

Il carteggio della Signoria fiorentina all'epoca del cancellierato di Carlo Marsuppini (1444-1453)

Inventario e registi a cura di
RAFFAELLA MARIA ZACCARIA



PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
STRUMENTI CXCIX

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Il carteggio della Signoria fiorentina
all'epoca del cancellierato
di Carlo Marsuppini
(1444-1453)

Inventario e registi
a cura di
RAFFAELLA MARIA ZACCARIA

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

2015

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
Servizio III – Studi e ricerca

Direttore generale per gli archivi ad interim: Rossana Rummo
Direttore del Servizio III - Studi e ricerca: Mauro Tosti Croce

© 2015 Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Direzione generale archivi
ISBN 978-88-7125-340-4

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza Verdi, 10 - 00198 Roma - email: editoriale@ipzs.it

Finito di stampare nel mese di luglio 2015
da Pacini Editore Industrie Grafiche
per conto di Edifir-Edizioni Firenze

SOMMARIO

PREMESSA di Carla Zarrilli	p. V
PREFAZIONE <i>Il carteggio diplomatico di Carlo Marsuppini e la catalogazione dei Carteggi autografi e idiografi della Regione Toscana</i> di Roberto Cardini	p. IX
PRESENTAZIONE <i>Carlo Marsuppini umanista e cancelliere</i> di Paolo Viti	p. 1
INTRODUZIONE <i>Il carteggio diplomatico della Signoria fiorentina (1444-1453). Struttura e metodologia di inventariazione</i> di Raffaella Maria Zaccaria	p. 11
FONTE E BIBLIOGRAFIA	p. 99
REGESTI	p. 131
Signori. Legazioni e commissarie 11	p. 133
Signori. Legazioni e commissarie 12	p. 305
Signori. Legazioni e commissarie 13	p. 473
Signori. Missive I Cancelleria 36	p. 507
Signori. Missive I Cancelleria 37	p. 693
Signori. Missive I Cancelleria 38	p. 851
INDICI	p. 925
Cronotassi delle Istruzioni e delle Lettere	p. 927
Repertorio bio-bibliografico	p. 973
Indice dei nomi delle persone, delle magistrature e delle istituzioni	p. 1019
Indice dei nomi delle località	p. 1057

REGESTI E RICERCHE BIO-BIBLIOGRAFICHE

COLLABORATORI

Signori. Legazioni e commissarie, 11, cc. 1r-95r: Elisabetta Guerrieri; cc. 96r-188r: Raffaella Maria Zaccaria, con la collaborazione di Cristina Cecchi per l'elaborazione dei regesti;

Signori. Legazioni e commissarie, 12, cc. 1r-96r: Raffaella Maria Zaccaria, con la collaborazione di Gabriella Battista per l'elaborazione dei regesti; cc. 97r-190r: Elisabetta Guerrieri;

Signori. Legazioni e commissarie, 13, cc. 1r-23r: Elisabetta Guerrieri; cc. 23v-42r: Raffaella Maria Zaccaria;

Signori. Missive I Cancelleria, 36, cc. 1r-66r: Laura Saccardi; cc. 66v-236r: Raffaella Maria Zaccaria; Laura Saccardi ha collaborato alla revisione delle lettere in lingua latina; le note ai regesti del registro 36 sono a cura di Luca Ruggio e di Raffaella Maria Zaccaria;

Signori. Missive I Cancelleria, 37, cc. 1r-158r: Raffaella Maria Zaccaria;

Signori. Missive I Cancelleria, 38, cc. 1r-65v: Raffaella Maria Zaccaria.

Per i registri 11 (cc. 96r-188r), 12 (cc. 1r-96v), 13 (cc. 23v-42r) della serie delle *Legazioni e commissarie* una prima schedatura delle lettere è stata effettuata da Nicoletta Marcelli.

Per i registri 36, 37, 38 della serie delle *Missive I Cancelleria* una prima schedatura delle lettere è stata effettuata da: Laura Saccardi (*Reg.* 36, cc. 1r-66v), Francesca Moscardi (*Reg.* 36, cc. 66v-119r), Maria Chiara Flori (*Reg.* 36, cc. 119v-138r), Veronica Vestri (*Reg.* 36, cc. 138v-186r), Lorenzo Tanzini (*Reg.* 36, cc. 187r-212r), Elisabetta Scarton (*Reg.* 36, cc. 212v-215r), Sara Donegà (*Reg.* 36, cc. 215v-236r); Anna Evangelista (*Reg.* 37, cc. 1r-67r), Patrizia Meli (*Reg.* 37, cc. 67v-114r), Elisabetta Scarton (*Reg.* 37, cc. 114v-158r); Patrizia Meli (*Reg.* 38, cc. 1r-8r), Lorenzo Tanzini (*Reg.* 38, cc. 8v-30r), Laura Saccardi (*Reg.* 38, cc. 30v-38r), Nicoletta Marcelli (*Reg.* 38, cc. 38v-65v). Ai fini della pubblicazione tutti i regesti dei registri 36, 37, 38, ad eccezione di quelli effettuati da Laura Saccardi per il registro 36, sono stati analiticamente rielaborati da Raffaella Maria Zaccaria.

Per i regesti dei registri 11, 12, 13 della serie delle *Legazioni e commissarie* le ricerche bio-bibliografiche sono state effettuate da Elisabetta Guerrieri, Nicoletta Marcelli e Raffaella Maria Zaccaria.

Per i regesti dei registri 36, 37, 38 della serie delle *Missive I Cancelleria* parziali indagini bio-bibliografiche preliminari sono state svolte da: Sara Donegà, Anna Evangelista, Maria Chiara Flori, Patrizia Meli, Francesca Moscardi, Laura Saccardi, Elisabetta Scarton, Lorenzo Tanzini e Veronica Vestri; tali ricerche sono state quindi rielaborate, integrate e completate da Raffaella Maria Zaccaria.

Il Repertorio bio-bibliografico è stato curato da Raffaella Maria Zaccaria con la collaborazione di Elisabetta Guerrieri, Nicoletta Marcelli e Luca Ruggio.

La Bibliografia è stata curata da Elisabetta Guerrieri, Nicoletta Marcelli e Raffaella Maria Zaccaria.

La Cronotassi delle Istruzioni e delle Lettere relative alle ambascerie fiorentine è stata redatta da Luca Ruggio.

Gli Indici dei nomi di persona e di località sono stati elaborati da: Maria Maiorano (pp. 3-98), Elisabetta Guerrieri (*Regg.* 11, cc. 1r-95v; 12, cc. 97r-190v; 13, cc. 1r-23r), e Luca Ruggio (*Regg.* 11, cc. 96r-188r; 12, cc. 1r-96r; 13, cc. 23v-42r; 36, 37, 38).

Il lavoro di schedatura del carteggio, nella prima fase di elaborazione del progetto, è stato realizzato con il finanziamento del Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per i Beni librari e gli Istituti culturali – Servizio III

Il volume è stato pubblicato anche con il contributo
dell'Università del Salento – Dipartimento di Studi Umanistici (Progetti di Ricerca di base),
e dell'Università di Salerno – Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale
(Progetti di Ricerca di base e Fondi FARB)

PREMESSA

Giunge a termine dopo diversi anni un importante lavoro di inventariazione analitica e di regestazione delle lettere del cancelliere della Repubblica fiorentina Carlo Marsuppini.

Il progetto, voluto dai professori Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi dell'Università degli Studi di Firenze, anche nel loro rispettivo ruolo di Presidente e Direttore del Centro di Studi sul Classicismo con sede a Prato, è stato realizzato grazie all'impegno profuso da Raffaella Maria Zaccaria, che ha coordinato un vasto gruppo di ricercatori, ed operato in prima persona perché il lavoro fosse portato a termine.

Grazie poi alla volontà della Direzione generale per gli Archivi del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, il volume ha trovato la sua sede più congrua di pubblicazione, vale a dire la prestigiosa collana delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato ed in particolare la serie 'Strumenti'.

Certamente quello che viene oggi edito è e sarà nel futuro un importante strumento di lavoro.

Vengono infatti regestate le 1.604 lettere prodotte dalla 'cancelleria delle lettere' fiorentina guidata da Carlo Marsuppini nel periodo 1444-1453 e conservate nell'Archivio di Stato di Firenze in 6 registri del fondo 'Signori' nelle due serie 'Legazioni e commissarie' e 'Missive I Cancelleria'.

Sino ad ora per questi importanti registri di lettere (5 copialettere ed 1 minutorio) era disponibile, presso la Sala di studio dell'Archivio fiorentino, solo un inventario più che sommario.

Ciò non ha impedito, naturalmente, che queste lettere fossero nel corso del tempo in parte conosciute e alcune di esse anche citate o trascritte in studi specifici, mancava però un inventario completo. Il lavoro coordinato da Raffaella Maria Zaccaria oltre a fornirci tale inventario, permette, attraverso regesti assai ampi, una conoscenza quasi integrale dei testi. Naturalmente poi gli elementi identificativi delle singole lettere sono stati riportati: data cronica – precisa ove possibile anche dell'orario – e data topica. I testi sono corredati, inoltre, da un apparato di note, che permette di chiarire le tematiche affrontate, e di identificare ed avere notizie sui numerosissimi personaggi citati, che potevano essere non particolarmente noti e talvolta addirittura difficilmente individuabili.

In relazione ai personaggi presenti nelle lettere di grande utilità è il 'Repertorio bio-bibliografico', che completa il volume. Per ciascun personaggio, in tale Repertorio sono forniti dati essenziali: quali – se reperibili – la data di nascita e di morte, le cariche ed i ruoli coperti al momento della citazione nella let-

tera e, ove necessario, altri elementi relativi a successive vicende biografiche.

Un ulteriore utile strumento di lavoro presente nel volume è costituito dalla 'Cronotassi delle Istruzioni e delle Lettere' che rende più veloce la ricerca in una così vasta mole di documenti. Non mancano poi i 'consueti' (ma indispensabili) Indici per nomi di persona e di luogo e un'ampia Bibliografia.

Tutti questi ausili alla ricerca sono frutto di un amplissima ricerca bibliografica, ma soprattutto di un lavoro condotto direttamente sulle fonti sia edite che inedite, conservate quest'ultime in molteplici fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Firenze, nonché in numerosi altri Archivi di Stato Italiani.

Certamente si tratta del progetto di inventariazione più completo condotto sinora sulla corrispondenza diplomatica della Repubblica fiorentina.

Il lavoro ben si inserisce in una tradizione di studi sulle figure dei grandi cancellieri fiorentini, cominciata già agli inizi del Novecento con il celebre volume di Demetrio Marzi, e poi continuata sino ad epoche recenti con contributi importanti dovuti a molti studiosi, tra cui archivisti dell'Istituto fiorentino. Vanno, infatti, senz'altro ricordati su questo tema i lavori delle archiviste Vanna Arrighi e Francesca Klein, nonché di Paolo Viti (anche lui ex-funzionario dell'Istituto), che firma inoltre una delle Presentazioni del volume.

Nell'ambito di tali studi finora certamente le due figure a cui era stata dedicata – del tutto comprensibilmente – più attenzione erano quelle dei cancellieri Coluccio Salutati e Leonardo Bruni.

Con questo volume anche il cancelliere Carlo Marsuppini trova una sua più giusta collocazione.

Come messo in luce da Paolo Viti nella sua Presentazione, il Marsuppini fu senza dubbio un raffinato umanista, in questo degno erede del suo celebre predecessore, Leonardo Bruni, ma il ruolo che giocò nella vicenda politica fiorentina fu meno incisivo. Certamente a causa del suo restare in carica per meno di 10 anni a differenza dei quasi 40 del Bruni, ma poi perché con lui assistiamo ad un lento svuotamento della cancelleria a favore di un rafforzamento della segreteria di Cosimo il Vecchio, sempre più vero *Dominus* della vita pubblica cittadina. Il ruolo del Marsuppini si dovette perciò concretizzare in una difficile opera di raccordo e mediazione fra le istituzioni repubblicane e i capi dell'oligarchia. Va poi sottolineato che l'umanista Marsuppini scelse di continuare a tenere, anche da cancelliere, il suo insegnamento allo Studio, impegno che evidentemente riteneva prioritario.

Ciò non toglie che l'abbondante messe di lettere redatte sotto il suo cancellierato costituiscono una fonte imprescindibile per chi voglia studiare quel decennio, a metà Quattrocento, intensissimo per la storia di Firenze e dell'Italia tutta.

Molte tematiche presenti nel carteggio sono già messe in luce nella citata Presentazione di Paolo Viti, e soprattutto nell'amplessima Introduzione di Raffaella Maria Zaccaria.

Attraverso queste lettere la politica fiorentina, così complessa in quegli anni, potrà essere letta con una nuova ricchezza di particolari. Va sottolineato poi che questo carteggio costituisce spesso l'unica fonte di prima mano per lo studio delle vicende di quel periodo, visto che negli Archivi di Stato delle altre città: Napoli, Venezia, Milano – che erano in quegli anni protagoniste della storia italiana – per una serie di eventi la documentazione dell'epoca è andata in buona parte distrutta.

Attraverso il carteggio del Marsuppini è possibile però non solo studiare la politica estera di Firenze, ma anche le striscianti trasformazioni della struttura stessa dello Stato fiorentino. Le lettere redatte dalla cancelleria diretta dal Marsuppini sono illuminanti infatti sia sui rapporti tra le varie magistrature, sia sul funzionamento di quella che potremmo chiamare l'ordinaria amministrazione in uno Stato ancora formalmente repubblicano, ma dominato in realtà dalla figura di Cosimo il Vecchio de' Medici.

Allargando la prospettiva, anche sulla struttura di altri Stati Italiani dell'epoca, queste lettere forniscono inedite informazioni, permettendo ad esempio di identificare istituzioni di altri Stati, di cui sinora si sapeva ben poco.

Dalle lettere appare poi con evidenza il ruolo di Firenze quale potenza commerciale, e l'attenzione riservata dalla Signoria ai singoli mercanti ed alle compagnie di commercio, che operavano sia su piazze vicine, sia in località molto lontane dal Medio-Oriente al nord della Germania. Anche qui grazie alle lettere possiamo conoscere la normativa, che nel campo del commercio regolava i rapporti tra Stati e le eventuali controversie.

Questo volume conferma quindi – se mai ve ne fosse bisogno! – la straordinaria importanza del Carteggio della Repubblica fiorentina, conservato quasi nella sua interezza dalla metà del XIV secolo sino all'instaurarsi del Principato mediceo nel 1532, quale fonte indispensabile non solo per la storia di Firenze e della Toscana, ma dell'Italia e – visto le relazioni diplomatiche ad ampio spettro della Repubblica – dell'Europa intera.

Non si può quindi che auspicare che su questa vera e propria miniera di dati e di informazioni si continui a lavorare, e si approntino nuovi strumenti di ricerca, che costituiscono l'indispensabile bussola per muoversi in quel *mare magnum*.

CARLA ZARRILLI
Direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze

PREFAZIONE

IL CARTEGGIO DIPLOMATICO DI CARLO MARSUPPINI
E LA CATALOGAZIONE DEI CARTEGGI AUTOGRAFI E IDIOGRAFI
DELLA REGIONE TOSCANA

Come nella sua impegnativa ed esauriente *Introduzione* ricorda la stessa curatrice, questo imponente e fondamentale volume sulla storia di Firenze nel Quattrocento, sulla Signoria della Repubblica e sul suo cancelliere, l'umanista Carlo Marsuppini (*Il carteggio della Signoria fiorentina all'epoca del cancellierato di Carlo Marsuppini [1444-1453]. Inventario e registi*) – è un'opera che realizza un progetto del Centro di Studi sul Classicismo. Faceva parte dei *Carteggi autografi e idiografi della Regione Toscana. Catalogazione, regesto, riordino, digitalizzazione*, un complesso e organico intervento elaborato da me, da Mariangela Regoliosi e da Giovanni Solimine, finanziato dal Ministero per i beni e le attività culturali (Direzione generale per i Beni librari e gli Istituti culturali, Servizio III), diretto da Mariangela Regoliosi e dal sottoscritto, e concernente sette fondi fiorentini e toscani di notevole interesse:

- Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: Fondo Ginori-Conti
- Biblioteca Riccardiana di Firenze: Carteggio Lorenzo Mehus
- Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze: Carteggio Francesco Redi
- Deputazione di Storia Patria per la Toscana di Firenze: Carteggio Vieusseux
- Casa Vasari di Arezzo: Fondo delle Carte di Giorgio e Girolamo Vasari
- Museo Archeologico di Arezzo: Carteggio Gian Francesco Gamurrini
- Archivio di Stato di Firenze: Carteggio pubblico del cancelliere Carlo Marsuppini.

Per realizzarlo una commissione composta da Antonella Ghignoli, Giovanni Solimine, Mariangela Regoliosi, Raffaella Maria Zaccaria e dal sottoscritto, selezionò, sulla base di un bando pubblico, ventuno catalogatori, laddove l'*équipe* dei responsabili e dei coordinatori-revisori fu così articolata: Roberto Cardini (responsabile scientifico del progetto e coordinatore centrale); Donatella Coppini e Mariangela Regoliosi (coordinatori e responsabili scientifici dei *tutors*); Paola Pirolo (coordinatore del *Fondo Ginori-Conti* presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), Mariangela Regoliosi (coordinatore del fondo *Carteggio Lorenzo Mehus* presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze), Giovanna Rao (coordinatore del fondo *Carteggio Francesco Redi* presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze), Letizia Pagliai (coordinatore del fondo *Carteggio Vieusseux* presso la Deputazione di Storia Patria per la Toscana di Firenze), Raffaella Maria Zaccaria (coordinatore del fondo *Carte Vasari* presso la Casa Vasari di Arezzo), Margherita Scarpellini Testi (coordinatore del fondo *Carteggio Gian Francesco Gamurrini*

presso il Museo Archeologico di Arezzo), Donatella Coppini e Raffaella Maria Zaccaria (nella prima fase del progetto coordinatori del fondo *Carteggio pubblico del cancelliere Carlo Marsuppini* presso l'Archivio di Stato di Firenze).

La scheda catalografica (funzionale non soltanto alla conservazione, come di solito si fa per i carteggi, bensì anche all'utilizzazione storico-culturale, e dunque contenente tutti i campi necessari per le più svariate fruizioni e ricerche: dal regesto del contenuto allo stato di conservazione dei pezzi, dall'identificazione e registrazione dei nomi, luoghi, scritti e fatti ivi menzionati – personaggi, eventi culturali o storici, opere edite e inedite – alla bibliografia), questa scheda fu elaborata da me, da Donatella Coppini e da Mariangela Regoliosi¹. Venne adottato il programma informatico *Manus* ma introducendovi alcune opportune variazioni nella procedura si da adattarlo alla catalogazione dei carteggi. Se ne occuparono Massimo Menna dell'ICCU, Carlotta Burroni, Elisabetta Arfanotti, Monia Bulleri. Ne risultò una *Guida* che fu messa a disposizione di tutti i catalogatori, ma che potrebbe anche essere vantaggiosamente utilizzata per altri progetti ministeriali analoghi. Quando, nel 2005, l'intero progetto fu completato, l'inventariazione, catalogazione, regestazione e digitalizzazione dei sette fondi suddetti furono trasmesse, in versione informatica, sia alle biblioteche o archivi conservatori dei fondi sia al Ministero per i beni e le attività culturali (ICCU) che le mise in rete su un apposito portale². Ma furono al tempo stesso, in gran parte, oggetto di approfondite presentazioni e discussioni³.

¹ I risultati che è possibile raggiungere con questo tipo di scheda sono efficacemente esemplificati da Raffaella Maria Zaccaria nell'ultima parte della sua *Introduzione*.

² Una presentazione più particolareggiata dell'intero progetto e delle sue varie tappe è in R. CARDINI – M. REGOLIOSI, *Dieci anni di attività del Centro di Studi sul Classicismo*, Firenze, Edizioni Polistampa – Centro di Studi sul Classicismo, 2003, pp. 253-259.

³ Il 21 dicembre 2005, presso la sede del Centro di Studi sul Classicismo ad Arezzo, il censimento e il regesto delle carte autografe dell'Archivio Vasari di Arezzo furono presentati e discussi da parte di Luciano Scala (Direttore generale per i Beni librari del Ministero per i beni e le attività culturali), Giovanni Chianucci (Assessore alla Cultura del Comune di Arezzo), Paola Benigni (Soprintendente Archivistico per la Toscana), Roberto Cardini (Presidente del Centro di Studi sul Classicismo), Raffaella Maria Zaccaria (coordinatrice della catalogazione) e dai realizzatori del progetto Gerarda Stimato, Chiara Benzoni, Elisabetta Arfanotti, Gabriella Leggeri, Stefano Calonaci, Alessia Artini, Jacopo Manna; il 29 febbraio 2008, in Palazzo Novellucci, sede della Provincia di Prato, fu tenuto un convegno su *L'«Archivio Storico Italiano» di Giovan Pietro Vieusseux. Censimento e regesto delle lettere 1841-1863* al quale presero parte: Paola Patrizia Giugni (Assessore alle Politiche Scolastiche, Formative e del Lavoro, alle Politiche Culturali e ai Rapporti con l'Università della Provincia di Prato), Andrea Mazzoni (Assessore alla Cultura, alle Politiche Giovanili e al Distretto della Pace del Comune di Prato), Fabio Giovagnoli (Assessore allo Sviluppo Economico, al Piano Strategico e all'Università del Comune di Prato), Roberto Cardini (Presidente del Centro di Studi sul Classicismo), Giuliano Pinto (Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Toscana), Umberto Carpi (Università di Pisa), Letizia Pagliai (coordinatrice del censimento e del regesto) e i realizzatori del progetto Eugenio Mecca, Fabrizio Vannini, M. Rita Battaglia, Barbara Anglani, Daniele Cianchi, Laura Saccardi; l'11 dicembre 2009, presso la sede del Centro di Studi sul Classicismo a Prato, il censimento e il regesto del carteggio del Mehus

Il Ministero affidò al nostro Istituto la realizzazione di questo rilevante e prestigioso ‘pacchetto’ perché ne aveva apprezzato l’innovativo e intenso impegno nel settore dei beni librari. Nel 1998 il Centro di Studi sul Classicismo, per la sua competenza nell’attività formativa, era stato individuato dalla Regione Toscana come ‘agenzia formativa’ per un corso triennale di formazione postuniversitaria nei beni librari destinato a 30 catalogatori di manoscritti e stampe. Allo scopo fu creata dal Comune di San Gimignano e dal Centro di Studi sul Classicismo la Fondazione SPEBLA (Scuola Postuniversitaria Europea in Beni Librari e Artistici) che frui di finanziamenti della Regione Toscana, del Fondo Sociale europeo, del Ministero del Lavoro e che venne così strutturata: Presidente, Girolamo Strozzi; Direttore scientifico, Roberto Cardini; Direttore didattico, Mariangela Regoliosi; Coordinatori: area stampati, Piero Innocenti (fino a luglio 1998), Neil Harris (dal settembre 1998); area manoscritti, Filippo Di Benedetto; area archivistica, Paola Benigni.

Situato nell’antico Palazzo della Cancelleria di San Gimignano, reso funzionale ad un’istituzione formativa e dotato di strumentazioni e raccolte specialistiche, il corso iniziò nel maggio 1998 e si concluse nel maggio 2001. Mirava a formare due figure altamente specializzate nell’ambito della catalogazione di manoscritti e stampati, che potessero operare sia come personale dipendente (bibliotecario conservatore, catalogatore), sia come professionisti esterni con contratti a progetto presso le Biblioteche e gli Archivi pubblici e privati e presso Cooperative specializzate o altre Aziende private che si occupano di catalogazione e restauro di Beni librari. Il percorso formativo dei 30 allievi, della durata complessiva di 2400 ore, sostenuto da un’indennità di frequenza, era articolato su due livelli, uno teorico, l’altro operativo. Il livello teorico prevedeva un modulo propedeutico e a tutti comune, e un modulo di specializzazione nei due indirizzi. Successivamente gli allievi passarono alla ‘formazione sul campo’: un lungo e impegnativo percorso (1100 ore) nel quale ebbero il compito di predisporre il catalogo di un fondo (o di parte di esso) ancora non catalogato, sì da colmare una lacuna e produrre un strumento che potesse essere messo a disposizione di utenti specialisti e non. Gli interventi riguardarono i seguenti fondi: Fondo Vasco Pratolini del Gabinetto Vieusseux di Firenze; Fondo Ugo Nomi Venerosi Pesciolini dell’Archivio

furono al centro del convegno *Tra Umanesimo e Illuminismo. Il carteggio e lo zibaldone di Lorenzo Mehus* cui presero parte: Roberto Cardini (Presidente del Centro di Studi sul Classicismo), Mario Rosa (Scuola Normale Superiore di Pisa), Mariangela Regoliosi (coordinatrice della catalogazione del carteggio) e i realizzatori del progetto Maria Chiara Flori, Fabrizio Vannini, Andrea Piccardi, Laura Saccardi; il 15 giugno 2012, presso la sede del Centro di Studi sul Classicismo a Prato, l’inventariazione e il regesto del carteggio pubblico del Marsuppini furono al centro del convegno *Carlo Marsuppini cancelliere, poeta e traduttore* cui presero parte: Donatella Coppini (Università di Firenze), Raffaella Maria Zaccaria (coordinatrice dell’inventariazione e del regesto del carteggio diplomatico), Antonio Manfredi (Biblioteca Apostolica Vaticana) e i realizzatori del progetto Nicoletta Marcelli, Elisabetta Guerrieri, Ilaria Pierini.

Comunale di San Gimignano; Autografoteca Bastogi della Biblioteca Labronica di Livorno; Fondo mss. 'Acquisti diversi' della Biblioteca Moreniana di Firenze; Fondo mss. della Badia Fiorentina della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Carteggio Giulio Bernardino Tomitano della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; Carteggio Lorenzo Mehus della Biblioteca Riccardiana di Firenze; Fondo delle Cinquecentine della Biblioteca Comunale di San Gimignano; l'intera Biblioteca (dagli incunaboli all'Ottocento) del Seminario Vescovile di Pontremoli; Fondo di stampe ottocentesche dello Stato Pontificio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Miscellanea P.O. Kristeller e Miscellanea A. Momigliano della Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Alla formazione collaborarono, in sinergia, quattro diversi tipi di docenza: docenti 'ordinari' (materie istituzionali); *visiting professors* (grandi specialisti di livello europeo); docenti di cultura generale; *tutors* prestati dalle biblioteche toscane nelle quali si svolsero gli *stages*. A questi quattro livelli di docenza si aggiunse la diretta esperienza di catalogazione, la quale da un lato integrò la formazione teorica e dall'altro consentì la produzione di nuovi cataloghi di fondi, tutti quanti consegnati, alla fine del corso, alle biblioteche e archivi sedi degli *stages*.

Schematizzando, credo che si possa dire che elementi distintivi della SPEBLA siano stati:

- *la durata*. Solo un corso triennale consente una adeguata formazione, non generica, né provvisoria, né parziale o illusoria;
- *lo spessore culturale*. Il ricco contesto di seminari di cultura generale offerti dal Centro di Studi sul Classicismo integrò opportunamente la preparazione tecnica, contribuendo a formare un operatore 'colto', non soltanto dotato di specifica competenza quanto agli aspetti formali del proprio lavoro, ma anche in grado di percepire i contenuti dei testi catalogati – e quindi di catalogare meglio;
- *i seminari dei 'visiting professors'*. Gli 'affondo' in determinati settori, forniti da specialisti di livello internazionale, sicuramente favorirono una preparazione aggiornata e approfondita in tutti gli ambiti del lavoro;
- *lo 'stage'*. L'ampio spazio dedicato all'esperienza sul campo, in fondi librari mai prima catalogati, permise di realizzare un vero lavoro e non una banale e breve esercitazione, e quindi di acquisire una competenza concreta, relativa a tutti i momenti della catalogazione, metodologicamente utile per il lavoro futuro. Nel contempo, dallo *stage* uscirono prodotti reali, non tesine scolastiche, ma cataloghi veri e propri, che hanno contribuito a colmare in modo proficuo talune lacune della catalogazione italiana;
- *la formazione-lavoro*. Ben lungi dal pagare per frequentare, gli allievi ricevettero un compenso. La SPEBLA erogò infatti ai partecipanti (selezionati tramite un bando pubblico ed esami scritti e orali) un'indennità di frequenza. I tre anni

del corso furono dunque per gli allievi anche una occasione di lavoro remunerato, laddove i cataloghi da loro realizzati durante lo *stage* largamente ‘restituirono’ l’investimento di denaro pubblico con ‘prodotti’ socialmente utili;
- *i risultati in termini di impiego*. I 30 scolari della SPEBLA, ancora prima di concludere il corso, trovarono, tutti quanti, lavoro in progetti di catalogazione sia pubblici che privati ⁴.

Fu questa la principale riprova della bontà del progetto. Non però la sola. Il 15 gennaio 2001 la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze organizzò e ospitò una giornata di riflessione ad altissimo livello proprio sul contributo offerto alla catalogazione di fondi di manoscritti e stampati, mai prima catalogati, dagli scolari della SPEBLA (*Catalogare i beni librari: il contributo della Fondazione SPEBLA*). Intervenero tutti i Direttori delle Biblioteche di Firenze, insieme con il Direttore generale dell’Ufficio per i Beni librari del Ministero per i beni e le attività culturali, Francesco Sicilia, e il Sottosegretario del Ministero, on. Carlo Carli, gli Assessori alla Cultura del Comune e della Provincia di Firenze e della Regione Toscana, l’Assessore alla Formazione della Regione Toscana. Tutti quanti sottolinearono la portata nazionale dell’iniziativa formativa, esemplare anche per altre Regioni. Un riconoscimento prezioso della serietà del metodo formativo e dell’eccellenza dei risultati raggiunti.

Si aggiunga che larga parte dell’attività del Centro di Studi sul Classicismo negli anni della SPEBLA fu dedicata in modo diretto a problemi del settore del libro: cinque Convegni internazionali e parecchi seminari. Un Convegno sulla informatizzazione dei cataloghi (*Viaggi informatici per paesaggi antichi*); un altro sulla storia delle biblioteche (*Conservare e ordinare i libri. Dalle prime biblioteche cristiane all’età dell’informatica*); un altro su *Riforme politico-amministrative e Archivi. Dal Settecento ad oggi*; un altro ancora su *La riforma della trasmissione del sapere. I. Scrittura e libro. Da Petrarca ad Aldo* ⁵; 35 Seminari su *La moderna catalogazione* ⁶; e finalmente, nel marzo 2001, un ancor più impegnativo e affollato convegno (*Il nomos della biblioteca. Emanuele Casamassima e trent’anni dopo*) dal triplice scopo: mettere a fuoco il pensiero biblioteconomico di Casamassima, dare un contributo – storico e tecnico, ma al tempo stesso proiettato verso il futuro – ad una disciplina, la biblioteconomia appunto, il cui statuto era ed è in rapida e profonda evoluzione, e munirla di una sorta di ‘prontuario’ che fosse un utile punto di riferimento per

⁴ Una più completa e particolareggiata presentazione di questo progetto è in R. CARDINI – M. REGOLIOSI, *Dieci anni di attività...* cit., pp. 237-252.

⁵ Cfr. *Ibid.*, pp. 33-34 e 83-85.

⁶ Cfr. *Ibid.*, pp. 106-107.

tutti⁷. Ma anche in seguito l'interesse per le biblioteche e i bibliotecari è stato tra le priorità del nostro Istituto⁸. E molti e significativi sono stati i censimenti, i cataloghi e le mostre di codici e di autografi, le edizioni facsimilari e di documenti di archivio da noi prodotti⁹.

Il progetto concernente i *Carteggi autografi e idiografi della Regione Toscana* nacque in questo contesto e su questa solida base di esperienze. Non per nulla gran parte dei coordinatori e dei catalogatori chiamati a realizzarlo provenivano dalla Fondazione SPEBLA. La regestazione dell'epistolario pubblico di Carlo Marsuppini che ora, ulteriormente rivista, vede la luce anche a stampa, si trova in coda all'elenco perché fu aggiunta in un secondo tempo. Sullo scorcio del 2003, il Centro di Studi sul Classicismo, che in quell'anno si era trasferito ad Arezzo, aveva realizzato (oltre a un convegno)¹⁰ una mostra su *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze*¹¹. La schedatura dei pezzi da esporre aveva rivelato una totale mancanza di catalogazione e di regestazione dei carteggi pubblici dei cancellieri

⁷ *Il nomos della biblioteca. Emanuele Casamassima e trent'anni dopo. Atti del Convegno (San Gimignano, 2-3 marzo 2001)*, a cura di R. CARDINI e P. INNOCENTI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008.

⁸ Il 19-20 dicembre 2003 il Centro di Studi sul Classicismo organizzò ad Arezzo un convegno su *Giovanni Tortelli Aretino. Il primo 'ibrarius' della Biblioteca Apostolica Vaticana* (cfr. R. CARDINI – M. REGOLIOSI, *Dieci anni di attività...* cit., p. 265) i cui Atti sono in corso di stampa nella collana «Studi e Testi» della Biblioteca Apostolica Vaticana.

⁹ *Lalla Romano. Pittura, disegni, autografi (San Gimignano, Palazzo Pratesi, 12 gennaio-10 marzo 1996)*, Mostra a cura di R. CARDINI, P. LA PORTA, A. RIA, Firenze, Polistampa, 1996; *Mario Luzi. Autografi, bragiacci, documenti (San Gimignano, Palazzo Pratesi, 31 gennaio-31 marzo 1998)*, Mostra a cura di R. CARDINI e G. QUIRICONI, Firenze, Polistampa, 1998; per entrambe queste mostre cfr. R. CARDINI – M. REGOLIOSI, *Dieci anni di attività...* cit., pp. 32-33 e 78-79; *Gli umanisti e Agostino. Codici in mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 13 dicembre 2001-17 marzo 2002)*, a cura di D. COPPINI e M. REGOLIOSI, Firenze, Pagliai Polistampa, 2001; *Censimento del Fondo Giovan Battista Niccolini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di R. CARDINI, F. FEDI, M. REGOLIOSI, M. ROLIH SCARLINO, Roma, Bulzoni, 2004; *Leon Battista Alberti. Censimento dei manoscritti. 1. Firenze* (Edizione Nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti, Strumenti, 1), 2 tomi, a cura di L. BERTOLINI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2004; *Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo (Arezzo, Palazzo Comunale, 28 ottobre 2004-9 gennaio 2005)*, a cura di R. CARDINI e P. VITI, Firenze, Pagliai Polistampa, 2004; *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 8 ottobre 2005-7 gennaio 2006)*, a cura di R. CARDINI, con la collaborazione di L. BERTOLINI e M. REGOLIOSI, Firenze, Mandragora, 2005; *Corpus epistolare e documentario di Leon Battista Alberti* (Edizione Nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti. I. Biographica, 2), a cura di P. BENIGNI, R. CARDINI e M. REGOLIOSI, con la collaborazione di E. ARFANOTTI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007; R. CARDINI, *Ortografia e consolazione in un corpus allestito da Leon Battista Alberti. Il codice Moreni 2 della Biblioteca Moreniana di Firenze*, Firenze, Olschki, 2008; *Tavola rotonda. Manoscritto Palatino 556, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 1. Facsimile. 2. Trascrizione e commenti*, a cura di R. CARDINI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009.

¹⁰ Cfr. R. CARDINI – M. REGOLIOSI, *Dieci anni di attività...* cit., pp. 264-265 (le relazioni su Leonardo Bruni furono pubblicate in «Moderni e Antichi. Quaderni del Centro di Studi sul Classicismo», 2-3 [2004-2005], pp. 167-260).

¹¹ *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze. Catalogo della Mostra (Arezzo, Palazzo Comunale, 11 dicembre 2003-20 gennaio 2004)*, a cura di R. CARDINI e P. VITI, Firenze, Pagliai Polistampa, 2003.

quattrocenteschi. Nacque così il desiderio di sanare in parte la grave lacuna, realizzando il censimento, la registazione e la digitalizzazione di quello del Marsuppini, significativo poeta neolatino, traduttore dal greco di testi fondamentali, dottissimo professore allo Studio, ma soprattutto, nel decennio appunto che va dal 1444 al 1453, il maggior umanista rimasto a Firenze: fin allora faro e fucina della cultura e letteratura italiana ed europea, ma subito dopo la partenza della Curia papale e di Leon Battista Alberti e subito dopo la morte di Leonardo Bruni, decaduta di schianto. Ritenni che lo studio dell'ingente carteggio (1604 lettere) conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, certamente importantissimo per molte e altre ragioni (quelle ora evidenziate dalla Zaccaria nella puntualissima analisi tematica dei registi), poteva anche essere un utile punto di partenza e uno stimolo per un riesame a tutto tondo di questo intellettuale tanto celebre ai suoi tempi quanto, ancora tre lustri fa, pochissimo studiato, e tuttavia ben degno di essere attentamente restaurato e risarcito. Ed è una pista, questa dei cancellieri della Repubblica fiorentina e dei loro carteggi pubblici, che il nostro Istituto ha poi intensamente battuto. Stanno lì a dimostrarlo le tre pubblicazioni su Coluccio Salutati¹².

Nel volume sapientemente curato da Raffaella Maria Zaccaria confluiscono dunque tutte e tre le linee tenacemente perseguite dal Centro di Studi sul Classicismo nel campo della catalogazione: la formazione e i cataloghi promossi dalla Fondazione SPEBLA, i *Carteggi autografi e idiografi della Regione Toscana*, i cancellieri di Firenze in età umanistica e i loro epistolari pubblici. Tre linee solidali e coerenti grazie alle quali, nell'ultimo ventennio, il Centro di Studi sul Classicismo ha contribuito forse più di ogni altro Istituto culturale italiano alla formazione catalogografica e allo studio e valorizzazione dei beni librari e archivistici. E siccome l'apporto di Raffaella Maria Zaccaria è stato davvero prezioso, non posso che salutare con particolare soddisfazione il compimento della sua fatica decennale.

ROBERTO CARDINI

Presidente del Centro di Studi sul Classicismo

¹² *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato. Catalogo della Mostra (Firenze, Archivio di Stato, 9 ottobre 2008-14 marzo 2009)*, a cura di R. CARDINI e P. VITI, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2008; *Le radici umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati cancelliere e politico. Atti del Convegno internazionale del Comitato nazionale delle celebrazioni del VI centenario della morte di Coluccio Salutati (Firenze-Prato, 9-12 dicembre 2008)*, a cura di R. CARDINI e P. VITI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012; *Coluccio Salutati cancelliere della Repubblica fiorentina / Chancellor of the Florentine Republic, Carteggio pubblico / Public Correspondance. 1375-1406, Indice onomastico e toponomastico / Onomastic and toponomastic Index, Riproduzioni degli originali / Reproduction of originals in CD*, a cura di / edited by R. CARDINI – F. SZNURA, Firenze, Edizioni Polistampa, 2013.

PRESENTAZIONE

CARLO MARSUPPINI UMANISTA E CANCELLIERE

Non sembrano rimaste testimonianze, né documentarie né letterarie, sul passaggio, nell'ufficio di cancelliere della Repubblica fiorentina, tra Leonardo Bruni e Carlo Marsuppini: Bruni morì l'8 marzo 1444; Marsuppini gli subentrò il successivo 5 aprile. Cosa avvenne in questo arco di tempo non è dato conoscere; e neppure si sa quando – all'interno dei maggioretti del reggimento fiorentino – si sia pensato a Marsuppini come erede di Bruni. Il quale – stando alla documentazione dei registri di lettere pubbliche – scrisse, non di persona ma da responsabile della cancelleria, la sua ultima lettera il 6 marzo.

Né sono conservate – a quel che sembra – tracce documentarie di quello che dovette essere il processo che portò alla scelta di Marsuppini in un ruolo pubblico fondamentale per le consuetudini politiche fiorentine e di così rilevante visibilità nei confronti del mondo esterno. L'altissima statura intellettuale dell'umanista Marsuppini – anche professore nello Studio – è indubbia e sicuramente questo dovette essere il motivo della scelta per rimanere su un piano culturale pari a quello di Bruni, che per fama e per diffusione delle opere fra i lettori dell'Europa intera poteva gareggiare con lo stesso Francesco Petrarca o con i massimi classici dell'antichità. Di certo Marsuppini – fra gli umanisti residenti a Firenze, venuto a mancare Bruni, il più autorevole e il più equiparabile a colui che aveva nobilitato la città per quasi mezzo secolo, senza incertezze e senza mezzi termini, con grande abilità retorica ma pure con profonda consapevolezza e coerenza morale – rappresentava l'espressione più straordinaria di quella cultura e il continuatore più diretto. Come Bruni, ad esempio, si era impegnato in importanti traduzioni di opere greche in un mai interrotto e sempre costante colloquio con i testi della letteratura greca e latina. A differenza di Bruni, però, Marsuppini non aveva legato strettamente il suo nome con la città e la sua storia, né poteva contare su un pubblico di lettori così dilatato ben oltre le mura di Firenze e i confini dell'Italia.

Certo è che la scomparsa di Bruni – rimasto tanto a lungo al suo posto anche se non del tutto allineato col massimo esponente della politica fiorentina, Cosimo de' Medici, e superando non poche trasformazioni e tensioni istituzionali – provocò un grande vuoto intellettuale, come dimostrano i versi che proprio Marsuppini, umanista e cancelliere, sembra abbia dettato per il sepolcro di Bruni, eretto, poco dopo la morte, da Bernardo Rossellino, nella basilica di Santa Croce: di fronte alla parete che, scomparso lo stesso Marsuppini nel 1453, sarebbe stata impreziosita anche con la sua tomba, opera di Desiderio da Settignano:

Postquam Leonardus e vita migravit
 Historia luget, eloquentia muta est
 Ferturque Musas tum graecas tum
 Latinas lacrimas tenere non potuisse.

Il singolare collocamento di queste sepolture, l'una di fronte all'altra, può dare anche l'idea della considerazione che i due «viri illustres» della cultura umanistica e della politica cittadina avevano raggiunto fra i loro concittadini e il «primus» fra essi, Cosimo de' Medici: alla sua morte, nel 1464, sarebbe stato onorato col sepolcro eretto da Andrea Verrocchio nella cripta della medicea basilica di San Lorenzo, e col titolo di «Pater patriae».

Sembra, dunque, evidente la piena coscienza della grandezza dei due personaggi, Bruni e Marsuppini, le cui vite, almeno in parte, sono state parallele con l'impegno, lungo e qualificante, da un lato all'interno della cultura umanistica, e dall'altro entro l'esercizio quotidiano dell'applicazione della politica fiorentina, intesa ai massimi livelli: e cioè i rapporti con i giudicanti dello Stato e, soprattutto, i più significativi esponenti stranieri, papi, imperatori, re, signori di città. A conferma di quel ruolo internazionale primario che Firenze – come aveva spiegato Bruni nella *Laudatio florentine urbis* e nelle *Historiae florentini populi* – aveva raggiunto e acquisito quale erede di Roma e del riconoscimento massimo della grandezza di una città armoniosa per i rapporti fra i suoi cittadini, grande per la sua architettura, solida per le sue magistrature, insuperabile per le sue risorse culturali.

E Firenze è la città che Bruni e Marsuppini celebrano e servono anche nei loro carteggi diplomatici: per rispondere alle esigenze della politica ma pure per un oggettivo riscontro della straordinaria forza di una «*communitas civium*» che attrae profondamente anche loro, non fiorentini di nascita – come quasi tutti gli altri cancellieri attivi tra la fine del Trecento e la fine del Quattrocento, da Coluccio Salutati a Bartolomeo Scala – ma divenuti fiorentini ben al di là della concessione formale della cittadinanza.

Può essere anche questo un tenue filo di connessione con Bruni, in parte giustificativo per la scelta di Marsuppini, forse dovuta – al di là della sua fama personale – all'essere un fedele del reggimento mediceo e della consorteria al potere, anche se mancano specifici attestati in tal senso. Non è però da escludere che dietro la certezza di una grande visibilità intellettuale e di un'eccezionale cultura da presentare al mondo quale esempio di una diretta e attiva presenza nella vita civile ci fosse anche l'idea di un pacato riservo, connaturato con la figura dell'umanista molto più dedito agli studi e alla riflessione, piuttosto che ad un attivo coinvolgimento negli affari quotidiani dello Stato, come se nella stesura di lettere in bello stile latino potesse ridursi e delimitarsi la diretta incidenza del

cancelliere nella vita dell'ufficio di cui era a capo. A questa ipotesi spingono le scarse testimonianze dell'attività di Marsuppini cancelliere, che non sembra coinvolto con l'operosità quotidiana dell'ufficio stesso, come già avvenuto per Bruni e prima ancora con Salutati. E dopo Marsuppini la stessa situazione, di fatto, si rinnoverà con Bracciolini che poi – con più o meno diretta responsabilità decisionale – arriverà a lasciare l'incarico con un atto mai prima accaduto.

Le lettere di Marsuppini nel loro latino raffinato e forbito, nel loro recupero di tanti esempi desunti dalla letteratura e dalla storia classica danno – nel loro complesso – proprio questa idea e, quindi, il senso di un distacco reale dalla quotidiana attività della cancelleria. E ciò in coincidenza – altro dato non trascurabile – col progressivo svuotamento della stessa cancelleria della Repubblica a vantaggio di un costante rafforzamento della segreteria, anche se non ancora formalizzata, di chi effettivamente detiene il potere nelle sue mani. Sotto tale aspetto la morte di Bruni coincide con un palese mutamento di tendenza della politica fiorentina, sempre più dominata da Cosimo pur nel rispetto istituzionale delle magistrature e delle cariche pubbliche. Il successivo colpo di Stato mediceo del 1458, che chiude la carriera politica di Bracciolini, segna l'apice definitivo di questo lungo processo, che poi raggiungerà la più evidente compiutezza negli anni successivi di Lorenzo de' Medici quando i suoi fedeli segretari e fidati collaboratori terranno ben stretti gli indirizzi della politica fiorentina.

La redazione di una lettera pubblica – in mancanza di autografe copie e riscontri – non è facilmente attribuibile alla mano di un preciso estensore, considerando anche i non pochi coadiutori e collaboratori che gravitavano nell'ufficio del cancelliere, ancora non tutti identificati, ed anzi molti ancora fino ad oggi estranei da indagini e ricerche mirate. Ma non vi è dubbio che la responsabilità intellettuale dei contenuti di una missiva debba assegnarsi al responsabile dell'ufficio in cui viene elaborata, così come la gestione politica non può non essere distinta dai singoli o dai gruppi che guidano lo Stato. L'esempio delle lettere del segretario Niccolò Machiavelli è di sicuro il più famoso e il più conosciuto, ma non si può non procedere ad una effettiva retroattività, che coinvolge il primo cancelliere umanista, Coluccio Salutati. All'interno dei vari settori della cancelleria e non solo in quella delle lettere, Salutati porta grandi ed eloquenti elementi di novità organizzativa e strutturale che fanno vedere con chiarezza il passaggio da un'età in cui predominano le formule e le caratteristiche delle scuole giuridiche ad un'età in cui si assiste ad un progressivo sopravvento di una tipologia di una scrittura, e quindi anche di una lettera, sui testi classici, ferma restando l'impossibilità di venire meno ad una struttura canonizzata e fissata dalle regole del diritto e della diplomazia.

Non vi è dubbio che se indiscutibile è la responsabilità politica e la paternità ideale della corrispondenza pubblica da parte del cancelliere – o del segretario,

anche là dove più concentrato è il potere nelle mani di un singolo o di una ancor più ristretta cerchia oligarchica – altrettanto chiaro è che tale corrispondenza non possa essere considerata come originale ed esclusivo prodotto del cancelliere, che può aver scritto la minuta del testo, o può averlo dettato o approvato. Ne consegue che va mantenuta una netta distinzione fra il carteggio pubblico e l'epistolario privato elaborato da un singolo uomo con doveri politici nell'esercizio delle sue peculiari funzioni. La diversa tipologia delle lettere corrisponde a due differenti finalità: quella pubblica riflette l'andamento di decisioni non determinate o prodotte da chi poi assume il compito di comunicarle e di trasmetterle; quella privata esprime la riflessione intima e personale di fronte a vicende in cui l'estensore della lettera è coinvolto in prima persona, con i suoi più svariati stati d'animo.

Ovvia, comunque, la possibilità di sovrapposizione di notizie. Già Eugenio Garin aveva giustamente osservato tale evenienza e, con toni non privi di un'accattivante sfondo romantico, aveva spiegato come i due settori, pubblico e privato, potessero incontrarsi nello studio e sullo scrittoio del cancelliere – cioè dell'umanista – in una più rasserenata e domestica rimediazione di vicende e di persone. Se guardiamo ai grandi cancellieri fiorentini – Salutati, Bruni, Marsuppini, Bracciolini – che hanno contraddistinto la prima metà del secolo XV, cioè gli anni in cui si afferma la civiltà umanistica in termini più netti e qualificanti, si nota con particolare evidenza che la costruzione di un grande epistolario privato, sul tipo di quello di Salutati, modellato sull'esempio di Francesco Petrarca, e quindi dei classici dell'antichità, viene sempre più a ridursi. Nel senso che il 'monumento' dell'epistolario di Salutati non trova sviluppo in quello di Bruni e tantomeno in quello di Marsuppini – di cui sono rimaste ben poche lettere familiari –, mentre si ha una parziale differenza con Bracciolini, che maggiormente riprende il modello di Salutati, anche se assai ridotte sono le lettere private degli anni del suo cancellierato fiorentino, dal 1453 al 1458. Ed altrettanto necessario è tener presente il limitato sviluppo cronologico dei cancellierati di Marsuppini (1444-1453) e di Bracciolini (1453-1458), per un totale di quattordici anni, di fronte all'ampiezza di quelli di Salutati (1375-1406) e di Bruni (1410-1411, 1427-1444), cioè poco meno di cinquant'anni: senza considerare – ma il dato è fondamentale – la profonda diversità di tempi e di circostanze all'interno del complessivo arco cronologico dal 1375 al 1458.

La netta separazione della tipologia dei carteggi consente anche di comprenderne meglio le caratteristiche per così dire strutturali. Nel senso che, liberata la lettera pubblica dalle infrastrutture formali e diplomatiche – per altro difficilmente attribuibili, in linea di massima, al cancelliere – è più facile esaminarla nella sua intierezza e nelle sue qualità letterarie, e queste, a loro volta, poterle confrontare, eventualmente, con quelle di una lettera familiare, anche per individuarne, se del caso, la continuità ed omogeneità di contenuti e di composizione.

Resta, comunque, la distanza fra i due tipi di carteggi e la necessità di procedere con metodi adeguati. Non sempre, ma assai spesso, gli umanisti hanno raccolto e ordinato le loro lettere personali secondo criteri ben precisi riprendendo l'esempio – come già ricordato – dei grandi epistolari dell'età classica riproposto da Petrarca. È indubbio che di fronte a precise indicazioni e singole volontà vada rispettato il testo definito e prodotto dall'estensore delle lettere che avrà agito secondo ragionamenti e scelte rispondenti alle sue esigenze, organizzando le missive sulla base di un suo piano personale, nel quale vanno contemplate pure esclusioni, rifacimenti, adattamenti. Qualora manchino simili caratteristiche il più sicuro, se non unico, procedimento ammissibile è quello della successione cronologica che consente – molto di più di un riordinamento per corrispondenti – di avere una progressiva e simultanea conoscenza delle situazioni oggettive e personali di volta in volta affrontate dall'autore.

Ed è ancora il criterio cronologico – come è stato fatto per i regesti delle lettere di Marsuppini – a dover guidare l'ordinamento delle missive pubbliche. Non solo per Marsuppini, infatti, ma pure per i carteggi degli altri cancellieri fiorentini – ma il discorso si amplia anche alle altre cancellerie italiane – sono pervenuti, nella stragrande maggioranza dei casi, i copialettere elaborati all'interno degli stessi uffici per riunire, in un evidente sviluppo temporale, le lettere di volta in volta, di giorno in giorno redatte. Tale successione, voluta non solo dal singolo cancelliere ma rispettosa di criteri propri del suo ufficio, non potrebbe essere modificata o stravolta anche perché documento diretto di un'attività prodotta sulla base di esigenze collettive e che seguono il reale succedersi degli eventi.

Ne consegue la certezza di tenere chiaramente separate le due sfere su cui può aver agito un cancelliere dell'età umanistica: quella privata e quella pubblica. Una loro contaminazione – attuata, ad esempio, per rispondere ad una pur suggestiva possibilità di avere disponibile il quotidiano impegno dell'autore, quasi si trattasse della stesura di un'opera rispondente ad un ben preciso genere letterario – porterebbe, di fatto, ad una sorta di illeggibilità proprio della presenza diretta dell'umanista, senza sottovalutare il fatto che si renderebbe pressoché non distinguibile la stessa operosità nei suoi due campi di lavoro e, in specie, il ricordo dei fatti storici e politici che coinvolgevano la città intera prima ancora della persona del cancelliere.

Nel caso specifico di Marsuppini troppo poche sono le sue lettere familiari rimaste. Ma è indubbio riconoscere nelle lettere pubbliche del suo cancellierato un'evoluzione lessicale e linguistica, l'impiego di immagini del mondo classico, il riuso di espressioni di autori latini che derivano dalla sua cultura e dalle sue consuetudini intellettuali. Non che, prima di Marsuppini, Salutati o Bruni non avessero fatto ricorso a simili bagagli culturali utilizzati per dare forza e incisività

al tessuto della missiva, per spiegare, attraverso il richiamo alle testimonianze del passato, la validità o meno di singole prese di posizione. Ora, però, con Marsuppini, la sovrabbondanza di tanti riferimenti e di tanta dottrina – che innegabilmente ha lo scopo di colpire il destinatario dell'epistola – diviene maggiormente usuale e costante e, quindi, anche manieristica: in un certo senso, forse, anche per enfatizzare fatti e soluzioni molto più realistici nella loro effettiva contingenza. I quali, di conseguenza, nulla hanno a che fare con la prosa del cancelliere o di quella dei suoi collaboratori da lui ispirati, o, ancor più, con i programmi dei reggitori dello Stato, e che, comunque, anche senza l'eleganza retorica del capo dell'ufficio, avrebbero dovuto essere comunicati e divulgati.

Appare questa la principale novità delle lettere pubbliche di Marsuppini la cui presenza nella cancelleria fiorentina non sembra altrimenti distinguersi, se non addirittura identificarsi. Ed essere stato il successore di Brunì, sotto questo aspetto, non dovette facilitarlo. La sua fu senza dubbio una personalità culturalmente decisiva per la storia dell'umanesimo italiano, ma a livello politico, negli uffici di governo fiorentini, fu assai rarefatta forse anche per il mai interrotto insegnamento nello Studio, che dovette rimanere la sua occupazione principale. Ed anche la prospettiva di un passaggio a Roma sotto l'egida del papa Niccolò V negli ultimi atti della sua vita conferma di fatto un sostanziale distacco da Firenze e dalla cancelleria della Repubblica quando si pensi che, ad esempio, inverso fu il percorso di Brunì e poi di Bracciolini: prima segretari apostolici poi cancellieri a Firenze. Un percorso che, portandoli alla guida di un ufficio politico, li metteva – come era stato prima per Salutati – nella possibilità di dare senso a quell'impegno nello studio e nella società civile che aveva caratterizzato, in modo più o meno diretto, tanti dei loro scritti, e che, a livello collettivo, aveva contraddistinto non poca della produzione letteraria che, in lingua latina o in lingua volgare, si era affermata nella Firenze degli ultimi anni del Trecento e nei primi decenni del Quattrocento. E proprio sotto tale aspetto non sembra possibile inserire – anche per la loro oggettiva limitatezza – gli scritti di Marsuppini all'interno di quel convinto e diretto coinvolgimento nella guida dello Stato e alla definizione della società che attrasse non pochi intellettuali del momento, specie negli anni della Firenze non ancora formalmente soggetta all'autorità dei Medici.

La scelta di Marsuppini potrebbe essere stata determinata anche dalla consapevolezza di vivere in un momento di passaggio, ben oltre, quindi, i meriti intellettuali e l'innegabile fama dell'umanista e professore ora 'prestato' alla politica. Un momento di passaggio non certo per il lungo cancellierato di Brunì ma per il regime a capo di una città che vedeva sempre più esautorate le sue cariche pubbliche a causa dell'accentramento crescente del potere, che di fatto escludeva quella 'vita civile' per cui molti si erano ideologicamente battuti.

Da questi principi Marsuppini risulta estraneo non solo a livello pubblico, ma anche in ambito privato: non ci sono, ad esempio, suoi scritti in questo senso, ma opere da lui dedicate al protettore, Cosimo de' Medici. Il quale lo ricompensa conferendogli la più illustre carica pubblica di Firenze, che lo pone in linea con i suoi grandi predecessori, Salutati e Bruni, ai quali la città doveva il recupero di una sua identità morale e culturale, la ricostruzione della sua storia, la consapevolezza dell'eredità di Roma, l'identità della sua autonomia e sovranità, il successo della sua gloria nel mondo intero. Su tali basi si incarna il mito di Firenze che Marsuppini pare recepire solo sul piano formale di rispetto istituzionale e normativo dei suoi compiti ufficiali: per queste ragioni il suo passaggio nella cancelleria sembra piuttosto asettico e privo di novità operative.

E proprio la normale stesura delle lettere dimostra la continuità dello Stato: nel senso che l'azione politica procede – nei suoi successi e nei suoi errori – al di là della figura del cancelliere. Gli anni che vanno dal 1444 al 1453 sono un periodo di grandi eventi che coinvolgono Firenze in modo non marginale, sia per quanto riguarda l'assestamento giurisdizionale del territorio e della presenza delle magistrature, sia per quanto concerne il coinvolgimento nella politica estera. Il tempo del cancellierato di Marsuppini si aprì, di fatto, con la battaglia e la sconfitta di Varna (novembre 1444) e si chiuse con la caduta di Costantinopoli (maggio 1453: Marsuppini morì un mese prima). Si tratta di eventi lontani da Firenze ma di grande effetto e risonanza pure nella stessa cultura umanistica oltreché nella più diretta prassi politica. In questo tempo Firenze cercava di consolidare e migliorare i suoi rapporti con le più forti città italiane, soprattutto Milano, Venezia, Roma, Napoli: con quest'ultima si scontra in una guerra che entra nel cuore della Toscana, rovinosa per le mire espansionistiche di Alfonso d'Aragona, quasi distratto dal rivolgere il suo impegno nel governo di Napoli e di un Regno appena conquistato e altrettanto incapace di raggiungere obiettivi pressoché impossibili per i quali non aveva esitato a scatenare una guerra infelice e infeconda. A quelle città – che erano e rimanevano i capisaldi della politica italiana da sempre in contatto, e talora anche in contrapposizione, con Firenze – sono indirizzati gli sforzi politici e diplomatici della Repubblica e dei suoi governanti.

Quanto le lettere del cancelliere Marsuppini abbiano potuto influire sull'effettivo sviluppo dei rapporti e degli eventi non è dato sapere né è possibile immaginare. Quello che appare certo è una salda, anche se non sempre lineare, politica di governo che cerca di portare il ruolo di Firenze ad un alto livello decisionale, in qualsiasi relazione ed evenienza: sia di grande portata nel caso dei rapporti internazionali, sia invece di effetto contenuto per tutto quello che riguarda la presenza della Repubblica nei paesi e nelle città del contado e del dominio e specie sui confini, non sempre sicuri, con gli Stati vicini. E non vi è dubbio che

questo era uno degli obiettivi più urgenti per le magistrature cittadine, non solo negli anni di Marsuppini ma in ogni epoca.

Il cancelliere Marsuppini porta il suo contributo di sicuro con un'indubbia fedeltà allo Stato, cosciente del suo ruolo, anche se il cedimento finale, poi non concretizzato, di fronte ad un eventuale passaggio a Roma appare quasi come una fuga dalla realtà e dalla storia fiorentine che anche lui, quotidianamente, era impegnato a costruire e rivendicare.

PAOLO VITI
Università del Salento

INTRODUZIONE

IL CARTEGGIO DIPLOMATICO DELLA SIGNORIA FIORENTINA
(1444-1453)
STRUTTURA E METODOLOGIA DI INVENTARIAZIONE

«...reducere le potenze d'Italia a quella equalità che le ridusse...»
(VESPASIANO DA BISTICCI, *Vita di Cosimo de' Medici*)

Del carteggio della Signoria fiorentina concernente gli anni 1444-1453, cioè il periodo in cui Carlo Marsuppini fu responsabile della cancelleria delle lettere¹, vengono pubblicati in questa sede l'inventario analitico e i relativi registi². Tale

I documenti a cui si fa riferimento nell'Introduzione e nei Regesti, salvo diversa indicazione, appartengono tutti a fondi specifici collocati presso l'Archivio di Stato di Firenze che, di conseguenza, non viene citato.

¹ Per notizie biografiche su Carlo Marsuppini (ca. 1398-1453), originario di Arezzo, umanista, professore nello Studio fiorentino, cancelliere della Repubblica fiorentina, mi limito a segnalare la relativa 'voce' sul *Dizionario Biografico degli Italiani* a cura di P. VITI (71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 14-20). L'assunzione del Marsuppini alla carica di cancelliere avvenne il 5 aprile 1444 e il mandato durò fino al 5 aprile 1453, pochi giorni prima della scomparsa il 24 aprile seguente: per un quadro generale sulla famiglia, sull'attività e sul carteggio del Marsuppini cfr. anche R. M. ZACCARIA, *Carlo Marsuppini*, in *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze. Catalogo della Mostra (Arezzo, Palazzo Comunale, 11 dicembre 2003-20 gennaio 2004)*, a cura di R. CARDINI e P. VITI, Firenze, Pagliari Polistampa, 2003, pp. 73-78 (in collaborazione con D. COPPINI), 79-87. Cfr. pure il contributo di L. FABBRI, *Giannozzo Manetti e Carlo Marsuppini: gli Statuta della biblioteca pubblica del Duomo di Firenze*, in *Acta Conventus Neo-Latini Bonnensis Proceedings of the Twelfth International Congress of Neo-Latin Studies (Bonn, 3-9 August 2003)*, Gen. Ed. R. SCHNUR, ed. by P. GALAND-HALLYN, A. JURILLI, C. KALLENDORF, J. PASCAL BAREA, G. H. TUCKER, H. WIEGAND, Tempe-Arizona, ACMRS, 2006, pp. 305-313. Sulla produzione poetica del Marsuppini cfr. I. PIERINI, *Ciriaco d'Ancona, Carlo Marsuppini e un Mercurio*, in «Camena», 10 (2012), pp. 1-35; EAD., *L'occasionalità nella poesia di Carlo Marsuppini. Il caso dei carmi indirizzati a Tommaso Pontano*, in *La Muse de l'éphémère. Formes de la poésie de circonstance de l'Antiquité à la Renaissance*, par A. DELATTRE – A. LIONETTO HESTERS, Paris, Garnier, 2012, pp. 25-33, con appendice di testi alle pp. 61-69; EAD., *Per l'edizione dei carmi latini di Carlo Marsuppini. Una possibile raccolta d'autore*, in «Archivum mentis», 1 (2012), pp. 3-23; EAD., *Il "topo" di Carlo Marsuppini: un'inedita gara poetica*, in «Interpres», 31-32 (2012-2013), pp. 281-299; cfr. anche L. BERTOLINI, *La "consolatoria" di Carlo Marsuppini*, in EAD., *Graecus sapor. Tramiti di presenze greche in Leon Battista Alberti*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 77-104 [poi EAD., *Una fonte umanistica dell'Alberti*, in *Leon Battista Alberti. Actes du Congrès International de Paris (Sorbonne - Institut de France - Institute culturel italien - Collège de France, 10-15 avril 1995)*, I, par F. FURLAN, avec la collaboration de A. P. FILOTICO, I. GIORDANO, P. HICKS, S. MATTON, L. VALLANCE, Torino-Paris, Nino Aragno Editore-J. Vrin, 2000, pp. 213-234].

² Il lavoro riguardante l'inventariazione e la registazione del carteggio diplomatico della Signoria fiorentina prodotto al tempo del Marsuppini è stato da me condotto in base ai criteri stabiliti dai responsabili del progetto, prof. Roberto Cardini e prof. Mariangela Regoliosi dell'Università degli Studi di Firenze, rispettivamente Presidente e Direttore del Centro di Studi sul Classicismo, con sede a Prato, che, in collaborazione con il Ministero per i beni e le attività culturali, ha promosso una serie di iniziative inerenti la registazione di importanti carteggi di area fiorentina e toscana, fra i quali figurano, in particolare, quelli della raccolta Ginori Conti presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, di Lorenzo Mehus presso la Biblioteca Riccardiana a Firenze, di Francesco Redi presso la Biblioteca Medicea Laurenziana a Firenze, di Giovan Pietro Vieusseux presso la Deputazione di Storia Patria per la Toscana, di Gian Francesco Gamurrini presso il Museo Archeologico di Arezzo, di Gior-

materiale, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, riguarda 1.604 lettere, solo in parte conosciute³ e che, comunque, non sono mai state esaminate con una indagine complessiva dell'intero 'corpus' documentario per mancanza di adeguati mezzi di corredo⁴. Prima di analizzare i contenuti di questo carteggio e le vicende legate alla sua trasmissione archivistica, mi sembra, tuttavia, opportuno fornire, seppure a grandi linee, un quadro generale della situazione politico-istituzionale in cui il Marsuppini si trovò ad operare nello svolgere il ruolo di cancelliere della Repubblica fiorentina.

È noto che coloro i quali vennero chiamati a guidare la cosiddetta cancelleria delle lettere, cioè l'organismo che curava nello specifico la corrispondenza ufficiale della Signoria e dei Consigli ad essa collegati, Dodici buonuomini e Sedici gonfalonieri di compagnia, furono personaggi di rilievo per la storia dell'Umanesimo fiorentino, a partire da Coluccio Salutati – il primo a ricoprire questo incarico dal 1375 come cancelliere dettatore, seguito poi, dopo la breve parentesi di Benedetto Fortini,

gio e Girolamo Vasari presso la Casa Vasari di Arezzo (coordinato da me e ora consultabile on line nel sito dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e per il quale rinvio al mio contributo *Il carteggio Vasari: metodologia di inventariazione e prospettive di ricerca*, in «Ricerche Storiche», 38 (2008), pp. 5-21). Sulla catalogazione di autografi e idiografi della Regione Toscana cfr. R. CARDINI – M. REGOLIOSI, *Dieci anni di attività del Centro di Studi sul Classicismo*, Firenze, Edizioni Polistampa – Centro di Studi sul Classicismo, 2003, pp. 253-259.

³ Il carteggio è stato infatti oggetto di indagine in riferimento a studi specifici per i quali si rimanda alla relativa bibliografia. Si segnalano in particolare i contributi dove vengono pubblicate per esteso o in forma parziale alcune lettere: cfr. *Négotiations diplomatiques de la France avec la Toscane*. Documents recueillis par G. CANESTRINI et publiés par A. DESJARDINS, 1, Paris, Imprimerie impériale, 1859; L. ROSSI, *La guerra in Toscana (1447-1448)*, Firenze, Lumachi, 1903; ID., *Sull'abbandono di Piombino da parte del Re d'Aragona nel 1448*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, 32 (1903), pp. 180-183; ID., *Firenze e Venezia dopo la battaglia di Caravaggio (14 settembre 1448)*, in «Archivio Storico Italiano», 34 (1904), pp. 158-179; ID., *I prodromi della guerra in Italia del 1452-53. I tiranni di Romagna e Federico da Montefeltro*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province delle Marche», 2 (1905), pp. 1-91, 305-353; 3 (1906), pp. 63-124, 189-224, 279-305; ID., *Federico da Montefeltro condotto da Francesco Sforza ultimo d'agosto 1450*, in «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», 5 (1905), pp. 142-153; ID., *Venezia e il re di Napoli, Firenze e Francesco Sforza dal novembre del 1450 al giugno del 1451*, in «Nuovo Archivio Veneto», 10 (1905), pp. 5-46, 281-356; ID., *Lega tra il duca di Milano i Fiorentini e Carlo VII re di Francia (21 febbraio 1452)*, in «Archivio Storico Lombardo», 23 (1906), pp. 246-298; ID., *Niccolò V e le potenze d'Italia dal maggio del 1447 al dicembre del 1451*, in «Rivista di Scienze Storiche», 3, fasc. 4 (1906), pp. 241-262, 392-429, fasc. 7, pp. 22-37, 177-194, fasc. 10, pp. 225-232, 329-355, fasc. 12, pp. 385-406; 4, fasc. 1 (1907), pp. 53-61; E. GUALANDI, *Antonio Sarzanella di Manfredi. Oratore estense del Sec. XV. Carteggio inedito di Leonello d'Este (1441-1450)*, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, 1963; *Dispacci sforzeschi da Napoli. I. 1444-2-luglio 1458*, a cura di F. SENATORE, prefazione di M. DEL TREPPO, Salerno, Carlone Editore, 1997; *I giornali di ser Giusto d'Anghiari (1437-1482)*, a cura di N. NEWBIGIN, in «Letteratura Italiana Antica», 3 (2002), pp. 41-246; S. U. BALDASSARRI – B. FIGLIUOLO, *Manettiana. La biografia anonima in terzine e altri documenti inediti su Giannozzo Manetti*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2010; G. ALBANESE – B. FIGLIUOLO, *Giannozzo Manetti a Venezia. 1448-1450. Con l'edizione della corrispondenza e del «Dialogus in symposio»*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2014.

⁴ L'unico mezzo di corredo fino ad ora disponibile è l'Inventario sommario dattiloscritto n. 9 consultabile nella Sala di Studio dell'Archivio di Stato di Firenze, che alle pp. 103 e 111 riporta solo gli estremi cronologici dei registri che contengono questo carteggio.

da Piero Sermini, Leonardo Bruni, Paolo Fortini, dallo stesso Carlo Marsuppini, da Poggio Bracciolini, Benedetto Accolti, Bartolomeo Scala e da altri ancora –: in particolare, nell'ambito dell'attività diplomatica il Salutati e il Bruni svolsero funzioni non meramente esecutive, ma ne furono anche gli ispiratori quali membri della classe dirigente di cui erano l'espressione⁵. L'impegno profuso dal Marsuppini

⁵ Cfr. D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910 (rist. anast. con una premessa di G. CHERUBINI, Firenze, Le Lettere, 1987); E. GARIN, *I Cancellieri umanisti della Repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo Scala*, in *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1979, pp. 3-27, nuovamente pubblicato in *I cancellieri aretini...* cit., pp. 1-16. In generale, sulla cancelleria fiorentina si veda pure: V. ARRIGHI – F. KLEIN, *Aspetti della cancelleria fiorentina tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1994, pp. 148-164; V. ARRIGHI – F. KLEIN, *Dentro il Palazzo: cancellieri, ufficiali, segretari, in Consorzio politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana*, a cura di M. A. MORELLI TIMPANARO, R. MANNO TOLU, P. VITI, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992, pp. 77-102; P. HERDE, *La cancelleria fiorentina nel Rinascimento*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge. Actes du congrès de la commission internationale de diplomatique (Gand, 25-29 août 1998)*, par W. PREVENIRE – TH. DE EMPTINNE, Leuven-Apeldoorn, Garant, 2000, pp. 177-194; *I cancellieri aretini...* cit.; P. VITI, 'Rispettare le leggi' e 'Tutelare la libertà'. I cancellieri fiorentini da Salutati a Bracciolini, in *Progetti, forme ed istituzioni della politica in Toscana: da Dante a Guicciardini*, Firenze, Le Lettere (c.s.). In occasione delle celebrazioni promosse nel 2006 per il VI centenario della morte di Coluccio Salutati sono stati pubblicati diversi contributi anche riferiti alla sua opera di riorganizzazione e gestione della cancelleria nel quadro storico-istituzionale e culturale dell'epoca; nel riportarli rimando anche alla relativa bibliografia citata fra cui ricordo solo il primo studio fondamentale sull'argomento di D. DE ROSA, *Coluccio Salutati il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1980; *Coluccio Salutati cancelliere e letterato. Atti del Convegno (Buggiano Castello, 27 maggio 2006)*, a cura dell'Associazione Culturale Buggiano Castello in collaborazione con la Biblioteca Comunale di Buggiano, la Sezione Speciale Buggiano Castello dell'Istituto Storico Lucchese e la Società Pistoiese di Storia Patria, Buggiano, Comune di Buggiano, 2007 e, in particolare, il saggio di F. KLEIN, *Coluccio Salutati dalle Riformazioni all'ufficio di Dettatore: la ridefinizione delle pratiche di scrittura nella cancelleria fiorentina*, pp. 145-158; *Novità su Coluccio Salutati. Seminario a 600 anni dalla morte (Firenze, 4 dicembre 2006)*, in «Medioevo e Rinascimento», 22, n. s. 19, (2008), pp. 5-181; *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato. Catalogo della Mostra (Firenze, Archivio di Stato, 9 ottobre 2008-14 marzo 2009)*, a cura di R. CARDINI e P. VITI, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2008, in cui si veda V. ARRIGHI, *La cancelleria fiorentina al tempo di Coluccio Salutati*, pp. 55-65; *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Catalogo della Mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009)*, a cura di T. DE ROBERTIS, G. TANTURLI, S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2008; *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008)*, a cura di C. BIANCA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010; *Le radici umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati cancelliere e politico*, a cura di R. CARDINI e P. VITI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, in particolare, i saggi di: V. ARRIGHI, *Il personale di cancelleria al tempo del Salutati*, pp. 101-119; F. KLEIN, *Il primo periodo del cancellierato fiorentino del Salutati*, 121-137; G. BATTISTA, *Benedetto Fortini successore di Salutati alla cancelleria*, pp. 171-195. Sul carteggio pubblico inerente al periodo di servizio del Salutati nella cancelleria cfr. *Coluccio Salutati cancelliere della Repubblica fiorentina, Carteggio pubblico. 1375-1406, Indice onomastico e toponomastico*, a cura di R. CARDINI – F. SZNURA, Firenze, Edizioni Polistampa, 2013. Un censimento del carteggio del Salutati è stato pubblicato in COLUCCIO SALUTATI, *Epistole di Stato. Primo contributo all'edizione: Epistole I-XLIII (6 aprile-6 agosto 1375)*, a cura di A. NUZZO, in «Letteratura italiana antica», 4 (2003), pp. 29-100, e *Lettere di Stato di Coluccio Salutati. Cancellierato fiorentino (1375-1406)*, a cura di A. NUZZO, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008. Sulle lettere pubbliche del Salutati cfr. anche R. G. WITT, *Coluccio Salutati and his Public Letters*, Genève, Droz, 1976, e H. LANGKABEL, *Die Staatsbriefe Coluccio Salutatis. Untersuchungen zum Frühhumanismus in der Florentiner Staatskanzlei und Auswäbledition*, Köln-Wien, Böhlau, 1981. Sul cancellierato di Leonardo Bruni, in particolare, cfr. *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze*, a cura di P. VITI, Firen-

nei dieci anni – o poco meno – spesi al servizio della Repubblica si colloca pure in questa direzione, se teniamo presente la sua formazione umanistica e il rapporto privilegiato – né poteva essere altrimenti – che ebbe con Cosimo de' Medici e la sua consorterìa politica. Alla morte del Bruni, quindi, fu incaricato di succedergli, come ricorda Vespasiano da Bisticci: «Ora, avendo fatto grande experientia di fatti sua universalmente, sendo morto meser Lionardo d'Arezo, messono meser Carlo cancelliere nel luogo suo, il quale ufficio fece con grandissima diligentia et tenne quello luogo con grandissima riputatione, soperì benissimo all'ufficio suo della cancellaria»⁶.

La scelta di designare il Marsuppini alla guida della cancelleria, dopo il lungo servizio del Bruni, accentua maggiormente l'evoluzione istituzionale di questa carica, prima appannaggio di notai, e poi già con il Bruni spostata verso un esponente non legato a corporazioni professionali e in cui prevale nettamente la componente intellettuale: nel caso del Marsuppini ancora di più, trattandosi di un professore dello Studio (cioè membro di una 'corporazione' atipica rispetto alle 'arti'⁷) oltre che di un umanista di primissimo piano. Questa caratterizzazione, compreso il raffinato sfondo letterario personificato dal Marsuppini, anche importante traduttore dal greco, determina un diverso ed evidente indirizzo nella stesura delle lettere, che rappresentava la manifestazione più alta della responsabilità della cancelleria⁸.

Quale sia stata la funzione del Marsuppini all'interno di tale organismo e in che misura egli abbia contribuito alla definizione e all'elaborazione dei contenuti del carteggio diplomatico sono aspetti non ancora del tutto indagati, mancando per il decennio in questione un quadro complessivo e approfondito circa i rapporti esistenti tra i vari organi di governo, le procedure istituzionali attraverso cui avveniva la gestione stessa della politica interna ed estera e la relativa esecuzione⁹. Sarebbe di

ze, Olschki, 1990, e P. VITI, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni, 1992.

⁶ VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, 1, edizione critica con introduzione e commento di A. GRECO, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970, p. 593.

⁷ In proposito ho potuto accertare che il Marsuppini si iscrisse all'Arte della lana il 30 settembre 1447: *Arte della lana*, 21, c. 133r.

⁸ Su Marsuppini traduttore dal greco cfr.: R. FABBRI, *Carlo Marsuppini e la sua versione latina della «Batrachomyomachia» pseudo-omerica*, in *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, a cura di G. BORGHELLO – M. CORTELLAZZO – G. PADOAN, Padova, Antenore, 1991, pp. 555-566; A. ROCCO, *Carlo Marsuppini traduttore d'Omero. La prima traduzione umanistica in versi dell'«Iliade» (primo e nono libro)*, prefazione di R. FABBRI, Padova, Il poligrafo, 2000; R. FABBRI, *Su una inedita (e sconosciuta) traduzione iliadica*, in «Studi umanistici piceni», 22 (2002), pp. 101-108; I. PIERINI, *Le versioni omeriche di Carlo Marsuppini: tempi e modi*, in «Archivum mentis», 3 (2014), pp. 3-35; EAD., «*Aliquo ridiculo animum relaxare*». A proposito della traduzione della «Batrachomyomachia» di Carlo Marsuppini, in *Varie forme del comico nell'Umanesimo-Rinascimento (Prato, 26-27 settembre 2013)* (c.s.).

⁹ Rimane fondamentale al riguardo l'opera di N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, nuova edizione a cura di G. CIAPPELLI, Firenze, La Nuova Italia, 1999, che offre una rappresentazione

estremo interesse appurare quanto i partiti presi all'interno delle "consulte" a cui partecipavano i maggiori esponenti del reggimento si riflettessero nelle istruzioni agli ambasciatori e nella corrispondenza diretta alle varie signorie¹⁰. Allo stesso tempo andrebbero esaminate le lettere di Cosimo de' Medici per accertare l'entità del suo intervento sugli indirizzi di governo¹¹.

A tale proposito mi sembra significativo che, nel corso della sua vita pubblica, anche Cosimo sia stato più volte membro della magistratura dei Dieci di balia e della guerra, cioè dell'ufficio incaricato della conduzione della politica estera, con particolare riferimento alle questioni di carattere militare, le cui competenze e attività spesso si sovrapponevano a quelle della Signoria¹². Ne fece parte, infatti, per sei mesi, dal maggio 1427¹³, e poi dal 15 dicembre 1430¹⁴, 15 giugno 1432¹⁵,

analitica e organica dei meccanismi istituzionali messi in opera dal regime per il controllo delle nomine agli uffici e la selezione della classe di governo; cfr., inoltre, *Archivio delle Tratte*. Introduzione e inventario a cura di P. VITI e R. M. ZACCARIA, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1989.

¹⁰ Su questo aspetto Riccardo Fubini ha tracciato un quadro esemplificativo, non solo per gli anni che qui interessano, in *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 1996, pp. 11-98 e, in particolare, 67-84, mettendo a confronto le strategie politiche in materia estera con le decisioni prese dal reggimento nelle *Consulte e pratiche*, con i provvedimenti del consiglio di Balia e con le fonti trasmesse dalle *Carte di corredo*.

¹¹ L'unico strumento disponibile è l'Inventario del fondo *Archivio Mediceo avanti il Principato*, a cura di F. MORANDINI – A. D'ADDARIO, Roma, Ministero dell'Interno, 1951-1963, 4 voll., sui cui limiti, tuttavia, cfr. R. M. ZACCARIA, *Il Mediceo avanti il Principato: trasmissione e organizzazione archivistica*, in *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'Archivio Mediceo avanti il Principato*, a cura di I. COTTA e F. KLEIN, Firenze, Olschki, 2003, pp. 57-79 (poi in EAD., *Studi sulla trasmissione archivistica. Secoli XV-XVI*, Lecce, Conte, 2002, pp. 3-26). Una silloge di 28 lettere di Cosimo de' Medici è tramandata anche nel manoscritto *Acquisti e Doni*, 383, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze: cfr. R. M. ZACCARIA, *Lettere sconosciute a Cosimo dei Medici: inventario e regesto (con tre inediti)*, in «Interpres», 19 (2000), pp. 152-174 (poi in EAD., *Studi sulla trasmissione... cit.*, pp. 47-71). A tale scopo sarebbe estremamente funzionale uno studio complessivo del carteggio cosimiano partendo dal censimento delle lettere conservate nell'Archivio di Stato di Firenze.

¹² Successivamente, quando a Firenze si instaurò un governo repubblicano dopo la fine del regime mediceo nel 1494, i Dieci di balia divennero la magistratura prevalente. Sul loro ruolo istituzionale cfr.: G. PAMPALONI, *Gli organi della Repubblica fiorentina per le relazioni con l'Estero*, in «Rivista di studi politici internazionali», 20 (1953), pp. 261-296; N. RUBINSTEIN, *Il governo... cit., passim*; R. FUBINI, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca. Rappresentanza esterna e identità cittadina nella crisi della tradizione comunale*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Monte Oriolo, Impruneta, Papafava, 1987, pp. 165-175; ID., *Quattrocento fiorentino... cit.*, pp. 68-70 e *passim*. Riguardo al carteggio prodotto dall'ufficio, che riflette la medesima articolazione di quello della Signoria nelle due serie delle *Legazioni e commissarie* e delle *Missive I Cancelleria*, cfr. I. FABII, *Sulla trasmissione dei carteggi diplomatici della Repubblica fiorentina: le antiche signature*, in «Medioevo e Rinascimento», 17, n. s. 14 (2003), pp. 138-139 e *passim*.

¹³ Cfr. *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 15, c. 247r.

¹⁴ Cfr. *Dieci di balia. Debitori e creditori*, 7, c. 1r.

¹⁵ Cfr. *Dieci di balia. Munizioni*, 4, c. 1r: l'elezione era avvenuta il 20 maggio precedente e l'ufficio sarebbe durato un anno.

14 settembre 1437¹⁶, 14 marzo 1438¹⁷, 1° giugno 1439¹⁸, 1° maggio 1440¹⁹, 1° giugno 1441²⁰; quindi, per gli anni che qui interessano, dal 12 giugno 1451 all'11 dicembre 1452 nel pieno svolgimento del secondo conflitto con Napoli²¹ e, ancora, dopo una breve parentesi in cui la carica venne ricoperta dal figlio Piero²², dal 12 dicembre 1453 fino al 14 maggio 1454²³. Né è da trascurare il fatto che altri esponenti di rilievo appartenenti alla stessa consorterìa dei Medici furono responsabili di questa carica in fasi cruciali per la sopravvivenza stessa dello Stato²⁴. Tra costoro, in particolare, Puccio Pucci, Nerone Neroni, Alessandro Alessandri, Luca degli Albizi, Giannozzo Pandolfini, Dietisalvi Neroni, Simone Ginori appartenevano alle casate fiorentine più rappresentative del quartiere San Giovanni, impegnati nella vita politica e, coinvolti in questo periodo, come altri adepti del regime, in una intensa attività diplomatica per rompere lo schieramento nemico ai danni della Repubblica. Pertanto non è certo casuale che dal 1447 al 1453 la scrittura delle missive sia stata affidata proprio all'ufficio dei Dieci di balia come testimoniano ben due registri, 37 e 38, appartenenti alle unità regestate. In ogni caso, dall'esame complessivo del carteggio prodotto sia dalla Signoria,

¹⁶ Cfr. *Tratte*, 902, c. 308r: l'elezione era avvenuta il 16 agosto precedente.

¹⁷ Cfr. *Ibid.*, c. 308r: la carica, prevista per sei mesi, venne prorogata dai Consigli fino a tutto il mese di novembre.

¹⁸ Cfr. *Ibid.*, c. 308v.

¹⁹ Cfr. *Ibidem*.

²⁰ Cfr. *Ibid.*, c. 321r.

²¹ Cfr. *Ibidem* e *ibid.*, 915, c. 19r.

²² Piero di Cosimo ricoprì l'ufficio per sei mesi a partire dal 12 giugno 1453: cfr. *ibid.*, 902, c. 321v, e *ibid.*, 915, c. 19r.

²³ Cfr. *Ibid.*, 902, c. 321v, e 915, c. 19v.

²⁴ Dal 24 ottobre 1447 al 30 aprile 1448, nella prima guerra contro Napoli, vi subentrarono come eletti dalla Balìa, Giannozzo di Francesco Pitti, Neri di Gino Capponi, Donato di Niccolò Donati, Otto di Lapo Niccolini, Piero di Leonardo Beccanugi, Filippo di Giovanni Carducci, Nerone di Nigi Neroni, Simone di Francesco Ginori; inoltre, per gli artefici, Domenico di Tano di Petruccio e Cambino di Francesco Cambini: cfr. *ibid.*, 915, c. 19r. Dal 1° maggio 1448 per sei mesi furono designati Castello di Piero Quaratesi, Luca di Bonaccorso Pitti, Francesco di Cambio de' Medici, Niccolò di Andrea Giugni, Angelo di Iacopo Acciaiuoli, Giovanni di Domenico Bartoli, Alessandro di Ugo degli Alessandri, Puccio di Antonio Pucci; inoltre, per le arti, Nero di Filippo del Nero e Piero di Dino di Piero: cfr. *ibid.*, c. 19r. Nel secondo periodo delle ostilità con Napoli, per elezione da parte dei Consigli del popolo e del comune, dal 12 giugno 1451 fino al 31 dicembre 1452 vennero deputati Castello di Piero Quaratesi, Neri di Gino Capponi, Otto di Lapo Niccolini, Francesco di Cambio de' Medici, Angelo di Iacopo Acciaiuoli, Domenico di Leonardo Boninsegni, Cosimo di Giovanni de' Medici, Luca di Maso degli Albizi; inoltre, per gli artigiani, Giuliano di Particino di Giovanni e Bartolomeo di Francesco di ser Andrea: cfr. *ibid.*, c. 19r. Ancora dalla Balìa furono eletti per sei mesi, con inizio dell'ufficio il 12 dicembre 1452, Luca di Bonaccorso Pitti, Bernardo di Lorenzo Ridolfi, Bernardo di Filippo Giugni, Donato di Niccolò Donati, Piero di Cardinale Rucellai, Giovanni di Domenico Bartoli, Alessandro di Ugo degli Alessandri, Giannozzo di Angelo Pandolfini; per gli artigiani Francesco di Bonaccorso Borsellini, Giovanni di Miniato Dini: cfr. *ibidem*.

sia dai Dieci di balia, appare evidente che l'apporto specifico del Marsuppini è limitato alle componenti più squisitamente retoriche e formali in base alla sua formazione classica e, forse, a una non sempre diretta gestione politica²⁵.

L'arco cronologico in cui il Marsuppini svolse il suo mandato alla guida della cancelleria – 1444-1453 – non risulta, dunque, particolarmente indagato per quanto riguarda l'organizzazione dell'ufficio e la trasmissione dei relativi atti. Nel complesso, questo periodo è caratterizzato da una progressiva affermazione del potere di Cosimo de' Medici e del suo partito, che ebbero modo di consolidarsi anche attraverso un ampio ricorso a consigli dotati di poteri speciali, le Balie appunto, il cui compito era di organizzare e controllare il governo dello Stato²⁶. L'alleanza all'esterno con Venezia e l'appoggio offerto a Francesco Sforza contro le mire espansionistiche dello Stato della Chiesa divennero il baricentro della politica cosimiana, favorendo in seguito la successione dello stesso Sforza al ducato di Milano nel 1450, che portò tuttavia ad incrinare i rapporti con Venezia e a provocare una spaccatura nell'ambito del reggimento.

Ma fu soprattutto la gravissima situazione determinatasi con la guerra scatenata dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, – durante la quale il territorio della Repubblica venne invaso dall'esercito nemico – che Firenze dovette sostenere. Nelle difficoltà affrontate in questi anni anche all'interno contro i suoi avversari, capeggiati da Neri Capponi, l'obiettivo di Cosimo fu sempre quello di raggiungere un equilibrio politico tra gli Stati italiani in difesa dell'integrità statale fiorentina. L'opera del Marsuppini alla guida di una struttura particolarmente delicata, come interprete ed esecutore della politica e delle strategie del gruppo dirigente, si sviluppò, quindi, in circostanze mutevoli e spesso di grande tensione, senza tuttavia che egli potesse assistere, per la morte sopravvenuta nell'aprile 1453, al successo raggiunto dallo stesso Cosimo, con la conclusione della pace di Lodi nel 1454, divenuto, grazie alla sua tenacia e abilità diplomatica, arbitro della politica in Italia²⁷.

²⁵ Manca uno specifico studio d'insieme sull'effettivo ruolo avuto dal Marsuppini come cancelliere; per riferimenti generali cfr.: D. MARZI, *La cancelleria...* cit., pp. 196, 198, 210-216, 219-221, 229-231, 258, 318, 415, 472-473, 514; R. M. ZACCARIA, *Carlo Marsuppini...* cit., pp. 73-78; P. VITI, 'Rispettare le leggi'... cit.; E. GUERRIERI, *La letteratura nella storia e la storia nella letteratura: le «Legazioni e commissarie» durante il cancellierato di Carlo Marsuppini (1444-1453)*, in «Archivum mentis», 4 (2015), pp. 165-185.

²⁶ In questi anni Cosimo de' Medici fece parte del consiglio della Balia nel 1444 e nel 1452: cfr. *Balie*, 26, cc. 30v-33v, e 27, cc. 16v-19r; gli elenchi dei relativi membri sono pubblicati in N. RUBINSTEIN, *Il governo...* cit., pp. 351-359, 361-370.

²⁷ Per un quadro generale sulla politica, le istituzioni e la società in epoca cosimiana cfr.: F. C. PELLEGRINI, *Sulla Repubblica fiorentina al tempo di Cosimo il Vecchio*, Pisa, Nistri, 1889; C. S. GUTKIND, *Cosimo de' Medici Pater Patriae. 1389-1464*, Oxford, Clarendon Press, 1938 (nuova ed.: *Cosimo de' Medici il Vecchio*, Firenze, Giunti-Martello, 1982); *Un'altra Firenze. L'epoca di Cosimo il Vecchio: riscontri tra cultura e società nella storia fiorentina*, Firenze, Vallecchi, 1971; N. RUBINSTEIN, *Il governo...* cit.; A. MOLHO, *Cosimo de' Medici: "Pater Patriae or Padrino"?*, «Stanford Italian Review», 1 (1979), pp. 5-33 (poi in ID., *Firenze nel Quattrocento*, 1, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 43-70); *Cosimo "Il Vecchio" de' Medici. 1389-1464. Essays in Commemoration of the 600th Anniversary of*

Eletto primo cancelliere il 5 aprile 1444²⁸, il Marsuppini fu riconfermato nell'incarico fino al 15 marzo 1453. Inoltre, dal 31 gennaio del medesimo 1453 – dopo la scomparsa di Giovanni Guiducci secondo cancelliere – ricevette pure il mandato di responsabile di tutto l'ufficio, con un compenso di 600 fiorini e quattro notai alle sue dipendenze²⁹. Il provvedimento di riunione della cancelleria – che si protrasse altresì negli anni a venire – fu determinato da una precisa volontà politica e favorito sicuramente dalla presenza del Marsuppini, personaggio di provata fedeltà alla parte medicea e, soprattutto, privo di quelle ambiguità che avevano in parte caratterizzato il ruolo e l'operato del suo predecessore Brunì, combattuto anche a livello personale fra la sua origine oligarchica e il suo adattarsi al progressivo primato di Cosimo de' Medici, ben testimoniato dal breve trattato in greco sulla costituzione fiorentina del 1439³⁰.

La produzione diplomatica relativa al periodo del cancellierato del Marsuppini, conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, riflette l'articolazione stabilita

Cosimo de' Medici's Birth, including papers delivered at the Society for Renaissance Studies Sexcentenary Symposium at the Warburg Institute, London, 19 May 1989, ed. by F. AMES-LEWIS, with an Introduction by E. H. GOMBRICH, Oxford, Clarendon Press, 1992 e la relativa bibliografia; A. BROWN, *The Medici in Florence*, Firenze, Olschki, 1992, pp. 3-72 e *passim*; D. KENT, *Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance. The Patron's Oeuvre*, New Haven-London, Yale University Press, 2000; H. LANG, *Cosimo de' Medici, die Gesandten und die Condottieri. Diplomatie und Kriege der Republik Florenz im 15. Jahrhundert*, Paderborn, Schöningh, 2009. Si vedano pure: L. MARTINES, *The Social World of the Florentine Humanists. 1390-1460*, Princeton-N. J., Princeton University Press, 1963; R. DE ROOVER, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1970; D. KENT, *The Rise of the Medici. Faction in Florence, 1426-1434*, Oxford, Oxford University Press, 1978.

²⁸ Cfr. *Tratte*, 915, c. 72r: l'atto di nomina del Marsuppini venne deliberato in questo stesso giorno dai Signori e Collegi, che gli accordarono un salario di 300 fiorini e un notaio come coadiutore. La distinzione della cancelleria in due settori era avvenuta nell'ottobre 1437 con l'introduzione di una seconda cancelleria incaricata della scrittura delle lettere all'interno del dominio, mentre il primo cancelliere manteneva la responsabilità sulla gestione della corrispondenza estera: cfr. D. MARZI, *La cancelleria...* cit., pp. 196-197, 214, 311-312, 353-372; F. P. LUISO, *Riforma della cancelleria fiorentina nel 1437*, in «Archivio Storico Italiano», 21 (1898), pp. 132-142; V. ARRIGHI, *La prima cancelleria all'epoca di Bartolomeo Scala*, in *Consorterie politiche...* cit., pp. 84-86.

²⁹ Cfr. *Tratte*, 915, c. 72r, e R. M. ZACCARIA, *Carlo Marsuppini...* cit., pp. 75-76, 86.

³⁰ Il testo si legge in LEONARDO BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. VITI, Torino, UTET, 1996, pp. 771-787. Emblematica è la raffigurazione iniziale del contesto politico descritto dal Brunì: «La forma di governo di Firenze non è né aristocratica né democratica in tutto, ma è un misto dell'una e dell'altra. Lo dimostra chiaramente il fatto che ad alcune delle famiglie più illustri a causa del loro sovrastare sulle altre per il gran numero di componenti e per il loro potere, non è permesso in questa città pervenire ad onori e a magistrature: e questo contrasta con l'aristocrazia. D'altra parte, la città non ammette al governo gli operai e la parte più bassa della popolazione: e questo è contrario alla democrazia. Così, rifuggendo dagli estremi, la città inclina verso i cittadini che sono nel mezzo: tuttavia, però, di più verso i nobili e i più ricchi, ma non verso quelli che sono troppo potenti» (*ibid.*, p. 777; trad. di P. VITI).

nel 1394 dal cancelliere e umanista Coluccio Salutati³¹, in base alla quale gli atti vennero distinti in due serie. La prima è relativa alle *Legazioni e commissarie*, cioè alle istruzioni impartite agli ambasciatori deputati a svolgere missioni presso i governi degli Stati esteri, e ai commissari incaricati di risolvere conflitti giurisdizionali nelle zone di confine, di provvedere nelle situazioni di guerra all'ingaggio di condottieri, ai rifornimentiannonari e bellici, al dislocamento delle truppe sia all'esterno sia entro il territorio della Repubblica, contenente spesso anche le lettere loro inviate nel corso del relativo mandato per indirizzarne l'azione con specifico riferimento alle disposizioni ricevute³². La seconda serie comprende le *Missive I Cancelleria* che riguarda, in alcuni casi, le lettere rivolte ai medesimi ambasciatori e commissari e, in massima parte, la corrispondenza con tutti i più importanti potentati esteri, imperatori, re, principi, papi, cardinali, signorie, comunità, personaggi illustri, condottieri.

Pertanto, degli anni in cui il Marsuppini fu responsabile della cancelleria si conservano, nella serie *Legazioni e commissarie*, due registri per un arco cronologico compreso tra il 6 aprile 1444 e il 12 gennaio 1451, con una interruzione dal 24 marzo al 13 aprile 1447, contrassegnati dai numeri 11 (6 aprile 1444-23 marzo 1447, cc. 1r-188r) e 12 (14 aprile 1447-12 gennaio 1451, cc. 1r-190r), e una parte di un registro della stessa serie, il numero 13, che va dal 12 gennaio 1451 al 23 febbraio 1453, con interruzioni dal 27 settembre 1451 al 13 gennaio 1452, dal 12 marzo al 27 settembre 1452, dal 29 settembre 1452 al 22 febbraio 1453 (cc. 1r-42r; l'intero registro arriva al 7 febbraio 1456³³). Vi sono, inoltre, due copialettere e un minutarario, appartenenti alla serie delle *Missive I Cancelleria*, che si estendono dal 5 aprile 1444 al 10 aprile 1453 – giorno in cui

³¹ Coluccio Salutati detenne dal 1375 la carica di cancelliere e fu autore della prima importante riforma dell'ufficio da lui diretto nel 1378, dopo il tumulto dei Ciompi; a lui si deve, inoltre, l'organizzazione dei materiali relativi alla corrispondenza diplomatica prodotta dalla cancelleria, che dal 1394 vennero ripartiti in due serie distinte, quella delle *Legazioni e commissarie* e quella delle *Missive*: in merito si veda la bibliografia citata alla nota 5 e anche I. FABII, *Sulla trasmissione...* cit. La nuova struttura dell'archivio delle 'lettere' funzionale per una migliore suddivisione delle missive in uscita a seconda dei diversi destinatari riflette metodologicamente la gestione dei documenti riguardanti le elezioni alle cariche politiche e amministrative, conservati presso l'ufficio delle Tratte di cui lo stesso Salutati fu pure responsabile in questi stessi anni dal 1374: cfr. R. M. ZACCARIA, *Un autografo cancelleresco di Coluccio Salutati*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Masiuci*, a cura di T. DE ROBERTIS e G. SAVINO, Firenze, Cesati Editore, 1998, pp. 543-548 (poi in EAD, *Studi sulla trasmissione...* cit., pp. 103-106); EAD., *Coluccio Salutati cancelliere delle Tratte*, in *Coluccio Salutati...* cit., pp. 67-87.

³² Infatti, all'interno di questi registri è presente anche materiale che, in realtà, dovrebbe trovarsi nella serie delle *Missive I Cancelleria*. Tale situazione riguarda soprattutto il carteggio prodotto dalla Signoria, dove vi è un'articolazione degli atti che riflette in particolare la materia trattata e non la relativa tipologia. Si può, quindi, stabilire a grandi linee che nei copialettere delle *Legazioni e commissarie* è registrato il carteggio che concerne i rappresentanti fiorentini presso gli Stati esteri, con le istruzioni e le relative lettere; mentre le *Missive* hanno una gamma più ampia di destinatari e affrontano questioni di natura non solo diplomatica, ma legate a circostanze di vario genere, di carattere giurisdizionale, ecclesiastico, economico etc.

³³ Le registrazioni sono piuttosto discontinue; per gli anni che qui ci interessano le maggiori lacune riguardano: fine settembre 1451-inizio gennaio 1452; dopo una lettera dell'11 marzo 1452 ve ne sono solo altre due del 28 settembre 1452 e del 23 febbraio 1453.

è registrata l'ultima lettera del suo cancellierato –, con segnatura 36 (copialettere che va dal 5 aprile 1444 al 13 marzo 1447, cc. 2r-236r, v. n. 1-235), 37 (minutario che va dal 26 ottobre 1447 al 28 ottobre 1448, cc. 1r-158v) e 38 (copialettere che va dal 12 dicembre 1452 al 10 aprile 1453, cc. 1r-65v; l'intero registro arriva al 9 giugno 1453). In quest'ultima serie delle *Missive I Cancellaria* si registrano, tuttavia, due interruzioni, dal 14 marzo al 25 ottobre 1447 e dal 29 ottobre 1448 all'11 dicembre 1452.

Il progetto di regestazione, in questa fase, ha riguardato, anche per la consistenza della documentazione, solo la parte relativa alle serie *Signori. Legazioni e commissarie* e *Signori. Missive I Cancellaria*³⁴. Altre lettere si trovano, sempre a Firenze, nei codici: *Riccardiano* 1200 (cc. 179r-181r)³⁵, per l'anno 1446; *Riccardiano* 1592 (cc. 121v-124v)³⁶, per l'anno 1452; nel *Laurenziano* 90 sup. 47 (cc. 53r-59v)³⁷, per l'anno 1452. In alcuni casi tali lettere vengono riprese perché ritenute modelli di stile epistolare.

A questa corrispondenza si aggiungono per l'arco cronologico 1444-1453: un registro di *Legazioni e commissarie* appartenente al fondo dei *Dieci di balia*, con segnatura 4, per il periodo 26 giugno 1451-14 maggio 1454³⁸; 17 lettere responsive conservate in *Signori. Responsive*, 8, cc. 216-242, comprese tra il 27 luglio 1450 e il 3 marzo 1453³⁹; lettere responsive presenti in *Dieci di balia. Responsive*, 21-22, per gli

³⁴ Sull'organizzazione del carteggio della Signoria cfr. R. M. ZACCARIA, *Il Mediceo avanti...* cit., pp. 78-79 e la relativa bibliografia.

³⁵ BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, ms. 1200, cc. 179r-181r: Patente per Giorgio di Giovanni, teutonico, 19 marzo 1446 = *Reg.* 36, n. 387; lettera al re Alfonso d'Aragona, 12 luglio 1446 = *Reg.* 36, n. 441; al Cardinale camerario, 10 luglio 1446 = *Reg.* 36, n. 438; 4 maggio 1446 = *Reg.* 36, n. 412: *inc.* Quantum gaudii, quantum laetitiae (senza intitolazione [a Costantino Paleologo, despota di Acaja]); al doge di Genova e ai Dodici uomini della Libertà, 22 dicembre 1446 = *Reg.* 36, n. 528; al conte di Segni, 15 febbraio 1446 = *Reg.* 36, n. 374; al doge di Genova e agli Anziani, 11 dicembre 1447 = *inc.* Magnificus vir dominus Spinetta de Campofregoso qui sub nostrae rei publice est = copia della lettera *Reg.* 36, n. 528 di altra mano e con data diversa; al duca di Borgogna, 14 dicembre 1446 = *Reg.* 36, n. 524.

³⁶ BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, ms. 1592, cc. 121v-124v: lettera del re di Napoli contro i Fiorentini, 2 giugno 1452, c. 121v; risposta del Marsuppini; s. d. *post* 2 giugno 1452, cc. 121v-124v: *inc.* Erat profecto regium nostro iudicio; *expl.* nostrum populum respecturum; contiene, tra l'altro, anche modelli di lettere del Salutati e del Bruni.

³⁷ BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, Firenze, 90 sup. 47, cc. 53r-59v: lettera a Ladislao re di Ungheria e Boemia, 18 novembre 1452, cc. 53r-54r: *inc.* Si cui nostrum serenissime rex ac gloriosissime princeps vestra incredibilis humanitas; *expl.* Iterum atque iterum commendamus; ai prelati, conti, baroni e altri nobili del regno di Ungheria, 18 novembre 1452, cc. 54r-55r: *inc.* Cum nuper vestre humanissime littere; *expl.* Grata fore speraremus; lettera del re Alfonso d'Aragona, 2 giugno 1452, c. 55r: *inc.* Deum hominesque testamur; *expl.* Victoriam speramus obtinere; risposta del Marsuppini, 12 giugno 1452, cc. 55r-58v: *inc.* Erat profecto regnum nostro iudici; *expl.* Nostrum populum respecturum; al re di Francia Carlo VII, 1 settembre 1452, cc. 58v-59r: *inc.* Nescimus profecto, serenissime ac gloriosissime princeps, pater, benefactor; *expl.* Iterum atque iterum se commendat.

³⁸ Questo copialettere è mutilo delle prime 3 carte; il corpo del testo è composto dalle cc. 4r-77v (bianche le cc. 72r-77v); è preceduto da una rubrica di cc. I-LV.

³⁹ Quest'ultima lettera è inviata da Dietisalvi Neroni da Mirandola in data 3 marzo 1453: in merito cfr. anche *Reg.* 38, c. 51v.

anni 1451-1454⁴⁰, che non sono stati oggetto di registazione. Ulteriori documenti, in originale e in copia, si trovano nella miscellanea *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica*⁴¹. *Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 2, cc. 89-122; 6, cc. 2-185; 9, cc. 1-38; 18, cc. 3-69; 27, cc. 1-27; 60, cc. 78-189; 62, cc. 1-154; 74, fasc. I, *passim*⁴², e nel fondo *Mediceo avanti il Principato*⁴³. Le lettere diplomatiche conservate in questi fondi vanno a integrare i materiali qui inventariati: le cause di tale dispersione risiedono sia nei problemi legati alla corretta conservazione e trasmissione degli atti in periodi particolarmente cruciali per la vita della Repubblica, sia negli ordinamenti posteriori che hanno in qualche caso contribuito a confondere le scritture dei diversi uffici preposti alla politica estera. Inoltre, per gli anni che interessano, come vedremo, la produzione epistolare non avveniva solo da parte della Signoria – che agiva congiuntamente con i Collegi – e dei Dieci di balia e della guerra, ma anche da parte degli Otto di guardia e balia, determinando così l'aumento della frammentazione di queste testimonianze. D'altra parte Cosimo de' Medici, costantemente informato su tale corrispondenza, provvedeva non poche volte a trattenerla presso di sé.

Lo dimostra il fatto che, proprio nel corso di questo lavoro, è emerso che i registri 37 e 38, conservati nel fondo *Signori. Missive I Cancelleria*, sono stati prodotti in realtà, in base a quanto già accennato, da un'altra magistratura, quella dei Dieci di balia, come indicano i numerosi riferimenti interni alle singole lettere⁴⁴. L'erronea collocazione archivistica del materiale in questione, che riguarda, ad

⁴⁰ Per il periodo relativo al cancellierato del Marsuppini, il *Reg.* 21 comprende lettere dal 28 luglio 1451 (Dietisalvi di Nerone Neroni da Lodi: c. 24r) al 10 aprile 1453 (Angelo di Iacopo Acciaiuoli da Tours: c. 192r). È cartulato da 1 a 199 e, in generale, contiene carteggio indirizzato ai Dieci di balia e, in qualche caso, alla Signoria, per gli anni 1451-1454: le lettere non sono ordinate cronologicamente in quanto nella rilegatura del materiale non si è tenuto conto della datazione secondo lo stile fiorentino. Il *Reg.* 22, cartulato da 1 a 328, concerne gli anni 1451-1453; per il periodo che qui ci riguarda vi sono lettere dal 28 settembre 1451 (Angelo di Iacopo Acciaiuoli da Lodi: c. 4r) al 25 dicembre 1452 (Niccolò di Lorenzo Soderini da Pisa: c. 234r).

⁴¹ Anche gli Otto di pratica dal 1480 assunsero la responsabilità della politica estera.

⁴² Cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive. Inventario sommario* a cura di M. DEL PIAZZO, Roma, Ministero dell'Interno, 1960, buste nn. 2, 6-7, 9, 27, 60, 62, 74, 77. Al riguardo ho analizzato pressoché tutta la documentazione per gli anni 1444-1453 riuscendo a precisare meglio alcune questioni riferite nelle missive: sui risultati di tali ricerche, che non intendo esaustive, ma solo esemplificative del rapporto esistente tra queste carte e i registri del carteggio della Signoria e dei Dieci di balia, ho dato conto nelle note ai relativi registi.

⁴³ Cfr. *Archivio Mediceo avanti il Principato...* cit.

⁴⁴ Cfr., ad esempio, *Reg.* 37, cc. 1v-2r, 4v, 22v-23r, 24v, 29v, 34v-35r, 35r-36r, 36v-37r, 38rv, 41v-42r, 43r, 45v, 46v, 49r, 49rv, 50v, 53r, 67v, 68r-69r, 125rv; *Reg.* 38, cc. 6v, 10r, 26v. I Dieci di balia non avevano ancora una cancelleria autonomamente strutturata dato il carattere straordinario della magistratura: in genere li assisteva un notaio coadiutore all'interno della cancelleria delle lettere, sistema mantenuto anche in età laurenziana: cfr. V. ARRIGHI, *La cancelleria dei Dieci di balia durante la guerra contro Sisto IV*, in *Consorterie politiche...* cit., pp. 91-92.

esempio, anche il carteggio degli Otto di pratica⁴⁵, dipende dagli ordinamenti attuati a partire dalla seconda metà del secolo XVIII all'interno dell'*Archivio delle Riformazioni*, cioè il complesso documentario dove tutti questi atti erano confluiti in maniera indistinta. Non solo; tale situazione permase anche durante la riorganizzazione degli archivi fiorentini, condotti alla metà del secolo XIX soprattutto da Francesco Bonaini, Cesare Guasti e Luigi Passerini in seguito all'istituzione dell'Archivio Centrale di Stato a Firenze nel 1852⁴⁶. Pur nella consapevolezza di

⁴⁵ Diversi materiali degli Otto di pratica sono confluiti, infatti, nel fondo dei Dieci di balia e viceversa: cfr. *Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di Pratica. II. Missive*, a cura di R. M. ZACCARIA, con la collaborazione di S. LAMIONI e D. STIAFFINI, presentazione di P. VITI, Firenze, Olschki, 1996, pp. XII-XIX.

⁴⁶ All'antico Archivio delle Riformazioni, che aveva sede presso il Palazzo dei Priori, si collegano le vicende relative all'organizzazione e alla trasmissione dei carteggi della Signoria e dei Dieci di balia, prodotti dalle magistrature fiorentine che, nel corso del secolo XIV fino alla definitiva caduta della Repubblica nel 1532, erano deputate alla gestione della politica estera insieme agli Otto di pratica, questi ultimi però solo a partire dal 1480: cfr. *Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di Pratica. I. Legazioni e Commissarie*, a cura di P. VITI, con la collaborazione di P. BENIGNI, F. KLEIN, S. MARSINI, D. STIAFFINI, R. M. ZACCARIA, Firenze, Olschki, 1987, e *Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di Pratica. II. Missive...* cit. Per l'incremento della corrispondenza diplomatica, il 22 giugno 1376, fu definitivamente costituito un nuovo ufficio con personale autonomo la cui responsabilità venne affidata a Coluccio Salutati – già al servizio della cancelleria delle Riformazioni dal 1374 – in qualità di cancelliere e dettatore del Comune. In seguito alle generali trasformazioni avvenute nel passaggio dalla Repubblica al Principato, che implicarono fra l'altro l'abolizione delle magistrature incaricate della politica estera, Signoria e Dieci di balia (gli Otto di pratica continuarono la loro attività con funzioni diverse), i carteggi diplomatici furono di nuovo uniti all'Archivio delle Riformazioni, come testimonia l'Inventario redatto da Gabriello Simeoni nel 1545 (cfr. *Inventari*, V/638). Nella seconda metà del secolo XVIII, con le riforme attuate dal granduca Pietro Leopoldo, Giovan Francesco Pagnini, primo ministro dell'Archivio delle Riformazioni, redasse due Inventari. Nel primo, del 1776 (cfr. *Inventari* V/645), la documentazione fu organizzata per materie e suddivisa in 20 classi, nella seconda delle quali vennero inserite le lettere interne ed esterne del carteggio della Signoria e dei Dieci di balia. Nell'altro Inventario, del 1783 (cfr. *Inventari* V/647-649), costituito da quattro volumi, i primi tre riguardavano i carteggi diplomatici della Repubblica prodotti in particolare dalla Signoria e dai Dieci di balia. A partire dal 1785 Filippo Brunetti, incaricato di dare una nuova sistemazione all'Archivio delle Riformazioni, ridusse le 20 classi a 17, ciascuna delle quali fu suddivisa in varie distinzioni. I carteggi diplomatici della Signoria e dei Dieci di balia erano contenuti nella classe X ed occupavano le prime 6 distinzioni (cfr. *Inventari* V/663). Con l'istituzione dell'Archivio Centrale di Stato, nel 1852, Francesco Bonaini, insieme a Cesare Guasti, Luigi Passerini, Gaetano e Carlo Milanesi, diresse i lavori di riordinamento e inventariazione del materiale archivistico, ripartendolo in tre grandi divisioni: *Diplomatico*, *Repubblica* e *Principato*. All'interno della sezione 'governativa' della Repubblica confluirono anche i carteggi diplomatici. L'ordinamento attuale riflette quello sviluppato dal Bonaini con modifiche nella numerazione delle singole serie, che interessarono in particolare il fondo *Signori. Missive I Cancelleria*. Sull'*Archivio delle Riformazioni* cfr. almeno: D. MARZI, *La cancelleria...* cit.; C. ROTONDI, *L'Archivio delle Riformazioni fiorentine*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1972. Sull'organizzazione e trasmissione archivistica di questa documentazione cfr. *Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana...* cit., pp. XIV-XV; I. FABII, *Sulla trasmissione...* cit., pp. 135-171 e la bibliografia ivi citata; R. M. ZACCARIA, *Gli archivi della Repubblica fiorentina nello sviluppo storiografico del secolo XIX. Tra indagine storica e metodologia archivistica*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato di Firenze (Firenze, 4-7 dicembre 2002)*, a cura di I. COTTA e R. MANNO TOLU, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 2006, pp. 387-410.

questa generale complessità, si è proceduto tuttavia a effettuare anche il regesto di queste lettere nel rispetto di una tradizione archivistica ormai consolidata e per evitare ulteriori motivi di confusione. Infatti, solo quando tutto il carteggio diplomatico dell'età repubblicana sarà stato inventariato analiticamente si potrebbe procedere a una sicura e definitiva sistemazione fisica.

Prima di questa attuale inventariazione e regestazione della corrispondenza curata dal Marsuppini negli anni del suo mandato come responsabile della cancelleria era difficile esaminarne in maniera sistematica i contenuti, non essendovi adeguati strumenti che consentissero di avere un quadro organico su argomenti specifici di politica estera che, per questo periodo, sono stati trattati dalla bibliografia in maniera abbastanza sommaria e generica e, soprattutto, non da un'ottica fiorentina. Neppure l'occasione del centenario della nascita di Cosimo de' Medici celebrato nel 1989 ha prodotto risultati di spessore, né iniziative relative a edizioni di fonti per consentire un'analisi istituzionale e giuridica sulla formazione dello Stato⁴⁷. Si tratta in particolare – come si è detto – di un decennio (1444-1453) denso di avvenimenti, durante il quale la politica cosimiana pone le basi, a livello internazionale, di quello che costituirà per circa quarant'anni l'equilibrio non solo interno a Firenze, ma dell'intera Penisola, che solo a fine secolo verrà sconvolto dall'invasione francese. In questo periodo a Firenze si afferma un'oligarchia che, strutturandosi accanto ai tradizionali organismi repubblicani o ad essi sovrapponendosi svuotandoli di significato, durerà altrettanto a lungo.

A tale proposito, mi preme sottolineare che questi materiali – ma il riferimento vale per tutta la produzione legata all'attività diplomatica della Repubblica fiorentina – costituiscono spesso l'unica testimonianza per ricostruire una storia legata a vicende sia nell'ambito della città, ma anche e soprattutto italiane, dal momento che analoga documentazione, per quanto riguarda Napoli, Venezia, Milano e non solo per questo arco cronologico, è andata in buona parte distrutta nel corso di eventi naturali e bellici⁴⁸.

⁴⁷ Mi riferisco in particolare ai contributi più recenti, rispetto a quello di F. C. PELLEGRINI, *Sulla Repubblica fiorentina...* cit., di GUTKIND, RUBINSTEIN, MOLHO, AMES-LEWIS, KENT, per i quali cfr. la nota 27.

⁴⁸ La corrispondenza diplomatica del periodo della Repubblica, che va dalla metà del secolo XIV al 1532, non ha subito, infatti, perdite consistenti, sia per quanto riguarda i copialettere, sia per le lettere ricevute. Questi carteggi, prodotti dalle magistrature alle quali era demandata la conduzione della politica estera, cioè la Signoria, i Dieci di balia e gli Otto di pratica, testimoniano pertanto la politica estera fiorentina fino alla conclusione della Repubblica nel 1532: per tutti cfr. il volume di R. VON ALBERTINI, *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, prefazione di F. CHABOD, traduzione italiana di C. CRISTOFOLINI, Torino, Einaudi, 1982². Si tratta quindi di un periodo assai lungo, per il quale si è conservato un materiale archivistico di eccezionale importanza per la storia diplomatica non solo fiorentina, ma dell'intera Europa. Infatti, la ricchezza di queste testimonianze, che documentano lo sviluppo di ogni singola ambasceria per un periodo di circa due secoli, permette di seguire, quasi quotidianamente, le più svariate questioni di politica estera e, quindi, le relazioni tra Firenze e le maggiori potenze italiane e europee, rapporti che si estendevano e divenivano più frequenti mano a mano che procedeva all'interno il consolidamento territoriale dello Stato e, all'esterno, l'influenza commerciale in Europa e nel Medi-

Il carteggio diplomatico prodotto nel periodo in cui il Marsuppini guidò la cancelleria, 1444-1453, concernente le istruzioni agli ambasciatori e ai commissari e le missive inviate con funzione di raccordo e di controllo dei relativi mandati, è trasmesso da tre registri di copialettere conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, con segnatura *Signori. Legazioni e commissarie*, 11, 12, 13. Attraverso questa corrispondenza che, in particolare, comprende 598 atti, è possibile ripercorrere le linee guida caratterizzanti la politica di tale periodo con una visione non solo circoscritta a Firenze e agli altri Stati italiani, ma proiettata anche oltre i confini peninsulari. La straordinaria continuità cronologica dei documenti, commissioni e lettere⁴⁹, testimonia un'attività e un'attenzione costante nell'organizzazione del lavoro di copiatura dei testi: tuttavia il coordinamento della scrittura delle lettere non doveva essere semplice, dal momento che si utilizzava una singola unità legata senza distinzione per le diverse sedi delle ambascerie come poi avverrà in epoca laurenziana, allorché incomincia a consolidarsi la prassi della rappresentanza stabile⁵⁰.

Per i contenuti e gli obiettivi dell'azione politica fiorentina nel corso del Quattrocento, e la ridefinizione anche sotto il profilo giuridico delle modalità di esercizio della diplomazia e di scelta dei suoi rappresentanti, ai fini del consolidamento di un'ideologia statale di cui la cultura umanistica a partire dal Salutati appare elemento fondante, basilari rimangono gli studi di Nicolai Rubinstein⁵¹ insieme a quelli di Riccardo Fubini sui meccanismi istituzionali di governo operanti in epoca medicea e i relativi protagonisti⁵².

terraneo. Cfr. in merito *Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di Pratica. I. Legazioni e Commissarie...* cit., p. XI, e R. M. ZACCARIA, *Il Mediceo avanti il Principato...* cit., p. 79 e la relativa bibliografia.

⁴⁹ Le lacune già riscontrate non inficiano il giudizio sul valore della conservazione di questi carteggi.

⁵⁰ Cfr., ad esempio, R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino...* cit., p. 22. Sui sistemi di scrittura all'interno della cancelleria fiorentina all'epoca del Salutati cfr. in particolare V. ARRIGHI, *La cancelleria fiorentina al tempo di Coluccio Salutati*, in *Coluccio Salutati cancelliere...* cit., pp. 55-59.

⁵¹ Cfr. N. RUBINSTEIN, *Il governo...* cit.

⁵² R. FUBINI, *Classe dirigente...* cit., pp. 117-189; ID., *La figura politica dell'ambasciatore negli sviluppi dei regimi oligarchici quattrocenteschi*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*, a cura di S. BERTELLI, in «Università di Perugia. Annuario della Facoltà di Scienze politiche», 16 (1979-1980), [ma 1982], pp. 33-59; ID., *Quattrocento fiorentino...* cit., *passim*. Sull'ufficio dell'ambasciatore e sui protagonisti della diplomazia nel corso del secolo XV mi limito a segnalare: E. SANTINI, *Firenze e i suoi "oratori" nel Quattrocento*, Milano-Palermo-Napoli-Genova-Bologna-Torino-Firenze, Remo Sandron Editore, 1922; G. VEDOVATO, *Note sul diritto diplomatico della Repubblica fiorentina. In appendice: Costituzione per gli ambasciatori, 1421-1525*, Firenze, Sansoni, 1946; ID., *La preparazione dei giovani alla diplomazia della Repubblica fiorentina*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 22 (1962), pp. 83-96; Non ritengo opportuno in questa sede fornire una più specifica bibliografia su tali tematiche, peraltro ampiamente e variamente approfondite come risulta dalla Bibliografia inserita all'interno del presente volume.

L'analisi del carteggio elaborato dal cancelliere Marsuppini non si discosta dalle linee interpretative di questa tradizione storiografica, che assegna un ruolo decisivo al rapporto tra 'istituzioni e cultura' nella formazione del reggimento e nei suoi assetamenti pur attraverso una conflittualità che assume toni anche drammatici nei momenti di maggior pericolo per la sicurezza dello Stato. Tuttavia, dall'esame organico di queste lettere – resa ora possibile attraverso i registi – emergono ulteriori possibilità di approfondimenti e nuovi e settoriali percorsi di ricerca. Così, analizzando le missioni deliberate dalle principali magistrature di governo, la Signoria e i Collegi, possiamo conoscere, ad esempio, nel dettaglio le località di destinazione, coloro che ne erano deputati e i relativi contenuti. Nel corso di dieci anni si riscontrano circa 91 ambascerie compiute principalmente a Roma (14), Venezia (14), Piombino (9), Napoli (8), presso il conte Francesco Sforza (5), a Milano (4), seguite da altre di minore entità a Bologna (3), presso il conte Federico di Montefeltro (3), in Lunigiana (3), a Ferrara (3), Faenza (2), Lucca (2), in Romagna (2), a Siena (2), Tunisi (2), Forlì (1), Genova (1), L'Aquila (1), Montepulciano (1), presso il futuro imperatore Federico III d'Absburgo (2), Giovanni Antonio Orsini (1), Ludovico di Savoia (1), il re di Francia Carlo VII (1). Per quanto riguarda i commissari si affidano incarichi da svolgere presso il campo della Lega in Lombardia (1), Castiglione della Pescaia (1), Faenza (1), Foiano della Chiana (1), Imola (1), Pesaro (1). I gruppi familiari maggiormente presenti sono quelli degli Acciaiuoli (Angelo e Iacopo), Alessandri (Alessandro e Niccolò), Giugni (Niccolò e Bernardo), Medici (Bernardo e Piero), Pitti (Luca e Giannozzo), Neroni (Dietisalvi e Nerone), Pandolfini (Carlo e Giannozzo), Ridolfi (Antonio e Giuliano); tra i singoli eletti spiccano Neri Capponi, Paolo da Diacceto, Donato Donati, Giannozzo Manetti, Domenico Martelli, ma compaiono anche figure destinate ad avere negli anni seguenti un ruolo di maggiore prestigio come, ad esempio, Luca degli Albizi, Luigi Guicciardini, Franco Sacchetti, Alamanno Salviati, Otto Niccolini⁵³.

Seguendo lo svolgimento di ciascuna ambasceria è possibile avere un quadro articolato della situazione e degli orientamenti politici dei governi interlocutori di Firenze, verso i quali si innesta l'ambizioso progetto cosimiano teso al raggiungimento di equilibrio e di stabilità reciproca con il richiamo alla comune identità culturale e giuridica. La strategia diplomatica fiorentina, abilmente costruita e messa in atto anche grazie a un efficace uso della retorica cancelleresca – a cui non è certo estranea la cultura umanistica nel suo complesso –, si dispiega nell'intricato rapporto con le altre potenze, nonostante che le mire egemoniche, i dinieghi, i temporeggiamenti, le dissimulazioni, le ostilità belliche mettano a dura prova l'architettura del regime. Ma il successo conseguito dai Medici dopo un decennio di significativi

⁵³ Per un quadro sinottico si vedano la Cronotassi delle Istruzioni e delle Lettere e gli Indici. Per una più ampia estensione cronologica cfr. pure R. FUBINI, *Classe dirigente...* cit, pp. 153-155, e ID., *Quattrocento fiorentino...* cit, pp. 55 e seguenti.

rivolgimenti istituzionali interni, caratterizzati anche da una dura opposizione che la fazione dominante dovette affrontare fino alla spaccatura a causa del sostegno a Francesco Sforza, è indubbio se si considera che la pace di Lodi del 1454 sancisce per circa venticinque anni in Italia un assetto statale permanente⁵⁴.

Non rientra nelle finalità di questo lavoro uno studio sull'evoluzione della politica fiorentina in rapporto ai singoli eventi storici del momento, ma si ritiene comunque necessario fornire uno schema di fondo sui temi principali affrontati dal carteggio delle *Legazioni e commissarie* per meglio comprendere gli indirizzi di governo attuati nella cancelleria.

L'istruzione con cui si apre il registro 11, del 6 aprile 1444, si riferisce a Bernardo Giugni inviato presso la Signoria veneziana per indurla a un patto di non aggressione con Alfonso d'Aragona da poco tempo insediatosi nel Regno di Napoli⁵⁵. Si tratta del primo testo composto dal Marsuppini dopo l'inizio del suo ufficio come cancelliere, in cui si forniscono dettagliate disposizioni e un ampio quadro sulla variegata situazione in Italia. Da un lato il pontefice Eugenio IV, con l'appoggio di Alfonso d'Aragona, persegue l'impresa contro il conte Francesco Sforza per recuperare i territori della Marca, dall'altro la Lega stabilita nel 1443 tra Firenze, Venezia e il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, per difendere i possedimenti sforzeschi nell'Italia centrale. L'accordo con Napoli impedirebbe al sovrano di attaccare lo Sforza e, quindi, di colpire un prezioso alleato fiorentino nonché baluardo strategico contro la sempre temuta alleanza tra Roma e Napoli ai danni della Repubblica.

Sono, questi, gli argomenti che caratterizzano la successiva produzione epistolare che riguarda Milano, dove ad Angelo Acciaiuoli, il 21 agosto 1444, succede Bernardo de' Medici, incaricato fra l'altro di affrontare l'annosa questione dei contrasti tra i Visconti e Genova⁵⁶. La linea diplomatica fiorentina è sempre quella di impedire a una potenza di emergere rompendo la pur sempre fragile stabilità raggiunta tramite accordi anche segreti: pertanto, il nuovo ambasciatore a Venezia, Paolo da Diacceto, dovrà comunicare la contrarietà della Signoria alla stipula della condotta di Niccolò Piccinino, caldeggiata da Milano, senza che vi sia però una chiara opposizione al duca, verso il quale si temporeggia rassicurandolo con 'buone parole'⁵⁷. Allo stesso tempo per seguire i negoziati in corso a Perugia tra lo Sforza e il pontefice, rappresentato dal cardinale camerlengo, Ludovico Trevisan, viene deputato Nerone Neroni al fine di assicurare l'impegno

⁵⁴ Per un'analisi d'insieme circa le difficoltà incontrate dal regime anche nell'istituire particolari ambasciate e nel conseguente ricorso ad una selezione accurata del personale diplomatico cfr. R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino...* cit., in particolare le pp. 79-84.

⁵⁵ Cfr. *Reg.* 11, cc. 1r-3v.

⁵⁶ Cfr. *Ibid.*, cc. 12r-13r.

⁵⁷ Cfr. *Ibid.*, cc 16v-18r: 15 settembre 1444.

della Lega al rispetto, da parte dello stesso Sforza, degli accordi definiti il 9 e 10 ottobre 1444⁵⁸. Un altro importante obiettivo della diplomazia fiorentina è di stabilire una pace durevole con Roma al fine di spezzarne l'asse con Napoli, per cui vengono incaricati Neri Capponi⁵⁹, pure con mandato, in qualità di rappresentante di Cosimo de' Medici, di far eseguire quanto pattuito con lo Sforza⁶⁰, e, dopo di lui, Luca degli Albizi per aprire trattative allo scopo di ristabilire la concordia con Bologna⁶¹. In tale direzione deve agire Donato Donati per salvaguardare l'autonomia dei Bolognesi di fronte alle pretese del pontefice, esortando però la città a mantenere l'unione interna per evitare pericolosi rivolgimenti politici⁶².

Il 10 maggio 1445 si forniscono istruzioni a Giannozzo Manetti e a Onofrio Pellegrini per una missione a Napoli in occasione delle nozze del figlio di Alfonso d'Aragona, Ferdinando, in cui dovranno giustificare la necessità dell'ingaggio dello Sforza da parte fiorentina e veneziana a solo scopo difensivo⁶³. L'intento è quello di indurre il sovrano ad accordarsi con lo stesso Sforza per una pacificazione generale, anche se Venezia non sembra dello stesso parere come la Signoria spiega a Franco Sacchetti là inviato⁶⁴. In seguito alla congiura ordita a Bologna ai danni di Annibale Bentivoglio, al timore di una invasione di quel territorio da parte del Visconti e ai preparativi per una guerra pure contro lo Sforza, Firenze confida nella fedeltà veneziana: tuttavia buona parte della Penisola sta diventando nuovamente teatro di guerra a causa della minaccia di un attacco diretto a Firenze da parte di Francesco Piccinino al soldo del duca di Milano, che ha palesemente violato gli accordi con la Lega ingerendosi nella questione di Bologna per favorire il partito dei Canetoli con il rischio di un sovvertimento di quel regime, e di intenti bellici contro la Marca sforzesca. Su tutte queste problematiche fa da sfondo l'atteggiamento distaccato di Venezia, che dilaziona l'invio dei propri ambasciatori nelle sedi delle trattative e quindi degli aiuti militari, per i quali Firenze rivolge estenuanti richieste e continui solleciti. In supporto al Sacchetti, il 7 settembre 1445, viene mandato a Venezia anche Neri Capponi⁶⁵, mentre il Donati continua la difficile permanenza a Bologna, e Luigi

⁵⁸ Cfr. *Ibid.*, cc. 20r-21r, 24rr: 28 settembre, 10 ottobre 1444. Cfr. *Cronaca della città di Perugia*, pp. 558-559; ai negoziati presero parte attiva anche i rappresentanti perugini Tancredo Ranieri e Mariotto Baglioni.

⁵⁹ Cfr. *Reg.* 11, cc. 27v-28r: 21 ottobre 1444.

⁶⁰ Cfr. *Ibid.*, cc. 36v-37r: 21 novembre 1444.

⁶¹ Cfr. *Ibid.*, cc. 38v-39r: 28 dicembre 1444.

⁶² Cfr. *Ibid.*, cc. 50v-51r: 13 aprile 1445.

⁶³ Cfr. *Ibid.*, cc. 56v-57r: 10 maggio 1445. Il Manetti si fermerà a Roma secondo le richieste dei Veneziani: *ibid.*, cc. 63r-64r: 17 giugno 1445.

⁶⁴ Cfr. *Ibid.*, cc. 59v-61r: 29 maggio 1445.

⁶⁵ Cfr. *Ibid.*, cc. 89r-90v.

Guicciardini si reca presso lo Sforza, l'alleato principale di Cosimo de' Medici⁶⁶. Lo scacchiere diplomatico si completa con l'andata a Napoli di Bernardo de' Medici per rassicurare sulle intenzioni pacifiche di Firenze che intende adoperarsi per un'intesa tra il re e lo Sforza⁶⁷. A quest'ultimo, tuttavia, le sorti della guerra non sono favorevoli anche per la mancata ratifica dei patti con il pontefice: in tale frangente Firenze prende provvedimenti assoldando Guido Antonio Manfredi, signore di Faenza, e vi è la certezza che altre truppe si stiano radunando in Romagna per conto di Venezia allo scopo di creare un fronte compatto in appoggio di Bologna. Tra la fine del 1445 e l'inizio del 1446 le lettere rivelano uno scenario ben diverso rispetto a quello descritto in apertura del copialettere, mentre sembrava che l'equilibrio in Italia fosse stato raggiunto. La necessità di inviare sostegni militari e denaro allo Sforza, la questione del pagamento del Manfredi da parte dello stesso Sforza e di Venezia, il tentativo di bloccare i nemici con la tattica di rompere il fronte della coalizione creando focolai di guerra nelle terre dei Malatesta, il problema dell'autonomia di Bologna, sono ora i principali temi affrontati dove, però, insieme a motivi politici si intrecciano materie di carattere più particolaristico riguardanti cause, pagamenti di interessi, raccomandazioni, argomenti trattati pure in modo specifico nei registri delle *Missive* cronologicamente corrispondenti.

L'invio a Roma di Paolo da Diacceto il 5 febbraio 1446 rinnova la speranza di conseguire l'intesa tra il pontefice Eugenio IV e lo Sforza⁶⁸, mentre si attua un'ulteriore ambasceria a Venezia con il giurisperito Domenico Martelli che dovrà pure indurre quella Signoria a prendere misure circa la nuova manifattura tessile impiantata a Milano, con il rischio di provocare danni alla produzione fiorentina e veneziana⁶⁹. L'atteggiamento ostile del duca di Milano, che intende approfittare dei rivolgimenti bolognesi per penetrare in Romagna e minaccia di occupare Cremona, fa ritenere utile l'apertura di un fronte di guerra da parte di Venezia al confine con il Ducato: la missione di Bernardo Giugni e Neri Capponi a Venezia, istruita il 27 maggio 1446, prevede che, insieme al Martelli, intendano quali provvedimenti siano stati decisi per bloccare il Visconti le cui truppe sono confluite anche ai confini della Marca insieme con quelle pontificie, dei Malatesta e del re di Napoli. In parallelo si aprono negoziati a Ferrara dove Firenze ha inviato Guglielmo Tanagli per incontrarsi con il rappresentante

⁶⁶ Cfr. *Ibid.*, cc. 92r-93r: 18 settembre 1445.

⁶⁷ Cfr. *Ibid.*, cc. 93r-95r: 20 settembre 1445; doveva anche osservare di quali forze disponesse l'esercito del re e comunicare eventuali preparativi militari.

⁶⁸ Cfr. *Ibid.*, cc. 111r-112r.

⁶⁹ Cfr. *Ibid.*, cc. 113r-115r: 7 febbraio 1446.

veneziano e con gli ambasciatori della parte nemica⁷⁰. La Repubblica confida che la vittoria riportata da Venezia nella difesa di Cremona e la liberazione del territorio bolognese siano elementi che possano favorire il processo di pace e si nutrono speranze di isolare il Visconti mediante una tregua separata con Roma e Napoli: è quanto deve riferire, fra l'altro, Dietisalvi Neroni, nuovo inviato a Venezia dal 7 novembre 1446⁷¹.

L'anno 1447 si apre con la notizia della stipula della condotta del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, che prenderà il comando delle truppe fiorentine, mentre Venezia parteciperà per la metà delle spese⁷². La possibile defezione dello Sforza per allearsi con il Visconti, a cui sembrerebbe indotto per desiderio della moglie Bianca, figlia dello stesso duca, provocherebbe un danno gravissimo per la Lega e un rovesciamento della situazione politica che, tuttavia, è destinata comunque a modificarsi con l'elezione al pontificato di Niccolò V, avvenuta il 6 marzo 1447. A lui il 23 marzo – con queste istruzioni si chiude il registro 11 – vengono inviati come ambasciatori alcuni dei 'principali' cittadini: Angelo Acciaioli, Giannozzo Pitti, Neri Capponi, Alessandro Alessandri, Giannozzo Manetti e Piero de' Medici⁷³.

Come il precedente copialettere anche il registro 12 si apre con l'invio di un'ambasceria a Venezia, per la quale viene nominato Daniele Canigiani il 14 aprile 1447, allo scopo di rinsaldare la reciproca alleanza dopo la defezione dello Sforza e manifestare il favore di Firenze per l'ingaggio di Sigismondo Pandolfo Malatesta⁷⁴. A Faenza, invece, il Manfredi non intende sottoscrivere la condotta come comunica l'ambasciatore Mariotto Benvenuti⁷⁵, mentre proseguono i contatti diplomatici con il pontefice appena eletto – dopo Angelo Acciaioli è Carlo Federighi il nuovo rappresentante a Roma incaricato il 22 maggio 1447⁷⁶

⁷⁰ Cfr. *Ibid.*, cc. 144r-145r: 1 giugno 1446 e *passim*. La sede di Ferrara era stata preferita a Roma per i legami di amicizia esistenti tra quella Signoria con Venezia e Firenze, considerando pure la centralità della posizione geografica e, altro aspetto non di poco conto, la lontananza dalla Curia: cfr. *Reg.* 36, c. 163r: 3 marzo 1446.

⁷¹ Cfr. *Reg.* 11, cc. 167r-169r.

⁷² Cfr. *Ibid.*, cc. 174r-175r: 4 gennaio 1447.

⁷³ Cfr. *Ibid.*, cc. 185r-188r. In seguito ai disordini verificatisi a Roma con la scomparsa di Eugenio IV il 23 febbraio 1447 Alfonso d'Aragona aveva inviato quattro ambasciatori, Marino Caracciolo, Giovanni Antonio Orsini, Garzia Cavaniglia e Caraffello Carafa, per rassicurare il Sacro Collegio sul suo appoggio a tutela dell'autonomia della Santa Sede ed esortarlo a procedere all'elezione del successore. Con l'ascesa al soglio pontificio di Niccolò V venne effettuata una nuova ambasceria a Roma dal Caracciolo insieme con Onorato Caetani, Guillen Ramón de Moncada e Carlo di Campobasso, per le congratulazioni del sovrano al nuovo pontefice: cfr. F. PETRUCCI, *Caracciolo, Marino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi *DBI*], 19, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 411-414.

⁷⁴ Cfr. *Reg.* 12, cc. 1r-3r.

⁷⁵ Cfr. *Ibid.*, cc. 4r-5r per le istruzioni del 15 aprile 1447, e c. 7rr: 3 maggio 1447.

⁷⁶ Cfr. *Ibid.*, cc. 11r-12r.

– per le trattative che si svolgeranno a Ferrara. La linea fiorentina è quella di favorire un riavvicinamento di Bologna alla Santa Sede⁷⁷, contrastando l'avanzata del Visconti e dello Sforza in Romagna, ma anche di garantire l'appoggio di Niccolò V ai propositi di pace della Lega di fronte ai massicci preparativi di guerra del re di Napoli, che ha ingaggiato il Malatesta e si prepara a occupare la Toscana. L'importanza delle consultazioni che si tengono a Ferrara è ribadita nella commissione affidata a Neri Capponi e a Bernardo Giugni, che là incontreranno il delegato del papa, il cardinale Jean Le Jeune, e gli ambasciatori degli Stati interessati all'intesa⁷⁸. Contatti strategici si avviano anche con Rinaldo Orsini, signore di Piombino, per impedire raduni di truppe sul suo territorio per azioni sovversive favorevoli a Napoli, secondo quanto deve riferire Giuliano Ridolfi⁷⁹, e altri ancora vengono attivati con Lucca e i Malaspina in Lunigiana per garantire la sicurezza ai confini della Repubblica.

La scomparsa di Filippo Maria Visconti, accolta con giubilo a Firenze, rinnova le speranze di una pacificazione generale, anche se si ritiene prioritario che la Lega assicuri pieno appoggio al nuovo regime repubblicano instaurato a Milano. La diplomazia fiorentina continua a dispiegarsi attraverso l'azione dei suoi ambasciatori a Ferrara, Capponi e Giugni, e a Roma, Federighi, nel duplice obiettivo di arrivare ad un accordo con Milano e ottenere assicurazioni di non belligeranza da parte del re di Napoli, al cui esercito, tuttavia, non viene impedito il transito nei domini della Chiesa, alimentando il timore di una prossima invasione. Come estremo tentativo di arrivare a una tregua – ma una lettera del cardinale Le Jeune a Cosimo de' Medici dimostra che il sovrano non ha intenzioni pacifiche⁸⁰ – vengono inviati a Napoli Giannozzo Pitti e Bernardo de' Medici per assicurare la lealtà di Firenze che, anche in passato, aveva appoggiato la successione aragonese al trono di Napoli nonostante i legami politici con la Francia⁸¹. Il fallimento dei negoziati a Ferrara, gli accordi stipulati da Alfonso d'Aragona con i principali condottieri e, forse, pure con Piombino, la non accettabilità delle sue richieste, l'appoggio che il re riceve da Roma, è quanto deve ribadire Puccio Pucci inviato dal papa il 25 novembre 1447⁸². Un ultimo

⁷⁷ La pace tra il pontefice e i Bolognesi venne conclusa il 24 agosto 1447 con l'emanazione dei cosiddetti 'capitoli di Niccolò V' che prevedevano il governo congiunto della città da parte del legato pontificio e delle magistrature locali: cfr. U. MAZZONE, *Governare lo Stato e curare le anime. La Chiesa e Bologna dal Quattrocento alla Rivoluzione francese*, Padova, Libreria universitaria, 2012, pp. 5-6.

⁷⁸ Cfr. *Reg.* 12, cc. 24r-26r: 28 luglio 1447.

⁷⁹ Cfr. *Ibid.*, cc. 32v-33r: 12 agosto 1447.

⁸⁰ Cfr. *Ibid.*, cc. 44v-45r: 14 ottobre 1447.

⁸¹ Cfr. *Ibid.*, cc. 45r-46r: 13-14 ottobre 1447. Dall'ottobre del 1447 la corrispondenza del registro 12 va vista in parallelo a quella contenuta nei registri 37 e 38 della serie *Missive I Cancelleria*.

⁸² Cfr. *Ibid.*, cc. 49v-51v.

tentativo viene esperito il 27 febbraio 1448 da Bernardo de' Medici mandato a Napoli con il compito di mediare di fronte all'ingente richiesta di denaro del re per retrocedere dai territori conquistati⁸³.

Il 27 agosto seguente viene effettuata una relazione ai Dieci di balia e della guerra da parte dei 'cittadini più rappresentativi del governo', in cui si fa presente l'ineluttabilità dello scontro con Napoli e la necessità di ottenere aiuti dal re di Francia e da Renato d'Angiò con il consenso dell'alleato veneziano⁸⁴ e, nel medesimo giorno, si incarica Giannozzo Manetti di recarsi a Venezia per riferire del generoso appoggio francese⁸⁵ e chiedere altrettanto impegno⁸⁶. La corrispondenza che segue riguarda soprattutto le vicende belliche che portano all'occupazione di una parte della Toscana e la sistemazione a Siena del quartiere generale dell'esercito napoletano al comando del duca di Calabria Ferdinando d'Aragona. Nella gravità della situazione, l'obiettivo strategico maggiore è riallacciare i rapporti con Francesco Sforza, che ha già un'intesa con i Veneziani, per stipulare insieme una nuova lega: in tal senso si sviluppa la missione di Alessandro Alessandri⁸⁷, e procede pure la permanenza del Manetti a Venezia in attesa dell'avvicendamento di Dietisalvi Neroni e Bernardo Giugni previsto il 7 gennaio 1449⁸⁸. La nuova ambasciata di Paolo da Diacceto a Roma, decisa il 2 gennaio precedente, mette in luce le difficoltà della Repubblica nel contrastare l'avanzata dell'esercito napoletano stanziato a Castiglione della Pescaia, mentre si rinnovano le richieste a Niccolò V di non consentire nel suo territorio il rifornimento per le truppe al soldo del re⁸⁹.

A Firenze si tessono trattative con l'ambasciatore di Renato d'Angiò, Giovanni Cossa, per un intervento in sostegno della città, mentre il governo veneziano

⁸³ Cfr. *Ibid.*, cc. 54r-55r.

⁸⁴ Cfr. *Ibid.*, c. 56rv.

⁸⁵ Secondo quanto espresso dall'ambasciatore Jacques Coeur giunto a Firenze il 18 agosto 1448 insieme al vescovo di Alet Élie de Pompadour: cfr. *I giornali di ser Giusto d'Anghiari...* cit., p. 97, n. 16, che però non identifica il Pompadour, la cui nomina a vescovo risale al 24 gennaio precedente: cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi, sive, summorum pontificum, S. R. E. cardinalium ecclesiarum antistitum series*, 2, Monasterii, Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae, 1914, p. 149. Il DU FRESNE DE BEAUCOURT, 4, p. 275, riferisce su una solenne ambasciata effettuata nel luglio 1448 presso il pontefice Niccolò V (l'ingresso a Roma avvenne il 10 luglio), composta da diversi ambasciatori francesi, fra cui il Coeur e il Pompadour, e da esponenti del delfino, Luigi d'Angiò, di Renato d'Angiò e del re d'Inghilterra, per cercare di risolvere la questione dello Scisma (cfr. G. DU FRESNE DE BEAUCOURT, *Histoire de Charles VII*, 4, Paris, Librairie de la Société Bibliographique, 1888). Verosimilmente il Coeur e il Pompadour si fermarono poi a Firenze. Cfr. anche *Regg.* 12: n. 88 e la relativa nota.

⁸⁶ Cfr. *Regg.* 12, cc. 56v-58v.

⁸⁷ Cfr. *Ibid.*, cc. 63v-64r: 23 novembre 1448.

⁸⁸ Cfr. *Ibid.*, cc. 69v-71r.

⁸⁹ Cfr. *Ibid.*, cc. 67v-69r.

tergiversa circa l'ingresso fiorentino nell'alleanza con lo Sforza (per propri interessi espansionistici nella terraferma) che, tuttavia, continua a mietere successi in Lombardia e di cui si attende l'arrivo a Milano. Pertanto, il Da Diacceto viene avvisato che il 24 gennaio la Balia ha stanziato 20.000 fiorini per il conte che, a sua volta, ha inviato a Firenze il proprio ambasciatore Nicodemo Tranchedini per offrire aiuti militari⁹⁰. Lo Sforza diventa, quindi, ancora una volta il perno della difesa contro la politica ostile del re di Napoli che mira anche a prendere parte al conflitto in corso per la conquista di Milano, di cui rivendica i diritti di successione. L'accordo, raggiunto il 24 settembre tra Venezia e la Repubblica Ambrosiana, ripropone la necessità di una lega comune per concludere pure la guerra che lo Sforza continua a sostenere contro Milano e facilitare il processo di pacificazione: è l'impegno affidato a Giannozzo Pitti e a Luca degli Albizi a Venezia dal 17 ottobre 1449⁹¹. Se mutassero in tal senso le condizioni politiche il pontefice Niccolò V sarebbe deciso ad adoperarsi per un'intesa che coinvolgesse anche Napoli, secondo quanto riferisce Domenico Martelli inviato il 4 dicembre seguente⁹². Se le pretese del re circa l'esborso di una consistente cifra non dovessero modificarsi, Firenze sarebbe disposta anche a pagare dietro restituzione di Castiglione della Pescaia e dell'isola del Giglio che, in un primo momento, sarebbero consegnate al papa, o al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, o al cardinale Trevisan. Congiuntamente si svolgono anche trattative per favorire l'accordo tra lo Sforza e Venezia: dopo il fallimento della precedente ambasciata, l'incarico viene affidato, il 6 febbraio 1450, a Giannozzo Manetti⁹³, mentre Angelo Acciaiuoli dovrà agire sullo Sforza presso il quale anche il papa ha inviato un proprio rappresentante⁹⁴.

La resa di Milano allo stesso Sforza il 25 febbraio 1450 e la sua successione al ducato richiedono di intensificare l'iniziativa per una lega tra Firenze e Venezia pure allo scopo di consolidare il nuovo regime sforzesco. Sono, questi, gli indirizzi su cui continua a snodarsi la diplomazia fiorentina che persegue il fine di un generale equilibrio anche in considerazione del trattato stipulato dal re con Venezia il 2 luglio 1450 a Belfiore (poi perfezionato con un'alleanza sancita il 24 ottobre successivo). Copia dei capitoli dell'accordo con Napoli vengono inviati alla Signoria fiorentina dagli ambasciatori Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti il 19 maggio 1450 (sarà sottoscritto il 21 giugno seguente)⁹⁵, mentre si continua

⁹⁰ Cfr. *Ibid.*, cc. 76r-77r.

⁹¹ Cfr. *Ibid.*, cc. 97r-98v.

⁹² Cfr. *Ibid.*, cc. 103v-104v.

⁹³ Cfr. *Ibid.*, cc. 119r-120r.

⁹⁴ Cfr. *Ibid.*, cc. 120v-122r: 20 febbraio 1450.

⁹⁵ Cfr. *Ibid.*, cc. 144r-149r; i due ambasciatori erano stati nominati il 24 marzo 1450: cfr. *ibid.*, cc. 129r-131v.

a sollecitare i Veneziani e lo Sforza – sostenuto da Cosimo de' Medici anche contro una parte del proprio partito –, a fare altrettanto. Un'ulteriore questione che occupa l'ultima parte della corrispondenza del registro 12 riguarda la difesa del territorio di Piombino, signoria di Rinaldo Orsini, su cui pesa la richiesta di un esoso tributo da parte di Napoli, ma che Firenze intende difendere per la sua importanza strategica e per il legame di protezione, seppure non formalizzato. Numerose missioni si attuano a tal fine con l'invio di aiuti in denaro e di truppe, soprattutto dopo la morte per peste dell'Orsini e la successione della vedova Caterina Appiani, e quindi per stipulare un trattato di accomandigia con Firenze riconosciuto anche nei capitoli di pace con Napoli.

Con la questione della Lunigiana, per la quale era stato inviato Niccolò Giugni il 28 dicembre 1450⁹⁶, si apre il registro 13, che comprende lettere prodotte al tempo del Marsuppini nelle prime 42 carte, relative al periodo 12 gennaio 1451-23 febbraio 1453⁹⁷. Approfittando dei contrasti tra i marchesi Giacomo e Spinetta Malaspina, Firenze, che aveva inviato truppe al comando di Alessandro Sforza, riesce a impadronirsi di importanti castelli tra cui Castiglione del Terziere. Si cerca di favorire una mediazione tra Piombino e il conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini. Con la morte dell'Appiani il 19 febbraio 1451, si rinnovano le offerte di protezione e di aiuti militari all'erede Emanuele Appiani, pena l'esclusione dal trattato di pace con Napoli e, quindi, il rischio di una penetrazione in quel territorio da parte del re, secondo quanto dovrà riferire Francesco Alamanni insieme agli ambasciatori Niccolò Alessandri e Alamanno Salviati⁹⁸. Nel frattempo a Giannozzo Manetti, che si trova in missione a Napoli⁹⁹, la Signoria relaziona sull'esito positivo della venuta a Firenze del rappresentante del re, l'umanista Antonio Beccadelli, accolto con entusiasmo dalla cittadinanza e dallo stesso Cosimo de' Medici. Tuttavia, il bando di espulsione dei Fiorentini emesso a Venezia e accolto anche nel Regno determina sconcerto: se ne rendono interpreti presso il pontefice Donato Donati¹⁰⁰ e Giannozzo Pitti, inviato dopo il Manetti presso Alfonso d'Aragona¹⁰¹.

In occasione della venuta, nel gennaio 1452, del nuovo imperatore Federico III, diretto a Roma per l'incoronazione e il matrimonio con Eleonora d'Aviz, si

⁹⁶ Cfr. *Ibid.*, c. 186r.

⁹⁷ Anche questo copialettere va visto in relazione ai nn. 37 e 38, e al registro 4 della serie *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*.

⁹⁸ Cfr. *Reg.* 13, cc. 8r-9r: 22 febbraio 1451

⁹⁹ Stabilita il 23 gennaio 1451: cfr. *ibid.*, cc. 3r-4r.

¹⁰⁰ Cfr. *Ibid.*, cc. 21r-23r: 26 giugno 1451.

¹⁰¹ Cfr. *Ibid.*, cc. 23r-26r: 28 giugno 1451. Per il rischio di una guerra e di un rovesciamento del regime, il 27 luglio seguente Firenze stipulò un trattato di alleanza con lo Sforza, che si apprestava ad aprire le ostilità con Venezia, concedendogli anche un grosso finanziamento: cfr. R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino...* cit., p. 82.

chiede un suo intervento per un'azione pacificatrice. Nel viaggio da Siena a Roma è seguito dagli ambasciatori Bernardo Giugni, Carlo Pandolfini e Giannozzo Manetti¹⁰²: la presenza presso il pontefice di altre delegazioni estere potrebbe essere l'occasione di una trattativa per la cessazione di ogni ostilità. Mesi dopo, il 28 settembre 1452, Firenze, invia una ambasceria in Francia presso il re Carlo VII¹⁰³ per chiedere aiuti contro Alfonso d'Aragona, in virtù dei titoli che la casa d'Angiò vantava nel Napoletano, nella certezza che il pontefice, il duca Francesco Sforza e Genova si sarebbero schierati dalla parte francese. Un'iniziativa, però, che non avrebbe avuto seguito, ma che sarebbe stata, infaustamente, riproposta con successo quarantadue anni dopo da Piero de' Medici, segnando in tal modo la fine del regime instaurato dall'avo Cosimo¹⁰⁴.

L'esame del carteggio delle *Legazioni e commissarie* contribuisce a fornire elementi di riflessione anche sulle modalità di svolgimento delle ambascerie. In particolare, per la nomina degli ambasciatori e dei commissari l'iter formale prevedeva la partecipazione, insieme alla Signoria, dei Collegi, con la funzione di corroborare le disposizioni impartite ai destinatari delle istruzioni. Le prerogative di questi organismi deputati alla conduzione della politica estera, stabilivano la definizione degli incarichi diplomatici, dal conferimento iniziale, alla eventuale prosecuzione della missione oltre il tempo stabilito¹⁰⁵ e al suo termine. Norme precise erano previste per quanto concerne il comportamento degli ambasciatori¹⁰⁶ come è spesso ribadito nel carteggio, soprattutto in quello delle *Legazioni e commissarie*, anche se non mancano riferimenti pure nelle *Missive* riguardanti i due momenti della guerra contro Alfonso d'Aragona (registri 37-38). In primo luogo vi era l'obbligo di attenersi

¹⁰² Cfr. *Reg.* 13, cc. 32r-35r: 7 febbraio 1452.

¹⁰³ Cfr. *Ibid.*, cc. 36r-40r: istruzioni a Angelo Acciaiuoli e Francesco Venturi. In una lettera del 6 febbraio 1447 la Signoria, appoggiando il proposito del re di recuperare Genova, gli aveva manifestato sentimenti di devozione e ammirazione al punto che in tutta la città le insegne francesi erano state poste accanto a quelle fiorentine: cfr. *Reg.* 36, c. 229r.

¹⁰⁴ Per questi avvenimenti mi limito a segnalare A. PANELLA, *Storia di Firenze*, nuova introduzione e bibliografia a cura di F. CARDINI, Firenze, Le Lettere, 1984, pp. 164-184.

¹⁰⁵ Valga per tutti l'esempio per cui il 17 giugno 1445 si comunica a Giannozzo Manetti di aver disposto di prolungare per quaranta giorni il suo incarico dovendo, di ritorno da Napoli, fermarsi a Roma: cfr. *Reg.* 11, cc. 63r-64r. Ciò accadeva comunque di frequente e oltre che per l'ambasciatore si provvedeva anche per il notaio al seguito.

¹⁰⁶ Cfr. in particolare R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino...* cit., dove alle pp. 26-98 analizza la normativa stabilita in merito all'elezione degli ambasciatori, al comportamento e agli obblighi a cui erano vincolati secondo le prescrizioni degli statuti fiorentini e delle provvisori. Si veda anche G. VEDOVATO, *Note sul diritto diplomatico della Repubblica fiorentina*, Firenze, Sansoni, 1946, che alle pp. 54-59 pubblica, per il periodo che qui interessa, le provvisori emanate in materia il 21 dicembre 1444, il 29 dicembre 1447 e il 6 marzo 1449.

alle istruzioni e ai mandati specifici; solo in caso esplicitamente dichiarato venivano dati margini di trattativa più ampi e l'assenso a concludere accordi. Ma soprattutto vi era il preciso divieto di non lasciare la propria sede senza espressa licenza se impegnati in missioni particolarmente delicate come nel caso di negoziati per la pace: è quanto si ingiunge, ad esempio, a Bernardo de' Medici, a Milano, il 25 settembre 1444¹⁰⁷, a Neri Capponi, a Roma, il 21 novembre 1444¹⁰⁸, a Luca degli Albizi, a Roma, il 20 e il 27 febbraio 1445¹⁰⁹, a Piero Rucellai, inviato presso il conte Francesco Sforza, il 9 aprile 1446¹¹⁰, a Guglielmo Tanagli, a Ferrara, il 28 luglio 1446¹¹¹, a Bernardo Giugni, a Ferrara, il 14 ottobre 1447¹¹², allo stesso Giugni, a Venezia, il 19 ottobre 1447¹¹³, a Paolo da Diacceto, a Siena, il 26 e il 28 ottobre 1447¹¹⁴, a Puccio Pucci, a Roma, il 1° febbraio 1448¹¹⁵, ad Antonio dei Pazzi, a Aix-en-Provence, il 1° e il 18 marzo 1448¹¹⁶, a Neri Capponi e a Bernardo de' Medici, commissari in campo, il 31 luglio 1448¹¹⁷, a Domenico Martelli, a Roma, il 7 marzo 1450¹¹⁸, ad Angelo della Stufa, a Rimini, il 30 dicembre 1447¹¹⁹, ad Angelo Acciaiuoli, che si trovava presso il duca Francesco Sforza, il 10 aprile 1450¹²⁰, ad Angelo Spini, commissario a Bibbona, il 3 aprile 1453¹²¹.

In caso contrario era prevista l'applicazione di pene molto severe¹²² e, finanche, quella capitale: un aspetto, quest'ultimo, che sarebbe meritevole di approfondimento¹²³. Il 4 maggio 1446, ad esempio, si avverte Domenico Martelli

¹⁰⁷ Cfr. *Reg.* 11, cc. 19v-20v.

¹⁰⁸ Cfr. *Ibid.*, cc. 36v-37r.

¹⁰⁹ Cfr. *Ibid.*, cc. 47v, 48v-49r.

¹¹⁰ Cfr. *Ibid.*, cc. 125r-126v.

¹¹¹ Cfr. *Ibid.*, c. 154v.

¹¹² Cfr. *Reg.* 12, cc. 44v-45r.

¹¹³ Cfr. *Ibid.*, cc. 48r-49r.

¹¹⁴ Cfr. *Reg.* 37, cc. 1v-2r, 3v.

¹¹⁵ Cfr. *Ibid.*, c. 62v.

¹¹⁶ Cfr. *Ibid.*, cc. 77r, 82v-83r.

¹¹⁷ Cfr. *Ibid.*, cc. 142v-143r.

¹¹⁸ Cfr. *Reg.* 12, c. 125r.

¹¹⁹ Cfr. *Reg.* 37, c. 43r.

¹²⁰ Cfr. *Reg.* 12, cc. 133r-134r.

¹²¹ Cfr. *Reg.* 38, c. 57rv.

¹²² Nella provvisione dell'11 gennaio 1352 si parla fra l'altro delle sanzioni fissate per chi non ottemperasse alla partenza, prevedendo la privazione perpetua agli uffici: cfr. R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino...* cit., pp. 35-36.

¹²³ Di questo provvedimento estremo non si tratta nelle citate provvisioni del 1444, 1447 e 1449, né nelle precedenti del 2 dicembre 1421, 20 aprile 1423 e 9 marzo 1431 che richiamano la normativa del 24 settembre 1408, i cui testi, eccetto quello relativo al 1408, sono editi da G. VEDOVATO, *Note sul diritto...* cit., pp. 47-54. Un altro aspetto che emerge dal carteggio è anche la tendenza a prorogare le missioni, soprattutto

a Venezia, dicendo di avere scritto a Paolo da Diacceto a Roma di non allontanarsi senza permesso «sotto pena capitale»¹²⁴: il motivo era dovuto al timore di creare sospetti e, quindi, possibili frizioni, nei Veneziani dal momento che avevano espresso l'opportunità di svolgere trattative nella loro città da parte degli esponenti della Lega. L'obbligatorietà della partenza, una volta stabilito l'incarico, è richiamata in una missiva sempre allo stesso Martelli del 21 febbraio 1450, dove si informa di avere ingiunto ad Angelo Acciaiuoli di partire in quello stesso giorno, «sotto gravissime pene» nel caso in cui non l'avesse fatto, per recarsi presso il conte Francesco Sforza allo scopo di cercare un'intesa con il pontefice Niccolò V e con Venezia¹²⁵.

Ambiti di pertinenza della Signoria e dei Collegi erano pure l'attribuzione di specifici mandati ai propri rappresentanti per la firma di trattati, alleanze, capitoli, per ingaggiare condottieri, definire conflitti giurisdizionali, seguire procedimenti giudiziari, cause testamentarie, curare affari commerciali, affrontare questioni ecclesiastiche¹²⁶. Non tutte le decisioni su tali materie richiedevano necessariamente la ratifica dei Consigli opportuni, bensì potevano essere discusse e approvate all'interno di consultazioni politiche più o meno ampie. Nelle lettere si richiama diverse volte l'opportunità di ricercare il parere dei 'principal' o dei più 'eletti' cittadini su argomenti di vitale importanza: ad esempio, in relazione ai territori della Marca dopo l'accordo raggiunto tra il pontefice e lo Sforza¹²⁷, alla condotta di Guido Antonio Manfredi¹²⁸, al patto con il Visconti per bloccare l'avanzata in Romagna¹²⁹, alle istruzioni da mandare a Venezia a Neri Capponi e Bernardo Giugni circa la ripartizione delle spese belliche¹³⁰, alla necessità di concorrere per un terzo alla spesa per la condotta di Alessandro Sforza¹³¹.

In seguito all'arrivo a Firenze dell'ambasciatore pontificio Giovanni da Rieti è previsto un consiglio ristretto insieme all'ambasciatore veneziano¹³² e,

nei casi complessi, oltre i tempi previsti: sulla normativa che ne regolamentava la durata e su quella inerente i 'divieti' previsti allo scadere del mandato cfr. R. FUBINI, *Classe dirigente...* cit., pp. 152-153, pp. 156-157 e nota 127; ID., *Quattrocento fiorentino...* cit., pp. 53-54, 58-59.

¹²⁴ Cfr. *Reg.* 11, cc. 134r-135r.

¹²⁵ Cfr. *Reg.* 12, c. 122r.

¹²⁶ Cfr. anche *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, 2, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1983, pp. 52-53.

¹²⁷ Cfr. *Reg.* 11, c. 26rr: 14 ottobre 1444.

¹²⁸ Cfr. *Ibid.*, c. 81rr: 11 agosto 1445. Alla riunione con la Signoria e i Collegi parteciparono anche gli Otto di guardia e balia.

¹²⁹ Cfr. *Ibid.*, cc. 113r-115r: 7 febbraio 1446.

¹³⁰ Cfr. *Ibid.*, cc. 148r-149r: 15 giugno 1446; il contenuto delle lettere dei due ambasciatori venne riferito nell'ambito di una riunione di 'autorevoli' cittadini.

¹³¹ Cfr. *Ibid.*, cc. 165r-166r: 23 settembre 1446.

¹³² Cfr. *Ibid.*, cc. 166r-167r: 10 ottobre 1446.

analogamente, avviene per discutere sulla grave crisi che si sarebbe determinata all'interno della lega se lo Sforza fosse passato dalla parte del Visconti¹³³. Le conclusioni raggiunte in una 'solenne pratica' riguardo all'intenzione del re di Napoli di invadere la Toscana vengono comunicate al Capponi e al Giugni¹³⁴, e così l'esito di un'adunanza appositamente richiesta sulla partecipazione di Firenze all'unione sancita tra Venezia e lo Sforza¹³⁵.

Una convocazione straordinaria 'allargata' si tiene per lo stanziamento di aiuti allo Sforza, impegnato nelle operazioni militari in Lombardia, affinché invii truppe per la difesa di Firenze¹³⁶. Appare pure significativo quanto emerge in una lettera del 9 luglio 1449 ad Alessandro Alessandri, ambasciatore presso lo Sforza, dove si parla delle difficoltà di effettuare, a causa della peste, riunioni politiche in cui si possa non solo far prevalere le linee portanti del regime ma anche porle in esecuzione¹³⁷. Viceversa, nonostante l'imperversare dell'epidemia, per la stipula dell'alleanza con Venezia e lo Sforza, la Signoria aveva provveduto a indire un'ampia consulta di 'electi' cittadini come comunica il 27 novembre seguente a Luca degli Albizi e a Giannozzo Pitti a Venezia¹³⁸. Gli stessi ambasciatori sono informati il 24 dicembre sull'opportunità di esaminare in un'assemblea quanto riferiscono sulla posizione di Venezia circa un'intesa tra Firenze, Milano e lo Sforza, anche se non sarà possibile che avvenga nell'immediato per la ricorrenza delle festività natalizie¹³⁹. Ancora, in un'altra missiva del 3 gennaio 1450 all'Albizi e al Pitti, sempre a Venezia, si dice di avere incaricato 'due cittadini' di scrivere allo Sforza per conoscere le sue intenzioni su un accordo con la Repubblica Ambrosiana¹⁴⁰. Il 23 giugno seguente, Neri Capponi e Piero de' Medici a Venezia, invece, sono informati che non è stato possibile aprire una discussione con i 'principali cittadini' essendo prossima la festività di San Giovanni¹⁴¹. Non volendo intervenire con le armi in merito alle contese tra i Malaspina, i Fregoso, e alle questioni della Lunigiana, si sollecita Giuliano Ridolfi ad addurre come scusa l'epidemia che impedisce ai cittadini di radunarsi per le debite consultazioni¹⁴².

¹³³ Cfr. *Ibid.*, cc. 184r-185r: 7 marzo 1447.

¹³⁴ Cfr. *Reg.* 12, cc. 33v-34r: 13 agosto 1447.

¹³⁵ Cfr. *Ibid.*, c. 64rv: 25 novembre 1448.

¹³⁶ Cfr. *Ibid.*, cc. 71v-72r: 9 gennaio 1449.

¹³⁷ Cfr. *Ibid.*, c. 94rv.

¹³⁸ Cfr. *Ibid.*, c. 102rv.

¹³⁹ Cfr. *Ibid.*, cc. 108r-109v.

¹⁴⁰ Cfr. *Ibid.*, c. 111rv: 3 gennaio 1450.

¹⁴¹ Cfr. *Ibid.*, cc. 158v-159r. Per ulteriori esempi cfr. *ibid.*, c. 113rv: 16 gennaio 1450, e cc. 119r-120r: 6 febbraio 1450.

¹⁴² Cfr. *Ibid.*, c. 171rv: 8 ottobre 1450.

I casi presi in esame si ricollegano, ovviamente, a una prassi istituzionale ben nota, anche se non sarebbe inutile analizzarli in parallelo con i verbali delle riunioni politiche conservati nel fondo delle *Consulte e pratiche*. Allo stesso modo appare in maniera esplicita come il numero degli esponenti chiamati a prendere le decisioni più importanti fosse in genere molto circoscritto e, infine, che lo stesso personale diplomatico ne era parte principale¹⁴³.

Ritengo pure che si possa chiarire un altro aspetto, finora incerto, circa il ruolo rivestito nell'elaborazione delle lettere dal Marsuppini, del quale non è rimasto un minutario come nel caso del Salutati¹⁴⁴. È evidente che, per affrontare questioni di vitale importanza, la composizione dei testi, almeno nelle linee essenziali, non avveniva direttamente per opera del cancelliere, bensì sulla base di quanto deliberato da parte degli esponenti di primo piano del governo, cioè dalla Signoria nelle riunioni con i Collegi e, sovente, con l'apporto dei principali esponenti del reggimento. Con probabilità il contributo del Marsuppini si limitava spesso ad una rielaborazione del contenuto stabilito legata in particolare ad aspetti formali, stilistici e retorici e anche con l'aggiunta di fonti classiche e patristiche¹⁴⁵.

Un altro motivo importante da sottolineare riguardo ai meccanismi istituzionali legati alla definizione della diplomazia attuata in questi anni dalla parte medica è quello della frequente partecipazione, riferita nel carteggio, di alcuni organismi che costituirono un fulcro essenziale per il regime: le Balie, i Dieci di balia e della guerra e gli Otto di guardia e balia¹⁴⁶, i cui componenti erano essi stessi i rappresentanti del governo dello Stato. Mi sembra anche interessante notare che membri dei Dieci e degli Otto si alternavano nei due uffici¹⁴⁷ e che,

¹⁴³ Cfr. *Ibid.*, cc. 49r-51r: così è detto espressamente a Puccio Pucci a Roma in una lettera del 25 novembre 1447 riguardo a Bernardo de' Medici e Giannozzo Pitti incaricati di svolgere delicate trattative con Alfonso d'Aragona mentre infuriava la guerra in Toscana dove le truppe napoletane avevano già invaso una parte del territorio.

¹⁴⁴ Per gli autografi di cancelleria di Salutati cfr.: G. WITT, *Coluccio Salutati...* cit.; D. DE ROSA, *Coluccio Salutati...* cit.; H. LANGKABEL, *Die Staatsbriefe Coluccio Salutatis...* cit.; *Archivio delle Tratte...* cit., *passim*; R. M. ZACCARIA, *Un autografo cancelleresco...* cit.; COLUCCIO SALUTATI, *Epistole di Stato...* cit., pp. 29-100; *Lettere di Stato di Coluccio Salutati...* cit. Più in generale cfr.: *Coluccio Salutati cancelliere e letterato...* cit.; *Coluccio Salutati e Firenze...* cit.; *Le radici umanistiche dell'Europa...* cit.

¹⁴⁵ Non è stato ancora oggetto di studio lo stile epistolare di Marsuppini; per alcuni riferimenti generali cfr.: *I cancellieri aretini...* cit., pp. 77-78, 87-96; P. VITI, 'Rispettare le leggi'... cit.; per un ulteriore inquadramento complessivo cfr. anche I. PIERINI, *Per l'edizione...* cit.; EAD., *Il carteggio privato di Carlo Marsuppini*, in *Pio II nell'epistolografia del Rinascimento (Pienza-Chianciano Terme, 18-20 luglio 2013)*, a cura di L. ROTONDI SECCHI TARUGI, Firenze, Cesati Editore, 2015, (c.s.).

¹⁴⁶ Mi limito a segnalare i contributi che riguardano in maniera specifica questi anni: N. RUBINSTEIN, *Il governo...* cit., *passim*; R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino...* cit., pp. 11-84.

¹⁴⁷ In particolare nell'ottobre 1447: cfr. *Tratte*, 902 c. 24r. Fra gli altri, ad esempio, in tempi diversi fecero parte di entrambi gli uffici, Cosimo di Giovanni de' Medici, il figlio Piero, Neri di Gino Capponi, Castel-

per quanto concerne in particolare il quartiere di San Giovanni – notoriamente roccaforte dei Medici –, tra gli eletti ritroviamo molti tra i protagonisti della diplomazia di questi anni¹⁴⁸.

Sul ricorso strategico alle Balie o Consigli speciali da parte del regime numerose conferme si ricavano pure dal carteggio. In seguito alla venuta a Firenze di Francesco Sforza, il 23 luglio 1445, per chiedere sostegno militare contro le forze che si opponevano alla lega, cioè il Visconti, il pontefice e il re di Napoli, il giorno seguente, 24 luglio, è appositamente convocata la Balia (quella costituita nel 1444) per decidere sullo stanziamento in denaro e il reclutamento di truppe e, contestualmente, se ne informa Franco Sacchetti a Venezia¹⁴⁹. Per l'ingaggio del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, il 6 ottobre 1445, la Balia decide l'imposizione di nuove gravezze, secondo quanto viene comunicato sempre al Sacchetti a Venezia il 7 ottobre¹⁵⁰. Il 16 aprile 1446 si avvisa Paolo da Diacceto a Roma che la Balia a settembre imporrà ulteriori aggravii fiscali concernenti, in particolare, il sale e le imposte dirette, per consentire la retribuzione degli interessi ai forestieri che avessero fatto investimenti sul Monte senza carichi fiscali come per i cittadini fiorentini¹⁵¹, mentre il 5 agosto si partecipa a Bernardo Giugni a Venezia che la Balia, convocata in quel medesimo giorno, ha deliberato la condotta del Manfredi¹⁵².

Lo stanziamento per le truppe in Lombardia e la condotta del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, approvati dalla Balia, sono notificati il 17 giugno 1447 a Carlo Federighi a Roma e a Daniele Canigiani a Venezia¹⁵³. In una missiva a ser Mariotto Bencini, ambasciatore presso Ludovico di Savoia per trattare una causa inerente gli eredi del defunto cardinale Giovanni Vitelleschi, si ricorda il provvedimento con cui la Balia indetta nel 1434, dopo il ritorno di Cosimo de' Medici a Firenze, nel dicembre aveva concesso allo stesso Vitelleschi la cittadinanza fiorentina e la possibilità di investire sul Monte comune, riscuotendone gli interessi, dietro pagamento di una tassa al Comune¹⁵⁴. Nella lettera a Bernardo Giugni a Venezia, del 19 ottobre 1447, si ricorda l'imposizione di nuove tasse e il reclutamento di truppe ad opera della Balia per richiamare un analogo impegno

lo di Piero Quaratesi, Bernardo di Lorenzo Ridolfi, Luca di Maso degli Albizi, Cambino di Francesco Cambini, Mariotto di Lorenzo Benvenuti.

¹⁴⁸ Cfr. qui p. 18.

¹⁴⁹ Cfr. *Reg.* 11, cc. 75r-76r: 24 luglio 1445.

¹⁵⁰ Cfr. *Ibid.*, cc. 98v-99r.

¹⁵¹ Cfr. *Ibid.*, c. 130rv.

¹⁵² Cfr. *Ibid.*, c. 156rv.

¹⁵³ Cfr. *Reg.* 12, cc. 16v, 16v-17r.

¹⁵⁴ Cfr. *Ibid.*, cc. 21v-23r: 20 luglio 1447.

da parte veneziana¹⁵⁵. Un nuovo assegnamento allo Sforza per la campagna in Lombardia, insieme a nuovi aggravii fiscali, decisi dalla Signoria e dai Collegi e ratificati dalla Balìa il 24 gennaio 1449, vengono comunicati nel medesimo giorno a Paolo da Diacceto a Roma, e poi il 1° febbraio ad Alessandro Alessandri ambasciatore presso lo stesso Sforza¹⁵⁶.

Inoltre, come si è detto in precedenza, le lettere mandate agli ambasciatori non provenivano solo dalla Signoria ma anche dai Dieci di balìa e della guerra: entrambi gli uffici, soprattutto nei frangenti di guerra, agivano in comune con interventi specifici pure a livello istituzionale. Lo si dice chiaramente in una missiva a Neri Capponi del 6 aprile 1446, sollecitandolo a ottenere assicurazioni da Venezia sul suo appoggio militare. La necessità di affrontare la guerra con Napoli e di cercare il sostegno della Francia è oggetto di una relazione presentata il 27 agosto 1448 ai Dieci da parte di «più onorevoli cittadini», riuniti per una consulta¹⁵⁷. Al fine di prendere misure contro il bando emanato nei confronti dei Fiorentini a Venezia e nel Regno, il 10 giugno 1451, la Signoria, insieme a un consiglio allargato di 600 membri, aveva deliberato di eleggere un nuovo magistrato dei Dieci di balìa come si comunica l'11 giugno a Giannozzo Manetti ambasciatore presso Alfonso d'Aragona¹⁵⁸. A Donato Donati, ambasciatore a Roma, si chiede di difendere le ragioni di Firenze riguardo al medesimo bando emesso da Venezia, a cui si era associato anche il re di Napoli, sollecitandolo a rivolgersi ai Dieci di balìa per essere informato sugli avvenimenti pregressi e potere, quindi, sostenere meglio le proprie argomentazioni di fronte al pontefice Niccolò V¹⁵⁹. Infine, la missione presso Carlo VII di Angelo Acciaiuoli e Francesco Venturi, per caldeggiare un'azione militare, venne deliberata il 28 settembre 1452 dalla Signoria, dai Collegi e dai Dieci di balìa di cui faceva parte, fra l'altro, anche Cosimo de' Medici¹⁶⁰.

Un ulteriore elemento che emerge in maniera molto esplicita dal carteggio è l'importanza del ruolo rivestito dagli Otto di guardia e balìa, magistratura deputata al giudizio dei crimini politici e pure, in generale, al controllo del dominio. L'intervento degli Otto appare in questo contesto finalizzato non solo a questioni ordinarie legate alla sicurezza dello Stato, ma anche a definire, insieme alla Signoria,

¹⁵⁵ Cfr. *Ibid.*, cc. 48r-49r.

¹⁵⁶ Cfr. *Ibid.*, cc. 76r-77r, e c. 75r: nel copialettere la lettera del 24 gennaio segue quella del 1° febbraio.

¹⁵⁷ Cfr. *Ibid.*, c. 55v, e c. 56rv.

¹⁵⁸ Cfr. *Reg.* 13, cc. 19r-21r. Il bando era stato emesso il 19 maggio e promulgato il 1° giugno: cfr. *ibid.*, cc. 16v-17v, 18r-19r. Si veda anche R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino...* cit., pp. 82-83.

¹⁵⁹ Cfr. *Ibid.*, cc. 21r-23r: 26 giugno 1451.

¹⁶⁰ Cfr. *Ibid.*, cc. 36r-40v. Le istruzioni dei Dieci di balìa riguardanti una precedente ambasceria effettuata dall'Acciaiuoli in Francia, del 10 settembre 1451, sono edite in DESJARDINS, 1, pp. 62-71: cfr. *Dieci di balìa. Legazioni e commissarie*, 4, cc. 8r-11r.

oppure singolarmente (su mandato del reggimento), contenuti e indirizzi di natura diplomatica specie su situazioni di particolare gravità¹⁶¹. Pertanto, il coinvolgimento degli Otto avviene in occasione della congiura ordita a Bologna contro Annibale Bentivoglio che fa temere un pericoloso mutamento politico in quella città¹⁶²; in accordo con la Signoria, l'8 luglio 1445, gli Otto riferiscono a Franco Sacchetti a Venezia i preparativi di guerra di Filippo Maria Visconti¹⁶³. Per la venuta di Francesco Sforza a Firenze si tiene una pratica a cui partecipano gli Otto, alcuni cittadini fiorentini e l'ambasciatore veneziano, per discutere sulla concessione di aiuti militari al conte e sull'opportunità che Venezia prenda posizione con una manovra offensiva ai confini del ducato di Milano¹⁶⁴.

Ancora intervengono in una riunione con la Signoria, i Collegi e altri membri del reggimento per l'ingaggio di Guido Antonio Manfredi¹⁶⁵; prendono parte alle consultazioni tra la Signoria e l'ambasciatore pontificio per la questione di Bologna¹⁶⁶; forniscono istruzioni a Nofri Pellegrini per la restituzione di alcuni castelli da parte del Manfredi e della Repubblica fiorentina¹⁶⁷; informano il re di Napoli circa l'avvio delle trattative a Ferrara¹⁶⁸. Lettere inviate alla Signoria vengono pure fatte recapitare agli Otto: ad esempio dall'ambasciatore a Roma, Paolo da Diaceto¹⁶⁹, per informare sulle trattative in corso tra il pontefice Eugenio IV, tramite il cardinale camerlengo, Ludovico Trevisan, e Francesco Sforza; Niccolò Giugni inviato a Bologna dovrà fornire, in base alle indicazioni degli Otto, sulle truppe presenti in quel territorio¹⁷⁰; Piero Rucellai, delegato come ambasciatore

¹⁶¹ Sul ruolo svolto dagli Otto di guardia e balia anche in relazione all'attività diplomatica cfr., in particolare, G. PAMPALONI, *Gli organi della Repubblica fiorentina...* cit., e R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino...* cit., pp. 80-81, che riporta come l'intervento degli Otto, in assenza dei Dieci di balia, sia stato necessario in particolari circostanze per la definizione di ambascierie. I componenti la magistratura erano membri della parte politica al governo: lo stesso Cosimo ne fece parte dal 17 marzo 1445 e poi di nuovo dal 1° maggio 1449: cfr. *Tratte*, 915, cc. 24r, 25r; così pure il figlio Piero dal 1° marzo 1448: cfr. *ibid.*, c. 25r. Della corrispondenza prodotta dalla magistratura degli Otto di guardia e balia in questi anni non sono rimaste testimonianze nel relativo fondo: cfr. *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, 2 ... cit., p. 62, *sub voce*; alcune lettere, invece, sono conservate in *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 6, cc. 1-57; 27, cc. 1-27.

¹⁶² Cfr. *Reg.* 11, c. 65r: 26 giugno 1445.

¹⁶³ Cfr. *Ibid.*, cc. 70r-71r: la lettera dove si fa riferimento alla precedente missiva dell'8 è del 10 luglio 1445.

¹⁶⁴ Cfr. *Ibid.*, cc. 75r-76r: 24 luglio 1445, a Franco Sacchetti a Venezia.

¹⁶⁵ Cfr. *Ibid.*, c. 81r: 11 agosto 1445. Il 17 agosto 1446 la condotta del Manfredi verrà rinnovata dalla Signoria, dai Collegi e dagli stessi Otto: cfr. *ibid.*, cc. 159r-160r.

¹⁶⁶ Cfr. *Ibid.*, cc. 82r-83r: 16 agosto 1445, a Donato Donati a Bologna.

¹⁶⁷ Cfr. *Ibid.*, cc. 107r-108r: 6 dicembre 1445.

¹⁶⁸ Cfr. *Ibid.*, cc. 118r-119r: 26 febbraio 1446, a Domenico Martelli a Venezia.

¹⁶⁹ Cfr. *Ibid.*, cc. 120r: 5 marzo 1446; cc. 126r-127r: 9 aprile 1446.

¹⁷⁰ Cfr. *Ibid.*, cc. 128r-129r: 11 aprile 1446.

presso lo Sforza il 9 aprile 1446, riceve costantemente istruzioni dagli Otto¹⁷¹, così pure Paolo da Diacceto a Roma¹⁷², Puccio Pucci a Venezia¹⁷³.

Gli Otto scrivono al condottiero Gregorio da Anghiari per la sua rafferma in servizio¹⁷⁴, forniscono particolari sulla situazione bellica a Bernardo Giugni che si trova a Ferrara e che dovrà trasferirsi a Venezia per chiedere aiuti militari¹⁷⁵; il 14 ottobre 1447 deliberano, su commissione della Signoria del 13 precedente, l'invio di Giannozzo Pitti e Bernardo de' Medici presso Alfonso d'Aragona¹⁷⁶; il 19 ottobre seguente stabiliscono l'ambasceria di Piero Rucellai a Federico di Montefeltro¹⁷⁷. Da una missiva a Guglielmo Tanagli a Siena, del 1° dicembre 1447, si apprende che nel mese di ottobre gli Otto avevano provveduto a redigere lettere di credenza per Antonio dei Pazzi incaricato di svolgere un'importante missione presso Renato d'Angiò per richiederne l'intervento di fronte alla politica di aggressione del re di Napoli contro Firenze e la Lega. Appare particolarmente significativo che, nella stessa missiva, si ricordi che i componenti dell'ufficio dei Dieci in carica al momento della redazione del testo avevano fatto parte dell'allora magistrato degli Otto. Il cambio di questi magistrati, che avrebbero dovuto restare in carica sei mesi a partire dalla loro elezione nel settembre-ottobre 1447, per entrare a far parte dei Dieci di balia, è legato alla guerra con Napoli che rendeva necessaria l'azione di cittadini particolarmente rappresentativi del regime nell'ambito della magistratura deputata a seguire e coordinare le operazioni belliche e che, in tale frangente, si sarebbe sostituita in massima parte, anche nei rapporti epistolari, alla Signoria¹⁷⁸.

Non è secondario il fatto che il carattere elettivo dei Dieci rispetto al sistema per tratta cui erano sottoposti i maggiori uffici, Signoria e Collegi, pur con i tentativi effettuati per condizionarne l'elezione, costituiva una garanzia per il governo fiorentino impegnato a fronteggiare l'invasione nemica e, quindi, ne-

¹⁷¹ Cfr. *Ibid.*, c. 136r: 9 maggio 1446.

¹⁷² Cfr. *Ibid.*, c. 142r: 18 maggio 1446.

¹⁷³ Cfr. *Ibid.*, cc. 164v-165r: 27 agosto 1446.

¹⁷⁴ Cfr. *Reg.* 12, c. 31r: 9 agosto 1447.

¹⁷⁵ Cfr. *Ibid.*, cc. 44v-45r: 14 ottobre 1447.

¹⁷⁶ Cfr. *Ibid.*, cc. 45r-46r: 14 ottobre 1447; in questo stesso giorno si registra un'ulteriore deliberazione della Signoria e dei Collegi concernente tale missione.

¹⁷⁷ Cfr. *Ibid.*, c. 49r.

¹⁷⁸ Cfr. *Reg.* 37, cc. 27v-28r, e *Tratte*, 902, cc. 24v, 321r: tutti i membri degli Otto eletti dalla Balìa per entrare in ufficio per sei mesi dal 17 settembre 1447 e dal 2 ottobre 1447 (vennero effettuate due elezioni in tempi diversi per 4 membri per ciascun quartiere) vennero designati dalla stessa Balìa a far parte dei Dieci con inizio della carica dal 24 ottobre 1447: cfr. *ibidem*; gli Otto entrati a far parte dei Dieci erano: Neri di Gino Capponi, Donato di Niccolò Donati, Filippo di Giovanni Carducci, Cambino di Francesco Cambini, Giannozzo di Francesco Pitti, Otto di Lapo Niccolini, Domenico di Tano di Petruccio, Simone di Francesco Ginori; a questi, come Dieci, si aggiunsero Nerone di Nigi Neroni e Piero di Leonardo Beccanugi. Il 1° novembre seguente altri magistrati furono deputati all'ufficio degli Otto per due mesi: cfr. *ibid.*, c. 25r.

cessitato a prendere decisioni rapide ed efficaci sotto l'aspetto politico, economico e strategico. Il ricorso ai fedelissimi del partito e ai Consigli speciali (Balie) rappresentava un mezzo efficace e sicuro rispetto all'azione di organismi non perfettamente controllabili, anche considerando la frangia di oppositori che mal sopportavano in specie le continue imposizioni fiscali richieste per le spese di guerra. Infine, rapporti con Paolo da Diacceto, ambasciatore presso il pontefice, informandolo sui negoziati di pace con il re di Napoli¹⁷⁹, vengono di continuo tenuti dagli Otto che, il 20 marzo 1451, insieme alla Signoria e ai Collegi deliberano sulla reintegrazione nella vita pubblica di Piero e Bartolomeo Serragli privati dal 1434 dei diritti politici¹⁸⁰.

Per quanto concerne la serie delle *Missive I Cancelleria*, è necessario distinguere, sotto il profilo dei destinatari e dei contenuti, tra le lettere comprese nel registro 36, prodotto dalla Signoria, e quelle presenti nei registri 37 e 38 elaborati dai Dieci di balia. Nel primo copialettere figurano governi e potentati italiani ed esteri, nonché i principali protagonisti della politica e della società del tempo¹⁸¹, mentre negli altri due registri si riscontra, invece, una minore varietà per quanto riguarda i corrispondenti essendo questa documentazione in sostanza collegata alle operazioni di guerra e alle trattative condotte dagli ambasciatori per salvaguardare l'integrità del territorio fiorentino dall'invasione aragonese. Inoltre, per le tematiche affrontate, il registro 36 si collega strettamente con quello segnato 11 della serie *Legazioni e commissarie*, in quanto entrambi coprono gli stessi anni, 1444-1447. Gli esempi che si riportano di seguito hanno lo scopo di fornire solo qualche indicazione sulle analogie di contenuto di questi materiali, tenendo presente, tuttavia, le finalità diverse di redazione e di impostazione dei

¹⁷⁹ Cfr. *Regg.* 12, cc. 81r-82r: 13 marzo 1449. Per ulteriori riferimenti a riunioni con la Signoria e i Collegi cfr. *ibid.*, cc. 181r; 182r: 21 e 28 novembre 1450.

¹⁸⁰ Cfr. *Regg.* 13, cc. 11r-12r: Tutti i componenti della famiglia Serragli il 2 giugno 1444 erano stati privati per vent'anni dei diritti politici; il provvedimento venne emesso dal podestà Pietro Tebaldeschi: cfr. *Tratte*, 8, c. 42r.

¹⁸¹ Solo per citarne alcuni, il Regno di Napoli, lo Stato della Chiesa, le Repubbliche di Genova e di Venezia, il Ducato di Milano, la Repubblica di Lucca, quella di Siena, la Marca anconetana nella persona dell'alleato Francesco Sforza, i governi di Bologna e Perugia, le Signorie di Forlì, Faenza, Urbino, Ferrara, Mantova, del Monferrato, il Ducato di Savoia, il governatorato di Nizza e, quindi, il futuro imperatore Federico III d'Absburgo, il re di Francia, Carlo VII di Valois, d'Inghilterra, Enrico VI Lancaster, l'infante del Portogallo, Pedro d'Aviz, il re di Polonia e Ungheria, Ladislao Jagellone, il reggente d'Ungheria, Janos Hunyadi, il sultano di Egitto, al-Malik al-Zāhir Sayf al-Din Čakmak, il re di Tunisi e della Berberia orientale, Abū 'Uthmān Hafsid, personaggi di rilievo come Renato d'Angiò, duca di Lorena e d'Angiò, Ferdinando d'Aragona, allora duca di Calabria, Lőrinc Hédervári, conte palatino del regno di Ungheria, Nebil Caito, primo consigliere del re di Tunisi, e ancora cardinali, principi e governatori di città, condottieri, etc.

testi concernenti le *Legazioni e commissarie*, rivolte solo ai rappresentanti fiorentini all'estero e, quindi, di natura strettamente politica, da quelli delle *Missive* inviate ai corrispondenti più disparati per altrettante più svariate questioni.

Pertanto, nel copialettere 36 si trovano molti riferimenti alle missioni diplomatiche svolte dagli ambasciatori e dai commissari fiorentini, che riflettono gli indirizzi stabiliti nelle relative istruzioni contenute nel registro 11. Ad esempio, il 24 aprile 1444, in seguito all'accordo raggiunto tra le Repubbliche di Lucca, Venezia e Firenze, si scrive all'ambasciatore veneziano Leonardo Venier, che in quel momento risiedeva a Siena, sulla necessità della sua presenza a Firenze per la stipula del trattato¹⁸². Tre missive del 27 aprile e 14 e 26 maggio seguente dirette all'ambasciatore fiorentino a Venezia, Bernardo Giugni, mettono al corrente su alcuni particolari circa questa alleanza e sulle difficoltà sollevate dai Veneziani per cui due capitoli del trattato erano stati abrogati¹⁸³. Anche la notizia dell'esito positivo dei negoziati tra la Repubblica di Genova e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si riscontra in due lettere del 6 e 14 maggio indirizzate una al doge Raffaele Adorno e l'altra al Giugni a Venezia¹⁸⁴.

In una lettera del 10 settembre 1444, riguardante le trattative di pace in corso tra Francesco Sforza e il pontefice Eugenio IV, dopo la vittoria conseguita dallo stesso Sforza il 19 agosto a Montolmo sulle truppe di Francesco Piccinino, si riferisce che dall'ambasciatore fiorentino a Milano, Bernardo de' Medici¹⁸⁵, era giunta notizia che Filippo Maria Visconti aveva affidato a Niccolò Piccinino la gestione di «tucte le sue entrate» e, inoltre, anche di un'ingente somma di denaro per «debito et gratitudine», sentendosi responsabile della sua sconfitta e della perdita della Marca d'Ancona per averlo richiamato in Lombardia¹⁸⁶.

In un'altra missiva dell'11 ottobre seguente si annuncia alle autorità di Lucca l'accordo raggiunto tra lo Sforza e la Santa Sede il 9 ottobre a Perugia¹⁸⁷, per i cui negoziati il 28 settembre precedente era stato incaricato, come rappresentante della Repubblica, Nerone Neroni inviato a Perugia presso il cardinale camerlengo e legato apostolico Ludovico Trevisan¹⁸⁸. Ancora, in una lettera del 24 gennaio 1445, indirizzata al Visconti, che aveva richiesto l'invio di un ambasciatore fiorentino residente presso la sua corte in maniera continuativa, la Signoria lo informa di avere

¹⁸² Cfr. *Reg.* 36, c. 5r; a tal fine, per la partenza del Venier, venne richiesto il consenso al cardinale Gerardo Landriani: cfr. *ibid.*, c. 5v.

¹⁸³ Cfr. *Reg.* 11, cc. 4v-5r, 7v-8v, 9r-10r e la relativa nota 40.

¹⁸⁴ Cfr. *Reg.* 36, c. 10r, e *Reg.* 11, cc. 7v-8v.

¹⁸⁵ Per l'incarico al Medici del 21 agosto 1444 cfr. *ibid.*, cc. 12r-13r; la missione terminò a metà ottobre.

¹⁸⁶ Cfr. *Reg.* 36, cc. 43v-44r, e *Reg.* 11, cc. 13rv, 13v-14r, 15rv e *passim*.

¹⁸⁷ Cfr. *Reg.* 36, c. 54r. Altri particolari su questo accordo in *Reg.* 11, cc. 23rv, 24rv.

¹⁸⁸ Per la nomina e le istruzioni del Neroni cfr. *ibid.*, cc. 20v-21v. Cfr. pure *Reg.* 36, c. 76rv.

scelto Luigi Guicciardini, rammaricandosi per non essere stata messa al corrente del desiderio del duca che per quell'incarico fosse designato Bernardo de' Medici, già ambasciatore a Milano dall'agosto del 1444, al momento impossibilitato a partire perché impegnato nell'ufficio di cassiere *ad solvendum debita vetera Montis*¹⁸⁹. Sulla scelta di Ferrara come sede per i negoziati di pace con Napoli si parla sia in una lettera all'ambasciatore fiorentino a Venezia, Domenico Martelli, del 26 febbraio 1446¹⁹⁰, sia in una al marchese Leonello d'Este del 3 marzo 1446¹⁹¹.

Numerosi sono pure i riferimenti interni al carteggio delle missive concernenti magistrature, uffici, enti laici ed ecclesiastici che contribuiscono a delineare un quadro articolato delle istituzioni operanti nei vari Stati, in qualche caso non identificabili attraverso i consueti repertori. Mi riferisco, nello specifico, a tre lettere indirizzate il 30 maggio, 31 agosto e 25 settembre 1444 al doge di Genova, Raffaele Adorno, e all'*Officium provisionis balie*¹⁹², un organismo del quale non erano note né l'esistenza, né le competenze¹⁹³, che in questa occasione è stato invece possibile appurare. In seguito alla destituzione del doge Tommaso Fregoso, i Capitani di Libertà e il Consiglio degli Anziani, preposti al governo di Genova, decisero di riformare lo Stato attraverso una nuova codificazione delle *Regulae*, proseguita anche con il nuovo doge Raffaele Adorno. Questi, a tale scopo, insieme allo stesso Consiglio nominò il 29 gennaio 1443 quattro *regulatores*, Matteo Lomellini, Tedisio Doria, Simone Giustiniani e Manuele da Rapallo *pelliparius*. L'11 febbraio 1443 venne sancita la creazione di una nuova magistratura ordinaria e perpetua, l'*Officium provisionis* composto da otto cittadini con ampie competenze in materia di ordine pubblico per garantire la sicurezza e l'integrità del dominio territoriale¹⁹⁴.

Gli argomenti e le questioni affrontate sono ovviamente assai diverse e

¹⁸⁹ Cfr. *Ibid.*, c. 77v, e *Tratte*, 902, c. 339r: l'incarico era iniziato il 1° marzo 1444 e doveva durare un anno.

¹⁹⁰ Cfr. *Reg.* 11, cc. 118r-119r.

¹⁹¹ Cfr. *Reg.* 36, c. 163v.

¹⁹² Cfr. *Ibid.*, cc. 17v-18r, 38r-39r, 47v-48r.

¹⁹³ Manca, infatti, qualsiasi riferimento nella *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, 2... cit. L'esistenza di un 'Ufficio di Balìa' è attestata nei registi effettuati dal Lisciandrelli editi in P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*. *Regesti*. Con prefazione di G. COSTAMAGNA, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1960, ad esempio, a p. 155. Notizie su un 'Ufficio di provizione', istituito nel 1413 per trattare questioni inerenti alle spese ordinarie della Repubblica, si trovano in MINISTERO DEL TESORO, RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, *Istituzioni e magistrature finanziarie e di controllo della Repubblica di Genova. Dalle origini al 1797*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1952, p. 144.

¹⁹⁴ La denominazione è varia: *Officium provisionis*, *Officium provisionis Communis Ianuae*, nel carteggio compare come *Officium provisionis balie*. Per l'istituzione cfr. AS Ge, *Manoscritti*, 136, in particolare c. 32v, che contiene la raccolta autografa del cancelliere Giacomo Bracelli dei decreti e degli statuti del Comune di Genova per gli anni 1443-1444. Ringrazio vivamente la dott. Giustina Olgiati e il dott. Alfonso Assini dell'Archivio di Stato di Genova per le ricerche effettuate e per le preziose informazioni fornitemi al riguardo.

riflettono comunque la situazione politica del momento. Per quanto riguarda, ad esempio, Napoli, nel periodo 1444-1447 le lettere sono piuttosto scarse e soprattutto di carattere commendatizio o per dirimere cause di natura pecuniaria a tutela dei mercanti fiorentini operanti nel Regno. Lo testimoniano, in particolare, quelle del 2 ottobre 1444, in raccomandazione di Angelo di Adovardo Acciaiuoli, imprigionato per debiti, dirette sia ad Alfonso d'Aragona sia al mercante Paolo di Cardinale Rucellai perché intervengano in favore della sua liberazione¹⁹⁵. In tali contesti non si fa cenno ai reali difficili rapporti esistenti tra le due potenze, che porteranno poi alla guerra per la successione al ducato di Milano, rivendicato dal sovrano aragonese in contrasto con Firenze che appoggiava Francesco Sforza.

In questa corrispondenza – come si è detto – oltre alle lettere di carattere strettamente politico, ve ne sono molte che contengono raccomandazioni al fine di ottenere vantaggi per mercanti fiorentini, per segnalare persone che avevano ricoperto la carica di podestà a Firenze e che desideravano ricevere un mandato analogo in altre città, per richiedere salvacondotti, risarcimenti di danni subiti da abitanti delle comunità del dominio, la liberazione di prigionieri, la stipula di accordi commerciali¹⁹⁶, per avvertire sui movimenti di truppe che potessero costituire una minaccia per il territorio fiorentino o per gli alleati. Si tratta di un'ampia casistica che concerne le questioni più svariate su cui la Signoria si esprimeva o singolarmente oppure riunendo i Collegi¹⁹⁷, ed aspetti più burocratici che la cancelleria era chiamata ad interpretare ed eseguire.

Tale documentazione, certo meno interessante dal punto di vista delle relazioni diplomatiche, costituisce tuttavia spesso l'unica testimonianza dell'attività di governo per così dire 'ordinaria', non soggetta cioè a diventare necessariamente materia di legge, dal momento che il decennio che riguarda il servizio del Marsuppini è sotto l'aspetto documentario piuttosto lacunoso: mi riferisco, in particolare, alle serie delle Deliberazioni dei Signori in forza di ordinaria autorità e ai duplicati della stessa serie¹⁹⁸.

Pur non essendo possibile dar conto dei tanti argomenti trattati nel carteggio – per i quali si rimanda ai singoli registi –, mi preme segnalare due lettere in

¹⁹⁵ Cfr. *Reg.* 36, cc. 51r-52r.

¹⁹⁶ Ad esempio, quello stabilito con il re di Tunisi, Abū 'Uthmān Hafsidēs, per il quale il 23 novembre 1444 viene delegato Baldinaccio di Antonio Erri: cfr. *Ibid.*, c. 65rv. Sui rapporti tra i due Stati cfr. pure *Reg.* 11, cc. 137r-138r. 10 maggio 1446 e *Reg.* 12, cc. 94r-96r. 23 luglio 1449.

¹⁹⁷ L'intervento dei Collegi, Dodici buonuomini e Sedici gonfalonieri di compagnia (al riguardo il termine usato nel testo delle lettere in lingua latina è *senatus*), è stato sempre riportato nei registi, al fine di indicare l'iter istituzionale per quei provvedimenti la cui adozione prevedeva anche l'assenso di questi organismi.

¹⁹⁸ Cfr. *Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 60-76 (con limitate lacune), e *Signori e Collegi. Duplicati delle deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 8-12 (con lacune più ampie per i periodi febbraio 1444-febbraio 1447, maggio 1448-dicembre 1449).

apparenza di normale amministrazione, ma che riflettono in realtà un momento cruciale per il regime mediceo. Il 3 e il 9 giugno 1444 la Signoria fa presente al vicentino Niccolò Chiericati, designato a succedere a Niccolò Sanuti come podestà a Firenze, la necessità di posticipare di sei mesi la sua entrata in carica¹⁹⁹. Alcuni giorni dopo la stessa Signoria viene informata, tuttavia, che il Chiericati, non avendo ricevuto le lettere per un ritardo del corriere, era giunto ugualmente in città e quindi non era stato possibile rinviare il suo ingresso in ufficio²⁰⁰. Le motivazioni addotte riguardo al provvedimento di mantenere in carica il Sanuti non appaiono subito evidenti, anche se si intuisce che sono di natura politica. Nel testo della missiva ciò si giustifica usando la metafora per cui chi è responsabile del governo delle Repubbliche in alcuni casi deve agire come un comandante che, per condurre in porto la sua nave durante una tempesta, è costretto a prendere rapide decisioni²⁰¹. In realtà, si sa che proprio nel giugno del 1444 a Firenze il regime mediceo si apprestava ad attuare un nuovo colpo di Stato, attraverso la convocazione di una Balia, che avrebbe controllato le elezioni degli uffici maggiori e, soprattutto, rinnovato per altri dieci anni le condanne politiche per gli esiliati del 1434. Sarebbe stato meglio non attuare, in quel frangente, un cambiamento della persona deputata all'amministrazione della giustizia, evidentemente fidata quale era il Sanuti²⁰².

Situazioni politiche difficili si manifestano anche in altre circostanze. Ad esempio, in seguito all'uccisione di Annibale Bentivoglio²⁰³, le autorità di Bologna, chiedono ai Fiorentini la possibilità di liberare due concittadini, Giovanni e Antonio, condannati alla pena capitale per omicidio, se la normativa lo avesse consentito. Con una lettera del 1° luglio 1445 la Signoria risponde che la questione è stata subito discussa con i Collegi incontrando l'assenso generale: il timore che all'interno della città alleata si potessero scatenare lotte civili e quindi la destabilizzazione dell'assetto politico con grave rischio anche per Firenze, fa propendere per una soluzione tesa a rinsaldare il rapporto con il reggimento bolognese²⁰⁴. Una contingenza analoga si profila nell'ottobre 1446 quando, a causa della guerra con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che aveva invaso la Romagna con il pretesto di restituire Bologna all'obbedienza alla

¹⁹⁹ Cfr. *Reg.* 36, cc. 19v, 20v.

²⁰⁰ Cfr. *Ibid.*, c. 23r: 16 giugno 1444 a Lorenzo Terenzi per informarlo del disguido e che dovrà succedere al Chiericati.

²⁰¹ Appare evidente il richiamo, sia pure sottinteso, a PLAT. 488a-c (*Rep.* 6).

²⁰² Su questi avvenimenti si vedano almeno N. RUBINSTEIN, *Il governo dei Medici...* cit., pp. 24-26 e *passim*, e anche R. M. ZACCARIA, *Consorterie politiche...* cit., pp. 47-48.

²⁰³ Cfr. *Reg.* 11, c. 65rr: 26 giugno 1445, a Donato Donati ambasciatore a Bologna.

²⁰⁴ Cfr. *Reg.* 36, cc. 115v-116r; sui rapporti con Bologna e gli avvenimenti successivi all'uccisione del Bentivoglio cfr. *Reg.* 11, cc. 8v-9r e *passim*.

Chiesa, Firenze rinuncia a chiamare Giovanni Francesco Bottigella di Pavia per assumere l'ufficio di podestà²⁰⁵. Viene quindi confermato Melchiorre Malvezzi, già eletto per venti mesi a partire dal 4 maggio 1446²⁰⁶: una decisione volta a garantire la continuità di un incarico di natura non solo giudiziaria e ricoperto da un esponente di rilievo del governo bolognese e, quindi, vicino agli orientamenti politici fiorentini²⁰⁷.

Aspetti di natura religiosa legati all'amministrazione dei luoghi di culto, alla nomina dei rettori delle chiese, all'assegnazione dei benefici ecclesiastici, all'elezione alle maggiori cariche religiose della città, al corretto comportamento del clero, sono temi che vengono affrontati in molte lettere. Come viene espressamente ribadito in una del 16 marzo 1450, rientrava, infatti, nei compiti della Signoria e dei Collegi favorire «tucti li luoghi pii et religiosi, et maximamente [...] quelli che sono da alcuna observantia, la vita et lo exemplo de quali ragionevolmente debba essere alla salute degl'animi molto proficua»²⁰⁸. Spesso si interveniva per tutelare gli interessi e i desideri delle comunità locali: così, ad esempio, il 13 giugno 1444, in seguito alla morte di Bernardo Benvenuti, rettore della chiesa di San Pier Buonconsiglio e canonico della basilica di San Lorenzo, si chiede all'arcivescovo di Firenze, Bartolomeo Zabarella, di approvare la nomina di Antonio Quarto, indicato dalla stessa comunità ma non confermato dal vicario della Curia²⁰⁹. In un'altra occasione, il 1° agosto 1444, la Signoria rivolge al pontefice Eugenio IV e al cardinale Domenico Capranica perché prendano provvedimenti al fine di risollevarlo dall'incuria del Generale dell'Ordine degli Eremiti di San Guglielmo la chiesa di San Guglielmo da Malavalle a Castiglione della Pescaia, molto frequentata quando vi si trovava il corpo del santo²¹⁰. Una petizione dello stesso tenore viene inviata il 14 febbraio 1445 al vescovo di Lucca, Baldassarre Manni, per segnalare

²⁰⁵ Cfr. *Reg.* 36, cc. 211r-212r, 24 ottobre 1446. Il Bottigella, esponente di una illustre famiglia pavese, diventerà podestà a Firenze nel 1449: cfr. *Podestà*, 4884-4896. Scarse sono le notizie su questo personaggio; in particolare si sa che pronunciò un'orazione a Roma davanti al pontefice, di cui però non si conosce la data: cfr. P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, 1, London – Leiden, The Warbourg Institute – Brill, 1963, p. 155; promosse inoltre la costruzione di uno dei palazzi della casata: cfr. F. FAGNANI, *I palazzi Bottigella di Pavia*, Pavia, s.n.t., [ma ca. 1964], *passim*. Cfr. pure L. GIORDANO e G. CALVI, *Il palazzo dei fratelli Botticella: per il recupero di un monumento perduto*, Pavia, Cooperativa libraria universitaria, 1998, dove però viene identificato erroneamente come figlio di Corradino (p. 35), mentre dagli atti del fondo *Podestà* (4884-4896) si dice, con chiarezza, che il padre era Antonio Simone.

²⁰⁶ Cfr. *Podestà*, 4774-4781.

²⁰⁷ Cfr. anche GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, a cura di A. SORBELLI, Città di Castello, Lapi, 1915-1932, pp. 88 e seguenti.

²⁰⁸ Cfr. *Reg.* 12, c. 127r.

²⁰⁹ Cfr. *Reg.* 36, c. 21r.

²¹⁰ Cfr. *Ibid.*, cc. 32r, 32v-33r.

la cattiva condotta del pievano di Montecarlo, il canonico lucchese Giovanni²¹¹.

Il 6 marzo 1445 si invita il vescovo di Luni, Francesco Pietrasanta, ad adoperarsi in favore degli abitanti di Alebbio, rimasti privi del loro sacerdote, Leonardo da Vico Spicciano, preposto della chiesa intitolata a San Gimignano, fuggito per motivi non noti. Essendo prossima la Pasqua, è richiesto l'invio di un nuovo religioso che possa svolgere le funzioni previste in questo periodo²¹². In una diversa occasione, il 26 maggio 1445, in seguito alla scomparsa del sacerdote della chiesa di San Bartolomeo a Brusiana, si interviene presso il vescovo di Lucca, Baldassarre Manni, affinché annulli la decisione di un notaio di San Miniato, non meglio identificato, al quale lo stesso vescovo aveva affidato la scelta del successore, avvenuta tuttavia senza aver sentito il parere di quella comunità, e proceda a designare un religioso che incontri il favore locale²¹³. In un'altra missiva del 27 luglio 1445 la Signoria si congratula con l'arcivescovo di Benevento, Astorgio Agnesi, che ricopriva pure l'ufficio di Governatore del Patrimonio, per un nuovo incarico conferitogli dal pontefice Eugenio IV²¹⁴. Il 29 luglio seguente si scrive al pontefice Eugenio IV perché accolga la richiesta della comunità di Montepulciano di affidare alla gestione dei Frati Minori Osservanti il convento di San Francesco dove vigeva uno stile di vita non aderente alla regola²¹⁵.

Quanto l'ambito religioso sia strettamente legato a quello politico lo testimoniano, pure con evidenza, alcune lettere concernenti la nomina del nuovo arcivescovo di Firenze in seguito alla scomparsa di Bartolomeo Zabarella nel 1445. La Signoria indirizza numerose petizioni al pontefice Eugenio IV, al collegio dei cardinali, al cardinale camerario, Ludovico Trevisan, ai cardinali Alfonso Borgia, Guglielmo d'Estouteville, Prospero Colonna, Pietro Barbo, Jean Le Jeune, Marino Orsini, ad alti esponenti delle gerarchie ecclesiastiche come il vescovo di Fiesole, Benozzo Federighi, e quello di Volterra, Roberto Cavalcanti, e finanche al segretario papale Andrea Fiocchi, e al tesoriere della Camera apostolica Francesco dal Legname, familiare del pontefice. In una missiva dell'8 agosto 1445 è chiesta la designazione di una persona non 'straniera' e si raccomanda in un primo momento sia il vescovo di Pistoia, Donato de' Medici, sia il canonico e dottore *in utroque iure* Giovanni Neroni. In seguito, però, dal 16

²¹¹ Cfr. *Ibid.*, cc. 81v-82r.

²¹² La Pasqua in quell'anno sarebbe caduta il 28 marzo; cfr. *Reg.* 36, c. 87v.

²¹³ Cfr. *Ibid.*, c. 105v.

²¹⁴ Cfr. *Ibid.*, c. 122r; nel testo ci si riferisce in modo generico a una nuova responsabilità affidata all'Agnesi: si sa, tuttavia, che dal 16 giugno 1445 al prelado era stata affidata anche la gestione della diocesi di Canne, che avrebbe tenuto fino al 25 maggio 1449: cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi...* cit., p. 117, e *Agnesi, Astorgio*, a cura della Redazione, in *DBI*, 1, Roma 1960, pp. 439-440.

²¹⁵ Cfr. *Reg.* 36, c. 121r.

agosto seguente viene caldeggiata la candidatura di quest'ultimo, già designato dal Capitolo dei Canonici della cattedrale, per il quale si domanda la relativa approvazione esaltandone le virtù morali, la preparazione teologica e la fedeltà della sua casata alla Repubblica²¹⁶. Nonostante il sostegno profuso per il Neroni, il papa promosse un fiorentino di origini modeste, il domenicano Antonino Pierozzi, priore del convento di San Marco, estraneo al ceto dirigente e figura di primo piano per la profonda spiritualità che caratterizzava la sua opera, oltre che per l'aspetto dottrinario. Il Pierozzi prese possesso della diocesi il 13 marzo 1446²¹⁷.

L'ampia casistica in tal senso non consente di insistere ulteriormente su altre situazioni che emergono dal carteggio, dove è testimoniata l'ingerenza continua e pressante dell'autorità civile su istituzioni ecclesiastiche, corporazioni religiose, pontefici, cardinali e alti prelati ai fini di influenzarne e condizionarne le scelte e l'azione a favore di Firenze²¹⁸. Tuttavia, oltre ai canali diplomatici per impedire intromissioni non gradite, il regime ricorreva anche alla normativa vigente per esercitare le proprie prerogative giurisdizionali nell'accettare o meno le decisioni circa le nomine alle cariche religiose e il conferimento di benefici sul proprio territorio da parte degli esponenti del clero: tali provvedimenti erano, infatti, soggetti, alle decisioni consiliari²¹⁹. Ogni aspetto della vita religiosa era attentamente seguito e controllato pure nelle sue manifestazioni in ambito civile: lo esemplifica una lettera indirizzata al Generale dell'Ordine vallombrosano, Placido Pavanelli, l'11 luglio 1446, dove si chiede che il monaco Giovanni Naldini della badia di Ripoli, esperto amanuense, possa continuare la sua opera di confezione dei codici liturgici della cattedrale di Santa Maria del Fiore, in

²¹⁶ Cfr. *Ibid.*, cc. 123v-124v, 126r, 128r, 129v-130r: 8 agosto-3 settembre 1445.

²¹⁷ Per complimentarsi della sua nomina la Signoria, il 24 gennaio 1446, aveva inviato al Pierozzi una lettera esaltandone le virtù morali e teologiche anche come modello per l'educazione dell'uomo: cfr. *ibid.*, cc. 152v-153v. Sul Pierozzi, proclamato santo da Adriano VI il 31 maggio 1523, cfr. A. D'ADDARIO, *Antonino Pierozzi, santo*, in *DBI*, 3, Roma 1961, pp. 524-532, e R. BIZZOCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 208-209; *Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento. Atti del Convegno internazionale di studi storici (Firenze 25-28 novembre 2009)*, a cura di L. CINELLI e M. P. PAOLI, Firenze, Nerbini, 2013 [«Memorie domenicane», 43 (2012)]. Solo molti anni dopo, il 22 marzo 1462, per intercessione di Cosimo de' Medici, il Neroni sarebbe diventato arcivescovo della diocesi fiorentina: cfr. A. D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma, Ministero dell'Interno, 1972, p. 115. In *Regg.* 11, alle cc. 115v-116v, 116v-117r; si hanno due lettere a Paolo da Diacceto, ambasciatore a Roma, del 12 e 16 febbraio, riguardanti, la prima, la richiesta di un intervento del pontefice Eugenio IV affinché il Pierozzi, che era incerto, accettasse la carica; la seconda, per manifestare la gratitudine della città per l'arrivo del nuovo arcivescovo.

²¹⁸ Cfr. ancora, *Regg.* 36, cc. 105v-106r, 111r, 142rv, 146r, 146rv, 147r, 156v-157r, 178v, 194r, 196r, 196v, 198r, 203v, 204rv, 214v, 218v-219r, 221r, 235r.

²¹⁹ Così avvenne in merito all'acquisto da parte del cardinale Jean Le Jeune per collazione pontificia del beneficio della pieve di Calenzano: cfr. *ibid.*, cc. 197v-198r: 30 agosto 1446.

modo che alla ricchezza artistica si unisse un patrimonio librario in grado di testimoniare e celebrare degnamente la divinità e la sacralità del luogo²²⁰. Un breve profilo del Naldini viene tracciato da Torello Sala: fiorentino, figlio di Francesco, era copista di corali e miniatore; nel 1450 divenne priore della chiesa di San Giorgio a Ganghereto e, cinque anni dopo, abate di Santa Trinita in Alpe. Nel 1461 risulta abate di San Salvatore di Fontana Taona nella diocesi di Pistoia e, ancora, nel 1467²²¹.

Altre tematiche che emergono con evidenza dal carteggio sono collegate alla vita economica e commerciale dell'epoca: in particolare si ricavano notizie sugli investimenti relativi al Monte comune, effettuati non solo da cittadini fiorentini, ma anche da forestieri²²² e personaggi importanti, come il pontefice Eugenio IV²²³, il marchese di Ferrara, Leonello d'Este²²⁴, e l'infante del Portogallo Pedro d'Aviz²²⁵. In tali casi si trattava sempre di problemi legati al pagamento degli interessi, effettuati attraverso i prelievi fiscali, a cui spesso la Repubblica non riusciva a far fronte a causa delle ingenti spese militari sostenute e alla conseguente diminuzione degli introiti. In due lettere inviate il 9 aprile e il 16 maggio 1444 ai Genovesi e al doge Raffaele Adorno per protestare circa il sequestro di mercanzie di seta da parte di Pietro e Cristoforo Spinola, che ne rifiutavano la restituzione considerandole come pegno del denaro investito sul Monte fiorentino e non riscosso, viene espressamente chiarito che i pagamenti degli interessi maturati presso il Monte, nel passato, erano proporzionali alle gabelle incassate dalla Repubblica. Tuttavia, l'aumento del debito pubblico e il calo delle entrate avevano determinato anche la riduzione dei frutti per cui non era possibile stabilire un tasso di interesse fisso: con un efficace paragone è

²²⁰ Cfr. *Ibid.*, c. 188r.

²²¹ Cfr. T. SALA, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'Ordine di Vallombrosa*, 2, Firenze, Tip. dell'Istituto Gualandi Sordomuti, [1929], pp. 85-87.

²²² Ad esempio mercanti genovesi: cfr. *Reg.* 36, cc. 2v-3v, 12v-14r, 189r.

²²³ Cfr., ad esempio, *Reg.* 11, cc. 33r-34r: 14 novembre 1444; c. 44r: 16 gennaio 1445; e ancora c. 46r: 23 gennaio 1445; c. 47r: 6 febbraio 1445; cc. 63r-64r: 17 giugno 1445; *Reg.* 36, cc. 108v-109r: 1 giugno 1445.

²²⁴ Cfr. *Ibid.*, cc. 77v-78r: 25 gennaio 1445; *Reg.* 37, cc. 55v-56v, 73v-74r; lettere del 20 gennaio e 22 febbraio 1448.

²²⁵ Per lui intervenne la sorella Isabella, duchessa di Borgogna: cfr. *Reg.* 36, cc. 56v-57r: 21 ottobre 1444. Sulla vicenda cfr.: M. MALLET, *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century. With The Diary of Luca di Maso degli Albizzi Captain of the Galleys. 1429-1430*, Oxford, Clarendon Press, 1967, pp. 89-90, 225, 242, 266; J. KIRSHNER, *Papa Eugenio IV e il Monte Comune. Documenti su investimento e speculazione nel debito pubblico di Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», 127 (1969), pp. 342, 346-347; UGO LINO MARTELLI, *Ricordanze dal 1433 al 1483*, a cura di F. PEZZAROSSA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1989, p. 207 nota. Il 1° ottobre 1444 la Signoria aveva dato disposizioni per la corresponsione degli interessi al d'Aviz in modo da risolvere la vertenza: cfr. Consoli del mare 3, c. 74r, di cui fornisce un regesto A. GRUNZWEIG, *Le fonds du consulat de la mer aux Archives de l'État de Florence*, Roma, Institut Historique Belge, 1930, pp. 22-23 [Extrait du «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 10 (1930)].

spiegato che acquistare luoghi del Monte equivaleva a comprare un podere la cui rendita poteva variare di anno in anno. Inoltre, a Firenze, la normativa impediva che qualsiasi persona appartenente ad un altro Stato, che vantasse crediti non percepiti dal Monte, si rivalessse sui cittadini fiorentini o sui loro beni, e del resto pure Venezia consentiva di differire i pagamenti degli interessi sui suoi luoghi di Monte detti 'imprestiti'²²⁶.

Numerose sono anche le lettere che riguardano in modo specifico l'attività mercantile, di cui, nella parte iniziale del testo, si ribadisce spesso l'importanza come fonte di prosperità per le popolazioni, legata allo sviluppo della cultura e delle arti e, soprattutto, alle pacifiche relazioni tra gli Stati²²⁷. Significative in tal senso sono le richieste di protezione e sostegno per coloro che operavano nei territori più lontani, come testimoniano, ad esempio, tra tante, alcune lettere indirizzate al sultano di Egitto, al-Malik al-Zāhir Sayf al-Din Čakmak, a quello di Tunisi e della Berberia orientale, Abū 'Uthmān Hafside, al cadì dell'Emirato di Alessandria, Nadarcasso²²⁸, alle autorità di Lubeca, dove si raccomandano i mercanti fiorentini chiedendo di favorirne le attività²²⁹.

L'elogio – tradizionale nella letteratura fiorentina coeva²³⁰ – dell'esercizio della mercatura spesso è propedeutico per richiamare l'attenzione sui problemi inerenti il settore, dovuti a cause in corso presso il Tribunale della mercanzia, o

²²⁶ Cfr. *Reg.* 36, cc. 2v-3v, 12v-14r.

²²⁷ Cfr. in particolare *ibid.*, cc. 122v-123r, lettera del 3 agosto 1445 a Francesco Sforza.

²²⁸ Cfr. le lettere dell'11 maggio 1445 in favore di Giovenco di Lorenzo della Stufa e della sua compagnia: *Reg.* 36, cc. 102v-103r, c. 103rv. Nel 1446 si dovette affrontare una delicata vertenza con Tunisi per i debiti li contratti in passato dai mercanti fiorentini Taddeo e Filippo Caleffi e non onorati, per i quali costoro erano stati condannati dalla Repubblica e ritratti pure con pittura infamante. Nonostante gli accordi pattuiti, la questione si protrasse a lungo determinando continue difficoltà a Firenze per i suoi traffici commerciali: cfr. *Reg.* 11, cc. 137v-138v, 163r-164r: 10 maggio e 31 agosto 1446, e *Reg.* 12, cc. 94v-96r: 23 luglio 1449. Può essere interessante notare che un'ulteriore problematica nel condurre i negoziati era rappresentata dall'impossibilità da parte del governo fiorentino di comprendere il contenuto della corrispondenza tunisina a causa della mancanza di traduttori, per cui si richiedeva di scrivere in volgare.

²²⁹ Cfr. la lettera del 12 ottobre 1446 per Giovanni di Bartolino Talani: *Reg.* 36, c. 208rv.

²³⁰ Del resto il rapporto tra l'esercizio della mercatura e lo sviluppo politico e sociale di un popolo è ampiamente sottolineato nella produzione cancelleresca a partire da Coluccio Salutati fino a Leonardo Bruni: cfr. P. VITI, *Leonardo Bruni e Firenze...* cit., pp. 197-220. Ma il tema è tradizionale in tutta la letteratura fiorentina del Quattrocento, soprattutto della prima metà: basta pensare allo spazio dedicato alla mercatura da Leon Battista Alberti ne *I libri della Famiglia*: cfr. LEON BATTISTA ALBERTI, *I libri della famiglia*, a cura di R. ROMANO e A. TENENTI, nuova ed. a cura di F. FURLAN, Torino, Einaudi, 1994. L'argomento ora appena accennato ha prodotto una vasta bibliografia che non è possibile richiamare in questa sede; cfr. almeno: L. BOSCHETTO, *I libri della "Famiglia" e la crisi delle compagnie degli Alberti negli anni trenta del Quattrocento*, in *Leon Battista Alberti e il Quattrocento. Studi in onore di Cecil Grayson e Ernst Gombrich. Atti del convegno internazionale, Mantova (29-31 ottobre 1998)*, a cura di L. CHIAVONI, G. FERLISI, M.V. GRASSI, Firenze, Olschki, 2001, pp. 87-131; in generale cfr. anche: C. GRAYSON, *Studi su Leon Battista Alberti*, a cura di P. CLAUT, Firenze, Olschki, 1998; L. BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, storia, letteratura*, Firenze, Olschki, 2000.

allo svolgimento di traffici all'estero, dove non sempre le ragioni dei Fiorentini venivano tutelate, oppure a furti di merci anche ad opera di navi pirata, sottrazioni di denaro, recuperi di eredità. L'ampia casistica offre in merito informazioni preziose su molti aspetti di questa attività e, in particolare, sui personaggi coinvolti e le loro compagnie commerciali, anche per quanto concerne la normativa che regolava i rapporti tra i vari Stati e le procedure adottate nel caso in cui sorgessero contese.

Tra gli esempi più significativi in tal senso – ma sono numerosi quelli che potrebbero essere riportati – vi è una lunga vertenza discussa di fronte al Tribunale della mercanzia che riguarda il mercante Leonardo di Clavasio, raccomandato dal duca Ludovico di Savoia attraverso il Consiglio che aveva sede a Torino con una lettera del 17 settembre 1444. La Signoria, con due missive del 19 settembre al Consiglio e del 19 dicembre al duca, si rammarica per non aver potuto accogliere le ragioni di Leonardo, in quanto le merci che egli sosteneva gli fossero state rubate su una nave pirata catturata dai Fiorentini, in base ai sigilli apposti non risultavano essere di sua proprietà, né le stesse erano state registrate a suo nome sul libro di bordo. In seguito ad un nuovo intervento del duca, per risolvere la vicenda era stato stabilito, in deroga alla normativa, che i giudici del Tribunale fiorentino non tenessero conto delle scritture contabili di Leonardo. Tuttavia, da una missiva del 12 giugno 1445 si apprende, inoltre, che il duca aveva deputato una commissione di otto mercanti a esaminare la documentazione di Leonardo per appurare la provenienza delle merci, incontrando il favore della Signoria che si dichiarava pertanto disponibile a risolvere quanto prima la causa dopo aver preso visione degli atti²³¹. L'importanza ai fini probatori attribuita ai 'Libri di commercio' emerge anche in un episodio relativo a Girolamo Bardi, le cui merci inviate a Venezia al fratello Lippaccio erano state invece vendute dal corriere a due ebrei a Ferrara: nel caso in cui costoro avessero sostenuto che la roba era stata loro affidata in pegno, si richiedeva al marchese Leonello d'Este di disporre il sequestro dei loro libri contabili per dimostrare, attraverso le relative registrazioni, la veridicità di quanto affermato circa il furto²³². Un altro sistema adottato per evitare frodi era quello di contrassegnare opportunamente i carichi mercantili per facilitarne una sicura attribuzione ai legittimi proprietari qualora fossero stati sottratti²³³.

²³¹ Cfr. *Reg.* 36, cc. 45v-46v, 69r-70v, 112r-113r.

²³² Cfr. *Ibid.*, cc. 23v-24r, 68v. 27 giugno e 18 dicembre 1444. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per rappresaglia contro la Repubblica accusata di non aver autorizzato il rifornimento delle sue galee che, dirette a Genova, avevano fatto sosta a Pisa e a Livorno, fece sequestrare i libri contabili dei mercanti fiorentini operanti nel Regno: cfr. *Reg.* 11, cc. 133r-134r. 23-24 aprile 1446.

²³³ È quanto si consiglia ai mercanti cremonesi nel concedere il privilegio di importare liberamente nel territorio fiorentino i loro panni, fino a quando la città di Cremona fosse stata soggetta a Francesco Sforza, applicando solo le gabelle in vigore prima del settembre 1426, senza ulteriori aggravii fiscali: *Reg.* 36, cc. 198v-199r. 3 settembre 1446.

Un lungo contenzioso emerge pure da una lettera del 16 febbraio 1445, indirizzata ad Antonio Ordelauffi a Forlì, per segnalare la vicenda di Niccolò Serragli e dei membri della sua compagnia, che domandavano di essere risarciti del prestito di 3.200 fiorini nuovi, effettuato nel 1422 all'allora signore Tbaldo Ordelauffi, 'per la conservatione' del suo Stato, mediante un versamento alla Camera apostolica. Il debito nel tempo era arrivato all'ammontare di 4.715 fiorini e, nel 1427, con la mediazione del cardinale Domenico Capranica, la somma era stata composta in 3.400 fiorini nuovi. Il Comune di Forlì nel 1433 aveva disposto un'esazione straordinaria, ma, con la conquista della città da parte di Francesco Sforza, non era stato possibile effettuare il pagamento in questione. Per l'eredità del mercante Berto Zati, morto in Ungheria dove risiedeva da tre anni, oltre al Collegio dei baroni del regno, vengono interessate diverse autorità, fra cui il conte palatino Lőrinc Hédervári, il vescovo di Vâcz, Pietro Agmandi, il governatore dell'Illiria, Matico, il vaivoda Niccolò Viulath. Infatti, le merci dello scomparso erano state prese in custodia dal governo ungherese per garantirne la restituzione ai legittimi successori, che a tal fine avrebbero inviato un loro procuratore²³⁴.

Difficoltà per il recupero di un credito cospicuo riguardano pure il fiorentino Piero Trinciavelli, per tre anni governatore della provincia cipriota di Koukليا, che aveva prestato denaro e merci all'emiro Termo, alla cui morte l'eredità era passata nelle mani di un certo Desiderio Cattaneo, a sua volta deceduto poco dopo. Si richiede, pertanto, al doge di Genova, Giano Fregoso, di intervenire in quanto non era stato dato esecuzione alla sentenza, pur avendo il governatore di Famagosta riconosciuto le ragioni del Trinciavelli di fronte ai procuratori del Cattaneo, Iacopo Cicala e Martino Poggio, e nonostante che l'esito del giudizio fosse comprovabile attraverso un documento pubblico²³⁵. Nuove cause si riferiscono, ancora, a Zanobi Gaddi, per vicende concernenti i suoi traffici siciliani²³⁶, Francesco Portinari, commerciante a Siracusa, per il quale il 5 giugno 1446 si chiede l'intervento del re di Napoli Alfonso d'Aragona²³⁷, Francesco di Altobianco degli Alberti, figura di rilievo a livello letterario²³⁸, in contrasto con

²³⁴ Per la questione del Serragli cfr. *ibid.*, cc. 82r-83r: 16 febbraio 1445. Per la successione dello Zati cfr. *ibid.*, cc. 88r-89r, 104r: 13 marzo e 21 maggio 1445.

²³⁵ Cfr. *Reg.* 36, c. 110r: 4 giugno 1445.

²³⁶ Cfr. la missiva alla Regia Curia straticoziale di Messina del 28 giugno 1445: *ibid.*, c. 115rv.

²³⁷ Cfr. *Ibid.*, c. 180r-181r.

²³⁸ Cfr. FRANCESCO D'ALTObIANCO DEGLI ALBERTI, *Rime*, a cura di A. DECARIA, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008; su di lui cfr. almeno: M. MARTELLI, *Letteratura fiorentina del Quattrocento. Il filtro degli anni Sessanta*, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 285-312; L. MARTINES, *Un reietto politico: Francesco d'Altobianco Alberti (1401-1479)* in *Leon Battista Alberti e il Quattrocento...* cit., pp. 15-24.

Benedetto Alberti²³⁹, Iacopo della Casa e Piero da Gagliano per questioni pecuniarie²⁴⁰.

Da altre lettere traspare, invece, la difficoltà di gestire simili rapporti con Venezia con cui esistevano spesso contenziosi per le richieste di pagamento dei tributi nei confronti dei Fiorentini che li esercitavano i propri traffici: in merito, si ribadisce più volte l'esistenza di accordi reciproci che consentivano ai mercanti di essere esenti da tassazione e di pagare gli oneri solo nello Stato di appartenenza²⁴¹. Un'altra complessa diatriba, sempre con i Veneziani, riguarda sia Carlo Morosini, la cui causa doveva essere discussa a Firenze, sia alcuni mercanti fiorentini sotto giudizio a Venezia²⁴². Al di là degli aspetti contingenti delle vertenze, è interessante a questo proposito il contenuto di una missiva del 14 febbraio 1445, in cui si ribatte il concetto che le cause di natura mercantile vanno regolate da norme di diritto pubblico e che i soggetti in questione non sono da considerarsi come privati cittadini²⁴³. Due episodi, riportati nel carteggio, riguardano pure Cosimo de' Medici: nel primo, con una lettera del 31 dicembre 1444, la Signoria si rivolge al duca Filippo Maria Visconti affinché intervenga contro certo Francesco da San Casciano, mercante a Venezia, fuggito a Milano dopo aver derubato mercanti fiorentini e veneziani e sottratto allo stesso Cosimo 3.500 fiorini d'oro. Nel secondo, con una missiva del 9 aprile 1446, diretta al re e alla regina d'Inghilterra, Enrico VI Lancaster e Margherita d'Angiò, si chiede di adoperarsi per ottenere, a beneficio della compagnia di Cosimo de' Medici operante a Ginevra, la restituzione di una somma di 50 marchi, prima consegnata a Giovanni Gherardini affinché la portasse a Firenze: questi, accolto nella società come collaboratore in virtù dell'amicizia esistente tra Cosimo e il padre Betto, era invece fuggito con il denaro e si riteneva si trovasse in Inghilterra²⁴⁴.

²³⁹ Cfr. la lettera diretta al podestà di Padova, il 7 maggio 1446, dove si richiede di accertare l'esistenza di qualche bene dell'eredità di Benedetto Alberti con cui lo stesso Francesco potesse pagare Giovanni di Paolo di Castro che lo aveva difeso nella vertenza: *Reg.* 36, c. 177r.

²⁴⁰ Per il da Gagliano era intervenuto lo stesso Alfonso d'Aragona, a cui la Signoria risponde il 19 novembre 1446: cfr. *ibid.*, c. 215r.

²⁴¹ Cfr. *Ibid.*, c. 44r: 12 settembre 1444. Con un decreto il governo veneziano arrivò pure a impedire ai mercanti fiorentini di difendere i propri interessi di fronte a un tribunale: cfr. *Reg.* 11, cc. 59v-61r: 29 maggio 1445.

²⁴² Cfr. *Reg.* 36, cc. 74v-75r: 9 gennaio 1445, e cc. 79r-80r: 2 febbraio 1445. La vicenda del Morosini è pure emblematica per conoscere la normativa fiorentina circa le polizze di assicurazioni delle merci e i relativi risarcimenti: cfr. *Reg.* 11, cc. 29v-30v. Per lo sviluppo della causa cfr. *ibid.*, cc. 21v-22r, 29v-30v, 34r-35r: 3, 27 ottobre, 14 novembre 1444 a Paolo da Diacceto a Venezia; la conclusione viene comunicata il 6 novembre 1445 a Bernardo de' Medici e a Franco Sacchetti a Venezia: cfr. *ibid.*, c. 102rv.

²⁴³ Cfr. *Reg.* 36, cc. 80v-81v.

²⁴⁴ Cfr. *Reg.* 36, cc. 171v-172r. Si veda sullo stesso argomento anche la missiva del 25 gennaio 1446 diretta al conte Iacopo Gherardini alle cc. 154r-155r.

La necessità di salvaguardare gli interessi commerciali è preminente anche nell'azione politica e diplomatica condotta da Firenze nei riguardi del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Significativa in tal senso è la nomina, il 30 giugno 1446, di Bernardo de' Medici ambasciatore presso il sovrano con il mandato precipuo di difendere e tutelare le ragioni dei mercanti che dimoravano nel Regno²⁴⁵. Tuttavia, durante la sosta a Roma, prima di essere ricevuto dal papa Eugenio IV, il Medici, pur essendo munito di regolare salvacondotto²⁴⁶, era stato vittima di un agguato e portato prigioniero nella fortezza di Castel Sant'Angelo²⁴⁷. È possibile che l'episodio sia da motivarsi con un'ulteriore rivalsa da parte del pontefice per la mancata corresponsione degli interessi derivanti dagli investimenti sul Monte, per cui in precedenza erano state sequestrate mercanzie fiorentine²⁴⁸. I riflessi del conflitto con Napoli conclusosi nel giugno del 1450²⁴⁹, si manifestano anche in seguito con rappresaglie verso alcuni mercanti fiorentini attivi in Catalogna, ai quali, in un caso, la restituzione di quanto requisito viene negata per un cavillo concernente la data dell'entrata in vigore del trattato di pace, oppure, in un altro caso, è subordinata al consenso del sovrano, in violazione del medesimo trattato che prevedeva un trattamento di reciprocità²⁵⁰. Per la prima vertenza vengono consultati numerosi giurisperiti che si esprimono favorevolmente per Firenze: secondo una sottile distinzione giuridica, infatti, l'accordo si doveva intendere operante non tanto nel giorno dell'avvenuta ratifica a Firenze quanto nel momento in cui era stato approvato dal re.

Non meno interesse rivestono le questioni concernenti l'amministrazione della giustizia, le procedure normative che regolavano la nomina dei giudicanti forestieri, podestà e capitano del popolo, le raccomandazioni ricevute dalla Signoria fiorentina, ma pure quelle inviate per favorire i propri concittadini. Emerge in modo evidente quanto questa materia facesse parte delle strategie messe in atto per consolidare il regime e intensificare le relazioni con i governi esteri. Inoltre, una lunga causa con Nicola Porcinari, che aveva esercitato la carica di podestà a Firenze nel 1440, fornisce anche utili elementi sulle competenze di questi ufficiali e sui limiti della loro azione giuridica. La lite, iniziata dopo la fine del mandato del Porcinari, era ancora in corso nel 1447, allorché l'11 febbraio

²⁴⁵ Cfr. *Reg.* 11, cc. 150v-152r.

²⁴⁶ Il rilascio del documento, richiesto dalla Signoria, non era comunque necessario per transitare nella giurisdizione dello Stato della Chiesa, in virtù dei reciproci rapporti, come appare in una lettera del cardinale camerlengo, Ludovico Trevisan, del 23 giugno 1446, il cui testo in copia è registrato in *Reg.* 36, c. 183rv.

²⁴⁷ Cfr. *Ibid.*, cc. 186rv, 187r-188r: 10 e 11 luglio 1446.

²⁴⁸ Cfr. *Reg.* 11, c. 130rv: lettera del 16 aprile 1446 a Paolo da Diacceto a Roma.

²⁴⁹ Il 21 giugno: cfr. *Reg.* 12, c. 160rv.

²⁵⁰ Cfr. *Ibid.*, cc. 164v-165r, 165v-166v, 167rv, 170rv: 22 luglio, 18 agosto, 12 settembre, 3 ottobre 1450; *Reg.* 13, c. 12rv: 24 marzo 1451.

la Signoria decideva di inviare a L'Aquila Mariotto Bencini riassumendo nelle relative istruzioni l'intera vicenda: il podestà aveva, infatti, proceduto, per ordine della Signoria e, quindi, degli Otto di guardia e balia, alla condanna di un ebreo di nome Salomone per aver esercitato l'usura vietata da una legge del 1405. All'epoca si era anche impegnato a non esigere denaro dalla multa comminata all'ebreo, che in seguito aveva invece preteso, ottenendo nel giugno del 1441 da Antonuccio Camponeschi e dai maggiorenti aquilani la facoltà di rivalersi sui beni dei cittadini fiorentini. Si assicura la piena aderenza alla normativa che, in proposito, prevedeva per il podestà la decima parte della somma derivante dalla pena imposta ad un ebreo solo se il danaro incamerato fosse stato poi versato all'erario (cosa non verificata), esplicitando che in tali frangenti spettava solo al magistrato degli Otto, e non al giudice forestiero, prescrivere ammende agli ebrei. Il richiamo preciso alle clausole sottoscritte dal Porcinari al momento dell'elezione, delle quali facevano fede i documenti conservati nella Camera degli atti del Comune, alle quietanze da lui rilasciate sul salario percepito in occasione della verifica del suo operato, come risultava dal rogito notarile, e alle dichiarazioni pubbliche di non avanzare ulteriori pretese, fa riflettere non solo sul valore assegnato alle prove testimoniali scritte e ma anche sull'importanza attribuita alla relativa custodia²⁵¹.

I registri 37 e 38 si differenziano del tutto, per l'impostazione e gli argomenti trattati, dal copialettere 36, non perché siano cronologicamente successivi, ma in quanto riguardano l'attività dei Dieci di balia, magistratura agli inizi di carattere straordinario, specificamente incaricata di agire in tempo di guerra sia a livello diplomatico, sia nel coordinare le operazioni militari²⁵². In particolare, il registro 37 è un minutarlo, come dimostrano le numerose cancellature e modifiche apportate ai testi delle missive, che peraltro vanno viste in parallelo con la documentazione contenuta nel registro 12, di cui costituiscono pure un'integrazione importante.

In tale contesto viene affrontato uno dei periodi più critici per Firenze: in conflitto con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, il cui esercito, al comando del figlio Ferdinando, duca di Calabria, era penetrato fino nel contado pisano con gravissimo pericolo per la sopravvivenza stessa della Repubblica²⁵³. Lo scenario di guerra

²⁵¹ Cfr. *Reg.* 36, cc. 9r: 30 aprile 1444, 25rv, 25v-26r: 4 luglio 1444; *Reg.* 11, cc. 180r-181r: 11 febbraio 1447.

²⁵² Cfr. I. FABII, *Sulla trasmissione dei carteggi...* cit., p. 138 e nota; *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, 2... cit., p. 53.

²⁵³ Su queste vicende riguardanti il primo conflitto bellico con Napoli cfr. almeno L. ROSSI, *La guerra in Toscana...* cit.; ID., *Sull'abbandono di Piombino...* cit.; ID., *Firenze e Venezia...* cit., e ora anche M. E. SOLDANI, *Alfonso il Magnanimo in Italia: pacificatore o crudel tiranno? Dinamiche politico-economiche e organizzazione del consenso*

e le gravi difficoltà che la magistratura si trovò ad affrontare sono le tematiche emergenti con evidenza dall'esame dei testi di queste lettere, peraltro note nelle linee essenziali²⁵⁴. Eppure la lettura di questi regesti, se non rivela grandi novità di carattere politico, contribuisce a fornire un quadro finalmente organico e approfondito degli avvenimenti e delle strategie messe in atto per affrontare una situazione oltremodo drammatica per il governo fiorentino e per le popolazioni del dominio che subirono l'invasione nemica e le crudeltà perpetrate a loro danno²⁵⁵. In un simile frangente si intessono febbrili trattative per stabilire una tregua e arrivare a un compromesso di pace con Napoli, attraverso due canali diplomatici: quello attivato a Roma dal pontefice Niccolò V, favorevole ad un accordo diretto tra la Repubblica e il sovrano, e quello promosso da Firenze che cercava di inserire nel trattato anche gli altri rappresentanti della Lega, in particolar modo Venezia, per non dover sostenere da sola le onerose condizioni poste da Alfonso d'Aragona. A fianco di queste iniziative si perseguono pure due obiettivi: in primo luogo, coinvolgere Renato d'Angiò e il re di Francia, Carlo VII, per ricevere rinforzi in truppe e denaro e, in seconda istanza, far sollevare i baroni del Regno contro il sovrano. E quindi l'impegno è rivolto a stipulare alleanze, in particolare, con Antonuccio Camponeschi de L'Aquila²⁵⁶ e con i feudatari della Puglia rivolgendolo loro un appello, come appare dalle missive dirette ad Antonio dei Pazzi inviato a Aix-en-Provence presso l'Angiò, a Guglielmo Tanagli e a Mariotto Lippi a Siena, dove il re aveva posto il quartiere generale, e a Venezia alla Signoria e al doge Francesco Foscari²⁵⁷. Ogni giorno vengono mandate lettere, e anche più di una, soprattutto a Venezia e a Roma, dove l'opera diplomatica rispettivamente degli ambasciatori Guglielmo Tanagli, poi affiancato da Luca degli Albizi, e Puccio Pucci era svolta in maniera più incisiva. Si tenta anche di far convergere a Siena gli ambasciatori degli Stati aderenti alla lega per avviare i negoziati per una tregua, di fronte all'avanzata crescente e massiccia delle truppe napoletane, e contatti paralleli vengono stabiliti con il re di Napoli per sondarne le intenzioni in merito a un'intesa.

Nell'insieme emerge con evidenza l'atteggiamento ambiguo di Venezia – sempre impegnata nella politica di espansione verso la Lombardia – di fronte alle

nella prima fase della guerra con Firenze (1447-1448), in «Archivio Storico Italiano», 165 (2007), pp. 266-324.

²⁵⁴ Cfr. al riguardo gli studi del Rossi segnalati alla nota 3.

²⁵⁵ Cfr. *Reg.* 37, cc. 8v-9r: lettera a Mariotto Lippi a Siena, dell'8 novembre 1447, in cui si riferisce sulle incursioni quotidiane delle truppe napoletane nel dominio fiorentino con sequestri di persone e incendi di località; cc. 14v, 16v-17v: lettere al Lippi a Siena e a Guglielmo Tanagli a Venezia, del 13 e 17-18 novembre 1447, dove si comunica il sacco effettuato a Pomarance, principale castello dell'Alta Val di Cecina caduto in mano nemica per mancanza di un'adeguata difesa.

²⁵⁶ Cfr. *Ibid.*, c. 23rv: 25 novembre 1447, a Puccio Pucci a Roma.

²⁵⁷ Ad esempio, cfr. *ibid.*, cc. 19v-21r: 21-22 novembre 1447; cc. 27v-28r: 1 dicembre 1447; c. 126rv: 30 giugno 1448; cc. 127v-128r: 4 luglio 1448; cc. 136r, 140v-141r: 17 e 27 luglio 1448. Ma la corrispondenza prosegue per tutto il registro.

ripetute e sollecite richieste di aiuto di Firenze, soprattutto riguardo all'ingaggio di Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, il cui ausilio avrebbe ridato speranza anche per una soluzione militare del conflitto a favore della Repubblica: le trattative, affidate ad Angelo della Stufa, si prolungano in attesa dell'arrivo del rappresentante veneziano Andrea della Banca²⁵⁸. La necessità di mantenere il sostegno veneziano spinge addirittura lo stesso Cosimo de' Medici a effettuare un viaggio a Venezia nel dicembre 1447, portando una lettera²⁵⁹, allo scopo di assicurare quella Signoria sull'alleanza fiorentina e cercare di indurla ad una pace con Milano per impedire il disegno di Alfonso d'Aragona di impadronirsi anche dello Stato visconteo. È ben noto il segreto appoggio della fazione capeggiata dai Medici a Francesco Sforza per favorirne l'ascesa al ducato di Milano, mentre l'unione dichiarata con Venezia era strumentale per tenere a freno una parte dell'opposizione interna. Si evince con chiarezza come l'espansione veneziana ai danni della Repubblica Ambrosiana venisse appoggiata da Firenze, perché serviva a indebolirla favorendo lo Sforza pure impegnato in Lombardia, mentre appariva indispensabile un accordo tra Napoli e Milano per sgombrare poi ogni ostacolo allo stesso Sforza. Su questo complicato scenario, dove le principali potenze intrecciano rapporti per la conservazione o per l'ampliamento della propria sovranità territoriale, si delinea un altro grave pericolo per Firenze, quello di un'alleanza con il re di Napoli da parte dello Sforza, deciso a qualsiasi compromesso pur di ottenere l'investitura di Milano²⁶⁰.

In tali frangenti, la diplomazia fiorentina mantiene contatti incessanti con Roma e Venezia, dove al Pucci sono trasmesse spesso copia delle lettere inviate al Tanagli e all'Albizi, e viceversa, per svolgere un'azione congiunta nelle trattative con il re di Napoli e nelle strategie da porre in atto per la difesa del proprio territorio. Attraverso un continuo scambio di corrispondenza, in originale e in copia, gli ambasciatori vengono anche costantemente informati sui termini dell'accordo con Renato d'Angiò per un suo intervento nella Penisola, su cui continua a essere incaricato Antonio dei Pazzi, e sulla lunga missione a Rimini di Angelo della Stufa per l'ingaggio del Malatesta. A queste destinazioni si aggiun-

²⁵⁸ Ad esempio, il 14 novembre 1447 si scrive al doge Francesco Foscari esortandolo a mandare a Rimini Andrea della Banca per definire la condotta con il Malatesta: cfr. *ibid.*, cc. 14v-15v. Ma il successivo 28 novembre si chiede al Tanagli a Venezia di intervenire affinché lo stesso Della Banca fosse autorizzato a sottoscrivere l'accordo: cfr. *ibid.*, cc. 25r-26r. Altre lettere riguardano le richieste di invio della metà della cifra da pagare per l'impegno del Malatesta, che Venezia continuava a dilazionare. Ancora il 4 febbraio 1448 si scrive a Giannozzo Manetti a Rimini per sollecitare il Malatesta a dirigersi alla volta di Arezzo: cfr. *ibid.*, c. 63v.

²⁵⁹ Cfr. *Ibid.*, cc. 34v-35r: 13 dicembre 1447, a Guglielmo Tanagli a Venezia.

²⁶⁰ Così, ad esempio, in due lettere a Mariotto Lippi a Siena del 10 novembre 1447 si apprende sullo scambio di ambasciatori tra il re e lo Sforza: cfr. *ibid.*, cc. 10r, 11rv. Altri timori in tal senso vengono espressi al Tanagli e all'Albizi a Venezia il 6-7 e il 27 gennaio 1448: cfr. *ibid.*, cc. 48rv, 60r-61r.

gono pure le località del dominio, diretto teatro di guerra, per dare disposizioni ai vari giurisdicenti sulle strategie di difesa: si cerca, infatti, con ogni mezzo di assoldare truppe, si inviano istruzioni sul loro dislocamento, si chiedono dilazioni nel pagamento delle condotte. Riunioni di governo vengono indette per concordare gli indirizzi politici da comunicare agli ambasciatori²⁶¹, soprattutto per l'intervento di mediazione con Napoli da parte di Niccolò V, che appare seriamente impegnato per favorire l'esito positivo dei negoziati²⁶².

Nell'ultima lettera del 2 marzo 1448 al Tanagli, che a Venezia sarà sostituito poco dopo da Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, si informa su alcuni importanti avvenimenti circa le trattative di pace: la missione a Napoli di Bernardo de' Medici con il rappresentante veneziano Andrea Dandolo per ritirare i capitoli dell'accordo proposto dal re, apparso disponibile con i suoi consiglieri a restituire i territori occupati in Toscana una volta sanciti i patti anche con la lega²⁶³. È fonte di preoccupazione invece l'esito positivo dei negoziati tra Napoli, la Repubblica Ambrosiana e lo Sforza, annunciato agli ambasciatori a Venezia il 20 e il 23-24 marzo 1448²⁶⁴, per cui è sollecitata Venezia a fare altrettanto con Milano. La politica di pace tra Firenze e Napoli viene affidata all'opera del pontefice anche se le condizioni poste dal sovrano – il pagamento di un'ingente somma di 50.000 fiorini in cambio della riconsegna dei territori occupati, eccetto Castiglione della Pescaia – sono difficili da accogliere²⁶⁵. Pertanto, si stabilisce di armare le galee a Pisa e soccorrere Piombino – assicurandosi così l'appoggio della casata Orsini²⁶⁶ –, mentre continuano le manovre di terra per la difesa della costa verso Campiglia²⁶⁷. Con l'incalzare delle notizie su scontri armati per terra e per mare, si rende necessario anche fronteggiare l'atteggiamento ambiguo dei Senesi che, in segretezza, appoggiano il nemico con approvvigionamenti al campo e causano continui conflitti al confine sul territorio fiorentino²⁶⁸.

Il registro 38, anch'esso prodotto dai Dieci di balia, incomincia il 12 dicembre

²⁶¹ Cfr., in particolare, *ibid.*, cc. 53r, 64r, 65rv, 66v-67r, ma anche c. 97r, dove il 10 aprile 1448 si informa il condottiero Andrea, corso, che la sua questione verrà risolta non appena i Dieci di balia riusciranno a riunirsi con almeno nove dei componenti il loro ufficio.

²⁶² Cfr. *Ibid.*, c. 64r, 4 febbraio 1448.

²⁶³ Cfr. *Reg.* 37, cc. 77v-78r.

²⁶⁴ Cfr. *Ibid.*, cc. 85v, 86v-87r.

²⁶⁵ Cfr. *Ibid.*, c. 96r: 9 aprile 1448, al Capponi e al Neroni a Venezia; cc. 107v-108r: 10 maggio 1448, a Bernardo de' Medici.

²⁶⁶ Cfr., ad esempio, *ibid.*, c. 147rv: 23 agosto 1448, a Giovanni Antonio Orsini, conte di Tagliacozzo e di Albe.

²⁶⁷ Cfr. *Ibid.*, cc. 122v-123r: 22 giugno 1448, a Bernardo Venturi, capitano della flotta fiorentina; cc. 123r-124r: 24 giugno 1448, a Neri Capponi e a Bernardo de' Medici.

²⁶⁸ Cfr., in particolare, *ibid.*, cc. 157v-158r: 25 ottobre 1448, al Concistoro a Siena.

1452, con un intervallo nella corrispondenza di più di due anni rispetto al registro 37. Il quadro politico è mutato per quanto concerne Milano, dove Francesco Sforza ha assunto il potere anche se continua a combattere per la riconquista del territorio circostante²⁶⁹, mentre sono riprese le ostilità con il re di Napoli²⁷⁰, che minaccia sempre le coste toscane e ha assalito Vada riuscendo ad espugnarla²⁷¹. Vengono disposte operazioni di difesa che coinvolgono i giurisdicenti delle località interessate al conflitto come testimonia gran parte delle lettere indirizzate soprattutto a Pisa e a Lari; sono ordinati controlli per la difesa del contado di Arezzo e Cortona, si scrive ai commissari generali per il dislocamento delle truppe, ma anche la sicurezza di Piombino è preminente e pure Genova, che fa parte della lega, dovrà tenere conto del pericolo di una vittoria nemica. Sotto il profilo diplomatico si insiste a sensibilizzare l'alleato Sforza, presso cui sono Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni²⁷², e continuano i contatti con la Francia e con il re Giovanni di Castiglia per stipulare un accordo²⁷³. Il pontefice Niccolò V, scampato ad una congiura da parte dei Porcari²⁷⁴, si ripropone nuovamente come mediatore per favorire la pace tra le potenze italiane²⁷⁵, con la piena disponibilità di Firenze a patto che vi sia il consenso anche di Genova e dello Sforza, sul cui sostegno bellico puntano i principali esponenti del reggimento, Cosimo de' Medici e Neri Capponi, come dimostra la lettera al doge di Genova, Pietro Fregoso, del 10 aprile 1453, con cui si conclude il carteggio contenuto in questo registro²⁷⁶.

Vi sono alcuni precisi elementi che caratterizzano questa corrispondenza legata alle due fasi della guerra con Napoli, rispetto a quella contenuta nei registri delle *Legazioni e commissarie* 11-13 e nel registro delle *Missive. I Cancellaria* 36: la cura costante a tenere al corrente della situazione tutti i corrispondenti attraverso il richiamo in ogni lettera di quelle mandate in precedenza e la segnalazione di quelle ricevute. Ciò testimonia l'emergenza e il pericolo a cui la Repubblica si sentiva esposta e la necessità di conservare una memoria ordinata delle missive scritte dai Dieci di balia, contenenti istruzioni e ordini precisi ai commissari, condottieri, conestabili,

²⁶⁹ Cfr. *Reg.* 38, c. 1r: 12 dicembre 1452, a Francesco Sforza a Milano.

²⁷⁰ Sulla seconda fase di guerra con Napoli cfr., in particolare, i contributi di L. ROSSI, *I prodromi della guerra...* cit.; ID., *Federico da Montefeltro...* cit.; ID., *Venezia e il re di Napoli...* cit.; ID., *Lega tra il duca di Milano...* cit.; ID., *Niccolò V e le potenze d'Italia...* cit.

²⁷¹ Cfr. *Reg.* 38, c. 4r: 16 dicembre 1452, al commissario Rosso Ridolfi che si trovava presso Vada con il compito di trasportare le truppe disponibili a Rosignano e fortificare la zona per impedire ulteriori perdite.

²⁷² A questi, il 21 dicembre 1452, si comunica la perdita di Vada: cfr. *Reg.* 38, cc. 9r-10r.

²⁷³ Cfr. *Ibid.*, c. 24rr: 13 gennaio 1453, al Giugni e al Neroni.

²⁷⁴ Su questi avvenimenti mi limito a segnalare lo studio di A. MODIGLIANI, *I Porcari. Storia di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1994.

²⁷⁵ Cfr. *Reg.* 38, c. 26rr: 16 gennaio 1453.

²⁷⁶ Cfr. *Ibid.*, c. 65rr.

o ad altri incaricati di portare rinforzi e vettovaglie. Soprattutto era indispensabile comunicare le decisioni dell'ufficio, ma anche dare avviso delle lettere pervenute per opportuno riscontro e per collegare il contenuto delle risposte a quanto appreso. Una tecnica che serviva a coordinare il sistema di informazione in modo che ogni corrispondente fosse edotto sulle linee strategiche di Firenze e sugli avvenimenti della guerra in corso. La corretta trasmissione dei dati era funzionale a far pervenire nelle zone del conflitto le indicazioni indispensabili su come procedere, pena la responsabilità degli stessi Dieci. Vi sono, in particolare, tre missive che testimoniano l'impegno in tal senso, dirette al vicario di Lari, Luca Pitti, rispettivamente il 24, 25 e il 26 novembre 1447, in pieno conflitto con Alfonso d'Aragona, le cui truppe avevano messo a sacco Pomarance nel Volterrano²⁷⁷. Essendo necessario sgombrare i luoghi circostanti per difendere le popolazioni e impedire i rifornimenti al nemico, si ordina al Pitti di procedere per Cevoli e Capannoli, trasferendo grano, biada e munizioni in posti più sicuri e difendibili²⁷⁸. Il giorno seguente i Dieci tornano a ribadire le stesse disposizioni e aggiungono che siano liberate anche Riparbella, per il sospetto di una sua adesione al fronte opposto, e altre località del Vicariato non sicure: si avverte, infine, di avere provveduto a registrare la missiva e quella precedente a riprova delle istruzioni impartite²⁷⁹. Nella terza missiva preparata lo stesso 25 novembre, ma trattenuta fino al 26, i Dieci segnalano ancora al Pitti le Comunità da cui portare via vettovaglie e munizioni ingiungendo che vi provveda al più presto: il re infatti è sempre più intenzionato ad avanzare sul territorio toscano e in molte parti è atteso «con letitia». Viene però constatata la negligenza del Pitti che non è riuscito a impedire i rifornimenti ai nemici, come ordinato, con grave rischio per Firenze. I Dieci dichiarano quindi che tutte le lettere inviate al Vicario saranno registrate, come già fatto in precedenza in episodi simili, per poter verificare i movimenti della corrispondenza a tutela e discarico delle responsabilità dell'ufficio; la presa di Bolgheri appare significativa di quanto le loro disposizioni siano state disattese²⁸⁰. Secondo un'ottica certamente più moderna possiamo anche intravedere in questa particolare diligenza nel riscontro del carteggio in entrata e in uscita un interesse di natura 'archivistica', cioè una cura specifica per la conservazione dei documenti nella consapevolezza che si trattava di testimonianze rilevanti, atte a giustificare le scelte e le strategie da parte di una magistratura pubblica in frangenti in cui un minimo errore poteva costare la libertà dello Stato²⁸¹.

²⁷⁷ La notizia è riferita dai Dieci l'11 novembre 1447, ad Alessandro Alessandri, capitano di Pisa: cfr. *Reg.* 37, cc. 12v-13r.

²⁷⁸ Cfr. *Ibid.*, c. 22r: 24 novembre 1447.

²⁷⁹ Cfr. *Reg.* 37, c. 23v: 25 novembre 1447.

²⁸⁰ Cfr. *Ibid.*, c. 24r: 25-26 novembre 1447.

²⁸¹ La registrazione ascriveva alle lettere il valore probatorio di documento, secondo l'uso diplomatico delle grandi cancellerie: cfr.: C. PAOLI, *Diplomatica*, nuova edizione aggiornata da G. C. BASCAPÈ, Firenze,

Molti altri elementi e situazioni potrebbero essere trattati per testimoniare l'importanza del lavoro svolto, che ha prodotto uno strumento scientifico unico nel suo genere per quanto riguarda l'analisi dei contenuti della corrispondenza della cancelleria fiorentina emessa all'epoca del Marsuppini, rispetto ad altri interventi effettuati per periodi cronologicamente differenti. Mi riferisco, ad esempio, all'importante contributo di Armando Nuzzo sul carteggio del Salutati, elaborato con finalità di altra natura, in cui vengono forniti, oltre agli elementi topici e cronici, l'*incipit* e l'*explicit* delle singole lettere²⁸². Per il resto, a parte studi specifici come quello sulle lettere pubbliche del Bruni condotto da Paolo Viti²⁸³, non sono stati realizzati altri progetti di inventariazione sistematica della corrispondenza diplomatica prodotta a Firenze nell'arco dei secoli XIV-XVI.

La scelta di registrare le unità che compongono questo carteggio ha consentito, pertanto, di procedere a una lettura critica dei singoli testi, condotta con rigore filologico e in chiave storico-documentaria – ogni argomento trattato nelle lettere è stato puntualmente riportato nel regesto insieme ai personaggi e ai luoghi citati –, contribuendo così a sciogliere molteplici dubbi di comprensione su tematiche e argomenti meno indagati o rimasti oscuri.

Insieme all'elaborazione dei regesti sono stati rilevati anche gli elementi identificativi delle singole lettere, cioè le date topica e cronica compresa l'ora dell'invio se segnalata, effettuando in alcuni casi essenziali note di commento di carattere storico per inquadrare meglio situazioni o riferimenti non chiaramente esplicitati all'interno del documento.

Tra le numerose esemplificazioni che potrebbero essere riportate è assai significativo l'episodio a cui si accenna in una missiva riguardante Alessandro Sforza, per il quale la Signoria aveva avuto non «minore displicentia» rispetto al fratello dello stesso Sforza, Francesco²⁸⁴. Non risulta che Alessandro abbia avuto nel periodo in questione situazioni difficili concernenti la famiglia o la sua salute personale come il tono della lettera farebbe invece pensare: ritengo che il brevissimo

Sansoni, 1942 [rist.: Firenze, Le Lettere, 1987]; *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, a cura di A. PETRUCCI, Milano, Giuffrè, 1963. Per studi più recenti si vedano: C. GRIGGIO, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla Lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. CHEMELLO, Milano, Guerini Studio, 1998, pp. 83-106; M. L. DOGLIO, *L'arte delle lettere: idee e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, il Mulino, 2000; I. LAZZARINI, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in «*Scrineum Rivista*», 2 (2004), pp. 155-239.

²⁸² C. SALUTATI, *Epistole di Stato...* cit., e *Lettere di Stato di Coluccio Salutati...* cit., su cui cfr. la nota 5.

²⁸³ Cfr. la nota 5. Cfr., inoltre, R. G. WITT, *Coluccio Salutati...* cit.; H. LANGKABEL, *Die Staatsbriefe Coluccio Salutatis...* cit.; A. NUZZO, *Fra retorica e verità. Una riflessione sullo stile epistolare di Salutati*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007)*, a cura di L. C. ROSSI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 211-225.

²⁸⁴ Cfr. *Reg.* 11, c. 136^{rv}: a Piero Rucellai, 9 maggio 1446.

e, in apparenza, poco significativo inciso sia da riferirsi alla scomunica che aveva colpito Alessandro poche settimane prima, il giovedì santo del 1446, cioè il 14 aprile²⁸⁵, a causa dell'acquisto di Pesaro nel 1445 da Galeazzo Malatesta, anch'egli punito con lo stesso interdetto²⁸⁶. Senza entrare nel merito di aspetti giuridici legati all'istituto della scomunica, mi preme sottolineare come sia evidente la gravità di questo episodio sotto il profilo politico, perché avrebbe potuto inficiare la linea perseguita da Firenze nel cercare di dividere il fronte nemico coalizzatosi contro lo Sforza, costituito dalla Chiesa e dal re di Napoli, attraverso un accordo tra il pontefice e lo stesso Sforza; né sembri strano che nella lettera la questione sia appena affrontata senza ulteriori particolari. Scrivono, infatti, la Signoria e i Collegi a Piero Rucellai: «veggiamo quanto è seguito di messer Alessandro, di che non abbiamo avuta minore displicentia ch'el prefato conte [Francesco Sforza]: a causa della scomunica il rischio del fallimento delle trattative di pace in corso era enorme, così come veniva messa in serio pericolo anche la sicurezza della Repubblica che riteneva lo Stato sforzesco nella Marca un baluardo di fronte all'espansionismo napoletano e al rafforzamento dello Stato della Chiesa. Ma quanto più pesante era il provvedimento di Eugenio IV, tanto più Firenze teneva a non darne formalmente peso, usando espressioni 'diplomatiche' che chi sapeva era in grado di intendere bene: del resto uno dei principi della linguaggio 'retorico' è di non dare rilievo e di parlare il meno possibile su fatti incresciosi.

In merito all'acquisto di Pesaro da parte di Alessandro Sforza e a quello contestuale di Fossombrone in favore di Federico di Montefeltro, anch'esso proveniente dai domini di Galeazzo Malatesta, per i quali tra la fine del 1444 e il gennaio del 1445 aveva svolto le trattative Angelo Galli²⁸⁷, si può forse identificare nello stesso Galli l'ambasciatore che nel febbraio 1445 si trovava a Roma per 'alcune cause' riguardanti il Montefeltro²⁸⁸. Infatti il passaggio di giurisdizione di tali possedimenti, formalmente compresi nello Stato della Chiesa, richiedeva il riconoscimento da parte del pontefice. Per tale motivo oltre al Malatesta²⁸⁹, anche lo Sforza e il Montefeltro vennero scomunicati il 14 aprile 1446, ottenendo solo in seguito, nel luglio del 1447, l'investitura delle due città dal nuovo pontefice Niccolò V²⁹⁰.

²⁸⁵ Cfr. A. DEGLI ABATI OLIVIERI GIORDANI, *Memorie di Alessandro Sforza Signore di Pesaro*, Pesaro, In Casa Gavelli, 1785, p. 37.

²⁸⁶ Cfr. A. FALCIONI, *Malatesta, Galeazzo*, in *DBI*, 68, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 37-40.

²⁸⁷ Cfr. G. NONNI, *Galli, Angelo*, in *DBI*, 51, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, p. 597.

²⁸⁸ Cfr. *Reg.* 36, c. 82r. 15 febbraio 1445; la missiva è inviata da parte della Signoria al pontefice Eugenio IV per raccomandare il Montefeltro.

²⁸⁹ A. FALCIONI, *Malatesta, Galeazzo...* cit., p. 39.

²⁹⁰ Cfr. G. BENZONI, *Federico da Montefeltro*, in *DBI*, 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 727-728, e G. B. PICOTTI, *Sforza, Alessandro*, in *Enciclopedia Italiana*, 31, Roma, Istituto della Enciclopedia

Lo studio dei testi criticamente condotto è stato supportato anche da indagini analitiche svolte in primo luogo attraverso il ricorso a un'ampia bibliografia, ovviamente mirata, che rappresenta non solo un notevole risultato come aggiornamento degli studi sul periodo in esame, ma consente pure di avere un quadro sinottico e approfondito di quanto prodotto fino ad ora dalla storiografia. Allo stesso tempo, nella redazione del regesto, è stato soprattutto curato l'aspetto linguistico rispettando la terminologia e gli usi lessicali dell'epoca, riportando in qualche caso le espressioni particolari per mettere in rilievo l'efficacia del testo e ricorrendo a note esplicative per quei termini non del tutto comprensibili.

A tale proposito è opportuno fare presente che per la varietà di argomenti e di situazioni affrontate in un complesso così ampio di fonti, per un arco cronologico non breve, non sarebbe stato possibile distendersi a chiarire ogni minima vicenda trattata, non rientrando questo, per'altro, negli obiettivi di un lavoro archivistico. È comunque ovvio che ogni lettera rappresenta una scrittura originale che, non solo va considerata in parallelo e insieme a tutti gli altri documenti editi per questo periodo rifacendosi a fonti conservate in altri Archivi e producendo edizioni simili, ma che spesso costituisce essa stessa una testimonianza primaria e unica per avvenimenti non altrimenti suffragati.

Riporto in proposito un caso che mi sembra assai emblematico. In una missiva indirizzata all'ambasciatore fiorentino Donato Donati, a Bologna, il 5 maggio 1445 la Signoria, fra l'altro, si rallegra per «la nuova affinità et parentado contracto et publicato» tra le casate Bentivoglio e Canetoli²⁹¹. Ritengo che si tratti di un preciso riferimento al matrimonio sancito tra Gaspare Canetoli e la sorella di Annibale Bentivoglio, Costanza, sia per il termine giuridico che viene usato, 'affinità', che indica espressamente «consanguineo della moglie rispetto al marito e del marito rispetto alla moglie»²⁹², sia perché si parla con chiarezza di 'parentado contracto e publicato', cioè di un «vincolo di parentela»²⁹³ sottoscritto dalle parti e «reso ufficialmente noto al pubblico»²⁹⁴. Questa lettera rappresenta quindi una prova dell'avvenuto matrimonio al di là delle interpretazioni che sono state date in merito all'avvenimento, ad esempio, dal Litta che ritenne (ma non documentò) l'unione non avvenuta²⁹⁵, e dal Ghirardacci che si riferisce invece a

Italiana, 1950, pp. 574-575.

²⁹¹ Cfr. *Regg.* 11, c. 54r.

²⁹² Cfr. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 1, a cura di S. BATTAGLIA e G. BARBERI SQUAROTTI, Torino, UTET, 1967, p. 212.

²⁹³ Cfr. *Ibid.*, 12, 1984, p. 587.

²⁹⁴ Cfr. *Ibid.*, 14, 1988, p. 878.

²⁹⁵ Cfr. *Famiglie celebri italiane*, a cura di P. LITTA, con la continuazione di F. ODERICI, L. PASSERINI, F. STEFANI, F. DI MAURO, C. CODA, Milano, Giusti-Ferrario-Basadonna, 1819-1883, disp. 45, tav. III; disp. 134, tav. III. Costanza era già stata promessa al Canetoli nel 1439, ma le nozze erano state procrastinate per le lotte

Costanza come 'maritata' al Canetoli²⁹⁶. Si sa che Costanza nel 1450 sposò il conte Gherardo Bevilacqua di Ferrara, ma ciò non vuol dire che non avesse contratto prima un'altra unione, magari non ancora consumata o dichiarata in seguito nulla a causa della partecipazione, il 24 giugno seguente, dello stesso Gaspare Canetoli alla congiura contro il fratello Annibale. Dopo l'evento delittuoso mancano riscontri documentari: il Canetoli, dopo un fallito tentativo nel giugno del 1451 di rientrare a Bologna, riparò a Firenze dove si perdono le sue tracce²⁹⁷.

L'altra importante caratteristica di questo lavoro che, come vedremo, ha posto in evidenza non poche novità, riguarda la ricerca condotta sui numerosi personaggi citati nel carteggio, per ciascuno dei quali si è ritenuto opportuno indicare le date estreme o almeno l'ambito cronologico di attività, mantenendo il criterio stabilito nelle forme di esecuzione del progetto iniziale anche ai fini della stampa. Tuttavia le qualifiche attribuite si riferiscono principalmente al contesto in cui questi personaggi vengono menzionati nella lettera; nel caso di ecclesiastici divenuti in seguito cardinali o papi si è ritenuto di dare indicazioni in tal senso, e così pure per i principi poi saliti al trono o per coloro che hanno conseguito particolari cariche in anni successivi.

In proposito è necessario distinguere due aspetti che hanno orientato e determinato le indagini pur condotte con la medesima impostazione metodologica. Il primo si riferisce alle persone di area non fiorentina, identificate soprattutto attraverso il ricorso a repertori di carattere generale, a edizioni di fonti a stampa e a specifici contributi²⁹⁸. Mi preme far presente che la ricerca bibliografica non si intende esaustiva, non potendo escludere che, oltre alle opere individuate attraverso il ricorso a strumenti cartacei e informatici, ve ne siano altre rimaste irraggiungibili perché edite all'interno di studi settoriali o conservate in biblioteche locali. Analoga considerazione riguarda le ricognizioni sulle fonti archivistiche che, per ragioni logistiche, non è stato sempre possibile condurre direttamente in loco. Un limite è consistito dalla perdita di documenti o dalla mancanza di adeguati mezzi di corredo analitici, di repertori e di indici, che hanno reso assai difficile e, in qualche caso, impossibile arrivare ad una sicura identificazione del personale diplomatico del tempo inviato nelle diverse sedi, e hanno condizionato in negativo

politiche in corso tra le due fazioni: Cfr. G. PASQUALI, *Canetoli, Gaspare*, in *DBI*, 18, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 36-38.

²⁹⁶ C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna...* cit., p. 104.

²⁹⁷ Cfr. G. PASQUALI, *Canetoli, Gaspare...* cit., pp. 37-38.

²⁹⁸ Cfr. la Bibliografia inserita in questo volume.

anche la conoscenza delle famiglie di appartenenza, soprattutto per i protagonisti delle ambascerie veneziane, napoletane e genovesi, su cui la storiografia degli ultimi anni non ha fornito contributi di rilievo come è invece avvenuto per le fonti sforzesche. Nonostante le carenze evidenziate, grazie all'impegno del personale scientifico degli Archivi di Stato di Bologna, Modena, Lucca, Genova, Milano, Siena, Venezia, che hanno collaborato alle ricerche, molte lacune sono state colmate. Di questi contributi comunque preziosi, acquisiti tramite le fonti documentarie e a stampa, darò ora una limitata ma significativa esemplificazione, rimandando alle note apposte in calce ai registi del carteggio per specifiche notizie.

Del medico Giovanni di Iacopo Risaliti, richiesto con insistenza dalla Signoria, nell'inverno del 1451, alle autorità di Lucca, per curare Caterina Appiani, si è potuto appurare che apparteneva ad una famiglia fiorentina ascritta alla cittadinanza lucchese; la sua presenza è attestata a Lucca sin dal 1435, dove sembra avere sposato Chiara di Guglielmo dal Portico, morendo poi nel 1477²⁹⁹. Qualche notizia è stata reperita anche su Giovanni Vanni, ambasciatore lucchese, che risulta attivo nel 1435 e che, in un contratto del 1451, rappresenta, in qualità di rettore, l'Ospe-dale della Misericordia di Lucca³⁰⁰.

Grazie alla collaborazione dell'Archivio di Stato di Genova³⁰¹ dati sconosciuti sono stati reperiti riguardo a personaggi incaricati di importanti ambascerie di cui mancano, ad esempio, le relative 'voci' nel *Dizionario Biografico degli Italiani*: Francesco Cavallo, che ebbe numerosi incarichi pubblici e diplomatici; in particolare fu commissario per la guerra del Finale nel 1447 e ambasciatore a Milano nello stesso anno; ancora nel 1449 si recò a Milano e poi a Parma³⁰². Di Bartolomeo da Levanto si sa che ricoprì la carica di commissario della Sanità nel 1449³⁰³; di Emanuele Granello che fu tra i più fidati e intimi collaboratori del doge Pietro Fregoso, che effettuò una missione a Firenze il 7 marzo 1454, e che esercitò anche la professione notarile fino al 1489³⁰⁴.

²⁹⁹ Cfr. *Reg.* 13, cc. 5v-6r: 9 febbraio 1451, a Niccolò Alessandri a Piombino, e AS Lu, *Archivio Cerù*, n. 177.

³⁰⁰ Cfr. AS Lu, *Capitoli*, n. 56, cit. in S. BONGI, *Inventario del Real Archivio di Stato in Lucca*, 1, Lucca, Giusti, 1872, p. 81; AS Lu, *Archivio Raffaelli*, n. 95. Queste ricerche sono state effettuate quando era direttore dell'Archivio di Stato di Lucca il dott. Giorgio Tori, che ringrazio vivamente per la sua disponibilità.

³⁰¹ Alcune indagini sono state condotte dal dott. Alfonso Assini quando era ancora in servizio presso l'Archivio di Stato di Genova al quale esprimo la mia gratitudine. Attualmente le ricerche sono state condotte dalla dott. Giustina Olgiatei del medesimo Archivio, che ha ricostruito lo svolgimento di tutte le ambascerie effettuate per conto del governo di Genova e individuato i relativi componenti: desidero esprimerle un sentito ringraziamento per il suo contributo e il tempo che ha dedicato a questo lavoro.

³⁰² AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, docc. 142, 151, 164. Nell'aprile del 1453 era a Firenze: cfr. *Reg.* 38, c. 65rv, a Pietro Fregoso a Genova, 10 aprile 1453.

³⁰³ Nel febbraio 1453 andò come ambasciatore presso il duca di Milano, Francesco Sforza: cfr. *Reg.* 38, cc. 45v-46r, a Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, 20 febbraio 1453.

³⁰⁴ AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, doc. 180; *Notai antichi*, 871-872bis, per gli anni 1450-1489.

Sono stati inoltre individuati i componenti della solenne ambasceria svolta a Roma nel maggio 1447 in occasione dell'ascesa al soglio pontificio di Niccolò V: Ludovico Fregoso, fratello del doge Giano, Andrea Bartolomeo Imperiale, Pietro da Montenegro, Giacomo Fieschi e Brancaleone Grillo³⁰⁵. L'ambasciatore genovese incaricato di trattare l'accordo con Alfonso d'Aragona concluso il 7 novembre 1447, è stato identificato come Aronne Cibo che, il 6 settembre precedente, aveva ricevuto la relativa procura dal governo genovese³⁰⁶; il 6 dicembre successivo un altro ambasciatore, Giacomo Bracelli, ricevette il mandato per recarsi dal sovrano e annullare l'intesa³⁰⁷. L'inviato genovese con il compito di dirimere le vertenze esistenti tra mercanti fiorentini e genovesi fu, nell'aprile 1449, il giurisperito Giovanni Ciceri³⁰⁸. La solenne ambasceria destinata a Milano per congratularsi con Francesco Sforza dell'acquisizione del Ducato era composta da Battista Guano, Bartolomeo Lomellini, Lodisio Oliva e Filippo Doria, accompagnati dal cancelliere Nicolò Credenza³⁰⁹. La rappresentanza genovese eletta nel 1451 per recarsi a Roma in occasione dell'incoronazione a imperatore di Federico d'Absburgo era formata dal vescovo di Noli, Napoleone Fieschi, dal capitano della città, Nicolò Fregoso, da Demetrio Vivaldi e dal notaio Niccolò Viale (o di Via)³¹⁰. Tra gli ambasciatori genovesi attivi in questi anni segnalò in

³⁰⁵ Cfr. AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, docc. 102-103, e Reg. 12, cc. 7r-8v, ad Angelo Acciaiuoli a Roma, 5 maggio 1447. Accompagnò gli ambasciatori il cancelliere del Comune Gottardo di Perone Donati da Sarzana.

³⁰⁶ Cfr. AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, doc. 110. Cfr. anche Reg. 37: c. 12r: 11 novembre 1447, e c. 47r: 7 gennaio 1448, e relative note.

³⁰⁷ Cfr. AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, doc. 118. Sul fallimento dell'intesa cfr. G. OLGIATI, *L'alleanza fallita: il trattato del 7 novembre 1447 tra Alfonso d'Aragona e Giano Campofregoso*, in *La storia dei Genovesi. Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova 23-26 maggio 1989)*, 10, Genova, Associazione nobiliare ligure, 1990, pp. 319-368.

³⁰⁸ Cfr. le relative istruzioni del 21 aprile e del 13 giugno 1449 in AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, docc. 154, 157. Per lo stesso motivo la Signoria deputò Giovanni del Testa Girolami: cfr. il testo della commissione in Reg. 12, c. 86r: 10 aprile 1449; e inoltre: cfr. *ibid.*, cc. 87r-88r: 10 maggio 1449; c. 88r: 17 maggio 1449; c. 89r: 24 maggio 1449; c. 90v-91r: 31 maggio 1449; c. 91r: 9 giugno 1449.

³⁰⁹ L'elezione avvenne il 23 marzo 1450; in un primo tempo tra gli inviati era stato designato anche Pietro Fregoso, capitano generale della Repubblica: cfr. AS Ge, *Archivio Segreto, Diversorum*, 547, cc. 39r, 45r. Il 14 aprile giunse a Genova l'ambasciatore dello Sforza, Antonio Guidoboni, seguito il 13 maggio dal commissario Iacopo Mainerio, al quale vennero offerti in dono 20 palmi di seta violacea, e il 20 giugno da Sceva Curte: cfr. *ibid.*, cc. 53r, 69r, 70r, 83r. La ricerca è stata condotta dalla dott. Giustina Olgiati a cui va la mia gratitudine per avere ricostruito un aspetto importante delle relazioni genovesi con Milano all'indomani dell'insediamento dello Sforza.

³¹⁰ La notizia è riportata in A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, illustrati con note del prof. cav. G. B. SPOTORNO, terza edizione genovese coll'elogio dell'autore ed altre note aggiunte, 2, Genova, presso il libraio Canepa, 1856, p. 380; cfr. pure G. B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria ossia storia della Metropolitana di Genova, delle diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia*, 2, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1843, p. 329.

particolare Barnaba Vivaldi, che andò a Roma e a Napoli in relazione alle trattative di pace promosse dal pontefice Niccolò V³¹¹, e che anche in seguito fu impegnato insieme ad altri esponenti politici in missioni a Milano, nel gennaio 1453³¹², e presso Giovanni Filippo Fieschi nel luglio seguente³¹³.

Molte difficoltà sono derivate anche per il riconoscimento dei membri delle ambascerie veneziane, i cui nomi solo in casi limitati vengono riportati nel carteggio³¹⁴. Grazie tuttavia alla collaborazione dell'Archivio di Stato di Venezia³¹⁵ è stato possibile stabilire, per la prima volta, l'identità di tutti gli inviati della Repubblica di Venezia presso le sedi estere nel decennio 1444-1453. Ciò vale in particolare per Firenze con cui vi erano rapporti privilegiati fondati non solo su un'alleanza politica ma anche sulla condivisione di un sistema istituzionale molto simile rispetto a quelli signorili all'epoca preponderanti. Di questi risultati ho dato conto nelle note ai registi ma desidero sottolineare che si tratta di contributi unici e finora totalmente sconosciuti e originali.

In base alle ricerche effettuate nell'Archivio di Stato di Siena ho potuto identificare pressoché tutto il personale diplomatico citato nelle lettere di cui si rende conto con opportune note ai registi. Un elemento importante riguarda inoltre il *dominus Filippus* del quale la Signoria, mettendone in luce la dottrina e le qualità morali³¹⁶, il 31 maggio 1444 chiede alle autorità senesi il trasferimento a Firenze essendo stato deputato «*decernendis interpretandisque institutis sive legibus*» della Repubblica. Si tratta di Filippo di Andrea di Antonio Balducci, originario

³¹¹ Cfr. AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, doc. 175, da cui risulta che il Vivaldi il 25 maggio 1452 ricevette istruzioni per recarsi a Roma presso il pontefice Niccolò V; lo stesso atto contiene pure le istruzioni al Vivaldi per svolgere un'ambasceria presso Alfonso d'Aragona con le minute delle credenziali. Ringrazio vivamente la dott. Giustina Olgiati per queste informazioni preziose e non altrimenti conosciute.

³¹² Svolse la missione insieme ad Antoniotto Franchi Tortorini: cfr. P. MARGAROLI, *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega italiana (1450-1455)*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, p. 159.

³¹³ Nel 1453 lo stesso Vivaldi si recò insieme a Giovanni Giustiniani, Luciano Grimaldi e Simone Mulledo presso Giovanni Filippo Fieschi: cfr. le relative istruzioni date dal doge di Genova, Pietro Fregoso, dal Consiglio degli Anziani e dall'*Officium provisionis balie* in AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, doc. 179. Il Fieschi venne avvisato di questa ambasceria il 24 luglio 1453: cfr. AS Ge, *Archivio Segreto, Litterarum*, 1794, c. 403r, n. 1687. Anche queste notizie sono frutto delle ricerche svolte dalla dott. Giustina Olgiati.

³¹⁴ Di qualche ausilio è stata la consultazione dell'opera di MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei dogi. 1423-1474*, Introduzione, edizione e note a cura di A. CARACCILO ARICÒ, trascrizione a cura di C. FRISON, Venezia, La Malcontenta, 1999, 2 voll.

³¹⁵ Determinante è stata la collaborazione della dott. Michela dal Borgo dell'Archivio di Stato di Venezia per individuare il *corpus* diplomatico veneziano operante in questi anni nei vari Stati italiani. Desidero pertanto rivolgerle un ringraziamento speciale per avere dedicato il suo tempo e le sue conoscenze a questo lavoro.

³¹⁶ *Dominum Filippum, civem nostrum dilectum commuti illius doctrina et mox sanctitate institutis sive legibus nostrae Reipublicae decernendis interpretandisque prescimus*: cfr. Reg. 36, c. 17v.

di Lucca, ma cittadino fiorentino, che conseguì la laurea in diritto civile a Siena l'8 novembre 1424, iniziando ad insegnare nello stesso Studio nel 1426. La petizione fiorentina venne accolta il 1° giugno 1444 dal Concistoro e il Balducci poté quindi iniziare il suo mandato a Firenze come ufficiale e scriba all'interno della cancelleria delle Riformagioni³¹⁷.

Ulteriori acquisizioni riguardano gli ambasciatori estensi. È stato possibile appurare che Antonio Manfredi, citato in una missiva della Signoria del 7 gennaio 1449³¹⁸, si trovava a Firenze come risulta da una lettera inviatagli dal marchese di Ferrara, Leonello d'Este, il 12 seguente³¹⁹. L'ambasciatore a Roma menzionato in una missiva della Signoria, del 14 novembre 1450, a Giannozzo Pandolfini, mandato a Ferrara per cercare di dirimere i contrasti con Lucca³²⁰, è stato identificato nella persona del vescovo di Modena, Giacomo Antonio della Torre, in base alle istruzioni del 23 novembre 1450 impartite dal duca di Milano, Francesco Sforza, al suo cancelliere Vincenzo Amidani inviato presso il pontefice Niccolò V per perorare l'accordo tra il marchese di Ferrara, Borso d'Este, e la Comunità di Lucca. L'Amidani avrebbe dovuto presentare al Della Torre la lettera ducale a dimostrazione dell'intervento dello Sforza per comporre la vertenza³²¹.

Le maggiori difficoltà in quest'ambito sono derivate dal fatto che, molto spesso, nei testi delle lettere inviate da Firenze si fa riferimento a persone, di cui è riportato solo il nome di battesimo, all'interno di situazioni che non forniscono però elementi per sviluppare l'indagine ai fini di un sicuro riconoscimento. Pertanto ho ritenuto utile procedere con l'esame della bibliografia riferita alla metà del Quattrocento e selezionata in base all'area geografica e politica a cui il documento si collega³²². In

³¹⁷ Cfr. AS Si, *Concistoro, Deliberazioni*, 470, c. 39r; 1662, c. 59v. Sono molto grata alla sig. Grazia De Nittis dell'Archivio di Stato di Siena per le indagini svolte in merito. Un profilo del Balducci si trova in L. MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton, N. J., Princeton University Press, 1968, p. 502, secondo cui i suoi contatti con Firenze iniziano dal 1431; cfr. anche G. MINNUCCI – L. KOŠUTA, *Lo studio di Siena nei secoli XIV-XVI*, Milano, Giuffrè, 1989, p. 249. Sull'attività del Balducci nell'ambito delle Riformagioni cfr. D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina...* cit., *sub vocibus Filippo d'Andrea e Filippo, Notaro delle Riformagioni*, pp. 218-219, 224, 464, 469-470, 514, 590.

³¹⁸ Cfr. Reg. 12, cc. 69v-71r: istruzioni a Bernardo Giugni e a Dietisalvi Neroni inviati a Venezia.

³¹⁹ Cfr. GUALANDI, *Antonio Sarzanella di Manfredi...* cit., p. 145.

³²⁰ Cfr. Reg. 12, c. 179v.

³²¹ Cfr. AS Mi, *Registri delle missive*, 2, c. 259r. Cfr. anche C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi...* cit., 2, p. 197, e T. DI ZIO, *Della Torre, Giacomo Antonio*, in *DBI*, 37, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, pp. 560-561, che però non fornisce notizie in merito all'attività diplomatica del vescovo in questo periodo.

³²² In proposito decisivi si sono rivelati gli studi effettuati da: Battioni, su cui cfr. *Carteggio degli oratori sforzeschi alla corte pontificia. I. Niccolò V (27 febbraio 1447-30 aprile 1452)*, a cura di G. BATTIONI, Roma, Roma nel Rinascimento, 2013; P. BLASTENBREI, *Die Sforza und ihr Herr*, Heidelberg, Winter, 1987; L. CERIONI, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1970; Cherubini, su cui cfr. *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802)*. Inventario a cura di P. CHERUBINI, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1988, e I.

genere ho potuto constatare che si tratta di personaggi si rilievo, all'epoca certamente noti al punto da ritenere superflue, in diverse circostanze, ulteriori specifiche oltre al nome di battesimo. Non è però da escludere che, in caso di informazioni ricevute per via indiretta, anche nella cancelleria dove avveniva la scrittura delle missive non fosse del tutto chiara la relativa identità. Per queste figure ho potuto reperire dati utili per il profilo biografico anche ai fini della redazione dei registi stessi, e pure dare ulteriori elementi, seppure limitati, su questioni meno note, o del tutto sconosciute, che li riguardano. Mi limiterò a fornire qualche esempio significativo. In una missiva del 20 marzo 1445 agli Anziani Consoli di Bologna, la Signoria risponde in merito a una segnalazione su un certo Andrea, collega degli stessi magistrati, per una causa che questi aveva in corso a Firenze³²³: potrebbe trattarsi di Andrea Angelelli, citato pure in un'altra lettera del 5 settembre 1446, dove si dice che è stato destinato a coadiuvare come assessore e giudice collaterale Melchiorre Malvezzi eletto podestà di Firenze per i successivi due mesi³²⁴. L'Angelelli, che in effetti, fu membro degli Anziani Consoli nel settembre-ottobre 1445³²⁵, era figlio di Iacopo e si era laureato a Bologna, il 5 ottobre 1441, in diritto civile, e il 20 febbraio 1447 in diritto canonico; aveva anche insegnato nelle due Facoltà queste discipline nel 1443 e nel 1448. Morì di peste a Bologna il 27 marzo 1449³²⁶.

In un'altra missiva del 15 novembre 1449, indirizzata a Domenico Martelli, ambasciatore presso il pontefice Niccolò V, in quel momento a Fabriano o nella zona circostante avendo lasciato Roma a causa della peste, figura un certo 'messer Amadio' che, insieme a Giovanni da Narni e al vescovo di Perugia, Giacomo Vannucci, aveva aggiornato il papa sulla situazione a Bologna, nel momento in cui si stava cercando di arrivare a un accordo tra quella città e la

AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, a cura di P. CHERUBINI, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1997; M. N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998; LAZZARINI, su cui cfr. *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500). I. 1450-1459*, a cura di I. LAZZARINI, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1999; F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello Stato. I "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza (1450-1455)*, Pisa, ETS, 1992; L. ROSSI, *Federico da Montefeltro...* cit.; ID., *Firenze e Venezia...* cit.; ID., *La guerra in Toscana...* cit.; ID., *Lega tra il duca di Milano...* cit.; ID., *Niccolò V e le potenze d'Italia...* cit.; ID., *Sull'abbandono di Piombino...* cit.; ID., *I prodromi della guerra in Italia del 1452-53...* cit.; ID., *Venezia e il re di Napoli...* cit.; Senatore, su cui cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli. I...* cit.; *Dispacci sforzeschi da Napoli. II (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)*, a cura di F. SENATORE, Salerno, Carlone, 2004; Storti, su cui cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli. IV (1° gennaio-26 dicembre 1461)*, a cura di F. STORTI, Salerno, Carlone, 1998.

³²³ Cfr. Reg. 36, c. 91v.

³²⁴ Cfr. *Ibid.*, c. 200r: Per la carica ricoperta a Firenze cfr. *Podestà*, 4774-4781.

³²⁵ Cfr. C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna...* cit., p. 111.

³²⁶ S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna, con in fine alcune aggiunte e correzioni alle opere dell'Alidosi, del Cavazza, del Sarti, del Fantuzzi, e del Tiraboschi*, Bologna, Tipografia di s. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 24.

Santa Sede³²⁷. In seguito a ricerche svolte sui personaggi umbri coevi in contatto con la Chiesa, è emerso che si tratta di Amadio o Amodeo Giustini, nato nel 1403 a Città di Castello, che, pur essendo di origini modeste, era divenuto giurista e aveva conseguito cariche pubbliche come ambasciatore di Città di Castello nel 1435, podestà a Foligno nel 1442, governatore di Todi, fino a diventare nel 1448 senatore di Roma. Nel 1449 ricoprì a Bologna l'ufficio di podestà e nel 1450 quello di capitano del popolo. Unitosi a Cecilia di Ulisse Cambi era padre del più celebre Lorenzo a cui aveva dedicato un manuale di procedura civile, il *De sindacato*³²⁸.

Attraverso le lettere di Iacopo Ammannati Piccolomini, edite da Paolo Cherubini, sono risalita al cognome, Massei, di Giovanni da Narni; quindi da una missiva dello stesso Ammannati a Piero de' Medici, inviata da Viterbo il 9 giugno 1462, in cui raccomandava il Massei perché fosse eletto podestà a Firenze, ho potuto riscontrare che la segnalazione non andò a buon fine, dal momento che risulta aver svolto in precedenza una sola volta l'incarico di capitano del popolo a Firenze dal 24 agosto 1449 al 23 febbraio 1450³²⁹.

Su 'Giovanni Auzino'³³⁰, citato in una missiva della Signoria a Domenico Martelli a Venezia, del 23-24 aprile 1446, si apprende che si trovava a Livorno senza altre specifiche sul suo ruolo. Dal contesto ho ritenuto che potesse trattarsi di un personaggio napoletano e, dopo un attento esame del primo volume dei *Dispacci sforzeschi*, curato da Francesco Senatore, ho desunto che l'esatto cognome doveva essere in realtà 'Olzina'. A Juan, di origine valenzana, vissuto tra il 1390 ca. e il 1465, scrivano di razione di Alfonso d'Aragona, nonché suo segretario, è dedicato un ampio profilo biografico da Ferrando i Francés³³¹. In maniera analoga, con l'ausilio dei *Dispacci sforzeschi*, ho identificato un 'messer Buffardo', presente in una missiva del 17 ottobre 1450 diretta a Franco Sacchetti che si trovava presso il re di Napoli, come Cicinello (Cincinello) Buffardo o Boffardo, consigliere regio nel 1444 e podestà a Siena nel 1454-1455³³².

³²⁷ Cfr. *Reg.* 12, c. 100v. A tale proposito ho appurato che la presenza del Vannucci a Bologna come governatore risale almeno al 3-4 ottobre 1449: cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Consigli ed Ufficiali del Comune, Magistrature ed ambascerie, 1446-1480*, 68, n. 19. In CARACCIOLLO, pp. 28, 57, si afferma invece che l'ingresso in città del Vannucci avvenne il 16 novembre seguente.

³²⁸ Cfr. Cfr. *Lo stemmario, sub voce Giustini da Città di Castello, Amadeo*, e M. SIMONETTA, *Giustini, Lorenzo*, in DBI, 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 203-208.

³²⁹ Il Massei era al servizio del cardinale Bernardo Erolì, anch'egli nativo di Narni; fu forse senatore di Roma nel 1465: cfr. AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere...* cit., 1, p. 434 e la relativa nota; da *Capitano del popolo*, 3609-3623, si apprende anche che era figlio di Niccolò.

³³⁰ Cfr. *Reg.* 11, cc. 133r-134r.

³³¹ Cfr. A. FERRANDO I FRANCÉS, *Joan Olzina, secretari d'Alfons el Magnànim autor del 'Curial e Güelfa'?*, in «Estudis Romànics», 35 (2013), pp. 443-463, e pure *Dispacci sforzeschi. I...* cit., p. 102, nota 2.

³³² Cfr. *Reg.* 12, c. 174rv. Cfr. *Dispacci sforzeschi. I...* cit., p. 459, nota 4, dove risulta anche un suo fratello di

Tra gli ambasciatori napoletani ho precisato anche l'identità di Angelo dalla Rocca, membro della nobile famiglia Rocca, originario di Trani e consigliere regio³³³. In virtù degli studi svolti da Peter Blastenbrei sono arrivata a identificare Niccolò Mazzeo, citato in una missiva della Signoria, del 4 agosto 1445, a Franco Sacchetti a Venezia, dove si parla di una sua trattativa per assoldare truppe: si tratta in effetti Nicola Matteo Guarna, figlio di Andrea e originario di Salerno, giureconsulto e ambasciatore, di cui lo stesso Blastenbrei offre un prezioso profilo indicando anche le varianti con cui è nominato nei testi e che mi hanno consentito di individuarlo con sicurezza³³⁴. Mediante le indagini di Franca Leverotti, che parla di un certo 'Iacomaccio da Salerno'³³⁵, ritengo di avere riconosciuto lo 'Iacomaccio' citato in una lettera della Signoria dell'11 ottobre 1444 alle autorità di Siena, in relazione ad aggressioni compiute ai danni di sudditi di quella Repubblica, nel figlio dello stesso Nicola Matteo Guarna, su cui, come per il padre, abbiamo un profilo nel *Dizionario Biografico degli Italiani*³³⁶.

Inoltre è stato possibile appurare l'esatto cognome di Giovanni d'Amelia, cioè *Cresculinis* (Cresolini) Giovanni di Ugolone, segretario di Francesco Sforza³³⁷; di Gentile da Orvieto, figlio di Luca, appartenente alla casata Monaldeschi della Vipera, signore di Orvieto, noto anche come Gentile della Sala³³⁸; di Giovanni da Rieti, che ritengo possa essere attribuito a Giovanni Scioni, protonotario apostolico, procuratore generale del cardinale Ludovico Trevisan, ambasciatore pontificio³³⁹; di Giovanni da Terni, individuato nel giureconsulto

nome Leonello. In L. CERIONI, *La diplomazia sforzesca...* cit., p. 166 vi è un profilo su un figlio del Buffardo, Antonio, che fu ambasciatore di Ferdinando d'Aragona.

³³³ Queste poche notizie si desumono da B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili, così napoletane come forastiere, così vive come spente, con le loro arme; e con un trattato dell'arme in generale*, Napoli, Giacomo Raillard, 1691, p. 710.

³³⁴ Cfr. Reg. 11, cc. 79r-80r. Cfr. P. BLASTENBREI, *Die Sforza...* cit., pp. 445-446, n. 417, e F. STORTI, *Guarna, Nicola Matteo*, in *DBI*, 60, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 398-400.

³³⁵ F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo...* cit., pp. 75, 138, 140.

³³⁶ Giacomaccio fu a lungo al servizio di Francesco Sforza e morì in combattimento nel 1452: cfr. F. STORTI, *Guarna, Nicola Matteo*, in *DBI*, 60, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 394-396.

³³⁷ Cfr. Reg. 12, cc. 108r-109r. 24 dicembre 1449. Cfr. L. ROSSI, *Niccolò V e le potenze d'Italia...* cit., p. 415; P. BLASTENBREI, *Die Sforza...* cit., pp. 438-439, n. 400; F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo...* cit., pp. 62-63, nota 124.

³³⁸ Cfr. Reg. 12, cc. 80r-81r. 15 febbraio 1449. Morì nel 1467: cfr. *Cronache di Viterbo e di altre città scritte da Nicola Della Tuccia*, in *Cronache e statuti della città di Viterbo*, a cura di I CIAMPI, Firenze, Cellini, 1872 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1976], pp. 188, 190, 213, 214, 266; M. MARROCCHI, *Monaldeschi, Luca* in *DBI*, 75, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, p. 537; *Condottieri*. Cfr. anche *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491. Nota col nome di Diario del Graziani (...)*, per cura di A. FABRETTI, con annotazioni del medesimo, di F. BONAINI e F. L. POLIDORI, in «Archivio Storico Italiano», 16, p. I, (1850), pp. 71-750, p. 622.

³³⁹ Cfr. Reg. 11, cc. 166r-167r. 10 ottobre 1446, e cc. 167r-169r. 7 novembre 1446. Cfr. *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti. IV*, a cura di R. PREDELLI, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1896, pp. 291-292; P. PASCHINI, *Lodovico cardinal camerlengo († 1465)*, Romae, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, 1939, p. 149.

Giovanni Mazzancolli³⁴⁰; del cavaliere Polidoro, che non avrei dubbi a riconoscere come Polidoro Baglioni, figlio di Pellino³⁴¹; di messer Cristofano, cioè il senese Gabrielli Cristoforo di Andrea, notaio e ambasciatore³⁴²; di Giovanni da Melzo come Giovanni Melzi³⁴³; di Giovan Marco, mandatario di Ludovico Gonzaga, sicuramente ascrivibile alla famiglia Toscani³⁴⁴; di 'dominus Simone', come Simone di Battista da Marzasio, inviato a Firenze dal marchese Giacomo Malaspina per la restituzione dei castelli occupati nella Lunigiana³⁴⁵.

Per quanto riguarda Angelo Perigli è da ritenere che la morte risalga al 27 agosto 1447 e non al 1446 come finora pensato³⁴⁶. Su Pietro da Sant'Ilario o da Santolaria, inviato dal pontefice Niccolò V presso Alfonso d'Aragona per com-

³⁴⁰ Cfr. *Reg.* 11, cc. 14r-15r: 5 settembre 1444. Figlio di Ettore morì all'incirca nel 1473/1474: cfr. A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta signor di Rimini commentario*, in BASINI PARMENSIS POETAE *Opera praestantiora nunc primum edita et opportunis commentariis illustrata*, 2/1, Arimini, Tip. Albertiniana, 1793, pp. 76-77; S. ZUCCHINI, *Mazzancolli, Giovanni*, in *DBI*, 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 513-514. La ricerca è stata effettuata da Elisabetta Guerrieri.

³⁴¹ Cfr. *Reg.* 36, c. 223r: 7 gennaio 1447. Per lui viene chiesta dai Priori di Perugia una raccomandazione per essere eletto podestà a Firenze: lo sarà qualche anno dopo nel 1456-1457: cfr. *Podestà*, 5000-5004; R. ABBONDANZA, *Baglioni, Pellino*, in *DBI*, 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, p. 241; *Condottieri, sub voce Baglioni, Braccio, signore di Perugia*.

³⁴² Cfr. *Reg.* 12, c. 167r: 2 settembre 1450, dove si attesta la presenza del Gabrielli a Piombino per conto del governo senese. Il Gabrielli svolse un ruolo pubblico di un certo rilievo compiendo anche in seguito diverse missioni a Piombino come ambasciatore: cfr., in particolare, L. CAPPELLETTI, *Storia della città e Stato di Piombino dalle origini fino all'anno 1814*, Livorno, Giusti, 1897 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1969], p. 91; P. MELI – S. TOGNETTI, *Il principe e il mercante nella Toscana del Quattrocento. Il magnifico Signore di Piombino Jacopo III Appiani e le aziende Maschiani di Pisa*, Firenze, Olschki, 2006, *ad indicem*, dove viene ricostruita l'attività del Gabrielli soprattutto negli anni 1464-1465; cfr. anche *La Italia geografico-storico-politica*, a cura di A. F. BÜSCHING, G. JAGEMANN, 25/4, Venezia, Zatta, 1780, p. 176; AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere...* cit., 3, pp. 1303-1304.

³⁴³ Cfr. *Reg.* 12, cc. 108r-109r: 24 dicembre 1449, da cui risulta che il Melzi si trovava a Venezia. Figlio di Ruggero apparteneva a una nobile famiglia milanese; fu mercante, banchiere, finanziatore di Francesco Sforza fin dal 1448: cfr. M. N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998, p. 216 e nota.

³⁴⁴ Cfr. *Reg.* 12, c. 21rr: 15 luglio 1447, da cui si evince che 'Giovan Marco' era stato inviato a Firenze in relazione alla condotta del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga. Di origine milanese, prima di divenire cameriere ducale di Francesco Sforza era stato legato ai Gonzaga e, in particolare, a Carlo: cfr. *Carteggio degli oratori mantovani...* cit., p. 181, nota 1, che fornisce alcune notizie biografiche anche sulla famiglia.

³⁴⁵ Cfr. in particolare *Reg.* 12, c. 184rr: 18 dicembre 1450; per l'identificazione cfr. *I Capitoli del Comune di Firenze*, 1... cit., p. 673, dove però si legge «Merzasio»; da un esame sul documento originale (cfr. *Capitoli del Comune di Firenze*, 9, c. 153r) ritengo che si tratti di «Marzasio» forma attestata già in atti del secolo XIII. Simone compare in un documento del 27 febbraio 1449 riguardante la nomina a procuratore di ser Andrea di Aronne da Portovenere da parte del marchese Giacomo Malaspina, a nome suo e dei fratelli Lazzaro, Gabriele, Spinetta e Francesco, per la stipula dell'accomandigia con Firenze: cfr. *Capitoli del Comune di Firenze*, 9, cc. 152r-153r, edito in *I Capitoli del Comune di Firenze*, 1... cit., p. 673.

³⁴⁶ Cfr. *Cronaca della città di Perugia...* cit., p. 593.

prenderne le intenzioni riguardo alla pace con Firenze³⁴⁷, sono riuscite a reperire alcune notizie bibliografiche che lo attestano come ‘dottore in ragione canonica’ prima al servizio di Eugenio IV³⁴⁸ e, quindi, nel 1449, in qualità di chierico della Camera apostolica, luogotenente dello stesso Niccolò V per gli uffici di camerlengo e di tesoriere³⁴⁹. L’incarico gli era stato affidato in seguito alla disponibilità del papa a una mediazione di fronte alle pretese avanzate dal re che la Repubblica sborsasse 50.000 fiorini a titolo di risarcimento per le spese da lui sostenute durante il conflitto³⁵⁰.

Un altro approfondimento riguarda la congiura ordita a Lucca nel 1446 per far defezionare la città dalla Lega veneto-fiorentina in funzione filoviscontea. Già il 6 aprile 1446 la Signoria aveva scritto a Domenico Martelli a Venezia³⁵¹ per informarlo della presenza di Tieri Gentili a Lucca che, con il pretesto di curare alcuni suoi affari, manovrava invece per un rovesciamento di alleanze in favore di Milano. Filippo Maria Visconti si era infatti impegnato a recuperare Pietrasanta ai Lucchesi appoggiando l’azione di Giovanni da Ghivizzano che agiva di concerto con il Gentili. Il 2 maggio Giovanni, in procinto di essere giudicato, era fuggito per cui gli era stato comminato in un primo momento il confino a Perugia³⁵². Ulteriori particolari si ricavano ancora dal nostro carteggio: il 3 giugno 1446 Firenze aveva inviato come ambasciatore a Lucca il vicario di Pescia, Donato Donati³⁵³, per assicurare l’appoggio da parte della Repubblica in virtù della comune alleanza, nel timore che un mutamento di regime in quella città potesse determinare un’avanzata del Visconti in quel territorio. In una missiva del giorno seguente, 4 giugno, a Domenico Martelli, Neri Capponi, Bernardo Giugni a Venezia³⁵⁴ si chiarisce meglio la questione secondo le informazioni del capitano di Pisa, Lorenzo Spinelli, e dello stesso Donati: Giovanni da Ghivizzano, con l’appoggio del Visconti, che gli aveva promesso di «riscuotere Pietrasanta a Lucchesi», aveva tentato di sovvertire il governo di quella città e di impadronirsi del potere. Nella lettera si dice che Giovanni è stato di conseguenza condannato all’esilio a Venezia, mentre il figlio, Iacopo³⁵⁵, è stato confinato in Fiandra³⁵⁶.

³⁴⁷ Cfr. *Reg.* 12, c. 116r: 28 gennaio 1450.

³⁴⁸ Cfr. L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio. Eugenio IV tra mercanti, curiali e umanisti (1434-1443)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, p. 284.

³⁴⁹ *Mandati della Reverenda Camera...* cit., p. 78.

³⁵⁰ Cfr. *Reg.* 12, cc. 116r-117r: 28 gennaio 1450, a Domenico Martelli.

³⁵¹ Cfr. *Reg.* 11, c. 124r.

³⁵² Cfr. R. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesti. IV. Carteggio degli Anziani (dall’anno MCCCCXXX all’anno MCCCCLXXII)*, raccolto e riordinato da L. FUMI, Lucca, Marchi, 1907, p. 170.

³⁵³ Cfr. *Reg.* 11, cc. 145r-146r.

³⁵⁴ Cfr. *Reg.* 11, c. 146r.

³⁵⁵ Per l’identificazione cfr. *Regesti. IV. Carteggio degli Anziani...* cit., p. 170.

³⁵⁶ Verosimilmente a Bruges: *ibidem*.

Nel *Dizionario Biografico degli Italiani* si parla della famiglia Cagnoli e, quindi, di Giovanni, non ascrivendone però l'origine a Ghivizzano³⁵⁷, contrariamente a quanto indicato da Luigi Fumi³⁵⁸. Inoltre il Giovanni biografato da Michele Luzzati è riconosciuto come figlio di Benedetto e di lui si indicano le cariche ricoperte fino alla morte nel 1463. Dati analoghi, con qualche differenza, si registrano nella ricostruzione del *cursus honorum* di Giovanni, effettuata dal Fumi, che lo ritiene però figlio di Piero. Non essendo possibile definire in questa sede quale sia l'esatto patronimico di Giovanni e, soprattutto, appurare se non sia stata fatta confusione tra due personaggi magari differenti, ritengo però che le lettere della Signoria, dove è citato Giovanni, ci aiutino a almeno a risolverne la provenienza, cioè proprio Ghivizzano.

Non pochi sono tuttavia i personaggi rimasti da identificare nei loro completi dati biografici, per i quali auspico che, anche in base a tutte queste indagini, si possa giungere a ulteriori e positivi risultati. Su alcune di queste figure segnalo, tuttavia, delle ipotesi di ricerca suscettibili di ulteriori approfondimenti: per il mercante genovese Cristoforo Spinola³⁵⁹ gli elementi reperiti riguardano un Cristoforo figlio di Niccolò³⁶⁰ oppure di Giuliano³⁶¹. Analogamente, per Pietro Spinola³⁶² esiste un Pietro figlio di Cipriano³⁶³ oppure di Antonio³⁶⁴. Così anche per Leonardo Doria, raccomandato a Firenze per la carica di podestà³⁶⁵, risulta un Leonardo figlio di Andreolo³⁶⁶ oppure di Lodisio³⁶⁷. Riguardo a Biagio di Stefano, segretario di Alfonso d'Aragona³⁶⁸, sono state recuperate alcune notizie ne *Il registro «Privilegiorum Summariae XLIII» (1421-1450)*³⁶⁹: nel 1444 è attestato come castellano della fortezza di Melissa in Calabria, presso Crotone, dove il 18 novembre riceve il privilegio di usufruire dei proventi delle proprietà confiscate ad Antonio Ventimiglia, alias de Centelles, ed Enrichetta Ruffo, già marchesa di

³⁵⁷ Cfr. M. LUZZATI, *Cagnoli*, in *DBI*, 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 322-324.

³⁵⁸ Cfr. *Regesti. IV. Carteggio degli Anziani...* cit., ad indicem, sub voce *Cagnoli*.

³⁵⁹ Cfr. *Reg. 36*, cc. 2r-3r: 9 aprile 1444, 12r-14r: 16 maggio 1444.

³⁶⁰ In questo caso sarebbe nato nel 1389: cfr. N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, 1, Genova, Fratelli Pagano, 1825 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1971], tav. 78.

³⁶¹ Nato nel 1419: cfr. N. BATTILANA, *Genealogie...* cit., 1, Genova 1825, tav. 84.

³⁶² Cfr. *Reg. 36*, cc. 12r-14r: 16 maggio 1444.

³⁶³ Nato nel 1421: cfr. N. BATTILANA, *Genealogie...* cit., 2, Genova 1826, tav. 62.

³⁶⁴ Nato nel 1389: cfr. N. BATTILANA, *Genealogie...* cit., 2, Genova 1826, tav. 104.

³⁶⁵ Cfr. *Reg. 36*, c. 90r: 13 marzo 1445.

³⁶⁶ Cfr. N. BATTILANA, *Genealogie...* cit., 1, Genova 1825, tav. 46: non vi sono dati biografici.

³⁶⁷ Nato nel 1379: cfr. N. BATTILANA, *Genealogie...* cit., 1, Genova 1825, tav. 12.

³⁶⁸ Cfr. *Reg. 37*, c. 103r: 27 aprile 1448.

³⁶⁹ Pubblicato da J. MAZZOLENI, in *Fonti Aragonesi*, a cura degli ARCHIVISTI NAPOLETANI, 1, Napoli, presso l'Accademia Pontaniana, 1957, pp. 38-39, 69, 74-75.

Crotone, a causa della loro ribellione; lo ritroviamo nella medesima carica in due atti del 26 luglio 1447 e del 18 luglio 1449: in quest'ultimo documento è qualificato anche come segretario regio³⁷⁰. Segnalo inoltre l'esistenza di un certo Biagio di Stefano da Ragusa, proprietario di un'imbarcazione chiamata San Biagio³⁷¹. È stato anche possibile appurare il nominativo del Luogotenente del re di Napoli negli Abruzzi nel 1445, cioè Ramón Boyl³⁷², mentre nel 1444 ricopriva questa carica Francesc Martorell³⁷³. Su Angelo Morosini, di origine senese, che ebbe importanti incarichi al servizio della corona aragonese³⁷⁴, alle biografie tracciate da Francesco Senatore³⁷⁵, Roberto Damiani³⁷⁶ e Petra Pertici³⁷⁷, aggiungo che la sua nomina a maestro di Zecca avvenne il 21 giugno 1442 a seguito dell'istituzione dell'ufficio nello stesso anno³⁷⁸.

Ancora ho potuto verificare che l'ambasciatore di Federico d'Absburgo inviato a Roma nel 1445, dove ebbe un colloquio con il pontefice Eugenio IV, come risulta da una missiva a Luca degli Albizi³⁷⁹, era Enea Silvio Piccolomini, del quale è attestato proprio in quell'anno l'incarico ricevuto dal futuro imperatore per perorare la convocazione di un nuovo Concilio e chiedere l'assoluzione per la partecipazione a quello di Basilea³⁸⁰. Quanto la Signoria scrive il 13 marzo 1445 costituisce quindi un ulteriore testimonianza dell'ambasceria del Piccolomini precisandone inoltre il periodo.

³⁷⁰ Cfr. *Ibid.*, p. 75.

³⁷¹ Cfr. *Diplomatico aragonese. Re Alfonso 1: 1435-1458*, a cura di E. ROGADEO DI TORREQUADRA, Trani, Tipografia Vecchi, 1931, in *Codice diplomatico barese*, edito a cura della Commissione provinciale di Archeologia e Storia Patria, 11, 1931, n. 221. La ricerca è stata effettuata da Luca Ruggio che ringrazio vivamente.

³⁷² Cfr. *Frammenti dei registri «Commune Summariae (1444-1459)»*, a cura di C. SALVATI, in *Fonti Aragonesi...* cit., 4, 1964, p. 11.

³⁷³ VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite...* cit., 1, p. 96. Francesc Martorell, di origine valenziana, fu a lungo al servizio di Alfonso d'Aragona; morì nel 1466: cfr. *Dispacci sforzeschi. I...* cit. p. 29, nota 2, e *passim*.

³⁷⁴ Cfr. in generale *La corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*, XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona, Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997, a cura di G. D'AGOSTINO, G. BUFFARDI, Napoli, Paparo, 2000.

³⁷⁵ Cfr. *Dispacci sforzeschi. I...* cit., p. 23, nota 12.

³⁷⁶ Cfr. *Morosini, Angelo* a cura di R. DAMIANI in *Corsari del Mediterraneo* (on line).

³⁷⁷ *Tra politica e cultura nel primo '400 senese: le epistole di Andreuccio Petrucci (1426-1443)*, a cura di P. PERTICI, prefazione di R. FUBINI, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1990, p. 14, nota 12 e *passim*.

³⁷⁸ Cfr. *Fonti Aragonesi...* cit., 8, Napoli 1971, pp. VII, 24, 26, 49.

³⁷⁹ Cfr. *Reg. 11, cc. 49v-50r*: 13 marzo 1445.

³⁸⁰ Su questa missione cfr., in particolare, G. B. PICOTTI, *Pio II, papa*, in *Enciclopedia Italiana*, 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1935, pp. 310-312. La notizia di questa ambasceria non è riportata nella 'voce' redatta da M. PELLEGRINI, *Pio II*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 663-684. Sulla figura del Piccolomini mi limito a segnalare G. VOIGT, *Enea Silvio de' Piccolomini, als paps Pius der zweite, und sein Zeitalter*, Berlin, G. Reiner, 1856-1863, 3 voll.

Un importante recupero concerne pure 'Domenico, messere' che ho potuto identificare come Domenico Dominici: in proposito Luigi Rossi³⁸¹, pur non riuscendo a fornire una sicura attribuzione, aveva segnalato che si trattava di «un certo Domenico Veneziano, che aveva studiato a Padova ed era stato eletto dal Papa ad *insegnar logica e poesia* a Roma». Secondo quanto riferisce l'ambasciatore Dietisalvi Neroni alla Signoria, in una lettera del 5 febbraio 1447 da Venezia, il Dominici, designato da Eugenio IV a leggere poesia³⁸² a Roma, era andato a chiedere licenza al vescovo di Padova, Pietro Donato, dal quale venne incaricato di sostenere la causa della pace presso il pontefice. Il Dominici arrivò a Roma il 19 gennaio ed eseguì quanto gli era stato commesso. Il 21 gennaio il papa lo rimandò a Venezia per riferire le sue intenzioni di promuovere trattative in tal senso come anche dello stesso avviso si era dimostrato il cardinale Ludovico Trevisan³⁸³. Un'ulteriore missione del Dominici a Roma è testimoniata dalla lettera del Neroni dell'8 febbraio 1447³⁸⁴, in cui comunica che i Veneziani avevano chiesto allo stesso Dominici di sollecitare il Trevisan ad assumersi l'impegno per i negoziati e che i colloqui non si svolgessero a Roma o a Siena ma a Cesena o a Ferrara. Nella 'voce' redatta per il *Dizionario Biografico degli Italiani*³⁸⁵ si parla di una legazione svolta nel 1446 dal Dominici presso la Curia per conto dei Veneziani, mentre in realtà da queste testimonianze documentarie appare che vi furono diverse missioni compiute nel 1447³⁸⁶. Il Dominici (1416-1478) fu un personaggio di notevole rilievo come teologo, umanista, predicatore, diplomatico, autore di diverse opere filosofiche, teologiche e canonistiche, e svolse un impegno costante nella Curia rivestendo numerose cariche come, ad esempio, quelle di protonotario dal 1447 e di vescovo di Torcello dal 20 febbraio 1448³⁸⁷.

L'ambasciatore napoletano di cui si annuncia l'invio a Genova il 7 gennaio 1448³⁸⁸ è il «regius secretarius» Francesc Martorell, nominato insieme con Aronne

³⁸¹ Cfr. L. ROSSI, *La guerra in Toscana...* cit., pp. 6-7.

³⁸² In realtà nella lettera dove il Neroni riferisce sulla missione a Roma del Dominici è scritto «degere poesia»: cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 6, c. 30r.

³⁸³ Cfr. *Ibid.*, c. 30rv. Si veda anche la missiva della Signoria al Neroni a Venezia, del 18 febbraio del 1447, dove si parla del ruolo del Dominici in relazione alle trattative di pace da definire presso Eugenio IV, il cardinale Ludovico Trevisan e il Sacro collegio, in *Reg.* 11, cc. 181v-182v.

³⁸⁴ Cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 6, c. 32r, e c. 37v dove il Neroni fa presente che il Dominici era ancora a Roma ma che non aveva dato notizie sull'esito dei colloqui.

³⁸⁵ Cfr. H. SMOLINSKY, *Dominici, Domenico*, in *DBI*, 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 691-695.

³⁸⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 691. Probabilmente è stata fatta confusione tra il '1446' e il '1447' non considerando la datazione dei documenti secondo lo stile fiorentino.

³⁸⁷ Cfr. *Ibid.*, pp. 691-695.

³⁸⁸ Cfr. *Reg.* 37, c. 47v. 7 gennaio 1448.

Cibo «Conservator pacis» tra la Repubblica genovese e il Regno napoletano su proposta di Alfonso d'Aragona: il provvedimento era stato comunicato ai mercanti genovesi residenti nel Regno il 15 e 16 giugno 1447³⁸⁹. La missione a Genova del Martorell, che in precedenza aveva firmato anche il trattato del 7 novembre 1447, porta alla stipula di un nuovo accordo, rogato nel palazzo ducale il 29 marzo 1448, con cui si annulla l'intesa del 7 novembre ma sono confermate tuttavia le condizioni della pace del 1444³⁹⁰.

Un altro settore di ricerca che ha contribuito a fornire nuovi elementi riguarda i personaggi coinvolti nelle operazioni di guerra al servizio della Repubblica: signori, capitani, condottieri, conestabili, semplici soldati, per molti dei quali è stato possibile individuare oltre al ruolo svolto, l'esatta denominazione e spesso anche il patronimico e la provenienza. I contenuti dei registri delle *Condotte e stanziamenti* prodotti dalla Signoria e dai Collegi, e di quelli analoghi delle *Deliberazioni, condotte e stanziamenti* dei Dieci di balia³⁹¹, hanno permesso, infatti, di conoscere quanti venivano assoldati e militavano al servizio della Repubblica. Le puntuali registrazioni dei nominativi, degli ingaggi effettuati nel tempo con le relative modalità, rendono questa fonte documentaria unica nel suo genere per ricostruire l'apparato militare in dotazione ai Fiorentini.

Moltissimi sono i protagonisti così recuperati, per cui mi limito a segnalarne solo alcuni rimasti fino ad ora non identificati o dei quali si avevano dati parziali e approssimativi: Andrea di Santello (Ciantello), corso, condottiero³⁹², Antonio di Giovanni da Borgo San Sepolcro, detto Gnogno, conestabile³⁹³, Attavanti Domenico di Domenico (o di Antonio) di Bartolo, detto Rosso, conestabile³⁹⁴, Bello (de Abello) Iacopo (Giacomo) di Ugolino, condottiero³⁹⁵, Colella di Salvatore da Napoli, condottiero³⁹⁶; Fiasco di Luca da Canale, conestabile³⁹⁷, Gottifredo di Lotteringo (o Rotelingo) da Iseo (Brescia), conestabile³⁹⁸, Gregorio

³⁸⁹ Cfr. AS Ge, *Archivio Segreto, Litterarum*, 1789, cc. 161r-162r.

³⁹⁰ Alfonso d'Aragona ratificò il nuovo accordo il 14 aprile 1448: cfr. AS Ge, *Liber Iurium III*, cc. 169r-170r. Sono molto grata alla dott. Giustina Olgiatei per questa ricerca.

³⁹¹ Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4-9; *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19-20.

³⁹² Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 34r. Cfr. pure *Dispacci sforzeschi da Napoli. IV...* cit., pp. 72, 245; *Condottieri*.

³⁹³ Cfr. *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 7r.

³⁹⁴ Cfr. *Ibid.*, cc. 7r, 10r; *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 20, c. 109r.

³⁹⁵ Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, cc. 30r, 58r; 6, c. 61r; *Condottieri*.

³⁹⁶ Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 16r; *Dispacci sforzeschi. I...* cit., p. 210, nota 2.

³⁹⁷ Cfr. *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 7r.

³⁹⁸ Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 3, c. 185r; 4, c. 8r; *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 10r. Compare in *Dispacci sforzeschi. I...* cit., p. 146, ed è indicizzato come 'Gottifredo', condottiero.

di Angelo, detto l'Anghiarese, conestabile³⁹⁹, Guglielmo di Chele (o di Niccolò) da Dicomano, detto Dannugola (da Nugola), conestabile⁴⁰⁰, Antonio di Luca Fantoni, conestabile, incaricato della costruzione, riparazione e fortificazione della muraglia di Livorno⁴⁰¹, Guido di Giovanni da Borgo San Sepolcro, conestabile⁴⁰², Piero di Vanni da Anghiari, conestabile⁴⁰³, Travaglino di Cola dall'Aquila, condottiero⁴⁰⁴; Filippo di Paolo Argenti, bombardiere⁴⁰⁵. Quelli di cui ho potuto appurare anche la famiglia di appartenenza, sono Leone di Cristino (o Castino), condottiero, della casata dei Reali di Terni⁴⁰⁶, Matteo di Biagio da Sant'Angelo in Vado, condottiero, il cui cognome è Griffoni⁴⁰⁷, Francesco Leprone, conestabile, generalmente indicato come Francesco di Leprone o del Leprone⁴⁰⁸. Ho anche appurato l'anno della morte di Francesco (Checco) di Ghirlandino da Modigliana avvenuta il 9 novembre 1456⁴⁰⁹.

Ulteriori testimonianze riguardano i cancellieri dei comandanti delle compagnie assoldate da Firenze, incaricati in genere di svolgere funzioni di procuratori nella stipula del contratto della condotta, di ricevere il denaro per il pagamento del servizio svolto, di riferire ambasciate da parte dei loro 'signori', che nel carteggio sono nella maggior parte dei casi citati solo con il nome. Ho potuto quindi identificare: 'Antonello di Campagna', cancelliere del capitano dell'esercito della Lega, Micheletto Attendolo, come Antonello di Guglielmo Ciminelli dalla Campania⁴¹⁰; 'Giusto', cancelliere di Gregorio da Anghiari e del conte Piernofri di Montedoglio, come il notaio Giusto Giusti da Anghiari⁴¹¹; 'ser Iacopino', cancelliere di Giovanni Mauruzzi, come il notaio Iacopo (Iacopino; anche Giacomo) da Camerino⁴¹², poi autore di importanti e delicate missioni⁴¹³,

³⁹⁹ Cfr. *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 8r.

⁴⁰⁰ Cfr. *Ibid.*, cc. 7r, 10r; *ibid.*, 20, c. 109r.

⁴⁰¹ Cfr. *Ibid.*, 19, c. 69r; *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 8, c. 178r.

⁴⁰² Cfr. *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 7r.

⁴⁰³ Cfr. *Ibid.*, c. 8r.

⁴⁰⁴ Cfr. *Ibid.*, c. 106r.

⁴⁰⁵ Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 12v.

⁴⁰⁶ Cfr. *Ibid.*, 8, c. 115r; *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 8r; *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 96v.

⁴⁰⁷ Cfr. *Ibid.*, 4, c. 5r; ma anche: P. BLASTENBREI, *Die Sforza...* cit., p. 514, n. 22; *Condottieri*.

⁴⁰⁸ Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 118r; *ibid.*, 6, c. 1v.

⁴⁰⁹ Cfr. *Arte dei Medici e Speziali*, 244, c. 116r.

⁴¹⁰ Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 79v.

⁴¹¹ Cfr. *Ibid.*, 8, cc. 16v, 38r; R. M. COMANDUCCI, *Giusti, Giusto*, in *DBI*, 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 182-186.

⁴¹² Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 108v.

⁴¹³ Cfr. P. MARGAROLI, *Diplomazia e stati rinascimentali...* cit., p. 31 e nota, *passim*.

‘ser Michele’, cancelliere e commissario di Alessandro Sforza, come il notaio Michele da Pesaro⁴¹⁴; ‘Piero di Arcangelo da Urbino’, cancelliere di Federico di Montefeltro, come Pietro di Arcangelo Bonaventura da Urbino⁴¹⁵; ‘ser Polo’, cancelliere di Astorgio Manfredi, come il notaio Gandolfi Polo (o Paolo) di ser Francesco da Faenza⁴¹⁶; ‘ser Ventura’, cancelliere di Sigismondo Pandolfo Malatesta, come il notaio Ventura di Francesco da Monte Sicardo⁴¹⁷; segnalò anche il notaio ‘Francesco da Ambra’, cancelliere di Astorgio Manfredi, che compare in molti atti delle *Condotte* dei Signori⁴¹⁸. Altre fonti hanno permesso di appurare che ‘ser Carlo’, cancelliere di Sigismondo Pandolfo Malatesta, è Carlo di Iacopo Valturi⁴¹⁹, e che ‘ser Gregorio’, cancelliere di Rinaldo Orsini, è il notaio Gregorio da Spoleto⁴²⁰.

Pur trattandosi di personaggi di minore spessore, tuttavia questi dati mi sembrano utili perché offrono testimonianze importanti per ricostruirne l’attività, in un periodo in cui il ruolo svolto era riferito soprattutto a funzioni di natura giuridica. Nel tempo alcuni di loro acquisirono compiti di carattere diplomatico o in ambito burocratico vennero delegati per la gestione di settori delicati di governo⁴²¹. Si tratta nell’insieme di ufficiali legati da vincoli di fedeltà alla persona che rappresentavano e custodi dei loro interessi, ricambiati con incarichi, responsabilità e vantaggi familiari⁴²²: aspetti e vicende su cui però si hanno ancora scarse notizie.

L’analisi dei registri delle *Condotte* della Signoria e dei Collegi e di quelli corrispondenti dei Dieci di balia ha contribuito in parallelo anche ad approfondire

⁴¹⁴ Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 8, c. 190r, e anche *Carteggio degli oratori...* cit., p. 132, nota 8.

⁴¹⁵ Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 9, c. 3v. Cfr. anche S. DALE, *Un diplomatico urbinato del Quattrocento: alcune notizie intorno a Pietro d’Arcangelo Bonaventura*, in «Studi Urbinati», 46 (1972), pp. 350-365; *Dispacci sforzeschi. I...* cit., p. 111 e nota 3; H. LANG, *Cosimo de’ Medici, die Gesandten und die Condottieri. Diplomatie und Kriege der Republik Florenz im 15. Jahrhundert*, Paderborn, Schöningh, 2009, pp. 311, 345.

⁴¹⁶ Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 8, c. 43r.

⁴¹⁷ Cfr. *Ibid.*, 4, c. 112r; e pure A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta signor di Rimini commentario*, in BASINI PARMENSIS POETAE *Opera praestantiora...* cit., p. 77, e P. MARGAROLI, *Diplomazia e stati rinascimentali...* cit., pp. 39 nota, 42 nota, 210.

⁴¹⁸ Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti* 4, c. 42r e *passim*.

⁴¹⁹ Cfr. A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria...* cit., p. 164-165; *Gli Agolanti...* cit., p. 69.

⁴²⁰ Cfr. *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e Regesto*, 1, a cura di C. GUASTI, Firenze, Cellini, 1866, p. 543.

⁴²¹ Tra questi spicca Pietro Bonaventura su cui vi è uno studio specifico: cfr. S. DALE, *Un diplomatico urbinato...* cit., pp. 350-365.

⁴²² Esemplicativo in tal senso è il saggio di Franca Leverotti sui ‘famigli cavalcanti’ di Francesco Sforza: cfr. F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo...* cit., in particolare le considerazioni introduttive alle pp. 7-31; a p. 31 si dice infatti: «Il vecchio cancelliere della compagnia di ventura che ora ratifica paci, ora contratta condotte, ora stende capitoli con le città sottomesse, ora provvede al vettovagliamento e al pagamento di truppe, ora misura strami e biade, ora recupera denaro (...) è una figura che va tramontando».

l'indagine su svariati personaggi fiorentini citati nelle lettere, secondo le linee che, come si è detto, hanno caratterizzato questo lavoro. Sono, infatti, documenti di 'corredo' ai carteggi, che si sviluppano in rapporto all'attività di comunicazione da parte delle più alte magistrature dello Stato sia a livello diplomatico, sia sotto l'aspetto della gestione amministrativa. Infatti, per quanto concerne il personale deputato a svolgere ambascerie presso gli Stati esteri o funzioni speciali di 'commissari' per dirimere conflitti giurisdizionali, dirigere operazioni nel caso di guerra come ingaggi e spostamenti di truppe, rifornimentiannonari, queste fonti si sono rivelate particolarmente utili per reperire informazioni sulla destinazione dell'incarico, sulla natura e la durata, sul salario, sul relativo seguito⁴²³. In merito agli anni 1451-1453, ad esempio, le istruzioni relative ai commissari, per i quali non sempre nel carteggio corrispondente è specificato il motivo del mandato⁴²⁴, sono contenute del registro 4 delle *Legazioni e commissarie* dei *Dieci di balia* al quale si è fatto riferimento con note opportune al registro corrispondente. Sempre attraverso questi atti ho individuato alcuni personaggi fiorentini al servizio nella cancelleria, o presso la Signoria o i Dieci di balia come, ad esempio il mazziere della Signoria, Pippo, alias Filippo di Giovanni⁴²⁵, Michele di Guglielmo da Firenze, famiglia della Signoria⁴²⁶, Azolino di Antonio da Castiglione della Pescaia, al servizio del Comune di Firenze⁴²⁷, Domenico di Iacopo del Mazza, castellano della rocca di Castiglione del Terziere e provvigionato del Comune di Firenze⁴²⁸; Iacopo (Papi) di Giovanni Piccardi, incaricato di provvedere ai rifornimenti di Piombino nel dicembre 1451⁴²⁹.

Nei medesimi registri si trovano anche notizie sui notai incaricati di recarsi al seguito degli ambasciatori nelle sedi deputate⁴³⁰. Al riguardo nel carteggio delle *Legazioni e commissarie* e delle *Missive* vi sono numerosi riferimenti anche se non è riportato quasi mai il nome dell'ufficiale: pertanto non si è ritenuto di procedere in questa sede a una sistematica identificazione per l'oggettiva

⁴²³ Nonostante la pluralità delle fonti prodotte non mancano, come si è già osservato, lacune vistose, specie per i registri delle *Legazioni e commissarie* dei *Dieci di balia*, che riguardano non solo l'arco cronologico compreso dal carteggio prodotto dal Marsuppini. In particolare, per questa serie sono assenti le registrazioni dal 1407 1451 che riprendono, infatti, il 15 giugno 1451: cfr. *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4. Anche il registro *Signori. Legazioni e commissarie*, 13, presenta ampie interruzioni cronologiche per gli anni 1452-1453: cfr. qui p. 21.

⁴²⁴ Cfr. *Signori. Legazioni e commissarie*, 13.

⁴²⁵ Cfr. *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 80v.

⁴²⁶ Cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4 c. 125r.

⁴²⁷ Cfr. *Ibid.*, 7, c. 26r.

⁴²⁸ Cfr. *Ibid.*, 4, c. 33r; 9, c. 93v.

⁴²⁹ Cfr. *Ibid.*, c. 96r.

⁴³⁰ In buona parte i nominativi dei notai al seguito degli ambasciatori si trovano indicati nei registri della serie *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti, ad annos*. Sull'elezione e il ruolo di questi notai cfr. R. FUBINI, *Classe dirigente...* cit., pp. 155-156 e note 124-126.

difficoltà nel recupero delle fonti. Mi limito a indicare: Alessandro di Luca da Panzano, notaio al seguito di Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, che redige il testo del trattato si pace stipulato dalla Repubblica fiorentina con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, il 21 giugno 1450⁴³¹; Tommaso di Domenico Moscardi, notaio inviato insieme ad Angelo Acciaiuoli, Neri Capponi, Luca Pitti, Dietisalvi Neroni e Piero de' Medici presso Francesco Sforza per congratularsi della sua acquisizione del Ducato di Milano⁴³². Segnalo pure il notaio Giovanni di Iacopo Salvetti, cancelliere dei Dieci di balia negli anni che qui interessano, presente in numerosi atti registrati nelle *Condotte* della Signoria e dei Collegi e dei Dieci di balia⁴³³, anche se il suo nome non ricorre esplicitamente nei registi.

Un aspetto peculiare che emerge dalla consultazione di queste due serie è l'annotazione puntuale di tutte le lettere che venivano fatte recapitare tramite cavallari, corrieri, vetturali o agenti di varia natura compresi i mercanti. I loro nomi sono stati segnalati nel Repertorio bio-bibliografico per fornire un quadro d'insieme su questo genere di personale: lo scopo di tali registrazioni nasceva in primo luogo dalla necessità di carattere contabile, dovendo costoro essere remunerati per il servizio effettuato. Ma questi dati erano anche funzionali a coordinare un lavoro complesso all'interno della cancelleria delle lettere e di quella dei Dieci di balia la cui azione, come si è detto, si sovrappone negli anni della guerra con Napoli, a quella della Signoria e dei Collegi.

I movimenti della corrispondenza in uscita erano infatti controllati con cura per coordinare tutta l'attività politica e la gestione di qualsiasi piano inerente la difesa sotto ogni profilo del territorio, come appare dalle liste assai accurate che gli uffici competenti riportavano appuntando la persona incaricata di consegnare la lettera e la relativa destinazione. Non è casuale che questi elementi ricorrano costantemente e sistematicamente soprattutto nei registri dei Dieci di balia⁴³⁴, che riguardano i due conflitti con Napoli, dove per ogni missiva si indica l'apportatore e, talvolta, anche il giorno e l'ora in cui dovrà farla pervenire⁴³⁵. Ad esempio, il 26 ottobre 1447, si

⁴³¹ Cfr. *Reg.* 12, cc. 160v-161r: 1 luglio 1450, e *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 9, c. 88r; *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 161v. Un suo profilo è contenuto in *Le ricordanze...* cit., pp. 46, 386.

⁴³² Cfr. *Reg.* 12, cc. 150v-151r: 21 maggio 1450, e *Carte di corredo*, 51, c. 98r; *Tratte*, 77, c. 9r; *Catasto*, 64, c. 262v; *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 9, c. 85r; *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 151r.

⁴³³ Per l'identificazione cfr., in particolare, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 171r; *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 13r. Era nato nel 1399: cfr. *Tratte*, 77, c. 20v.

⁴³⁴ Cfr. i *Registri* 37 e 38, rispettivamente minutarie e copialettere dei Dieci di balia.

⁴³⁵ Cfr., ad esempio, *Reg.* 37, c. 1rv, dove si specifica che l'apportatore della missiva a Venezia, il cavallaro Meo del Vantaggio, deve arrivare entro tre giorni; *ibid.*, cc. 27v-28r: 1 dicembre 1447, in cui si dice che il corriere Nencio del Pesciolino è obbligato ad arrivare a Venezia entro il 5 dicembre seguente; *ibid.*, cc. 35r-36r: 16 dicembre 1447, che impegna il corriere Giovanni di Arrigo a giungere a Roma entro il giorno 19; il 6-7 gennaio 1448 si dispone che lo stesso corriere dovrà recapitare la missiva a Roma entro il 10 gennaio, alle ore 24, dietro un compenso di lire 4: *ibid.*, c. 47r.

specifica che il cavallaro Meo del Vantaggio deve arrivare a Venezia entro tre giorni⁴³⁶; il 1° dicembre 1447 si dice che il corriere Nencio del Pesciolino è obbligato a giungere a Venezia entro il 5 dicembre seguente⁴³⁷; il 16 dicembre 1447 al corriere Giovanni di Arrigo è richiesto l'impegno di recarsi a Roma entro il giorno 19⁴³⁸; il 7 gennaio 1448, si specifica che lo stesso corriere dovrà essere a Roma entro il 10 gennaio, alle ore 24, dietro un compenso di 4 lire⁴³⁹; il 9 settembre 1448 il corriere Giovanni di Arrigo viene incaricato di essere a Genova il giorno 12 prima dell'alba⁴⁴⁰; infine, in una missiva del 13 gennaio 1448 diretta a Venezia a Guglielmo Tanagli e a Luca degli Albizi, i Dieci di balia fanno presente di avere ricevuto solo il 12 la lettera degli ambasciatori del 5 gennaio, delle ore 22, a causa della negligenza del corriere⁴⁴¹. Da queste testimonianze appare evidente l'importanza di assicurare i contatti epistolari con celerità e puntualità soprattutto in momenti di grave rischio per lo Stato quando, la mancata consegna di lettere contenenti istruzioni di natura politica, logistica e militare avrebbe potuto determinare anche conseguenze estreme. Allo stesso tempo, la meticolosa annotazione delle modalità di recapito, sia nei copialettere delle missive, sia nei registri delle condotte, assicurano una gestione efficiente e un controllo sistematico sul sistema di comunicazione interno ed esterno. Simili registrazioni, legate a un'esigenza di natura giuridica, acquistano un profilo più specificamente 'archivistico', se si considera che questa prassi gestionale viene ripresa all'inizio del secolo XIX con l'introduzione degli strumenti protocollari costituiti da procedure pressoché simili per segnalare oltre che l'entrata della corrispondenza anche quella in uscita⁴⁴².

Un ulteriore aspetto relativo ai personaggi fiorentini è stata l'indagine prosopografica che ha determinato risultati di interesse e di novità nonostante le conoscenze acquisite, soprattutto negli ultimi decenni, con l'apporto di studi sull'ambiente politico e intellettuale fiorentino e sui suoi protagonisti. Tuttavia non pochi sono stati i problemi da affrontare dovuti, in generale, al fatto che il periodo in cui Cosimo de' Medici e la sua consorte detenevano il potere a Firenze è stato piuttosto trascurato dalla storiografia fino ad anni recenti, così come nel passato dagli studi eruditi e genealogici, rispetto all'epoca di Salutati e a quella di Lorenzo de' Medici. Inoltre, anche nell'Archivio fiorentino, per il periodo in esame, mancano opportuni mezzi di corredo analitici, repertori e indici.

⁴³⁶ Reg. 37, c. 1r.

⁴³⁷ *Ibid.*, c. 28r.

⁴³⁸ *Ibid.*, c. 36r.

⁴³⁹ *Ibid.*, c. 47r.

⁴⁴⁰ *Ibid.*, c. 149r.

⁴⁴¹ *Ibid.*, c. 51v.

⁴⁴² Nel passaggio dalla registrazione integrale dell'atto a quella abbreviata mediante il registro di procollo si conservano infatti gli stessi elementi: cfr. E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Angeli, 2011 (10ª ed.), pp. 95-106.

Ho già rilevato in tale contesto la mancanza di un'adeguata conoscenza dei fondi diplomatici della Repubblica prodotti dalle tre magistrature che si occupavano delle relazioni esterne, non tanto a livello di singolo documento, poiché ciò richiederebbe un piano di lavoro difficilmente realizzabile, quanto attraverso un ordine definitivo dei materiali, ancora confusi, compilando almeno un elenco delle singole unità archivistiche con l'indicazione degli elementi estrinseci ed intrinseci, degli estremi cronologici e della relativa consistenza. Su livelli diversi si riscontra anche la carenza di notizie nelle classiche raccolte Sebregondi e Ceramelli Papiani, nonché nelle carte Dei, Pucci, etc., molto più ricche per la seconda metà del Quattrocento. Per procedere a inquadrare nelle linee essenziali i personaggi presenti nel carteggio si è ritenuto necessario ricorrere non solo a repertori e a bibliografia specifica, ma a documenti coevi o a manoscritti basati su fonti originali, che hanno permesso di recuperare, per la prima volta, una considerevole quantità di dati biografici, contribuendo in modo determinante ad arricchire le attuali conoscenze. I molteplici risultati acquisiti in tale campo sono stati resi possibili dall'esame di alcuni fondi 'anagrafici' conservati nell'Archivio di Stato di Firenze, quali i *registri delle Età dell'ufficio delle Tratte* per le nascite, il *Magistrato della grascia* e l'*Arte dei Medici e Speciali* per le morti, il *Catasto* quattrocentesco. Si sono utilizzati pure i registri dell'*Archivio delle Tratte* che contengono i nominativi di coloro che negli anni in questione ricoprivano le cariche maggiori e quelle intrinseche ed estrinseche, i fondi del *Podestà*, del *Capitano del popolo* e del *Notarile antecosimiano*⁴⁴³. La consultazione si è estesa anche alle Raccolte genealogiche conservate nell'Archivio di Stato di Firenze⁴⁴⁴ e ad alcuni manoscritti simili della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze⁴⁴⁵.

Non sarebbe funzionale allo scopo di questo lavoro, fondato sostanzialmente sull'edizione, seppure sulla base di regesti, di fonti documentarie per consentirne una lettura sistematica e organica, ripercorrere nel dettaglio le ricerche che hanno portato a riconoscere e a individuare i protagonisti di questo carteggio. Si rimanda al Repertorio bio-bibliografico che contiene, seppure in sintesi, i dati acquisiti con le relative citazioni sia dei documenti sia di una essenziale bibliografia. In ogni caso il lavoro che ha richiesto l'elaborazione di tale strumento va ovviamente al di là dei risultati esposti e ha dato la possibilità di reperire notizie particolari, e talora non conosciute, su vicende personali e pubbliche. Anche per questo settore riporto alcuni esempi emblematici, di un certo interesse seppure suscettibili di approfondimento.

⁴⁴³ In particolare: per le cariche maggiori *Tratte*, 603; per gli uffici intrinseci *ibid.*, 902 e 915; per quelli estrinseci *ibid.*, 984.

⁴⁴⁴ *Carte di corredo, Manoscritti (Carte Dei), Raccolta Ceramelli Papiani, Sebregondi*.

⁴⁴⁵ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE [d'ora in poi BNCF], *Collezione genealogica Passerini, Poligrafo Gargani, Necrologio Cirri*.

In una lettera diretta al Concistoro di Siena, del 7 aprile 1444, la Signoria fa riferimento ad una aggressione perpetrata presso Buonconvento dai fratelli Gianfigliuzzi ai danni di un mulattiere al loro servizio che, avendo saputo del loro *status* di ribelli della Repubblica, aveva deciso di lasciare quel lavoro chiedendo il compenso dovuto⁴⁴⁶. Da *La Cronica* di Bartolomeo Dei risulta che nel 1434, dopo il ritorno di Cosimo de' Medici a Firenze, quattro membri della famiglia Gianfigliuzzi vennero esiliati proprio a Siena⁴⁴⁷. Tra gli altri Gianfigliuzzi colpiti dalle proscrizioni vi furono Baldassarre di Francesco di Rinaldo, detto Carnesecca e Iacopo di Rinaldo, confinati a Brescia per dieci anni⁴⁴⁸; i figli e i discendenti in linea maschile di Rinaldo vennero dichiarati 'magnati'⁴⁴⁹, e Giovanni di Rinaldo fu espulso per cinque anni⁴⁵⁰. Tra i componenti della famiglia Neroni citati nel carteggio risulta anche «don Piero di Simone di Loctieri di Nerone di Nigi Dietisalvi», per il quale la Signoria il 18 agosto 1447 interviene presso l'ambasciatore a Roma, Carlo Federighi, perché ne sostenga il conferimento del beneficio della badia di San Cassiano a Monte Scalari secondo quanto aveva già scritto al pontefice Niccolò V⁴⁵¹. Nella missiva si indica il Neroni come persona dotata di qualità morali e di ampia dottrina e, soprattutto, proveniente da una «famiglia fida et accepta» alla Repubblica. Ho potuto reperire alcune notizie su questo personaggio nel catasto fiorentino dove, nella portata del 1427, presentata dal padre Simone di 34 anni, risulta avere un anno. Vi compare anche un'altra sorella, Papera, di 5 anni, ma non si fa menzione della madre che verosimilmente era morta⁴⁵². Abitavano in Borgo San Lorenzo, nel quartiere San Giovanni, in una casa confinante con Nerone di Nigi di Nerone con cui Simone aveva anche costituito una compagnia legata al commercio della lana⁴⁵³.

⁴⁴⁶ Cfr. *Reg.* 36, c. 2v. In precedenza il mulattiere era stato alle dipendenze di Maddalena, moglie di Piero di Dainero Gianfigliuzzi, morta all'incirca nel 1442: cfr. *Catasto*, 619, c. 181r.

⁴⁴⁷ Cfr. BENEDETTO DEI, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. BARDUCCI, prefazione di A. MOLHO, Monte Oriolo, Impruneta, Papafava, 1984, p. 53. In *Balie* 25, cc. 55r e seguenti non si fa menzione di questo provvedimento. Su questa linea dei Gianfigliuzzi, dotata di un cospicuo patrimonio, si veda in particolare la portata catastale del 1427 relativa a Giovanni (di anni 55), Francesco (di anni 53) e Iacopo (di anni 51), figli di Rinaldo, dove compaiono anche i relativi figli e nipoti, in *Catasto*, 75, cc. 141v-146r, e quella di Nicolosa, vedova di Rinaldo, *ibid.*, cc. 134r-135r.

⁴⁴⁸ Cfr. *Tratte*, 8, cc. 12r e 25r: 3 novembre 1434.

⁴⁴⁹ Cfr. *Balie*, 25, c. 55r; *Tratte*, 8, c. 41r: 3 novembre 1434.

⁴⁵⁰ Cfr. *Balie*, 25, c. 60v; *Tratte*, 8, c. 25r: 9 novembre 1434. Sarebbe morto prima del 1442: cfr. *Catasto*, 619, c. 916r (1442), e *Reg.* 36, c. 125v.

⁴⁵¹ Cfr. *Reg.* 12, c. 38rv.

⁴⁵² Cfr. *Catasto*, 78, cc. 438r-439r, 438v.

⁴⁵³ Su Piero Neroni non ho trovato indicazioni, ad esempio, in *Palazzo Neroni a Firenze. Storia architettura restauro*, a cura di P. BENIGNI, Firenze, Edifir, 1996.

Sulla famiglia Tegghiacci, originaria di Siena, non sono state reperite notizie nelle certificazioni fiscali del 1427, del 1458 e del 1480. Che fosse però considerata tra le casate più in vista a Firenze lo testimonia una missiva del 20 luglio 1445, diretta a Donato Donati a Bologna, dove viene perorata la causa di Giovanna Tegghiacci, figlia di Giovanni di Niccolò Tegghiacci e moglie del defunto Baldassarre Canetoli, le cui proprietà erano state confiscate dal governo bolognese per errore in seguito alla congiura ordita, fra gli altri, anche dai Canetoli, che aveva procurato la morte di Annibale Bentivoglio⁴⁵⁴. Nel documento si afferma anche che lo stesso Battista Canetoli, vittima della furia popolare scatenata in seguito all'assassinio del Bentivoglio, e altri esponenti della casata risultavano debitori dei Tegghiacci. Giovanni di Niccolò Tegghiacci era un ricco mercante che risiedeva tra Firenze e Venezia; il 22 aprile 1447 ottenne la cittadinanza fiorentina per sé e per i suoi figli⁴⁵⁵; morì nel 1454⁴⁵⁶. Altri dati, seppure frammentari, su questo nucleo familiare si ricavano dalla certificazione fiscale presentata il 29 novembre 1458 nel quartiere Santa Croce, gonfalone Leone Nero, da Lucrezia, figlia dello stesso Giovanni Tegghiacci e moglie del defunto Francesco di Tommaso Soderini⁴⁵⁷. Tra i creditori di Lucrezia, che dichiara 45 anni di età, figura pure il fratello Luigi che, in una missiva dell'11 maggio 1450, risulta essere a Venezia con i fratelli dove gestiva una compagnia commerciale; poiché il governo veneziano pretendeva da lui il pagamento delle tasse, la Signoria ribadisce all'ambasciatore Giannozzo Manetti che la richiesta era senza fondamento in quanto il Tegghiacci corrispondeva già le gravezze nel territorio della Repubblica essendo lui e la sua famiglia cittadini fiorentini⁴⁵⁸. Di Luigi si sa che il 22 maggio 1446 vennero celebrate le sue nozze con la figlia di Simone Tornabuoni: la notizia è riportata da Giusto d'Anghiari senza citare i nomi dei contraenti matrimonio e il padre della sposa è menzionato come «Grasso Tornabuoni»⁴⁵⁹. Dalle ricerche svolte nella raccolta dell'Ancisa ho appurato che Luigi di Giovanni Tegghiacci sposò Dianora di Simone Tornabuoni e che l'atto venne stipulato nel 1442⁴⁶⁰.

⁴⁵⁴ Cfr. *Reg.* 36: cc. 78v-79r.

⁴⁵⁵ Cfr. *Provisioni*, 138, cc. 26v-28v.

⁴⁵⁶ Cfr. BNCF, *Necrologio Cirri*, 18, p. 629. Da *Manoscritti*, 361, c. 242r, si apprende che il Tegghiacci nel 1431 si era unito a Francesca di Tommaso Scolari (ma il dato andrebbe verificato perché nel testo è presente una lacuna), e che nel 1452 una loro figlia, Andromaca, si maritò con Giovan Francesco di Orlando de' Medici: c. 452v.

⁴⁵⁷ Cfr. *Catasto*, 807, c. 889r-890r. Nel 1480 Lucrezia, che aveva 70 anni e viveva sola, presentò l'ultima dichiarazione fiscale: cfr. *Catasto*, 1015, c. 432rv.

⁴⁵⁸ Cfr. *Reg.* 12, c. 141v.

⁴⁵⁹ Cfr. *I giornali di ser Giusto d'Anghiari...* cit., p. 85, n. 29.

⁴⁶⁰ Cfr. *Manoscritti*, 349, c. 890v. Questa unione non è menzionata in E. PLEBANI, *I Tornabuoni. Una famiglia fiorentina alla fine del Medioevo*, Milano, Franco Angeli, 2002, nelle notizie riferite su Dianora e la sua famiglia (pp. 57 nota,

Dati ulteriori riguardano il cavaliere Uberto di messer Tommaso Strozzi e suo nipote Marco, che nel catasto del 1427 risultavano abitare soli in una casa posta nel popolo di Sant'Ambrogio⁴⁶¹. Uberto non compare nelle successive portate verosimilmente poiché risiedeva a Mantova, dove aveva in corso una causa per la mancata restituzione di una somma di denaro non più percepita a causa della guerra scatenata nel 1397 dal duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, contro Francesco Gonzaga e la Repubblica fiorentina e i suoi alleati⁴⁶². Un altro recupero biografico ha interessato Vanni di Andrea di Alamanno de' Medici, del quale non era nota la nascita, avvenuta il 18 settembre 1392⁴⁶³; notizie si ricavano pure dalla dichiarazione fiscale presentata nel 1427 insieme ai fratelli Giovanni e Bernardo, rispettivamente di 40 e di 24 anni. È presente anche la madre, Lisa, di 65 anni, e un figlio non legittimo di Giovanni di nome Lancillotto (Lancialotto); tra le proprietà figurano una casa dove vivevano, posta a Firenze nel popolo di San Tommaso, e vari poderi a San Piero a Sieve e a San Michele a Lezzano in Mugello⁴⁶⁴. Anche sul fiorentino Giovanni Amidei, mercante a Napoli, dove nel settembre 1445 viene incaricato da parte di Francesco Sforza di sondare le intenzioni di Alfonso d'Aragona circa un'intesa, si sono reperiti alcuni dati a partire dalla nascita nel 1411⁴⁶⁵ da Giovanni Amidei; nella portata catastale del 1427 risultano solo lui e il fratello Amideo, rispettivamente di 16 e 17 anni di età⁴⁶⁶; in quella del 1442, presentata sempre con il fratello Amideo, si attesta che è ancora a Firenze⁴⁶⁷. Nel 1451, nella dichiarazione effettuata da Amideo, appare essersi trasferito nel Regno dove si era sposato e aveva avuto tre figli⁴⁶⁸.

203-204, 205 nota, 212 nota): il padre, Simone di Filippo di Simone Tornabuoni si era unito in matrimonio nel 1428 con Laudomia di Nicola di Vieri de' Medici. Rimasta prematuramente orfana, la piccola venne allevata dal fratello di Simone, Filippo, in qualità di tutore; nel 1430 risulta avere 10 mesi e vivere già presso lo zio: cfr. *Catasto*, 406, c. 377r (l'intera portata di Francesco di Simone e di Filippo di Filippo Tornabuoni è alle cc. 370v-377v). Nel 1433 Dianora, di 3 anni, continuava ad abitare con lo zio Filippo in una casa a pigione situata a Santa Maria Maggiore: cfr. *ibid.*, 466, cc. 619r-625v, 625v; nel 1442 si certifica che la fanciulla aveva 12 anni: cfr. *ibid.*, 621, cc. 289r-290v, c. 290v. Nel 1447 Dianora non compare più nella certificazione presentata da Filippo (portata del 28 febbraio), il quale dichiara di essere debitore di Luigi Tegghiacci per 500 fiorini: cfr. *ibid.*, 673, cc. 519r-520v, 525r-526r. Trova quindi riscontro quanto riportato sia da Giusto d'Anghiari, sia dall'Ancisa: il contratto nuziale effettuato nel 1442, data allora la giovane età della fanciulla, venne reso effettivo solo nel 1446.

⁴⁶¹ Cfr. *Ibid.*, 75, c. 400v.

⁴⁶² Cfr. *Reg.* 11, cc. 59v-61r: 29 maggio 1445, e la nota alla missiva a cura di Elisabetta Guerrieri.

⁴⁶³ Come risulta in *Tratte*, 80, c. 224v. Il dato integra le notizie riportate in E. GRASSSELLINI – A. FRACASSINI, *Profili medicei. Origine, sviluppo, decadenza della famiglia Medici attraverso i suoi componenti*, Firenze, SP44, 1982, p. 25.

⁴⁶⁴ Si veda anche la portata catastale presentata dai Medici con i fratelli per il quartiere San Giovanni, gonfalone Drago, in *Catasto*, 79, cc. 241v-244r.

⁴⁶⁵ Nella dichiarazione fiscale del 1427 si dichiara che Giovanni aveva 16 anni: cfr. *ibid.*, 81, c. 174rv: in particolare c. 174v.

⁴⁶⁶ Cfr. *Ibid.*, 81, c. 174v.

⁴⁶⁷ Cfr. *Ibid.*, 628, c. 80r.

⁴⁶⁸ Cfr. *Ibid.*, 720, c. 161v.

Attraverso le fonti catastali è stato anche possibile distinguere dall'omonimo Francesco di Niccolò nato nel 1427⁴⁶⁹, Francesco degli Agli: figlio di Bellincione, era nato nel 1404 e nel 1442 risulta essere a Recanati. Possedeva delle proprietà in Mugello, nel popolo di Sant'Agata a Mucciano insieme ai fratelli Antonio, prete, e Giovanni, monaco. Al momento in cui Francesco contrasse matrimonio con Vaggia (nel 1442 aveva 24 anni) i fratelli gli lasciarono i beni in questione; continuò ad abitare nello stesso popolo dove aveva anche una casa 'da cittadino'⁴⁷⁰. Dovette morire prima del giugno 1446, come risulta da una missiva in cui si richiede un salvacondotto alle autorità di Ancona per i figli ed eredi suoi e del socio Piero degli Agli, anch'egli defunto a quella data, che commerciavano nel territorio piceno⁴⁷¹. Lo conferma anche la portata catastale dei figli più piccoli di Francesco, Giovanna di 13 anni, Dianora di 6 anni, Bernardo di 3 anni, Francesca di 2 anni, dove si apprende che erano sotto la tutela del magistrato dei Pupilli, in stato di povertà e, in particolare, che le femmine non possedevano dote⁴⁷². Di Piero degli Agli si sa che era nato nel 1369 da Adovardo, come è riferito nella portata al catasto presentata nel 1427 dove dichiara 58 anni; tra i componenti del nucleo familiare figura solo la moglie Maddalena con la quale abitava in una 'mezza' casa situata a Firenze nel popolo di San Simone; altre proprietà riguardano una casa con orto e poderi di terra coltivata, con vigne, boschi e pascoli, nel Mugello⁴⁷³.

Ho svolto anche ricerche per appurare l'identità di Andrea della Stufa, citato in una missiva del 28 giugno 1445, dove la Signoria scrive ai membri della Regia Curia straticoziale di Messina per segnalare il caso del fiorentino Zanobi Gaddi e della sua compagnia, che per mezzo di una trireme di Andrea della Stufa avevano fatto trasportare un carico di panni di lana di proprietà di Giovanni Astaio e Matteo Salmuli mercanti a Siracusa, poi sottratto illegittimamente⁴⁷⁴. Non mi sembra che si tratti dello stesso Andrea, figlio di Giovanni e di Nicolosa⁴⁷⁵, marito di Tessa Barbadoro, citato in una lettera del 21 ottobre 1449⁴⁷⁶: nella sua dichiarazione presentata nel 1458 si fa cenno a un'attività legata al commercio della lana ma anche a condizioni economiche non facili⁴⁷⁷; così risulta in seguito

⁴⁶⁹ Cfr. *Tratte*, 77, c. 60v.

⁴⁷⁰ Cfr. *Catasto*, 624, c. 515r. Nella portata compare anche una figlia, Dianora, di un anno.

⁴⁷¹ Cfr. *Reg.* 36, c. 183v: 26 giugno 1446.

⁴⁷² Cfr. *Ibid.*, c. 183v. Cfr. *Catasto*, 680, c. 1045r.

⁴⁷³ Cfr. *Ibid.*, 69, cc. 408v-409v: in particolare c. 409v, e *Reg.* 36, c. 183v.

⁴⁷⁴ Cfr. *Ibid.*, c. 115r.

⁴⁷⁵ Cfr. *Catasto*, 78, c. 79rv: sono presenti Giovanni di Lorenzo di Lotto, di 48 anni, sua moglie Nicolosa, di 42 anni, Andrea di 21 anni, e numerosi altri fratelli: Lorenzo (17 anni), Bernardo (16 anni), Bartolomeo (6 anni), Niccolò (4 anni e mezzo); delle sorelle, Filippa, Selvaggia e Giovanna non è attestata l'età.

⁴⁷⁶ Cfr. *Reg.* 12, c. 98v.

⁴⁷⁷ Cfr. *Catasto*, 821, cc. 144r-146v; risulta abitare con la famiglia in una casa indivisa insieme con i fratelli

pure dalla portata del 1469 presentata dalla vedova Tessa⁴⁷⁸. Sulla base di ulteriori approfondimenti ritengo che si tratti di Andrea di Lotteringo della Stufa, ricco mercante che gestiva una solida compagna legata al commercio della lana a Firenze, da cui dipendeva la fornitura dei tessuti in questione una parte dei quali destinata ai soci in Sicilia⁴⁷⁹.

Tra le molteplici acquisizioni e precisazioni di carattere biografico rese possibili attraverso la consultazione diretta dei documenti, segnalo la data di morte di Giuliano di Niccolò di Roberto Davanzati, il 12 gennaio 1446⁴⁸⁰ e non nel 1444⁴⁸¹; e quella di Giannozzo di Agnolo Pandolfini, il 20 novembre 1456, poi sepolto nella Badia fiorentina⁴⁸².

Riguardo a Manno di Cambio di Tano Petrucci, ai dati già conosciuti⁴⁸³, aggiungo anche che la sua iscrizione nei libri delle Età delle Tratte avvenne il 17 dicembre 1409⁴⁸⁴, e che ricoprì in particolare la carica di podestà di Castelfiorentino

Lorenzo e Niccolò situata in via della Stufa. Oltre alla moglie Tessa sono dichiarati anche i figli Cosa, Lena, Maria, Giovanni, Lisabetta, Lionardo, Bernardo, Lotteringo, Francesca e Bartolomeo.

⁴⁷⁸ Cfr. *Ibid.*, 924, cc. 516r-517r. Nell'atto sono elencati diversi figli sopravvissuti dopo il 1458, ancora in giovane età: Giovanni (17 anni), Lionardo (13 anni), Bernardo (12 anni), Lotteringo (11 anni), Bartolomeo (10 anni). Vi è dichiarata anche un'ultima figlia, Caterina, di 9 anni, nata quindi verso il 1460: pertanto, la morte di Andrea di Giovanni potrebbe risalire già a quella data.

⁴⁷⁹ Cfr. M. MALLETT, *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century. With The Diary of Luca di Maso degli Albizzi Captain of the Galleys. 1429-1430*, Oxford, Clarendon Press, 1967, pp. 46, 158-159, 164-165. Il della Stufa era nato il 14 giugno 1410: cfr. *Tratte*, 77, c. 54r. Sul suo patrimonio e sulla sua attività mercantile cfr. *Catasto*, 712 (1451), cc. 235r-236r; *ibid.*, 821 (1458), cc. 241r-246r, da cui si apprende in particolare che il della Stufa abitava con la moglie Lena a Firenze in San Lorenzo; possedeva un'altra casa a San Romolo a Bivigliano con vigna e poderi e altre proprietà a Montughi, San Quirico a Capalle e a Montevarchi; gestiva una bottega di produzione della lana a San Martino. Il 25 marzo 1451 dichiara di avere aperto «una chasa di Ragione a Pisa» ma che l'iniziativa non ebbe seguito «pel temporale ochorso»: cfr. *ibid.*, 712, c. 236r.

⁴⁸⁰ Cfr. *Ufficiali della grascia*, 189, c. 80v. L'anno '1446' è riportato anche da L. MARTINES, *L'anyers...* cit., p. 484, e da R. BARDUCCI, *Davanzati, Giuliano*, in *DBI*, 33, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 107-109. Riguardo alla 'voce' curata dal Barducci segnalo che, per mero errore materiale, ripreso però anche in altri studi, il patronimico del Davanzati risulta 'Roberto' (che in realtà era il nonno) e non 'Niccolò' come attestato in particolare da *Tratte*, 79, c. 96v.

⁴⁸¹ Come è indicato in A. CHIOSTRINI MANNINI, *I Davanzati, mercanti, banchieri, mecenati*, coordinamento di S. MELONI TRKULJA e M. SFRAMELI, Firenze, Centro Di, 1989, p. 38.

⁴⁸² Cfr. *Arte dei Medici e Speziali*, 244, c. 117r. Cfr. anche VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite...* cit., 2, 1976, p. 332.

⁴⁸³ Cfr. G. CANTINI GUIDOTTI, *Orafi in Toscana tra XV e XVIII secolo. Storie di uomini, di cose e di parole*, 2, Firenze, Accademia della Crusca, 1994, pp. 15-19, 29-35, e L. BOSCHETTO, *Società e cultura...* cit., pp. 286-289. Dalla portata catastale del 1427 del padre Cambio (che sarebbe morto nel 1430) il nucleo familiare risulta così composto: Cambio di 48 anni, la seconda moglie Simona di 28 anni, Manno di 17 anni, Giovanni di 16 anni, Iacopo di 10 anni, Lorenzo di 7 anni, Veneziano di un anno e due mesi, Nera di 9 anni, Dianora di 5 anni, Lena di un mese e mezzo: cfr. *Catasto*, 76, cc. 63v-64v, riportato in G. CANTINI GUIDOTTI, *Orafi in Toscana...* cit., pp. 15-19. La famiglia del Petrucci possedeva in particolare all'epoca una proprietà nel popolo di Santa Maria a Querceto con boschi e vigne.

⁴⁸⁴ Cfr. *Tratte*, 79, c. 106r: si registra come 'orafa'.

dal 20 giugno 1447⁴⁸⁵. Non ho trovato notizie su Pietro di Guelfo da Prato, per il quale la Signoria invia una lettera commendatizia alle autorità di Bologna perché accolgano la sua richiesta di ricoprire l'ufficio di podestà⁴⁸⁶, segnalandone le virtù e l'appartenenza ad una antica famiglia: infatti, il padre, Pietro Pugliesi, aveva ricoperto proprio a Bologna diverse cariche come podestà e capitano del popolo a partire dal 1377⁴⁸⁷.

Una questione da approfondire mediante ulteriori ricerche documentarie concerne la vendita da parte di Galeazzo Malatesta della tenuta di Santa Maria Novella, comprensiva di una 'fortezza' con giardini e poderi, in favore di Giannozzo Pitti avvenuta nel 1448, come è attestato nella portata catastale dello stesso Pitti del 6 gennaio 1458⁴⁸⁸. Di tale acquisto si parla in una lettera della Signoria del 9 dicembre 1449 diretta a Giannozzo Pitti, ambasciatore a Venezia⁴⁸⁹, dove risulta pure che, oltre a Santa Maria Novella, il Pitti aveva anche comprato la proprietà di Poppiano. Nella missiva si ingiunge il pagamento di 5.000 fiorini dovuti al signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, che, tramite un mandatario, aveva protestato energicamente per la mancata corresponsione della somma. Poiché Galeazzo Malatesta si era molto indebitato per le lotte contro il cugino Sigismondo Pandolfo, è probabile che, dopo essersi riappacificato con lui anche ai fini di riappropriarsi della signoria di Pesaro, gli avesse ceduto i diritti dell'alienazione⁴⁹⁰. Per quanto riguarda Poppiano non sembra possibile conoscere quali terreni siano pervenuti al Pitti⁴⁹¹ dal momento che la stessa tenuta già in precedenza era divenuta appannaggio della famiglia Guicciardini⁴⁹² e, dal 1427 in poi, ne è comunque

⁴⁸⁵ Cfr. *Ibid.*, 484, c. 120r.

⁴⁸⁶ Cfr. *Reg.* 36, c. 207v. Nessun elemento si ricava neppure da *Raccolta Ceramelli Papiani*, 3888, 7781.

⁴⁸⁷ Cfr. MATTHAEI DE GRIFFONIBUS *Memoriale historicum de rebus bononiensium* (AA. 4448 a. C. – 1472 d. C.), a cura di L. FRATI e A. SORBELLI, Città di Castello, Lapi, 1902 [R.I.S.², 18/2], pp. LIV, 34, 74, 82-83. Fu anche senatore di Roma nel 1363: cfr. C. DE DOMINICIS, *Senatori, Conservatori, Caporioni e loro Priori e Lista d'oro delle famiglie dirigenti (secc. X-XIX)*, Roma, Fondazione Marco Besso, 2009, p. 28.

⁴⁸⁸ Cfr. *Catasto*, 788, cc. 365r-369v. Il contratto venne rogato dal notaio Tommaso di Piero di Angelo Cioni, i cui protocolli iniziano però dal 1450 (anche se all'interno si trovano alcuni documenti precedenti): cfr. *Notarile antecosimiano*, 20326; né sono conservati suoi atti *ibid.*, 21353. Dalla stessa certificazione, dove viene menzionata pure la moglie del Pitti, Costanza, si apprende anche che esisteva un contenzioso con il Malatesta per tre poderi, posti rispettivamente 'in luogo detto l'Olmo', 'in luogo detto La torre di Bambarocci' e 'in luogo detto il frantoio'. Il possesso di Santa Maria Novella è attestato pure nel 1451 senza riferimenti all'acquisto: cfr. *ibid.*, 688, cc. 736r-739v.

⁴⁸⁹ Cfr. *Reg.* 12, cc. 106v-107r.

⁴⁹⁰ Cfr. A. FALCIONI, *Malatesta, Galeazzo...* cit., p. 39.

⁴⁹¹ Non se ne fa menzione nei catasti del 1451 e del 1458: cfr. *Catasto*, 688, cc. 736r-739v; 788, cc. 365r-369v.

⁴⁹² Cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, 4, Firenze, presso l'Autore e Editore, 1841, pp. 577-578.

attestato il possesso da parte di Giovanni di Niccolò Guicciardini⁴⁹³, mentre nel 1451 la medesima proprietà risulta divisa a metà con Luigi e Iacopo di Piero Guicciardini⁴⁹⁴. Sarebbe anche interessante indagare sulle vicende patrimoniali di Marcello di Strozza Strozzi intorno al 1449: nelle istruzioni a Paolo da Diacceto, inviato come ambasciatore presso il pontefice Niccolò V, del 2 gennaio 1449, si raccomanda infatti lo Strozzi affinché possa rientrare in possesso di una somma di denaro a Spoleto avendone bisogno per avere maritato una figlia⁴⁹⁵. Lo Strozzi ebbe quattro figlie: Caterina unitasi nel 1440 a Francesco Tosinghi; Selvaggia, che sposò nel 1446 Pietro Gambacorta; Maddalena, divenuta moglie nel 1459 di Leonardo del Vernaccia; e infine Leonarda che contrasse matrimonio con Giovanni Arrighi in data non precisata⁴⁹⁶. Escludendo le unioni avvenute in anni troppo lontani rispetto al 1449, ritengo che il riferimento potrebbe riguardare proprio quest'ultima figlia.

Nel chiudere questa disamina con cui ho cercato di dare conto delle innumerevoli ricerche svolte ai fini della pubblicazione del lavoro, e di segnalare quelle che allo stesso modo potrebbero essere avviate, mi preme di riferire su una questione riguardante Michele Rondinelli. Questi è citato in due missive della Signoria: l'11 aprile 1450 scrivendo a Giannozzo Manetti, ambasciatore a Venezia, perché si interessi di alcune vertenze a lui relative, come sarebbe stato informato più dettagliatamente dallo stesso⁴⁹⁷; il 5 giugno 1451, ringraziando il medesimo Rondinelli, console della Nazione fiorentina a Venezia, che aveva dato notizie sul bando di espulsione dei mercanti fiorentini⁴⁹⁸. In seguito a elementi emersi da altre indagini archivistiche e bibliografiche si può dedurre che il Rondinelli in questione sia Michele di Matteo⁴⁹⁹, la cui presenza a Venezia è accertata dalla documentazione

⁴⁹³ Cfr. *Catasto*, 65 (1427), cc. 124r-127r; 394 (1430), cc. 84r-88r; 488 (1434), cc. 162r-167r; 609 (1442), cc. 446r-449r.

⁴⁹⁴ Cfr. *Ibid.*, 688 (1451), cc. 566r-567r; 788 (1458), cc. 58r-61r. In proposito si hanno notizie, in parte erronee e in parte da verificare, anche in *Famiglie celebri italiane...* cit., disp. 159, tav. VII, dove risulta che Galeazzo Malatesta, ottenuta insieme al fratello bastardo, Maltosello, la cittadinanza fiorentina il 23 aprile 1445 (cfr. *Provvisori*, 136, cc. 16v-18r; nel Litta è riportato 1455), ebbe il privilegio di acquistare terre (e non come era previsto case in città) fino a 10.000 fiorini. Pertanto nel settembre dello stesso anno (in realtà nel 1448) comprò la tenuta di Poppiano da Giovanni Guicciardini con la clausola della retrocessione del bene che dovette mantenere in favore di Piero Guicciardini nel 1449; pur essendo Giovanni implicato in una congiura contro Cosimo de' Medici, la proprietà non venne confiscata perché era stata comprata dal Malatesta. Diversamente dalla citata missiva, il Litta afferma pure che il Malatesta acquisì dai Gianfigliuzzi vaste tenute in Val di Pesa, quali Santa Maria Novella e il Corno, che poi dalla vedova, Maddalena di Cambio de' Medici, vennero vendute a Giannozzo Pitti.

⁴⁹⁵ Cfr. *Reg.* 12, cc. 67r-69r.

⁴⁹⁶ Cfr. *Famiglie celebri italiane...* cit., disp. 68, tav. III.

⁴⁹⁷ Cfr. *Reg.* 12, c. 134r.

⁴⁹⁸ Cfr. *Reg.* 13, c. 18r.

⁴⁹⁹ Questa ipotesi non era stata esclusa, sulla base di altre testimonianze, da BOSCHETTO, *Leon battista Alberti...* cit., pp. 125, 150, 152-153, 154 e nota 18.

conservata sia presso l'Archivio dell'Ospedale degli Innocenti a Firenze⁵⁰⁰, sia da quella riportata nel catasto fiorentino⁵⁰¹.

Ritengo interessante sottolineare un ulteriore aspetto emerso dall'analisi di questa documentazione, più propriamente ideologico, legato ad una tradizione culturale di origine classica evidentemente mai tramontata e trasmessa nonostante le vicissitudini attraversate dai governi e dalle popolazioni italiche per molti secoli dopo il crollo dell'impero romano. Nel carteggio vi è infatti il costante riferimento alla necessità del ripristino della 'pace ed equilibrio per l'Italia', il cui raggiungimento avrebbe potuto costituire un ritorno al «secolo di Octaviano (...), tanto dagl'auctori decantato et laudato»⁵⁰². Si sottolinea, in proposito, «che ogni victoria dalla quale seguisse dicta pace sarebbe opera sancta, et a renderne somma gratia a Dio; imperò che, essendo tanto afflictata questa misera Italia, si doverrebbe cercare che tucti l'Italiani fussoro bene uniti insieme per modo che niuna lingua forestiera la potesse signoreggiare»⁵⁰³.

Al di là dei motivi retorici e propagandistici con cui la Firenze degli anni di Cosimo de' Medici cercava non solo di difendere la propria integrità statale, ma anche di porsi come punto di riferimento per la determinazione di nuovi assetti territoriali nell'intera Penisola, mi sembra che la dichiarata aspirazione verso un'unità culturale e intellettuale dell'Italia, seppure ideale, si possa intendere come il tentativo di superarne la debolezza politica e istituzionale, salvaguardandone l'identità morale e ideologica, secondo una tradizione che da Petrarca si era trasmessa al Salutati e al Bruni e di cui il Marsuppini si rende ancora efficace interprete⁵⁰⁴.

⁵⁰⁰ Nel periodo 1451-1453, Michele di Matteo Rondinelli e la sua compagnia risultano a Venezia quali corrispondenti del banco Cambini: cfr. Archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze, CXLIV, *Fondo Estranei*, n. 244, cit. in S. TOGNETTI, *Il banco Cambini: affari e mercanti di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999.

⁵⁰¹ I contatti con Venezia emergono, ad esempio, anche nella dichiarazione fiscale del 1458: cfr. AS Fi, *Catasto*, 821, cc. 238r-239r.

⁵⁰² Cfr. *Reg.* 12, c. 162r.

⁵⁰³ Cfr. *Reg.* 11, c. 16r.

⁵⁰⁴ Su Petrarca 'politico' esiste un'ampia bibliografia che non mi pare necessario richiamare in questa sede se non per alcuni riferimenti essenziali: J. E. SEIGEL, 'Civic Humanism' or Ciceronian rhetoric? *The culture of Petrarch and Bruni*, in «Past and present», 34 (1966), pp. 3-48; H. BARON, *From Petrarch to Leonardo Bruni. Studies in humanistic and political literature*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1968; R. DE MATTEI, *Il sentimento politico del Petrarca*, Firenze, Sansoni, 1944; U. DOTTI, *Petrarca e la scoperta della coscienza moderna*, Milano, Feltrinelli, 1978; ID., *Vita di Petrarca*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 16-23, 176-190; ID., *La città dell'uomo. L'umanesimo da Petrarca a Montaigne*, Roma, Editori Riuniti, 1992; M. FEO, *Politicità del Petrarca*, in «Quaderni petrarcheschi», 9-10 (1992-1993), pp. 115-128; U. DOTTI, *Petrarca civile. Alle origini dell'intellettuale moderno*, Roma, Donzelli, 2001; G. FERRAÙ, *Petrarca, la politica, la storia*, Messina, Centro interdipartimentale

Senza entrare nel merito di valutazioni di carattere storico, mi sembra che questa tensione all'unità e alla concordia e la ricerca di un equilibrio, pur nella diversità politica, sia un elemento sostanziale da cogliere nel carteggio, che riflette non solo la tradizionale e peculiare visione 'fiorentina' efficacemente ripresa e interpretata da Cosimo de' Medici nel combattere e opporsi a qualsiasi tentativo di 'tirannide signorile', nell'esaltazione di un sistema fondato sull'istituto della Repubblica, il solo a garantire la continuità degli ordinamenti e la corretta applicazione delle leggi. La forza e la saldezza di questi principi possono avere concorso alla conservazione dello Stato fiorentino di fronte alle aggressioni esterne e, in specie, per il periodo indagato, da parte di un monarca unico responsabile di un Regno e per giunta anche straniero?

Certamente sono fattori da non trascurare. Alfonso d'Aragona, membro di una casata regnante in un contesto geo-politico profondamente diverso, non poteva comprendere le radici classiche, giuridiche e umanistiche, su cui si fondava e si riconosceva Firenze. Il suo tentativo di piegare la Repubblica è miseramente fallito per una serie di errori strategici, sottolineati anche dalla natia corte Aragonese preoccupata per l'evolversi degli eventi della campagna militare in Toscana, ma soprattutto per non avere valutato le capacità di resistenza di un sistema, certamente oligarchico, ma fondato sulla consapevolezza del valore della propria patria e della necessità di lottare contro ogni forma di ingerenza tirannica, come aveva insegnato, fin dagli ultimi decenni del Trecento, il Salutati pur con tutta la sua enfasi retorica. Alla creazione ed elaborazione del 'mito' del Magnanimo, orchestrate con un'abile tessitura⁵⁰⁵, contribuirono pertanto fattori ampiamente attestati, ma non certo la capacità di creare condizioni sufficienti per un sistema politico internazionale di pace, il cui merito andrà invece a Cosimo, riconosciuto a Firenze come *Pater patriae*. Simbolicamente, tra le *défaillances* di Alfonso possiamo annoverare l'incompiuto progetto celebrativo del suo potere e delle sue virtù militari rappresentato dalla 'Protome Carafa', la statua di bronzo equestre di cui venne realizzata solo la testa, commissionata tramite il fiorentino Bartolomeo Serragli allo scultore Donatello, pure fiorentino, che avrebbe dovuto compiere questa imponente opera per l'arco trionfale situato a Napoli,

di studi umanistici, 2006; *Petrarca politico. Atti del convegno (Roma-Arezzo, 19-20 marzo 2004)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2006; J. ŠPIČKA, *Petrarca. Homo politicus*, Praha, Argo, 2010; ID., *Petrarca e l'impero romano*, in «Lettere italiane», 62 (2010), pp. 529-547. Per ulteriori riferimenti cfr.: G. MARTELLOTTI, *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. FEO e S. RIZZO, Padova, Antenore, 1983; *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo* [= «Quaderni petrarcheschi», 9-10 (1992-1993)]; G. BILLANOVICH, *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996; E. FENZI, *Saggi petrarcheschi*, Fiesole-Firenze, Cadmo, 2003; *Francesco Petrarca. L'opera latina: tradizione e fortuna*, a cura di L. SECCHI TARUGI, Firenze, Cesati Editore, 2006; F. BAUSI, *Petrarca antimoderno. Studi sulle invettive e sulle polemiche petrarchesche*, Firenze, Cesati Editore, 2008; P. VITI, «*Vero omnia consonant*». *Ideologia e politica nelle «Sine nomine» di Francesco Petrarca* (c.s.).

⁵⁰⁵ Cfr. G. FERRAÙ, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2001.

all'ingresso di Castel dell'Ovo, iniziato da Francesco Laurana proprio nel 1453 quando ancora il secondo conflitto con Firenze non si era risolto⁵⁰⁶!

Per concludere desidero ricordare tutti coloro che in vario modo hanno reso possibile la realizzazione di questo lavoro. In primo luogo sono riconoscente alla prof. Mariangela Regoliosi e al prof. Roberto Cardini dell'Università degli Studi di Firenze per avermi a suo tempo affidato il coordinamento del progetto sul 'carteggio diplomatico prodotto all'epoca del cancellierato di Carlo Marsuppini', che è stato di grande stimolo per lo studio e la ricerca riguardanti fonti non esplorate in modo organico. Ringrazio pure la prof. Donatella Coppini dell'Università degli Studi di Firenze per l'aiuto prezioso nell'ambito della revisione del lavoro. Sono anche molto grata alla dott. Carla Zarrilli, direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze, a cui mi lega un antico rapporto come archivista di Stato, per avere accolto positivamente e sostenuto questa pubblicazione. Esprimo pure vivissima gratitudine al dott. Mauro Tosti Croce, che dirige il Servizio III – Studi e ricerca della Direzione generale per gli archivi del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, e ora ricopre anche la carica di Soprintendente archivistico per il Lazio, per la disponibilità ad accogliere il volume nell'ambito della prestigiosa collana delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato, e per la sollecitudine con cui ha seguito le fasi della stampa per la quale lo stesso Ministero ha pure sostanziosamente contribuito. Mi preme ricordare anche la dott. Gabriella Battista dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze, la dott. Cristina Cecchi collaboratrice della Sovrintendenza archivistica per la Toscana, che mi hanno coadiuvato con competenza nella revisione dei testi. Un sentito ringraziamento va in particolare alla dott. Elisabetta Guerrieri, dell'Università degli Studi di Firenze, per l'aiuto nelle ricerche bibliografiche e documentarie, e al dott. Luca Ruggio, dell'Università del Salento, che ha elaborato strumenti indispensabili per la consultazione dell'opera. Ricordo anche i colleghi e amici dott. Letizia Pagliai dell'Università degli Studi di Pisa, e dott. Roberto Fuda dell'Archivio di Stato di Firenze per la consulenza preziosa.

Ringraziamenti non solo istituzionali ma anche di sentita amicizia e di stima rivolgo alla dott. Giustina Olgiati dell'Archivio di Stato di Genova e alla dott. Michela dal Borgo dell'Archivio di Stato di Venezia che mi hanno aiutato in modo determinante nelle indagini per l'identificazione degli ambasciatori esterni con grande competenza scientifica e con quella passione che ha sempre contraddistinto il loro lavoro archivistico: in modo particolare la dott. Giustina

⁵⁰⁶ Cfr. *La Primavera del Rinascimento. La scultura e le arti a Firenze. 1400-1460. Catalogo della Mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 23 marzo-18 agosto 2013, Paris, Musée du Louvre, 26 settembre 2013-6 gennaio 2014)*, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 364-365: scheda a cura di I. CISERI, dove però mancano indispensabili riferimenti storici.

Olgiate ha ricostruito il quadro completo del personale diplomatico genovese citato nel carteggio mettendo con generosità a disposizione notizie spesso sconosciute e fondamentali per questa edizione; così come la dott. Michela dal Borgo dell'Archivio di Stato di Venezia, con assoluta disponibilità ed esperienza, ha potuto definire con completezza i membri delle ambascerie veneziane citate nel carteggio, aggiungendo anche elementi preziosi sulle relative biografie. Insieme a loro desidero esprimere il mio vivo ringraziamento ai direttori dei medesimi Istituti, dott.ssa Francesca Imperiale per l'Archivio di Stato di Genova, e dott. Raffaele Santoro per l'Archivio di Stato di Venezia, che hanno facilitato lo svolgimento di queste indagini.

Un grato pensiero dedico anche alla dott. Maria Pia Bortolotti dell'Archivio di Stato di Milano che ha svolto un esame approfondito del carteggio diplomatico purtroppo estremamente lacunoso per gli anni precedenti al 1450, alla dott. Patrizia Turrini e alla sig.ra Grazia de Nittis dell'Archivio di Stato di Siena, alla dott. Diana Tura dell'Archivio di Stato di Bologna, alla dott. Alessandra Schiavon dell'Archivio di Stato di Venezia, che mi hanno supportato validamente nelle ricerche svolte a Siena, a Bologna e a Venezia; insieme a loro ringrazio tutto il personale dei medesimi Archivi che con estrema cortesia hanno reperito per me il materiale necessario. Ricordo pure la dott. Euride Fregni, già direttrice dell'Archivio di Stato di Modena, e la sig.ra Margherita Lanzetta del medesimo Archivio per le utili indicazioni archivistiche. Esprimo anche un vivo ringraziamento a Paolo Pontari dell'Università degli Studi di Pisa per l'aiuto prezioso in relazione all'indagine sulle fonti aragonesi.

Desidero ancora sottolineare il contributo della dott. Laura Saccardi che ha effettuato la revisione delle lettere in latino con particolare sensibilità filologica e interpretativa per testi non propriamente facili: a lei, che ha sacrificato tempo ed energie in circostanze difficili per la sua vita, va il mio affettuoso e sentito ringraziamento.

Ringrazio inoltre il Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Salerno e il direttore, prof. Mauro Menichetti, per il generoso contributo fornito ai fini dell'edizione del volume e per il costante sostegno alle mie pubblicazioni.

Un pensiero speciale rivolgo infine a Paolo Viti che con la consueta generosità e pazienza mi ha aiutato nel superare le innumerevoli difficoltà che il lavoro ha presentato, sostenendomi pure sotto il profilo scientifico e con le necessarie risorse per la stampa messe a disposizione dall'Università del Salento.

RAFFAELLA MARIA ZACCARIA
Università degli Studi di Salerno

FONTI E BIBLIOGRAFIA

1) FONTI MANOSCRITTE

ACA = Archivo de la Corona de Aragón, Registros de la Real Cancillería, Barcellona (Spagna).
Archivio Correas = Archivio privato Angel Correas Peña Valverde de la Vera, Caceres (Spagna).

AOIF = Archivio dell'Ospedale degli Innocenti, Firenze.

Archivio Salviati, Libro rosso = Scuola Normale Superiore di Pisa, Centro archivistico, Archivio Salviati, Libro rosso, segnato Stella. Debitori e creditori, s. III, n. 1.

AS Bo = Archivio di Stato di Bologna:

Comune. Governo. Riformatori dello Stato di Libertà, Libri mandatorum.

Comune. Governo. Consigli ed Ufficiali del Comune, Magistrature ed ambascerie.

Comune. Governo. Carteggi, Lettere al Comune.

AS Fi = Archivio di Stato di Firenze:

Archivio delle Tratte.

Arte dei Medici e Speziali.

Capitano del popolo.

Capitoli del Comune di Firenze.

Carte di corredo.

Catasto.

Dieci di Balìa. Debitori e creditori.

Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti.

Dieci di balia. Legazioni e commissarie.

Dieci di balia. Munizioni.

Dieci di balia. Responsive.

Manoscritti (Carte Dei).

Mediceo avanti il Principato.

Monte Comune, Copie del Catasto.

Notarile antecosimiano.

Podestà.

Priorista di Palazzo.

Raccolta Ceramelli Papiani.

Raccolta Sebregondi.

Signori. Legazioni e commissarie.

Signori. Missive I Cancelleria.

Signori. Responsive.

Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti.

Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di speciale autorità.

Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive.

Ufficiali della grascia, poi Magistrato della grascia.

AS Ge = Archivio di Stato di Genova:

Archivio Segreto, Diversorum.

Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni.

Archivio Segreto, Litterarum.

Liber Iurium.

- Manoscritti 136.
Notai antichi.
- AS Lu = Archivio di Stato di Lucca:
Anziani al tempo della libertà.
Archivio Cerù.
Archivio Raffaelli.
Capitoli.
Consiglio Generale.
- AS Mi = Archivio di Stato di Milano:
Registri delle missive.
- AS Mo = Archivio di Stato di Modena:
Cancelleria ducale estense. Estero. Carteggi e documenti di Stato e Città. Italia. Roma.
Carteggio principi esteri.
Inventario n. 11, Cancelleria ducale, Ambasciatori Venezia.
- AS Pg = Archivio di Stato di Perugia:
Notai di Perugia.
- AS Ro = Archivio di Stato di Roma:
Camerale I.
- AS Si = Archivio di Stato di Siena:
Concistoro.
Consiglio Generale.
Manoscritti A 127.
- AS Ve = Archivio di Stato di Venezia:
Miscellanea Codici, Serie I.
Miscellanea Codici, Serie III.
Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri.
- BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze:
Collezione genealogica Passerini.
Necrologio Cirri.
Poligrafo Gargani.
- BML = Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.
BR = Biblioteca Riccardiana, Firenze.

2) FONTI A STAMPA, STRUMENTI E STUDI

ABATI OLIVIERI = A. DEGLI ABATI OLIVIERI GIORDANI, *Memorie di Alessandro Sforza Signore di Pesaro*, Pesaro, In Casa Gavelli, 1785.

Agnesi, Astorgio = *Agnesi, Astorgio*, a cura della Redazione, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, pp. 439-440.

Agolanti = *Gli Agolanti e il castello di Riccione* a c. di R. COPIOLI, [Rimini], Guaraldi, 2003.

ALBANESE = G. ALBANESE, *Manetti tra politica, novellistica e filosofia: il Dialogus in symposio*, in *Dignitas et excellentia hominis. Atti del Convegno Internazionale di Studi su Giannozzo Manetti (Georgetown University – Kent State University: Fiesole – Firenze, 18-20 giugno 2007)*, a cura di S. U. BALDASSARRI, Firenze, Le Lettere, 2008, pp. 15-75.

ALBANESE – FIGLIUOLO = G. ALBANESE – B. FIGLIUOLO, *Giannozzo Manetti a Venezia. 1448-1450. Con l'edizione della corrispondenza e del «Dialogus in symposio»*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2014.

Alberti = L. PASSERINI, *Gli Alberti di Firenze. Genealogia storia e documenti*, Firenze, Cellini, 1869, 2 voll.

ALBERTI, *Libri* = LEON BATTISTA ALBERTI, *I libri della famiglia*, a cura di R. ROMANO e A. TENENTI, nuova ed. a cura di F. FURLAN, Torino, Einaudi, 1994.

ALBERTI, *Rime* = FRANCESCO D'ALTObIANCO ALBERTI, *Rime*, edizione critica e commentata a cura di A. DECARIA, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008.

ALBERTINI = R. VON ALBERTINI, *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, prefazione di F. CHABOD, trad. it. di C. CRISTOFOLINI, Torino, Einaudi, 1982².

ALDIMARI = B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili, così napoletane come forastiere, così vive come spente, con le loro arme; e con un trattato dell'arme in generale*, Napoli, Giacomo Raillard, 1691.

Alidosi = C. Q. VIVOLI, *Gli Alidosi e Castel del Rio. Splendore e tramonto di una signoria*, con un saggio di L. RASPANTI, Imola, Santerno Edizioni, 2001.

ALTAMIRA = R. ALTAMIRA Y CREVEA, *Spagna. 1412-1516*, in *Storia del mondo medievale*, 7, *L'autunno del Medioevo e la nascita del mondo moderno*, a cura di Z. N. BROOKE, C. W. PREVITE-ORTON e J. R. TANNER, Milano, Garzanti, 1981, pp. 546-575; 1978-1981, 7 voll. [trad. it.; rist. 2004].

Altoviti = L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Altoviti*, Firenze, Cellini, 1871.

AMARI, *Appendice* = M. AMARI, *I diplomi arabi del R. Archivio fiorentino. Appendice*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1867.

AMARI, *I diplomi arabi* = M. AMARI, *I diplomi arabi del R. Archivio fiorentino*, Firenze, Le Monnier, 1863.

AMMANNATI = I. AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, a cura di P. CHERUBINI, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1997, 3 voll.

ANTONIELLA = A. ANTONIELLA, *Atti delle antiche magistrature giudiziarie conservati presso gli archivi comunali toscani*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 34 (1974), pp. 380-415.

Antonino Pierozzi OP = *Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento. Atti del Convegno internazionale di studi storici (Firenze, 25-28 novembre 2009)*, a cura di L. CINELLI e M. P. PAOLI, Firenze, Nerbini, 2013 [«Memorie domenicane», 43 (2012)].

Antonino, Piero^{szszi}, santo = A. D'ADDARIO, *Antonino, Piero^{szszi}, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 524-532.

ARANCI = *L'archivio della cancelleria arcivescovile di Firenze: inventario delle visite pastorali*, a cura di G. ARANCI, Firenze, Pagnini, 1998.

ARREGNI = C. ARREGNI, *Condottieri, capitani, tribuni*, Milano, Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, 1936-1937, 3 voll.

ARRIGHI, *Dieci di balia* = V. ARRIGHI, *La cancelleria dei Dieci di balia durante la guerra contro Sisto IV*, in *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana. Catalogo della Mostra (Firenze, Archivio di Stato, 4 maggio-30 luglio 1992)*, a cura di M. A. MORELLI TIMPANARO, R. MANNO TOLU, P. VITI, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992, pp. 91-92.

ARRIGHI, *Il personale* = V. ARRIGHI, *Il personale di cancelleria al tempo del Salutati*, in *Le radici umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati cancelliere e politico. Atti del Convegno internazionale del Comitato nazionale delle celebrazioni del VI centenario della morte di Coluccio Salutati (Firenze-Prato, 9-12 dicembre 2008)*, a cura di R. CARDINI e P. VITI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, pp. 101-119.

ARRIGHI, *La cancelleria* = V. ARRIGHI, *La cancelleria fiorentina al tempo di Coluccio Salutati*, in *Coluccio Salutati cancelliere e letterato. Atti del Convegno (Buggiano Castello, 27 maggio 2006)*, a cura dell'Associazione Culturale Buggiano Castello in collaborazione con la Biblioteca Comunale di Buggiano, la Sezione Speciale Buggiano Castello dell'Istituto Storico Lucchese e la Società Pistoiese di Storia Patria, Buggiano, Comune di Buggiano, 2007, pp. 55-65.

ARRIGHI, *La prima cancelleria* = V. ARRIGHI, *La prima cancelleria all'epoca di Bartolomeo Scala*, in *Consorterie politiche... cit.*, pp. 84-86.

ARRIGHI – KLEIN, *Aspetti della cancelleria* = V. ARRIGHI – F. KLEIN, *Aspetti della cancelleria fiorentina tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1994, pp. 148-164.

ARRIGHI – KLEIN, *Dentro il Palazzo* = V. ARRIGHI – F. KLEIN, *Dentro il Palazzo: cancellieri, ufficiali, segretari*, in *Consorterie politiche... cit.*, pp. 77-102.

ASCHERI = M. ASCHERI, *Siena nel Rinascimento. Istituzioni e sistema politico*, Siena, Il Leccio, 1985.

ASHTOR = E. ASHTOR, *Alfonso il Magnanimo e i Mamlucchi*, in «Archivio Storico Italiano», 143 (1984), pp. 3-29.

ASTORRI = A. ASTORRI, *La mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze, Olschki, 1998.

Baglioni, Pellino = R. ABBONDANZA, *Baglioni, Pellino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 239-241.

BALDASSINI = G. BALDASSINI, *Memorie istoriche dell'antichissima e regia città di Jesi*, Jesi, presso Pietro-paolo Bonelli, 1765.

BARON = H. BARON, *From Petrarch to Leonardo Bruni. Studies in humanistic and political literature*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1968.

BATTAGLIA = F. BATTAGLIA, *Enea Silvio Piccolomini e Francesco Patrizi. Due politici senesi del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1936.

BATTAGLINI = A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta signor di Rimini*

commentario, in BASINI PARMENSIS POETAE *Opera praestantiora nunc primum edita et opportunis commentariis illustrata*, 2/1, Arimini, Tip. Albertiniana, 1793, pp. 43-253.

BATTILANA = N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Genova, Fratelli Pagano, 1825-1833, 3 voll. [rist. anast.: Bologna, Forni, 1971].

BATTIONI = *Carteggio degli oratori sforzeschi alla corte pontificia. I. Niccolò V (27 febbraio 1447-30 aprile 1452)*, a cura di G. BATTIONI, Roma, Roma nel Rinascimento, 2013, 2 voll.

BATTISTA = G. BATTISTA, *Benedetto Fortini successore di Salutati alla cancelleria*, in *Le radici umanistiche dell'Europa...* cit., pp. 171-195.

BAUSI = F. BAUSI, *Petrarca antimoderno. Studi sulle invettive e sulle polemiche petrarchesche*, Firenze, Cesati Editore, 2008.

BELOTTI = B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Milano, Ceschina, 1940, 3 voll. [rist. anast.: Bergamo, Bolis, 1959, 7 voll.].

BENADDUCI = G. BENADDUCI, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino (dicembre 1433-agosto 1447)*, Tolentino, Stab. lib. Francesco Filelfo, 1892 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1980].

BERTOLINI = L. BERTOLINI, *La 'consolatoria' di Carlo Marsuppini*, in EAD., *Graecus sapor. Tramiti di presenze greche in Leon Battista Alberti*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 77-104 [poi EAD., *Una fonte umanistica dell'Alberti*, in *Leon Battista Alberti. Actes du Congrès International de Paris (Sorbonne – Institute de France – Institute culturel italien – Collège de France, 10-15 avril 1995)*, I, par F. FURLAN, avec la collaboration de A. P. FILOTICO, I. GIORDANO, P. HICKS, S. MATTON, L. VALLANCE, Torino-Paris, Nino Aragno Editore-J. Vrin, 2000, pp. 213-234; 2 voll.].

BERTON = CH. BERTON, *Dictionnaire des cardinaux, contenant des notions générales sur le cardinalat, la nomenclature complète, par ordre alphabétique, des cardinaux de tous les temps et de tous les pays; la même nomenclature par ordre chronologique; les détails biographiques essentiels sur tous les cardinaux célèbres*, Paris, J.-P. Migne, 1857.

Bessarione = Bessarione e l'Umanesimo. Catalogo della Mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile-31 maggio 1994), a cura di G. FIACCADORI, con la collaborazione di A. CUNA, A. GATTI, S. RICCI, presentazione di M. ZORZI, prefazione di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli, Vivarium, 1994.

BILLANOVICH = G. BILLANOVICH, *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996.

BINI = V. BINI, *Memorie storiche della perugina università degli studi e dei suoi professori*, Perugia, Ferdinando Calindri, Vincenzo Santucci e Giulio Garbinesi, 1816.

BIZZOCCHI = R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, il Mulino, 1987.

BLASTENBREI = P. BLASTENBREI, *Die Sforza und ihr Herr*, Heidelberg, Winter, 1987.

BOCCIA = *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna.*, a cura di L. G. BOCCIA, Firenze, Centro Di, 1982 (*Dizionari terminologici* 2).

BOGNETTI = G. P. BOGNETTI, *Per la storia dello Stato visconteo. Un Registro di Decreti, della Cancelleria di Filippo Maria Visconti, e un trattato segreto con Alfonso d'Aragona*, in «Archivio Storico Lombardo», 54 (1927), pp. 237-357.

BONAZZI = L. BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, 2, Perugia, Tipografia Boncompagni, 1879 (1, Perugia, Santucci, 1875), 2 voll. [rist. a cura di G. INNAMORATI, con una nota di L. SALVATORELLI: Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1959-1960].

- BONGI = *Inventario del Real Archivio di Stato in Lucca*, a cura di S. BONGI, Lucca, Giusti, 1872-1888, 4 voll. [rist. anast.: Lucca, Istituto Storico Lucchese, 1999].
- BONI – DELORT = M. BONI et R. DELORT, *Marchands vénitiens à Florence et marchands florentins à Venise. Autour du commerce des esclaves à la fin du Moyen Âge*, in *De Florence à Venise: études en l'honneur de Christian Bec*, a cura di F. LIVI et C. OSSOLA, Paris, Université Paris-Sorbonne, 2006, pp. 89-101.
- BORDONE = R. BORDONE, «*La forest de longue actente*». *Maria di Clèves, Duchessa di Orléans e Signora di Asti (1465-1482)*, in «*Il Platano. Rivista di cultura astigiana*», 33 (2008), pp. 201-223.
- BORSSELLI = *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie edita a fratre Hyeronimo de Bursellis (ab urbe condita ad a. 1497), con la continuazione di Vincenzo Spargiati (A.A. 1498-1584)*, a cura di A. SORBELLI, Città di Castello, Lapi, 1911-1929.
- BOSCHETTO, *I libri* = L. BOSCHETTO, *I libri della "Famiglia" e la crisi delle compagnie degli Alberti negli anni trenta del Quattrocento*, in *Leon Battista Alberti e il Quattrocento. Studi in onore di Cecil Grayson e Ernst Gombrich. Atti del Convegno internazionale (Mantova, 29-31 ottobre 1998)*, a cura di L. CHIAVONI, G. FERLISI, M. V. GRASSI, Firenze, Olschki, 2001, pp. 87-131.
- BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti* = L. BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, Storia, Letteratura*, Firenze, Olschki, 2000.
- BOSCHETTO, *Manetti* = BOSCHETTO, *Giannozzo Manetti tra Eugenio IV e Alfonso d'Aragona*, in «*Medioevo e Rinascimento*», 25 (2011), pp. 401-419.
- BOSCHETTO, *Società e cultura* = L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio. Eugenio IV tra mercanti, curiali e umanisti (1434-1443)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012.
- BRANCHI = E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia, Beggi, 1897-1898, 3 voll. [rist. anast.: Bologna, Forni, 1971].
- BRANDMÜLLER = W. BRANDMÜLLER, *Siena und das Basler Konzil. Die legation des Battista Bellanti*, in *Studien zum 15. Jahrhundert. Festschrift für Erich Meuthen*, 1, hrsg. von J. HELMRATH – H. MÜLLER, in Zusammenarbeit mit H. WOLFF, München, Oldenbourg Verlag, 1994, pp. 207-229 (2 voll.).
- BRAVETTI MAGNONI = G. BRAVETTI MAGNONI, *Violante Montefeltro Malatesti signora di Cesena*, in *Le donne di casa Malatesti*, a cura di A. FALCIONI, premessa di G. BONFIGLIO DOSIO, Rimini, Ghigi, 2005, pp. 513-542.
- BROWN = A. BROWN, *The Medici in Florence. The exercise and language of power*, Firenze, Olschki, 1992.
- BRUNI = LEONARDO BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. VITI, Torino, UTET, 1996.
- BS = *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, 1961-1969, 12 voll.
- CAFERRO = W. CAFERRO, *L'attività bancaria papale e la Firenze del Rinascimento. Il caso di Tommaso Spinelli*, in «*Società e Storia*», 18 (1995), pp. 717-753.
- Cagnoli = M. LUZZATI, *Cagnoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 322-324.
- CALMA = *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, curantibus G. C. GARFAGNINI, M. LAPIDGE, C. LEONARDI, F. SANTI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000- .

- CAMBI = GIOVANNI CAMBI, *Istorie*, pubblicate (...) da I. DI SAN LUIGI, Firenze, Cambiagi, 1785-1786 (*Delizie degli eruditi toscani*, 20-23), 4 voll.
- CAMPORI = C. CAMPORI, *Notizie storiche del Frignano*, Modena, Tipografia Legale, 1886.
- Canetoli, Gaspare = G. PASQUALI, *Canetoli, Gaspare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 36-38.
- CANTINI GUIDOTTI = G. CANTINI GUIDOTTI, *Orafi in Toscana tra XV e XVIII secolo. Storie di uomini, di cose e di parole*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994, 2 voll.
- Capitoli = *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e Regesto*, a cura di C. GUASTI, Firenze, Cellini, 1866-1893, 2 voll.
- CAPPELLETTI = L. CAPPELLETTI, *Storia della città e Stato di Piombino dalle origini fino all'anno 1814*, Livorno, Giusti, 1897 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1969].
- CAPPELLI = A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo. Dal principio dell'Era Cristiana ai nostri giorni*. Settima edizione riveduta, corretta e ampliata a cura di M. VIGANÓ, Milano, Hoepli, 1998.
- CAPPONI = NERI DI GINO CAPPONI, *Commentarii di cose seguite in Italia. Dal 1419 al 1456*, in *Corpus Chronicorum Bononiensium*, a cura di A. SORBELLI, Città di Castello-Bologna, Lapi-Zanichelli, 1906-1939, coll. 1157-1216 [R.I.S.², 18; rist. anast.: Bologna, Forni, 1981].
- CARACCILOLO = R. CARACCILOLO, *Iacopo Vagnucci vescovo e committente d'arte nel secondo Quattrocento*, Perugia, Provincia di Perugia, 2008.
- Caracciolo, Marino = F. PETRUCCI, *Caracciolo, Marino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 411-414.
- CARDARELLI = R. CARDARELLI, *Baldaccio d'Anghiari e la Signoria di Piombino nel 1440-1441. Con prefazione e introduzione sulla storia dello stato di Piombino dagli inizi fino a tutto il 1439*, Roma, Leonardo da Vinci, 1922.
- CARDINI – REGOLIOSI = R. CARDINI – M. REGOLIOSI, *Dieci anni di attività del Centro di Studi sul Classicismo*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2003.
- CAROCCI = S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazione signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma, ISIME, 1993.
- Carte che ridono = Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII-XVIII*, Perugia, Editoriale Umbra, 1987.
- Carteggi I = Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di Pratica. I. Legazioni e Commissarie*, a cura di P. VITI, con la collaborazione di P. BENIGNI, F. KLEIN, S. MARSINI, D. STIAFFINI, R. M. ZACCARIA, Firenze, Olschki, 1987.
- Carteggi II = Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di Pratica. II. Missive*, a cura di R. M. ZACCARIA, con la collaborazione di S. LAMIONI e D. STIAFFINI, Presentazione di P. VITI, Firenze, Olschki, 1996.
- Carteggi diplomatici = Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Francia. I (18 agosto 1450-26 dicembre 1456)*, a cura di E. PONTIERI, Roma, 1978.
- Carteggio Anziani = R. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, Regesti. IV. Carteggio degli Anziani (dall'anno MCCCCXXX all'anno MCCCCLXXII)*, raccolto e riordinato da L. FUMI, Lucca, Marchi, 1907.

- CASELLA = L. CASELLA, *Alcune considerazioni sul decreto veneziano di espulsione dei Fiorentini del 1451*, in *I Toscani in Friuli. Atti del Convegno (Udine, 26-27 gennaio 1990)*, a cura di A. MALCANGI, Firenze, Olschki, 1992, pp. 157-167.
- CASSUTO = U. CASSUTO, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze, Galletti e Cocci, 1918.
- CDT = *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis, recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des états du Saint-Siège, extraits des Archives du Vatican*, par A. THEINER, Rome, Imprimerie du Vatican, 1861-1862, 3 voll.
- CERIONI = L. CERIONI, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1970, 2 voll.
- CESATI = F. CESATI, *Le chiese di Firenze*, Roma, Newton & Compton, 2002.
- CHERBI = F. CHERBI, *Le grandi epoche sacre, diplomatiche, cronologiche, critiche della chiesa vescovile di Parma*, Parma, Stamperia Carmignani (1-2), Dalla Tipografia Ferrari (3), 1835-1839, 3 voll.
- CHERUBINI = *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802)*. Inventario a cura di P. CHERUBINI, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1988.
- CIGOGNA = E. A. CIGOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia, Orlandelli – Picotti – Cicogna, 1824-1853, 6 voll. [rist. anast.: Bologna, Forni, 1969-1970, 7 voll.].
- CLÉMENT = P. CLÉMENT, *Jacques Coeur et Charles VII, ou la France au XV^e siècle*, Paris, Guillaumine, 1853 [nuova edizione riveduta e corretta, 1866], 1874² [rist.: Paris, Hachette, 2014], 2 voll.
- COGNASSO, *I Savoia* = F. COGNASSO, *I Savoia*, Milano, Corbaccio, 1999.
- COGNASSO, *La Repubblica* = F. COGNASSO, *La Repubblica di S. Ambrogio*, in *Storia di Milano. VI. Il ducato visconteo e la Repubblica ambrosiana (1392-1450)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1955, pp. 385-448 (1953-1966, 18 voll.).
- COLOMBO = E. COLOMBO, *Re Renato alleato del duca Francesco Sforza contro i Veneziani (1453-54)*, in «Archivio Storico Lombardo», 21 (1894), pp. 79-136, 361-398.
- Coluccio Salutati cancelliere* = *Coluccio Salutati cancelliere e letterato. Atti del Convegno (Buggiano Castello, 27 maggio 2006)*, a cura dell'Associazione Culturale Buggiano Castello in collaborazione con la Biblioteca Comunale di Buggiano, la Sezione Speciale Buggiano Castello dell'Istituto Storico Lucchese e la Società Pistoiese di Storia Patria, Buggiano, Comune di Buggiano, 2007.
- Coluccio Salutati cancelliere della Repubblica fiorentina* = *Coluccio Salutati cancelliere della Repubblica fiorentina / Chancellor of the Florentine Republic, Carteggio pubblico / Public Correspondance. 1375-1406, Indice onomastico e toponomastico / Onomastic and Toponomastic Index, Riproduzioni degli originali / Reproduction of originals in CD*, a cura di / edited by R. CARDINI – F. SZNURA, Firenze, Edizioni Polistampa, 2013.
- Coluccio Salutati e Firenze* = *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato. Catalogo della Mostra (Firenze, Archivio di Stato, 9 ottobre 2008-14 marzo 2009)*, a cura di R. CARDINI e P. VITI, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2008.
- Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Convegno* = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008)*, a cura di C. BIANCA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.
- Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Mostra* = *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo.*

Catalogo della Mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009), a cura di T. DE ROBERTIS, G. TANTURLI, S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2008.

Commissioni = Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze, a cura di C. GUAISTI, Firenze, Cellini, 1867-1873, 3 voll.

COMPAGNONI = P. COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della chiesa e de' vescovi di Osimo*, opera postuma continuata e supplita con note e dissertazioni da F. VECCHIETTI, Roma, Zempel, 1782-1783, 5 voll.

Consorterie politiche = Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana. Catalogo della Mostra (Firenze, Archivio di Stato, 4 maggio-30 luglio 1992), a cura di M. A. MORELLI TIMPANARO, R. MANNO TOLU, P. VITI, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992.

CONTELORI = F. CONTELORI, *Genealogia familiae Comitum Romanorum, Romae*, ex Typographia Rev. Camerae Apost., 1650.

Corsini = L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Corsini*, Firenze, Cellini, 1858.

CORTINI = G. F. CORTINI, *Storia di Castel del Rio dalle origini all'anno 1932*, Imola, Galeati, 1933 [rist.: Imola, Santerno, 1985].

Cosimo "Il Vecchio" = Cosimo "Il Vecchio" de' Medici. 1389-1464. Essays in Commemoration of the 600th Anniversary of Cosimo de' Medici's Birth, including papers delivered at the Society for Renaissance Studies Sexcentenary Symposium at the Warburg Institute, London, 19 May 1989, ed. by F. AMES-LEWIS, with an Introduction by E. H. GOMBRICH, Oxford, Clarendon Press, 1992.

COVINI = M. N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998.

CRESPI – PUJOL = M. M. CRESPI – G. E. PUJOL, *Mallorquins a la cort del Magnànim i a la Itàlia renaixentista: la seva influència cultural al regne de Mallorca*, in *La corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume, XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona, Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997*, a cura di G. D'AGOSTINO, G. BUFFARDI, Napoli, Paparo, 2000, 2 voll.

Cronaca della città di Perugia = Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491. Nota col nome di Diario del Graziani (...), per cura di A. FABRETTI, con annotazioni del medesimo, di F. BONAINI e F. L. POLIDORI, in «Archivio Storico Italiano», 16, p. I, (1850), pp. 71-750.

Cronaca malatestiana = G. BROGLIO TARTAGLIA, *Cronaca malatestiana del secolo XV. (Dalla cronaca universale)*, a cura di A. G. LUCIANI, Rimini, Ghigi, 1982.

Cronaca veronese = Cronaca di anonimo veronese. 1446-1488, edita la prima volta ed illustrata da G. SORANZO, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1915.

Cronache di Viterbo = Cronache di Viterbo e di altre città scritte da Nicola Della Tuccia, in *Cronache e statuti della città di Viterbo*, a cura di I. CIAMPI, Firenze, Cellini, 1872 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1976].

Cultura veneta = Storia della cultura veneta, Vicenza, Neri Pozza, 1976-1986, 6 voll.

DA BISTICCI, *Giugni* = VESPASIANO DA BISTICCI, *Commentario della vita di messer Bernardo Giugni*, in «Archivio Storico Italiano», 4 (1843), pp. 322-338.

DA BISTICCI, *Le vite* = VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, edizione critica con introduzione e commento di A. GRECO, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970-1976, 2 voll.

- D'ADDARIO, *Aspetti* = A. D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma, Ministero dell'Interno, 1972.
- DAL BORGO, *Ambasciatori di Venezia* = M. DAL BORGO, *Ambasciatori di Venezia. Tra diritti e doveri di un'attenta legislazione*, in *Gagliarde spese ... incostanza della stagione. Carteggio Giovanni Querini – Caterina Contarini Querini. 1768-1773*, a cura di A. FANCELLO – M. GAMBIER, Venezia, 2013, pp. 299-306.
- DAL BORGO, *Le fonti* = M. DAL BORGO, *Le fonti diplomatiche della Repubblica di Venezia (sec. XIII-XVIII). Itinerari tra memoria, cronaca, storia*, in *Oralità e memoria. Identità e immaginario collettivo nel Mediterraneo occidentale*, a cura di J. ARMANGUÉ Y HERRERO, Cagliari, Arxiu de Tradicions, 2005.
- DAL BORGO, *Popoli, etnie* = M. DAL BORGO, *Popoli, etnie, religioni nelle relazioni degli ambasciatori veneziani*, in «Mediterranean World», 18 (2006), pp. 23-36.
- DALE = S. DALE, *Un diplomatico urbinato del Quattrocento: alcune notizie intorno a Pietro d'Arcangelo Bonaventura*, in «Studi Urbinati», 46 (1972), pp. 350-365.
- DA MOSTO = A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia*, Firenze, Giunti, 2003³.
- DATI = AGOSTINO DATI, *Plumbinensis Historia*, a cura di M. RICCUCCI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2010.
- Davanzati, Giuliano* = R. BARDUCCI, *Davanzati, Giuliano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 33, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 107-109.
- DAVIDSOHN = R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. it. di G. B. KLEIN, riveduta da R. PALMAROCCHI, Firenze, Sansoni, 1977-1978, 8 voll.
- DBDL = *Dizionario biografico delle donne lombarde*, a cura di R. FARINA, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.
- DBF = *Dictionnaire de biographie française*, sous la direction de J. BALTEAU, M. BARROUX, M. PREVOST, Paris, Librairie Letouzey & Ané, 1932- .
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960- .
- DE BENEDICTIS = A. DE BENEDICTIS, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, il Mulino, 1995.
- DE DOMINICIS = C. DE DOMINICIS, *Senatori, Conservatori, Caporioni e loro Priori e Lista d'oro delle famiglie dirigenti (sec. X-XIX)*, Roma, Fondazione Marco Besso, 2009.
- DEI = BENEDETTO DEI, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. BARDUCCI, prefazione di A. MOLHO, Monte Oriolo, Impruneta, Papafava, 1984.
- DE LA MARCHE = A. LECOY DE LA MARCHE, *Le roi René, sa vie, son administration, ses travaux artistiques et littéraires d'après les documents inédits des archives de France et d'Italie*, Paris, De Firmin-Didot Frères, 1873, 2 voll.
- DELLA GHERARDESCA = U. DELLA GHERARDESCA, *I Della Gherardesca: dai Longobardi alle soglie del Duemila*, Pisa, ETS, 1995.
- DELLA STUFA = *Memorie storiche, e genealogiche della Nobilissima Casa de' Signori della Stufa, già Lotteringhi, Marchesi del Calcione, ec.*, Firenze, Cambiagi, 1781, pp. 161-427 (*Delizie degli eruditi toscani*, 15).
- Della Torre, Giacomo Antonio* = T. DI ZIO, *Della Torre, Giacomo Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma, Istituto della Enciclopedia Italia, 1989, pp. 560-561.

- DEL PIAZZO = *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive. Inventario sommario* a cura di M. DEL PIAZZO, Roma, Ministero dell'Interno, 1960.
- DEL TREPPO, *I mercanti* = M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, L'arte tipografica, 1967.
- DEL TREPPO, *Struttura* = M. DEL TREPPO, *Sulla struttura della compagnia o condotta militare*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura e con un saggio introduttivo di M. DEL TREPPO, Napoli, Liguori, 2001, pp. 417-452.
- DE MAS LATRIE = M. L. DE MAS LAITRIE, *Traité de paix et de commerce et documents divers concernant les relations des Chrétiens avec les arabes de l'Afrique septentrionale au Moyen Âge, recueillis par ordre de l'empereur et publiés avec une introduction historique*, Paris, Henri Plon, 1866.
- DE MATTEI, *Il sentimento* = R. DE MATTEI, *Il sentimento politico del Petrarca*, Firenze, Sansoni, 1944.
- DE ROOVER = R. DE ROOVER, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1970.
- DE ROSA = D. DE ROSA, *Coluccio Salutati il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.
- DESJARDINS = *Négotiations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par G. CANESTRINI et publiés par A. DESJARDINS*, Paris, Imprimerie impériale, 1859-1876, 6 voll.
- DE SOUSA = A. C. DE SOUSA, *Historia Genealogica da Casa Real Portuguesa*, Coimbra, Atlantida, 1946, 12 voll.
- DE VICENTIS = A. DE VICENTIS, *Battaglie di Memoria. Gruppi, intellettuali, testi e la discontinuità del potere papale alla metà del Quattrocento. Con l'edizione del Regno di Leodrisio Crivelli*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2002.
- DHI = *Dictionnaire historique de l'Islam*, par D. et J. SOURDEL, Paris, Presses Universitaires de France, 1996.
- Diccionario Heraldico* = *Diccionario Heraldico y nobiliario de los Reinos de Espana*, a cura di F. GONZÁLEZ-DORIA, Madrid, Trigo, 2000.
- Dictionnaire de la noblesse* = *Dictionnaire de la noblesse*, Paris, Duchesne (voll. 1-5), Antoine Boudet (voll. 6-12), Badier (voll. 13-15), 1770-1786², 15 voll.
- Dictionnaire des lettres françaises* = *Dictionnaire des lettres françaises*, Paris, Fayard, 1951-1964, 5 voll.
- DIP = *Dizionario degli Istituti di perfezione*, diretto da G. PELLICCIA e da G. ROCCA, Milano, Edizioni Paoline, 1974-2003, 10 voll.
- Diplomatico aragonese* = *Diplomatico aragonese. Re Alfonso 1: 1435-1458*, a cura di E. ROGADEO DI TORREQUADRA, Trani, Tipografia Vecchi, 1931, in *Codice diplomatico barese*, edito a cura della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria, 11, 1931 (1897-1939, 15 voll.).
- Dispacci sforzeschi I* = *Dispacci sforzeschi da Napoli. I. 1444-2 luglio 1458*, a cura di F. SENATORE, prefazione di M. DEL TREPPO, Salerno, Carlone, 1997.
- Dispacci sforzeschi II* = *Dispacci sforzeschi da Napoli. II (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)*, a cura di F. SENATORE, Salerno, Carlone, 2004.
- Dispacci sforzeschi IV* = *Dispacci sforzeschi da Napoli. IV (1° gennaio-26 dicembre 1461)*, a cura di F. STORTI, Salerno, Carlone, 1998.

Dispacci sforzeschi V = Dispacci sforzeschi da Napoli. V (1° gennaio 1462-31 dicembre 1463), a cura di E. CATONE, A. MIRANDA, E. VITTOZZI, Salerno, Carlone, 2009.

DOGLIO = M. L. DOGLIO, *L'arte delle lettere: idee e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, il Mulino, 2000.

DOLFI = P. S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna, presso Giovan Battista Ferroni, 1670 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1973].

DOTTI, *La città* = U. DOTTI, *La città dell'uomo. L'umanesimo da Petrarca a Montaigne*, Roma, Editori Riuniti, 1992.

DOTTI, *Petrarca civile* = U. DOTTI, *Petrarca civile. Alle origini dell'intellettuale moderno*, Roma, Donzelli, 2001.

DOTTI, *Petrarca e la scoperta* = U. DOTTI, *Petrarca e la scoperta della coscienza moderna*, Milano, Feltrinelli, 1978.

DOTTI, *Vita* = U. DOTTI, *Vita di Petrarca*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

DU FRESNE DE BEAUCOURT = G. DU FRESNE DE BEAUCOURT, *Histoire de Charles VII*, Paris, Librairie de la Société Bibliographique (1-4), A. Picard (5-6), 1881-1891, 6 voll.

DURAN I DUELT = D. DURAN I DUELT, *Kastellórizo, una isla griega bajo dominio de Alfonso el Magnánimo (1450-1458). Colección documental*, Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas – Institución Milá y Fontanals – Departamento de Estudios Medievales, 2003.

EC = *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia e per il Libro Cattolico, 1949-1954, 12 voll.

EDLER DE ROOVER = F. EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi setaiolo fiorentino del Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», 150 (1992), pp. 877-963.

EI = *Enciclopedia Italiana*, Milano-Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1928-2005, 62 voll.

EISL = *The Encyclopaedia of Islam*, new edition, Leiden-London, Brill-Luzac and Co., 1960-2002, 12 voll.

Emilia Romagna = *L'Italia*, 6. *Emilia-Romagna*, Milano, Touring Club Italiano, 2005.

ENNIO = QUINTO ENNIO, *I frammenti degli Annali*, testo e traduzione a cura di R. ARGENIO, Torino, Scuola grafica salesiana, 1968.

EP = *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, 3 voll.

ESPOSITO, *Famiglia* = A. ESPOSITO ALIANO, *Famiglia, mercanzia e libri nel testamento di Andrea Santacroce (1471)*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, a cura di A. ESCH, I. AIT, G. SEVERINO POLICA, A. ESPOSITO ALIANO, A. M. OLIVA, Roma, Il Centro di Ricerca, 1981, pp. 197-220.

ESPOSITO, *Per una storia* = A. ESPOSITO, *Per una storia della famiglia Santacroce nel Quattrocento: il problema delle fonti*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 105 (1982), pp. 203-216.

EUBEL = *Hierarchia catholica medii aevi, sive, summorum pontificum, S. R. E. cardinalium ecclesiarum antistitum series*, cur. C. EUBEL et alii, Monasterii, Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae, 1913-1978², 8 voll.

FABBRI, *Alleanza* = L. FABBRI, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, prefazione di A. MOLHO, Firenze, Olschki, 1991.

- FABBRI, *Giannozzo Manetti* = L. FABBRI, *Giannozzo Manetti e Carlo Marsuppini: gli Statuta della biblioteca pubblica del Duomo di Firenze*, in *Acta Conventus Neo-Latini Bonnensis Proceedings of the Twelfth International Congress of Neo-Latin Studies (Bonn, 3-9 August 2003)*, Gen. Ed. R. SCHNUR, ed. by P. GALAND-HALLYN, A. IURILLI, C. KALLENDOF, J. PASCAL BAREA, G. H. TUCKER, H. WIEGAND, Tempe-Arizona, ACMRS, 2006, pp. 305-313.
- FABBRI, *Marsuppini* = R. FABBRI, *Carlo Marsuppini e la sua versione latina della «Batrachomyomachia» pseudo-omerica*, in *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, a cura di G. BORGHELLO – M. CORTELLAZZO – G. PADOAN, Padova, Antenore, 1991.
- FABBRI, *Su una inedita* = R. FABBRI, *Su una inedita (e sconosciuta) traduzione iliadica*, in «Studi umanistici piceni», 22 (2002), pp. 101-108.
- FABII = I. FABII, *Sulla trasmissione dei carteggi diplomatici della Repubblica fiorentina: le antiche signature*, in «Medioevo e Rinascimento», 17, n. s. 14 (2003), pp. 135-171.
- FABRETTI = A. FABRETTI, *Biografie dei capitani venturieri dell'Umbria*, Montepulciano, Fumi, 1842-1846, 5 voll. [rist. anast.: Bologna, Forni, 1969].
- FABRONI = A. FABRONI, *Magni Cosmi Medicei vita*, Pisa, Alessandro Landi, 1788-1789; 2 voll.
- FACIO = BARTOLOMEO FACIO, *Rerum gestarum Alfonsi regis libri*, a cura di D. PIETRAGALLA, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- FAGNANI = F. FAGNANI, *I palazzini Bottigella di Pavia*, Pavia, s.n.t. [ma ca. 1964].
- FANTUZZI = G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794, 9 voll. [rist. anast.: Bologna, Forni, 1965].
- FARAGLIA = N. F. FARAGLIA, *Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano, Carabba, 1908.
- Federico da Montefeltro* = G. BENZONI, *Federico da Montefeltro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 722-743.
- Federico di Montefeltro = Federico di Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*, a cura di G. CERBONI BAIARDI, G. CHITTOLINI, P. FLORIANI, Roma, Bulzoni, 1986, 3 voll.
- FENZI = E. FENZI, *Saggi petrarcheschi*, Fiesole-Firenze, Cadmo, 2003.
- FEO = M. FEO, *Politicità del Petrarca*, in «Quaderni petrarcheschi», 9-10 (1992-1993), pp. 115-128.
- FERENTE = S. FERENTE, *La sfortuna di Jacopo Piccinino. Storia dei Bracceschi in Italia. 1423-1465*, Firenze, Olschki, 2005.
- FERRANDO I FRANCÉS = A. FERRANDO I FRANCÉS, *Joan Olzina, secretari d'Alfons el Magnànim autor del 'Curial e Güelfa'?*, in «Estudis Romànics», 35 (2013), pp. 443-463.
- FERRÀU, *Il tessitore* = G. FERRÀU, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2001.
- FERRÀU, *Petrarca* = G. FERRÀU, *Petrarca, la politica, la storia*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006.
- FIGLIUOLO = B. FIGLIUOLO, *Corrispondenza inedita di Giannozzo Manetti*, in *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, 2, a cura di A. MODIGLIANI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 89-109, 2 voll.

FILANGIERI = R. FILANGIERI, *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castel Nuovo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 61 (1936), pp. 251-323; 62 (1937), pp. 267-333; 63 (1938), pp. 259-342; 64 (1939), pp. 237-322.

Firenze = *L'Italia*, 3. *Firenze e provincia*, Milano, Touring Club Italiano, 2005.

FLAMINI = F. FLAMINI, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, Nistri, 1891 [rist. anast. con introduzione di G. GORNI: Firenze, Le Lettere, 1977].

Fonti Aragonesi I = *Il registro «Privilegiorum Summariae XLIII» (1421-1450)*, a cura di J. MAZZOLENI, in *Fonti Aragonesi*, a cura degli ARCHIVISTI NAPOLETANI, 1, Napoli, presso l'Accademia Pontaniana, 1957 (-1990: 13 voll.).

Fonti Aragonesi IV = *Frammenti dei registri «Commune Summariae (1444-1459)»*, a cura di C. SALVATI, in *Fonti Aragonesi*, a cura degli ARCHIVISTI NAPOLETANI, 4, Napoli, presso l'Accademia Pontaniana, 1964, pp. 1-67.

FORTE = G. FORTE, *Di Castiglione della Pescaia, presidio aragonese dal 1447 al 1460*, in «Bollettino della Società Storica Maremmana», 9 (1934), pp. 13-43; 10 (1935), pp. 3-62 [poi Grosseto, Coop. tip. fascista La Maremma, 1935].

Francesco Petrarca = *Francesco Petrarca. L'opera latina: tradizione e fortuna*, a cura di L. SECCHI TARUGI, Firenze, Cesati Editore, 2006.

FRASCARELLI = F. FRASCARELLI, *Nobiltà minore e borghesia a Perugia nel secolo XV. Ricerche sui Baglioni della Brigida e sui Narducci*, Perugia, Pubblicazioni degli Istituti di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia, 1974.

FUBINI, *Classe dirigente* = R. FUBINI, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca. Rappresentanza esterna e identità cittadina nella crisi della tradizione comunale*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Monte Oriolo, Impruneta, Papafava, 1987, pp. 117-189.

FUBINI, *La figura politica* = R. FUBINI, *La figura politica dell'ambasciatore negli sviluppi dei regimi oligarchici quattrocenteschi*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*, a cura di S. BERTELLI, in «Università di Perugia. Annuario della Facoltà di Scienze politiche», 16 (1979-1980), [ma 1982], pp. 33-59.

FUBINI, *Quattrocento fiorentino* = R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 1996.

FUMI CAMBI GADO = F. FUMI CAMBI GADO, *Stemmi nel Museo Nazionale del Bargello*, Firenze, Associazione amici del Bargello, 1993.

GABOTTO = F. GABOTTO, *Istruzioni degli Ambasciatori Monferrini a Carlo VII re di Francia (8 aprile 1453)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 4 (1899), pp. 151-163.

Gabriele Malaspina = P. MELI, *Gabriele Malaspina, marchese di Fosdinovo. Condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*. Presentazione di J.-C. MAIRE VIGUER, Firenze, Firenze University Press, 2008 [ed. digitale].

Galli, Angelo = G. NONNI, *Galli, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 596-600.

GAMURRINI = E. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, Fiorenza, Francesco Onori e altri, 1668-1685, 5 voll.

- GARIN = E. GARIN, *I Cancellieri umanisti della Repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo Scala*, in *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1979, pp. 3-27, nuovamente pubblicato in *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze. Catalogo della Mostra (Arezzo, Palazzo Comunale, 11 dicembre 2003-20 gennaio 2004)*, a cura di R. CARDINI e P. VITI, Firenze, Pagliai Polistampa, 2003, pp. 1-16.
- GAROLLO = G. GAROLLO, *Dizionario Biografico Universale*, Milano, Hoepli, 1907, 2 voll. [rist. anast.: Milano, Cisalpino-Goliardica, 1980].
- GDE = *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, Torino, UTET, 1984-2005, 20 voll. e suppl.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di S. BATTAGLIA e G. BARBERI SQUAROTTI, Torino, UTET, 1961-2002.
- GELLI = B. GELLI, *Francesco Aringhieri nella politica e nella diplomazia senesi del XV secolo*, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, A. A. 2009-2010.
- GENTILE = P. GENTILE, *Lo stato napoletano sotto Alfonso I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 63 (1938), pp. 1-56.
- GHERARDI = A. GHERARDI, *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII, seguiti da un'appendice di documenti dal MCCCXX al MCCCCLXXII*, Firenze, Cellini, 1881.
- GHIRARDACCI = C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, a cura di A. SORBELLI, Città di Castello, Lapi, 1915-1932.
- Ginori = L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Ginori*, Firenze, Cellini, 1876.
- Ginori Lisci* = D. TOCCAFONDI, *I Ginori Lisci*, in *Archivi dell'Aristocrazia fiorentina. Mostra di documenti privati restaurati a cura della Soprintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989. Catalogo della Mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 ottobre-9 dicembre 1989)*, Firenze, ACTA, 1989, pp. 139-156.
- GIOFFREDO = P. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi marittime. Libri XXVI*, Torino, Dalla Stamperia Reale, 1839.
- GIORDANO – CALVI = L. GIORDANO e G. CALVI, *Il palazzo dei fratelli Bottigella. Per il recupero di un monumento perduto*, Pavia, Cooperativa Libreria Universitaria, 1998.
- Giovanni Matteo Bottigella* = M. ZAGGIA – P. L. MULAS – M. CERIANA, *Giovanni Matteo Bottigella cortigiano, uomo di lettere e committente d'arte. Un percorso nella cultura lombarda di metà Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1997.
- GISCARD D'ESTAING = E. GISCARD D'ESTAING, *Jean de Lastic Grand Maître des Chevaliers de Saint-Jean de Jérusalem. 1437-1454*, in «Annales de l'Ordre Souverain Militaire de Malte», 22 (1964), pp. 117-123.
- Giustini, Lorenzo* = M. SIMONETTA, *Giustini, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 203-208.
- GIUSTINIANI = A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, illustrati con note del prof. cav. G. B. SPOTORNO, terza edizione genovese coll'elogio dell'autore ed altre note aggiunte, Genova, presso il libraio Canepa, 1854-1856, 2 voll.
- GIUSTO D'ANGHIARI = *I giornali di ser Giusto d'Angiari (1437-1482)*, a cura di N. NEWBIGIN, in «Letteratura Italiana Antica», 3 (2002), pp. 41-246.
- GLE = *Grand Larousse Encyclopédique*, Paris, Larousse, 1866-1879, 15 voll. [rist.: Genève-Paris, Slatkine, 1982].

- Gli Sforza* = *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*. *Convegno internazionale, Milano, 18-21 maggio 1981*, Milano, Cisalpino Goliardica, 1982.
- GORI = O. GORI, *Una donna del Rinascimento. Contessina Bardi*, Vernio, Accademia Bardi, 2012.
- GRAYSON = C. GRAYSON, *Studi su Leon Battista Alberti*, a cura di P. CLAUT, Firenze, Olschki, 1998.
- GRECI = ROBERTO GRECI, *Una duttile università "di frontiera": lo Studio parmense nel XV secolo in Le università minori in Europa (secoli XV-XIX)*. *Atti del Convegno Internazionale di Studi (Alghero 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di G. P. BRIZZI e J. VERGER, Catanzaro, Rubettino, pp. 75-94.
- GRIGGIO = C. GRIGGIO, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla Lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. CHEMELLO, Milano, Guerini Studio, 1998, pp. 83-106.
- GRIGUOLO = P. GRIGUOLO, *Per la biografia del cardinale rodigino Bartolomeo Roverella (1406-1476): la famiglia, la laurea, la carriera ecclesiastica, il testamento*, in «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze, lettere ed arti in Padova già dei Ricovrati e Patavina», 115 (2002-2003), pp. 133-170.
- GRUNZWEIG = A. GRUNZWEIG, *Le fonds du consulat de la mer aux Archives de l'État à Florence*, Roma, Institut Historique Belge, 1930 [Extrait du «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 10 (1930)].
- GUALANDI, *Antonio Sarzanella* = E. GUALANDI, *Antonio Sarzanella di Manfredi, oratore estense del Sec. XV. Carteggio inedito di Leonello d'Este (1441-1450)*, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, 1963.
- GUALANDI, *Podestà* = E. GUALANDI, *Podestà, Consoli, Legati Pontifici, Governatori e Vice-Legati che hanno governato la città di Bologna (1141-1755)*, in «L'Archiginnasio», 55-56 (1960-1961), pp. 191-236.
- GUALDO ROSA = L. GUALDO ROSA, *Pietro Putomorsi da Fivizzano, detto Pietro Lunense: un corrispondente di Leonardo Bruni a Viterbo*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, 2, a cura di V. FERA – G. FERRAÙ, Padova, Antenore, 1997, pp. 1051-1074 (3 voll.).
- Guarna, Nicola Matteo* = F. STORTI, *Guarna, Nicola Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 398-400.
- GUERRA MEDICI = M. T. GUERRA MEDICI, *Famiglia e potere in una signoria dell'Italia centrale. I Varano di Camerino*, [Camerino, Easypark], 2002.
- GUERRIERI = E. GUERRIERI, *La letteratura nella storia e la storia nella letteratura: le «Legazioni e commissarie» durante il cancellierato di Carlo Marsuppini (1444-1453)*, in «Archivum mentis», 4 (2015), pp. 165-185.
- Guida ASI* = *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1981-1994, 4 voll.
- GUIDI = G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1981, 3 voll.
- GUTKIND = C. S. GUTKIND, *Cosimo de' Medici Pater Patriae. 1389-1464*, Oxford, Clarendon Press, 1938 (nuova ed.: *Cosimo de' Medici il Vecchio*, Firenze, Giunti Martello, 1982).
- Héderváry* = B. RADVÁNSZKY – L. ZÁVODSZKY, *A Héderváry-család oklevéltára*, Budapest, M. Tud. Akadémia, 1909-1922, 2 voll.
- HEERS = J. HEERS, *Jacques Coeur*, Paris, Librairie Académique Perrin, 1997.
- HERDE = P. HERDE, *La cancelleria fiorentina nel Rinascimento*, in *La diplomatie urbaine en Europe au*

Moyen Âge, Actes du congrès de la commission internationale de diplomatique (Gand, 25-29 août 1998), par W. PREVENIER – TH. DE EMBTINNE, Leuven-Appeldoorn, Garant, 2000, pp. 177-194.

IBF = *Index Biographique Français*. 3ème édition cumulée et augmentée, compilée par T. NAPPO, München, Saur, 2004, 7 voll.

IBI = *Indice biografico Italiano*, 3ª ed. corretta ed ampliata, München, Saur, 2002, 10 voll.

I Davanzati = A. CHIOSTRINI MANNINI, *I Davanzati, mercanti, banchieri, mecenati*, coordinamento di S. MELONI TRKULJA e M. SFRAMELI, Firenze, Centro Di, 1989.

I Dolfin, 1912 = G. B. DOLFIN, *I Dolfin (Delfino) patrizii veneziani nella storia di Venezia dall'anno 452 al 1910*, Belluno, Premiata Tipografia Commerciale, 1912.

I Dolfin, 1924 = G. B. DOLFIN, *I Dolfin (Delfino) patrizii veneziani nella storia di Venezia dall'anno 452 al 1923*, Milano, Parenti, 1924.

Il catorcio di Anghiari = *Il catorcio di Anghiari. Poema Eroï-Comico in ottave rime del proposto Federico Nomi con le note dell'avvocato Cesare Testi*, Firenze, Tipografia Dandoli, 1830, 2 voll.

Il notaio e la città = *Il notaio e la città: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV). Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007)*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano, Giuffrè, 2009.

Il Petrarca latino = *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo* [= «Quaderni petrarcheschi», 9-10 (1992-1993)].

Indice alfabetico = *Indice alfabetico di tutti i luoghi dello Stato Pontificio colla indicazione della rispettiva Legazione e Delegazione in che sono compresi del distretto governo e comune da cui dipendono, delle diocesi alle quali sono essi soggetti e coll'epilogo in fine dei distretti e governi di ciascuna legazione o delegazione desunto dall'ultimo riparto territoriale ripromesso coll'editto del 5 luglio 1831*, Roma, Tipografia Camerale, 1836.

INFESSURA = STEFANO INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di O. TOMMASINI, Roma, Istituto Storico Italiano, 1890.

INGHIRAMI = F. INGHIRAMI, *Storia della Toscana*, Fiesole, Poligrafia Fiesolana, 1841-1843, 16 voll.

Isabella van Portugal = *Isabella van Portugal. Hertogin van Bourgundie, 1397-1471*. Catalogus door C. LEMAIRE en M. HENRY. Iconografie door A. ROUZET, Brussel, Koninklijke Bibliotheek Albert I, 1991.

Iter Italicum = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, London-Leiden-New York-Köln, The Warburg Institute-Brill, 1963-1996, 7 voll.

IVALDI = A. IVALDI, *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 81 (1967), pp. 87-146.

JACOVIELLO = M. JACOVIELLO, *Venezia e Napoli nel Quattrocento. Rapporti fra i due Stati ed altri saggi*, Napoli, Liguori, 1992.

JANELLI = G. B. JANELLI, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, Genova, Schenone, 1877-1884 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1978].

JONES = P. J. JONES, *The Malatesta of Rimini and the Papal State. A Political History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974.

JORDAN = E. JORDAN, *Florence et la succession lombarde (1447-1450)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole française de Rome», 9 (1889), pp. 93-119.

KEHR = *Italia pontificia, sive, Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis monasteriis civitatibus singulisque personis concessorum*, iubente Regia Societate Gottingensi, congressit P. F. KEHR, Berolini, Weidmann, 1906-1975, 12 voll.

KENT, *Cosimo de' Medici* = D. KENT, *Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance. The Patron's Oeuvre*, New Haven-London, Yale University Press, 2000.

KENT, *Dinamica del potere* = D. KENT, *Dinamica del potere e patronato nella Firenze di Cosimo de' Medici, in I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento...* cit., pp. 49-62.

KENT, *The Rise* = D. KENT, *The Rise of the Medici. Faction in Florence, 1426-1434*, Oxford, Oxford University Press, 1978.

KING = M. L. KING, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, trad. it. di S. RICCI, Roma, Il Veltro, 1989, 2 voll.

KIRSHNER = J. KIRSHNER, *Papa Eugenio IV e il Monte Comune. Documenti su investimento e speculazione nel debito pubblico di Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», 127 (1969), pp. 339-382.

KLAPISCH ZUBER = CH. CLAPISCH ZUBER, *Ritorno alla politica. I magnati fiorentini. 1340-1440*, Roma Viella, 2009.

KLEIN, *Coluccio Salutati* = F. KLEIN, *Coluccio Salutati dalle Riformazioni all'ufficio di Dettatore: la ridefinizione delle pratiche di scrittura nella cancelleria fiorentina*, in *Coluccio Salutati cancelliere e letterato...* cit., pp. 145-158.

KLEIN, *Il primo periodo* = F. KLEIN, *Il primo periodo del cancellierato fiorentino del Salutati*, in *Le radici umanistiche dell'Europa...* cit., pp. 121-137.

LAFFAN = G. D. LAFFAN, *L'impero nel XV secolo*, in *Storia del mondo medievale ...* cit.

La Italia = *La Italia geografico-storico-politica*, a cura di A. F. BÜSCHING, G. JAGEMANN, 25/4, Venezia, Zatta, 1780 [A. F. BÜSCHING, *Nuova geografia*, tradotta in lingua toscana da G. JAGEMANN, Venezia, Zatta, 1773-1782, 34 voll.].

La mesticanza = *La mesticanza di Paolo di Lello Petrone (XVII agosto MCCCCXXXIV-VI marzo MCCCCXLII)*, a cura di F. ISOLDI, Città di Castello, Lapi, 1910-1912.

LANG = H. LANG, *Cosimo de' Medici, die Gesandten und die Condottieri. Diplomatie und Kriege der Republik Florenz im 15. Jahrhundert*, Paderborn, Schöningh, 2009.

LANGKABEL = H. LANGKABEL, *Die Staatsbriefe Coluccio Salutati*, Köln-Wien, Böhlau, 1981.

La Piccola Treccani = *La Piccola Treccani. Dizionario Enciclopedico*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995-1997, 12 voll. e suppl.

La Primavera del Rinascimento = *La Primavera del Rinascimento. La scultura e le arti a Firenze. 1400-1460. Catalogo della Mostra, (Firenze, Palazzo Strozzi, 23 marzo-18 agosto 2013, Paris, Musée du Louvre, 26 settembre 2013-6 gennaio 2014)*, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 364-365 (scheda a cura di I. CISERI).

LAZZARINI, *Carteggio* = *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500). I. 1450-1459*, a cura di I. LAZZARINI, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1999.

LAZZARINI, *Fra un principe* = I. LAZZARINI, *Fra un principe e altri Stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996.

LAZZARINI, *Materiali* = I. LAZZARINI, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in «Scribecum Rivista», 2 (2004), pp. 155-239.

LAZZERONI = E. LAZZERONI, *Il viaggio di Federico III in Italia (l'ultima incoronazione imperiale in Roma)*, in *Atti e Memorie del Primo Congresso Storico Lombardo (Como, 21-22 maggio – Varese, 23 maggio 1936 – XIV)*, Milano, Tipografia Antonio Cordani S. A, 1937, pp. 271-397.

Le jouvenel = JEAN DE BUEIL, *Le jouvenel*. Suivi du commentaire de G. TRINGANT. Introduction biographique et littéraire par C. FAVRE; texte établi et annoté par L. LECESTRE, Paris, Renouard, 1887-1889, 2 voll. [rist.: Genève, Slatkine, 1996].

Le monete di Venezia = *Le monete di Venezia*, descritte ed illustrate da N. PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, Venezia, Ferdinando Ongania – Tip. Emiliana, 1893-1919, 4 voll. [rist. anast.: Bologna, Forni, 1967].

Leonardo Bruni = *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze*, a cura di P. VITI, Firenze, Olschki, 1990.

Le pompe sanesi = I. UGURGIERI AZZOLINI, *Le pompe sanesi, o' vero Relazione delli huomini e donne illustri di Siena e suo Stato*, Pistoia, nella Stamperia di Pier Antonio Fortunati, 1649, 2 voll.

Le radici = *Le radici umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati cancelliere e politico. Atti del Convegno internazionale del Comitato nazionale delle celebrazioni del VI centenario della morte di Coluccio Salutati (Firenze-Prato, 9-12 dicembre 2008)*, a cura di di R. CARDINI e P. VITI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012.

Le ricordanze = «*Brighe, affanni, volgimenti di Stato*». *Le ricordanze quattrocentesche di Luca di Matteo di messer Luca dei Firidolfi da Panzano*, a cura di A. MOLHO e F. SZNURA, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2010.

Lett. It. = *Letteratura Italiana. Gli Autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, Torino, Einaudi, 1990-1991, 2 voll.

Lettere di Stato = *Lettere di Stato di Coluccio Salutati. Cancellierato fiorentino (1375-1406)*, a cura di A. NUZZO, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008.

LEVEROTTI = F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello Stato. I "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza (1450-1455)*, Pisa, ETS, 1992.

Libri comm. IV = *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti. IV*, a cura di R. PREDELLI, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1896.

Libri comm. V = *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti. V*, a cura di R. PREDELLI, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1901 [rist. digitale.: New York, Cambridge University Press, 2012].

LIGRESTI = D. LIGRESTI, *Sicilia aperta (secoli XV-XVII). Mobilità di uomini e idee*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2006.

LISCIANDRELLI = P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*. Con prefazione di G. COSTAMAGNA, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1960.

LITTA = *Famiglie celebri italiane*, a cura di P. LITTA, con la continuazione di F. ODERICI, L. PASSERINI, F. STEFANI, F. DI MAURO, C. CODA, Milano, Giusti – Ferrario – Basadonna, 1819-1883, fascicoli 184.

LODOLINI = E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Angeli, 2011 (10^a ed.).

Lo stemmario = *Lo stemmario bolognese Orsini De Marzo*, a cura di N. ORSINI DE MARZO, prefazione di G. REINA, Milano, Casa Editrice Orsinidemarzo.com, 2005.

LUI = *Lessico Universale Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968-1981, 24 voll. e suppl.

LUISO = F. P. LUIISO, *Riforma della cancelleria fiorentina nel 1437*, in «Archivio Storico Italiano», 21 (1898), pp. 132-142.

LUZZATI = M. LUZZATI, *Per la storia degli Orlandi della Sassetta tra Quattro e Cinquecento*, Sassetta, Circolo culturale Emilio Agostini, 2011.

MACHIAVELLI = NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Historie fiorentine*, in NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Tutte le opere*, a cura di M. MARTELLI, Firenze, Sansoni, 1970, pp. 629-844.

MAGHERINI GRAZIANI = G. MAGHERINI GRAZIANI, *Storia di Città di Castello*, Città di Castello, Lapi, 1890.

MAINONI = P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso Medioevo*, BOLOGNA, CAPPELLI, 1982.

Malatesta, Galeazzo = A. FALCIONI, *Malatesta, Galeazzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 37-40.

MALAVOLTI = O. MALAVOLTI, *Dell'istoria di Siena*, Venezia, per Salvestro Marchetti libraio in Siena all'Insegna della Lupa, 1599.

MALLETT, *Signori e mercenari* = M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, il Mulino, [trad. it.] 1983.

MALLETT, *The Florentine Galleys* = M. MALLETT, *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century. With The Diary of Luca di Maso degli Albizzi Captain of the Galleys. 1429-1430*, Oxford, Clarendon Press, 1967.

MALVEZZI = *Malvezzi: storia, genealogia e iconografia*, a cura di G. MALVEZZI CAMPEGGI, introduzione di M. FANTI, ricerche di G. FORNASINI, R. DODI, G. MALVEZZI CAMPEGGI, N. WANDRUSZKA, Roma, Tilligraf, 1996.

MANARESI = C. MANARESI, *Genealogia della famiglia Chiericati*, Vicenza, Arti grafiche delle Venezie, 1960.

Manettiana = S. U. BALDASSARRI – B. FIGLIUOLO, *Manettiana. La biografia anonima in terzine e altri documenti inediti su Giannozzo Manetti*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2010.

Marche = *L'Italia*, 23. *Marche*, Milano, Touring Club Italiano, 2005.

MARGAROLI = P. MARGAROLI, *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega italica (1450-1455)*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

MARIOTTI = A. MARIOTTI, *Saggio di memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città di Perugia e suo contado*, Perugia, Baduel, 1806.

Marsuppini, Carlo = P. VITI, *Marsuppini, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 14-20.

MARTELLI, *Letteratura* = M. MARTELLI, *Letteratura fiorentina del Quattrocento. Il filtro degli anni Sessanta*, Firenze, Le Lettere, 1996.

- MARTELLI, *Prosa* = M. MARTELLI, *Prosa cancelleresca di Niccolò Machiavelli*, in *Machiavelli senza i Medici (1498-1512). Scrittura del potere / Potere della scrittura. Atti del Convegno (Losanna, 18-20 novembre, 2004)*, a cura di J.-J. MARCHAND, Roma, Salerno, 2006, pp. 15-39.
- MARTELLI, *Ricordanze* = UGOLINO MARTELLI, *Ricordanze dal 1433 al 1483*, a cura di F. PEZZAROSSA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1989.
- MARTELLOTTI = G. MARTELLOTTI, *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. FEO e S. RIZZO, Padova, Antenore, 1983.
- MARTINES, *Laniers* = L. MARTINES, *Laniers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton, N. J., Princeton University Press, 1968.
- MARTINES, *The Social World* = L. MARTINES, *The Social World of the Florentine Humanists. 1390-1460*, Princeton, N. J., Princeton University Press, 1963.
- MARTINES, *Un reietto politico* = L. MARTINES, *Un reietto politico: Francesco d'Altobianco Alberti (1401-1479)*, in *Leon Battista Alberti e il Quattrocento. Studi in onore di Cecil Grayson e Ernst Gombrich*, a cura di L. CHIAVONI – G. FERLISI – M. V. GRASSI, Firenze, Olsckhi, 2001, pp. 15-24.
- MARZI = D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1910 [rist. anast. con una premessa di G. CHERUBINI: Firenze, Le Lettere, 1987].
- MATTEO GRIFFONI = MATTHAEI DE GRIFFONIBUS *Memoriale historicum de rebus bononiensium (AA. 4448 a. C. – 1472 d. C.)*, a cura di L. FRATI e A. SORBELLI, Città di Castello, Lapi, 1902 [R.I.S.², 18/2].
- Mazzancolli, Giovanni* = S. ZUCCHINI, *Mazzancolli, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 513-514.
- MAZZETTI, *Memorie* = S. MAZZETTI, *Memorie storiche sopra l'Università e l'Istituto delle Scienze di Bologna e sopra gli Stabilimenti e i Corpi scientifici alla medesima addetti*, Bologna, Tipi di s. Tommaso d'Aquino, 1840.
- MAZZETTI, *Repertorio* = S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna, con in fine alcune aggiunte e correzioni alle opere dell'Alidosi, del Cavazzza, del Sarti, del Fantuzzi, e del Tiraboschi*, Bologna, Tipografia di s. Tommaso d'Aquino, 1848.
- MAZZONE = U. MAZZONE, *Governare lo Stato e curare le anime. La Chiesa e Bologna dal Quattrocento alla Rivoluzione francese*, Padova, Libreria universitaria, 2012.
- Mediceo avanti il Principato* = *Archivio Mediceo avanti il Principato*, a cura di F. MORANDINI – A. D'ADDARIO, Roma, 1951-1963, 4 voll.
- MELI – TOGNETTI = P. MELI – S. TOGNETTI, *Il principe e il mercante nella Toscana del Quattrocento. Il magnifico Signore di Piombino Jacopo III Appiani e le aziende Maschiani di Pisa*, Firenze, Olsckhi, 2006.
- MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti* = C. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso d'Aragona dal 15 aprile 1437 al 31 maggio 1458*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 6 (1881), pp. 1-56, 231-258, 411-461.
- MINIERI RICCIO, *Memorie* = C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Bulifon, 1844 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1967].
- MINISTERO DEL TESORO = MINISTERO DEL TESORO, RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, *Istituzioni e magistrature finanziarie e di controllo della Repubblica di Genova. Dalle origini al 1797*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1952.

- MINNUCCI – KOŠUTA = G. MINNUCCI – L. KOŠUTA, *Lo studio di Siena nei secoli XIV-XVI*, Milano, Giuffrè, 1989.
- MODIGLIANI = A. MODIGLIANI, *I Porcari. Storia di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1994.
- MOLHO, *Politica e Fiscalità* = A. MOLHO, *Cosimo de' Medici: "Pater Patriae or Padrino"?*, in «Stanford Italian Review», 1 (1979), pp. 5-33 (poi in ID., *Firenze nel Quattrocento, 1: Politica e fiscalità*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 43-70).
- MOLHO, *Società e Famiglia* = A. MOLHO, *Firenze nel Quattrocento, 2: Società e Famiglia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.
- MOORMAN = J. R. H. MOORMAN, *A History of the Franciscan Order from its origins to the year 1517*, Oxford, Clarendon Press, 1968.
- MORBIO = C. MORBIO, *Storie dei Municipi italiani illustrate con documenti inediti, notizie bibliografiche e di Belle Arti. II. Novara, Faenza, Piacenza*, Milano, Omobono Manini, 1836-1837, 2 voll.
- MORENI = D. MORENI, *Continuazione delle memorie istoriche dell'Ambrosiana Imperial Basilica di S. Lorenzo in Firenze. Dalla erezione della Chiesa presente a tutto il regno mediceo*, Firenze, presso Francesco Daddi, 1816-1817, 2 voll.
- MORONI = A. MORONI, *L'Archivio privato della famiglia Niccolini di Camugliano*, in «Archivio Storico Italiano», 158 (2000), pp. 307-348.
- Morosini, Angelo* = *Morosini, Angelo*, a cura di R. DAMIANI, in *Corsari del mediterraneo* (on line).
- MOSCATI = R. MOSCATI, *Le cariche generali nella burocrazia di Alfonso d'Aragona*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, 1, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, pp. 365-378 [3 voll.].
- MURATORI = L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*, Milano, Giovambattista Pasquali, 1744, 9 voll.
- MÜLLER = GIUSEPPE MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, Firenze, Cellini, 1879 [rist. anast.: Roma, Società Multigrafica Editrice, 1966; rist. digitale.: Cambridge, Cambridge University Press, 2014].
- NEGRI = G. NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, Bernardino Pomatelli, 1722.
- NEWBIGIN = N. NEWBIGIN, *Feste d'Oltrarno. Plays in Churches in Fifteenth-Century Florence*, Firenze, Olschki, 1996, 2 voll.
- Niccolini* = L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Niccolini*, Firenze, Cellini, 1870.
- NICOLINI = F. NICOLINI, *Frammenti veneto-napoletani. II. Gli ambasciatori veneti a Napoli dal 1450 al 1501*, in ID., *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, a cura di B. NICOLINI, Roma, Ministero dell'Interno, 1971, pp. 13-14.
- Novità* = *Novità su Coluccio Salutati. Seminario a 600 anni dalla morte (Firenze, 4 dicembre 2006)*, in «Medioevo e Rinascimento», 22, n. s. 19, 2008, pp. 5-181.
- NUZZO = A. NUZZO, *Fra retorica e verità. Una riflessione sullo stile epistolare di Salutati*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007)*, a cura di L. C. ROSSI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 211-225.

OLGIATI, *Classis contra regem Aragonum* = G. OLGIATI, *Classis contra regem Aragonum (Genova, 1453-1454). Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli*, Cagliari, Istituto sui rapporti italo-iberici, 1990.

OLGIATI, *Diplomatici e ambasciatori* = G. OLGIATI, *Diplomatici e ambasciatori della Repubblica nel Quattrocento*, in *La storia dei Genovesi. Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 11-14 giugno 1991)*, 11, Genova, Associazione nobiliare ligure, 1991, pp. 353-373.

OLGIATI, *Genova, 1446* = G. OLGIATI, *Genova, 1446: la rivolta dei «patroni» contro il dogato di Raffaele Adorno*, in «Nuova Rivista storica», 72 (1988), pp. 389-464.

OLGIATI, *L'alleanza fallita* = G. OLGIATI, *L'alleanza fallita: il trattato del 7 novembre 1447 tra Alfonso d'Aragona e Giano Campofregoso*, in *La storia dei Genovesi. Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova 23-26 maggio 1989)*, 10, Genova, Associazione nobiliare ligure, 1990, pp. 319-368.

OLIVERO = G. OLIVERO, *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva*, Ceva, Teonesto, 1858.

OSIO = *Documenti diplomatici tratti dagli Archivi Milanesi*, coordinati per cura di L. OSIO, Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1864-1877, 3 voll. [rist. anast.: Milano, La Goliardica, 1970].

Palazzo Neroni = *Palazzo Neroni a Firenze. Storia, architettura, restauro*, a cura di P. BENIGNI, Firenze, Edifir, 1996.

Palazzo Strozzi = H. J. GREGORY, *Chi erano gli Strozzi nel Quattrocento?*, in *Palazzo Strozzi. Meta millennio. 1489-1989. Atti del Convegno di studi (Firenze, 3-6 luglio 1989)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991.

PALMIERI = MATTEO PALMIERI, *Liber de temporibus [aa. 1-1448] e Annali [aa. 1429-1474]*, a cura di G. SCARAMELLA, Città di Castello, Lapi, 1915.

PAMPALONI = G. PAMPALONI, *Gli organi della Repubblica fiorentina per le relazioni con l'Estero*, in «Rivista di studi politici internazionali», 20 (1953), pp. 261-296.

PANDIMIGLIO = L. PANDIMIGLIO, *Famiglia e memoria a Firenze. Secoli XIII-XXI*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, 2 voll.

PANELLA = A. PANELLA, *Storia di Firenze*, nuova introduzione e bibliografia a cura di F. CARDINI, Firenze, Le Lettere, 1984.

PAOLI = C. PAOLI, *Diplomatica*, nuova edizione aggiornata da G. C. BASCAPÈ, Firenze, Sansoni, 1942 [rist.: Firenze, Le Lettere, 1987].

PARDI = G. PARDI, *Leonello d'Este marchese di Ferrara*, Bologna, Zanichelli, 1904.

PARKER = M. ST. JOHN PARKER, *Britain's Kings and Queens*, Norwich, Jarrold Publishing, 1990.

PASCHINI = P. PASCHINI, *Lodovico cardinal camerlengo († 1465)*, Romae, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, 1939.

PASTOR = L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, nuova versione italiana di A. MERCATI, Roma, Desclée & C., 1942, 16 voll.

Patriziato = D. E. QUELLER, *Il patriziato veneziano. La realtà contro il mito*, Roma, Il Veltro Editrice, 1987.

PELLEGRINI = F. C. PELLEGRINI, *Sulla Repubblica fiorentina al tempo di Cosimo il Vecchio*, Pisa, Nistri, 1889.

- PELLEGRINO = G. PELLEGRINO, *Historia Alphonsi primi regis*, a cura di F. DELLE DONNE, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007.
- PELLINI = P. PELLINI, *Dell'Historia di Perugia*, Venezia, Gio. Giacomo Hertz, 1664, 2 voll. [rist. anast.: Bologna, Forni, 1968].
- PERRET = P.-M. PERRET, *Histoire des relations de la France avec Venis du XIII^e siècle à l'avènement de Charles VIII*, Paris, H. Welter, 1896, 2 voll.
- PERTICI, *La città* = P. PERTICI, *La città magnificata. Interventi edilizi a Siena nel Rinascimento. L'ufficio dell'Ornato (1428-1480)*, Siena, Il Leccio, 1995.
- PERTICI, *Tra politica* = *Tra politica e cultura nel primo '400 senese: le epistole di Andreuccio Petrucci (1426-1443)*, a cura di P. PERTICI, prefazione di R. FUBINI, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1990.
- PESCE = A. PESCE, *Un tentativo della Repubblica di Genova per acquistare lo Stato di Piombino (Dicembre 1450-Febbraio 1451)*, in «Archivio Storico Italiano», 71 (1913), pp. 30-86.
- PETRALIA = G. PETRALIA, *'Crisi' ed emigrazione dei ceti eminenti a Pisa durante il primo dominio fiorentino: l'orizzonte cittadino e la ricerca di spazi esterni (1406-1460)*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento...* cit., pp. 291-352.
- Petrarca politico. Atti del Convegno (Roma-Arezzo, 19-20 marzo 2004)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2006.
- PETRIBONI – RINALDI = P. PETRIBONI – M. RINALDI, *Priorista (1407-1459)*, Edited with an Introduction by J. A. GUTWIRTH, Texts transcribed by G. BATTISTA and J. A. GUTWIRTH, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.
- PETRUCCI = *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, a cura di A. PETRUCCI, Milano, Giuffrè, 1963.
- PEYRONNET = G. PEYRONNET, *La politica italiana di Luigi delfino di Francia (1444-1461)*, trad. it. di V. DE CAPRARIIS, in «Rivista Storica Italiana», 64 (1952), pp. 19- 44.
- PEZZANA = A. PEZZANA, *Storia della città di Parma*, Parma, Dalla Ducale Tipografia, 1837-1859, 5 voll. [rist. anast.: Bologna, Forni, 1971].
- PEZZAROSSA = F. PEZZAROSSA, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in *La «memoria» dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, a cura di G. M. ANSELMINI, F. PEZZAROSSA, L. AVELLINI, Roma, Patron, 1980, pp. 39-150.
- PIATTOLI, *Le leggi* = R. PIATTOLI, *Le leggi fiorentine sull'assicurazione nel Medioevo*, in «Archivio Storico Italiano», 18 (1932), pp. 205-257.
- PIATTOLI, *Proposta di pubblicazione* = R. PIATTOLI, *Proposta di pubblicazione delle istruzioni per gli ambasciatori fiorentini del periodo umanistico*, in «Atti e memorie dell'Accademia fiorentina di scienze morali 'La Colombaria'», 16 (1947-1950), pp. 203-212.
- PIERINI, «*Batracomomachia*» = I. PIERINI, «*Aliquo ridiculo animum relaxare*». *A proposito della traduzione della «Batracomomachia» di Carlo Marsuppini*, in *Varie forme del comico nell'Umanesimo-Rinascimento (Prato, 26-27 settembre 2013)* (c.s.).
- PIERINI, *Carlo Marsuppini* = I. PIERINI, *Carlo Marsuppini. Carmi latini. Edizione critica, traduzione e commento*, Firenze, FUP, 2014.

- PIERINI, *Ciriaco* = I. PIERINI, *Ciriaco d'Ancona, Carlo Marsuppini e un Mercurio*, in «Camena», 10 (2012), pp. 1-35.
- PIERINI, *Il carteggio* = I. PIERINI, *Il carteggio privato di Carlo Marsuppini*, in *Pio II nell'epistolografia del Rinascimento (Pienza-Chianciano Terme, 18-20 luglio 2013)*, a cura di L. ROTONDI SECCHI TARUGI, Firenze, Cesati Editore, 2015, (c.s.).
- PIERINI, *Il "topo"* = I. PIERINI, *Il "topo" di Carlo Marsuppini: un'inedita gara poetica*, «Interpres», 31-32 (2012-2013), pp. 281-299.
- PIERINI, *Le versioni* = I. PIERINI, *Le versioni omeriche di Carlo Marsuppini: tempi e modi*, in «Archivum mentis», 3 (2014), pp. 3-35.
- PIERINI, *L'occasionalità* = I. PIERINI, *L'occasionalità nella poesia di Carlo Marsuppini. Il caso dei carmi indirizzati a Tommaso Pontano*, in *La Muse de l'éphémère. Formes de la poésie de circonstance de l'Antiquité à la Renaissance*, par A. DELATTRE – A. LIONETTO HESTERS, Paris, Garnier, 2012, pp. 25-33, con appendice di testi alle pp. 61-69.
- PIERINI, *Per l'edizione* = I. PIERINI, *Per l'edizione dei carmi latini di Carlo Marsuppini. Una possibile raccolta d'autore*, «Archivum mentis», 1 (2012), pp. 3-23.
- Pio II* = M. PELLEGRINI, *Pio II*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 663-684.
- Pio II papa* = G. B. PICOTTI, *Pio II papa*, in *Enciclopedia Italiana*, 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1935, pp. 310-312.
- PLAT. = PLATO, *Politeia*, ed. by S. R. SLINGS, Oxford, Clarendon Press, 2003.
- PLEBANI = E. PLEBANI, *I Tornabuoni. Una famiglia fiorentina alla fine del Medioevo*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- PONTIERI = E. PONTIERI, *Alfonso V d'Aragona nel quadro della politica italiana del suo tempo*, in ID., *Divagazioni storiche e storiografiche*, Napoli, Libreria scientifica, 1960, pp. 201-310.
- PRATESI = A. PRATESI, «*Nolo aliud instrumentum*», Roma, Società Romana di Storia Patria, 1993.
- PRESTAGE = E. PRESTAGE, *Il Portogallo nel Medioevo*, in *Storia del mondo medievale ... cit.*
- Profili medicei* = E. GRASSELLINI – A. FRACASSINI, *Profili medicei. Origine, sviluppo, decadenza della famiglia Medici attraverso i suoi componenti*, Firenze, SP44, 1982.
- RANUZZI = *Ranuzzi: storia, genealogia e iconografia*, a cura di G. MALVEZZI CAMPEGGI, con la collaborazione di G. RANUZZI DE' BIANCHI, Bologna, Costa, 2000.
- RAZZI = SERAFINO RAZZI, *Vite de' santi e beati toscani*, Firenze, Eredi di Iacopo Giunti, 1593.
- RENDINA = C. RENDINA, *I dogi. Storia e segreti*, Roma, Newton & Compton, 2003².
- REPETTI = E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze, presso l'Autore e Editore, 1833-1846, 6 voll. [rist. anast.: Firenze, Giunti, 1972].
- REUMONT = A. VON REUMONT, *Tavole cronologiche e sincrone della Storia Fiorentina*, Firenze, Vieusseux, 1841 [rist. anast.: Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1988].
- REZASCO = G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1982].

- RIBALDONE = G. RIBALDONE, *La famiglia Colombo di Cuccaro: dentro il cuore di una storia paleologa*, in *Atti del II Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo dal Monferrato alla Liguria e alla Penisola Iberica"*. Nuove ricerche e documenti inediti (Torino 16 e 17 giugno 2006), a cura di G. CASARTELLI COLOMBO DI CUCCARO, P. J. MAZZOGLIO, G. RIBALDONE, C. TIBALDESCHI, Cuccaro, Associazione Centro Studi Colombiani Monferrini CE.S.CO.M., 2009, pp. 249-351.
- RIBOLDI = E. RIBOLDI, *Noterelle storiche Vimercalesi. I. Per Stefanardo da Vimercate. II. Un conflitto fra l'arcivescovo di Milano e il comune di Vimercate. III. Francesco Sforza a Vimercate*, in «Archivio Storico Lombardo», 34 (1907), pp. 252-253.
- RICHA = G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi Quartieri*, Firenze, Pietro Gaetano Viviani, 1754-1762, 10 voll. [rist. anast.: Roma, Multigrafica, 1989].
- ROCCO = A. ROCCO, *Carlo Marsuppini traduttore d'Omero. La prima traduzione umanistica in versi dell'«Iliade» (primo e nono libro)*, prefazione di R. FABBRI, Padova, Il poligrafo, 2000.
- Roma = *L'Italia, 4. Roma*, Milano, Touring Club Italiano, 2002.
- Roma capitale = *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. GENSINI, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1994.
- ROMANIN = S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1853-1861, 11 voll.
- RONCHETTI = G. RONCHETTI, *Continuazione delle memorie storiche della città e della chiesa di Bergamo*, 7, Bergamo, Dalla Stamperia Mazzoleni, 1839 [continuazione delle *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo. Dal principio del V. Secolo di nostra Salute sino all'anno MCCCXXVIII*, Bergamo, Dalla Tipografia di Alessandro Natali (tomi 1-3), di Luigi Sonzogni (tomi 4-6), 1805-1819, 6 voll.; rist. anast.: Bologna, Forni, 1976, 3 voll.]
- ROSA = L. ROSA, *Carlo Marsuppini, segretario apostolico*, in *Acta Conventus Neo-Latini Upsaliensis: Proceedings of the Fourteenth International Congress of the Neo-Latin Studies*, ed. by A. STEINER-WEBER, Leiden, Brill, 2012, pp. 457-460.
- ROSI = M. ROSI, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie dell'Archivio recanatese*, Recanati, Simboli, 1895.
- ROSMINI = C. ROSMINI, *Dell'istoria di Milano*, Milano, Dalla Tipografia Manini e Rivolta, 1820, 2 voll.
- ROSSI, *Federico da Montefeltro* = L. ROSSI, *Federico da Montefeltro condotto da Francesco Sforza ultimo d'agosto 1450*, in «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», 5 (1905), pp. 142-153.
- ROSSI, *Firenze e Venezia* = L. ROSSI, *Firenze e Venezia dopo la battaglia di Caravaggio (14 settembre 1448)*, in «Archivio Storico Italiano», 34 (1904), pp. 158-179.
- ROSSI, *I prodromi* = L. ROSSI, *I prodromi della guerra in Italia del 1452-53. I tiranni di Romagna e Federico da Montefeltro*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province delle Marche», 2 (1905), pp. 1-91, 305-353; 3 (1906), pp. 63-124, 189-224, 279-305.
- ROSSI, *La guerra in Toscana* = L. ROSSI, *La guerra in Toscana (1447-1448)*, Firenze, Lumachi, 1903.
- ROSSI, *Lega* = L. ROSSI, *Lega tra il duca di Milano i Fiorentini e Carlo VII re di Francia (21 febbraio 1452)*, in «Archivio Storico Lombardo», 33 (1906), pp. 246-298.
- ROSSI, *Niccolò V* = L. ROSSI, *Niccolò V e le potenze d'Italia dal maggio del 1447 al dicembre del 1451*, in «Rivista di Scienze Storiche», 3, fasc. 4 (1906), pp. 241-262, 392-429, fasc. 7, pp. 22-37, 177-194, fasc. 10, pp. 225-232, 329-355, fasc. 12, pp. 385-406; 4, fasc. 1 (1907), pp. 53-61.

- ROSSI, *Piombino* = L. ROSSI, *Sull'abbandono di Piombino da parte del Re d'Aragona nel 1448*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, 32 (1903), pp. 180-183.
- ROSSI, *Venezia e il re di Napoli* = L. ROSSI, *Venezia e il re di Napoli, Firenze e Francesco Sforza dal novembre del 1450 al giugno del 1451*, in «Nuovo Archivio Veneto», 10 (1905), pp. 5-46, 281-356.
- ROTONDI = C. ROTONDI, *L'Archivio delle Riformazioni fiorentine*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1972.
- RUBINSTEIN = N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, nuova ed. a cura di G. CIAPPELLI, Firenze, La Nuova Italia, 1999.
- Rucellai* = L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Rucellai*, Firenze, Cellini, 1861.
- RYDER, *Alfonso d'Aragona* = A. F. C. RYDER, *Alfonso d'Aragona e l'avvento di Francesco Sforza al ducato di Milano*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 80 (1962), pp. 9-46.
- RYDER, *Kingdom* = A. F. C. RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford, Clarendon Press, 1976.
- RYDER, *La politica* = A. F. C. RYDER, *La politica italiana di Alfonso d'Aragona (1442-1458)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 77 (1959), pp. 43-106; 78 (1960), pp. 235-294.
- SALA = T. SALA, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'Ordine di Vallombrosa*, Firenze, Tip. dell'Istituto Gualandi Sordomuti, [1929], 2 voll.
- SALUTATI = COLUCCIO SALUTATI, *Epistole di Stato. Primo contributo all'edizione: Epistole I-XLIII (6 aprile-6 agosto 1375)*, a cura di A. NUZZO, in «Letteratura italiana antica», 4 (2003), pp. 29-100.
- SALVESTRINI = F. SALVESTRINI, «*Disciplina caritatis*». *Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma, Viella, 2008.
- SALVINI = S. SALVINI, *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina compilato l'anno 1751*, Firenze, Cambiagi, 1782.
- San Lorenzo* = *Il complesso monumentale di San Lorenzo*, a cura di U. BALDINI e B. NARDINI, Firenze, Nardini, 1984.
- SANTINI = E. SANTINI, *Firenze e i suoi "oratori" nel Quattrocento*, Milano-Palermo-Napoli-Genova-Bologna-Torino-Firenze, Remo Sandron Editore, 1922.
- SANTORO = C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1948.
- SANUDO = MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei dogi. 1423-1474*, Introduzione, edizione e note a cura di A. CARACCIOLIO ARICÒ, Trascrizione a cura di C. FRISON, Venezia, La Malcontenta, 1999, 2 voll.
- SARACINI = G. SARACINI, *Notitie storiche della città di Ancona già termine dell'antico Regno d'Italia, con diversi avvenimenti nella Marca Anconitana & in detto Regno accaduti*, Roma, Nicolò Angelo Tinassi, 1675.
- Schiave* = M. A. CEPPARI RIDOLFI, E. JACONA, P. TURRINI, *Schiave, ribaldi e signori a Siena nel Rinascimento*, prefazione di F. CARDINI, saggio di M. ASCHERI, Siena, Il Leccio, 1994.
- SEBREGONDI, *Famiglie* = *Famiglie patrizie fiorentine. I. Appunti genealogici in XXXIV tavole di testo e III di incisioni*, a cura di C. SEBREGONDI; *vedute e stemmi incisi* da M. A. FALORSI, Firenze, Carlo Cya, 1940.

Secoli cristiani = G. B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria ossia storia della Metropolitana di Genova, delle diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1843, 2 voll. [rist. anast. a cura di E. FERRARIS: Savona, Cooptipograf, 2000].

SEIGEL = J. E. SEIGEL, 'Civic Humanism' or Ciceronian rhetoric? *The culture of Petrarch and Bruni*, in «Past and present», 34 (1966), pp. 3-48.

SERRA = G. SERRA, *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, 3, Capolago, Cantone Ticino, Tipografia Elvetica, 1835, 3 voll. [voll. 1-2: Torino, Giuseppe Pombà, 1834].

Sforza, Alessandro = G. B. PICOTTI, *Sforza, Alessandro*, in *Enciclopedia Italiana*, 31, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1950, pp. 574-575.

SIGISMONDO TIZIO = SIGISMONDO TIZIO, *Historiae senensis*, 3, tomo IV, a cura di P. PERTICI, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1998 [vol. 1, tomo I, parte I, a cura di M. DONI GARFAGNINI, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1992; vol. 2, tomo II, parte I, a cura di G. TOMASI STUSSI, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1995].

SMOLINSKY = H. SMOLINSKY, *Dominici, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 691-695.

SOLDANI, *Alfonso il Magnanimo* = M. E. SOLDANI, *Alfonso il Magnanimo in Italia: pacificatore o crudel tiranno? Dinamiche politico-economiche e organizzazione del consenso nella prima fase della guerra con Firenze (1447-1448)*, in «Archivio Storico Italiano», 165 (2007), pp. 266-324.

SOLDANI, *Uomini* = M. E. SOLDANI, *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*, Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, Institucion Milá y Fontanals, Departamento de Estudios Medievales, 2010 [ma 2011].

SOMMÉ = M. SOMMÉ, *Isabelle de Portugal, duchesse de Bourgogne. Une femme au pouvoir au XV^e siècle*, Villeneuve d'Ascq (Nord), Presse Universitaires du Septentrion, 1998.

SORA = V. SORA, *I conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 29 (1906), pp. 397-442; 30 (1907), pp. 53-118.

SORANZO = G. SORANZO, *Collegati, raccomandati, aderenti negli Stati italiani dei secoli XIV e XV*, in «Archivio Storico Italiano», 99 (1941), pp. 3-35.

ŠPIČKA, *Petrarca* = J. ŠPIČKA, *Petrarca. Homo politicus*, Praha, Argo, 2010.

ŠPIČKA, *Petrarca e l'impero* = J. ŠPIČKA, *Petrarca e l'impero romano*, in «Lettere italiane», 62 (2010), pp. 529-547.

STANGANELLI = F. STANGANELLI, *Vicende storiche di Comiso antica e moderna*, Catania, Di Mattei, 1926.

Stato territoriale = *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. ZORZI e W. J. CONNELL, Pisa, Pacini Editore, 2001.

SVERZELLATI = P. SVERZELLATI, *Per la biografia di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, in «Aevum», 72 (1998), pp. 485-557.

TAMBA, *I Dieci di balìa* = G. TAMBA, *I Dieci di balìa. Ipotesi oligarchica sul regime "del popolo e delle arti"*, in *Matteo Griffoni nello scenario politico-culturale della città (secoli XIV-XV)*, Bologna, Fotocromo Emiliana, 2004, pp. 3-39.

- TAMBA, *La società dei notai = La società dei notai di Bologna*. Saggio storico e inventario a cura di G. TAMBA, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1988.
- TCI = *Atlante Stradale d'Italia. Centro Nord*, Milano, Touring Club Italiano, 2003.
- Termoli = C. FELICE – A. PASQUALINI – S. SORELLA, *Termoli. Storia di una città*, Roma, Donzelli, 2009.
- TIRABOSCHI, *Dizionario* = G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, Modena, Tipografia Camerale, 1821-1825, 2 voll. [rist. anast.: Bologna, Forni, 1963].
- TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum* = G. TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum monumenta annotationibus ac dissertationibus prodromis illustrata, quibus multa sacrae, civilis, ac literariae medi aevi historiae capita explicantur*, Mediolani, Joseph Galeatius regius typographus, 1766-1768, 3 voll.
- TIRIBILLI-GIULIANI = D. TIRIBILLI-GIULIANI, *Sommario storico delle famiglie celebri toscane*, riveduto da L. PASSERINI, Firenze, Diligenti, 1862, 3 voll.
- TOGNETTI = S. TOGNETTI, *Il banco Cambini: affari e mercanti di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999.
- TOMÈ = P. TOMÈ, *Carlo Marsuppini nell'«Orthographia» di Giovanni Tortelli*, in «Studi rinascimentali», 11 (2013), pp. 11-19.
- TOMMASI, *Sommario* = G. TOMMASI, *Sommario della storia di Lucca dal 1004 al 1700*, in «Archivio Storico Italiano», 10 (1847).
- TOMMASOLI = W. TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro (1422-1482)*, Urbino, Argalia Editore, 1978.
- Toscana = *L'Italia, 8. Toscana*, Milano, Touring Club Italiano, 2005.
- TRIVELLATO = F. TRIVELLATO, *La missione diplomatica a Venezia del fiorentino Giannozzo Manetti a metà Quattrocento*, in «Studi veneziani», 28 (1994), pp. 203-235.
- TURRINI = P. TURRINI, *Ludovico Petroni, diplomatico e umanista senese*, in «Interpres», 16 (1997), pp. 7-59.
- Un'altra Firenze = Un'altra Firenze. L'epoca di Cosimo il Vecchio: riscontri tra cultura e società nella storia fiorentina*, Firenze, Vallecchi, 1971.
- UZIELLI = G. UZIELLI, *La leggenda dei tre Valdesani conquistatori dell'Irlanda*, seconda edizione, con correzioni e aggiunte, Firenze, Succ. B. Seeber, 1908.
- VAESEN – CHARAVAY = J. VAESEN – É. CHARAVAY, *Lettres de Louis XI*, Paris, Renouard, Loones et succ., 1883-1909, 11 voll.
- VAGLIENTI = F. M. VAGLIENTI, «*Fidelissimi servitori de Consiglio suo secreto*». *Struttura e organizzazione del Consiglio segreto nei primi anni del ducato di Galeazzo Maria Sforza (1466-1469)*, in «Nuova Rivista Storica», 76 (1992), pp. 645-708.
- VARANINI = G. M. VARANINI, *Bartolomeo Cipolla e l'ambiente veronese: la famiglia e le istituzioni municipali*, in *Bartolomeo Cipolla: un giurista veronese del Quattrocento tra cattedra, foro e luoghi di potere. Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 14-16 ottobre 2004)*, a cura di G. ROSSI, Padova, CEDAM, 2009.
- VASINA = *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, a cura di A. VASINA, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1997.

- VEDOVATO, *La preparazione* = G. VEDOVATO, *La preparazione dei giovani alla diplomazia della Repubblica fiorentina*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 22 (1962), pp. 83-96.
- VEDOVATO, *Note sul diritto* = G. VEDOVATO, *Note sul diritto diplomatico della Repubblica fiorentina. In appendice: Costituzione per gli ambasciatori, 1421-1525*, Firenze, Sansoni, 1946.
- VERMIGLIOLI = G. B. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, Perugia, Tipografia di F. Baduel, presso V. Bartelli e G. Costantini, 1820, 2 voll.
- VESTRI = V. VESTRI, *Il pratese Francesco Coppini*, in *Prato umanistica*, 1, a cura di R. CARDINI, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 49-65.
- VIGNA = *Codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri durante la signoria dell'Ufficio di San Giorgio (MCCCCLIII-MCCCCLXXV)*, a cura di A. VIGNA, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 6 (1868).
- VITI, *Leonardo Bruni* = P. VITI, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni, 1992.
- VITI, 'Rispettare' = P. VITI, 'Rispettare le leggi' e 'Tutelare la libertà'. *I cancellieri fiorentini da Salutati a Bracciolini*, in «La Rassegna della Letteratura italiana» (c.s.).
- VITI, *Vero omnia* = P. VITI, «*Vero omnia consonant*». *Ideologia e politica nelle «Sine nomine» di Francesco Petrarca* (c.s.).
- VITI – ZACCARIA = *Archivio delle Tratte*. Introduzione e inventario a cura di P. VITI e R. M. ZACCARIA, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1989.
- VOIGT = G. VOIGT, *Enea Silvio de' Piccolomini, als papst Pius der zweite, und sein Zeitalter*, Berlin, G. Reiner, 1856-1863, 3 voll.
- WITT = R. G. WITT, *Coluccio Salutati and his Public Letters*, Genève, Droz, 1976.
- ZABARELLA = G. ZABARELLA, *Tito Livio Padovano ovvero Historia della Gente Livia Romana, et Padovana, et della serenissima famiglia Sanuta veneziana. Dove si ha cognizione delle più belle historie, & antichità di Roma, di Padova, & di Venezia*, Venezia, Antonio Zatta, 1782.
- ZACCARIA, *Gli archivi* = R. M. ZACCARIA, *Gli archivi della Repubblica fiorentina nello sviluppo storiografico del secolo XIX. Tra indagine storica e metodologia archivistica*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del Convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze (Firenze, 4-7 dicembre 2002)*, a cura di I. COTTA e R. MANNO TOLU, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 2006, pp. 387-410.
- ZACCARIA, *Il carteggio Vasari* = R. M. ZACCARIA, *Il carteggio Vasari: metodologia di inventariazione e prospettive di ricerca*, in «Ricerche Storiche», 38 (2008), pp. 5-21.
- ZACCARIA, *I ricordi* = R. M. ZACCARIA, *I ricordi di Giovanni Rucellai, accoppiatore nel 1471*, in *Consorterie politiche... cit.*, pp. 58-61.
- ZACCARIA, *Lettere* = R. M. ZACCARIA, *Lettere sconosciute a Cosimo de' Medici: inventario e regesto (con tre inediti)*, in «Interpres», 20 (2000), pp. 152-174 (poi in EAD., *Studi sulla trasmissione archivistica. Secoli XV-XVI*, Lecce, Conte, 2002, pp. 47-71).
- ZACCARIA, *Marsuppini* = R. M. ZACCARIA, *Carlo Marsuppini*, in *I cancellieri aretini... cit.*, pp. 73-78 (in collaborazione con D. COPPINI), 79-87.

ZACCARIA, *Mediceo* = R. M. ZACCARIA, *Il Mediceo avanti il Principato: trasmissione e organizzazione archivistica*, in *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'Archivio Mediceo avanti il Principato*, a cura di I. COTTA e F. KLEIN, Firenze, Olschki, 2003, pp. 57-79 (poi in EAD., *Studi sulla trasmissione archivistica... cit.*, pp. 3-26).

ZACCARIA, *Salutati* = R. M. ZACCARIA, *Coluccio Salutati cancelliere delle Tratte*, in *Coluccio Salutati e Firenze... cit.*, pp. 67-87.

ZACCARIA, *Tevere* = R. M. ZACCARIA, *La politica laurenziana nell'Alta Valle del Tevere*, in *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*, a cura di G. RENZI, Firenze, Olschki, 1995, pp. 1-17.

ZACCARIA, *Un autografo* = R. M. ZACCARIA, *Un autografo cancelleresco di Coluccio Salutati*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiù*, a cura di T. DE ROBERTIS e G. SAVINO, Firenze, Cesati Editore, 1998, pp. 543-548 (poi in EAD., *Studi sulla trasmissione archivistica... cit.*, pp. 103-106).

ZAGGIA = M. ZAGGIA, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007)*, a cura di L. C. ROSSI, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 3-126.

ZAGHINI = F. ZAGHINI, *Fiumana: l'abbazia, il paese e la parrocchia*, Forlì, Valbonesi, 1996.

ZIERL = A. ZIERL, *Kaiserin Eleonore und ihr Kreis. Eine Biographie (1436-1467)*, Diss. [Masch. schrift], Wien 1966.

ZORZI = A. ZORZI, *La Repubblica del Leone*, Milano, Bompiani, 2001.

6) BIBLIOGRAFIA IN RETE

Condottieri = *Condottieri di ventura*: <http://www.condottieridiventura.it> (messo in rete: aprile 2003).

Corsari del Mediterraneo = *Corsari del Mediterraneo*: <http://www.corsaridelmediterraneo.it> (messo in rete: agosto 2012)

La memoria degli Sforza = *La memoria degli Sforza*. Edizione digitale dei primi sedici registri delle missive di Francesco I Sforza (1450-1466), conservati presso l'Archivio di Stato di Milano: <http://www.lamemoriadeglisforza> (messo in rete: agosto 2012).

Tratte on line = *Online Tratte of Office Holders. 1282-1532*. Edited by D. HERLIHY, R. BURR LITCHFIELD, A. MOLHO and R. BARDUCCI, Copyright R. BURR LITCHFIELD and A. MOLHO, 2000: <http://www.stg.brown.edu/projects/tratte> (messo in rete: novembre 2000).

REGESTI

REGISTRO 11*

1.

Istruzioni a Bernardo Giugni, nominato ambasciatore presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi 6 aprile 1444, cc. 1r-3v

Bernardo Giugni si rechi prima possibile a Venezia e presenti a quella Signoria i saluti di rito. Riferisca che il motivo per cui fino a quel momento non si è ottemperato al compenso del conte Francesco Sforza è dovuto alle difficoltà di sborsare una cospicua somma di denaro, essendo Firenze gravata da spese continue che solo i cittadini devono sostenere senza il supporto di altre entrate. Assicuri che si provvederà quanto prima all'impegno preso come anche i Veneziani hanno comunicato che intendono fare: il Giugni pertanto solleciti a contribuire con la parte pattuita. Quanto alle trattative in corso a Siena¹, la Signoria non nutre grandi speranze in un esito positivo poiché il pontefice Eugenio IV sembra determinato a continuare l'impresa contro lo Sforza per il controllo dei territori della Marca anconetana con l'ausilio, come nel precedente anno, del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, mentre il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, si comporta in maniera ambigua. Pertanto è emersa la necessità di adottare una strategia comune con Venezia, non potendo più la Repubblica continuare a sopportare altre uscite oltre a quelle che impiega per difendere il proprio territorio e per appoggiare lo Sforza. Si è quindi conferito con gli ambasciatori veneziani² che hanno comunicato la risposta

* Registro cartaceo di cm. 29,1x22,2, di cc. I, 1-191 (numerazione posteriore a inchiostro sul margine superiore destro fino a c. 188r; numerazione moderna a matita da c. 189r a c. 191r; bianche le cc. 188v-191v). All'interno della coperta anteriore, al centro, un cartellino a stampa riporta la segnatura relativa all'ordinamento Brunetti: «Classe X, Distinzione I, Num. 41, Stanza III, Armad. 13». Sulla costola vi sono due cartellini recanti la segnatura attuale. A c. 1r è presente un'intitolazione del secolo XVIII: «Registro d'Informazioni e Lettere ad Ambasciatori. 1444 al 1445. T.º 32». Il registro è stato restaurato nel 1970 presso il Laboratorio di legatoria e restauro dell'Archivio di Stato di Firenze.

¹ Alle trattative di pace a Siena parteciparono in rappresentanza del pontefice i cardinali Ludovico Trevisan e Gerardo Landriani; anche il vice camerlengo Tommaso Parentucelli si recò più volte a Siena a tale fine: cfr. RYDER, *La politica*, p. 87. Per Venezia venne deputato Leonardo Venier che si trovava a Firenze dove era stato eletto ambasciatore il 19 dicembre 1443; il 21 febbraio 1444 fu disposto il suo invio a Siena: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 55r, 66v; per Bologna era presente Gaspare Malvezzi che prima aveva fatto sosta a Firenze: cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Riformatori dello Stato di Libertà, Libri mandatorum, 1440-1445*, 394, reg. 8, cc. 31v, 32r (lettera del Malvezzi da Firenze ai Dieci di balia a Bologna del 7 aprile 1444; lettera dello stesso da Siena ai Dieci di balia del 19 aprile); per Napoli fu incaricato Battista Platamone: cfr. RYDER, *La politica*, pp. 66-67. Per conto di Francesco Sforza vennero delegati Galeotto Agnesi (cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Riformatori dello Stato di Libertà, Libri mandatorum, 1440-1445*, 394, reg. 8, c. 31v), e Nicodemo Tranchedini (cfr. SVERZELLATI, p. 494). [R.M.Z.]

² Si tratta verosimilmente di Nicolò Canal e di Zaccaria Bembo: cfr. il primo venne eletto il 21 febbraio 1444 al posto di Leonardo Venier e ricevette le istruzioni il 27 seguente: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 66v, 69v-70r; il secondo ebbe il mandato il 23 marzo 1444: cfr. *ibid.*, cc. 79v-80v. Il 22 aprile il Bembo ottenne la licenza di rimpatriare mentre il Canal rimase a Firenze: cfr. *ibid.*, c. 85r. Sulla lunga permanenza del Canal a Firenze cfr. pure SANUDO, p. 393, e DBI, 17, p. 663. [R.M.Z.]

del loro governo con le relative motivazioni: a costoro si è replicato chiarendo la linea fiorentina secondo cui la questione va esaminata attentamente basandosi sul fatto che, al pari della Repubblica, pure Venezia non desidera perseguire una politica ostile al re di Napoli, così come anche questi intende fare nei confronti della Lega, e che è necessario prendere decisioni in grado di mantenere la pace e di evitare ulteriori sforzi economici. La Signoria, in quell'occasione, ha proposto di stipulare un patto di non belligeranza con il re dal momento che questi, quando acquisì il Regno di Napoli³, cercò di entrare nella Lega tra Firenze e Venezia⁴ e, non riuscendovi, si associò al Visconti⁵; venuto poi a conoscenza della successivo impegno fra il duca e la coalizione⁶, è tornato al primo intento consapevole dei benefici di tale scelta⁷. Si è sottolineato come sia evidente che l'alleanza con il sovrano eliminerebbe «gelosia, suspecto et pericoli assai». Se i Veneziani obiettassero che in tal modo la posizione del re potrebbe consolidarsi sia rispetto alla Lega sia nei confronti dei baroni del Regno, si risponde che costoro agirebbero solo se sostenuti da una potenza superiore e che, in ogni caso, la Lega non intende favorirli. Se ritenessero l'accordo in contrasto con quello definito con il Visconti, si ribatte che quest'ultimo ne trarrebbe invece beneficio poiché quanto stabilito prevede di non aggredire i collegati e di soccorrerli se attaccati e che al re sarebbero imposti i medesimi termini. Se ipotizzassero che il Visconti potrebbe unirsi al sovrano⁸ prima che questi aderisca alla Lega, si fa presente che la convenzione con il duca non è stata vantaggiosa giacché ha riservato fino a quel momento maggiore riguardo verso il papa e Niccolò Piccinino: se il Visconti mirasse alla pace, si adoprerebbe invece per imporre un trattato di non aggressione e di mutuo soccorso fra le potenze d'Italia, scopo perseguito dalla Lega. Poiché le consultazioni con Venezia in genere sono segrete, se gli obiettivi fossero comuni, prima di rendere palese un accordo con il re si potrebbe sondarne con cautela le intenzioni; è necessario però comprendere se anche i Veneziani concordano sull'inserimento del sovrano nella Lega e poi il seguito verrà facilmente: si potrà cioè includere il re nell'alleanza tra Firenze, Venezia e il Visconti, effettuata solo in difesa degli Stati italiani, in modo che, se anche il papa entrasse a farne parte, si realizzerebbe l'unione di

³ Il 2 giugno 1442 Alfonso d'Aragona fece il suo ingresso a Napoli e il 15 luglio 1443 ebbe l'investitura del Regno dal pontefice Eugenio IV: cfr. *DBI*, 2, p. 325.

⁴ Il 20 aprile 1435 l'accordo era stato rinnovato per dieci anni; un ulteriore impegno in tal senso venne sancito il 30 novembre 1444: cfr. *Regg.* 11: n. 46 e la relativa nota. [R.M.Z.]

⁵ Il 30 novembre 1442 fu stipulata un'alleanza fra Filippo Maria Visconti, Alfonso d'Aragona ed Eugenio IV per risolvere definitivamente a favore del sovrano il conflitto per la successione al Regno di Napoli e recuperare al papa i domini sforzeschi nella Marca: cfr. *DBI*, 47, p. 776, e 50, p. 5.

⁶ Il 23 settembre 1443 il Visconti effettuò un accordo con Venezia e Firenze a tutela dei domini sforzeschi minacciati da Alfonso d'Aragona: cfr. *DBI*, 47, p. 777, e 50, p. 5.

⁷ In realtà Alfonso d'Aragona cercava di staccare i Veneziani dalla Lega e, il 6 aprile 1444, scrisse al doge Francesco Foscari annunciandogli l'invio di Borso d'Este incaricato di trattare in tal senso: cfr. RYDER, *La politica*, p. 68. [R.M.Z.]

⁸ Per stabilire un'intesa con il Visconti e aiutarlo a recuperare i territori sottrattigli dai Veneziani, Alfonso d'Aragona aveva inviato a Milano Inigo d'Avalos e, quindi, il protonotario Joan Ramón Ferrer, che vi rimasero fino a tutto il mese di marzo 1444: cfr. RYDER, pp. 67-68. Tuttavia l'accordo pattuito dal sovrano con Genova il 2 febbraio 1444 non facilitò i negoziati con i Milanesi. [R.M.Z.]

tutte le potenze della Penisola. Se il patto con il sovrano prevedesse che la Signoria di Venezia, Firenze e i rispettivi collegati non muovessero guerra contro di lui e viceversa, anche lo Sforza sarebbe tutelato da eventuali attacchi da parte del re e, allo stesso modo, si impegnerebbe a non effettuare azioni ostili contro il sovrano. Inoltre, se il re aderisse al trattato prima di un'eventuale intesa tra Eugenio IV e lo Sforza, quest'ultimo rafforzerebbe il controllo del proprio territorio nella Marca. Alle incertezze espresse dai rappresentanti veneziani se ricercare per primi un negoziato con il re, inviando un'ambasceria, o lasciare a lui l'iniziativa per non accrescere la sua «riputatione» e sminuire quella della Lega, si risponde che è necessario anzitutto appurare se si ritiene l'accordo conveniente e che poi si potrà indurre il re a entrare nella coalizione come ha fatto in precedenza: se si decidesse di concludere l'alleanza, vi sono molti modi di attuarla in maniera onorevole per entrambe le parti. Se i Veneziani obiettaessero che con questa intesa si rischierebbe di generare un conflitto con il Visconti, oltre a quanto già detto, si aggiunge che, se è vero che il duca aspira alla pace e a stabilire un equilibrio tra le varie potenze, la sua richiesta di partecipare alla Lega tra Venezia e Firenze dimostra che sia lui sia la stessa Lega ne acquisiranno maggiore sicurezza. Se invece manifestasse propositi contrari la sua presenza dovrebbe essere rifiutata. Se i Veneziani, ricordando il proposito di Alfonso d'Aragona di inviare come ambasciatore Angelo Rocca⁹, ritenessero preferibile attendere prima di mandare i loro rappresentanti, si risponde che va comunque esaminato se un'intesa con il sovrano sia di fatto utile per Venezia e Firenze e che poi se ne potranno stabilire le modalità. Al parere dei Veneziani che reputano giusto conoscere l'esito della pratica che si tiene a Siena dove, nel testo del trattato, se venisse approvato, è previsto anche un accordo con il re, si fa presente che presto se ne vedrà la conclusione. Tuttavia è necessario considerare la differente «qualità et conditione» di Firenze e di Venezia: in caso di fallimento del negoziato Napoli potrebbe interrompere i traffici con Firenze, procurando un danno maggiore di quello che subirebbero la Romagna e la Marca per il mancato commercio con Venezia; ciò impedirebbe inoltre alla Repubblica di finanziare ulteriori spese militari. Se le trattative senesi non avessero l'esito auspicato, si ritiene opportuno che quella Signoria esamini le proposte del duca Ludovico di Savoia¹⁰ ed esprima un parere al quale Firenze desidera conformarsi. Se fosse richiesto il punto di vista da parte fiorentina, il Giugni risponda che prima si intende conoscere quanto verrà deciso a Siena. Durante il viaggio visiti la Signoria di Bologna e il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, e li informi sulla missione. Al ritorno, nella stessa giornata, farà un resoconto alla Signoria e, nella medesima o nella seguente, un rapporto scritto al cancelliere Carlo Marsuppini.

⁹ Il 20 aprile 1444 giunsero a Venezia due ambasciatori di Alfonso d'Aragona, dei quali uno era catalano e l'altro napoletano (SANUDO, pp. 397-398), comunicando l'accordo intercorso il 2 febbraio precedente tra il sovrano e Genova, in virtù del quale quest'ultima si rese tributaria di un bacile d'oro consegnato il 16 luglio seguente: cfr. LISCIANDRELLI, pp. 150, n. 820, e 151, n. 822. L'ambasciatore napoletano era il Rocca, originario di Trani: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, c. 89r (lettera del 1° maggio 1444 dove si fa menzione della sua presenza a Venezia). Il rappresentante catalano potrebbe essere Joan Ramón Ferrer, che nel marzo precedente aveva raggiunto Inigo d'Avalos a Milano: cfr. *Reg.* 11: n. 1 e la relativa nota. [R.M.Z.]

¹⁰ Cfr. *Reg.* 11: nn. 6, 9-10.

2.

Bernardo Giugni

a Venezia

23 aprile 1444, cc. 3v-4r

In risposta alle lettere dei giorni 15, 17 e 18 aprile. Bernardo Giugni, con la sua del 15 aprile, ha comunicato che quella Signoria non si era ancora espressa sulle «parti d'importanza»: si esorta a riferire le risposte ricevute nel frattempo. Quanto alla lettera del 17 aprile, si apprezza la replica dei Veneziani agli ambasciatori¹¹ del duca di Milano, Filippo Maria Visconti; riguardo a quella del 18 aprile, non si aggiunge altro se non che verranno stanziati 50.000 fiorini al conte Francesco Sforza: il ritardo è dovuto alla necessità di ottenere l'assenso dei Consigli per dare opportuna garanzia agli Ufficiali del banco incaricati di provvedere al pagamento. L'ambasciatore a Milano, Angelo Acciaiuoli, con una lettera del 17 aprile, ha informato che il Visconti intende affidargli, in tutta segretezza, «cosa d'importanza» da trasmettere alla Repubblica: si è pertanto disposto che l'Acciaiuoli, messo al corrente sulla questione, ritorni per relazionare, se anche il rappresentante veneziano¹² si dimostrerà d'accordo. Ne dia avviso, assicurando aggiornamenti ed esortando a mantenere il riserbo. Il cardinale camerlengo, Ludovico Trevisan, si è recato a Roma al fine di promuovere le trattative in corso a Siena e di persuadere il pontefice Eugenio IV su materie che al momento non si conoscono. Sono invece rimasti il cardinale Gerardo Landriani, rappresentante del Visconti, e i delegati degli Stati aderenti alla Lega, in attesa di notizie, mentre Neri Capponi, attualmente a Firenze «per sue faccende», presto tornerà in quella città dove ha lasciato il notaio.

3.

Angelo Acciaiuoli, ambasciatore presso il duca di Milano, Filippo Maria Visconti

a Milano

23 aprile 1444, c. 4rv

In risposta alla lettera del 17 aprile. Si informa Angelo Acciaiuoli che presto verrà saldato il dovuto a Francesco Sforza. Il cardinale Ludovico Trevisan si è recato a Roma allo scopo di promuovere le trattative di pace e di persuadere il pontefice Eugenio IV su argomenti che al momento non si conoscono, mentre il cardinale Gerardo Landriani, rappresentante del Visconti, e gli ambasciatori degli Stati aderenti alla Lega sono rimasti

¹¹ Si tratta verosimilmente di Luigi Sanseverino e Pietro Cotta: cfr. SANUDO, p. 397. In base a quanto riferito dallo stesso Sanudo (che riporta: «zonse qui do altri oratori del Ducha di Millan»), il Sanseverino e il Cotta si aggiunsero a un'altra ambasceria presente a Venezia costituita da Cristoforo da Velate. Per l'intervento dei tre ambasciatori cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 84v-85r: 16 aprile 1444. [R.M.Z.]

¹² Si tratta verosimilmente di Francesco Barbaro che ricevette la commissione di recarsi a Milano il 7 gennaio 1444: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 56v-57r; cfr. pure DBI, 26, *sub voce Cocco, Cristoforo*, pp. 516-517. [R.M.Z.]

a Siena in attesa di conoscere gli sviluppi dallo stesso Trevisan. Neri Capponi si trova a Firenze per questioni private, ma presto ritornerà a Siena dove ha lasciato il suo notaio. Si ritiene opportuno assecondare le disposizioni del duca di Milano Filippo Maria Visconti: l'Acciaioli si informi pertanto sull'incarico che intende affidargli e decida se è utile rientrare; in tal caso si adoperi affinché la sua partenza non «sia molesta» per l'ambasciatore veneziano¹³.

Dopo la stesura della presente si specifica che sono stati stanziati 20.000 fiorini destinati allo Sforza; entro tre o quattro giorni gliene saranno versati altri 30.000, per un totale di 50.000 fiorini.

4.

Bernardo Giugni

a Venezia

27 aprile 1444, cc. 4v-5r

È stato raggiunto un accordo con gli ambasciatori di Lucca, Gregorio Arrighi e Paolo Trenta, concedendo quanto desideravano così da fugare i sospetti che avevano indotto quella Repubblica a richiedere un'iniziativa in tal senso. L'intesa è stata confermata secondo le procedure consuete. Tuttavia, a causa del parere negativo espresso dagli ambasciatori veneziani a Firenze¹⁴ su due capitoli del trattato, si sono persuasi i rappresentanti lucchesi a darne notizia agli Anziani della città perché acconsentano alla loro abrogazione: così hanno fatto e sperano di ottenere l'assenso. Bernardo Giugni esortò la Signoria di Venezia a dare pieno mandato ai propri ambasciatori per approvare l'accordo così modificato. Si provvederà a inviare il testo pur sapendo che Venezia ne è pienamente informata dai suoi rappresentanti. Solleciti un riscontro e ne dia avviso.

5.

Istruzioni a Giannozzo Pandolfini, nominato ambasciatore presso il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, con delibera della Signoria e dei Collegi 29 aprile 1444, c. 5rv

Giannozzo Pandolfini si rechi a Ferrara presso il marchese Leonello d'Este e gli presenti le credenziali formulando i saluti di rito. Nell'esprimere i rallegramenti per le sue immi-

¹³ Si tratta verosimilmente di Francesco Barbaro: cfr. *Reg.* 11: n. 2 e la relativa nota.

¹⁴ Si tratta verosimilmente di Nicolò Canal e di Leonardo Venier la cui partecipazione alle trattative con Lucca è attestata, ad esempio, in DA BISTICCI, *Giugni*, p. 332. Per la stipula dell'accordo era stata richiesta in un primo momento la presenza del Venier che si trovava a Siena per i negoziati in corso: cfr. *Reg.* 11: n. 8, e *Reg.* 36: n. 8. In seguito solo Nicolò Canal fu presente alla firma dell'intesa: cfr. *Reg.* 11: n. 10 e la relativa nota.

menti nozze¹⁵, riferisca di essere stato mandato in rappresentanza della Signoria che non è potuta intervenire perché «le leggi [...] et costumi» di Firenze non lo consentono e, al momento opportuno, offra in dono la «peza del brocato». Alle eventuali domande sul re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sulle trattative in corso a Siena, e sul duca di Milano, Filippo Maria Visconti, il Pandolfini, premesso di non avere avuto disposizioni e di parlare a titolo personale, risponda che la Repubblica è propensa a un accordo con il sovrano e auspica un esito positivo anche per i negoziati che si svolgono a Siena, perché la Lega è favorevole alla pace e le resistenze del conte Francesco Sforza sono state superate in virtù dei «conforti» ricevuti¹⁶; infine assicuri che il Visconti è ben disposto verso i colleghi e desidera il raggiungimento di un equilibrio in Italia. Durante il viaggio faccia sosta a Bologna informando quella Signoria sulla missione.

6.

Bernardo Giugni

a Venezia

4 maggio 1444, cc. 5v-6v

In risposta alle lettere del 24 aprile. Si prende atto del parere di quella Signoria circa le trattative in corso a Siena e le richieste del duca Ludovico di Savoia, delle dichiarazioni degli ambasciatori¹⁷ del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, presenti a Venezia, e dell'arrivo del signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta. Bernardo Giugni riferisca che si concorda nel sollecitare il conte Francesco Sforza e i suoi alla pace; si dubita tuttavia che sia possibile raggiungere un'intesa, nonostante i tentativi compiuti dalla Lega e dallo stesso Sforza, a causa della partenza del cardinale Ludovico Trevisan e delle molte incertezze del pontefice Eugenio IV¹⁸. Solleciti i Veneziani a valutare la linea da seguire con il sovrano se non si arrivasse a un accordo, ribadendo che in tal caso è opportuno prendere tempo per un attento esame, e avvisi sulle loro risposte. Chiarisca la proposta del duca di Savoia di poter entrare nella Lega pur avendo già stipulato un trattato con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che intende mantenere¹⁹. Secondo il duca Ludovico vi sono due possibilità: la prima è che Venezia e Firenze realizzino con lui una nuova lega creando così un'unione tale, essendo tutti e tre legati a Milano, da vincolare il Visconti a quanto pattuito con i Veneziani e i Fiorentini. La seconda è che lo stesso duca di Savoia, pur desiderando collegarsi principalmente con Firenze e Venezia, effettui una nuova lega

¹⁵ Con Maria d'Aragona, figlia naturale del re di Napoli Alfonso d'Aragona: cfr. *DBI*, 43, p. 376.

¹⁶ Cfr. *Regg.* 11: nn. 2-3.

¹⁷ Si tratta di Angelo Rocca e presumibilmente di Joan Ramón Ferrer: cfr. *Regg.* 11: n. 1 e la relativa nota.

¹⁸ Cfr. *Regg.* 11: nn. 1-3.

¹⁹ Una prima alleanza sabaudo-milaneese contro Venezia e Firenze era stata stipulata il 2 dicembre 1427: cfr. *DBI*, 47, p. 777. [Un successivo trattato venne concluso a Milano il 14 ottobre 1434, con cui i duchi stabilirono una Lega difensiva per trent'anni e un patto di mutuo soccorso: cfr. COGNASSO, *Savoia*, pp. 230-231. R.M.Z.].

anche con il Visconti sebbene esista con lui già un vincolo. Il Giugni ne avvisi Venezia perché esprima un parere su come agire. Faccia presente che, riguardo alla prima ipotesi, gli accordi con il Visconti non impediscono nuove alleanze e che questi non dovrebbe opporsi all'iniziativa essendo già confederato con il Savoia. Comunichi la replica dei Veneziani agli ambasciatori napoletani, quella che a Venezia attendono da Milano e gli sviluppi delle vicende del Malatesta.

7.

Bernardo Giugni

a Venezia

7 maggio 1444, cc. 6v-7v

Con la lettera del 30 aprile Bernardo Giugni ha riferito gli esiti dei colloqui di quella Signoria con il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e con gli ambasciatori del duca di Milano Filippo Maria Visconti²⁰. Si apprezza la replica dei Veneziani che in questa, come in altre circostanze, hanno dimostrato di agire con grande ponderatezza. Si adoperi per comprendere la linea che Venezia intende perseguire in merito alle proposte fiorentine²¹ e solleciti a riflettere onde evitare che, considerando l'indole del duca e come agisce e si comporta²², «tucto questo peso» gravi sulle due Repubbliche, e che «l'altre parti» si alleino contro la Lega. Trasmetta il parere dei Veneziani e il tenore della risposta che hanno già formulato o che intendono dare agli ambasciatori²³ del re di Napoli Alfonso d'Aragona. In un *post scriptum* si specifica che dalla lettera del 2 maggio si è appreso quanto è stato prudentemente e sapientemente esposto dai Veneziani ai rappresentanti del sovrano. Si informa che Ascoli è stata per sei ore in mano ad alcuni fuoriusciti armati contro i quali si è mosso Alessandro Sforza, che l'ha riconquistata «con grande uccisione della contraria parte».

8.

Bernardo Giugni

a Venezia

14 maggio 1444, cc. 7v-8v

In risposta alla lettera del 4 maggio. Circa la richiesta dei Lucchesi di entrare nella

²⁰ Si tratta verosimilmente di Cristoforo da Velate, Luigi Sanseverino e Pietro Cotta: cfr. *Reg.* 11: n. 2 e la relativa nota. In OSIO, 3/2, p. 304, è riportata una lettera del Visconti del 22 maggio 1444 dove risulta che il Da Velate era già da qualche tempo residente a Venezia.

²¹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 1, 6.

²² Cfr. *Reg.* 11: n. 2.

²³ Si tratta di Angelo Rocca e presumibilmente di Joan Ramón Ferrer: cfr. *Reg.* 11: n. 1 e la relativa nota.

Lega²⁴ si attendeva di conoscere le obiezioni della Signoria di Venezia riguardo a ogni capitolo dell'accordo e non una dichiarazione generica di assenso. Si ritiene opportuno considerare, per il bene dei collegati, come la debolezza di Lucca, confinante con Firenze, sia motivo di preoccupazione tanto da indurla a chiedere di partecipare a questa alleanza dopo che anche Bologna vi aveva aderito per tutelare la sua sicurezza²⁵. Sebbene tale volontà sia dettata dal timore di alcuni esponenti del governo lucchese nei confronti di Firenze, nondimeno è stata accolta, onde evitare che in quella città prevalesse il partito favorevole ad altre unioni e che nella Lega s'insinuassero sospetti verso Lucca. Per tali motivi si è preferito accettare tutte le richieste dei Lucchesi per renderli più stabili in tale decisione come si è spiegato all'ambasciatore veneziano, Leonardo Venier, che ha espresso parere favorevole. Bernardo Giugni solleciti l'esame del testo del trattato di cui, con le modifiche apportate dagli stessi Lucchesi, si invia copia, e notificli le parti non approvate, con necessarie motivazioni, per poterne rendere conto: nel frattempo si cercherà di alimentare la speranza di Lucca per un esito favorevole della pratica. Esorti Venezia a non dare rilievo a questioni di scarsa importanza perché, se l'accordo fallisse, potrebbe crearsi un clima peggiore a Lucca rispetto a quando sono iniziati i colloqui e, soprattutto, al patto poi stipulato tra il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e i Genovesi²⁶ che controllano Pietrasanta e altre importanti località al confine con il territorio di quella Repubblica: si valutino quindi bene i rischi di un orientamento politico contrario alla Lega che verrebbe così danneggiata. Se i Veneziani chiedessero contributi in denaro ai Lucchesi, il Giugni risponda negativamente perché «e sono di sì poca possa, che appena si possono mantenere così». Non si reputa necessario l'invio di ambasciatori lucchesi a Venezia dal momento che la pratica è già stata discussa a Firenze; tuttavia solleciti ancora quella Signoria affinché i Pregadi conferiscano pieno mandato al Venier. Si prende atto dei motivi che hanno indotto il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, a recarsi a Ferrara²⁷. In un *post scriptum* si specifica che dalla lettera dell'8 maggio si è appreso che non è stato ancora corrisposto al conte Francesco Sforza il compenso pattuito; esorti pertanto a inviare ser Agnolo²⁸ con il denaro, poiché è di estremo vantaggio che il conte sia pronto in armi: da parte fiorentina, infatti, nonostante le gravi difficoltà, si è sborsato il necessario²⁹.

²⁴ Cfr. *Regg.* 11: n. 4.

²⁵ Il 6 luglio 1443 i Bolognesi avevano stipulato una lega militare in funzione antiviscontea (ratificata il 12 seguente) con Firenze e Venezia: cfr. *DBI*, 8, p. 594; *Libri comm. IV*, p. 280. La convenzione fu rinnovata l'11 agosto 1444 a Firenze nella residenza di Nicolò Canal: cfr. *ibid.*, p. 287 [In rappresentanza fiorentina vi erano Giuliano (nel testo, per evidente errore, «Giovanni») di Niccolò Davanzati e Giannozzo di Francesco Pitti; per Bologna l'ambasciatore in quel momento residente a Firenze Gaspare Ringhieri: cfr. *ibidem*. [R.M.Z.]

²⁶ L'alleanza, con funzione antiviscontea, fu sancita il 2 febbraio 1444: cfr. LISCIANDRELLI, p. 150, n. 820, e *DBI*, 47, p. 777; cfr. anche *Regg.* 11: n. 1 e la relativa nota.

²⁷ Cfr. *Regg.* 11: n. 6.

²⁸ Si tratta verosimilmente di Angelo Simonetta, segretario e procuratore di Francesco Sforza.

²⁹ Cfr. *Regg.* 11: nn. 2-3.

9.

Bernardo Giugni

a Venezia

23 maggio 1444, cc. 8v-9r

In risposta alla lettera del 16 maggio. Si replicherà in altra occasione al parere espresso da quella Signoria su un possibile accordo con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e sulle proposte del duca Ludovico di Savoia³⁰. Con la presente si comunica a Bernardo Giugni che Annibale Bentivoglio ha inviato un'ambasceria a Venezia per ottenere appoggio in difesa di Bologna³¹. Se deliberassero di sostenere il Bentivoglio e domandassero il contributo di Firenze, risponda che si è disposti a concedere quanto richiesto purché siano valutate le difficoltà in cui si trova la città³².

10.

Bernardo Giugni

a Venezia

26 maggio 1444, cc. 9r-10r

In riferimento alle lettere del 16 e del 20 maggio. Si è appreso il parere di quella Signoria riguardo alle trattative con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona³³, alle richieste del duca Ludovico di Savoia³⁴, ai presunti sospetti del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, per l'arrivo a Venezia del marchese [Leonello d'Este]³⁵, alle offerte dello stesso «intorno all'amicitia» del pontefice Eugenio IV, e ad altre questioni particolari. Bernardo Giugni comunichi la volontà di uniformarsi alle decisioni dei Veneziani circa un'eventuale alleanza con il duca di Savoia, e ribadisca che è necessario scegliere una linea di condotta con il sovrano se verranno interrotti i negoziati a Siena. Al Visconti non poteva esser data risposta migliore riguardo a quanto ha affermato sulla venuta dell'Este e sulla buona disposizione del papa verso la Lega. Da parte dei Geno-

³⁰ Cfr. *Reg.* 11: nn. 1, 6.

³¹ Si tratta verosimilmente di Giovanni Griffoni e Galeotto Canetoli: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 98v-99r: 5 giugno 1444. [R.M.Z.]

³² Cfr. *Reg.* 11: n. 1.

³³ Cfr. *Reg.* 11: nn. 1, 6-7, 9.

³⁴ Cfr. *Reg.* 11: nn. 1, 6, 9.

³⁵ Arrivò il 18 maggio: cfr. SANUDO, p. 399. All'interno di un'intensa attività diplomatica si segnala che Nicolò Ghislardi e Giovanni Ludovisi i primi di maggio si erano recati a Ferrara in occasione delle nozze di Leonello d'Este con Maria d'Aragona avvenute il 21 seguente. Lo stesso Ghislardi effettuò insieme a Gaspare Ringhieri una missione a Venezia il 2 agosto 1444: cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Consigli ed Ufficiali del Comune, Magistrature ed ambascerie, 1284-1445*, 67, nn. 73-74; in seguito, nell'autunno, svolse un'altra ambasceria per completare l'intesa che l'8 settembre aveva portato alla conferma della lega già stipulata nel 1443 e rinnovata l'11 agosto 1444 tra Venezia, Firenze e Bologna in funzione antiviscontea: cfr. *Libri comm. IV*, p. 287, e *DBI*, 54, p. 53; *Reg.* 11: n. 8 e la relativa nota, e *Reg.* 36: n. 85 e la relativa nota. [R.M.Z.]

vesi sono state fatte rimostranze contro lo stesso Visconti che, infrangendo i patti³⁶, ha invaso i loro territori e «cerca muovere alcuni scandali»; hanno pertanto chiesto aiuto appellandosi ai termini dell'intesa³⁷. Si include copia della loro lettera per avere un parere al quale la Repubblica intende attenersi³⁸. Non si espongono le lamentele dell'inviato pontificio Tommaso Parentucelli, giunto il 26 maggio a Firenze, poiché Venezia ne sarà avvisata dal proprio ambasciatore. Si darà conto in altra missiva sulla relativa risposta. Il Giugni aspetti il proprio sostituto per il quale la Signoria sta provvedendo e solleciti i Veneziani a dare mandato al loro rappresentante³⁹ per stipulare il trattato con Lucca affinché gli ambasciatori lucchesi, Gregorio Arrighi e Paolo Trenta, possano rientrare⁴⁰.

11.

Istruzioni a Bertoldo Alberti, nominato ambasciatore presso il signore di Forlì, Antonio Ordelauffi, e il conte Ludovico dal Verme, con delibera della Signoria e dei Collegi

11 luglio 1444, cc. 10r-11r

Bertoldo Alberti si rechi a Forlì e, presentata la lettera credenziale, porga ad Antonio Ordelauffi i saluti di rito da parte della Signoria. Riferisca che l'indugio nell'inviare un ambasciatore è dipeso dal fatto che, considerato il rapporto di alleanza e amicizia con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, Firenze non riteneva che le sue truppe potessero procurare danni così gravi durante il passaggio nel territorio forlivese. Infatti il Visconti ha più volte rassicurato in tal senso gli ambasciatori fiorentini⁴¹ e veneziani⁴² a Milano. Oltre a ciò, si è continuato a prestargli fede dal momento che nella parte iniziale delle

³⁶ Genova aveva concluso una tregua decennale con il Visconti ratificata il 13 settembre 1443: cfr. LISCIANDRELLI, p. 150, n. 817. In seguito a questi contrasti, un'ulteriore tregua di due anni venne pattuita il 12 maggio 1445: cfr. *ibid.*, p. 151, n. 829. [R.M.Z.]

³⁷ Genova era unita anche a Firenze e Venezia avendo stipulato, il 29 maggio 1436, un'alleanza in funzione antiviscontea: cfr. LISCIANDRELLI, p. 147, n. 791. Pure il Visconti, il 23 settembre 1443, aveva effettuato un accordo con Venezia e Firenze in funzione antiaragonese: cfr. *Reg.* 11: n. 1 e la relativa nota. [R.M.Z.]

³⁸ Cfr. *Reg.* 11: nn. 13, 20.

³⁹ Si tratta verosimilmente di Nicolò Canal: cfr. *Reg.* 11: nn. 1, 4 e le relative note.

⁴⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 8. Il trattato di alleanza fra Venezia, Firenze e Lucca fu stipulato il 26 giugno 1444 nella residenza fiorentina dell'ambasciatore veneziano Nicolò Canal, procuratore del doge Francesco Foscari, della Signoria e del Comune di Venezia; erano presenti: per Firenze, Cosimo de' Medici e Giuliano Davanzati; per Lucca, Gregorio Arrighi e Paolo Trenta. Fra i testimoni figurò il cancelliere di Leonello d'Este, Antonio Manfredi, detto il Sarzanella: cfr. *Libri comm. IV*, p. 286; *Carteggio Anziani*, p. 159; GUALANDI, p. 19; *DBI*, 17, p. 663. Non risulta la partecipazione di Leonardo Venier indicato in un primo momento per concludere l'intesa.

⁴¹ Angelo Acciaiuoli: cfr. *Reg.* 11: n. 3.

⁴² Si tratta verosimilmente di Francesco Barbaro: cfr. *Reg.* 11: n. 2 e la relativa nota.

sue lettere aveva informato che costoro si dichiaravano amici e facenti parte della Lega e che desideravano ottenere provviste dietro pagamento. Essendosi poi verificati episodi di violenza il duca ha scritto di essere certo che presto la zona sarebbe stata sgombrata. Poiché i fatti si sono svolti in modo diverso, comunicò di essere stato incaricato di fare rimostranze e conoscere le intenzioni del conte Luigi dal Verme per difendere il «buono et pacifico stato» di Forlì; ulteriori iniziative riguardano la lettera scritta al Visconti⁴³, come da copia inoltrata all'Ordelfaffi⁴⁴, e l'invio di Bernardo de' Medici a Milano⁴⁵. Quando riterrà opportuno, senza indugio, l'Alberti si rechi presso il Dal Verme ed esponga le numerose denunce fatte dal signore di Forlì; lo induca a non dare corso a ulteriori comportamenti delittuosi, certi che l'accaduto non gode della sua approvazione né di quella del Visconti, ma è proprio «più tosto del costume delle genti d'arme». Infine dia conto degli esiti del colloquio alla Signoria e all'Ordelfaffi. Durante il viaggio si fermi a Castrocaro e solleciti il capitano Ranieri del Forese a vigilare attentamente; vieti inoltre a Francesco da Bologna di ingaggiare battaglia o prendere iniziative contro quegli uomini se non in difesa dei territori fiorentini e forlivesi.

12.

Bertoldo Alberti

a Forlì

27 luglio 1444, c. 11v

Si apprezza Bertoldo Alberti per quanto ha riferito in merito al suo operato e agli avvenimenti occorsi in quel territorio. Solleciti Antonio Ordelfaffi, signore di Forlì, a difendere il proprio Stato e a sopportare eventi ben diversi da quelli auspicati. Non è possibile accogliere la sua proposta di ingaggio poiché il momento non è opportuno. Si adoperi affinché il conte Luigi dal Verme sgombri la zona; qualora non potesse farlo lo induca, in base all'alleanza con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, ai rapporti di benevolenza esistenti con lui e al fatto di avere accettato i danni e i disagi procurati fino ad allora all'Ordelfaffi e ai suoi sudditi, a fare in modo che non vi siano ulteriori rimostranze da parte della Signoria forlivese. Eseguite le disposizioni si congedi dichiarando che la partenza è stata decisa «per buona cagione» e assicuri l'appoggio di Firenze.

⁴³ Cfr. *Reg.* 36: n. 61.

⁴⁴ Cfr. *Reg.* 36: n. 62.

⁴⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 13.

13.

Istruzioni a Bernardo de' Medici, nominato ambasciatore presso il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, con delibera della Signoria e dei Collegi

21 agosto 1444, cc. 12r-13r

Bernardo de' Medici si rechi a Milano e conferisca con l'ambasciatore veneziano⁴⁶ in merito alla sua commissione. Dopo avere stabilito una linea comune si presenti con lo stesso ambasciatore al duca Filippo Maria Visconti e, consegnata la lettera credenziale, porga i saluti della Signoria. Comunichi che, preso atto dei contrasti con il doge di Genova, Raffaele Adorno, Venezia e Firenze in virtù della comune alleanza desiderano tentare una mediazione⁴⁷. Qualora la proposta venga accettata, chieda un salvacondotto per uno o due rappresentanti genovesi che possano venire a Milano e lo inoltri al doge e alla Comunità di Genova insieme con una lettera dove spiegherà che il Visconti è d'accordo per un intervento da parte di Firenze e di Venezia; solleciti quindi l'invio di ambasciatori con pieno mandato. Al loro arrivo si adoperi con il delegato veneziano per comporre le divergenze e invii quotidiani resoconti. Se il Visconti chiedesse una risposta in merito a quanto esposto dall'ambasciatore milanese a Firenze, Abramo Ardizzi⁴⁸, il Medici replichi che la Signoria conosce bene il desiderio del Visconti di tutelare la pace e la tranquillità della Lega e di tutta la Penisola e intende agire di concerto per realizzare tale obiettivo. Tuttavia, essendo collegata anche con Venezia, prima di esprimersi, ritiene opportuno informarla: pertanto i Veneziani sono stati avvisati tramite il loro rappresentante a Firenze e si attende che si pronuncino. Nel corso della missione visiti Niccolò Piccinino offrendo il sostegno della Repubblica per fare «cosa che gli piacesse et che riguardassi l'onore suo»; cerchi di comprendere «la mente, gli andamenti, e consigli» del Visconti ed esegua le istruzioni impartite anche in assenza dell'ambasciatore veneziano. Faccia sosta a Bologna spiegando a quella Signoria il proprio incarico e manifestandosi disponibile per ogni richiesta.

14.

Bernardo de' Medici

a Milano

23 agosto 1444⁴⁹, c. 13rv

La sera del 22 agosto si è appreso dal capitano di Cortona, Francesco Giovanni, a sua volta informato da Guido degli Oddi, che l'esercito di Niccolò Piccinino ha subito una disfatta. Nella mattinata se ne avuta conferma da Fabriano e da varie località. Pare che,

⁴⁶ Si tratta verosimilmente di Francesco Barbaro: cfr. *Reg.* 11: n. 2 e la relativa nota.

⁴⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 10 e le relative note.

⁴⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 16.

⁴⁹ Per errore di scrittura l'anno riportato è il 1443 anziché il 1444.

fra gli altri, siano stati catturati Francesco Piccinino, Roberto da Montalboddo e Iacopo da Sangemini, che la rotta sia avvenuta il 19 agosto nella piana fra Pollenza, Macerata e San Claudio, e che dei circa 5.000 uomini al servizio del Piccinino sarebbero scampati solo 40 unità a cavallo, fuggite con il conte Carlo Fortebracci a Gualdo Tadino⁵⁰. In seguito Bernardo de' Medici riceverà notizie più dettagliate⁵¹.

15.

Bernardo de' Medici

a Milano

31 agosto 1444, cc. 13v-14r

Si conferma che il conte Francesco Sforza ha ottenuto una schiacciante vittoria contro l'esercito pontificio a Montolmo. L'ambasciatore milanese, Abramo Ardizzi, ha assicurato che il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, intende adoperarsi per la concordia nell'ambito della Lega e con il pontefice Eugenio IV. La Signoria ha risposto dichiarando che il successo sortirà gli effetti desiderati e che la proposta del Visconti di assoldare Niccolò Piccinino non è più necessaria in quanto, se lo Sforza, come si è certi, desidera l'intesa, il papa sarà indotto ad approvarla. Tuttavia, per operare di concerto con il Visconti in base al vantaggio e all'utilità della Lega, verrà inviato a Venezia Paolo da Diaceto per analizzare la situazione⁵². Bernardo de' Medici lo riferisca al Visconti e si adoperi per sondare i suoi piani dopo la sconfitta subita. Se continuasse a perseguire il proposito che il Piccinino venga assoldato, se anche l'ambasciatore veneziano⁵³ sarà d'accordo, gli domandi chi altri, in aggiunta alla Lega, se ne assumerebbe l'onere, e in quale successo si dovrebbe sperare dal momento che l'Ardizzi ha fatto dichiarazioni in tal senso. Riferisca al duca il contenuto della missiva, ma l'ultima parte solo se l'ambasciatore veneziano avesse ricevuto istruzioni in merito.

16.

Bernardo de' Medici

a Milano

5 settembre 1444, cc. 14r-15r

Il conte Francesco Sforza, dopo la vittoria nella Marca, per mezzo di Giovanni da Ter-

⁵⁰ Si fa riferimento alla battaglia di Montolmo (l'attuale Corridonia) vinta dagli Sforzeschi (cfr. anche *Reg.* 36: nn. 84, 86-87, 94). Non era presente Niccolò Piccinino, richiamato in precedenza a Milano da Filippo Maria Visconti (cfr. *Reg.* 11: n. 13). Francesco Piccinino, Iacopo da Sangemini e il conte Carlo Fortebracci erano al servizio dello Stato della Chiesa, le cui truppe erano guidate dal Piccinino stesso; Roberto da Montalboddo era stato invece ingaggiato dal Visconti.

⁵¹ La lettera è pubblicata in FABRONI, 2, p. 166, *Adnotationes* 87. [R.M.Z.]

⁵² Cfr. *Reg.* 11: n. 19.

⁵³ Si tratta verosimilmente di Francesco Barbaro: cfr. *Reg.* 11: n. 2 e la relativa nota.

ni⁵⁴ ha manifestato al pontefice Eugenio IV la volontà di comportarsi da «buono figliuolo et servidore» della Chiesa in termini così convincenti che, stando a notizie romane e a Francesco Coppini, giunto a Firenze, il papa sembra disposto a raggiungere l'intesa, come dimostra l'invio presso Spoleto o Perugia del cardinale Ludovico Trevisan anch'egli favorevole a collaborare a tal fine⁵⁵. Bernardo de' Medici riferisca al duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che, in base a quanto espresso dal suo ambasciatore Abramo Ardizzi sull'opportunità per la Lega di stabilire un accordo con il papa, esortando Firenze a cercarne la realizzazione anche a prescindere dall'«onor delle parti», la Signoria ha scritto allo Sforza per sollecitarlo alla pace, considerata l'unità di intenti dei membri della coalizione, la validità del parere dello stesso Visconti, la disponibilità delle parti in causa e il momento propizio⁵⁶. Chieda pertanto l'invio di un rappresentante del duca presso il Trevisan per sostenere i negoziati. Comunichi la risposta del Visconti e cerchi di comprendere se ha mutato i propri disegni dopo la rotta di Montolmo, informi su quello che è accaduto al marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e alle truppe dislocate «da lato di costà», e su ciò che pare rilevante.

17.

Bernardo de' Medici

a Milano

12 settembre 1444, c. 15rv

La Signoria apprezza l'operato di Bernardo de' Medici nel riferire con le lettere del 4 e del 5 settembre gli avvenimenti occorsi in quei luoghi, ed esprime soddisfazione e gratitudine per gli onori che l'ambasciatore ha ricevuto da parte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, a dimostrazione della sua benevolenza verso la Repubblica che si intende mantenere e accrescere. Si sono anche appresi i motivi che hanno indotto il Visconti ad aiutare Niccolò Piccinino⁵⁷, e si manifesta apprezzamento per quanto esposto dal Medici e dall'ambasciatore veneziano⁵⁸ in merito al parere del duca sull'opportunità di un accordo tra Francesco Sforza e il pontefice Eugenio IV a vantaggio della Lega e della quiete in Italia. Anche in base a quanto comunicato dall'ambasciatore del duca, Abramo Ardizzi, e alle sollecitazioni ad agire con ogni mezzo affinché l'intesa abbia luogo, la Signoria ha ritenuto opportuno scrivere allo Sforza⁵⁹ per informarlo che da Milano e da Venezia era stata esortata in tal senso. In quello stesso giorno il cardinale Ludovico Tre-

⁵⁴ Si tratta verosimilmente di Giovanni Mazzancolli, che il 30 settembre 1444 risulta essere fra i firmatari dei capitoli dell'accordo che lo Sforza e il papa stavano trattando: cfr. BATTAGLINI, 2/1, pp. 76-77; OSIO, 3/2, pp. 312-315 (edizione dei capitoli); DBI, 72, pp. 513-514.

⁵⁵ A Perugia sarebbe giunto il 14 settembre: *Cronaca della città di Perugia*, p. 556. [R.M.Z.]

⁵⁶ Cfr. *Regg.* 36: nn. 98, 101.

⁵⁷ Cfr. *Regg.* 11: n. 15.

⁵⁸ Si tratta verosimilmente di Francesco Barbaro: cfr. *Regg.* 11: n. 2 e la relativa nota.

⁵⁹ Cfr. *Regg.* 36: n. 103.

visan ha reso noto l'arrivo a Spoleto il 7 settembre, prevedendo di essere a Foligno l'8, e che attende gli ambasciatori della Lega per mediare la pace; solleciti quindi l'invio di un rappresentante milanese per favorire il negoziato. Il Visconti sarà messo al corrente sulle decisioni della Signoria per la provvigione del Piccinino dopo le consultazioni di Paolo da Diacceto con i Veneziani⁶⁰. Il Medici, che ha esposto la linea di Firenze sulle trattative tra Milano e i Genovesi⁶¹, riporti il parere del Visconti e i suoi propositi sul Piccinino; avvisi in merito ai colloqui con gli ambasciatori⁶² del re di Francia Carlo VII.

18.

Bernardo de' Medici

a Milano

15 settembre 1444, cc. 15v-16r

Si informa Bernardo de' Medici che, con una lettera giunta la sera del 14 settembre, il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, ha ribadito quanto già espresso tramite l'ambasciatore Abramo Ardizzi: intende adoperarsi per la pace in Italia indipendentemente dal vincitore, «imperò che ogni victoria dalla quale seguisse dicta pace sarebbe opera sancta, et a renderne somma gratia a Dio; imperò che, essendo tanto afflicta questa misera Italia, si doverrebbe cercare che tucti l'Italiani fussoro bene uniti insieme per modo che niuna lingua forestiera la potesse signoreggiare». La Signoria ha risposto di apprezzare i propositi del duca condividendoli pienamente. A tal fine, anche in base alle sollecitazioni del Visconti, ha scritto al conte Francesco Sforza per indurlo a tentare un accordo con il pontefice Eugenio IV, ritenendo che fosse in linea con quanto perseguito dallo stesso papa e dalla Lega. Si è chiesto quindi al duca di inviare un ambasciatore per favorire il negoziato⁶³. Quanto alla condotta di Niccolò Piccinino, il 16 settembre Paolo da Diacceto partirà per Venezia per definire la questione secondo i desideri del Visconti, l'utilità per la Lega e in conformità ai «tempi che occorrono».

19.

Istruzioni a Paolo da Diacceto, nominato ambasciatore presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi

15 settembre 1444, cc. 16v-18r

⁶⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 15.

⁶¹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 10, 13.

⁶² Di questa delegazione potrebbe forse aver fatto parte Raoul de Gaucourt, inviato nel luglio 1444 dal duca d'Orléans presso Federico d'Austria per la questione di Asti; su incarico di Carlo VII l'ambasciatore si recò alla fine dello stesso anno a Milano per pregare il Visconti di restituire Asti all'Orléans: cfr. PERRET, p. 178. [R.M.Z.]

⁶³ Cfr. *Reg.* 36: n. 106.

Paolo da Diacceto si rechi a Venezia e si presenti a quella Signoria con la lettera credenziale giustificandosi, con espressioni adatte alla circostanza, per non essere arrivato prima. Scopo della missione è valutare l'ingaggio di Niccolò Piccinino proposto dal duca di Milano, Filippo Maria Visconti, tramite l'ambasciatore Abramo Ardizzi⁶⁴: trattandosi di una questione di grande importanza, riferisca che Firenze intende conformarsi con il parere dei Veneziani nell'auspicio che procuri vantaggio e solidità alla Lega. Faccia il possibile per comprendere prima la posizione di Venezia: se invece fosse costretto a parlare subito, riferisca che la Signoria è contraria perché la coalizione non può riporre fiducia nel Piccinino, fedele esecutore degli ordini del Visconti, che così ne risulterebbe rafforzato incrementando i pericoli per i confederati. Inoltre Firenze, gravata dalle spese per guerre passate e presenti, non è in grado di sostenere tale impegno: pertanto si ritiene opportuno non ingaggiare il Piccinino, ma prolungarne la pratica con «buone parole». Si esprima invece a favore per la conferma della condotta del conte Francesco Sforza, sia perché non è opportuno restare privi di difesa quando la situazione in Italia è critica, sia per le sue capacità di comando. Sarebbe tuttavia necessario diminuirne il compenso: il Da Diacceto deleghi i Veneziani a valutare il caso e a ridurre le richieste dello Sforza. Durante il viaggio si rechi presso la Signoria di Bologna e il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, dichiarandosi disponibile a soddisfarne ogni esigenza. Riferisca inoltre al marchese che il podestà di Frignano e il capitano di Castelnuovo di Garfagnana, con circa 1.000 armati, sono sconfinati nei territori della Repubblica e hanno danneggiato la Comunità di Barga, incendiando il legname commissionato dai Consoli del mare per la costruzione di remi e alberi per le galee e catturando tre uomini. Le perdite ammontano a oltre 600 fiorini e potrebbero essere più pesanti qualora i mercanti fiorentini non potessero disporre delle imbarcazioni a tempo debito. La Signoria è certa che la scorreria sia avvenuta all'insaputa o senza l'approvazione di Leonello, e rammenta che un episodio analogo si era già verificato nel 1420 come lo stesso marchese dovrebbe ricordare. In quell'occasione Niccolò d'Este si appellò ai Senesi che inviarono commissari⁶⁵ per la soluzione del caso; costoro stabilirono i confini che, tuttavia, in seguito sono stati spesso violati dagli Estensi. Solleciti Leonello a far rispettare i limiti territoriali: se vi fossero dubbi in proposito proponga di deputare un arbitro per parte al fine di pacificare le popolazioni della zona ed evitare il ripetersi di simili episodi⁶⁶; nel frattempo chiedi al marchese di disporre che gli abitanti di Barga possano svolgere le loro attività. Lo informi inoltre sui danni inflitti dai suoi sudditi della Garfagnana agli abitanti di Camporgiano, esortandolo a deputare un rappresentante per dirimere la vertenza insieme con il commissario fiorentino.

⁶⁴ Cfr. *Reg.* 11: nn. 15, 17-18.

⁶⁵ Il 12 settembre 1420 venne effettuato un compromesso tra Siena e Firenze con il marchese Niccolò d'Este per risolvere la vertenza: cfr. AS Si, *Consiglio Generale*, 209, c. 66r. Quindi da parte senese furono deputati come ambasciatori Pietro Pecci e Tommaso di Vannino, accompagnati dal notaio Giovanni Guidinini, per recarsi a Barga e rendere operativo l'accordo: cfr. AS Si, *Concistoro*, 2406, c. 167r: 21 settembre 1420. In seguito la questione venne seguita dal commissario estense Matteo da Frignano inviato a Firenze nel novembre 1420: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1888, cc. 11, 20: lettere di Niccolò d'Este del 16 novembre e del 2 dicembre 1420. Cfr. anche AS Si, *Concistoro*, 1618, c. 67r: 25 novembre 1420. [R.M.Z.]

⁶⁶ Cfr. *Reg.* 36: n. 95.

20.

Paolo da Diacceto

a Venezia

25 settembre 1444, cc. 18r-19r

Con una lettera di Paolo da Diacceto la Signoria è stata informata sulle richieste dei Bolognesi e sull'esito dei colloqui con il marchese di Ferrara Leonello d'Este: si apprezza l'operato dell'ambasciatore comunicando che in merito verranno prese le decisioni opportune. Riferisca che, tramite l'ambasciatore Bernardo de' Medici⁶⁷, il duca Filippo Maria Visconti ha domandato alle Signorie veneziana e fiorentina un salvacondotto per Niccolò Piccinino e per i suoi uomini al fine di consentire loro il ritorno nel luogo, presso il fiume Marecchia, dove era stato prelevato dalle truppe milanesi. Il Visconti ha aggiunto di sentirsi obbligato in quanto responsabile della rotta subita dal Piccinino nella Marca e della «disfazione delle genti sue»⁶⁸: sollecita quindi il rilascio della patente per evitare di fornirgli una scorta e il sorgere di conflitti. Firenze ha espresso meraviglia poiché il passaggio del Piccinino non tocca il proprio territorio, bensì riguarda il conte Francesco Sforza, le cui truppe si trovano in quelle zone, e le parti coinvolte nella guerra. Si è sollecitato il duca a domandare garanzie allo stesso Sforza: infatti avrebbe potuto ottenerle con più facilità, non coinvolgendo la Repubblica e creare così attriti con il conte⁶⁹. Tuttavia si farà il possibile per convincere lo Sforza a venire incontro al desiderio del Visconti, pur essendo dell'opinione che tanta sollecitudine nel rimandare nella Marca Niccolò Piccinino potrebbe intralciare gli obiettivi del Visconti e della Lega in merito all'accordo tra lo Sforza e il pontefice Eugenio IV⁷⁰. Sembra quindi che il duca abbia nuovi propositi determinando così sospetti nella coalizione. Richieda il parere dei Veneziani se nei confronti del Visconti si debba o meno tenere un comportamento fermo, in modo che anche Firenze possa agire di concerto. Dia notizia dell'imminente arrivo dell'ambasciatore milanese, Marcolino Barbavara, per agevolare il negoziato tra il papa e lo Sforza; proponga di conferire pieno mandato all'ambasciatore veneziano a Firenze⁷¹ e riferisca che analoghe indicazioni verranno suggerite, tramite il Medici, al Visconti.

Dopo avere scritto la presente, è pervenuta la lettera dei Genovesi del 14 settembre in cui denunciano i danni subiti da parte di Taliano Furlano e cercano aiuto appellandosi ai patti vigenti fra i collegati⁷². Si è risposto riferendo quanto comunicato dal Medici al riguardo⁷³, e di avere messo la Signoria di Venezia al corrente dei nuovi episodi per prendere provvedimenti. Si reputa necessario esaminare nel dettaglio la posizione del Visconti che sembra non riuscire a «stare in pace» e a rispettare gli obblighi all'interno della Lega.

⁶⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 13.

⁶⁸ Cfr. *Reg.* 11: nn. 14-15.

⁶⁹ Cfr. *Reg.* 36: n. 111.

⁷⁰ Cfr. *Reg.* 11: nn. 1, 15-18.

⁷¹ Si tratta verosimilmente di Nicolò Canal: cfr. *Reg.* 11: nn. 1, 10 e le relative note.

⁷² Cfr. *Reg.* 11: nn. 10, 13.

⁷³ Cfr. *Reg.* 11: n. 17.

21.

Bernardo de' Medici

a Milano

25 settembre 1444, cc. 19v-20v

In riferimento alle lettere del 14 e del 19 settembre. Si esprime meraviglia per la richiesta di un salvacondotto per Niccolò Piccinino da parte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, perché il tragitto che dovrà compiere, ritornando nella Marca, non riguarda i territori fiorentini: gli eventuali timori dovrebbero invece indirizzarsi verso il conte Francesco Sforza, le cui truppe si trovano nelle zone interessate, e le parti coinvolte nella guerra; tale istanza mette inoltre in difficoltà le due Repubbliche per i patti stabiliti con lo Sforza al quale il Visconti avrebbe dovuto più opportunamente rivolgersi. Ciononostante Firenze farà sollecitazioni al riguardo⁷⁴, sebbene la fretta con la quale il duca intende rimandare il Piccinino «nelle parti di qua» sembri in contrasto con la volontà di favorire l'intesa tra lo Sforza e il pontefice Eugenio IV, più volte auspicata da Milano, Venezia e Firenze⁷⁵. Tuttavia, considerate le insistenze del Visconti, riferisca che sulla provvigione del Piccinino sono state date istruzioni a Paolo da Diacceto al quale si è scritto di nuovo⁷⁶: le decisioni prese a Venezia verranno comunicate quanto prima, sebbene Bernardo de' Medici ne avrà notizia anche dall'ambasciatore veneziano a Milano⁷⁷. Chieda i motivi del passaggio di Taliano Furlano con i suoi uomini⁷⁸, che ha destato i timori di alcuni collegati, senza far trasparire che, in conseguenza di questo episodio, si considera rotta l'alleanza con il duca. Le due condizioni imposte dal Visconti nel caso di un intervento da parte del Medici per raggiungere un accordo tra lo stesso duca e i Genovesi sono state rese note a questi ultimi⁷⁹; all'arrivo della loro risposta il Medici riceverà nuove disposizioni. Si ha notizia dell'invio da Milano dell'ambasciatore Marcolino Barbavara per favorire le trattative tra lo Sforza e il papa; manifesti al Visconti compiacimento per avere accolto la proposta fiorentina in tal senso e lo esorti a conferire un mandato «in piena forma» al Barbavara, come intende predisporre Firenze per il suo rappresentante, ritenendo che anche Venezia farà altrettanto, poiché i delegati che si recano presso il cardinale Ludovico Trevisan⁸⁰ potrebbero allungare i negoziati e ricevere richiesta di garanzie da parte della Lega o di stabilire un'alleanza a reciproca salvaguardia. Il Medici non si allontani senza licenza: il suo incarico è stato prolungato per l'intero mese di ottobre; raccomandi, insieme o separatamente da Nicolò Arcimboldi, al quale la Signoria ha

⁷⁴ Cfr. *Reg.* 36: n. 111.

⁷⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 19.

⁷⁶ Cfr. *Reg.* 11: nn. 17, 19.

⁷⁷ Si tratta verosimilmente di Francesco Barbaro: cfr. *Reg.* 11: n. 2 e la relativa nota.

⁷⁸ Nei territori della Repubblica di Genova: cfr. *Reg.* 11: n. 20.

⁷⁹ Cfr. *Reg.* 36: n. 110.

⁸⁰ Cfr. *Reg.* 11: nn. 16-17.

già scritto in precedenza per domandarne l'appoggio⁸¹, un figlio di Tommaso della Rosa imprigionato su disposizione del duca.

22.

Istruzioni a Nerone Neroni, nominato ambasciatore presso il cardinale camerlengo, Ludovico Trevisan, legato del pontefice Eugenio IV, con delibera della Signoria e dei Collegi
28 settembre 1444, cc. 20v-21v

Nerone Neroni, giunto a Perugia o dove si trovi il Trevisan, presentata la lettera credenziale, riferisca che la Signoria, considerata la buona disposizione del pontefice Eugenio IV e dello stesso Trevisan di raggiungere un accordo con il conte Francesco Sforza nell'interesse della Chiesa e della pace in Italia, lo ha incaricato di favorire i negoziati insieme con Marcolino Barbavara, ambasciatore del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e con quello della Signoria di Venezia, Nicolò Canal. Solleciti la mediazione del Trevisan evidenziando i benefici della pace in contrasto con gli effetti negativi della guerra, apportatrice di rovina, spese ingenti e «mormuratione» contro il papa stesso. Qualora le trattative si prolungassero e il pontefice pretendesse garanzie sul rispetto dell'impegno da parte dello Sforza, il Neroni si adoperi in tal senso; nel caso si domandasse, per la difesa dello Stato della Chiesa, di stipulare una lega o di entrare a far parte della coalizione esistente, acconsenta purché le finalità di tale alleanza siano meramente difensive e almeno l'ambasciatore veneziano abbia ricevuto analoghe disposizioni⁸². La Signoria di Perugia ha chiesto un'intesa con Firenze per la tutela reciproca; tuttavia, poiché nei patti stabiliti tra Firenze e lo Sforza si prevede che questi, in tempo di pace, possa utilizzare come crede le sue truppe, i Perugini desiderano che la Repubblica si interponga perché il conte si impegni a non attaccarli: il Neroni esiga assicurazioni e riferisca sugli sviluppi.

23.

Paolo da Diacceto a Venezia 3 ottobre 1444, cc. 21v-22r

Sembra che il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, abbia mutato proposito e voglia trattenere Niccolò Piccinino in Lombardia purché anche questi sia d'accordo⁸³. Paolo da

⁸¹ Cfr. *Reg.* 36: n. 91.

⁸² Sull'accordo di pace tra Eugenio IV e Francesco Sforza stipulato tra il 9 e il 10 ottobre 1444 cfr. *Reg.* 11: n. 28.

⁸³ Cfr. *Reg.* 11: nn. 20-21.

Diaceto si adoperi affinché quella Signoria chieda al proprio ambasciatore⁸⁴ di indurre il duca a ritardare la partenza del Piccinino, temendo che il suo arrivo nella Marca⁸⁵ abbia lo scopo di ostacolare le trattative tra il conte Francesco Sforza e il pontefice Eugenio IV; riferisca che l'ambasciatore Bernardo de' Medici riceverà analoghe disposizioni da eseguire previo consenso di quello veneziano. Ne dia avviso a Venezia e informi sulla risposta. Circa la condotta dello Sforza si ribadisce il parere espresso nella commissione del 15 settembre⁸⁶, cioè che sia da confermare considerando la situazione in Italia e anche per altri motivi, procurando di effettuarla il più possibile a vantaggio della Lega: tuttavia su quest'ultimo punto devono essere i Veneziani a trattare la questione e ad agire con il rappresentante dello Sforza in modo che l'ingaggio non preveda una grossa spesa; Firenze si unifornerà come sempre al loro giudizio. Poiché si desidera aderire alle decisioni veneziane con unità di intenti e in base alle norme previste a Firenze, il Da Diaceto comunichi in tempo quanto stabilito così da avviare le procedure consuete. Riguardo al «facto de Morosini», si garantiscano agevolazioni per il procuratore che dovrebbe essere inviato a Firenze per dirimere la vertenza. Da persona fidata si è ricevuto l'avviso circa alcune lettere scritte dal Visconti al cardinale Gerardo Landriani⁸⁷: se ne allega copia ritenendo utile per i Veneziani comprendere i propositi dello stesso duca. Messer Francesco⁸⁸ e Galeotto Agnesi hanno inviato da Perugia notizie positive; quest'ultimo è poi ritornato presso lo Sforza.

24.

Bernardo de' Medici

a Milano

3 ottobre 1444, c. 22rv

Si apprezza l'operato di Bernardo de' Medici e si danno disposizioni sulla linea da seguire. Si reputa possibile stipulare la condotta di Niccolò Piccinino qualora sia trattenuto in Lombardia; pertanto l'ambasciatore a Venezia, Paolo da Diaceto, è stato incaricato di conferirne con quella Signoria⁸⁹. Appena si avrà notizia sull'esito del colloquio riceverà nuove istruzioni. Nel frattempo, insieme con l'ambasciatore veneziano⁹⁰ riferisca al duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che quanto ha comunicato loro Pietro Cotta da parte dello stesso duca riguardo a tale pratica riscuote il consenso della Signoria fiorentina, che ne ha avvisato i Veneziani per deliberare congiuntamente. Si approva quello

⁸⁴ Si tratta verosimilmente di Francesco Barbaro: cfr. *Reg.* 11: n. 2 e la relativa nota.

⁸⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 20.

⁸⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 19.

⁸⁷ Il 30 luglio 1444 il Landriani era stato incaricato dal Visconti di definire un accordo tra il pontefice, Venezia, Genova, Firenze, e Francesco Sforza; il 30 luglio 1445 Eugenio IV e il duca stipularono la pace con la mediazione del Landriani e di Marcolino Barbavara: cfr. *DBI*, 63, p. 522.

⁸⁸ Si tratta verosimilmente di Francesco dal Legname: cfr. *Ostio*, 3/2, pp. 312-315.

⁸⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 19.

⁹⁰ Si tratta verosimilmente di Francesco Barbaro: cfr. *Reg.* 11: n. 2 e la relativa nota.

che il Medici e il rappresentante veneziano hanno scritto a Genova: in precedenza pure Firenze aveva inviato una lettera di contenuto analogo, di cui lo stesso Medici era a conoscenza⁹¹. È già stato messo al corrente circa le garanzie richieste per il Piccinino⁹²: si è avvertito il conte Francesco Sforza essendo la questione di sua pertinenza e si renderà nota la sua risposta peraltro non ancora pervenuta. Si adoperi per avere informazioni più sicure su quanto ha espresso a Cosimo de' Medici e a Nerone Neroni.

25.

Nerone Neroni

a Perugia

5 ottobre 1444, c. 23r

Nerone Neroni, ambasciatore presso il cardinale Ludovico Trevisan, è al corrente delle proposte dei rappresentanti perugini a Firenze⁹³ e di quanto è stato loro risposto. Poiché domandano di nuovo che le trattative si svolgano a Perugia e che allo stesso Neroni siano date istruzioni in merito, in aggiunta alla sua commissione si è deliberato che ascolti e comprenda i desideri di quella Signoria chiarendo che la Repubblica intende avere rapporti pacifici con gli Stati confinanti. Comunichi le richieste dei Perugini e assicuri che si farà il possibile per esaudirli. Porti avanti in maniera spedita le altre questioni e dia notizia su quello che ritiene sia necessario fare⁹⁴.

26.

Nerone Neroni

a Perugia

6 ottobre 1444, c. 23rv

In risposta alla lettera del 3 ottobre. Si apprezza l'operato di Nerone Neroni, ambasciatore presso il cardinale Ludovico Trevisan, e la buona disposizione da questi dimostrata⁹⁵. Dal momento che le trattative di pace in corso⁹⁶ riguardano l'intera Italia, si condividono le preghiere rivolte a Dio, «dal quale ogni bene et felicità procede», e le solenni funzioni officiate in attesa di conoscere i relativi sviluppi. L'accoglienza riservata al Neroni a Perugia riflette le intenzioni positive di quella Signoria nei confronti di Firenze: porti avanti il negoziato in base alle istruzioni contenute nelle precedenti missive. Da Milano è giunta notizia che Niccolò Piccinino è gravemente malato; si darà avviso su eventuali novità.

⁹¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 21.

⁹² In merito al rilascio di un salvacondotto: cfr. *Reg.* 11: nn. 20-21.

⁹³ [Rinaldo Montemelini e Angelo Perigli; cfr. PELLINI, 2, p. 535. R.M.Z.]. La richiesta dei Perugini riguardava «certa lega e pacti» con la Repubblica: cfr. *Reg.* 11: n. 22.

⁹⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 22.

⁹⁵ Cfr. anche *Reg.* 11: n. 16.

⁹⁶ Fra il pontefice Eugenio IV e Francesco Sforza: cfr. *Reg.* 11: n. 22.

27.

Paolo da Diacceto

a Venezia

6 ottobre 1444, cc. 23v-24r

Si apprezza la decisione dei Veneziani di rinnovare la condotta del conte Francesco Sforza per tre anni con l'eventuale proroga di un anno⁹⁷. S'intende partecipare all'ingaggio in base ai termini che saranno stabiliti: ricordi di apporre modifiche al precedente accordo nel quale è citato il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, specificando che non vi è la volontà di intromettersi nelle vicende del Regno né di indisporre il sovrano. Analoghe attenzioni vengano riservate al pontefice Eugenio IV e al suo Stato, certi che quella Signoria tratterà la faccenda con il dovuto riguardo; pertanto si conferisce a Paolo da Diacceto pieno mandato per concludere la pratica. Richieda almeno 15 giorni per la ratifica dei capitoli e verifichi che nel correggere il testo non siano effettuati cambiamenti svantaggiosi per la Repubblica. Si apprezza la prudente risposta data da Venezia all'ambasciatore⁹⁸ del duca di Milano Filippo Maria Visconti; si ritiene che allo stesso modo sarà approvato quanto espresso da Firenze sul salvacondotto per Niccolò Piccinino⁹⁹. Le trattative tra il papa e lo Sforza procedono positivamente e se ne riferirà nel dettaglio una volta perfezionate. Sono state gradite le lettere con cui i Veneziani hanno reso noto alcuni provvedimenti e sollecitato l'invio di truppe a Bologna e a Forlì, qualora il Piccinino oltrepassasse gli Appennini con i suoi uomini: assicuri massima vigilanza e misure di sicurezza al momento opportuno.

28.

Bernardo de' Medici

a Milano

10 ottobre 1444, c. 24rv

Con le lettere del 4 ottobre e con altre precedenti insieme a diverse copie, la Signoria è stata informata da Bernardo de' Medici sugli avvenimenti in corso. Si apprezza l'operato dell'ambasciatore che, desiderando rientrare per assumere l'incarico al quale è stato eletto¹⁰⁰, dovrà trattenersi a Milano ancora tre o quattro giorni dopo l'arrivo della missiva, così da informarsi sugli eventuali nuovi disegni del duca Filippo Maria Visconti conseguenti all'intesa tra il conte Francesco Sforza e il pontefice Eugenio IV. L'accordo è stato confermato da una lettera del cardinale Ludovico Trevisan di cui si acclude copia. Si esprime meraviglia che il Visconti consenta ai suoi alleati di subire danni dal passaggio di Niccolò

⁹⁷ Cfr. *Reg.* 11: nn. 19, 23.

⁹⁸ Si tratta verosimilmente di Tommaso Tebaldi da Bologna: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, c. 122v: 28 settembre 1444. Il successivo 3 ottobre 1444, il Senato veneziano negò il salvacondotto richiesto dal Piccinino: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, c. 123v. Queste notizie mi sono state fornite dal direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, dott. Raffaele Santoro, che ringrazio vivamente. [R.M.Z.]

⁹⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 24.

¹⁰⁰ Quello di vicario della Valdinievole con inizio dell'ufficio il 29 ottobre 1444: cfr. *Tratte*, 172, c. 14v.

Piccinino¹⁰¹: pertanto, se l'ambasciatore veneziano¹⁰² sarà favorevole, sarebbe opportuno fare presente al duca il dovere nei confronti della Lega e, a eventuali intimidazioni, rispondere che non soltanto Venezia e Firenze potrebbero ricredersi, ma anche altri, qualora tentasse di danneggiare la coalizione, i suoi sudditi e gli alleati, essendo «la Fortuna [...] mutabile et molte cose fuori dell'opinioni degli huomini sogliono advenire». Quanto alla pace stipulata tra il papa e lo Sforza si aggiunge che fino alle ore 18 non sono pervenute notizie da parte di Nerone Neroni¹⁰³, e che nella notte fra il 9 e il 10 ottobre si è appreso che era imminente la conclusione delle trattative, per le quali Galeotto Agnesi e Giovanni da Terni si erano recati presso lo stesso Sforza. Si allega copia della lettera, appena arrivata, con la quale il cardinale Trevisan informa che la pace è stata conclusa¹⁰⁴.

29.

Paolo da Diacceto

a Venezia

10 ottobre 1444, c. 25rv

Il cardinale Ludovico Trevisan ha comunicato, con una lettera di cui si acclude copia, che è stato definito l'accordo tra il conte Francesco Sforza e il pontefice Eugenio IV. Si riferisce sulla risposta del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, agli ambasciatori degli Stati aderenti alla Lega, i quali hanno anche chiesto assicurazioni sul passaggio di Niccolò Piccinino e delle sue truppe. Il Visconti ha reso noto che il capitano partirà molto contrariato perché i confederati gli hanno negato la provvigione¹⁰⁵, che potrebbero pentirsi per non avere accolto le sue proposte relative al Piccinino stesso e, infine, che non intende occuparsi di eventuali disordini fuori dei suoi territori. Se ne allega copia. All'ambasciatore a Milano, Bernardo de' Medici, la Signoria ha espresso meraviglia per il fatto che il duca permetta che Firenze o i suoi alleati o i suoi sudditi siano danneggiati dal Piccinino che, in maniera palese, obbedisce in tutto al Visconti stesso dal quale riceve danaro e aiuti per tornare nella Marca. Se l'ambasciatore veneziano¹⁰⁶ fosse

¹⁰¹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 23-24, 26-27.

¹⁰² Si tratta verosimilmente di Francesco Barbaro: cfr. *Reg.* 11: n. 2 e la relativa nota.

¹⁰³ Cfr. *Reg.* 11: n. 26.

¹⁰⁴ L'accordo fu in effetti definito a Perugia nei giorni 9 e 10 ottobre 1444: cfr. GUALANDI, p. 19; *DBI*, 17, p. 663, e 45, p. 727. [Cfr. anche *Reg.* 36: n. 124. In AS Mo, *Cancellaria ducale estense. Estero. Carteggi e documenti di Stato e Città. Italia. Roma*, busta 90, cc. 1-6, si conserva una copia dell'atto, del 9 ottobre, da cui risulta che l'intesa venne stipulata a Perugia nel palazzo vescovile e che, fra gli altri, vi presero parte il governatore Marino Orsini, il tesoriere pontificio Francesco da Padova, Tancredo Ranieri e Mariotto Baglioni su incarico dei Priori della città, e il giureconsulto Giovanni Mazzancolli. Per Venezia era presente Nicolò Canal, per Milano Marcolino Barbavara, per Firenze Nerone Neroni. Un regesto del testo del trattato è pubblicato in *Libri comm. IV*, pp. 288-289. Una sintesi di questi avvenimenti si trova in *Cronaca della città di Perugia*, pp. 556-559. Il Trevisan si trattenne a Perugia fino al 14 ottobre: cfr. *ibid.*, p. 558. [R.M.Z.]

¹⁰⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 24.

¹⁰⁶ Si tratta verosimilmente di Francesco Barbaro: cfr. *Reg.* 11: n. 2, e la relativa nota.

del medesimo avviso, si ritiene opportuno ricordare al Visconti il debito con la Lega e rispondergli, qualora perseverasse nelle intimidazioni, che non solo Firenze e Venezia ma anche altri potrebbero ricredersi in caso di offese ai membri della coalizione. Paolo da Diacceto ne conferisca con la Signoria di Venezia affinché possa trasmettere il suo parere all'ambasciatore a Firenze con il quale si desidera agire di concerto. In seguito all'intesa sancita a Perugia, proponga l'invio al più presto di rappresentanti comuni a Roma per esortare il papa a proseguire su questa linea e definire quanto possa favorire la pace e la tranquillità della Lega.

30.

Nerone Neroni

a Perugia¹⁰⁷

13 ottobre 1444, cc. 25v-26r

La Signoria ha ricevuto le lettere di Nerone Neroni in cui ha informato sull'accordo tra il conte Francesco Sforza e il pontefice Eugenio IV allegando anche il relativo testo¹⁰⁸. Si esprime soddisfazione per l'operato del cardinale Ludovico Trevisan e di tutti gli ambasciatori. Potrà rientrare, come desidera, non essendo necessario proseguire i negoziati con la Signoria di Perugia poiché la pace conclusa riguarda anche quella città soggetta al papa. Se i Perugini ne facessero richiesta, sancisca i patti già definiti a Firenze con i loro rappresentanti¹⁰⁹: dovranno impegnarsi a non danneggiare la Repubblica e i suoi sudditi e tutelati, né a dare ricetto e aiuto a coloro che avessero propositi ostili, ma anzi a contrastarne l'azione, proteggendo le persone, il bestiame, le mercanzie e ogni altro bene appartenenti a Firenze o ai suoi stessi sudditi e raccomandati che venissero trasferiti sul loro territorio per trovare rifugio. L'intesa da parte di Perugia dovrà essere stipulata con il consenso espresso del papa; anche la Repubblica si atterrà ai medesimi termini. Se i Perugini accetteranno tali condizioni il Neroni proceda a chiudere la trattativa; se domandassero garanzie nei confronti dello Sforza o l'aggiunta di nuovi capitoli, solleciti l'invio di ambasciatori sottolineando la disponibilità di Firenze. La Signoria e i Collegi daranno disposizioni affinché Neri Capponi sia a Roma al momento opportuno¹¹⁰.

31.

Paolo da Diacceto

a Venezia

14 ottobre 1444, c. 26rv

In risposta alla lettera del 9 ottobre. Si esprime soddisfazione per l'operato di Paolo da

¹⁰⁷ Per il luogo di destinazione cfr. *Reg.* 11: nn. 22, 31.

¹⁰⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 28.

¹⁰⁹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 22, 25-26.

¹¹⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 34.

Diaceto e per quanto stabilito da quella Signoria sulla condotta di Francesco Sforza¹¹¹. Insieme ai Collegi si dà all'ambasciatore facoltà di concludere l'accordo e di rientrare affinché la Signoria non sia sola nel prendere importanti decisioni, mancando alcuni dei principali cittadini: infatti Nerone Neroni si trova a Perugia, e Neri Capponi è in procinto di partire per Roma per la questione dei territori della Marca, rimasta sospesa¹¹², che verrà esaminata da tre cardinali, da Cosimo de' Medici e dal Capponi stesso. Se necessario si invierà a Venezia un altro ambasciatore.

32.

Nerone Neroni

a Perugia

14 ottobre 1444, cc. 26v-27r

Si ricorda quanto riferito nella missiva del 13 ottobre riguardo alla partenza di Nerone Neroni da Perugia, ai capitoli dell'accordo tra il pontefice Eugenio IV e il conte Francesco Sforza, e alle trattative con quella Signoria¹¹³. Non sembrava più necessario continuare i negoziati con Perugia poiché la pace conclusa riguarda anche quella città soggetta al papa: se tuttavia avesse insistito nel cercare un'intesa con Firenze, si era deliberato di sancire i patti già definiti con i suoi rappresentanti. Se fossero state richieste garanzie nei confronti dello Sforza o l'aggiunta di nuovi capitoli, il Neroni avrebbe dovuto invitare i Perugini a mandare ambasciatori assicurando la disponibilità della Repubblica. In seguito è pervenuta la sua lettera del 12 ottobre a cui si risponde confermando le indicazioni già espresse. Se i Perugini lo desiderano stipuli l'accordo nei termini indicati; altrimenti si informi e li esorti a mandare i loro rappresentanti che saranno esauditi in quello che si ritiene equo e ragionevole¹¹⁴. Infatti nell'alleanza precedente vi sono alcune parti da rivedere e, inoltre, per le ragioni che il Neroni conosce, Firenze intende dare il proprio consenso solo nel caso in cui Perugia disponga effettivamente di 100 lance¹¹⁵.

33.

Istruzioni a Tommaso Salvetti, nominato ambasciatore a Barga con delibera della Signoria e dei Collegi

16 ottobre 1444, c. 27rv

¹¹¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 27.

¹¹² In seguito all'accordo fra lo Sforza ed Eugenio IV: cfr. *Reg.* 11: n. 28.

¹¹³ Cfr. *Reg.* 11: n. 30.

¹¹⁴ Il 22 novembre sarebbe stato inviato Tancredi Ranieri; la lega divenne effettiva il 1° gennaio del 1445: cfr. *Cronaca della città di Perugia*, pp. 562, 564. [R.M.Z.]

¹¹⁵ La lancia è un'unità da combattimento generalmente tripartita, composta da due uomini d'arme e da un ragazzo o paggio: cfr. DEL TREPPO, *Struttura*, pp. 422-423 e *passim*; cfr. inoltre *GDLI*, 8, pp. 733-734.

Si danno disposizioni a Tommaso Salvetti per dirimere con Alberico Maletta¹¹⁶, ambasciatore del marchese di Ferrara, Leonello d'Este, le controversie presenti e passate tra le Comunità di Barga e di Fiumalbo, e definire i rispettivi confini. Induca gli abitanti di Barga ad avere buoni rapporti di vicinato con i sudditi del marchese d'Este mettendo in evidenza i legami di «fratellanza» esistenti tra i due Stati. Assicuri la disponibilità fiorentina in questa e in ogni altra occasione.

34.

Istruzioni a Neri Capponi, nominato ambasciatore presso il pontefice Eugenio IV con delibera della Signoria e dei Collegi 21 ottobre 1444, cc. 27v-28v

Durante il viaggio Neri Capponi si fermi in Val di Chiana e, con il commissario senese¹¹⁷, si adoperi per comporre l'annosa controversia tra gli abitanti di Lucignano, nella giurisdizione di Siena, e quelli di Foiano e Monte San Savino facenti parte del dominio fiorentino¹¹⁸. Cerchi di comprendere i motivi di conflitto e faccia il possibile affinché raggiungano un'intesa. Li esorti a vivere in concordia e in tranquillità tutelando i reciproci interessi nel rispetto comune. Prosegua poi per Roma dove riferirà al pontefice Eugenio IV che il trattato concluso con Francesco Sforza è motivo di soddisfazione nella speranza che la pace si estenda a tutta l'Italia¹¹⁹. Dichiarì che scopo della sua missione è di operare per rendere durevole l'accordo secondo la volontà della Signoria, offrendosi disponibile a seguire le direttive del papa per raggiungere tale obiettivo. Visiti poi le personalità e i cardinali che riterrà opportuno. Agisca in modo da rendere esecutiva l'unione stabilita a Perugia, così da favorire maggiormente Firenze senza però urtare la suscettibilità dello Sforza. Qualora il papa volesse proseguire i negoziati, il Capponi faccia presente che la Signoria, pur auspicando la realizzazione di quanto desidera, non intende prendere decisioni senza averle prima sottoposte ai diretti interessati. Visiti le Signorie che reputerà convenienti, dichiarandosi pronto a soddisfarne ogni richiesta.

¹¹⁶ Cfr. *Reg.* 36: nn. 133, 136.

¹¹⁷ Si tratta verosimilmente di Iacopo (Giacomo) di Guidino che ricevette l'incarico il 20 ottobre 1444; ritornò dalla missione il 27 seguente: cfr. AS Si, *Concistoro*, 2407, c. 250r; AS Si, *Manoscritti*, A 127, c. 180r. [R.M.Z.]

¹¹⁸ Cfr. *Reg.* 36: nn. 36, 56, 66, 70.

¹¹⁹ Sull'accordo di pace fra il pontefice e lo Sforza cfr. *Reg.* 11: n. 28.

35.

Paolo da Diacceto

a Venezia

25 ottobre 1444, cc. 28v-29v

In risposta alla lettera del 14 ottobre. Si concorda con quella Signoria di attendere l'esito della missione del suo ambasciatore¹²⁰, al rientro da Milano, prima di prendere decisioni sulla Lega soprattutto in seguito alla morte di Niccolò Piccinino¹²¹. Circa l'avvio di trattative per stabilire un'alleanza con il pontefice Eugenio IV, risponda che è opportuno condurre insieme con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, per evitare possibili divergenze; tuttavia, per assecondare la buona disposizione del papa ad accordarsi con la Lega, i negoziati potranno essere svolti in segreto dall'ambasciatore fiorentino e da quello veneziano, per assicurare sul desiderio di pace di entrambe le Repubbliche e anche sulla propensione del duca a osservare i patti stabiliti. Dal momento che i cardinali Ludovico Trevisan e Pietro Barbo sollecitano l'inizio della pratica non paiono opportune ulteriori dilazioni: esorti a inviare un rappresentante a Roma, poiché da Firenze è partito Neri Capponi, e da Milano hanno dato disposizioni all'ambasciatore che si trovava a Perugia, Marcolino Barbavara¹²². Qualora Pietro Badoer fornisse nel frattempo notizie importanti¹²³, Venezia potrà modificare le precedenti istruzioni. Circa la conferma della condotta di Francesco Sforza, quando questi avrà inviato il mandato, esegua quanto già predisposto¹²⁴. Si esaminerà ciò che il Da Diacceto ha riferito sul signore di Forlì, Antonio Ordelaffi, tenendo conto delle pressioni veneziane e degli interessi della Repubblica, sebbene si reputi che i timori dell'Ordelaffi siano stati ridimensionati dopo la scomparsa del Piccinino.

36.

Paolo da Diacceto

a Venezia

27 ottobre 1444, cc. 29v-30v

Paolo da Diacceto riferisca che, a istanza dell'ambasciatore veneziano¹²⁵, è stato fatto il possibile per concludere la causa di Carlo Morosini¹²⁶. Gli assicuratori fiorentini hanno affermato di ritenersi svincolati da qualsiasi obbligo e, fra le ragioni addotte, hanno ricordato

¹²⁰ Si tratta verosimilmente di Francesco Barbaro: cfr. *Reg.* 11: n. 2 e la relativa nota.

¹²¹ Sulle voci relative al cattivo stato di salute di Niccolò Piccinino cfr. *Reg.* 11: n. 26. Malato di idropisia, il capitano fu trasportato in una villa a Cusago dove morì il 15 (cfr. *DBI*, 50, p. 6) o il 16 (cfr. *Ferente*, p. 19) ottobre 1444.

¹²² Cfr. *Reg.* 11: nn. 22, 38.

¹²³ Il Badoer era stato inviato a Roma dalla Signoria di Venezia per sondare presso il cardinale Ludovico Trevisan le intenzioni del pontefice Eugenio IV circa l'accordo per la stipula della lega: cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 74, cc. 55r, 55v-56r: lettere del Da Diacceto del 17 e 22 ottobre 1444. [R.M.Z.]

¹²⁴ Cfr. *Reg.* 11: nn. 27, 31.

¹²⁵ Si tratta verosimilmente di Nicolò Canal: cfr. *Reg.* 11: nn. 1, 10 e le relative note.

¹²⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 23.

che le polizze vengono di solito sottoscritte a tutela dei casi fortuiti e non in previsione di sicuri danni; reputano pertanto il Morosini unico responsabile dell'accaduto, ovvero del sequestro di una galea carica di grano, salpata alla volta di Napoli nonostante le intimazioni del re Alfonso d'Aragona. Inoltre si è appreso che, in seguito, il Morosini ha fatto una transazione sulla merce confiscata senza il consenso degli stessi assicuratori: pertanto non intendono pagare le perdite. Infatti la normativa prevede che, qualora si rinnovino i contratti preesistenti senza l'assenso dei mallevadori, non vi siano più obblighi. La Signoria non si esprime in proposito non conoscendo ancora bene la questione, ma assicura di avere agito con ogni mezzo per risolvere il contenzioso. Si ricorda infatti che cinque anni prima la vertenza era stata sottoposta ai Sei della Mercanzia, che allora il Morosini stesso domandò e ottenne in più occasioni il rinvio a giudizio, e che nel giugno precedente, a petizione degli ambasciatori veneziani¹²⁷, la Signoria, allora in carica, aveva imposto una multa, facendo recapitare l'avviso alla Camera del Comune per sollecitare i Sei ufficiali a definire la causa entro pochi giorni. Questa, nuovamente esaminata alla presenza dei suddetti ambasciatori, si è di nuovo interrotta al momento della sentenza in quanto, su loro richiesta, la medesima Signoria revocò la multa e l'avviso. In seguito nessuno ha fatto pressioni per parte del Morosini. Ciononostante, per compiacere Venezia, si era deliberato di andare oltre la via ordinaria eleggendo una commissione di quattro cittadini al fine di trovare un accordo che, tuttavia, non è stato raggiunto non tanto per riguardo degli assicuratori quanto dei Morosini. Non si reputa opportuno trasferire altrove l'azione giudiziaria per non creare precedenti e per tutelare la Repubblica e i mercanti fiorentini.

37.

Paolo da Diacceto

a Venezia

31 ottobre 1444, c. 31rv

Dalle lettere del 22 e del 24 ottobre di Paolo da Diacceto si sono appresi i motivi che hanno ritardato la stipula della condotta del conte Francesco Sforza. Si esorta a sottoscrivere i relativi capitoli secondo le direttive stabilite appena giungerà il mandato del conte¹²⁸. A differenza di quanto disposto in precedenza¹²⁹, la Signoria insieme ai Collegi ha deciso che l'ambasciatore si trattenga a Venezia con il suo notaio per l'intero mese di novembre, provvedendo anche a stanziare il relativo compenso. Se avesse già lasciato la città torni indietro per non incorrere in pene severe. Solleciti ancora Venezia a eleggere un ambasciatore da inviare al pontefice Eugenio IV senza attendere le eventuali

¹²⁷ Si tratta verosimilmente di Nicolò Canal (cfr. *Regg.* 11: nn. 1, 10 e le relative note), e di Leonardo Venier, che da Siena, dopo la partenza del cardinale Landiani, si era recato a Firenze: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 97r-98r.

¹²⁸ Cfr. *Regg.* 11: n. 35. Per i dettagli della condotta, rinnovata il 30 ottobre dal doge Francesco Foscari per conto di Venezia, dal Da Diacceto per Firenze e da Angelo Simonetta per lo Sforza, cfr. *Libri comm.* IV, pp. 289-290.

¹²⁹ Cfr. *Regg.* 11: n. 31.

novità di Pietro Badoer, dal momento che Neri Capponi, per parte fiorentina, e l'ambasciatore milanese, Marcolino Barbavara, sono partiti da diversi giorni, e che ulteriori dilazioni non sono opportune poiché il papa e il cardinale Ludovico Trevisan sembrano ben disposti a trattare¹³⁰. Alcuni avvisi ed espressioni usate dal duca di Milano, Filippo Maria Visconti, inducono a sospettare che a Bologna si stia tramando per sovvertire il reggimento: è stata pertanto allertata quella Signoria. Ne informi i Veneziani e ne chieda il parere, sollecitandoli affinché l'ambasciatore a Bologna¹³¹ faccia pressione sui maggiori per difendere l'attuale governo. Non si hanno notizie sulle 32 balle di guado dei figli di Sante Venier, nipoti del doge Francesco Foscari¹³²; appena i comandanti delle navi avranno riferito in merito, si prenderanno adeguate misure sia per dovere sia per rispetto del Foscari e dell'alleanza reciproca.

38.

Paolo da Diacceto

a Venezia

7 novembre 1444, cc. 32r-33r

Dalla lettera del 31 ottobre di Paolo da Diacceto la Signoria ha appreso che le trattative per l'ingaggio del conte Francesco Sforza si sono concluse e che l'ultimo capitolo, concernente lo stanziamento delle paghe, è stato rimesso alla discrezione del doge Francesco Foscari. Si apprezza l'elezione di Andrea Donà come ambasciatore presso il pontefice Eugenio IV per agire a vantaggio della Lega, e la decisione di riprendere i negoziati con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, soprattutto in seguito alla morte di Niccolò Piccinino¹³³. Insieme con i Collegi è stato deliberato che il Da Diacceto si adoperi per il rinnovo dell'alleanza con i Veneziani, i cui termini scadono «circa a calendi d'aprile», secondo le modalità in vigore; se manifestassero analoghe intenzioni e chiedessero per quanto tempo si intenda confermare l'intesa, risponda che la Repubblica è disposta «a ogni vento et a ogni fortuna essere sempre et navigare con esso loro». L'ambasciatore milanese Marcolino Barbavara, già inviato a Roma¹³⁴, è stato sostituito con Francesco Barbavara giunto a Firenze il 6 novembre. Neri Capponi ha riferito di essere arrivato a Roma il 31 ottobre, di avere avuto udienza dal pontefice e dal cardinale Ludovico Trevi-

¹³⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 35.

¹³¹ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero che ricevette l'incarico il 3 ottobre 1443: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 43v-44r. A lui successe Zaccaria Trevisan che, eletto il 27 gennaio 1445, ebbe la commissione il 31 gennaio seguente: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 141r, 144v-145r. Il Trevisan si trattenne a lungo a Bologna, almeno fino al novembre 1445: cfr. *ibid.*, c. 226v: 4 novembre 1445; cfr. anche *Reg.* 11: n. 136 e la relativa nota. Al riguardo cfr. pure DBI, 54, p. 53, e GHIRARDACCI, p. 99, che però non indica il nome dell'ambasciatore. [R.M.Z.]

¹³² In quanto figli di una sorella del Foscari, moglie di Sante Venier: cfr. LITTA, disp. 44, tav. I.

¹³³ Avvenuta il 15 o il 16 ottobre: cfr. *Reg.* 11: n. 35 e la relativa nota.

¹³⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 35.

san e di averli trovati ben disposti nei confronti della Lega e della pace dell'Italia. In seguito a una lettera commendatizia della Signoria veneziana sulle mercanzie di Francesco Venier e dei suoi fratelli, sequestrate su una nave a Finale Ligure, si era incaricato il Da Diacceto di assicurare la disponibilità a prendere adeguati provvedimenti sia per dovere da parte della Repubblica sia per riguardo del doge. Tuttavia l'ambasciatore veneziano¹³⁵ ha riferito al suo governo che Firenze avrebbe richiesto la presenza di un procuratore che sollecitasse la causa: pertanto i Veneziani hanno nuovamente scritto meravigliandosi poiché alla questione era già stato deputato Giovanni Ventura, che si trova in città, e sostenendo che la risposta sarebbe stata data per ottenere un rinvio. Riferisca che né il Ventura né altri hanno formulato alcuna istanza al riguardo e che, in base alle lettere ricevute da Venezia, lo stesso Ventura è stato convocato, che si sono appresi i termini della vertenza e che verrà fatto il possibile per soddisfare il Foscarì. Qualora la precedente missiva non fosse pervenuta, si informa nuovamente il Da Diacceto che la sua missione e quella del suo notaio sono state prolungate per l'intero mese di novembre: se fosse già partito torni indietro per non incorrere in pene severe.

39.

Neri Capponi

a Roma

14 novembre 1444¹³⁶, cc. 33r-34r

La Signoria manifesta apprezzamento per l'operato di Neri Capponi in base a quanto appreso con diverse lettere scritte dopo il suo arrivo a Roma, in particolare per le risposte ricevute dal pontefice Eugenio IV e dal cardinale Ludovico Trevisan. Assicuri il pagamento degli interessi maturati sul Monte¹³⁷; i dettagli saranno oggetto di altra missiva. Al papa e al Trevisan, che hanno espresso meraviglia poiché il Capponi non ha ancora affrontato la questione sulla possibilità di stringere una lega, soprattutto dopo i negoziati avviati a Perugia¹³⁸, riferisca che si reputa opportuno attendere l'arrivo a Roma dei delegati delle altre parti interessate e che più volte la Signoria di Venezia è stata sollecitata a inviare un rappresentante¹³⁹. A tale proposito si ha notizia che i Veneziani hanno nominato ambasciatore Andrea Donà, anche se la missione non dovrebbe avere luogo fino a quando non avranno informazioni da Pietro Badoer: induca il Trevisan e il cardinale Pietro Barbo ad adoperarsi in tal senso. Al momento non è opportuno discutere sugli avvenimenti occorsi a Bologna: dopo l'arrivo del Donà e di Francesco Barbavara, ambasciatore del duca di Milano, Filippo Maria Visconti,

¹³⁵ Si tratta verosimilmente di Nicolò Canal: cfr. *Reg.* 11: nn. 1, 10 e le relative note.

¹³⁶ Per errore l'anno riportato è il 1443 anziché il 1444.

¹³⁷ Sulle difficoltà incontrate da Eugenio IV per ottenere gli interessi maturati sui titoli del Monte, titoli in suo possesso sin dal 1432, cfr. KIRSHNER, *passim*.

¹³⁸ A Perugia era stato in precedenza concluso l'accordo fra il pontefice e lo Sforza: cfr. *Reg.* 11: nn. 28-29.

¹³⁹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 35, 37-38.

si potranno affrontare quegli argomenti che possano tutelare l'onore della Chiesa e difendere la Lega e i suoi aderenti. Circa la controversia riguardante Fabriano e la dilazione concessa fino al 16 novembre, si auspica che l'intervento del Capponi e del Trevisan procuri i risultati sperati.

In un *post scriptum* si aggiunge che è pervenuta la sua lettera del 10 novembre dove informa che il papa pare intenzionato a far giudicare a un Fiorentino la vertenza con lo Sforza, relativa a Fabriano¹⁴⁰. Qualora venisse formulata tale richiesta, il Capponi comunichi che la Repubblica non intende assumersi questo compito per rispetto verso la Chiesa e per l'alleanza con lo stesso Sforza, ma di essere stato incaricato di adoperarsi per ristabilire la concordia.

40.

Paolo da Diacceto

a Venezia

14 novembre 1444, cc. 34r-35r

In risposta alle lettere del 7 e dell'8 novembre. Si apprezza quanto la Signoria di Venezia ha espresso sui fatti accaduti a Bologna e per il sostegno offerto. Si è anche grati per l'invio a Bologna di Tiberto Brandolini e di Guido Rangoni al fine di tutelare quella città, per avere trattenuto là il proprio ambasciatore¹⁴¹ e averne informato il conte Francesco Sforza. Firenze si adopererà per evitare rivolgimenti che potrebbero danneggiare la Lega. Paolo da Diacceto solleciti la partenza per Roma dell'ambasciatore Andrea Donà poiché ulteriori dilazioni potrebbero determinare ostacoli, dal momento che Neri Capponi ha riferito che il pontefice Eugenio IV si è meravigliato per la mancata ripresa dei negoziati già avviati a Perugia; d'altronde la Signoria non intende assumersi la responsabilità di un'intesa senza la presenza del Donà. Quanto al rinnovo dell'alleanza con Venezia, si attenga alle disposizioni comunicate con la missiva del 7 novembre¹⁴². Non si risponde sulla causa del Morosini¹⁴³ poiché le notizie fiorentine sull'inizio della vertenza discordano da quelle dei Veneziani. Recentemente Carlo Morosini si sarebbe ritenuto soddisfatto di una liquidazione pari alla metà del dovuto. In ogni caso si agisca in base agli accordi presi quando era a Firenze l'ambasciatore veneziano¹⁴⁴: se quest'ultimo non fosse stato irremovibile sul 10%, il procedimento sarebbe stato già risolto. Si prende atto delle garanzie per i mercanti fiorentini ottenute dal Da Diacceto e si auspica una conclusione soddisfacente della controversia.

In un *post scriptum*, datato 15 novembre 1444, si specifica che all'alba è pervenuta la lettera con cui il Da Diacceto ha comunicato i timori di Venezia sulle manovre del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che ha radunato nel Reggiano e nel Piacentino un grande esercito.

¹⁴⁰ Cfr. *Reg.* 11: nn. 43, 49, e *Reg.* 36: n. 154 e le relative note.

¹⁴¹ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Reg.* 11: n. 37 e la relativa nota.

¹⁴² Cfr. *Reg.* 11: n. 38.

¹⁴³ Cfr. *Reg.* 11: nn. 23, 36.

¹⁴⁴ Si tratta verosimilmente di Nicolò Canal: cfr. *Reg.* 11: nn. 1, 10 e le relative note.

Firenze, che già in precedenza reputava opportuno stipulare un patto con il pontefice per rendere più sicura la Lega, condividendo tali preoccupazioni, esprime disappunto per il ritardo nell'invio del Donà a Roma: in realtà si riteneva che fosse in viaggio mentre non si sono ancora presi a Treviso i cavalli per la missione. La Signoria ha deliberato di trattenere il Capponi presso il papa e ribadisce di esortare i Veneziani a mandare il proprio rappresentante. Si reputa che la proposta del Da Diacceto di effettuare un'ambasceria a Milano verrà accolta dai Collegi che, però, in quel giorno non si riuniranno essendo domenica. Firenze intende uniformarsi a Venezia sulla linea da seguire nei confronti del Visconti. Sulle vicende del Morosini si è già scritto. Sarà avvisato al momento opportuno sul rientro.

41.

Paolo da Diacceto

a Venezia

19 novembre 1444¹⁴⁵, cc. 35r-36r

Considerando la situazione in Italia, la presenza di una grande quantità di uomini in arme e la mutevolezza degli animi, la Signoria reputa che il fondamento più stabile per la Lega e per la pace nella Penisola sia un'alleanza con lo Stato della Chiesa. Si ritiene che anche Venezia e la stessa coalizione siano sempre state del medesimo parere. Nonostante la volontà del pontefice Eugenio IV e del cardinale Ludovico Trevisan, la presenza dell'ambasciatore milanese, Francesco Barbavara, e di quello fiorentino, Neri Capponi, si constata un ritardo nell'arrivo del rappresentante veneziano, Andrea Donà, come se un tale accordo fosse di trascurabile importanza. Dal momento che l'intesa arrecherebbe grandi vantaggi ai confederati, evitando molti pericoli, e poiché di recente anche Venezia si è espressa a favore dell'iniziativa, si giudica che l'indugio sia da imputare ai molteplici impegni di quella Signoria e alla scarsa solerzia dello stesso Da Diacceto, più volte sollecitato, da ultimo con la missiva del 15 novembre, dove sono stati manifestati pure timori sulle manovre dell'esercito visconteo. Consegni ai Veneziani l'allegata copia di una lettera al papa dell'arcivescovo di Milano, Enrico Rampini, chiedendo di evitare ulteriori dilazioni nell'invio del Donà «però che in queste cose d'importanza uno breve momento può dare grandi mutationi».

42.

Paolo da Diacceto

a Venezia

21 novembre 1444, c. 36rv

Dalle lettere del 14 e del 17 novembre si è appreso che Venezia è favorevole al rinnovo della Lega. Con delibera dei Collegi si conferisce a Paolo da Diacceto piena autorità di

¹⁴⁵ Nel testo: «hora vero tertia noctis».

stipulare l'alleanza, secondo le modalità e i capitoli comunicati in precedenza¹⁴⁶, per il periodo che quella Signoria riterrà opportuno. Si allega il mandato ufficiale e, affinché non manchi il tempo necessario, lunedì 23 novembre si stabilirà di prolungare di 15 giorni la missione dell'ambasciatore che potrà rientrare dopo la conclusione dell'accordo. Si ribadisce quanto riferito con la missiva del 19 novembre in merito alle difficoltà che potrebbero verificarsi se i Veneziani rimandassero ancora l'invio a Roma del loro rappresentante Andrea Donà; si sollecita il Da Diacceto ad adoperarsi al riguardo.

43.

Neri Capponi

a Roma

21 novembre 1444, cc. 36v-37r

Si apprende che il 16 novembre i cardinali Nicola Acciapaccia, Jean Le Jeune e Ludovico Trevisan, insieme a Neri Capponi, che rappresentava anche Cosimo de' Medici, hanno concordato che Recanati e Osimo rimangano sotto la giurisdizione del pontefice Eugenio IV; è stato inoltre stabilito che Fabriano con tutte le fortezze situate sul suo territorio e nel contado, al presente controllate dalla Chiesa¹⁴⁷, sia sottoposta alla Repubblica per un anno, al termine del quale la Signoria stabilirà se consegnarla al papa oppure al conte Francesco Sforza¹⁴⁸. Si rende noto che il fiorentino Bartolomeo Orlandini è stato nominato governatore di Fabriano e delle relative pertinenze: gli siano pertanto date opportune istruzioni. Si prende atto della buona disponibilità del pontefice e del Trevisan in merito all'unione con la Lega. Reputando tale accordo favorevole non solo per i rispettivi Stati ma per l'intera Italia, si è esortato più volte Paolo da Diacceto a sollecitare da parte della Signoria di Venezia l'invio a Roma dell'ambasciatore Andrea Donà, che dovrebbe essere partito al più tardi in quello stesso giorno. Pertanto, eliminato ogni ostacolo, il Capponi non si allontani senza esplicito ordine poiché l'intesa tra il pontefice e la Lega riveste grande importanza, e si auspica che venga conclusa in breve tempo dopo l'arrivo del rappresentante veneziano¹⁴⁹.

44.

Matteo di Giovanni da Falgano, podestà di Barga

a Barga

27 novembre 1444, c. 37r

In aggiunta alle istruzioni date a Tommaso Salvetti¹⁵⁰, ser Matteo di Giovanni da Falga-

¹⁴⁶ Cfr. *Regg.* 11: n. 38.

¹⁴⁷ Cfr. *Regg.* 11: n. 39.

¹⁴⁸ Il testo dei capitoli della pace stipulata tra il 9 e il 10 ottobre 1444 tra Francesco Sforza e il pontefice Eugenio IV è pubblicato in OSIO, 3/2, pp. 312-315: si tratta della redazione effettuata il 30 settembre precedente; cfr. anche *Regg.* 36: n. 154 e le relative note. [R.M.Z.]

¹⁴⁹ La lettera è parzialmente pubblicata in FABRONI, 2, p. 167, *Adnotationes* 88. [R.M.Z.]

¹⁵⁰ Inviato come ambasciatore a Barga, per dirimere questioni di confine fra le Comunità di Barga e di

no tenga presente il lodo stabilito in precedenza e verifichi che le richieste degli abitanti di Barga siano soddisfatte se legittime. Non renda esecutivo alcun provvedimento senza previa ratifica del marchese di Ferrara Leonello d'Este.

45.

Paolo da Diacceto

a Venezia

28 novembre 1444, cc. 37v-38r

In risposta alla lettera del 21 novembre. Con la precedente missiva Paolo da Diacceto era stato informato sulla volontà di rinnovare l'alleanza con quella Signoria, conferendogli piena autorità per le trattative e prolungando la missione di 15 giorni per chiudere l'intesa¹⁵¹. Solleciti l'invio a Roma dell'ambasciatore Andrea Donà, facendo presente la situazione politica, il grande incremento degli eserciti, la mutevolezza degli orientamenti dei vari Stati e le esigenze di pace della Lega. Tale dilazione desta meraviglia poiché Venezia concorda che il presupposto più importante per conseguire la stabilità e l'equilibrio sia l'accordo con la Chiesa, per il quale il pontefice Eugenio IV e il cardinale Ludovico Trevisan sono ben disposti. Inoltre, di fronte alla notizia sui tentativi di distogliere il papa da questo proposito, stupisce ancora di più che i Veneziani debbano essere esortati e pregati a procedere in quello che conoscono benissimo. Si teme che il ritardo possa provocare conseguenze dannose per entrambe: se ciò si verificasse, Firenze non ne avrebbe comunque la responsabilità anche se ritiene preferibile agire al momento opportuno per non pentirsi in seguito. Comunici il nome dell'ambasciatore veneziano che sarà inviato a Milano¹⁵², quando dovrebbe partire e le indicazioni utili per un comune indirizzo.

46.

Paolo da Diacceto

a Venezia

5 dicembre 1444, c. 38rv

In risposta alla lettera del 28 novembre. Solleciti ancora quella Signoria a inviare a Roma l'ambasciatore Andrea Donà¹⁵³ qualora non fosse ancora partito. Quanto al rinnovo dell'alleanza, Paolo da Diacceto esegua le disposizioni impartite in precedenza¹⁵⁴.

Fiumalbo, quest'ultima sottoposta agli Este: cfr. *Reg.* 11: n. 33.

¹⁵¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 42.

¹⁵² Era stato designato Marco Lipomano, eletto il 10 novembre 1444, che ricevette la commissione il 23 novembre seguente: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 130v, 131v-132r. [R.M.Z.]

¹⁵³ Cfr. *Reg.* 11: nn. 38, 45.

¹⁵⁴ In base all'accordo raggiunto il 30 novembre tra l'ambasciatore Paolo da Diacceto e i delegati veneziani,

47.

Istruzioni a Luca degli Albizi, nominato ambasciatore presso il pontefice Eugenio IV con delibera della Signoria e dei Collegi 28 dicembre 1444, cc. 38^v-39^v

Giunto a Roma, dopo avere conferito con l'ambasciatore veneziano, Andrea Donà, Luca degli Albizi esprima al pontefice Eugenio IV il desiderio di pace che Firenze nutre anche per l'intera Italia. Utilizzando parole «affectuose, benivole, honeste, accomodate al tempo, alla persona, alle cose» da trattare, faccia presente che il miglior mezzo per conseguirla è concludere un accordo con la Lega, e di essere stato inviato a tale fine insieme al Donà e a Francesco Barbavara, ambasciatore del duca di Milano Filippo Maria Visconti. Se il papa si mostrasse propenso ad accettare l'offerta e volesse entrare nello specifico, dichiari che la Signoria intende stabilire con Milano, Venezia e la Chiesa un'alleanza in cui, onde evitare discordie, siano compresi anche i relativi territori, che verranno singolarmente menzionati quando le trattative saranno in fase avanzata. Inoltre proponga, per la reciproca sicurezza, il mantenimento di 2.000 unità a cavallo da parte della Chiesa e del Visconti, e di 4.000 da parte di Firenze e di Venezia: queste ultime però impegnerebbero le truppe al soldo del conte Francesco Sforza non potendo sostenere ulteriori spese. Assicuri che non s'intende interferire con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ma perseguire una politica difensiva. Il negoziato sia svolto dall'Albizi insieme con il Donà; se il Barbavara non fosse presente parli anche in sua vece. Chieda al papa la concessione di una bolla che consenta di trattare con alcuni ebrei ai quali la Signoria ha dato la licenza di prestare a usura, secondo precise condizioni, in città e nel dominio. A Roma visiti i cardinali e, durante il viaggio, tutte le Signorie che riterrà opportuno, dichiarandosi disponibile a soddisfarne ogni esigenza.

48.

Luca degli Albizi a Roma 9 gennaio 1445, cc. 39^v-40^v

La Signoria, con l'approvazione del pontefice Eugenio IV, ha comminato al clero fiorentino il pagamento di 60.000 fiorini, da effettuare in quattro anni, il cui esborso doveva iniziare nel precedente luglio. I termini indicati, compreso quello di esigere da parte del papa una percentuale sul tributo, sono stati rispettati secondo quanto stabilito dall'allora commissario pontificio, l'arcivescovo Bartolomeo Zabarella, e con il consenso di Francesco dal Legname, presente in quel periodo a Firenze. In attesa di riscuotere il denaro e pagare coloro ai quali era destinata una quota degli introiti, ed essendo in procinto di

Francesco Loredan e Leonardo Venier, la lega tra Firenze e Venezia venne confermata per altri dieci anni: cfr. *Libri comm. IV*, p. 290. L'atto venne ratificato a Firenze il 22 dicembre 1444: cfr. *Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 28, cc. 26^r-28^v. [R.M.Z.]. Cfr. anche *Reg. 36*: n. 159.

ottenere la contribuzione spontaneamente anche da parte dei vescovadi, delle abbazie e degli altri benefici, è giunto un ambasciatore pontificio¹⁵⁵ che, con espresso mandato dello stesso Eugenio IV, ha richiesto un nuovo catasto per il clero o una diversa assegnazione della tassa. Luca degli Albizi faccia presente i gravi disagi che subirebbe la cittadinanza, le difficoltà per redigere un altro censimento o per ridistribuire il carico fiscale, e solleciti l'esecuzione di quanto concordato in precedenza proponendone il riesame per il futuro. Se fosse necessario in seguito ricorrere a una nuova gravezza si potrebbe sottrarre dalle nuove imposte quanto già percepito. Sembra che il pontefice intenda armare alcune galee a Pisa; se l'Albizi ne avesse sentore, risponda che ne sono già state allestite cinque e non è possibile aggiungerne altre.

49.

Luca degli Albizi

a Roma

9 gennaio 1445, c. 41r

L'accordo concluso a Roma fra il pontefice Eugenio IV e il conte Francesco Sforza prevede che Fabriano e il suo territorio siano retti per un anno da un commissario della Repubblica¹⁵⁶, che ha designato Lorenzo Capponi¹⁵⁷. Tuttavia gli abitanti di Fabriano hanno impedito a ser Antonio Bettini di prenderne possesso, per cui il conte ha chiesto l'adempimento dei patti. Luca degli Albizi si adoperi in tal senso e conferisca con Galeotto Agnesi inviato a Roma dallo Sforza per tale motivo.

50.

Istruzioni a Luigi Guicciardini, nominato ambasciatore presso il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, con delibera della Signoria e dei Collegi 11 gennaio 1445, cc. 41v-43r

Dopo avere conferito e concordato la linea da seguire con l'ambasciatore veneziano¹⁵⁸, Luigi Guicciardini si rechi presso il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e mostrando la lettera credenziale porga i saluti di rito. Riferisca che la Signoria non solo apprezza ma condivide il desiderio del Visconti teso unicamente alla «gloria universale del nome 'taliano», alla tutela della concordia e al rafforzamento della Lega. Pertanto, avendo appreso, con lettere e direttamente a voce da Bernardo de' Medici¹⁵⁹ che, per preservare

¹⁵⁵ Identificabile presumibilmente con Juan de Carvajal: cfr. BOSCHETTO, *Manetti*, p. 411, nota 23.

¹⁵⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 43.

¹⁵⁷ Cfr. *Reg.* 36: n. 154 e le relative note.

¹⁵⁸ Si tratta verosimilmente di Marco Lipomano: cfr. *Reg.* 11: n. 45 e la relativa nota. [R.M.Z.]

¹⁵⁹ Inviato come ambasciatore a Milano il 21 agosto 1444 e rimpatriato intorno alla metà di ottobre: cfr. *Reg.*

la coalizione e ottenere la pace in Italia, il Visconti ha richiesto l'intervento di un ambasciatore a Milano, si è ritenuto opportuno inviare lo stesso Guicciardini con cui potrà definire le misure utili allo scopo. Secondo quanto hanno riferito il Medici e l'allora ambasciatore milanese a Firenze¹⁶⁰, il Visconti era dell'opinione che il mezzo migliore per ottenere tale risultato fosse stringere un accordo con il pontefice Eugenio IV; poiché anche la Signoria di Venezia aveva espresso il medesimo parere, Firenze aveva inviato a Roma Neri Capponi per negoziare con il papa¹⁶¹, sollecitando il duca a fare altrettanto dandone commissione al suo rappresentante o delegando un'altra persona. Qualora il Visconti menzionasse la rocca presso Pontremoli per la quale, in passato, ha fatto rimostre, riferisca l'intenzione di non attaccarla in rispetto della comune alleanza, e che la presenza di un fiorentino nella stessa Pontremoli non dipende dalla Repubblica che non ha alcun interesse a intromettersi nelle vicende di quelle località. Nel periodo in cui si fermerà a Milano cerchi di comprendere i propositi, i pareri e gli atteggiamenti del Visconti e riferisca le notizie importanti. Durante il viaggio visiti la Signoria di Bologna e il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, manifestando la disponibilità a soddisfarne ogni desiderio. Tale Francesco da San Casciano è fuggito da Venezia con ingenti somme rubate a mercanti fiorentini e veneziani: al solo Cosimo de' Medici ha sottratto 1.500 fiorini. Il Guicciardini si adoperi per la restituzione della refurtiva, specificando che la fuga di Francesco è dovuta ai furti commessi e non a eventuali danni o perdite che potrebbe avere subito. Bernardo de' Medici ha inviato ser Aiuto da Pratovecchio presso il Visconti, che aveva richiesto una persona di fiducia a cui riferire «certe cose secrete». Se incontrasse lo stesso Aiuto gli chieda informazioni.

51.

Luca degli Albizi

a Roma

13 gennaio 1445, cc. 43r-44r

In risposta alle lettere del 6 e del 7 gennaio. Si manifesta soddisfazione per l'accoglienza che Luca degli Albizi ha ricevuto a Roma da parte dell'ambasciatore veneziano, Andrea Donà, e dei mercanti fiorentini, per i colloqui con il pontefice Eugenio IV e per quanto, insieme allo stesso Donà, ha trattato con l'ambasciatore milanese Francesco Barbavara. La Signoria è compiaciuta per l'onore riservato all'Albizi da parte del Barbavara e la benevolenza con cui è stato ascoltato dai cardinali Ludovico Trevisan e Pietro Barbo. Appresa nei particolari la replica del papa, si apprezza l'operato degli ambasciatori, giudicando molto saggio il comportamento dell'Albizi per avere conferito con il Barbavara e, in sua presenza, esposto il contenuto della commissione, così come per i discorsi pronunciati in sua assenza. Prima di dare nuove indicazioni si attende l'esito degli in-

11: nn. 13, 28; *Reg.* 36: nn. 138 e la relativa nota, 171.

¹⁶⁰ Si tratta verosimilmente di Abramo Ardizzi: cfr. *Reg.* 11: n. 16, e *DBI*, 14, p. 40.

¹⁶¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 34.

contri con i cardinali Trevisan e Barbo incaricati di seguire il negoziato. Si adoperi per il rispetto degli accordi su Fabriano stabiliti tra conte Francesco Sforza e il pontefice¹⁶², conferendone prima con il Trevisan e, in seguito, in base al suo parere, anche con il papa, e cerchi di ottenere la possibilità di riscuotere le imposte dal clero fiorentino secondo le modalità concordate¹⁶³.

52.

Luca degli Albizi

a Roma

16 gennaio 1445, c. 44rv

In risposta alla lettera del 9 gennaio. Si è appreso da Luca degli Albizi che il pontefice Eugenio IV aveva espresso la volontà di prendere parte di persona alle consultazioni tenutesi il 10 gennaio precedente circa gli accordi con gli aderenti alla Lega, e quali siano stati i motivi di tale decisione. Riferisca al papa e al cardinale Ludovico Trevisan di avere provveduto a che vengano corrisposti gli interessi maturati in quello stesso anno sui depositi del Monte, e che sarà fatto il possibile per soddisfarli relativamente agli arretrati¹⁶⁴. Per quanto riguarda Bologna¹⁶⁵ è opportuno tenersi informati sugli eventi senza intraprendere alcuna iniziativa. Si è scritto al Trevisan di essere disposti a raccomandarlo ai Veneziani, per lettera o tramite un ambasciatore, «perché il desiderio suo del patriarcato abbia effecto»¹⁶⁶, ma non senza l'assenso dello stesso cardinale che, si è certi, ha già definito una linea di azione: l'Albizi, nel caso fosse interpellato, chieda consiglio su come Firenze debba muoversi. Si apprezza l'atteggiamento prudente che l'Albizi e l'ambasciatore veneziano, Andrea Donà, hanno tenuto con l'arcivescovo di Milano, Enrico Rampini, invitandoli a operare allo stesso modo in futuro dimostrando di agire nell'interesse della Lega. Si ritiene che le trattative condotte dal cardinale Gerardo Landriani, rappresentante del duca di Milano, Filippo Maria Visconti¹⁶⁷, avranno l'esito previsto dall'Albizi: pertanto, quanto prima arriverà al risultato in base alle istruzioni ricevute, tanto meglio sarà. Circa il delfino di Francia, Luigi d'Angiò, provveda a inviare puntuali aggiornamenti.

¹⁶² Cfr. *Reg.* 11: n. 49.

¹⁶³ Cfr. *Reg.* 11: n. 48.

¹⁶⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 39.

¹⁶⁵ Cfr. *Reg.* 11: nn. 37, 39-40.

¹⁶⁶ Cfr. al riguardo *EI*, 3, *sub voce Aquileia*, p. 808.

¹⁶⁷ Il 30 luglio 1444 il Landriani era stato incaricato dal Visconti di concludere la pace tra Eugenio IV, Venezia, Firenze, Genova e Francesco Sforza; il 30 luglio dell'anno successivo, 1445, attraverso la mediazione del cardinale stesso e di Marcolino Barbavara, fu siglato un accordo fra il pontefice, il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e il duca, che si impegnava a sostenere il papa per il recupero della Marca d'Ancona occupata dallo Sforza: cfr. *DBI*, 63, p. 522; *OSIO*, 3/2, pp. 369-372 (edizione del testo dell'accordo).

53.

Luca degli Albizi

a Roma

22 gennaio 1445, cc. 44v-46r¹⁶⁸

Si è già espresso a Luca degli Albizi parere negativo sulle aspettative del pontefice Eugenio IV riguardo ai Bolognesi e sulla possibilità che mandino a Roma un ambasciatore. Se il papa volesse concludere un'alleanza con la Lega e aprire trattative su Bologna, riferisca che questa, al contrario di Perugia, non solo non intende ritornare sotto la giurisdizione pontificia o accogliere un legato, ma giudica negativamente anche eventuali negoziati. Ricordi che, nel corso delle consultazioni tenutesi a Siena, è stata più volte tutelata la posizione di Bologna come membro della Lega; in seguito, nell'accordo concluso a Perugia¹⁶⁹, è stato espressamente indicato che nessun aderente può essere attaccato. Soltanto se si raggiungesse un'intesa con il pontefice, dichiarare che i Bolognesi potrebbero essere indotti dalla Lega a versare un tributo, ad accogliere un vicario pontificio e a inviare rappresentanti a Roma. L'ambasciatore pontificio¹⁷⁰ ha mostrato alla Signoria un breve con cui l'imposizione al clero già concordata verrebbe sostituita con un'altra, e il nipote dell'arcivescovo Bartolomeo Zabarella sarebbe sollevato dalla funzione di camerlengo e sostituito con Bernardo Carnesecchi. Qualora la prima parte del breve diventasse esecutiva le conseguenze sarebbero gravi come già esposto¹⁷¹. Si trasmette pertanto all'Albizi una nota degli Ufficiali del «monte vecchio» affinché sia meglio informato e possa perorare con maggior efficacia la questione. Avvisi lo Zabarella sulla revoca dell'incarico al nipote cosicché possa prendere le misure che riterrà opportune. I Conservatori della città di Roma hanno raccomandato la causa di un concittadino, Evangelista Alibrandi, derubato da due fratelli originari dell'isola del Giglio, Benvenuto e Giano di Bruscolo, minacciando rappresaglie se non sarà fatta giustizia. Faccia presente che l'episodio risale ai tempi in cui era re di Napoli Ladislao d'Angiò Durazzo e che il furto avvenne durante la guerra; ciononostante assicuri che la vertenza verrà composta purché lo stesso Alibrandi o un suo procuratore si rechi a Firenze. In risposta alla lettera del 13 gennaio, si apprezza l'operato dell'Albizi e dell'ambasciatore veneziano, Andrea Donà, e si sollecita a stipulare l'accordo con Eugenio IV senza alimentare speranze di concessioni contrarie alle finalità della Lega. Il suo incarico e quello del suo notaio sono stati prolungati di un mese.

In un *post scriptum* si specifica che si risponderà in seguito alla lettera del 17 gennaio recapitata alle 2 di notte.

¹⁶⁸ Annotazione marginale di mano posteriore a c. 45r: «Carnesecchi».

¹⁶⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 28.

¹⁷⁰ Identificabile presumibilmente con Juan de Carvajal: cfr. *Reg.* 11: n. 48 e la relativa nota.

¹⁷¹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 48, 51.

54.

Luca degli Albizi

a Roma

23 gennaio 1445, c. 46rv

In riferimento alla lettera del 17 gennaio. Si sono apprese le risposte date dal pontefice Eugenio IV attraverso il cardinale Ludovico Trevisan, le sue rimostranze, le richieste avanzate e le speranze che riceve da varie parti. Si apprezza l'operato svolto fino a quel momento da Luca degli Albizi e dall'ambasciatore veneziano Andrea Donà. Riferisca al Trevisan e al papa che saranno corrisposti i nuovi interessi maturati su quanto hanno depositato sul Monte e che sarà fatto il possibile per i pagamenti arretrati. Non si comprende il motivo per cui vengono pretesi ulteriori esborsi e si reputa che, se si facessero i conti, Firenze risulterebbe in credito con il pontefice. Riguardo a Bologna si ribadisce quanto già comunicato, cioè che, se si concludesse l'alleanza con la Santa Sede, quella città potrebbe versare un tributo al papa a patto di mantenere l'attuale assetto. In merito alla tassazione imposta al clero e alla risposta per i Conservatori della città di Roma segua le indicazioni fornite in precedenza. La missione dell'Albizi e del suo notaio è stata prolungata di un mese.

55.

Luca degli Albizi

a Roma

1 febbraio 1445, cc. 46v-47r

Si informa Luca degli Albizi che il conte Dolce d'Anguillara ha «alcune faccende in corte» con il pontefice Eugenio IV, su cui otterrà informazioni dal cancelliere o da un mandatario del conte stesso¹⁷². Si chiede di favorirlo considerata la benevolenza e l'affezione dell'Anguillara nei riguardi della Repubblica.

56.

Luca degli Albizi

a Roma

6 febbraio 1445, c. 47rv

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali, con incluso il cifrario, del 30 e del 31 gennaio. Luca degli Albizi riferisca al pontefice Eugenio IV che la stipula di una lega ha lo scopo di conseguire la pace, per cui non si comprende come possa temere attacchi qualora si dovesse alleare con la Signoria di Venezia, il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e Firenze. Non si ritiene opportuno sostenere ulteriori spese o aprire nuove trattative, ma conclu-

¹⁷² Si tratta forse del cancelliere dell'Anguillara Simone da Spoleto. [R.M.Z.]

dere un accordo a scopo difensivo secondo le disposizioni impartite¹⁷³. Appoggi l'eventuale proposta dell'ambasciatore veneziano, Andrea Donà, circa l'ingresso del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, nella confederazione: ne faccia però cenno solo se anche lo stesso Donà avrà ricevuto indicazioni in tal senso. Porti avanti le trattative insieme con il Donà e parta quando anche questi avrà licenza di farlo. Il pontefice, conclusa la lega, potrà disporre del conte Francesco Sforza a tutela del proprio Stato e conseguire così stabilità e concordia, come auspicato «totis viribus» da Venezia e Firenze. Si è provveduto al pagamento degli interessi maturati sul Monte a favore del papa; quanto agli arretrati verrà fatto il possibile. Al riguardo, assicuri pure il cardinale Ludovico Trevisan¹⁷⁴.

57.

Luca degli Albizi

a Roma

20 febbraio 1445, c. 47v

Si risponde in breve alle ultime lettere di Luca degli Albizi poiché non vi sono novità. Non si allontani finché sono in corso le trattative per l'accordo con il pontefice Eugenio IV; pertanto la sua missione e quella del suo notaio sono state prolungate di un mese. Potrà rientrare al termine del negoziato, nel caso in cui anche l'ambasciatore veneziano, Andrea Donà, si congedi, oppure si trattenga per eseguire disposizioni di altra natura.

58.

Luca degli Albizi

a Roma

20 febbraio 1445, c. 48rv

Gli Ospedali di Santa Maria Nuova, di San Matteo, detto di Lemmo Balducci, di San Giovanni Battista, detto di Bonifazio Lupi, di San Gallo, e quello dei «pinzocheri» di San Paolo sono mantenuti grazie a eredità ed elemosine: tuttavia molte sono le difficoltà per sostenere quanti vi ricorrono. Paolo Santafede, inviato come commissario dal pontefice Eugenio IV per redigere il catasto dei beni ecclesiastici¹⁷⁵, intende estendere il censimento ai predetti istituti per renderli soggetti a tassazione. Se tali misure diventassero esecutive le conseguenze sarebbero gravi, in quanto le uscite di quei «luoghi pii» sono superiori alle entrate: pertanto andrebbero in rovina non potendo sopportare altri aggravii. I Fiorentini, inoltre, smetterebbero di sovvenzionare gli Ospedali, vedendo che le loro rendite sono impiegate per il pagamento delle imposte e constatando che i lasciti non sono utilizzati per scopi benefici. Luca degli Albizi si

¹⁷³ Cfr. *Reg.* 11: nn. 47, 52-54.

¹⁷⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 54.

¹⁷⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 53.

adoperi affinché il papa impedisca con un breve o in altra forma che tali decisioni vengano attuate. La missione dell'ambasciatore è prolungata di un mese.

59.

Luca degli Albizi

a Roma

27 febbraio 1445, cc. 48v-49r

In risposta alle lettere dei giorni 15, 17 e 20 febbraio. Riguardo alle condizioni e ai nuovi capitoli dell'accordo presentati dal pontefice Eugenio IV, si è richiesto il parere della Signoria di Venezia e se ne attende la replica per comunicarla a Luca degli Albizi. È auspicabile che il negoziato si concluda rapidamente, pertanto non parta da Roma: ma, ancor prima di ricevere disposizioni in tal senso, potrà rientrare se anche l'ambasciatore veneziano, Andrea Donà, si congedasse o interrompesse le trattative. Nel frattempo non si esponga. In base a una delibera della Signoria e dei Collegi favorisca Francesco Coppini presso il papa, i cardinali o altri prelati.

60.

Luigi Guicciardini

a Milano

27 febbraio 1445, c. 49r

In risposta alla lettera del 15 febbraio. Si apprezza l'operato di Luigi Guicciardini, esortandolo a riferire giorno per giorno le notizie degne di nota. Viene quindi inviato un cavallaro appositamente incaricato per facilitare la consegna delle lettere. Si è deliberato di prolungare di un mese la sua missione e quella del suo notaio.

In un *post scriptum* si specifica di avere ricevuto la lettera del 6 febbraio a cui non si risponde poiché non riporta novità.

61.

Luca degli Albizi

a Roma

13 marzo 1445, cc. 49v-50r

Si comunica a Luca degli Albizi che la Signoria di Venezia ha designato Orsotto Giustinian come ambasciatore presso il pontefice Eugenio IV: pertanto potrà rientrare sia che il rappresentante veneziano, Andrea Donà, si congedi sia che si trattenga; non faccia comunque trasparire che la partenza è dovuta alle disposizioni della Signoria. «Con modi apti» prenda congedo dal papa e, quando lo ritenga opportuno, si diriga «inverso la Patria». Con la lettera del 9 marzo, giunta la sera precedente all'una, dopo la stesura della presente, l'Albizi ha informato sulla risposta data dal Donà a nome della Lega, giudicata «prudentissima». In

altra occasione si replicherà al cardinale Jean Le Jeune sulla proposta formulata per conto del re di Francia Carlo VII. Si prende atto di quanto espresso dal papa all'ambasciatore¹⁷⁶ del re dei Romani Federico d'Absburgo ringraziando l'Albizi per averlo riferito. Si adopera per ottenere un breve per i cinque Ospedali fiorentini che non devono essere sottoposti ad aggravii fiscali¹⁷⁷: infatti la lettera commendatizia del cardinale Ludovico Trevisan è stata efficace al punto che il commissario pontificio, Paolo Santafede, ha affermato di volersi attenere alle disposizioni del papa. Cerchi di avere la concessione della bolla per trattare con gli ebrei secondo la forma indicata¹⁷⁸. Si provvederà alla nomina di un nuovo ambasciatore in sua vece appena giungeranno notizie sull'arrivo del Giustinian.

62.

Luigi Guicciardini

a Milano

13 marzo 1445, c. 50r

In riferimento alle lettere dei giorni 26 febbraio, 1 e 4 marzo. Si manifesta compiacimento per la risposta di Luigi Guicciardini e dell'ambasciatore veneziano¹⁷⁹ su quanto Giacomo Becchetto ha riferito per conto del duca di Milano Filippo Maria Visconti: non sono state avanzate richieste di aiuto ai Fiorentini né la Repubblica è mai intervenuta. Si riconosce l'importanza delle notizie comunicate e, anche se non si risponde, si apprezza la sollecitudine dell'ambasciatore esortandolo a fare altrettanto anche in avvenire. Si daranno ulteriori disposizioni in base alle necessità del momento. Per facilitare la consegna delle sue lettere si invia un cavallaro appositamente incaricato.

63.

Istruzioni a Donato Donati, nominato ambasciatore presso gli Anziani Consoli e i Dieci di balia di Bologna con delibera della Signoria e dei Collegi 13 aprile 1445, cc. 50v-51v

Donato Donato si rechi a Bologna e, mostrando agli Anziani Consoli e ai Dieci di balia la lettera credenziale, porga i saluti di rito da parte della Signoria. Riferisca di essere stato inviato secondo il desiderio dei Bolognesi di esaminare con un ambasciatore fiorentino la strategia da porre in atto nell'ambito della Lega, senza però trascurare la tutela di quella città e del suo governo. Pertanto scopo della missione

¹⁷⁶ Si tratta verosimilmente di Enea Silvio Piccolomini: cfr. *Pio II papa*, p. 311. [R.M.Z.]

¹⁷⁷ Si tratta degli Ospedali di Santa Maria Nuova, di San Matteo, di San Giovanni Battista, di San Gallo e di San Paolo: cfr. *Reg.* 11: n. 58.

¹⁷⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 47.

¹⁷⁹ Si tratta verosimilmente di Marco Lipomano cfr. *Reg.* 11: n. 45 e la relativa nota.

del Donati è ascoltare attentamente le richieste dei Bolognesi offrendosi di eseguire quanto riterranno opportuno¹⁸⁰. Circa i sospetti manifestati alla Signoria a causa delle truppe milanesi che si trovano nel Parmense, verosimilmente presso Ponte d'Enza, esorti alla cautela e alla concordia interna onde evitare possibili rivolgimenti, sebbene si reputi che Bologna non debba temere attacchi in virtù dell'alleanza esistente tra la Repubblica e il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e dell'accordo stabilito tra il pontefice Eugenio IV e il conte Francesco Sforza¹⁸¹. Tuttavia nessun provvedimento sarà più sicuro dell'unione dei Bolognesi: con tale risultato, infatti, grazie alle loro forze e all'appoggio veneziano e fiorentino non dovranno più temere inconvenienti di fronte ai preparativi militari che avvengono al presente¹⁸². A Firenze si stanno organizzando truppe per soccorrere Bologna e lo Sforza è stato sollecitato a fare altrettanto. Il Donati si adoperi per sostenere la concordia dei maggiorenti, si consulti con l'ambasciatore veneziano¹⁸³ e invii quotidiane notizie. Raccomandi agli Anziani Consoli e a qualunque altro magistrato o ufficio o persona, secondo le necessità, Bertoldo Alberti, che ha lì importanti «faccende»¹⁸⁴.

64.

Donato Donati

a Bologna

19 aprile 1445, cc. 51r-52r

Con le lettere del 16 aprile di Donato Donati la Signoria è stata informata sul suo operato fino a quel momento: si apprezza la sollecitudine con cui ha eseguito le istruzioni ricevute e per avere riferito le notizie importanti. Si esprime pure compiacimento per l'accoglienza riservata all'ambasciatore dagli Anziani Consoli e dai Dieci di balia di Bologna che hanno ascoltato con gratitudine la sua esposizione. Conosciuti i propositi delle truppe del conte Luigi dal Verme e di Taliano Furlano, sono state date disposizioni per l'equipaggiamento degli uomini al servizio di Francesco Sforza e dei contingenti presenti nel territorio fiorentino, al fine di fronteggiare qualsiasi evenienza. Si comprendono le incertezze e le tensioni di quella città. Dal momento che Guido Rangoni e Tiberto Brandolini¹⁸⁵, ingaggiati dalla Signoria veneziana, si trovano a Bologna, che ha a sua vol-

¹⁸⁰ Cfr. *Reg.* 11: nn. 37, 52-54.

¹⁸¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 28.

¹⁸² Cfr. *Reg.* 11: n. 40.

¹⁸³ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Riformatori dello Stato di Libertà, Libri mandatorum, 1440-1445*, 394, reg. 8, c. 44v (lettera degli Anziani Consoli e dei Dieci di balia di Bologna al doge Francesco Foscari del 9 aprile 1445); cfr. anche GHIRARDACCI, p. 104, e KING, p. 648. Per l'elezione cfr. *Reg.* 11: n. 37 e la relativa nota. [R.M.Z.]

¹⁸⁴ Annotazione marginale di mano posteriore a c. 51r: «Alberti». In merito alle «faccende» dell'Alberti cfr. *Reg.* 36: n. 151.

¹⁸⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 40.

ta assoldato Pietro di Navarrino, con 200 lance, la situazione non desta grande timore purché i Bolognesi restino uniti per difendere l'attuale governo. Il Donati e l'ambasciatore veneziano¹⁸⁶ si adoperino in tal senso.

65.

Donato Donati

a Bologna

24 aprile 1445, c. 52rv

In risposta alle lettere dei giorni 19, 20 e 21 aprile. Si è appreso con soddisfazione che i Bolognesi sono uniti in difesa dell'attuale governo. In tal modo, considerate le truppe a loro disposizione e quelle della Lega, non devono temere eventuali attacchi sebbene siano necessarie prudenza e misure adeguate. Dal momento che Donato Donati era al corrente degli equipaggiamenti militari della Repubblica, si giudica con favore ciò che ha replicato a quella Signoria in merito ai 300 fanti richiesti e il parere espresso sulla questione insieme all'ambasciatore veneziano. Si apprezza qualunque iniziativa venga intrapresa a Bologna per creare un clima più disteso e la posizione di Annibale [Bentivoglio] e di Battista [Canetoli]¹⁸⁷ nei confronti di Firenze. Ci si compiace per quanto il Donati ha riferito su Gaspare Canetoli e Cristoforo Gallina. Assicuri i Bolognesi su ciò che ha comunicato con il cifrario segreto poiché, se opportuno, Firenze sarà in grado di provvedere al necessario per due o tre anni.

66.

Donato Donati

a Bologna

29 aprile 1445, c. 53r

In risposta a una lettera del 26 e a due del 27 aprile. La Signoria di Bologna ha espresso timori sul passaggio degli uomini del conte Luigi dal Verme che troverebbero ricetto nel territorio estense. Pertanto, considerati il desiderio dei Bolognesi, i solleciti dello stesso Donato Donati e la volontà dei membri della Signoria fiorentina, è stato scritto al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, di non accogliere truppe che potrebbero causare danni o rivolgimenti a Bologna¹⁸⁸, sebbene si ritenga che non permetterebbe simili azioni. Si approvano le richieste del Donati di organizzare presto le forze della Repubblica per la difesa di quella città e procurare vettovaglie se necessario.

¹⁸⁶ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Regg.* 11: n. 37 e la relativa nota.

¹⁸⁷ Per l'identificazione di questi personaggi cfr. *DBI*, 18, pp. 32-35.

¹⁸⁸ Cfr. *Regg.* 36: n. 222.

67.

Donato Donati

a Bologna

2 maggio 1445, c. 53rv

In risposta a una lettera del 29 e a due del 30 aprile. Si apprezza Donato Donati per avere sollecitato i maggiorenti di Bologna a rimanere uniti e ad affrontare eventuali pericoli esortandolo ad agire così anche in futuro. Quella Signoria ha manifestato timori per le truppe che, come ha scritto, dovrebbero trovarsi nella zona di Carpi e di Correggio, e ha richiesto l'invio di 500 fanti. Pertanto si sono date disposizioni affinché si dirigano a Bologna i circa 230 fanti di stanza a Pisa e anche quelli di Simonetto di Castelpiero che giungeranno al più presto. In una settimana il conte Francesco Sforza sarà pronto in armi e così gli altri contingenti in quanto sono stati deliberati stanziamenti di denaro. Rassicuri sull'appoggio di Firenze.

68.

Donato Donati

a Bologna

4 maggio 1445, cc. 53v-54r

Insieme alle due lettere di Donato Donati del 2 maggio, è prevenuta copia della missiva che Tiberio Brandolini ha inviato all'ambasciatore veneziano¹⁸⁹: si apprezza l'operato del Donati per avere riferito nel dettaglio i sospetti, le speranze, i provvedimenti e i pareri dei Bolognesi. Nel rispondere su quanto ha scritto, si esprime compiacimento per la decisione di difendere quel territorio senza «volere commettere tucto lo stato suo al giuoco della Fortuna, la quale suole essere varia, et spesse volte con piccoli movimenti ha ingannato e prudenti et esperti nell'avenimento da loro sperato». Si approva anche l'intenzione di conoscere per quanto possibile gli obiettivi di Taliano Furlano: se i Bolognesi domandassero l'opinione della Signoria sul concedere o meno il transito al Furlano nel caso in cui lo chiedesse, riferisca che si intende agire di concerto con la Signoria di Venezia e con quella bolognese, sebbene si reputi opportuno negare il passo alle forze viscontee, cosicché, qualora dovessero dirigersi contro il conte Francesco Sforza, questi non faccia rimostranze ai suoi alleati. Si è sollecitato l'invio a Bologna di circa 230 fanti di stanza a Pisa e chiesto a Simonetto di Castelpiero di indirizzarvi i propri: si auspica che possano giungere a breve. Lo Sforza e gli altri uomini d'arme saranno pronti entro 6 o 8 giorni. Assicuri i Bolognesi che da parte della Repubblica viene dato ogni aiuto possibile e li esorti a rimanere uniti in difesa della loro «libertà». La missione del Donati e del suo notaio è stata prolungata di un mese e si è predisposto il relativo stanziamento.

¹⁸⁹ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Regg.* 11: n. 37 e la relativa nota.

69.

Donato Donati

a Bologna

5 maggio 1445, c. 54v

In risposta alle lettere del 3 e del 4 maggio. Si esprime soddisfazione per «la nuova affinità et parentado contracto et publicato» tra i Bentivoglio e i Canetoli¹⁹⁰, e per la riconciliazione avvenuta tra Ludovico Canetoli e Galeazzo Marescotti de' Calvi¹⁹¹. Si approva l'operato di Donato Donati ritenendo che tali legami favoriscano l'unione interna e rendano sicura Bologna contro attacchi esterni. Si sono apprese le notizie relative a Taliano Furlano e alle «genti bracesche»¹⁹² e si giudica, in ogni caso, di avere preso misure adeguate alle circostanze; da parte fiorentina continuano i preparativi militari in difesa di quella città.

70.

Istruzioni ad Andrea Nardi inviato come commissario a Camporgiano

7 maggio 1445, cc. 54v-55v

La Signoria aveva scritto ad Andrea Nardi di recarsi a Camporgiano per dirimere le controversie sorte in quel territorio e di prepararsi in maniera che, ricevute le istruzioni, potesse al più presto eseguirle. Si dispone pertanto che, senza indugio, si diriga in quella località adoperandosi con «modo quieto, senza accendere fuoco» affinché alcuni fanti o cerne¹⁹³ al servizio del marchese di Ferrara, Leonello d'Este, rientrino nei loro territori. L'ambasciatore lucchese a Firenze, Gregorio Arrighi, e i commissari di Lucca¹⁹⁴ hanno garantito che

¹⁹⁰ Questa missiva attesta verosimilmente l'attuazione del contratto matrimoniale tra Gaspare Canetoli e la sorella di Annibale Bentivoglio, Costanza, già promessa nel 1439: cfr. *DBI*, 8, p. 594; 18, p. 37; il Ghirardacci (cfr. *GHIRARDACCI*, p. 104), si riferisce a Costanza come 'maritata' al Canetoli, che secondo il *GDLI* (9, p. 816) può valere anche come 'promessa sposa'; a una promessa nuziale fa pure riferimento il Borselli, p. 86, per l'anno 1444; secondo il Litta le nozze non ebbero luogo (cfr. *LITTA*, disp. 45, tav. III; disp. 134, tav. III). Nel 1450 Costanza sposò il conte Gherardo Bevilacqua di Ferrara. Cfr. anche Introduzione, pp. 67-68.

¹⁹¹ Nel marzo 1445 Ludovico Canetoli si era adoperato per evitare l'ennesimo scontro tra i Canetoli e i Marescotti, molto legati ad Annibale Bentivoglio; tuttavia la tregua fra le due principali fazioni bolognesi fu di breve durata: cfr. *DBI*, 18, p. 42; *GHIRARDACCI*, pp. 100-101; *BORSELLI*, p. 86.

¹⁹² *Bracesco*, in questo contesto, ha il significato di «afferente alla compagnia di ventura di Niccolò Piccinino»: cfr. *GIUSTO D'ANGHIARI*, p. 222; cfr. anche *GDLI*, 2, p. 340.

¹⁹³ Corpo di fanteria reclutato nelle province o nel contado: cfr. *GDLI*, 2, p. 1001.

¹⁹⁴ I nomi dei commissari non sono stati al momento identificati. Tuttavia le fonti archivistiche lucchesi riguardanti la magistratura degli Anziani per l'anno 1445 sono mancanti: cfr. AS Lu, *Anziani al tempo della libertà*, 134, 532. In AS Lu, *Consiglio Generale*, 16, pp. 483 e 487, risulta un elenco di cittadini del 18 maggio 1445 «pro habendis et recuperandis terris et locis Lucani Communis», territori «que olim erant Lucani Communis et in eius manibus et potestate de anno mccccxxviii et nunc tenentur et occupantur per quosvis

provvederanno a far ritirare le loro truppe là presenti. Dia analoghe disposizioni congedando gli uomini del marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e del marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, e quelli provenienti da Barga o da altri luoghi. Ristabilita la pace, raduni gli abitanti di Camporgiano per rassicurarli che Firenze e Lucca, come alleate, intendono difendere i propri «amici et subditi». Riferisca anche che la Signoria non si opporrebbe al ritorno della Comunità sotto la giurisdizione lucchese, se anche Lucca fosse d'accordo, offrendosi come mediatrice per la stipula di eventuali patti o convenzioni con quella Repubblica nella certezza che verrebbero concessi. Oltre a ciò si impegnerebbe a nome dei Lucchesi al rispetto di quanto concordato. Pertanto il Nardi dia il permesso, «con buono et lieto volto», a chi lo desidera di ritornare sotto la potestà di Lucca. Se gli uomini di Camporgiano non accettassero tale soluzione, ordini da parte della Signoria al commissario fiorentino¹⁹⁵ di amministrare correttamente la zona e mantenere la sicurezza come ha fatto fino a quel momento; tuttavia siano rispettati quanti si fossero adoperati per la sottomissione a Lucca. Data l'importanza della questione agisca quanto prima per risolverla. Dal momento che i Camporgianesi hanno pattuito di passare sotto la giurisdizione estense entro domenica 9 maggio, se non riceveranno proposte dai Fiorentini, la Signoria con i Collegi concede al Nardi la licenza di «uscire fuori» dal vicariato della Valdinevole, di cui è rettore, per recarsi a Camporgiano, e invia in allegato una lettera credenziale per quella Comunità.

71.

Istruzioni a Giannozzo Manetti e a Onofrio Pellegrini, nominati ambasciatori presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con delibera della Signoria e dei Collegi

10 maggio 1445, cc. 56r-57v

Giannozzo Manetti e Onofrio Pellegrini si dirigano a Napoli o dove verranno celebrate le nozze del figlio di Alfonso d'Aragona, Ferdinando¹⁹⁶. Presentate le credenziali e pronunciati i saluti di rito, ringrazino il sovrano per la lettera con cui ha partecipato i festeggiamenti predisposti per l'occasione e comunichino di essere stati inviati in vece della Signoria, che non è potuta intervenire perché la normativa e le consuetudini non lo permet-

alios detentores aut occupatores». Sono molto grata per questa ricerca al dott. Sergio Nelli dell'Archivio di Stato di Lucca. [R.M.Z.]

¹⁹⁵ Cfr. *Carteggio Anziani*, pp. 163, 279, dove in due lettere del 4 gennaio 1445 e del 22 maggio 1445 si parla di un commissario, verosimilmente fiorentino, di cui non è indicato il nome. Hanno dato esito negativo anche le ricerche svolte in altre fonti archivistiche lucchesi riguardanti la magistratura degli Anziani, dei quali tuttavia mancano minute e deliberazioni per l'anno 1445 (AS Lu, *Anziani al tempo della libertà*, 134, 532), e così pure le indagini effettuate nelle lettere originali per quell'anno (*ibid.*, 134). Ringrazio vivamente per queste notizie il dott. Sergio Nelli dell'Archivio di Stato di Lucca. [R.M.Z.]

¹⁹⁶ Le nozze del duca di Calabria con Isabella Chiamonte si celebrarono nella cattedrale di Napoli il 28 o il 30 maggio 1445: cfr. *DBI*, 62, p. 620.

tono, offrendo in dono al momento opportuno la «peza del broccato». Conferiscano in merito alla Lega con l'ambasciatore veneziano, Orsotto Giustinian¹⁹⁷, ma si attengano alle istruzioni. Qualora gli argomenti trattati esulino dalle direttive ricevute, rispondano come riterranno conveniente sulle questioni di poco conto; riferiscano invece quelle più importanti, che verranno esaminate, come di consueto, per decidere in merito. Se il sovrano non approvasse l'ingaggio del conte Francesco Sforza da parte fiorentina, rispondano che la condotta, stipulata con la Signoria di Venezia, si è resa necessaria a causa dei numerosi contingenti armati presenti da tempo nella Penisola, e che ha finalità meramente difensiva. Assicurino che Firenze non intende agire contro il Regno ed è pronta a fare il possibile perché i rapporti tra il sovrano e lo Sforza migliorino. Si adoperino nell'interesse dei Fiorentini che esercitano i propri commerci in quel territorio, in particolare per l'eredità di Niccolò Giugni, e in favore di Francesco de' Medici, Agnolo Popoleschi e Bartolomeo Attavanti per il sequestro di una galea. Durante il percorso si fermino presso le Signorie che riterranno utili e, esibite le credenziali, manifestino la disponibilità della Repubblica operando a sostegno dei suoi mercanti. Facciano pure sosta a Roma e si rechino presso il pontefice Eugenio IV raccomandando la Signoria e il popolo fiorentino come devoti servitori della Chiesa. Nel confermare il desiderio di pace della Repubblica anche a vantaggio dell'Italia, lo preghino di fare in modo che la condotta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, non provochi nuovi scontri o conflitti e ribadiscano il medesimo concetto al cardinale Ludovico Trevisan. Espongano i termini della missione e si dichiarino pronti a soddisfare ogni richiesta del papa nel periodo di permanenza a Napoli; se il tempo fosse sufficiente facciano visita ai cardinali che parrà opportuno¹⁹⁸.

72.

Donato Donati

a Bologna

13 maggio 1445, cc. 57v-58r

In risposta a due lettere dell'11 maggio. Si apprezza Donato Donati per avere persuaso la Signoria di Bologna sull'utilità di trasferire a Forlì e a Castrocaro i fanti destinati in un primo momento alla difesa della città¹⁹⁹. In base alle ragioni addotte dal Donati e al desiderio di tutela da parte dei Bolognesi, si inoltra la stessa missiva a quelle truppe, auspicando che, quando nella zona dove sono state indirizzate non vi saranno più problemi, possano essere rimandate indietro e impiegate, se necessario, garantendo così la sicurezza di Bologna come si desidera. È opportuno procrastinare l'invio di un ambasciatore bolognese a Roma²⁰⁰ fino all'arrivo dei rappresentanti fiorentini,

¹⁹⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 75.

¹⁹⁸ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 13-15, n. 1.

¹⁹⁹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 67-68.

²⁰⁰ Parere già espresso in precedenza dalla Signoria: cfr. *Reg.* 11: n. 53.

Giannozzo Manetti e Onofrio Pellegrini, e di quello veneziano, Orsotto Giustinian²⁰¹, recatisi a Napoli per le nozze di Ferdinando d'Aragona, poiché nel frattempo si potrebbero ricevere informazioni utili. Firenze, tuttavia, intende uniformarsi al parere della Signoria di Venezia e di Bologna. Si prende atto di quanto comunicato circa gli avvenimenti di Castel Bolognese.

73.

Donato Donati

a Bologna

20 maggio 1445, c. 58rv

In risposta alla lettera del 17 maggio. Si prende atto delle richieste di Domenico Malatesta, signore di Cesena, e della risposta che Donato Donati ha ricevuto dalla Signoria di Bologna che testimonia la sua benevolenza verso la Lega. Circa il permesso di transito alle truppe viscontee²⁰², Firenze intende attenersi al giudizio espresso da Venezia. Si apprezza il fatto che i Bolognesi abbiano seguito il parere della Signoria in merito all'invio di una ambasceria al pontefice Eugenio IV. Si sono apprese le informazioni del Donati a proposito del conte Luigi dal Verme; altre fonti riferiscono che il condottiero è stato licenziato dal duca di Milano Filippo Maria Visconti: pertanto si attendono ulteriori notizie. Solleciti a prendere misure per contrastare eventuali rivolgimenti interni a Bologna.

74.

Giannozzo Manetti e Onofrio Pellegrini

27 maggio 1445, cc. 58v-59r

Con la lettera del 17 maggio, inviata da Roma, Giannozzo Manetti e Onofrio Pellegrini hanno riferito quanto esposto al pontefice Eugenio IV in base all'incarico ricevuto²⁰³, sollecitandolo ad adoperarsi per scongiurare nuovi scontri in Italia. Si è anche appreso con soddisfazione che lo stesso papa, nel riceverli benevolmente, ha manifestato la volontà di agire in tal senso. Si apprezza il «consiglio» degli ambasciatori «in aver preso scusa»²⁰⁴ con Francesco Coppini dell'incontro con il cardinale Ludovico Trevisan. Dopo aver eseguito la missione presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, i due ambasciatori prendano congedo. Il Pellegrini può tornare a Firenze come desidera, mentre il Manetti si fermi a Roma dove avrà ulteriori istruzioni²⁰⁵.

²⁰¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 75.

²⁰² Cfr. *Reg.* 11: n. 68.

²⁰³ Cfr. *Reg.* 11: n. 71.

²⁰⁴ Il significato dell'espressione può valere come «giustificare» o anche «tenere segreto»: cfr. *GDLI*, 18, pp. 53-54.

²⁰⁵ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 15-16, n. 2.

75.

Istruzioni a Franco Sacchetti, nominato ambasciatore presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi 29 maggio 1445, cc. 59v-61r

Franco Sacchetti si rechi a Venezia e si presenti al cospetto di quella Signoria mostrando le credenziali e porgendo i saluti di rito. Riferisca di essere stato inviato in base al desiderio espresso dai Veneziani di un ambasciatore fiorentino per conferire sulle misure da attuare a vantaggio della Lega, al consolidamento e alla sicurezza dei suoi aderenti e delle popolazioni confinanti: pertanto scopo della missione è di conoscere i loro propositi offrendosi disponibile ogniqualvolta verrà interpellato. Informi che l'ambasciatore veneziano, Orsotto Giustinian, di ritorno dalla missione presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si fermerà a Roma secondo le indicazioni impartite dal suo governo; così pure farà Giannozzo Manetti in base al desiderio dei Veneziani. Costoro conoscono bene l'opinione della Repubblica in merito alla situazione in Italia e come ogni iniziativa miri solo a conseguire la concordia tra gli alleati e la pace nella Penisola: per questo si era proposto di tentare un accordo tra il conte Francesco Sforza e il sovrano per impedire nuovi pericoli e garantire tranquillità non solo alla Lega ma anche allo stesso re e a quanti auspicano di vivere «quietamente». Tuttavia non è parso opportuno insistere su questo argomento poiché quella Signoria non sembrava del medesimo avviso: sarebbe comunque gradito comprenderne il giudizio per agire di concerto. Esprima disappunto sul perdurare del «publico decreto» emesso a Venezia, da sempre «domicilio di ragione», che vieta ai mercanti fiorentini di essere «uditi»²⁰⁶. Poiché si ritiene la decisione lesiva degli interessi della Repubblica e dell'intera Lega, si è predisposto che i mercanti inviino un loro procuratore per dirimere la questione e fare abrogare la norma. Raccomandi «do spectabile et generoso cavaliere» Uberto Strozzi per una controversia su una somma di denaro da lui prestata e poi trattenuta a causa della guerra di Mantova e fino a quel momento non restituita²⁰⁷. Faccia presente che non dovevano sussistere dubbi sull'origine fiorentina o mantovana dello Strozzi, esponente di una «nobile et antiqua» famiglia, il quale ha rischiato di perdere il patrimonio per la fedeltà verso la sua città e, di conseguenza, verso la Lega. Durante il viaggio visiti la Signoria di Bologna e il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, informandoli sulla missione e dichiarandosi pronto a soddisfarne ogni esigenza.

²⁰⁶ Di ricevere cioè udienza dinanzi a un tribunale; in merito alla vertenza cfr. *Reg.* 36: nn. 166, 174, 176, 188.

²⁰⁷ Sulla cosiddetta guerra di Mantova, ovvero sull'offensiva viscontea degli anni 1397-1398 contro Francesco Gonzaga, già da qualche anno staccatosi dall'orbita milanese, cfr. *DBI*, 54, p. 388, e 57, pp. 753-754.

76.

Donato Donati

a Bologna

1 giugno 1445, c. 61v

In risposta alle lettere dei giorni 15, 27 e 29 maggio. Si sono apprese le notizie riferite da Donato Donati in merito a Taliano Furlano²⁰⁸, al conte Luigi dal Verme²⁰⁹, al signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta²¹⁰, e agli ultimi avvenimenti; si è anche informati su quanto ha scritto circa Simonetto di Castelpiero e sul parere che ha espresso in merito. La Signoria viene messa al corrente «di in hora in hora» sull'evolversi della situazione e si sta organizzando per soccorrere Bologna, qualora fosse necessario. Si è deliberato di protrarre di un mese la missione dell'ambasciatore e del suo notaio, ed è stato già predisposto lo stanziamento.

77.

Donato Donati

a Bologna

4 giugno 1445, cc. 61v-62r

In risposta alla lettera del 1° giugno. Si prende atto dei piani di Taliano Furlano, che si trova con le truppe fra Russi e Cotignola e intende attraversare il territorio bolognese per congiungersi con il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, con il conte Luigi dal Verme e con il signore di Faenza Guido Antonio Manfredi. Conosciute le richieste di quella Signoria e gli avvisi di Donato Donati sulle misure da attuare da parte fiorentina, si è predisposto subito l'invio a Castrocara di Simonetto di Castelpiero con la compagnia per far fronte ai pericoli e portare ogni aiuto possibile ai Bolognesi; pertanto si scriverà allo stesso Simonetto di procedere senza indugio. Assicuri gli Anziani Consoli che verrà favorita la causa di Andrea Battaglia. La missione del Donati e del suo notaio è stata prolungata di un mese e si è già predisposto lo stanziamento.

78.

Franco Sacchetti

a Venezia

5 giugno 1445, c. 62rv

Franco Sacchetti raccomandi la causa di Giovanni Portinari, che deve riscuotere 75 lire di grossi da alcuni veneziani con cui ha sottoscritto, tramite Francesco Tosinghi, una polizza assicurativa per due navi cariche di grano catturate da Piero Falconi. I Veneziani, in un primo momento, avevano incominciato a corrispondere il dovuto, per poi inter-

²⁰⁸ Cfr. *Reg.* 11: nn. 68-69.

²⁰⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 73.

²¹⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 71.

romperlo appellandosi a una norma per cui non si possono garantire navi forestiere. Poiché in casi simili a Firenze, dove si applica la stessa legge, è consuetudine istruire un procedimento giudiziario, si reputa opportuno che quella Signoria faccia altrettanto. Così è stato deliberato insieme ai Collegi²¹¹.

79.

Franco Sacchetti

a Venezia

12 giugno 1445, cc. 62v-63r

Con le lettere del 4 e del 5 giugno Franco Sacchetti ha informato sul suo arrivo a Venezia, su quanto ha riferito a quella Signoria e sulle risposte ricevute. Si prende atto che i Veneziani concordano con la decisione che l'ambasciatore Giannozzo Manetti, di ritorno dalla missione presso Alfonso d'Aragona, si trattenga a Roma²¹². Si attende di conoscere il parere riguardo all'accordo tra il sovrano e il conte Francesco Sforza. Circa il decreto emesso contro i mercanti fiorentini si adoperi per ottenere quanto richiesto²¹³. Sebbene vi siano buone probabilità che la causa di Uberto Strozzi abbia esito favorevole²¹⁴, si sollecita tuttavia l'ambasciatore a occuparsene.

80.

Giannozzo Manetti

17 giugno 1445, cc. 63r-64r

In base al parere espresso anche dalla Signoria di Venezia, Giannozzo Manetti, ritornando da Napoli, si fermi a Roma²¹⁵ e conferisca con l'ambasciatore veneziano²¹⁶, sulle necessità della Lega. Insieme si adoperino affinché venga osservato l'accordo tra il pontefice Eugenio IV e il conte Francesco Sforza e per eliminare ogni possibile motivo di ulteriori conflitti²¹⁷. Si attenga alla linea indicata dallo stesso ambasciatore veneziano e, se questi domandasse il parere di Firenze, riferisca che la Signoria propone di chiedere l'intervento del papa per scongiurare uno scontro nella Marca anconetana, la cui popolazione è già da tempo provata, e per appianare le ostilità tra il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo

²¹¹ Annotazione marginale di mano posteriore a c. 62r: «Portinari».

²¹² Cfr. *Reg.* 11: nn. 74-75.

²¹³ Cfr. *Reg.* 11: n. 75.

²¹⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 75.

²¹⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 74.

²¹⁶ Dovrebbe trattarsi di Orsotto Giustinian: cfr. *Reg.* 11: n. 75; cfr. anche *Manettiana* (p. 16, nota 10) dove però si indica come ambasciatore Andrea Donà.

²¹⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 28.

Malatesta, e il conte di Urbino Federico di Montefeltro. Il pontefice dovrebbe inoltre impegnarsi a tenere lontano dal proprio territorio gente armata che potrebbe arrecare danni alla Repubblica e allo Stato della Chiesa. Al momento opportuno il Manetti prospetti a Eugenio IV la possibilità di un'intesa con Bologna e il conte di Montefeltro, alludendo ai vantaggi che la Santa Sede otterrebbe assicurandosi giusti tributi e concedendo vicariati²¹⁸. Riferisca al papa che, a causa delle spese belliche, non è al momento possibile corrispondere gli interessi maturati sul Monte²¹⁹, ma che è in corso una transazione con Francesco dal Legname²²⁰ per il rinnovo dell'imposizione fiscale sul clero fiorentino per due anni. Con la prima rata, già incominciata a riscuotere, la Repubblica potrebbe sborsare interamente quanto dovuto in contanti, e non con moneta di carta o piombo, quindi senza aggravii per la Camera apostolica, e anche il papa stesso resterebbe soddisfatto. Investighi in che modo il Malatesta è stato pagato, l'entità e l'equipaggiamento delle truppe pontificie, il luogo in cui si trovano, dove verranno utilizzate e quale sia lo scopo del cancelliere di Taliano Furlano. Comunici ogni altra notizia utile. Assicuri il cardinale Ludovico Trevisan che si provvederà a liquidargli il debito²²¹. La Signoria e i Collegi hanno deliberato di protrarre di 40 giorni la missione dell'ambasciatore e del suo notaio per la quale è stato già predisposto lo stanziamento²²².

81.

Franco Sacchetti

a Venezia

19 giugno 1445, cc. 64r-65r

In risposta alle lettere del 9 e del 12 giugno. Si apprezza ciò che Franco Sacchetti ha riferito a quella Signoria sull'opportunità di un accordo tra il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e il conte Francesco Sforza, e sulla necessità che venga annullato il decreto contro i mercanti fiorentini²²³. Le ragioni addotte dalla Repubblica non paiono controvertibili, tuttavia la Signoria e i Collegi hanno deliberato di lasciare al Sacchetti ampio margine per comporre la vertenza. Un tentativo è stato già compiuto, ma gli assicuratori veneziani si sono rifiutati di pagare una liquidazione pari al 40% del valore di ciò che avevano sottoposto a garanzia, ritenendo di subire un torto. Tenti di patteggiare intorno al 35% e, se la proposta non fosse accettata, insista fino al 40%. Viene ribadito che un'intesa

²¹⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 53.

²¹⁹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 39, 52, 54.

²²⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 48.

²²¹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 39, 52, 54.

²²² La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 16-18, n. 3. Sulla missione del Manetti presso il pontefice, con particolare riferimento alle questioni fiscali (interessi maturati sui titoli del Monte, imposizione sul clero fiorentino), cfr. BOSCHETTO, *Manetti*, pp. 403-411.

²²³ Cfr. *Reg.* 11: nn. 75, 79.

tra il re di Napoli e lo Sforza sarebbe utile per conseguire la pace; quando ciò non fosse possibile sarebbero sufficienti una tregua di due anni o qualunque altro patto che assicurasse la stabilità della Lega: è però improbabile che tali progetti si possano realizzare. Ne richieda il parere dei Veneziani cui Firenze intende uniformarsi.

In una polizza allegata dello stesso giorno: sebbene sia stato già disposto di versare una cifra non superiore al 40% di quanto assicurato, si potrà concludere la transazione fino al 50%, ma evitando di esporsi in tal senso a meno che le circostanze non lo richiedano. Queste indicazioni sono contenute in una polizza separata per consentire al Sacchetti di mostrare la lettera se necessario.

82.

Donato Donati

a Bologna

26 giugno 1445, c. 65^{rv}

Alle 22 circa del 25 giugno si sono ricevute notizie sulla morte di Annibale Bentivoglio²²⁴, Battista Canetoli²²⁵ e dei tre fratelli Marescotti de' Calvi, Antenore, Gianluigi e Tideo. Grazie alla sollecitudine, alla prudenza e ai richiami degli ambasciatori presenti in città, tra cui Donato Donato, non vi saranno conseguenze negative. La Signoria, i Collegi e gli Otto di guardia e balia, nel leggere la missiva del Donati, hanno apprezzato il suo intervento in tale circostanza. Esorti quella Signoria e i maggiorenti all'unione per preservare l'attuale assetto politico offrendo l'appoggio della Repubblica. Avvisi sugli sviluppi della situazione.

83.

Franco Sacchetti

a Venezia

26 giugno 1445, cc. 65^v-66^r

In riferimento alle lettere del 16 e del 19 giugno. Si prende atto delle informazioni inviate da Franco Sacchetti e delle sue risposte alla Signoria di Venezia. Si ribadisce la necessità di annullare il decreto contro i mercanti fiorentini e risolvere la controversia patteggiando una liquidazione fino al 35%, 40% o 50% del valore delle merci assicurate²²⁶. È opportuno tentare, sebbene sia di difficile realizzazione, un accordo o una tregua di due anni o una qualsiasi altra convenzione fra il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e il conte Francesco Sforza: ne richieda il parere ai Veneziani. Il Sacchetti non si stupisca se riceve

²²⁴ Pugnato a morte da Baldassarre Canetoli in una congiura ordita a Bologna il 24 giugno: cfr. *Reg.* 11: n. 86; *DBI*, 8, p. 595, e 18, pp. 31-32.

²²⁵ Trucidato per reazione dai seguaci dei Bentivoglio nella stessa giornata: cfr. *DBI*, 18, p. 34.

²²⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 81.

poche missive dalla Signoria che, per i numerosi impegni, può scrivere solo quando è necessario: ciononostante viene apprezzato lo zelo e l'impegno con cui riferirà, come ha sempre fatto, ogni particolare degno di nota.

84.

Giannozzo Manetti

a Roma²²⁷26 giugno 1445, c. 66r^v

In risposta alla lettera del 22 giugno. Si prende atto dell'entità delle truppe che si stanno predisponendo intorno a Roma, delle loro dotazioni e del relativo pagamento, così come del denaro ricevuto dal signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e dei piani del cancelliere di Taliano Furlano²²⁸. Giannozzo Manetti si adoperi a che il pontefice Eugenio IV conceda il rinnovo dell'imposizione fiscale al clero fiorentino per due anni²²⁹. Se la proposta fosse accolta, la Repubblica, pur gravata da continue spese belliche, ricorrendo anche a ulteriori entrate sarebbe in grado di liquidare il dovuto, senza ulteriori dilazioni, al papa, al cardinale Ludovico Trevisan e ai molti romani che devono ancora riscuotere la loro parte; potrebbe inoltre finanziare ospedali e altri «duoghi pietosi» che hanno fatto investimenti sul Monte, i quali, se non si concedesse tale proroga, si troverebbero in difficoltà²³⁰. Supplichi il papa di intervenire anche nel proprio interesse e cerchi pure di trattare con Francesco dal Legname, con il Trevisan e con chi possa favorire l'accordo. Si sono apprese con soddisfazione le notizie sui preparativi della nuova giostra; il Manetti riferisca su qualsiasi argomento utile²³¹.

85.

Donato Donati

a Bologna

1 luglio 1445, cc. 66r-67r

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 29 e del 30 giugno. La notizia della morte di Annibale Bentivoglio²³² ha suscitato grande cordoglio, temperato dal fatto che la congiura non sia riuscita a sovvertire il reggimento di quella città come hanno assicurato con lettere Donato Donati e la Signoria di Bologna. Non si insiste

²²⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 80.

²²⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 80.

²²⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 80.

²³⁰ Cfr., ad esempio, *Reg.* 11: n. 58.

²³¹ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 18-19, n. 4.

²³² Cfr. *Reg.* 11: n. 82.

sull'argomento e si riferisce solo che i Bolognesi hanno richiesto l'intervento fiorentino per sollecitare il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, a non accogliere nei propri territori ribelli o nemici. Si intende tutelare l'attuale assetto di Bologna sia per dovere, sia per la benevolenza sempre dimostrata nei confronti della Repubblica: tuttavia, dal momento che la questione è di pertinenza della Lega, se ne darà notizia alla Signoria di Venezia, auspicando che sia dello stesso avviso. Insieme ai Collegi è stato deciso che, qualora l'ambasciatore veneziano²³³ avesse ricevuto disposizioni di andare a Ferrara per indurre il marchese a non fornire ausilio agli oppositori del governo bolognese, Donato Donati faccia altrettanto e agisca di concerto: se non eseguirà quanto stabilito andrà incontro a severi provvedimenti. Il 2 luglio Simonetto di Castelpiero sarà a Castrocaro con le sue brigate²³⁴. In allegato si inviano le credenziali se dovesse recarsi presso Leonello d'Este.

86.

Franco Sacchetti

a Venezia

2 luglio 1445, cc. 67r-68r

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 26 giugno. Si informa Franco Sacchetti sulla congiura ordita a Bologna contro Annibale Bentivoglio da Battista Canetoli e Francesco Ghisilieri per sovvertire il regime della città. Il Bentivoglio era stato invitato a tenere a battesimo un figlio del Ghisilieri nato circa due mesi prima, partecipando a una cerimonia volutamente procrastinata; dopo, con il pretesto di «andare a certe perdonanze»²³⁵, venne condotto presso l'abitazione di quello, aggredito da una ventina d'armati e assassinato insieme con due servi; allo stesso tempo hanno perso la vita i fratelli Antenore, Gianluigi e Tideo Marescotti de' Calvi. In seguito all'eccidio il popolo si è sollevato e ha messo in fuga la fazione dei Canetoli con numerosi morti. Battista Canetoli è stato in seguito trovato in un luogo nascosto e ucciso; il suo corpo, trascinato in piazza e torturato, è stato bruciato. I fratelli di Battista, Galeotto e Gaspare, fuggiti con i seguaci nei territori estensi, continuano a cospirare. La Signoria di Bologna ha chiesto l'intervento di Firenze per sollecitare il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, a non dare asilo ai ribelli e ai nemici: si reputa opportuno accogliere l'istanza, anche se non sarà preso alcun provvedimento senza il parere di Venezia. Pertanto si è disposto che Donato Donati si adoperi in difesa del governo bolognese e, se l'ambasciatore veneziano²³⁶ avesse ricevuto analoghe indicazioni, si rechi con questi

²³³ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 11: n. 37 e la relativa nota; cfr. pure GHIRARDACCI, p. 104, e *Reg.* 36: n. 272 e la relativa nota. [R.M.Z.]

²³⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 77.

²³⁵ Da intendere come «il luogo, l'evento, l'insieme di pratiche devote e di manifestazioni religiose a cui è legata la concessione dell'indulgenza»: cfr. *GDLI*, 12, p. 1124.

²³⁶ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 11: nn. 37, 85 e le relative note.

a Ferrara per sostenerne la causa. Quanto comunicato intende chiarire la posizione della Repubblica se i Veneziani lo esigessero. Da Roma si ha notizia che le truppe del pontefice Eugenio IV hanno conquistato il castello di Titignano, nei pressi di Orvieto, in precedenza presidiato da Berardino, famiglio e raccomandato di Francesco Sforza. I rappresentanti degli Stati aderenti alla Lega hanno dunque fatto rimostranze al cardinale Ludovico Trevisan, la cui risposta non viene riportata certi che Venezia ne sarà stata messa al corrente dal proprio ambasciatore²³⁷. Sempre da Roma Giannozzo Manetti ha comunicato che il 23 maggio l'esercito del re di Castiglia e Léon, Giovanni II, si è scontrato con quelli del re di Navarra, Giovanni d'Aragona, e del Gran maestro dell'Ordine di Santiago Enrico d'Aragona. Dopo un'accesa battaglia²³⁸, con gravi perdite in entrambi gli schieramenti, i due fratelli del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sono rimasti sconfitti: uno è fuggito nel Regno di Granada, l'altro in Catalogna.

87.

Donato Donati

a Bologna

3 luglio 1445, c. 68rv

Dalle lettere di Donato Donati del 1° luglio si sono appresi i timori di quella Signoria per i preparativi che i nemici vicini e lontani stanno attuando: accogliendo il parere e il desiderio dei Bolognesi si è disposto che Giovanni Mauruzzi non si allontani dai territori fiorentini fino a nuovo ordine. Si solleciterà il conte Francesco Sforza a eseguire quanto richiesto da Bologna, sebbene si ritenga più vantaggioso dirigere verso la città le truppe sforzesche presenti in Lombardia attualmente non utilizzate. Gli Anziani Consoli si consultino con l'ambasciatore veneziano²³⁹ affinché informi il suo governo; Firenze ne darà al contempo notizia al rappresentante a Venezia, Franco Sacchetti, per perorare la causa. Simonetto di Castelpiero dovrebbe trovarsi a Castrocaro per provvedere a quanto la situazione impone²⁴⁰. Il Donati riferisca che non si comprende la necessità di stipulare una condotta per 200 lance a Giangaleazzo Manfredi, fratello di Guido Antonio, signore di Faenza, o al figlio di quest'ultimo, Taddeo: la Repubblica non ha forze per sostenere l'ingaggio e ha trattenuto al soldo Simonetto di Castelpiero per ovviare agli eventuali pericoli.

²³⁷ Le notizie erano state riferite alla Signoria fiorentina da Giannozzo Manetti con una lettera del 27 giugno: cfr. *Reg.* 11: n. 88.

²³⁸ Avvenuta in realtà il 19 maggio a Olmedo: cfr. RYDER, *La politica*, p. 239, e *La Piccola Treccani*, 8, p. 396.

²³⁹ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 11: nn. 37, 85 e le relative note.

²⁴⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 85.

88.

Giannozzo Manetti

a Roma

3 luglio 1445, cc. 68v-69r

Dalle lettere di Giannozzo Manetti del 27 giugno, inviate da Roma, si è appreso che le truppe dello Stato della Chiesa hanno conquistato il castello di Titignano²⁴¹, assegnato al conte Francesco Sforza nell'accordo con il pontefice Eugenio IV, e che i rappresentanti degli Stati aderenti alla Lega hanno fatto rimostranze al cardinale Ludovico Trevisan ritenendo l'azione contraria ai patti²⁴². In seguito alla risposta del Trevisan, la Signoria insieme ai Collegi ha deliberato che il Manetti si congedi se l'ambasciatore veneziano²⁴³ farà altrettanto. Questi ha avuto commissione dal suo governo di sollecitare il Trevisan a intervenire, come si è sempre offerto di fare, perché le truppe pontificie e quelle del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, non provochino rivolgimenti: il Manetti, prima di partire, faccia altrettanto in conformità con le istruzioni della Signoria di Venezia, di cui si acclude copia «in propria forma». Agisca subito e avvisi sull'esito del colloquio. Per mancanza di tempo non è possibile riferire nel dettaglio gli avvenimenti di Bologna: l'esito è stato quello auspicato e quanti volevano sovvertirne il regime non sono riusciti nell'intento²⁴⁴.

89.

Donato Donati

a Bologna

5 luglio 1445, c. 69v

In risposta alla lettera del 2 luglio. Si prende atto di quanto Donato Donati ha riferito sui timori che nutre e sui provvedimenti adottati a Bologna. Si accusa ricevuta di copia della lettera di Taliano Furlano e delle informazioni provenienti da Modena²⁴⁵. Si stanno prendendo adeguate contromisure. Simonetto di Castelpiero dovrebbe trovarsi a Castrocaro. Esorti i Bolognesi a difendere la loro autonomia e il governo attuale.

²⁴¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 86.

²⁴² Sull'accordo fra Eugenio IV e Francesco Sforza cfr. *Reg.* 11: n. 28.

²⁴³ Si tratta verosimilmente di Orsotto Giustinian: cfr. *Reg.* 11: nn. 75, 80 e la relativa nota.

²⁴⁴ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 19-20, n. 5, dove nella nota 16 si identifica l'ambasciatore veneziano in Andrea Donà, anche in relazione a *Reg.* 11: n. 80: cfr. *Manettiana*, p. 16, nota 10. Le vicende occorse a Bologna sono invece diffusamente riportate in *Reg.* 11: nn. 82, 85-86.

²⁴⁵ Verosimilmente si fa riferimento ad alcuni Canetoli rifugiatisi in quella città.

90.

Donato Donati

a Bologna

8 luglio 1445, cc. 69v-70r

In risposta a due lettere del 6 luglio. Si sono apprese le informazioni pervenute alla Signoria di Bologna, all'ambasciatore veneziano²⁴⁶ e a Donato Donati circa i preparativi del duca di Milano Filippo Maria Visconti; inoltre, dalle missive della stessa Signoria, si sono conosciuti i timori che giustamente nutre. Garantisca la premura di Firenze nel fare il possibile per preservare l'assetto di Bologna, per cui si è disposto che Simonetto di Castelpiero, su richiesta del Donati, vada da Castrocaro in soccorso della città²⁴⁷. Dal momento che da Lucca e da Pontremoli si ha notizia che le truppe del Visconti si stanno muovendo verso la Lunigiana, scriva a Simonetto solo se necessario, in modo che, se nei dintorni di Pisa o in quelle località si verificassero attacchi, si possa organizzare la difesa. Quanto a Giovanni Mauruzzi²⁴⁸ e a ogni altra questione assicuri che la Signoria, insieme con il conte Francesco Sforza, si impegna a tutelare Bologna: esorti quindi il popolo e i principali esponenti del reggimento a difendere la loro autonomia e il governo attuale.

91.

Giannozzo Manetti

a Roma

8 luglio 1445, c. 70rv

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 30 giugno e del 4 luglio. La Signoria è stata informata da Giannozzo Manetti sulle trattative in corso con il pontefice Eugenio IV e sui possibili esiti: si apprezza il suo operato e gli si consente di rientrare constatando che, in base a quanto ha scritto, la sua presenza a Roma non è molto utile. Dopo avere ricevuto la presente decida liberamente se fermarsi o partire, congedandosi in tal caso dal papa con le motivazioni che riterrà opportune. Il Manetti si comporti allo stesso modo con l'ambasciatore veneziano²⁴⁹ spiegando che, per lo scarso risultato della missione e per i disagi suoi e della famiglia, ha chiesto con insistenza di tornare, e assicuri che, se Venezia decidesse di trattenerlo lì, essendovi necessità, anche Firenze invierà un sostituto. Esorti il cardinale Ludovico Trevisan a sollecitare l'intervento del papa in favore della pace in Italia²⁵⁰.

²⁴⁶ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 11: nn. 37, 85 e le relative note.

²⁴⁷ Cfr. *Reg.* 36: nn. 262, 264.

²⁴⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 87.

²⁴⁹ Si tratta verosimilmente di Orsotto Giustinian: cfr. *Reg.* 11: nn. 75, 80 e la relativa nota.

²⁵⁰ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, p. 20, n. 6.

92.

Franco Sacchetti

a Venezia

10 luglio 1445, cc. 70v-71v

L'8 luglio gli Otto di guardia e balia, su consenso della Signoria, tramite l'ambasciatore veneziano²⁵¹, hanno inviato a Franco Sacchetti una lettera per riferire sui preparativi di guerra del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che sta radunando le sue truppe a Parma. Si ritiene inevitabile lo scontro armato perché il Visconti ha infranto gli accordi con la Lega²⁵²: lo dimostrano l'appoggio, ormai certo, fornito da Taliano Furlano alla congiura dei Canetoli a Bologna e, ora, anche l'invio di altri uomini armati. Chieda il parere di quella Signoria per agire di concerto e proponga di mandare ambasciatori per fare rimostranze al duca e capire come comportarsi nei suoi riguardi. Si è poi appreso che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, continuamente sollecitato dal pontefice Eugenio IV, è «uscito fuori a campo» per muovere contro il conte Francesco Sforza: allo stesso scopo, il papa ha ordinato ai suoi uomini di dirigersi verso Foligno mentre il Visconti sta indirizzando i propri in Romagna per congiungersi con il Furlano, il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e quello di Cesena Domenico Malatesta. Si ritiene che lo Sforza non possa resistere a tale spiegamento di forze e che una sua disfatta avrebbe effetti negativi anche sulla Lega. Conferisca con i Veneziani manifestando la necessità di effettuare al più presto un'ambasceria presso il conte per intenderne i propositi, appurare le forze a sua disposizione e stabilire come organizzare insieme la difesa: l'iniziativa è opportuna considerando che lo Sforza ha incaricato Nicodemo Tranchedini per una missione a Milano, di cui non è noto il contenuto anche se si crede che debba riguardare una trattativa. È quindi opportuno deputare ambasciatori comuni e attuare misure preventive: comunichi le decisioni di Venezia desiderando operare in accordo. Dal momento che il duca indirizza il suo esercito «di qua» e i Bracceschi in Lunigiana²⁵³, esorti Venezia a schierare al confine con il territorio visconteo i suoi contingenti che «si serbano» da quella parte per esercitare un'analoga pressione, e a spedirne il più alto numero possibile con rapidità a Ravenna onde evitare danni irrimediabili. In merito all'intesa fra il re di Napoli e lo Sforza si resta del medesimo parere²⁵⁴, sebbene, alla luce degli eventi, sia tardi per ottenere risultati positivi; si ascolteranno volentieri altre proposte da parte veneziana per un'azione con-

²⁵¹ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin, che venne eletto il 3 aprile 1445 e ricevette la commissione il 10 aprile seguente: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 163v, 164r-165r. La ricerca è stata effettuata dalla dott. Michela dal Borgo dell'Archivio di Stato di Venezia che ringrazio vivamente. [R.M.Z.]

²⁵² Cfr. *Reg.* 11: n. 1.

²⁵³ Cfr. *Reg.* 11: n. 90. Con *Bracceschi* qui si indicano gli uomini al comando di Francesco Piccinino, figlio adottivo del defunto Niccolò; il 16 luglio Francesco si trovava nei pressi di Sarzana: cfr. *Reg.* 11: n. 95. Sul significato di *braccesco* cfr. *Reg.* 11: n. 69 e la relativa nota.

²⁵⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 83.

giunta. Circa la causa dei mercanti fiorentini esegua le precedenti disposizioni²⁵⁵ e dia avviso sugli sviluppi.

93.

Donato Donati a Bologna 12 luglio 1445, cc. 71v-72r

Si sono apprese le informazioni di Donato Donati sui movimenti dell'esercito visconteo, sui timori e sulle opinioni dei maggiorenti di quella città, sull'assalto contro San Giovanni in Persiceto²⁵⁶, e su Simonetto di Castelpiero. Si è disposto che questi si diriga nel Mugello per essere più pronto, se necessario, a portare soccorso ai Bolognesi qualora la situazione lo richiedesse, anche se sarebbe preferibile utilizzarlo per la difesa della Lunigiana e di Pisa dove pare si stiano dirigendo le truppe viscontee²⁵⁷. Si è pertanto richiesto l'intervento della Signoria di Venezia per la tutela di Bologna, sollecitando altresì lo schieramento di parte delle truppe nella Ghiara d'Adda, al confine del Ducato di Milano, per ritardare l'invio di quelle di Filippo Maria Visconti «nelle parti di qua».

94.

Donato Donati a Bologna 13 luglio 1445, c. 72r

Il gonfaloniere di compagnia Antonio da Rabatta ha riferito di avere prestato 1.000 ducati a Gaspare Canetoli per il suo riscatto quando si trovava in prigione a Firenze. Gliene devono essere restituiti ancora 200 secondo quanto riportato in un documento sottoscritto dallo stesso Canetoli. Insieme ai Collegi si è deliberato che Donato Donati raccomandi il Da Rabatta a quella Signoria o a chiunque possa favorirne la causa²⁵⁸.

95.

Donato Donati a Bologna 16 luglio 1445, c. 72v

Si apprezza Donato Donati per avere informato con le lettere precedenti, l'ultima delle

²⁵⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 83.

²⁵⁶ L'azione fu compiuta, senza successo, da Luigi Sanseverino, Carlo Gonzaga, e dai fuoriusciti bolognesi capeggiati da Galeotto e Gaspare Canetoli: cfr. GHIRARDACCI, p. 109.

²⁵⁷ Cfr. *Reg.* 11: nn. 90, 92.

²⁵⁸ Annotazione marginale di mano posteriore: «da Rabatta»; cfr. anche *Reg.* 36: n. 268.

quali del 14 luglio, sugli ultimi avvenimenti e sulle misure decise a Bologna per la salvaguardia della città. Tralasciando il resto, si risponde in particolare alla richiesta di invio di Simonetto di Castelpiero, facendo presente che da vari luoghi si ha notizia dell'arrivo di Francesco Piccinino nei pressi di Sarzana con circa 600 soldati a cavallo²⁵⁹: un'ulteriore avanzata renderebbe necessario l'intervento dello stesso Simonetto in difesa di quella zona. Desiderando comunque venire incontro ai desideri dei Bolognesi, riferisca che si è deliberato di mandarlo nel Bolognese entro tre giorni, se il Piccinino non aumenterà le file del proprio contingente.

96.

Franco Sacchetti

a Venezia

17 luglio 1445, cc. 72v-74r

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 6 e del 10 luglio. Si esprime disappunto per l'iniquo trattamento riservato ai mercanti della Repubblica come espresso in precedenza²⁶⁰; tuttavia, per eliminare i dissidi e assecondare i desideri dei Veneziani, nella stessa mattinata la Signoria con i Collegi ha ottenuto un provvedimento per cui gli assicuratori fiorentini dovranno corrispondere ciascuno una somma pari al 50% di quanto garantito. La parte degli altri che fossero venuti a mancare verrà attribuita, rateizzandola, ai mercanti fiorentini che operano a Venezia. Le condizioni riguardano la facoltà di imporre una tassa dello 0,5% sul valore delle merci importate o esportate: si auspica che la delibera, ottenuta con molta fatica, venga ratificata dai Consigli. Le truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, quasi del tutto concentrate nel Bolognese, hanno attaccato vari castelli e le loro file si accrescono continuamente; le restanti schiere, guidate da Francesco Piccinino, Sacramoro e Ludovico da Parma, si trovano a Sarzana, hanno superato il Magra e chiesto passo e vettovaglie agli Anziani di Lucca, secondo quanto hanno riferito costoro con lettere e anche il loro ambasciatore a Firenze Gregorio Arrighi. Si è provveduto a inviare 200 fanti a Bologna, ma è stato necessario trattenere a Castrocara Simonetto di Castelpiero, contravvenendo agli ordini già impartiti di dirigersi nel Mugello²⁶¹, in seguito alle notizie giunte da Lucca e per la presenza di cospirazioni a Pisa. Si stanno comunque ingaggiando quanti più fanti e armati possibili anche se la Repubblica non è grado di difendere i propri territori e quelli bolognesi: Franco Sacchetti esprima il rammarico della Signoria per la trascuratezza dei Veneziani nei preparativi bellici e li sollecita a soccorrere Bologna e a indirizzare forze anche ai confini del Ducato, cosicché il Visconti non spieghi tutti i suoi contingenti contro la città. Si ribadisce la proposta di mandare ambasciatori a Milano per sondare la linea

²⁵⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 92. Sulle trattative di Firenze con Francesco Piccinino cfr. GIUSTO D'ANGHIARI, pp. 79-80, nn. 5-9.

²⁶⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 92.

²⁶¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 93.

che il duca intende perseguire e, dal momento che la situazione esige prontezza, gli si è scritto pure una lettera²⁶², di cui si acclude una copia da consegnare ai Veneziani: se lo riterranno opportuno, potranno fare altrettanto.

In un *post scriptum* si specifica che alle ore 23 è arrivato l'ambasciatore bolognese, Alberto Albergati²⁶³, assicurando la fedeltà del suo governo verso la Lega; ha anche sottolineato la necessità di intervenire al più presto poiché molti castelli erano caduti tra cui Sant'Agata e Crevalcore²⁶⁴. Ha quindi pregato che da parte fiorentina si convincesse Venezia a schierare truppe alle frontiere milanesi e muovere guerra al Visconti come manovra diversiva, chiedendo l'appoggio di Simonetto di Castelpiero per l'«extremo bisogno d'aiuto». Alla stessa ora si è avuta notizia che i circa 3.000 armati viscontei che si trovavano nel Parmense²⁶⁵ sono giunti nel Bolognese, mentre Francesco Piccinino, Sacramoro e Ludovico da Parma sono fra Carrara e Avenza. «Il perché è tempo che richiede facti et non parole et pratiche», alla ricevuta della presente il Sacchetti sollecitò misure adeguate in modo da dividere il fronte nemico. Si comunica che l'esercito pontificio si è diretto verso la Marca anconetana e che il conte Francesco Sforza, per anticipare le mosse avversarie, ha dichiarato guerra al signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta: si ritiene tuttavia che questa strategia possa favorire i nemici. Il Sacchetti esegua quanto disposto, riferisca su ogni argomento, soprattutto circa l'invio dell'esercito veneziano nella Ghiara d'Adda, per decidere ulteriori provvedimenti.

97.

Franco Sacchetti

a Venezia

18 luglio 1445²⁶⁶, cc. 74r-75r

Con la precedente missiva Franco Sacchetti è stato informato sui pericoli in cui versano i Bolognesi e sulle cospirazioni in atto a Pisa. Poiché il momento richiede un'azione rapida, faccia presente a quella Signoria l'esistenza di un accordo fra il pontefice Eugenio IV, il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, per occupare Bologna, annientare il conte Francesco Sforza conquistando la Marca anconetana e, di conseguenza, distruggere la Lega. I nemici hanno tentato di raggiungere lo scopo prima aprendo trattative su Bologna²⁶⁷, poi provando a conquistarla con la forza assediandola da ogni parte. La Repubblica non è in grado di sostenere l'urto di un tale dispiegamento di forze e neppure lo Sforza, incalzato dalle truppe pontificie, da

²⁶² Cfr. *Reg.* 36: n. 273: 17 luglio 1445.

²⁶³ Per l'incarico all'Albergati cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Consigli ed Ufficiali del Comune, Magistrature ed ambascerie, 1284-1445*, 67, n. 80: 15 luglio 1445. [R.M.Z.]

²⁶⁴ Conquistati da Luigi Sanseverino e Carlo Gonzaga: cfr. GHIRARDACCI, p. 109.

²⁶⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 92.

²⁶⁶ Nel testo: «hora 24».

²⁶⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 80.

quelle dei Malatesta²⁶⁸ e da quelle del sovrano che si trovano verso L'Aquila. Firenze, invece, sospetta complotti a Pisa e in «tucti quelli luoghi», poiché Francesco Piccinino, Sacramoro, Ludovico da Parma e altri armati sono fra Avenza e Carrara, e il nerbo dell'esercito ducale è nel Bolognese. Il Sacchetti sollecita Venezia ad aprire un fronte contro il Visconti «dalle parti di costà» [Ghiara d'Adda] per impedire che riunisca i suoi contingenti, e si adoperi per ottenere una risposta affinché i Fiorentini possano a loro volta organizzarsi. L'ambasciatore di Lucca, Gregorio Arrighi, ha dichiarato che il suo governo intende restare fedele alla Lega²⁶⁹: proponga di incoraggiare i Lucchesi a mantenere tale decisione. Dopo la stesura della presente è pervenuta la lettera del Sacchetti del 15 luglio. Si constata con soddisfazione che Venezia, essendo «tempo di medicine et non di querele», sta allestendo le sue truppe, ha provveduto a pagare lo Sforza e a quanto opportuno. Sui fatti di Bologna sono indispensabili ulteriori considerazioni: il grosso dell'esercito visconteo si trova in quel territorio e, per fronteggiarlo, sarebbero necessari ben più di 500 fanti. Firenze è impegnata anche su altri versanti e non riceverà aiuto da Lucca, per cui non potrà fornire appoggio sebbene si adoperi per ingaggiare fanti e uomini a cavallo: è quindi necessario l'immediato intervento veneziano prima che la situazione precipiti, poiché «non varrebbe il pentere dopo il facto».

98.

Franco Sacchetti

a Venezia

24 luglio 1445, cc. 75r-76r

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 17 luglio. Poiché la maggior parte delle truppe viscontee è concentrata intorno a Bologna, data l'importanza di preservare il regime di quella città, si è disposto l'invio di Simonetto di Castelpiero sebbene si temano cospirazioni nella zona di Pisa. Il conte Francesco Sforza, giunto la sera del 23 luglio, manifestando la sua affezione alla Lega, ha sottolineato il pericolo a cui andrebbero incontro Venezia, Firenze e la Marca anconetana se non si attuassero misure adeguate. Ha inoltre dichiarato di non avere forze sufficienti per resistere agli Stati coalizzati contro la Lega e il suo territorio, ribadendolo la mattina del 24 dinanzi alla Balìa. Pertanto sono stati approvati lo stanziamento a breve di 60.000 fiorini in suo favore e l'ingaggio del maggior numero possibile di fanti e contingenti a cavallo. Nelle consultazioni con gli Otto di guardia e balìa, insieme a molti cittadini fiorentini e all'ambasciatore veneziano²⁷⁰, conclusesi poco prima delle 24 del medesimo giorno, lo Sforza ha proposto che i Veneziani inviino, senza dilazione, il proprio esercito al confine con

²⁶⁸ I contingenti del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e del signore di Cesena, Domenico Malatesta, erano infatti concentrati nella zona di Pesaro e Fano: cfr. *DBI*, 68, pp. 24, 109; *Condottieri, sub vocibus*.

²⁶⁹ Secondo i patti sanciti il 26 giugno 1444: cfr. *Reg.* 11: n. 10 e la relativa nota.

²⁷⁰ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 92 e la relativa nota.

il Ducato di Milano. Questa iniziativa comporta infatti due conseguenze: Filippo Maria Visconti potrebbe togliere l'assedio a Bologna, adducendo scuse per sostenere di non avere infranto i patti con la Lega²⁷¹ e, in tal caso, Venezia e Firenze dovrebbero decidere se accettare o meno le sue motivazioni; se invece continuasse l'impresa, da parte veneziana si dovrebbe arrivare a una rottura. Nella seconda evenienza, il Visconti, impegnato su due fronti, sarebbe costretto a richiamare in tutto o in parte gli uomini che, così divisi, subirebbero sconfitte da entrambi i lati. Qualora il Visconti ritirasse tutti i suoi contingenti, seppure non si ritiene credibile, lo Sforza e Firenze non mancherebbero di mandare sussidi a Venezia, che sarebbero pure adeguati essendo Bologna e la zona a sud libere. Rivolgendosi all'ambasciatore veneziano lo Sforza ha affermato che il suo discorso era in primo luogo nell'interesse della Lega e poi del proprio Stato. Franco Sacchetti informi quella Signoria sui provvedimenti attuati e si adoperi per indurla a indirizzare truppe «in luoghi che dieno a pensare al duca» e, se ciò non fosse sufficiente, ad attaccare con veemenza per annientare il nemico. Comunichi che la richiesta, formulata dallo stesso Sforza, di inviare 7 delle sue squadre e 1.000 soldati a cavallo veneziani a Bologna non è più valida considerati i fatti recenti: in città è stata sventata una nuova congiura ordita da un certo Simone da Sassoferrato, poi impiccato. Costui era un «familiare» del cardinale Ludovico Trevisan che ha agito con la connivenza del pontefice Eugenio IV, come dimostra la lettera credenziale rilasciata al medesimo cardinale.

99.

Franco Sacchetti

a Venezia

26 luglio 1445²⁷², c. 76rv

Si ribadisce quanto scritto il 24 luglio in seguito all'aggravarsi della situazione di Bologna. Dal momento che le truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, sono quasi del tutto schierate contro quella città, l'invio di Simonetto di Castelpiero è sembrato indispensabile, nonostante i timori per la presenza di Francesco Piccinino e di altri contingenti nella zona di Pisa. Il conte Francesco Sforza, giunto la sera del 23 luglio, ha espresso il parere che qualsiasi misura sarà inadeguata, tranne il «dare di costà [Ghiara d'Adda] a pensare al duca», perché la precedente proposta di mandare 7 delle sue squadre e 1.000 soldati a cavallo veneziani a Bologna non corrisponde più alle attuali esigenze. Alle riunioni era presente anche l'ambasciatore veneziano²⁷³. La Signoria ha disposto nuovi stanziamenti in favore dello Sforza e l'ingaggio di fanti e truppe a cavallo. Franco Sacchetti solleciti a provvedere a quanto richiesto poiché «in ogni piccolo indugio è grandissimo pericolo». Per tale motivo la missiva verrà recapitata da un fante appositamente incaricato: comunichi il giorno dell'arrivo e l'ora.

²⁷¹ Stabilita il 23 settembre 1443: cfr. *Reg.* 11: n. 1 e la relativa nota.

²⁷² Nel testo: «hora tertia noctis».

²⁷³ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 92 e la relativa nota.

100.

Franco Sacchetti

a Venezia

27 luglio 1445, cc. 76v-77r

Nelle lettere precedenti del 24 e del 26 luglio si sono riferiti i pericoli cui è esposta Bologna, assediata da un sempre maggior numero di truppe viscontee e insidiata dai fuoriusciti²⁷⁴. Il conte Francesco Sforza, nelle riunioni tenute a Firenze dove era presente anche l'ambasciatore veneziano²⁷⁵, ha affermato che qualsiasi provvedimento sarà insufficiente se quella Signoria non schiererà il suo esercito ai confini con il Ducato di Milano per indurre Filippo Maria Visconti a ritirare i suoi contingenti e dimostrare con le solite scuse di non avere infranto gli accordi con la Lega²⁷⁶. Starebbe poi alla coalizione scegliere tra la pace e la guerra. Se i Veneziani non si muoveranno rapidamente, si renderà necessario «venire agl'ultimi rimedi»: aprire le ostilità. Considerato il pericolo di un mutamento di regime a Bologna, per non perdere tempo a scrivere e ad aspettare la risposta, Franco Sacchetti comunicò che la Repubblica, nel caso in cui Venezia intendesse intraprendere un'azione di guerra, come sarebbe opportuno per la tutela della Lega, intende garantire appoggio logistico in base alle forze disponibili. Nella mattinata si è appreso che Francesco Piccinino ha attaccato Avenza con le bombarde per cui si teme per la zona di Pisa; si è disposto tuttavia che Simonetto di Castelpiero soccorra Bologna, anziché adoperarsi in difesa dei territori fiorentini, e sono stati approvati stanziamenti per ingaggiare fanti e soldati a cavallo. Il Sacchetti esegua le disposizioni ricevute e riferisca le decisioni di Venezia come è stato deliberato dalla Signoria insieme ai Collegi. Si comunica che lo Sforza verrà pagato entro giovedì 29 luglio.

101.

Donato Donati

a Bologna

27 luglio 1445, c. 77rv

In riferimento alla lettera del 24 luglio in cui Donato Donati riferisce sulla perdita di alcuni castelli nel Bolognese, si risponde solo sull'invio di Simonetto di Castelpiero e sulle richieste del signore di Faenza Guido Antonio Manfredi²⁷⁷. Come già comunicato con la precedente missiva²⁷⁸, Simonetto è stato avvertito di recarsi con la compagnia in soccorso di Bologna. Informi sul suo arrivo che è previsto a breve. Quanto all'ingaggio

²⁷⁴ Cfr. *Reg.* 11: nn. 82, 85-86, 98.

²⁷⁵ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 92 e la relativa nota.

²⁷⁶ Su tali accordi cfr. *Reg.* 11: n. 1 e la relativa nota.

²⁷⁷ La condotta di Guido Antonio Manfredi fu stipulata il 17 settembre del 1445 a Venezia; da parte fiorentina erano presenti Neri Capponi e Franco Sacchetti: cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 27r; *Reg.* 11: nn. 106-108. [R.M.Z.]

²⁷⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 95.

del Manfredi si attende il parere della Signoria di Venezia e si daranno disposizioni in base al momento e al vantaggio che ne potrebbe derivare per la Lega e Firenze. Entro giovedì 29 luglio verrà corrisposto a Francesco Sforza quanto stabilito. Sostenga la Signoria e il popolo bolognese assicurando che verranno adottate misure tali da sollevare loro e tutti gli «amici» della coalizione.

102.

Franco Sacchetti

a Venezia

29 luglio 1445, cc. 77v-78v

In riferimento alla lettera del 25 luglio. Si manifesta soddisfazione per la risposta della Signoria di Venezia che ha compreso l'importanza strategica di Bologna: ancora di più lo si riconosce da parte fiorentina ritenendo che un cambiamento di regime in quella città avrebbe gravi conseguenze per la Lega. Il pericolo però è concreto dal momento che quasi tutte le truppe viscontee sono concentrate nella zona, si sono impadronite di vari castelli e godono dell'appoggio delle fazioni interne e dei fuoriusciti²⁷⁹. Pur temendo per la posizione di Pisa, si è disposto l'impiego di Simonetto di Castelpiero giunto a Bologna con i suoi uomini il 27 luglio. Franco Sacchetti ribadisca che tali rimedi risulteranno inutili se Venezia non mobilerà l'esercito al confine con il Ducato di Milano, dichiarando guerra se necessario, e assicuri sull'appoggio della Repubblica. Anche il conte Francesco Sforza è del parere che questo sia l'unico provvedimento in grado di evitare conseguenze per cui «non varrà al rietro pentersi»: solleciti a «dare al male i rimedii a tal tempo che e sieno salutiferi». Aumentano i timori poiché Francesco Piccinino, che ha conquistato Carrara, Avenza e altri castelli²⁸⁰, continua ad avanzare, i contingenti in quel territorio accrescono le loro file e si prendono nuove misure; sono stati stanziati fondi per ingaggiare fanti e soldati a cavallo. Lo Sforza lascerà Firenze fra il 30 e il 31 luglio. Il Sacchetti, il cui incarico è stato prolungato di un mese, si adoperi per l'intervento veneziano e riferisca quanto gli verrà risposto. Alla lettera è allegato un cifrario. Circa l'invio di un ambasciatore a Milano non si replica, consapevoli che ben altre sarebbero le esigenze²⁸¹.

In un *post scriptum*, datato «die XXXI^a Iulii 1445, hora prima noctis», si specifica che, essendo la situazione a Bologna sempre più grave, è stata fatta una copia della stessa missiva del 29 luglio con l'aggiunta che segue, inviandola nel caso in cui il Sacchetti non avesse ricevuto la prima scritta in riscontro alla sua del 25 luglio. Tommaso Alderotti, commissario a Pontremoli²⁸², con una lettera del 28 luglio delle ore 21, ha informato che quel giorno è arrivato a Berceto, distante 12 miglia, un conestabile con circa 200

²⁷⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 100.

²⁸⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 100.

²⁸¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 96.

²⁸² Cfr. *Reg.* 11: n. 119.

fanti e 25 uomini a cavallo, e che Giacomo Piccinino e Giacomo Gaivano sono giunti a Fornovo con circa 800 soldati a cavallo, alcune bombarde e molte bestie da soma che trasportavano scoppietti. Il 1° agosto anche questi ultimi si dirigeranno a Berceto. L'Allderotti e altre fonti riferiscono, inoltre, che Francesco Piccinino ha conquistato Avenza, Carrara, Moneta e Moneglia. Lo Sforza ha lasciato Firenze il 31 luglio prima dell'alba. Il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, in riscontro a una missiva della Signoria²⁸³, ha dichiarato che intende conquistare Bologna a favore dello Stato pontificio²⁸⁴, chiedendo l'appoggio di Firenze e Venezia; circa Francesco Piccinino afferma che non è ai suoi servizi e accampa molte altre scuse. Ne avvisi Venezia e comunichi presto la risposta.

103.

Donato Donati

a Bologna

20 luglio 1445, cc. 78v-79r²⁸⁵

La Signoria reputa opportuno tutelare i Tegghiacci, che possono quasi essere annoverati tra i Fiorentini in virtù dell'«habitatione» in città e dei loro legami di parentela con alcune delle famiglie più in vista. Giovanna, figlia di Giovanni Tegghiacci, dopo la morte del marito Baldassarre Canetoli, chiese e ottenne la restituzione della dote consistente in «più beni et dentro et di fuori» Bologna. In seguito alla congiura dei Canetoli²⁸⁶, tutte le loro proprietà sono state confiscate comprese, per errore, anche quelle della Tegghiacci. Pare, inoltre, che Battista e gli altri Canetoli siano debitori dei Tegghiacci, i quali hanno dichiarato di poterlo comprovare con documenti pubblici. Donato Donati si adoperi per la soluzione di entrambe le cause²⁸⁷.

104.

Donato Donati

a Bologna

2 agosto 1445, c. 79r

In risposta alla lettera del 31 luglio. Si prende atto dell'arrivo di Simonetto di Castelpiero a Bologna e della presenza di Luigi Sanseverino a Cento e a Pieve di Cento. Donato Donati solleciti quella Signoria a disporre delle truppe con lungimiranza per evitare in futuro inci-

²⁸³ Cfr. *Reg.* 11: n. 96 e la relativa nota.

²⁸⁴ Il 30 luglio 1445, infatti, Filippo Maria Visconti sottoscrisse un accordo con Eugenio IV e Alfonso d'Aragona, approvato dallo stesso duca il 10 agosto seguente: cfr. *DBI*, 6, p. 144, e 63, p. 522. Cfr. anche *Reg.* 11: n. 52 e la relativa nota.

²⁸⁵ Nel margine sinistro del testo vi è un'annotazione della stessa mano: «Cadit sub die XX Julii»: la lettera, infatti, doveva essere registrata dopo quella del 18 luglio (cfr. *Reg.* 11: n. 97).

²⁸⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 82.

²⁸⁷ Cfr. *Reg.* 36: n. 274.

denti simili a quelli occorsi. Si apprezza la decisione di scrivere al Collegio dei cardinali e di tentare qualunque altra iniziativa in difesa della città. Dia avviso di quanto accade.

105.

Franco Sacchetti

a Venezia

4 agosto 1445, cc. 79v-80r

Se non verranno prese misure immediate Bologna, oppressa dall'esercito visconteo, spogliata di molti castelli, divisa dalle fazioni interne e minacciata dai fuoriusciti, rischia di subire un rivolgimento e, di conseguenza, la Lega potrebbe incorrere in gravi pericoli. Per ovviare «al male mentre che gli era curabile», il conte Francesco Sforza e Firenze avevano sollecitato l'apertura di un fronte veneziano al confine con il Ducato per «dare nuovi pensieri» a Filippo Maria Visconti. A Franco Sacchetti si è più volte scritto di adoperarsi in tal senso e desta meraviglia che non abbia riferito alcuna risposta, dal momento che l'attuale congiuntura non necessita dilazioni o negoziati ma interventi tempestivi. L'ambasciatore veneziano ha esortato la Signoria a indurre lo Sforza a convogliare su Bologna quelle truppe per le quali in precedenza Niccolò Mazzeo aveva svolto una trattativa a Venezia²⁸⁸. Poiché si desidera uniformarsi in tutto e per tutto alle decisioni veneziane, allo Sforza si è richiesto non solo quanto suggerito dal loro ambasciatore²⁸⁹ ma anche di più come appare dalla copia della lettera a lui indirizzata²⁹⁰, allegata alla presente. Non è tuttavia verosimile che il conte intervenga o fornisca aiuti, poiché deve opporsi alle forze pontificie e a quelle del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, temendo pure quelle del re di Napoli Alfonso d'Aragona; inoltre, abbandonando quel fronte, permetterebbe ai nemici di ricongiungersi. Per la difesa del territorio bolognese la Repubblica ha mandato Simonetto di Castelpiero, assoldato fanti e uomini a cavallo, e concesso nuovi finanziamenti allo Sforza²⁹¹. Queste iniziative non avranno valore se Venezia non attuerà i provvedimenti più volte indicati. Dalla missiva allo Sforza il Sacchetti avrà pure notizie sui colloqui con l'ambasciatore del pontefice Eugenio IV²⁹². Si comunica il prossimo invio di truppe in Lunigiana poiché, quotidianamente, Francesco Piccinino rinforza le sue schiere e fa nuove conquiste suscitando timori negli abitanti della zona²⁹³.

²⁸⁸ Cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, c. 199rv, dove il 13 luglio 1445 il Mazzeo risulta presente a Venezia come ambasciatore dello Sforza. [R.M.Z.]

²⁸⁹ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 92 e la relativa nota.

²⁹⁰ Cfr. *Reg.* 36: n. 282.

²⁹¹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 98-100.

²⁹² Potrebbe trattarsi del protonotario apostolico Giovanni Scioni che in questi anni svolse diversi incarichi come ambasciatore pontificio: nel luglio 1444 si trovava, ad esempio, a Venezia (cfr. PASCINI, p. 91), e così pure nell'aprile 1445: cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Riformatori dello Stato di Libertà, Libri mandatorum, 1440-1445*, 394, reg. 8, c. 44v. Nell'agosto dello stesso 1445 avrebbe quindi potuto fare sosta a Firenze. [R.M.Z.]

²⁹³ Cfr. *Reg.* 11: n. 102.

106.

Franco Sacchetti

a Venezia

5 agosto 1445, cc. 80r-81r

In riferimento alla lettera del 1° agosto. Dopo la stesura della missiva del 4 agosto, che Franco Sacchetti riceverà con la presente, si è appresa la replica di quella Signoria al proprio ambasciatore²⁹⁴. Si ritengono inadeguate le proposte veneziane perché il conte Francesco Sforza non è in grado di soccorrere i Bolognesi e, se anche intendesse farlo, sarebbero necessari più di 25 giorni al suo arrivo. Una lettera inviata da Napoli il 28 luglio, pervenuta quella mattina, riporta che il re Alfonso d'Aragona il 29 luglio si è mosso verso la Marca anconetana. Da Sansepolcro si ha notizia che le truppe pontificie intendono congiungersi con quelle del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e che pertanto a Città di Castello stanno facendo provviste di grandi quantità di pane: dunque lo Sforza non può accorrere in aiuto né di Bologna né della Repubblica. Si ritiene che si stia prodigando a sufficienza tenendo a bada un così grande numero di truppe: tuttavia, mentre gli schieramenti nemici sono tutti impegnati, circa 6.000 uomini a cavallo degli Stati aderenti alla Lega risultano inutilizzati; solleciti Venezia, come più volte scritto, ad attuare misure confacenti alla situazione²⁹⁵. Il Sacchetti avrebbe dovuto avvisare sulle trattative per la condotta del signore di Faenza Guido Antonio Manfredi²⁹⁶; le uniche notizie provengono dallo Sforza al quale è stato richiesto di assoldare il Manfredi con 100 lance che, in caso di accordo, avrebbe agito insieme alle forze della Lega. Lo Sforza ha dichiarato al Manfredi la sua disponibilità a patto che si impegnasse in tal senso. Poiché il parere dei Veneziani è già stato riferito dal loro ambasciatore e dal Sacchetti, la posizione fiorentina verrà definita in seguito a una riunione con «un numero di electi cittadini». Non meravigli l'indugio nel deliberare l'invio di un ambasciatore a Milano, dovuto alla necessità di stabilire rimedi adeguati²⁹⁷.

107.

Franco Sacchetti

a Venezia

11 agosto 1445, c. 81rv

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 5 agosto. Si apprezza l'operato di Franco Sacchetti nel comunicare le decisioni della Signoria di Venezia, quanto esposto da parte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che sostiene di non avere disatteso

²⁹⁴ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 92 e la relativa nota.

²⁹⁵ E cioè a schierare il proprio contingente al confine con i territori viscontei: cfr., ad esempio, *Reg.* 11: n. 105.

²⁹⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 101.

²⁹⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 102.

l'accordo con la Lega²⁹⁸, e le altre notizie. Prima dell'ultima lettera del Sacchetti non si era a conoscenza delle trattative per la condotta di Guido Antonio Manfredi, signore di Faenza, come può confermare l'ambasciatore veneziano a Firenze²⁹⁹ che è partecipe di ogni «secreto»: non si esprima dunque meraviglia se in passato non si è scritto sull'argomento. Considerato il parere e la volontà di Venezia, la Signoria, i Collegi, e gli Otto di guardia e balia, riunitisi in consiglio con un «buono numero» di cittadini, hanno deliberato di contribuire per un terzo all'ingaggio del Manfredi con 400 lance per sei mesi, con la possibilità di prolungare il contratto per altri sei a discrezione della Lega, sborsando 1.000 fiorini al mese, cioè la stessa cifra per cui si è impegnato il conte Francesco Sforza. Qualora fosse opportuno aggiungere alle lance anche fanti, si è d'accordo, purché la spesa non sia superiore ai 1.100/1.200 fiorini mensili. Insieme ai Collegi si è stabilito che il Sacchetti definisca l'intesa per assoldare il Manfredi chiedendo che uno dei capitoli preveda la reciproca restituzione di alcune località, sebbene quelle controllate dai Fiorentini siano più importanti. Continui a sollecitare l'invio di contingenti veneziani alle frontiere con il Ducato, cosicché il Visconti possa mostrare le sue vere intenzioni. È stato effettuato uno stanziamento a favore del Sacchetti e del suo notaio per un altro mese.

108.

Franco Sacchetti

a Venezia

14 agosto 1445, cc. 81v-82r

In risposta alla lettera del 10 agosto. Si è più volte esaminata la situazione di Bologna e del suo territorio, e riferito sulle conquiste di Francesco Piccinino in Lunigiana e sull'impegno del conte Francesco Sforza nel difendersi dalle truppe dello Stato della Chiesa, del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Si è inoltre ribadito che, per ovviare ai pericoli presenti, la strategia più efficace consiste nello schierare l'esercito veneziano al confine con il Ducato di Milano. Si è appreso che il sovrano, con 5.000 uomini a cavallo e altri 3.000 o 4.000 armati, si sta muovendo alla volta della Marca anconetana per congiungersi con i 2.000 soldati a cavallo e gli oltre 1.000 fanti dell'esercito pontificio, e che l'8 agosto era giunto a Castel di Sangro, presso Sulmona. Nel Bolognese il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, ha una posizione di forza tale da poter mandare parte del suo contingente incontro agli uomini del Malatesta. Il pontefice Eugenio IV e il re hanno proposto ai Senesi un'alleanza. Si può quindi affermare che la guerra sia sostenuta solo dallo Sforza e dalla Repubblica, che ha inviato Simonetto di Castelpiero a Bologna, ha ingaggiato centinaia di fanti e uomini a cavallo, ha sborsato denari a favore dello stesso conte³⁰⁰ e ha concesso a Franco Sacchetti pieno mandato per concludere la condotta del signore di Faenza Guido

²⁹⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 102.

²⁹⁹ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 92 e la relativa nota.

³⁰⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 105.

Antonio Manfredi. Si prende atto che quella Signoria non ritiene idonea la strategia più volte proposta e sollecitata da Firenze per affrontare l'attuale momento. Si auspica che «la sapientia» veneziana possa fornire soluzioni migliori su cui si attendono informazioni dettagliate.

109.

Donato Donati

a Bologna

16 agosto 1445, cc. 82v-83r

Si apprezza l'operato di Donato Donati che, con una lettera trattenuta fino al 13 agosto, ha riferito nel dettaglio le vicende bolognesi, e la ferma risposta di quella Signoria e dei Sedici riformatori all'araldo di Luigi Sanseverino. Questi non era animato da buoni propositi e ha tentato con inganni e fingendo amicizia di creare fratture per rovesciare il reggimento della città, dal momento che né con accordi né con la forza tale scopo era stato raggiunto³⁰¹. Solleciti i Bolognesi a interrompere il negoziato che mira «a doli, a fraude et inganni», sottolineando che la Repubblica, nel corso delle trattative tenutesi a Siena, a Perugia e, infine, a Roma, si è adoperata perché il papa Eugenio IV acconsentisse a lasciare Bologna «nella libertà sua» in cambio di un tributo³⁰². La Signoria e gli Otto di guardia e balia si sono poi consultati con l'ambasciatore pontificio³⁰³ per comprendere se era possibile risolvere la situazione, ma fino a quel momento non hanno ottenuto risultati concreti. Firenze ha ripetutamente esortato i Veneziani a prendere adeguate misure e fornito al suo rappresentante, Franco Sacchetti, precise disposizioni sulla condotta del signore di Faenza Guido Antonio Manfredi. Si ritiene che l'ingaggio avrà effetti positivi per i Bolognesi e se ne condividono le pressioni, con lettere e ambasciatori, per ottenere il sostegno di Venezia dimostrando di non essere influenzati da interventi esterni ma dalle necessità³⁰⁴.

110.

Donato Donati

a Bologna

18 agosto 1445, c. 83rv

In risposta alle lettere del 12 e del 14 luglio. Con la missiva del 16 agosto si sono date precise istruzioni a Donato Donati, apprezzando la replica degli Anziani Consoli e dei Dodici all'araldo di Luigi Sanseverino, e le iniziative intraprese. Sarà fatto il possibile

³⁰¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 97.

³⁰² Cfr. *Reg.* 11: nn. 53-54.

³⁰³ Potrebbe trattarsi del protonotario apostolico Giovanni Scioni: cfr. *Reg.* 11: n. 105 e la relativa nota.

³⁰⁴ La lettera è pubblicata in FABRONI, 2, pp. 170-171, *Adnotationes* 91. [R.M.Z.]

per difendere i Bolognesi e si è disposto che Franco Sacchetti, ambasciatore a Venezia, stipuli la condotta di Guido Antonio Manfredi, signore di Faenza, e solleciti quella Signoria a prendere adeguate misure³⁰⁵. Non si ritiene opportuno aprire trattative con il papa Eugenio IV poiché tentativi in quella direzione sono già stati compiuti a Siena, a Perugia, a Roma e, ultimamente, con l'ambasciatore pontificio giunto nei giorni passati a Firenze³⁰⁶. Incoraggi la salvaguardia di Bologna e ribadisca che la Signoria si adopererà per soccorrerla con ogni mezzo. Comunichi l'invio, come richiesto³⁰⁷, di 200 fanti dalla Montagna pistoiese; poiché gli Anziani Consoli hanno scritto che vorrebbero trattenerli, risponda che la Repubblica non ha potuto provvedere in tal senso non essendo stata avvertita con tempestività: si consideri infatti che costoro si allontanano dalle loro famiglie e occupazioni con gravi disagi. Tuttavia, se necessario, si assicura l'impegno a mandarli ancora per brevi periodi³⁰⁸.

111.

Franco Sacchetti

a Venezia

19 agosto 1445, c. 84rv

Ogni giorno, «anzi quasi ogni hora», Donato Donati, ambasciatore a Bologna, riferisce sullo stato della città: il malcontento della popolazione, le «strane parole» di alcuni maggiorenti, la presenza quasi sotto le mura delle truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, la perdita delle sostanze «pubbliche et private», le difficoltà di evitare sommosse interne se da parte della Lega non verranno adottati provvedimenti, il timore della rovina che i nemici, i fuoriusciti e la mancanza di soccorso dei Veneziani potrebbero causare con grave danno anche per i collegati. I pericoli che sta affrontando il conte Francesco Sforza non sono minori: è infatti pressato dall'esercito pontificio, dagli uomini del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e del fratello Domenico, signore di Cesena, e da quelli del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Non è da escludere che pure il Visconti indirizzi parte del suo contingente ora concentrato nel Bolognese contro lo Sforza³⁰⁹. Si aggiunga la morte del fratello di quest'ultimo, Rinaldo da Fogliano, e la rivolta di Ascoli, al momento presidata dalle truppe napoletane³¹⁰. Si dubita che tali vicende possano determinare una sollevazione in tutta la zona, diminuire il prestigio

³⁰⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 108.

³⁰⁶ Potrebbe trattarsi del protonotario apostolico Giovanni Scioni: cfr. *Reg.* 11: n. 105 e la relativa nota.

³⁰⁷ Cfr. *Reg.* 36: n. 287.

³⁰⁸ La lettera è pubblicata in FABRONI, 2, pp. 171-173, *Adnotationes* 91. [R.M.Z.]

³⁰⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 108.

³¹⁰ Rinaldo da Fogliano, fratello uterino di Francesco Sforza e governatore di Ascoli, fu trucidato durante la rivolta scoppiata in quella città il 10 agosto 1445: cfr. *DBI*, 48, p. 482. Il contemporaneo ingresso in città del contingente guidato da Baldovino di Niccolò Mauruzzi, che, abbandonato lo Sforza, era allora passato in forza al pontefice, segnò la fine della dominazione sforzesca ad Ascoli: cfr. *DBI*, 72, p. 412.

dello Sforza e accrescere il favore per il sovrano indotto così ad avanzare con maggior speditezza. Il Visconti ha nuovamente scritto alla Signoria una «humanissima» lettera; Franco Sacchetti potrà leggerne la risposta³¹¹ in allegato: la Repubblica ha ribadito di volersi attenere «più a facti che alle parole». La coalizione nemica non solo è compatta ma sollecita anche altri Stati, fra i quali Siena³¹², a consociarsi contro Firenze e Venezia. Dal momento che le misure proposte non sono state accolte da quella Signoria³¹³, il Sacchetti esorti a intervenire in altro modo e rapidamente.

112.

Franco Sacchetti

a Venezia

21 agosto 1445³¹⁴, cc. 84v-85r

In risposta alle lettere del 13 e del 17 agosto. Si sono apprese le decisioni della Signoria di Venezia sui provvedimenti da attuare. La Repubblica ha più volte espresso un parere diverso e non intende tornare sull'argomento. Da Franco Sacchetti non si hanno notizie chiare sulla condotta del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, anche se si ritiene che sia stata stipulata³¹⁵: infatti lo stesso Sacchetti ha comunicato, in una polizza, di avere consegnato al cancelliere del Manfredi una missiva indirizzata alla Signoria per informarla sull'esito della trattativa. Alcuni Catalani che si trovano a Firenze sono stati sollecitati a lasciare la città da conterranei nel Regno, destando grande preoccupazione nei mercanti fiorentini che operano in quei territori: insieme ai Collegi si è quindi deliberato di inviare Bernardo de' Medici come ambasciatore presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per tutelarli³¹⁶. Il Sacchetti ha riferito in passato che i Veneziani erano favorevoli a una tregua o a un accordo fra il sovrano e il conte Francesco Sforza; dal momento che si è tuttora del medesimo avviso³¹⁷, proponga di mandare un ambasciatore a Napoli. Considerando quanto accade «in sul tavoliere»³¹⁸, l'iniziativa potrebbe avere effetto positivo. Si comunica che la sua missione e quella del suo notaio sono state prolungate di un mese.

³¹¹ Cfr. *Reg.* 36: n. 293.

³¹² Cfr. *Reg.* 11: n. 108.

³¹³ Cfr. *Reg.* 11: n. 108.

³¹⁴ Nel testo: «hora prima noctis».

³¹⁵ In realtà l'ingaggio del Manfredi da parte della Lega sarebbe stato definito il 17 settembre 1445; l'ingresso in servizio avvenne il 20 seguente. A Firenze l'accordo fu ratificato il 2 ottobre: cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 26v. Cfr. anche *Reg.* 11: n. 123 e la relativa nota, e *Reg.* 36: n. 315 nota. [R.M.Z.]

³¹⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 125.

³¹⁷ Cfr. *Reg.* 11: nn. 83, 92.

³¹⁸ In questo contesto *tavoliere* può essere inteso sia in senso concreto come «pianura, terreno pianeggiante», e dunque la Pianura Padana, sia in senso figurato come «il territorio che costituisce il teatro delle operazioni militari [...], e, anche, il quadro generale riguardante una guerra e il suo sviluppo»: cfr. *GDLI*, 20, p. 777.

113.

Franco Sacchetti

a Venezia

22 agosto 1445³¹⁹, c. 85rv

In risposta alla lettera del 17 agosto. La sera precedente si era scritto a Franco Sacchetti per rendere noto che alcuni Catalani erano stati sollecitati ad abbandonare Firenze da conterranei che si trovano nel Regno. Pertanto, per timore di rappresaglie contro i mercanti fiorentini che operano in quei territori, si era stabilito l'invio di Bernardo de' Medici in missione presso il re di Napoli Alfonso d'Aragona³²⁰. Si era chiesto al Sacchetti di avvisare la Signoria di Venezia poiché, nel caso in cui vi fosse la possibilità di trattare una tregua o un accordo tra il sovrano e il conte Francesco Sforza, fosse presente anche un suo ambasciatore. Si ribadisce quanto espresso ritenendo non inutile effettuare un tentativo. Si sono appresi i termini della condotta del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi³²¹, e la replica dei Veneziani al suo ambasciatore sull'argomento³²². Si approva la decisione di reclutarlo con 400 lance, di impegnarsi per un terzo dell'ingaggio che avrà la durata di sei mesi, rinnovabili per altrettanti qualora la Lega sia favorevole, di versare 8 ducati al mese per ogni lancia e di corrispondere dieci pagamenti l'anno in base alla prassi seguita dallo Sforza. Si concorda anche sull'arruolamento di 200 fanti. Concluda l'intesa e riferisca che le località fiorentine controllate dal Manfredi sono Modigliana, Monte Sacco e Oriolo, e quelle sotto la Repubblica sono Torre di Calamello e Fornazzano. Il castello di Dovadola non è negoziabile in quanto appartiene a Firenze da molto tempo. Proponga la reciproca restituzione, eccetto Dovadola; se il Manfredi non si ritenesse soddisfatto rinunci alla richiesta di Oriolo³²³. Vi è timore che la situazione a Bologna possa peggiorare: continui a sollecitare misure adeguate e a comunicarle a quella città. La missione del Sacchetti e del suo notaio è stata prolungata di un mese. Non si ricordano gli avvenimenti di Ascoli e i pericoli che sta affrontando lo Sforza perché già informato³²⁴, mentre Venezia ne è al corrente da altre fonti.

114.

Donato Donati

a Bologna

25 agosto 1445³²⁵, cc. 85v-86r

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 24 agosto. La Signoria è stata

³¹⁹ Nel testo: «hora XVI^o».

³²⁰ Cfr. *Reg.* 11: nn. 112, 125.

³²¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 123 e la relativa nota.

³²² Si tratta verosimilmente di Antonio Ubertelli da Faenza, dottore di leggi, che il 17 settembre 1445 stipulò la condotta del Manfredi a Venezia: cfr. *Libri comm.* IV, p. 294, e *Reg.* 11: n. 123 e la relativa nota. [R.M.Z.]

³²³ Cfr. *Reg.* 11: n. 107.

³²⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 111.

³²⁵ Nel testo: «hora XXIII^o».

messa al corrente da Donato Donati sugli ultimi avvenimenti occorsi a Bologna. Dal momento che l'ambasciatore concorda sulle strategie da attuare e che la Signoria di Venezia sta disponendo le proprie truppe in assetto di guerra, non si insiste sull'argomento se non per ribadire che Firenze continuerà a premere perché le misure siano adeguate. Si sono apprese le notizie contenute nella copia della lettera di Luigi Sanseverino: quanto scritto non meraviglia perché rispecchia ciò che accade di consueto in tempo di guerra. Nondimeno, affinché il Donati conosca i fatti, sappia che, sebbene Ascoli sia presidiata da Angelo Rangoni, le fortezze sono controllate dal conte Francesco Sforza, che nessun castello è perduto, che il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, e il duca di Atri, Giosia d'Acquaviva, si trovano nei dintorni con un gran numero di uomini a cavallo e a piedi, mentre il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, è a Sulmona. Gli avvisi dello Sforza sono incoraggianti: ha riferito di essere in grado di difendere il proprio territorio, di avere conquistato Pergola, presidiata da 60 soldati e 500 fanti forestieri, e averla messa a sacco. Fra il 26 e il 27 agosto intende attaccare Castelsecco, per poi dirigersi verso Fano e Rimini per rincuorare gli alleati. Si assicura che si tratta di informazioni veritiere e non di «*novelle fite per dare conforti*». La Repubblica si adopera secondo le sue possibilità e auspica in breve di procurare, insieme con Venezia, il necessario per difendere Bologna: esorti quindi a resistere. Si prende atto di quello che ha comunicato in merito alla condotta del signore di Faenza Guido Antonio Manfredi.

115.

Franco Sacchetti

a Venezia

1 settembre 1445³²⁶, cc. 86v-87r

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 27 agosto. Franco Sacchetti ha riferito sui preparativi bellici e sulle trattative per la condotta del signore di Faenza Guido Antonio Manfredi³²⁷. Onofrio Pellegrini, inviato per comprendere «a voce viva» le intenzioni del Manfredi³²⁸, ha comunicato, con diverse lettere, che egli non ha obblighi con altri Stati, che sarebbe favorevole a un'intesa con la Lega, nonostante riceva offerte dai nemici, e alla restituzione delle località in suo possesso. Tuttavia reputa insoddisfacente il compenso ed esige 20.000 fiorini, il doppio di quanto offerto, anche se il Pellegrini ritiene che dovrebbe accordarsi per 14.000. Nonostante la scarsa liquidità, la Signoria acconsente a stipulare l'ingaggio per questa cifra, secondo i termini stabiliti, in base ai quali sborserà i $\frac{3}{4}$ della somma insieme con Venezia in parti uguali, mentre il restante lo verserà Bologna. I 4.000 fiorini in più saranno pagati dai Fiorentini e dai Veneziani. Poiché il Manfredi ha chiesto una risposta sulle località oggetto di scambio, si è scritto al Pellegrini di riferirgli che non è possibile trattare a

³²⁶ Nel testo: «*hora prima noctis*».

³²⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 112 e la relativa nota.

³²⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 117.

Firenze la questione dal momento che i negoziati si sono svolti finora a Venezia. Qualora non vi fosse un esito positivo, non si intende procedere, anche se definire la restituzione dei territori occupati da entrambe le parti migliorerebbe i reciproci rapporti. L'invio di uomini in soccorso di Bologna sarebbe utilissimo se il loro numero fosse così alto da indurre gli assediati a ritirarsi; in caso contrario, il miglior provvedimento consiste, come più volte sostenuto, nel dislocare al più presto, poiché i tempi richiedono «presentanei rimedi», le truppe veneziane al confine con il Ducato di Milano, così da creare difficoltà a Filippo Maria Visconti³²⁹ e, nel caso, procedere anche oltre. L'ambasciatore bolognese³³⁰ ha reso noto che, nonostante la pesante situazione, la città nutre fiducia nei confronti della Lega e soprattutto nelle misure che prenderà la Signoria veneziana fornita di un notevole contingente militare. A Bologna attendono notizie dall'ambasciatore Dionigi Castelli³³¹ che, insieme con quello veneziano³³² presente in città, si è recato a Venezia.

116.

Franco Sacchetti

a Venezia

4 settembre 1445, c. 87rv

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 27 agosto. Si sono già date indicazioni su quanto Franco Sacchetti ha riferito e sulla condotta del signore di Faenza Guido Antonio Manfredi. Da parte fiorentina è stato previsto il pagamento della metà di 300 lance e di una parte dei 14.000 fiorini richiesti. Si è deliberato l'invio di Neri Capponi per esporre a quella Signoria le necessità del momento e la linea che la Repubblica intende perseguire³³³. Continui a svolgere la missione e definisca la condotta del Manfredi secondo il mandato ricevuto.

117.

Onofrio Pellegrini

a Faenza

4 settembre 1445, c. 87v

Onofrio Pellegrini ha riferito con più lettere la buona disposizione del signore di Faen-

³²⁹ Cfr. *Regg.* 11: nn. 108, 111-112, 114.

³³⁰ Si tratta di Battista Sampieri inviato a Firenze per richiedere aiuti: cfr. GHIRARDACCI, p. 111. [R.M.Z.]

³³¹ Cfr. *Libri comm.* IV, p. 294; *DBI*, 21, p. 707. [R.M.Z.]

³³² Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Regg.* 11: nn. 37, 85 e le relative note. Per la risposta all'esposizione dell'ambasciatore bolognese cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, c. 218r: 31 agosto 1445. Su questa missione del Castelli insieme al rappresentante veneziano cfr. anche GHIRARDACCI, p. 110. [R.M.Z.]

³³³ Cfr. *Regg.* 11: n. 121.

za, Guido Antonio Manfredi, nei confronti della Lega. Si esprime meraviglia per non avere ricevuto ulteriori riscontri, sollecitandolo a informare su quanto accade a Faenza e su quello che ritiene necessario.

118.

Donato Donati

a Bologna

4 settembre 1445, cc. 87v-88r

La Signoria esprime apprezzamento per quanto Donato Donati ha comunicato giorno per giorno sui fatti accaduti a Bologna. Si ritiene positiva la decisione presa nella causa di Uberto Adimari, come il Donati ha informato in una precedente lettera e in un'altra del 2 settembre, dove ha pure riferito sui fatti di Castelfranco. Con una breve lettera del 3 settembre ha inoltre avvisato della partenza di Taliano Furlano con i carriaggi. Continui a sostenere i Bolognesi assicurando che da parte fiorentina si stanno predisponendo misure adeguate. Neri Capponi è in procinto di recarsi a Venezia³³⁴.

119.

Istruzioni a Giuliano Lanfredini, nominato ambasciatore presso il marchese di Mulazzo, Azzone Malaspina, e i suoi fratelli, con delibera della Signoria e dei Collegi

4 settembre 1445, c. 88rv

Giuliano Lanfredini si rechi presso il marchese di Mulazzo, Azzone Malaspina, e i suoi fratelli, presentando le credenziali e porgendo i saluti di rito da parte della Signoria. Riferisca che un certo Santi di Giuliano, detto Tartaglia, dipendente della Zecca di Firenze, dopo avere rubato da un cassone pezzi d'argento, anelli e monete coniate per un valore di circa 1.000 ducati, è fuggito con la refurtiva. Si fa presente che l'azione non colpisce solo i «mercantanti», proprietari del denaro sottratto, ma tutta la città, perché il grave reato compiuto è avvenuto in un luogo pubblico, dove per legge si battono e si coniano le monete d'oro e d'argento; costituirebbe un cattivo esempio se rimanesse impunito. Per questo motivo il complice del Santi è già stato processato a Firenze. Secondo alcune fonti il Santi ha trovato rifugio nei territori dei marchesi Malaspina portando con sé la refurtiva, per cui merita una giusta condanna. Solleciti i marchesi a disporre la restituzione dei beni per rispetto della legge, per indurre a un comportamento corretto, per riguardo verso la Repubblica che apprezzerà il loro gesto «non tanto pel danno, quanto per l'onore et per dare terrore agli altri che tali delicti volessino commettere». Se i Malaspina non accettassero di intervenire,

³³⁴ Cfr. *Regg.* 11: n. 121.

la Signoria sarà comunque costretta ad adottare severi provvedimenti³³⁵. Si consulti con Tommaso Alderotti, commissario a Pontremoli, da cui avrà ulteriori notizie, e con Piero Mellini che si trova in zona.

120.

Franco Sacchetti

a Venezia

7 settembre 1445, cc. 88v-89r

In risposta alla lettera del 2 settembre. Da Franco Sacchetti si è informati che quella Signoria ha predisposto l'invio a Bologna di 1.400 soldati a cavallo al comando di Taddeo d'Este e di Iacopo³³⁶, catalano, che ha provveduto allo stanziamento per reclutare fanti e sta sollecitando la stipula della condotta del signore di Faenza Guido Antonio Manfredi³³⁷. Insieme con i Collegi si dà licenza al Sacchetti di concludere l'accordo e di adoperarsi perché non si creino difficoltà sul denaro che il Manfredi pretende in più rispetto alla somma pattuita o su altre questioni, dal momento che il suo ingaggio sarà utile per la difesa di Bologna e per il prestigio della Lega. Si esprime soddisfazione per la replica dei Veneziani all'ambasciatore del duca di Milano Filippo Maria Visconti³³⁸. La Signoria aveva appreso in precedenza, da altre fonti, la notizia della conquista di Pergola³³⁹ e conferma che le informazioni del Sacchetti sono esatte. La mattina del 7 settembre Neri Capponi è partito per Venezia dove agirà, in base alle disposizioni ricevute, di concerto con il Sacchetti.

121.

Istruzioni a Neri Capponi, nominato ambasciatore presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi

7 settembre 1445, cc. 89r-90v

Neri Capponi si rechi a Venezia e si presenti al cospetto di quella Signoria mostrando le credenziali e porgendo i saluti di rito. Considerato il pericolo in cui si trova Bologna, assediata da gran parte del contingente del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, ed

³³⁵ Cfr. *Regg.* 36: n. 322.

³³⁶ A c. 88v dopo il nome segue uno spazio bianco. Per l'identificazione del personaggio cfr. anche *Libri comm. IV*, p. 287.

³³⁷ Cfr. *Regg.* 11: nn. 116-117.

³³⁸ Si tratta verosimilmente di Cristoforo da Velate che risulta presente a Venezia i primi di agosto 1445 prolungando a lungo la missione: cfr. *Ostio*, 3/2, pp. 375-377, 390.

³³⁹ Cfr. *Regg.* 11: n. 114.

esposta alle iniziative delle fazioni avverse e dei fuoriusciti³⁴⁰, e il danno che la Lega subirebbe se il reggimento della città fosse sovvertito, Firenze ha più volte esortato l'ambasciatore Franco Sacchetti a chiedere l'intervento di Venezia. Neri Capponi faccia ulteriori pressioni poiché le misure sinora prese non sono adeguate: i Veneziani sono di certo informati sulla perdita di alcuni castelli del Bolognese; qualora anche Castelfranco³⁴¹ fosse conquistata molte altre località sarebbero, di conseguenza, perdute. Proponga di portare soccorsi facendo leva sul fatto che il Visconti potrebbe ritirarsi se Venezia schierasse le proprie truppe ai confini milanesi, «et con Cremona et con le brigate di là» facesse dimostrazioni a scopo intimidatorio; se anche questa strategia non si rivelasse vincente l'estremo rimedio sarebbe muovere guerra; posto che non intendano accogliere questo piano, dovrebbero inviare a Bologna un numero di armati tale da provocare, insieme a quelli che già vi si trovano, il ritiro dei nemici³⁴². Il Capponi si prodighi per una rapida decisione dal momento che le forze disponibili non sono in grado di sopperire alle necessità e il reclutamento di altri uomini esige tempi troppo lunghi. Anche il conte Francesco Sforza, incalzato dalle truppe pontificie e da quelle del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e del fratello Domenico, signore di Cesena, avrebbe bisogno di aiuto, soprattutto in seguito alla perdita di Ascoli³⁴³, e a causa dei continui preparativi bellici da parte del sovrano. Non potendo fornire sussidi allo Sforza, prima che la situazione si modifichi ulteriormente, si dovrebbe studiare il modo di spezzare l'alleanza degli Stati riuniti contro la Lega: il Capponi faccia presente che si ritiene opportuno conoscere il parere di Venezia sulla strategia da attuare. Si è appreso che, a tal fine, lo Sforza aveva incaricato Giovanni Amidei di cercare un'intesa con il sovrano che, tuttavia, non ha ricevuto l'emissario, mentre la Signoria, già prima di questo tentativo, aveva deputato l'ambasciatore Bernardo de' Medici, che doveva anche intervenire in favore dei mercanti che operano nel Regno³⁴⁴. Sebbene il progetto sia difficilmente realizzabile, chiedi quale altra linea viene suggerita da Venezia, per agire di concerto. Qualora occorresse l'appoggio economico della Repubblica, il Capponi intavoli trattative, comunichi l'entità dell'esborso e attenda nuove disposizioni. In base agli accadimenti «in sul tavoliere»³⁴⁵ si ritiene utile la condotta del signore di Faenza Guido Antonio Manfredi: ne solleciti la stipula evitando gli ostacoli che l'aumento preteso o altre questioni potrebbero creare³⁴⁶. Si adoperi per fare abrogare il decreto contro i mercanti fiorentini, in modo che possano difendere le proprie ragioni in un regolare processo, assicurando la garanzia di un versamento di 2.000 fiorini³⁴⁷ entro il

³⁴⁰ Cfr. *Reg.* 11: nn. 100, 102.

³⁴¹ Già in precedenza assediata: cfr. *Reg.* 11: n. 118.

³⁴² Cfr. *Reg.* 11: n. 115.

³⁴³ Conquistata da Baldovino Mauruzzi, e presidiata da Angelo Rangoni: cfr. *Reg.* 11: nn. 111, 114.

³⁴⁴ Cfr. *Reg.* 11: nn. 112 e la relativa nota, 113, 125.

³⁴⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 112 e la relativa nota.

³⁴⁶ Cfr. *Reg.* 11: nn. 112-113, 115-116.

³⁴⁷ Cfr. *Reg.* 11: nn. 75, 79, 81, 83, 92, 96.

termine stabilito dallo stesso Capponi. Quanto alla causa di Uberto Strozzi, si consulti con il Sacchetti³⁴⁸ per concertare un'azione comune relativamente a questa e a ogni altra situazione esposta. Durante il viaggio visiti il signore di Forlì, Antonio Ordellaffi, il Manfredi a Faenza, e il signore di Ferrara, Leonello d'Este, informandoli sulla missione e dichiarandosi pronto a soddisfarne ogni desiderio.

122.

Donato Donati

a Bologna

7 settembre 1445, c. 91r

In risposta alle lettere del 5 e del 6 settembre. Si è appreso con rammarico la perdita di Castelfranco³⁴⁹. Donato Donati solleciti i maggiorenti di Bologna a difendere le restanti località assicurandoli sull'appoggio di Firenze. Nella stessa mattinata Neri Capponi è partito per Venezia inviato dalla Signoria per predisporre le necessarie misure. La sera precedente l'ambasciatore Franco Sacchetti ha comunicato che i Veneziani hanno predisposto di mandare nel Bolognese 1.400 uomini a cavallo agli ordini di Taddeo d'Este e Iacopo³⁵⁰, catalano. La Repubblica si sta adoperando per reclutare soldati a piedi e a cavallo; ha inoltre richiesto a Venezia di non ritardare la stipula della condotta del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, a causa dell'aumento preteso. Le notizie trasmesse da Onofrio Pellegrini, che si trova presso il Manfredi³⁵¹, e dal Sacchetti inducono a sperare in una rapida conclusione della trattativa. La missione del Donati e del suo notaio è stata prolungata per un mese e verrà deliberato il relativo stanziamento.

123.

Neri Capponi e Franco Sacchetti

a Venezia

11 settembre 1445³⁵², cc. 91v-92r

Si apprezza l'accoglienza che Neri Capponi ha ricevuto dal signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e quanto ha comunicato con la lettera dell'8 settembre circa l'andamento dei colloqui per la stipula della sua condotta e la relativa conclusione. Dalle lettere di Franco Sacchetti, dei giorni 2, 4 e 7 settembre, si sono appresi la risposta dei

³⁴⁸ Cfr. *Reg.* 11: nn. 75, 79.

³⁴⁹ Luigi Sanseverino, capitano generale dell'esercito visconteo, ottenne la resa di Castelfranco Emilia minacciando di bombardarne il castello: cfr. GHIRARDACCI, p. 111.

³⁵⁰ In corrispondenza del nome è presente uno spazio bianco: cfr. *Reg.* 11: n. 120.

³⁵¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 117.

³⁵² Nel testo: «hora XXIII³».

Veneziani all'ambasciatore del duca di Milano, Filippo Maria Visconti³⁵³, e l'esito dei negoziati con il Manfredi. Il Capponi e il Sacchetti sono a conoscenza della strategia nemica contro il conte Francesco Sforza e degli attacchi ai danni di Bologna che ha già perduto vari castelli, in ultimo Castelfranco e San Giovanni in Persiceto, determinando grande sgomento nella popolazione e nei maggiorenti come ha riferito Donato Donati. Si ribadisce la necessità di seguire la linea più volte proposta³⁵⁴. Essendo al corrente delle richieste del Manfredi e delle trattative condotte dal Capponi, gli ambasciatori si rechino presso la Signoria di Venezia e, se questa concordasse con il parere favorevole di Firenze, definiscano l'ingaggio secondo questi termini: le due Repubbliche dovranno anticipare ciascuna 10.000 fiorini al Manfredi e dividere a metà la spesa per 400 lance e 200 fanti, qualora Bologna non fosse in grado di sostenere l'onere; per il resto siano applicate le condizioni su cui gli ambasciatori sono già stati pienamente informati³⁵⁵. Cerchino di dimostrare il vantaggio che la presenza del Manfredi procurerà anche a Venezia, se questa si dimostrasse «tiepida o fredda», poiché i «tempi sono di natura che non solamente un giorno, ma una hora et un momento di presteza può essere utilissimo»: si adoperino per ottenere un rapido risultato in base a quanto deliberato con i Collegi. L'ambasciatore veneziano, Ermolao Donà, ha comunicato che il Visconti è propenso a ritirare l'esercito. Avvisino sugli sviluppi: pur non dando credito a tali propositi si ritiene comunque utile prenderne atto. Le uniche novità riguardano lo Sforza, accampato presso Fano, e il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, diretto via mare [in Abruzzo] per andare incontro al re di Napoli Alfonso d'Aragona.

124.

Istruzioni a Luigi Guicciardini, nominato ambasciatore presso il conte Francesco Sforza con delibera della Signoria e dei Collegi 18 settembre 1445, cc. 92r-93r

Luigi Guicciardini si rechi presso il conte Francesco Sforza e gli presenti le credenziali insieme ai saluti di rito da parte della Signoria e del popolo fiorentino, usando espressioni «benivole, gratiose et costumate et onorevoli et piene di grande affectione». Riferisca che la Repubblica è consapevole dei preparativi di guerra in Italia da parte delle truppe della Chiesa, del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e anche del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, insieme a quelle del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e del tentativo degli uomini dello stesso duca di conquistare Bologna.

³⁵³ Si tratta verosimilmente di Cristoforo da Velate: cfr. *Reg.* 11: n. 120 e la relativa nota.

³⁵⁴ Schierare cioè truppe veneziane al confine con lo Stato visconteo oppure inviare un massiccio contingente veneziano nel Bolognese: cfr. *Reg.* 11: n. 121.

³⁵⁵ La stipula dell'accordo con il Manfredi avvenne a Venezia il 17 settembre 1445: in rappresentanza di Firenze erano presenti il Capponi e il Sacchetti, per Bologna Dionigi Castelli, per il Manfredi Antonio Ubertelli da Faenza, dottore in legge: cfr. *Libri comm.* IV, p. 294. [R.M.Z.]

Poiché si ritiene che la salvezza della Lega dipenda dall'incolumità dello Sforza su cui grava il peso della guerra, il Guicciardini dichiara che scopo della missione è di esortarlo a tutelare la propria vita così da essere in grado di far fronte a eventuali pericoli. Gli offra pieno appoggio e ne comunichi le proposte per la difesa sua e degli alleati. Lo Sforza sarà informato sulla situazione di Bologna, «oppressa dalle genti duchesche», che ha perso molti castelli, fra cui Castelfranco e San Giovanni in Persiceto, determinando grande smarrimento tra la popolazione e i principali cittadini. Per tale motivo si era disposto l'invio di Neri Capponi a Venezia per conoscere i provvedimenti più opportuni secondo quella Signoria: chiedi allo Sforza di pronunciarsi su quali misure adottare al presente. Si esprime rammarico per la perdita di Ascoli³⁵⁶ auspicando una rapida riconquista che, si è certi, non tarderà poiché le qualità dello Sforza sono note: il Guicciardini lo induca a non correre rischi inutili in quanto nella sua persona sono riposte le speranze della Lega. Riferisca nel dettaglio le intenzioni del conte e i progressi degli avversari. Infine visiti il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, offrendo sostegno per preservarne lo Stato.

125.

Istruzioni a Bernardo de' Medici, nominato ambasciatore presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con delibera della Signoria e dei Collegi 20 settembre 1445, cc. 93v-95v

Bernardo de' Medici si rechi presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e al momento opportuno presenti la lettera credenziale raccomandando il popolo fiorentino e i suoi governanti come devoti e fedeli figli e servitori. Ricordi al sovrano che la Repubblica manifestò grande soddisfazione all'atto del suo insediamento a Napoli, poiché riteneva che avrebbe liberato il Regno dagli «affanni et tribulationi» che per molti anni l'avevano oppresso e seguito una politica di distensione in Italia. Anche nelle attuali circostanze si ritiene che l'intervento del re nella Marca anconetana contro il conte Francesco Sforza sia determinato da una richiesta di aiuto del pontefice Eugenio IV, e che l'unico scopo di invadere quel territorio derivi da «una christiana et cattolica devotione» di venire incontro alle richieste del papa e alle sue esortazioni³⁵⁷. Dal momento che lo Sforza viene finanziato in base a precisi accordi³⁵⁸, per non dare adito a mormorii che possano seminare «scandali», o far supporre un mutato comportamento da parte fiorentina, si è disposto l'invio del Medici con l'incarico di ribadire le intenzioni pacifiche della Repubblica nei riguardi della Chiesa e del sovrano. Infatti non vi è interesse ad aprire le ostilità come conferma il fatto che Firenze ha sempre preteso, nella stipula degli accordi, un capitolo che non la obbligasse a interferire

³⁵⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 121.

³⁵⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 1.

³⁵⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 38.

con Napoli per mantenere i rapporti di «amore, carità et benivolentia» esistenti «ab antiquo» con la dinastia aragonese e tutelare le reciproche attività mercantili³⁵⁹. Si aggiunga che il re ha sempre accolto le richieste dei Fiorentini, la cui buona propensione verso di lui, per queste ragioni e per le innumerevoli sue virtù da tutti riconosciute, al presente non potrebbe essere maggiore. Poiché il desiderio più grande è che lo Sforza raggiunga un'intesa con Alfonso d'Aragona, la Signoria è incline ad adoperarsi in tal senso, certa di interpretare anche le intenzioni del conte; pertanto intende venire incontro alla volontà del sovrano³⁶⁰. Dopo la sua esposizione il Medici osservi attentamente le reazioni e il comportamento del re e ne riferisca la risposta. Visiti il cardinale Ludovico Trevisan se si trovasse presso il sovrano o nei luoghi attraversati durante il percorso; esprima disappunto per il mancato accordo fra il pontefice e lo Sforza e faccia presente che Firenze si è a lungo prodigata in merito ritenendo tale intesa fondamentale per l'equilibrio nell'intera Penisola³⁶¹. Non si comprendono i motivi della rottura delle trattative soprattutto poiché il Trevisan aveva assicurato che il papa non avrebbe preso iniziative contrarie alla pace. Confermi la disponibilità dello Sforza a un'unione che Firenze potrebbe sostenere se anche il papa fosse favorevole, e ribadisca che il sostegno al conte è dovuto ai patti esistenti e non per creare conflitti con la Chiesa. Durante la permanenza osservi l'entità dei contingenti militari e quanto viene predisposto informandone la Signoria. Si adoperi per comprendere i motivi della rappresaglia che ha colpito i mercanti fiorentini e ne chieda la sospensione³⁶². Nel corso del viaggio faccia sosta a Perugia per riferire ai Priori e al cardinale legato, Domenico Capranica, sulle finalità dell'incarico, assicurando di rendersi interprete di ogni loro esigenza presso Alfonso d'Aragona.

126.

Neri Capponi e Franco Sacchetti a Venezia

25 settembre 1445, c. 96r

La Signoria ha ricevuto la lettera di Neri Capponi e Franco Sacchetti del 18 settembre insieme ai capitoli della condotta del signore di Faenza Guido Antonio Manfredi. Si apprezza l'operato degli ambasciatori in particolare per avere esortato e sollecitato la Signoria di Venezia a inviare Taddeo d'Este e Iacopo, catalano³⁶³, con le lance spezzate³⁶⁴ in soccorso dei Bolognesi. Da parte della Repubblica si provve-

³⁵⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 27.

³⁶⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 121.

³⁶¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 28.

³⁶² Cfr. *Reg.* 11: nn. 112-113, 121.

³⁶³ Cfr. *Reg.* 11: n. 120.

³⁶⁴ Cioè cavalieri, spesso accompagnati da uno scudiero, o, più in generale, soldati scelti condotti individualmente: cfr. *GDLI*, 8, p. 734.

derà a stanziare al più presto il denaro per il pagamento del Manfredi e quello per altri fanti e uomini a cavallo da destinare a Bologna. Prendano nota con scrupolo di quanto viene commissionato. L'incarico del Sacchetti è stato prolungato di un mese come pure quello del suo notaio.

127.

Istruzioni a Filippo Tornabuoni, nominato ambasciatore a Montepulciano con delibera della Signoria e dei Collegi *25 settembre 1445, c. 96rv*

Filippo Tornabuoni parta al più presto per Montepulciano e riferisca al podestà Pellegrino Nerini e ai Priori che la Signoria ha avuto notizia di un tumulto in quel territorio. Si esprime rammarico per l'accaduto ricordando le numerose prove di fedeltà verso la Repubblica dimostrate dagli abitanti di Montepulciano sia in passato che più di recente. Intimi ai Priori di far deporre le armi e di scoprire le ragioni che hanno spinto alla rivolta e cerchi di ristabilire la concordia. Se fosse necessario mandare a Firenze alcuni rappresentanti delle due fazioni il Tornabuoni, insieme con il podestà, provveda in tal senso. Si adoperi per comporre le divergenze e ottenere la pacificazione della zona per il bene della Comunità e la salvaguardia del dominio fiorentino: spesso infatti tali fermenti, nati da questioni particolari e locali, mettono in pericolo la sicurezza dell'intero Stato. Informi sugli sviluppi della situazione.

128.

Bernardo de' Medici³⁶⁵ *30 settembre 1445, cc. 96v-97r*

In risposta alle lettere da Spello del 24 settembre e da Norcia del 25. La Signoria esprime apprezzamento a Bernardo de' Medici per la diligenza con cui ha svolto l'incarico affidatogli e lo invita a proseguire con lo stesso impegno secondo la commissione ricevuta. Si avvisa che gli ambasciatori a Venezia, Neri Capponi e Franco Sacchetti, hanno informato che il loro compito sarà più semplice del previsto considerata la buona disposizione di quella Signoria³⁶⁶. Comunici gli sviluppi della situazione e quanto ritiene degno di nota.

³⁶⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 125.

³⁶⁶ In merito all'invio di soccorsi a Bologna cfr. *Reg.* 11: n. 126.

129.

Donato Donati

a Bologna

1 ottobre 1445, c. 97r^v

In risposta a due lettere, l'ultima delle quali del 26 settembre. Donato Donati ha comunicato l'arrivo di Taddeo d'Este, insieme con 900 uomini a cavallo ben equipaggiati, e le richieste dei Bolognesi. Al più presto sarà inviato pure Gregorio da Anghiari, valente e fedele conestabile, con diverse centinaia di fanti armati adeguatamente. Entro otto giorni verranno consegnati al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, 10.000 fiorini, cioè la quota della condotta che la Repubblica si è impegnata a pagare: così potrà aggiungersi entro breve tempo al resto delle truppe portando con sé 1.000 o 1.200 cavalli. Assicuri l'aiuto da parte dei Fiorentini; si cercherà pure di soddisfare Simonetto di Castelpiero in base a quanto il Donati ha scritto. Essendo utile la presenza dell'ambasciatore a Bologna, come espresso anche da lettere di quella Signoria, si è deliberato insieme ai Collegi di nominare in sua sostituzione un vicario a Pescia per sei mesi³⁶⁷: il provvedimento ha poi avuto anche l'approvazione dei Consigli. Dopo questo termine potrà entrare in carica; nel frattempo è stato prolungato di un mese il suo mandato come pure quello del suo notaio: ne informi i Bolognesi riferendo la volontà di Firenze di esaudire ogni loro desiderio. In riscontro a una successiva lettera del 27 settembre si chiede di pazientare e di continuare la missione perché la situazione lo esige.

130.

Neri Capponi e Franco Sacchetti a Venezia

2 ottobre 1445, cc. 97v-98v

Con la lettera del 18 settembre di Neri Capponi e Franco Sacchetti la Signoria ha ricevuto anche i capitoli stipulati per assoldare il signore di Faenza Guido Antonio Manfredi. Con una successiva lettera del 24 gli ambasciatori hanno ribadito la notizia, riferendo pure che Venezia ha ordinato a tutte le sue truppe di stanza in Romagna di porsi al comando di Taddeo d'Este, mentre indugia a inviare a Bologna Iacopo, catalano, e alcune lance spezzate, perché Bartolomeo Colleoni si è recato nella Ghiara d'Adda e altri contingenti devono raggiungerlo; ulteriori avvisi riguardano il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e il permesso accordato ai Bolognesi di «rompere a tempo nuovo» [iniziare le ostilità a primavera]. Si esprime soddisfazione per il tenore della risposta all'ambasciatore³⁶⁸ del duca di Milano Filippo Maria Visconti. Taddeo d'Este è arrivato a Bologna e fra breve è atteso anche Gregorio da Anghiari con diverse centinaia di fanti

³⁶⁷ Al posto del Donati come vicario della Valdinievole venne designato Antonio da Filicaia con inizio dell'ufficio il 29 ottobre 1445: cfr. *Tratte*, 984, c. 25v. [R.M.Z.]

³⁶⁸ Si tratta verosimilmente di Cristoforo da Velate che risulta presente a Venezia i primi di agosto 1445 prolungando a lungo la missione: cfr. OSIO, 3/2, pp. 375-377, 390. [R.M.Z.]

ben equipaggiati. Si provvederà affinché il Manfredi non resti privo di sussidi da parte dei Fiorentini: infatti entro otto giorni riceverà 10.000 fiorini. Inoltre alcune centinaia di cerne³⁶⁹ reclutate nel contado sono state dislocate a presidio di alcune zone del territorio bolognese, come dimostrazione dell'impegno per la difesa di quella città. Si ritiene che da Venezia sia stato risposto all'ambasciatore del Visconti secondo i termini riferiti dal Capponi e dal Sacchetti e, in tal caso, se ne approva il contenuto: se ciò non fosse stato fatto si confida nella prudenza di quella Signoria. Si chiede agli ambasciatori di comunicare al più presto l'atteggiamento da assumere nei confronti del pontefice Eugenio IV. Luigi Guicciardini, che si trova presso il conte Francesco Sforza³⁷⁰, ha riferito che a Sanseverino sono state catturate due squadre delle truppe pontificie e del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, guidate da Michele di Piemonte, per un totale di 100 uomini a cavallo e 350 fanti, oltre un bottino consistente in molto argento e una borsa con 3.600 ducati. Lo stesso Guicciardini aggiunge che dalla parte a sud di Fermo³⁷¹ lo Sforza ha perduto Ripatransone e Offida e tutti i territori della Marca [assegnatigli dal papa dopo la vittoria di Montolmo]. Inoltre, sull'altro versante, Pignano e Filottrano si sono accordati con i nemici dello Sforza: costoro, coalizzati, formano una compagine di circa 12.000 uomini, mentre il conte, riunendo tutte le forze, può contare su un esercito di circa 9.000 unità.

131.

Franco Sacchetti

a Venezia

7 ottobre 1445, cc. 98v-99r

Nella precedente lettera del 2 ottobre Franco Sacchetti ha ricevuto dettagliate istruzioni; con la presente si trasmettono ulteriori notizie. Luigi Guicciardini, ambasciatore presso Francesco Sforza, ha comunicato che il 27 del mese passato il conte ha tolto l'accampamento dal fiume Musone per recarsi presso il castello di Pignano, in precedenza caduto in mano nemica e recuperato quello stesso giorno; il 28 ha poi cinto d'assedio il castello di Filottrano. Le truppe che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha fornito al cardinale Ludovico Trevisan e al signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, insieme con quelle della Chiesa, del signore di Cesena, Domenico Malatesta, e dello stesso Sigismondo Pandolfo, si stanno coalizzando e, tra fanti e cavalli, comprendono circa 12.000 unità. Il numero degli avversari costituisce un pericolo per lo Sforza che ha sollecitato l'intervento di Firenze tramite il Guicciardini. Si è deliberato perciò di inviargli una somma di denaro,

³⁶⁹ Corpo di fanteria reclutato nelle province o nel contado: cfr. *GDLI*, 2, p. 1001.

³⁷⁰ Cfr. *Regg.* 11: n. 124.

³⁷¹ Fermo si sarebbe poi ribellata a fine novembre 1445, costringendo Alessandro Sforza a rifugiarsi nella rocca detta del Girifalco, dove resistette per circa due mesi; il 6 febbraio 1446 firmò i patti della resa e il 20 lasciò Fermo, dopo aver consegnato la rocca alle truppe pontificie: cfr. *ABATI OLIVIERI*, pp. 33-36; *PASCHINI*, p. 105. Cfr. anche *Regg.* 11: nn. 146-150; *Regg.* 36: n. 334. [R.M.Z.]

benché preferisca truppe, o piuttosto che il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, inizi le ostilità contro i Malatesta, così che siano costretti, per difendere quelle terre, a sottrarre uomini dal fronte schierato contro di lui. Lo Sforza ne ha fatto richiesta allo stesso Manfredi e ai Veneziani. Queste informazioni vengono date al Sacchetti perché sia al corrente dei fatti qualora venga interrogato dalla Signoria veneziana; in tal caso sostenga di non avere alcun incarico specifico e, se dovesse esprimere il suo parere, risponderà di sperare che quella Repubblica intenda concorrere a ogni provvedimento ritenuto idoneo per salvaguardare lo Sforza e la Lega; assicuri anche che, appresa l'opinione dei Veneziani, ne avrebbe avvisato al più presto Firenze. In una riunione della Balia del 6 ottobre sono state imposte maggiori gravanze: pertanto entro il 15 del mese si potrà sovvenzionare il Manfredi senza pretendere da lui alcuna assicurazione o malleveria: si auspica che non sia necessario ricordare ai Veneziani di provvedere per la loro parte. L'ambasciatore Bernardo de' Medici ha reso noto che Alfonso d'Aragona ha fornito circa 3.000 cavalli e 500 fanti da inviare contro lo Sforza agli ordini del conte Giovanni di Ventimiglia e di altri capitani; il re non è interessato a venire a patti con lo Sforza, adducendo il pretesto che accordi già stipulati con altre potenze glielo impediscono. Si avvisa che Neri Capponi è rientrato a Firenze.

132.

Luigi Guicciardini³⁷²

7 ottobre 1445, c. 99rv

Con le lettere dei giorni 23, 25 e 28 settembre Luigi Guicciardini ha informato su quanto esposto in base alla sua commissione al conte Francesco Sforza e al conte di Urbino, Federico di Montefeltro, sulle loro risposte e sull'attuale posizione delle truppe della Chiesa, del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, di suo fratello Domenico, signore di Cesena, e del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Si sono appresi anche la cattura a Sanseverino di carriaggi, di diverse centinaia di fanti e di 100 cavalli, quali siano i territori perduti e quelli recuperati, i provvedimenti adottati dallo Sforza, il suo parere e le richieste riguardo al denaro e alle truppe dislocate a Ravenna e a Bologna. La Signoria assicura che è disposta a fare il possibile per appoggiare il conte e che entro pochi giorni stanzierà la somma occorrente. Le notizie riferite da Domenichino da Cotignola non sono vere giacché, se dipendesse da Firenze, si userebbe ogni mezzo per sventare qualunque minaccia contro lo Sforza e i suoi possedimenti. Trovandosi le truppe del Cotignola, come in passato, nei territori bolognesi non si ritiene opportuno spostarle; tuttavia, considerate le necessità manifestate dallo Sforza ai Veneziani e a Guido Antonio Manfredi, signore di Faenza, affinché diminuiscano i pericoli nella Marca, si è scritto all'ambasciatore a Venezia, Franco Sacchetti, di rendersene interprete presso quella Signoria. Si raccomanda di esortare lo Sforza a non commettere azioni imprudenti, esponendosi a rischi inutili, soprattutto perché difendendosi e resistendo come ha fatto finora ha ottime probabilità di vincere.

³⁷² Cfr. *Regg.* 11: n. 124.

133.

Bernardo de' Medici³⁷³

8 ottobre 1445, c. 100r

La Signoria è stata informata della morte a Napoli del fiorentino Andrea Borromei, avvenuta prima che potesse percepire il denaro dovuto dal re Alfonso d'Aragona, per il quale aveva ricevuto in garanzia alcuni assegnamenti, come Bernardo de' Medici potrà apprendere direttamente dal fratello dello stesso Borromei, Antonio. In base a quanto deliberato con i Collegi si dispone che, una volta compresi i termini della questione, il Medici dia pieno appoggio ad Antonio nei confronti del sovrano e dei suoi ministri affinché possa recuperare il credito spettante al fratello³⁷⁴.

134.

Luigi Guicciardini³⁷⁵

16 ottobre 1445, c. 100rv

La Signoria ha scritto a Luigi Guicciardini il 7 ottobre ricevendo tre sue lettere dove informava sull'arrivo presso il conte Francesco Sforza e sulle notizie apprese fino a quel momento. È poi pervenuta la sua dell'8 ottobre in cui riferisce sull'avanzata dello Sforza contro lo schieramento opposto che, senza attendere il suo arrivo, ha ripiegato velocemente a Ripatransone; in seguito, avendo saputo che Civitanova aveva stipulato dei patti fino al giorno 9 con gli avversari e che erano state prese alcune località, come Monte Santo, Montelupone e Montecosaro, lo stesso Sforza si è mosso con il suo esercito in quella direzione e ha fissato l'accampamento sul Chienti presso i mulini di Montegrano. Appresa la sua venuta, le truppe nemiche, che si trovavano vicino a Montolmo, si sono trasferite in un luogo fortificato nei dintorni di Recanati. Infine il conte ha avuto notizia che il contingente napoletano è partito da Civitella Casanova lasciando due fortificazioni con un presidio di 400 fanti e 500 cavalli agli ordini del viceré d'Abruzzo Ramón Boyl. Si ribadisce l'importanza che lo Sforza non si esponga a rischi inutili e dannosi per sé e per i suoi uomini. Quanto allo stanziamento del denaro si fa presente di essere stati costretti in un primo momento a differirlo, ma che, infine, si era potuto provvedere come lo stesso Sforza sarà stato avvertito dai suoi mandatari a Firenze. Alle precedenti lettere del Guicciardini gli Otto di guardia e balia e la Signoria hanno risposto a sufficienza con la missiva del 7. La sua missione è stata prolungata di trenta giorni e si è deliberato il necessario per il suo compenso.

³⁷³ Cfr. *Reg.* 11: n. 125.

³⁷⁴ Annotazione marginale di mano posteriore: «Borromei».

³⁷⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 124.

135.

Bernardo de' Medici e Franco Sacchetti a Venezia

30 ottobre 1445, cc. 100v-101r

In riferimento alla lettera del 25 ottobre. La Signoria è stata informata sull'arrivo a Venezia di Bernardo de' Medici, su quanto lui e Franco Sacchetti hanno esposto secondo la commissione ricevuta, su come sono stati accolti e ascoltati benevolmente da quella Signoria, che però ha preso tempo per esprimere il proprio parere, e su quanto ha scritto il conte Francesco Sforza. Si attendono le decisioni dei Veneziani in merito alla risposta del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e alle richieste del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e si raccomanda di trasmetterle con tempestività.

136.

Donato Donati

a Bologna

3 novembre 1445, c. 101rv

In riferimento alla lettera del 30 ottobre, con allegata quella del cardinale Nicola Acciapaccia indirizzata a Bologna a Romeo e Filippo Pepoli, da cui si evince che altre missive quasi dello stesso tenore sono state inviate dal cardinale ai principali esponenti di quella città. Si esprime soddisfazione per l'operato di Donato Donati e per le risposte fornite da lui e dall'ambasciatore veneziano³⁷⁶ ai Bolognesi. A chiunque dei maggiori lo interroghi in pubblico o in privato riguardo alla posizione di Firenze, faccia presente che si è consapevole delle traversie affrontate dal popolo bolognese a causa della guerra e che vi è l'auspicio di trovare un accordo con il pontefice Eugenio IV, intendendo al tal fine agire di concerto con la Signoria di Venezia. Si esprime anche l'opinione sull'opportunità di ringraziare il cardinale Acciapaccia per le offerte avanzate e per l'interessamento alle sorti del popolo bolognese, assicurando che questi sarà sempre fedele servitore della Chiesa purché venga salvaguardata la sua autonomia. La Repubblica è disposta a intervenire come mediatrice affinché Bologna possa ottenere condizioni di pace che non la danneggino; tuttavia è necessario conoscere prima il parere dei Veneziani. Il Donati si adoperi perché non si verificino atti sediziosi che possano provocare rivolgimenti.

³⁷⁶ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan che venne poi sostituito da Ludovico Foscarini: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, c. 232r: 11 dicembre 1445. Al Foscarini subentrò il 12 luglio 1446 Barbone Morosini: cfr. AS Mo, *Carteggio principi esteri*, 1473 A 4, patente del 5 luglio 1446. Per la relativa commissione dello stesso 5 luglio cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 31r. Nell'andata a Bologna il Morosini si fermò a Ferrara. Cfr. anche *DBI*, 49, p. 383, e *DBI*, 77, p. 109. [R.M.Z.]

137.

Donato Donati

a Bologna

6 novembre 1445, cc. 101v-102r

La Signoria, che ha già scritto a Donato Donati il 3 novembre apprezzando la copia della lettera del cardinale Nicola Acciapaccia, inviata dall'ambasciatore in allegato, e fornendogli istruzioni sulle risposte da dare ai Bolognesi, ritiene di dover rispondere a una nuova lettera del 3 mandata dallo stesso Donati agli Otto di guardia e balia. Si esprime soddisfazione per la fermezza con cui il Donati ha rifiutato le proposte e le soluzioni avanzate da Luigi Sanseverino e dalle «genti duchesche» [del duca di Milano, Filippo Maria Visconti], perché non sarebbero state né onorevoli né utili al popolo bolognese per la salvaguardia della propria autonomia. Assicuri a quella Signoria la disponibilità di Firenze a impegnarsi perché ottenga condizioni di pace eque. Per quanto riguarda Simonetto di Castelpiero si provvederà allo stanziamento del denaro. Il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, ha inviato una lettera in cui informa che presto sarà pronto con le truppe a portare a Bologna l'appoggio necessario.

138.

Bernardo de' Medici e Franco Sacchetti a Venezia

6 novembre 1445, c. 102rv

Con la lettera del 30 ottobre Bernardo de' Medici e Franco Sacchetti hanno fatto presente che la Signoria di Venezia non ha ancora risposto a quanto le è stato riferito e che costituiva il motivo principale della missione dello stesso Medici: si spera che nel frattempo sia avvenuto e che il Medici sia sulla strada del ritorno. Prima di ricevere la lettera degli ambasciatori e quella dei Veneziani, si era scritto a Guido Antonio Manfredi, signore di Faenza, senza che questi lo richiedesse, comunicandogli che la parte restante dell'anticipo per la sua paga e la sovvenzione pattuita erano disponibili e che appena avesse mandato il suo cancelliere o commissario la somma sarebbe stata liquidata. Il Manfredi ha risposto di avere già inviato una persona di fiducia per ritirare il denaro. Informino che gli verrà assegnato quanto stabilito in base al desiderio espresso da Venezia. La causa del Morosini³⁷⁷ è stata definita e si è conclusa. Non vi sono altre novità se non che il giorno precedente un ambasciatore³⁷⁸ del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha fatto visita alla Signoria riferendo di essere stato incaricato di recarsi dal duca di Milano Filippo Maria Visconti.

³⁷⁷ Cfr. *Reg.* 11: nn. 23, 36.

³⁷⁸ Si tratta verosimilmente di Inigo d'Avalos: cfr. RYDER, *La politica*, pp. 93-95, 97. Rientrò in sede nel gennaio 1446. [R.M.Z.]

139.

Donato Donati

a Bologna

12 novembre 1445, c. 102v

In risposta alle lettere dell'8 e del 9 novembre. Si ringrazia Donato Donati per le informazioni sui movimenti delle truppe viscontee. Potrà valutare meglio di chiunque l'importanza che rivestono Pisa e la Lunigiana³⁷⁹: qualora avesse notizia che le truppe al soldo del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, o di altri si dirigessero in quelle zone, senza attendere ulteriori istruzioni, dovrà inviarsi al più presto in difesa Gregorio da Anghiari con i suoi uomini. Trasmetta rapporti giornalieri.

140.

Franco Sacchetti

a Venezia

13 novembre 1445, c. 103rv

Si comunica a Franco Sacchetti che il giorno precedente Bernardo de' Medici è rientrato da Venezia riferendo la calorosa accoglienza ricevuta da parte di quella Signoria e dei membri del governo che si ringraziano. Nel resoconto della missione il Medici ha riferito il parere dei Veneziani su quanto da lui esposto, formulato dopo un lungo esame con «sapientissimi et optimi Consigli», che ha incontrato l'assenso della Signoria fiorentina e di «altri pochi principali cittadini» essendo conforme a quello auspicato. Si ritiene tuttavia più opportuno che la Lega non agisca mediante atti ufficiali, almeno finché non si saranno comprese le intenzioni del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Pertanto il Medici scriverà una lettera a titolo privato, la cui copia è allegata alla presente, che il Sacchetti dovrà inoltrare alla Signoria di Venezia. Dopo averne avuto riscontro, se ne invierà nuovamente la copia «in propria forma»: infatti la materia è talmente delicata e importante che richiede di agire con avvedutezza. Si fa affidamento sull'abilità dei Veneziani per comprendere la strategia migliore da seguire. Si avvisa il Sacchetti che il Medici, al suo ritorno, si è incontrato con il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, deciso a non equipaggiarsi fino a quando non gli sarà corrisposto l'anticipo della paga promessagli dal conte Francesco Sforza. Agisca nel modo che ritiene più opportuno con i Veneziani, con il cancelliere³⁸⁰ dello Sforza e con chiunque a sua discrezione possa essere utile, poiché non accada che, a causa del mancato esborso, il Manfredi non sia pronto a combattere.

³⁷⁹ Territori presi di mira dal Visconti: cfr. *Reg.* 11: nn. 172-173, 175, 180, 182-183, 218, 226.

³⁸⁰ Si tratta verosimilmente di Angelo Simonetta in quegli anni residente a Venezia: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, e *Registri*, 17, *passim*. Cfr. anche *Reg.* 11: nn. 142, 144. [R.M.Z.]

141.

Donato Donati

a Bologna

19 novembre 1445, cc. 103v-104r

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 16 novembre. Vengono riasunte le notizie trasmesse da Donato Donati: la volontà dei Bolognesi di ingaggiare battaglia con le forze disponibili; l'assegnazione di una somma di denaro a Simonetto di Castelpiero e, infine, il conferimento del comando delle truppe a Taddeo d'Este. La Signoria provvederà a consegnare al cancelliere di Simonetto il compenso pattuito. Si apprezza l'opera svolta dal Donati e la prudenza nell'adoperarsi perché il governo di Bologna assumesse tali decisioni in merito alla propria difesa. Firenze intende uniformarsi ai desideri dei Bolognesi e dell'ambasciatore veneziano³⁸¹. Faccia il possibile affinché i capitani mantengano unità di intenti e di azione nell'interesse di quella città e della Lega.

142.

Franco Sacchetti

a Venezia

20 novembre 1445, c. 104rv

In risposta alle lettere del 13 e del 16 novembre. Con la precedente missiva del 13 novembre Franco Sacchetti era stato avvisato del rientro di Bernardo de' Medici da Venezia e di quanto questi aveva scritto al re di Napoli Alfonso d'Aragona. Il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, tramite il suo cancelliere, è stato pagato e potrà così procedere alla restituzione delle terre fiorentine in suo possesso³⁸²; si adoperi con quella Signoria e con il cancelliere del conte Francesco Sforza, [Angelo Simonetta], per il restante compenso promesso al Manfredi, affinché non adduca pretesti e non manchi di tenere pronte le truppe. Circa la missione dell'ambasciatore³⁸³ del re di Napoli presso il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, non si aggiunge altro ritenendo che Venezia ne sia stata messa a conoscenza dal suo rappresentante a Firenze³⁸⁴. Si era già stati informati sul passaggio concesso ad Astorgio Manfredi sui territori estensi e sulla partenza di Luigi Sanseverino, tuttavia si apprezza che il Sacchetti lo abbia comunicato. Il Visconti ha inviato una missiva alla Signoria con le stesse notizie che il suo ambasciatore³⁸⁵ ha riferito ai Veneziani; ha anche inoltrato copie della lettera inviatagli dal pontefice Euge-

³⁸¹ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 11: n. 136 e la relativa nota.

³⁸² Cfr. *Reg.* 11: nn. 107, 113.

³⁸³ Si tratta verosimilmente di Inigo d'Avalos: cfr. RYDER, *La politica*, pp. 93-95, 97, e *Reg.* 11: n. 138 e la relativa nota.

³⁸⁴ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 92 e la relativa nota.

³⁸⁵ Si tratta verosimilmente di Cristoforo da Velate: cfr. *Reg.* 11: n. 130 e la relativa nota.

nio IV, in cui disapprova le scelte della Lega e adduce argomenti sul fatto che lo stesso duca non debba abbandonare l'impresa. Si è replicato in maniera adeguata³⁸⁶ e si è presa visione anche della risposta di Venezia «prudentissima et piena di gravità». Il Sacchetti continui l'incarico finché necessario.

143.

Istruzioni a Onofrio Pellegrini, nominato ambasciatore presso il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, con delibera della Signoria e dei Collegi

26 novembre 1445, cc. 104v-105v

Onofrio Pellegrini si rechi a Faenza o dove ritiene che si trovi Guido Antonio Manfredi e, presentate le credenziali, riferisca che la Signoria ha molto apprezzato di essere stata messa al corrente degli interventi presso lo stesso Manfredi da parte del pontefice Eugenio IV e del duca di Milano Filippo Maria Visconti. Si sono anche appresi i timori espressi dal Manfredi riguardo al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, e al passaggio sui territori estensi concesso ad Astorgio Manfredi, motivati dall'affetto e dalla fiducia che nutre nei riguardi della Repubblica. Si esprime la certezza che nessuna promessa o minaccia potranno indurlo a staccarsi dalla coalizione come ha dimostrato anche la risposta al Visconti. Non si crede possibile che Leonello d'Este possa nuocere al suo Stato così da provocare una reazione della Lega. Inoltre, poiché il Manfredi dispone di un'ottima compagnia, non dovrebbe preoccuparsi di Astorre né di altri. Quanto all'anticipo per la condotta che deve ricevere dal conte Francesco Sforza, informi che si è scritto allo stesso Sforza e alla Signoria di Venezia per sollecitare il pagamento: certamente non verranno meno all'impegno preso. Lo esorti a tenersi pronto con le truppe affinché i Bolognesi siano sicuri del suo appoggio. Il Pellegrini cerchi di comprendere il motivo per cui il Manfredi ha chiesto la presenza di un ambasciatore fiorentino e lo comunichi al più presto così come qualsiasi altro fatto o notizia di cui verrà a conoscenza durante la missione.

144.

Franco Sacchetti

a Venezia

27 novembre 1445, cc. 105v-106v

Si riassumono le notizie comunicate da Franco Sacchetti nell'ultima lettera del 20 novembre tralasciando quelle precedenti: l'esposizione il 19 novembre alla Signoria di Venezia dei contenuti del suo incarico, la consegna della copia della lettera indirizzata

³⁸⁶ Cfr. *Regg.* 36: n. 330.

da Bernardo de' Medici al re di Napoli Alfonso d'Aragona³⁸⁷, e il parere dei Veneziani che la questione non sia stata trattata in maniera idonea. Si ribadiscono le ragioni che hanno indotto la Repubblica ad agire in tale circostanza: il Medici era stato inviato presso il sovrano, per i motivi che il Sacchetti conosce, riferendo poi di persona a Venezia l'esito dei colloqui. Al rientro a Firenze ha informato sul punto di vista dei Veneziani, ma è sembrato opportuno per la Lega non rendere noti pubblicamente questi contatti almeno fino a quando non fossero chiare le intenzioni del sovrano. Si riteneva pertanto non lesivo dell'onore e degli interessi della Lega che il Medici scrivesse privatamente al re, senza rivolgersi ai suoi segretari, per comprenderne meglio i propositi e ricevere così una risposta diretta. Benché il Medici abbia pregato il sovrano di comunicargli quello che deve riferire alla Signoria fiorentina e se desidera l'invio di un ambasciatore, non ha avuto riscontro, nonostante che la Lega si sia impegnata in tal senso e che il re, persona non sprovveduta e al corrente dei legami esistenti tra Firenze e Venezia, sia consapevole che la Signoria non prenderebbe mai iniziative autonome. Appena giungeranno notizie da Napoli si chiederà il parere di Venezia per decidere se mandarvi o meno un ambasciatore. Faccia pressioni sul cancelliere del conte Francesco Sforza, [Angelo Simonetta], e sui Veneziani affinché paghino quanto pattuito al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, in modo che sia pronto a muoversi con le truppe. L'incarico del Sacchetti e del suo notaio è stato prolungato di un mese e si è già provveduto al relativo stanziamento.

145.

Donato Donati

a Bologna

2 dicembre 1445, cc. 106v-107r

Nell'ultima lettera di Donato Donati del 30 novembre, con acclusa copia di una missiva inviata da Modena a Guido Rangoni da un suo cancelliere, la Signoria ha appreso il ritorno di Luigi Sanseverino e delle truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, nel territorio bolognese; si teme che i nemici abbiano contatti segreti a Bologna o nelle località circostanti e che possano al presente occupare nuovamente quella zona. Pertanto esorti i maggiori a vigilare e a essere prudenti affinché non si verifichino circostanze che danneggino la loro autonomia. Se la situazione lo richiedesse, si autorizza il Donati a porre in atto le sue proposte, cioè mandare verso Castrocaro parte dei fanti al servizio della Repubblica di stanza a Bologna. Entro un giorno al massimo sarà liquidato Simonetto di Castelpiero per fornire appoggio ai Bolognesi. Al Donati si è prolungato l'incarico di trenta giorni provvedendo al relativo stanziamento.

³⁸⁷ Cfr. *Regg.* 11: n. 140.

146.

Franco Sacchetti

a Venezia

4 dicembre 1445, c. 107rv

In risposta alla lettera del 27 novembre. Si avvisa che la Repubblica fiorentina e il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, hanno provveduto alla restituzione reciproca dei castelli in loro possesso³⁸⁸ per cui Franco Sacchetti operi in modo che questi non differisca l'intervento militare a fianco della Lega. Fatti di maggiore importanza devono essere riferiti: è ormai certa la rivolta della Comunità di Fermo contro l'esercito del conte Francesco Sforza e la presa da parte degli insorti della zona circostante eccetto la rocca di Girifalco dove si è rifugiato il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, con il suo contingente³⁸⁹. In seguito tutto il contado si è ribellato e si ha motivo di credere che le truppe dello Sforza, lì stanziato, siano in serio pericolo. L'ambasciatore a Bologna, Donato Donati, informa che le truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, sono ritornate in quel territorio e si trovano nei pressi della città. Tale situazione, benché non spaventi per le capacità e la «sapienza» dei Veneziani, è però da ritenersi molto preoccupante e «di gravissima importanza», considerata la forza militare e l'unione delle tre potenze avversarie: tuttavia si confida «nella prudentia, consigli et provvedimenti et forze» da parte di Venezia. Il Sacchetti comunichi senza indugio a quella Signoria le dotazioni fiorentine e la esorti a «esaminare, ponderare et discutere» i pericoli presenti e futuri e quali siano i provvedimenti da attuare, ribadendo che la Repubblica intende conformarsi alle risoluzioni veneziane, come il loro ambasciatore a Firenze³⁹⁰ avrà certamente già riferito. Appena sarà a conoscenza delle decisioni prese le comunichi.

147.

Onofrio Pellegrini

a Faenza³⁹¹

6 dicembre 1445, cc. 107v-108r

In risposta alla lettera del 4 dicembre. Si è stati informati sulla restituzione dei castelli da parte della Repubblica fiorentina e del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, pronto a eseguire le direttive della Lega, sui movimenti delle truppe viscontee e su quan-

³⁸⁸ Cfr. *Reg.* 11: nn. 107, 113.

³⁸⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 130 e la relativa nota.

³⁹⁰ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin. A lui sarebbe subentrato Andrea Venier che era stato eletto il 2 dicembre 1445 e ricevette la commissione il 6 gennaio 1446: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 231r, 236v-238r. Il Venier fu poi sostituito dallo stesso Giovanni Marin: cfr. *ibidem*, 17, cc. 13r (elezion del 29 aprile 1446), 20r (commissione del 30 maggio seguente). La prima lettera indirizzata al Marin è del 30 luglio 1446. Ringrazio molto la dott. Michela dal Borgo dell'Archivio di Stato di Venezia per questa ricerca. [R.M.Z.]

³⁹¹ Per il luogo di destinazione cfr. *Reg.* 11: n. 143.

to accade di sospetto. Si invita Onofrio Pellegrini ad agire in base alle istruzioni inviategli dagli Otto di guardia e balia. Insieme ai Collegi la Signoria ha deliberato che si rechi a Forlì presso Antonio Ordelauffi, facendogli offerte in generale e manifestandogli la possibilità di un suo possibile ingaggio nel caso ve ne fosse necessità; tuttavia non prenda alcun impegno formale. Si ribadisce che Fermo si è ribellata al conte Francesco Sforza e che il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, con i suoi uomini è asserragliato nella rocca di Girifalco dove cercherà di resistere³⁹². Il conte è fiducioso e non gli verrà meno l'appoggio della Lega³⁹³: su questo il Pellegrini fornisca ampie assicurazioni al Manfredi e a chiunque glielo chiedesse. Si è scritto più volte alla Sforza sulla parte del compenso che deve stanziare in favore del Manfredi, e così pure a Venezia, confidando in un esito positivo; dia garanzie al Manfredi stesso e lo sproni a essere pronto per la battaglia. Donato Donati da Bologna ha riferito che gran parte delle truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, hanno lasciato quel territorio per fare ritorno in Lombardia.

148.

Donato Donati

a Bologna

7 dicembre 1445, cc. 108v-109r

In risposta alle lettere del 3 dicembre. La notizia che la maggior parte delle truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, hanno lasciato il territorio bolognese per tornare in Lombardia è stata motivo di soddisfazione; ma ancora di più si apprezza la fiducia espressa da quella Signoria nell'appoggio da parte della Lega per la salvezza e la tutela della città. I Bolognesi hanno espresso la volontà di trovare un accordo in modo da non compromettere la loro autonomia e l'attuale governo informandone anche Venezia. Si scriverà all'ambasciatore Franco Sacchetti affinché cerchi di comprendere quale sia il parere di Venezia per raggiungere una soluzione che salvaguardi Bologna. Donato Donati faccia presente che Firenze esaminerà attentamente le proposte veneziane non trascurando nessun mezzo per sostenere i Bolognesi nella consapevolezza dei disagi che la guerra comporta. Si mette al corrente il Donati che Fermo si è ribellata al conte Francesco Sforza e che il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, è asserragliato nella rocca di Girifalco³⁹⁴. Gli abitanti di Fermo hanno bruciato alcuni paesi circostanti e anche il palazzo dei Priori; il conte, tuttavia, in una sua missiva non sembra dare molto peso a queste perdite. Assicuri i maggiorenti riguardo alle misure che la Lega si accinge ad attuare in loro favore. Simonetto di Castelpiero ha ricevuto il denaro relativo all'ingaggio e analogamente si pagherà presto Gregorio da Anghiari perché entrambi siano disponibili alle necessità dei Bolognesi: fra breve verranno equipaggiati altri contingenti di fanteria e si provvederà anche per il Donati.

³⁹² Cfr. *Reg.* 11: n. 130 e la relativa nota.

³⁹³ Cfr. *Reg.* 36: n. 334.

³⁹⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 130 e la relativa nota.

149.

Franco Sacchetti

a Venezia

11 dicembre 1445, c. 109rv

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 3 e del 4 dicembre. Nonostante i disagi che la missione di Franco Sacchetti e del suo seguito comporta, gli si chiede di pazientare ancora qualche giorno fino alla risposta di quella Signoria. Viene apprezzato il proposito di mandare un ambasciatore a Firenze auspicando che possa essere un valido sostegno per affrontare la situazione e permettere di conoscere meglio il parere dei Veneziani in merito alle varie questioni. Si approva anche l'invio di un rappresentante al conte Francesco Sforza³⁹⁵: se ne attende l'elezione per agire di concerto. Onofrio Pellegrini è stato incaricato di recarsi presso il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, per rassicurarlo sul pagamento della condotta³⁹⁶ e per «scrivere» la sua compagnia: vi sono speranze per un accordo positivo soprattutto dopo che Venezia avrà attuato quanto deciso circa l'anticipo da versare allo Sforza. Riguardo a Fermo non ci sono novità: la rocca di Girifalco viene presidiata e, sia i nemici, sia gli uomini dello Sforza sono tornati ai propri accampamenti³⁹⁷. Da Bologna Donato Donati ha comunicato che la Signoria è stata sollecitata a rispondere all'ambasciatore veneziano³⁹⁸ se intendesse giungere a un accordo tramite la Lega, come già aveva richiesto a Venezia, oppure se desiderava che fossero attuate altre misure in sostegno della città e del suo governo: i Bolognesi hanno affermato di rimettersi al giudizio dei confederati, ma di ritenere necessario che, pur salvaguardando la loro autonomia, tramite un'intesa o in altro modo si ponga fine alla guerra. Il Sacchetti chieda a Venezia quale linea intenda seguire. Gran parte delle truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, situate presso Bologna, si stanno dirigendo nuovamente in Lombardia.

150.

Franco Sacchetti

a Venezia

14 dicembre 1445, cc. 109v-110r

Con la missiva dell'11 dicembre la Signoria aveva scritto a Franco Sacchetti di apprezzare particolarmente l'arrivo di un ambasciatore veneziano, di attendere l'elezione da parte di Venezia di un rappresentante da inviare a Francesco Sforza, comunicando inoltre le notizie sul signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, su Fermo³⁹⁹ e su Bologna. Si concede al Sacchetti il permesso di rientrare come desidera; nel frattempo si provvederà

³⁹⁵ Cfr. *Reg.* 36: n. 345.

³⁹⁶ Cfr. *Reg.* 11: nn. 143, 147.

³⁹⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 130 e la relativa nota.

³⁹⁸ Si tratta verosimilmente di Ludovico Foscarini: cfr. *Reg.* 11: n. 136 e la relativa nota.

³⁹⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 130 e la relativa nota.

a nominare un nuovo ambasciatore⁴⁰⁰. Prima della partenza faccia presente alla Signoria di Venezia che, considerate le perdite di truppe e di territori subiti dal conte Francesco Sforza, la situazione preoccupa non poco: cerchi di comprendere come i Veneziani intendano agire. Notizie riservate sono giunte riguardo ai maggiorenti di Bologna: vi sarebbero tra loro contrasti che potrebbero sfociare in un mutamento di governo. All'ambasciatore fiorentino, Donato Donati, e a quello veneziano⁴⁰¹ i Bolognesi hanno ribadito la loro fiducia nell'intervento della Lega per arrivare a un accordo con il pontefice Eugenio IV tutelando però la loro autonomia. Tuttavia, di fronte alle discordie interne manifestatesi nella città, si richiede il parere di Venezia su quali misure attuare, sollecitando una risposta così che il Sacchetti possa riportarla di persona.

151.

Donato Donati

a Bologna

7 gennaio 1446, c. 110rv

In risposta alla lettera del 4 gennaio, con allegata copia di una missiva indirizzata dal cardinale Nicola Acciapaccia ai più eminenti cittadini bolognesi e copia di un'altra lettera scritta da quella Signoria fino dal mese di ottobre. Donato Donati ringrazi per la fiducia espressa nelle capacità della Lega e di Firenze e assicuri l'intenzione di difendere l'autonomia e la stabilità di Bologna. I Bolognesi ritengono anche che la stessa coalizione possa fare da intermediaria nelle trattative con il pontefice Eugenio IV: pertanto, poiché la Signoria di Venezia manderà un ambasciatore a Roma, pure Firenze ha provveduto con la nomina di Angelo Acciaioli⁴⁰². L'invio di un rappresentante da parte dei Bolognesi non gioverebbe ai negoziati; tuttavia, prima di prendere una decisione, è necessario attendere il parere di Venezia che ne è già stata messa al corrente. Si provvederà al soldo di Simonetto di Castelpiero e di Gregorio da Anghiari così che possano mettersi al servizio della Lega. Non è possibile concedere al Donati il permesso di rientrare perché la sua permanenza è indispensabile; il suo mandato viene prolungato per tutto il mese corrente.

152.

Donato Donati

a Bologna

18 gennaio 1446, c. 111r

Si accoglie la richiesta di Donato Donati di rientrare elogiandolo per l'operato svolto a

⁴⁰⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 155.

⁴⁰¹ Si tratta verosimilmente di Ludovico Foscarini: cfr. *Reg.* 11: n. 136 e la relativa nota.

⁴⁰² Cfr. *Reg.* 36: nn. 345, 350-351. Sebbene la Signoria avesse designato Angelo Acciaioli (cfr. anche *Reg.* 36: n. 351), la missione diplomatica presso il pontefice fu svolta da Paolo da Diacceto: cfr. *Reg.* 11: n. 154.

Bologna: al suo posto la Signoria e i Collegi hanno nominato Niccolò Soderini. Si danno istruzioni sull'avvicendamento così che la città non rimanga priva di un ambasciatore della Repubblica. Per il restante periodo della sua permanenza rassicuri quella Signoria che la Lega sta attuando misure utili per tutti i «collegati, adherenti et amici».

153.

Donato Donati

a Bologna

22 gennaio 1446, c. 111r^v

Dalle lettere di Donato Donati si è avuto notizia dell'invio a Firenze di ambasciatori bolognesi e del motivo di tale iniziativa⁴⁰³; si è appreso altresì che Simonetto di Castelpiero con la compagnia si è recato a Castel San Pietro. Non è stata ancora formulata una risposta ai rappresentanti bolognesi ma fornisca ampie assicurazioni sull'impegno della Signoria in loro favore. Quanto alla licenza di rimpatriare già accordata, nuove e importanti ragioni fanno sì che debba continuare la missione fino alla metà di febbraio come deliberato dalla Signoria e dai Collegi.

154.

Istruzioni a Paolo da Diacceto, nominato ambasciatore presso il pontefice Eugenio IV con delibera della Signoria e dei Collegi

5 febbraio 1446, cc.111v-112v

Giunto a Roma, Paolo da Diacceto si presenti al cospetto del pontefice Eugenio IV insieme con l'ambasciatore veneziano⁴⁰⁴, con il quale avrà in precedenza conferito circa i rispettivi incarichi. La Repubblica intende favorire la pace non solo a vantaggio di Firenze ma anche di tutta l'Italia e, in particolare, risolvere la questione di Bologna da molto tempo vessata a causa della guerra e ridotta in condizioni drammatiche. Se il papa si mostrasse incline a una soluzione equa, il Da Diacceto esponga, di comune intesa con il rappresentante veneziano, le proposte delle rispettive Signorie, cioè che i Bolognesi conservino l'autonomia in cambio di un adeguato censo senza che questo implichi la presenza di un legato pontificio nel loro territorio; l'accordo, redatto per iscritto, dovrà

⁴⁰³ Alla fine di gennaio furono deputati come ambasciatori a Firenze Dionigi Castelli e Gaspare Malvezzi per chiedere aiuti in seguito all'invasione del territorio bolognese da parte del signore di Forlì Antonio Ordelaffi: cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Riformatori dello Stato di Libertà, Libri mandatorum, 1445-1449*, 395, reg. 9, c. 137^v (attestazione di pagamento ai due ambasciatori del 15 febbraio 1446), e GHIRARDACCI, p. 113. Cfr. anche *Reg.* 11: n. 155. [R.M.Z.]

⁴⁰⁴ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero che ricevette la commissione il 16 gennaio 1446: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 240^v-241^r; dovette trattarsi fino al maggio del 1446: il 13 maggio gli venne concessa la licenza di rientrare: cfr. *ibidem*, 17, c 17^v, e DBI, 68, pp. 218-219. [R.M.Z.]

prevedere anche che non si indebolisca il legame di Bologna con la Lega⁴⁰⁵. Qualora Eugenio IV non si ritenesse soddisfatto, faccia presente che al momento sarebbe difficile ottenere di più, soprattutto perché i maggiorenti sono guardinghi e timorosi per i recenti fatti di sangue avvenuti in città. Si è certi che il pontefice otterrà maggiore devozione e obbedienza con questi patti che non con la violenza delle armi. Ricordi che se avvenisse un rivolgimento i Bolognesi potrebbero cadere sotto il duca di Milano Filippo Maria Visconti. Visiti i cardinali che riterrà opportuno perché inducano il papa a raggiungere un'intesa. Durante il viaggio si fermi presso la Signoria di Siena per illustrare le ragioni della missione, dimostrandosi disponibile per qualsiasi necessità⁴⁰⁶.

155.

Istruzioni a Domenico Martelli, nominato ambasciatore presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi *7 febbraio 1446, cc. 113r-115v*

Presentate le credenziali, Domenico Martelli esponga le ragioni dell'invio di un ambasciatore fiorentino a Venezia dovute alla «varietà» dell'attuale situazione, all'interesse della Lega e, soprattutto, alle esortazioni di quella Signoria in tal senso. Scopo della missione è infatti intendere quanto i Veneziani giudicheranno necessario per rinsaldare la comune alleanza e comunicarlo a Firenze. In seguito esprima i timori della Repubblica sui «grandi apparecchi» effettuati da parte di più Stati in Italia sia in modo palese che occulto. Maggiori preoccupazioni hanno suscitato gli ambasciatori bolognesi⁴⁰⁷ riferendo che, trovandosi la loro città in grave crisi economica e con il territorio circostante devastato e distrutto, alcuni dei maggiorenti pensano di raggiungere un accordo con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, se la Lega non adotterà misure adeguate. Questi sospetti sono confermati dal fatto che il conte Francesco Sforza si trova in difficoltà avendo perso quasi tutti i possedimenti nella Marca e volgendosi al peggio per lui le sorti della guerra. Sebbene si siano avviate trattative a Roma, si nutre poca fiducia che abbiano esito positivo: la possibilità di un rivolgimento a Bologna o che qualcosa di più grave accada allo Sforza pone in serio pericolo Firenze, per cui si chiede a Venezia quali misure sarebbe opportuno prendere nell'interesse della Repubblica e della Lega se non si potesse stipulare un'intesa duratura. Si raccomanda al Martelli di essere incisivo perché il momento richiede decisioni rapide che dovrà comunicare al più presto. Ponga in rilievo anche il contegno dello Sforza che ha sempre dimostrato di essere un fedele alleato. Comunichi l'invio a Roma di Paolo da Diacceto come ambasciatore presso il pontefice Eugenio IV, che agirà di concerto

⁴⁰⁵ Sulla lega militare stipulata da Bologna con Firenze e Venezia cfr. *Reg.* 11: n. 8 e la relativa nota.

⁴⁰⁶ Il testo delle istruzioni è pubblicato in FABRONI, 2, pp. 169-170, *Adnotationes* 91. [R.M.Z.]

⁴⁰⁷ Si tratta verosimilmente di Dionigi Castelli e Gaspare Malvezzi: cfr. *Reg.* 11: n. 153 e la relativa nota.

con il rappresentante veneziano⁴⁰⁸. Qualora si pervenga a una soluzione per Bologna, bisognerà procedere nei negoziati perché nessun patto potrà essere duraturo e stabile fino a quando non vi sarà un accordo pure con lo Sforza. La risposta di Venezia al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, ha trovato pieno consenso, sebbene si dubiti che la questione abbia «più alte et occulte radici»: la vicinanza dei rispettivi territori e i provvedimenti dei Veneziani permetteranno di comprenderne gli sviluppi e di vigilare in maniera adeguata⁴⁰⁹. Dei fatti relativi al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, il Martelli riferisca che Firenze ha avvisato i Veneziani su quanto è a sua conoscenza fino a quel momento e che ne attende un riscontro. Faccia presente che il doge di Genova, Raffaele Adorno, ha inviato in segreto il camerlengo Giovanni Calesto con una lettera credenziale indirizzata a Cosimo de' Medici: il Calesto ha riferito che quella città non ha fiducia nel Visconti manifestando invece interesse a restare unita alla Lega. Pertanto si è esortato Venezia ad avvisare il Martelli su come si debba agire, soprattutto tenendo conto che nel maggio seguente avrà termine l'accordo con cui venne formata la coalizione. All'Adorno è stata data una risposta incoraggiante per cui il suo emissario è ripartito soddisfatto. Si ricorda che a marzo scadrà la condotta del signore di Faenza Guido Antonio Manfredi: visti i territori e le città in suo possesso, gli avvenimenti di Bologna e altri che si stanno profilando sarebbe opportuno confermarla, sebbene, tacendo la Lega, il Manfredi dovrebbe ritenersi ancora vincolato da quanto pattuito⁴¹⁰. Si ritiene comunque più sicuro, dati anche i rapporti di amicizia con il Manfredi, farne richiesta formale se pure i Veneziani si mostreranno d'accordo. Il Martelli operi in tal senso a nome di Firenze e appoggi il Manfredi se avesse necessità di qualche favore particolare presso quella Signoria. A Firenze è stato costruito un ospedale dedicato a Santa Maria degli Innocenti, oggetto di grande devozione: domandi di potervi traslare una delle reliquie degli Innocenti conservate a Venezia per giustificare il nome attribuitogli. A Milano è stata avviata con successo «l'arte di tessere e drappi» che, qualora si sviluppasse ulteriormente, potrebbe danneggiare i comuni interessi. Pertanto esorti a prendere quelle misure adottate anche in altre circostanze. Il Martelli dovrà esporre questi ultimi due punti in un secondo momento dando priorità alle altre e più delicate questioni. Durante il viaggio si rechi dal signore di Forlì, Antonio Ordellaffi, per rassicurarlo sulle strategie della Lega in favore suo e degli aderenti. Lo informi che la Signoria attende un riscontro su quanto gli ha comunicato tramite Iacopo da Modigliana, spieghi lo scopo della missione a Venezia e si renda disponibile ad esaudirne le eventuali richieste.

⁴⁰⁸ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Reg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

⁴⁰⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 160. In base all'alleanza matrimoniale stipulata tra Alfonso d'Aragona e Leonello d'Este (*Reg.* 11: n. 5), questi avrebbe avuto ogni interesse per far svolgere a Ferrara, e favorire, le trattative di pace della Lega col re e con il duca di Milano: cfr. *Reg.* 11: n. 207; *Reg.* 36: nn. 370, 381-382.

⁴¹⁰ Sui termini della condotta cfr., in particolare, *Reg.* 11: n. 107.

156.

Paolo da Diacceto

a Roma

12 febbraio 1446, cc. 115v-116v

Si è avuto notizia che il pontefice Eugenio IV ha ordinato la confisca presso Valmontone di alcuni muli carichi di panni, drappi di seta e altre merci, a causa degli interessi non riscossi dal Monte comune di Firenze⁴¹¹. Paolo da Diacceto usò tutta la sua abilità per convincere il papa a disporre la restituzione delle mercanzie ai legittimi proprietari rivolgendosi anche ad altri cardinali, specie al vicedancelliere Francesco Condulmer, perché interceda presso lo stesso pontefice. Il ritardo nel pagamento è stato determinato dall'aggravio di spese sostenute da ventitré anni per le lunghe guerre affrontate dalla Repubblica. Nella medesima situazione si trovano vedove, pupilli, fanciulle da maritare, luoghi pii e ospedali le cui rendite dipendono in gran parte dal Monte e che non è possibile soddisfare⁴¹². Si confida di onorare l'impegno nei riguardi del papa entro breve tempo, ma chiede che nel frattempo i mercanti fiorentini possano viaggiare sicuri entro i confini dello Stato della Chiesa. Se questo non fosse possibile, proponga che almeno le ultime mercanzie confiscate vengano rese e che sia emesso un bando in base al quale il pontefice abbia la facoltà di rivalersi se entro un certo termine Firenze non avrà ottemperato a corrispondere il dovuto. Si ribadisce che gli istituti e le leggi fiorentine prevedono investimenti sul Monte da parte di persone pubbliche o private a condizione che non siano effettuate rappresaglie contro la città o i suoi abitanti o sudditi o i loro beni a causa di crediti o profitti non erogati. Non si intende discutere con il pontefice in merito a questa norma, bensì supplicarlo di tutelare i mercanti fiorentini e tutte le loro merci che si trovano a Roma garantendone la circolazione in sicurezza entro la sua giurisdizione. Il Da Diacceto ringrazia per la nomina del nuovo arcivescovo Antonino Pierozzi, che ha incontrato il consenso della Signoria e di tutta la popolazione; tuttavia, dal momento che il Pierozzi è incerto se accettare la carica, si chiede al pontefice di intervenire perché non rinunci⁴¹³.

157.

Paolo da Diacceto

a Roma

16 febbraio 1446, cc. 116v-117r

L'arcivescovo Antonino Pierozzi è arrivato in città e ha accettato la nomina; si desidera

⁴¹¹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 39, 52-54, 56, 80.

⁴¹² Cfr., ad esempio, *Reg.* 11: n. 58.

⁴¹³ Annotazioni marginali di mano posteriore a c. 116v: «Arcivescovo di Firenze» (ripetuto due volte); «Vegansi le lettere in raccomandazione di più soggetti nel libro di lettere del 1444 al 1446, c. 122, c. 123»: cfr. *Reg.* 36: nn. 283-284 e note. [R.M.Z.]

per questo ringraziare il pontefice Eugenio IV anche per avere emanato le relative bolle. Paolo da Diacceto come riconoscenza presti qualunque favore possibile al papa o al suo mandatario purché non lesivo dell'onore della Repubblica⁴¹⁴.

158.

Domenico Martelli

a Venezia

17 febbraio 1446, c. 117rv

Si informa Domenico Martelli che la Signoria ha deliberato la restituzione di Camporgiano ai Lucchesi sia per conservarne l'amicizia e l'alleanza sia per l'obbligo derivante dai reciproci accordi. La decisione sarebbe stata resa effettiva da tempo se la stessa Comunità non si fosse dimostrata contraria. Pertanto, ritenendo che a tale scopo fosse necessario ricorrere alla forza, il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, ha inviato un adeguato numero di fanti, i quali insieme con gli abitanti di Camporgiano, con atto disonorevole hanno cacciato il commissario Andrea Nardi e tolte le insegne di Firenze per porvi quelle estensi. L'azione è ingiuriosa nei confronti dei Lucchesi con cui sia i Fiorentini che i Veneziani sono «congiunti» da rapporti di alleanza e di benevolenza e, di conseguenza, arreca oltraggio a Firenze e alla Lega. A tale affronto se ne aggiunge un secondo: Leonello d'Este, tramite lettere alla Signoria di Lucca, aveva assicurato di mantenere rapporti amichevoli di buon vicinato e di non ingerirsi nelle questioni relative al territorio e agli abitanti di Camporgiano sebbene ne fosse stato sollecitato da questi ultimi. Nonostante i propositi, confermati più volte dal suo cancelliere a Firenze⁴¹⁵, ha occupato indebitamente quei luoghi. Pertanto il Martelli comunichi l'accaduto in tutta la sua gravità cercando di sapere se i Veneziani ritengono opportuno adottare provvedimenti: e perché comprendano meglio l'affronto subito si inviano le copie delle lettere mandate a Lucca dal marchese d'Este e la copia della relativa risposta⁴¹⁶.

159.

Paolo da Diacceto

a Roma

26 febbraio 1446, cc. 117v-118r

In risposta alle lettere dei giorni 14, 19 e 21 febbraio. L'operato di Paolo da Diacceto, specie sulla questione del sequestro delle mercanzie⁴¹⁷, merita apprezzamento come pure la

⁴¹⁴ Cfr. anche *Reg.* 36: nn. 357, 364.

⁴¹⁵ Si tratta verosimilmente di Antonio Manfredi: cfr. GUALANDI, pp. 19-20. [R.M.Z.]

⁴¹⁶ Cfr. *Reg.* 36: nn. 369, 372, 375.

⁴¹⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 156.

tempestività nell'avvisare circa i fatti di Pisa e di Livorno⁴¹⁸. Si assicura di avere provveduto in maniera adeguata per cui non vi è nulla da temere. Non si aggiunge altro su quanto ha scritto in merito all'impossibilità del pontefice di agire essendone impedito da regole e convenzioni. Poiché il mandato della Signoria in carica sta per finire, si auspica che istruzioni più precise siano inviate dalla nuova.

160.

Domenico Martelli

a Venezia

26 febbraio 1446, cc. 118r-119r

In risposta alle lettere del 19 e del 22 febbraio. Si apprezza l'operato di Domenico Martelli per quanto ha riferito in merito alla sua commissione e alla risposta ricevuta dalla Signoria di Venezia. Si giudica positivamente il parere di effettuare preparativi adeguati e che il conte Francesco Sforza debba essere pronto ad agire con le sue truppe in difesa della Lega: analoghe misure sono state prese e lo saranno in futuro da parte di Firenze in base alle possibilità. La nomina di Orsotto Giustinian come ambasciatore veneziano presso lo Sforza è stata accolta con favore, mentre la Signoria non ha inviato un rappresentante poiché lo stesso conte è stato a Firenze ed è partito in mattinata. La nuova Signoria che sta per entrare in carica risponderà su quello che Venezia scrive circa l'ingaggio di nuove forze e su quanto è accaduto a Bologna. Si è appreso il motivo per cui al rappresentante veneziano⁴¹⁹ presso il pontefice Eugenio IV è stato conferito il mandato di trattare solo la questione di Bologna senza fare menzione dello Sforza⁴²⁰: nonostante la validità delle ragioni esposte si dubita tuttavia che i due argomenti possano essere affrontati separatamente con esiti positivi. Si ribadisce di nuovo di avere apprezzato la risposta di Venezia all'ambasciatore⁴²¹ del marchese di Ferrara Leonello d'Este; si accoglie il suggerimento della stessa Signoria a scrivere al marchese sulla scelta di Ferrara a sede dei negoziati di pace dal momento che anche da parte veneziana è gradita per la vicinanza territoriale. Il Martelli agisca in modo che i rappresentanti veneziani e fiorentini siano informati per raggiungere Ferrara insieme,

⁴¹⁸ Giusto d'Anghiari riferisce che il 14 febbraio 1446 «c'era novelle da Pisa che c'erano venute galee di Catelani verso Piombino»: cfr. GIUSTO D'ANGHIARI, p. 82. Sulle manovre milanesi e napoletane in funzione antiflorentina cfr., ad esempio, *Reg.* 11: nn. 169, 171, 183. [R.M.Z.]

⁴¹⁹ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Reg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

⁴²⁰ Cfr. *Reg.* 11: nn. 173-174.

⁴²¹ Si tratta verosimilmente di Aldovrandino Guidoni: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 243v, 247rv: 28 gennaio, 21 febbraio 1446. In precedenza, il 5 febbraio 1446, Francesco Visconti aveva effettuato a Venezia una missione speciale: cfr. AS Mo, *Inventario* n. 11, *Cancelleria ducale, Ambasciatori Venezia*, dove vi è anche un rimando alla «Camera marchionale, Registro mandati 1447, c. 3»; tuttavia nella relativa busta manca la documentazione. Dal medesimo *Inventario* si evince che il Visconti svolse altre missioni a Venezia il 14 marzo e il 19 giugno 1446. Ringrazio molto per questa ricerca la sig.ra Margherita Lanzetta dell'Archivio di Stato di Modena. [R.M.Z.]

così come si farà con gli ambasciatori⁴²² del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, messo al corrente con lettere degli Otto di guardia e balia. Quanto a Genova si approva la decisione di inviare un ambasciatore e si procederà in tal senso. Si sono ricevuti i capitoli dell'accordo stipulato con Ancona⁴²³. Esegua le istruzioni ricevute sulla richiesta della reliquia degli Innocenti e sul problema della tessitura dei drappi di seta a Milano⁴²⁴.

161.

Paolo da Diacceto

a Roma

2 marzo 1446, c. 119r

Gli abitanti di Codiponte desiderano un sacerdote che possa risiedere nella loro pieve «intitolata Santa Croce»⁴²⁵; tuttavia, la persona ritenuta adatta a tale ufficio, per le ragioni che il latore della presente spiegherà a Paolo da Diacceto, non potrà assumere l'incarico. Poiché gli abitanti di Codiponte sono sempre stati fedeli alla Repubblica si intende favorirne la causa: pertanto sostenga il rappresentante di quella Comunità e interceda presso il pontefice Eugenio IV.

162.

Domenico Martelli

a Venezia

5 marzo 1446, c. 119v

In risposta alle lettere del 26 e del 27 febbraio, e a quella del 25 febbraio trattenuta fino al 1° marzo. In ottemperanza al parere espresso dalla Signoria di Venezia si sta provvedendo affinché le forze della Lega possano equipaggiarsi in maniera adeguata. Il sabato precedente il conte Francesco Sforza è partito da Firenze soddisfatto per le misure adottate: si esorti Venezia a fare altrettanto. Si è appreso il tono «prudente» della risposta dei Veneziani agli ambasciatori⁴²⁶ del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e l'arrivo

⁴²² I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati. L'esame delle *Fonti Aragonesi* non ha prodotto alcun riferimento specifico su questo evento, così come le ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Modena in relazione alla cancelleria estense. [R.M.Z.]

⁴²³ L'accordo fra Ancona e la Lega fiorentino-veneziana fu stipulato il 19 febbraio 1446 nella «saletta» d'udienza del doge: cfr. *Libri comm. IV*, pp. 295-296; fu poi esteso (15 marzo 1446) anche a Francesco Sforza: cfr. OSIO, 3/2, pp. 392-396 (edizione del trattato di alleanza). Cfr. anche *Reg. 11*: nn. 164-165, 167.

⁴²⁴ Cfr. *Reg. 11*: n. 155.

⁴²⁵ Cfr. REPETTI, 1, p. 746, *sub voce Codiponte*, che però non riporta questo nome e indica in generale l'esistenza di «pievi», ricordando solo quella dei Santi Cornelio e Cipriano.

⁴²⁶ Si tratta verosimilmente di Lancelotto Crotti e di Niccolò Terzi il cui arrivo a Venezia è attestato almeno dal 10 febbraio 1446: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, c. 244r, e *DBI*, 31, p. 253. Il Sanudo riferisce invece che gli ambasciatori giunsero il 6 marzo (SANUDO, p. 414), ma non ne identifica i nomi. [R.M.Z.]

di Vitaliano Borromeo⁴²⁷. Per quanto riguarda gli ambasciatori bolognesi⁴²⁸ e gli avvisi da trasmettere al rappresentante fiorentino a Roma, Paolo da Diacceto, si è operato secondo il parere espresso dalla Signoria veneziana. Si attende una risposta sulla questione di Camporgiano⁴²⁹: Domenico Martelli la comunichi tempestivamente come ha fatto in passato. Ringrazi quella Signoria per avere soddisfatto la richiesta della traslazione delle reliquie degli Innocenti⁴³⁰, il cui trasporto avverrà con la solennità che «la materia richiede», e prosegue il suo incarico sull'«exercitio della seta».

163.

Paolo da Diacceto

a Roma

5 marzo 1446, c. 120r

Si ritiene della massima importanza il contenuto esposto da Paolo da Diacceto nella lettera del 26 febbraio e quanto ha scritto analogamente agli Otto di guardia e balia circa la «pratica» con il cardinale Ludovico Trevisan. Prosegua la missione di comune intesa con l'ambasciatore veneziano⁴³¹: qualsiasi argomento dovrà essere discusso con lui per non suscitare sospetti nella Signoria di Venezia. Per ciò che concerne il conte Francesco Sforza, partito il sabato precedente da Firenze, si attenga alle istruzioni ricevute.

164.

Domenico Martelli

a Venezia

10 marzo 1446, c. 120rv

A Domenico Martelli si è scritto il 5 marzo in risposta a tre sue lettere. Con la presente la Signoria lo informa di avere deliberato, insieme ai Collegi, la sua nomina a sindaco e procuratore per la ratifica dell'accordo nuovamente intercorso con Ancona da parte di Venezia e di Firenze⁴³²: si ritiene che il Martelli sia al corrente che a nome di quest'ultima si è impegnata la stessa Signoria veneziana. Con la missiva viene allegato l'atto ufficiale della sua elezione: quando l'avrà ricevuto proceda a confermare gli accordi stabiliti. È pervenuta la sua lettera del 5 marzo dove comunica quanto gli ambasciatori⁴³³ del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e poi Vitaliano Borromeo hanno riferito a quella

⁴²⁷ Il Borromeo era stato incaricato dal Visconti di effettuare una delicata ambasceria a Venezia: cfr. *DBI*, 13, p. 72. [R.M.Z.]

⁴²⁸ Il riferimento è a Dionigi Castelli e Gaspare Malvezzi: cfr. *Reg.* 11: nn. 153 nota, 155.

⁴²⁹ Cfr. *Reg.* 36: nn. 361, 368-369, 372.

⁴³⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 155.

⁴³¹ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Reg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

⁴³² Cfr. *Reg.* 11: n. 160 e la relativa nota.

⁴³³ Si tratta verosimilmente di Lancelotto Crotti e di Niccolò Terzi: cfr. *Reg.* 11: n. 162 e la relativa nota.

Signoria e la «prudentissima» risposta di quest'ultima⁴³⁴. Ringrazi per la commissione affidata al rappresentante veneziano⁴³⁵ presso il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, riguardo a Camporgiano⁴³⁶. Si è ordinato di provvedere allo stanziamento per Simonetto di Castelpiero e Gregorio da Anghiari. Infine, con la consueta sollecitudine, avvisi sull'esito del colloquio con l'ambasciatore⁴³⁷ del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e sull'intervento dell'ambasciatore bolognese⁴³⁸.

165.

Domenico Martelli

a Venezia

12 marzo 1446, cc. 120v-121r

In riferimento alle lettere del 7 e dell'8 marzo. Con la missiva del 10 marzo la Signoria ha già informato Domenico Martelli di avergli conferito insieme ai Collegi l'incarico a sindaco e procuratore per ratificare l'alleanza tra la Lega e Ancona⁴³⁹. Si riassume quanto il Martelli ha comunicato circa la risposta di quella Signoria a Vitaliano Borromeo, quello che quest'ultimo ha aggiunto alla prima esposizione, la partenza di Orsotto Giustinian e gli stanziamenti effettuati. Tra breve si provvederà alla paga di Simonetto di Castelpiero e di Gregorio da Anghiari; si continua a tenere in ordine le truppe dietro sollecito dei Veneziani e perché si ritiene opportuno essere equipaggiati a dovere. Si rinnova la gratitudine a Venezia per l'invio delle reliquie da destinare all'ospedale degli Innocenti e si prende atto delle misure prese per la questione della tessitura milanese della seta⁴⁴⁰.

⁴³⁴ Reg. 11: n. 162 e la relativa nota.

⁴³⁵ Il 3 marzo 1446 all'ambasciatore Gregorio Arrighi, che si era recato a Venezia per perorare la questione di Camporgiano, venne risposto che il rappresentante veneziano deputato a Firenze sarebbe stato incaricato di fermarsi a Ferrara a tale scopo: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 1r; tuttavia non risulta che vi sia stata una specifica commissione in tal senso all'ambasciatore Andrea Venier destinato a Firenze: cfr. Reg. 11: n. 146 e la relativa nota. È anche possibile che il rappresentante veneziano a Ferrara, Ermolao Donà, abbia avuto il mandato di agire presso il marchese in sostegno di Lucca. Per l'invio del Donà a Ferrara cfr. la relativa commissione, del 13 agosto 1445, *ibidem*, 16, cc. 212v-213r.

⁴³⁶ Sulla questione di Camporgiano cfr. anche l'intervento del governo di Lucca presso il doge di Venezia, Francesco Foscari, in *Carteggio Anziani*, p. 168. [R.M.Z.]

⁴³⁷ L'11 marzo 1446 l'ambasciatore affettuò la sua esposizione: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 2r, dove però non viene indicato il nome. [R.M.Z.]

⁴³⁸ Il 18 febbraio 1446 erano stati incaricati di recarsi a Venezia come ambasciatori Melchiorre Malvezzi di Vizzano e Filippo Pepoli: cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Riformatori dello Stato di Libertà, Libri mandatorum, 1445-1449*, 395, reg. 9, c. 139v, e FANTUZZI, 9, pp. 195-196. In questo contesto il riferimento è al Malvezzi che effettuò la sua esposizione lo stesso 10 marzo 1446: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 2r. [R.M.Z.]

⁴³⁹ Cfr. Reg. 11: n. 160 e la relativa nota.

⁴⁴⁰ Cfr. Reg. 11: n. 155.

166.

Paolo da Diacceto

a Roma

12 marzo 1446, c. 121r

In risposta alla lettera del 2 marzo. La Signoria ritiene corrispondente al vero il parere espresso dall'ambasciatore veneziano a Roma⁴⁴¹ e da Paolo da Diacceto sulla loro permanenza in quella città. Si chiede, tuttavia, al Da Diacceto di continuare la missione e si approva quanto scrive circa i provvedimenti che insieme al rappresentante veneziano ritiene opportuno adottare: a breve giungeranno a Roma ambasciatori provenienti da Bologna⁴⁴² per cui entrambi potranno valutare meglio se vi saranno esiti positivi nelle trattative.

167.

Domenico Martelli

a Venezia

19 marzo 1446, c. 121rv

In risposta alle lettere del 10 e del 12 marzo. La Signoria prende atto dei motivi che hanno rimandato la ratifica dell'accordo con Ancona per cui Domenico Martelli era stato nominato sindaco e procuratore⁴⁴³. Si apprezza la saggia risposta a Vitaliano Borromeo; tuttavia, se il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, non cesserà le ostilità contro Bologna, costretta ormai da più di un anno a sopportare «grandi affanni» a causa della guerra, la situazione in quella città potrebbe degenerare provocando un mutamento di regime. In base alla commissione ricevuta il Martelli chieda consiglio su come operare, pregando la Signoria di Venezia di intervenire con il suo parere e con le sue forze anche per sostenere la Lega. Da parte fiorentina si farà il possibile con l'aiuto di Simonetto di Castelpiero e di Gregorio da Anghiari, e adottando provvedimenti anche per il conte Francesco Sforza e le altre truppe: ma ogni sforzo potrebbe rivelarsi vano se non giungeranno aiuti pure da Venezia. Si approva quanto deciso dai Veneziani riguardo al signore di Faenza Guido Antonio Manfredi; si concorda sul parere espresso in merito a Giacomo Gaivano, ma non si comprende come lo Sforza possa sostenere la spesa per il suo ingaggio. La risposta del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, è stata inoltrata all'ambasciatore veneziano a Firenze⁴⁴⁴ e si spera che pure quella Signoria ne sia stata messa al corrente. Tuttavia per maggiore cautela si allega copia

⁴⁴¹ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Reg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

⁴⁴² Risulta inviato solo Antonio Ranuzzi che si trattenne fino al giugno 1446: le relative credenziali del 27 febbraio 1446 sono conservate in AS Bo, *Comune. Governo. Carteggi, Lettere del Comune, 1299-1462*, 408, n. 57. Cfr. anche *Reg.* 11: n. 177 e la relativa nota, e GHIRARDACCI, p. 114. [R.M.Z.]

⁴⁴³ Cfr. *Reg.* 11: nn. 160 e la relativa nota, 164-165.

⁴⁴⁴ Si tratta verosimilmente di Andrea Venier: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota.

della lettera del sovrano perché il Martelli la presenti ai Veneziani. Nessuna novità da comunicare se non l'arrivo degli ambasciatori del delfino Luigi d'Angiò⁴⁴⁵, i quali hanno tenuto un discorso analogo a quello pronunciato al cospetto dei Veneziani⁴⁴⁶.

168.

Paolo da Diacceto

a Roma

26 marzo 1446, c. 122r

Con la lettera del 19 marzo Paolo da Diacceto ha riferito di avere ricevuto la missiva della Signoria del 12 e anche gli sviluppi delle trattative svolte a Roma per raggiungere un accordo con Bologna. Si è preso pure visione delle condizioni offerte dal pontefice Eugenio IV e inteso quanto accade. Pur auspicando un esito positivo dei negoziati, Firenze dubita che si possa procedere alla ratifica dei capitoli se non vi saranno ulteriori aggiunte al testo. La sfiducia è motivata soprattutto dalle missive pervenute dai Bolognesi che, in base alle richieste formulate, ritengono che non vi siano i presupposti per stipulare la pace. In quello stesso giorno si è provveduto a informarne Venezia e si attende la relativa risposta anche se, considerando i trascorsi sanguinosi di Bologna, sarà difficile far accettare i termini proposti per l'intesa. Non è possibile fornire al Da Diacceto istruzioni precise finché non si conoscerà il parere della Signoria veneziana.

169.

Domenico Martelli

a Venezia

26 marzo 1446, cc. 122r-123r

Domenico Martelli è stato informato circa le condizioni poste dal pontefice Eugenio IV per raggiungere un accordo con Bologna, sulle quali si attende il parere della Signoria di Venezia. I Bolognesi hanno comunicato che le richieste formulate dal papa sono inaccettabili e non consentono di stabilire un'intesa; inoltre vorrebbero conoscere quali misure intende prendere la Lega non potendo sopportare oltre la situazione disastrosa in cui li ha

⁴⁴⁵ L'11 marzo 1446 gli ambasciatori effettuarono la loro esposizione: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 2v, dove però non vengono indicati i nomi. [R.M.Z.]

⁴⁴⁶ Insieme ai rappresentanti francesi giunse anche una delegazione di Renato d'Angiò: cfr. SANUDO, p. 414. Nel febbraio 1446 Luigi d'Angiò aveva predisposto un patto con il duca di Savoia per la spartizione del Ducato di Milano e l'acquisizione di Genova. Mentre erano ancora in corso le trattative il delfino inviò un'ambasceria a Venezia con l'incarico ufficiale di comunicare la sua nomina a gonfaloniere della Chiesa (peraltro avvenuta nel settembre 1444), e di invitare i Veneziani a un'alleanza con il pontefice; in realtà si proponeva di assicurare quella Repubblica sui suoi propositi di pace e non di conquista in Italia: cfr. PERRET, pp. 178, 18-184. [R.M.Z.]

ridotti la guerra. Hanno anche deciso di inviare un ambasciatore a Venezia e sollecitano Firenze a fare altrettanto; in particolare richiedono Neri Capponi, ma su questo punto la Signoria non ha ancora risposto in attesa di tenere come di consueto opportune consultazioni⁴⁴⁷. Si raccomanda al Martelli di esporre con efficacia la gravità e l'urgenza del momento affinché la Signoria veneziana intervenga con i suoi consigli e le sue forze a far fronte a quanto necessario e, in particolare, a sostenere Bologna ritenendo la questione della massima importanza. Firenze farà il possibile per dare il proprio contributo anche se le circostanze richiedono un impegno maggiore al previsto: infatti in molte località del dominio si sospettano trame e, per sventare eventuali pericoli, la Repubblica è costretta a un notevole esborso. Si è avuto notizia che vicino a Pisa Giacomo Visconti, figlio di Gabriele Maria, sta radunando soldati a piedi e a cavallo che potrebbero costituire una seria minaccia. Informazioni preoccupanti giungono pure su diverse galee catalane transitate da qualche giorno nei pressi di Livorno⁴⁴⁸. Tutti questi indizi dimostrano che «per l'altra parte non si dorme»: quindi si pregano i Veneziani di comunicare con rapidità i loro propositi. Riguardo ad Ancona, a Giacomo Gaivano e alla risposta del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, il Martelli è stato già messo al corrente con la missiva del 19 marzo⁴⁴⁹.

170.

Paolo da Diacceto

a Roma

2 aprile 1446, c. 123r

Non avendo ricevuto lettere da Paolo da Diacceto si teme che il silenzio sia dovuto a qualche incidente capitato al corriere. Anche da Venezia non si hanno notizie. Si è prolungato di un mese il suo incarico e quello del suo notaio ed è stato disposto il relativo stanziamento.

171.

Domenico Martelli

a Venezia

2 aprile 1446, cc. 123r-124r

La Signoria ha scritto più volte a Domenico Martelli sull'importanza di tutelare Bologna, come è stato anche informato dalla commissione ricevuta⁴⁵⁰. L'ambasciatore è pure al corrente che la Signoria ha appreso, tramite avvisi e «per coniecture et molte ragioni»

⁴⁴⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 198.

⁴⁴⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 159.

⁴⁴⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 167.

⁴⁵⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 155.

e, infine, a voce dall'ambasciatore bolognese⁴⁵¹ e da più lettere mandate da Bologna, dell'impossibilità da parte di quella città di resistere a lungo con le proprie forze se non saranno adottate ulteriori misure da parte della Lega e, soprattutto, dai Veneziani. La stagione comincia a essere propizia per le operazioni militari come è avvenuto l'anno precedente e non si ha molta fiducia nei negoziati di pace in corso a Roma: pertanto il Martelli cerchi di conoscere le intenzioni della Signoria di Venezia e quali provvedimenti ritiene necessario effettuare nel caso in cui non si arrivasse ad un accordo, dal momento che l'ambasciatore a Roma, Paolo da Diacceto, ha l'incarico di uniformarsi in tutto alla commissione del rappresentante veneziano⁴⁵². Con la lettera del Martelli del 28 marzo la Signoria ha appreso con soddisfazione la risposta di Venezia all'ambasciatore bolognese⁴⁵³ e chiede se al Da Diacceto debba dare ulteriori istruzioni per procedere di concerto con quello veneziano. Riguardo a Giacomo Gaivano sarebbe utilissimo agire come concordato, anche se appare difficile dato che il conte Francesco Sforza non è in grado di sostenere le spese. Giacomo Visconti, figlio di Gabriele Maria, sta radunando truppe vicino a Pisa: ciò desta preoccupazione e costituisce motivo di ulteriori spese. È di vitale importanza che al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, venga liquidata la paga pattuita per essere pronto in armi; sarebbe opportuno che i Veneziani indicassero anche dove debba attestarsi con il suo contingente. Si è apprezzata la risposta agli ambasciatori⁴⁵⁴ del duca di Milano Filippo Maria Visconti. L'incarico del Martelli e quello del suo notaio sono stati prolungati di un mese e si è proceduto al relativo stanziamento.

172.

Domenico Martelli

a Venezia

6 aprile 1446, c. 124rv

Sulla gravità della situazione di Bologna e l'importanza di salvaguardarne l'unione con la Lega si è trattato più volte. Di recente sono pervenute notizie riservate secondo cui il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, ritiene di non essere adeguatamente considerato all'interno della coalizione e da parte del conte Francesco Sforza: pertanto afferma che potrebbe venire assoldato da altri. Vista l'importanza del Manfredi nel momento attuale, soprattutto riguardo a Bologna, sarebbe oppor-

⁴⁵¹ Si tratta verosimilmente di Bartolomeo Sala, segretario dei Sedici Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna, la cui presenza a Firenze è attestata dal 16 marzo 1446: cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Riformatori dello Stato di Libertà, Libri mandatorum, 1445-1449*, 395, reg. 9, cc. 150v, 152v, 164r. [R.M.Z.]

⁴⁵² Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Reg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

⁴⁵³ In seguito alle difficoltà di raggiungere un accordo con la Santa Sede, i Bolognesi decisero l'invio a Venezia, il 24 marzo 1446, di Giacomo Grati per assicurarsi la neutralità di quella Repubblica: cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Consigli ed Ufficiali del Comune, Magistrature ed ambascerie, 1446-1480*, 68, n. 3, e *DBI*, 58, p. 739, che erroneamente indica 'maggio'. Cfr. anche *Reg.* 11: n. 164 e la relativa nota. [R.M.Z.]

⁴⁵⁴ La risposta riguarda l'esposizione di Lancelotto Crotti, Niccolò Terzi e Cristoforo da Velate: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 5r: 21 marzo 1446. [R.M.Z.]

tuno inviare ambasciatori veneziani e fiorentini per rassicurarlo del suo ruolo determinante tra i collegati e per verificare se sia pronto in armi. Si giudica pure utile che Venezia esprima il parere su dove debba essere impiegato con la compagnia, se in Romagna o altrove, indicando, nel primo caso, se destinarlo in difesa di Bologna oppure no. Firenze ha nominato come ambasciatore presso il conte Francesco Sforza Piero Rucellai, che agirà di concerto con quello veneziano⁴⁵⁵: si desidera quindi conoscere i contenuti del mandato di quest'ultimo. La Signoria sta prendendo ogni misura possibile di fronte ai «sospetti» di «occulti andamenti» che sembra si stiano determinando verso Pisa, la Lunigiana e altre località, che contribuiscono ad accrescere le spese. Nella precedente missiva Domenico Martelli è stato informato su Giacomo Visconti, figlio di Gabriele Maria; ulteriori avvisi sono giunti su Gentile Tieri che, «sotto colore d'alcune sue faccende», si è trattenuto molti giorni a Lucca tentando con varie promesse di far defezionare la città dall'alleanza con la Lega, sì che si vede «come rispondono i fatti alle parole del duca» di Milano, Filippo Maria Visconti, che invece ha rassicurato la Repubblica sulle sue intenzioni pacifiche. Per queste ragioni si chiede che, se necessario, quella Signoria dia facoltà al proprio ambasciatore a Firenze⁴⁵⁶ di recarsi a Lucca: gestire la questione solo mediante lettere potrebbe creare ritardo a «li rimedii». Si è saputo che i Perugini hanno messo al bando il conte Carlo Fortebracci con tutte le sue truppe, ufficialmente perché fece scorrerie nel territorio di Gubbio: in realtà, come risulta da note confidenziali, per la volontà di non accordarsi con la Lega. Si raccomanda al Martelli di comunicare qualunque mossa del Visconti, ribadendo che l'incarico a lui e al suo notaio è stato prolungato di un mese.

173.

Istruzioni a Piero Rucellai, nominato ambasciatore presso il conte Francesco Sforza con delibera della Signoria e dei Collegi *9 aprile 1446, cc. 125r-126v*

Raggiunto il conte Francesco Sforza, Piero Rucellai riferisca che Firenze, visti «gli apparecchi et le tele» che si ordiscono in Italia, fa grande affidamento su di lui e sulle sue truppe a garanzia dei pericoli che la insidiano. Pur non avendo bisogno di consigli, tuttavia lo esorti a tenersi pronto in armi perché nella sua forza e abilità consistono la reputazione e il credito della Lega. Poiché l'ambasciatore veneziano⁴⁵⁷ si è trattenuto «più giorni» presso il conte e si ritiene che abbiano discusso della situazione di Bologna e di come salvaguardare la città e la sua adesione alla Lega, si chiede al Rucellai di informare in proposito. Faccia anche presente che si è a conoscenza dei tentativi

⁴⁵⁵ Si tratta verosimilmente di Orsotto Giustinian: cfr. *Reg.* 11: nn. 160, 165, e *DBI*, 57, p. 275. [R.M.Z.]

⁴⁵⁶ Si tratta verosimilmente di Andrea Venier: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota.

⁴⁵⁷ Si tratta verosimilmente di Orsotto Giustinian: cfr. *Reg.* 11: nn. 160, 165, e *DBI*, 57, p. 275. [R.M.Z.]

del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, per far defezionare Lucca e la Lunigiana dall'alleanza con la Lega. Se i Fiorentini subissero un attacco nei propri territori verso Bologna o la Lunigiana, lo Sforza sappia che l'incolumità della Repubblica dipende dalla sua strategia e dalla preparazione dei suoi uomini. Lo solleciti a onorare gli impegni presi con il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, che non si ritiene ancora soddisfatto, per utilizzarlo in base alle necessità della Lega. Cerchi di capire le intenzioni del conte, di avere notizie sui contingenti del pontefice Eugenio IV, del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, dei Malatesta e di ciò che si dice riguardo a Giacomo Gaivano e al conte Carlo Fortebracci. Si rechi pure dal conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e ribadisca la disponibilità della Signoria in suo favore. Il Rucellai potrà trovare lo Sforza a Pesaro o nei territori del Montefeltro: avvisi di ogni suo spostamento e non parta da quei luoghi se non dietro preciso ordine. Comunichi al conte che il cardinale Ludovico Trevisan ha espresso all'ambasciatore a Roma, Paolo da Diacceto, la possibilità di giungere a un accordo: tuttavia il papa attende prima un mandato specifico per chiudere i negoziati. Anche il cardinale Jean Le Jeune ritiene possibile un'intesa e ha consigliato al Da Diacceto e all'ambasciatore veneziano⁴⁵⁸ di sollecitare le rispettive Signorie affinché si adoperino per sancire una tregua di un mese tra Eugenio IV e lo Sforza. Firenze non fa molto assegnamento su questa linea, nondimeno ne informerà Venezia. Il Rucellai insista con lo Sforza perché prenda in considerazione l'offerta del pontefice e, se necessario, dia ufficialmente il suo assenso. Si interessi anche della causa del fiorentino Iacopo di Giulio, che esige quanto gli spetta per avere venduto a credito alcune merci a Urbino. Sarà messo al corrente nel dettaglio dall'interessato e, comunque, si adoperi presso il Montefeltro per ottenere giustizia.

174.

Paolo da Diacceto

a Roma

9 aprile 1446, cc. 126v-127r

Nella lettera del 2 aprile, inviata anche agli Otto di guardia e balia, Paolo da Diacceto ha reso noto che il cardinale Ludovico Trevisan ritiene possibile un accordo tra il pontefice Eugenio IV e il conte Francesco Sforza. Quando vi sarà certezza sulle reali intenzioni del papa si agirà di concerto con la Signoria di Venezia perché lo Sforza accetti i termini imposti se onesti e ragionevoli: si è pronti a dare mandato al Da Diacceto per concludere le trattative se vi saranno prove più concrete sulla volontà di arrivare ad una composizione. Assicuri il papa e il Trevisan che Firenze appoggia pienamente la stipula della pace tra la Santa Sede, lo Sforza e Bologna. Si sono ricevute lettere dai Bolognesi che dimostrano chiaramente come preferiscano essere «disolati o venire a mani d'infedeli» piuttosto che accogliere le proposte del pontefice. Tale riluttanza è giustificata dai danni

⁴⁵⁸ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Regg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

subiti in passato e dal fatto che la città è stata teatro di sanguinosi scontri. La Signoria è certa che, se si arrivasse a un'intesa, quello che al momento i Bolognesi si rifiutano di concedere al papa entro breve tempo verrebbe richiesto spontaneamente. Si auspica una soluzione secondo i desideri del pontefice e, se questo non fosse possibile, qualunque altro patto conveniente nell'interesse della pace in Italia. Si è scritto a Venezia su quanto il Da Diacceto ha riferito, mentre si è sollecitato lo Sforza a dare il proprio assenso all'accordo, inviandogli a tale scopo Piero Rucellai come ambasciatore. L'incarico al Da Diacceto e al suo notaio è stato prolungato di un mese e si è provveduto al relativo stanziamento.

175.

Domenico Martelli

a Venezia

9 aprile 1446, cc. 127r-128r

Con le lettere del 2 aprile di Domenico Martelli si è appreso quanto gli ambasciatori⁴⁵⁹ del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, hanno riferito alla Signoria di Venezia e la relativa risposta. Le «profferte» del duca non sembrano corrispondere agli avvenimenti in corso. Da Pontremoli, infatti, arrivano notizie sui tentativi del Visconti di impadronirsi del luogo per spingersi in Lunigiana; la sera precedente da Bologna si è stati avvisati che truppe milanesi sono giunte a San Giovanni in Persiceto, da dove hanno fatto scorriere e saccheggi fino a San Giorgio di Piano, mentre altri uomini stanno avanzando. Si esorta Venezia a salvaguardare Bologna e fare in modo che non defezioni dall'alleanza con la Lega; il che potrebbe avvenire se questa non adotterà provvedimenti diversi dal passato come testimoniano le lettere dei Bolognesi e le parole del loro ambasciatore a Firenze⁴⁶⁰. Il pontefice Eugenio IV sta allestendo il proprio esercito per cui ha stanziato circa 30.000 fiorini. Il cardinale Ludovico Trevisan ha speranza di stipulare la pace con il conte Francesco Sforza, ma l'accordo non si potrà concludere senza specifico mandato dello stesso Sforza. Del medesimo avviso è il cardinale Jean Le Jeune, che ha esortato l'ambasciatore Paolo da Diacceto e quello veneziano⁴⁶¹ ad adoperarsi in tal senso presso le rispettive Signorie, e ha proposto che nel frattempo si pervenga a una tregua di un mese tra lo Sforza e il papa. Il Martelli esorti e preghi i Veneziani di esaminare se sia il caso di fare pressioni sul conte perché dia il suo assenso, sebbene si ritenga poco probabile un esito positivo della trattativa. Sembra che il pontefice non intenda modificare i capitoli inviati ai Bolognesi per l'intesa: ne informi Venezia per agire di concerto. L'ambasciatore Piero Rucellai partirà in quello stesso giorno per recarsi dallo Sforza al quale riferirà, tra l'altro, le notizie giunte da Roma.

⁴⁵⁹ Si tratta verosimilmente di Lancelotto Crotti, Niccolò Terzi e Cristoforo da Velate: cfr. *Reg.* 11: n. 171 e la relativa nota.

⁴⁶⁰ Si tratta verosimilmente di Bartolomeo Sala: cfr. *Reg.* 11: n. 171 e la relativa nota. [R.M.Z.]

⁴⁶¹ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Reg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

176.

Istruzioni a Niccolò Giugni, nominato ambasciatore presso gli Anziani Consoli e i Sedici Riformatori di Bologna con delibera della Signoria e dei Collegi

11 aprile 1446, cc. 128r-129r

Niccolò Giugni, presentate le credenziali agli Anziani Consoli e ai Sedici Riformatori di Bologna, esponga di essere stato inviato per comprendere «giorno per giorno» quanto sia utile e necessario ai Bolognesi e al loro territorio e, secondo i desideri manifestati da quella Signoria, per «conferire ogni cosa occorrente et all'onore et utilità» della Lega, informandone opportunamente Firenze a cui preme garantire la conservazione del «buono stato» della città. Riferisca che Gregorio da Anghiari e gli uomini che furono al servizio di Matteo da Sant'Angelo sono stati pagati e così pure sarà fatto a breve con Simonetto di Castelpiero, per cui entro pochi giorni porteranno rinforzi a Bologna. Resta da onorare l'impegno con il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, al quale si provvederà nel corso del mese. Altrettanto si è chiesto di fare alla Signoria di Venezia e al conte Francesco Sforza, così che il Manfredi possa difendere Bologna e le sue località. Nel frattempo si adoperi per comprendere come i Bolognesi valutino l'appoggio del Manfredi, la situazione interna ed esterna e quali misure intendano adottare per la loro tutela: trasmetta qualsiasi notizia importante e agisca di concerto con l'ambasciatore veneziano⁴⁶² in ciò che può essere utile e non dannoso per Firenze. Inoltre si informi su quante truppe Venezia ha dislocato nella zona e se si prevede che ne giungano altre. Sarebbe opportuno che da Bologna, con lettere o tramite un'ambasceria, esortassero e sollecitassero Venezia ad avanzare al confine con il Ducato di Milano in modo da far desistere Filippo Maria Visconti dall'inviare in Romagna altri contingenti e allontanare il pericolo di una guerra: al riguardo si è data commissione all'ambasciatore Domenico Martelli. Se necessario e richiesto dai Bolognesi, si indurranno nuovamente i Veneziani a impegnare il Visconti nella salvaguardia del proprio Stato piuttosto che insidiare l'altrui. Il Giugni provveda a reclutare, nel modo e nella forma indicata dagli Otto di guardia e balia, le unità di fanteria e a cavallo che si trovano in quei luoghi.

177.

Niccolò Giugni

a Bologna

11 aprile 1446, c. 129rv

Si informa Niccolò Giugni che i Bolognesi hanno scritto allegando copia di una lettera del loro ambasciatore a Roma, Antonio Ranuzzi⁴⁶³, secondo cui il pontefice Eugenio IV non

⁴⁶² Si tratta verosimilmente di Ludovico Foscari: cfr. *Reg.* 11: n. 136 e la relativa nota. [R.M.Z.]

⁴⁶³ Cfr. RANUZZI, p. 92.

ha intenzione di modificare i capitoli dell'accordo. Non essendovi alcuna speranza di raggiungere un'intesa, esortano e pregano Firenze di provvedere in difesa della loro libertà. Si risponderà esprimendo meraviglia per il tenore delle proposte formulate, che non sembra rispondere alle aspettative di quella città, e consigliando i Bolognesi di istruire il Ranuzzi su come agire. La Signoria fiorentina avviserà Paolo da Diacceto di appoggiarne le iniziative assicurando pieno sostegno come se si trattasse di difendere la propria patria. Si ritiene che la strategia migliore sia insidiare da vicino i territori del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, per indurlo a non inviare altre truppe in Romagna. Questi, dal canto suo, ha assicurato Venezia che i suoi propositi sono pacifici e che avrebbe ritirato i propri contingenti dal Bolognese: a breve si saprà se l'impegno sarà stato mantenuto.

178.

Paolo da Diacceto

a Roma

13 aprile 1446, cc. 129v-130r

La Signoria ribadisce a Paolo da Diacceto l'importanza di ristabilire la concordia tra il pontefice Eugenio IV e Bologna e, quindi, la pace in Italia, come espresso più volte⁴⁶⁴: a tal fine si è operato con lettere ai Bolognesi⁴⁶⁵ e con «conforti» al loro ambasciatore a Firenze⁴⁶⁶. I Bolognesi invieranno a Roma una richiesta di modifica dei capitoli dell'accordo. Il Da Diacceto, con il rappresentante veneziano⁴⁶⁷, si adoperi presso il papa, il cardinale Ludovico Trevisan e qualunque altra persona ritenuta utile perché l'istanza riceva la dovuta attenzione. Si ritiene che la lentezza dei Bolognesi nel raggiungere un'intesa sia da giustificarsi con le difficoltà in cui si trova la città a causa dei fuoriusciti, delle divisioni interne, delle recenti lotte civili e degli avvenimenti occorsi di cui il Da Diacceto è a conoscenza. Con la clemenza e la benevolenza del pontefice, la Signoria è certa che, nonostante le iniziali riluttanze a comporre il conflitto, in seguito, incominciando «a gustare il soave giogo» della Chiesa e considerati i vantaggi della pace, ai Bolognesi nessuna condizione sembrerà onerosa. Il Da Diacceto usi questi argomenti e quelli che riterrà utili pur di giungere alla ratifica dell'accordo.

179.

Paolo da Diacceto

a Roma

16 aprile 1446, c. 130rv

⁴⁶⁴ Cfr. *Regg.* 11: n. 174

⁴⁶⁵ Cfr. *Regg.* 36: n. 403.

⁴⁶⁶ Si tratta verosimilmente di Bartolomeo Sala: cfr. *Regg.* 11: n. 171 e la relativa nota.

⁴⁶⁷ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Regg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

In risposta alla lettera del 9 aprile. In seguito al sequestro di mercanzie fiorentine nello Stato della Chiesa⁴⁶⁸ ci si rammarica che il pontefice Eugenio IV non sia stato più tollerante nei confronti della Repubblica, che in passato ha sempre assolto agli impegni presi nei suoi riguardi eccetto che nei casi di estrema necessità. Nonostante la crisi, la Balìa ha deliberato che, dal prossimo mese di settembre, vengano retribuiti gli interessi a tutti i forestieri che abbiano fatto investimenti di capitali senza pagamento di gravezze come per qualunque cittadino fiorentino; per ottemperare a quanto stabilito sono state imposte una tassa sul sale e nuove gravezze e adottato altre misure a carico della popolazione. Paolo da Diacceto faccia comprendere al papa le ragioni e le difficoltà che hanno portato Firenze ad anteporre l'«utilità» alla gloria e all'onore e appoggi l'ambasciatore bolognese, Antonio Ranuzzi⁴⁶⁹, sulle modifiche apportate ai capitoli dell'accordo. Si esprime soddisfazione per la solerzia con cui ha informato circa gli ambasciatori⁴⁷⁰ del delfino Luigi d'Angiò⁴⁷¹ e i movimenti di truppe nei territori pontifici. L'ambasciatore lucchese, Gregorio Arrighi, si recherà a Roma; si suggerisce al Da Diacceto di stare in guardia per la presenza in quella città di numerosi fuoriusciti fiorentini e, qualora sospetti di trame contro la Repubblica, di darne opportuno avviso.

180.

Domenico Martelli

a Venezia

16 aprile 1446, cc. 131r-132r

La Signoria risponde alla lettera del 10 aprile di Domenico Martelli che contiene ampie informazioni. Le offerte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, sarebbero molto gradite se a queste rispondessero i fatti. Ancora di più è stata apprezzata la prudenza con cui quella Signoria ha risposto agli ambasciatori del Visconti e se ne attendono gli sviluppi⁴⁷². Al Martelli si è scritto come più volte i Bolognesi, tramite lettere e a voce dal loro ambasciatore⁴⁷³, hanno fatto presente che la città per il protrarsi della guerra è allo stremo delle forze, essendo rimasta priva di ogni risorsa pubblica e privata, e non è in grado di resistere a lungo se non si interverrà in maniera adeguata. Di fronte a tale situazione il rimedio più valido secondo i Bo-

⁴⁶⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 156.

⁴⁶⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 177.

⁴⁷⁰ Si tratta verosimilmente della stessa delegazione proveniente da Venezia e da Firenze: cfr. *Reg.* 11: n. 167 e la relativa nota.

⁴⁷¹ Nella lettera del Da Diacceto del 9 aprile 1446 vengono riferite le richieste degli ambasciatori del delfino riguardo alla decima da imporre ai religiosi sia nel Regno in favore del padre Carlo VII, che in cambio avrebbe procurato 2.000 unità a cavallo, sia nei suoi territori: cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 74, c. 73r. [R.M.Z.]

⁴⁷² Si tratta verosimilmente di Lancelotto Crotti, Niccolò Terzi e Cristoforo da Velate: cfr. *Reg.* 11: n. 171 e la relativa nota.

⁴⁷³ Si tratta verosimilmente di Bartolomeo Sala: cfr. *Reg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

lognesi è il trasferimento di truppe veneziane verso i territori del Visconti minacciandone la sicurezza: pertanto Bologna desidera l'invio a Venezia insieme al loro ambasciatore anche di un rappresentante fiorentino⁴⁷⁴. La Signoria, che intende sostenere la difesa di Bologna perorandone la causa presso i Veneziani, ha risposto che non vi era necessità di mandare un altro ambasciatore essendovi già lo stesso Martelli al quale avrebbe scritto di prestare ogni aiuto possibile a tal fine. Si fa presente che l'iniziativa non è dovuta a Firenze bensì alle difficoltà in cui si trova Bologna. Si apprezza la volontà dei Veneziani di intervenire quando le circostanze lo richiederanno, tuttavia, conoscendo la «natura timida e suspectosa» del Visconti si riterrebbe utile spostare quanti più uomini possibile ai confini del Ducato per costringerlo «a fare quello con facti che per avventura al presente dimostra con parole». Ci si compiace per il pagamento del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, sollecitando maggiori particolari in merito. Circa l'intesa tra il pontefice Eugenio IV e Bologna si concorda con il parere espresso dalla Signoria di Venezia, per cui all'ambasciatore a Roma, Paolo da Diacceto, si è dato istruzione di appoggiare la richiesta del rappresentante bolognese, Antonio Ranuzzi, di modifica dei capitoli del trattato, uniformandosi sempre con l'ambasciatore veneziano⁴⁷⁵. Il Martelli è al corrente degli avvisi ricevuti dalla Signoria da parte del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, attraverso la copia della lettera che gli è stata trasmessa; si eleggerà un ambasciatore che a tempo debito possa essere presente nel luogo designato per seguire la «pratica diputata»⁴⁷⁶: si avverta Venezia perché provveda, quando crederà opportuno, a fare altrettanto. Da più fonti si è informati che un contingente di truppe sta per arrivare in Lunigiana, per cui il Martelli lo comunichi ai Veneziani e avvisi in caso di ulteriori novità. Quanto al «greco» di cui ha riferito, non si è riusciti ad avere alcuna notizia. Il papa ha speso circa 40.000 ducati per l'esercito e altrettanto ha fatto il sovrano, che gli ha domandato il permesso di imporre una decima al clero, richiesta avanzata pure dagli ambasciatori⁴⁷⁷ inviati a Roma dal delfino Luigi d'Angiò.

181.

Paolo da Diacceto

a Roma

23 aprile 1446, c. 132r

In risposta alla lettera del 16 aprile. La Signoria ha appreso da Paolo da Diacceto che vi sono poche speranze per raggiungere un'intesa tra il pontefice Eugenio IV e Bologna e che l'ambasciatore bolognese, Antonio Ranuzzi, ha intenzione di partire. Si ritiene che il Da Diacceto abbia ricevuto la missiva della Signoria e preso visione della risposta dei Bolognesi, delle modifiche ai capitoli dell'accordo e delle condizioni poste per «venire a

⁴⁷⁴ Cfr. Reg. 11: n. 169.

⁴⁷⁵ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. Reg. 11: n. 154 e la relativa nota.

⁴⁷⁶ Cioè le trattative di pace che si sarebbero svolte a Ferrara: cfr. Reg. 11: nn. 183, 199.

⁴⁷⁷ Si tratta verosimilmente della stessa delegazione proveniente da Venezia e da Firenze: cfr. Reg. 11: n. 167 e la relativa nota.

concordia» con il papa. Si ribadiscono le istruzioni comunicate in precedenza esortando il Da Diaceto a favorire le richieste dei Bolognesi agendo di concerto anche con l'ambasciatore veneziano⁴⁷⁸. Continui la missione assicurando che, appena possibile, verrà richiamato a Firenze.

182.

Niccolò Giugni

a Bologna

23 aprile 1446, cc. 132r-133r

La Signoria apprezza l'accoglienza riservata a Bologna a Niccolò Giugni che conferma il legame di amicizia e alleanza tra le due città. Con la sua del 20 aprile l'ambasciatore ha comunicato la decisione dei Bolognesi di fare una sortita con le proprie truppe e, con l'ultima lettera inviata, ha reso noti i sospetti riguardo alle milizie del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che starebbero radunandosi presso Parma. Inoltre ha informato sulle misure prese a Bologna per «guardare la piazza» e sull'ingaggio di Pietro di Navarino. Sarà necessario farne partecipe la Signoria di Venezia perché è opportuno che gli ultimi provvedimenti siano attuati da quella parte. Vi è il timore che gli uomini del Visconti si dirigano verso Bologna o la Lunigiana per cui si presterà la massima attenzione avendo «gli occhi in più parti». I Bolognesi, in particolare, dovranno essere vigili e stare in guardia al fine di impedire che venga messo in pericolo il loro equilibrio: ogni iniziativa sia quindi ponderata per non rischiare che procuri mali peggiori. Il Giugni riferisca tutto questo a testimonianza dell'interesse per la difesa e l'autonomia della città. Taliano Furlano si è recato a Cingoli dove è stato accolto rudemente dagli abitanti del luogo.

183.

Domenico Martelli

a Venezia

23-24 aprile 1446, cc. 133r-134r

In risposta alla lettera del 12 aprile. Si riassume quanto comunicato in precedenza da Domenico Martelli: la risposta della Signoria di Venezia sui provvedimenti da adottare, il pagamento del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, le istruzioni fornite all'ambasciatore veneziano presso il conte Francesco Sforza⁴⁷⁹, la disponibilità a mandare un rappresentante a Lucca, gli spostamenti del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e di Taliano Furlano. Al Martelli è già stata inviata copia della lettera del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, rendendo noto che Firenze avrebbe nominato un amba-

⁴⁷⁸ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Reg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

⁴⁷⁹ Si tratta verosimilmente di Orsotto Giustinian: cfr. *Reg.* 11: nn. 160, 165, e *DBI*, 57, p. 275; sull'identificazione dell'ambasciatore cfr. *Reg.* 11: n. 173 e la relativa nota.

sciatore destinato a Ferrara⁴⁸⁰: informi che verrà fatto in quello stesso giorno o lunedì in modo che anche i Veneziani siano pronti all'occorrenza. Fonti autorevoli e vicine al sovrano sostengono che egli reputa positiva tale iniziativa che potrebbe risultare vantaggiosa anche per la Lega. Dello stesso avviso si sono dimostrati Giovanni Auzino a Livorno⁴⁸¹ e pure la Signoria fiorentina, che ritiene opportuno ascoltare il parere del re per prendere adeguate misure in accordo con i Veneziani: se il sovrano manifestasse intenzioni diverse è necessario che Venezia e Firenze ne siano al corrente. Questa opinione è confermata da voci secondo cui alla corte napoletana vi era chi cercava di provocare un dissidio tra il re e la coalizione; pertanto non sembra inutile deputare a Ferrara una persona per conoscere i propositi del sovrano e la sua disposizione favorevole verso la Lega. In merito gli Otto di guardia e balia ne hanno parlato con l'ambasciatore veneziano⁴⁸² e scritto anche allo stesso Martelli perché richiedesse il parere dei Veneziani. Nel frattempo il re ha accusato i Fiorentini di essersi rifiutati di fornire vettovaglie alle sue galee che transitavano nel mare di Pisa e di Livorno dirette a Genova. Il fatto non corrisponde a verità, anche se Alfonso d'Aragona vi presta fede come dimostrano le rappresaglie ordinate nel Regno a danno dei mercanti fiorentini e le lettere di questi ultimi. Vi è il sospetto che queste false notizie siano da attribuire in particolare ai numerosi pisani che si trovano alla corte: in quel medesimo giorno si è appreso che il re ha fatto sequestrare i libri contabili dei mercanti fiorentini con il pretesto di verificare se avessero evaso le imposte. Per tali ragioni la Signoria si è vista costretta a inviare un ambasciatore, «persona d'autorità et apta»⁴⁸³, per comporre il contenzioso ma, anche in tale circostanza, intende agire di concerto con Venezia che, comunque, verrebbe costantemente informata sulla missione. Da Bologna hanno comunicato che il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, sta radunando un esercito a Parma per portarsi in quella zona e in Lunigiana. I Veneziani dovrebbero aprire un fronte di guerra contro il Visconti qualora progettasse un'incursione in territorio fiorentino: l'eventualità, stando agli avvisi ricevuti, non è affatto remota e si teme che una contromossa tardiva potrebbe rivelarsi molto dannosa. La missiva è stata trattenuta fino al 24 aprile.

184.

Domenico Martelli

a Venezia

4 maggio 1446, cc. 134r-135r

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 22 e del 23 aprile. Poiché la Signo-

⁴⁸⁰ Cfr. *Reg.* 11: nn. 180, 199.

⁴⁸¹ Si tratta verosimilmente di Juan (Giovani) Olzina che, giunto a Livorno con alcune galee del re di Napoli, aveva avuto un'accoglienza pessima da quella Comunità: cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 74, c. 73r: lettera di Paolo da Diacceto, da Roma, del 12 aprile 1446. [R.M.Z.]

⁴⁸² Si tratta verosimilmente di Andrea Venier: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota.

⁴⁸³ Sarà nominato Bernardo de' Medici: cfr. *Reg.* 11: n. 207.

ria di Venezia ritiene utile la presenza a Roma di ambasciatori della Lega, si è scritto subito a Paolo da Diacceto di non allontanarsi dalla città senza licenza, «sotto pena capitale», fino a quando vi fosse rimasto l'ambasciatore veneziano⁴⁸⁴, e, nel caso in cui fosse già partito, di tornare indietro alla ricevuta della missiva mandata con un apposito fante⁴⁸⁵. Riguardo a ciò che è successo, da Roma si è avuto lo stesso parere condiviso pure da Venezia: si giudica seria la situazione «per le parole le quali s'usano et etiandio per li processi facti» con poco riguardo nei confronti della coalizione. Da quanto scrive Domenico Martelli e da quello che la Signoria ha inteso dall'ambasciatore veneziano⁴⁸⁶ si è informati che la questione è stata bene ponderata da Venezia: comunichi il giudizio dei Veneziani e le ragioni per cui desiderano conoscere il punto di vista fiorentino in modo da agire in maniera conforme. Sarebbe opportuno anche per la Lega inviare un ambasciatore fiorentino a Napoli, presso il re Alfonso d'Aragona, per più ragioni già espresse al Martelli e, in merito, si attendeva un riscontro da Venezia. Avuta poi notizia delle lamentele del sovrano nei confronti della Repubblica per il mancato approvvigionamento di vettovaglie nel mare prospiciente Pisa e Livorno alle sue galee dirette verso Genova, delle manovre dei Pisani residenti nel Regno, delle azioni contro i mercanti fiorentini a cui sono stati sequestrati libri e scritture contabili creando serie difficoltà al commercio, si è deciso di mandare subito un rappresentante che potrà svolgere incarichi anche per la Lega o per Venezia. I provvedimenti dei Veneziani per salvaguardare Bologna sembrano poco incisivi in quanto la gravità del momento richiede misure di maggior portata: il Martelli solleciti l'ingaggio del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, il cui contributo sarebbe vantaggioso per entrambe le parti considerati i suoi possedimenti, il prestigio militare e gli uomini che impiegherebbe. Circa l'invio di truppe veneziane ai confini del Ducato di Milano, Firenze non è dello stesso avviso di quella Signoria: si crede, infatti, che sia l'unica possibilità di tenere a freno le mire espansionistiche di Filippo Maria Visconti. Trasmetta «in propria forma» la minuta della lettera inviata dal duca a Venezia.

185.

Niccolò Giugni

a Bologna

3 maggio 1446, c. 135v

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 30 aprile. Niccolò Giugni ha reso noto che Venezia ha provveduto all'ingaggio del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, come confermato anche dall'ambasciatore Domenico Martelli. Inoltre ha informato sui sospetti dei Bolognesi che sono stati costretti a ritirare i loro rappresentanti⁴⁸⁷ nelle trattative in corso a Ferrara, sull'andata a Milano del conte Luigi dal Verme e sugli altri avvenimenti riguardanti il duca Filippo Maria Visconti. Si confida nel con-

⁴⁸⁴ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Reg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

⁴⁸⁵ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

⁴⁸⁶ Si tratta verosimilmente di Andrea Venier: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota.

⁴⁸⁷ I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati.

tributo del Manfredi: quando avrà avuto l'anticipo per la condotta si cercherà di comprendere dai Veneziani come intendono utilizzare le sue truppe in favore di Bologna in modo da decidere un'azione comune. Si ribadisce la volontà di preservare l'autonomia dei Bolognesi e di impiegare ogni mezzo possibile al tal fine. Entro pochi giorni si provvederà allo «spaccio» di Simonetto di Castelpiero e all'impiego dei fanti.

186.

Niccolò Giugni

a Bologna

7 maggio 1446, cc. 135v-136r

La Signoria apprezza la diligenza di Niccolò Giugni nel comunicare quanto appreso circa le truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e ogni altro avvenimento occorso a Bologna. Nello stesso giorno la Signoria è stata informata che gli uomini del duca, dislocati in precedenza presso Parma, hanno effettuato scorrerie fin quasi alle porte di Cremona. Tuttavia, grazie alle informazioni ricevute dai Veneziani, la notizia non è giunta inattesa e si è potuto presidiare la zona. A Venezia si è chiusa la pratica del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, che presto riceverà quello che gli spetta da quella Signoria, da Firenze e dallo Sforza come ha comunicato l'ambasciatore Domenico Martelli. Pertanto potrà portare al più presto aiuto a Bologna e al suo territorio come pure Simonetto di Castelpiero per il quale si provvederà entro pochi giorni. Riguardo a Gregorio da Anghiari e agli altri conestabili, sia per dovere, sia per il loro comportamento encomiabile, sia per ciò che ha riferito il Giugni, la Repubblica prenderà misure adeguate perché siano soddisfatti. Lo Sforza ha stipulato una tregua di due mesi con il signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta⁴⁸⁸.

187.

Piero Rucellai⁴⁸⁹

9 maggio 1446, c. 136rv

In risposta alla lettera del 3 di maggio. La scarsa corrispondenza indirizzata a Piero Rucellai deriva dal fatto che gli Otto di guardia e balia, su commissione della Signoria, hanno provveduto a istruirlo su quanto necessario. Si ringrazia per l'invio dei nuovi capitoli della tregua raggiunta tra il conte Francesco Sforza e il signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta. Si esprime rammarico per quanto accaduto al signore di Pesaro, Alessandro Sforza⁴⁹⁰, ritenendo che anche suo fratello, Francesco Sforza, ne sarà rima-

⁴⁸⁸ Cfr. anche *Reg.* 11: n. 188; *Reg.* 36: n. 413.

⁴⁸⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 173.

⁴⁹⁰ Verosimilmente si fa riferimento alla scomunica comminatagli da Eugenio IV: cfr. Introduzione, pp. 65-66. [R.M.Z.]

sto dispiaciuto. Si ribadisce la volontà di tutelare Francesco Sforza e il suo Stato avendo riposto in lui le speranze della Repubblica: benché esperto in questioni militari, la Signoria gli suggerisce di scegliere con cura le persone di cui fidarsi e di essere cauto nel prendere decisioni; si approva il suo parere di confidare unicamente nelle proprie forze. Si prende atto degli accordi con Giacomo Gaivano. Circa i provvedimenti richiesti dallo Sforza, il Rucellai lo assicura che Firenze farà il possibile per onorare gli impegni. Inviò notizie più precise circa la situazione di Alessandro Sforza e rapporti giornalieri sulle imprese dello Sforza e su quello che avviene nel territorio.

188.

Paolo da Diacceto

a Roma

9 maggio 1446, cc. 136v-137r

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 3 maggio. Paolo da Diacceto ha comunicato che la Santa Sede si è lamentata delle scorrerie perpetrate dalle truppe del conte Francesco Sforza nel territorio di Citerna. La Signoria ha manifestato al conte la propria contrarietà per l'accaduto ordinando a tutti i rettori di quei luoghi di non dare agli uomini dello Sforza «vectualia, né receiptato preda». La situazione è stata aggravata dalle razzie compiute nella zona di Anghiari, dove la popolazione è da sempre fedele a Firenze. Si informa il Da Diacceto che lo Sforza ha stipulato una tregua di due mesi con il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, per cui dovrà assicurare ai cardinali l'impegno della Repubblica a vigilare sul comportamento delle sue milizie nei riguardi dei sudditi fiorentini e di altri. Si è appreso quanto ha comunicato su Gregorio da Anghiari, su Pierantonio Paltroni, cancelliere del conte d'Urbino, Federico di Montefeltro, e su quello del conte Luigi dal Verme. Le truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, hanno effettuato incursioni fino alle porte di Cremona. Alle richieste di rientrare, la Signoria replica al Da Diacceto di pazientare assicurando che quando verrà il momento sarà avvisato; nel frattempo l'incarico a lui e al suo notaio è stato prolungato di un mese.

189.

Domenico Martelli

a Venezia

9 maggio 1446, c. 137rv

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 3 maggio. Domenico Martelli informi che Guglielmo Tanagli è stato nominato ambasciatore a Ferrara⁴⁹¹ in modo che anche quella Signoria possa designare un proprio rappresentante. Per Napoli, invece, è

⁴⁹¹ Cfr. *Regg.* 11: n. 199.

stato scelto Bernardo de' Medici⁴⁹², che però non è ancora partito sebbene i mercanti fiorentini nel Regno sollecitino un intervento per i motivi già espressi⁴⁹³. La Repubblica terrà presenti «i prudenti consigli» dei Veneziani e le loro risposte. Si ritarderà o si affretterà la missione del Medici o di altri ambasciatori in base alle necessità degli stessi mercanti dandone opportuno avviso a Venezia per intenderne il parere su come agire. Riguardo all'apertura di un fronte di guerra contro il duca di Milano, Filippo Maria Visconti⁴⁹⁴, sebbene non si dubitasse della disponibilità dei Veneziani a difendere la Repubblica, tuttavia la loro «benigna, fraterna et amichevole risposta» è stata assai gradita, e non si nutrono dubbi sulle misure che, se richieste, si dovranno adottare. In seguito a quanto è accaduto a Cremona, si ritiene indispensabile procedere con ogni mezzo alla tutela di quel territorio, la cui perdita sarebbe lesiva per la Lega e per il conte Francesco Sforza; pertanto il Martelli solleciti affinché vengano attuati provvedimenti idonei. L'incarico a lui e al suo notaio è stato prolungato di un mese.

190.

Baldinaccio Erri, console della Nazione fiorentina a Tunisi

10 maggio 1446, cc. 137v-138v

Il console della Nazione fiorentina a Tunisi, Baldinaccio Erri, ha comunicato che alcune galee appartenenti alla Repubblica sono state costrette a lasciare degli «statichi»⁴⁹⁵ per il debito che anni prima i fiorentini Taddeo e Filippo Caleffi avevano contratto con il sultano Abû Fâris Hafsidès. La Signoria, apprezzando il grande senso di giustizia dell'attuale sultano Abû 'Uthmân Hafsidès, è rimasta molto sorpresa per questa decisione soprattutto in quanto la condotta dei Caleffi fu a suo tempo adeguatamente sanzionata, come è stato chiaramente dimostrato agli ambasciatori tunisini⁴⁹⁶: infatti non solo venne pronunciata una sentenza contro di loro ma furono anche ritratti con pittura infamante come merita chi disonori la patria. Inoltre eventuali beni in possesso dei Caleffi sarebbero stati confiscati e consegnati agli ambasciatori tunisini a Firenze: pertanto si è fatto tutto quanto era possibile per garantire l'onestà e l'equità. L'Erri si presenti al cospetto di Abû 'Uthmân Hafsidès e anche degli altri signori se lo riterrà opportuno, e si appelli alla loro imparzialità perché «i predecti [...] statichi» siano liberati. Infatti la Repubblica si trova in pace ed è munita di patente regia e di salvacondotto, richiesti non per qualche timore ma per mandare ogni anno in quei territori le sue galee e i mercanti a trattare i loro affari: si desiderava infatti intrattenere rapporti commerciali, considerata la mode-

⁴⁹² Cfr. *Reg.* 11: n. 207.

⁴⁹³ Cfr. *Reg.* 11: n. 183.

⁴⁹⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 176.

⁴⁹⁵ Ostaggi e pegni in generale: cfr. *GDLI*, 20, p. 96.

⁴⁹⁶ I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati.

razione e le altre singolari virtù del sultano, da cui sarebbero derivati vantaggi e utilità pure al Regno tunisino. Tuttavia, data l'attuale situazione, si ritiene che non vi sia la volontà di concedere ai Fiorentini di svolgere i loro commerci. La Signoria era intenzionata a scrivere in merito alla vertenza soprattutto dopo avere ricevuto una lettera del sultano, probabilmente riguardante la questione. Purtroppo nessuno è stato in grado di tradurre il testo e, non conoscendone il tenore, si è preferito non rispondere. Pertanto si chiede all'Erri di informarsi sull'argomento di quella missiva e, eventualmente, di riferire quanto esposto sopra; se, invece, riguardasse altra materia, ne porti a conoscenza la Signoria per dare adeguato riscontro. Nel caso in cui sia usanza conservare copia della corrispondenza diplomatica, chiedi di avere un esemplare della lettera in questione per «farla trasferire in [...] lingua vulgare o grammatica» e inviarla con il primo «passaggio»⁴⁹⁷.

191.

Domenico Martelli

a Venezia

11-12 maggio 1446, cc. 138v-139v

In risposta alle lettere del 5 e del 6 maggio inviate alla Signoria e agli Otto di guardia e balia. La gravità dell'incursione compiuta dalle truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, fino alle porte di Cremona⁴⁹⁸, è palese, specie per le conseguenze che potrebbero verificarsi. Pertanto si ritiene che i Veneziani non abbiano atteso il parere di Firenze su come agire data l'importanza di Cremona per la Lega. Se, tuttavia, non avessero ancora preso adeguati provvedimenti, Domenico Martelli solleciti a farlo: la perdita della città sarebbe foriera di danni peggiori per l'equilibrio della Lega e, soprattutto, potrebbe gettare nel panico la popolazione di Bologna e di altre Comunità collegate. Non si ritiene utile che il conte Francesco Sforza abbandoni le attuali posizioni per dirigersi al nord. Valutando, infatti, le forze della Chiesa, del Visconti, dei Malatesta e del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, entro breve tempo si perderebbero Pesaro, Urbino, Jesi e Ancona con conseguenze irreparabili: al momento la funzione dello Sforza è quella di tenere occupati i nemici impedendo che si uniscano, con la possibilità di portare anche ulteriori contributi agli alleati. Raggiungendo Bologna non sarebbe di sostegno a Cremona bensì causerebbe seri danni al territorio della Marca lasciato indifeso. Inoltre sarebbe arduo per lo Sforza trasferirsi da Bologna in Lombardia per la difficoltà dei passaggi e dei rifornimenti. Firenze ritiene che i Veneziani possano da soli proteggere Cremona. Se si preoccupassero di salvare le apparenze di fronte al Visconti, il Martelli suggerisca che tengano un comportamento analogo a quello del duca che sostiene di indirizzare l'azione bellica solo contro lo Sforza: gli comunichino che non intendono muovere guerra a lui ma che desiderano tutelare un membro della coalizione. Riguardo al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, non è il momento di ridurre l'impegno economico: anzi è necessario sollecitarlo perché sia

⁴⁹⁷ Il testo delle istruzioni è pubblicato in AMARI, *Appendice*, pp. 18-19, n. VII. [R.M.Z.]

⁴⁹⁸ Cfr. *Regg.* 11: nn. 188-189.

presto «in punto»; così farà pure Firenze per la sua parte poiché, essendo il Manfredi «in ordine», il suo intervento sarà sufficiente a difendere Bologna, dal momento che le truppe del Visconti sono divise su diversi fronti. In tal modo parte dei contingenti veneziani là stanziati potrebbero essere destinati in aiuto di Cremona. Riguardo al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e alla conferma dei sospetti sul suo operato lesivo per la Lega, si concorda nel prendere una decisione adeguata. Vista l'estrema importanza della questione e non essendo possibile trattarla tramite lettere, Firenze invierà un ambasciatore a Venezia per seguire solo questa pratica⁴⁹⁹, e anche allo Sforza sarà richiesto un parere tramite l'ambasciatore Piero Rucellai che si trova presso di lui.

La missiva è stata trattenuta fino al giorno 12, quando sono pervenute le lettere del Martelli del 7 maggio: da queste e da quelle inviate agli Otto di guardia e balia si è appreso che la Signoria veneziana è irremovibile nel concedere solo due paghe al Manfredi, il quale rifiuta pertanto di mettersi agli ordini della Lega. Si ribadisce l'importanza che sia pronto in armi: il Martelli convinca Venezia ad assegnargli tre paghe, cioè fino a 6.000 fiorini, come ha già fatto Firenze, ricordando che il 20 maggio ricorreranno due mesi in cui il Manfredi è al servizio della Lega⁵⁰⁰.

192.

Piero Rucellai⁵⁰¹

12 maggio 1446, cc. 139v-140r

La Signoria, con la lettera del 9 maggio, ha dato riscontro su quanto era stata informata da Piero Rucellai circa il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, e Giacomo Gaivano⁵⁰². In seguito da Venezia è giunta notizia che le truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, sono penetrate in territorio cremonese: pertanto i Veneziani hanno chiesto al conte Francesco Sforza di accorrere in difesa di Cremona e domandato quali misure Firenze intenderebbe prendere. Si è risposto sottolineando l'interesse da parte della Lega di sostenere quella città, auspicando che Venezia non abbia atteso il parere di Firenze agendo invece prontamente: se non l'avesse ancora fatto, ma non lo si crede considerata l'importanza di Cremona, si è esortato a provvedervi con ogni mezzo. Si è anche espresso contrarietà allo spostamento del conte Francesco Sforza dalle posizioni attuali, in quanto la manovra causerebbe gravi inconvenienti alla Lega e allo stesso Sforza: se si trasferisse a Bologna non sarebbe utile per Cremona e, inoltre, dal Bolognese egli non potrebbe raggiungere la Lombardia per le difficoltà dei passi e delle vettovaglie, mentre i Veneziani hanno truppe a sufficienza per resistere a quelle del Visconti. Stando così «il giuoco intavolato» vi sarebbe la possibilità di

⁴⁹⁹ In realtà a Venezia furono inviati due ambasciatori, Neri Capponi e Bernardo Giugni: cfr. *Reg.* 11: n. 198.

⁵⁰⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 167.

⁵⁰¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 173.

⁵⁰² Cfr. *Reg.* 11: n. 187.

utilizzare in soccorso di Bologna il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, per consentire ai Veneziani di levare le loro truppe da quel territorio. Poiché è necessario prendere decisioni ben ponderate e opportune, si è ritenuto di mandare un ambasciatore a Venezia per stabilire come fronteggiare la situazione. Il Rucellai lo riferisca allo Sforza e ascolti la sua opinione in merito, dandone subito comunicazione alla Signoria.

193.

Paolo da Diacceto

a Roma

14 maggio 1446⁵⁰³, c. 140^{rv}

In risposta alle lettere dell'8 e del 10 maggio. La speranza di un'intesa tra il pontefice Eugenio IV, i Bolognesi e il conte Francesco Sforza resta ormai solo nelle parole del cardinale Ludovico Trevisan che ha ribadito la volontà in tal senso del papa a patto di ottenere precisi mandati. Più volte si è scritto a Paolo da Diacceto della disponibilità della Lega ad arrivare con ogni mezzo a un accordo, non esortando o costringendo lo Sforza e Bologna ad accettare i termini imposti dal papa, bensì inducendoli a una soluzione onorevole ed equa. Tuttavia Firenze potrebbe ricevere i mandati per firmare l'accordo solo se conoscesse le condizioni richieste per stipulare la pace e potesse condurre le trattative con i Bolognesi e lo Sforza in un luogo opportuno. Un fatto analogo si è verificato quando si risolse la controversia di Fabriano e si fece il lodo a Roma: allora l'ambasciatore fiorentino aveva soltanto la lettera credenziale. Certamente i Bolognesi non daranno mai il loro consenso senza essere messi al corrente sulle clausole del trattato⁵⁰⁴; in particolare, dopo le carnicine compiute in città, non vogliono concedere al pontefice quella fiducia che Firenze e la Lega invece desiderano. Chieda di fornire ai Bolognesi precise garanzie circa la loro incolumità e di assicurare lo Sforza che Urbino non sarà terra di conquista e che «la Marca vada ad votum del papa»: solo così si potrà porre fine alla guerra.

194.

Domenico Martelli

a Venezia

14 maggio 1446⁵⁰⁵, cc. 140^v-141^r

Con la missiva del 12 maggio⁵⁰⁶ si è risposto alle precedenti lettere di Domenico Martelli

⁵⁰³ Nel testo: «hora XXIII^a».

⁵⁰⁴ Per perorare la loro causa i Bolognesi nel mese di maggio incaricarono di svolgere un'ambasceria a Venezia Battista Sampieri e Cristoforo Caccianemici: cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Riformatori dello Stato di Libertà, Libri mandatorum, 1445-1449*, 395, reg. 9, c. 171^r (elezione del 3 maggio), e GHIRARDACCI, p. 115. Un'altra missione venne svolta in giugno da Gaspare Ringhieri: *ibid.*, p. 116. [R.M.Z.]

⁵⁰⁵ Nel testo: «hora 24».

⁵⁰⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 191.

dei giorni 5, 6 e 7, indirizzate alla Signoria e agli Otto di guardia e balia, esprimendo il parere circa la richiesta dei Veneziani di inviare il conte Francesco Sforza a Bologna per i fatti accaduti a Cremona e sulla questione del marchese di Mantova Ludovico Gonzaga⁵⁰⁷: trattandosi di «cose di gravissima importanza» sarà mandato a Venezia un ambasciatore per stabilire con quella Signoria come procedere. Latore della presente sarà un fante appositamente incaricato che dovrà essere a destinazione l'indomani, per cui non si aggiunge altro a quanto già esposto. Il giorno precedente e nello stesso sono poi pervenute le lettere del Martelli dell'8 e del 10 maggio alle quali si dà riscontro comunicando che Bernardo Giugni è stato nominato ambasciatore a Venezia e che partirà al più presto con adeguate istruzioni⁵⁰⁸. Poiché le circostanze richiedono un esame attento si risponderà in dettaglio il prossimo lunedì facendo pervenire la lettera tramite un corriere espressamente delegato. Nel frattempo si adoperi affinché i Veneziani non tergiversino e paghino al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, i 6.000 fiorini che gli spettano, somma che Firenze per parte sua ha già sborsato. Il 6 del mese l'ambasciatore⁵⁰⁹ del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, è partito per Ferrara: ne dia notizia perché anche il rappresentante veneziano sia pronto a mettersi in viaggio⁵¹⁰, così come farà Guglielmo Tanagli designato dalla Signoria per tale incarico⁵¹¹.

195.

Domenico Martelli

a Venezia

17 maggio 1446, cc. 141r-142r

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 10 e del 12 maggio. Si ribadisce l'importanza di sostenere Cremona e si chiede nuovamente a Domenico Martelli di sollecitare Venezia a prendere misure adeguate alla gravità del momento per evitare che il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e «chi il favoreggia» portino a termine i loro disegni a danno della Lega. La mancanza di provvedimenti opportuni nei riguardi del territorio cremonese da parte della coalizione sarebbe di grande sconforto per i Bolognesi: si è certi che anche i Veneziani ne siano consapevoli e in grado di costituire con le loro forze un efficace baluardo in quella zona di confine senza attendere oltre. In tal modo anche la Lega ne riuscirà rafforzata. Firenze è comunque disposta ad appoggiare Venezia in ogni circostanza, anche se avversa e, per seguire la pratica, verrà inviato in settimana Bernardo Giugni⁵¹² con istruzioni che si ritiene saranno gradite a quella Si-

⁵⁰⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 197.

⁵⁰⁸ In realtà insieme al Giugni venne inviato pure Neri Capponi: cfr. *Reg.* 11: n. 198.

⁵⁰⁹ In realtà gli ambasciatori, i cui nomi non sono stati al momento identificati, erano due: cfr. *Reg.* 11: n. 160 e la relativa nota.

⁵¹⁰ Era stato designato Andrea Bernardo: cfr. *Reg.* 11: n. 203.

⁵¹¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 199.

⁵¹² Al Giugni si aggiunse anche Neri Capponi: cfr. *Reg.* 11: n. 198.

gnoria. È necessario che, come ha già fatto Firenze, i Veneziani paghino 6.000 ducati al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, per metterlo in condizioni di essere «in punto»: stando così la situazione, la sua presenza sarà sufficiente a garantire la difesa di Bologna e Venezia potrà ritirare le sue truppe da quei territori. Si ricorda al Martelli di avvisare che l'ambasciatore⁵¹³ del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, è partito per Ferrara⁵¹⁴ in modo che pure il rappresentante veneziano⁵¹⁵ sia pronto a farlo; a tempo debito vi giungerà anche quello fiorentino, Guglielmo Tanagli.

196.

Paolo da Diacceto

a Roma

18 maggio 1446, c. 142r

Mediante lettere della Signoria e degli Otto di guardia e balia, Paolo da Diacceto ha ricevuto istruzioni su come agire, comunicando allo stesso tempo quanto necessario. Tuttavia, poiché la permanenza a Roma nuoce alla sua salute e ai suoi interessi familiari, potrà decidere se restare o meno, anche se, data la presenza dell'ambasciatore veneziano⁵¹⁶, sarebbe importante che continuasse l'incarico. Se ritenesse troppo disagiata trattarsi, informi il rappresentante veneziano sui motivi della partenza per evitare malintesi e lo assicuri che la Signoria provvederà alla nomina di un sostituto.

197.

Domenico Martelli

a Venezia

24 maggio 1446⁵¹⁷, c. 142rv

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 17 e del 18 maggio. Si conviene che, data la gravità della situazione, sarebbe necessario assoldare il marchese di Mantova Ludovico Gonzaga; tuttavia, in base alla situazione generale, si ritiene opportuno prendere anche altre misure. Pertanto la Signoria ha nominato come ambasciatori Neri Capponi e Bernardo Giugni, che partiranno entro due o tre giorni per riferire il parere di Firenze sul Gonzaga, sul conte Francesco Sforza e sulle questioni più urgenti. Si chiede al Martelli di darne comunicazione ai Veneziani rammentando

⁵¹³ In realtà gli ambasciatori, i cui nomi non sono stati al momento identificati, erano due: cfr. *Reg.* 11: n. 160 e la relativa nota.

⁵¹⁴ Cfr. *Reg.* 11: nn. 160, 197, dove risulta che non fosse stato inviato un solo ambasciatore.

⁵¹⁵ Si tratta verosimilmente di Andrea Bernardo: cfr. *Reg.* 11: n. 203.

⁵¹⁶ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Reg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

⁵¹⁷ Nel testo: «hora 18».

l'importanza della salvaguardia di Cremona poiché la sua perdita procurerebbe grave danno alla Lega e ai Bolognesi. La notizia del pagamento di 6.000 fiorini al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, è stata motivo di soddisfazione. Gli ambasciatori⁵¹⁸ del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, la sera del 22 maggio sono giunti a Firenze per dirigersi poi a Ferrara. Anche il rappresentante fiorentino, Guglielmo Tanagli, vi arriverà a tempo debito. Il suo incarico e quello del suo notaio sono stati prolungati di dieci giorni.

198.

Istruzioni a Neri Capponi e a Bernardo Giugni, nominati ambasciatori presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi 27 maggio 1446, cc. 143r-144r

Neri Capponi e Bernardo Giugni, insieme con Domenico Martelli, cerchino di conoscere quali provvedimenti Venezia intende prendere di fronte alla situazione determinatasi nella zona di Cremona, dopo che le truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, si sono impadronite di alcuni castelli. Si ribadisce l'importanza di difendere quel territorio nell'interesse della Lega, ritenendo che quanto accaduto riveli «qualche grande intelligentia secreta», e si assicura la volontà di appoggiare fino in fondo la Signoria di Venezia per tutelare la libertà comune e l'integrità dei rispettivi Stati. Se i Veneziani dimostrassero disponibili a difendere la Lega e ad aprire un fronte di guerra in Lombardia, ma chiedessero quale sarebbe l'impegno di Firenze nel sostenere le spese belliche, assicurino che, pur essendo gravata dal perdurare della guerra, la Signoria farà quanto è in suo potere. Qualora i Veneziani accettassero di dirigersi in sussidio di Cremona muovendo un attacco ai confini del Ducato di Milano, si incarica il Giugni e il Capponi di ratificare l'accordo per la condotta del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, specificando che Firenze concorrerà alle spese per la quarta o al massimo per la terza parte. Circa la proposta di trasferire il conte Francesco Sforza e le sue truppe nel Bolognese e, quindi, in Lombardia, gli ambasciatori sottolineino la pericolosità di tale azione che, comprometterebbe insieme a Firenze anche la stessa Venezia: se lo Sforza lasciasse la zona che al momento controlla di certo si perderebbero Jesi, Pesaro e Ancona, e Urbino sarebbe costretta a scendere a patti con i nemici. Si consideri, infatti, la consistenza delle truppe del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, del pontefice Eugenio IV, del Visconti e dei Malatesta, schierate nei pressi della Marca, e che lo Sforza già «non fa poco» riuscendo a tenerle «a freno»; sarebbe negativo per la reputazione della Lega se apparisse manifesto che tutte le sue forze sono impegnate solo a fronteggiare l'esercito del Visconti. In ogni caso le truppe del Gonzaga non dovrebbero essere utilizzate «da quella parte» bensì per difendere il territorio

⁵¹⁸ Cfr. *Regg.* 11: n. 160 e la relativa nota.

fiorentino da eventuali attacchi e così pure sarebbe necessario impiegare ulteriori contingenti. Comunichino al più presto le decisioni di quella Signoria. Durante il viaggio si fermino dal signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, per confermargli la fiducia che Firenze ripone nelle sue capacità militari in relazione alle necessità della Lega, esortandolo a fare il possibile per liberare il popolo bolognese. Lo informino pure sul motivo della missione dichiarandosi disponibili a esaudirne eventuali richieste nel corso della permanenza a Venezia.

199.

Istruzioni a Guglielmo Tanagli, nominato ambasciatore a Ferrara⁵¹⁹ per trattare un'eventuale accordo con i rappresentanti del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con delibera della Signoria e dei Collegi *1 giugno 1446, cc. 144r-145r*

Presentate le credenziali al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, Guglielmo Tanagli porga i saluti di rito dichiarando come Firenze attraverso l'esercizio delle arti e dello studio e per consuetudine e costume da sempre abbia ricercato la pace sia per il proprio Stato sia nei riguardi di tutta l'Italia. Ringrazi per avere accolto con favore che i negoziati per un accordo con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, suo suocero, si svolgessero in quella città conoscendo la disponibilità di Leonello verso la Lega e il desiderio di quiete e tranquillità da parte sua e, ancora prima, del padre Niccolò d'Este. La scelta di Ferrara è particolarmente gradita per essere stata in passato sede di analoghi trattati di pace favoriti dallo stesso Niccolò⁵²⁰ che in tal modo ha acquisito affetto e benevolenza non solo da parte della Lega ma anche delle altre popolazioni. Vi è la certezza che Leonello sia il degno successore del padre rispecchiandone le virtù e mantenendo la fedeltà da questi sempre dimostrata nei confronti della Lega. In seguito, al momento opportuno, il Tanagli conferisca con l'ambasciatore veneziano, Andrea Bernardo, per conoscerne il mandato e concordare una comune linea di azione. Quando insieme al Bernardo avranno inizio i colloqui con gli ambasciatori⁵²¹ del re di Napoli alla presenza di Leonello d'Este che, si auspica, favorisca l'esito positivo dell'incontro, il Tanagli assicuri che Firenze è sempre stata interessata a mantenere l'equilibrio non solo sul suo territorio ma in generale su tutta la Penisola. Lo stesso Tanagli, appreso che il re di Napoli aveva manifestato il medesimo intento all'ambasciatore fiorentino, Bernardo de' Medici, lo aveva partecipato a Venezia dimostratosi pure favorevole a un'intesa. Pertanto era stato

⁵¹⁹ Sulla designazione del Tanagli cfr. *Reg.* 11: nn. 189, 194; sul ritardo della sua partenza, dovuto a un attacco di podagra, cfr. *Reg.* 36: n. 422.

⁵²⁰ Ad esempio la pace ratificata a Ferrara il 3 maggio 1428 tra la Repubblica di Venezia e Filippo Maria Visconti e, poi, il nuovo accordo tra le due potenze sancito l'8 aprile 1433. Il 18 settembre 1437 a Ferrara fu anche trasferita per volontà di Eugenio IV l'assemblea conciliare di Basilea: cfr. *DBI*, 43, p. 400.

⁵²¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 160 e la relativa nota.

deciso di intraprendere trattative a Ferrara, luogo assai gradito al sovrano, con i rispettivi rappresentanti per arrivare a una composizione. Il Tanagli ribadisce di essere stato incaricato a comprendere quali siano i mezzi e le strade per arrivare a tale scopo, assicurando la buona disposizione di Firenze e della coalizione a intrattenere rapporti di amicizia e alleanza con il re: si desidera, quindi, intendere i modi che sembrano a lui più opportuni per eliminare ogni discordia con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e il pontefice Eugenio IV. Cerchi di capire le intenzioni della controparte e si impegni per ottenere condizioni non lesive degli interessi e del prestigio della Repubblica.

200.

Piero Rucellai⁵²²*1 giugno 1446, c. 145v*

Si esprime apprezzamento per quanto Piero Rucellai ha riferito fino a quel momento con le sue lettere circa gli avvenimenti di maggiore importanza. Avendo poi comunicato la partenza del conte Francesco Sforza e così pure quella dell'ambasciatore veneziano⁵²³, gli viene data licenza di rientrare invitandolo a presentarsi al cospetto della Signoria per la consueta relazione.

201.

Istruzioni a Donato Donati, vicario di Pescia, inviato come ambasciatore a Lucca, con delibera della Signoria e dei Collegi

3 giugno 1446⁵²⁴, cc. 145v-146r

Il capitano di Pisa, Lorenzo Spinelli, ha informato sugli avvenimenti di Lucca, riguardanti Giovanni da Ghivizzano, di cui anche Donato Donati, vicario di Pescia, è al corrente come risulta dalle sue lettere. Dal momento che la situazione richiede l'invio di un ambasciatore si è ritenuto opportuno deputare il Donati per varie ragioni: in primo luogo per l'abilità sempre dimostrata in tali frangenti, poi per la vicinanza di Pescia a Lucca e, infine, per disporre di un seguito adeguato alla missione. Assicuri gli Anziani che la salvaguardia di quella Repubblica è al centro dell'interesse fiorentino in virtù dell'amicizia e della comune partecipazione alla Lega. Esponga nei termini che riterrà più opportuni come preservare la libertà dei Lucchesi e il loro assetto di governo anche a vantaggio di Firenze. Con l'elezione dei nuovi Collegi si provvederà allo stanziamento per il suo incarico, la cui durata sarà di otto giorni: nel frattempo si inviano in allegato le credenziali.

⁵²² Cfr. *Reg.* 11: n. 173.

⁵²³ Si tratta verosimilmente di Orsotto Giustinian: cfr. *Reg.* 11: nn. 160, 165, e *DBI*, 57, p. 275, e *Reg.* 11: n. 173 e la relativa nota.

⁵²⁴ Nel testo: «hora XXI».

202.

Domenico Martelli, Neri Capponi, Bernardo Giugni
a Venezia

4 giugno 1446, c. 146v

Dalla lettera del 28 maggio di Neri Capponi e Bernardo Giugni e da quella del 29 maggio di Domenico Martelli si sono apprese le notizie riguardanti Cremona, il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, suo fratello Astorgio e Carlo Gonzaga. La Signoria intende rispondere quando avrà avuto ulteriori notizie dopo l'arrivo a Venezia del Capponi e del Giugni. Il conte Francesco Sforza è partito con le truppe e il martedì precedente si trovava presso Sassoferrato. Il capitano di Pisa, Lorenzo Spinelli, e il vicario di Pescia, Donato Donati, hanno informato di quanto accaduto a Lucca: Giovanni da Ghivizzano, con l'appoggio del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che gli aveva promesso di «riscuotere Pietrasancta a Lucchesi», ha tentato di sovvertire il governo di quella città e di impadronirsi del potere. Pertanto è stato condannato all'esilio a Venezia e così pure suo figlio, confinato però in Fiandra. Si è deciso di inviare Donato Donati come ambasciatore presso i Lucchesi perché li esorti a tutelare la loro libertà⁵²⁵. Sarebbe opportuno sollecitare Venezia perché dia facoltà al suo ambasciatore a Firenze⁵²⁶ di recarsi a Lucca se necessario: qualora non lo abbia ancora fatto con il nuovo rappresentante esortino comunque quella Signoria ad accogliere tale richiesta. Pressioni giungono dai Bolognesi affinché il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, scenda in campo in loro difesa: si è provveduto scrivendogli. Cerchino di accelerare il suo pagamento da parte dei Veneziani in modo che possa intervenire all'occorrenza in favore della Lega.

203.

Guglielmo Tanagli

a Ferrara

10 giugno 1446, c. 147r

Con la lettera del 6 giugno Guglielmo Tanagli ha informato la Signoria riguardo a Carlo Gonzaga, a Cremona, al suo arrivo a Ferrara, all'incontro con l'ambasciatore veneziano, Andrea Bernardo⁵²⁷, e ai punti divergenti circa i rispettivi incarichi. Con un'altra lettera del 7 giugno si sono appresi i primi contatti con gli ambasciatori⁵²⁸ del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, avvenuti alla presenza del marchese Leonello d'Este, l'esposizione

⁵²⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 201.

⁵²⁶ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin eletto al posto di Andrea Venier: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota.

⁵²⁷ Era stato eletto il 30 maggio 1446 e ricevette la commissione il 2 giugno seguente: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, cc. 20r, 21v-22v. La patente rilasciata al Bernardo il 2 giugno 1446 per partecipare al congresso è conservata in AS Mo, *Carteggio principi esteri*, 1473 A 4. [R.M.Z.]

⁵²⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 160 e la relativa nota.

effettuata dallo stesso Tanagli, quanto gli è stato risposto e la sua replica. La notizia che a Ferrara sono attesi non solo i rappresentanti⁵²⁹ del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e del pontefice Eugenio IV⁵³⁰, ma anche dei Genovesi⁵³¹ e dei Senesi⁵³² ha destato non poco stupore: si riteneva infatti che l'accordo con il sovrano riguardasse solo Firenze e Venezia. A tale scopo si era accettato che il re indicasse la via a lui gradita per un'intesa anche con il papa e il Visconti al fine di eliminare ogni discordia. Questo avviso è stato trasmesso ai Veneziani per conoscerne il parere e concordare una comune azione. Il Tanagli uniformi la propria condotta alla commissione che la Signoria di Venezia invierà al suo ambasciatore. Quanto ha affermato circa il conte Francesco Sforza corrisponde al vero e la sua risposta è stata quindi saggia: Firenze desidera infatti la pace e la tranquillità non solo per il proprio territorio ma anche per gli Stati confinanti. Si sollecita l'ambasciatore a comunicare giornalmente gli sviluppi della situazione.

204.

Domenico Martelli, Neri Capponi e Bernardo Giugni

a Venezia

10 giugno 1446, cc. 147v-148r

Con la lettera del 4 giugno inviata alla Signoria e con un'altra del 6 giugno indirizzata agli Otto di guardia e balia, si è appreso l'arrivo a Venezia il primo giugno di Neri Capponi e Bernardo Giugni e quanto esposto in base al loro mandato⁵³³. Si è anche stati informati su Astorgio Manfredi, sul fatto che non si è ancora provveduto all'invio del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, sulle notizie relative a Giacomo Gaivano e al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e sulla questione di Cremona. La Signoria ha già scritto circa l'opportunità dell'intervento del Manfredi per la salvezza di Bologna e per le necessità della Lega: gli ambasciatori sollecitino la sua «expeditione» e operino a tal fine. Esortino a salvaguardare Cremona la cui perdita darebbe ulteriore forza ai nemici e cattiva reputazione alla Lega. L'ambasciatore fiorentino a Ferrara, Guglielmo Tanagli, è arrivato e ha già conferito con quello veneziano, Andrea Bernardo, secondo la commissione ricevuta; insieme hanno poi dato inizio ai negoziati alla presenza del marchese Leonello d'Este, dopo un'incertezza iniziale in quanto il mandato della Signoria Venezia al suo rappresentante non prevedeva tale condizione: sembra però che le trattative pren-

⁵²⁹ Potrebbe trattarsi del protonotario apostolico Giovanni Scioni che, il 6 agosto 1446, ricevette un mandato di pagamento per missioni da lui compiute: cfr. AS Ro, *Camerale I*, 830, c. 205r. [R.M.Z.]

⁵³⁰ I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati.

⁵³¹ Dalle ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Genova non risulta che sia stata effettuata un'ambasceria da parte di quella Repubblica: cfr. AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A.

⁵³² Dalle ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Siena non risulta che sia stata effettuata un'ambasceria da parte di quella Repubblica: cfr. AS Si, *Concistoro, ad annum*, e *Manoscritti A* 127.

⁵³³ Cfr. *Regg.* 11: n. 198.

dano una strada diversa da quella profilatasi all'inizio quando il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, aveva lasciato intendere all'ambasciatore Bernardo de' Medici di essere favorevole a un accordo con la Lega, ma che «per buono et suo honore voleva comunicare questo col duca di Milano». Il sovrano sperava, infatti, di indurre Filippo Maria Visconti ad accettare questa linea politica in modo che, oltre all'intesa tra lui e la Lega, fosse anche eliminato ogni ulteriore motivo di discordia. Invece si è saputo che a Ferrara sono attesi non solo gli ambasciatori del pontefice Eugenio IV⁵³⁴ e del Visconti⁵³⁵, ma anche quelli dei Genovesi⁵³⁶ e dei Senesi⁵³⁷, motivo per cui i Fiorentini sono rimasti stupiti. Pertanto, in seguito a consultazioni, è emersa l'opportunità di mandare un rappresentante a Napoli presso il sovrano⁵³⁸ per capire quali siano realmente i suoi propositi; solo così forse si potranno concludere le trattative. Prima di procedere si attende comunque di conoscere il parere di Venezia. Anche per quanto riguarda gli incontri di Ferrara, sui quali si fa ormai poco affidamento, si è scritto al Tanagli di uniformarsi alle indicazioni dei Veneziani.

In un *post scriptum* si aggiunge che, dopo avere terminato la stesura della presente, alle ore 24 è prevenuta la lettera degli ambasciatori del 7 giugno, dove comunicano che è stato espresso parere positivo per una nuova missione a Napoli: si provvederà a tenere costantemente informata Venezia sugli sviluppi della situazione in modo che, in caso di necessità, possa incaricare pure un suo rappresentante e decidere su quanto «s'avessi a praticare et concludere». Esprima gratitudine per il consenso accordato al rappresentante veneziano a Firenze⁵³⁹ di recarsi, se opportuno, a Lucca. Altri avvisi contenuti in quest'ultima lettera hanno bisogno di un esame attento per una risposta, che si cercherà di dare al più presto.

205.

Neri Capponi e Bernardo Giugni a Venezia

15 giugno 1446, cc. 148v-149v

Con le lettere del 7 e dell'8 giugno ricevute da Neri Capponi e Bernardo Giugni si sono appresi la risposta della Signoria di Venezia formulata dopo quattro giorni di riunioni con il Consiglio dei Pregadi e i colloqui avuti sulle spese militari da sostenere. Gli ambasciatori inoltre hanno trattato della questione del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e di Giacomo Gaivano, della pratica di Guglielmo Paleologo, delle offerte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, dell'invio di ambasciatori a Napoli e della commissione affidata al

⁵³⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 203 e la relativa nota.

⁵³⁵ Cfr. *Ibidem.*

⁵³⁶ Cfr. *Ibidem.*

⁵³⁷ Cfr. *Ibidem.*

⁵³⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 207.

⁵³⁹ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin eletto al posto di Andrea Venier: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota.

rappresentante veneziano a Ferrara Andrea Bernardo⁵⁴⁰. Il contenuto di queste lettere è stato riportato a un buon numero di autorevoli cittadini per ascoltarne il parere prima di fornire ulteriori istruzioni: considerata la gravità del momento, l'opinione unanime è stata quella che vi sia la necessità di procurarsi «presti ripari» in particolare per quanto riguarda Cremona. Si reputa che i Veneziani non abbiano valutato bene le forze di cui dispone la Repubblica e non si riesce a credere che abbiano potuto chiedere di concorrere alla metà delle spese belliche: tenendo conto dello stato in cui versa Firenze per il protrarsi della guerra e di come invece siano ampie le risorse di Venezia, la Signoria non ritiene «in niuno modo né equo né ragionevole» dover «parimente andare a un giogo et tirare uno medesimo peso». Dopo diverse consultazioni «solemni» si è pertanto deciso di contribuire alla difesa di Cremona, di assoldare per la Lega 3.000 unità a cavallo o, se proprio fosse necessario, 3.500 fino a un massimo di 4.000, per i quali la Repubblica verserà tutt'al più un terzo del totale e non oltre, con la clausola che entrambe le parti potranno assoldare a piacimento qualunque condottiero in base al proprio impegno; farà eccezione il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, sul cui ingaggio si è già espresso parere favorevole a partecipare per la quarta o la terza parte: tale condotta dovrà rientrare nel numero delle unità a cavallo che Firenze si è obbligata a versare per la Lega. Si fa presente che vi sono opinioni discordanti su come agire in aiuto di Cremona: alcuni «prudenterissimi cittadini» ritengono che Venezia debba operare tramite il conte Francesco Sforza, in modo che se la città cadesse si potesse dimostrare la neutralità della coalizione; altri che la Lega debba esporsi direttamente; si rimette alla saggezza e alla maggiore conoscenza della situazione da parte degli ambasciatori l'opportunità di esporre o meno tali pareri. Se lo Sforza partecipasse alle spese militari Firenze farà fronte alla parte restante, una volta detratta la somma dovuta dallo Sforza, con le condizioni sopra indicate. Ancora una volta si sollecita l'«expeditione» del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, assicurando che la Signoria provvederà a pagare lo stesso Manfredi, Simonetto di Castelpiero e le altre truppe stanziare a Bologna. Dell'invio a Napoli di Bernardo de' Medici o di un altro ambasciatore sarà seguito il consiglio dei Veneziani. Da Bologna giunge notizia che Carlo Gonzaga il 5 giugno è entrato a San Giovanni in Persiceto con 700 cavalli e 250 fanti e che le truppe fiorentine lo hanno inseguito fino alle porte dove sono avvenuti alcuni scontri: il cavallo del Gonzaga è stato ucciso da una «partigiana»⁵⁴¹; molti sono stati i caduti, fra cui Colella da Napoli, 25 le perdite all'interno e numerosi i cavalli feriti. Si ribadisce la necessità di un intervento in tempi brevissimi prima che Cremona sia espugnata dai nemici. Lo Sforza si trova attualmente presso Todi e il cardinale Ludovico Trevisan è a Foligno con le truppe del pontefice Eugenio IV. All'ambasciatore a Ferrara, Guglielmo Tanagli, si è scritto che si attenga al mandato del rappresentante veneziano e così ha fatto. Nel caso in cui il Gonzaga venga ingaggiato non si intende però conferirgli il comando dell'esercito fiorentino.

⁵⁴⁰ Cfr. *Reg.* 11: nn. 199, 203-204.

⁵⁴¹ Antica arma bianca inastata: cfr. *GDLI*, 12, pp. 677-678.

206.

Neri Capponi e Bernardo Giugni a Venezia

17 giugno 1446⁵⁴², c. 150^{rv}

Si confermano a Neri Capponi e a Bernardo Giugni le istruzioni già comunicate nella precedente missiva del 15 giugno, nell'eventualità che sia andata perduta. Si aggiunge solo che verranno inviati ambasciatori a Napoli, come esorta a fare la Signoria di Venezia, secondo quanto ha riferito in quello stesso giorno Domenico Martelli, tornato a Firenze: sul parere dei Veneziani in tal senso la Signoria era già stata avvisata dalle lettere del Capponi e del Giugni. Il capitano di Sansepolcro, Niccolò Mori, ha mandato un messo per avere notizie del conte Francesco Sforza: questi ha conquistato Todi e sta ulteriormente avanzando. Alle loro lettere dei giorni 10, 12 e 13 giugno si risponderà al più presto.

207.

Istruzioni a Bernardo de' Medici, nominato ambasciatore presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con delibera della Signoria e dei Collegi 30 giugno 1446, cc. 150^v-152^r

Bernardo de' Medici si rechi a Napoli o dove si trovi il re Alfonso d'Aragona ricordando «li ragionamenti et pratiche» tenute in sua presenza nei precedenti mesi di settembre e ottobre⁵⁴³, in base ai quali si era deciso di eliminare le discordie e i conflitti esistenti e quelli che andavano prefigurandosi in Italia, giudicando necessario a tal fine stabilire «qualche buona intelligentia, pacto o confederatione» tra il sovrano stesso e la Lega. Allora il re si era dimostrato favorevole e aveva espresso la volontà di informare prima Milano, reputando che con il suo intervento si potesse giungere a un accordo. Della buona disposizione del sovrano il Medici, a nome della Signoria fiorentina, aveva dato comunicazione ai Veneziani, anch'essi favorevoli all'iniziativa: pertanto si era provveduto a riferirlo al re. In seguito Alfonso d'Aragona aveva manifestato l'intento di inviare ambasciatori a Roma o a Ferrara per iniziare le trattative, chiedendo che la coalizione indicasse tra queste due sedi quella più opportuna. La scelta di Ferrara è stata determinata perché ritenuta gradita al sovrano, dato il recente legame familiare stabilito con il marchese Leonello d'Este, e anche bene accetta alla Lega per l'affezione e la benevolenza che nutre verso il re così come in passato è avvenuto nei riguardi dei suoi predecessori. Firenze non riponeva molto affidamento in questa «pratica universale» ed era comunque del parere che l'intesa dovesse stabilirsi direttamente con Alfonso d'Aragona: l'andamento dei primi incontri tra gli ambasciatori del sovrano e della Lega conferma che non vi sarà un risultato positivo. Sperando tuttavia che anche il re aspirasse a porre fine alle discordie, secondo l'auspicio della Lega e di Firenze, si è inviato il Medici come ambasciatore a Napoli per dichiarare esplicitamente il desiderio di conseguire la pace e, in particolare, un accordo con il sovrano ritenendo che pure Venezia

⁵⁴² Nel testo: «hora XXIII^h».

⁵⁴³ Cfr. *Regg.* 11: nn. 125, 128.

fosse della stessa opinione. Pertanto il Medici risponda alle eventuali domande del re facendo presente che la Lega, i suoi aderenti e il conte Francesco Sforza si vincolano a non commettere azioni lesive della sua autorità a patto che l'obbligo sia reciproco; si impegni per soddisfare ulteriori richieste oneste e ragionevoli auspicando che anche i Veneziani facciano altrettanto. Chieda pure di salvaguardare gli interessi dei mercanti fiorentini che operano nel Regno e presti loro ogni favore. Durante il viaggio si rechi presso il pontefice Eugenio IV per spiegare il motivo della missione a Napoli dovuto soprattutto alla tutela di interessi commerciali e si offra di provvedere a qualunque sua necessità. Nel caso in cui il papa facesse riferimento al denaro che ancora gli deve essere corrisposto⁵⁴⁴ o ad altre questioni, renda noto di non avere ricevuto alcun mandato ufficiale in proposito e risponda a titolo personale come gli sembrerà più prudente e opportuno.

208.

Neri Capponi e Bernardo Giugni a Venezia 27 giugno 1446⁵⁴⁵, cc. 152r-153r

La Signoria, con due precedenti missive quasi del medesimo tenore, ha ribadito a Neri Capponi e a Bernardo Giugni la necessità per la Lega di prestare soccorso a Cremona e la disponibilità a concorrere al terzo delle spese per assoldare altre 3.000 o 4.000 unità a cavallo, comprendendovi anche quelle del signore di Mantova, Ludovico Gonzaga, a cui tuttavia non intende concedere «né capitanato né bastone»⁵⁴⁶. In seguito, con più lettere, l'ultima delle quali del 23 giugno, si è stati informati che Venezia è irremovibile sul fatto che la Repubblica debba contribuire per metà alle spese della Lega per i nuovi ingaggi e che il Gonzaga insiste nell'ottenere il comando delle truppe. Dopo numerose e lunghe consultazioni si è deciso di aderire alla volontà di quella Signoria partecipando alla metà dell'esborso: pertanto, insieme ai Collegi, si dà mandato agli ambasciatori di procedere in tal senso. Circa l'incarico del Gonzaga, il Capponi e il Giugni si adoperino per il meglio. Il ritardo nel rispondere è dovuto al dubbio di non riuscire a onorare gli impegni assunti pur desiderando assecondare Venezia. Si raccomanda di operare in modo che siano presi provvedimenti tempestivi per non vanificare gli sforzi finanziari. In base agli avvisi del Capponi e del Giugni e da copie di altre lettere si sono ben compresi le speranze e i timori che gli ambasciatori nutrono per Cremona: se ne apprezza l'operato anche nel dare sostegno a quella popolazione. Per quanto riguarda il commercio dei guarnelli⁵⁴⁷, a tempo debito Firenze farà il possibile per soddisfare le richieste dei Cremonesi⁵⁴⁸.

⁵⁴⁴ Cfr. *Reg.* 11: nn. 156, 179; *Reg.* 36: nn. 429-430.

⁵⁴⁵ Nel testo: «hora XXI».

⁵⁴⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 205.

⁵⁴⁷ Stoffa d'accia, bambagia o cotone, rasa o pelosa, che veniva usata anticamente per vesti modeste e ordinarie, o come fodera per abiti, coperte, guanciali: cfr. *GDLI*, 7, p. 129.

⁵⁴⁸ Cfr. *Reg.* 36: n. 467

209.

Niccolò Giugni

a Bologna

9 luglio 1446, c. 153r

La Signoria darà riscontro a tempo debito alle due lettere del 4 luglio di Niccolò Giugni in cui ha informato sulle «pratiche avute» a Bologna, e a quella dove comunica «quanto è seguito». Il suo mandato è stato prolungato di quindici giorni.

210.

Guglielmo Tanagli

a Ferrara

9 luglio 1446, c. 153rv

Si risponde brevemente alle ultime lettere di Guglielmo Tanagli. In particolare, al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, che ha espresso il desiderio di essere assoldato dai Fiorentini, comunicò che la Signoria è provvista di tutte le truppe necessarie al momento; tuttavia terrà conto della sua disponibilità se le circostanze lo richiedessero secondo quanto è stato fatto in passato al tempo di suo padre Niccolò d'Este. Circa la pretesa degli ambasciatori napoletani che prima di qualunque trattativa le forze della Lega si ritirino da Ancona, il Tanagli aspetti di conoscere le istruzioni della Signoria di Venezia al proprio rappresentante Andrea Bernardo⁵⁴⁹, per seguire una linea comune. I Bolognesi hanno recuperato San Giovanni in Persiceto e quasi tutti i territori perduti.

211.

Neri Capponi e Bernardo Giugni

a Venezia

10 luglio 1446⁵⁵⁰, cc. 153v-154v

In risposta alla lettera del 6 luglio. La Signoria è stata informata da Neri Capponi e Bernardo Giugni sugli sviluppi della questione relativa al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e analogamente di quella riguardante il conte Carlo Fortebracci. Si prende pure atto di quanto scrive sulla venuta del conte Francesco Sforza a Bologna, sulla risposta della Signoria di Venezia a Cristoforo da Velate, ambasciatore del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, sulle richieste dello stesso duca in merito a Cremona e sull'assedio della città. Si comunica che il Fortebracci ha compiuto una scorrieria a Gioiello, nel territorio del marchese Cerbone del Monte Santa Maria, dove si svolgeva una fiera. Pur non avendo motivi di risentimento nei confronti del marchese né di Firenze, ha ferito oltre 100 uomini, di cui più di 20 sono morti; inoltre ha fatto

⁵⁴⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 203.

⁵⁵⁰ Nel testo: «hora XIII³».

prigionieri, depredato bestiame, non lasciando «adietro alcuna cosa che debba fare un capitale nimico». Non ha avuto alcun riguardo dell'antico rapporto di amicizia e di tutela che lega il Del Monte Santa Maria alla Repubblica. Sollecitato a restituire almeno il bestiame, ha rifiutato usando parole minacciose che dimostrano i suoi sentimenti verso Firenze: pertanto, gli ambasciatori facciano presente che la Signoria fa divieto assoluto di assoldare il Fortebracci anche se vi fossero trattative già avviate. Inoltre, per evitare spiacevoli inconvenienti anche in futuro, prima di stipulare ulteriori condotte chiedano l'assenso della Signoria. In una missiva giunta da Roma, datata 6 luglio, di cui si acclude copia, si riferisce che Bernardo de' Medici, in viaggio per recarsi dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha domandato udienza al pontefice Eugenio IV, il quale lo avrebbe dovuto ricevere intorno alle ore 23 o 24. Partito a cavallo per recarsi dal papa, il Medici è stato catturato mentre si trovava sul ponte di Castel Sant'Angelo⁵⁵¹. Conferiscano con la Signoria veneziana sull'accaduto. Da Bologna sono giunte notizie sulla riconquista di San Giovanni in Persiceto e che a Castelfranco si mantiene la posizione, per cui quella zona risulta quasi del tutto libera dai nemici e protetta al presente, così come in passato, dalle forze della Lega.

212.

Guglielmo Tanagli

a Ferrara

28 luglio 1446, c. 154v

La Signoria è stata informata su come procedono a Ferrara⁵⁵² i colloqui con gli ambasciatori⁵⁵³ del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, su quello che da parte loro è stato manifestato e sulla relativa risposta, attraverso le lettere di Guglielmo Tanagli del 23 e del 26 luglio con allegata la copia delle dichiarazioni degli stessi ambasciatori. Si sono anche apprese le notizie sul conte Luigi dal Verme e sugli avvenimenti dei «paesi circostanti». Si approva quanto il Tanagli ha operato insieme all'ambasciatore veneziano, Andrea Bernardo, invitandolo a seguire la commissione affidatagli. Riguardo alle domande degli ambasciatori napoletani su Ancona e sugli altri territori dello Stato della Chiesa si attenga alle istruzioni impartite da Venezia al Bernardo. Non parta senza preciso ordine a meno che anche il rappresentante veneziano sia richiamato. Qualora gli ambasciatori del re intendessero lasciare la città, si chiede al Tanagli di non chiedere di trattenerli, ma di sostenere la causa della Lega e di rispondere loro in maniera cordiale salvaguardando l'onore e la reputazione della Repubblica. Continui ad avvisare la Signoria giornalmente scrivendo lettere più dettagliate.

⁵⁵¹ Sull'episodio cfr. anche *Reg.* 36: nn. 438-439, 441.

⁵⁵² Cfr. *Reg.* 11: n. 199.

⁵⁵³ Cfr. *Reg.* 11: n. 160 e la relativa nota.

213.

Bernardo Giugni

a Venezia

19-20 luglio 1446, c. 155^{rv}

Neri Capponi, al suo rientro, ha riferito con una lunga e misurata esposizione gli esiti della missione svolta insieme a Bernardo Giugni. Si apprezza l'operato dei due ambasciatori. Il divieto di assoldare il conte Carlo Fortebracci non è esteso anche al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, per il quale si dovrà procedere all'ingaggio nello stesso modo definito dal Capponi con la Signoria di Venezia, come potrà vedere dalla copia dei capitoli che si trova presso la stessa. Si esprime soddisfazione per la condotta di Guglielmo Paleologo, secondo quanto scritto a Bologna all'ambasciatore Niccolò Giugni, purché si intenda inclusa nella spesa dei 4.000 cavalli che, d'intesa con Venezia, dovevano essere acquisiti dalla Lega. Poiché il Capponi ha riferito che i Veneziani ritengono opportuno reclutare pure Astorgio Manfredi con 200 lance, si dà il permesso al Giugni di acconsentire impegnandosi a pagare la metà, come pattuito, purché l'accordo preveda le medesime condizioni riguardanti il fratello Guido Antonio. Visto che il suo soggiorno è motivo di disagio l'incarico è stato prolungato solo di dieci giorni; nel frattempo si provvederà alla nomina di un nuovo ambasciatore⁵⁵⁴.

La lettera è stata trattenuta fino al giorno 20, quando è giunta quella del Giugni del 16 luglio, in cui comunica le notizie ricevute da Cremona, quello che di nuovo è stato espresso dal duca di Milano, Filippo Maria Visconti, per mezzo del suo ambasciatore a Venezia, Cristoforo da Velate, la risposta dei Veneziani e le informazioni sul luogo dove sono stanziato le truppe del duca. Riguardo alle richieste su Ancona⁵⁵⁵ espresse nei negoziati in corso a Ferrara, si scriverà a Guglielmo Tanagli di conformarsi con l'ambasciatore veneziano, Andrea Bernardo, così come già era stato incaricato con le precedenti missive. A Roma il pontefice Eugenio IV persevera nel suo «proposito o vero errore», cioè è irremovibile sulle modifiche da apportare al trattato con i Bolognesi⁵⁵⁶. Ringrazi i Veneziani che hanno espresso al papa lo stesso rammarico dimostrandosi disponibili a una soluzione onorevole: si concorderà l'invio di ambasciatori o eventuali ulteriori provvedimenti.

214.

Guglielmo Tanagli

a Ferrara

20 luglio 1446, c. 155^v

Non è necessario inviare nuove istruzioni dal momento che non vi sono sviluppi nei

⁵⁵⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 218.

⁵⁵⁵ Il 16 luglio 1446 il cardinale Ludovico Trevisan dichiarò quali sarebbero stati gli effetti a seguito della pubblicazione della pace tra la Santa Sede e Ancona, garantendo il rispetto dell'accordandigia stipulata dalla città con la Lega fiorentino-veneziana il 19 febbraio precedente: cfr. *Libri comm. IV*, pp. 295-296, 298. [R.M.Z.]

⁵⁵⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 193.

negoziati. Riguardo alla questione di Ancona, Guglielmo Tanagli si conformi alle istruzioni di Venezia al suo rappresentante a Ferrara, Andrea Bernardo. Si ringrazia per le notizie su Cremona e le altre località riferite con più lettere, l'ultima delle quali del 14 di luglio. Il suo incarico è stato prolungato di quindici giorni.

215.

Niccolò Giugni

a Bologna

20 luglio 1446, c. 156r

I successi militari di Bologna sono motivo di grande soddisfazione. Sulla condotta di Guglielmo Paleologo non si è risposto prima alle lettere di Niccolò Giugni perché si desiderava avere maggiori dettagli da Neri Capponi al suo rientro da Venezia. Potrà concludere l'ingaggio purché compreso nell'ambito delle 4.000 unità a cavallo che la Lega intende assoldare. Insieme ai Collegi si dà quindi commissione al Giugni di procedere secondo le modalità e gli accordi in precedenza comunicati alla Signoria: di ciò è stato informato anche l'ambasciatore a Venezia Bernardo Giugni. Nel frattempo verrà stanziato il denaro necessario in base alla rata pattuita. L'incarico gli è stato prolungato di quindici giorni. La sua lettera del 19 luglio non necessita riscontro: Firenze ha dato il proprio assenso ai Veneziani per reclutare Astorgio Manfredi con 200 lance.

216.

Bernardo Giugni

a Venezia

5 agosto 1446, c. 156rv

In risposta alle lettere del 30 luglio e del 2 agosto. La Signoria apprezza quanto comunicato da Bernardo Giugni anche se si dimostra perplessa non avendo ricevuto una risposta chiara sulla volontà dei Veneziani di assoldare Astorgio Manfredi: tale accordo è molto importante e, se non avesse seguito, potrebbero determinarsi problemi anche per le altre condotte. Pertanto, tramite la Balia indetta nello stesso giorno, è stata approvata la condotta del Manfredi per 200 lance con l'impegno di pagare metà delle spese, mentre la parte restante sarà a carico dei Veneziani secondo i patti. Solleciti quella Signoria affinché ratifichi l'obbligo contratto con il Manfredi e provveda al relativo esborso affinché la Lega sia dotata di tutte le forze che la situazione richiede. La Signoria ha deliberato con i Collegi pure l'ingaggio del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, con 400 lance e 200 fanti in tempo di guerra, 100 lance in meno in tempo di pace, con l'onore del comando, con le medesime provvigioni concesse a suo tempo a Pietro Giampaolo Orsini e in base agli altri termini stabiliti da Firenze quando Neri Capponi si trovava a Venezia. Insieme ai Collegi si conferisce al Giugni

pieno mandato di concludere le due condotte come deciso. Gli ambasciatori⁵⁵⁷ del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sono partiti da Ferrara: pertanto è stata data licenza a Guglielmo Tanagli di rientrare.

217.

Guglielmo Tanagli

a Ferrara

5 agosto 1446, c. 156v

Appresa la partenza da Ferrara degli ambasciatori⁵⁵⁸ del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si concede a Guglielmo Tanagli il permesso di tornare a Firenze per informare a voce la Signoria «d'ogni cosa necessaria».

218.

Istruzioni a Puccio Pucci, nominato ambasciatore presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi

13 agosto 1446, cc. 157r-158v

Puccio Pucci si rechi a Venezia e presenti a quella Signoria la lettera credenziale insieme ai saluti di rito. Riferisca che Firenze, di fronte ai preparativi di guerra in atto in Italia e all'ingresso nel territorio cremonese delle truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, con l'occupazione di diversi castelli, considerando l'interesse di quella zona per la Lega e il danno che ne deriverebbe se cadesse in mano nemica, aveva disposto l'invio a Venezia di Neri Capponi e di Bernardo Giugni per comprendere quali misure adottare in tale frangente⁵⁵⁹. Conosciuto il parere dei Veneziani e la volontà di difendere Cremona e di provvedere al necessario se anche Firenze avesse partecipato alle spese, nonostante le lunghe guerre e gli oneri sostenuti, la Repubblica aveva deciso di accettare seguendo le loro indicazioni. Pertanto è stata erogata la somma prevista ed effettuati i provvedimenti e i mandati opportuni, concorrendo alla condotta di Guglielmo Paleologo, Astorgio Manfredi e del marchese di Mantova Ludovico Gonzaga: solleciti a non temporeggiare perché il soccorso tardivo a Cremona potrebbe essere vano. Il Giugni faccia presente quale danno sarebbe per la Lega se la città cadesse nelle mani del Visconti: concluda pertanto l'ingaggio del Gonzaga in base all'intesa stabilita⁵⁶⁰. Qualora i Veneziani replicassero di avere indugiato a mandare aiuti per impegnare Simonetto di Castelpiero e Gregorio da Anghiari e altri fanti al servizio di Firenze, risponda che nella Marca vi sono circa 16.000 nemici,

⁵⁵⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 160 e la relativa nota.

⁵⁵⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 160 e la relativa nota.

⁵⁵⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 198.

⁵⁶⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 216.

tra soldati a piedi e a cavallo, e che il conte Francesco Sforza si trova esposto a un serio pericolo: si valuti quali sarebbero le conseguenze per la Lega in caso di una sua sconfitta e, soprattutto, per Firenze che rimarrebbe totalmente indifesa di fronte a un esercito così numeroso. Tenendo conto della gravità della situazione, che la stessa Signoria di Venezia ne era consapevole ed esortava a fare il possibile per la salvezza dello Sforza perché la Lega non fosse privata di tale baluardo, che era stato inviato presso il conte un ambasciatore veneziano⁵⁶¹ per dargli sostegno, la Repubblica aveva deciso di destinare su quel fronte Guglielmo Paleologo, il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, suo fratello Astorgio e tutti i fanti assoldati. Infatti non si è badato ai movimenti sospetti che avvengono nelle parti di Pisa e della Lunigiana e al rischio di un attacco da parte delle truppe del Visconti e del conte Luigi dal Verme, data l'importanza di sostenere lo Sforza costretto a fronteggiare un così massiccio spiegamento di forze: il Giugni faccia presente che la Repubblica è disposta a sopportare ogni sacrificio pur di appoggiare lo Sforza anche se dovesse essere «cavalcata», giustificando in tal modo il mancato invio di Simonetto e delle altre truppe. Durante il viaggio si fermi presso Guido Antonio Manfredi portandogli i saluti della Signoria e facendogli in generale larghe offerte. Faccia anche presente la fiducia riposta nelle sue capacità e nel valore dei suoi uomini, e che per il suo impegno nei riguardi della Lega e di Firenze ha acquisito tanta benevolenza che si intende compiacerlo in ogni aspirazione. Dal momento che il Manfredi ha manifestato il desiderio che il fratello Astorgio sia assoldato dalla Lega, la Signoria e i Collegi si sono adoperati in tal senso. Con parole convincenti persuada Guido Antonio a muovere al più presto in sussidio dello Sforza.

219.

Istruzioni ad Angelo Acciaioli, nominato ambasciatore in Romagna, presso i capitani e i conestabili al servizio della Lega, con delibera della Signoria e dei Collegi

13 agosto 1446, cc. 158v-159v

Angelo Acciaioli si rechi in Romagna o dove si trovino Guglielmo Paleologo, Simonetto di Castelpiero, il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, suo fratello Astorgio, Gregorio da Anghiari e i fanti al servizio di Firenze inviati in soccorso di Bologna, ai quali illustrerà la situazione del conte Francesco Sforza e la necessità per la Lega che riceva al più presto sussidi. Si adoperi per dimostrare quanto il loro impegno sarà apprezzato dalla Signoria di Venezia e da Firenze. Quindi, insieme a quelle truppe o con le forze che riuscirà a ottenere, si presenti dallo Sforza esprimendogli il rammarico del popolo fiorentino per le gravi difficoltà in cui si trova. Gli riferisca pure come la Signoria, ignorando i rischi che potrebbero giungere da altri fronti, ha mandato in suo aiuto tutti gli uomini a piedi e a cavallo disponibili per difendere con ogni mezzo il suo Stato. Faccia visita anche al conte d'Urbino, Federico

⁵⁶¹ Si tratta verosimilmente di Orsotto Giustinian cfr. *Regg.* 11: nn. 160, 165, e *DBI*, 57, p. 275, e *Regg.* 11: n. 173 e la relativa nota.

di Montefeltro, per ringraziarlo dell'appoggio fornito allo Sforza, che non solo costituirà un legame indissolubile di amicizia e di alleanza con la Lega, ma gli farà acquisire presso tutti i popoli in Italia anche fama e gloria immortali. Dovrà persuadere il Montefeltro a tenere ben salda la sua adesione alla Lega e allo Sforza. Durante la permanenza consigli lo Sforza ad agire con cautela evitando inutili rischi perché la saldezza della coalizione dipende da lui e dal suo esercito. Nel viaggio di andata si fermi a Bologna rallegrandosi con quella Signoria per la liberazione della città e del suo territorio dalle truppe del Visconti⁵⁶². Informi brevemente sul motivo della missione e si dimostri disponibile in ogni richiesta.

220.

Puccio Pucci

a Venezia

17 agosto 1446, cc. 159v-160r

Con una lettera di Puccio Pucci si è appreso con soddisfazione la notizia che il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, esortato dallo stesso Pucci a portare rinforzi al conte Francesco Sforza, si è dichiarato disponibile ad agire in appoggio della Lega. Si informa inoltre che, a seguito di quanto scritto dal Pucci, la Signoria con i Collegi e gli Otto di guardia e balia ha subito approvato la rafferma del Manfredi alle stesse condizioni pattuite in precedenza con la Lega; analogamente si è deciso di assoldare il fratello Astorgio con 200 lance e 100 fanti. Dato che l'ambasciatore veneziano a Firenze⁵⁶³ non aveva pieno mandato ma solo una lettera per ingaggiare Astorre, la Signoria si è impegnata a nome di Venezia promettendo che avrebbe approvato ambedue le condotte, allo scopo di guadagnare tempo e sapendo di interpretarne la volontà. Si sollecita tuttavia una conferma ufficiale.

221.

Angelo Acciaioli⁵⁶⁴

17 agosto 1446, c. 160rv

Con una lettera dell'ambasciatore fiorentino a Venezia, Puccio Pucci, e da altra fonte si è appreso che il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, ha dimostrato piena disponibilità ad appoggiare la Lega, per cui senza indugio si è proceduto alla sua rafferma e a stipulare la condotta del fratello Astorgio. La Signoria dispone pertanto che Angelo Acciaioli provveda alla partenza di Guglielmo Paleologo e del suo contingente. Si rechi poi a Faenza per indurre i Manfredi a mettersi in marcia per soccorrere il conte Francesco Sforza perché il tempo è di vitale importanza e ogni ritardo potrebbe essere fatale.

⁵⁶² Cfr. *Reg.* 11: nn. 210-211.

⁵⁶³ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota.

⁵⁶⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 219.

Se l'Acciaiuoli dovesse di frequente spostarsi da Faenza a Bologna e viceversa non esiti a farlo perché la situazione è particolarmente delicata. Si procurerà a stanziare il denaro secondo le richieste avanzate dai Manfredi tramite i loro cancellieri.

222.

Puccio Pucci

a Venezia

20 agosto 1446, cc. 160v-161r

L'ambasciatore veneziano a Firenze⁵⁶⁵ ha riferito nello stesso giorno che la Signoria di Venezia insieme al Consiglio dei Pregadi ha deliberato di portare rinforzi a Cremona: tuttavia non dispone di truppe sufficienti in mancanza di ulteriori sussidi. I Veneziani sono d'accordo nell'invio di Simonetto di Castelpiero e Gregorio da Anghiari in aiuto del conte Francesco Sforza, ma richiedono l'intervento dalla loro parte di Guglielmo Paleologo e Alberto Pio di Carpi. La Signoria, nonostante ritenga più opportuno far convergere gli uomini che si trovano in Romagna in appoggio dello Sforza, che si trova in grave pericolo e la cui perdita causerebbe una «rovina» ancora maggiore, tuttavia è disposta a condividere la linea di Venezia e ha comunicato al suo ambasciatore che procederà in tal senso. Si ribadisce comunque il parere che sarebbe stato necessario sostenere lo Sforza poiché una sua vittoria avrebbe maggior peso per la Lega e scoraggerebbe i nemici ad avanzare sul fronte cremonese; viceversa, una sconfitta sarebbe disastrosa per la coalizione. Puccio Pucci faccia presente quanto esposto e comunichi che al conte è stata corrisposta una paga supplementare per i restanti giorni del mese di agosto pur avendo già ricevuto il compenso per tutto il mese di settembre: si chiede di fare altrettanto. Esorti i Veneziani a soccorrere Cremona e allo stesso modo a provvedere per lo Sforza. Al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e al fratello Astorgio sono stati sorsati rispettivamente 2.000 e 5.000 fiorini, per cui il Pucci ne informi Venezia esortandola a erogare la parte pattuita in modo che i rinforzi destinati a Cremona e allo Sforza non ritardino per i mancati pagamenti.

223.

Angelo Acciaiuoli⁵⁶⁶

21 agosto 1446, cc. 161v-162r

Con la lettera del 19 agosto Angelo Acciaiuoli ha riferito il suo operato in base alla commissione ricevuta: si apprezza che abbia agito secondo le necessità del momento riguardo ai Bolognesi, Simonetto di Castelpiero, Guglielmo Paleologo e, infine,

⁵⁶⁵ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota.

⁵⁶⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 219.

con il signore di Faenza Guido Antonio Manfredi. Si comunica che l'ambasciatore veneziano⁵⁶⁷, a nome del suo governo, ha richiesto l'intervento del Paleologo e di Alberto Pio di Carpi per portare rinforzi a Cremona, dal momento che Firenze invierà Simonetto e Gregorio da Anghiari in appoggio dello Sforza. Si è risposto per lettera a quella Signoria e direttamente al rappresentante veneziano di essere pronti a venire incontro a tali esigenze, nonostante che si ritenesse opportuno far convergere a sostegno dello Sforza tutti gli uomini disponibili, considerati i pericoli che una sua sconfitta potrebbe causare. Si auspica che di fronte alle ragioni esposte i Veneziani cambino i loro piani e acconsentano all'impiego del Paleologo e di Alberto Pio in favore dello Sforza. L'Acciaioli si impegni affinché quando arriverà la risposta da Venezia, che si spera giunga entro 4 o 5 giorni, il Paleologo e la sua compagnia siano in grado di partire per recarsi o presso lo Sforza o a Cremona in base a quanto deciso. In quello stesso giorno si è inviata una paga a Simonetto di Castelpiero e, analogamente, si è provveduto per il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e per il fratello Astorgio: anche se nella missiva precedente si erano date direttive contrarie, l'Acciaioli operi in modo che le forze di Simonetto si uniscano a quelle del Signore di Faenza e agli altri uomini per raggiungere lo Sforza. Si avvisa l'Acciaioli di scrivere a Simonetto perché obbedisca alle sue disposizioni, ribadendo che agisca velocemente per la gravità della situazione. A una nuova lettera dell'ambasciatore al momento non si risponde.

224.

Istruzioni a Guido Bonciani, nominato ambasciatore presso Astorgio Manfredi e Simonetto di Castelpiero con delibera della Signoria e dei Collegi 30 agosto 1446, c. 162rv

Guido Bonciani si rechi in Romagna o dove ritenga si trovi Astorgio Manfredi e, presentate le credenziali, lo solleciti ad andare con la compagnia in appoggio del conte Francesco Sforza facendogli presente l'urgenza del suo intervento. Si è certi che Angelo Acciaioli avrà già operato in tal senso, ma se così non fosse il Bonciani faccia in modo che il Manfredi si muova al più presto con tutti gli uomini disponibili, mentre gli altri potranno raggiungerlo. Se volesse attendere il denaro proveniente da Venezia, lo assicuri che arriverà subito dopo la sua partenza e che si è già scritto a quella Signoria perché vi provveda. La sua azione dovrà essere rapida per venire incontro ai desideri della Lega, dello Sforza e di Firenze. Se dovesse accennare a certe «retentioni» fatte a lui e non al fratello Guido Antonio, gli chieda di non dare troppo peso alla cosa in una simile congiuntura, confermando che verrà adeguatamente ricompensato. Qualora anche Simonetto di Castelpiero indugiasse, il Bonciani, una volta terminata la commissione presso il Manfredi, si rechi presso di lui e lo convinca a mettersi in marcia lasciando da parte

⁵⁶⁷ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota.

ogni questione. Faccia presente che se il suo ritardo causasse qualche «inconveniente» le conseguenze ricadrebbero sulla sua persona e sulla Repubblica. Si unisca alla spedizione per vigilare che le truppe dei due condottieri non arrechino danni agli abitanti del dominio fiorentino.

225.

Istruzioni a Tommaso Velluti, nominato ambasciatore presso il sultano di Tunisi e della Berberia orientale, Abù 'Uthmān Hafsides, con delibera della Signoria e dei Collegi

31 agosto 1446, cc. 163r-164r

Presentate le credenziali e gli omaggi della Signoria, Tommaso Velluti riferisca al sultano di Tunisi e della Berberia orientale, Abù 'Uthmān Hafsides, che già da molto tempo attraverso i mercanti fiorentini attivi nel suo Regno si era inteso quanto fosse grande la sua giustizia, tanto che in qualunque parte si poteva transitare con sicurezza anche trasportando carichi di merci preziose. Così pure è stata sempre riconosciuta e lodata l'imparzialità del sovrano nell'applicare la legge a sudditi e a stranieri e la clemenza e l'umanità dimostrate senza alcuna distinzione di persona. Nonostante la distanza geografica la Repubblica ha sempre favorito i commerci dei propri cittadini in quel territorio, ritenendolo sicuro, e stipulato in passato accordi per svolgere queste attività ogni anno liberamente. Pertanto si è appresa con stupore la notizia che tre mercanti fiorentini, tra cui Francesco della Stufa⁵⁶⁸, sono in ostaggio del sovrano, ritenendo che si tratti di un equivoco. Qualora il re rispondesse che la loro cattura è conseguenza della truffa operata ai suoi danni da Filippo e Taddeo Caleffi⁵⁶⁹, il Velluti ribadisca che la Repubblica ha adottato contro di loro una serie di provvedimenti, quali il bando e la pittura infamante e che, se vi fossero stati beni pignorabili, avrebbe proceduto a confiscarli in risarcimento. Faccia appello al senso di equità del sovrano perché mantenga fede al trattato sottoscritto⁵⁷⁰, sottolinei i vantaggi che potrebbero derivare nel proseguire i commerci da parte dei Fiorentini, i quali tuttavia, per l'accaduto, nell'anno in corso non hanno osato solcare con le loro galee quei mari. Sottoponga la questione anche ad Abraam Solimeni, primo consigliere del re, e ad altri che possano mediare per risolvere il caso. Durante la missione si metta a disposizione dei mercanti fiorentini nel Regno⁵⁷¹.

⁵⁶⁸ Gli altri due nomi non sono stati riportati nel testo, che presenta uno spazio bianco.

⁵⁶⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 190.

⁵⁷⁰ Il trattato era stato stipulato il 23 aprile 1445 come risulta dal relativo testo pubblicato in AMARI, *I diplomi arabi*, pp. 169-180, n. XXXVIII, e in DE MAS LATRIE, pp. 355-360, n. IV. Cfr. anche *Reg.* 12: n. 140 e la relativa nota. [R.M.Z.]

⁵⁷¹ Il testo delle istruzioni è pubblicato in AMARI, *Appendice*, pp. 20-22, n. IX. [R.M.Z.]

226.

Puccio Pucci

a Venezia

5 settembre 1446, c. 164rv

Le truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, capitanate da Luigi Sanseverino, hanno assediato Pontremoli. Quanto accaduto è di grande importanza per l'equilibrio di Firenze e dei territori di Pisa e della Lunigiana, per cui si ritiene opportuno che Puccio Pucci, insieme al rappresentante veneziano, si rechi dal duca per conoscerne i propositi in merito a questo episodio e alla situazione di Cremona. Si è scritto alla Signoria di Venezia di incaricare a tal fine un suo ambasciatore⁵⁷² e si pensa che darà il proprio assenso. Il Pucci si adoperi allo stesso modo sia per la difesa di Cremona sia per la tutela di Pisa e della Lunigiana da cui dipende la sicurezza della Repubblica.

227.

Puccio Pucci

a Venezia

27 agosto 1446, cc. 164v-165r⁵⁷³

Gli Otto di guardia e balia hanno risposto il giorno precedente alle lettere del 20 e del 22 agosto di Puccio Pucci raccomandando di sollecitare la Signoria di Venezia a pagare Astorgio Manfredi affinché si diriga insieme al fratello Guido Antonio in soccorso del conte Francesco Sforza. Quella mattina è pervenuta una lettera di Angelo Acciaiuoli del 25 agosto dove riferisce che i Manfredi sono stati avvisati da Venezia che non verranno pagati se prima non si saranno messi in marcia, motivo per cui si sono lamentati e il loro intervento sarà ritardato. Pertanto esorti i Veneziani a dare al più presto l'anticipo sulla condotta di Astorre: infatti devono essere messi al corrente che non è possibile effettuare nuovi ingaggi senza tale condizione. Dall'ambasciatore veneziano⁵⁷⁴ si è stati informati che il suo governo ha deciso di inviare rinforzi a Cremona ma che prima ritiene opportuno mandare un'ambasceria congiunta al duca di Milano, Filippo Maria Visconti, per intimargli di cessare gli attacchi contro quella città e «reintegrarla de' suoi membri», riferendogli che se non accettasse la Lega è disposta a prestare soccorso ai Cremonesi con ogni mezzo. Pertanto, in base alla richiesta di Venezia, la Signoria insieme ai Collegi ha conferito a Puccio Pucci l'incarico di recarsi a Milano insieme con il rappresentante veneziano⁵⁷⁵ per agire di concerto; si accludo-

⁵⁷² Verrà designato Ludovico Foscarini: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 53rv: commissione del 30 agosto 1446. Cfr. pure SANUDO, p. 415, e DBI, 49, p. 383. [R.M.Z.]

⁵⁷³ Nel margine sinistro del testo vi è un'annotazione della stessa mano: «Cadit sub die XXVII augusti 1446». La lettera, infatti, segue nel registro quella del 31 agosto (cfr. Reg. 11: n. 226) e precede quella del 14 settembre (cfr. Reg. 11: n. 228).

⁵⁷⁴ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. Reg. 11: n. 146 e la relativa nota.

⁵⁷⁵ Si tratta verosimilmente di Ludovico Foscarini: cfr. SANUDO, p. 415, e DBI, 49, p. 383. [R.M.Z.]

no le credenziali. Ricordi ai Veneziani che questa missione non deve causare ritardi negli aiuti da portare a Cremona e li metta in guardia circa l'astuzia del duca. Qualora si accorga che il Visconti intende temporeggiare si adoperi per raggiungere lo scopo prima possibile.

228.

Angelo Acciaiuoli⁵⁷⁶

14 settembre 1446, c. 165rv

Con le lettere precedenti, l'ultima delle quali del 12 settembre, Angelo Acciaiuoli ha informato di avere sollecitato la partenza delle truppe secondo la commissione ricevuta. Inoltre ha messo al corrente la Signoria sulle false notizie che si sono diffuse circa la volontà di Firenze di non inviare aiuti al conte Francesco Sforza e sui danni causati in Romagna. Pertanto è necessario che l'ambasciatore si muova al più presto con le forze assoldate per raggiungere lo Sforza e far tacere tali voci. Si provvederà a risarcire quelle popolazioni e ad adottare misure opportune. Nel frattempo si è disposta la consegna del denaro all'ambasciatore dello Sforza, Nicodemo Tranchedini, la sera stessa del suo arrivo. Si è scritto allo Sforza di «non commettere lo stato della illustrissima Lega et la libertà d'Italia al giuoco della Fortuna»; altrettanto dovrà fare l'Acciaiuoli esortando il conte a non correre pericoli inutili e a non gettarsi in azioni avventate.

229.

Angelo Acciaiuoli

23 settembre 1446, cc. 165v-166r

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 20 settembre. Si apprezza quanto Angelo Acciaiuoli ha riferito sui progressi dei nemici, sulla «providentia» del conte Francesco Sforza e sulla fiducia e fermezza del conte di Urbino Federico di Montefeltro. Con «più [...] electi cittadini» si è discusso sull'ingaggio del signore di Pesaro Alessandro Sforza: nonostante la gravità delle spese, per riguardo a Francesco Sforza e al Montefeltro, con il quale esiste un particolare rapporto di affetto e di unione, insieme ai Collegi si è deliberato di concorrere per un terzo alla sua condotta se Venezia e Francesco Sforza vorranno assumersi gli altri due terzi. I termini della pratica saranno i seguenti: Alessandro Sforza riceverà fino ai primi di aprile 500 fiorini al mese e poi sarà pagato per 200 lance e 100 fanti, per la durata massima di un anno; l'intesa verrà stipulata a nome della Lega ed egli sarà agli ordini di Francesco Sforza.

⁵⁷⁶ Cfr. *Regg.* 11: n. 219.

Si rinnovano le raccomandazioni perché il conte non metta a repentaglio la sua vita e quella dei suoi uomini essendo importante la conservazione della Lega e la libertà in Italia. L'Acciaioli ringrazi il Montefeltro per la lealtà e il comportamento valoroso nei confronti di Firenze.

230.

Puccio Pucci

a Venezia

5 ottobre 1446, c. 166r

La vittoria dei Veneziani, riferita da Puccio Pucci con una lettera «breve di parole et lunga in facti», è stata accolta con grande soddisfazione soprattutto per il prestigio che porterà alla Lega⁵⁷⁷; a Firenze si è festeggiato «con fuochi, suoni et ogni strumento di letitia». È stato anche «ordinato con debite orationi et solenni sacrifici et processioni consuete renderne gratie all'altissimo Dio». Si raccomanda al Pucci di congratularsi con quella Signoria e con i maggiorenti a nome della Repubblica.

231.

Angelo Acciaioli⁵⁷⁸

10 ottobre 1446, c. 166v

In riferimento alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 7 ottobre. Sono giunte notizie sull'avanzata delle truppe della Lega e sugli spostamenti di quelle nemiche. Quanto prima la Signoria darà una risposta ai saggi e prudenti consigli di Angelo Acciaioli circa le decisioni da prendere e provvederà anche a rimborsargli le spese sostenute.

232.

Puccio Pucci

a Venezia

10 ottobre 1446, cc. 166v-167r

Dal momento che la missione di Puccio Pucci è stata portata a termine con successo gli viene accordato il permesso di rientrare come desidera. Allo scopo di renderne più sicuro il passaggio attraverso i territori estensi si allega una lettera credenziale per il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, a cui il Pucci si presenterà porgendo i saluti della Signoria. La sera precedente è giunto a Firenze l'ambasciatore del pontefice Eugenio

⁵⁷⁷ Cfr. *Reg.* 36: nn. 482-489.

⁵⁷⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 228.

IV, Giovanni da Rieti, che in quello stesso giorno conferirà con alcuni cittadini e con il rappresentante veneziano⁵⁷⁹: si ritiene che la ragione del suo incarico riguardi le trattative in corso. Di tutto sarà informata Venezia con cui si desidera agire di concerto. Il Pucci ne dia avviso da parte della Signoria.

233.

Istruzioni a Dietisalvi Neroni, nominato ambasciatore presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi *7 novembre 1446, cc. 167r-169r*

Dietisalvi Neroni si rechi a Venezia e, presentate le credenziali, riferisca di avere avuto espressa commissione di congratularsi innanzitutto per la vittoria riportata presso Cremona⁵⁸⁰ sulle truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, accolta con grande soddisfazione da Firenze e dagli aderenti alla Lega nell'auspicio che acceleri il processo di pace. Per conseguire un successo definitivo ricordi che è indispensabile impedire che il Visconti possa ricevere aiuto e appoggio esortando le forze al servizio della Lega a restare ben salde. Sarà necessario stipulare con il pontefice Eugenio IV e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, o anche con uno solo, un accordo o una convenzione o alleanza purché il duca venga isolato. Non si nutrono molte speranze sulla missione di Giovanni da Rieti, a meno che la questione non sia trattata direttamente con il papa tramite ambasciatori fiorentini e veneziani. Si attende un riscontro per stabilire una linea comune. Il Neroni informi su quanto ha comunicato alla Signoria di Venezia l'ambasciatore del pontefice⁵⁸¹ e, analogamente, quello del Visconti⁵⁸² e sulle relative risposte. Se il Neroni fosse interpellato dai Veneziani riguardo alla pratica con il duca, faccia presente di non avere avuto istruzioni al riguardo ma che ogni loro decisione verrebbe comunque approvata da Firenze: si ripone infatti la massima fiducia nell'intervento di Venezia in favore della Lega. Riguardo ai 600 fanti richiesti assicurati che Firenze è disposta a onerosi sacrifici pur di conseguire una stabilità duratura; tuttavia riterrebbe più opportuno differire questa spesa. In ogni caso non intende sottrarsi ai suoi obblighi benché la popolazione sia molto provata dalle spese sostenute da lungo tempo. Il Neroni esponga di essere stato inviato per intendere la linea di azione della Lega e di essere pronto a eseguire in ogni momento le disposizioni dei Veneziani. Durante il viaggio si fermi presso gli Anziani Consoli di Bologna, spiegando il motivo della missione e offrendosi di favorirli

⁵⁷⁹ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota.

⁵⁸⁰ Cfr. *Reg.* 36: n. 483.

⁵⁸¹ Si tratta verosimilmente di Domenico Dominici su cui cfr. *Reg.* 11: n. 251 e la relativa nota.

⁵⁸² In realtà gli ambasciatori provenienti da Milano erano due, Giacomo Becchetto e Nicolò Arcimboldi: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Reggisti*, 17, c. 73r: 12 novembre 1446. Il Sanudo riporta invece che il Becchetto giunse a Venezia l'11 novembre insieme ad Angelo Visimburgo: cfr. SANUDO, pp. 419, 422. [R.M.Z.]

se necessario; faccia visita anche al marchese di Ferrara Leonello d'Este. Raccomandi ai Veneziani la questione di Zanobi Pantaleoni⁵⁸³, e quella degli eredi di Niccolò Zati, su cui sarà messo al corrente da Antonio di Matteo di Currado. Vi è inoltre un contenzioso tra Lazzerò Borromeo e Orsotto Giustinian, al quale furono affidati alcuni panni di proprietà del fiorentino Mariotto Lippi per essere venduti. Si adoperi per tutelare gli interessi dei suddetti mercanti.

234.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

19 novembre 1446, c. 169rv

La Signoria, che non ha ricevuto più lettere da Dietisalvi Neroni dopo la sua partenza da Bologna, ha appreso dai Veneziani la notizia dell'ingresso delle truppe della Lega nel Ducato di Milano attraverso il fiume Adda. Si congratuli per la vittoria, ritenuta un successo importante giacché le truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, sono state sbaragliate e quelle della coalizione hanno conquistato Cassano d'Adda e un altro castello di cui non si conosce il nome⁵⁸⁴. Sarebbe lungo riferire i festeggiamenti organizzati a Firenze per celebrare l'evento. Si ribadisce la volontà di fare ogni sforzo per conseguire il successo finale nonostante che Firenze sia provata per le spese sostenute da lungo tempo. Circa la condotta di Alberto Pio di Carpi e l'invio di fanti e anche delle truppe a cavallo dislocate in territorio bolognese, si è provveduto allo stanziamento del denaro per soddisfare secondo le proprie possibilità le richieste formulate da Venezia tramite il suo ambasciatore⁵⁸⁵.

235.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

26 novembre 1446, cc. 169v-170r

Con le lettere del 17 e del 19 novembre Dietisalvi Neroni ha informato in merito a quanto esposto a quella Signoria, sulla richiesta di fanti e cavalli da parte dei Veneziani, sulla loro volontà di rimandare la decisione di designare un ambasciatore presso il pontefice Eugenio IV, su quello che è stato riferito dai rappresentanti del duca di Milano Filippo Maria Visconti, nonché sulla presa della rocca di Cassano d'Adda e la caduta di Trezzo. Firenze è del parere che si debba consolidare il successo ottenuto dalla Lega seppure sia al corrente che Venezia sta adottando provvedimenti efficaci. Al più presto saranno mandate le truppe di cui il Neroni ha scritto, sottolineando l'importanza di eliminare

⁵⁸³ Cfr. *Reg.* 36: n. 508.

⁵⁸⁴ Si tratta verosimilmente di Trezzo: cfr. *Reg.* 11: n. 235.

⁵⁸⁵ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota.

ogni ostacolo che impedisca la vittoria finale. Si ritiene che anche il papa possa creare difficoltà al riguardo, per cui il Neroni solleciti una risposta da Venezia sull'invio a Roma di un ambasciatore: infatti una decisione tardiva potrebbe inficiare il risultato auspicato, mentre se si dovesse prendere un'iniziativa in tal senso sarebbe preferibile ottenere un esito positivo. Si apprezza la risposta dei Veneziani ai rappresentanti del duca di Milano come sempre «prudente, savia et matura»: si attendono le contromosse del duca. Per assicurare le posizioni conquistate è necessario costruire e fortificare il ponte a Cassano d'Adda. Il Neroni solleciti le parti interessate secondo la commissione ricevuta e avvisi giornalmente se necessario.

236.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

3 dicembre 1446, cc. 170r-171r

In riferimento alle lettere dei giorni 18, 22 e 23 novembre. La Signoria è stata avvisata circa il conte Luigi dal Verme, Alberto Pio di Carpi e le truppe di Taliano Furlano; sono giunte pure notizie su ciò che accade nel campo nemico, su quanto il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, ha comunicato tramite i suoi rappresentanti a Venezia e sulla relativa risposta⁵⁸⁶: le decisioni della Signoria di Venezia saranno apprezzate perché frutto di saggio e «maturo consiglio». Tuttavia Firenze si dichiara di parere diverso riguardo all'invio di ambasciatori al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e al pontefice Eugenio IV: infatti, per porre fine alle ostilità e «volendo domare in modo il commune inimico che non potesse di nuovo suscitare li scandali ha consueto», si ritiene necessario eliminare «tucti quelli che potessono riparare alla sua ruina». Il papa, essendo veneziano e non avendo contrasti con la Lega, potrebbe forse essere persuaso a trattare la pace, considerati anche i successi della stessa coalizione. Questa linea appare ancora più valida avendo appreso che il cardinale Ludovico Trevisan istiga il re alla guerra e ad appoggiare il Visconti: infatti, quando «li animi» sono incerti, si possono indirizzare in un senso o in un altro. Le istruzioni all'ambasciatore pontificio⁵⁸⁷ a Venezia non lasciano ben sperare poiché la questione non riguarda solo Bologna; occorre infatti avviare al più presto un negoziato per un accordo duraturo e adoperarsi affinché il papa cessi di sostenere il duca e si allei con la Lega o, almeno, che assuma una posizione neutrale. Ma non si potrà perseguire tale scopo se non mandando ambasciatori fiorentini e veneziani a Roma. La situazione nei territori vicini a Firenze non è tranquilla e ancor meno lo sarà se non si blocca o non si ritarda in qualche modo l'azione di Eugenio IV e del re: dalle lettere del Neroni si è al corrente che il sovrano fornisce aiuti al Visconti, per cui non è difficile desumere quali territori potrebbero essere attaccati per primi. Si ribadisce l'assoluta necessità di impedire o rimandare l'invio di sussidi al Visconti,

⁵⁸⁶ Si tratta verosimilmente di Giacomo Becchetto e Nicolò Arcimboldi: cfr. *Reg.* 11: n. 233 e la relativa nota.

⁵⁸⁷ Si tratta verosimilmente di Domenico Dominici su cui cfr. *Reg.* 11: n. 251 e la relativa nota.

altrimenti si dubita che i Veneziani possano perseguire l'obiettivo prefissato. Il Neroni esponga quanto espresso confidando che quella Signoria saprà coglierne il significato. I fanti e i cavalli richiesti da Venezia sono stati pagati ed entro pochi giorni arriveranno a destinazione. L'unica novità di rilievo proviene da Lucca: alcuni mercanti a Genova hanno riferito mediante lettere, ma la notizia circola anche «per commune fama», che in quella città sarebbe in atto «alcuna innovatione», ovvero che il doge Raffaele Adorno sarebbe stato deposto e che Tommaso Fregoso, uscito di prigione, avrebbe deliberato «vivere a popolo»⁵⁸⁸. Non si è avuto conferma di questi avvenimenti, ma sembrano assai verosimili.

237.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

9 dicembre 1446⁵⁸⁹, cc. 171r-172r

In risposta alla lettera del 3 dicembre. Si apprezza la replica della Signoria di Venezia agli ambasciatori⁵⁹⁰ del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, ed è motivo di soddisfazione la notizia che il ponte sull'Adda presso Cassano è stato fortificato e che il passo è agibile per l'avanzata contro i nemici. Saranno inviati Pietro da Bevagna e i fanti richiesti in precedenza. Astorgio Manfredi, sollecitato a recarsi in Lombardia, si dimostra riluttante e non partirà prima di ricevere «qualche sovventione» dalla Lega. Firenze intende contribuire in base a quanto Venezia ritiene utile al presente: l'ambasciatore veneziano⁵⁹¹ ha domandato una risposta su tale questione per cui si è informato il Neroni affinché sappia come agire. Allo stesso modo si pagherà Guglielmo Paleologo secondo l'impegno preso ma, per meglio intendere la cifra da sborsare, si chiede al Neroni di fornire nuovamente i termini della sua condotta, cioè quante lance sono state assoldate sia da parte fiorentina sia dagli altri collegati. Si ricorda di avere dato disposizioni che il Paleologo venisse ingaggiato dalla Lega con 500 lance, di cui 100 spettanti ai Bolognesi, 200 ai Fiorentini e 200 ai Veneziani. L'ambasciatore veneziano a Firenze sollecita affinché Simonetto di Castelpiero e Gregorio da Anghiari con i loro contingenti siano mandati in Lombardia, ma si considera rischioso privarsi di tutte le truppe e restare senza presidi, avendo indirizzato Giovanni Malavolti a Bo-

⁵⁸⁸ Raffaele Adorno venne deposto il 4 gennaio 1447 e sostituito dal cugino Barnaba; quest'ultimo fu invece rimosso il successivo 29 gennaio da Giano Fregoso, nominato doge per acclamazione il giorno seguente. Giano liberò quindi lo zio Tommaso Fregoso, a sua volta allontanato e fatto imprigionare da Raffaele Adorno nel 1442: cfr. *DBI*, 1, pp. 291, 305; 50, pp. 409, 450; cfr. anche *Reg.* 36: n. 547. [R.M.Z.]

⁵⁸⁹ Nel testo: «hora XX³».

⁵⁹⁰ Si tratta verosimilmente di Giacomo Becchetto e Nicolò Arcimboldi: cfr. *Reg.* 11: n. 233 e la relativa nota.

⁵⁹¹ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin, che sarebbe stato sostituito da Zaccaria Trevisan: cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 6, c. 4r: lettera del 29 novembre 1446 di Dietisalvi Neroni alla Signoria in cui annuncia la partenza del Trevisan da Venezia. Per l'elezione del Trevisan del 31 ottobre 1446 cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 70r; la relativa commissione è del 2 dicembre seguente: cfr. *ibidem*, cc. 85v-86r. [R.M.Z.]

logna e Pietro da Bevagna a Venezia⁵⁹². Non solo per sentito dire ma da avvisi provenienti da più parti si è informati che il pontefice Eugenio IV e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si stanno organizzando con «apparechi tali, quali se pure la metà fussero veri» causerebbero grande preoccupazione. È opportuno non restare privi di difese soprattutto avendo avuto notizia di «uno tractato» tenuto in uno dei territori «migliori» della Repubblica⁵⁹³: i nemici tentano infatti azioni sovversive contro i membri della Lega con ogni mezzo, occulto o manifesto; inoltre le compagnie sono in disordine per i disagi che gli uomini hanno subito sia per la guerra condotta in quell'anno, sia per i luoghi dove sono stati accampati, per cui vi è necessità di molto denaro per renderle efficienti. Seppure si riuscissero a trovare le risorse a breve, il che non sembra possibile, occorrerebbe molto tempo per riorganizzare le truppe vanificando così la spesa. Il Neroni giustifichi il rifiuto con queste e altre argomentazioni e preme per una risposta sull'invio di ambasciatori al papa e al re di Napoli. Esorti i Veneziani a prendere per il nuovo anno misure adeguate per la Lega al fine di contrastare i preparativi delle forze avversarie. Sarebbe anche conveniente effettuare un'ambasceria comune presso il conte Francesco Sforza per conoscere la sua opinione sui provvedimenti da attuare in vista delle manovre nemiche e per essere pronti quando arriverà la primavera: inutile sarebbe «prendere consiglio delle offese et difese s'avessino a fare, quando li nemici fussino già ne' campi et con l'armi in mano».

238.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

15 dicembre 1446⁵⁹⁴, cc. 172r-173r

In risposta alle lettere del 5 e del 6 dicembre. La Signoria esprime apprezzamento per l'operato di Dietisalvi Neroni che ha informato sulle vittorie riportate dall'esercito della Lega in Lombardia, sul proposito di inviare un ambasciatore veneziano presso il conte Francesco Sforza, sulla condotta del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e sui colloqui con i rappresentanti del duca di Milano Filippo Maria Visconti⁵⁹⁵. Riguardo a un possibile accordo con il duca, si ritiene che Venezia debba continuare a combattere finché il nemico sia messo in condizione di non nuocere, così da indurlo a sottoscrivere un accordo di pace duraturo. Perché a tal fine non manchi l'impegno fiorentino, la Signoria con i Collegi ha deliberato di partecipare alla condotta del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, per cui si dà pieno mandato al Neroni di concludere la pratica per

⁵⁹² Cfr. *Reg.* 36: nn. 517, 522.

⁵⁹³ Forse nella zona di Pisa o in Lunigiana dove, anche in precedenza, si erano verificati simili episodi: cfr. *Reg.* 11: nn. 172, 218, 226.

⁵⁹⁴ Nel testo: «hora XXI».

⁵⁹⁵ Si tratta verosimilmente di Giacomo Becchetto e Nicolò Arcimboldi: cfr. *Reg.* 11: n. 233 e la relativa nota.

un totale di 400 lance e 200 fanti, impegnandosi a pagare la metà delle spese come richiesto dai Veneziani. Si apprezza che anche quella Signoria sia del parere di mandare un ambasciatore al conte Francesco Sforza, scegliendo per l'incarico Pasquale Malipiero⁵⁹⁶. Da parte fiorentina è stato subito eletto Neri Capponi, il quale, nonostante che la missione sia per lui motivo di disagio, dovrebbe accettare. Assicuri comunque che lo stesso Capponi o «altri, in corti giorni, sarà in ordine»: infatti la partenza accadrà entro otto giorni essendo importante agire al più presto per evitare che il pontefice Eugenio IV o il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, prendano iniziative in favore del duca di Milano Filippo Maria Visconti. Si avvisa il Neroni che, nell'ingaggio del Gonzaga, la metà per i 4.000 cavalli previsti va pagata dai Veneziani. Riguardo alle nuove condotte, l'ambasciatore avvisi la Signoria prima che vengano decise o prima di esprimere parere positivo o il proprio consenso.

239.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

24 dicembre 1446⁵⁹⁷, c. 173r^v

In risposta alle lettere dei giorni 10, 12, 14 e 19 dicembre. Si informa che Donato Donati è stato nominato ambasciatore presso il conte Francesco Sforza al posto di Neri Capponi, impossibilitato a svolgere la missione, e che è partito il giorno precedente. Si prende atto degli sviluppi riguardanti la condotta del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, per la cui stipula Dietisalvi Neroni segua le istruzioni ricevute. Non solleciti i Veneziani a inviare ambasciatori al pontefice Eugenio IV e al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, essendo preferibile ascoltare prima il parere dello Sforza e poi decidere quale soluzione adottare. Sono stati mandati i fanti richiesti da Venezia, tra i quali però manca Vecchia da Lodi, che si rifiuta di combattere contro il proprio paese e teme di nuocere a parenti e amici. In sostituzione vi saranno al più presto altrettanti uomini. Si è esortato Astorgio Manfredi a trasferirsi prima possibile con le truppe in Lombardia e il Neroni è stato avvisato su quello che ha risposto. Si cercherà di comprendere le richieste del Manfredi e, dal momento che Venezia gli ha inviato un ambasciatore⁵⁹⁸, si assicura di provvedere al dovuto perché possa unirsi alle altre forze della Lega. Ringrazi quella Signoria per

⁵⁹⁶ L'impegno diplomatico veneziano riguardò anche Ferrara dove fu inviato Francesco Barbaro: cfr. la relativa commissione del 16 dicembre 1446 in AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, cc. 92r-93r; la patente, emessa nello stesso giorno, è conservata in AS Mo, *Carteggio principi esteri*, 1473 A 4. Cfr. anche *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e ùresponsive*, 6, c. 16r: lettera del Neroni alla signoria del 22 dicembre 1446. [R.M.Z.]

⁵⁹⁷ Nel testo: «hora III noctis».

⁵⁹⁸ Si tratta verosimilmente di Girolamo Molino inviato a Faenza con l'incarico di recarsi prima presso Guido Antonio Manfredi e, quindi, presso il fratello Astorgio: cfr. la relativa commissione del 10 dicembre 1446 in AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, cc. 88r-89r; e la missiva inviategli il 20 dicembre seguente *ibidem*, c. 94r.

avere permesso a Simonetto di Castelpiero e a Gregorio da Anghiari di restare a tutela del territorio fiorentino. Si apprezza la replica dei Veneziani agli ambasciatori⁵⁹⁹ del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, in merito a un accordo e quanto operato a tal fine. Si rimette al giudizio di Venezia stabilire il momento in cui vi saranno le condizioni per arrivare a una pace duratura.

240.

Istruzioni a Donato Donati, nominato ambasciatore presso il conte Francesco Sforza con delibera della Signoria e dei Collegi *19 dicembre 1446, c. 174rv*

Scopo della missione di Donato Donati è di raggiungere il conte Francesco Sforza e, dopo avere presentato le credenziali come di consueto, riferirgli che la Signoria, ritenendo che sia al corrente dei successi in Lombardia e dei preparativi dei nemici, è del parere di non indugiare a contrastare l'azione degli avversari quando saranno in campo, bensì di prevenirla e adottare quelle misure in grado di difendere la Lega. Poiché vi è la massima fiducia nello Sforza, nelle sue truppe e nella sua esperienza militare, il Donati lo informi di essere stato incaricato di «intendere da lui quello che in questo anno proximo s'avessi a seguire et quello s'avessi a tentare, praticare, ordinare et provvedere per lo stato della illustrissima Lega». Concordi la linea da seguire con l'ambasciatore veneziano, Pasquale Malipiero⁶⁰⁰, per avere unità di intenti sulle varie questioni. Visiti il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, per rinnovargli la riconoscenza della Signoria, assicurandolo che presto vedrà i frutti della fedeltà dimostrata verso lo Sforza.

241.

Dietisalvi Neroni a Venezia *4 gennaio 1447⁶⁰¹, cc. 174v-175v*

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali dei giorni 24, 27 e 30 dicembre. La Signoria esprime soddisfazione per le risposte di Venezia agli ambasciatori⁶⁰² del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e del pontefice Eugenio IV⁶⁰³. Si dovrà attendere il parere

⁵⁹⁹ Si tratta verosimilmente di Giacomo Becchetto e Nicolò Arcimboldi: cfr. *Reg.* 11: n. 233 e la relativa nota.

⁶⁰⁰ Cfr. *Reg.* 11: n. 238.

⁶⁰¹ Nel testo: «hora XXI^{ta}».

⁶⁰² Si tratta verosimilmente di Giacomo Becchetto e Nicolò Arcimboldi: cfr. *Reg.* 11: n. 233 e la relativa nota.

⁶⁰³ Si tratta verosimilmente di Domenico Dominici su cui cfr. *Reg.* 11: n. 251 e la relativa nota.

del conte Francesco Sforza prima di decidere sull'invio di rappresentanti fiorentini e veneziani a Roma o al re di Napoli Alfonso d'Aragona. Si approva la strategia di Venezia che continua a incalzare i nemici, costretti in tal modo a desistere, consentendo di raggiungere la pace per l'Italia e la Lega. Si auspica che con le misure adottate i Veneziani possano conseguire il successo sperato, condividendo il loro parere che la vittoria dipende da preparativi celeri per essere a primavera pronti a riprendere le armi. A tal fine la Signoria insieme con i Collegi ha approvato la condotta del marchese di Mantova Ludovico Gonzaga: si dà quindi pieno mandato al Neroni di concorrere all'ingaggio nell'ordine di 400 lance «et uno cavallo» e 300 fanti in tempo di guerra, e di 300 lance e 200 fanti in tempo di pace, conferendogli il comando delle truppe; il servizio del Gonzaga per il territorio che possiede e per la sua reputazione sarà molto utile alla Lega. Tutti i fanti sono stati pagati e presto, all'arrivo della presente missiva, avranno già raggiunto Ravenna. Si tratta di una compagnia numerosa, ben ordinata ed equipaggiata composta da fanti e da valenti ed esperti condottieri. Nel frattempo si stanno approntando le misure per le spese necessarie in modo da pagare il dovuto ai signori e ai condottieri; si desidera, tuttavia, conoscere i termini esatti dell'ingaggio di Guglielmo Paleologo, specie il numero delle lance pattuito nella condotta iniziale e di quante ne disponga attualmente, per corrispondergli il denaro che Firenze si è impegnata a versare: si fa molto affidamento sulla sua persona considerata anche l'opinione che ne hanno i Veneziani. Si risponderà in un altro momento a proposito di Alberto Pio di Carpi e del passaggio di quelle truppe, di quanto Leonardo Venier ha avvisato in merito allo Sforza, degli alloggiamenti di Cristofano Mauruzzi e delle azioni compiute a Cremona da Foschino Attendolo. Provveda a inviare i capitoli della condotta del Gonzaga appena saranno stati stilati. La Signoria ha prolungato di un mese il suo incarico e quello del suo notaio.

242.

Donato Donati⁶⁰⁴

7 gennaio 1447, cc. 175v-176r

Con le lettere del 29 e del 31 dicembre la Signoria è stata messa al corrente da Donato Donati sul suo arrivo a Urbino e su quanto ha riferito al conte Federico di Montefeltro e al conte Francesco Sforza. Appresi i quattro punti esposti dall'ambasciatore veneziano, Pasquale Malipiero⁶⁰⁵, allo Sforza e la risposta di questi, non occorre aggiungere altro se non provvedere al denaro per saldare il debito di Firenze verso lo stesso Sforza e la sua compagnia: in loro si confida e si ripone fiducia per contrastare i pericoli e gli ostacoli presenti. Né si dimenticano l'operato del Montefeltro in favore della Lega e di Firenze e il suo attaccamento e l'affetto dimostrato, né i sacrifici e i patimenti subiti l'anno precedente per resistere al nemico. Si farà il possibile per sostenere gli uomini dello Sforza

⁶⁰⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 240.

⁶⁰⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 238.

per cui il Donati lo rassicuri sulla gratitudine dei Fiorentini che non mancheranno di ripagarne la fedeltà. Inoltre mancherebbe «il foglio» se si volessero esprimere i sentimenti di gratitudine verso il Montefeltro per i «suoi honestissimi portamenti et singularissime virtù et fede et amore sì verso lo illustrissimo conte [Francesco Sforza], sì verso la illustrissima Lega, che mai per alcuno tempo da alcuno [...] cittadino sarà dimenticato». Si avvisa che il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, è entrato al servizio della Lega con 400 lance e 300 fanti.

243.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

7 gennaio 1447, c. 176rv

Con la missiva del 4 gennaio Dietisalvi Neroni ha ricevuto dalla Signoria le istruzioni riguardanti la missione da svolgere. Con la presente si rinnova il mandato di stipulare la condotta del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, secondo i termini indicati⁶⁰⁶. Riguardo all'invio di ambasciatori al pontefice Eugenio IV e al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si concorda con Venezia di attendere le decisioni del conte Francesco Sforza. Il Neroni dovrebbe essere al corrente dell'arrivo a Ravenna dei fanti e dei conestabili assoldati da Firenze. Comunichi il numero delle lance con cui è stato ingaggiato inizialmente Guglielmo Paleologo e quelle disponibili al momento attuale per provvedere al pagamento. Alla sua lettera del primo dicembre si risponde solo per chiedere quando avrà inizio la condotta del Gonzaga e se con il suo mandatario si sono trattate questioni importanti.

244.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

12 gennaio 1447⁶⁰⁷, cc. 176v-177v

Si esprime apprezzamento per le notizie che Dietisalvi Neroni ha comunicato sul conte Francesco Sforza, con le lettere del 2 e del 5 gennaio, nonostante che la Signoria fosse al corrente della risposta dello stesso Sforza tramite l'ambasciatore Donato Donati⁶⁰⁸. Riguardo alla richiesta dei Veneziani sulle iniziative da prendere, si giudica necessario non lasciare nulla di intentato per rendere i nemici inoffensivi e arrivare a un accordo di pace solo se garante dell'onore e della sicurezza dei rispettivi Stati. Si concorda pertanto sulla necessità di stanziare il denaro perché tutti i capitani e i conestabili al servizio della Lega siano soddisfatti, specie lo Sforza, giacché corrono voci di una sua possibile

⁶⁰⁶ Il 18 gennaio a Venezia venne stipulata la condotta del Gonzaga rappresentato dal suo consigliere e procuratore Luca di Stefano Varnacci da Cremona, dottore *in utroque iure*. cfr. *Libri comm. V*, p. 4. [R.M.Z.]

⁶⁰⁷ Nel testo: «hora vero XXI».

⁶⁰⁸ Cfr. *Regg.* 11: n. 240.

defezione. A ciò sarebbe indotto «con varie promesse et prieghi et lacrime di madonna Bianca [Maria Visconti] con dimonstrargli non voglia con le sue armi mettere in ruina lo stato dell'avolo de suoi figliuoli et il suo suocero [Filippo Maria Visconti]». Per quanto non si dubiti della lealtà dello Sforza, la questione è della massima importanza e il Neroni ne dovrà informare Venezia in via strettamente riservata. Altrettanto allarmante è la notizia appresa da un «secretissimo» del conte di Urbino, Federico di Montefeltro, secondo cui questi avrebbe proposto allo Sforza di passare entrambi al soldo del Visconti. Considerata la fonte da cui provengono tali parole e il modo con cui sono espresse, si ritiene di non nasconderle ai Veneziani per il legame che li unisce. Per più ragioni è possibile che si verifichi quanto dichiarato: infatti il duca sembra «oppresso» e, secondo le passate affermazioni dei suoi ambasciatori, ha «quasi il coltello alla gola»; tuttavia non pare «condisco a una honesta pace» da conseguire con perseveranza o con un'alleanza. Tramite lettere pubbliche e avvisi si è appreso che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sta per giungere a Roma; inoltre il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, si duole del comando conferito al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, «et non stare a questo paziente», come riportato dal suo cancelliere; infine lo Sforza non ha mandato nessuno dei suoi uomini «alle stanze» nel territorio fiorentino. Tutti questi fatti lasciano credere che si stia mettendo a punto un piano contro Venezia e Firenze: il Neroni ne avvisi in segreto solo quella Signoria. Affinché l'ambasciatore possa rispondere con cognizione si fa pure presente che i colloqui con lo Sforza tenuti dagli ambasciatori veneziano⁶⁰⁹ e fiorentino, Donato Donati, sono stati molto generici e che è opportuno avere presto una risposta precisa per adottare misure adeguate, ribadendo la volontà di agire di comune accordo con Venezia. Avvisi sulla questione e sulla condotta del Gonzaga assicurando provvedimenti circa il denaro per ottemperare agli obblighi e far fronte ai pericoli⁶¹⁰.

245.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

21 gennaio 1447⁶¹¹, cc. 177v-178r

In risposta alle lettere del 12 e del 14 gennaio. La Signoria ringrazia Dietisalvi Neroni per le informazioni riguardanti la condotta del marchese di Mantova, Luigi Gonzaga, le notizie ricevute da Roma, per le copie delle missive inviate e per avere comunicato quello che i Veneziani hanno deciso di rispondere al conte Francesco Sforza. Si attende di conoscere la conclusione della pratica per assoldare il Gonzaga e si apprezza la prudenza della Signoria di Venezia nel trattare con l'ambasciatore del pontefice Eugenio IV⁶¹²: il Neroni riferisca gli ulteriori sviluppi. Sul conte Francesco Sforza non occorre ripetere quanto espresso

⁶⁰⁹ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Reg.* 11: n. 238.

⁶¹⁰ La lettera è pubblicata in FABRONI, 2, pp. 176-178, *Adnotationes* 94. [R.M.Z.]

⁶¹¹ Nel testo: «hora vero secunda noctis».

⁶¹² Si tratta verosimilmente di Domenico Dominici su cui cfr. *Reg.* 11: n. 251 e la relativa nota.

nella lettera del 12 gennaio sebbene la questione deve essere ben ponderata: si aspetta un riscontro giorno per giorno apprezzando la commissione affidata dai Veneziani all'ambasciatore Pasquale Malipiero inviato presso lo Sforza⁶¹³. Al rappresentante fiorentino, Donato Donati, si scriverà di agire di concerto con lo stesso Malipiero. La Signoria si sta adoperando affinché venga stanziato il denaro per pagare i suoi condottieri e quelli della Lega e per ottemperare agli impegni presi con Venezia. Informi sui termini dell'ingaggio stipulato in passato con Guglielmo Paleologo per provvedere secondo gli accordi.

246.

Donato Donati⁶¹⁴

21 gennaio 1447, c. 178rv

In risposta alla lettera del 14 gennaio. Si apprezza quanto Donato Donati ha riferito al conte Francesco Sforza in base alla commissione ricevuta, esprimendo rammarico di non poter procurare in tempi brevi quanto necessario per lo stesso Sforza e i suoi uomini. Faccia presente che il ritardo nei pagamenti non è dovuto alla mancanza di volontà ma alle esigenze di controllo del territorio e alle difficoltà legate ai numerosi provvedimenti da effettuare: nondimeno si assicura che le sue richieste saranno soddisfatte in tempi brevi nella consapevolezza che le speranze e la fiducia dei Fiorentini sono riposte nella sua «strenua et victoriosa compagnia». Ancora di più si cercherà di accelerare gli stanziamenti avendo inteso dalle lettere dello Sforza quanto occorso a Jesi e i disagi in cui si trovano le sue truppe: nel frattempo il Donati, con ogni argomento utile, assicuri che alle parole faranno seguito ben presto i fatti. Al conte di Urbino, Federico di Montefeltro, esprima gratitudine per le sue offerte e dichiara la disponibilità di Firenze e della Signoria. Il Donati si conformi con l'ambasciatore veneziano⁶¹⁵ in base alle istruzioni impartite; il suo incarico e quello del suo notaio sono stati prolungati di un mese.

247.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

28 gennaio 1447, cc. 178v-179r

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 24 gennaio. La Signoria ringrazia Dietisalvi Neroni per gli avvisi ricevuti e per le copie delle missive inviate ritenute di grande importanza. Riguardo a quello che ha comunicato circa la mancanza di cavalli da parte di Piero da Bevagna e di fanti si cercherà di provvedere. Sul conte Francesco Sforza non è necessario diffondersi ancora dal momento che anche Venezia è parimente informata: si

⁶¹³ Cfr. *Reg.* 11: n. 238.

⁶¹⁴ Cfr. *Reg.* 11: n. 240.

⁶¹⁵ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Reg.* 11: n. 238.

attendono il parere e le decisioni di quella Signoria. La volontà del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, di entrare al servizio della Lega è stata accolta con soddisfazione, per cui al più presto la Signoria farà quanto necessario per la ratifica della condotta e dei capitoli. Dopo avere preso visione della «lettera testimoniale» inviata da Venezia allo stesso Gonzaga, si è provveduto a scriverne una simile. Avvicinandosi la primavera si è disposta la rafferma di tutte le truppe al soldo fiorentino e, per poter corrispondere la relativa paga, si è riusciti a fare approvare nei Consigli l'imposizione di 24 gravanze. Sarà utile avere il consenso del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e del fratello Astorgio per il nuovo ingaggio: il Neroni lo faccia presente ai Veneziani perché avvisino i Manfredi come è stato fatto a Firenze. Si informa che Roberto Strozzi è creditore di una somma di denaro per alcuni prestiti fatti a Venezia, come l'ambasciatore potrà apprendere da lui o da un suo mandatario, per cui si chiede di favorirlo perché venga risarcito. Su quanto ha riferito circa Iacopo da Capua non occorre rispondere, ma si apprezza la notizia chiedendo che anche in futuro trasmetta le informazioni apprese su «tali pratiche»⁶¹⁶.

248.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

9 febbraio 1447, c. 179r^v

La Signoria ha già scritto nei giorni precedenti a Dietisalvi Neroni su quanto necessario. Con la presente lo avvisa dell'arrivo a Firenze di un araldo del re di Francia, Carlo VII, che ha presentato una breve lettera dove il sovrano esprime il proposito di rientrare in possesso di Genova di comune intesa con la maggior parte di quei cittadini⁶¹⁷. I Francesi auspicano che Firenze non intenda ostacolare l'iniziativa ma che, anzi, la favorisca. Nella risposta, di cui copia è stata consegnata all'ambasciatore veneziano⁶¹⁸ insieme alla missiva del re affinché ne informasse il suo governo, si è espressa gratitudine come richiedeva l'argomento trattato. In seguito, nello stesso giorno, è arrivato uno scudiero del re, diretto a Roma dal pontefice Eugenio IV, che ha riferito in segreto ad alcuni principali cittadini l'accordo intercorso tra il delfino Luigi d'Angiò e il duca di Milano, Filippo Maria

⁶¹⁶ Cfr. la lettera del 24 gennaio 1447 inviata dal Neroni alla Signoria dove riferiva che il conestabile Iacopo da Capua si era allontanato dal campo di Alfonso d'Aragona e dato, quindi, informazioni ai Veneziani in merito ai preparativi militari del sovrano e ai movimenti dell'esercito regio prossimo a invadere la Toscana e a porre l'assedio a Pisa: cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 6, cc. 26^v-27^r. Dalla lettera del Neroni si apprende anche che lo stesso Iacopo, prima dell'arrivo a Venezia, si era fermato a Firenze. [R.M.Z.]

⁶¹⁷ Cfr. *Reg.* 36: n. 546. Giano Fregoso, in cambio di aiuto per contrastare gli Adorno, si era accordato con il re di Francia, Carlo VII, promettendogli la sottomissione di Genova. Tuttavia, essendo riuscito il 29 gennaio 1447 a deporre il doge Raffaele Adorno senza l'ausilio francese, rifiutò di tenere fede agli accordi determinando la reazione del sovrano: cfr. *DBI*, 50, p. 409. [R.M.Z.]

⁶¹⁸ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 101^r: 28 gennaio 1447. Cfr. anche SANUDO, p. 426, e *Reg.* 11: n. 237 e la relativa nota. [R.M.Z.]

Visconti⁶¹⁹, nei seguenti termini: all'Angiò è stato promesso in eredità il Ducato e, per il momento, gli vengono ceduti Asti, Novi e Gavi, insieme con tutti i castelli che possiede nel territorio genovese, con l'impegno di aiutarlo a recuperare Genova. Lo scudiero ha affermato, inoltre, che in quel medesimo giorno 2.000 cavalli francesi hanno valicato le Alpi e occupato Asti. In cambio Luigi d'Angiò ha assicurato il Visconti del suo appoggio contro le potenze che gli arrecheranno danno, eccetto Firenze e il conte Francesco Sforza, affermando che a primavera giungerà in Italia con 5.000 cavalli in sostegno del duca. Trattandosi di questione della massima gravità, ne dia notizia ai Veneziani perché valutino le misure da adottare, cioè se cercare di conoscere meglio i propositi del re di Francia o un'altra via utile per la Lega: si ribadisce la volontà della Repubblica di conformarsi al parere di Venezia in nome dell'amicizia e della comune alleanza. Sono state prese tutte le decisioni sugli stanziamenti per il rinnovo delle condotte. Si è scritto al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, per chiedere il suo assenso alla rafferma e si allega la copia della relativa risposta⁶²⁰.

249.

Istruzioni a ser Mariotto di ser Giovanni Bencini, nominato ambasciatore a L'Aquila con delibera della Signoria e dei Collegi *11 febbraio 1447, cc. 180r-181r*

Si informa Mariotto Bencini che Nicola Porcinari ha ricoperto l'ufficio di podestà a Firenze nel 1440. Al momento dell'elezione sottoscrisse anche l'impegno affinché a L'Aquila, sua città d'origine, venisse emessa una normativa che impedisse azioni di rivalsa contro la Repubblica o i suoi sottoposti a causa della carica ricoperta dallo stesso Porcinari o per motivi da essa dipendenti: di questo fa fede una sua lettera registrata negli atti della Camera del Comune. Durante il mandato il Porcinari condannò per ordine della Signoria e, quindi, degli Otto di guardia e balia, Salomone, ebreo, per avere prestato denaro a usura e lo perseguì in base a una legge in vigore dal 1405, che prescrive una multa di 1.000 fiorini per qualunque ebreo che pratici l'usura a Firenze o nel contado; tale norma riconosce, tanto al notificatore, quanto a chi commina l'ammenda, una percentuale in denaro, rispettivamente di un soldo per lira e di 2 soldi per lira. A Salomone era stato ingiunto di pagare 20.000 fiorini di cui, durante il mandato del Porcinari, se ne riscossero circa 7.000, mentre il resto venne incarcerato dopo che il podestà ebbe concluso l'incarico. Prima che il Porcinari fosse sottoposto a sindacato dette quietanza totale del salario e di quello che avrebbe potuto richiedere in virtù dell'ufficio ricoperto o per ragioni a questo legate, e il tutto fu concordato ufficialmente con rogito del notaio fiorentino Bartolomeo Berti. Al termine

⁶¹⁹ L'intesa tra il Visconti, il re di Francia, Carlo VII, e il delfino Luigi d'Angiò venne definita il successivo 16 aprile 1447: cfr. OSIO, 3/2, pp. 528-530. [R.M.Z.]

⁶²⁰ La lettera è pubblicata in DESJARDINS, 1, pp. 59-60; era già stata edita in FABRONI, 2, pp. 178-180. *Adnotationes* 95, che riporta però la data '5 febbraio'. [R.M.Z.]

percepì l'ultima «terzeria» e non manifestò altre esigenze. Risulta però che dal giugno del 1441 il Porcinari ha ottenuto da Antonuccio Camponeschi e da altri, che allora ricoprivano le cariche maggiori a L'Aquila, la facoltà di rivalersi sul Comune di Firenze e i suoi sudditi per una somma di 2.000 fiorini d'oro pari ai danni e agli interessi che reclama, affermando di non avere percepito il dovuto, cioè soldi 2 per lira, per la condanna dell'ebreo. Pertanto il Bencini si rechi a L'Aquila e, presentate le credenziali, difenda di fronte ai governatori e i principali cittadini l'operato della Signoria che è meravigliata della rappresaglia concessa e delle relative motivazioni: infatti, quando in passato gli stessi governatori avevano scritto alla precedente Signoria, questa aveva pienamente risposto a quanto richiesto in favore del Porcinari manifestandosi disponibile a una transazione in tempi brevi. All'epoca venne anche allegata la quietanza che il Porcinari dette per la propria retribuzione e la sua dichiarazione di fronte a quella Signoria e agli Otto di guardia e balia di non avanzare ulteriori pretese per la condanna del giudeo; si allegò anche la delibera con cui i governatori dell'Aquila stabilivano di non dare seguito agli atti di ritorsione pretesi dal Porcinari nei confronti della Repubblica. Qualora il Porcinari o i governatori proponessero di «fare remissione di ragioni»⁶²¹, il Bencini la rifiuti come contraria all'onore della città proponendo un arbitrato da affidare al podestà di Firenze e ai giudici collaterali. Cerchi di convincere il Porcinari a desistere dai suoi propositi e a restituire i beni requisiti ai mercanti fiorentini. Se domandasse che gli venga tolto il divieto di ricoprire altre cariche in Firenze e che gli siano «date le bandiere»⁶²², il Bencini risponda che, per la delicatezza della materia, è necessario discutere la questione più volte in riunioni ristrette, e che un eventuale consenso è soggetto alla sua rinuncia alla rappresaglia e a ridare quanto sequestrato. Se non riuscirà a raggiungere un accordo con il Porcinari, convinca i governatori a recedere dalle ritorsioni e a restituire il maltolto; qualora si mostrassero irremovibili faccia presente che verranno prese misure opportune nei confronti degli Aquilani, annullando i benefici fiscali di cui godono nel territorio fiorentino e vietando loro di accedere a qualsiasi ufficio nella giurisdizione della Repubblica. A supporto di tali argomentazioni porti i documenti che comprovino la fondatezza della versione della Signoria e gli atti utili a discarico.

250.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

11 febbraio 1447, c. 181v

Si apprezzano le notizie riferite da Dietisalvi Neroni in base a quanto comunicato dal doge di Venezia Francesco Foscari. In merito la Signoria non ha altro da rispondere se non di avere appreso con soddisfazione tutti i particolari riguardo alla pace, al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, al signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, al conte Francesco Sforza e alla pratica di Roberto da Montalboddo. In seguito alla stipula della

⁶²¹ Rinuncia a far valere la propria volontà: cfr. *GDLI*, 15, p. 788.

⁶²² Concesse le insegne del Comune.

condotta del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, il Neroni è stato eletto sindaco in base a delibera dei Collegi e dei Consigli con pieno mandato di conferirgli «il bastone del capitaneato generale» delle truppe al soldo della Repubblica e della Lega, come potrà vedere dall'atto ufficiale allegato alla presente. Con le espressioni più consone alla circostanza manifesti al Gonzaga le grandi aspettative che Firenze ripone nella sua prudenza, nelle sue qualità militari e nella sua fedeltà alla Lega, assegnandogli l'insegna del comando e la nomina a capitano dell'esercito fiorentino e della coalizione, «pregando l'altissimo Dio che in ogni sua impresa gli presti felice victoria».

251.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

18 febbraio 1447, cc. 181v-182v

In risposta alle lettere dei giorni 8, 10, 14 e 15 febbraio. La Signoria, informata da Dietisalvi Neroni su quanto è stato «commesso» dai Veneziani a messer Domenico⁶²³ in merito alla pratica dell'intesa e della pace da trattare presso il pontefice Eugenio IV, il cardinale Ludovico Trevisan e il Collegio dei cardinali, esprime apprezzamento per la consueta prudenza del loro operato. È stato anche gradito apprendere le intenzioni di Venezia in caso di morte dello stesso papa e l'opinione sulle novità giunte dalla Francia e dal delfino Luigi d'Angiò. La Repubblica sta provvedendo perché tutti i condottieri e le truppe della Lega siano pronti al più presto a scendere in campo contro i nemici; quella stessa sera è stato dato l'anticipo per la condotta al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, ed entro pochi giorni si ordinerà che i fanti, i capitani e i condottieri siano pagati in modo da prestare servizio secondo gli obblighi contratti. Si è anche stanziata una somma da inviare al conte Francesco Sforza e si continua a procurare il denaro per ottemperare al dovuto. Da Roma è pervenuta una lettera del 13 febbraio diretta in specie ai cittadini fiorentini dove si comunica che lo stato di salute del pontefice si è ulteriormente aggravato e che vi sono poche speranze di ripresa. Come già il Neroni è al corrente, è stato richiesto il beneplacito al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e a suo fratello Astorgio per restare al servizio della Lega; entrambi hanno risposto in modo generico affermando che avrebbero assolto al loro debito nei riguardi della coalizione quando da Venezia e da Firenze fosse stato domandato il loro assenso: non è necessario riferire l'opinione della Signoria se non fare presente quanto è stato fatto al riguardo. Si terrà conto di quello che l'ambasciatore scriverà e della decisione finale di Venezia. Il Neroni ha riferito sui fatti riguardanti Roberto da Montalboddo e il nipote di Giacomo Gaivano, in particolare che con una incursione si sono spinti quasi alle porte di Milano: comunichi gli sviluppi della situazione.

⁶²³ Cfr. Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 6-7, dove l'ambasciatore non viene identificato. [Si tratta di Domenico Dominici, dottore in teologia, che svolse due missioni tra Venezia e Roma per favorire la ripresa delle trattative di pace: cfr. Introduzione, pp. 79-80. In *DBI*, 40, p. 691, si parla solo di una ambasceria effettuata per conto dei Veneziani presso la Curia nel 1446. R.M.Z.].

252.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

23 febbraio 1447, cc. 182v-183r

La Signoria è al corrente dell'arrivo a Venezia del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, della calorosa accoglienza riservatagli, dell'incontro con Dietisalvi Neroni e di quanto lo stesso Gonzaga ha risposto alle «graziosissime parole» dell'ambasciatore. È stata ulteriore motivo di soddisfazione la notizia delle vittorie riportate dall'esercito della Lega, giunto quasi alle porte di Milano, e il «disordine» in cui si trova quello del duca Filippo Maria Visconti: vi sono quindi buone speranze di metterlo in condizioni di non nuocere e di costringerlo alla pace. Il popolo fiorentino e la Signoria avrebbero desiderato molto incontrare il Gonzaga e gradito che avesse la possibilità di venire in territorio fiorentino, ma si concorda con i Veneziani che ciò avrebbe causato notevole ritardo nelle operazioni militari dannoso per la coalizione. Si è già provveduto, per la rata spettante a Firenze, al pagamento del Gonzaga, di Guglielmo Paleologo e di tutte le truppe che combattono in Lombardia; allo stesso modo si farà per le altre al servizio della Repubblica. Si approva la decisione presa da Venezia di chiedere l'assenso del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, per la rafferma della condotta; tuttavia si ritiene più conveniente non inserire la clausola che egli debba fornire «in coteste parti» 400 cavalli o altre truppe «per non gli dare alcuna ombra», tanto più che è obbligato dai capitoli sottoscritti. Le condizioni di salute del pontefice Eugenio IV si vanno aggravando e, pertanto, all'ambasciatore veneziano a Firenze ⁶²⁴ si è espresso il parere che sarebbe opportuno inviare rappresentanti comuni a Roma, perché in un momento così delicato possano adoperarsi specialmente in favore della pace e della tranquillità per l'Italia e la Lega. L'incarico del Neroni e quello del suo notaio sono stati prolungati di un mese.

253.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

26 febbraio 1447, cc. 183r-184r

In risposta alla lettera del 20 febbraio. Se corrispondesse al vero una possibile defezione del conte Francesco Sforza, di cui Dietisalvi Neroni ha messo al corrente la Signoria ⁶²⁵ inviando anche copia di una lettera scritta da Pesaro dall'ambasciatore veneziano ⁶²⁶, sarebbe una notizia di grande importanza per gli avvenimenti che si profilano considerate le qualità militari dello Sforza e il suo impegno in favore della Lega: non si dubita infatti che creereb-

⁶²⁴ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 11: nn. 237, 248 e le relative note.

⁶²⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 244. Il 1° febbraio 1447 era stata «pubblicata» la nomina dello Sforza a capitano generale della lega antiveneziana, che riuniva il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e il pontefice Eugenio IV: cfr. *DBI*, 50, p. 6.

⁶²⁶ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipero: cfr. *Reg.* 11: n. 238.

be grande sconforto negli amici e negli aderenti alla coalizione. Si confida nell'aiuto divino e anche nei Veneziani con cui esistono legami non solo di alleanza ma anche di intenti e di fraterna amicizia, che saranno di sostegno in qualsiasi frangente. In ogni caso si reputa necessario prendere misure adeguate per la tutela reciproca desiderando, a tale proposito, dotarsi di forze militari pari a quelle veneziane per la «difesa et gloria» della Lega. Rassicuri i Veneziani sull'impegno di condividere qualunque ostacolo si possa presentare in nome della vera amicizia: l'invio di un ambasciatore sarebbe superfluo considerata la volontà di Firenze di unire le proprie sorti a quelle di Venezia preservando questo legame non solo al presente ma anche per le generazioni future. Data la gravità della questione, si è deliberato di inviare Neri Capponi come ambasciatore presso lo Sforza per conoscerne i propositi e indurlo a non recedere dall'impegno con la Lega. In seguito alla notizia della morte del pontefice Eugenio IV, avvenuta il giorno 23 alle ore 10, sarebbe opportuno inviare ambasciatori veneziani e fiorentini a Roma in quanto un accordo con la Santa Sede sarebbe di grande vantaggio per i collegati e priverebbe il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, della speranza di ottenere appoggio da quel versante, ponendo così termine a un lungo periodo di guerra. Il Neroni chiedi a quella Signoria che, quando conferirà al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, il comando delle truppe della Lega e farà «scrivere» la sua compagnia, provveda anche per la parte che riguarda Firenze. Tenga al corrente degli sviluppi: nel frattempo si procurerà l'insegna da portare in campo. Si approva la richiesta di ingaggio formulata da Venezia al signore di Faenza Guido Antonio Manfredi: il pagamento verrà effettuato secondo le indicazioni del Neroni. L'incarico dell'ambasciatore è stato prolungato fino al 30 marzo insieme a quello del suo notaio.

254.

Dietisalvi Neroni

a Venezia

7 marzo 1447⁶²⁷, cc. 184r-185r

Dalle lettere di Dietisalvi Neroni e da quanto ha comunicato l'ambasciatore veneziano, Ermolao Donà, si è appreso il parere di quella Signoria sul proposito del conte Francesco Sforza di defezionare dalla Lega⁶²⁸. Se ciò fosse vero potrebbe alterare gravemente i disegni dei collegati rovesciando l'attuale situazione: infatti si nutrivano buone speranze di costringere il duca a un accordo o, qualora «fusse pertinace», di sconfiggerlo, ma se lo Sforza abbandonasse la Lega le probabilità di vittoria verrebbero meno. Per questo la Signoria si era preoccupata di tenere uniti i capitani e i condottieri al comune servizio e di seguire attentamente le vicende dello Sforza perché con il suo contributo si riteneva «il giuoco quasi vinto»: ora, di fronte a questa eventualità, lo scenario cambierebbe dal momento che il Visconti ne trarrebbe vantaggio a discapito della Lega. Data l'importanza del momento, dopo avere consultato alcuni «electi cittadini» la Signoria, pur

⁶²⁷ Nel testo: «hora V noctis».

⁶²⁸ Presso lo Sforza era stato inviato Pasquale Malipiero con il quale la Signoria era in contatto: cfr. *Reg.* 11: n. 242.

ritenendo autentiche le notizie comunicate da Venezia, è del parere di percorrere ogni via per distogliere lo Sforza da tale proposito: se il risultato di questo tentativo dovesse essere negativo il conte non potrà addurre «alcuna scusa honesta» per giustificare la sua decisione che non sembra credibile considerato il suo legame verso la Lega, gli obblighi contratti e le promesse fatte e, infine, la solidità del suo Stato e quello che i Veneziani saranno disposti a concedergli. Tuttavia si seguiranno le indicazioni di Venezia nella cui «sapientia» e unione si confida per affrontare anche gli ostacoli più gravi che dovessero presentarsi. Quanto esposto è stato riferito agli ambasciatori veneziani⁶²⁹ che si ritiene ne informeranno il loro governo; tuttavia anche il Neroni, come deliberato dalla Signoria e dai Collegi, dovrà renderne partecipe Venezia con maggiori ragionamenti. Non si aggiunge altro per permettere al fante latore della presente di partire subito.

255.

Istruzioni ad Angelo Acciaiuoli, Giannozzo Pitti, Neri Capponi, Alessandro Alessandri, Giannozzo Manetti e Piero de' Medici, nominati ambasciatori presso il pontefice Niccolò V con delibera della Signoria e dei Collegi 23 marzo 1447, cc. 185v-188r

Angelo Acciaiuoli, Giannozzo Pitti, Neri Capponi, Alessandro Alessandri, Giannozzo Manetti e Piero de' Medici, presentata la lettera di credenza dopo averla baciata come è consuetudine, esprimano al nuovo pontefice Niccolò V le più vive felicitazioni della Signoria, di tutto il popolo e dei principali cittadini per la sua elezione⁶³⁰. Dichiarino che non rientra nei loro fini diffondersi nel riferire la letizia, la gioia, la particolare devozione e riverenza dei Fiorentini verso il pontefice perché né il loro «ingegno», né «la eloquentia, né alcuna copia o fiume d'ornate parole sarebbero sufficienti a potere explicare queste parti. Et questo primo congresso vuole essere exposto con parole grandi et sonanti et apte a dimostrare tanto gaudio et tanta lititia quanto per tucti s'è preso di tale assumptione». Dovranno poi visitare i cardinali mostrando le credenziali, manifestando la volontà della Signoria ad esaudire le loro richieste e raccomandando Firenze, i suoi cittadini e mercanti: conformino le loro espressioni in base alla disposizione di ciascun cardinale. Quando Niccolò V concederà una nuova udienza spieghino come la Signoria, quando già era stata predisposta la missione degli stessi ambasciatori, aveva ricevuto lettere apostoliche dove il pontefice esortava tra l'altro a inviare rappresentanti per trattare un accordo. Tale iniziativa è stata accolta con particolare gratitudine mirando a raggiungere la pace tanto auspicata da

⁶²⁹ Si tratta verosimilmente dello stesso Ermolao Donà (cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 6, c. 37r: lettera del Neroni del 21 febbraio 1447 in cui avvisa la Signoria dell'elezione del Donà), e di Zaccaria Trevisan ancora presente a Firenze: *ibid.*, c. 44r. Per l'elezione del Donà il 20 febbraio 1447 cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 105rv. Per il suo affiancamento al Trevisan cfr. la relativa commissione, del 25 febbraio 1447, *ibidem*, cc. 107v-109r. Cfr. anche Reg. 12: nn. 1, 8 e le relative note. Sono molto grata alla dott. Michela dal Borgo dell'Archivio di Stato di Venezia per questa ricerca. [R.M.Z.]

⁶³⁰ L'elezione era avvenuta il 6 marzo.

Firenze, soprattutto se si potesse conseguire attraverso la mediazione del papa del quale non si temono insidie e inganni. Se il pontefice accennasse in particolare a un'intesa con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, gli ambasciatori rispondano che, sebbene questi sia in guerra con la Lega, tuttavia, sia per i territori teatro degli scontri, sia per gli eventi verificatisi, la decisione spetta alla Signoria di Venezia con cui la Repubblica è alleata: vi è infatti la più ampia disponibilità a concorrere a tale scopo auspicando che sia condiviso anche dai Veneziani. Facciano visita anche al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che si trova a Tivoli o nelle vicinanze, presentando la lettera di credenza e raccomandandogli il popolo fiorentino e i governanti della città con ampie e generali offerte secondo la consuetudine. Ricordino al sovrano gli esiti dei colloqui tenuti nei mesi di settembre e ottobre del precedente anno con Bernardo de' Medici⁶³¹, cioè che si ponesse fine alle guerre, alle ostilità e ai dissidi presenti e a quelli che si stavano predisponendo in Italia. Il sovrano si dichiarò favorevole a un accordo «o pacto o confederatione» con la Lega non solo per i suoi sudditi, ma per tutti i popoli della Penisola e quelli confinanti, manifestando l'intenzione di scrivere prima a Milano, sperando di fungere da intermediario. In seguito vi fu «la pratica di Ferrara»⁶³², ma fin dagli incontri preliminari apparve chiaro che difficilmente i negoziati avrebbero avuto esito positivo. Continuando a ritenere che il re fosse sempre del medesimo avviso si ritenne opportuno inviare di nuovo il Medici per ribadire l'assenso di Firenze e di Venezia a un patto duraturo. Tuttavia a quel tempo la missione fu impedita dalle ragioni che il sovrano ben conosce⁶³³, ma ora, presentandosi l'occasione, gli ambasciatori confermino che i propositi della Lega non sono mutati e che la Repubblica è disposta a qualunque soluzione onorevole pur di arrivare alla pace. Si adoperino in favore dei mercanti fiorentini che operano nel Regno e, in particolare, per la causa di Giovanni Giugni: i dettagli saranno riferiti da Davanzato Fagni al quale il Giugni, al momento membro della Signoria, ha dato piena commissione. Durante il viaggio si fermino a Siena offrendo di rendersi interpreti, durante il soggiorno a Roma, di ogni richiesta per rinsaldare la reciproca alleanza. Raccomandino al pontefice il conte d'Urbino, Federico di Montefeltro, fedele alleato della Repubblica, perché lo annoveri tra i servitori della Chiesa e gli permetta di tenere i territori concessi come Vicario a condizioni eque e ragionevoli. Sarebbe inoltre estremamente gradito che a ciascuno dei membri della Signoria venisse concessa una «indulgentia in articulo mortis», secondo la forma consueta. Si raccomanda infine il convento di Santa Maria dei Servi di Firenze. Il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, ha inviato a Roma un cancelliere per confermare la sua devozione alla Santa Sede, al quale gli ambasciatori prestino appoggio⁶³⁴.

⁶³¹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 140, 204, 207.

⁶³² Cfr. *Reg.* 11: nn. 199, 203-204.

⁶³³ Cfr. *Reg.* 11: n. 211.

⁶³⁴ Il testo delle istruzioni è pubblicato in Rossetti, *La guerra in Toscana*, pp. 155-159, n. II, e in *Manettiana*, pp. 21-25, n. 7.

REGISTRO 12*

1.

Istruzioni a Daniele Canigiani, nominato ambasciatore presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi 14 aprile 1447, cc. 1r-3r

Daniele Canigiani, presentate le credenziali, riferisca alla Signoria di Venezia che, data l'attuale situazione in Italia, si ritiene necessaria un'azione ponderata e tempestiva, e domandi quali misure intenda prendere a vantaggio della reciproca alleanza. Dichiarì la disponibilità della Repubblica a concorrere con le forze disponibili e con il sostegno di Venezia «allo estermínio del comune inimico», e di essere pronto in ogni momento diurno e notturno ad ascoltare quanto gli sarà comunicato e ad avvisare il suo governo. A Firenze si è tenuto un consiglio in cui è emersa la necessità di supplire alla defezione di Francesco Sforza¹, passato dalla parte opposta, assoldando, nonostante le difficoltà «per le lunghe guerre et insopportabili spese», fino a un totale di 2.000 unità a cavallo, a patto che non vi sia compresa alcuna «conducta di signori»: il motivo di questa clausola è palese a tutti considerati i nuovi avvenimenti. La volontà di Venezia di ingaggiare il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, manifestata dai loro ambasciatori², è pienamente condivisa, sia per la posizione strategica delle terre del Malatesta, sia per la valenza delle sue truppe, sia per la sua abilità militare: insieme al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, anch'egli al soldo della Lega, sarebbe senz'altro in grado di proteggere il territorio di Bologna impedendo il transito anche ai nemici provenienti dal Regno di Napoli diretti contro lo Stato fiorentino e i membri della coalizione. Quanto è accaduto di recente ha esacerbato gli animi dei Fiorentini che non intendono deliberare ulteriori condotte di signori. Ciononostante, essendo necessario decidere sui provvedimenti da attuare, la Repubblica agirebbe per via indiretta inviando un ambasciatore al signore di Faenza per intenderne i propositi

* Registro cartaceo di cm. 29,1x21,6, di cc. I, 1-191 (numerazione posteriore a inchiostro sul margine superiore destro fino a c. 190; numerazione moderna a matita a c. 191; bianca la c. 191r). All'interno della coperta anteriore si trova un frammento pergameneo dell'antica coperta recante la seguente intitolazione «Liber secundus commissionum tempore domini Caroli. 1447 ad 1450»; vi sono pure un cartellino con l'indicazione «Ex dono Marchionis Ginori», e un cartellino a stampa, parzialmente deteriorato, con la segnatura attuale. Sulla coperta anteriore si ha un cartellino che riporta la segnatura attuale. Il registro è stato restaurato nel 1973 presso il Laboratorio di legatoria e restauro dell'Archivio di Stato di Firenze.

¹ Il 1° febbraio 1447 era stato infatti pubblicato l'atto di nomina di Francesco Sforza a capitano generale della Lega antiveneziana, che riuniva insieme il duca di Milano, il re di Napoli e il pontefice: cfr. *DBI*, 50, p. 6.

² Si tratta verosimilmente di Ermolao Donà: cfr. *Regg.* 11: n. 254 e la relativa nota; sulla presenza del Trevisan a Firenze cfr. *Regg.* 12: n. 8 e la relativa nota. Il 17 aprile 1447 lo stesso Trevisan venne eletto ambasciatore a Roma: cfr. *AS Ve, Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 125v. Ringrazio molto la dott. Michela dal Borgo dell'Archivio di Stato di Venezia per questa ricerca. [R.M.Z.]

e, nel caso, confermare il suo ingaggio al comune soldo fiorentino e veneziano. Qualora «s'intendessi quel signore stare ambiguo o vacillare», perché sollecitato a staccarsi dalla coalizione, gli si proporrà di mettersi unicamente al servizio di Firenze per la vicinanza dei rispettivi territori e l'attiguità con Bologna. In tal modo non si tratterà di un ingaggio *ex novo*, in quanto il Manfredi si trova già alle dipendenze della Repubblica, e Venezia potrà arruolare il Malatesta la cui spesa sarebbe solo di poco superiore se non uguale per il numero delle lance³ che ha richiesto. Così non verrebbe meno l'unione con Venezia garantita da altre condotte stipulate insieme con Firenze e soprattutto da dimostrazioni concrete. Gli ambasciatori a Roma, Angelo Acciaiuoli, Giannozzo Pitti, Neri Capponi, Alessandro Alessandri, Giannozzo Manetti e Piero de' Medici⁴, hanno comunicato che il papa Niccolò V è favorevole a promuovere trattative con la Lega per una pace stabile e duratura. Pertanto si è ritenuto opportuno prolungare la missione di due dei suddetti ambasciatori per favorire il raggiungimento di tale obiettivo. Se la Signoria di Venezia facesse espressa menzione dello Sforza, il Canigiani risponda che tutte le lettere mandate da quest'ultimo a Firenze sono state mostrate agli ambasciatori veneziani ritenendo che ne abbiano inoltrato copia: quella Signoria avrà quindi potuto apprendere come non si dia alcun credito al contenuto di queste missive alle quali non si è mai risposto, in quanto chi non è alleato di Venezia, mai potrà esserlo di Firenze; tuttavia non tocchi l'argomento se non espressamente interrogato, ribadendo chiaramente, se opportuno, la posizione di Firenze verso gli avversari di Venezia. Durante il viaggio si fermi a Bologna e fornisca assicurazioni sul pieno sostegno da parte fiorentina riferendo ai maggiorenti che la Signoria è al corrente delle istanze formulate dall'ambasciatore bolognese⁵ circa Simonetto di Castelpiero e Gregorio da Anghiari, e dell'imminente passaggio dello Sforza in quei territori. Si provvederà con sollecitudine al necessario sperando che lo Sforza non giunga così presto e Firenze abbia il tempo di prepararsi adeguatamente come anche meglio faranno Venezia e la Lega. Il Canigiani faccia presente che scopo del suo incarico è fronteggiare la situazione e agire, se richiesto dai Bolognesi, in loro favore circa gli interventi e le misure da attuare e così pure dovrà operare durante la permanenza a Venezia. Visiti, inoltre, il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, per informarlo della missione dichiarandosi disponibile, nel lungo periodo in cui si tratterà a Venezia, a soddisfare con tutto l'impegno possibile quanto possa essergli gradito. Si comunica che è in corso un contenzioso tra Lazzero Borromeo e Orsotto Giustinian riguardo a certi «panni», di proprietà del mercante fiorentino Mariotto Lippi⁶, che il Borromeo diede allo stesso Giustinian perché

³ La lancia è un'unità da combattimento generalmente tripartita, composta da due uomini d'arme e da un ragazzo o paggio: cfr. DEL TREPPO, *Struttura*, pp. 422-423 e *passim*; cfr. inoltre *GDLI*, 8, pp. 733-734.

⁴ Cfr. le relative istruzioni del 23 marzo 1447 in *Reg.* 11: n. 255. In seguito solo l'Acciaiuoli e il Manetti proseguirono la missione: cfr. *Reg.* 12: n. 5.

⁵ Non è stato possibile stabilire l'identità dell'ambasciatore bolognese in quanto nel registro del fondo *Comune. Governo. Riformatori dello Stato di libertà, Libri mandatorum, 1445-1449*, 395, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, vi è una lacuna che va dal 20 gennaio al luglio 1447. Segnalo, tuttavia, che il 13 gennaio 1447 è attestato un pagamento in favore di Niccolò Gilini, inviato a Firenze «pro factis nostre rei publice»: cfr. *ibidem*, c. 312v. [R.M.Z.]

⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 233.

fossero venduti: si adoperi per favorire il Borromeo e il Lippi. Si occupi, inoltre, del caso di Alessandro Castagnolo, dimostrando che i suoi beni non devono essere sottoposti a sequestro in quanto costui, pur risiedendo a Milano, è cittadino fiorentino e paga nella sua città di origine le relative gravzze⁷.

2.

Angelo Acciaiuoli e Giannozzo Manetti, ambasciatori presso il pontefice Niccolò V
a Roma 14 aprile 1447, c. 3v

Con le lettere di Angelo Acciaiuoli e Giannozzo Manetti⁸ la Signoria è stata informata su quanto gli ambasciatori hanno riferito al pontefice Niccolò V e al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e sulle risposte ricevute. Benché sia noto che il papa, per la clemenza e la benevolenza verso la Lega e Firenze, è disponibile a tentare ogni via per raggiungere la pace nella Penisola, tuttavia è stata fonte di soddisfazione trovarne conferma. Si adoperino in modo che il pontefice agisca nell'interesse della coalizione. Si informino quotidianamente sui preparativi militari effettuati in quel territorio, in particolare circa l'ingaggio e il pagamento di truppe e ne diano avviso. A breve giungeranno a Roma gli ambasciatori bolognesi per congratularsi con il pontefice della sua elezione e per riferirgli questioni inerenti la loro situazione⁹: ad essi, come pure ai rappresentanti del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, che arriveranno a breve, l'Acciaiuoli e il Manetti forniscano il sostegno necessario secondo quanto è stato deliberato dalla Signoria insieme ai Collegi¹⁰.

3.

Istruzioni a Mariotto Benvenuti, nominato ambasciatore presso il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, con delibera della Signoria e dei Collegi
15 aprile 1447, cc. 4r-5r

Mariotto Benvenuti si rechi a Faenza o dove si trovi Guido Antonio Manfredi e, presentate le credenziali, gli porga i saluti della Signoria; quindi, con espressioni amichevoli, «honorifice et piene d'affectione», gli faccia larghe offerte mostrando come non sia pos-

⁷ Il testo delle istruzioni è parzialmente pubblicato in ROSSI, *La guerra in Toscana*, pp. 162-165, n. IV.

⁸ Cfr. *Reg.* 11: n. 255.

⁹ Erano stati deputati come ambasciatori Melchiorre Malvezzi di Vizzano, Niccolò Sanuti, Battista Sampieri, Gaspare Ringhieri, Ludovico Bentivoglio, Gaspare Malvezzi: cfr. GHIRARDACCI, p. 120. Melchiorre Malvezzi, Gaspare Ringhieri e Gaspare Malvezzi restarono a Roma per trattare l'accordo con il nuovo pontefice. Rientrati nel luglio, il 3 agosto seguente vennero incaricati di tornare a Roma per confermare i capitoli della pace (*ibid.*, pp. 121-122), conclusa il 24 agosto 1447 (*DBI*, 8, p. 642). Cfr. anche Introduzione, pp. 31-32. [R.M.Z.]

¹⁰ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 25-26, n. 8.

sibile esprimere l'«amore et la dilectione» nei suoi riguardi. Lo informi poi che, in passato, essendo stato necessario da parte di Venezia e di Firenze effettuare ingaggi di truppe, si era accolta con soddisfazione la disponibilità del Manfredi a entrare al servizio della Lega: considerata la sua valenza nelle armi, la qualità dei suoi uomini, il territorio da lui governato e soprattutto l'affetto verso la Repubblica, si riteneva che il vantaggio sarebbe stato comune. Pertanto, avendo la Lega esigenza di uomini e non trovando nessun condottiero dotato di virtù militari pari al Manfredi, si era ottenuto da lui il beneplacito per la stipula della condotta. Essendo poi imminente l'inizio delle operazioni militari si era inviato il Benvenuti per prendere gli accordi opportuni. Dopo questo preambolo l'ambasciatore scenda nel dettaglio e faccia presente al Manfredi che la Signoria desidera che prosegua il suo impegno per la Lega con 400 lance, da pagare in comune con Venezia, confermando tutte le altre clausole precedenti. Se sollevasse obiezioni, il Benvenuti ponga l'accento sul beneficio di essere alle dipendenze di due Stati vicini ai suoi territori rammentandogli, inoltre, che «le città sono immortali et quasi eterne per successione et che non debba volere in uno punto diminuire in alcuna parte tanta benivolentia, quanta in ciascuna di queste due Republiche ha acquistata». La riconoscenza di Firenze e di Venezia è destinata ad aumentare in futuro, e quelle che oggi al Manfredi appaiono condizioni poco favorevoli, si riveleranno in seguito altamente remunerative. Qualora preferisse essere ingaggiato solo da Firenze, il Benvenuti concluda in tal senso a patto che sia rispettata l'intesa in vigore fino a quel momento. Infine, se volesse rimanere con lo stesso numero di lance al soldo del conte Francesco Sforza, al cui servizio si trovava in passato, risponderà che, dopo il voltafaccia dello Sforza ai danni della Lega, simile proposta è inaccettabile¹¹.

4.

Mariotto Benvenuti¹²

21 aprile 1447¹³, cc. 5r-6r

Si è appreso con soddisfazione che il colloquio di Mariotto Benvenuti con il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, si è svolto in un clima di cordialità, quanto sia benevola la disposizione dello stesso Manfredi verso la Repubblica e quali le promesse che ha fatte a prescindere dalla decisione in merito alla condotta. La Signoria vorrebbe esaudire i desideri del Manfredi ma, attualmente, non è possibile: la devozione che dimostra verso Firenze dovrebbe indurlo ad accontentarsi. Non si vuole discutere sulla natura degli accordi fra il Manfredi e la Lega, in base ai quali, avendo dato il suo beneplacito, egli deve restare al servizio della coalizione secondo il compenso pattuito¹⁴; inoltre la mancanza di

¹¹ Il testo delle istruzioni è parzialmente pubblicato in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 172-174, n. VIII.

¹² Cfr. *Reg.* 12: n. 3.

¹³ Nel testo: «hora prima noctis».

¹⁴ Il Manfredi aveva stipulato una nuova condotta per sei mesi il 26 gennaio 1447 con inizio del servizio il 20 marzo seguente: cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 26v. [R.M.Z.]

truppe da parte del Manfredi non è di pertinenza né di Firenze, né di Venezia. Si ricorda come a suo tempo dette il benessere per l'ingaggio quando gli venne richiesto e che il suo territorio in virtù di tale alleanza ne ha beneficiato in stabilità: ma la ragione principale che dovrebbe indurre il Manfredi a mantenere gli impegni è da ascrivere al rapporto di affetto e di amicizia verso Firenze, più che a motivi derivanti dai capitoli reciprocamente sottoscritti. Il Benvenuti dovrà adoperarsi affinché il Manfredi resti o al servizio di Firenze e di Venezia, secondo quanto concordato, o alle sole dipendenze di Firenze con 400 lance e 200 fanti, assicurandogli che la Repubblica manterrà fede agli incarichi assunti. Se poi non pensasse a ottenere vantaggi pecuniari, ma solo al prestigio della sua persona domandando una condotta «magiore», concluda pure in tal senso purché la spesa rimanga invariata. Se il Manfredi non accettasse tali condizioni, il Benvenuti ne dia subito notizia, poiché la gravità del momento esige tempestivi provvedimenti, e aspetti la risposta della Signoria fino a quando durerà la sua missione. Non permetta al Manfredi di contravvenire ai capitoli con la Lega, in particolare per quanto riguarda l'obbligo di recarsi in Lombardia in appoggio alle truppe veneziane, se le circostanze lo reclamassero.

5.

Angelo Acciaiuoli

a Roma

22 aprile 1447, c. 6r

In risposta alla lettera dal 19 aprile. La Signoria comunica ad Angelo Acciaiuoli che gli ambasciatori Giannozzo Pitti, Neri Capponi, Giannozzo Manetti, Alessandro Alessandri e Piero de' Medici, rientrati da Roma, hanno riferito la buona disponibilità del pontefice Niccolò V a favorire una soluzione di pace per l'Italia e Firenze. Pur essendo già a conoscenza dalle precedenti lettere degli stessi ambasciatori sull'inclinazione del papa in tal senso, a voce se ne sono potuti apprendere i particolari, traendo profonda soddisfazione per l'affetto dimostrato dal pontefice che rinsalda il reciproco rapporto di benevolenza già esistente e accresce la carità, l'amore e il rispetto della città verso di lui. Ringrazi pertanto il papa esortandolo, benché non sia necessario, a mantenere saldo il suo proposito e confermandogli la devozione del popolo fiorentino. Si esprime compiacimento per l'operato dell'Acciaiuoli e si chiede di proseguire la missione anche se questo può costituire motivo di disagio.

6.

Daniele Canigiani

a Venezia

27 aprile 1447, cc. 6v-7r

Si avvisa Daniele Canigiani che, tramite lettere, la Signoria di Venezia ha esortato quella fiorentina a tenere pronte le truppe al suo servizio, a provvedere al pagamento di Guglielmo Paleologo e dei contingenti in Lombardia, e ad assoldare il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, affermando «amichevolmente» che si tratta di misure

tardive data la situazione che si profila¹⁵. Si è risposto di avere agito con il massimo impegno e che il ritardo nei «provedimenti» non è imputabile alla negligenza della Signoria fiorentina o degli ambasciatori veneziani¹⁶, ma dovuto a «molte et varie cagioni» che sarebbe lungo riferire. In ogni caso si è proceduto ad attuare quanto possibile: il Paleologo ha ricevuto il compenso per il suo servizio e anche gli altri uomini; Simonetto di Castelpiero è già stato «rafermo» in base ai termini stabiliti in precedenza e con l'aggiunta di 200 uomini a cavallo, e così pure Braccio Baglioni con 350 cavalli, mentre si è condotto Giovanni Mauruzzi di Tolentino con 600 cavalli. Si concorda sull'utilità dell'ingaggio del Malatesta per le ragioni esposte in precedenza¹⁷; tuttavia, per ovviare alla delibera che impedisce «condocte di signori»¹⁸, considerato il momento e il parere espresso da Venezia, si è inviato Mariotto Benvenuti come ambasciatore al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, proponendogli di entrare al servizio di Firenze, non potendo essere ingaggiato dalla Lega, così che Venezia possa avvalersi del Malatesta. Infine, il Canigiani rassicuri sull'intenzione di salvaguardare gli interessi della Lega.

7.

Mariotto Benvenuti¹⁹

3 maggio 1447, c. 7rv

Mariotto Benvenuti è pienamente informato sul desiderio della Signoria di ingaggiare il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, ritenendo che questi avrebbe assunto l'obbligo per 400 lance e 200 fanti, considerata la sua benevolenza verso la Lega e Firenze, e i vantaggi che ne sarebbero derivati anche per il suo territorio. Avendo appreso che il Manfredi non intende accogliere tale proposta, nonostante il gran numero di condottieri che chiedono di mettersi al servizio dei Fiorentini, come attestazione di stima e di fiducia nei suoi confronti si è deciso di accontentarlo per quanto possibile. Considerando le condotte già stipulate, oltre ai cavalli già impegnati, ne restano da assoldare altri 850 per raggiungere la somma di 2.000. Pertanto si dà pieno mandato al Benvenuti di concludere l'intesa concedendo al Manfredi 850 cavalli in più, insieme a quelli che spettava pagare a Firenze per il suo primo ingaggio, così che in tutto saranno 1.450 cavalli e 100 fanti. Non si è in grado di sostenere uno sforzo maggiore perché sarebbe necessario convocare una nuova Balìa e il tempo occorrente per questa procedura non consentirebbe di ratificare l'accordo fino a estate inoltrata. Si auspica che il Manfredi sia disponibile ad

¹⁵ In particolare, il Malatesta, il 21 aprile 1447, aveva stipulato una condotta provvisoria con Alfonso d'Aragona: cfr. *DBI*, 68, p. 110.

¹⁶ Il riferimento riguarda Ermolao Donà e Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 11: n. 254 e la relativa nota, e *Reg.* 12: n. 1 e la relativa nota.

¹⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 1.

¹⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 1.

¹⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 3.

accettare questa soluzione: il Benvenuti ne dia avviso al più presto affinché si possano mandare i capitoli per la stipula dell'atto: infatti, venendo ora il Manfredi alle dipendenze di Firenze, potrebbero esservi delle modifiche rispetto alla convenzione pattuita in precedenza con la Lega. Si adoperi celermente in conformità con quanto deliberato dalla Signoria e dai Collegi. Il suo incarico è stato prolungato di otto giorni e si è provveduto al relativo stanziamento.

8.

Angelo Acciaiuoli

a Roma

5 maggio 1447, cc. 7v-8v

La Signoria apprezza l'operato di Angelo Acciaiuoli per avere comunicato la risposta del pontefice Niccolò V e le altre notizie. Si esprime meraviglia per il fatto che non vi siano stati contatti con gli ambasciatori bolognesi a Roma²⁰, dal momento che l'Acciaiuoli era incaricato di offrire tutto l'appoggio possibile perché raggiungessero un accordo con il papa salvaguardando la loro autonomia: Firenze avrebbe infatti condiviso quanto gradito ai Bolognesi per l'amicizia e l'alleanza che li unisce. Rinnovi la propria disponibilità informando gli ambasciatori sulle istruzioni ricevute per sostenerne la causa e domandando quali siano gli sviluppi della loro «pratica» per riferirlo alla Signoria: faccia presente che la sua presenza a Roma è dovuta principalmente al sussidio che la Repubblica intende offrire a Bologna per conseguire la pace. Poiché sembra che il papa sia favorevole a porre condizioni «honeste», consigli ai Bolognesi di non partire senza avere firmato l'intesa; un valido aiuto sarà offerto anche dai rappresentanti veneziani²¹. La falsa notizia, divulgata a Roma, riguardante un trattato stipulato a Piombino, in base al quale Firenze avrebbe ottenuto il controllo di quella Signoria, ha creato molto disappunto. Smentisca queste voci con il conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, e con chiunque ritenga opportuno, ribadendo che la Repubblica non persegue

²⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 2 e la relativa nota.

²¹ Il Rossi (*La guerra in Toscana*, p. 10, nota 4) afferma che il 17 marzo 1447 la Signoria veneziana aveva nominato ambasciatori a Roma, presso il nuovo pontefice Niccolò V, Luigi Venier, Pasquale Malipiero, Luigi Lordati (in realtà Alvise Loredan) e Cristoforo Moro per congratularsi della sua elezione e prestargli obbedienza. L'elezione di questi ambasciatori è riportata in una lettera di Dietisalvi Neroni da Venezia del 18 marzo 1447: cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 6, c. 46v. Il Sanudo (p. 426) riferisce invece che vennero designati Andrea Morosini, Pasquale Malipiero, Alvise Venier e Cristoforo Moro, e che il Morosini e il Moro addussero motivi di salute per non andare venendo sostituiti da Alvise Loredan e da Zaccaria Trevisan che si trovava allora a Firenze. In effetti, per questa ambasceria straordinaria, il Trevisan era stato scelto il 17 aprile (cfr. *AS Ve, Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 125v); assieme allo stesso Trevisan il 20 aprile vennero eletti il Malipiero, il Venier e il Loredan: cfr. *AS Ve, Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, cc. 126v-129r. Sono molto grata alla dott. Michela dal Borgo dell'Archivio di Stato di Venezia per queste preziose informazioni. Cfr. anche *DBI*, 65, p. 740, e 77, p. 37. Il Trevisan rimase a Roma fino al dicembre seguente: cfr. *Reg.* 37: n. 65 e la relativa nota, *Libri comm. IV*, p. 307, e PASCHINI, p. 150. [R.M.Z.]

una politica di aggressione, ma si adopera per una pacificazione generale in Italia. Con la famiglia Orsini, inoltre, sono stati sempre intrattenuti rapporti amichevoli. Dato che il soggiorno a Roma è motivo di disagio per l'Acciaiuoli si provvederà a eleggere al più presto un sostituto; il suo incarico è stato prolungato fino al 25 maggio e gli si vieta di partire senza esplicito ordine: se fosse già in viaggio dovrà tornare subito indietro. Circa le informazioni riguardanti il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e gli ambasciatori genovesi²² al momento non si ritiene opportuno rispondere se non che continui a scrivere su quanto necessario.

9.

Angelo Acciaiuoli

a Roma

6 maggio 1447, cc. 8v-9r

In caso di smarrimento della precedente missiva la Signoria ha ritenuto opportuno, data la sua importanza, inviarne un'altra in cui si ripetono brevemente le istruzioni per Angelo Acciaiuoli: favorire un accordo tra gli ambasciatori bolognesi²³ e il pontefice Niccolò V e smentire le false notizie circa un'intesa di Firenze con Piombino ai danni degli Orsini. Il suo incarico è stato prolungato fino al 25 maggio: nel frattempo si provvederà a nominare un sostituto in modo che possa rimpatriare.

10.

Daniele Canigiani

a Venezia

6 maggio 1447, c. 9r

Dalle lettere ricevute si è appreso l'operato di Daniele Canigiani a Bologna e a Ferrara, tappe intermedie del suo viaggio a Venezia. Si attende la risposta della Signoria veneziana su quanto il Canigiani dovrà esporre. Non vi sono novità da comunicare, salvo che il pontefice Niccolò V sembra incline a un accordo con i Bolognesi ponendo condizioni eque; a questo scopo si è chiesto all'ambasciatore a Roma, Angelo Acciaiuoli, di adoperarsi per il raggiungimento dell'obiettivo, sia perché si ritiene opportuna un'intesa, sia perché anche il rappresentante veneziano, [Ermolao Donà], si è espresso in tal senso.

²² Cfr. Introduzione, pp. 69-70.

²³ Cfr. *Regg.* 12: n. 2 e la relativa nota.

11.

Mariotto Benvenuti²⁴9 maggio 1447, c. 9^{rv}

Appresa la notizia che Mariotto Benvenuti non è riuscito a raggiungere un'intesa per stipulare la condotta con il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, gli si concede di rimpatriare non prima di aver esortato lo stesso Manfredi a non chiudere le trattative e a inviare un suo cancelliere a Firenze. Tenga viva nel Manfredi la speranza di un accordo senza impegnarsi con promesse vincolanti per la Signoria.

12.

Daniele Canigiani

a Venezia

9 maggio 1447²⁵, cc. 9^v-10^v

La Signoria era già al corrente del parere dei Veneziani in merito alla condotta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, confermata anche dalle lettere scritte ai loro ambasciatori²⁶ e da quella di Daniele Canigiani del 4 maggio. Risponda che si è molto apprezzato conoscere chiaramente il punto di vista di Venezia come la reciproca alleanza richiede, certi che anche l'opinione dei Fiorentini sarà oggetto di ascolto. Si ritiene che, nell'interesse della Lega, tutte le truppe al suo servizio debbano essere pronte ad agire provvedendo anche ad assoldare gli uomini più validi al fine di salvaguardare la libertà delle due Repubbliche. Considerando che il Manfredi è già in armi, che dispone di una buona compagnia, che nell'anno precedente ha militato fedelmente nella coalizione e che il suo territorio è strategicamente vicino a quello della Repubblica e di Bologna, il suo ingaggio sarebbe di grande utilità: al contrario i nemici potrebbero trarre molteplici vantaggi se il Manfredi entrasse al loro servizio, in quanto dai suoi domini potrebbe facilmente muovere contro i Fiorentini o i Bolognesi. Di conseguenza non sarebbe possibile inviare i contingenti richiesti da Venezia, ma la stessa Firenze sarebbe costretta a domandare aiuti. Inoltre, in base alle affermazioni del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ai preparativi bellici e agli accordi segreti che si stanno stipulando, è opportuno non sottovalutare la forza della parte contraria. E quand'anche questi pericoli cessassero, la condotta del Malatesta sarebbe di scarsa utilità se il Manfredi si trovasse nella parte avversa. Se, invece, entrambi fossero in grado di combattere per la Lega la situazione cambierebbe radicalmente e anche il conte Francesco Sforza non potrebbe attraversare indenne i territori di Rimini, Faenza e Bologna, città alleate, e la Signoria con meno timore

²⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 3.

²⁵ Nel testo: «hora vero XVIII^a diei».

²⁶ Il riferimento riguarda Ermolao Donà e Zaccaria Trevisan, quest'ultimo presente a Firenze fino all'aprile 1447: cfr. *Reg.* 11: n. 254 e la relativa nota, e *Reg.* 12: n. 1 e la relativa nota.

inviare truppe contro il duca di Milano, Filippo Maria Visconti. Non è infatti verosimile che il Manfredi si schierò contro Venezia essendo al servizio di Firenze che con gli stessi veneziani è collegata. Vari motivi, che sarebbe lungo esporre, inducono a ragionare in tal senso: se il Manfredi prendesse il denaro e poi non mantenesse la parola data non si ostinerebbe a rifiutare l'ingaggio da parte dei Fiorentini per una «differentia di poche lance», ma accetterebbe l'offerta per poi seguire il proprio interesse. Per ovviare a ciò si era pensato di stilare un accordo che lo costringesse, nel caso in cui mancasse all'impegno, a inviare le sue truppe in appoggio di Venezia qualora le circostanze lo esigessero. Tuttavia, poiché i Veneziani nutrono riserve circa l'assunzione del Manfredi, è stato richiamato l'ambasciatore Mariotto Benvenuti, inviato a Faenza, e si attende una risposta da Venezia alla quale la Signoria si conformerà. Se Venezia si dichiarasse contraria, verranno subito reclutati 2.000 cavalli a causa della defezione dello Sforza. Riguardo alla condotta di Sigismondo Pandolfo Malatesta e di suo fratello Domenico, signore di Cesena, il Canigiani chiese ai Veneziani di non gravare Firenze con questo onere, per ragioni che sarebbe inutile e inopportuno scrivere: tuttavia siano liberi di procedere qualora lo ritengano necessario e annoverino l'ingaggio nel computo dei 2.000 cavalli. In base a quanto il Canigiani ha riferito, si assicura di fare il possibile riguardo alla nomina di un commissario in campo in Lombardia, al pagamento delle truppe e all'invio di Simonetto di Castelpiero e di Gregorio da Anghiari nel territorio bolognese: quest'ultimo partirà in giornata alla volta di Bologna.

13.

Angelo Acciaiuoli

a Roma

16 maggio 1447, cc. 10v-11r

La Signoria ha appreso da Angelo Acciaiuoli quanto gli ambasciatori veneziani²⁷ hanno riferito al pontefice Niccolò V riguardo alla pace in Italia e la relativa risposta. Si attende di conoscere gli sviluppi della situazione dopo che il papa ne avrà discusso con la persona che ritiene abbia l'autorità di trattare l'argomento. Si informa l'Acciaiuoli di avere nominato come suo sostituto Carlo Federighi, che giungerà a Roma al più presto: pertanto gli si dà licenza di rientrare entro il 25, giorno fino al quale è stato prolungato il suo incarico, perché possa ricoprire in tal modo l'ufficio a cui è stato eletto²⁸.

14.

Istruzioni a Carlo Federighi, nominato ambasciatore presso il pontefice Niccolò V con delibera della Signoria e dei Collegi

22 maggio 1447, cc. 11r-12r

²⁷ Si tratta verosimilmente di Alvise Loredan, Pasquale Malipiero, Alvise Venier, Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 12: n. 8 e la relativa nota.

²⁸ Era stato deputato capitano di Pisa a partire dal 1° luglio 1447: cfr. *Tratte*, 172, c. 1v.

Carlo Federighi si rechi a Roma e, quando sarà al cospetto pontefice Niccolò V, con il consueto riguardo presenti la lettera di credenza, dopo averla prima baciata, ribadendo i sentimenti di devozione e di affetto da parte di Firenze e dei principali cittadini. Riferisca che scopo della sua missione è di comprendere come il papa intenda agire in favore della pace in Italia secondo le intenzioni manifestate agli ambasciatori fiorentini rientrati da Roma²⁹. Dichiarì la disponibilità della Signoria ad accogliere i consigli del pontefice e sia pronto in qualsiasi momento a recarsi in udienza se necessario. Avendo saputo che come sede delle trattative è stata scelta Ferrara, chieda di essere avvisato quando il pontefice ritenga che i rappresentanti della Lega debbano raggiungere quella città in modo che Firenze possa eleggere i propri. Il Federighi dovrà agire di comune intesa con gli ambasciatori veneziani³⁰ e, se costoro lo ritenessero opportuno, gli si dà licenza di recarsi una o più volte dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e di trattare insieme quanto sia conveniente per l'equilibrio e la tranquillità della Lega. Nel tempo in cui si fermerà presso il sovrano investighi sui preparativi bellici che vengono effettuati e a quale fine, e cerchi, anche per vie occulte, di capire quali siano gli obiettivi di coloro che parteggiano per il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, avvisando giornalmente con lettere. Durante il viaggio si fermi a Siena per esporre le ragioni del suo incarico, offrendosi disponibile a esaudire quella Signoria in ogni esigenza durante la permanenza presso la Santa Sede. Il Federighi faccia visita ai cardinali per i quali gli sono state rilasciate le credenziali, raccomandi Firenze, i cittadini e i mercanti. Sostenga gli ambasciatori bolognesi per il raggiungimento di un accordo con il papa³¹.

15.

Daniele Canigiani

a Venezia

26 maggio 1447, c. 12rv

Viste le istruzioni date a Daniele Canigiani in merito ai beni sequestrati al mercante fiorentino Alessandro da Castagnolo³², ci si stupisce che i Veneziani non abbiano ancora provveduto nonostante che la Signoria sia più volte intervenuta sulla questione. Si inviano tutti i documenti necessari ad attestare la veridicità delle informazioni affinché sia fatta giustizia.

²⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 255.

³⁰ Si tratta verosimilmente di Alvise Loredan, Pasquale Malipiero, Alvise Venier, Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 12: n. 8 e la relativa nota.

³¹ Il testo delle istruzioni è pubblicato in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 165-166, n. V. Riguardo agli ambasciatori bolognesi rimasti a Roma per trattare l'accordo con il pontefice Niccolò V cfr. *Reg.* 12: n. 2 e la relativa nota.

³² Cfr. *Reg.* 12: n. 1.

16.

Daniele Canigiani

a Venezia

27 maggio 1447, c. 12v

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 23 maggio. Si concorda con Venezia sul fatto che tutte le truppe al servizio della Lega dislocate al nord debbano essere pronte e ben equipaggiate e, in particolare, quelle del marchese di Mantova Ludovico Gonzaga. Si sarebbe già provveduto al pagamento del Gonzaga se si fosse avuta la «scriptione» della sua compagnia. Pertanto, nella stessa giornata, si è tenuta una importante riunione con i principali esponenti della città dove, insieme ad altre questioni di rilievo, è stato deliberato lo stanziamento per il Gonzaga che, dopo la festa della Pentecoste³³, sarà reso operativo. Si informa Daniele Canigiani che sono stati assoldati 600 uomini a cavallo. La notizia della presa di Soncino, presso Crema, da parte dei Veneziani è stata accolta quasi come «uno preludio alla victoria del commune inimico nell'anno presente». Informi giornalmente la Signoria.

17.

Carlo Federighi

a Roma

31 maggio 1447, c. 13r

Si è avuto notizia che Antonio Pazzi è stato chiamato in giudizio a Roma dal magistrato dei Conservatori per alcuni blocchi di porfido prelevati da luoghi sacri. Si chiede a Carlo Federighi di adoperarsi presso il pontefice Niccolò V e quei cardinali che possano rivelarsi utili e anche presso gli stessi Conservatori perché non gli vengano inflitte condanne o sanzioni pecuniarie. Dirà che l'irreprensibile condotta del Pazzi, così come quella dei suoi antenati, depone a favore della sua estraneità alla vicenda: infatti, ha deciso di acquistare in buona fede quel porfido per abbellire una «sacrestia» di famiglia³⁴, ritenendo che l'acquisto fosse onesto essendo i marmi destinati a un edificio di culto e non profano. Data la rilevanza della casata del Pazzi e il suo esercizio della mercatura, «la quale arte sta tucta in fede et riputatione», si raccomanda al Federighi di dedicare alla causa la massima considerazione secondo quanto deliberato insieme ai Collegi.

18.

Carlo Federighi

a Roma

3 giugno 1447, c. 13rv

Dalle lettere di Carlo Federighi si è appreso del suo arrivo a Siena e, in seguito, dell'udien-

³³ Infatti nel 1447 la festa della Pentecoste cadde il 28 maggio: cfr. CAPPELLI, p. 72.

³⁴ La cappella di famiglia nella basilica di Santa Croce.

za avuta a Roma presso il pontefice Niccolò V. È stato motivo di grande compiacimento constatare che il papa considera la pacificazione dell'Italia un obiettivo irrinunciabile. Avvisi sulla partenza del cardinale Jean Le Jeune per Ferrara perché la Signoria possa nominare gli ambasciatori là destinati³⁵. Si ringrazia delle notizie sui «progressi» militari del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e sulle truppe assoldate dal pontefice. Si rammenta di agire in favore della causa di Antonio Pazzi.

19.

Daniele Canigiani

a Venezia

3 giugno 1447, cc. 13v-14r

La Signoria, pur apprezzando le notizie comunicate da Daniele Canigiani, non ha ritenuto necessario rispondere a tutte le sue lettere soprattutto perché, prima di scrivere, desiderava concludere le operazioni relative agli stanziamenti per le truppe in Lombardia e all'ingaggio del resto dei cavalli di sua pertinenza, dal momento che la situazione richiede fatti più che parole. A breve si vedranno i risultati di tali misure auspicando che la Signoria di Venezia sia soddisfatta. Da Roma sono giunti avvisi riguardanti il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e i suoi preparativi militari: vi sono molti timori «dalle parti di qua» anche se in merito vi siano opinioni diverse. Il pontefice Niccolò V è ben disposto verso la Lega secondo quanto ha comunicato l'ambasciatore Carlo Federighi. Si dichiara disponibile a favorire le trattative per una pacificazione generale in Italia e, a tale scopo, invierà nei prossimi giorni a Ferrara il cardinale Jean Le Jeune. Si provvederà all'elezione di ambasciatori in modo che possano raggiungere la medesima sede insieme a quelli veneziani.

20.

Niccolò Giugni, podestà di Bologna

a Bologna

6 giugno 1447, c. 14rv

La Signoria ha ricevuto informazioni segrete sui tentativi del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, di sovvertire il governo a Bologna; secondo le stesse fonti gli avversari della Lega sperano che il conte Francesco Sforza, durante il passaggio nel territorio bolognese, ne destabilizzi il regime, e anche il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, viene sollecitato a partecipare a questa impresa con la prospettiva di sottomettere così quella città. Benché si abbia la certezza che i Bolognesi si adoperino per non perdere la loro autonomia, tuttavia per l'amicizia e l'alleanza che li unisce alla Repubblica, si è ritenuto opportuno informare Niccolò Giugni esortandolo a vigilare perché non si verifichi una simile eventualità. Pertanto si adoperi in modo che siano prese tutte le misure utili e

³⁵ Cfr. *Regg.* 12: n. 40.

stia in guardia, assicurando il più ampio sostegno da parte fiorentina e l'intervento della Lega di fronte alle manovre del nemico, non permettendo che si compiano azioni che diminuiscano l'autorità dei Bolognesi. Tali pericoli si ridurrebbero se costoro stipulasse un accordo con il pontefice Niccolò V: pertanto, quando, come si spera, dallo stesso papa fossero offerte condizioni ragionevoli per la sicurezza e la pace, Firenze sosterrà l'intesa. Assicuri che la coalizione farà il possibile per la salvaguardia di Bologna e, affinché le sue parole abbiano maggiore autorevolezza, si inviano le credenziali per quella Signoria: tale lettera ha valore di formale commissione deliberata insieme ai Collegi³⁶.

21.

Carlo Federighi

a Roma

6 giugno 1447, c. 15r

Carlo Federighi manifesti al pontefice Niccolò V la devozione di Firenze insieme ai sentimenti di carità, benevolenza, rispetto e affetto che ogni cristiano nutre per il suo Pastore. Riferisca che la Signoria è stata informata sulle manovre del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e del conte Francesco Sforza, i quali «per vie occulte» tentano di impossessarsi di Bologna, esortando il papa perché si arrivi a un accordo equo con quella città. A tale scopo e in ogni altra questione il Federighi agisca unitamente con l'ambasciatore veneziano³⁷: si teme infatti che i Bolognesi potrebbero altrimenti allearsi con i nemici della Lega. Preghi il pontefice affinché per il bene universale e, in particolare, di Bologna si adoperi a ristabilire la pace secondo il suo desiderio eliminando ogni motivo di conflitto. Si attende di conoscere quando il cardinale Jean Le Jeune partirà per Ferrara, in modo che anche gli ambasciatori fiorentini siano pronti all'occorrenza. Dal fronte lombardo non vi sono notizie dopo la presa di Soncino³⁸: sembra tuttavia, e si ritiene che corrisponda a verità, che l'esercito della Lega abbia ottenuto anche Romanengo, sì che le truppe dovrebbero trovarsi nei pressi di Crema o di Castelleone. Avvisi circa le iniziative del re di Napoli Alfonso d'Aragona³⁹.

22.

Daniele Canigiani

a Venezia

10 giugno 1447, c. 15v

La Signoria è al corrente di una causa ai danni dell'ospedale di Bonifazio Lupi⁴⁰, ammi-

³⁶ La lettera è pubblicata in ROSSI, *La guerra in Toscana*, pp. 174-175, n. IX.

³⁷ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 12: n. 8 e la relativa nota.

³⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 16.

³⁹ La lettera è parzialmente pubblicata in ROSSI, *La guerra in Toscana*, pp. 175-176, n. X.

⁴⁰ L'ospedale di San Giovanni Battista, detto di Bonifazio Lupi.

nistrato dall'Arte dei mercatanti, circa gli interessi provenienti dai prestiti e altro denaro che percepisce in virtù del lascito di Abundio di Leonardo⁴¹. Daniele Canigiani riceverà maggiori notizie da un rappresentante dell'Arte, in favore del quale si adoperi presso la Signoria di Venezia o dove crederà più opportuno affinché ottenga quanto giuridicamente previsto, così come deliberato insieme ai Collegi.

23.

Daniele Canigiani

a Venezia

10 giugno 1447, c. 15v

Pur non avendo notizie particolari da comunicare, per «servare la consuetudine», la Signoria informa Daniele Canigiani di avere ricevuto diverse sue lettere, le ultime delle quali dei giorni 3 e 5 giugno. La conquista di Romanengo da parte dell'esercito della Lega⁴² è stata motivo di soddisfazione; si provvederà al compenso del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e delle truppe in Lombardia con tale premura che saranno tutti soddisfatti. L'ambasciatore a Roma, Carlo Federighi, ha riferito che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si sta preparando a venire in Toscana e ha assoldato il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, con 3.000 cavalli. Nonostante opinioni discordanti, a Firenze vi è grande preoccupazione. Si cercherà di reclutare al più presto quei pochi uomini che, in base agli accordi, possono essere ancora impegnati. Al Canigiani e al suo notaio è stato prolungato l'incarico di trenta giorni.

24.

Carlo Federighi

a Roma

10 giugno 1447, c. 16rv

Si ringrazia Carlo Federighi per le notizie dettagliate, ricevute con diverse sue lettere, sui «progressi» del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e sulla condotta del signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta. Si è anche appreso che il cardinale Jean Le Jeune è partito per Ferrara per cui si provvederà alla nomina degli ambasciatori fiorentini, in modo da non trascurare niente per giungere a un accordo equo⁴³. Si rinnovano le raccomandazioni per appoggiare un accordo tra i Bolognesi e il pontefice Niccolò V. La presa di Romanengo da parte dei Veneziani, già comunicata come dubbia⁴⁴, è ora certa. Si è scritto al papa riguardo alla chiesa di San Barnaba, edificata a Firenze in ricordo della

⁴¹ Cfr. *Reg.* 36: n. 543.

⁴² Cfr. *Reg.* 12: n. 21.

⁴³ Cfr. *Reg.* 12: n. 40.

⁴⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 21.

vittoria di Campaldino⁴⁵, che non ha altro sussidio se non la «mensa» della Signoria⁴⁶, e ha sempre avuto un rettore nominato da questa o dall'Arte dei medici e speciali alla quale è stata affidata. Risulta che un monaco l'abbia chiesta surrettiziamente e, quindi, si prega il pontefice di non agire contravvenendo alla consuetudine seguita dai suoi predecessori su questa materia, soprattutto perché la chiesa è ancora in costruzione e non ha una rendita propria: si esorta quindi a non assegnarla a nessuna persona. Per la disputa sorta tra la chiesa di Santa Reparata e la basilica di Santa Maria Novella riguardo alla celebrazione della festa del Corpus Domini, il Federighi chiedo al papa di pronunciarsi con una bolla in favore di quest'ultima, in ossequio alla tradizione e alle leggi emanate al riguardo: infatti la Signoria e tutti i rappresentanti delle Arti si recano sempre a Santa Maria Novella in quell'occasione, perché si tratta di una chiesa «nobilissima», il cui convento ha ospitato molti pontefici, che non ha un'altra festa solenne, per la stima delle più importanti famiglie legate alla basilica e, infine, per la venerazione di San Tommaso e la presenza di molti Dottori dell'Ordine domenicano. Sostenga quindi questa causa come deliberato insieme ai Collegi.

25.

Carlo Federighi

a Roma

17 giugno 1447, c. 16v

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali dell'11 giugno. Apprese le informazioni su Bologna, la Signoria chiede a Carlo Federighi di ringraziare il pontefice Niccolò V per avere comunicato i provvedimenti che ritiene opportuno adottare: si terranno segrete queste notizie così come l'ambasciatore ha scritto. A tale proposito, si è destinato in difesa di quella città un maggior numero di fanti e di uomini a cavallo e, a breve, Braccio Baglioni vi si recherà di nuovo con 400 cavalli ben equipaggiati. Si apprezza l'avviso della partenza del cardinale Jean Le Jeune per Ferrara; verranno pure designati gli ambasciatori fiorentini⁴⁷. L'esercito della Lega ha posto il campo oltre l'Adda e si ha motivo di credere che in quello stesso giorno se non prima sia arrivato presso Milano. Il Federighi sarà informato sugli sviluppi della situazione. Nel frattempo si è provveduto allo stanziamento del denaro per le truppe: mediante un atto della Balìa è stato infatti deliberato che gli Ufficiali del monte paghino entro pochi giorni 30.000 ducati.

⁴⁵ Avvenuta l'11 luglio 1289.

⁴⁶ La rendita destinata al mantenimento della Signoria e dei suoi dipendenti era erogata dal Monte della mensa: cfr. *GDLI*, 10, p. 88, e *REZASCO*, p. 621.

⁴⁷ Cfr. *Regg.* 12: n. 40.

26.

Daniele Canigiani

a Venezia

17 giugno 1447, cc. 16v-17r

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 7 e del 10 giugno. La Signoria apprezza l'operato di Daniele Canigiani e gli comunica che, sulla questione di Carlo di Monforte, ha espresso direttamente il proprio parere all'ambasciatore veneziano⁴⁸ che lo ha riferito al suo governo. Con una delibera della Balìa emessa in quello stesso giorno è stata deciso lo stanziamento di 30.000 ducati da parte degli ufficiali del Monte, che serviranno a pagare il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e le altre truppe. La partenza del commissario Filippo Tornabuoni⁴⁹ per il campo della Lega in Lombardia è stata ritardata per essere sicuri che il provvedimento venisse approvato, altrimenti non avrebbe portato «altro che parole»: in tal modo le forze là impegnate saranno incentivate a impiegare ogni energia a vantaggio della coalizione. Intorno al 21 o al 22 del mese è attesa la visita del cardinale Jean Le Jeune, diretto a Ferrara, per cui si chiede a Venezia il parere circa l'invio di uno o più ambasciatori e con quale incarico per agire di concerto.

27.

Daniele Canigiani

a Venezia

21 giugno 1447, c. 17rv

La Signoria ha ricevuto diverse lettere da Daniele Canigiani, tra le quali una delle ultime due conteneva 5 copie; con le altre del 17 giugno era allegata copia di più missive scritte da Venezia ai Milanesi per spingerli a liberarsi dalla tirannia del duca Filippo Maria Visconti ed entrare così a far parte della Lega. Si risponde brevemente a quanto il Canigiani ha riferito sul signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, ritenendo che sia noto e non necessario smentire le notizie circa una qualche «adherentia» con i Fiorentini trovandosi ancora al soldo del nemico. Fornisca a quella Signoria le dovute assicurazioni sul fatto che la Repubblica non potrebbe mai unirsi a un avversario di Venezia e della Lega e difenderlo, come si è certi che abbia già fatto l'ambasciatore veneziano a Firenze⁵⁰. Nel frattempo è stato deliberato lo stanziamento del denaro per le truppe e si è pagato il cancelliere del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e la maggior parte degli uomini: per i rimanenti si provvederà al più presto e così si procederà anche in futuro in modo che tutti siano in grado di servire la Lega. Si esprime soddisfazione per l'avanzata dell'esercito della Lega e che il capitano Micheletto Attendolo non abbia «dubitato andare insino in su le porti

⁴⁸ Si tratta verosimilmente di Ermolao Donà eletto il 20 febbraio 1447: cfr. *Reg.* 11: n. 254 e la relativa nota.

⁴⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 28.

⁵⁰ Si tratta verosimilmente di Ermolao Donà eletto il 20 febbraio 1447: cfr. *Reg.* 11: n. 254 e la relativa nota.

di Milano»; si approvano le lettere scritte al popolo milanese e l'incoraggiamento fornito auspicando la fine della guerra. Per il giorno successivo è atteso il cardinale Jean Le Jeune, e si prega il Canigiani di informarne i Veneziani affinché con il loro parere Firenze possa nominare in tempo uno o più ambasciatori da inviare a Ferrara⁵¹ con le debite istruzioni per agire di concerto. Il suo incarico è stato prolungato di un mese.

28.

Istruzioni a Filippo Tornabuoni, nominato commissario al campo dell'esercito della Lega in Lombardia con delibera della Signoria e dei Collegi 26 giugno 1447, c. 18^{rv}

Filippo Tornabuoni si rechi al più presto in Lombardia presso l'esercito della Lega e, quando lo riterrà opportuno, provveda a incontrare i capitani e i condottieri che giudicherà utile. In particolare al capitano Micheletto Attendolo, al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, a Guglielmo Paleologo e agli altri che venissero a visitarlo, con espressioni «affectionatissime, honorifice et benivole», dichiarare la disponibilità della Signoria esprimendo la fiducia e la speranza riposte dalla Lega nelle loro capacità militari e in quelle delle loro compagnie. Assicuri che, se in passato non si è ottemperato a quanto dovuto, in avvenire si farà il possibile per esaudirli. Presenti formali scuse per il ritardo nei relativi pagamenti, imputabile non a negligenza, bensì alle «difficoltà de tempi, de lunghi provvedimenti et consigli sono di bisogno» e alla crisi economica derivante dal protrarsi della guerra. Durante la missione raccolga informazioni sui movimenti delle forze nemiche e di quelle della coalizione, riferendo ogni cosa d'importanza. Nel caso di battaglie o scontri, se la situazione si facesse pericolosa, il Tornabuoni esorti i comandanti a non mettere «al giuoco della Fortuna tucto lo stato della illustrissima Lega». Per questa come per le altre decisioni dovrà consultarsi con l'ambasciatore o commissario veneziano al campo⁵². Sostenga con i mezzi e le parole più consone le truppe al servizio di Firenze e della Lega. Durante il viaggio visiti la Signoria di Bologna portando i saluti di Firenze ed esortandola a mantenere un atteggiamento guardingo e a non sottovalutare gli avversari. Assicuri l'intenzione di provvedere con ogni mezzo alla tutela della città e del suo territorio comunicando l'arrivo entro pochi giorni di Braccio Baglioni con uomini ben armati. Il Tornabuoni spieghi il motivo della missione e offra la propria disponibilità per svolgere qualunque incarico in favore dei Bolognesi⁵³.

⁵¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 40.

⁵² Si tratta verosimilmente di Nicolò Canal che ricevette la commissione il 27 giugno 1447: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, cc. 142^v-143^v. Il Canal avrebbe dovuto interagire con il provveditore dell'esercito veneziano Iacopo Antonio Marcello: cfr., in particolare, *ibidem*, c. 146^v. Il Sanudo riporta che al campo vi erano due provveditori, Gherardo Dandolo e Piero Querini, quest'ultimo eletto il 24 giugno: cfr. SANUDO, p. 427. [R.M.Z.]

⁵³ Il testo delle istruzioni è pubblicato in ROSSI, *La guerra in Toscana*, pp. 176-177, n. XI.

29.

Daniele Canigiani

a Venezia

29 giugno 1447, cc. 18v-19r

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 23 e del 25 giugno. La Signoria ha appreso da Daniele Canigiani i successi dell'esercito della Lega in Lombardia e ne apprezza l'operato. Seguendo quanto è stato deciso dai Veneziani, a breve si provvederà alla nomina di due ambasciatori per raggiungere a Ferrara il cardinale Jean Le Jeune che ha lasciato Firenze il giorno 26. Si darà loro istruzione di conformarsi all'operato di quelli designati dalla Signoria di Venezia⁵⁴. Il commissario Filippo Tornabuoni è partito il 26 passato per raggiungere il campo della Lega.

30.

Daniele Canigiani

a Venezia

3 luglio 1447, c. 19r

Si ripete a Daniele Canigiani il contenuto della lettera precedente riguardo ai successi della Lega, alla partenza il giorno 26 del cardinale Jean Le Jeune e del commissario Filippo Tornabuoni. Secondo quanto deciso da Venezia, per le trattative di Ferrara sono stati nominati due ambasciatori, Neri Capponi e Bernardo Giugni, che si metteranno in viaggio al più presto⁵⁵ per non fare attendere il cardinale Jean Le Jeune e i rappresentanti veneziani: il Canigiani ne informi quella Signoria.

31.

Carlo Federighi

a Roma

7 luglio 1447, cc. 19r-20r

Sebbene fosse viva la speranza che il pontefice Niccolò V, sin dalla sua elezione, desiderasse conseguire la concordia e la quiete e mostrarsi disponibile verso la Lega, tuttavia tali aspettative sono state di gran lunga superate come confermano ampiamente i fatti e le relazioni svolte in passato dagli ambasciatori fiorentini e, al presente, anche le lettere di Carlo Federighi del 1° luglio. Si è appreso, infatti, con quanta benevolenza il papa ha manifestato al Federighi e all'ambasciatore veneziano⁵⁶ la sua buona inclinazione e i propositi

⁵⁴ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero e Matteo Vitturi: l'elezione è del 10 luglio 1447, la commissione del 29 luglio seguente: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, cc. 146r, 148r-149n. Cfr. anche *DBI*, 68, p. 219, e *SANUDO*, p. 424. [R.M.Z.]

⁵⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 40.

⁵⁶ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 12: n. 8 e la relativa nota.

di pace, e si è pure preso atto di quanti, contrari a questo partito, tentano di dissuaderlo in ogni modo. La Signoria apprezza l'operato del Federighi e del rappresentante veneziano⁵⁷ per la risposta data al pontefice e per averlo esortato a non appoggiare gli avversari mediante concessioni di denaro o aiuti o favori contro la Lega, a non permettere che Jesi⁵⁸ o altri territori escano dall'orbita della Santa Sede e a proporsi come arbitro per sostenere la pace in Italia. Il Federighi continui ad agire secondo questa linea, assicurando a Niccolò V che l'unione delle forze e dei territori della coalizione, fedele e devota nei suoi confronti, impediranno a chiunque di procurare danni alla Chiesa e azioni contrarie alla sua volontà. Si uniformi come sempre all'operato dell'ambasciatore veneziano e avvisi giornalmente su quanto accade. Non vi sono novità da comunicare, se non i già noti successi degli alleati contro il duca di Milano Filippo Maria Visconti. È giunta notizia che Pieve di Cento, nel territorio bolognese, si è ribellata; tuttavia si ritiene che la situazione non sia preoccupante e che, entro breve tempo, quella località sarà riportata all'ordine. Il suo incarico e quello del suo notaio sono stati prolungati di un mese.

32.

Daniele Canigiani

a Venezia

10 luglio 1447, c. 20r

In riferimento alla lettera del 4 luglio. Daniele Canigiani ha riferito che i Veneziani non hanno ancora proceduto all'elezione degli ambasciatori che dovranno recarsi a Ferrara, né è stata decisa la data della loro partenza. Si sono anche apprese le offerte del marchese di Ferrara, Leonello d'Este, le sue richieste e la risposta che Venezia intende dare, ritenuta «prudentissima». La Signoria apprezza l'operato del Canigiani nell'aver pure comunicato le notizie provenienti dall'accampamento della Lega e quelle riguardanti il conte Carlo di Monforte, nonché i progressi sulla causa di Alessandro Castagnolo⁵⁹. Si chiede di essere informati appena verranno scelti i rappresentanti veneziani per Ferrara⁶⁰ e il giorno in cui partiranno, per agire di concerto riguardo all'invio degli ambasciatori fiorentini, in modo che possano giungere insieme a destinazione.

⁵⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 21.

⁵⁸ La Lega antiveneziana conclusa nel mese di febbraio dal pontefice Eugenio IV con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, fu sostanzialmente ribadita da Niccolò V, che acconsentì a partecipare all'impresa contro quella Repubblica a condizione di ottenere come contropartita la restituzione di Jesi da parte di Francesco Sforza, capitano della Lega stessa (cfr. *Reg.* 11: n. 253 nota). Il 23 luglio 1447 questi consegnò Jesi ad Alfonso d'Aragona, mediatore delle trattative: cfr. BALDASSINI, pp. 148-149, XC-XCV (con edizione di una lettera, in data 8 agosto 1447, dove il sovrano ordina al rettore della Marca di restituire Jesi al pontefice); cfr. anche OSIO, 3/2, pp. 530, 546-547, 559, e *sub voce* Jesi; DBI, 50, p. 6; BATTIONI, p. 230, note 2-3. [R.M.Z.]

⁵⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 1.

⁶⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 8.

33.

Alessandro Martelli

a Venezia

10 luglio 1447, c. 20v

La Signoria informa Alessandro Martelli, mercante fiorentino che risiede a Venezia, di avere chiesto all'ambasciatore Daniele Canigiani di comunicare quando saranno nominati i rappresentanti veneziani da inviare a Ferrara. Tuttavia, dal momento che il Canigiani potrebbe essere già partito, il Martelli si rechi con la presente lettera presso la Signoria di Venezia per informarsi e trasmetta notizie al più presto.

34.

Carlo Federighi

a Roma

10 luglio 1447, c. 20v

Si informa Carlo Federighi che sull'isola di Gorgona si trova un monastero in posizione strategicamente importante e ben fortificato al punto che, se cadesse in mano nemica, potrebbe tenere in scacco Livorno e il mare posto sotto la giurisdizione di Pisa. Fino ad allora il monastero è stato abitato da monaci dell'Ordine certosino, ma si è avuto notizia che questi se ne sono andati non prima di avere «spogliato quello luogo non solamente delle cose sottili, ma etiandio insino agl'usci et finestre». Il capitano di Livorno, Andrea Minerbetti, li ha trattiene nell'intento di farli tornare indietro e ha cercato, ma invano, di convincerli di quanto fosse pericoloso per la Repubblica lasciare in stato di abbandono il monastero che costituisce una vera e propria fortezza. Pertanto, con delibera della Signoria e dei Collegi, si chiede al Federighi di sollecitare il pontefice Niccolò V perché provveda in modo che i monaci tornino sulle loro decisioni. Se questo non fosse possibile si chieda di inviarne altri. Qualora il papa si dimostrasse contrario, permetta almeno che la Signoria si incarichi, in via temporanea, della custodia del luogo in attesa di destinarvi altri religiosi.

35.

Filippo Tornabuoni⁶¹

15 luglio 1447, c. 21rv

In risposta alle lettere del 6 e dell'8 luglio. La Signoria ha appreso da Filippo Tornabuoni le conquiste effettuate dai Veneziani, i successi militari dell'esercito della Lega e le altre circostanze. Riguardo agli stanziamenti per le truppe al servizio della Repubblica, si conferma quanto detto al momento della partenza del Tornabuoni, cioè che il denaro

⁶¹ Cfr. *Regg.* 12: n. 28.

gli sarebbe stato mandato subito dopo, poiché a ogni condottiero è stata assegnata una paga, e che i relativi cancellieri sono già di ritorno all'accampamento. Il Tornabuoni ringrazia il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, per le sue espressioni di amicizia e di affetto nei riguardi di Firenze assicurandolo che tali sentimenti sono ricambiati da tutto il popolo. Spieghi che gli sono stati corrisposti 1.000 fiorini in meno, rispetto alla somma mandata da Venezia, per le «retentioni» previste dalle consuetudini e dalle leggi fiorentine, alle quali non si può derogare; questi, del resto, erano gli accordi presi con Giovan Marco, mandatario del Gonzaga. Per quanto concerne il pagamento della sua compagnia per tutto il mese di luglio, il Tornabuoni lo rassicuri sulle intenzioni della Signoria a cui preme il comune interesse. Quando giungerà a Firenze Giovan Marco si provvederà al denaro di cui necessitano gli uomini.

36.

Carlo Federighi

a Roma

15 luglio 1447, c. 21v

In risposta alle lettere dell'8 luglio. Si chiede a Carlo Federighi di ringraziare il pontefice Niccolò V per l'appoggio concesso a Firenze e di manifestargli i sentimenti di devozione che la città nutre nei suoi confronti.

37.

Istruzioni a Mariotto Bencini, nominato ambasciatore presso il duca Ludovico di Savoia con delibera della Signoria e dei Collegi

20 luglio 1447, cc. 21v-23v

Si informa Mariotto Bencini che, dal dicembre 1434, mediante un provvedimento della Balia, a Giovanni Vitelleschi, allora vescovo di Recanati e Macerata, furono concesse la cittadinanza fiorentina e la facoltà di acquistare titoli del Monte comune fino alla somma di 20.000 fiorini, e di riscuotere le relative «paghe» secondo le modalità con cui vengono distribuite ai cittadini. Per questo privilegio il Vitelleschi avrebbe dovuto corrispondere ogni anno una tassa al Comune e, in base ai termini dell'accordo, accontentarsi di una semplice dichiarazione con l'impegno a non intentare causa di fronte a «disfalte» [mancati pagamenti] o inadempienze. Comperò titoli per circa 20.000 fiorini percependone i frutti finché visse. Dopo la sua morte, in base al testamento, fu nominato erede Bartolomeo Vitelleschi da Corneto, che attualmente si trova in Savoia ed è uno dei cardinali prescelti a partecipare al Concilio di Basilea. Costui più volte ha tentato di succedere tanto nel credito di Giovanni Vitelleschi, quanto negli interessi maturati ma, non essendovi riuscito, ha ottenuto dal duca Ludovico di Savoia che venissero revocati ai cittadini fiorentini salvacondotti e patenti di transito nel territorio del suo Stato, pena ritorsioni. Pertanto il Bencini si rechi in Savoia, a Ginevra o dovunque si trovi il duca e, presentate le credenziali, dopo i saluti di rito faccia

presente che la Signoria è rimasta sorpresa per i provvedimenti originati dalla petizione di Bartolomeo Vitelleschi: costui non è suddito del duca di Savoia e le sue esigenze non derivano da negozi o patti avvenuti in quella giurisdizione o ad essa pertinenti. In secondo luogo spieghi che il credito e gli utili spetterebbero a Bartolomeo in base all'intesa stipulata da Giovanni Vitelleschi con il Comune che non prevedeva possibilità di rivalsa: quindi, Ludovico di Savoia, considerate tali condizioni, non deve interferire in una questione che esula dalla sua autorità. Inoltre, benché Bartolomeo Vitelleschi sia erede del capitale dello zio Giovanni, non lo è dei profitti, perché il privilegio era stato concesso a quest'ultimo ed è cessato con la sua morte. Infatti non può disporre dei titoli del Monte ma solo venderli o alienarli; e ancora tale credito non può venire esitato o essere oggetto di contratto: Giovanni, infatti, contrasse un debito con il Comune per 10.000 fiorini, pagati dal cassiere della Camera, impegnandosi a servire la Repubblica, cosa che poi non fece e, quindi, l'obbligo è rimasto acceso come risulta dal «libro della Stella». Pertanto occorre che quanto dovuto venga risolto prima che Bartolomeo Vitelleschi, come erede, avanzi pretese. Quest'ultimo punto sarà motivo di contenzioso perché il Vitelleschi rivendicherà la legittimità di Felice V, antipapa, e anche la propria come cardinale creato da quel pontefice; di conseguenza, per giustificare la rappresaglia chiesta a Ludovico di Savoia, invocherà il diritto canonico in base al quale ogni Stato è tenuto a favorire gli ecclesiastici in tali circostanze. Inoltre, addurrà la «regola si de quo magis, ergo de quo minus», per cui, se gli venisse riconosciuto il credito, dovrebbero essergli corrisposti anche gli interessi che sono minori. Dirà poi che i titoli del Monte non sono vincolati e non possono essere bloccati neppure qualora il legittimo titolare si macchi di qualche crimine e sia penalmente perseguito. Il Comune, impedendogli di vendere il credito, verrebbe quindi meno alla parola data: per tali motivi il Vitelleschi ritiene lecito chiedere le misure repressive contro i Fiorentini. Il Bencini a questi argomenti replicherà, in primo luogo, che non spetta a Firenze «disputare de fatti della Chiesa»; alla seconda obiezione risponderà che il termine 'privilegio' indica chiaramente che nessun'altra persona, all'infuori del defunto Giovanni Vitelleschi, possa godere della concessione esclusiva riconosciutagli. Circa il problema del credito non vincolato, controbatterà che Bartolomeo Vitelleschi ha ricevuto i titoli del Monte con i carichi che ne derivano fra cui la clausola che, ai debitori verso la Camera del Comune, il credito venga bloccato così come la rendita maturata: pertanto, lo stesso Bartolomeo si deve impegnare a osservare tale norma in vigore per tutti i Fiorentini. Qualora reclamasse i guadagni fino alla morte di Giovanni, il Bencini dirà che questi «sono nel sacco» insieme con quelli di molti altri cittadini e che «stanno pel debito della Camera»⁶². Infine, se il Vitelleschi pretendesse la consulenza di giurisperiti che non abbiano parte in causa, dal momento che sarebbe illegale rifiutare tale richiesta, il Bencini accetterà stabilendo però come sedi dove si dovrà esaminare la vertenza Roma, Padova o Bologna, e che il punto di inizio per detta disamina sia costituito dal beneficio attribuito a Giovanni Vitelleschi e dalle leggi sul Monte vigenti: ognuna delle due parti potrà poi esporre le proprie ragioni.

⁶² Gli interessi sono stati accantonati per coprire il debito acceso presso la Camera del Comune. [R.M.Z.]

38.

Carlo Federighi

a Roma

21 luglio 1447, c. 23v

In risposta alle lettere del 14 e del 15 luglio. Si apprezza la sollecitudine di Carlo Federighi nell'avere avvisato la Signoria sulla risposta del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Tramite i «sancti processi», le lettere del Federighi e di Roberto Martelli⁶³ si è appresa l'ottima disposizione del pontefice Niccolò V nei riguardi della Repubblica: gli rinnovi quindi la gratitudine e la devozione del popolo fiorentino esortandolo a impiegare tutte le forze per raggiungere la pace in Italia. Informi sui «progressi» del sovrano e su qualunque altra notizia che meriti di essere riferita. La missione dell'ambasciatore e quella del suo notaio è stata prolungata di trenta giorni e si è provveduto allo stanziamento.

39.

Daniele Canigiani

a Venezia

21 luglio 1447, c. 24r

Appresa la nomina degli ambasciatori veneziani incaricati di recarsi a Ferrara⁶⁴, si chiede a Daniele Canigiani di comunicare la data della loro partenza affinché anche i rappresentanti fiorentini facciano altrettanto per raggiungere a tempo debito quella sede. Riguardo a quanto ha scritto nelle sue lettere dell'11 luglio circa gli avvenimenti di Lecco, la Signoria avrebbe preferito la conferma sulla veridicità della notizia intesa come preludio alla vittoria finale. Si spera che i provvedimenti presi da Venezia accelerino l'esito positivo della guerra.

40.

Istruzioni a Neri Capponi e a Bernardo Giugni, nominati ambasciatori a Ferrara con delibera della Signoria e dei Collegi

28 luglio 1447, cc. 24r-26r

Neri Capponi e Bernardo Giugni si rechino a Ferrara e, quando sarà opportuno, facciano visita al cardinale Jean Le Jeune presentando le credenziali e porgendo i saluti di rito da parte della Signoria. Espongano poi come Firenze, per la sua natura, per gli studi e le attività che vi si svolgono e, infine, per la consuetudine e i costumi, ha sempre cercato di salvaguardare la pace non solo nel proprio territorio ma anche nella Penisola. Dovendo-

⁶³ Il Martelli era direttore della filiale del banco dei Medici a Roma nonché depositario generale della Camera apostolica: cfr. DE ROOVER, *ad indicem*; CAFERRO, p. 731.

⁶⁴ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero e Matteo Vitturi: cfr. *Reg.* 12: n. 29 e la relativa nota.

si iniziare al presente i negoziati per raggiungere un'intesa completa, è stata accolta con particolare soddisfazione la notizia della nomina del Le Jeune come legato pontificio per la sua propensione a ricercare il bene universale e per il favore sempre dimostrato alla Lega, sia per indole sia in quanto rappresentante di un «Pastore», Niccolò V, che aborre le guerre e persegue la quiete e la tranquillità non solo per l'Italia ma per tutto il popolo cristiano. Gli ambasciatori preghino il cardinale di adoperarsi in tal senso benché la Signoria sia certa del suo impegno, e gli chiedano se vi siano possibilità di successo nella trattativa dichiarandosi pronti a incontrarlo in ogni momento se richiedesse la loro presenza. È pure necessario che il Capponi e il Giugni conoscano le istruzioni dei rappresentanti veneziani⁶⁵ per agire di concerto. Quando insieme a costoro incominceranno a discutere con gli ambasciatori⁶⁶ del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, al cospetto del Le Jeune, presso il quale si dovrà definire l'accordo, fiduciosi che rispetterà l'onore e l'assetto della Lega, espongano i motivi per cui Firenze ha sempre avuto obiettivi improntati alla concordia, legati allo sviluppo della mercatura e delle scienze che richiedono un clima di serenità e di quiete generale. Assicurino la disponibilità a intendere attraverso quali vie e mezzi tale obiettivo sia perseguibile, anche con la condizione della Signoria di Venezia a cui Firenze è sempre stata unita da vincoli di alleanza. Comunicino i propositi dei rappresentanti degli Stati che partecipano ai colloqui e si uniformino alle commissioni degli ambasciatori veneziani se non siano in contrasto con gli scopi della Repubblica. Facciano inoltre visita al marchese Leonello d'Este e riferiscano che la scelta di Ferrara per i negoziati è stata particolarmente apprezzata, in quanto pure in passato erano stati stipulati numerosi trattati con l'appoggio del padre Niccolò⁶⁷, per tale motivo benvenuto e apprezzato non solo dalla Lega, a cui fu fedele fino alla morte, ma anche dalle popolazioni italiche: si è certi che le virtù paterne siano state ereditate dallo stesso Leonello esortato dalla Signoria a perseguire il medesimo fine. Sottopongano anche alla sua attenzione il contenzioso tra la Comunità di Barga⁶⁸, in territorio fiorentino, e quelle di Roccapelago, Pievepelago e Fiumalbo, nella giurisdizione estense, per questioni relative alla delimitazione dei confini. La Signoria desidera comporre la controversia e, in proposito, il Capponi e il Giugni ricordino che, sin dal 1420, fu siglato un patto con la mediazione senese tra Niccolò d'Este e la Repubblica fiorentina, per cui si chiede di farlo ancora valere. La vertenza è nata dal fatto che nel contenuto del lodo, di cui si consegna una copia al Capponi e al Giugni, perché possano parlarne con maggiore conoscenza, si fa riferimento a un ruscello, ovvero corso d'acqua, dove erano situate delle «fabbriche», una delle quali costituiva il termine di confine, anche se sulla sua identificazione manca l'intesa tra le parti. Per dirimere la causa era

⁶⁵ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero e Matteo Vitturi: cfr. *Reg.* 12: n. 29 e la relativa nota.

⁶⁶ Si tratta verosimilmente di Guarnerio Castiglioni, Pier Candido Decembrio e Giovanni Feruffini: cfr. *DBI*, 22, p. 164, 33, p. 489, 47, p. 270. [R.M.Z.]

⁶⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 199 e la relativa nota.

⁶⁸ Cfr. *Reg.* 36: nn. 95, 133, 263.

stato inviato Tommaso Salvetti⁶⁹, che tuttavia non poté condurre a termine l'incarico perché eletto priore⁷⁰. Qualora non si potesse individuare la «fabbrica» in questione informino la Signoria che risponderà sull'argomento. Durante il viaggio si fermeranno a Bologna per spiegare il motivo della missione, rinnovando l'impegno per la tutela dell'autonomia di quella città⁷¹.

41.

Carlo Federighi

a Roma

29 luglio 1447, c. 26rv

In risposta alla lettera del 22 luglio. Si apprezza l'operato di Carlo Federighi e si dispone che proceda secondo le istruzioni ricevute con la precedente missiva circa i fatti dell'isola di Gorgona⁷² comunicando quali misure il pontefice Niccolò V intende prendere. Faccia presente al papa che non si comprende il motivo per cui il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, insidi i territori ai confini dello Stato fiorentino visto che con lui non sussistono motivi di disaccordo. Così facendo contraddice quello che i suoi ambasciatori⁷³, passati nei giorni precedenti da Firenze, hanno riferito, affermando che i propositi del sovrano nei riguardi della Repubblica e di tutta l'Italia sono pacifici. Tuttavia non si poteva non dare valore alle notizie diffuse, alcune delle quali attribuite al pontefice stesso. Si stenta a credere a tali informazioni soprattutto perché, qualora il re volesse sferrare un'offensiva contro Firenze, dovrebbe passare attraverso il territorio della Chiesa e ricevervi asilo e vettovaglie: pertanto, in nome della fedeltà sempre dimostrata verso il papa, lo solleciti a impedire che ciò accada e che voglia in tal modo sostenere chi attenta alla libertà e alla sovranità della Repubblica. Avvisi giornalmente sulle manovre militari e su quanto degno di nota. Vista la buona disposizione di Niccolò V nei confronti di Bologna, non si ritiene indispensabile l'intervento della Signoria; il Federighi cerchi comunque di favorire un accordo, così il papa potrà ottenere per via diplomatica molto più di quanto non abbiano fatto i suoi predecessori con la forza delle armi e con grande dispendio di denaro. Il suo incarico è stato prolungato di trenta giorni⁷⁴.

⁶⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 33.

⁷⁰ Il Salvetti ricoprì la carica di priore per il bimestre novembre-dicembre 1444: cfr. *Priorista di Palazzo*, c. 188v. [R.M.Z.]

⁷¹ Il testo delle istruzioni è pubblicato in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 169-172, n. VII.

⁷² Cfr. *Reg.* 12: n. 34.

⁷³ Si tratta verosimilmente di Caraffello Carafa e Matteo Malferit: cfr. Rossi, *La guerra in Toscana*, p. 15. Una precedente missione a Firenze era stata effettuata dai due ambasciatori alla fine di dicembre del 1446: cfr. RYDER, *La politica*, p. 238.

⁷⁴ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 177-178, n. XII.

42.

Daniele Canigiani

a Venezia

29 luglio 1447, cc. 26v-27r

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 21 luglio. Si informa Daniele Canigiani che gli ambasciatori Neri Capponi e Bernardo Giugni sono partiti il 28 luglio per Ferrara⁷⁵.

43.

Filippo Tornabuoni⁷⁶

29 luglio 1447, c. 27r

In risposta alle lettere del 14 e del 22 luglio. La Signoria ha appreso i successi dell'esercito della Lega in Lombardia, al comando di Micheletto Attendolo, e si nutrono buone speranze di conquistare Lecco. Si chiede al commissario Filippo Tornabuoni di riferire all'Attendolo, che ha scritto una lettera commendatizia per Guglielmo Paleologo, che costui è benvenuto a Firenze per i meriti acquisiti in battaglia e che si è disposti a fare il possibile per favorirne la causa tanto più essendo raccomandato dallo stesso Attendolo. Si avvisa che il Paleologo ha pure scritto una missiva dello stesso tenore per cui il Tornabuoni risponda come gli sembrerà opportuno assicurando che la Signoria intende compiacerlo in ogni sua richiesta equa che sia in grado di esaudire.

44.

Carlo Federighi

a Roma

1 agosto 1447, c. 27rv

Si ripetono i fatti, esposti in precedenza, riguardanti la chiesa di San Barnaba cui un monaco ha chiesto surrettiziamente di essere assegnato⁷⁷. Era stata pure scritta una lettera del medesimo tenore al papa che, in base a queste sollecitazioni, ha inviato un breve all'arcivescovo Antonino Pierozzi perché non proceda all'elezione di quel monaco. Carlo Federighi ringrazia il pontefice per il suo intervento e raccomanda da parte della Signoria e dell'Arte dei medici e speziali, che attualmente sovrintende alla chiesa di San Barnaba, il vescovo, «il quale al presente uficia dicta chiesa», che per dottrina e rettitudine merita di godere di quel beneficio. Giungerà a Roma un rappresentante dei Consoli della suddetta Arte per sottoporre la richiesta al papa: l'ambasciatore lo appoggi perché venga soddisfatta.

⁷⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 40.

⁷⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 28.

⁷⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 24.

45.

Carlo Federighi

a Roma

4 agosto 1447⁷⁸, cc. 27v-28v

In risposta alle lettere del 27 e del 30 luglio. Si sono apprese le notizie riferite da Carlo Federighi: le istruzioni inviate dal pontefice Niccolò V al cardinale Jean Le Jeune suo legato a Ferrara; l'ingaggio di Angelo Morosini da parte del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per organizzare l'esercito; il colloquio dello stesso Federighi e dell'ambasciatore veneziano⁷⁹ con il papa riguardo a Jesi⁸⁰. Si ritiene necessario che Niccolò V impedisca a chiunque volesse attaccare la Repubblica di ricevere appoggio logistico e di transitare nello Stato della Chiesa. Insista su questo punto perché, oltre a quanto comunicato in merito dallo stesso pontefice al Federighi e all'ambasciatore veneziano, si ha notizia di accordi segreti che si stanno stipulando nel dominio fiorentino, di cui già altre volte il papa era stato messo al corrente, come pure di movimenti di truppe: informazioni, tutte, che per la Signoria sono motivo di sgomento. Si è comunque preparati a contrastare qualsiasi «insidia et insultu che si temptasse contra la libertà» della Repubblica, nella consapevolezza che una circostanza del genere non potrebbe verificarsi se non utilizzando i territori della Chiesa. Nell'esporre i timori e le richieste della Signoria, il Federighi rinnovi la disponibilità di Firenze a sostenere il pontefice qualora la situazione lo esigesse. Dovrà infine «stare intento in sentire et odorare tucti li andamenti et apparecchi si fanno» in quelle «parti», avendo cura di consultarsi sempre con il rappresentante veneziano per agire di comune accordo, affinché non si favoriscano i nemici della Lega o coloro che intendono alterare l'equilibrio e la pace che il papa invece desidera.

46.

Istruzioni ad Alamanno Salviati, nominato ambasciatore presso la Comunità di Siena con delibera della Signoria e dei Collegi

5 agosto 1447, cc. 28v-29v

Dopo avere presentato le credenziali, Alamanno Salviati ricordi alla Signoria di Siena che i reciproci rapporti sono stati sempre improntati al rispetto e all'appoggio politico e militare, tanto che i Senesi, pur sollecitati, non hanno mai prestato aiuto ai nemici dei Fiorentini durante le guerre recentemente combattute. Si adoperi per dimostrare la mutua utilità derivante dall'indipendenza dei due Stati, sia nel quadro degli equilibri locali, sia di quelli della Penisola. Nondimeno sono giunti avvisi su «alcune pratiche occulte et tractati» tenuti nel dominio fiorentino e sull'arrivo di molti contingenti militari in ter-

⁷⁸ Nel testo: «hora vero XVI».

⁷⁹ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 12: n. 8 e la relativa nota.

⁸⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 31.

ritorio senese vicino ai confini. Inoltre il senese Angelo Morosini non solo ha favorito questi preparativi ma addirittura ne è stato il capo e la guida: notizia certissima poiché lo si è sorvegliato in ogni mossa. Il Salviati chiedi a quella Signoria di prendere adeguate misure volte a non permettere che da parte dei suoi cittadini si tentino azioni contrarie all'unione fraterna con Firenze, e a non concedere aiuto, vettovaglie o permessi di passaggio a quanti abbiano propositi ostili nei confronti della libertà e della sovranità della Repubblica. Esponga i fatti in termini molto gravi specie per ciò che concerne la posizione del Morosini, insistendo sulla sicurezza delle notizie riguardo ai suoi piani per minare la stabilità fiorentina⁸¹.

47.

Carlo Federighi

a Roma

6 agosto 1447⁸², cc. 29v-30v

In risposta alle lettere del 31 luglio e del 1° agosto. Considerate le notizie che giungono da più parti relative ai pericoli che minacciano la Repubblica, si chiede a Carlo Federighi di recarsi a Tivoli o dovunque si trovi il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e, presentate le credenziali accluse alla presente, di esporgli i timori della Signoria. Considerata la giustizia del sovrano verso ogni persona, la particolare benevolenza espressa nei riguardi di Firenze e l'interesse manifestato per la pace non solo nel Regno ma anche in tutta l'Italia, si stenta a credere che le trame segrete ordite da suoi sudditi in territorio fiorentino e i movimenti di truppe ai confini di cui si è a conoscenza siano avvenuti con il suo avallo. Infatti, i suoi ambasciatori, Caraffello Carafa e Matteo Malferit⁸³, passati da Firenze per recarsi a Ferrara, hanno confermato i buoni rapporti tra i due Stati e la volontà del sovrano di adoperarsi per una concordia generale nella Penisola. Inoltre l'inclinazione e il favore che il pontefice Niccolò V dimostra al presente verso Firenze eliminano ogni sospetto che possa essere partecipe di quanto accade. Ciononostante, in base al parere di altri cittadini, il Federighi chieda al papa di adoperarsi per garantire che non si verificino «né con facti, né con fama et parole» avvenimenti che contrastino con il suo grande senso di equità e con la fede, la devozione e l'affetto di Firenze nei suoi riguardi, e informi rapidamente la Signoria sulla relativa risposta. Nonostante che tutte le ragioni inducano ad avere fiducia nel pontefice, gli avvisi provenienti da più parti dimostrano invece il contrario: pertanto il Federighi supplichi il papa di intercedere presso il re in favore della Lega e di Firenze affinché non si compiano azioni che, invece di sventare la guerra, la favoriscano. Rinnovi anche la richiesta di non appoggiare in alcun modo quanti abbiano intenzioni ostili nei confronti della Lega e della Repubblica. Di ogni

⁸¹ Il testo delle istruzioni è parzialmente pubblicato in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 179-180, n. XIII.

⁸² Nel testo: «hora XI».

⁸³ Cfr. *Regg.* 12: n. 41 e la relativa nota.

cosa partecipi il rappresentante veneziano⁸⁴; sarebbe utile, qualora ciò non contravvenisse alle istruzioni inviategli dalla Signoria di Venezia, che anche quest'ultimo si recasse presso il sovrano ribadendo quanto già sostenuto dal Federighi: se non lo potesse fare, l'ambasciatore esegua da solo quanto esposto in precedenza.

48.

Neri Capponi e Bernardo Giugni a Ferrara

7 agosto 1447⁸⁵, c. 30v

Con le lettere del 3 agosto la Signoria è stata informata da Neri Capponi e Bernardo Giugni circa l'andamento delle trattative a Ferrara, in particolare su quello che hanno esposto al marchese Leonello d'Este in base alla commissione ricevuta, sulle iniziative del legato pontificio, Jean Le Jeune, e su quanto hanno riferito i rappresentanti del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, Caraffello Carafa e Matteo Malferit: si apprezza l'operato degli ambasciatori e si resta in attesa di ulteriori notizie. Si mettono al corrente il Capponi e il Giugni dei sospetti sugli accordi segreti che si stanno prendendo in territorio fiorentino⁸⁶ e del fatto che un buon numero di fanti si sta avvicinando ai confini della Repubblica. La Signoria ha preso tutti i provvedimenti necessari e istruito in merito l'ambasciatore a Roma Carlo Federighi: si allega copia della lettera a lui inviata affinché ne siano a conoscenza.

49.

Niccolò Giugni

a Bologna

9 agosto 1447, c. 31r

Per la delicata situazione politica e militare in Italia la Signoria aveva stabilito di non congedare Gregorio da Anghiari, avvertito anche tramite lettere degli Otto di guardia e balia. Avendo poi appreso quanto scrivono Niccolò Giugni e i Sedici riformatori di Bologna si è avuto conferma della validità della decisione dal momento che si desidera compiacere per quanto possibile i Bolognesi. Nello stesso giorno il vicario del Valdarno Superiore, Daniele Dazzi, ha trasmesso la notizia che a Cennina in Val d'Ambra sono entrati «furtivamente» 400 fanti al grido di «Ragona Ragona». Se ne dà comunicazione al Giugni affinché possa con maggiore forza trattenerne Gregorio: per indurre lo stesso Gregorio e la sua compagnia a compiere più volentieri il loro servizio si è pure inviato del denaro in modo da soddisfarli. Di tutto ciò verranno informati gli ambasciatori a

⁸⁴ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Regg.* 12: n. 8 e la relativa nota.

⁸⁵ Nel testo: «hora XXII^a».

⁸⁶ Cfr. *Regg.* 12: nn. 41, 46.

Ferrara, Neri Capponi e Bernardo Giugni, con una missiva acclusa alla presente: il Giugni la faccia recapitare ai destinatari da persona di fiducia.

50.

Neri Capponi e Bernardo Giugni a Ferrara

9 agosto 1447, c. 31rv

Con la missiva del 7 agosto la Signoria ha informato Neri Capponi e Bernardo Giugni su manovre sospette a causa di un certo numero di fanti che si erano avvicinati ai confini fiorentini, allegando anche copia delle istruzioni mandate per tale motivo a Roma all'ambasciatore Carlo Federighi. Si è avuto pure notizia dal vicario del Valdarno Superiore, Daniele Dazzi, che «a hore XI furtivamente» circa 400 fanti hanno preso Cennina in Val d'Ambra «et gridato Ragona Ragona». Se ne dà avviso agli ambasciatori perché possano agire e parlarne, come riterranno opportuno, con il legato del pontefice Niccolò V, Jean Le Jeune, e con gli ambasciatori del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, Caraffello Carafa e Matteo Malferit: secondo quanto il Capponi e il Giugni hanno scritto, questi ultimi, con lettera di credenza, hanno affermato che il sovrano desidera solo la pace come anche dagli stessi è stato espresso direttamente alla Signoria⁸⁷.

51.

Alessandro Martelli

a Venezia

11 agosto 1447, cc. 31v-32r

Pare ormai certo che l'ambasciatore Daniele Canigiani sia partito da Venezia; pertanto si incarica Alessandro Martelli di presentarsi a quella Signoria e di riferire circa i sospetti su accordi segreti presi in territorio fiorentino. Inoltre, poiché molte truppe, sembra al soldo del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si sono avvicinate ai confini della Repubblica, si è deciso di inviare presso il sovrano l'ambasciatore a Roma, Carlo Federighi, per esporre la situazione affermando che, per l'amicizia e la concordia esistenti con la Lega e Firenze, non si riteneva possibile che, tramite lo stesso sovrano o con il suo consenso, si intentassero manovre ostili contro la coalizione. Il Federighi avrebbe anche dovuto chiedere al re che non si compissero in suo nome azioni aliene alla devozione e benevolenza che la Repubblica nutre nei suoi riguardi. Inoltre si era scritto allo stesso Federighi di riferire le istruzioni ricevute all'ambasciatore veneziano⁸⁸ e insieme con lui renderne partecipe il pontefice Niccolò V supplicandolo di non appoggiare nel suo territorio

⁸⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 47.

⁸⁸ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 12: n. 8 e la relativa nota.

eventuali iniziative del sovrano⁸⁹. Ricevuta nel frattempo la risposta del papa se ne allega copia alla presente. Si comunica pure che il 9 agosto 150 fanti si sono impadroniti «furtivamente» del castello di Cennina in Val d'Ambra, sostenendo di essere al servizio di Alfonso d'Aragona dal quale sono sicuri di ricevere a breve sussidi e aiuti. Molti altri luoghi e territori fiorentini sono stati minacciati. Si è ritenuto opportuno avvisare la Signoria di Venezia: il Martelli, dopo avere esposto il contenuto di questa missiva, esorti a riflettere su quali provvedimenti o strategie attuare specie se il re avviasse un'offensiva contro la Lega e Firenze. Attenda il relativo riscontro e ne dia tempestiva notizia.

52.

Neri Capponi e Bernardo Giugni a Ferrara

12 agosto 1447, c. 32rv

La Signoria ha ricevuto le lettere di Neri Capponi e Bernardo Giugni con copia del testo relativo ai colloqui tenuti a Ferrara per la stipula del trattato di pace. Sono confermate le notizie su Cennina⁹⁰, presa da alcuni fanti che sostengono di essere al servizio del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e di occupare in suo nome quel castello. Si è provveduto a prendere adeguate misure decidendo anche, nell'ambito di consultazioni, di assoldare 2.000 fanti e altrettanti cavalli. Tutti questi movimenti sono stati riferiti ai Veneziani, tramite Alessandro Martelli, all'ambasciatore a Roma Carlo Federighi e dove fosse necessario. Si è ritenuto opportuno informare il Capponi e il Giugni perché, o a Ferrara o dandone avviso a Venezia, possano agire in base a quanto esige la situazione. Pare che il conte Francesco Sforza sia partito con il suo esercito e si attende di conoscere dove si dirigerà.

53.

Neri Capponi e Bernardo Giugni a Ferrara

12 agosto 1447, c. 32v

Si danno istruzioni a Neri Capponi e a Bernardo Giugni, con delibera della Signoria e dei Collegi, in merito alla questione di Lucca da risolvere nell'ambito dei negoziati in corso a Ferrara: gli Anziani hanno riferito che nell'anno precedente alcuni mercanti lucchesi sono stati derubati di una grossa partita di panni di seta dalle truppe del duca di Milano Filippo Maria Visconti. Pertanto è stato chiesto che, in un eventuale trattato di pace, Firenze favorisse la restituzione delle merci e tutelasse in generale le ragioni di Lucca anche in rapporto ai patti e agli accordi stipulati con la Lega. Gli ambasciatori si

⁸⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 47.

⁹⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 50.

adoperino a tal fine e, in caso di un'intesa, facciano valere le istanze dei mercanti lucchesi perché l'episodio non sia motivo di tensione nell'alleanza tra quella Signoria e la coalizione ma, anzi, l'esito positivo della controversia serva a rafforzare tale vincolo.

54.

Istruzioni a Giuliano Ridolfi, nominato ambasciatore presso il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, con delibera della Signoria e dei Collegi 12 agosto 1447, cc. 32v-33r

Il Ridolfi si rechi a Piombino presso Rinaldo Orsini e, presentate le credenziali, gli porga i saluti di rito da parte della Signoria. Ricordi poi che, per l'antica e duratura amicizia e benevolenza esistenti tra la sua casata e Firenze e per l'affetto che lo stesso Orsini nutre verso la città, si è riluttanti a credere che appoggi quanti intendono agire contro la Repubblica. Lo informi che, in base alle notizie ricevute, nel suo territorio si stanno segretamente radunando truppe al cui comando vi sarebbe Angelo Morosini: questi, inoltre, tiene «più pratiche et tractati» nel dominio fiorentino come persona nemica della pace e della tranquillità, secondo quanto si è appreso da numerosi e diversi luoghi. Chieda pertanto al signore di Piombino di non dare loro ricetto, né di concedere vettovaglie o diritti di passaggio. Faccia in modo che lo stesso Orsini, con pubblici bandi e «solenne inquisitione», provveda a che i sovversivi vengano espulsi. Si attende una rapida risposta⁹¹.

55.

Carlo Federighi

a Roma

12 agosto 1447, c. 33v

Si ripetono le istruzioni date in precedenza a Carlo Federighi con la missiva del 6 agosto⁹² e si conferma la notizia della presa di Cennina in Val d'Ambra da parte di circa 120 fanti avvenuta il 9 agosto: costoro affermano di essere soldati del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e di occupare quel castello in suo nome. Secondo le disposizioni già impartite, l'ambasciatore si adoperi presso il pontefice Niccolò V e il sovrano come riterrà più opportuno. Informi il rappresentante veneziano⁹³ e, soprattutto, riferisca quanto prima la risposta del re e se in quei territori vi siano preparativi militari o «innovazione alcuna». Benché il papa abbia già reso noto il suo parere, come riferito dal Federighi tramite lettere, tuttavia non cessi di esortarlo a negare il proprio appoggio ai nemici della Repubblica.

⁹¹ Il testo delle istruzioni è parzialmente pubblicato in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 180-181, n. XIV.

⁹² Cfr. *Reg.* 12: n. 47.

⁹³ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 12: n. 8 e la relativa nota.

56.

Neri Capponi

a Ferrara

13 agosto 1447⁹⁴, cc. 33v-34v

La Signoria aveva già comunicato a Neri Capponi e a Bernardo Giugni i sospetti su azioni sovversive ai danni della Repubblica, gli accordi segreti tenuti in diverse località del territorio fiorentino e la presa di Cennina in Val d'Ambrà. Ora è pervenuta notizia che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si è mosso con circa 5.000 cavalli e altrettanti fanti per invadere la Toscana. Poiché la situazione si profila molto preoccupante ed è opportuno agire con tempestività, si sono tenute «solenne pratiche» con i più eminenti cittadini, dichiaratisi unanimi nel decidere di informare tramite un'ambasceria la Signoria di Venezia sulle mosse del sovrano e chiedere quali rimedi adottare e su quali aiuti poter contare di fronte all'avanzata nemica. Il pericolo è grande, per cui non prendendo misure adeguate per costringere il sovrano a ritirarsi, Firenze sarà costretta richiamare tutte le truppe, anche se queste sarebbero comunque insufficienti a far fronte a un eventuale attacco: infatti si teme che non solo il re, ma anche altre forze si stiano coalizzando contro la Repubblica. Pertanto, in base all'esito delle consultazioni, si è stabilito che Neri Capponi sia la persona più adatta a recarsi a Venezia, considerata la sua «prudenzia», la lunga esperienza politica, la possibilità di partire presto e la vicinanza a quella città. La Signoria sarebbe grata al Capponi se svolgesse l'incarico per il tempo necessario, essendo consapevole dell'esigenza di procedere senza indugio per fronteggiare l'emergenza. Si rimette però a lui la scelta se accettare o meno l'incarico: infatti a Venezia imperversa un'epidemia di peste per cui non si desidera che il Capponi vi si rechi malvolentieri, avendo soprattutto cura della sua incolumità; tuttavia, per la gravità del momento, si ritiene che anteporrà, come sempre ha fatto, l'interesse della Repubblica a quello personale⁹⁵.

57.

Carlo Federighi

a Roma

13 agosto 1447, cc. 34v-35r

La Signoria ha scritto più lettere al pontefice Niccolò V supplicandolo di restituire al suo antico stato la badia di San Cassiano a Monte Scalari, in commenda al Generale di Vallombrosa Placido Pavanelli. Questi, al momento della concessione, promise alla stessa Signoria, che ha la tutela e il patrocinio su quel beneficio, di avviare uno Studio per i monaci, ma non ha provveduto in tal senso e la badia, lungi dall'accrescere il proprio prestigio, non ha neppure conservato la precedente condizione al punto da non essere più utilizzata neppure per il culto. Pertanto si chiede a Carlo Federighi di esortare

⁹⁴ Nel testo: «hora XVIII».

⁹⁵ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 181-182, n. XV.

il papa affinché revochi la commenda, inviando a Monte Scalari un altro e più idoneo abate. Faccia presente che la legge relativa all'attribuzione dei benefici ecclesiastici è stata applicata non per limitare la libertà della Chiesa ma per motivi di carattere politico; tuttavia, assecondando le richieste di Niccolò V, nei Consigli si è deciso di revocare tale normativa nella certezza che, durante il pontificato che si auspica possa durare a lungo, il papa avrà «buon riguardo nelle ellectioni che saranno a fare».

58.

Carlo Federighi

a Roma

14 agosto 1447, c. 35^{rv}

Non di rado i governi delle Repubbliche sono costretti a una linea di condotta tollerante nei confronti dell'illegalità per scongiurare reati più gravi. Ciò è accaduto anche a Firenze che ha permesso agli ebrei di prestare denaro a usura unicamente per far sì che le persone indigenti, private della possibilità di ricorrere a tale pratica, non «cadessero in maggiore inconveniente». Non volendo tuttavia contravvenire alle leggi «divine», Carlo Federighi chiede al pontefice Niccolò V di concedere la stipula di accordi con gli ebrei in modo che effettuino prestiti in denaro «etiandio non portando né O né altro segno». Si ricorda come, in passato, per esigenze di «publica utilità», molti papi hanno concesso simili provvedimenti. Si è ricevuta la lettera del Federighi, del 9 agosto, contenente la risposta del papa circa un eventuale passaggio del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, attraverso i territori della Chiesa per attaccare la Repubblica, e le altre notizie.

59.

Neri Capponi e Bernardo Giugni a Ferrara

16 agosto 1447, cc. 35^v-36^r

In risposta alle lettere dell'11 e del 12 agosto. La Signoria è stata informata da Neri Capponi e Bernardo Giugni riguardo ai negoziati di pace e ne apprezza l'operato in attesa di conoscere gli sviluppi. Preso atto del parere espresso dai due ambasciatori sul re di Napoli, Alfonso d'Aragona, verranno attuati provvedimenti tali da impedire al massimo i danni. Riferiscano al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, che se le truppe al soldo di Firenze, di stanza nel Bolognese, hanno commesso azioni riprovevoli nei suoi territori ciò è accaduto all'insaputa della Signoria: si cercherà di rimediare per non compromettere i rapporti reciproci. Circa la questione di Barga⁹⁶ sarà inviata quanto prima una persona ben informata sui fatti come gli ambasciatori hanno richiesto. Riguardo alle notizie sullo stato di salute del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, sulle sue condi-

⁹⁶ Cfr. *Regg.* 12: n. 40.

zioni finanziarie e sugli accordi stretti con i Francesi⁹⁷, non si risponde perché sembrano «novelle d'aspectare il zoppo»: anche la sola speranza nella fondatezza di queste informazioni ha determinato grande gioia in città.

60.

Istruzioni ad Antonio Ridolfi, nominato ambasciatore in Lunigiana con delibera della Signoria e dei Collegi
17 agosto 1447, cc. 36r-37v

Antonio Ridolfi si rechi in Lunigiana dove si trovano il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e Spinetta Fregoso e, dopo avere presentato le credenziali, porga i saluti di rito con espressioni di benevolenza e amicizia. Li informi che la Signoria, a cui preme la tranquillità di quel territorio quanto quella del proprio Stato per la particolare affezione verso il Malaspina e il Fregoso, è a conoscenza dei loro dissidi e li invita a trovare un accordo che salvaguardi gli interessi reciproci. Tale intervento è dovuto al rapporto «filiale» stabilito da entrambi con Firenze, per cui non è opportuno che, come tutelati e raccomandati della Repubblica, sorgano tra loro conflitti e contrasti. Qualora non riuscisse nello scopo li convinca a prolungare la tregua stabilita auspicando che con il buon senso e la mediazione della Signoria assumano un atteggiamento ragionevole. Si è al corrente, inoltre, di una disputa tra i Malaspina di Filattiera e la Comunità di Rocca Sigillina, nella giurisdizione della Repubblica. In passato era stato stipulato un trattato secondo cui i sudditi dei Malaspina avrebbero potuto stabilirsi in quei luoghi e viceversa, purché tutti pagassero regolarmente le imposte usufruendo dei propri beni situati nei rispettivi luoghi di origine. Ma, poiché i Malaspina non prestano fede all'intesa (si sono, infatti, impadroniti di alcuni beni appartenenti a persone che dimorano nel territorio fiorentino e assolvono alle gravanze secondo le antiche convenzioni), il Ridolfi dovrà richiamarli all'osservanza dei patti. Durante il viaggio si fermi presso la Signoria di Lucca e, mostrate le credenziali, porga i saluti di rito. Riferisca che si è certi che i Lucchesi abbiano ricevuto la notizia relativa alla presa di Cennina in Val d'Ambra avvenuta furtivamente da parte di truppe che sostengono di essere al servizio del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e che da parte fiorentina non vi è alcuna ragione per credere che ciò non corrisponda al vero considerati sia i legami di concordia con il sovrano, sia le assicurazioni degli ambasciatori napoletani a Firenze e poi a Ferrara, Caraffello Carafa e Matteo Malferit, circa le sue intenzioni pacifiche. In quell'occasione la Signoria era stata sollecitata ad accogliere con favore questa benevola disposizione del re, dimostratosi assai vicino alla Lega e in particolare a Firenze, per cui non

⁹⁷ In realtà il Visconti era morto il 13 agosto precedente: cfr. *DBI*, 47, p. 779. Negli ultimi mesi aveva intensificato la sua azione politico-diplomatica: al fine di arginare l'avanzata dei Veneziani in Lombardia fu costretto a ricorrere a prestiti su pegno per ingaggiare il genero Francesco Sforza (cfr. *Reg.* 11: n. 253 e la relativa nota), e a tentare nuove alleanze con Luigi d'Angiò, delfino di Francia, cui avrebbe consegnato la città di Asti: *ibid.*, pp. 776-779. [R.M.Z.]

sarebbe un atto degno di un sovrano dichiarare in tal modo guerra; ciononostante, in base a voci e opinioni varie, si sono adottate misure idonee per la sicurezza del dominio e così verrà fatto anche in seguito. Il Ridolfi solleciti i Lucchesi a provvedere alla salvaguardia del loro Stato: vi sono voci, infatti, circa il passaggio di Ladislao Guinigi con alcuni uomini al seguito. Assicuri che la Lega farà il possibile per difendere i propri collegati. Riguardo alla controversia sorta per motivi di confine tra Lucca e Montecarlo, Comunità soggetta a Firenze, il Ridolfi informi che la Signoria ha inteso le ragioni delle due parti come l'ambasciatore lucchese⁹⁸ è avvisato: si esorta a non prendere iniziative auspicando che anche da parte dei sudditi fiorentini vi siano richieste ragionevoli come si è certi farà pure Lucca. Comunichi, infine, il motivo della missione in Lunigiana dichiarandosi pronto ad esaudire ogni esigenza dei Lucchesi⁹⁹.

61.

Neri Capponi e Bernardo Giugni a Ferrara

17 agosto 1447, cc. 37v-38r

In risposta a quattro lettere precedenti, l'ultima delle quali del 16 agosto. La Signoria apprezza l'operato di Neri Capponi e di Bernardo Giugni per averla messa al corrente su quanto avvenuto fino a quel momento. Non vi è altro da aggiungere se non che il popolo fiorentino ha accolto con sollievo la notizia della morte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, appresa dagli stessi ambasciatori e tramite «la fama»: si auspica che dopo tante tribolazioni l'Italia e Firenze possano dedicarsi finalmente «agli studii di pace et di quiete».

In un *post scriptum* si specifica che, dopo avere preso visione di quello che ha scritto il legato pontificio, Jean Le Jeune, sull'opportunità che, nell'ambito delle trattative in corso a Ferrara, sia ancora necessaria la presenza del Capponi, si autorizza l'ambasciatore a rimanere e ad agire nel modo che il cardinale riterrà più utile per il successo dei colloqui di pace.

62.

Filippo Tornabuoni¹⁰⁰

17 agosto 1447, c. 38r

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 6 e dell'8 agosto. Si apprezza l'operato di Filippo Tornabuoni, commissario presso il campo della Lega, informandolo di avere prorogato il suo incarico di trenta giorni. Qualora si trovasse in viaggio per rientrare a Firenze al momento della consegna di questa lettera torni indietro e continui la missione.

⁹⁸ Si tratta di ser Ciomeo Pieri: cfr. *Carteggio Anziani*, p. 185. [R.M.Z.]

⁹⁹ Il testo delle istruzioni è parzialmente pubblicato in ROSSI, *La guerra in Toscana*, pp. 183-185, n. XVII.

¹⁰⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 28.

63.

Carlo Federighi

a Roma

18 agosto 1447, c. 38rv

Circa la richiesta concernente la badia di San Cassiano a Monte Scalari¹⁰¹, si informa Carlo Federighi che Piero Neroni sarebbe assai adatto a ricevere quel beneficio, per la rettitudine, l'erudizione e l'appartenenza a una famiglia di provata fedeltà. Pertanto si è scritto al pontefice Niccolò V raccomandando il Neroni per tale concessione e si chiede al Federighi di fare altrettanto anche secondo il desiderio dei Collegi insieme ai quali la Signoria ha deliberato il contenuto di questa missiva e di quella precedente. In merito alla risposta effettuata al papa da parte del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, la Signoria comunicherà in seguito precise istruzioni. È certa adesso la notizia della morte del duca di Milano Filippo Maria Visconti: «laudetur Deus».

64.

Neri Capponi e Bernardo Giugni a Ferrara

19 agosto 1447, cc. 38v-39r

Si ritiene che la morte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, porterà la pace tanto auspicata. In seguito all'insurrezione dei Milanesi che desiderano «vivere a libertà»¹⁰², Firenze suggerisce che, quando la Signoria di Venezia lo riterrà opportuno, la Lega presti loro ampio sostegno, per dimostrare non solo a parole il suo desiderio di concordia e per evitare possibili collegamenti con altre potenze italiane o estere innescando così nuovi conflitti. Si è inviata una lettera a Venezia informando su questo punto, e se ne allega copia affinché Neri Capponi e Bernardo Giugni possano essere a conoscenza del relativo tenore.

65.

Carlo Federighi

a Roma

19 agosto 1447, c. 39rv

In riferimento alla lettera del 14 agosto. Si è accolta con soddisfazione la risposta del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che dimostra il suo desiderio di concordia e la volontà di non muovere guerra se non provocato. Carlo Federighi ha riferito che però il re non è bene informato sui recenti avvenimenti, dubita sui reali propositi di quiete da parte di Firenze e della Lega e vorrebbe chiarimenti sulle intenzioni della Repubblica. Il Federi-

¹⁰¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 57.

¹⁰² Il nuovo governo fu instaurato il giorno dopo la morte di Filippo Maria Visconti (13 agosto 1447) attraverso l'istituzione della Repubblica Ambrosiana: cfr. COGNASSO, pp. 396-397.

ghi ne conferisca prima con il pontefice Niccolò V e con l'ambasciatore veneziano¹⁰³ e torni presso il sovrano per assicurare che i Fiorentini hanno sempre perseguito fini pacifici e che i conflitti sostenuti sono stati intrapresi o in difesa della loro libertà o a causa di gravi provocazioni. In seguito alla morte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che fomentava i dissidi in Italia, non si è mutato parere bensì è stato rafforzato l'intento di mantenere rapporti tranquilli con le popolazioni vicine e soprattutto con il pontefice. Il Federighi riferisca che tale obiettivo è condiviso anche dalla Signoria di Venezia con cui la Repubblica è unita da amicizia e da un patto di alleanza, per cui non sembra possibile che il re possa tentare azioni contro Firenze. Dopo avere esposto in maniera chiara ed efficace gli scopi della Repubblica e della Lega, attenda la replica del sovrano avvisando al più presto la Signoria. Informi anche su eventuali preparativi militari e movimenti di truppe.

66.

Carlo Federighi

a Roma

24 agosto 1447, cc. 39v-40r

Si ripetono le istruzioni date a Carlo Federighi in merito all'incontro con il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Si auspica che da parte del sovrano siano state fornite adeguate assicurazioni circa il proposito di non muovere guerra alla Repubblica. Qualora abbia invece manifestato tale intento, si chiede al Federighi di recarsi nuovamente presso il re, insieme con l'ambasciatore veneziano¹⁰⁴, per esporre il contenuto di una lettera inviata dalla Signoria di Venezia al proprio rappresentante a Firenze [Ermolao Donà]: se ne acclude copia per poter integrare il testo con tutte le argomentazioni opportune.

67.

Antonio Ridolfi¹⁰⁵

26 agosto 1447, c. 40rv

Si informa Antonio Ridolfi, inviato in Lunigiana presso il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e Spinetta Fregoso, che la risposta del Malaspina è stata accolta con favore dalla Signoria a conferma della reciproca alleanza¹⁰⁶. Si apprezza il modo con cui ha svolto la missione e per le informazioni contenute nella lettera del 21

¹⁰³ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 12: n. 8 e la relativa nota.

¹⁰⁴ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 12: n. 8 e la relativa nota.

¹⁰⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 60.

¹⁰⁶ Cfr. *DBI*, 67, p. 818. Il 26 agosto 1458 il Malaspina rinnovò per dieci anni l'accomandigia che lo legava a Firenze: cfr. *Capitoli*, 1, p. 675, n. 160.

agosto. Riguardo a quanto ha scritto a proposito di Parma e del consiglio di non «innovare alcuna cosa» si comunicheranno in seguito eventuali decisioni.

68.

Neri Capponi e Bernardo Giugni a Ferrara

26 agosto 1447¹⁰⁷, c. 40v

La Signoria ha ricevuto le lettere del 23 e del 24 agosto di Neri Capponi e di Bernardo Giugni con copia della missiva inviata dai Milanesi alla Signoria di Venezia. Inteso quanto riferito dall'ambasciatore veneziano a Firenze¹⁰⁸ circa la volontà del suo governo di adoperarsi per la pace in Italia e di esortare i Milanesi a «vivere in libertà», e che a tal fine è stato già disposto di muovere guerra, Firenze intende dare il proprio contributo ritenendo che sia doveroso per la comune alleanza e anche bene accetto non solo a Milano ma pure a tutte le popolazioni della Penisola. Pertanto, come deliberato insieme ai Collegi, si chiede al Capponi e al Giugni di trasferirsi per discutere della questione dovunque Venezia riterrà opportuno, purché il luogo «sia netto di peste», altrimenti si rimette la decisione agli stessi ambasciatori fermo restando il proposito di favorire la pace¹⁰⁹.

69.

Carlo Federighi

a Roma

5 settembre 1447, cc. 40v-41v

In risposta alle lettere del 26 e del 31 agosto. La Signoria apprezza l'operato di Carlo Federighi e ha accolto con soddisfazione la notizia che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, è disposto a mantenere la pace in Italia come anche Firenze e la Lega desiderano. Si ribadiscono i sentimenti di benevolenza e di rispetto verso il sovrano e la sua casata nella certezza che saranno condivisi anche dalla Signoria di Venezia. Avendo il re manifestato la volontà di raggiungere una tregua per eliminare ogni conflitto, si è provveduto a informare i Veneziani, in nome della comune alleanza, e se ne attende la risposta a breve. Si avviserà il Federighi appena ricevuto riscontro: nel frattempo, quando ne avrà l'occasione, ringrazierà il sovrano per la sua «optima dispositione» mostrando di essere in attesa di notizie «di hora in hora» da Venezia in merito alla sua proposta. Non faccia riferimento al caso del castello di Cennina, che è stato riconquistato¹¹⁰; qualora il re vi accennasse, sostenga che mai si era

¹⁰⁷ Nel testo: «hora prima noctis».

¹⁰⁸ Si tratta verosimilmente di Ermolao Donà eletto il 20 febbraio 1447: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 162r: 2 settembre 1447, e *Reg.* 11: n. 254 e la relativa nota.

¹⁰⁹ La lettera è pubblicata in ROSSI, *La guerra in Toscana*, pp. 182-183, n. XVI.

¹¹⁰ Il castello di Cennina, preso dalle truppe napoletane (*Reg.* 12: n. 49), fu posto d'assedio dai Fiorentini e

creduta possibile una sua azione contro la Repubblica. Il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, il 1° settembre ha sottratto Fossombrone al conte d'Urbino, Federico di Montefeltro, legato da accomandigia con la Repubblica: sottoponga la questione al pontefice Niccolò V perché possa rientrarne in possesso evitando così di innescare conflitti in quel territorio. Si tratta di una situazione delicata in quanto ogni offesa al conte, secondo gli accordi stabiliti, ricade su Firenze. Esegua tali disposizioni con la massima diligenza in ottemperanza alla delibera della Signoria e dei Collegi¹¹¹.

70.

Federico di Montefeltro, conte di Urbino a Urbino 5 settembre 1447, c. 41v

Avendo appreso da una lettera del conte di Urbino, Federico di Montefeltro, che il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, contravvenendo alla tregua e alla parola data, ha occupato Fossombrone, la Signoria se ne farà carico. Si è scritto subito a Roma all'ambasciatore Carlo Federighi di informare il pontefice Niccolò V esortandolo a favorire la restituzione di quel territorio evitando di innescare conflitti. Qualora non accadesse si farà presente al papa che, per i vincoli contratti con il Montefeltro, legato da accomandigia alla Repubblica, sarà necessario prendere misure opportune per tutelarlo dal momento che ogni offesa contro di lui ricade anche su Firenze. Tali argomentazioni, unite alla benevolenza del pontefice verso la città e al desiderio di mantenere la pace in Italia, lo indurranno ad agire in favore del Montefeltro; in caso contrario si rassicura dell'appoggio fiorentino¹¹².

71.

Bernardo Giugni a Ferrara 6 settembre 1447, c. 42r

La Signoria, essendo a conoscenza che è in procinto l'avvio di trattative tra Milano e la Lega da tenersi a Venezia o in qualche altra località di quel territorio, dispone che Bernardo Giugni vi partecipi insieme a Neri Capponi. Le istruzioni prevedono la tutela della Repubblica Ambrosiana e la stipula di un'alleanza; lo stesso dicasi per le altre città della Lombardia che intendano fare altrettanto. Facciano presente ai Milanesi i vantaggi che deriveranno da tale accordo e agli ambasciatori veneziani¹¹³ quanto prestigio acquisirà la coalizione anche nei confronti delle potenze in Italia dimostrando di non voler

riconquistato in due settimane; infine venne fatto radere al suolo: cfr. Rossi, *La guerra in Toscana*, p. 42.

¹¹¹ La lettera è parzialmente pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 185-186, n. XVIII.

¹¹² La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, p. 186, n. XIX.

¹¹³ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero e Matteo Vitturi: cfr. *Reg.* 12: n. 29 e la relativa nota.

accrescere il proprio dominio, bensì di offrire ai «vincti» non solo pace ma anche libertà, amicizia e unione. Poiché il contenuto di questa missiva ha valore di commissione ed è stato deliberato insieme ai Collegi, si inviano le credenziali notificando di avere prolungato di un mese il loro incarico e quello del notaio e aggiunto al seguito due cavalli ¹¹⁴.

72.

Neri Capponi e Bernardo Giugni a Ferrara

11 settembre 1447, cc. 42r-43r

Insieme alla lettera del 7 settembre di Neri Capponi e di Bernardo Giugni si sono ricevute le copie di quelle inviate dai Capitani e difensori della libertà di Milano al cardinale legato Jean Le Jeune; da missive dello stesso cardinale si è appreso che ha inoltre scritto alla Signoria di Venezia per ribadire l'importanza di non interrompere i negoziati di Ferrara ¹¹⁵. Ringrazino il Le Jeune per la sua benevola disposizione verso la Lega e Firenze e assicurino che si condivide il suo parere desiderando soprattutto concludere la pace. Si dispone che solo il Giugni partecipi alla trattativa con gli ambasciatori della Repubblica Ambrosiana, mentre il Capponi resterà a Ferrara. Il Giugni, tuttavia, non dovrà partire per la sede in cui si terranno i negoziati, Venezia, o Murano o altrove, prima che vi siano giunti i rappresentanti milanesi ¹¹⁶. Se i Veneziani comunicassero che i colloqui debbano avere luogo a Ferrara, gli ambasciatori dovranno trattenersi, o almeno solo il Giugni, mentre il Capponi potrà rientrare se vorrà. Sono arrivate lettere da Milano, benché con molto ritardo, datate 21 agosto, in cui si manifesta l'intenzione di vivere in libertà, in pace e in concordia e di stipulare un'alleanza con la Lega: la Signoria ha confermato il proprio appoggio in conformità con quanto espresso da Venezia. Tale risposta verrà recapitata a Milano dal cavallaro che consegnerà al Capponi e al Giugni pure una copia con la presente.

73.

Bernardo Giugni

a Ferrara

30 settembre 1447, c. 43r

Si esorta Bernardo Giugni ad adoperarsi per raggiungere la pace come si è certi che farà anche la Signoria di Venezia. Se si arrivasse a stabilire un'intesa tra la Lega e la Comunità di Milano, prima di ritenerla conclusa o di ratificarla, ne dia notizia perché, con «l'usate

¹¹⁴ Un breve regesto della lettera è pubblicato in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 186-187, n. XIX.

¹¹⁵ Il 20 agosto i rappresentanti milanesi, Guarnerio Castiglioni, Pier Candido Decembrio e Giovanni Ferruffini, avevano raggiunto un accordo con Venezia che prevedeva la sospensione delle ostilità per un mese: cfr. *DBI*, 22, p. 164. [R.M.Z.]

¹¹⁶ Verranno designati Lancelotto Crotti e Guarnerio Castiglioni: cfr. *DBI*, 22, p. 164, e 31, p. 253. [R.M.Z.]

solemnità, pratica et costume», i termini dell'accordo si possano definire in maniera conforme a quanto i Veneziani ritengono opportuno per la coalizione. Il Giugni proceda in base a queste istruzioni come è stato deciso dalla Signoria insieme ai Collegi. Si informa di avere deliberato una proroga di venti giorni del suo incarico per cui si è provveduto anche al relativo stanziamento¹¹⁷.

74.

Roberto Martelli

a Roma

11 ottobre 1447, cc. 43r-44r

Roberto Martelli è informato come sia stata accolta con favore la notizia dell'elezione al pontificato di Niccolò V e quanto siano numerose le attestazioni di fedeltà e di devozione del popolo fiorentino; inoltre nessun cittadino ritiene che fino a quando il pontefice regnerà si possano verificare episodi tali da creare sospetti da parte della Repubblica. Con grande fiducia, più volte, per mezzo di ambasciatori si è pregato il papa di intervenire presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per indurlo a restare nel proprio ambito territoriale e a non creare timori nei Fiorentini, chiedendogli, se invece il sovrano avesse manifestato l'intenzione di muovere guerra, di non dare ricetto nei territori della Chiesa alle sue truppe e di non fornire appoggio¹¹⁸. Il pontefice ha sempre risposto in maniera soddisfacente e di non credere che quanto paventato si potesse verificare; tuttavia ha affermato che, in caso contrario, seppure gli era «molesto», non avrebbe potuto impedire il passaggio del re né il rifornimento di vettovaglie ai suoi uomini, ma che si sarebbe impegnato a non fornirgli altri sussidi che potessero danneggiare Firenze, città a lui «carissima». Invece, la Signoria ha constatato che il sovrano ha «il terreno della Chiesa aperto et apparecchiato, non per passo di pochi giorni o transito, ma per starvi, svernarvi, habitarvi come nelli suoi reami»; inoltre, lo Stato pontificio viene usato come base per penetrare nelle fortezze fiorentine e per perpetrare razzie nelle campagne. Il Martelli comunicò a Niccolò V il contenuto della presente esortandolo a non sostenere chi intende innescare un conflitto contro Firenze¹¹⁹.

75.

Roberto Martelli

a Roma

14 ottobre 1447, c. 44rv

La Signoria ha già espresso nella lettera precedente il proprio stupore nel constatare l'ap-

¹¹⁷ Un breve regesto della lettera è pubblicato in Rossi, *La guerra in Toscana*, p. 187, n. XIX.

¹¹⁸ Cfr. *Reg.* 12: nn. 41, 45, 47.

¹¹⁹ La lettera è parzialmente pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 187-188, n. XX.

poggio che i nemici della Repubblica ricevono nel territorio della Santa Sede, dove si rifugiano dopo avere espugnato fortezze e compiuto razzie. Ora è stata informata che, senza alcun dubbio, il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sta per entrare in territorio fiorentino insieme a un commissario pontificio. Pur essendovi la certezza che ciò non accada con l'avallo di Niccolò V, nondimeno il fatto è gravemente lesivo per la Repubblica considerata in tal modo ribelle all'autorità della Chiesa. Esorti il papa a richiamare almeno il proprio commissario ribadendo la devozione e l'osservanza di Firenze verso la sua persona.

76.

Bernardo Giugni

a Ferrara

14 ottobre 1447, cc. 44v-45r

Si è scritto più volte alla Signoria di Venezia per informarla sui sospetti riguardo alle intenzioni del re di Napoli Alfonso d'Aragona: sembra che abbia stipulato un trattato con Rinaldo Orsini per impossessarsi di Piombino e delle fortezze circostanti promettendo in cambio alcune terre in Puglia. Simonetto di Castelpiero, inoltre, è passato al servizio del sovrano, il quale con i suoi uomini si sta avvicinando sempre più ai confini della Repubblica. Si è inviato ai Veneziani copia di una lettera del cardinale Jean Le Jeune a Cosimo de' Medici, che dimostra come Alfonso d'Aragona non sia interessato a mantenere rapporti pacifici con la Lega, ma cerchi un pretesto per muovere guerra. Si attende l'invasione delle sue truppe con un contingente di 4.000 cavalli e altrettanti fanti. Le milizie fiorentine sono impreparate a far fronte a un esercito tanto potente, accresciuto di continuo da altre truppe provenienti dal Regno: per quanto siano state prese le misure necessarie in base alle possibilità, si teme che potrebbero rivelarsi insufficienti qualora non giungano gli aiuti veneziani. Pertanto Bernardo Giugni si trasferisca a Venezia e comunichi a quella Signoria la situazione di estremo pericolo, su cui è stato messo al corrente con lettere degli Otto di guardia e balia, sollecitandola a inviare rinforzi senza temporeggiare: infatti la perdita di qualche località potrebbe destabilizzare tutto il territorio. Non parta senza licenza e chieda anche ai Veneziani quale soluzione suggeriscano perché il sovrano «o torni ne suoi reami, o habbia a pensare altro che molestare la illustrissima Lega» e Firenze.

77.

Istruzioni a Giannozzo Pitti e a Bernardo de' Medici, nominati ambasciatori presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con delibera degli Otto di guardia e balia su commissione della Signoria del 13 ottobre ¹²⁰ 13-14 ottobre 1447, cc. 45r-46v

¹²⁰ Un'ulteriore delibera della Signoria e dei Collegi è registrata in data 14 ottobre.

Giannozzo Pitti e Bernardo de' Medici si rechino presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e al momento in cui sarà data loro udienza, presentate le credenziali, porgano i saluti di rito confermando la benevolenza, la devozione e il rispetto da parte della Repubblica, che è sempre stata favorita dal sovrano così come i mercanti fiorentini nel Regno sono stati trattati al pari dei suoi sudditi. Per le qualità, la grande giustizia e i benefici ricevuti il re è amato e considerato non solo da Firenze, ma anche da ogni altra popolazione e, pertanto, sebbene giungano notizie da più parti, si stenta a credere che egli possa tentare imprese contro la Repubblica. Tale fiducia era stata confermata dallo stesso re agli ambasciatori fiorentini¹²¹ e, ancora, tramite i suoi rappresentanti, Caraffello Carafa e Matteo Malferit, fermatisi a Firenze durante il viaggio per Ferrara, che avevano assicurato la Signoria sul desiderio di pace del sovrano e sulla sua ottima disposizione nei riguardi della città. Quanto accaduto a Cennina in Val d'Ambra¹²² era stata considerata un'azione del re per onorare gli accordi con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti¹²³, e non per innescare un conflitto. Tuttavia, dopo la morte del Visconti non vi sono più ragioni valide per giustificare l'atteggiamento ostile del sovrano: si esprime quindi stupore per l'intento di invadere i territori fiorentini e di occupare Castiglione della Pescaia e ancora di più per l'ingaggio di Simonetto di Castelpiero, già alle dipendenze della Lega. Pertanto il Pitti e il Medici facciano presente che la loro missione era già stata concordata e che, avendo il sovrano espresso la volontà di mantenere vincoli di amicizia con Venezia e la Lega, non si riteneva che potesse verificarsi una situazione simile. Ribadisca l'unione di Firenze con la coalizione e il desiderio di conservare rapporti di pace. Qualora il sovrano esprimesse rammarico e ripetesse argomentazioni già note, ribadiscano che in passato i Fiorentini gli hanno dimostrato lealtà e appoggio soprattutto quando l'infante Pietro d'Aragona fu assoldato e vennero accolte le sue richieste. Durante la lotta per la successione alla corona di Napoli, la Repubblica non favorì né Luigi¹²⁴ né Renato d'Angiò, nonostante i legami con la Francia. A Giacomo Caldora non fu mai corrisposto denaro se non quando la Signoria di Venezia per la salvezza del suo territorio fu costretta a chiamare in aiuto in Lombardia il conte Francesco Sforza e, per questo, pagò il Caldora che dopo breve tempo morì. Angelo Acciaiuoli si recò in Francia per motivi personali e non in missione ufficiale, né si promise mai denaro al re di Francia, Carlo VII, al delfino Luigi d'Angiò o a Renato d'Angiò, né venne sollecitato il loro intervento in Italia. Non è intenzione della Signoria agire in tal senso neppure in futuro a meno che non sia messa a repentaglio l'autonomia dello Stato. Il principale scopo della missione, affidata al Pitti e al Medici, è duplice: convincere il re a rientrare nei propri confini assicurandogli che in tal modo potrà tener saldi l'amicizia e l'accordo

¹²¹ Si tratta di Angelo Acciaiuoli, Giannozzo Pitti, Neri Capponi, Alessandro Alessandri, Giannozzo Manetti e Piero de' Medici: cfr. *Reg.* 11: n. 255; *Reg.* 12: n. 2; e di Carlo Federighi: cfr. *Reg.* 12: nn. 14, 38, 47, 65-66, 69.

¹²² Cfr. *Reg.* 12: n. 49.

¹²³ La presa di Cennina da parte delle milizie napoletane, guidate, fra gli altri, da Angelo Morosini, aveva lo scopo di arginare o bloccare l'offensiva militare della Lega in Lombardia ai danni del Ducato; cfr. *Reg.* 12: n. 69 e la relativa nota; ROSSI, *La guerra in Toscana*, p. 42.

¹²⁴ L'Angiò era re titolare di Sicilia.

con la Lega e; qualora intendesse, al contrario, muovere guerra si farà tutto il possibile per la salvaguardia di Firenze confidando nell'aiuto degli alleati Veneziani ¹²⁵.

78.

Istruzioni a Paolo da Diacceto, nominato ambasciatore presso la Signoria di Siena con delibera della Signoria e dei Collegi *19 ottobre 1447, cc. 47r-48r*

Paolo da Diacceto si rechi a Siena e, presentate le credenziali, dopo i saluti di rito, riferisca, come quella Signoria sarà già al corrente, sui preparativi del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per muovere guerra innanzitutto alla Repubblica fiorentina. Si è certi che i Senesi siano ben consapevoli che la strategia del sovrano mira ad annientare «tucte le libertà d'Italia» per ampliare il suo dominio. Dopo la morte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, si sperava che fosse giunto il momento di deporre le armi e di vivere in pace e in tranquillità insieme ai popoli confinanti tra cui anche quello senese. L'azione del re ha colto di sorpresa Firenze che, se avesse sospettato un simile evolversi degli eventi, avrebbe provveduto in maniera adeguata. Si può tuttavia contare sul sostegno di Venezia ed entro pochi giorni si confida di essere preparati a respingere un eventuale attacco. Anche altri Stati hanno offerto sussidi, tuttavia si è preferito in primo luogo ingaggiare un buon numero di truppe a piedi e a cavallo stanziando una grossa cifra in denaro; se in seguito sarà necessario si ricorrerà all'aiuto degli alleati e amici. Il Da Diacceto esorti quella Signoria a non appoggiare Alfonso d'Aragona, perché tra breve Firenze sarà in grado di soccorrerla se minacciata. Una situazione analoga si era verificata pure in passato durante la guerra contro Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Napoli: il fronte senese e fiorentino riuscì vittorioso sebbene all'inizio si disperasse sull'esito del conflitto per le poche forze disponibili. Seppure si dimenticassero altri simili episodi, l'appoggio ricevuto in quell'occasione dai Senesi sarà sempre ricordato. Al momento il caso è più grave, poiché «quello re era 'taliano, questo intendono di qual sia natione, quello combatteva per gloria d'Italia, questo per volere opprimere il nome italico, quello con grande gente et tucte d'uno animo, questo con quelle che s'intendono di che voler sono et più s'intenderanno in breve tempo». Essendo riuscita a difendersi contro l'Angiò Durazzo, Firenze non dubita di essere in grado di farlo anche in tale frangente con il favore di Siena. La Signoria di Perugia, con lettere e ambascerie segrete ¹²⁶, ha già dato la sua disponibilità a intervenire al fianco della Repubblica, negando qualunque assistenza ai nemici ¹²⁷.

¹²⁵ Il testo delle istruzioni è parzialmente pubblicato in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 188-190, n. XXI.

¹²⁶ I componenti di queste ambascerie non sono stati al momento identificati.

¹²⁷ Il testo delle istruzioni, ad eccezione del primo capoverso, è pubblicato in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 191-192, n. XXII.

79.

Bernardo Giugni

a Venezia¹²⁸19 ottobre 1447¹²⁹, cc. 48r-49r

I sospetti circa le mosse del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che si sta avvicinando ai confini della Repubblica, sono stati confermati, anzi la situazione appare più grave poiché il numero delle sue truppe cresce ogni giorno: ha assoldato Simonetto di Castelpiero sottraendolo alla Lega, istiga i Senesi a fare fronte comune e sembra avere ottenuto il controllo del territorio del signore di Piombino Rinaldo Orsini¹³⁰; anche il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, per ordine del sovrano, si sta muovendo alla volta di Firenze. Più volte si è chiesto a Venezia di intervenire con la massima celerità. Sebbene si siano imposte nuove tasse e una Balia abbia deliberato l'ingaggio di altri contingenti militari, se da Venezia non giungessero rinforzi queste misure sarebbero insufficienti. Si chiede a Bernardo Giugni, come già fatto nella lettera precedente¹³¹, di usare tutta la sua abilità per «confortare, pregare, persuadere et infestare, quanto la honestà patisse», i Veneziani affinché adottino provvedimenti a tutela della Repubblica in modo che il sovrano sia costretto piuttosto a difendere il proprio Regno. Il Giugni non parta da Venezia senza esplicito ordine: se non fosse ancora arrivato vi si trasferisca al più presto comunicando la risposta di quella Signoria e quanto accade.

80.

Istruzioni a Piero Rucellai, nominato ambasciatore presso il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, con delibera degli Otto di guardia e balia 19 ottobre 1447, c. 49rv

Piero Rucellai si rechi quanto prima presso il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e, presentata la lettera di credenza, gli porga i saluti di rito ringraziandolo per l'offerta di aiuto. Riferisca che, per i rapporti di «confidentia» con il Montefeltro, la Signoria lo prega di partire con il contingente più numeroso possibile recandosi presso Arezzo o nella zona circostante secondo le istruzioni. È preferibile che giunga anche con un numero inferiore di uomini pur di non tardare: il fattore tempo è vitale poiché l'esercito del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, può sferrare un attacco in qualsiasi momento. Quanto al denaro si provvederà in modo da soddisfarlo. Qualora chiedesse al Rucellai di trattenersi nel suo territorio per tutelarlo, dovrà esaudirlo. Ricordi che Piero della Serra, abate della badia di Santa Croce di Fonte Avellana nel vescovado di Gubbio, quando si trovava a

¹²⁸ Per il luogo di destinazione cfr. *Reg.* 12: n. 76.

¹²⁹ Nel testo: «hora XI^a ante lucem».

¹³⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 76.

¹³¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 76.

Firenze, si impegnò a «promuovere uno [...] carissimo cittadino de honestissimi costumi et erudito, il quale ha nome messer Antonio di Benvenuto Benvenuti, al presente uno del numero» della Signoria¹³², alla badia di San Giovanni Battista di Giratola¹³³. Preghi il conte affinché l'abate mantenga la promessa.

81.

Istruzioni a Puccio Pucci, nominato ambasciatore presso il pontefice Niccolò V con delibera della Signoria e dei Collegi 25 novembre 1447, cc. 49v-51v

Puccio Pucci si rechi a Roma con la dovuta celerità e, quando sarà ricevuto dal pontefice Niccolò V, porga i saluti di rito e presenti la lettera di credenza avendola prima baciata come è consuetudine. Raccomandi la Signoria, il popolo fiorentino e i principali cittadini assicurando la loro devozione alla Santa Sede e alla persona dello stesso papa. Con espressioni consone dichiari il rispetto, la fede, la speranza, l'amore e la carità che vengono riposti in lui e ricordi, come già è stato espresso tramite ambasciatori e lettere, la gioia e la letizia per la sua elezione, nell'auspicio che con il suo intervento si potesse conseguire la pace per l'Italia e, in particolare, per Firenze. Tale aspettativa era stata corroborata dall'aspirazione e dai propositi manifestati dal pontefice, dal momento che senza indugio inviò a Firenze il cardinale Jean Le Jeune a esortare alla concordia rafforzando in tal modo la determinazione a conseguirla. Per tale motivo il cardinale si è poi recato a Ferrara, incaricato di favorire l'accordo tra la Lega, il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e il duca di Milano, Filippo Maria Visconti¹³⁴, dove anche la Repubblica, per la volontà di quiete e per obbedienza al papa, mandò due ambasciatori scelti tra i cittadini più importanti¹³⁵. Da parte fiorentina è stato fatto il possibile affinché le trattative sortissero l'esito desiderato, come il Le Jeune avrà testimoniato e fatto presente al pontefice, cosa che non si è verificata: infatti, alla morte del Visconti, si riteneva prossimo l'avvento della pace, nonostante le notizie sui propositi del re, smentite peraltro davanti alla Signoria, con lettere di credenza, dai suoi ambasciatori Caraffello Carafa e Matteo Malferit¹³⁶. Il papa è bene informato di quanto è accaduto

¹³² Antonio di Benvenuto Benvenuti, nato nel 1432 (cfr. *Tratte*, 77, c. 35v), non avrebbe potuto ricoprire la carica di priore data la giovane età, in quanto nel 1447 aveva soltanto 15 anni. Il riferimento del testo riguarda Benvenuto di Giovanni Benvenuti, e non suo figlio Antonio, che fu, in effetti, membro della Signoria per il bimestre settembre-ottobre 1447 (cfr. *Tratte*, 603, c. 65r). Si tratta di uno stile brachilogico, che conobbe, in seguito, negli *Scritti di governo* e nelle *Legazioni e Commissarie* di Niccolò Machiavelli, uno degli esempi più significativi in questo senso: cfr. MARTELLI, *Prosa*.

¹³³ Verosimilmente presso Barberino di Mugello.

¹³⁴ Cfr. *Reg.* 12: nn. 40, 48, 50, 59.

¹³⁵ Si tratta di Bernardo Giugni e Neri Capponi: cfr. le relative istruzioni del 28 luglio 1447 in *Reg.* 12: n. 40.

¹³⁶ Cfr. ROSSI, *La guerra in Toscana*, p. 15, e *Reg.* 12: n. 47.

con la successiva presa del castello di Cennina¹³⁷ e il tentativo di conquistare Castiglione della Pescaia da parte dell'esercito napoletano, che ora minaccia direttamente la Repubblica. Non potendo credere a tali eventi, erano stati mandati presso il sovrano Giannozzo Pitti e Bernardo de' Medici¹³⁸, che ne hanno riferito le richieste ritenute inaccettabili, come se Firenze dovesse già considerarsi sottomessa al suo dominio; inoltre le domande di Alfonso d'Aragona furono così «lunghe dalla honestà» che di comune intesa si deliberò di non rispondere se non avesse modificato le sue pretese. Data la gravità della situazione, si è giudicato opportuno rivolgersi al papa per domandare «aiuto, consiglio, rimedio» su come evitare una guerra che coinvolgerebbe non solo Firenze ma tutta l'Italia: il Pucci informi al più presto sulla risposta. Durante il viaggio si fermi presso la Signoria di Perugia ringraziandola per l'offerta di appoggio e le misure adottate per impedire che i nemici possano transitare su quel territorio e ricevere sostegno e sussidio, spiegando il motivo della missione e mostrandosi disponibile a prestare ogni assistenza durante il soggiorno presso il papa. Infine, raccomandi il conte d'Urbino, Federico di Montefeltro, legato da accomandigia alla Repubblica da cui è stato anche ingaggiato. Qualora si trovasse a Roma anche un ambasciatore veneziano cerchi di concordare una linea comune. Visiti pure quei cardinali che riterrà opportuno raccomandando Firenze e i suoi mercanti¹³⁹.

82.

Puccio Pucci

a Roma

2 dicembre 1447, c. 52r

Il monastero di San Giorgio è rimasto quasi del tutto abbandonato dal momento che vi si trovano solo il priore e un monaco, i quali non possono far fronte alle funzioni liturgiche e alla gestione. Poiché il monastero di San Salvi ospita un gran numero di monaci ed è retto da un abate «prudente et singulare», si riterrebbe opportuno aggregare a quest'ultimo quello di San Giorgio. La Signoria ha scritto al pontefice Niccolò V chiedendo che, se il priore di San Giorgio rinunciasse volontariamente all'incarico, oppure «passassi di questa vita», provveda mediante un indulto all'unione dei due monasteri. Puccio Pucci sottoponga la questione al papa o a qualunque persona ritenga utile: la Signoria, avendo piena autorità giurisdizionale sul monastero di San Salvi, ha deliberato senza consultare i Collegi.

¹³⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 49.

¹³⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 77.

¹³⁹ Il testo delle istruzioni è parzialmente pubblicato in ROSSI, *La guerra in Toscana*, pp. 203-206, n. XXVII.

83.

Luigi Guicciardini, ambasciatore a Genova a Genova

18 gennaio 1448, c. 52v

Da diversi mercanti fiorentini e da qualche pisano si è avuto notizia che, su richiesta del genovese Gaspare Vivaldi, viene trattenuta a Pietrasanta, da Filippo di Michelino, una quantità di ferro di cui è debitore nei confronti del pisano Antonio Zampanti e, di conseguenza, anche verso alcuni fiorentini in società con lo stesso Zampanti. Il Vivaldi adduce come giustificazione il fatto che lo Zampanti ha contratto obblighi con il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, del quale lo stesso Vivaldi è creditore. Pertanto Luigi Guicciardini intervenga presso il doge di Genova, Giano Fregoso, dimostrando che né lo Zampanti, né altri mercanti fiorentini sono debitori dell'Orsini «per cagione di vena [ferro] o altra ragione». Infatti, la causa contro lo Zampanti, discussa a Genova, si è conclusa con la condanna in contumacia dell'imputato, che si trovava in Sicilia, e senza la nomina di un patrocinatore. Si chiede al doge che il Banco di San Giorgio stabilisca un termine per la comparizione in giudizio dello Zampanti, entro il quale possa discolparsi o nominare un difensore. Segua attentamente la questione così come deliberato dalla Signoria e dai Collegi.

84.

Puccio Pucci

a Roma

18 gennaio 1448, c. 53r

Puccio Pucci è sollecitato a interessarsi, su delibera della Signoria e dei Collegi, della causa di Dionisio di Giovanni, originario di Ancona ma cittadino fiorentino, il quale, mentre si recava a Firenze per riunirsi alla famiglia, è stato arrestato presso Serra¹⁴⁰ nella cui rocca viene tenuto prigioniero, in quanto gli Anconetani sono debitori di una somma di denaro alla Camera apostolica. La Signoria ha scritto al pontefice Niccolò V per raccomandargli il caso: se Dionisio verrà liberato potrà adoperarsi per il pagamento del dovuto. Si è anche pregato il papa di dare maggiore ascolto alle preghiere della Signoria e della città che Dionisio ha scelto come patria, più che alle ragioni di Ancona. Si confida che la clemenza e la misericordia del pontefice manifestate verso tutti non siano precluse a Dionisio. Il Pucci cerchi di ottenerne la liberazione rivolgendosi al papa o a qualunque signore o cardinale sia necessario.

¹⁴⁰ Si tratta verosimilmente di Serra presso Mercato Saraceno.

85.

Puccio Pucci

a Roma

20 febbraio 1448, c. 53v

La devozione del popolo fiorentino per la Madonna dell'Impruneta è certamente nota a Puccio Pucci, sia per i miracoli avvenuti in passato, sia per quelli più recenti quando piogge e tempeste si sono verificate durante il trasporto dell'immagine sacra a Firenze per proteggere il popolo dai pericoli della guerra provocata dal re di Napoli Alfonso d'Aragona. Per accrescere il culto della Vergine, la Signoria ha deciso di corredare il dipinto con un tabernacolo d'argento e d'oro, dotato di sculture «ornate». Chieda al pontefice Niccolò V una particolare indulgenza a favore di quanti contribuiranno all'edificazione durante la vita o con un lascito dopo la morte. Le clausole verranno specificate nella supplica di cui si invia copia. Se il papa, al quale si è scritto espressamente, non volesse concedere l'indulgenza nella forma richiesta, cerchi di ottenerne una il più possibile conforme a quella desiderata. Tali istruzioni vengono date in base a delibera della Signoria e dei Collegi.

86.

Istruzioni a Bernardo de' Medici, nominato ambasciatore presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con delibera della Signoria e dei Collegi 27 febbraio 1448, cc. 54r-55r

Bernardo de' Medici si rechi presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con l'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo¹⁴¹, insieme al quale dovrà agire di concerto in ogni questione ragionevole. Presentate le credenziali, brevemente ricordi quanto la Repubblica abbia sempre ricercato la concordia e la quiete nei rapporti con il sovrano e con altre potenze non solamente in Italia, manifestando tali propositi tramite lettere e ambasciatori. Riferisca che la Signoria è stata informata dell'incontro, avvenuto nei giorni precedenti, tra lo stesso Dandolo e il re dimostratosi favorevole alla pace. I contenuti del colloquio sono stati riferiti anche a Venezia e, quando il sovrano lo desidererà, il Dandolo potrà esporgli in particolare il parere e le decisioni di quella Signoria e dei Fiorentini. L'invio del Medici presso il re insieme con il Dandolo ha, quindi, lo scopo di non lasciare nulla di intentato pur di giungere a un'intesa. Quando, in altre occasioni, il rappresentante veneziano presenterà i capitoli del trattato modificati dal suo governo, con i quali la Lega intende stabilire l'accordo con il sovrano, se questi accetterà di sottoscriverli, senza sollevare eccezioni, anche il Medici acconsenta; se invece facesse delle obiezioni che il Dandolo ritenesse di accogliere si uniformi all'operato di quest'ultimo. Qualora Alfonso d'Aragona pretendesse Venezia come unico interlocutore, dica che Firenze darà il proprio consenso solo quando si ritirerà

¹⁴¹ Il Dandolo era stato incaricato di recarsi a Firenze per negoziare l'accordo con il re di Napoli: eletto il 3 novembre 1447, ricevette la commissione il 24 novembre seguente: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, cc. 176v, 181rv. Cfr. anche *Regg.* 37: n. 127.

dai territori occupati. Inoltre, se chiedesse denaro, o sostenesse che il pontefice Niccolò V gli ha offerto a nome della Repubblica 50.000 fiorini, faccia presente che la Signoria non ha mai considerato tale possibilità e che il papa, per il desiderio di porre fine alla guerra, si sarà esposto con un simile impegno ritenendo di ricavare la somma dal proprio erario. Se il sovrano toccasse altri argomenti sui quali il Medici fosse d'accordo con il Dandolo, sapendo tuttavia Firenze non essere dello stesso avviso e la richiesta del sovrano non equa, risponda a titolo privato, riservandosi di informare la Signoria e, in breve tempo, darne riscontro. In assenza di margini per un negoziato, solleciti il Dandolo a comunicare che qualsiasi atto ostile contro la Repubblica sarà interpretato dai Veneziani, in forza dell'alleanza, come un'offesa, giustificando così la reazione della Lega per contrastare il comune nemico. Durante il viaggio si fermi a Siena, spiegando il motivo della missione e di avere ricevuto precise istruzioni per la tutela di quella Signoria. Infine, interceda in favore dei mercanti fiorentini che commerciano nel Regno di Napoli, specie per coloro che, pur muniti di salvacondotti, sono stati imprigionati¹⁴².

87.

Neri Capponi, ambasciatore a Venezia a Venezia 6 aprile 1448, c. 55v

Non è necessario ribadire quanto sia critica la situazione di Firenze, argomento più volte trattato nella corrispondenza inviata a Neri Capponi dalla Signoria e dai Dieci di balia o della guerra. Tuttavia dalle sue lettere del 31 marzo e del 3 aprile emerge con chiarezza quanto i provvedimenti veneziani siano insufficienti. Continui a eseguire gli ordini trasmessi e cerchi di ottenere al più presto una risposta precisa sull'impegno di Venezia: ogni ritardo, infatti, espone la città a gravi pericoli.

88.

Relazione ai Dieci di balia o della guerra da parte di «più onorevoli cittadini»
27 agosto 1448, c. 56rv

Le trattative con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si sono interrotte e la Signoria si vede costretta alla guerra. Intese le generose offerte degli ambasciatori del re di Francia, Carlo VII, effettuate da parte del sovrano¹⁴³ e di Renato d'Angiò, in una riunione tenuta

¹⁴² Il testo delle istruzioni è pubblicato in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 214-217, n. XXXII.

¹⁴³ Si tratta verosimilmente di Jacques Coeur giunto a Firenze il 18 agosto 1448 accompagnato dal vescovo di Alet Élie de Pompadour: cfr. GIUSTO D'ANGHIARI, p. 97, n. 16, che però non identifica il Pompadour, la cui nomina a vescovo risaliva al 24 gennaio precedente. Prima di fare sosta a Firenze entrambi gli ambasciatori si erano recati a Roma presso il pontefice Niccolò V dove, insieme a esponenti del delfino, Luigi

insieme con i medesimi rappresentanti da quattro tra i più eminenti cittadini alla presenza dell'ambasciatore veneziano Nicolò Canal¹⁴⁴ (che si sarebbe conclusa positivamente se questi avesse avuto pieno mandato), considerato che la Repubblica non è in grado di difendersi, è emersa la necessità di inviare un ambasciatore fiorentino a Venezia¹⁴⁵. Questi avrà l'incarico di chiedere a quella Signoria che, se intende favorire il passaggio dell'Angiò in Italia con 4.000 cavalli e 1.000 fanti, così come si è offerta di fare Firenze, è necessario fornire al Canal le opportune istruzioni e darne al più presto avviso per cominciare l'operazione; inoltre, ambasciatori comuni dovranno recarsi in Francia per ratificare quanto pattuito nei tempi e nei modi ragionevoli, avendo cura di ottenere esplicita garanzia da parte del re sulle truppe che si impegna a fornire all'Angiò secondo quanto esposto dai rappresentanti francesi. Se anche i Veneziani daranno il proprio assenso, si effettuerà una trattativa segreta con i baroni del Regno di Napoli per ricevere aiuti per un totale di 8.000 cavalli. Se Venezia chiedesse di stipulare un'intesa con Firenze, lo stesso ambasciatore dovrà cercare di comprendere con quali accordi e condizioni intende procedere, informando opportunamente prima di definire la questione; infatti la Signoria intende solo «ragionare et non conchiudere». Inoltre dovrà esortare i Veneziani a pagare il denaro che il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, deve ancora percepire per la condotta¹⁴⁶.

89.

Istruzioni a Giannozzo Manetti, nominato ambasciatore presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi 27 agosto 1448, cc. 56v-58v

Giannozzo Manetti si rechi più presto possibile a Venezia e, presentate le credenziali, con i saluti di rito ribadisca l'amicizia e la benevolenza del suo governo verso quella Signoria. Riferisca poi che Firenze non ritiene opportuno ricordare i pericoli che sta affrontando, così pure la potenza del nemico, il danno che costituirebbe la caduta di Piombino e, infine, l'«incomodo et sbigottimento» causati per la perdita di due galeazze. Benché provata dalle guerre continue e dalle spese sostenute, la Repubblica non avrebbe mai accettato un accordo proposto dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che mira a estendere il suo impero all'Italia, e non intende prendere in considerazione tale eventualità soprattutto perché i Veneziani si sono dichiarati disponibili a fornire appoggio militare, come il loro ambasciatore ha espresso mostrando lettere scritte. L'intento è comunque

d'Angiò, di Renato d'Angiò e del re d'Inghilterra, avevano cercato di risolvere la questione dello Scisma: cfr. DU FRESNE DE BEAUCOURT, 4, p. 275. [R.M.Z.]

¹⁴⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 90. Per l'identificazione dell'ambasciatore cfr. *Reg.* 12: n. 93. Per l'incarico affidato al Canal come ambasciatore a Firenze cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 227r: 24 maggio 1448.

¹⁴⁵ L'ambasceria sarà effettuata da Giannozzo Manetti: cfr. *Reg.* 12: n. 89.

¹⁴⁶ Il testo della relazione è pubblicato in ROSSI, *La guerra in Toscana*, pp. 223-224, n. XXXVII.

di difendere con ogni mezzo la libertà e la sovranità del popolo fiorentino anche a vantaggio della Penisola e, pertanto, si è più volte domandato aiuto e consiglio a Venezia su come porre fine a un conflitto così pernicioso, ricevendo parere positivo sulla venuta di Renato d'Angiò e sui contatti con i baroni del Regno di Napoli e con gli Orsini per minare la stabilità del sovrano. Tale linea ha avuto pieno consenso, ma si ritiene che non si sia potuto definire alcun patto per le ostilità in cui la Venezia si trova coinvolta e per l'epidemia di peste. Il Manetti comunicò l'incontro a Firenze con gli ambasciatori¹⁴⁷ del re di Francia, Carlo VII, favorevole alla discesa dell'Angioino in Italia sia perché questi gli è particolarmente caro anche per i legami familiari¹⁴⁸, sia per l'affetto che nutre verso la Repubblica fiorentina e quella veneziana. Il sovrano si è dichiarato disponibile in tal senso purché i suoi rappresentanti potessero comprendere le intenzioni delle due Signorie. L'ambasciatore veneziano, Nicolò Canal, ha sostenuto che, pur non avendo istruzioni in merito, il suo governo avrebbe approvato l'intesa; pertanto ha esortato i Fiorentini a definire l'accordo nella certezza che entro pochi giorni anch'egli avrebbe avuto il mandato per farlo. Nell'interesse dell'Italia, della Lega e di Firenze, e spronati dagli ambasciatori francesi e dai Veneziani, la Repubblica ha offerto 4.000 cavalli e 1.000 fanti: se anche Venezia si assumesse il medesimo impegno il Manetti proceda a stipulare l'impegno informando appena sarà concluso, così da nominare i rappresentanti da inviare in Francia per stringere l'alleanza con Carlo VII, stabilire i tempi e i modi della venuta dell'Angiò e assicurare l'appoggio francese per 4.000 cavalli e 1.000 fanti come indicato dagli ambasciatori del sovrano. Induca i Veneziani a collegarsi con i baroni del Regno perché forniscano almeno 8.000 cavalli e 2.000 fanti. Se si affrontasse il problema di prolungare o rinnovare Lega, cerchi di conoscerne le condizioni e le comunichi mostrandosi certo della disponibilità fiorentina. Solleciti il pagamento del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, per il suo ingaggio: questi, infatti, per la mancanza di denaro si trova già in difficoltà con la compagnia e, se non si provvedesse, potrebbero nascere dei disordini tra i suoi uomini esponendo la Repubblica a un grave rischio. Durante il viaggio si fermi presso la Signoria di Bologna e il governatore, arcivescovo Astorgio Agnesi, e il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, per salutarli e proporre eventuale appoggio durante la permanenza a Venezia¹⁴⁹.

90.

Giannozzo Manetti

a Venezia

14-15 settembre 1448, cc. 58v-60r

¹⁴⁷ Si tratta verosimilmente di Jacques Coeur e del vescovo di Alet Élie de Pompadour: cfr. *Reg.* 12: n. 88 e la relativa nota.

¹⁴⁸ Nel 1421 il futuro re di Francia aveva infatti sposato Maria d'Angiò, figlia di Luigi II e, quindi, sorella di Renato d'Angiò: cfr. *DEI*, 1, p. 450, tav. V *sub voce Angiò-Valois*; *EI*, 9, p. 37. [R.M.Z.]

¹⁴⁹ Il testo delle istruzioni è pubblicato insieme alla relativa corrispondenza intercorsa tra la Signoria fiorentina e il Manetti in ALBANESE – FIGLIUOLO, pp. 129-214.

In riferimento alla lettera del 10 settembre. Intesa la risposta della Signoria di Venezia su quanto l'ambasciatore Giannozzo Manetti ha riferito secondo la commissione ricevuta, si esprime soddisfazione per l'interesse nei confronti della Repubblica e l'impegno a tutelarne la libertà. Tuttavia i Veneziani non possono fornire più di 2.000 cavalli per la guerra in cui si trovano coinvolti; in altre circostanze Firenze avrebbe avuto maggiore scrupolo nel chiedere rinforzi ma, in tale frangente, si ribadisce che un aiuto inferiore non servirebbe a scongiurare il peggio. Gli accordi presi con gli ambasciatori francesi¹⁵⁰, a cui ha dato il proprio assenso anche quello veneziano, Nicolò Canal, riguardano infatti 4.000 cavalli e 2.000 fanti. Dopo la partenza del Manetti è arrivato a Firenze il cardinale Jean Le Jeune, inviato dal pontefice Niccolò V per capire se vi siano le condizioni per una trattativa di pace. In base alla replica di Venezia, alle difficoltà e al pericolo a cui si è esposti, verrà presa in esame la possibilità di porre fine al conflitto con la mediazione offerta dal papa. Qualora non si arrivasse a un'intesa, la Signoria sarà comunque costretta a chiedere appoggio a Venezia sperando in un esito positivo. Quanto al prolungamento dell'alleanza o al suo rinnovo, Firenze è senz'altro favorevole; se si proponessero nuovi patti e capitoli, si chiede di darne avviso assicurando il benessere della Repubblica se si tratterà di una proposta «onesta et ragionevole»: lo scopo è di stabilire un'unione salda che solo con la volontà e la convinzione profonda si è in grado di garantire più che «con li pacti et con le scripture». Il Manetti assicuri l'amicizia e il sostegno di Firenze e cerchi di comprendere dai Veneziani i termini di questa lega poiché, in base ad «altre lor pratiche», non si è ben capito come dovrebbe configurarsi. Quando avrà chiara la questione ne informi la Signoria affinché si possano attuare tutte le misure in grado di soddisfare Venezia.

In un *post scriptum* del 15 settembre si aggiunge che, finita di scrivere la presente, sono giunte notizie, in un primo momento non sicure, ma poi confermate, che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si è mosso verso Castiglione della Pescaia dopo avere tolto l'assedio a Piombino, non prima di avere dato alle fiamme i «trabocchi»¹⁵¹, gli alloggiamenti e altri armamenti; ha poi provveduto a caricare su navi e galee i carriaggi e le «robe sottili»¹⁵².

91.

Istruzioni a Giannozzo Pitti e ad Alessandro Alessandri, nominati ambasciatori presso la Repubblica Ambrosiana con delibera della Signoria e dei Collegi 7 ottobre 1448, cc. 60r-61r

Giannozzo Pitti e Alessandro Alessandri si rechino prima possibile a Milano e, presentate le credenziali, porgano i saluti di rito da parte della Repubblica con espressioni di rispetto, benevolenza e affetto e con ampie offerte. Ricordino che la politica di Firenze

¹⁵⁰ Si tratta verosimilmente di Jacques Coeur e del vescovo di Alet Élie de Pompadour: cfr. *Reg.* 12: n. 88 e la relativa nota.

¹⁵¹ Macchine da guerra per lancio di proiettili: cfr. *GDLI*, 21, p. 106.

¹⁵² Il *post scriptum* è pubblicato in Rossetti, *La guerra in Toscana*, pp. 224-225, n. XXXVIII.

si è sempre ispirata alla concordia non solo per il proprio Stato ma anche per tutta l'Italia, nella consapevolezza che le guerre sostenute in passato avevano causato rammarrico in entrambe le popolazioni. Per questo, dopo la morte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, è sembrato che tale obiettivo fosse più realizzabile, come anche gli ambasciatori milanesi hanno manifestato apertamente; pure da parte fiorentina non si è trascurato nessun aspetto per conseguire la pace in quel territorio, impegno che sarebbe stato maggiore se non si fosse dovuto far fronte al conflitto con il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Benché il pericolo non sia del tutto scongiurato, si è ritenuto opportuno inviare un'ambasceria a Milano per l'inasprimento delle ostilità con Venezia. Il Pitti e l'Alessandri si dichiarino certi che anche i Veneziani saranno disponibili a un'intesa, purché equa e ragionevole, cercando di comprendere quali siano le richieste dei Milanesi per sottoscrivere un trattato, informandosi su quanto accade in quella zona e sulle loro intenzioni. Durante il viaggio si fermino a Bologna, a Parma e dove riterranno opportuno, esponendo il motivo della missione e mostrandosi disponibili a esaudire ogni desiderio di quelle Signorie nel loro soggiorno a Milano ¹⁵³.

92.

Giannozzo Pitti e Alessandro Alessandri a Milano 18 ottobre 1448, c. 61r

Si comunica a Giannozzo Pitti e ad Alessandro Alessandri che un certo Filippo di Giovanni, «di gente obscura», ha armato una galea di Renato d'Angiò con cui ha depredato alcuni mercanti milanesi. Da parte di costoro, per rappresaglia, sono state sequestrate a Milano merci appartenenti a Fiorentini. Si occupino della questione facendo presente che, dopo la morte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, Firenze ha tutto l'interesse a mantenere buoni rapporti e a favorire i reciproci scambi commerciali. In base a delibera della Signoria e dei Collegi cerchino di far cessare le ostilità e comunichino la risposta dei Milanesi.

93.

Giannozzo Manetti a Venezia 7-9 novembre 1448, cc. 61v-62r

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 26 ottobre. La Signoria è stata aggiornata da Giannozzo Manetti sui fatti degni di nota, in particolare sulla «forma

¹⁵³ Il testo delle istruzioni, eccetto il secondo e l'ultimo capoverso, è pubblicato in Rossi, *Firenze e Venezia*, pp. 167-168, n. II.

dell'accordo di Lodi»¹⁵⁴, sulla conquista di Pizzighettone e sui propositi di Venezia. Tra breve arriverà un ambasciatore veneziano¹⁵⁵ per sostituire Nicolò Canal, appena partito: nel discorso di congedo ha usato espressioni efficaci, per sottolineare l'importanza di una reciproca intesa, molto apprezzate. Anche da parte fiorentina si esprime la medesima volontà di concordia, amicizia e benevolenza non solo al presente ma anche per le generazioni future: tale disposizione, seppure più volte confermata tramite lettere e ambasciatori, non è possibile esprimerla con un breve scritto epistolare, per cui si incarica il Manetti di rendersene interprete verso quella Signoria affermando che né la guerra con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, né gli avvenimenti occorsi in quelle zone hanno modificato i propositi in tal senso della Repubblica disposta a favorire Venezia in ogni sua richiesta. Vista la delicata missione svolta dal Manetti, si comunica che, con delibera della Signoria e dei Collegi, il suo incarico è stato prolungato di un mese. La missiva è stata trattenuta fino al 9 novembre¹⁵⁶.

94.

Giannozzo Manetti

a Venezia

15 novembre 1448, cc. 62r-63r

Si riassumono le informazioni date a Giannozzo Manetti nella missiva del 7 novembre, trattenuta fino al 9. La Signoria ritiene che l'ambasciatore abbia eseguito quanto disposto e ricevuto qualche riscontro dai Veneziani; tuttavia, poiché già nel passato costoro hanno dimostrato di voler prima conoscere il punto di vista fiorentino piuttosto che decidere di propria iniziativa, si è ritenuto opportuno non attendere una nuova lettera del Manetti per fornire ulteriori chiarimenti circa l'attuale situazione e le misure da prendere di comune accordo con Venezia. Tutti gli Stati attraversano un momento di instabilità, da cui possono trarre vantaggio quanti desiderano alimentare i conflitti o innescarne nuovi: sarebbe di vitale importanza che Firenze, Venezia e il conte Francesco Sforza stipulassero una lega per scoraggiare qualunque iniziativa bellica in Italia. Poiché quella Signoria e lo Sforza hanno già proceduto in tal senso¹⁵⁷, appare utile che anche Firenze ne

¹⁵⁴ Sulla questione di Lodi cfr. *Reg.* 37: nn. 129, 192. Dopo la battaglia di Caravaggio lo Sforza aveva intenzione di attaccare Brescia, ma venne fermato dai Milanesi e costretto a dirigersi verso Lodi che, presa d'assedio, si arrese a Francesco Piccinino il 18 ottobre: cfr. COGNASSO pp. 420, 428. Nello stesso 18 ottobre a Rivoltella si concluse un trattato segreto tra lo Sforza e la Repubblica di Venezia: cfr. *DBI*, 50, p. 7, e 68, p. 219.

¹⁵⁵ Venne designato Cristoforo Moro, eletto il 27 settembre 1448: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 18, c. 44r. Tuttavia non ricoprì l'incarico essendo stato nominato, poco prima, il 14 settembre, procuratore di San Marco de Ultra: cfr. *DBI*, 77, p. 109. Non risulta che la carica sia stata ricoperta da Barbone Morosini (cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 18, 1448-1449, *passim*) secondo quanto si afferma in *DBI*, 77, p. 109, né da Ludovico Foscari come riportato in AS Ve, *Miscellanea Codici, Serie I, Storia Veneta*, n. 74, c. 302r; infatti il Foscari, eletto insieme al Moro, il 27 settembre 1448, non ottenne l'approvazione. [R.M.Z.]

¹⁵⁶ La lettera è pubblicata in ROSSI, *Firenze e Venezia*, pp. 172-173, n. V.

¹⁵⁷ In seguito alla battaglia di Caravaggio (15 settembre 1448), i Veneziani furono costretti a venire a patti

faccia parte, essendo unita con il primo da «carità et amore» e con l'altra da un patto di alleanza. Qualora il Manetti avesse già avuto una risposta positiva, dovrà favorire simile risoluzione; se, invece, i Veneziani manifestassero propositi generici cerchi di portare la trattativa su questioni specifiche. Se, infine, si mostrassero contrari ne dia notizia per prendere adeguati provvedimenti. Così è stato deliberato dalla Signoria e dai Collegi¹⁵⁸.

95.

Giannozzo Manetti

a Venezia

23 novembre 1448, c. 63r^v

La Signoria manifesta preoccupazione per il mancato riscontro di Giannozzo Manetti alle due ultime lettere, del 9 e del 15 novembre, riguardanti argomenti della massima importanza. Si ripete, pertanto, quanto esposto in precedenza sull'opportunità di entrare a far parte dell'intesa stabilita tra il conte Francesco Sforza e Venezia per riequilibrare la situazione in Italia. Si sollecita a rispondere prima possibile così come è stato deliberato insieme ai Collegi.

96.

Istruzioni ad Alessandro Alessandri, nominato ambasciatore presso il conte Francesco Sforza con delibera della Signoria e dei Collegi

23 novembre 1448, cc. 63v-64r

Alessandro Alessandri si rechi dal conte Francesco Sforza e, presentate le credenziali, riferisca che Firenze ha accolto con soddisfazione la notizia dell'accordo stipulato con la Signoria di Venezia¹⁵⁹, ritenendo che i suoi successi fossero anche quelli della Repubblica per il legame reciproco di «amicitia, carità et singulare benivolentia». Tra breve si invieranno nuove missive con istruzioni più dettagliate; nel frattempo, avvisi su quello che d'importante verrà a conoscenza. Durante il viaggio si fermi a Bologna per comunicare a quella Signoria il motivo della missione e dichiarandosi disponibile a soddisfare ogni richiesta durante la permanenza presso lo Sforza. Allo stesso modo farà a Ferrara, a Parma e a Mantova qualora toccasse queste città¹⁶⁰.

con Francesco Sforza, sanciti con il trattato di Rivoltella (18 ottobre 1448): in cambio del possesso di Brescia, Bergamo, Crema e della Ghiara d'Adda, al conte fu riconosciuto il diritto di acquisire l'ex dominio visconteo; a tale scopo ottenne l'appoggio militare ed economico di Venezia, che invece respinse le offerte fiorentine di partecipare al trattato almeno fino all'8 dicembre 1448, allorché anche Firenze fu inclusa nel novero dei collegati: cfr. *Reg.* 12: n. 289; *DBI*, 50, p. 7; *Libri comm. IV*, pp. 16-18, 20; COGNASSO, pp. 422-424.

¹⁵⁸ La lettera è parzialmente pubblicata in ROSSI, *Firenze e Venezia*, p. 173, n. VI.

¹⁵⁹ Con il trattato di Rivoltella stipulato il 18 ottobre 1448: cfr. *Reg.* 12: n. 94 nota.

¹⁶⁰ Il testo delle istruzioni è parzialmente pubblicato in ROSSI, *Firenze e Venezia*, p. 174, n. VII; la data indicata dal Rossi, «XVIII», deriva da un'erronea lettura; in realtà si tratta di «XXIII».

97.

Alessandro Alessandri¹⁶¹

25 novembre 1448, c. 64rv

Si rende noto ad Alessandro Alessandri l'esito di una «pratica et consiglio di richiesti di più electi cittadini», che con giudizio unanime si sono dichiarati favorevoli su quanto è stato scritto a Venezia e sull'opportunità che Firenze aderisca all'intesa stipulata tra Venezia e il conte Francesco Sforza¹⁶² per scoraggiare iniziative di guerra, purché ciò comporti una spesa ragionevole. In base al risultato delle consultazioni, la Signoria insieme ai Collegi ha deciso che l'Alessandri riferisca allo Sforza il parere comunicato ai Veneziani e la volontà di partecipare a tale alleanza. Riferisca allo Sforza la grande fiducia che il popolo fiorentino ripone nelle sue qualità politiche e capacità militari e gli chieda di favorire l'iniziativa presso i Veneziani. Assicuri che, per conseguire «questo bene universale», la Repubblica, per quanto provata da lunghi conflitti e da pesanti gravezze, intende offrire il proprio contributo anche se a condizioni non troppo onerose. Appena avrà ottenuto una risposta la trasmetta al più presto e così informi su ogni successo e avvenimento che riguarda quel territorio secondo quanto deliberato dalla Signoria e dai Collegi¹⁶³.

98.

Giannozzo Manetti

a Venezia

28 novembre 1448¹⁶⁴, cc. 65r-66r¹⁶⁵

Con le lettere del 18 e del 21 novembre Giannozzo Manetti ha comunicato la risposta di quella Signoria e tutte le notizie di cui è venuto a conoscenza. Si risponde per quanto possibile brevemente alle questioni necessarie esprimendo soddisfazione per la disponibilità di Venezia a fornire appoggio a conferma dell'affetto sincero e della benevolenza già dimostrata nel passato in molte occasioni. Soprattutto è stato motivo di grande letizia apprendere che i Veneziani desiderano prolungare l'alleanza con la Repubblica, come più volte hanno ribadito, dal momento che anche da parte fiorentina vi è l'impegno a favorire Venezia in ogni cosa che le sia «grata, gioconda, utile o honorifica». Si conferma quindi il progetto di mantenere l'accordo pure nei tempi futuri per creare un'unione indissolubile. Le lettere scritte in precedenza al Manetti non riguardavano dubbi sull'intesa con i Veneziani o sui loro piani, ma il desiderio di entrare a far parte

¹⁶¹ Cfr. *Regg.* 12: n. 96.

¹⁶² Si fa riferimento al trattato stipulato a Rivoltella su cui cfr. *Regg.* 12: n. 94 nota.

¹⁶³ La lettera, eccetto le prime nove righe, è pubblicata in Rossi, *Firenze e Venezia*, pp. 174-175, n. VIII.

¹⁶⁴ Nel testo: «hora vero XVII».

¹⁶⁵ Nel margine sinistro del testo vi è un'annotazione della stessa mano: «Duplicata sub die XXVIII novembris 1448».

del trattato concluso con il conte Francesco Sforza¹⁶⁶, nella convinzione che costituisca un deterrente per quegli Stati volti a sovvertire gli equilibri in Italia. Di questa volontà la Signoria aveva partecipato il Manetti con la missiva del 15 novembre perché la riferisse a Venezia, ripetendone il contenuto con quella del 23¹⁶⁷. Nella certezza che i Veneziani avrebbero accolto la richiesta di Firenze, il 24 novembre è stato inviato presso lo Sforza l'ambasciatore Alessandro Alessandri¹⁶⁸ per aggiornarlo sui rapporti con Venezia circa l'allargamento della coalizione. Tuttavia, prima di effettuare la missione presso lo Sforza si desiderava che Venezia fosse informata sui propositi fiorentini come indicavano le istruzioni fornite al Manetti: poiché non ha provveduto temendo di non essere aderente alla commissione ricevuta, cerchi di rimediare dimostrando che la Signoria gli aveva scritto in merito sin dal 15 novembre. Si adoperi perché l'intesa possa essere definita nell'interesse comune. Il suo mandato è stato prolungato di un mese¹⁶⁹.

99.

Giannozzo Manetti

a Venezia

28 novembre 1448, c. 66r

La Signoria è a conoscenza di quanto è accaduto al fiorentino Domenico di Gianni¹⁷⁰: questi, volendo partire da Valenza, dove aveva abitato per alcuni anni, decise di spedire per mare il proprio bagaglio a nome di Leonardo Soranzo, veneziano, per timore che gli venisse sequestrato a causa della guerra tra Firenze e il re di Napoli Alfonso d'Aragona; la merce sarebbe poi stata consegnata a Venezia a Francesco Dolfin¹⁷¹ come è avvenuto. In seguito il Soranzo è fallito e Domenico di Gianni ha chiesto la restituzione delle mercanzie al Dolfin, cioè grana, polvere di grana¹⁷² e lane, che però ha avanzato pretese irragionevoli e ingiuste. Poiché di un bene deve disporre solo il legittimo proprietario e, senza il suo consenso, non può essere assegnato a un'altra persona, Giannozzo Manetti sottoponga il caso alla Signoria di Venezia o alle magistrature competenti.

¹⁶⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 94 nota.

¹⁶⁷ Cfr. *Reg.* 12: nn. 94-95.

¹⁶⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 96.

¹⁶⁹ La lettera, eccetto il primo capoverso, è pubblicata in ROSSI, *Firenze e Venezia*, pp. 175-176, n. IX.

¹⁷⁰ Si tratta verosimilmente di Domenico di Gianni di Cristofano di ser Gianni per la cui identificazione cfr. *Tratte*, 77, c. 38r; *Catasto*, 76, c. 285r; TOGNETTI, pp. 103, 173, 180, 190-191, 197, 200, 228, 240. [R.M.Z.]

¹⁷¹ In ALBANESE – FIGLIUOLO, dove la missiva è pubblicata alle pp. 140-141, in nota a p. 141 si fa riferimento a un Francesco Dolfin del fu Bianco, citato in SANUDO, p. 173. Si tratta verosimilmente di Francesco Dolfin, figlio di Bianco, nato nel 1402, di cui si sa che ricoprì cariche politiche nell'ambito del governo di Venezia: nel 1462 fu uno degli undici che designarono i 41 elettori del doge Cristoforo Moro; nel 1467 fu podestà di Vicenza; nel 1471 procuratore di San Marco; nel 1472 fece parte di un collegio di 8 cittadini incaricati di dirimere le controversie tra la Comunità di Bergamo e 'li destriduali' (cioè gli abitanti del distretto): cfr. *I Dolfin*, 1912, p. 168, *I Dolfin*, 1924, p. 190, SANUDO, pp. 172-173. [R.M.Z.]

¹⁷² Materiali per tingere di colore rosso vivo i tessuti: cfr. *GDLI*, 6, p. 1031.

100.

Giannozzo Manetti

a Venezia

22 dicembre 1448, c. 66v

Si apprezza l'operato di Giannozzo Manetti che ha eseguito le istruzioni impartite e riferito nei particolari e «quasi verbum de verbo» le risposte di quella Signoria. Si scrive la presente solo per informarlo di avere ricevuto due lettere da Venezia: nella prima si chiede di confermare la condotta del signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta; nella seconda si avvisa che, nei capitoli dell'accordo stipulato con il conte Francesco Sforza, è stato sancito l'impegno a rispettare le reciproche alleanze. Pertanto, poiché la Repubblica è stata indicata tra i primi collegati dei Veneziani e l'intesa deve essere ratificata entro due mesi, se si procederà a farlo entro questo periodo, Firenze potrà usufruire del beneficio ed entrare a far parte dell'unione a tre. Ai Veneziani si è replicato in maniera favorevole e che sarà convocata, come di consueto, una pratica per deliberare: la relativa decisione verrà comunicata tramite i nuovi ambasciatori a Venezia, Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni¹⁷³; il Manetti differisca il suo ritorno fino al loro arrivo¹⁷⁴.

101.

Alessandro Alessandri¹⁷⁵

23 dicembre 1448, c. 67r

Si è accolto con soddisfazione quanto comunicato da Alessandro Alessandri circa i successi del conte Francesco Sforza e la sua risposta al desiderio dei Fiorentini di entrare nell'alleanza con Venezia: ringrazi il conte e riferisca qualunque notizia giunga da lì. Si attende di conoscere l'esito dell'intervento dello stesso Sforza presso i Veneziani per indurli ad accogliere anche Firenze nell'intesa. Non è stato ancora deliberato il prolungamento del suo incarico, ma si confida di farlo nell'ambito della convocazione dei Collegi fissata nello stesso giorno¹⁷⁶.

102.

Istruzioni a Paolo da Diacceto, nominato ambasciatore presso il pontefice Niccolò V con delibera della Signoria e dei Collegi
2 gennaio 1449, cc. 67v-69r

¹⁷³ Cfr. *Reg.* 12: n. 103.

¹⁷⁴ La lettera, eccetto le prime sei righe e l'ultimo capoverso, è pubblicata in Rossi, *Firenze e Venezia*, pp. 176-177, n. X.

¹⁷⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 96.

¹⁷⁶ La lettera è pubblicata in Rossi, *Firenze e Venezia*, p. 177, n. XI.

Si incarica Paolo da Diacceto di recarsi al più presto a Roma e, quando sarà ricevuto dal pontefice Niccolò V, di presentargli la lettera di credenza dopo averla prima baciata come è consuetudine, raccomandando Firenze, il popolo e i principali cittadini come fedeli e devoti alla Santa Sede e alla sua persona. Dal momento che il papa è a conoscenza degli avvenimenti che hanno coinvolto Firenze e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, non sarà necessario che il Da Diacceto ricordi le assicurazioni fornite a Ferrara dagli ambasciatori del sovrano, Caraffello Carafa e Matteo Malferit, sulla sua volontà di vivere in pace con tutte le potenze italiane e, soprattutto, con Firenze¹⁷⁷, a cui sono seguite invece la presa di Cennina¹⁷⁸, la conquista di Castiglione della Pescaia¹⁷⁹ e di altri castelli e le altre imprese compiute ai danni della Repubblica considerata come nemica senza alcuna ragione. Lo stesso pontefice non solo è al corrente di quanto accaduto, ma più volte ha inviato propri legati per cercare una soluzione pacifica senza però alcun risultato. Il Da Diacceto informi il papa che le truppe napoletane, stanziato presso Castiglione della Pescaia, ricevono appoggio tramite alcuni cittadini senesi e pure rifornimenti da Simonetto di Castelpiero e da altri uomini al servizio del re che si trovano nello Stato della Chiesa; inoltre riferisca le trame segrete che si tengono contro lo Stato fiorentino e il proposito di Alfonso d'Aragona di muovere presto contro la Repubblica attraverso il territorio della Chiesa. Chieda al papa di non consentire che la sua giurisdizione sia utilizzata come base per attaccare Firenze, città devota alla Santa Sede. Inoltre, in forza dell'alleanza con i Senesi¹⁸⁰, intervenga perché non favoriscano i nemici della Repubblica; altrettanto dicasi per Simonetto di Castelpiero e la sua compagnia. Se venisse proposto un accordo con il re, il Da Diacceto faccia presente di non avere istruzioni in merito ma, a titolo privato, assicuri che anche in passato si è fatto il possibile per conservare la quiete ed evitare i conflitti. Visiti i cardinali che potrebbero sostenere la causa fiorentina. Durante il viaggio si fermi a Perugia per ringraziare dell'aiuto fornito dichiarandosi disponibile a favorire quella Signoria durante il soggiorno a Roma. Tenga al corrente sui piani di guerra del sovrano e su ogni novità importante. Raccomandi il fiorentino Marcello Strozzi perché possa recuperare un credito a Spoleto in quanto, avendo maritato una figlia, ha necessità di denaro, e anche Biagio Niccolini, giurisperito e appartenente ad un casato importante, affinché possa trovare un'occupazione in Curia per sostenere la numerosa famiglia¹⁸¹. Si adoperi per comporre una vertenza che riguarda un castello di proprietà del conte di Urbino Federico di Montefeltro: chieda al pontefice che gli venga restituito essendo il Montefeltro devoto alla Santa Sede e raccomandato della Repubblica per la quale presta anche servizio. Una particolare attenzione sia riservata a «messer Iacopo di Nicolò di Zanobi Buonvanni», membro della stessa Signoria¹⁸².

¹⁷⁷ Cfr. *Reg.* 12: nn. 40, 48, 50, 59.

¹⁷⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 69 e la relativa nota.

¹⁷⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 90.

¹⁸⁰ L'alleanza è verosimilmente quella stipulata da Eugenio IV con Siena nel 1440: cfr. MALAVOLTI, parte 3, libro 2, c. 30v.

¹⁸¹ Su tali questioni il Da Diacceto riferisce il 18 gennaio 1449: cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 74, c. 82r. [R.M.Z.]

¹⁸² In realtà, Iacopo Buonvanni, nato nel 1428, era troppo giovane per ricoprire, a quella data, la carica di priore.

103.

Istruzioni a Bernardo Giugni e a Dietisalvi Neroni, nominati ambasciatori presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi 7 gennaio 1449, cc. 69v-71r

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni si rechino al più presto a Venezia e con la lettera di credenza si presentino a quella Signoria portando i saluti di rito da parte della Repubblica. Ringrazino per il sostegno offerto in particolare nelle ultime missive che confermano l'intento dei Veneziani di difendere la sicurezza di Firenze, come è anche avvenuto in passato, per la loro antica amicizia e unione; assicurino che, nonostante le difficoltà, sarà fatto il possibile per preservare questa alleanza in ogni «caso et fortuna». Riferiscano che, in seguito all'accordo tra Venezia e il conte Francesco Sforza¹⁸³, la Signoria è convinta che, qualora potesse entrarvi a far parte, non solo Firenze e l'Italia acquisirebbero sicurezza e tranquillità, ma anche tutti gli Stati con mire espansionistiche sarebbero dissuasi dal compiere qualsiasi aggressione. Già il 15 novembre l'ambasciatore Giannozzo Manetti era stato informato della richiesta: la si rinnova auspicando che venga accolta. Infatti, seppure vi sia la certezza che da parte veneziana non si prenderanno mai provvedimenti contrari alla Repubblica, tuttavia si ritiene preferibile rendere manifesta tale volontà mediante un patto ufficiale. Il Giugni e il Neroni si adoperino per mostrarne i vantaggi soprattutto perché di fronte a una tale coalizione il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e altre potenze cesserebbero di costituire una minaccia. Anche le parole dell'ambasciatore veneziano, Nicolò Canal, hanno lasciato ben sperare, e pure il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, tramite il suo ambasciatore¹⁸⁴, ha espresso il desiderio di conservare il legame con i Veneziani e di entrare a far parte di «queste intelligentie»: data la posizione strategica del suo dominio e il fatto che è genero di Alfonso d'Aragona, si ritiene quanto mai opportuno favorirlo perché la sua adesione non può che accrescere il prestigio all'intesa. Sostengano Mariotto Lippi che vanta un credito nei confronti di Orsotto Giustinian. Durante il viaggio facciano visita a Bologna al legato Astorgio Agnesi, per congratularsi della sua nomina a cardinale¹⁸⁵; si rechino poi dalla Signoria porgendo i saluti della Repubblica; si presentino anche al cospetto di Leonello d'Este per comunicargli il motivo della missione e l'appoggio per l'ingresso nella lega costituita tra i Veneziani e lo Sforza. Scopo principale è ottenere la partecipazione di Firenze a questa alleanza: se non fosse possibile, si dispone che uno dei due ambasciatori possa rientrare, mentre l'altro «nientedimeno non s'ispichi da dicta pratica»¹⁸⁶.

Si tratta, invece, del padre, Niccolò di Zanobi Buonvanni, che, infatti, fu priore per il bimestre gennaio-febbraio 1449 (cfr. *Tratte*, 603, c. 87v); cfr. anche *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 74, c. 82r. Per questo modo brachilogico di strutturare la sintassi cfr. *Reg.* 12: n. 80 e la relativa nota.

¹⁸³ Cfr. *Reg.* 12: n. 94 e la relativa nota.

¹⁸⁴ Si tratta verosimilmente di Antonio Manfredi: cfr. Introduzione, p. 72. [R.M.Z.]

¹⁸⁵ L'arcivescovo Astorgio Agnesi fu creato cardinale nel Concistoro del 20 dicembre 1448: cfr. *DBI*, 1, p. 440.

¹⁸⁶ Le istruzioni sono parzialmente pubblicate in Rossi, *Firenze e Venezia*, pp. 177-178, n. XII.

104.

Paolo da Diacceto

a Roma

9 gennaio 1449, c. 71v

La Signoria ha scritto il 31 ottobre al pontefice Niccolò V¹⁸⁷ circa la scelta di un nuovo rettore per la chiesa di San Bartolomeo al Corso; essendo infatti morto il precedente, il popolo di quella parrocchia, che ne detiene il patronato, ha indicato Fruosino di Bartolo per la sua onestà. L'elezione è stata approvata dall'arcivescovo Antonino Pierozzi. Dal momento che il papa ha deciso di concedere il beneficio a un altro sacerdote, non gradito ai parrocchiani, Paolo da Diacceto si adopera perché sia rispettata la volontà della popolazione confermata anche dall'arcivescovo.

105.

Alessandro Alessandri¹⁸⁸9 gennaio 1449, cc. 71v-72v¹⁸⁹

Tramite lettere del conte Francesco Sforza e di Alessandro Alessandri, la Signoria ha appreso con soddisfazione la notizia dei successi dello stesso Sforza, in particolare la conquista di Novara e di Alessandria e l'eventualità che, entro pochi giorni, cada anche Tortona. Dal momento che i membri della Signoria non possono farlo di persona, si incarica l'ambasciatore di ringraziare il conte e di esprimere le più vive congratulazioni per le sue vittorie accolte con gioia da Firenze. Riguardo al mandato che lo Sforza ha richiesto per l'Alessandri, perché possa sottoscrivere l'ingresso di Firenze nell'alleanza tra lui e Venezia, si fa presente che dopo la partenza dell'ambasciatore si è sperato continuamente di poter concludere l'intesa: per tale motivo Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni si recheranno presso la Signoria di Venezia, auspicando che la loro abilità, unita all'intervento dello Sforza, dia risultati positivi. Appena arriverà una risposta favorevole si procederà a inviare all'Alessandri il mandato per l'accordo. Frattanto, in una riunione straordinaria con molti eminenti cittadini, è emersa la volontà di assegnare allo Sforza 16.000 fiorini in contanti, a patto che fornisca alla Repubblica, per quattro mesi in ogni momento in cui sarà necessario, fino a 3.000 cavalli con «soldo disteso» [paga intera], da iniziare il giorno in cui le truppe verranno inviate; inoltre da questa stessa paga sarà detratto, mese per mese, il denaro che il conte avesse ricevuto da Firenze: tale impegno è previsto fino all'ottobre seguente. Si auspica che la proposta sia bene accettata: in tal caso l'Alessandri ratifichi l'unione in base a quanto deliberato dalla Signoria con i Collegi. Informi su qualunque novità¹⁹⁰.

¹⁸⁷ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

¹⁸⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 96.

¹⁸⁹ Nel margine sinistro del testo vi è un'annotazione dello stesso mano: «Duplicata sub eodem die».

¹⁹⁰ Un regesto della lettera è pubblicato in Rossi, *Firenze e Venezia*, p. 178, n. XIII.

106.

Paolo da Diacceto

a Roma

11 gennaio 1449, c. 72v

In base a una delibera della Signoria e dei Collegi si chiede a Paolo da Diacceto di raccomandare al pontefice Niccolò V il maestro di teologia Niccolò Spinelli, di profonda dottrina e di grandi virtù, affinché possa ottenere un incarico¹⁹¹.

107.

Dietisalvi Neroni e Bernardo Giugni

a Venezia

25 gennaio 1449, c. 73r

Le lettere inviate da Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni «per fante proprio e del proca-cio» sono state ricevute. Si apprezza l'operato degli ambasciatori in base alla commissione ricevuta, la loro risposta alla Signoria di Venezia e le notizie riferite. Si raccomanda di proseguire la missione con impegno sperando in un esito positivo per raggiungere la pace.

108.

Alessandro Alessandri¹⁹²25 gennaio 1449¹⁹³, c. 73rv

Dalle lettere di Alessandro Alessandri si sono appresi con soddisfazione i successi del conte Francesco Sforza, che, dopo la caduta di Alessandria e Tortona, è riuscito ad assoldare Francesco e Giacomo Piccinino. Si è ricevuta anche una sua «poliza de di XV et hore VIII di nocte» dove comunica la conquista di Melegnano e le speranze riposte nello Sforza le cui vittorie sono motivo di orgoglio e accrescono la forza della Repubblica. Si aggiunge poi la venuta a Firenze dell'ambasciatore dello Sforza, Nicodemo Tranchedini, la cui esposizione ha unito gli animi di tutti in modo tale che non si può descrivere. In una riunione tenuta con i principali cittadini, subito convocata, la Signoria e i Collegi hanno deciso di assegnare al conte 20.000 fiorini; il provvedimento è stato quindi confermato la mattina del giorno precedente dai Consigli. Il conte dovrà impegnarsi a mandare per 5 mesi, quando richiesto, fino a un totale di 3.000 cavalli con paga completa da iniziare il giorno dell'invio. Da quei soldi verrà detratto, mese per mese, il denaro che avesse ricevuto da Firenze: la condotta si intenderà valida fino all'ottobre successivo. Resta inteso, come già scritto all'Alessandri con missive inviate due volte, che se pure non si arrivasse a stipulare un'intesa concernente sussidi, soldi o aiuti, tuttavia lo Sforza dovrà essere sempre

¹⁹¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 162.

¹⁹² Cfr. *Reg.* 12: n. 96.

¹⁹³ Nel testo: «hora XX³».

disponibile a difendere la Repubblica da eventuali pericoli. Egli non dovrà sentirsi danneggiato per questo né considerarlo motivo di ingratitude: infatti, secondo l'antico costume e l'assetto statuale di Firenze, non si ritiene il denaro un mezzo per conseguire la libertà, principio in virtù del quale la Repubblica gode di reputazione da parte dei popoli. Qualora lo Sforza accettasse tale proposta, proceda a ratificare l'accordo come è stato deciso insieme ai Collegi. Comunichi al più presto la risposta e continui a informare sulle novità. La missione dell'ambasciatore è stata prolungata di un mese¹⁹⁴.

109.

Dietisalvi Neroni e Bernardo Giugni a Venezia 30 gennaio 1449, cc. 74r-75r

In risposta alle lettere del 22 e del 23 gennaio. Si è appreso che quella Signoria non ritiene opportuno coinvolgere anche Firenze nell'alleanza con il conte Francesco Sforza sostenendo di avere già provveduto alle necessità della Repubblica e in modo quasi rispondente alle richieste avanzate; inoltre, considerata l'amicizia e la benevolenza reciproca, i Veneziani non sono dell'avviso di modificare la situazione: non si comprende il motivo specie in rapporto ai vantaggi che potrebbero derivare circa la sicurezza per Firenze e il prestigio per Venezia e lo Sforza. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni insistano affinché la proposta sia accettata nella certezza che un'unione ufficiale, più allargata, costituirebbe con poca spesa un deterrente per qualunque tentativo espansionistico in Italia. Se Venezia indicasse altre vie per conseguire la pace la Repubblica è disponibile ad accogliere eventuali progetti in tal senso. Dopo le decisioni dei Veneziani, il Neroni potrà rimpatriare; il Giugni, invece, si trattienga per continuare la missione e avvisare sugli avvenimenti in Lombardia. È giunto a Firenze Giovanni Cossa, inviato di Renato d'Angiò, per ribadire quanto riferito in precedenza dallo stesso d'Angiò alla presenza dell'ambasciatore veneziano, Nicolò Canal, e di quelli francesi¹⁹⁵ circa la disponibilità a fornire in breve tempo appoggio militare alla Repubblica¹⁹⁶. Trasmettano la notizia a Venezia e chiedano un parere in merito.

110.

Paolo da Diacceto a Roma 1 febbraio 1449, c. 75r

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 22 gennaio. Si chiede a Paolo da Diacceto di ringraziare il pontefice Niccolò V per l'impegno a favorire e sostenere

¹⁹⁴ Un regesto della lettera è pubblicato in Rossi, *Firenze e Venezia*, pp. 178-179, n. XIV.

¹⁹⁵ Si tratta verosimilmente di Jacques Coeur e del vescovo di Alet Élie de Pompadour: cfr. *Reg.* 12: n. 88 e la relativa nota.

¹⁹⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 88.

quanto possa procurare tranquillità e «consolatione» alla Repubblica. Si approvano le iniziative che verranno prese dal papa, tramite lettere o ambasciatori, riguardo a Simonetto di Castelpiero e ai Senesi¹⁹⁷. Informi quando avrà ulteriori notizie dal cardinale¹⁹⁸, e anche su ogni provvedimento da parte del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sugli eventuali sviluppi in merito a quanto scrive sul signore di Piombino, Rinaldo Orsini, e su ogni altra questione. Non vi sono novità da comunicare se non che il conte Francesco Sforza è giunto fin quasi a Milano: si trova infatti presso la badia di Chiaravalle. La missione dell'ambasciatore è stata prolungata di venti giorni.

111.

Alessandro Alessandri¹⁹⁹

1 febbraio 1449, c. 75v

In risposta alla lettera del 21 gennaio. Si conferma quanto comunicato ad Alessandro Alessandri nella precedente missiva del 25 gennaio²⁰⁰, poi anche duplicata, ribadendo che la decisione della Signoria e dei Collegi di assegnare 20.000 fiorini al conte Francesco Sforza è stata ratificata dalla Balìa e che, di conseguenza, si sono stabilite maggiori imposizioni fiscali. Si sono già riferite le condizioni per tale pagamento. Si attende l'avviso che lo Sforza ha finalmente raggiunto Milano: tale evento sarebbe garanzia di stabilità per Firenze e ne rafforzerebbe la posizione. Si è anche apprezzata la notizia che la Signoria di Venezia e il suo commissario si impegnano al massimo in favore dello Sforza.

112.

Paolo da Diacceto

a Roma

24 gennaio 1449, cc. 76r-77r²⁰¹

Con le sue lettere Paolo da Diacceto ha comunicato l'esito positivo del colloquio con la Signoria di Perugia e con il pontefice Niccolò V. Si apprezzano le risposte ricevute che testimoniano l'animo sincero dei Perugini, la benevolenza dimostrata dal papa nei riguardi di Firenze e le repliche del Da Diacceto restando in attesa di conoscere gli sviluppi di questi nuovi contatti. Mediante un breve, il pontefice ha

¹⁹⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 102.

¹⁹⁸ Verosimilmente si fa riferimento al cardinale Antonio Cerdá y Lloscos: cfr. *Reg.* 12: n. 115.

¹⁹⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 96.

²⁰⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 108.

²⁰¹ Nel margine del testo vi è un'annotazione della stessa mano: «Cadit supra sub die XXIII^a Ianuarii 1448». La lettera, infatti, segue quelle del 25 gennaio (cfr. *Reg.* 12: nn. 107 e 108), quella del 30 gennaio (cfr. *Reg.* 12: n. 109) e quelle del 1° febbraio (cfr. *Reg.* 12: nn. 110 e 111).

protestato con la Signoria a causa di due saettie napoletane catturate presso Ostia da alcuni corsari, che trovano ricetto presso il signore di Piombino Rinaldo Orsini. Si è provveduto a informare gli emissari²⁰² dello stesso Orsini a Firenze: costoro si sono difesi sostenendo che non intendevano approvare azioni contro la Santa Sede da parte di quei corsari, facendo però presente che il papa avrebbe dovuto considerare l'iniqua condotta del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, il quale, muovendo guerra a Firenze e quindi a Piombino, ha provocato la quasi totale devastazione del loro territorio. Si sono comunque impegnati a non colpire le imbarcazioni napoletane nel mare prospiciente Ostia qualora anche alle loro fuste sia garantita l'incolumità. Quanto affermato corrisponde al vero essendo manifeste al pontefice le vessazioni subite dai Fiorentini e dagli abitanti di Piombino. Non si desidera argomentare sulle norme che regolano la navigazione che, per leggi naturali e consuetudine dei popoli, è un diritto di tutti. E se pure il tratto di mare percorso appartenesse a Stati amici, sarebbe lecito punire i responsabili di provocazioni e ingiurie compiute in quelle acque se provenissero da nemici. Il Da Diacceto si adopera per dimostrare che la Signoria disapprova simili comportamenti e non protegge i responsabili che ricevono vettovaglie da Piombino e non dalla Repubblica. Durante la stesura della presente è pervenuta la lettera dell'ambasciatore del 18 gennaio, dove riferisce le rimostranze di Niccolò V sulla vicenda, per cui non è necessario aggiungere altro. Si sono apprese le risposte su quanto il Da Diacceto ha espresso al pontefice circa il castello del conte d'Urbino, Federico di Montefeltro²⁰³, la causa di Marcello Strozzi, quelle di Biagio Niccolini e di Iacopo Buonvanni²⁰⁴. Sono giunte missive del 15 gennaio da Venezia e dall'ambasciatore Alessandro Alessandri che si trova presso l'accampamento del conte Francesco Sforza vicino a Milano, che annunciano i successi dello Sforza che ha pure ingaggiato Francesco e Giacomo Piccinino con 1.000 lance e 800 fanti²⁰⁵. Dopo la conquista di Melegnano, i Milanesi si trovano a mal partito e sguarniti di truppe essendo rimasto al loro fianco solo Carlo Gonzaga. In una «cedola» contenuta in un'altra lettera scritta il 15 gennaio l'Alessandri avvisa che i «sei huomini di Melano li quali hanno balia quanto tucto il popolo»²⁰⁶ hanno fatto sapere allo Sforza di voler raggiungere un accordo: questi ha inviato a Firenze il proprio cancelliere Nicodemo Tranchellini per offrire ogni possibile appoggio con espressioni piene di gratitudine. La sera precedente, in una riunione con i principali cittadini la Signoria e i Collegi hanno deciso di stanziare per lo Sforza 20.000 fiorini

²⁰² I nomi degli emissari non sono stati al momento identificati.

²⁰³ Cfr. *Reg.* 12: n. 102.

²⁰⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 102.

²⁰⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 108.

²⁰⁶ L'8 gennaio 1449 il Consiglio dei Novecento di Milano, convocato per mandato dei Capitani e difensori della libertà e dei Sei governatori delle porte, nominò Arigino Panigarola, uno dei Signori di balia di pace, a procuratore del Comune per negoziare e concludere la pace con Venezia e i suoi aderenti: cfr. *Libri comm.* V, p. 24; cfr. anche COGNASSO, p. 421, che, nel riferire le novità istituzionali del nuovo regime, non allude però ai Sei uomini della balia. [R.M.Z]

e, in quello stesso giorno, la Balìa ha ratificato la delibera. Il conte sarà obbligato a intervenire in aiuto della Repubblica se richiesto.

113.

Paolo da Diacceto

a Roma

5 febbraio 1449, c. 77r^v

La Signoria è stata messa al corrente che gli eredi di Cecco di Tommaso e delle relative compagnie con sedi a Venezia e a Valenza sono falliti da tempo. Risultano loro creditori per una cospicua somma di denaro i fiorentini Antonio e Piero Pazzi, i quali chiedono di essere saldati e, a Roma, dove era stato contratto il debito, hanno intentato causa contro gli eredi. Costoro, non essendo sicuri delle proprie ragioni stanno adoperandosi con ogni mezzo affinché la vertenza venga discussa a Siena, loro luogo d'origine, dove credono di trovare maggiore appoggio per sfuggire ai doveri nei confronti dei Pazzi. Si chiede a Paolo da Diacceto, in base a delibera della Signoria e dei Collegi, di intercedere presso il pontefice Niccolò V perché il procedimento si svolga dove venne stipulato l'accordo; faccia anche in modo che ai Pazzi sia fatta «sommatoria ragione» e si arrivi rapidamente a una sentenza favorevole.

114.

Paolo da Diacceto

a Roma

7 febbraio 1449, cc. 77v-78r

Il fiorentino Antonio di Piero, maestro intagliatore, è stato ingiustamente accusato di voler «torre la testa del Baptista»²⁰⁷ e per questo sottoposto a tortura: di tutto ciò il pontefice Niccolò V è ben informato perché ha fatto liberare il suddetto Antonio dopo averne constatata l'innocenza. Costui, tuttavia, essendogli stato interdetto di soggiornare e di lavorare a Roma, si rammarica di non poter concludere l'opera commissionata per la sepoltura del cardinale Antonio Martinez de Chaves e occuparsi di alcune questioni familiari. La Signoria ha deliberato con i Collegi affinché Paolo da Diacceto perori la causa.

²⁰⁷ Impossessarsi della reliquia della testa di San Giovanni Battista ancora oggi conservata presso la chiesa di San Silvestro in Capite a Roma: cfr. *Roma*, p. 353.

115.

Paolo da Diacceto

a Roma

8 febbraio 1449, c. 78r

In risposta alla lettera del 27 gennaio. Paolo da Diacceto ha informato sulla questione di cui si sta occupando il vicario di Vicopisano, Giovanni Bertoldi, e sugli armamenti e gli spostamenti delle galee del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Si è anche appreso l'incontro tra il sovrano e il cardinale Antonio Cerdá y Lloscos che poi si è messo in viaggio per Firenze: si aspetta di conoscere l'esito della sua venuta. Non vi sono novità se non i successi del conte Francesco Sforza, che nei giorni precedenti ha conquistato il ponte e la fortezza di Lecco, la Valle di San Martino, la Valsassina, la rocca di Melegnano e quella di Tortona e molte altre località, compiendo un'incursione fino alle porte di Milano e catturando bestame e uomini. Il popolo milanese è in subbuglio e scarseggiano farina e pane poiché tutti i mulini sono stati danneggiati; ha condannato a morte sei gentiluomini sospettati di essere spie e altri ne ha mandati prigionieri a Monza. Si ritiene che la guerra volga ormai al termine come pensa l'ambasciatore fiorentino Alessandro Alessandri e anche lo stesso conte stando alle lettere scritte a Nicodemo Tranchedini e a Francesco Alamanni.

116.

Dietisalvi Neroni e Bernardo Giugni

a Venezia

8 febbraio 1449, cc. 78v-79r

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 28 gennaio e del 1° febbraio. Nella missiva del 30 gennaio²⁰⁸ si è già espresso di non comprendere il motivo per cui, come hanno confermato gli ambasciatori Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, Venezia non intenda modificare il trattato di alleanza con Francesco Sforza, ammettendovi anche Firenze: sarebbe possibile in tal modo conseguire la pace in Italia, assicurare la quiete e la libertà della Repubblica che, si è certi, anche i Veneziani perseguono e ostacolano l'espansione di altre potenze. Si riteneva che quella Signoria avesse concepito un piano migliore per raggiungere questo scopo e, pertanto, gli ambasciatori avrebbero dovuto comunicarne il parere per agire di concerto, sicuri che sarebbe stato equo e ragionevole. Si era data quindi licenza al Neroni di rientrare: si conferma tale disposizione mentre il Giugni continuerà il proprio incarico. Si era anche scritto di informare Venezia che l'ambasciatore di Renato d'Angiò, Giovanni Cossa, ha ribadito quanto sostenuto in precedenza davanti alla Signoria fiorentina, al rappresentante veneziano, Nicolò Canal, e a quelli francesi²⁰⁹. Lo stesso d'Angiò è disposto a venire in Italia in aiuto della Repubblica quando la situazione sarà propizia. Il Giugni chieda consiglio ai Veneziani e ne riferisca il parere.

²⁰⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 109.

²⁰⁹ Si tratta verosimilmente di Jacques Coeur e del vescovo di Alet Élie de Pompadour: cfr. *Reg.* 12: n. 88 e la relativa nota.

117.

Alessandro Alessandri²¹⁰

8 febbraio 1449, c. 79rv

In risposta alle lettere del 24 e del 30 di gennaio. La Signoria ha appreso quanto è accaduto in merito all'impresa di Parma auspicando che possa concludersi presto²¹¹. Sono motivo di soddisfazione le notizie riferite da Alessandro Alessandri circa i successi di Venezia, che ha conquistato la Ghiara d'Adda, puntando su Crema che spera di ottenere in poco tempo in modo da convogliare tutte le truppe in aiuto del conte Francesco Sforza. Ogni giorno nuovi territori vengono acquisiti dallo stesso Sforza come Lecco, la Valle di San Martino, la Valsassina, le rocche di Marignano e di Tortona e molte altre località: si attende con ansia l'avviso che anche Milano è caduta. Al riguardo la Signoria è dell'opinione che si stia ritardando troppo anche se, considerata la drammatica situazione della città, le esecuzioni di sei gentiluomini sospettati di essere spie e la messa in prigione di altri, la carenza di pane, farina e di generi di prima necessità, si ritiene che a breve lo Sforza possa averne ragione. Come già comunicato all'Alessandri, il primo febbraio a larga maggioranza è stato deliberato per lo Sforza lo stanziamento di 20.000 fiorini e si confida nella possibilità di stanziare in breve tempo la somma. In quella stessa mattina per rendere esecutivo il provvedimento è stata riunita una pratica con i principali cittadini. Visto che l'ambasciatore necessita di denaro si provvederà celermente in modo che sia soddisfatto.

118.

Paolo da Diacceto

a Roma

11 febbraio 1449, cc. 79v-80r

Nei mesi passati, un carico di lana di proprietà di Paolo da Santacroce, mentre veniva portato nel campo del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, come merce appartenente al nemico, fu confiscato da Matteo di Guglielmunculo, padrone di una galeotta, ora prigioniero a Genova. Avendo il pontefice Niccolò V raccomandato con un breve lo stesso Santacroce, si è scritto a Pisa ai Consoli del mare di prendere informazioni sull'accaduto. Hanno risposto che, ascoltati i testimoni ed esaminate le prove, la merce risultava essere effettivamente destinata al campo napoletano per fornire riparo all'esercito e costituiva quindi un bottino di guerra. La sentenza è già stata pronunciata, ma se tramite un mandatario del papa giungesse una nuova richiesta per far esaminare la causa ad un'altra magistratura a questi più gradita, si è pronti a farlo. Si informa in merito il Da Diacceto perché, se per rappresaglia a Roma si compissero azioni contro mercanti fiorentini, testimoni l'impegno in tale vicenda. Ascolti anche

²¹⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 96.

²¹¹ Attaccata dalle truppe veneziane guidate da Bartolomeo Colleoni, Parma fu da questi presa nel mese di marzo: cfr. *DBI*, 27, p. 11.

il consiglio di Roberto Martelli prima di agire, non trascurando di rivolgersi ancora al pontefice o a qualunque altra persona utile per evitare provvedimenti a danno della Repubblica.

119.

Paolo da Diacceto

a Roma

15 febbraio 1449, cc. 80r-81r

In risposta alle lettere dell'8 febbraio. Si è appreso il ritorno a Roma del cardinale Antonio Cerdá y Lloscos, quello che ha riferito al pontefice Niccolò V circa le trattative tra Firenze e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e il parere dello stesso papa su come procedere per ristabilire la concordia a vantaggio dell'Italia e di Firenze. Paolo da Diacceto ricordi al pontefice Niccolò V quanto siano stati considerati i consigli della Santa Sede fin dal tempo dei negoziati condotti dal cardinale Jean Le Jeune²¹² e poi dall'ambasciatore fiorentino Carlo Federighi²¹³, nonostante che le condizioni imposte dal re non fossero né eque né ragionevoli sia per la Repubblica sia per i suoi «antiqui governatori»²¹⁴. Come allora anche al presente si anteporrà il parere del papa al giudizio del Fiorentini. Preoccupa, tuttavia, l'equivoco comportamento del sovrano che, pur manifestando intenti pacifici, avanza richieste inaccettabili riguardo al signore di Piombino Rinaldo Orsini. La Repubblica infatti è vincolata da un patto di accomandigia con l'Orsini a garanzia della sua incolumità, e sarebbe impossibile romperlo. Assicuri sul proposito della Signoria di giungere a un accordo e sulla disponibilità a effettuare anche un eventuale esborso di denaro a patto di trovare un'intesa sugli altri aspetti, di avere la garanzia di ottenere la restituzione dei territori conquistati da Alfonso d'Aragona, di stabilire un'intesa duratura per il proprio Stato, per gli alleati, per coloro che sono uniti a Firenze da un rapporto di tutela, per gli amici e i popoli sottoposti. Non sarà quindi il tributo richiesto dal re la causa dell'interruzione dei colloqui di pace secondo quanto consiglia il pontefice, fatta eccezione per l'Orsini alla cui amicizia e all'impegno preso nei suoi riguardi non si intende derogare. Insieme ai Collegi si dà pieno mandato all'ambasciatore di riferire al papa quanto esposto e di avvisare sugli sviluppi della questione. Non vi sono ulteriori istruzioni: ringrazi Gentile da Orvieto²¹⁵, al quale assicurerà, come al papa, che i Fiorentini si adopereranno affinché né a Montepulciano né in altro luogo si verifichino disordini.

²¹² Cfr. *Reg.* 12: n. 21.

²¹³ Cfr. *Reg.* 12: n. 14.

²¹⁴ Cfr. *Reg.* 37: nn. 93, 95, 106, 110, 112, 115-118, 120, 125.

²¹⁵ Sulla presenza di Gentile da Orvieto a Roma cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 74, c. 84r: lettera del Da Diacceto dell'11 febbraio 1449.

120.

Paolo da Diacceto

a Roma

22 febbraio 1449, c. 81rv

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 14 e del 16 febbraio. Si ribadiscono le istruzioni già comunicate a Paolo da Diacceto: sebbene sia estraneo alle consuetudini pagare riscatti, pur di raggiungere un accordo durevole e rientrare in possesso dei territori occupati, su consiglio del pontefice Niccolò V, si è pronti a trattare con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ferma restando l'intesa con il signore di Piombino Rinaldo Orsini. Tuttavia, se il papa indicasse un'altra via da percorrere, Firenze si dimostrerebbe favorevole purché si potessero conseguire analoghi risultati. Si ribadisce la volontà di non prendere iniziative che possano mettere in dubbio l'unità e la concordia con la Santa Sede: il Da Diacceto ha già avuto dagli Otto di guardia e balia istruzioni dello stesso tenore di quelle riferite dalla Signoria. Appreso che a Roma è scoppiata un'epidemia di peste e che la corte sta per partire per Perugia, data l'importanza della missione, su delibera della Signoria e dei Collegi, si incarica il Da Diacceto di continuare lì il proprio mandato o dovunque il papa si recherà e di non rientrare senza esplicito permesso. Appena riceverà una risposta sul negoziato con Alfonso d'Aragona la riferisca. Il conte Francesco Sforza ha conquistato Parma²¹⁶ e prosegue nei successi; Firenze ha rafforzato tutti i condottieri e i capitani.

121.

Paolo da Diacceto

13 marzo 1449, cc. 81v-82v

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 5 marzo, trattenuta fino al 6. Si è appresa la risposta del pontefice Niccolò V a Paolo da Diacceto sui negoziati con il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Pur contrari a pagare un riscatto per giungere a un accordo, vista la situazione e considerati i consigli dello stesso papa, si era deciso di concedere una somma di denaro al sovrano in cambio della restituzione delle terre occupate: di tutto ciò l'ambasciatore è stato già informato dalla Signoria e dagli Otto di guardia e balia. Si auspicava di ottenere in tal modo una pace durevole e il recupero dei luoghi conquistati: quanto al denaro si sarebbe ricavato con i mezzi su cui il Da Diacceto era stato messo al corrente²¹⁷. Inoltre il re aveva anche domandato al signore di Piombino, Rinaldo Orsini, «un poco di fumo»²¹⁸, pur rimanendo quest'ultimo sotto la protezione fiorentina nel rispetto dei capitoli dell'accomandigia. Accogliendo il parere del pontefice la Signoria

²¹⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 117 nota.

²¹⁷ Cioè un'imposizione fiscale sui chierici: cfr. *Reg.* 12: n. 122.

²¹⁸ Cioè aveva richiesto un impegno non eccessivo anche nel significato di 'gabella, tributo': cfr. *GDLI*, 6, pp. 451-452.

era disponibile a conoscere la natura delle richieste del sovrano concernenti Piombino per comprendere se avrebbe potuto esaudirle. In realtà, le condizioni poste da Alfonso d'Aragona si sono rivelate inaccettabili perché, di fatto, impongono a Firenze di avallare la sottomissione dell'Orsini al sovrano e di versargli anche un tributo. Considerata la vastità dei domini del re, la Repubblica non avrebbe mai ritenuto che egli, in cambio della pace, pretendesse un «*si piccolo fummo d'un piccol castelletto*» e, quindi, non si farà mai mediatrice di tale risoluzione che rivela disinteresse per un patto stabile. Si confida che l'episodio sia servito per far comprendere al pontefice le mire di conquista di Alfonso d'Aragona e, al contrario, la volontà dei Fiorentini di stipulare la pace. La Signoria è informata ogni giorno sugli avvenimenti che riguardano il conte Francesco Sforza che ha provveduto a rafforzare Parma. Il Da Diacceto continui la missione e, se constatasse l'impossibilità di una trattativa, preghi il papa di non fornire aiuti o appoggio ai nemici.

122.

Paolo da Diacceto

19 marzo 1449, cc. 82v-83v

In risposta alle lettere dell'11 marzo. Si è appreso da Paolo da Diacceto e da una missiva del cardinale Jean Le Jeune che il pontefice Niccolò V si è lamentato per la cattura da parte del corso Anichino, nel tratto di mare prospiciente lo Stato della Chiesa, di alcune saettie e, in particolare, di una che trasportava un carico di proprietà del cardinale Antonio Cerdá y Lloscos. L'accaduto ha suscitato disappunto e, pertanto, si farà il possibile per la restituzione delle merci e per garantire la sicurezza in quelle acque. Si chiede che anche i mercanti fiorentini vengano allo stesso modo tutelati da eventuali aggressioni. Ne dia avviso al papa e a entrambi i cardinali. Circa i negoziati con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, non sarà necessario fornire ulteriori istruzioni, visto che l'ambasciatore è già stato informato con la missiva del 13 marzo. Ciononostante si ribadiscono i punti salienti, ovvero che la Repubblica, seguendo i consigli del pontefice, avrebbe acconsentito a pagare un riscatto di 50.000 fiorini da ricavare con un'imposizione fiscale sui chierici secondo le modalità comunicate, a patto però di rientrare in possesso dei territori occupati. Le richieste del sovrano, trasmesse nella lettera precedente, sono state ritenute inaccettabili: infatti non sembra verosimile che egli, disponendo di un'ampio dominio, pretenda «*un picciolo fummo*» da Piombino. Inoltre, secondo quanto scrive il Da Diacceto, il pontefice crede che il re pretenda addirittura da Rinaldo Orsini un bacile d'oro come tributo, non considerandolo titolare di una Signoria, bensì persona a lui sottoposta, e imponendogli anche i medesimi rapporti di alleanza. Qualora il Da Diacceto si renda conto che non vi sono più margini per una trattativa, come sembra ormai chiaro, chieda di non fornire alle truppe napoletane aiuti, asilo, vettovaglie o diritto di passaggio attraverso il territorio della Santa Sede.

123.

Alessandro Alessandri²¹⁹

25 marzo 1449, cc. 83v-84r

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 14 marzo. La Signoria ha appreso da Alessandro Alessandri quanto è accaduto durante l'assedio di Monza e i provvedimenti militari del conte Francesco Sforza: non si aggiunge altro se non di attendere con ansia la fine dell'impresa. Si ribadisce che ogni successo dello Sforza, riferito per lettera o tramite nunzi, è motivo di grande soddisfazione per Firenze: si auspica che la situazione evolva in meglio e di ricevere notizie sempre più confortanti soprattutto perché ormai il periodo si presenta favorevole alle operazioni belliche. In merito a Guglielmo Paleologo si è consapevoli del debito contratto nei suoi confronti, per cui si provvederà prima possibile alla parte restante del pagamento che gli spetta; se poi inviasse un mandatario la Signoria e gli Otto di guardia e balia lo accoglierebbero con favore come si conviene. Si auspica che ciò non costituisca un pretesto da parte del Paleologo per effettuare rappresaglie contro i mercanti fiorentini: l'ambasciatore lo rassicuri sull'impegno da parte della Repubblica adducendo che il ritardo è dovuto al protrarsi della guerra e non a cattiva volontà. Poiché l'Alessandri necessita di denaro si cercherà di soddisfare le sue esigenze. Finita di scrivere la presente, è giunta una nuova lettera del 17 marzo dove comunica le ambascerie inviate, l'arrivo dei soldati provenienti da Parma, le notizie su Carlo Gonzaga, i preparativi militari del conte e «il facto» del Paleologo.

124.

Paolo da Diacceto

25 marzo 1449, cc. 84r-85r

Paolo da Diacceto è già stato ampiamente istruito nelle precedenti missive in merito a quanto «il tempo et la materia» esigono e, soprattutto, con l'ultima del 19 marzo²²⁰: pertanto il contenuto della presente sarà più breve. In particolare si era informato l'ambasciatore che Firenze avrebbe fatto il possibile per restituire le merci sottratte al cardinale Antonio Cerdá y Lloscos, pregandolo di darne comunicazione al pontefice Niccolò V, allo stesso Cerdá y Lloscos e al cardinale Jean Le Jeune. Si era anche assicurato sulla volontà di tutelare le acque soggette allo Stato della Chiesa da incursioni di uomini al servizio della Repubblica, chiedendo che fosse fatto altrettanto nei confronti dei mercanti fiorentini. Come il Da Diacceto è a conoscenza, Firenze sarebbe stata disposta a fare significative concessioni pur di stipulare un trattato con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ma non al prezzo di tradire i patti con Rinaldo Orsini: le pretese del sovrano

²¹⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 96.

²²⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 122.

su questo punto sono inaccettabili. Vista l'impossibilità di un accordo, la Signoria avrebbe consentito all'ambasciatore di concludere il suo mandato, se non fosse intervenuto il cardinale Ludovico Trevisan, che ha proposto di temporeggiare fino al suo ritorno e alla scadenza che ha dato. Ringrazi il Trevisan per la mediazione e lo informi che rimanderà la partenza, come suggerito, in attesa del suo rientro. Continui la missione cercando di comprendere meglio le condizioni poste da Alfonso d'Aragona tramite il pontefice, per quanto al momento siano fin troppo chiare. Chieda che le truppe nemiche non ricevano asilo né diritto di passaggio o rifornimenti nelle terre dello Stato della Chiesa.

125.

Paolo da Diacceto

29 marzo 1449, c. 85r^v

Si esprime rammarico per non poter esaudire la richiesta del pontefice Niccolò V circa il salvacondotto per Giovanni Tedeschi, ambasciatore del re di Napoli Alfonso d'Aragona: informazioni riservate rivelano, infatti, che tale concessione sarebbe pericolosa per la Repubblica. Paolo da Diacceto presenti le scuse della Signoria che, in tal senso, ha scritto pure una missiva in risposta al breve del papa. Dalle lettere del Da Diacceto si è appresa la partenza del cardinale Antonio Cerdá y Lloscos e di Pietro Putomorsi, e si attendono notizie sugli sviluppi della missione presso il sovrano: non è necessario ribadire la volontà di Firenze poiché l'ambasciatore ne è pienamente informato. Sono giunte lamentele da parte di alcuni fedeli della parrocchia di Santa Maria in Campo, secondo cui nella chiesa «si tiene uno desco da tenere ragione et etiandio certi uscì»²²¹. Pertanto, su delibera della Signoria e dei Collegi, preghi il papa di provvedere a che l'arcivescovo Antonino Pierozzi compia un'ispezione e faccia rimuovere qualsiasi oggetto indegno di un luogo sacro.

126.

Alessandro Alessandri²²²

7 aprile 1449, cc. 85v-86r

In risposta alle lettere del 23 e del 26 marzo. Si prende atto con soddisfazione di quanto comunicato da Alessandro Alessandri: l'attacco delle truppe del duca Ludovico di Savoia e la loro poco onorevole ritirata, le vittorie del conte Francesco Sforza e l'appoggio che riceve dal marchese di Ferrara, Leonello d'Este, e da tutti gli altri. È motivo di pre-

²²¹ Vi si svolgono attività che contrastano con la sacralità dell'edificio.

²²² Cfr. *Regg.* 12: n. 96.

occupazione il pericolo che corre il conte Dolce d'Anguillara²²³ per l'affetto che nutre verso la Repubblica. Si provvederà allo stanziamento di una somma per Guglielmo Paleologo, che certamente resterà soddisfatto. Si farà fronte quanto prima alle difficoltà finanziarie dell'ambasciatore, nel frattempo eletto capitano di Livorno.

127.

Istruzioni a Giovanni del Testa Girolami, nominato ambasciatore a Lucca con delibera della Signoria e dei Collegi *10 aprile 1449, c. 86rv*

Si incarica Giovanni del Testa Girolami di recarsi a Lucca il 16 aprile per incontrarsi con l'ambasciatore²²⁴ del doge di Genova, Ludovico Fregoso, al fine di dirimere il contenzioso tra i mercanti fiorentini e quelli genovesi. Ascoltate le controparti, cerchi di comprendere i termini della vertenza, informandosi sulle richieste dei Genovesi: scopo principale della missione è tutelare gli interessi della Repubblica, trovando un'intesa nel rispetto della giustizia e della ragione per conservare l'amicizia e la benevolenza reciproca. Domandi l'appoggio di quella Signoria per la quale si allega la lettera di credenza, non sottoscriva alcun accordo e non si esponga con promesse senza avere ricevuto un'ulteriore commissione o mandato da Firenze o dai mercanti sul posto o da alcuno di loro per questioni private.

128.

Alessandro Alessandri²²⁵

10 aprile 1449, cc. 86v-87r

Si informa Alessandro Alessandri che la Signoria ha replicato ampiamente alla lettera scritta dal duca Ludovico di Savoia allo stesso ambasciatore: la missiva sarà consegnata tramite i fiorentini Zaccaria di Bartolomeo e Francesco Bettini. Si adoperi per garantire la sicurezza dei due corrieri durante il viaggio; qualora non fosse possibile, provveda che la lettera giunga a destinazione attraverso le vie e le persone che gli sembreranno più adatte. Imponga al latore di chiedere una risposta al duca e di inviarla a Firenze. Si ringrazia per le notizie sui successi del conte Francesco Sforza che fanno ben sperare nella fine della guerra.

²²³ Era impegnato nell'assedio di Monza dove fu ferito morendo poco dopo: cfr. *DBI*, 3, p. 301.

²²⁴ Per l'identificazione dell'ambasciatore genovese, Giovanni Ciceri, cfr. Introduzione, p. 70.

²²⁵ Cfr. *Regg.* 12: n. 96.

129.

Alessandro Alessandri²²⁶

19 aprile 1449, c. 87r

La Signoria ha appreso con stupore e rammarico la fuga a Monza di Francesco Piccinino: infatti ogni ostacolo ai successi del conte Francesco Sforza si ripercuote anche sulla Repubblica. Si attendono maggiori informazioni sulla vicenda e su ogni altro avvenimento degno di nota. L'incarico di Alessandro Alessandri è stato prolungato di trenta giorni.

130.

Paolo da Diacceto

19 aprile 1449, c. 87rv

In attesa di conoscere gli esiti dell'arrivo a Firenze di Luis dez Puig, ambasciatore del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, non vi sono ulteriori istruzioni per Paolo da Diacceto. Come si è già scritto²²⁷ non si nutrono speranze per un accordo. Durante la quaresima il francescano Roberto Caracciolo, predicatore in Santa Croce, ha richiamato un gran numero di fedeli come da tempo non accadeva. Pertanto, la Signoria, considerando la grande dottrina e la probità del frate, ha chiesto al pontefice Niccolò V di consentire al religioso di venire a predicare a Firenze per tutto l'anno. Si confida in una risposta positiva e, in base a quanto deliberato dalla Signoria e dai Collegi, segue la questione presso il papa con il massimo impegno.

131.

Giovanni del Testa Girolami

a Lucca

10 maggio 1449, cc. 87v-88r

In risposta alla lettera dell'8 maggio. Giovanni del Testa Girolami ha comunicato il suo arrivo a Lucca e l'incontro con l'ambasciatore genovese: sono state trattate le questioni delle rappresaglie concesse per il credito di Bernardo da Uzzano e della sua compagnia²²⁸, e per le rendite del Monte di Firenze. Cerchi di capire quali termini i Genovesi pongono per definire la controversia e il tempo entro il quale intendono riscuotere gli interessi per i titoli del Monte. Su quest'ultimo punto adduca come attenuante le gravi

²²⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 96.

²²⁷ Cfr. in particolare *Reg.* 12: n. 124.

²²⁸ Il debito di 10.000 ducati era stato contratto dal doge di Genova Ludovico Fregoso: cfr. LITTA, disp. 177, tav. I.

difficoltà in cui si trova la Repubblica a causa della guerra. Riferisca le intenzioni dei Genovesi e assicuri il loro ambasciatore che da parte fiorentina vi è il fermo proposito di avere rapporti amichevoli con quella Repubblica; lo esorti ad agire presso il suo governo in modo che i reciproci rapporti commerciali siano tutelati. In merito alle istanze della Signoria di Lucca, faccia presente che sarà necessario sottoporle ai Consigli e attenderne le decisioni. Si auspica che siano positive desiderando favorire le esigenze dei Lucchesi non solo nelle piccole questioni ma anche in quelle di maggiore importanza: per questo la Signoria ha risposto anche con una propria missiva. Ringrazi l'ambasciatore genovese per le informazioni sulle richieste inoltrate a Genova dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, tramite i Senesi.

132.

Giovanni del Testa Girolami

a Lucca

17 maggio 1449, c. 88rv

Si informa Giovanni del Testa Girolami su una questione che potrebbe influire negativamente nelle trattative per comporre il contenzioso tra i mercanti fiorentini e quelli genovesi. Iacopo Salviati e la sua compagnia hanno inviato da Londra, sulla nave Stella, un carico di pelli da consegnare a Genova ad Ambrogio Pozobonello e, nel timore di ritorsioni, si sono procurati un salvacondotto dal governo genovese intestato allo stesso Salviati: la spedizione è avvenuta a nome di Giovanni degli Albizi direttore della compagnia. Tuttavia a Genova la merce è stata requisita e aggiudicata per la rappresaglia in atto con il pretesto che la lettera di accompagnamento del carico riguardava l'Albizi e non il Salviati e i suoi soci ai quali era stato concesso il lasciapassare. Si è risposto che dai documenti di costituzione della compagnia, dai libri contabili londinesi e da molte altre prove risulta chiaramente che l'Albizi è socio del Salviati. Se i Genovesi volessero appurare direttamente la verità incarichino i loro mercanti a Londra di verificare chi siano gli acquirenti delle merci, come sono state pagate, il libro dove è riportata la registrazione e il nominativo a cui si riferisce. Si potrà così dimostrarne la proprietà e, anche se l'invio è stato fatto a nome di un solo membro della compagnia, non vi era ragione di effettuare la confisca: infatti per consuetudine molti mercanti mandano le merci intestandole non solo ai soci ma anche a estranei. Inoltre nel contratto della compagnia si specifica che l'Albizi non possa in nessun modo effettuare traffici con altri. Pertanto la Signoria e i Collegi hanno deliberato che il Del Testa Girolami ne informi l'ambasciatore genovese pregandolo di scrivere al suo governo affinché faccia restituire il carico ai legittimi proprietari, sia perché il Salviati e la sua compagnia possiedono un salvacondotto in piena regola sia perché non vi sono dubbi che l'Albizi appartenga alla medesima società.

133.

Giovanni del Testa Girolami

a Lucca

24 maggio 1449, c. 89rv

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 21 maggio. Si apprende che non sarà possibile raggiungere un'intesa con Genova in tempi brevi e che i problemi aumentano anziché risolversi. Infatti quasi ogni giorno pervengono alla Signoria lamentele di mercanti che rivendicano crediti presso quelli genovesi per motivi attuali o precedenti. Situazione analoga si presenta alla Repubblica di Genova, che adduce accuse infondate contro i Fiorentini, alle quali, se si dovesse controbattere, non sarebbe sufficiente il breve spazio di una lettera. Dalle informazioni di Giovanni del Testa Girolami risulta che l'ambasciatore genovese non ha un mandato specifico per definire un eventuale accordo. Si ritiene che i punti da dirimere siano due: il pagamento degli interessi sui titoli del Monte comune preteso dai mercanti genovesi, e la restituzione delle merci sequestrate ai Fiorentini a causa di rappresaglie concesse ingiustamente²²⁹. Pertanto si propone di far cessare le ritorsioni, concedendo in cambio la liquidazione dei frutti maturati «dal sacco in qua»²³⁰. Già negli anni precedenti si sarebbe provveduto a sborsare ai Genovesi le rendite derivanti dai titoli investiti sul Monte comune, come è avvenuto nei riguardi di altri creditori, se i beni dei mercanti fiorentini non fossero stati da loro sequestrati in maniera indebita: proponga di eliminare tutte le azioni di rivalsa, o di sospenderle almeno per cinque o dieci anni, di restituire le merci confiscate assicurando che da parte della Repubblica verrà corrisposto in modo soddisfacente quanto dovuto. Se con i Genovesi dovessero manifestarsi altri problemi di scarsa importanza si cercherà di risolverli e si spera che anche da parte loro si faccia altrettanto. Nel caso persistessero ostacoli si ricorrerà o alla mediazione della Signoria di Venezia «o ad altro giudizio commune». Su delibera della Signoria e dei Collegi, il Del Testa Girolami dovrà trattare con l'ambasciatore genovese nei termini esposti e adoperarsi per arrivare a un compromesso. Se non vi riuscisse faccia in modo di non perdere la causa. Il suo incarico è stato prolungato di quindici giorni.

134.

Alessandro Alessandri²³¹

26 maggio 1449, c. 90rv

Si apprezza l'operato di Alessandro Alessandri per le notizie che giornalmente ha comunicato, accolte con grande piacere se riguardano i successi del conte Francesco Sforza e con rammarico se invece trattano dei pericoli a cui è esposto: si confida nella prudenza

²²⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 131.

²³⁰ A partire dal loro accantonamento. [R.M.Z.]

²³¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 96.

dello Sforza auspicando la piena riuscita della sua impresa. Si avvisa che da più località la Signoria è stata informata che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha pagato tutte le truppe al suo servizio e, in particolare, Simonetto di Castelpiero, Carlo di Monforte, il viceré d'Abruzzo, Ramón Boyl, Astorgio Manfredi, signore di Faenza, e altri condottieri. Poiché tenta di assoldare il signore di Mantova, Ludovico Gonzaga, e ha stipulato un accordo con Francesco e Giacomo Piccinino elargendo del denaro, non vi è dubbio che cerca di prendere parte al conflitto per la conquista di Milano, muovendo guerra anche a Firenze che, per difendersi, non potrà sostenere il conte Francesco Sforza impegnato sul fronte milanese. Allo stato attuale e in base alle forze disponibili, si ripone ogni speranza nell'abilità militare e nel parere dello Sforza: lo informi e chieda al più presto quali provvedimenti la Signoria debba adottare. Riferisca tempestivamente la risposta come deliberato insieme ai Collegi.

135.

Giovanni del Testa Girolami

a Lucca

31 maggio 1449, cc. 90v-91r

In riferimento alla lettera del 27 maggio. Giovanni del Testa Girolami ha comunicato che l'ambasciatore genovese non ha istruzioni circa la richiesta di revoca dei provvedimenti contro i Fiorentini anche se ritiene difficile ottenerla; tuttavia è in attesa di un riscontro. Appena avrà una risposta su quello che ha riferito ai Genovesi secondo la commissione ricevuta²³², ne informi la Signoria in modo che possa prendere le decisioni opportune come «richiederà il tempo et la materia» e in base a quanto espresso da Genova. Si esprime rammarico per i danni causati dai soldati fiorentini nel territorio lucchese o a Genovesi o ad abitanti di quelle località, poiché la Repubblica intende mantenere rapporti pacifici con entrambi gli Stati. Non conoscendo i particolari della vicenda, si è chiesto al capitano di Pisa, Carlo Federighi, un rapporto dettagliato, di provvedere a un eventuale risarcimento e a fare in modo che simili episodi non si ripetano in futuro. Una lettera di scuse è stata inviata alla Signoria di Lucca e si incarica l'ambasciatore di rinnovarle di persona.

136.

Giovanni del Testa Girolami

a Lucca

9 giugno 1449, c. 91rv

Considerate le difficoltà di un accordo, si incarica Giovanni del Testa Girolami di riferire nuovamente all'ambasciatore genovese le proposte della Signoria: in cambio del rilascio

²³² Cfr. *Regg.* 12: n. 133.

delle merci confiscate e della fine delle rappresaglie, ai Genovesi verranno liquidati gli interessi sui titoli del Monte²³³. Ulteriori questioni pendenti saranno sottoposte alla Signoria di Venezia come richiesto da Genova. Se la missione non sortisse esito positivo, nonostante l'impegno con cui sono state condotte le trattative, su delibera della Signoria e dei Collegi, potrà rientrare.

137.

Istruzioni ad Angelo Acciaiuoli, nominato ambasciatore presso il pontefice Niccolò V con delibera della Signoria e dei Collegi *18 giugno 1449, cc. 91v-93r*

Angelo Acciaiuoli si rechi quanto prima a Spoleto o dovunque si trovi il pontefice Niccolò V e, presentata la lettera di credenza, raccomandi la Signoria, il popolo fiorentino e i principali cittadini come fedeli devoti della Santa Sede. Durante l'incontro, ricordi gli attacchi compiuti ingiustamente dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, contro la Repubblica, impegnatasi invece nelle trattative di Ferrara per assicurare la pace in l'Italia, secondo la volontà del pontefice, e le dichiarazioni degli ambasciatori Caraffello Carafa e Matteo Malferit circa il fermo interesse del re a vivere in concordia²³⁴. Ritendendo veritiere le parole del sovrano, dopo la morte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, si erano quasi deposte le armi per dimostrare che i conflitti sostenuti da Firenze avevano il solo scopo di difendere la propria libertà e sovranità. L'occupazione delle truppe napoletane di Cennina²³⁵, di Castiglione della Pescaia²³⁶ e di altri possedimenti fiorentini ha messo in evidenza l'intento contrario del re. Nonostante i danni subiti, su consiglio del papa e per il desiderio di quiete si è accettato di pagare un tributo contro i costumi e le consuetudini della città. Poiché Alfonso d'Aragona persegue nei suoi piani ostili e sta dirigendosi in primo luogo contro Firenze, si ribadisce la necessità che nello Stato della Chiesa non vengano forniti ai nemici, ritenendo anche opportuno stabilire con la mediazione del pontefice un'alleanza con Siena, su cui quella Signoria dovrebbe essere favorevole. L'Acciaiuoli è stato informato sui termini dell'accordo e si confida nella sua abilità per lo svolgimento dell'incarico. Sottolinei pure la difficile situazione in cui versa la Repubblica, poiché «avendo avere guerra, è impossibile potere supplire solo con li beni de secolari, se a questo peso gli ecclesiastici non porgano le spalle». Chieda, pertanto, che la Signoria possa disporre dei proventi di alcuni benefici ecclesiastici, come già concesso ad Alfonso d'Aragona che utilizza quel denaro per muovere guerra ai Fiorentini. Durante la missione cerchi di ottenere qualsiasi informazione utile.

²³³ Cfr. *Reg.* 12: n. 133.

²³⁴ Cfr. *Reg.* 12: nn. 40, 48, 50, 59.

²³⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 69.

²³⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 90.

138.

Istruzioni a Bartolomeo Mei, nominato ambasciatore presso il doge di Genova, Ludovico Fregoso, e il Consiglio degli Anziani, con delibera della Signoria e dei Collegi

8 luglio 1449, c. 93rv

Bartolomeo Mei si rechi a Genova prima possibile e, dopo avere presentato le credenziali al doge Ludovico Fregoso e al Consiglio degli Anziani, riferisca che la Repubblica, in guerra con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, è stata costretta a prendere misure per la difesa dei suoi porti fornendo aiuto e riparo al corso Anichino e ad altri, con il permesso di attaccare solo le navi nemiche ma non altre, specie se genovesi. Vi è la certezza che fino a quel momento Anichino abbia mantenuto la parola data; tuttavia, poiché la sua galea, battente bandiera fiorentina, è stata sequestrata dai Genovesi, si ritiene che egli abbia contravvenuto agli ordini nonostante l'impegno preso. Pertanto la Signoria ha incaricato il Mei di appurare la verità dei fatti e la ragione del sequestro dell'imbarcazione di Anichino, dati i rapporti di amicizia e concordia esistenti tra Genova e Firenze, provvedendo a risarcire chiunque abbia subito perdite. Assicuri che la protezione di Anichino e di altri ha lo scopo di danneggiare i sudditi del re e non è un pretesto per azioni contro i Genovesi e le loro mercanzie. Qualora, invece, non vi fossero stati motivi ragionevoli per confiscare la galea, ne chiedi la restituzione con tutto il carico ribadendo che è di proprietà di Firenze e che era stata concessa ad Anichino con clausole precise riguardo alla tutela dei Genovesi.

139.

Alessandro Alessandri²³⁷

9 luglio 1449, c. 94rv

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 29 giugno. Alessandro Alessandri ha fornito notizie particolareggiate su quanto è avvenuto a Milano e nel territorio circostante: il popolo milanese ha combattuto per vari giorni e alla fine «la nuova Signoria ha ottenuto et sono stati disposti li vechi»²³⁸, nonostante che avessero goduto dell'appoggio di Francesco e Giacomo Piccinino e dei loro seguaci. Si valutano positivamente tali informazioni ritenendo che entro breve tempo il conte Francesco Sforza riuscirà a conquistare

²³⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 96.

²³⁸ Verosimilmente erano stati instaurati nuovi Capitani e difensori della libertà e deposti i precedenti. Dopo il trattato di Rivoltella (18 ottobre 1448), ritenuto dai Milanesi come un tradimento da parte dello Sforza, «il Consiglio dei Novecento stabilì che, per l'avvenire, i Capitani e difensori della libertà sedessero in carica per soli due mesi, a scopo di maggior controllo. Le nuove elezioni si fecero il 1° novembre [1448]: cfr. COGNASSO, p. 425. Le elezioni del 1° luglio 1449 furono vinte dalla fazione nobiliare ghibellina, filoforzesca: *ibid.*, p. 432.

Milano: si confida nei suoi successi ricambiando i sentimenti di unione e l'affezione che lo Sforza nutre per Firenze. Qualora questi sostenga che non è stato ancora onorato il suo debito con quella celerità che desidera consegnando a Nicodemo Tranchedini il denaro che gli spetta, l'Alessandri lo assicuri che la Signoria farà quanto è in suo potere, sebbene la situazione sia molto precaria per il protrarsi della guerra e sia difficile deliberare a causa della peste. La maggior parte dei cittadini, infatti, si è trasferita nelle ville in campagna e, dunque, si possono «radunare rade volte tanti huomini nel consiglio, che si possa non solamente vincere, ma potere mettere a partito li provvedimenti necessari».

140.

Istruzioni ad Angelo Petrocchi, nominato ambasciatore presso il sultano di Tunisi e della Berberia orientale, Abù 'Uthmān Hafsides, con delibera della Signoria e dei Collegi
23 luglio 1449, cc. 94v-96r

Angelo Petrocchi si rechi più presto possibile presso il sultano di Tunisi e della Berberia orientale, Abù 'Uthmān Hafsides, e, presentate le credenziali, esponga le ragioni della missione. Considerata la fama della giustizia e delle qualità del sovrano, la Repubblica reputava il suo territorio, nonostante la lontananza geografica, tra quelli maggiormente sicuri per i propri mercanti, i quali per esercitare i propri traffici vi avrebbero trovato le stesse garanzie di quelle godute dai suoi sudditi e da quelli di ogni altro Regno. Pertanto la Signoria incaricò Baldinaccio Erri come ambasciatore di rinnovare il trattato di pace continuando a ricoprire la carica di console della Nazione fiorentina a Tunisi per favorire i commerci dei Fiorentini. L'accordo, stipulato il 15 aprile [...] ²³⁹, per la durata di 31 anni, prevedeva reciproca libertà di scambio; inoltre, le galee fiorentine avrebbero dovuto lasciare «statchi» ²⁴⁰ a garanzia del trasporto di mercanzie tunisine fino ad Alessandria. In base a questa clausola, Francesco della Stufa, insieme con altri, è dovuto restare a Tunisi in attesa che, all'avvenuta consegna del carico, ostaggi e merci fossero rilasciati dagli ufficiali della dogana. Poiché è giunta notizia che alcuni cittadini sono ancora detenuti, la Signoria ritiene che ciò non dipenda dalla volontà del sovrano, ma sia imputabile a una rivalsa per la frode perpetrata circa 32 anni prima ai danni del precedente sultano Abù Fâris Hafsides da parte dei fiorentini Taddeo e Filippo Caleffi. Si ricordano i provvedimenti allora adottati a titolo di risarcimento ²⁴¹. Il Petrocchi chieda che l'accordo raggiunto di recente non venga violato e che siano liberati i prigionieri, salvaguardando i buoni rapporti tra i due Stati ²⁴².

²³⁹ L'anno non è indicato. Il trattato venne definito il 23 aprile 1445 come risulta dal relativo testo pubblicato in AMARI, *I diplomi arabi*, pp. 169-180, n. XXXVIII, e in DE MAS LATHRIE, pp. 355-360, n. IV. [R.M.Z.]

²⁴⁰ Ostaggi e pegni in generale: cfr. *GDLI*, 20, p. 96.

²⁴¹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 190, 225.

²⁴² Il testo delle istruzioni è pubblicato in AMARI, *Appendice*, pp. 22-23, n. X.

141.

Istruzioni a Giannozzo Pitti, nominato ambasciatore presso il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e il signore di Bracciano, Napoleone Orsini, con delibera della Signoria e dei Collegi 2 settembre 1449, c. 96rv

Giannozzo Pitti si rechi più presto possibile nel luogo in cui si trovano il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e il signore di Bracciano, Napoleone Orsini, e, presentata la lettera credenziale, li informi che da parte della Signoria viene consegnata a entrambi la somma corrispondente a una paga. Assicuri che nei giorni seguenti si cercherà di soddisfare le comuni aspettative circa il denaro relativo a una paga per la «ferma vecchia», quello per la «ferma nuova» e quant'altro occorre. Riferisca, inoltre, che la Signoria è contrariata dal fatto che, senza licenza, hanno lasciato i luoghi dove erano state assegnate loro le «stanze», ma che ne ha accettato le giustificazioni poiché hanno agito per rifornire le truppe ridotte allo stremo. Raccomandi di non causare furti o atti di violenza nei confronti delle popolazioni locali durante gli spostamenti, come è già avvenuto, e faccia in modo che, per rientrare alle «stanze», non attraversino la Val d'Elsa ma prendano la via lungo il fiume Cecina più larga e più comoda da percorrere partendo dal luogo in cui si trovano. Dal momento che sono pervenute numerose querele per i danni provocati dagli uomini al servizio dei due condottieri, il Pitti provveda al risarcimento delle perdite subite; in particolare, si adoperi a che un «garzonetto», Bono da Rencine, trattenuto da un soldato della compagnia del Montefeltro, venga restituito al fratello. Eseguite con celerità queste istruzioni, rientri a Firenze e si presenti subito al cospetto della Signoria per il consueto rapporto.

142.

Istruzioni a Giannozzo Pitti e a Luca degli Albizi, nominati ambasciatori presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi 17 ottobre 1449, cc. 97r-98v

Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi si rechino al più presto a Venezia e, presentando la lettera credenziale a quella Signoria, porgano i saluti di rito da parte della Repubblica. Esprimano compiacimento per il trattato stipulato con i Capitani e difensori della libertà di Milano²⁴³, preludio di un equilibrio duraturo per l'intera Penisola, come Venezia ha ribadito nelle lettere indirizzate a «tucte le Signorie et Comunità d'Italia». Benché vi sia la certezza dell'ottima disposizione dei Veneziani nei confronti di Firenze, trattandosi di una materia molto importante è sembrato opportuno avere maggiori conferme e, pertanto, si

²⁴³ La pace separata fra Venezia e Milano fu siglata il 24 settembre 1449 a Brescia; un secondo accordo venne raggiunto il 24 dicembre seguente: cfr. *DBI*, 50, p. 7. [Alla definizione del trattato parteciparono gli ambasciatori Maddaleno Contarini, Andrea Morosini e Nicolò Canal per i Veneziani, Arigino Panigarola per i Milanesi: cfr. *Libri comm.* V, pp. 38-39; ROMANIN, 4, p. 221. R.M.Z.].

è disposto l'invio del Pitti e dell'Albizi per definire i modi e le condizioni con cui potrà realizzarsi la concordia auspicata. Dimostrino di apprezzare l'iniziativa dei Veneziani, ringrazino per le loro lettere e offerte di pace e, infine, comprendano come conseguire tale obiettivo. L'eventuale proposta di essere coinvolti nel trattato è giudicata positivamente, in quanto Firenze intende conformarsi al parere di Venezia purché «honesto et ragionevole». Scopo dell'ambasceria è costituire un'alleanza con quella Signoria per porre fine alla guerra contro il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, poiché il Pitti e l'Albizi, che sono fra i principali cittadini del reggimento, conoscono bene le gravi difficoltà in cui si trova la Repubblica. Durante il viaggio visitino la Signoria di Bologna comunicando, in particolare, l'elezione di Domenico Martelli come ambasciatore presso il pontefice Niccolò V²⁴⁴: partirà entro pochi giorni con l'incarico di sostenere l'unione e la quiete di quella città e di appoggiarla in ogni questione gradita. Riferiscano pure sulla missione a Venezia facendo simili profferte. Visitino il commissario pontificio²⁴⁵ e lo informino sulla nomina del Martelli, che si spera sia accolta con favore dal papa, e quindi il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, dichiarandosi disponibili a soddisfarne ogni esigenza.

143.

Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi a Bologna 21 ottobre 1449, cc. 98v-99r

Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi si adoperino presso gli Anziani Consoli e i Conservatori di Bologna affinché siano eseguite le volontà testamentarie di Leonardo Barbadoro, morto alcuni mesi prima lasciando eredi la moglie Caterina e la figlia Tessa. Quest'ultima è maritata al fiorentino Andrea della Stufa che si intende tutelare. Si raccomanda di risolvere senza indugio la questione su cui già sono state scritte in passato numerose lettere commendatizie agli stessi Anziani. Così hanno deliberato la Signoria e i Collegi.

144.

Istruzioni a Domenico Martelli, nominato ambasciatore presso il pontefice Niccolò V con delibera della Signoria e dei Collegi 24 ottobre 1449, cc. 99r-100v

Domenico Martelli si rechi prima possibile a Fabriano o dove si trovi il pontefice Niccolò V e, presentate le credenziali, raccomandi la Signoria e il popolo fiorentino come devoti fedeli della Chiesa. Riferisca che, appresa la notizia di trattative da svolgersi a

²⁴⁴ Cfr. *Regg.* 12: n. 144.

²⁴⁵ Si tratta verosimilmente di Giovanni Mazzancolli che, il 7 novembre 1449, ricevette un mandato di pagamento per aver svolto una missione a Bologna come segretario del pontefice: cfr. AS Ro, *Camerale I*, 831, c. 130v. Segnalo, inoltre, che il vescovo Giacomo Vannucci risulta presente a Bologna come governatore già dal 3-4 ottobre 1449: cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Consigli ed Ufficiali del Comune, Magistrature ed ambascerie, 1446-1480*, 68, n. 19. [R.M.Z.]

Bologna per un accordo con la Santa Sede, poiché l'ambasciatore pontificio ²⁴⁶ in quella città aveva scritto che il papa era favorevole all'invio da parte di Firenze di un proprio rappresentante per sostenere l'intesa, e anche i Bolognesi avevano manifestato la medesima volontà, per compiacere entrambe le parti e, soprattutto, il pontefice, si era provveduto all'elezione di un ambasciatore: questi però ha ritardato l'arrivo in quanto si riteneva che i colloqui dovessero tenersi non a Bologna ma a Roma. La Signoria, esortata di nuovo a mandare un rappresentante che prendesse parte ai negoziati, aveva provveduto a designare il Martelli, mossa dal desiderio che Bologna rientri sotto la potestà della Santa Sede e dalla certezza che, in tal modo, ne deriverebbe anche maggiore sicurezza per la Repubblica, che potrebbe così sperare in un futuro eventuale appoggio e favore da quel popolo. Pertanto scopo della missione dell'ambasciatore è favorire la concordia tra i Bolognesi e il papa, cercando di comprendere quali siano i propositi di Niccolò V e offrendosi disponibile in qualunque momento a prestargli obbedienza. Si adoperi in modo che il governo di Bologna ricada sotto la giurisdizione pontificia avendo cura di non offendere con azioni o parole quella Signoria con cui Firenze è alleata e unita da amicizia. Comunichi le notizie degne di nota, visiti i cardinali che giudicherà opportuno raccomandando Firenze e gli interessi dei mercanti fiorentini. Simonetto di Castelpiero ha conquistato alcune fortezze dello Stato della Chiesa e continua le azioni offensive: proponga l'utilizzo delle truppe al servizio della Repubblica che, trovandosi in parte presso Montepulciano, in parte a Urbino, potranno rapidamente raggiungere le zone degli scontri. Durante il viaggio faccia sosta a Perugia e informi quella Signoria sulla missione dichiarandosi pronto a soddisfarne ogni richiesta.

145.

Domenico Martelli

15 novembre 1449, c. 100v

In risposta alla lettera del 2 novembre. Si apprezza la volontà del pontefice Niccolò V di essere informato sulla situazione di Bologna dal vescovo di Perugia, Giacomo Vannucci, da Giovanni da Narni e da «messer Amadio ²⁴⁷ al fine di raggiungere un accordo. Anche Domenico Martelli si adoperi in tal senso secondo la commissione ricevuta. In attesa di conoscere le intenzioni di Simonetto di Castelpiero, rassicuri il papa sulla disponibilità delle truppe fiorentine. Si prende atto di quanto comunicato circa Luis dez Puig e l'arrivo dell'ambasciatore veneziano ²⁴⁸. Visiti il «reverendissimo padre signor cardinale» [Ludovico Trevisan] e avvisi su quello che ritiene importante.

²⁴⁶ Giovanni Mazzancolli: cfr. *ibidem*.

²⁴⁷ Si tratta rispettivamente di Giovanni Massei da Narni che ricopriva a Firenze la carica di capitano del popolo (cfr. Introduzione, p. 74), e di Amadio Giustini da Città di Castello, che esercitava l'ufficio di podestà a Bologna (cfr. *ibidem*).

²⁴⁸ Si tratta verosimilmente di Nicolò Canal che ricevette il mandato il 3 novembre 1449: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 18, cc. 131v-132r. Per questa notizia ringrazio il direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, dott. Raffaele Santoro. [R.M.Z.]

146.

Piero Rucellai, commissario fiorentino a Imola 22 novembre 1449, c. 101r

In risposta alle lettere del 19 novembre. La Signoria s'impegna a soddisfare le necessità delle truppe in base a quanto Piero Rucellai ha riferito. Non sussistono dubbi sulla lealtà di Taddeo Manfredi, signore di Imola, che dovrà essere rassicurato sull'appoggio fiorentino. Adducendo «scuse [...] convenienti» riferisca invece ad Astorgio Manfredi, signore di Faenza, che la Repubblica non intende inviargli soccorsi. Si adoperi perché i Bolognesi raggiungano un accordo con le Signorie di Imola e di Faenza: a tal fine sarebbe opportuno anche l'intervento del vescovo di Rimini Ludovico Grassi.

147.

Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi a Venezia 12 novembre 1449, cc. 101r-102r²⁴⁹

In riferimento alle lettere del 1° e del 2 novembre. La Signoria ha appreso la positiva accoglienza ricevuta da Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi e la risposta di Venezia su quanto riferito in base al loro incarico. La situazione è stata esaminata in una riunione dove si è deliberato il tenore della replica contenuta nella presente missiva. Ringrazino per la disponibilità a mantenere il rapporto di alleanza e amicizia con Firenze confermando la stessa decisione. Come avvenuto in passato, si ritiene che la stesura dei capitoli per la stipula della lega debba essere predisposta da Venezia a cui la Repubblica intende uniformarsi nella certezza che si tratterà di un'intesa equa. Si concorda sulla necessità di esortare il conte Francesco Sforza a seguire la linea veneziana: sarebbe infatti molto apprezzato che egli ratificasse e si attenesse ai patti preordinati da quella Signoria. Avendo appreso però che lo Sforza fa molte difficoltà, è opportuno che Venezia e Milano si adoperino a che invece «consenta alle cose facte»; se poi durante i negoziati lo Sforza facesse richieste tali da poter essere accolte, si esortino le due Repubbliche ad approvarle pur di arrivare allo scopo. Lo Sforza, infatti, dispone di un grosso contingente, gode di grande prestigio come capitano e potrebbe reperire altrove appoggi e suscitare nuovi conflitti. Si intende offrire sostegno e, su istanza dei Veneziani, inviare il Pitti o l'Albizi, oppure entrambi, presso lo Sforza. Oltre a ciò si è pronti ad agire anche su altri fronti: il parere di Firenze è di risolvere la posizione dello Sforza e con lui e con Venezia stabilire una lega così che anche il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sarebbe indotto a fare altrettanto. In merito all'alleanza riferiscano che la Repubblica, in conflitto con il sovrano, non è in grado di prestare soccorso sul fronte lombardo e che avrebbe invece bisogno di rinforzi o che il re fosse impegnato in guerra sul mare, cosa non realizzabile per le spese

²⁴⁹ Nel margine del testo vi è un'annotazione della stessa mano: «Cedit sub die XII novembris 1449». La lettera, infatti, doveva essere registrata nel copialettere prima di quella del 15 novembre: cfr. *Reg.* 12: n. 145.

militari che già si sopportano. L'unico partito è raggiungere un accordo con lo Sforza; se i Veneziani volessero prima stabilire un patto, cerchino di sondare i loro propositi sui relativi contenuti e su quali aiuti potrebbero fornire; si informino pure sulle condizioni dello Sforza e di Milano, e su come rifornire di vettovaglie quella città.

148.

Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi a Venezia

27 novembre 1449, c. 102rv

Dalle lettere di Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi si sono apprese le intenzioni dei Veneziani in merito alla lega da stipulare, si è preso pure visione dei relativi capitoli e si è avuto notizia delle «pratiche» in corso e delle altre novità. Poiché la materia è di grande importanza la Signoria ha convocato «più et più [...] electi cittadini», in quel momento fuori città per il timore di un'epidemia di peste: in seguito verrà comunicato l'esito della riunione. Informino su quanto è degno di nota. La loro missione è stata prolungata di un mese poiché le trattative ne richiedono la presenza a Venezia.

149.

Istruzioni a Giuliano Ridolfi, nominato commissario nei pressi di Castiglione della Pescaia con delibera della Signoria e dei Collegi

25 novembre 1449, cc. 102v-103r

Giuliano Ridolfi esprima soddisfazione a tutti i conestabili, in particolare a Giovanni dalle Trece, per il loro operato, sollecitandoli a portare a termine l'impresa per il recupero di Castiglione della Pescaia²⁵⁰ e pagando loro il dovuto. Passi in rassegna gli scalpellatori e i guastatori, rilevando i nomi e i cognomi, e informi la Signoria che intende verificare quali abbiano eseguito gli ordini impartiti. Visiti il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, manifestandogli stima per i tentativi di riconquista di Castiglione della Pescaia ed esortandolo a fare altrettanto in futuro anche a vantaggio del proprio Stato. Se si verificasse un incontro con Antonio Petrucci lo ringrazi per la collaborazione: si ritiene, infatti, che proprio il suo intervento abbia indotto i Senesi a rifornire di vettovaglie Firenze invece che i Napoletani. Dimostri inoltre apprezzamento a qualunque commissario, ufficiale o cittadino senese adoperatosi in tal senso. Predisponga ogni mezzo per il recupero della rocca di Castiglione della Pescaia per l'onore della Repubblica e degli stessi conestabili; qualora non fosse possibile con armi e strategie cerchi di raggiungere un accordo facendo anche uso di «qualche pecunia». Indaghi sui movimenti delle truppe di Simonetto di

²⁵⁰ In mano alle truppe napoletane dal dicembre 1447: cfr. *Reg.* 12: nn. 77, 81; *Reg.* 37: nn. 63-64; *Dispacci sforzeschi I*, p. 33, nota 2; SOLDANI, *passim*.

Castelpiero o di altre appartenenti allo schieramento del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Invii quotidiani resoconti.

150.

Piero Rucellai

a Imola

27 novembre 1449, c. 103v

In risposta alle lettere del signore di Faenza, Astorgio Manfredi, in cui ha manifestato alcuni sospetti che «hanno in paese», la Signoria, che intende mantenere buoni rapporti sia con Faenza sia con Imola, lo ha esortato a trovare un accordo con il nipote Taddeo, signore di Imola. Piero Rucellai si adoperi in tal senso, attenendosi alle disposizioni ricevute²⁵¹, e riferisca su eventuali rivolgimenti in quel territorio.

151.

Istruzioni a Domenico Martelli, nominato ambasciatore presso il pontefice Niccolò V con delibera della Signoria e dei Collegi

4 dicembre 1449, cc. 103v-104v

Domenico Martelli si rechi a Roma o dove si trovi il pontefice Niccolò V al quale, dopo avere presentato la lettera credenziale, raccomanderà la Signoria e tutto il popolo fiorentino. Ricordi che, su espresso desiderio del papa, aveva scritto a Firenze riferendone il parere e il consiglio secondo cui sarebbe stato opportuno che anche la Repubblica aderisse al trattato di pace stipulato da Venezia con la Repubblica Ambrosiana²⁵², nell'auspicio che favorisse la fine delle guerre in Italia. Il pontefice aveva assicurato di sostenere l'intesa nella certezza che la Repubblica avrebbe così risolto il conflitto con il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Il Martelli aveva anche comunicato la disponibilità del papa a porsi come mediatore in tal senso, non dubitando che pure il sovrano avrebbe richiesto il suo intervento. L'offerta di Niccolò V di agire con tutte le sue facoltà per la concordia a vantaggio di Firenze e della Penisola è stata particolarmente gradita e ha aumentato la devozione e il rispetto verso di lui. L'ambasciatore, nel ringraziarlo, manifesti il proposito di attenersi alla volontà del papa e chiedi indicazioni su come procedere nell'accordo, cioè se formularlo separatamente oppure insieme alla Santa Sede. Durante il viaggio faccia sosta a Perugia e informi quella Signoria sulla missione dimostrandosi disponibile a soddisfarne ogni necessità.

²⁵¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 146.

²⁵² Cfr. *Reg.* 12: n. 142.

152.

Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi a Venezia 4 dicembre 1449²⁵³, cc. 104v-105r

Si è presa visione della copia dei capitoli relativi alla lega con Venezia²⁵⁴ mandati da Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi insieme alla lettera del 23 novembre: si concorda con il testo predisposto ritenendo che, una volta stipulata l'intesa, non verrà richiesto più di quanto Firenze possa concedere. Tuttavia non si comprende come questa unione possa favorire la pace in Lombardia dal momento che sono giunte notizie su avanzate trattative fra il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e Francesco Sforza, e sull'arrivo in Romagna del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, che intende collegare le sue compagnie con quelle del viceré d'Abruzzo, Ramón Boyl, di Carlo di Monforte e di messer Baldo, per un totale di più di 3.500 uomini a cavallo²⁵⁵. Venezia e Firenze, impegnate in differenti fronti di guerra, non solo non possono aiutarsi militarmente ma hanno anche un potenziale bellico complessivo molto inferiore a quello del re e dello Sforza. Pertanto, prima di definire l'alleanza, si ribadisca la necessità di tentare un accordo con il conte con l'apportare al testo redatto dai Veneziani le dovute modifiche, ovvero moderando i toni impositivi nei riguardi dello Sforza e usando una via più diplomatica affinché non sia indotto a credere che, con questo patto, Venezia e Firenze gli diventino ostili. Gli ambasciatori facciano presente che la proposta è favorevole pure per Milano che solo così sarà in grado di porre fine alla guerra. Si ritiene preferibile ritardare la lega con Venezia in modo che i Milanesi siano sicuri che non si tratta di un mezzo per ottenere il loro aiuto. Riferiscano la risposta e operino affinché i Veneziani non temano un ritiro da parte di Firenze²⁵⁶.

153.

Piero Rucellai a Imola 4 dicembre 1449, c. 105r

Dalle lettere di Piero Rucellai si è preso atto dell'arrivo in quel territorio del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e dei sospetti sorti a Imola su presunti accordi con il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Ha destato meraviglia la «tanta carità» del sovrano che vorrebbe consegnare Faenza a Taddeo Manfredi, signore di Imola, e avrebbe, quindi, disposto la venuta del Gonzaga in quella zona in pieno inverno. Si ritiene che tale strategia sia finalizzata a strappare Imola allo stesso Taddeo, e Faenza ad Astorgio Manfredi. Il Rucellai favo-

²⁵³ Nel testo, per errore di copiatura, a c. 105r: «die IIII Januarii MCCCCXLVIII».

²⁵⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 148.

²⁵⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 134. [Su Baldo (Baldovino) da Tolentino cfr. AS Ro, *Camerale I*, 830, c. 153r; 831, c. 57r. R.M.Z.].

²⁵⁶ Per favorire l'accordo con Alfonso d'Aragona nel dicembre 1449 Francesco Sforza inviò Angelo Simonetta e Nicolò Arcimboldi a Napoli: cfr. *DBI*, 3, p. 780.

risca un accordo tra i Manfredi, sollecitando Taddeo a non «mettere lo Stato suo et degli suoi antiqui nelle mani della Fortuna». Entro due o tre giorni saranno pagate le truppe dislocate intorno a Imola, poiché gli Ufficiali del monte hanno effettuato lo stanziamento. Informi sui progressi dell'esercito napoletano e sulle novità nel Bolognese.

154.

Piero Rucellai

a Imola

6 dicembre 1449, c. 106r

Si ribadisce a Piero Rucellai quanto riferito in precedenza sui timori per la venuta del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, sulla necessità che Astorgio Manfredi, signore di Faenza, e Taddeo Manfredi, signore di Imola, trovino un accordo per scongiurare le mire di conquista sui loro territori da parte del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e sullo stanziamento per le truppe che dovrebbero essere impiegate all'occorrenza. La Signoria ha già comunicato al Rucellai di avere scritto ad Astorgio Manfredi sull'intenzione di tutelare sia Faenza sia Imola²⁵⁷. Quanto all'incontro richiesto dall'altro signore di Faenza, Giangaleazzo Manfredi, per trattare questioni della massima importanza, si rimette al commissario la possibilità di accettare, esortandolo a essere prudente: nel caso giudicasse opportuno non andare, si giustifichi in maniera tale da non contraddire la volontà manifestata da Firenze di adoperarsi per un'intesa tra i Manfredi. Informi sull'avanzata del nemico.

155.

Piero Rucellai

a Imola

7 dicembre 1449²⁵⁸, c. 106rv

Con una lettera giunta nella mattinata, la Signoria di Bologna ha comunicato la rotta subita dai suoi uomini; nella stessa notte si sono apprese notizie contrarie e cioè che le truppe di Astorgio Manfredi, signore di Faenza, sono in salvo. Ciononostante la situazione in quel territorio resta molto grave: se i Manfredi trovassero un accordo e unissero le loro forze con quelle di Bologna, anche Imola e Faenza non correrebbero pericoli e potrebbero indurre il nemico a ritirarsi. Piero Rucellai solleciti in tal senso Taddeo Manfredi, signore di Imola, appena rientrato, e ne comprenda i propositi: la Signoria gli ha scritto chiedendogli di contrastare l'avanzata in quel territorio degli uomini del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e di soccorrere i Bolognesi. Il commissario lo ribadisca e trasmetta eventuali novità.

²⁵⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 150.

²⁵⁸ Nel testo: «hora vero prima noctis».

156.

Giannozzo Pitti

a Venezia

9 dicembre 1449, cc. 106v-107r

Il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, tramite un mandatario, ha fatto rimostranze alla Signoria e anche presso molti cittadini per il mancato versamento di 5.000 fiorini che deve riscuotere da Giannozzo Pitti per le proprietà di Santa Maria Novella e di Poppiano in Val di Pesa²⁵⁹. Il Malatesta ha pure allegato il contratto di vendita minacciando rappresaglie contro i mercanti fiorentini qualora non gli sia corrisposto il dovuto. Provveda quindi al pagamento.

157.

Domenico Martelli

8 dicembre 1449, c. 107r

Domenico Martelli raccomandi al pontefice Niccolò V la creazione cardinalizia di Giacomo Vannucci, vescovo di Perugia, legato apostolico a Bologna e uomo di probi costumi, «sommo ingegno et singulare doctrina». Dal momento che le «singolari et egregie virtù» del Vannucci sono note al papa, che dimostra di essergli molto affezionato, non si ritiene necessario dilungarsi sull'argomento ma solo intercedere per il conferimento di tale dignità.

158.

Domenico Martelli

21 dicembre 1449, cc. 107v-108r

La Signoria è informata circa l'arrivo nel Bolognese del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, il suo collegamento con le truppe del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e i tentativi di conquistare Bologna e il territorio del signore di Faenza, Astorgio Manfredi, a discapito del pontefice Niccolò V²⁶⁰. Date le circostanze, si esprimono forti dubbi sulle reali intenzioni del papa che potrebbe essere coinvolto nelle mire del sovrano la cui natura «è insaziabile, et quanto più ha, più appetisce». Domenico Martelli compia indagini e, qualora scoprisse che il pontefice appoggia tali iniziative, lo solleciti a far ritirare le truppe napoletane; in caso contrario ne chieda l'intervento in difesa di Bologna perché si mantenga fedele alla Santa Sede come farà anche Firenze. Alcuni mercanti hanno riferito che il papa ha espresso rammarico per il fatto che un «galeotto» o una fusta con le insegne di Firenze

²⁵⁹ Al riguardo cfr. Introduzione, pp. 93-94.

²⁶⁰ Cfr. *Regg.* 12: nn. 152-155.

starebbe compiendo scorrerie ai danni di quanti si dirigono a Roma con vettovaglie. Faccia presente che la Repubblica non ha alcuna fusta in servizio attivo e che, se questa dovesse attraccare nei porti fiorentini, saranno adottati provvedimenti esemplari.

159.

Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi a Venezia 24 dicembre 1449²⁶¹, cc. 108r-109v

In risposta alle lettere dei giorni 11, 12 e 16 dicembre. Si prende atto di quanto comunicato in merito alla risposta di quella Signoria, ai movimenti dell'armata del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, contro le galee veneziane nei mari intorno a Rodi²⁶², ai negoziati con il sovrano, ai tentativi di approvvigionare Milano, alla partenza di Giovanni da Amelia, che non ha ottenuto i risultati auspicati, e alle notizie sul marchese di Cotrone Antonio Centelles. Quanto a Giovanni da Melzo non si comprende per quale motivo sia a Venezia. Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi riferiscano che Firenze è grata ai Veneziani poiché intendono aspettare le decisioni del conte Francesco Sforza sull'accordo da definire, trattandosi di una questione della massima rilevanza. Tuttavia, quanto riferito dagli ambasciatori sui sospetti dei Veneziani desta meraviglia in quanto Firenze ha sempre manifestato il proposito di stipulare un'alleanza e ne sta ritardando la conclusione per non causare l'apertura di ulteriori fronti di guerra in Italia: infatti, se fosse risaputo che è stata sancita una lega, il re di Napoli si unirebbe subito allo Sforza e forse ad altri. Tale ipotesi si basa sul fatto che il sovrano, nemico di entrambe le Repubbliche, sta avendo consultazioni con lo stesso Sforza²⁶³. Si era quindi scritto agli ambasciatori di esortare Venezia a tenere presente la consistenza delle forze reciproche, essendo chiaro che i contingenti fiorentini e veneziani sono numericamente inferiori a quelli dello Sforza. Considerando poi l'arrivo in Romagna del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, del viceré d'Abruzzo, Ramón Boyl, di Carlo di Monforte e di messer Baldo con circa 3.500 uomini a cavallo²⁶⁴, le azioni dell'armata del re presso Castiglione della Pescaia²⁶⁵, la guerra in Lombardia, e non proponendo un'intesa ragionevole allo Sforza, si erano espressi dubbi sulla possibilità che Venezia riuscisse a soccorrere i Milanesi, a scontrarsi con lo Sforza e, al contempo, a difendere il proprio territorio, ad allestire la flotta e sostenere Firenze. Pertanto, dopo avere esaminata la situazione in un'importante riunione, si era giudicato più utile seguire «vie dolci» per indurre lo Sforza a collegarsi con Venezia e Firenze: accordo che potrebbe avere l'esito auspicato se non si definisse un'alleanza

²⁶¹ Nel testo: «hora vero XV».

²⁶² Alfonso d'Aragona effettuò varie spedizioni nel Mediterraneo orientale per il recupero della Terrasanta e, soprattutto, per tutelare i propri interessi commerciali: cfr. ASHTOR, *passim*; DURAN I DUELT, p. 17.

²⁶³ Cfr. *Reg.* 12: n. 152.

²⁶⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 152.

²⁶⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 149.

contro di lui. Dato il rilievo della materia si esponga più volte la linea da seguire chiarendo che le divergenze riguardano solo le modalità per giungere a un medesimo fine, cioè «sicurtà, tranquillità et pace». La missione del Pitti e dell'Albizi è stata prolungata di un mese. Informino su ciò che pare importante.

In un *post scriptum* dello stesso giorno, in risposta alla lettera del 20 dicembre, si specifica che quanto comunicato richiede un «maturo consiglio»: pertanto verrà effettuata una consultazione, anche se non nell'immediato, essendo molti dei più influenti cittadini fuori Firenze per le festività natalizie. In seguito si darà conto dei risultati.

160.

Istruzioni ad Angelo della Stufa, nominato commissario presso Astorgio e Giangaleazzo Manfredi, signori di Faenza, con delibera della Signoria e dei Collegi

29 dicembre 1449, cc. 109v-111r

Angelo della Stufa si rechi al più presto a Faenza e, mostrata la lettera credenziale, riferisca ad Astorgio e Giangaleazzo Manfredi, o a chi dei due sarà presente, che Firenze, informata sui danni inferti nel loro territorio dall'esercito del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, desidera prestare ogni aiuto possibile per tutelare e difendere quella Signoria. Richieda ciò che reputano necessario e indagli sull'entità e sui movimenti del nemico. Si avvalga delle truppe di Taddeo Manfredi, signore di Imola, e dei fanti che il capitano di Marradi, Bartolomeo Bartoli, manderà a istanza di Astorgio e Giangaleazzo Manfredi. Solleciti gli stessi a risolvere i conflitti con il nipote Taddeo: se opportuno, si rechi presso quest'ultimo per sondarne le intenzioni presentandogli le credenziali che porterà con sé. Si è del parere che i Manfredi raggiungeranno un'intesa anche con Bologna per respingere i nemici dalla Romagna soprattutto potendo contare sugli aiuti che la Repubblica sarebbe disposta in tal caso a fornire. Trasmetta notizie alla Signoria e ai rettori delle zone confinanti con cui dovrà tenersi in contatto per predisporre con rapidità eventuali misure di sicurezza. Cerchi di comprendere con cautela, per mezzo di Astorgio Manfredi, i propositi della Signoria di Bologna e come intenda stabilire un patto con gli stessi Manfredi e con Firenze, e quali siano state le trattative per un accordo tenute con gli uomini del re, dandone opportuno avviso.

161.

Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi a Venezia

3 gennaio 1450, c. 111rv

La Signoria ha scritto a Giannozzo Pitti e a Luca degli Albizi il 24 dicembre in risposta a una loro lettera; in seguito è arrivata copia della stessa lettera a cui si era dato riscon-

tro. Non è necessario aggiungere altro a quanto già comunicato se non che, ritenendo opportuno sondare meglio le intenzioni del conte Francesco Sforza, si sono incaricati due cittadini di scrivergli che Firenze sarebbe estremamente favorevole a una intesa dello stesso Sforza con Venezia e la Repubblica Ambrosiana, e che si offre di svolgere una mediazione per eliminare eventuali difficoltà, facendogli presente i rischi che potrebbero derivare da un suo accordo con altre potenze. Questi, in base alla lettera giunta il 1° gennaio, pare propenso ad accogliere tale partito. Poiché non si intende prendere ulteriori iniziative senza conoscere i propositi di Venezia, il Pitti e l'Albizi ne diano notizia a quella Signoria e riferiscano le relative decisioni. Se le trattative avessero esito positivo si potrebbe formare una coalizione più ampia per garantire sicurezza a tutti gli Stati. La proposta veneziana di concludere l'alleanza con lo Sforza dopo avere stipulato la lega con Firenze non è ragionevole poiché comporta la perdita di fiducia del conte nei confronti della Repubblica.

162.

Domenico Martelli

8-9 gennaio 1450, cc. 111v-112r

Da due lettere di Domenico Martelli del 29 dicembre 1449 e da una del 3 gennaio 1450 si è appreso che il pontefice Niccolò V ritiene che un'alleanza tra Venezia, Milano, il conte Francesco Sforza e Firenze potrebbe favorire la pace in Italia. In seguito, dopo la partenza da Fabriano²⁶⁶, ha dichiarato che, mutate le condizioni politiche, intende adoperarsi per un'intesa tra Firenze e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona: è infatti dell'opinione che il sovrano, soprattutto dopo la conquista di Castiglione della Pescaia²⁶⁷, sia propenso a raggiungere un accordo con la Repubblica; nutre invece meno speranze sulle possibilità di conseguire lo stesso fine anche con i Veneziani, che apostrofa con «parole animose et gagliarde». Si aspetta di conoscere il parere del papa su come procedere, restando in attesa di una sua risposta dal momento che ha chiesto tempo per riflettere. Quanto a Bologna non vi è niente da comunicare. Come si è scritto dettagliatamente al pontefice, la Signoria avrebbe voluto soddisfare le sue esigenze sulla tratta del grano in quel territorio, ma non è possibile a causa della carestia, della mancata semina e della guerra che ha esaurito le poche scorte. Raccomandi Niccolò Spinelli, «doctissimo in theologia, nato di buona famiglia», per la carica di Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori, ed esegua le disposizioni formulate insieme ai Collegi. In un *post scriptum* si specifica che la missiva è stata trattenuta fino al 9 gennaio, e che alla lettera del Martelli del 5 gennaio si replicherà in altra occasione.

²⁶⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 144.

²⁶⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 149 e la relativa nota.

163.

Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi a Venezia 10 gennaio 1450, cc. 112r-113r

Prima di concludere una lega con Venezia si ribadisce la necessità di un'intesa con il conte Francesco Sforza per impedirne l'unione con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e forse con altre potenze. Infatti, non si comprende come, seguendo la strategia veneziana, si possa raggiungere un equilibrio ed estendere la pace all'intera Italia, come già riferito nelle lettere del 24 dicembre e del 3 gennaio²⁶⁸. Inoltre, stando alla risposta del conte a «due [...] cittadini» fiorentini²⁶⁹, si ritiene che questi potrebbe essere favorevole a un accordo. Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi convincano i Veneziani in tal senso e comunichino le notizie degne di nota.

164.

Angelo della Stufa a Faenza 15 gennaio 1450, c. 113r

Angelo della Stufa raccomandi al signore di Faenza, Astorgio Manfredi, Nastagio Salviati affinché possa prendere possesso della «comanderia²⁷⁰ di Faenza», conferitagli per la sua «fama et virtù» dal Gran Maestro di Rodi, Jean de Lastic, e confermatagli dal pontefice Niccolò V. Così hanno deliberato la Signoria e i Collegi.

165.

Angelo della Stufa a Faenza 16 gennaio 1450, c. 113rv

In risposta alle lettere del 12 gennaio. Si è appreso da Angelo della Stufa che il signore di Faenza, Astorgio Manfredi, è disposto a trovare un'intesa con il nipote Taddeo secondo la linea indicata da Firenze. Si ritiene che quel territorio sarà così più sicuro contro eventuali mire esterne²⁷¹. In base a quanto hanno riferito lo stesso Della Stufa

²⁶⁸ Cfr. *Regg.* 12: nn. 159, 161.

²⁶⁹ Cfr. *Regg.* 12: n. 161.

²⁷⁰ Con il sostantivo *comanderia* s'intendeva, almeno all'epoca delle crociate, una residenza fortificata appartenente a un Ordine militare o ospitaliero-militare, come ad esempio quello dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, governata da un professore dell'Ordine; in essa si formavano gli uomini alla guerra e si accoglievano i pellegrini. In seguito la *comanderia* mantenne la funzione di centro di formazione per i giovani. In alcuni Ordini ospitalieri il sostantivo assunse un'accezione generica, potendo indicare «un priorato, un ospizio, un ospedale ecc.»: cfr. *DIP*, 2, coll. 1245-1246; cfr. anche REZASCO, pp. 225-226, *sub vocibus comandaria e comandatore*.

²⁷¹ Cfr. *Regg.* 12: nn. 158, 160.

e Piero Rucellai²⁷² è probabile che l'accordo sia presto raggiunto. Attenda il momento opportuno per eseguire le disposizioni ricevute. Si prende atto dei recenti avvenimenti nella zona e delle notizie relative al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, a Carlo di Monforte, a messer Baldo, al viceré d'Abruzzo Ramón Boyl²⁷³. Riferisca possibili novità e gli effetti determinati dal ritorno di Luis dez Puig. Si apprezza quanto ha comunicato sulle necessità di Astorgio Manfredi e sull'importanza che lui e le sue truppe rivestono nella difesa di Bologna, poiché faciliteranno il compito della Signoria nel provvedere in base alle esigenze del momento: per tale motivo quasi ogni giorno i principali cittadini si riuniscono per «consigliare il bisogno della lor Patria».

166.

Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi a Venezia

21 gennaio 1450²⁷⁴, c. 114rv

In risposta alle lettere dei giorni 10, 11 e 14 gennaio. Si ribadisce quanto espresso nelle missive del 24 dicembre, del 3 e del 10 gennaio²⁷⁵. Secondo quella Signoria nel trattato di pace con Milano erano previste condizioni così vantaggiose per il conte Francesco Sforza che non avrebbe potuto rifiutarle. Firenze aveva offerto la propria disponibilità per favorire la pratica, ritenendo che lo Sforza avrebbe concluso e ratificato l'accordo prima che Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi giungessero a Venezia²⁷⁶. Si manifesta disappunto per la situazione determinatasi, ma si ritiene opportuno non abbandonare il proposito di dare «pace ad Italia» eliminando le guerre e «ogni oportunità a chi la volessi perturbare». Dal momento che la materia è di estrema importanza sollecitano i Veneziani a riflettere se per ottenere «quel dolce fructo» sia più efficace la loro proposta o quella fiorentina.

167.

Domenico Martelli

24 gennaio 1450²⁷⁷, c. 115r

In risposta alle lettere dei giorni 2, 9, 13, 15 gennaio. Il cardinale Ludovico Trevisan si sta adoperando per i negoziati di pace in base al mandato ricevuto dal pontefice Niccolò V, nel cui intervento la Signoria e i principali cittadini ripongono grande fiducia e spe-

²⁷² Commissario a Imola: cfr. *Reg.* 12: n. 146.

²⁷³ Cfr. *Reg.* 12: n. 159.

²⁷⁴ Nel testo: «hora vero prima noctis».

²⁷⁵ Cfr. *Reg.* 12: nn. 159, 161, 163.

²⁷⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 142.

²⁷⁷ Nel testo: «a hore XXIII et mezo».

ranza per la salvaguardia dell'onore e della quiete di Firenze. Trattandosi di un'iniziativa promossa dal papa si esprime la volontà di accogliere i suoi «sapientissimi consigli». In base a quanto ha scritto il cardinale Jean Le Jeune e alla lettera del 17 di Domenico Martelli, contenente copia della missiva in cui lo stesso cardinale espone la linea che il pontefice intende perseguire, il prossimo lunedì, 27 gennaio, i Collegi ne saranno informati e si è certi che verrà deciso di seguire le indicazioni del papa. Ringrazi il Trevisan per il suo operato e invii quotidiani resoconti: la sua lettera del 21 gennaio, ricevuta alle ore 23,30, non contiene novità per cui non si aggiunge altro.

168.

Istruzioni a Giuliano Ridolfi, nominato ambasciatore presso il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, con delibera della Signoria e dei Collegi

28 gennaio 1450, cc. 115v-116r

Giuliano Ridolfi si rechi prima possibile a Piombino e, quando sarà ricevuto da Rinaldo Orsini, gli presenti la lettera credenziale porgendo i saluti di rito. Informi che la Repubblica, con cui lo stesso Orsini è unito da un patto di accomandigia, tramite il pontefice Niccolò V, alcuni cardinali e altre personalità, avrebbe la possibilità di negoziare la pace con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ed è stata invitata e sollecitata ad accogliere la proposta. Pur non avendo fiducia nel risultato della trattativa, si è deciso di accettare l'offerta per l'autorità di coloro che hanno promosso l'iniziativa, per aderire ai loro desideri e per dimostrare la volontà di perseguire tale fine. In base alle notizie pervenute si ritiene che il sovrano, per la durata del suo regno, potrebbe esigere dall'Orsini un «qualche fumo²⁷⁸ et piccolo et honesto tributo», ferme restando l'autonomia di Piombino e la tutela fiorentina su quel territorio. Qualora l'ipotesi si verificasse è necessario conoscere i propositi dell'Orsini. Se domandasse un parere, riferisca che Firenze intende difendere quella Signoria ma reputa opportuno acconsentire a tali richieste, con le condizioni sopraddette, considerando il quadro politico, l'indole del sovrano e la sua forza militare. Dia al più presto avviso di un'eventuale opinione contraria.

169.

Domenico Martelli

28 gennaio 1450, cc. 116r-117v

Si è già risposto alle lettere precedenti di Domenico Martelli, l'ultima delle quali del 20 gennaio. Con questa missiva si dà riscontro alla sua del 22 gennaio, consegnata alla

²⁷⁸ In questo contesto 'fumo' assume metaforicamente il significato di impegno non eccessivo, anche nell'accezione di 'gabellata, tributo' di lieve entità: cfr. *GDLI*, 6, pp. 451-452; *Dispacci sforzeschi I*, pp. 53, 56, nota 1, 58.

Signoria il giorno 27. In merito a eventuali negoziati con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si è constatato che le speranze espresse dal pontefice Niccolò V, direttamente e anche tramite avvisi dei cardinali Jean Le Jeune e Ludovico Trevisan e altri contatti che non è necessario specificare, non hanno fondamento di fronte alle risposte formulate dal sovrano allo stesso papa così come riferito da Pietro da Sant'Ilario. Considerate le richieste del re e quanto ha dichiarato non vi sono aspettative per una composizione; tuttavia, su sollecito del Trevisan, che ritiene di poter concludere la trattativa per conto della Repubblica in termini ragionevoli, si è deciso di effettuare un tentativo. Il Martelli però non inizi i colloqui senza conoscere l'opinione del pontefice con il quale la Repubblica desidera conformarsi. La Signoria avrebbe preferito che l'ambasciatore, prima di scrivere, si fosse consultato con il papa e anche con il Le Jeune in merito alla «speranza» di un'intesa con il re, nonostante che il rapporto di Pietro da Sant'Ilario ne avesse manifestato la posizione contraria: in tal modo avrebbe potuto intendere meglio i propositi del pontefice. Poiché non lo ha fatto, alla ricevuta della presente si adoperi in tal senso. Si ribadisce che, sebbene il papa abbia congedato il rappresentante veneziano²⁷⁹ e non intenda inviare come ambasciatore presso il re né Antonio Cerdá y Lloscos né altri, si è deciso di tentare un accordo considerata l'autorità del Trevisan e il desiderio da parte fiorentina di eliminare ogni conflitto con il sovrano per consentire ai propri cittadini e agli alleati di commerciare nel Regno, come avveniva prima della guerra, e similmente ai suoi sudditi nel territorio della Repubblica. Il Martelli si adoperi per diminuire l'entità della somma pretesa da Alfonso d'Aragona, 50.000 fiorini, a titolo di risarcimento per le spese sostenute durante il conflitto in Toscana. Se l'aspetto economico compromettesse l'esito della pace garantisca l'esborso dell'intera cifra, nei tempi e nei modi che verranno comunicati, a patto che siano restituiti Castiglione della Pescaia e l'isola del Giglio. Dopo la stipula del trattato tali località saranno consegnate al papa, al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, o al Trevisan per un anno, al termine del quale dovranno tornare sotto la giurisdizione della Repubblica. Faccia presente che, ferma restando l'autonomia di Piombino, sotto tutela fiorentina, si cercherà di convincere Rinaldo Orsini a versare un tributo equo. La Signoria e i Collegi incaricano il Martelli, inviandogli il mandato in forma ufficiale, di definire, di concerto con il Trevisan, il testo dell'intesa su cui si riservano la facoltà di modificare quei capitoli che non corrispondessero alle condizioni indicate. Preventivamente consulti il pontefice e riferisca sugli sviluppi della pratica²⁸⁰.

170.

Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi a Venezia

30 gennaio 1450²⁸¹, cc. 117v-118v

²⁷⁹ Si tratta verosimilmente di Nicolò Canal: cfr. *Reg.* 12: n. 145 e la relativa nota.

²⁸⁰ Cfr. anche ROSSI, *La guerra in Toscana*, pp. 88-89, 101-105.

²⁸¹ Nel testo: «hora vero XXIII».

Si ribadisce che Firenze sta ritardando la stipula di una lega con Venezia non per favorire le mire del conte Francesco Sforza su Milano, desiderando al pari di quella Signoria che vi sia conservato l'attuale regime²⁸², ma per raggiungere la pace. La Repubblica intende tutelare il proprio interesse anche a discapito di un fedele alleato come lo Sforza e di chiunque altro. Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi rispondano in base alle precedenti indicazioni affermando che è necessario un riscontro definitivo. Stabilire un accordo con Venezia significa dichiarare guerra a un amico della Repubblica, quale è lo Sforza, senza motivo e peraltro con conseguenze rischiose. Infatti lo stesso Sforza, il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e, forse, altre potenze, sarebbero indotte a unirsi contro Venezia e Firenze, per cui «si potrebbe accendere tal fuoco che l'acque d'Italia non sarebbero sufficienti a spegnerlo». Nel caso in cui non si effettuasse la lega si romperebbero i rapporti con i Veneziani che, d'altro canto, intendono legittimamente contrastare le aspettative dello Sforza e ne hanno le possibilità, «benché la Fortuna alcune volte a caso induce le cose a quello che pareva impossibile». Si ritiene di poter convincere il conte a un'intesa, su cui in passato ha dimostrato di essere favorevole²⁸³; eviterebbe così di compromettere la propria posizione dal momento che nella sua impresa vi è «più speranza nella fortuna che nella ragione». Se lo Sforza non avesse ancora ratificato l'accordo, come invece si spera sia avvenuto, si è disposto l'invio di Angelo Acciaiuoli per intenderne i propositi²⁸⁴. In base a una delibera della Signoria e dei Collegi si concede a Giannozzo Pitti di rientrare a causa del suo stato di salute; verrà sostituito da Giannozzo Manetti. In un *post scriptum* dello stesso giorno si specifica che, pur conoscendo le capacità espositive degli ambasciatori, considerando la poca fiducia con cui sono ascoltati da quella Signoria, si ritiene opportuno farle leggere anche il contenuto della presente missiva.

171.

Istruzioni a Giannozzo Manetti, nominato ambasciatore presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi 6 febbraio 1450, cc. 119r-120r

Giannozzo Manetti si rechi al più presto a Venezia e, presentata la lettera credenziale, porga i saluti di rito a quella Signoria. Come già gli ambasciatori Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi²⁸⁵ avevano informato, si era appresa con soddisfazione la stipula del trattato tra Venezia e la Repubblica Ambrosiana²⁸⁶, ritenendo che avrebbe favorito la stabilità in Italia anche per i termini favorevoli previsti per il conte Francesco Sforza. Sebbene si

²⁸² Cfr. *Reg.* 12: nn. 163, 166.

²⁸³ Cfr. *Reg.* 12: nn. 161, 163.

²⁸⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 174.

²⁸⁵ Cfr. *Reg.* 12: nn. 142-143, 147-148, 152, 159, 161, 163, 166, 170.

²⁸⁶ Concluso il 24 settembre 1449; un secondo accordo venne stabilito il 24 dicembre seguente: cfr. *Reg.* 12: n. 142 e la relativa nota.

sperasse che non fosse necessario il sostegno della Repubblica, tuttavia per dovere «et officio», la Signoria si era resa disponibile a contribuire all'intesa alle condizioni indicate e, pertanto, aveva inviato il Pitti e l'Albizi. Vi era la certezza di raggiungere lo scopo sia per l'andata a Venezia del signore di Pesaro, Alessandro Sforza, sia «per lettere et avisi d'ogni parte», e che prima dell'arrivo degli ambasciatori fiorentini la pace sarebbe stata conclusa e ratificata dallo Sforza. Tale speranza si è rivelata illusoria e si prospetta una guerra fra Venezia, verso la quale si ripone la massima fiducia ed esiste un rapporto di grande amicizia, e lo Sforza che per molti anni ha fedelmente servito la Repubblica pure contro «chi gl'era per affinità congiunto», Filippo Maria Visconti²⁸⁷; inoltre il mancato accordo ha vanificato anche l'auspicio di pacificare il popolo milanese e si teme che il conflitto possa coinvolgere l'intera Penisola. Dopo numerose riunioni con i «più [...] prudenti cittadini», si è deliberato di inviare Angelo Acciaiuoli presso il conte per indurlo a una composizione secondo le modalità previste da Venezia o con qualche modifica che possa essere accolta, come già annunciato con la lettera del 30 gennaio. Si sollecita il Manetti, incaricato di sostituire il Pitti, a eseguire con l'Albizi le istruzioni ricevute rendendosi disponibile in ogni momento verso i Veneziani. Durante il viaggio visita la Signoria di Bologna e il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, informandoli sulla missione e dichiarandosi pronto a soddisfarne ogni richiesta. Esponga il contenuto delle istruzioni insieme all'Albizi²⁸⁸.

172.

Domenico Martelli

14 febbraio 1450, c. 120r

In riferimento alla lettera del 7 febbraio. La Signoria ha risposto a tutte le lettere di Domenico Martelli pur non avendo speranza che il negoziato promosso dal pontefice Niccolò V tramite il cardinale Ludovico Trevisan avesse esito positivo: proprio per rispetto dell'autorità del papa, che aveva preso tale iniziativa, si era concesso al Martelli il mandato di partecipare alla trattativa. Si prende atto delle informazioni sull'accordo dei Veneziani con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona²⁸⁹, su Milano e su quanto è stato scritto al pontefice, auspicando che vi siano esiti positivi. Il Martelli esprima la gratitudine della Signoria al papa per i suoi «admonimenti et consigli». Si daranno in seguito ulteriori riscontri.

²⁸⁷ Francesco Sforza era genero del duca di Milano avendone sposato la figlia Bianca Maria nell'ottobre del 1441: cfr. *DBI*, 10, p. 26.

²⁸⁸ Il testo delle istruzioni è pubblicato insieme alla relativa corrispondenza intercorsa tra la Signoria fiorentina e il Manetti in ALBANESE – FIGLIUOLO, pp. 215-325.

²⁸⁹ Cfr. *Regg.* 12: n. 206 e la relativa nota.

173.

Luca degli Albizi

a Venezia

14 febbraio 1450, c. 120v

Si manifesta soddisfazione per quanto comunicato da Luca degli Albizi e Giannozzo Pitti e per il resoconto effettuato dallo stesso Pitti dopo il suo ritorno²⁹⁰. Alle lettere del 7 e del 10 febbraio dell'Albizi non occorre al momento rispondere essendo la situazione stabile. Entro pochi giorni Giannozzo Manetti dovrebbe giungere a Venezia e riferire all'Albizi le disposizioni ricevute²⁹¹. Si esprime disappunto poiché la lettera del 30 gennaio²⁹² è arrivata in ritardo, dal momento che, come l'ambasciatore ha scritto, il suo contenuto avrebbe potuto recare «miglior fructo». Le notizie riportate dall'Albizi sono anche a Firenze «varie»; si apprezza comunque ogni informazione degna di nota. Si comprendono i disagi ai quali è sottoposto assicurandolo che, al momento opportuno, potrà rientrare.

174.

Istruzioni a Angelo Acciaiuoli, nominato ambasciatore presso il conte Francesco Sforza con delibera della Signoria e dei Collegi

20 febbraio 1450, cc. 120v-122r

Angelo Acciaiuoli si rechi prima possibile presso il conte Francesco Sforza e, presentata la lettera credenziale, gli porga i saluti di rito. Premetta che nei mesi passati la Signoria di Venezia aveva comunicato la conclusione di un trattato con Milano per estendere la pace in Italia²⁹³, prevedendo condizioni vantaggiose anche per lo Sforza. Era giunta anche notizia sull'incarico affidato al signore di Pesaro, Alessandro Sforza, di ratificare l'intesa²⁹⁴. L'iniziativa era stata accolta con viva soddisfazione ritenendo che l'unione tra il conte, la Repubblica Ambrosiana e quelle di Venezia e Firenze avrebbe obbligato «ogni altro a stare alli suoi termini». Pertanto Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi erano stati incaricati di recarsi a Venezia per favorire la pratica²⁹⁵. Appreso l'esito negativo dei negoziati, Firenze non ha stipulato la lega con Venezia, come questa richiedeva, per non contravvenire all'amicizia con lo Sforza, ritenendo piuttosto di svolgere un'azione mediatrice per indurre i Veneziani e lo stesso Sforza a un accordo: questo a proprio danno poiché l'alleanza porterebbe vantaggi nella guerra contro il re di Napoli Alfonso

²⁹⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 170.

²⁹¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 171.

²⁹² Cfr. *Reg.* 12: n. 170.

²⁹³ Cfr. *Reg.* 12: n. 142.

²⁹⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 171.

²⁹⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 142.

d'Aragona. Solleciti quindi il conte ad accettare la pace e a riflettere sui pericoli di uno scontro con Venezia e Milano, potenti e ricche di risorse e contingenti militari, sulle difficoltà insite nel mantenere «de genti dell'arme et tanti exerciti in fede et obedientia senza grande provvedimento di pecunia», e sulle opportunità di vedere riconosciuti per sé e per la sua discendenza i territori e le città conquistati. Riferisca che Firenze auspica di ottenere il favore veneziano e che, secondo le informazioni giunte da Roma da parte dell'ambasciatore Domenico Martelli²⁹⁶, pure il pontefice Niccolò V ha disposto l'invio di un rappresentante presso lo Sforza per sostenere le trattative. L'Acciaiuoli avvisi su quanto avviene a Milano e sui preparativi bellici nella zona.

175.

Domenico Martelli

a Roma²⁹⁷

21 febbraio 1450, c. 122rv

La Signoria è consapevole che non sarebbe sufficiente esprimere la propria gratitudine al pontefice Niccolò V per via epistolare. Si limita a informare Domenico Martelli che, prima di ricevere le sue lettere, Angelo Acciaiuoli era stato eletto ambasciatore presso il conte Francesco Sforza, rimandandone però l'invio in attesa di un'ulteriore riflessione. In seguito, quasi in concomitanza, era pervenuta una nuova lettera del Martelli in cui riferiva il proposito del papa di prendere un'analogia iniziativa per tentare di porre termine alle guerre in Italia, e che pure la Signoria di Venezia aveva esortato a mandare un ambasciatore allo Sforza. Pertanto si è ordinato all'Acciaiuoli, sotto pena di gravissime sanzioni, di partire in quello stesso giorno. Rinnovi la gratitudine al papa dichiarando che la Signoria accoglie ogni suo consiglio. La missione del Martelli e del suo notaio è stata prolungata di 30 giorni.

176.

Luca degli Albizi e Giannozzo Manetti a Venezia

21 febbraio 1450, cc. 122v-123v

Con le lettere del 10 e del 12 febbraio Luca degli Albizi ha riferito sulla posizione di Venezia rispetto al parere espresso dalla Signoria con la missiva del 30 gennaio²⁹⁸. Da un'altra lettera del 14 febbraio, «lecta una et più volte», si è constatato con soddisfazione che entrambe concordano nel volere la pace anche se dissentono sulle modalità per raggiungerla. Si è grati per le parole espresse dal doge Francesco Foscari, e per la dispo-

²⁹⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 144.

²⁹⁷ Per il luogo di destinazione cfr. *Reg.* 12: n. 174.

²⁹⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 170.

nibilità a conservare l'unione con la Repubblica. Pertanto si era manifestata l'intenzione di inviare Angelo Acciaiuoli presso il conte Francesco Sforza; la Signoria ha tuttavia rotto gli indugi quando ha appreso il parere positivo dei Veneziani e, attraverso l'ambasciatore Domenico Martelli, il proposito del pontefice Niccolò V di mandare a sua volta un delegato. È stato quindi designato un sostituto dell'Acciaiuoli alla podesteria di Prato e si è disposta la sua partenza entro tre giorni: si spera che le notizie da lui riportate siano conformi a quanto auspicato «a ciò che, dopo tante miserie et guerre, si dia qualche quiete et riposo a questa affaticata et afflicta Italia». Di tutto saranno avvisati l'Albizi e Giannozzo Manetti: informino su eventuali novità. La missione dell'Albizi è stata prolungata di 30 giorni.

«*Additum in scheda litteris inclusa*»²⁹⁹: data l'importanza della materia trattata si ritiene necessaria la presenza dell'Albizi a Venezia per la sua esperienza e abilità. Tuttavia, avendo chiesto più volte di rimpatriare, si lascia a lui la decisione di farlo o meno: se intendesse partire ne spieghi però le ragioni alla Signoria veneziana per non suscitare il disappunto.

177.

Domenico Martelli

a Roma

28 febbraio 1450, c. 123v

In risposta alle lettere dei giorni 15, 18 e 21 febbraio. Poiché il mandato della Signoria in carica termina il 28 febbraio ed è consuetudine riflettere per decidere sulle questioni importanti, non si esprimeranno pareri sulla lettera del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Domenico Martelli ne riceverà copia con la presente. Si prende atto di quanto riferito sulle aspettative dei Milanesi, sui preparativi bellici del sovrano, sui timori degli Orsini, sui provvedimenti del pontefice Niccolò V in merito all'accordo con Bologna e all'invio di un ambasciatore presso il conte Francesco Sforza: ne comunichi la partenza alla Signoria entrante. Anche ad Angelo Acciaiuoli è stato assegnato un analogo incarico³⁰⁰. Giannozzo Manetti è giunto a Venezia. Il Martelli continui la missione che è stata prolungata di un mese.

178.

Luca degli Albizi e Giannozzo Manetti

a Venezia

28 febbraio 1450, c. 124r

In risposta alla lettera del 21 febbraio. Quanto comunicato da Luca degli Albizi e Giannozzo Manetti non riporta novità, né sono giunte notizie da Angelo Acciaiuoli incari-

²⁹⁹ L'annotazione, della stessa mano del testo, è apposta nel margine sinistro.

³⁰⁰ Cfr. *Regg.* 12: n. 175.

cato di una missione presso il conte Francesco Sforza³⁰¹. Poiché il 28 febbraio scade il mandato della Signoria, si esprime apprezzamento per l'operato degli ambasciatori esortandoli a inviare informazioni anche in futuro. Si ribadiscono all'Albizi i termini per il suo rientro³⁰².

In un *post scriptum* dello stesso giorno si avvisa di avere messo a conoscenza la nuova Signoria sulla lettera del 25 febbraio. Si auspica che l'Acciaiuoli esegua quanto prima le istruzioni ricevute; tuttavia poiché qualunque indugio potrebbe implicare gravi conseguenze, la Signoria uscente farà in modo di prendere misure adeguate.

179.

Angelo Acciaiuoli

3 marzo 1450³⁰³, c. 124r^v

Si esprime soddisfazione per le novità relative alla «exaltatione» di Francesco Sforza³⁰⁴, comunicate da Angelo Acciaiuoli mentre stava recandosi presso lo stesso Sforza. Sebbene in base ai recenti avvenimenti le istruzioni ricevute non abbiano quasi più valore³⁰⁵, si adoperi per raggiungere l'obiettivo principale, cioè un accordo fra Venezia, Firenze e lo Sforza, riferendone quanto prima i propositi. Lo Sforza desidera che Giovanni Lalatta di Parma sia eletto podestà di Firenze. La Signoria s'impegna ad accogliere in futuro la richiesta, che al presente non può avere seguito perché la normativa prevede che, tre giorni dopo l'entrata in carica di un nuovo podestà, siano sorteggiati gli elezionari per la scelta, dopo venti giorni, del successore.

180.

Piero Rucellai

a Imola

3 marzo 1450, cc. 124v-125r

In risposta alle lettere del 1° marzo. Piero Rucellai ha comunicato il ritorno a Imola di Taddeo Manfredi, che gli ha dimostrato particolare affetto affidandogli pure il governo di quel territorio con la massima fiducia. Si conosce bene quanto il Manfredi sia particolarmente legato alla Signoria: lo ringrazi e si adoperi affinché raggiunga un accordo con Astorgio

³⁰¹ Cfr. *Regg.* 12: n. 174.

³⁰² Cfr. *Regg.* 12: n. 176.

³⁰³ Nel testo, per errore di copiatura, a c. 124r: «die III Februarii MCCCCXLVIII^o».

³⁰⁴ Il 25 febbraio 1450 il comitato rivoluzionario cittadino, insediatosi in quel giorno a seguito di una rivolta popolare contro i Capitani di libertà e pace che avevano tentato di dichiarare la resa di Milano alla Repubblica di Venezia, aveva consegnato la città a Francesco Sforza. L'atto relativo alla nomina ducale venne steso il 3 marzo 1450 e ratificato il successivo 11 marzo: cfr. *DBI*, 50, pp. 7-8.

³⁰⁵ Cfr. *Regg.* 12: n. 174.

Manfredi³⁰⁶. In base alle missive di Taddeo, del Rucellai e di Astorgio e alla relazione di Angelo della Stufa³⁰⁷ tale obiettivo sembra facilmente perseguibile. Si provvederà in maniera adeguata al pagamento di Taddeo Manfredi e delle sue truppe e si ringrazia l'ambasciatore per averlo ricordato anche se non erano necessarie sollecitazioni al riguardo.

181.

Domenico Martelli

a Roma

7 marzo 1450, c. 125r

In risposta alla lettera del 28 febbraio. Da Domenico Martelli si è appreso l'arrivo di Luis dez Puig e di Angelo Simonetta, e la decisione del pontefice Niccolò V di procrastinare l'invio di ambasciatori presso Francesco Sforza. Questi ha ottenuto il potere come duca di Milano informandone la Signoria³⁰⁸: la notizia è stata accolta con grande soddisfazione per il beneficio che ne deriverà alla pace in Italia. Si apprezza per avere riferito la nomina del cardinale Bessarione come legato pontificio a Bologna³⁰⁹, e per quanto comunicato da parte del cardinale Ludovico Trevisan: restituisca a quest'ultimo la sua lettera rimandata al Martelli con la missiva del 28 febbraio³¹⁰. Non parta fino a nuovo ordine.

182.

Giannozzo Manetti

a Venezia

7 marzo 1450, c. 125rv

Giannozzo Manetti è stato informato sull'invio di Angelo Acciaiuoli presso il conte Francesco Sforza anche in base al parere favorevole di quella Signoria. Questi, mentre si trovava in viaggio, ha appreso che il popolo milanese «era venuto ad devotione et obedientia» dello stesso Sforza che al presente ha assunto il potere come duca di Milano³¹¹. Pur ritenendo che l'evento potesse modificare la linea politica finora seguita, si era disposto che l'Acciaiuoli eseguisse comunque le indicazioni ricevute³¹². Quando arriveranno sue notizie, saranno comunicate a Giannozzo Manetti che le riferirà a Venezia. Il Manetti metta al corrente su eventuali novità come ha fatto in passato insieme con Luca degli Albizi.

³⁰⁶ Cfr. *Reg.* 12: nn. 153-155.

³⁰⁷ Commissario presso i Manfredi a Faenza: cfr. *Reg.* 12: n. 160.

³⁰⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 179 e la relativa nota.

³⁰⁹ Il cardinale Bessarione fu nominato legato *a latere* per Bologna, la Romagna e la Marca d'Ancona con bolla emessa il 26 febbraio 1450: cfr. *DBI*, 9, p. 689.

³¹⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 177.

³¹¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 179 e la relativa nota.

³¹² Cfr. *Reg.* 12: nn. 174, 179.

183.

Giannozzo Manetti

a Venezia

13 marzo 1450, cc. 125v-126r

In risposta alla lettera del 7 marzo. Avuta conferma degli avvenimenti di Milano da Giannozzo Manetti e da altre fonti³¹³, si è provveduto a mandare un fante ad Angelo Acciaiuoli, incaricato di recarsi presso Francesco Sforza per favorire un accordo con Venezia e i Milanesi³¹⁴. In quello stesso giorno si è ricevuta una lettera dell'Acciaiuoli, scritta a Vimercate il 6 marzo e trattenuta fino al 7, in cui riferisce di avere già presentato la proposta allo Sforza³¹⁵, il quale si era riservato di riflettere prima di decidere; pertanto si è subito scritto all'ambasciatore di sollecitarlo ancora a perseguire una politica di pace: se ne comunicherà l'esito. Di tutto il Manetti renda partecipe quella Signoria assicurando che niente sarebbe più gradito di un'intesa con lo Sforza. Poiché né la volontà della Repubblica né l'operato dell'Acciaiuoli sono sufficienti a raggiungere tale obiettivo richieda il parere dei Veneziani su come agire: Firenze intende uniformarsi alla linea indicata. Si è disposto l'invio di ambasciatori presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per cercare di porre termine alle ostilità³¹⁶. Se ne avvisa il Manetti poiché, qualora circolasse la notizia, possa chiarire gli scopi di quella missione.

In un *post scriptum* dello stesso giorno si specifica che il Manetti, con una lettera del [...] ³¹⁷, ha informato sulla condotta di Giacomo Piccinino e su altri fatti. Si esorta a comprendere le intenzioni dei Veneziani e del nuovo duca di Milano.

184.

Angelo Acciaiuoli

13 marzo 1450, c. 126rv

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali inviata da Vimercate il 6 marzo e trattenuta fino al giorno successivo. Si risponde in primo luogo alla lettera che Angelo Acciaiuoli ha scritto da Reggio, esprimendo la soddisfazione della Signoria e del popolo fiorentino per il successo di Francesco Sforza, nuovo duca di Milano. Sottolinei ancora allo Sforza che la stipula di una lega con Venezia e Firenze in difesa degli Stati porterebbe a consolidare la sicurezza del Ducato e della Repubblica: infatti tutte le popolazioni della Lombardia hanno necessità di pace per le ragioni che lo Sforza conosce bene, per

³¹³ Cfr., ad esempio, *Regg.* 12: n. 181.

³¹⁴ Cfr. *Regg.* 12: nn. 174, 179.

³¹⁵ Lo Sforza, che aveva stabilito il quartiere generale a Vimercate nel febbraio-marzo 1450, nel frattempo aveva assunto il potere come duca di Milano: cfr. *DBI*, 50, pp. 7-8, e anche *Regg.* 12: n. 179 e la relativa nota.

³¹⁶ Cfr. *Regg.* 12: n. 190.

³¹⁷ Nel testo manca l'indicazione della data ma è lasciato uno spazio bianco. [Si tratta in realtà della lettera scritta dall'ambasciatore il 10 marzo 1450: cfr. ALBANESE – FIGLIUOLO, pp. 250-251. R.M.Z.].

cui lo esorti a porre termine ai conflitti in atto che potrebbero scatenare nuove guerre. Preoccupa la notizia che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e i Veneziani hanno raggiunto un accordo³¹⁸, appresa con una lettera di Domenico Martelli, da Roma, di cui si acclude copia. L'Acciaiuoli si adoperi affinché le trattative con il duca abbiano esito positivo dal momento che tale alleanza eliminerebbe la minaccia napoletana. Riferisca sulle intenzioni dello Sforza.

185.

Domenico Martelli

a Roma

14 marzo 1450, cc. 126v-127r

In risposta alla lettera del 7 marzo. Si sono apprese le notizie relative all'intesa fra il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e i Veneziani³¹⁹, e al parere espresso dal pontefice Niccolò V sul contenuto della missiva recapitata da Napoli. Domenico Martelli riferisca al pontefice che la Signoria, uniformandosi ai suoi consigli, ha disposto che gli ambasciatori a Venezia, Luca degli Albizi e Giannozzo Manetti, e quello a Milano, Angelo Acciaiuoli, si adoperino per un accordo. Proponga l'invio di una legazione pontificia presso il duca di Milano, Francesco Sforza³²⁰, e la Signoria di Venezia per favorire la pace. Alcuni cardinali hanno sollecitato la Signoria a mandare rappresentanti presso Alfonso d'Aragona per tentare una trattativa: riceverà aggiornamenti in proposito.

In un *post scriptum* dello stesso giorno si apprezza l'operato del Martelli in merito a quanto ha comunicato, con la lettera del 10 marzo, sui colloqui avuti con il papa. Per il suo rientro verranno date istruzioni in seguito.

186.

Domenico Martelli

a Roma

16 marzo 1450, c. 127rv

Si incarica Domenico Martelli di perorare presso il pontefice Niccolò V e quei cardinali utili allo scopo le richieste presentate al papa da un monaco per conto del monastero di San Bernardo di Arezzo, poiché rientra nei compiti della Signoria e dei Collegi prestare favore «a tucti li luoghi pii et religiosi, et maximamente a quelli che sono da alcuna observantia, la vita et lo exemplo de' quali ragionevolmente debba essere alla salute degl'animi molto proficua».

³¹⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 172.

³¹⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 206 e la relativa nota.

³²⁰ Cfr. *Reg.* 12: nn. 177, 181.

187.

Angelo Acciaiuoli

19 marzo 1450, cc. 127v-128r

In risposta alla lettera del 13 marzo. Si prende atto di quanto comunicato in merito ai colloqui con il duca di Milano, Francesco Sforza, alla sua risposta al provveditore di Crema, Iacopo Antonio Marcello, e a quello che Angelo Acciaiuoli ha scritto allo stesso provveditore ritenendo che ne abbia informato anche lo Sforza. Appreso con soddisfazione che il duca è favorevole a un'intesa con Venezia, purché stabile e «honorifica», si attende di conoscere le decisioni di quella Signoria assicurando che Firenze farà il possibile per raggiungere l'obiettivo anche per garantire la stabilità del governo dello Sforza. L'Acciaiuoli sarà messo al corrente sugli sviluppi della situazione.

188.

Giannozzo Manetti

a Venezia

21 marzo 1450, c. 128r

In risposta alle lettere del 17 e del 18 marzo. Giannozzo Manetti ha comunicato che la proposta di Firenze di adoperarsi per un'intesa fra Venezia e il duca di Milano, Francesco Sforza, è stata accolta positivamente e che il duca stesso ha manifestato il suo consenso al provveditore di Crema Iacopo Antonio Marcello. Si reputa pertanto opportuno procedere e si daranno disposizioni ad Angelo Acciaiuoli affinché, secondo la volontà delle parti e conoscendo le offerte dello Sforza, possa definire un accordo ragionevole. Si auspica di conseguire così il fine desiderato anche in base ai termini posti da quella Signoria. Si apprezza l'ambasciatore per avere riferito i suoi sospetti riguardo all'incarico affidato a Pasquale Malipiero³²¹ e per le altre notizie.

189.

Angelo Acciaiuoli

22 marzo 1450, c. 128v

Si prende atto di quanto comunicato circa la risposta del provveditore di Crema, Iacopo Antonio Marcello, a Matteo da Pesaro, messo del duca di Milano Francesco Sforza³²², e si esprime soddisfazione per la benevolenza e l'affetto dimostrato dallo stesso Sforza

³²¹ Il 17 marzo 1450 Pasquale Malipiero era stato inviato come ambasciatore a Ferrara per negoziare un'alleanza fra Venezia e Alfonso d'Aragona in funzione antisforzesca e antiflorentina: cfr. *Reg.* 12: n. 192, e *DBI*, 68, p. 219.

³²² Cfr. *Reg.* 12: n. 195.

verso la Repubblica. I Veneziani erano stati informati in precedenza sulla missione di Angelo Acciaioli, incaricato di mediare un accordo con lo Sforza prima del suo «felice acquisto di Melano»³²³. Non ritenendo opportuno abbandonare le trattative, si è chiesto a Venezia di riferire i suoi propositi dopo gli avvenimenti di Milano. Quella Signoria ha ringraziato l'ambasciatore Giannozzo Manetti, come questi ha avvisato con le lettere del 17 marzo, scrivendo poi il 18 tramite lo stesso Manetti: dalla copia di una parte del testo di questa missiva, acclusa alla presente, l'Acciaioli potrà vedere il tenore della replica in modo da agire con cognizione. Ribadisca che Firenze non intende fare «mercantia» dello Sforza, che sarà tutelato nel «suo honore et buono stato»: pertanto agisca solo dietro sue indicazioni. Non vi sono novità sul signore di Faenza, Astorgio Manfredi, poiché la conferma della relativa condotta era già stata predisposta. Si è avvertito l'inviato del Manfredi che l'ingaggio è stato raccomandato proprio dallo Sforza.

190.

Istruzioni a Giannozzo Pandolfini e a Franco Sacchetti, nominati ambasciatori presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con delibera della Signoria e dei Collegi

24 marzo 1450, cc. 129r-131v

Scopo della missione di Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti è avviare trattative di pace e ristabilire i buoni rapporti un tempo esistenti fra i due Stati ricordando che la conquista del Regno di Napoli da parte di Alfonso d'Aragona fu accolta con grande favore. Assicurino che da parte del popolo fiorentino non sono mai cessati il rispetto e la devozione verso il sovrano, rammaricandosi di non comprendere per quali errori commessi la sua benevolenza sia venuta meno: tramite lettere, ambasciatori, cardinali, il pontefice Niccolò V e con molti altri mezzi la Repubblica ha voluto manifestare tali sentimenti verso il re per ovviare a eventuali mancanze ed essere reintegrata nella «debita gratia» e clemenza. Senza riportare gli innumerevoli episodi che videro protagonisti sovrani, signori e repubbliche che «riputorono il perdonare più ch'el vincere essere glorioso», si richiami il paragone tra le api e i principi elaborato dai saggi: le api sono dotate di aculei per attaccare e difendersi, mentre i «re» degli sciami ne sono privi; allo stesso modo i principi, essendo «nati per conservatione, difensione et augumento della humana generatione, d'ogni sevitia, crudeltà o ira sono spogliati»³²⁴. Il Pandolfini e il Sacchetti evitino di disputare se la guerra contro Firenze sia stata giusta o ingiusta affermando che non rientra nelle finalità del loro incarico, teso piuttosto a raggiungere la concordia in modo che tutti i cittadini, gli alleati della Repubblica e coloro che ne sono tutelati possano nuovamente esercitare le attività commerciali nel Regno come, «ex adverso», i sudditi del sovrano nei territori

³²³ Cfr. *Reg.* 12: nn. 176, 182-183.

³²⁴ Cfr. *SEN. clem.* 1, 19, 3. Un brano della lettera, comprensivo del passo tratto da Seneca, è edito in GUERRIERI, paragrafo 3.

fiorentini. Si astengano pure dal fare menzione dei 50.000 fiorini pretesi a titolo di risarcimento. Tuttavia, se l'argomento fosse toccato, si adoperino per ottenere condizioni più vantaggiose e, solo in caso di necessità, garantiscano il versamento della cifra qualora il re s'impegni a restituire Castiglione della Pescaia e l'isola del Giglio. Queste potranno essere momentaneamente consegnate al pontefice Niccolò V o al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, purché siano rese a Firenze entro l'anno. Il pagamento di un tributo da parte del signore di Piombino, Rinaldo Orsini, non è di competenza fiorentina; pertanto, se anche tale problema fosse sollevato, ascoltino attentamente quanto esige il sovrano e ne avvisino la Signoria per le relative disposizioni³²⁵. Durante il viaggio informino sulla missione il governatore e la Signoria di Perugia offrendosi di esaudirne le eventuali richieste. Visitino anche il papa e i cardinali utili a sostenere la causa fiorentina riferendo il desiderio di quiete da parte della Repubblica e la volontà di fare il possibile per conseguirla anche se le speranze sono esigue; chiedano quindi al pontefice di favorire tale iniziativa con opportuni consigli durante il viaggio o la permanenza a Napoli: se questi esprimesse il desiderio di giungere alla pacificazione di tutta l'Italia rispondano che la Repubblica è del medesimo avviso, ma ritiene indispensabile trovare prima un'intesa con il re e stabilire poi insieme al papa una lega tra tutti gli Stati che mirano a questo fine. Il Pandolfini e il Sacchetti, che sono a conoscenza delle vicende di Francesco Portinari, prigioniero in Sicilia, intervengano per il suo rilascio.

191.

Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti

27 marzo 1450, c. 132r

Dopo la partenza di Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, Domenico Martelli ha comunicato da Roma che il cardinale Ludovico Trevisan intende adoperarsi per favorire le trattative di pace con Alfonso d'Aragona ed è pronto a recarsi a Napoli. Ringrazino il Trevisan offrendogli altrettanta disponibilità per ogni evenienza.

192.

Giannozzo Manetti

a Venezia

28 marzo 1450, c. 132rv

Con la missiva del 21 marzo³²⁶ la Signoria ha dato riscontro alle lettere di Giannozzo Manetti del 17 e del 19 ritenendo che le trattative fra Venezia e il duca di Milano, Francesco Sforza, dovrebbero avere esito positivo sia per la replica ufficiale ricevuta da quella Signoria, dimostratasi favorevole, sia per le iniziative prese dallo Sforza come riferito dal

³²⁵ Cfr. *Reg.* 12: nn. 168-169.

³²⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 188.

Manetti stesso. Si è anche avvisato l'ambasciatore che Angelo Acciaiuoli ne sarebbe stato messo al corrente in modo da sostenere la pratica³²⁷. Con una lettera arrivata il giorno precedente 27 marzo, nella tarda serata, questi ha comunicato che il duca è disponibile a un accordo purché ragionevole e stabile: tuttavia quando lo Sforza ha risposto non conosceva il parere formulato dalla Signoria veneziana, cioè di essere propensa a trattare con ambasciatori milanesi: pertanto Giannozzo Manetti faccia presente le intenzioni dello Sforza in base a quanto scrive l'Acciaiuoli. Si prende atto delle notizie sulla missione a Ferrara di Pasquale Malipiero³²⁸. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti sono stati inviati presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per negoziare la pace: secondo quanto espresso dal Manetti, le aspettative veneziane sono maggiori di quelle fiorentine.

193.

Istruzioni a Neri Capponi, nominato commissario a Foiano con delibere del 2 aprile della Signoria e dei Collegi, e del 6 aprile della sola Signoria

2, 6 aprile 1450, cc. 132v-133r

In merito alla controversia tra gli abitanti di Foiano e quelli di Lucignano Neri Capponi si consulti con il commissario senese e, dopo avere ascoltato le parti, si adoperi per risolvere la questione e definire i confini territoriali, dal momento che Firenze è strettamente legata alla Comunità di Siena. Tuteli gli interessi della Signoria e della popolazione di Foiano tenendo presente che quanto da lui promesso e disposto verrà considerato «fermo et rato».

194.

Angelo Acciaiuoli

10 aprile 1450, cc. 133r-134r

Con le lettere del 27 e del 30 marzo la Signoria è stata informata da Angelo Acciaiuoli in merito alla «pratica tenuta» con Iacopo Antonio Marcello, e su quanto riferito da Matteo da Pesaro³²⁹: si apprezza l'operato dell'ambasciatore che ha agito in base alla commissione ricevuta. Ringrazi il duca di Milano, Francesco Sforza, per la benevolenza e l'affetto che dimostra verso Firenze e per il desiderio di preservare il proprio Stato allo stesso modo della Repubblica. La Signoria intende adoperarsi per la pace soprattutto in favore delle potenze amiche e, in particolare, del duca, e ritiene superfluo indicargli la via per conseguire tale obiettivo affidandosi alla sua «tanta experientia»: richiede tuttavia che Milano e Firenze siano tutelate. Lo Sforza saprà giudicare se le trattative in corso sono

³²⁷ Cfr. *Reg.* 12: nn. 188-189.

³²⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 188.

³²⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 189.

in grado di raggiungere lo scopo e, poiché la materia è di grande importanza, da parte fiorentina si terranno consultazioni per riferire quotidianamente quello che si ritiene utile alle parti in causa. Si è disposto l'invio di quattro ambasciatori presso lo Sforza: Neri Capponi, Luca Pitti, Dietisalvi Neroni e Piero de' Medici³³⁰. L'Acciaiuoli non parta fino a quando non avrà altre notizie dalla Signoria che dovrà essere informata su ogni questione di rilievo soprattutto circa i negoziati condotti dal Marcello.

In un *post scriptum* dello stesso giorno si comunica che alla presente viene acclusa anche copia della lettera del 22 marzo che, verosimilmente, è andata perduta³³¹.

195.

Giannozzo Manetti

a Venezia

11 aprile 1450, c. 134^{rv}

Si ribadisce il contenuto della missiva del 28 marzo: Firenze intende adoperarsi per raggiungere la pace in Italia e il duca di Milano, Francesco Sforza, si è dimostrato disponibile a un'intesa con Venezia ancora prima che quella Signoria gli domandasse l'invio di ambasciatori³³². In seguito si sono ricevute più lettere da Giannozzo Manetti, l'ultima delle quali del 1° aprile, in cui conferma la volontà dei Veneziani di perseguire la concordia. Prima di fornire disposizioni più specifiche si attendeva la risposta di Angelo Acciaiuoli alla missiva del 21 marzo³³³ che, però, sembra non avere ricevuto. Non essendovi quindi un riscontro si è deciso di comunicare al Manetti l'arrivo delle sue lettere e le notizie riferite dall'Acciaiuoli, apprezzando l'operato dell'ambasciatore, quanto ha ricordato ai Veneziani e gli avvisi sulle prospettive dei colloqui in corso a Ferrara «et in altri luoghi». Con le lettere scritte dall'Acciaiuoli, l'ultima delle quali del 30 marzo, si è appreso che Venezia aveva incaricato Iacopo Antonio Marcello, commissario di Crema, di trattare e concludere l'accordo con lo Sforza, il quale, a tale scopo, aveva mandato Matteo da Pesaro, già ritornato dalla missione. Non è chiaro se sia questo il motivo del ritardo della risposta dell'Acciaiuoli alle lettere della Signoria in cui si avvertiva sulla richiesta formulata dai Veneziani al duca di inviare ambasciatori per i negoziati. Si ritiene la questione ormai superata dal momento che il luogo dove si tengono le trattative è più agevole per entrambe le parti e che l'onore dello Sforza non ne viene sminuito. Quanto si afferma non deriva da informazioni certe ma si tratta solo di congetture. Si auspica di ricevere un riscontro alla missiva del 21, se non è andata perduta o non è stata intercettata, di cui si provvederà subito a dare notizia al Manetti così che possa avvertire i Veneziani. Sono stati eletti quattro ambasciatori presso lo Sforza: Neri Capponi, Luca Pitti, Dietisalvi

³³⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 202.

³³¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 189.

³³² Cfr. *Reg.* 12: n. 192.

³³³ Per errore è stato riportato 21 anziché 22 marzo: cfr. *Reg.* 12: nn. 189, 194, 198; lo stesso è avvenuto in *Reg.* 12: n. 201.

Neroni e Piero de' Medici per sollecitare l'accordo³³⁴. Insieme ai Collegi si è deliberato che il Manetti si adoperi presso la Signoria veneziana e «qualunque altro officio fusse necessario» per la risoluzione delle vertenze riguardanti Michele Rondinelli.

196.

Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti

11 aprile 1450, c. 135r

Con le lettere del 28 marzo e del 3 aprile si è appreso che Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti hanno eseguito le disposizioni ricevute, a Perugia, presso la Signoria e il legato pontificio e, a Roma, presso il pontefice Niccolò V e i cardinali Ludovico Trevisan e Jean Le Jeune³³⁵. Si apprezza l'operato degli ambasciatori che, nella breve sosta a Roma, hanno inteso le opinioni dello stesso papa e dei due cardinali e le speranze riposte nelle trattative di pace. Si esorta a perseguire lo scopo della missione. Sono stati eletti quattro ambasciatori presso il duca di Milano Francesco Sforza: Neri Capponi, Luca Pitti, Dietisalvi Neroni e Piero de' Medici³³⁶.

197.

Giannozzo Manetti

a Venezia

18 aprile 1450, c. 135rv

Giovanni degli Albizi ha mandato dalla Puglia 24 botti d'olio e altre mercanzie su un «burchio raugo» a Girolamo Bonciani ad Ancona. Una galea veneziana ha catturato il burchio e altre imbarcazioni nei pressi del porto anconetano; le merci sono state in seguito tutte restituite eccetto quelle appartenenti ai Fiorentini. Giannozzo Manetti, che riceverà da Girolamo Corboli notizie più dettagliate, raccomandi la causa a quella Signoria e a «qualunque fusse necessario»: così hanno deliberato la Signoria e i Collegi.

198.

Angelo Acciaioli

21 aprile 1450, cc. 135v-136r

In risposta alle lettere del 16 aprile. Si è appreso che Angelo Acciaioli ha ricevuto le missive

³³⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 202.

³³⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 190.

³³⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 202.

del 22 marzo e del 10 aprile³³⁷. Si temeva che la prima non fosse stata consegnata poiché lo stesso Acciaiuoli non ne aveva fatto menzione nella sua del 6 aprile³³⁸. Non è possibile esprimere la gratitudine verso il duca di Milano, Francesco Sforza, per l'affetto e la benevolenza dimostrati verso la Repubblica che ricambia con pari animo tale disposizione. Si è certi che il duca farà di tutto per assicurare la pace a Firenze. Come già scritto, si ritiene superfluo indicare allo Sforza il modo per tutelare la sicurezza e la stabilità dei reciproci Stati, data la sua esperienza e saggezza; tuttavia, dietro suo espresso desiderio, si sono tenute apposite riunioni «con più [...] electi cittadini» sul cui esito l'ambasciatore verrà informato se necessario. Si apprezzano le notizie sui progressi delle trattative in corso con Iacopo Antonio Marcello e sulla richiesta di restituzione della Ghiara d'Adda avanzata da Matteo da Pesaro per conto dello Sforza. A tale proposito il Marcello ha dichiarato che la Signoria veneziana intende sborsare il dovuto e non recedere dall'accordo stipulato a Brescia³³⁹. Si prende atto dell'arrivo degli ambasciatori genovesi³⁴⁰; quelli fiorentini, Neri Capponi, Luca Pitti, Dietisalvi Neroni e Piero de' Medici, si apprestano invece a partire³⁴¹.

199.

Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti

24 aprile 1450, c. 136rv

In risposta alle lettere del 15 aprile³⁴². Quello che Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti hanno riferito sui primi incontri con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, induce a sperare in un esito positivo delle trattative. Provvedano a comunicare subito le richieste del sovrano in modo da rispondere prima possibile per definire l'accordo. Si manifesta apprezzamento per le notizie trasmesse anche da Perugia e da Roma³⁴³, e per quanto il cardinale Antonio Cerdá y Lloscos si sia prodigato a favore della Repubblica. Esegua le disposizioni ricevute e rendano conto di ciò che è degno di nota.

³³⁷ Cfr. *Reg.* 12: nn. 189, 194.

³³⁸ Cfr. *Reg.* 12: nn. 194-195.

³³⁹ Si fa riferimento all'accordo raggiunto dalla Repubblica di Venezia con quella Ambrosiana il 24 settembre 1449, e a quello concluso il successivo 24 dicembre, in base al quale Crema e la Ghiara d'Adda erano state attribuite a Venezia: cfr. *DBI*, 50, p. 7.

³⁴⁰ L'ambasceria era composta da Filippo Doria, Battista Guano, Bartolomeo Lomellini, Lodisio Oliva, accompagnati dal cancelliere Nicolò Credenza; lo scopo era di congratularsi con lo Sforza per l'acquisizione del Ducato di Milano: cfr. AS Ge, *Archivio Segreto, Diversorum*, 547, cc. 39r, 45r, 18 e 23 marzo 1450. La ricerca è stata effettuata dalla dott. Giustina Olgiati dell'Archivio di Stato di Genova che ringrazio vivamente. [R.M.Z.]

³⁴¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 202.

³⁴² Una di queste lettere è pubblicata in *Dispacci sforzeschi I*, pp. 43-45, n. 12; *inc.*: «Magnifici atque potentes domini [...]». Da Roma a di tre de presente tenuta a quactro [...]». Un lacerto della missiva della Signoria è edito invece in GUERRIERI, paragrafo 3.

³⁴³ Cfr. *Reg.* 12: n. 196.

200.

Giannozzo Manetti

a Venezia

24 aprile 1450, cc. 136v-137r

In risposta alla lettera del 18 aprile. La Signoria era quasi certa che il duca di Milano, Francesco Sforza, non avesse inviato ambasciatori a Venezia essendo in corso negoziati a Crema con Iacopo Antonio Marcello incaricato da quella Signoria, anche se vi era il dubbio che la lettera con cui si richiedevano rappresentanti milanesi fosse andata perduta o fosse stata intercettata³⁴⁴. Per tale motivo, come già scritto, il 10 aprile se ne era mandata una copia ad Angelo Acciaiuoli³⁴⁵. Questi in seguito ha comunicato l'arrivo di due missive della Signoria³⁴⁶, affermando che, poiché si era già dato inizio ai colloqui di pace, non era necessario effettuare un'ambasceria a Venezia. Anche Giannozzo Manetti ha confermato l'opinione dell'Acciaiuoli: proprio perché le trattative si stavano svolgendo in un luogo «più vicino [...], comodo et più honorifico», lo Sforza non riteneva opportuno tenerle a Venezia, sebbene dapprima non avesse escluso tale possibilità³⁴⁷. Il Manetti non era stato informato poiché quella Signoria riteneva che Firenze sarebbe stata messa a conoscenza dei fatti dall'Acciaiuoli. Si apprezza l'esposizione del Manetti quasi «de verbo ad verbum» sui contatti avuti con i Veneziani e si sollecita a riportare nuove notizie.

201.

Giannozzo Manetti

a Venezia

26 aprile 1450, c. 137rv

In risposta alle lettere dell'11 e del 14 aprile. Si è appreso con soddisfazione da Giannozzo Manetti che quella Signoria ha ricordato i buoni rapporti esistenti con Firenze quasi «a gemine ovo» e conservati nonostante le vicende e i mutamenti intercorsi nel tempo. Non si dubita del favore dei Veneziani e, poiché hanno manifestato il desiderio che con parole e in concreto la Repubblica dimostri altrettanto amore e benevolenza, si assicura di perseguire il medesimo fine. Si esprime meraviglia perché Angelo Acciaiuoli non ha ancora risposto alla missiva del 21 marzo³⁴⁸. I motivi, come già espresso, non sono noti: la lettera potrebbe essere stata perduta, oppure non inoltrata perché il suo contenuto giudicato non più attuale alla luce dei negoziati condotti da Iacopo Antonio Marcello

³⁴⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 195.

³⁴⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 194.

³⁴⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 198.

³⁴⁷ Cfr. *Reg.* 12: nn. 189, 192, 195.

³⁴⁸ La data di invio della lettera all'Acciaiuoli, qui erroneamente trascritta, è il 22 marzo: cfr. *Reg.* 12: n. 189, e nn. 194, 198. Anche nella missiva al Manetti dell'11 aprile è riportato 21 anziché 22 marzo: cfr. *Reg.* 12: n. 195.

a Crema, ritenuta sede maggiormente idonea per le trattative rispetto a Venezia. Il 10 aprile si era mandata copia di quella lettera all'Acciaiuoli³⁴⁹. Non si hanno altre notizie e si ribadisce che la Signoria continua ad adoperarsi per l'accordo: i fatti dimostreranno la veridicità di tale affermazione smentendo quanto hanno scritto alcuni Fiorentini.

202.

Istruzioni a Neri Capponi, Luca Pitti, Dietisalvi Neroni e Piero de' Medici, nominati ambasciatori presso il duca di Milano, Francesco Sforza, con delibera della Signoria e dei Collegi
26 aprile 1450, cc. 137r-139r

Neri Capponi, Luca Pitti, Dietisalvi Neroni e Piero de' Medici si rechino a Milano o dove si trovi Francesco Sforza e, presentata la lettera credenziale, gli porgano i saluti di rito da parte della Repubblica con parole «benivole, amichevoli, honorifice et piene di singolarissime affectioni». Riferiscano che, in virtù dei legami con suo padre, il «generosissimo» Muzio Attendolo Sforza, la Signoria avrebbe voluto esprimere direttamente la soddisfazione per la conquista del Ducato³⁵⁰ ma, poiché la normativa non consente a chi ricopre quella carica di allontanarsi da Firenze, ha inviato ambasciatori. In un'altra occasione ringrazino il duca per avere messo al corrente Angelo Acciaiuoli sul negoziato con Venezia auspicando la conclusione della pace; lo informino pure sulle trattative avviate a Napoli³⁵¹. Porgano gli omaggi della Signoria alla duchessa Bianca Maria Visconti esibendo prima le credenziali e offrendole poi in dono la «peza del broccato». Raccomandino Zaccaria di Bartolomeo, Francesco Bettini e Benedetto Nori che, pur essendo in possesso di salvacondotto, sono stati derubati di un'ingente somma di denaro a Parma come saranno informati dal loro mandatario. Riferiscano su quanto è degno di nota. Durante il viaggio visitino la Signoria e il cardinale legato di Bologna, Bessarione, e le altre Signorie nei cui territori si trovassero a passare, dichiarandosi disponibili a soddisfarne ogni richiesta nel corso della missione.

203.

Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti
26 aprile 1450³⁵², cc. 139r-140r

In risposta alle lettere del 18³⁵³ e del 20 aprile. Con la lettera del 24 aprile si è espresso soddisfazione per l'esito positivo delle due udienze concesse dal re di Napoli, Alfonso

³⁴⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 194.

³⁵⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 179 e la relativa nota.

³⁵¹ Cfr. *Reg.* 12: nn. 190, 199.

³⁵² Nel testo: «hora tertia noctis».

³⁵³ La lettera è pubblicata in *Dispacci sforzeschi I*, pp. 45-48, n. 13.

d'Aragona, a Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti³⁵⁴. Gli ambasciatori hanno poi riferito sugli sviluppi del negoziato: le divergenze vertono su Castiglione della Pescaia e l'isola del Giglio, sulla posizione di Piombino e sui rapporti con Siena. Quanto ai 50.000 fiorini sembra che il re sia disposto a rinunciarvi, come conferma il cardinale Antonio Cerdá y Lloscos la cui lettera è allegata³⁵⁵. Lo stesso cardinale, il Pandolfini e il Sacchetti hanno comunicato che il sovrano intende restituire quelle località «proprio motu», dopo la definizione del trattato: propongano la consegna direttamente a Firenze senza la mediazione del pontefice Niccolò V, di cardinali o di altre persone, certi che il re ne farà «gratiosissimo dono» alla Repubblica. Si ritiene che il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, intenda difendere l'autonomia del proprio territorio non accettando deroghe ai capitoli dell'accordo con i Fiorentini; sollecitino quindi il sovrano a non ingerirsi nella questione e nelle vicende della Toscana. A proposito di Siena richiedano che, qualora quella Repubblica sia attaccata da Firenze o da Napoli, uno dei due Stati possa intervenire in sua difesa. Si dà pieno mandato per concludere l'intesa a tali condizioni.

204.

Giannozzo Manetti

a Venezia

2 maggio 1450, c. 140v

Per ricordare i legami esistenti fra Firenze e Venezia sarebbe necessaria non «una breve epistola» bensì «una lunga oratione», per cui la Signoria ritiene di non insistere sull'argomento. Richiama solo l'opportunità di raggiungere un accordo fra Venezia e il duca di Milano, Francesco Sforza³⁵⁶, entrambi uniti da rapporti di amicizia con Firenze. Nella certezza che ne deriveranno vantaggi anche per la Repubblica, si ribadisce la disponibilità ad adoperarsi ulteriormente secondo le indicazioni di quella Signoria. Si sollecita Giannozzo Manetti a comunicare come sempre notizie dettagliate.

205.

Angelo Acciaioli

8 maggio 1450, c. 141r

In risposta alla lettera del 29 aprile. Riguardo alle informazioni trasmesse da Angelo Acciaioli non si ritiene necessario rispondere: si attenderà il suo ritorno in modo che possa conferire personalmente con la Signoria. Pertanto gli viene concesso di rimpatriare. Giannozzo Manetti ha comunicato che Venezia e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona,

³⁵⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 199.

³⁵⁵ Cfr. *Reg.* 12: nn. 149, 168-169, 190.

³⁵⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 201.

hanno concluso un accordo³⁵⁷. La notizia, ricevuta la sera del 7 maggio, non è stata al momento confermata da altre fonti.

206.

Giannozzo Manetti

a Venezia

8 maggio 1450, c. 141r

In risposta alle lettere del 2 e del 4 maggio. Si è appreso che Venezia e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, hanno raggiunto un accordo³⁵⁸; la notizia è stata confermata anche da Roma e da Napoli. Si auspica che le trattative fra quella Signoria e il duca di Milano, Francesco Sforza, abbiano esito analogo; a tale scopo pure Firenze intende adoperarsi con i propri ambasciatori. Si esprime apprezzamento a Giannozzo Manetti per i suoi resoconti sollecitandolo a fare altrettanto in futuro.

207.

Roberto Martelli

a Roma

9 maggio 1450, c. 141rv

Il pontefice Niccolò V ha scritto alla Signoria facendo rimostranze per la cattura di alcuni Catalani che transitavano per Pisa senza salvacondotto. Si esprime meraviglia per il tono della lettera del papa ritenendo che sia stata redatta a sua insaputa. Si giustifica l'accaduto per il fatto che, essendo la Repubblica in guerra contro i Catalani, non c'è da stupirsi che vengano appoggiati dai Pisani i quali, a loro volta, sono notoriamente sospetti di ribellione. Nondimeno i prigionieri sono stati rilasciati ancor prima che quella missiva fosse recapitata, come si può constatare da quanto ha comunicato il capitano di Pisa, Niccolò Soderini³⁵⁹, a Cosimo de' Medici. Si acclude copia di entrambe le lettere: Roberto Martelli le mostri a Niccolò V esponendone il contenuto.

In una polizza dello stesso giorno si aggiunge che insieme ai Collegi è stato deliberato che l'ambasciatore si adoperi per la revoca della scomunica contro lo stesso Soderini.

³⁵⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 206 e la relativa nota.

³⁵⁸ Le trattative fra Alfonso d'Aragona e Venezia (su cui cfr. *Reg.* 12: nn. 172, 184, 188 nota, 192, 205), aperte a Ferrara nella primavera del 1450, furono sancite con la pace stipulata a Belfiore il 2 luglio e pubblicata a Venezia il successivo 19 luglio. Ebbero come esito una nuova alleanza militare veneto-napoletana in funzione antisforzesca e antiflorentina, conclusa il 24 ottobre seguente: cfr. *Libri comm.* V, pp. 50-51, 55-56; *Dispacci sforzeschi I*, pp. 54, nota 6, e 68, nota 1; *DBI*, 43, p. 377, e 68, p. 219.

³⁵⁹ Cfr. *Tratte*, 984, c. 4v.

208.

Giannozzo Manetti

a Venezia

11 maggio 1450, c. 141v

È opportuno tutelare Giovanni Tegghiacci e i suoi figli, cittadini fiorentini, sottoposti alle gravezze e imparentati con le principali famiglie. È giunta notizia che a Venezia Luigi Tegghiacci e «li suoi compagni et fratelli» sono stati sollecitati a pagare alcuni tributi. Giannozzo Manetti, secondo quanto deliberato dalla Signoria insieme ai Collegi, faccia presente che tale richiesta non è lecita per i motivi sopra esposti.

209.

Giannozzo Manetti

a Venezia

16 maggio 1450, c. 142r

In risposta alle lettere dell'8 e del 9 maggio. Si apprezza l'operato di Giannozzo Manetti nel riferire ogni novità e risposta di quella Signoria e si ribadisce l'intenzione di adoperarsi per un'intesa con il duca di Milano Francesco Sforza. L'ambasciatore ha riportato la notizia dell'accordo fra Venezia e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, «secondo la comune fama»³⁶⁰, anche se non ne ha avuto ancora conferma: invii quanto prima informazioni certe al riguardo.

210.

Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti

16 maggio 1450³⁶¹, cc. 142r-143r

In risposta alle lettere del 5 e del 9 maggio³⁶². Si esprime soddisfazione per l'accoglienza che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha riservato a Giannozzo Pandolfini e a Franco Sacchetti. Si proceda nelle trattative in base ai termini imposti dal sovrano, stipulando l'intesa e rinunciando temporaneamente a Castiglione della Pescaia e all'isola del Giglio, senza sborsare l'indennizzo richiesto in un primo momento³⁶³. Sono emerse alcune difficoltà relative al tributo che il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, dovrebbe versare al re³⁶⁴: quest'ultimo è del parere di rimettere la decisione al

³⁶⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 206 e la relativa nota.

³⁶¹ Nel testo: «hora XXIII^a».

³⁶² Le lettere sono pubblicate in *Dispacci sforzeschi I*, pp. 50-55, nn. 15, 16.

³⁶³ Cfr. *Reg.* 12: n. 203.

³⁶⁴ Alfonso d'Aragona richiese inizialmente un censo annuo di 2.000 cantari di ferro: cfr. *Dispacci sforzeschi I*, p. 53, nota 1.

pontefice Niccolò V. La Signoria ritiene che la questione debba essere risolta solo dal sovrano, facendo presente che il pagamento richiesto è sproporzionato alle possibilità dell'Orsini che «non ha né ferro né altra intrata se non un poco di vena». Si è certi che saranno poste condizioni più eque. Si esorta a che il negoziato sia condotto dagli ambasciatori direttamente con il re senza mediazioni esterne. Sembra che la Signoria di Venezia e il re abbiano concluso un accordo, ma la notizia non è stata confermata da fonti ufficiali³⁶⁵.

211.

Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti

16 maggio 1450³⁶⁶, c. 143rv

Alle lettere di Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti del 5 e del 9 maggio è stato già risposto con la precedente missiva scritta «in sul tramontare del sole». Le trattative in corso con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, rivestono grande importanza; con la presente si desidera riprendere alcune questioni. Prima che gli ambasciatori fossero inviati in missione³⁶⁷, i cardinali Jean Le Jeune, Antonio Cerdá y Lloscos e Ludovico Trevisan avevano comunicato tramite lettere e avvisi che il sovrano avrebbe proposto al signore di Piombino, Rinaldo Orsini, il versamento di un modesto tributo; pertanto le maggiori difficoltà sembravano riguardare la restituzione di Castiglione della Pescaia e dell'isola del Giglio. Le richieste avanzate sono invece inique e fanno sospettare che il re non intenda raggiungere un accordo. Non si ritiene opportuno né persuadere l'Orsini, che è sotto la tutela fiorentina, a sborsare un simile censo, al quale sarebbero inoltre obbligate anche le generazioni future, né ricorrere a un arbitrato. S'induca pertanto il sovrano a ridimensionare le sue pretese a un «piccolo fummo» come aveva fatto in un primo momento. Nei prossimi giorni con un altro fante verrà recapitata la bozza del testo contenente i capitoli per l'intesa sperando che, a prescindere dalla posizione di Piombino, non manchi «cosa alcuna necessaria» per concluderla: saranno ringraziati il Cerdá y Lloscos, il conservatore regio, Pere de Besalù, e le altre personalità che hanno favorito il negoziato. La Signoria si adopererà per sostenere la causa del conte di Fondi Onorato Caetani³⁶⁸.

³⁶⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 206 e la relativa nota.

³⁶⁶ Nel testo: «hora vero quarta noctis».

³⁶⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 190.

³⁶⁸ Onorato Caetani aveva richiesto la restituzione di un anello impegnato presso Domenico Adimari: cfr. *Reg.* 12: nn. 246, 254; *Dispacci sforzeschi I*, p. 55, dove è riportata «copia d'uno ricordo del conte di Fondi sull'argomento».

212.

Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti

19 maggio 1450³⁶⁹, cc. 144r-149r

Con le due missive del 16 maggio, scritte l'una alle ore 24 e l'altra alle ore 4 di notte, si è risposto alle lettere di Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti del 5 e dell'8 maggio, esprimendo parere favorevole alla stipula del trattato di pace con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sebbene non sia stato definito il tributo che il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, dovrebbe versare al sovrano. Si inviano i capitoli ai quali gli ambasciatori dovranno attenersi e alcune indicazioni sulla linea da seguire. Facciano attenzione che nella redazione finale del testo non si usino espressioni tali da modificare i patti già definiti, poiché la Signoria intende conseguire una pace stabile e duratura anche per il futuro. Si ritiene che il negoziato fra i Veneziani e il re avrà esito positivo e si auspica che non ostacoli quello fiorentino. Non è necessario alcun riscontro alle precedenti lettere degli ambasciatori con acclusa copia della bozza dell'intesa, recapitate la sera prima. Dopo la stesura della presente è giunta notizia, peraltro non confermata, che alcuni fanti napoletani si sono impadroniti di Gavorrano sottraendolo a Giovanni Malavolti, tutelato dalla Repubblica. Nell'accordo chiedano la restituzione di quel luogo, ma senza insistere per non comprometterne l'esito³⁷⁰.

Segue il testo dei capitoli: I. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e il Popolo e il Comune di Firenze, rappresentati da Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, in qualità di sindaci, si impegnano a concludere un trattato di pace da estendere ai collegati, ai raccomandati, agli aderenti e ai sudditi dei rispettivi Stati; II. Vengono rimessi i danni e i furti compiuti durante la guerra annullando le conseguenti azioni civili e criminali; fanno eccezione quanti dovevano in precedenza ricevere risarcimenti; i prigionieri di guerra ancora detenuti dovranno essere rilasciati; III. I due contraenti si obbligano a non muovere guerra, a non attaccare i rispettivi tutelati, a non aiutare direttamente o indirettamente gli eventuali nemici, accogliendoli, consentendo loro il passo o fornendo vettovalie, pena la rottura dell'accordo; IV. Tale convenzione s'intende stipulata anche da parte di Rinaldo Orsini signore di Piombino; V. I collegati, gli aderenti e i raccomandati elencati godranno dei benefici della pace e dovranno ratificarla entro due mesi; quanti sono già tutelati da una delle parti, non potranno essere menzionati anche dall'altra; VI. Eventuali nuove intese che prevedano deroghe al trattato o a sezioni di esso saranno di fatto nulle; VII. Verranno reintegrati privilegi e immunità concessi ai mercanti fiorentini da Alfonso d'Aragona prima del conflitto; VIII. Si stabilisce l'impegno a non assalire e a proteggere lo Stato della Chiesa; sarà lecito prestare soccorso al pontefice Niccolò V senza recedere dai patti e incorrere in sanzioni qualora uno dei due Stati lo aggredisce; IX. Se una delle due parti muovesse contro Siena, l'altra potrà agire in sua difesa senza

³⁶⁹ Nel testo: «hora XVII».

³⁷⁰ Gavorrano era stata sottratta a Giovanni Malavolti, tutelato da Firenze, da Joan de Liria, governatore di Castiglione e commissario di Alfonso d'Aragona in Toscana: cfr. *Dispacci sforzeschi* I, p. 57, nota 2.

violare i patti e subire le conseguenze previste; nel caso in cui responsabile dell'attacco fosse Siena, i contraenti non potranno intervenire in suo aiuto pena le predette clausole; X. Il sovrano, quando fu investito del «reamo di Sicilia citra farum» dal pontefice Eugenio IV³⁷¹, si impegnò a non ingerirsi nei fatti della Toscana. Se Firenze non si attenesse a tali norme, Alfonso d'Aragona, con il consenso del papa, potrà a sua volta contravvenire al trattato senza subire ritorsioni.

Di seguito siano riportati i collegati, i raccomandati e gli aderenti del Regno; poi quelli della Comunità di Firenze, che sono: il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, le Comunità di Bologna, Lucca, Perugia e Ancona, il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, il signore di Cesena, Domenico Malatesta, il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, Rinaldo Orsini, signore di Piombino, i figli e i fratelli di Guido Antonio Manfredi, signore di Faenza, Imola, etc., i figli di Antonio Ordelaffi, signore di Forlì etc., i marchesi Malaspina di Lunigiana, il conte di Montedoglio, Piernofri Schianteschi, Cerbone marchese del Monte Santa Maria, Gherardo Gambacorta, signore di Bagno di Romagna, i figli di Orlando Malavolti di Siena, i figli di Giovanni Barbolani di Montauto, i figli di Giovanni Alidosi, signore di Castel del Rio e di Massa Alidosio, Giacomo di Rinieri della Sassetta. In merito alla posizione della Comunità di Siena si rimanda al IX capitolo; XI. Eventuali controversie da parte di coloro che sono inclusi nell'elenco circa i risarcimenti pretesi da Alfonso d'Aragona, con il consenso di quest'ultimo, saranno rimesse all'arbitrato del pontefice e quanto stabilito dovrà essere osservato pena l'esclusione dal trattato; inoltre Firenze non potrà prendere le difese di chi contravvenisse alle decisioni del papa: tuttavia qualsiasi situazione al riguardo, compreso il giudizio del pontefice, non dovrà essere in contrasto con i termini contenuti negli altri capitoli della pace; XII. Castiglione della Pescaia e l'isola del Giglio rimarranno sotto il controllo regio fino a nuovi ordini. Coloro che si sono impegnati a sottoscrivere la pace si obbligano a ottemperare quanto stabilito sotto pena di 100.000 fiorini d'oro.

Seguono le istruzioni per il Pandolfini e il Sacchetti: gli ambasciatori potranno apportare cambiamenti formali ai capitoli e anche diminuirne il numero purché sia preservata la relativa sostanza. Nel capitolo IV è espressamente citato l'Orsini poiché i patti che ha sancito con Firenze prevedono che non si possa stipulare alcun trattato con il re senza il consenso dell'Orsini stesso, a meno che non figurino fra i contraenti. Il capitolo XI, relativo a eventuali conflitti con il sovrano per cui è previsto l'arbitrato del pontefice, si è preferito formularlo in generale per dare più efficacia all'intervento del papa: tuttavia non vi vengono nominati né l'Orsini, né Sigismondo Pandolfo Malatesta, né Astorgio Manfredi sebbene li riguardi, ritenendo che sia «più onorevole» agire in tal modo per il re e la Repubblica. La parte relativa all'estromissione dall'intesa, presente nello stesso capitolo XI, si inserisca solo su istanza del sovrano. Se poi questi esigesse che sia fatta espressa menzione dell'Orsini o di chiunque altro, accettino purché sia esplicitamente indicato il nome di colui per il quale la decisione si rimette al papa. Tali disposizioni do-

³⁷¹ Con bolla emessa il 15 luglio 1443: cfr *Regg.* 11: n. 1.

vranno essere incluse nel testo dell'accordo che ciascun contraente è tenuto a stipulare come prevede il capitolo V. Si richiamano inoltre i termini contenuti alla fine del capitolo XI ribadendo il proposito di non perdere l'opportunità di concludere la pace a causa di dissidi con il sovrano. Nel capitolo V si sono indicati due mesi per la ratifica da parte dei tutelati: l'arco di tempo potrà variare secondo le proposte del re. Quanto specificato riguarda aspetti di minore importanza su cui gli ambasciatori potranno decidere, evitando così inutili dilazioni necessarie per ricevere e trasmettere i capitoli modificati. In caso di guerra fra i collegati, gli aderenti e i raccomandati di uno dei due Stati si ricorrerà all'arbitrato di questi ultimi: qualora tale norma fosse disattesa o applicata con ritardo lo Stato di riferimento dovrà escludere dalla propria tutela i belligeranti. È vietato accogliere o sostenere in qualsiasi modo quanti sono stati o saranno in futuro dichiarati ribelli. Queste due ultime condizioni vengono inserite per desiderio del sovrano e si approvino solo se lo esigesse.

213.

Istruzioni a Niccolò Giugni, nominato ambasciatore presso il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, con delibera della Signoria e dei Collegi 20 maggio 1450, cc. 149r-150v

Niccolò Giugni si rechi al più presto a Piombino e, presentata la lettera credenziale, porga i saluti di rito a Rinaldo Orsini e riferisca di essere stato incaricato, in seguito alla perdita di Gavorrano, di portare aiuti in denaro per provvedere più efficacemente alla difesa di quella Signoria. Sottolinei anche che, a causa di un'epidemia di peste e di altre difficoltà, Firenze non può fornire una somma più cospicua ma s'impegna a farlo quanto prima. Spieghi i motivi, come ha già fatto Giuliano Ridolfi, che hanno indotto la Signoria a cercare un accordo con il re di Napoli Alfonso d'Aragona, riferendogli che il pontefice Niccolò V, alcuni cardinali e autorità avevano spinto la Repubblica ad aprire trattative per far cessare le ostilità³⁷². Pertanto, per il desiderio di pace di Firenze e per venire incontro ai desideri di quanti si erano interposti a tal fine, si erano inviati presso il sovrano Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti per intenderne i propositi³⁷³. Nel corso delle consultazioni il re ha chiesto di trattenere sotto il suo controllo Castiglione della Pescaia e l'isola del Giglio e il pagamento di un tributo da Piombino impegnandosi a rispettarne l'autonomia e la tutela fiorentina. Gli ambasciatori hanno replicato che non era di pertinenza della Repubblica decidere in merito e che non sarebbe stato «onorifico» trattarne con l'Orsini. Vi sono state quindi lunghe dispute in cui si è sempre sostenuto che tali pretese erano eccessive. Infine, di fronte alle ragioni addotte dai Fiorentini, il re ha accettato di rimettere questa e ogni altra controversia all'arbitrato del

³⁷² Cfr. *Reg.* 12: n. 168.

³⁷³ Cfr. *Reg.* 12: n. 190.

papa³⁷⁴. Si desidera informare l'Orsini e sottolineare che pure la Repubblica, dopo avere esaminato la questione, reputa ingiusto lasciare i suoi territori in mano al sovrano, pur comprendendo la validità di un simile compromesso per conseguire la pace. Considerando che Firenze e Piombino sono militarmente sguarnite, che il sovrano è «mortale», che «l tempo aconcia ogni cosa», che il pontefice non appoggerà il re e le sue domande esorbitanti conoscendo le offese procurate alla Repubblica e all'Orsini stesso, che evidenti sono i vantaggi della pace, si ritiene opportuno cedere. Sottolinei che i Fiorentini non approvarebbero queste condizioni se non costretti dalla necessità. Si attende al più presto una risposta in merito.

214.

Angelo Acciaiuoli, Neri Capponi, Luca Pitti, Dietisalvi Neroni e Piero de' Medici

*21 maggio 1450*³⁷⁵, cc. 150v-151v

Con la lettera del 15 maggio di Angelo Acciaiuoli, Neri Capponi, Luca Pitti, Dietisalvi Neroni e Piero de' Medici la Signoria è stata informata sulla degna accoglienza ricevuta nelle località e nei territori del Ducato di Milano, talmente vasti e numerosi che non è possibile descrivere, e quindi sulla benevolenza, affetto e onore manifestati da Francesco Sforza. Si esprime soddisfazione anche da parte dei principali cittadini e si apprezza quanto esposto dagli ambasciatori in base alla commissione: si lascia alla loro «prudenzia» manifestare la dovuta gratitudine per le parole espresse dal duca. Nello stesso 21 maggio è stato inviato un fante a Venezia per avvisare l'ambasciatore Giannozzo Manetti sui positivi sviluppi dei negoziati con lo Sforza, affinché ne dia comunicazione ai Veneziani e cerchi di comprendere in che modo Firenze possa favorire l'intesa, essendo legata a entrambe le parti³⁷⁶. Pertanto si è deliberato che il Capponi e il Medici rimangano presso il duca fino a nuovo avviso e, qualora fossero già partiti, non procedano oltre il luogo in cui riceveranno queste disposizioni, se agevole, altrimenti si fermino nelle vicinanze, in un posto più adatto, come sembrerà loro opportuno. L'Acciaiuoli, il Pitti e il Neroni possono invece rientrare con il seguito; quanto a ser Tommaso decidano se è opportuno che si fermi o torni a Firenze. Il Manetti ha comunicato che l'accordo tra il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e Venezia non è stato ancora concluso e che quella Signoria eviterebbe di stipularlo se non temesse in tal modo di essere coinvolta in due guerre; altre fonti riferiscono che le trattative sono in uno stadio avanzato: a breve si potrà constatare quali informazioni siano più aderenti al vero.

³⁷⁴ Cfr. *Reg.* 12: nn. 210, 211.

³⁷⁵ Nel testo: «hora vero XXII».

³⁷⁶ Cfr. anche *Reg.* 12: nn. 204, 206, 209.

215.

Giannozzo Manetti

a Venezia

21-22 maggio 1450³⁷⁷, cc. 151v-152r

Si è più volte manifestato a Giannozzo Manetti l'intenzione di promuovere l'intesa fra il duca di Milano, Francesco Sforza, e Venezia³⁷⁸. Pure Angelo Acciaiuoli e, ultimamente, gli ambasciatori che lo hanno raggiunto presso il duca, Neri Capponi, Luca Pitti, Dietisalvi Neroni e Piero de' Medici, sono stati incaricati di agevolare le trattative anche se al momento non si constatao risultati apprezzabili. Da una lettera ricevuta in quello stesso giorno la Signoria è stata avvisata dell'arrivo dei quattro ambasciatori che, dopo i saluti di rito, hanno esposto al duca, con un lungo discorso, le aspettative di Firenze perché sia stipulata la pace con Venezia. Lo Sforza si è mostrato favorevole e ha avanzato richieste che sembrano avvalorarne il proposito. Pertanto il Manetti lo comunicò a quella Signoria offrendo la disponibilità della Repubblica per raggiungere tale obiettivo. Data l'importanza della questione la missiva viene inviata con un fante apposito e si attende presto un riscontro; inoltre si è scritto anche a Milano in modo che il Capponi e il Medici si trattengano presso lo Sforza e, se fossero già partiti, si fermino dove riceveranno ulteriori istruzioni³⁷⁹.

In un *post scriptum* del 22 maggio si specifica di avere appreso dalla sua lettera del 16 maggio che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e Venezia non hanno ancora concluso l'accordo e che quella Signoria sarebbe indotta a non procedere se non rischiasse di trovarsi coinvolta su due fronti. Circa il negoziato con lo Sforza si ribadisce che vi sono buone speranze e che Firenze è pronta a sostenere le scelte dei Veneziani. Il Manetti si adoperi in tal senso e mandi quanto prima la relativa risposta. Così hanno deliberato la Signoria e i Collegi. La missiva è stata trattenuta fino alle ore 16 e dovrà pervenire a destinazione entro sabato alle ore 22.

216.

Neri Capponi

27 maggio 1450, c. 152v

Sebbene la Signoria sia già stata informata da Luca Pitti e Dietisalvi Neroni sulle intenzioni del duca di Milano, Francesco Sforza, in merito all'accordo con Venezia e alla fiducia che ripone nella Repubblica, si apprezza Neri Capponi per quanto ha comunicato con la lettera del 25 maggio riferendo ogni particolare del colloquio intercorso con il duca, e per avere inoltrato, con un'altra lettera del 26, una missiva del duca indirizzata da Lodi il 24 maggio al Capponi stesso, al Pitti, al Neroni e a Piero de' Medici. Come accennato nella lettera del

³⁷⁷ Nel testo: «die XXI Maii 1450, in ortu solis».

³⁷⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 209.

³⁷⁹ Cfr. *Reg.* 12: nn. 202, 214.

21 maggio³⁸⁰, si è espressa all'ambasciatore a Venezia, Giannozzo Manetti, la speranza che il negoziato con Milano abbia esito positivo: in base a quello che riferirà l'indomani o, al più tardi, tra due giorni, saranno date nuove indicazioni. Si attendono, inoltre, notizie da Napoli entro la prossima domenica. Nel frattempo il Capponi dia avviso di qualunque novità.

217.

Niccolò Giugni

a Piombino

30 maggio 1450, cc. 152v-153r

La Signoria esprime soddisfazione per la benevola accoglienza riservata a Niccolò Giugni da parte del signore di Piombino Rinaldo Orsini. Si apprezza quanto ha esposto in base alla commissione ricevuta riguardo ai fatti di Gavorrano, al «danaio»³⁸¹ e al suo operato fino a quel momento. Non essendo pervenute notizie dalla Lombardia è opportuno che non si allontani da Piombino. Si prenderanno provvedimenti adeguati per la tutela di quella Signoria; a breve Micheletto Attendolo giungerà a Pisa³⁸².

218.

Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti

4 giugno 1450³⁸³, cc. 153r-154r

In risposta alle lettere del 24³⁸⁴ e del 27 maggio. La Signoria, informata dai cardinali Ludovico Trevisan, Jean Le Jeune e Antonio Cerdá y Lloscos, da Pere de Besalú e da altri che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, era propenso a concludere un trattato di pace, aveva incaricato dei negoziati Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti³⁸⁵. Erano state approvate quasi tutte le richieste del sovrano eccetto quelle inerenti Piombino, dal momento che Firenze non ha pertinenza su quella Signoria e non considera giusto avallare pretese così eccessive. Pur ritenendo il giudizio del re sufficiente per dirimere eventuali divergenze che rimanessero in sospeso dopo l'accordo, per desiderio dello stesso sovrano, si era acconsentito di rimettere tali questioni all'arbitrato del pontefice Niccolò V³⁸⁶. Tuttavia, in base a quanto il Pandolfini e il Sacchetti hanno comunicato, si manifesta meraviglia per quello

³⁸⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 214.

³⁸¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 213. Il «danaio» è verosimilmente quello portato dall'ambasciatore all'Orsini per provvedere alla difesa del suo territorio.

³⁸² L'Attendolo era capitano generale dell'esercito fiorentino: cfr. *Reg.* 12: n. 222.

³⁸³ Nel testo: «hora vero XVIII».

³⁸⁴ La lettera è pubblicata in *Dispacci sforzeschi I*, pp. 56-59, n. 17.

³⁸⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 190.

³⁸⁶ Cfr. *Reg.* 12: nn. 210-211.

che Alfonso d'Aragona ha espresso in merito al signore di Piombino, Rinaldo Orsini, che si potrebbe giustificare solo se fosse causato «da qualche grande indegnatione» verso lo stesso Orsini. Firenze confida nella magnanimità del sovrano che, dottissimo, ricorderà certamente quei versi di Ennio dove è narrato l'episodio del rilascio di prigionieri romani da parte di Pirro, re dell'Epiro, senza pretendere in cambio alcun riscatto: «Nec mi aurum posco, nec mi pretium dederitis, / nec cauponantes bellum, sed belligerantes / et reliqua dono ducite, doque volentibus et magnis diis»³⁸⁷. L'esempio dimostra quanto sia «sordido a uno glorioso re far guerra per oro o alcuno prezzo et arecare la gloria sua a una vile mercatura» e, pertanto, non si ritiene possibile che Alfonso d'Aragona si rivolga al papa per ottenere 10 o 20 quintali di ferro. Lo si solleciti a riconsiderare la situazione ribadendo l'opportunità che l'intesa avvenga direttamente con il re senza altre mediazioni. Se poi questi insistesse per affidare al pontefice il giudizio su ulteriori situazioni di conflitto tra le parti, accettino. Sono state esaminate le modifiche apportate dal sovrano ai capitoli del trattato: alcune potrebbero essere accolte, ma la maggior parte non sono accettabili. Il Pandolfini e il Sacchetti si adoperino per essere ricevuti con maggiore frequenza dal re così da svolgere più efficacemente la missione.

219.

Giannozzo Manetti

a Venezia

6 giugno 1450³⁸⁸, c. 154v

Si apprezza quanto riferito da Giannozzo Manetti con le lettere dei giorni 28, 30 maggio e 2 giugno alle quali non occorre rispondere. Da un'altra lettera del 4 giugno, delle ore 16, si è appreso che quella Signoria è favorevole all'intervento di Firenze nelle trattative per l'accordo con il duca di Milano, Francesco Sforza; pertanto, poiché la situazione richiede «più tosto i facti che le parole», si è deciso l'invio di Neri Capponi il prossimo 8 giugno. È stato inoltre deliberato che anche Piero de' Medici, in procinto di rientrare a Firenze, si rechi prima possibile a Venezia per dirimere ogni questione insieme con il Capponi³⁸⁹. Il Manetti attenda nuove disposizioni.

220.

Istruzioni a Neri Capponi e a Piero de' Medici, nominati ambasciatori presso la Signoria di Venezia con delibera della Signoria e dei Collegi

6 giugno 1450, cc. 154v-155r

³⁸⁷ ENN., *ann.*, VI, X, 183-184, 190, tradito in CICERONE, *off.*, 1, 12, 38 (cfr. ENNIO, p. 68). La lettera è analizzata e parzialmente edita in GUERRIERI, paragrafo 1.

³⁸⁸ Nel testo: «hora vero secunda noctis».

³⁸⁹ Cfr. *Reg.* 12: nn. 214, 216, 220-221.

Neri Capponi e Piero de' Medici si rechino prima possibile a Venezia e, presentata la lettera credenziale, riferiscano che la Signoria auspica il raggiungimento della pace in Italia e un accordo fra Venezia e il duca di Milano, Francesco Sforza, da sempre uniti a Firenze con rapporti di amicizia. A tal fine ha incaricato prima Angelo Acciaiuoli, poi il Capponi, il Medici, Luca Pitti e Dietisalvi Neroni, di favorire le trattative presso il duca³⁹⁰. Sollecitino i Veneziani in tal senso. Durante il viaggio, a loro discrezione, potranno visitare la Signoria di Bologna e il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, dichiarandosi disponibili a soddisfare ogni richiesta. Comunicchino gli esiti della missione e le notizie degne di nota.

221.

Piero de' Medici

8 giugno 1450³⁹¹, c. 155v

In base a delibera della Signoria e dei Collegi si incarica Piero de' Medici di recarsi presso la Signoria di Venezia insieme con Neri Capponi. Quest'ultimo partirà da Firenze nello stesso giorno. Attenda dunque il Capponi a Ferrara o in altro luogo per raggiungere insieme la destinazione e attuare le disposizioni ricevute.

222.

Niccolò Giugni

a Piombino

9 giugno 1450, cc. 155v-156r

Con la lettera del 30 maggio si è espresso apprezzamento per l'operato di Niccolò Giugni sollecitandolo ad attendere a Piombino eventuali notizie dalla Lombardia e da Napoli³⁹². Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, ambasciatori presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, hanno riferito sull'evoluzione del negoziato: il sovrano tenta di sostenere le proprie pretese «con nuovi subterfugii», mentre Firenze è rimasta sulle sue posizioni che il Giugni avrà reso noto³⁹³. Neri Capponi e Piero de' Medici sono stati inviati a Venezia su istanza di quella Signoria e del duca di Milano, Francesco Sforza, per agevolare le trattative che dovrebbero avere esito positivo. Micheletto Attendolo, cui è stato conferito il comando supremo dell'esercito fiorentino, si dirigerà verso Piombino con le truppe e con il signore di Faenza, Astorgio Manfredi, e il suo contingente a cavallo. Si potranno attuare ulteriori misure per garantire quella zona essendo stata deliberata la prossima imposizione fiscale. Il Giugni non si allontani fino a nuovo ordine.

³⁹⁰ Cfr. *Reg.* 12: nn. 174, 202.

³⁹¹ Nel testo: «hora vero XVIII».

³⁹² Cfr. *Reg.* 12: n. 217.

³⁹³ Cfr. *Reg.* 12: n. 218.

In una polizza dello stesso giorno, allegata alla missiva, si dispone che, se fosse già partito, trattenga questo avviso e, dimostrando di agire di sua iniziativa, faccia recapitare la lettera al signore di Piombino Rinaldo Orsini.

223.

Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti

13 giugno 1450, c. 156^{rv}

Si ribadisce il disappunto espresso con la lettera del 4 giugno³⁹⁴, perché il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che sembrava propenso a un accordo, insiste nel chiedere un tributo eccessivo a «un sì piccolo et povero signore», Rinaldo Orsini, che ne è stato informato. È opportuno concludere il trattato di pace in base alle disposizioni che Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti hanno ricevuto rimettendo all'arbitrato del sovrano o del pontefice Niccolò V ulteriori divergenze³⁹⁵. Con la lettera del 4 giugno³⁹⁶ gli ambasciatori hanno riferito sul loro operato insieme al cardinale Antonio Cerdá y Lloscos, e che il re non ha espresso una posizione diversa né fatto quasi alcuna modifica al testo dell'intesa, per cui non si aggiunge altro se non l'apprezzamento per il loro impegno. Avendo però appreso che il sovrano intende attaccare il conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, diversamente da quanto indicato nella precedente missiva³⁹⁷, evitino di fermarsi nell'accampamento regio e si stabiliscano invece in una città o località vicina da cui potranno raggiungere agevolmente il re per condurre le trattative e ritornare con uguale facilità alla base. Neri Capponi e Piero de' Medici sono stati inviati a Venezia su istanza di quella Signoria e del duca di Milano, Francesco Sforza, per favorire l'accordo fra le parti³⁹⁸: «Dio lasci seguire quello che sia ad quiete et bene di tucta Italia». Si darà conto di eventuali nuove; il Pandolfini e il Sacchetti facciano altrettanto.

224.

Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti

13 giugno 1450³⁹⁹, cc. 156^v-157^r

Nonostante quello che la Signoria ha scritto in precedenza e con la missiva inviata nello stesso giorno, dopo avere esaminata la questione nel suo complesso e quanto riferito da

³⁹⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 218.

³⁹⁵ Cfr. *Reg.* 12: nn. 190, 199, 203, 210-212, 218.

³⁹⁶ La lettera è pubblicata in *Dispacci sforzeschi I*, pp. 59-62, n. 18.

³⁹⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 218.

³⁹⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 221.

³⁹⁹ Nel testo: «hora vero III noctis».

Giannozzo Pandolfini, Franco Sacchetti anche in merito alla posizione del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e del cardinale Antonio Cerdá y Lloscos, si è deliberato insieme ai Collegi di appurare se il sovrano sia realmente disposto a stipulare il trattato di pace. Dal momento che il maggior ostacolo consiste nel tributo richiesto al signore di Piombino, Rinaldo Orsini, su cui il re desidera l'impegno di Firenze, affermando di essere in tal caso disposto a ridurlo, riferiscano che si accetta alle seguenti condizioni: che l'Orsini consegnì ogni anno una quantità di ferro pari a 500 fiorini; qualora non fosse sufficiente, potranno garantire un analogo pegno fino a un valore di 3.000 fiorini. La proposta dovrà intendersi valida soltanto finché il sovrano è in vita o, al massimo, per un'altra generazione, e a patto che nel testo dell'accordo sia espresso che Piombino rimarrà autonoma e sotto la tutela fiorentina. Sugli altri capitoli gli ambasciatori hanno ricevuto indicazioni esaustive⁴⁰⁰. Si approva la modifica concernente un'eventuale rottura dell'intesa: dovrà essere dichiarata da tre arbitri, di cui due nominati dalle parti, il terzo rappresentato dal pontefice Niccolò V. Diano notizie sugli sviluppi per mezzo di un apposito fante. In una polizza dello stesso giorno, allegata alla missiva, si dispone che comunichino l'arrivo del corriere Alfonso da Campo, che parte alle 4 di notte, per corrispondergli un adeguato compenso.

225.

Neri Capponi e Piero de' Medici a Venezia

14 giugno 1450⁴⁰¹, c. 157rv

Sebbene sia giunta notizia che Venezia e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, hanno raggiunto un accordo che sarà in seguito ratificato⁴⁰², Neri Capponi e Piero de' Medici si rechino ugualmente presso quella Signoria per eseguire l'incarico loro affidato di concerto con Giannozzo Manetti. A quest'ultimo mostrino la presente missiva con la quale gli viene concessa la facoltà di rientrare a Firenze.

226.

Istruzioni a Giuliano Ridolfi, nominato commissario a Pesaro con delibera della Signoria e dei Collegi

20 giugno 1450, cc. 157v-158r

Giuliano Ridolfi riferisca al governatore di Pesaro di essere stato incaricato di adoperarsi affinché quella città resti fedele al duca di Milano, Francesco Sforza, e a suo fratello Alessan-

⁴⁰⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 212.

⁴⁰¹ Nel testo: «hora vero X».

⁴⁰² Cfr. *Reg.* 12: nn. 205, 206 e la relativa nota, 209-210, 212, 214-215.

dro che ne è investito come signore. Si rechi in seguito presso il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, informandolo sulla missione e sollecitandone l'intervento per scongiurare eventuali disordini nel territorio di Pesaro. Attui i provvedimenti necessari, compresi quelli segnalati dallo stesso luogotenente, e invii quotidiani resoconti su notizie degne di nota.

227.

Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti

20 giugno 1450⁴⁰³, c. 158^{rv}

In risposta alla lettera del 13 giugno⁴⁰⁴. In base a quanto riferito da Giannozzo Pandolfini, Franco Sacchetti e dal cardinale Antonio Cerdá y Lloscos, si prende atto che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, intende concludere la pace. Garantiscano per conto del signore di Piombino, Rinaldo Orsini, un versamento annuo in «marche» d'oro o l'offerta di un «bacino o vaso», impegno valido finché il sovrano sarà in vita ed eventualmente trasmissibile ai suoi figli. Tuttavia non sia negato il consenso anche se il re pretendesse il tributo per un periodo maggiore o per sempre. Avallino da parte dell'Orsini la ratifica dell'obbligo assunto e, qualora non accettasse tali condizioni entro un periodo stabilito dagli stessi ambasciatori, venga escluso dall'accordo. Rimangano tuttavia validi sotto ogni aspetto i termini definiti con il re. Sarebbe opportuno applicare questa clausola in generale a tutti i tutelati citati nel trattato, i cui capitoli sono peraltro definitivi. Si approva la scelta di rimettere all'arbitrato del pontefice Niccolò V le vertenze tra il sovrano e alcuni alleati di Firenze⁴⁰⁵. Si accoglie, inoltre, pur senza dividerla, la decisione di non rilasciare i prigionieri di guerra, e si rimette al Pandolfini e al Sacchetti il giudizio sulle altre modifiche formulate dal re che, rispetto alle precedenti concessioni, sembrano meno importanti. In questioni analoghe si regolino pure così senza necessità di scrivere a Firenze. Il cardinale Cerdá y Lloscos ha fatto pressioni affinché la Repubblica stipuli l'intesa assicurando di fare in modo che il re si accontenti di un vaso d'oro del valore di 500 fiorini. Gli ambasciatori comunichino gli sviluppi della pratica eseguendo le disposizioni deliberate dalla Signoria e dai Collegi.

228.

Neri Capponi e Piero de' Medici a Venezia

23 giugno 1450⁴⁰⁶, cc. 158^v-159^r

In risposta alle lettere dei giorni 18, 19 e 20 giugno. Si sono appresi i particolari dei collo-

⁴⁰³ Nel testo: «hora vero XX^a».

⁴⁰⁴ La lettera è pubblicata in *Dispacci sforzeschi I*, pp. 62-64, n. 19.

⁴⁰⁵ Si fa riferimento al signore di Piombino, Rinaldo Orsini, al signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e al signore di Faenza Astorgio Manfredi: cfr. *Reg. 12*: n. 212.

⁴⁰⁶ Nel testo: «hora vero XVIII^a cum dimidio».

qui che Neri Capponi e Piero de' Medici hanno avuto con quella Signoria che ha chiesto tempo prima di fornire una risposta⁴⁰⁷. Per la ricorrenza, il 24 giugno, del patrono San Giovanni Battista non è stato possibile convocare i «principali» cittadini che verranno riuniti al termine dei festeggiamenti. Gli ambasciatori saranno informati sugli esiti di tali consultazioni; trasmettano a loro volta eventuali nuove.

229.

Neri Capponi, Giannozzo Manetti, Piero de' Medici

a Venezia

25 giugno 1450⁴⁰⁸, c. 159r

Si comunica a Neri Capponi, Giannozzo Manetti e Piero de' Medici che è stato stipulato il trattato di pace con il re di Napoli Alfonso d'Aragona⁴⁰⁹, i cui negoziati erano in corso già al momento della loro partenza. Si acclude copia della lettera di Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti che si trovano presso il sovrano. A causa della festività in corso⁴¹⁰ non si sono tenute le consultazioni per deliberare su quanto hanno riferito: dopo che avrà avuto luogo la riunione consueta si provvederà a informare gli ambasciatori sulle decisioni prese.

In un *post scriptum* dello stesso giorno si chiede di avvertire circa l'ora in cui giungerà il corriere per pagarlo in base al servizio prestato.

230.

Istruzioni a Donato Donati, nominato ambasciatore presso il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, con delibera della Signoria e dei Collegi 26 giugno 1450, cc. 159r-160r

Donato Donato si rechi al più presto a Piombino e, presentata la lettera credenziale, porga a Rinaldo Orsini i saluti di rito. Riferisca che, tempo prima, Giuliano Ridolfi e, in seguito, Niccolò Giugni gli avevano esposto le ragioni dell'invio di ambasciatori al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, dovute alle esortazioni del pontefice Niccolò V e di alcuni cardinali a raggiungere un'intesa con il sovrano e al desiderio di quiete da parte di Firenze⁴¹¹. Lo stesso Orsini è stato poi informato sulle richieste avanzate dal re nel corso dei negoziati con gli ambasciatori Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti e sugli argomenti esaminati⁴¹². Come la Signoria ha scritto all'Orsini la pace con il sovrano è stata conclu-

⁴⁰⁷ Cfr. *Reg.* 12: nn. 220, 225.

⁴⁰⁸ Nel testo: «hora XXIII».

⁴⁰⁹ L'accordo venne sancito il 21 giugno 1450: cfr. *Reg.* 12: n. 231.

⁴¹⁰ Quella di San Giovanni Battista, il 24 giugno.

⁴¹¹ Cfr. *Reg.* 12: nn. 168, 213, 217, 222.

⁴¹² Cfr. *Reg.* 12: nn. 190-191, 196, 199, 203, 210-212, 218, 223-224, 227.

sa⁴¹³ per evitare che, dopo la stipula del trattato con i Veneziani⁴¹⁴, confermata da varie fonti, lo stesso re potesse con più forza muovere contro Firenze: pertanto aveva esortato lo stesso Orsini ad aderire all'accordo. Benché non si disponga ancora del testo definitivo, le condizioni prevedono che il re manterrà il controllo di alcune località conquistate⁴¹⁵ ricevendo da Piombino il tributo annuo di un vaso d'oro del valore di 500 fiorini in cambio dell'autonomia e della possibilità di rimanere sotto la tutela fiorentina. L'Orsini consideri che questa soluzione è in fondo la migliore in quanto al re non vengono fatte concessioni importanti, e che è preferibile ristabilire la tranquillità di fronte ai pericoli che si stanno profilando per la Repubblica e per Piombino. Vi è infatti certezza sui patti stipulati tra il re e Venezia⁴¹⁶ e si è pure appreso che, nello stesso giorno, il conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, ha acconsentito a versare subito al sovrano 25.000 fiorini e, entro un anno, altri 10.000⁴¹⁷. Ricordi, inoltre, che la Signoria veneziana, «tanta ampla, tanto potente di danari et di gente, per fuggire pericolo et guerra» pochi mesi prima ha promesso al «suo inimico, soldato et non re né signore», Francesco Sforza, 14.000 fiorini al mese, arrivando quasi a conferirgli la signoria su Milano; mentre lo Sforza per lo stesso fine della pace ha offerto ai Veneziani il riconoscimento del possesso di Brescia e la concessione di Bergamo⁴¹⁸. Comunicaci i propositi del signore di Piombino e si adoperi per convincerlo a ratificare il trattato.

231.

Neri Capponi, Giannozzo Manetti e Piero de' Medici

a Venezia

27 giugno 1450⁴¹⁹, c. 160rv

In risposta alle lettere del 20 giugno. Si sono apprese le condizioni dei Veneziani sull'intesa con il duca di Milano, Francesco Sforza⁴²⁰ e la lega proposta a Firenze⁴²¹. In seguito alle riunioni svoltesi in ritardo per la «festa principale» della città⁴²², la Signoria con i Collegi ha deliberato di impegnarsi per l'esito positivo dei negoziati sebbene vi siano alcune dif-

⁴¹³ Stipulata il 21 giugno: cfr. *Reg.* 12: n. 231.

⁴¹⁴ Cfr. *Reg.* 12: nn. 206 e la relativa nota, 209, 212, 214-215.

⁴¹⁵ Castiglione della Pescaia e l'isola del Giglio.

⁴¹⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 206 e la relativa nota.

⁴¹⁷ Sull'accordo fra il sovrano e Giovanni Antonio Orsini cfr. *Dispacci sforzeschi I*, p. 65 nota 2 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

⁴¹⁸ Sono menzionate alcune condizioni del trattato di Rivoltella sottoscritto da Francesco Sforza e dalla Repubblica di Venezia il 18 ottobre 1448: cfr. *Libri comm. V*, pp. 16-18, e *DBI*, 68, p. 219.

⁴¹⁹ Nel testo: «hora vero XVI».

⁴²⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 220.

⁴²¹ Cfr. *Reg.* 12: nn. 147-148, 152, 159, 161, 163, 170, 174.

⁴²² Quella di San Giovanni Battista, il 24 giugno.

ficoltà. Si tenterà di persuadere lo Sforza alla pace: per non perdere tempo Neri Capponi, Giannozzo Manetti e Piero de' Medici facciano altrettanto scrivendo al duca a nome della Signoria, senza necessità di un altro mandato in quanto ciò è previsto dal loro incarico. Da parte fiorentina, invece, l'alleanza con Venezia non potrà essere conclusa: le clausole sono infatti in contrasto con il trattato stipulato il 21 giugno con il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Gli ambasciatori si adoperino per conciliare le posizioni di Venezia e del duca di Milano, dichiarando la disponibilità a formare una coalizione con entrambe le parti purché non venga disatteso l'accordo con il re; si fa comunque presente che in questa intesa non vi è alcun capitolo che impedisca a Firenze di conservare l'amicizia con i Veneziani.

232.

Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti

1 luglio 1450, cc. 160v-161r

La conclusione del trattato di pace con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona⁴²³ è stata festeggiata con «fuochi et suoni» e tutta la città ne ha provato grande esultanza. L'accordo, di cui si acclude la stesura ufficiale, ha avuto l'approvazione dei Collegi e dei Consigli. Per il loro operato Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti sono stati apprezzati dalla Signoria, dai principali cittadini e «universalmente» dal popolo fiorentino come sarà dimostrato al loro rientro. Si è provveduto a inviare 400 ducati stanziati dalla Camera del Comune perché possano pagare le consuete spese per gli «instrumenti et beberaggi a varii ministri». È opportuno stabilire una data per «bandire» la pace e, nel frattempo, adottare misure in modo che ciascuna delle parti annunci la fine delle ostilità. Esprimano gratitudine al cardinale Antonio Cerdá y Lloscos e al conservatore regio, Pere de Besalù, per avere favorito il negoziato. I Consoli del mare ritengono necessario domandare un salvacondotto del re per alcune galee che intendono armare per la navigazione, come hanno fatto in passato per mettersi al riparo da eventuali inconvenienti: ne facciamo istanza dopo la ratifica dell'intesa seguendo le indicazioni che i Consoli invieranno. Nel protocollo del concordato si segnala la presenza di un errore nella data, in quanto è stato riportato «nel mille cinquanta», omettendo, per inavvertenza, «il quattrocento». Si rimette pertanto al parere degli ambasciatori chiedere la sottoscrizione del segretario e protonotario regio, Arnau Fonolleda, nel documento redatto da Alessandro da Panzano, poiché per la Signoria l'impegno preso dal sovrano ha più valore di «alcuna carta o publico instrumento». Si adoperino per fare includere nel novero dei tutelati della Repubblica Caterina Ordellaffi, moglie di Bartolomeo Fregoso, per la Signoria di Sarzana, attraverso una clausola da aggiungere in entrambi i protocolli dell'intesa o una «lettera testimoniale» del re⁴²⁴.

⁴²³ Cfr. *Reg.* 12: nn. 227, 229, 231.

⁴²⁴ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 226-227, n. XXXIX, e rammentata in GUERRIERI, paragrafo 3.

233.

Giuliano Ridolfi

a Pesaro

2 luglio 1450, cc. 161v-162r

In risposta alle lettere del 28 e del 29 giugno. Si apprezza l'operato di Giuliano Ridolfi⁴²⁵ constatando con soddisfazione che il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, gli ha riservato buona accoglienza. Si giudica con favore la risposta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, a Francesco da Sovaggio e allo stesso Ridolfi ritenendo che a Pesaro debba essere mantenuto l'ordine. Continui a prodigarsi per scongiurare eventuali rivolgimenti. Si comunica che è stato concluso e ratificato il trattato di pace con il re di Napoli Alfonso d'Aragona⁴²⁶.

234.

Donato Donati

a Piombino

3 luglio 1450, c. 162r

In risposta alla lettera del 1° luglio. Donato Donati ha reso noto di avere chiesto la collaborazione di Fabrizio di Matteo da Tagliacozzo per indurre Rinaldo Orsini, signore di Piombino, a ratificare il trattato di pace stipulato con il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Si attendono i risultati dei colloqui pur avendo appreso che lo stesso Orsini è stato colpito dalla peste. Secondo quanto il Donati ha riferito, si esprime soddisfazione poiché l'Orsini ha comunque confermato la sua amicizia con la Repubblica, motivo per cui la sua scomparsa sarebbe di grande rammarico. Se questo dovesse succedere, il Donati visiti la moglie Caterina Appiani e, segretamente, dichiari la disponibilità di Firenze a impiegare ogni mezzo per la salvaguardia di quella Signoria. Sono pervenuti i capitoli dell'accordo raggiunto con il re di Napoli sottoscritti dallo stesso sovrano e muniti del suo sigillo⁴²⁷: per conoscenza si acclude copia della parte relativa a Piombino.

235.

Neri Capponi, Giannozzo Manetti, Piero de' Medici

a Venezia

5 luglio 1450⁴²⁸, c. 162v

Con la lettera del 27 giugno Neri Capponi, Giannozzo Manetti e Piero de' Medici sono

⁴²⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 226.

⁴²⁶ Cfr. *Reg.* 12: nn. 229, 231.

⁴²⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 232.

⁴²⁸ Nel testo: «hora vero VIII^o».

stati nuovamente sollecitati ad agevolare l'intesa fra i Veneziani e il duca di Milano Francesco Sforza⁴²⁹. Nella stessa giornata del 5 luglio è arrivata da Ferrara la notizia sulla conclusione delle trattative tra la Signoria di Venezia e il re di Napoli Alfonso d'Aragona⁴³⁰: l'accordo non prevede una lega come appare chiaramente dal testo dei capitoli inviati dal marchese di Ferrara Leonello d'Este. Si esprime soddisfazione nell'auspicio che l'evento possa favorire la pace nella Penisola tanto desiderata da Firenze e da Venezia: in tal caso si potrebbe affermare che è tornato «il secolo di Octaviano in Italia, tanto dagli auctori decantato et laudato». In attesa di ricevere risposte dagli ambasciatori che confermino la volontà di perseguire tale fine da parte di due potenze così benevole e amiche nei confronti della Repubblica, si esorta «a dare perfectione a una opera sì salutifera». A nome della Signoria si rallegrino con i Veneziani e con il sovrano per la pace raggiunta⁴³¹.

236.

Istruzioni a Niccolò Giugni, nominato ambasciatore presso la signora di Piombino, Caterina Appiani, con delibera della Signoria e dei Collegi 8 luglio 1450, cc. 162v-163v

Niccolò Giugni si rechi a Piombino o dove si trovi Caterina Appiani e, presentata la lettera credenziale, esprima il cordoglio della Signoria per la morte del marito Rinaldo Orsini⁴³² in considerazione dell'amicizia e della benevolenza da lui dimostrata verso Firenze. Conforta il fatto che la Signoria di Piombino sia rimasta in possesso dell'Appiani anch'essa legata da affetto alla Repubblica. Riferisca di essere stato inviato per offrire appoggio e aiuto nel desiderio di tutelarla in ottemperanza ai reciproci vincoli di alleanza e, soprattutto, in virtù delle disposizioni testamentarie del padre della stessa Caterina, Gherardo Leonardo Appiani⁴³³. Richieda come intende procedere riguardo all'accomandigia, tacitamente riconosciuta dall'Orsini e mai definita ufficialmente, poiché il trattato di pace stipulato con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, prevede che Piombino ricada sotto la protezione di Firenze e sia quindi compreso nell'accordo⁴³⁴. Dichiarì che la Signoria intende rispettare la posizione dell'Appiani: se questa rispondesse di rimettersi al parere di Firenze faccia presente che, per rendere manifesto a tutti il legame che la unisce alla Repubblica, si ritiene opportuno sancirlo per iscritto. Solleciti l'Appiani ad accettare le condizioni del sovrano, cioè il versamento annuo di un vaso d'oro⁴³⁵, per in-

⁴²⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 231.

⁴³⁰ Sul trattato stipulato a Belfiore il 2 luglio cfr. *Reg.* 12: n. 206 e la relativa nota.

⁴³¹ La missiva è citata in GUERRIERI, paragrafo 3, nota 53

⁴³² L'Orsini morì il 5 luglio 1450: cfr. DATI, p. 36; *Dispacci Sforzeschi I*, p. 46, nota 4; DBI, 79, p. 703 (*on-line*).

⁴³³ Cfr. *Reg.* 12: n. 247.

⁴³⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 212.

⁴³⁵ Cfr. *Reg.* 12: nn. 227, 230.

cluderla nell'intesa e non comprometterne la sicurezza. Il Giugni si adoperi in tal senso, riferendosi anche ai contenuti del suo incarico, e comunichi la risposta. L'Appiani potrà decidere se rimandare indietro o trattenere le truppe inviate in soccorso presso il fiume Cecina dopo la scomparsa dell'Orsini.

237.

Niccolò Giugni

13 luglio 1450, c. 163v

Avendo appreso quanto Niccolò Giugni ha comunicato, lo si sollecita a recarsi a Piombino anche per esporre a Caterina Appiani le proposte fiorentine secondo il contenuto della sua commissione. In seguito riceverà istruzioni più dettagliate. Si invia la presente missiva affinché disponga di un cavallaro per informare la Signoria.

238.

Niccolò Giugni

a Piombino

14 luglio 1450, c. 164r

Niccolò Giugni, nella sua ultima lettera, scritta l'11 luglio alle ore 24, non si è espresso chiaramente in merito a questioni importanti. Pertanto si ribadiscono i contenuti della commissione: la Repubblica intende adoperarsi per assicurare a Caterina Appiani il controllo di Piombino e degli altri territori che giuridicamente le spettano, per cui il Giugni dovrà prestare per quanto possibile aiuto e sostegno se richiesti dalla stessa Appiani. Il giorno seguente, 15 luglio, l'ambasciatore sarà raggiunto dal capitano di Palazzo, Giovanni Cafferecci⁴³⁶, che illustrerà nel dettaglio i piani fiorentini.

239.

Giuliano Ridolfi

a Pesaro

14 luglio 1450, c. 164r

Giuliano Ridolfi, inviato come commissario a Pesaro su richiesta di Alessandro Sforza⁴³⁷, potrà rientrare qualora la sua presenza non fosse più necessaria. Altrimenti attenda nuove disposizioni comunicando le notizie degne di nota.

⁴³⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 240.

⁴³⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 226.

240.

Giovanni Cafferecci, capitano di Palazzo

14 luglio 1450⁴³⁸, c. 164rv

La Signoria ha appreso quanto comunicato da Giovanni Cafferecci e anche quello che è stato riferito da Fabrizio di Matteo da Tagliacozzo. Si apprezza l'operato dello stesso Cafferecci esortandolo a proseguire la missione e a esporre a Caterina Appiani le offerte della Repubblica seguendo la commissione ricevuta. Faccia uso ponderato delle parole per conservare l'amicizia dell'Appiani nei confronti di Firenze stando attento a non dire cose né a lei né ad altri che, riportate al conte Everso d'Anguillara, possano offenderlo. Si faccia spiegare nel dettaglio il contenuto della lettera di Niccolò Giugni dell'11 luglio precedente e ne dia presto avviso⁴³⁹.

241.

Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti

22 luglio 1450, cc. 164v-165r

Sono prevenute le ultime lettere di Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti insieme con i capitoli «correpti et emendati della pace» stipulata il 21 giugno con il re di Napoli Alfonso d'Aragona⁴⁴⁰. Si manifesta soddisfazione per il consenso espresso dal sovrano a quanto richiesto e per il conferimento della dignità di cavaliere al Pandolfini. L'intesa è stata ratificata ed è stato emesso il bando per la fine delle ostilità. Il Pandolfini può quindi rientrare, il Sacchetti rimanga invece presso il re: se fosse già partito ritorni presto indietro in attesa di nuove disposizioni. Il 4 luglio, vicino a Barcellona, una nave catalana al comando di un fratello dell'«abate di San Silio», ha catturato una nave biscaglina, «padroneggiata» da Giovanni Ferrando da Stigarinia, con un ingente carico di mercanzie fiorentine. In quell'occasione è probabile che sia stata sequestrata anche la nave di Giovanni Ferrando da Montricchio perché, secondo le notizie ricevute, era inseguita dagli stessi Catalani. Il Sacchetti si adoperi per ottenere il rilascio delle merci in base a quanto stabilito nell'intesa⁴⁴¹. Caterina Appiani, subentrata al marito Rinaldo Orsini nel governo di Piombino, ha ratificato ufficialmente l'accordo con il sovrano approvando, in particolare, la parte riguardante l'Orsini e Piombino⁴⁴², come gli ambasciatori potranno constatare prendendo visione dell'atto pubblico di cui si acclude una copia da consegnare al re. Sollecitino Alfonso d'Aragona a diffondere avvisi, a Castiglione della

⁴³⁸ Nel testo: «hora prima noctis».

⁴³⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 238.

⁴⁴⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 232.

⁴⁴¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 212.

⁴⁴² Cfr. *Reg.* 12: n. 236.

Pescaia e dove reputi opportuno, sulla cessazione del conflitto, sulla restituzione delle mercanzie e sul rilascio dei prigionieri arrestati dopo il 21 giugno, giorno in cui è stata conclusa la pace. Si eseguano le disposizioni deliberate dalla Signoria con i Collegi. Vengono rinviati quei capitoli del trattato che presentavano nel testo alcuni errori segnalati in precedenza dal Pandolfini e dal Sacchetti: lo stesso Sacchetti provveda a riconsegnarli a chi di dovere.

242.

Franco Sacchetti

30 luglio 1450, c. 165r

La Signoria avrebbe desiderato che Franco Sacchetti avesse continuato la missione presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, contribuendo con le sue capacità a raggiungere il fine desiderato. Tuttavia, considerando i disagi del Sacchetti sia per la famiglia, sia per le circostanze presenti, sia per la sua persona che, essendo di salute cagionevole, potrebbe ricadere nei disturbi consueti, gli si dà licenza di ritornare a Firenze quando desidera.

243.

Giovanni Cafferecci

14 agosto 1450, c. 165v

Si apprezza quanto riferito da Giovanni Cafferecci in merito all'ottima disposizione di Caterina Appiani e delle persone a lei vicine nei confronti della Signoria. Solleciti la stipula dell'atto di accomandigia per rafforzare la posizione della stessa Appiani ed evitare così eventuali rivolgimenti. Circa la tratta di grano, richiama tramite Fabrizio di Matteo da Tagliacozzo, assicuri che verrà fatto il possibile. Si procuri il mandato ricevuto dal notaio Giuliano Lanfredini e lo faccia recapitare a Firenze dallo stesso cavallaro latore della presente. Si acclude copia di una lettera indirizzata da «quelli che sono» a Piombino al capitano dell'esercito Micheletto Attendolo.

244.

Istruzioni a Franco Sacchetti inviato come ambasciatore presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con delibera della Signoria e dei Collegi 18 agosto 1450, cc. 165v-166v

Franco Sacchetti si rechi presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e, presentate le credenziali con le debite riverenze, raccomandi la Signoria e tutto il popolo fiorentino con espressioni adeguate alla persona, al luogo, alla circostanza e all'argomento

da esporre. Non sarà necessario fornire istruzioni troppo dettagliate essendo già informato su ogni particolare riguardante la sua missione il cui scopo principale è rafforzare i rapporti fra i due Stati e assicurare il rispetto del trattato⁴⁴³. L'intesa prevede che alcune «bicocche» conquistate dal re rimangano sotto il suo controllo fino a quando lo riterrà opportuno⁴⁴⁴. Sebbene sia prematuro richiederne la restituzione faccia un tentativo in tal senso; cerchi pure di ottenere la consegna delle merci trasportate da due navi catturate nei pressi di Barcellona dopo la stipula dell'accordo⁴⁴⁵. Si adoperi perché Alfonso d'Aragona definisca un patto anche con il duca di Milano, Francesco Sforza, cosicché si possa affermare che «di tempi suoi, in Italia, essere simili a quelli da Augusto». Dopo la conclusione della pace e l'emissione del relativo bando, alcuni fanti provenienti da Gavorrano e da Castiglione della Pescaia hanno compiuto scorrerie nel territorio fiorentino facendo prigionieri e raziando il bestiame: ne solleciti la resa. Circa la vertenza di Pedro de Cardona, al quale è stata requisita una galeotta a Livorno, in favore del quale il sovrano e lo stesso De Cardona hanno inviato lettere alla Signoria, riferisca che, a causa dell'epidemia di peste, la questione non è stata ancora esaminata, garantendo che saranno prese al più presto adeguate misure⁴⁴⁶.

245.

Giovanni Cafferecci

2 settembre 1450, c. 167r

Caterina Appiani ha manifestato gratitudine per l'intervento fiorentino e ha incaricato Fabrizio di Matteo da Tagliacozzo di stendere il testo dell'accomandigia, che dovrà essere stipulata prima possibile per scongiurare eventuali rivolgimenti. Si apprezza Giovanni Cafferecci per il suo operato e per quanto ha riferito all'Appiani e a messer Cristofano⁴⁴⁷. Si intende mettere a disposizione di Piombino le truppe al comando di Micheletto Attendolo per il tempo necessario⁴⁴⁸. È opportuno che il Cafferecci si fermi presso l'Appiani, se questa si dimostrasse favorevole, finché l'accordo per la tutela di quella Signoria non sarà formalizzato: solleciti ad affrettarne la pratica e riferisca su ciò che è degno di nota.

⁴⁴³ Cfr. *Regg.* 12: n. 232.

⁴⁴⁴ Castiglione della Pescaia e l'isola del Giglio: cfr. *Regg.* 12: nn. 203, 210, 212-213, 230. «Bicocca» ha in questo contesto il significato di «piccola rocca a guisa di fortezza, per lo più su un'altura e in un luogo isolato»: cfr. *GDLI*, 2, p. 218.

⁴⁴⁵ Cfr. *Regg.* 12: n. 241.

⁴⁴⁶ La missiva è citata in GUERRIERI, paragrafo 3 e nota 53.

⁴⁴⁷ Si tratta verosimilmente di Cristoforo Gabrielli: cfr. Introduzione, p. 76. [R.M.Z.]

⁴⁴⁸ Cfr. *Regg.* 12: n. 222.

246.

Franco Sacchetti

12 settembre 1450, c. 167rv

In risposta alla lettera del 5 settembre. La Signoria apprezza l'operato di Franco Sacchetti esortandolo a continuare la missione. Il trattato di pace s'intende ratificato al momento dell'approvazione da parte dei Consigli⁴⁴⁹. Solleciti pertanto il rilascio delle merci sequestrate presso Barcellona, e del bestiame e degli uomini catturati nel territorio fiorentino. Si è saputo quanto comunicato circa il cardinale Ludovico Trevisan, l'ambasciatore veneziano⁴⁵⁰, le 14 galee e il rappresentante senese Ludovico Petroni⁴⁵¹. Riguardo alla causa di Pedro de Cardona e al prigioniero di Iacopo Gherardini assicurati che, al momento opportuno, si terrà di conto delle raccomandazioni del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, tanto più che la questione interessa anche Giovanni Martorell e altri. Il Sacchetti si trattienga nella sede in cui si trova finché non verrà deliberato se inviarlo in Sicilia al seguito del sovrano⁴⁵².

In un *post scriptum* dello stesso giorno si specifica che, con una lettera, appena giunta, il conte di Fondi, Onorato Caetani, ha chiesto la restituzione di un anello in possesso di Domenico Adimari⁴⁵³. Questi ha sostenuto di non avere mai avuto tale oggetto. Si è risposto al Caetani di fornire maggiori informazioni in modo da poterlo soddisfare. Anche il Sacchetti cerchi di riferire ulteriori particolari sulla vicenda.

247.

Giovanni Cafferecci

16 settembre 1450, cc. 167v-168r

La Signoria e tutti i cittadini hanno accolto con grande favore la decisione, riferita da Caterina Appiani e quindi da Giovanni Cafferecci, di stipulare l'accomandigia: si apprezza quest'ultimo per avere agito con «prudentia» e sollecitudine nel recarsi a Piombino e rispondere con celerità. Conosciuto il desiderio dell'Appiani, si è subito provveduto a definire l'accordo con Fabrizio di Matteo da Tagliacozzo⁴⁵⁴. I relativi capitoli sono già stati approvati ufficialmente⁴⁵⁵ e portati dallo stesso Cafferecci come si è scritto all'Ap-

⁴⁴⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 232.

⁴⁵⁰ L'ambasciatore veneziano presso il re di Napoli era Matteo Vitturi: cfr. CASELLA, p. 158.

⁴⁵¹ Cfr. TURRINI, pp. 23-24.

⁴⁵² Sull'andata in Sicilia di Alfonso d'Aragona, poi annullata, cfr. *Dispacci sforzeschi I*, p. 74, nota 1.

⁴⁵³ Cfr. *Reg.* 12: n. 211.

⁴⁵⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 245.

⁴⁵⁵ L'accomandigia di Caterina Appiani venne stipulata a Firenze il 15 settembre 1450: cfr. *Capitoli*, 1, pp. 544-555, n. 16.

piani e alle persone a lei vicine. Potrà rimanere a Piombino se l'Appiani lo riterrà opportuno, oppure rientrare; nel frattempo la rassicuri sul sostegno che la Repubblica intende offrirle in virtù dell'antica alleanza con il padre Gherardo Leonardo, che nel testamento dichiarò di «fidarsi nel Commune di Firenze come nell'altissimo Dio».

248.

Istruzioni a Giuliano Ridolfi, nominato ambasciatore e commissario a Lucca e in Lunigiana con delibera della Signoria e dei Collegi 25 settembre 1450, cc. 168r-169r

Giuliano Ridolfi si rechi a Lucca e, presentate le credenziali, dopo i saluti di rito riferisca che il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, attraverso l'ambasciatore Antonio Manfredi, ha protestato per l'occupazione di due castelli da parte dei Lucchesi⁴⁵⁶ nonostante vi siano rapporti di pace e amicizia. Chiede pertanto che Firenze, collegata con quella Repubblica⁴⁵⁷, intervenga per la restituzione oppure non ostacoli i provvedimenti che il marchese intende prendere per far valere le proprie ragioni anche con l'uso della forza. In base a quanto comunicato da Lucca, la Signoria ha fatto presente al Manfredi che i castelli appartengono legittimamente ai Lucchesi, ai quali avrebbe comunque riferito le intenzioni del marchese dando in seguito un riscontro al riguardo. L'ambasciatore ne informi Lucca esortandola a evitare scontri che possano turbare la pace in quel territorio, e riferisca la risposta dei Lucchesi e le novità di cui venisse a conoscenza. Visiti quindi il marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, ed esprima disappunto per i contrasti sorti fra «due congiuntissimi per sangue», entrambi uniti a Firenze da un legame di accomandigia: infatti, il Malaspina, senza alcun avviso, si è impadronito dei castelli del marchese di Verrucola e di Fivizzano Spinetta Malaspina. Ne solleciti la resa o almeno la consegna alla Signoria finché non si siano intese le rispettive ragioni. Aggiorni sugli esiti dei colloqui e su quello che accade in zona. Cerchi poi di incontrare Spinetta Malaspina, qualora fosse ritornato, manifestandogli solidarietà con accortezza e prudenza per favorire la riconciliazione con Giacomo. Quindi si rechi presso Spinetta Fregoso e protesti per l'attacco a Sarzana perpetrato all'improvviso pur sapendo che Firenze è in buoni rapporti con Genova, con i Fregoso e, soprattutto, con Caterina Ordelaffi, tutelata dalla Repubblica. Intimi al Fregoso di abbandonare l'impresa minacciando, in caso contrario, un intervento armato. Infine con l'Ordelauffi disapprovi l'accaduto e renda nota la posizione di Spinetta Fregoso. Qualora la risposta di quest'ultimo non fosse quella auspicata riferisca all'Ordelauffi che ne darà avviso alla Signoria e la rassicuri sul sostegno fiorentino.

⁴⁵⁶ Si tratta verosimilmente di Roccalberti e Galliciano: cfr. *Reg.* 12: n. 261.

⁴⁵⁷ Il trattato di alleanza fu sancito il 26 giugno 1444: cfr. *Reg.* 11: n. 10 e la relativa nota.

249.

Istruzioni a Niccolò Alessandri, nominato ambasciatore presso la signora di Piombino, Caterina Appiani, con delibera della Signoria e dei Collegi

25 settembre 1450, cc. 169v-170r

Niccolò Alessandri si rechi a Piombino o dove si trovi l'Appiani ed esprima apprezzamento per l'«antiqua fede, dilectione et benivolentia» sue e dei suoi antecessori verso Firenze, testimoniate anche da Fabrizio di Matteo da Tagliacozzo e da Giovanni Cafferecci, e per avere accettato di stipulare l'accomandigia con la Repubblica⁴⁵⁸ che, memore di quanto lasciò scritto nel testamento suo padre Gherardo Leonardo, l'ha accolta con uguale prontezza sotto la propria tutela. Scopo della missione è consolidare l'amicizia con l'Appiani assicurando l'appoggio fiorentino per salvaguardare la sicurezza del suo territorio, esortare i sudditi a prestargli obbedienza e fornirle i consigli opportuni per mantenere stabile il suo Stato anche dopo la partenza dell'ambasciatore. Si fa presente che l'Appiani ha un legame di accomandigia anche con Siena ed è tenuta a comunicarne l'eventuale cessazione impegnandosi a non prendere iniziative ostili nei sei mesi successivi alla notifica. Poiché l'accordo concluso di recente con Firenze prevede che la dichiarazione da parte di Piombino di staccarsi da Siena venga effettuata quando sembrerà opportuno e richiesto dalla Signoria, solleciti in tal senso l'Appiani a scrivere o inviare ambasciatori ai Senesi per riferire, secondo gli obblighi, il proposito di rescindere il rapporto esistente. La stessa Appiani dovrà anche chiarire di essere indotta a ciò sia per rispetto nei riguardi di Firenze, sia perché, in virtù delle relazioni di amicizia esistenti tra le due Repubbliche, ritiene che essere sotto la protezione dell'una implichi, di conseguenza, essere garantiti pure dall'altra.

250.

Franco Sacchetti

25 settembre 1450, c. 170r

Il conte di Troia, Garzia Cavaniglia, approssimandosi la morte, ha rivelato nel testamento di essersi impossessato di «certe robbe» appartenenti ad Agnolo Popoleschi e ad altri cittadini fiorentini. Qualora il Popoleschi richiedesse a Franco Sacchetti di intercedere presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, o chiunque possa interessarsi della questione, lo appoggi per quanto possibile. Così hanno deliberato la Signoria e i Collegi.

⁴⁵⁸ Cfr. *Regg.* 11: n. 247 e la relativa nota.

251.

Franco Sacchetti

3 ottobre 1450, c. 170r^v

Si ribadisce che il sequestro delle merci fiorentine è avvenuto dopo l'approvazione del trattato di pace con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e che pertanto queste devono essere restituite⁴⁵⁹. In base a quanto riferito da Franco Sacchetti sull'opinione contraria espressa dai giurisperiti si è consigliato ai mercanti di richiedere un parere a Firenze o in altro luogo per parlarne al re con maggiore cognizione. Numerosi ed esperti dottori in legge hanno esaminato la questione esprimendosi a favore della parte lesa: infatti l'accordo s'intende valido non solo al momento della ratifica ma anche dal giorno in cui è stato concluso dal sovrano, «quia rati habitio retro trahitur et mandatis comparatur». Si acclude il testo con le sentenze dei giuristi. Il Sacchetti si adopera per ottenere la consegna delle mercanzie riferendo sugli sviluppi della causa e su eventuali novità.

252.

Giuliano Ridolfi

5 ottobre 1450, cc. 170v-171r

In risposta alle lettere del 2 e del 3 ottobre. Giuliano Ridolfi, in base alla sua commissione, ha riferito i fatti recenti avvenuti in quel territorio e quali siano le truppe del nuovo marchese di Ferrara Borso d'Este⁴⁶⁰ guidate da Alberico Manfredi⁴⁶¹, Antonio da Correggio e dal conte Francesco Pico della Mirandola, e come per suo ordine siano stati rinforzati Groppo San Pietro e Sassalbo. Si apprezza l'operato del Ridolfi che ha esortato il Manfredi e Antonio da Correggio a non procedere oltre per risolvere più facilmente la controversia⁴⁶². Non si danno indicazioni ulteriori poiché a Firenze sono in corso trattative con l'ambasciatore lucchese, Giovanni Vanni, e con quello di Ferrara Antonio Manfredi. Si esprime disappunto perché il marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, non intende restituire i castelli del marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, né vuole consegnarli alla Signoria. Tuttavia, con l'ultima lettera del 3 ottobre, il Ridolfi ha scritto che lo stesso Giacomo ha assunto toni più concilianti, per cui svolge la missione secondo l'incarico ricevuto. Si approva che Spinetta Malaspina abbia assoldato uomini per riprendere i suoi possedimenti. Non esiti ad accettare l'eventuale consegna dei castelli da parte di Giacomo Malaspina poiché la Signoria si è proposta di risolvere anche tale vertenza. Si attende un riscontro in merito

⁴⁵⁹ Cfr. *Regg.* 12: nn. 241, 244, 246.

⁴⁶⁰ Subentrato al fratello Leonello morto il 1° ottobre: cfr. *DBI*, 43, p. 380.

⁴⁶¹ Il Manfredi ricopriva la carica di capitano di Reggio: cfr. *Carteggio Anziani*, pp. 219, 222.

⁴⁶² La vertenza riguardava il possesso di alcune località della Garfagnana: cfr. *Regg.* 12: n. 261.

e, nel frattempo, si terranno consultazioni circa la linea da seguire su cui sarà informato. Avvisi sugli sviluppi della situazione.

253.

Giuliano Ridolfi

8 ottobre 1450, c. 171rv

In base a quanto appreso da una lettera di Giuliano Ridolfi con allegate quelle di Caterina Ordelauffi e Marzia Manfredi, moglie di Tommaso Fregoso, si danno ulteriori istruzioni all'ambasciatore in aggiunta a quelle riportate nella sua commissione e nella missiva indirizzatagli il 5 ottobre ⁴⁶³. Il marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, disattendendo i buoni rapporti con la Repubblica, si rifiuta di restituire i castelli sottratti al marchese di Verrucola e di Fivizzano Spinetta Malaspina. Il Ridolfi si adoperi per ottenerne la consegna spontaneamente da Giacomo Malaspina prima di adottare adeguate misure. Se non riuscisse nell'intento prenda possesso di ogni castello di Spinetta Malaspina che volesse rimettersi alla Signoria. Esprima apprezzamento a Spinetta Fregoso per le dichiarazioni di rispetto verso la Repubblica e cerchi di comporre i contrasti fra i membri di quella famiglia. Richieda, a tal fine, l'intervento dell'Ordelauffi comunicandole che Firenze vorrebbe evitare un intervento armato per non interpersi tra i Fregoso con cui le relazioni sono sempre state eccellenti. Ricorra anche ad altre scuse, quali la presenza di un'epidemia di peste in città e l'assenza dei cittadini. Riporti i medesimi concetti a Marzia Manfredi ringraziandola per le sue lettere. Non si allontani prima di avere appianato tutti i conflitti. Il contenuto della presente è stato deliberato insieme ai Collegi che da quel momento hanno concesso l'autorità alla Signoria di scrivere al Ridolfi su tali questioni come meglio ritiene opportuno.

254.

Franco Sacchetti

10 ottobre 1450, c. 172r

In risposta alla lettera del 15 settembre, ricevuta in copia perché l'originale non era pervenuto, e a quella del 23 settembre. È opportuno informare Franco Sacchetti sulla situazione di Piombino poiché si sono diffuse notizie non esatte in seguito alla scomparsa di Rinaldo Orsini ⁴⁶⁴: Caterina Appiani ha rinnovato il rapporto di accomandigia con Firenze e quel territorio gode di stabilità. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha predisposto una campagna contro gli Infedeli inviando, a tal fine, 10 galee verso la Sicilia: «Dio, per

⁴⁶³ Cfr. *Reg.* 12: nn. 248, 252.

⁴⁶⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 236.

sua gratia, [...] presti quel successo che sia ad augumento della fede et fama et gloria» del sovrano. Si conferma quanto il Sacchetti ha riferito in merito alla galeazza di Giovanni Lorini, comunicandogli altresì che è approdata a Porto Pisano. Si esprime compiacimento per il rilascio degli ostaggi disposto dal re; verrà fatto il possibile per liberare il prigioniero di Iacopo Gherardini e riconsegnare la galeotta di Pedro de Cardona sequestrata a Livorno. Domenico Adimari ha negato di avere l'anello del conte Onorato Caetani, per cui si ribadisce di fare chiarezza per soddisfare le richieste dello stesso conte. Raccomandi la causa dei mercanti fiorentini che pretendono il rilascio delle merci avvalendosi del parere dei giurisperiti, le cui sentenze sono state in precedenza inviate al Sacchetti⁴⁶⁵. Avvisi in merito alle trattative del sovrano con Venezia e il duca di Milano, Francesco Sforza⁴⁶⁶, e su ciò che pare importante. È certa la notizia che, in seguito ai rivolgimenti verificatisi a Genova, è stato eletto doge Pietro Fregoso⁴⁶⁷, e che Borso d'Este è il nuovo marchese di Ferrara dopo la scomparsa del fratello Leonello⁴⁶⁸. Si avverte che, dopo la stesura della presente, è pervenuta la sua lettera del 15 settembre.

255.

Giuliano Ridolfi

11 ottobre 1450, c. 172v

Si esprime soddisfazione a Giuliano Ridolfi per avere preso in consegna il castello di Agnino in base alle disposizioni ricevute⁴⁶⁹. Si sollecita a proseguire allo stesso modo accettando i castelli che volessero rimettersi spontaneamente a Firenze per ristabilire la pace. Il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, giunto in città per fare rimostranze sulla sua vicenda, intende conformarsi alle decisioni della Signoria.

256.

Giuliano Ridolfi

14 ottobre 1450, cc. 172v-173r

In risposta alle lettere precedenti, delle quali le ultime tre del 9 e una del 12 ottobre. Si manifesta disappunto per il rifiuto del marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina,

⁴⁶⁵ Cfr. *Regg.* 12: n. 251.

⁴⁶⁶ Sulle trattative svoltesi a Napoli dall'agosto del 1450 riguardo all'alleanza tra Alfonso d'Aragona e Venezia, e a quella fra il re e il duca di Milano cfr. *Dispacci sforzeschi I*, p. 71, nota 4.

⁴⁶⁷ Pietro Fregoso venne eletto doge dopo la deposizione di Ludovico Fregoso (8 settembre 1450), che si ritirò poi a Sarzana: cfr. IVALDI, pp. 129-130; *DBI*, 50, p. 437.

⁴⁶⁸ Cfr. *Regg.* 12: n. 252 e la relativa nota. La lettera è citata in GUERRIERI, paragrafo 3, con l'edizione di un breve brano.

⁴⁶⁹ Cfr. *Regg.* 12: nn. 248, 252-253.

di restituire i castelli sottratti al marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e per il suo poco riguardo nei confronti della Repubblica, cui è legato da un rapporto di accomandigia. Considerata la situazione e le risposte negative ricevute e che coloro che sono tutelati da Firenze non si sentono sicuri, nonostante la presenza in quel territorio di Giuliano Ridolfi, si incarica l'ambasciatore di recarsi di nuovo presso Giacomo Malaspina intimandogli la consegna immediata senza condizioni dei castelli e delle terre di Spinetta Malaspina, chiedendo anche un risarcimento per i relativi danni. Pretenda pure la resa di tutte le località da lui controllate per conto di Firenze quali, ad esempio, Massa e Castiglione del Terziere. Se non accettasse, il Ridolfi interrompa la missione e ritorni presso la Signoria che non intende tenere più in quella zona un proprio commissario o ambasciatore. Provveda a recapitare al più presto al doge di Genova, Pietro Fregoso, e a Tommaso Fregoso le lettere della Signoria a tutela di Caterina Ordelaffi. Riferisca o faccia sapere a quest'ultima che quanto prima dovrebbero essere adottati provvedimenti per soddisfarne le esigenze.

257.

Niccolò Alessandri

17 ottobre 1450, c. 173rv

In risposta alle lettere dell'8 e del 13 ottobre. Niccolò Alessandri ha comunicato che Caterina Appiani notificherà la rinuncia all'accomandigia con la Signoria di Siena dopo le esequie di Rinaldo Orsini, che dovrebbero essersi svolte il precedente 15 ottobre. Quando gli sembrerà opportuno, la solleciti a formalizzare al più presto la decisione. Molti fiorentini hanno lasciato la città a causa di un'epidemia di peste e ciò ha ritardato i provvedimenti per i conestabili e gli abitanti di Piombino colpiti dalla carestia. Verrà fatto il possibile per soddisfare le loro richieste. In seguito ai disordini in Lunigiana per i contrasti fra i marchesi Spinetta e Giacomo Malaspina, entrambi tutelati da Firenze⁴⁷⁰, si è deliberato di trasferirvi le truppe che si trovano presso Piombino al fine di ristabilire la concordia, ritenendo che la loro presenza in quel territorio non sia più necessaria. Riferisca il parere dell'Appiani e non rientri a meno che non sia congedato.

258.

Franco Sacchetti

17 ottobre 1450, cc. 173v-174r

Il 27 settembre, mentre stavano pescando «alla foce di Grosseto»⁴⁷¹, Antonio di Taddeo e Tofano di Niccolò da Gangalandi sono stati derubati, sequestrati e portati a Napoli da

⁴⁷⁰ Cfr. *Reg.* 12: nn. 248, 252-253, 255-256.

⁴⁷¹ Verosimilmente presso la foce del fiume Ombrone.

un certo Consalvo, famiglio di Francesco Santiglia⁴⁷², patrono di una fusta catalana di 12 banchi insieme con Matteo Guercio. Franco Sacchetti si adoperi presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e chiunque possa favorire il loro rilascio e la restituzione degli strumenti. Così hanno deliberato la Signoria e i Collegi.

259.

Franco Sacchetti

17 ottobre 1450⁴⁷³, c. 174rv

In risposta alle lettere dei giorni 2, 5 e 9 ottobre. Franco Sacchetti ha comunicato di non avere ricevuto le missive del 25 settembre e del 3 ottobre⁴⁷⁴: quest'ultima conteneva il parere di alcuni giurisperiti sulla vertenza dei mercanti fiorentini. La Signoria auspica che i negoziati tra il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e il duca di Milano, Francesco Sforza, abbiano esito positivo e favoriscano la pace in Italia. Sebbene a Napoli la conclusione di un'alleanza con Venezia sia data per certa, a Firenze è noto solo che si stanno svolgendo trattative⁴⁷⁵. Si è al corrente dell'offerta di un bacile d'oro da parte dei Genovesi al re e delle parole che hanno accompagnato tale tributo⁴⁷⁶. La liberazione del parente di Giovanni Martorell è stata gradita, anche se a causa di un'epidemia di peste non è stato possibile soddisfare le altre istanze del sovrano e delle persone a lui più vicine: si provvederà al più presto. L'armata regia, dopo avere raggiunto la Sicilia, si dirigerà in Levante⁴⁷⁷. Si adempiranno, se possibile, le richieste di «messer Buffardo». Rimanga dove si trova fino a nuove disposizioni.

260.

Niccolò Alessandri

21 ottobre 1450, cc. 174v-175r

In risposta alle lettere del 17 e del 18 ottobre. Si apprezza l'operato di Niccolò Alessandri e quanto ha riferito sulle risposte di Caterina Appiani⁴⁷⁸. La rinuncia da parte di

⁴⁷² Forse identificabile in Francesc Gilabert de Centelles (la forma «Santigla» pare assimilabile al «Santilya» presente in *Dispacci sforzeschi I*, p. 6), sul quale cfr. almeno *DBI*, 23, p. 591, *sub voce Centelles, Bernardo de'.*

⁴⁷³ Nel testo: «hora III noctis».

⁴⁷⁴ Cfr. *Reg.* 12: nn. 250-251.

⁴⁷⁵ Cfr. *Reg.* 12: nn. 266, 269.

⁴⁷⁶ In base all'accordo del 2 febbraio 1444 Genova era tenuta a consegnare ogni anno al re di Napoli un bacile d'oro: cfr. *Dispacci sforzeschi I*, p. 54, nota 5. Cfr. anche *Reg.* 11: n. 1 e la relativa nota.

⁴⁷⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 254.

⁴⁷⁸ Cfr. *Reg.* 12: nn. 249, 257.

Piombino all'accomandigia con Siena è stata rinviata di qualche giorno per ottenere da quella Repubblica 400 fiorini e 80 moggi di grano, anche se l'alleanza con Firenze prevede in ogni caso la possibilità di rifornimenti dal relativo territorio. Si ritiene che tale decisione sia stata presa perché Buriano può essere più agevolmente approvvigionata dal Senese. Prima di partire, e se lo riterrà opportuno, solleciti l'Appiani a rinsaldare il proprio potere sebbene sia certa del pieno controllo delle rocche. Potrà rientrare dopo che pure l'ambasciatore senese⁴⁷⁹ si sarà congedato, a meno che l'Appiani non disponga diversamente. Le truppe che presidiano la zona saranno inviate in Lunigiana per ristabilirvi l'ordine.

261.

Istruzioni a Giannozzo Pandolfini, nominato ambasciatore presso il marchese di Ferrara, Borso d'Este, con delibera della Signoria e dei Collegi

23 ottobre 1450, cc. 175r-176r

Giannozzo Pandolfini si rechi a Ferrara e, quando avrà udienza, presentate le credenziali, porga le condoglianze al marchese Borso d'Este per la morte del fratello Leonello, considerata infausta anche dai Fiorentini da sempre in eccellenti rapporti con la sua casata. Eviti di dilungarsi sui temi consolatori per i quali potrebbero essere adottati «innumerabili exempli»⁴⁸⁰. Assicuri al nuovo marchese l'appoggio per la tutela del suo Stato certi della sua benevolenza nei riguardi della Repubblica. Riferisca che l'ambasciatore estense, Antonio Manfredi, aveva fatto rimostranze per la conquista in Garfagnana di Roccalberti e Galliciano da parte dei Lucchesi, sollecitando Firenze a intervenire per la riconsegna di quelle località oppure, se Lucca avesse rifiutato, a non intralciare le operazioni per recuperarle. Si era incaricato Giuliano Ridolfi di una mediazione⁴⁸¹ con quella Signoria, dichiaratasi pronta a interrompere le ostilità, nonostante i danni ricevuti dal governo estense, e ad accettare la volontà della Repubblica e il giudizio, purché equo, della parte avversa. Tale proposito è stato più volte confermato dallo stesso Ridolfi e in seguito anche dall'ambasciatore lucchese Giovanni Vanni inviato a Firenze. Questi ha manifestato l'intenzione di Lucca a vivere in pace e, nel caso in cui si sostenesse il contrario, a sottoporre la questione a un arbitro: se in quella sede venissero dimostrate le ragioni dei Lucchesi, costoro sarebbero comunque disposti ad accogliere il parere di Firenze sperando in un trattamento giusto; hanno chiesto che nel frattempo cessino le azioni offensive nei loro confronti. Di tutto è stato informato Borso d'Este la cui risposta è nota al Pandolfini. Il colloquio del Vanni con la Signoria è stato riferito al Sarzanella

⁴⁷⁹ Si tratta verosimilmente di Cristoforo Gabrielli: cfr. *Reg.* 12: n. 245 e la relativa nota.

⁴⁸⁰ Sulla morte di Leonello cfr. *Reg.* 12: n. 252 e la relativa nota. Il primo capoverso della lettera è edito e commentato in GUERRIERI, paragrafo 2.

⁴⁸¹ Cfr. *Reg.* 12: nn. 248, 252.

[Antonio Manfredi], in modo da darne notizia allo stesso Borso, che poi ha comunicato ai Lucchesi intenzioni analoghe; il Pandolfini si adoperi per risolvere la vertenza su cui sarà informato direttamente dal marchese, mentre per quanto riguarda Lucca ha ricevuto per iscritto la relazione del Vanni. Durante il viaggio si rechi presso le Signorie che riterrà opportuno, manifestandosi disponibile a soddisfarne ogni esigenza.

262.

Giuliano Ridolfi

27 ottobre 1450, c. 176v

Tramite ambasciatori ⁴⁸² il marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, ha dichiarato che intende consegnare le rocche sottratte al marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e a Firenze, rimettendosi all'arbitrato della Signoria. Giuliano Ridolfi assuma quindi il controllo di quelle località, in particolare di Castiglione del Terziere; quanto a Massa al presente è meglio soprassedere. Ne dia avviso a Spinetta Malaspina e a Giovanni Cafferecci, ordinandogli di riportare indietro le truppe ⁴⁸³, dal momento che non s'intende ricorrere all'uso della forza. In seguito si adoperi per ottenere la restituzione di Aquila di Gagnola, Bibola e degli altri castelli appartenenti «per publica voce et fama» a Firenze: la Signoria, infatti, «per frecta», non ha ancora appurato quali siano i propri. Così è stato deliberato con l'«auctorità di tucto il [...] Collegio». In un *post scriptum* dello stesso giorno si acclude copia di un documento in cui sono registrati i castelli della Lunigiana compresi nel dominio fiorentino.

263.

Giovanni Cafferecci

27 ottobre 1450, c. 177r

Tramite ambasciatori che hanno conferito con la Signoria il 26 ottobre precedente, il marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, ha manifestato l'intenzione di consegnare le rocche sottratte al marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e quelle appartenenti al dominio fiorentino. Si informa pertanto Giovanni Cafferecci sull'incarico affidato a Giuliano Ridolfi di prenderne il controllo e di avvisare poi lo stesso Cafferecci affinché non conduca in Lunigiana le truppe provenienti da Piombino o, se fossero già partite, di riportarle indietro ⁴⁸⁴. Esegua tali disposizioni ⁴⁸⁵.

⁴⁸² I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati. [R.M.Z.]

⁴⁸³ Si tratta delle truppe provenienti da Piombino: cfr. *Reg.* 12: n. 257.

⁴⁸⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 257.

⁴⁸⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 262. Una lettera dello stesso tenore è stata inviata anche al marchese di Verrucola e di Fivizzano Spinetta Malaspina, come si desume da un'annotazione in calce alla missiva.

264.

Niccolò Alessandri

27 ottobre 1450, c. 177r

Si apprezza quanto comunicato con la lettera del 15 ottobre, ribadendo l'opportunità che Niccolò Alessandri non prolunghi oltre la missione per evitare i sospetti di quanti sono contrari all'alleanza di Caterina Appiani con Firenze.

265.

Niccolò Alessandri

28 ottobre 1450, c. 177rv

In risposta alla lettera del 16 (o 26) ottobre. Si sono apprese le notizie sulla malattia di Caterina Appiani: è opportuno essere informati sul suo stato di salute, pertanto Niccolò Alessandri, contrariamente alle precedenti disposizioni, si trattienga dove si trova. In caso di morte, l'ambasciatore potrà stringere accordi con i principali cittadini in modo da confermare l'accomandigia con Firenze e, se necessario, ingaggiare conestabili per raggiungere più presto e più «habilmente» lo scopo. Si è disposto che Micheletto Attendolo⁴⁸⁶ e il capitano di Pisa, Roberto del Mancino Sostegni, in segreto mettano a punto le truppe ed eseguano gli ordini dell'Alessandri per difendere le fortezze. L'ambasciatore adotti i provvedimenti necessari, si consulti con Cosimo de' Medici, che si trova in zona, e comunichi ogni esigenza: la Signoria farà il possibile per soddisfarne le richieste. Così ha deliberato la Signoria con l'«autorità del [...] Collegio».

266.

Franco Sacchetti

31 ottobre 1450, cc. 177v-178r

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 9 e del 15 ottobre. Il ritardo nel recapito della corrispondenza è dovuto al fatto che non viene consegnata ad appositi fanti ma a mercanti: Franco Sacchetti ha comunque ricevuto disposizioni con le missive del 10 e del 17 ottobre⁴⁸⁷. Non si aggiunge altro riguardo al bacile d'oro⁴⁸⁸, ad Antonio Manfredi, ambasciatore del marchese di Ferrara, Borso d'Este, alle sentenze dei

⁴⁸⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 222.

⁴⁸⁷ Cfr. *Reg.* 12: nn. 254, 258-259.

⁴⁸⁸ Consegnato come tributo dai Genovesi ad Alfonso d'Aragona: cfr. *Reg.* 12: n. 259.

giurisperiti incluse nella missiva del 3 ottobre⁴⁸⁹, e al rilascio del prigioniero di Iacopo Gherardini⁴⁹⁰. Si ritiene verosimile che l'alleanza fra Venezia e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, non sia stata conclusa: non si comprende quale vantaggio potrebbe trarne il sovrano⁴⁹¹. Il Sacchetti non rientri fino a nuovo ordine.

267.

Niccolò Alessandri

31 ottobre 1450, c. 178r

Si è appreso quanto Niccolò Alessandri ha comunicato sulla salute di Caterina Appiani e si ribadisce che, se necessario, per la salvaguardia di quel territorio, le truppe fiorentine risponderanno agli ordini dell'ambasciatore. Poiché sta per scadere il mandato della Signoria in carica è opportuno che si trasferisca a Piombino per assicurare l'Appiani sull'appoggio della Repubblica ed essere informato su eventuali cambiamenti da riferire alla nuova Signoria. Si confida nella sua prudenza e per questo non si aggiunge altro.

268.

Niccolò Alessandri

a Piombino

1 novembre 1450, c. 178rv

In risposta alla lettera del 29 ottobre. Si sollecita Niccolò Alessandri ad agire secondo l'incarico ricevuto e le missive inviategli dalla precedente Signoria. In base a quanto ha riferito, si è deliberato che Micheletto Attendolo predisponga fanti e truppe a cavallo e si diriga a Vada eseguendo le disposizioni del medesimo Alessandri. In caso di morte di Caterina Appiani non lasci niente di intentato per il controllo di Piombino da parte della Repubblica, facendo trattative o ingaggiando conestabili. Anche il capitano di Pisa, Roberto del Mancino Sostegni, è stato avvisato affinché prepari più truppe possibili in attesa di ordini dell'Attendolo o dell'ambasciatore stesso. Si auspica che abbia raggiunto Piombino: informi sulla situazione «hora per hora» assicurando che ogni sua richiesta sarà soddisfatta per raggiungere lo scopo prefissato.

⁴⁸⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 251.

⁴⁹⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 254.

⁴⁹¹ In realtà l'accordo era già stato stipulato il 24 ottobre: cfr. *Reg.* 12: n. 269.

269.

Franco Sacchetti

7 novembre 1450, cc. 178v-179r

In risposta alle lettere del 24 e del 27 ottobre con cui Franco Sacchetti ha comunicato l'intesa raggiunta fra il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e la Signoria di Venezia, allegando il testo dell'accordo⁴⁹². Si considera l'evento positivamente dato che anche Firenze persegue le stesse finalità di pace in Italia. Continui a inviare resoconti sui fatti degni di nota. Raccomandi le cause dei mercanti fiorentini, soprattutto quella relativa alla galea sequestrata dopo la stipula del trattato con il sovrano e la relativa notifica, e si impegni per la resa delle merci⁴⁹³. Non sono state ancora affrontate le vertenze concernenti Pedro de Cardona e Iacopo Gherardini per un'epidemia di peste che ha impedito di deliberare in materia⁴⁹⁴. La nuova Signoria, previa consultazione dei «più electi cittadini», il 7 novembre stesso ha tuttavia ordinato al Gherardini di presentarsi insieme con il suo prigioniero. Si darà conto degli sviluppi. È necessario che l'ambasciatore si trattenga dove si trova ancora per alcuni giorni nonostante i disagi personali e familiari.

270.

Tommaso Spinelli e Leonardo del Vernaccia

7 novembre 1450, c. 179rv

Poiché i compiti di governo, la consuetudine e la normativa non consentono alla Signoria di allontanarsi dalla propria sede, Tommaso Spinelli e Leonardo del Vernaccia chiedono a Niccolò V di concedere, tramite brevi o lettere apostoliche, alla stessa Signoria, ai suoi cancellieri e ai loro coadiutori la possibilità di lucrare l'indulgenza concessa a quanti si recano a Roma per il Giubileo⁴⁹⁵.

271.

Giannozzo Pandolfini

a Ferrara

14 novembre 1450, c. 179v

Giannozzo Pandolfini era stato incaricato di manifestare cordoglio per la morte di Leonel-

⁴⁹² Cfr. *Reg.* 12: n. 266. I capitoli dell'alleanza definita il 24 ottobre 1450 dal re di Napoli con la Signoria di Venezia (con relativo regesto) si leggono parzialmente in Rossetti, *Niccolò V*, p. 247, nota 1.

⁴⁹³ Cfr. *Reg.* 12: nn. 251, 254, 259.

⁴⁹⁴ Cfr. *Reg.* 12: nn. 244, 246, 254, 266.

⁴⁹⁵ Nella chiusa della lettera è specificato che in calce alla stessa sono riportati i nomi dei membri della Signoria, dei cancellieri e dei coadiutori: in realtà la lista non è presente.

lo d'Este⁴⁹⁶, di congratularsi con il nuovo marchese Borso d'Este e di dirimere la vertenza con Lucca circa il controllo di Galliciano e Roccalberti⁴⁹⁷. Si intendeva operare in modo da ristabilire la pace tra i due contendenti in quel territorio e si era appreso con soddisfazione la fiducia e la benevolenza che lo stesso Borso riponeva nella Signoria. I Lucchesi hanno comunicato che il pontefice Niccolò V è disposto ad assumere l'arbitrato della questione e che anche l'ambasciatore estense a Roma⁴⁹⁸ ha manifestato buone speranze sulla soluzione dei contrasti: pertanto Lucca ha ritenuto opportuno accogliere l'offerta del papa ed espresso il parere che la presenza del Pandolfini a Ferrara non sia più necessaria. Si congedò manifestando apprezzamento per l'amicizia dimostrata nei confronti della Repubblica.

272.

Istruzioni a Carlo Pandolfini, nominato ambasciatore e commissario in Lunigiana con delibera della Signoria e dei Collegi *17 novembre 1450, cc. 179v-180r*

Carlo Pandolfini si diriga in Lunigiana per dirimere la vertenza fra il marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, e il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, entrambi legati a Firenze con un rapporto di accomandigia, adottando i provvedimenti necessari. Affinché l'ambasciatore sia informato sulle richieste della Signoria, si ricorda che i castelli e i beni sottratti al marchese Spinetta da parte del marchese Giacomo dovevano essere consegnati alla Repubblica e restituiti. Inoltre, appena sorta questa divergenza, allo stesso Giacomo si era intimato la resa immediata delle località del dominio fiorentino, Castiglione del Terziere, Aquila di Gragnola, Bibola e altre⁴⁹⁹. Si desidera ristabilire la concordia tra i Malaspina e preservarne l'unione con la Repubblica senza ricorrere all'uso delle armi. Si rechi, inoltre, a Lucca e riferisca agli Anziani lo scopo della missione e come la Signoria abbia apprezzato la loro decisione di rimettersi all'arbitrato del pontefice Niccolò V circa la controversia con il marchese di Ferrara Borso d'Este.

273.

Niccolò Alessandri a Piombino *18 novembre 1450⁵⁰⁰, c. 180rv*

In riferimento alle lettere del 10 e del 13 novembre. Si è appreso quanto Niccolò Alessandri

⁴⁹⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 252 e la relativa nota.

⁴⁹⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 261.

⁴⁹⁸ Verosimilmente si tratta del vescovo Giacomo Antonio della Torre: cfr. Introduzione, p. 72. [R.M.Z.]

⁴⁹⁹ Cfr. *Reg.* 12: nn. 248, 252-253, 255-256, 262-263.

⁵⁰⁰ Nel testo: «hora XVI».

ha comunicato sul miglioramento dello stato di salute di Caterina Appiani e sui tentativi dei Senesi e di altri di creare difficoltà nei rapporti con Firenze. Si scriverà brevemente dal momento che la precedente Signoria aveva conferito all'Alessandri ampio margine nel decidere sui provvedimenti utili alla tutela di Piombino: anche al presente tali disposizioni vengono confermate⁵⁰¹. Nel visitare l'Appiani l'ambasciatore ha esposto quali siano le misure da adottare per rendere stabile quella Signoria, ricordando anche di notificare a Siena la rinuncia all'accomandigia⁵⁰². Si attendono notizie sulla risposta del conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, per la restituzione di alcune rocche come richiesto dall'Appiani; è stato predisposto un piano di sicurezza per la difesa del territorio in virtù dei buoni rapporti esistenti e in ottemperanza alle volontà testamentarie di Gherardo Leonardo Appiani⁵⁰³. Si avviseranno i provveditori di Pisa e di altre località perché inviino rifornimenti di vettovaglie se necessario in misura anche maggiore rispetto agli accordi.

274.

Giovanni Cafferrecci

21 novembre 1450, c. 180v

In accordo con il parere espresso da Giovanni Cafferecci, la Signoria e i Collegi hanno deliberato di inviare Carlo Pandolfini come commissario in Lunigiana⁵⁰⁴. Si ritiene che il Cafferecci ne sia stato informato e lo si sollecita a rientrare prima possibile poiché la sua presenza è necessaria a Firenze, anche per altre ragioni che non è opportuno scrivere.

275.

Franco Sacchetti

21 novembre 1450, c. 181r

Non essendovi novità di rilievo che richiedano l'invio di un fante della Signoria, si utilizzano i corrieri dei mercanti: pertanto possono verificarsi ritardi nella consegna delle lettere⁵⁰⁵. Con la missiva del 7 novembre si è espresso parere positivo sull'alleanza stipulata dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con Venezia, auspicando che contribuisca a ristabilire la pace in Italia⁵⁰⁶. Si sollecita Franco Sacchetti a eseguire le disposizioni ricevute, a effettuare rapporti su eventuali novità, ad attendere per il rientro nonostante

⁵⁰¹ Cfr. *Reg.* 12: nn. 265, 267-268.

⁵⁰² Cfr. *Reg.* 12: nn. 249, 257, 260.

⁵⁰³ Cfr. *Reg.* 12: nn. 247, 249.

⁵⁰⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 272.

⁵⁰⁵ Cfr., ad esempio, *Reg.* 12: n. 266.

⁵⁰⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 269.

i disagi che la missione comporta, e ad occuparsi della causa dei mercanti fiorentini. La vertenza di Iacopo Gherardini sarebbe stata già risolta se l'epidemia di peste non rendesse difficoltose le riunioni della Signoria, dei Collegi e degli Otto di guardia e balia per deliberare lo stanziamento del denaro a suo favore.

276.

Carlo Pandolfini

26 novembre 1450, c. 181rv

Si ribadisce a Carlo Pandolfini l'intenzione di ristabilire la pace in Lunigiana e di risolvere i contrasti fra il marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, e il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, tutelati dalla Repubblica. Se il conte Francesco Pico della Mirandola fosse stato prima a Firenze si sarebbero evitati molti danni in quel territorio. In base agli accordi con lo stesso Pico le località appartenenti a Spinetta Malaspina, non ancora restituite dal marchese Giacomo, e pure Aquila di Gragnola, dovranno essere affidate al Pandolfini. Sembra che Castiglione del Terziere sia già stata invece riconsegnata. Allo stesso modo dovrà fare il marchese Spinetta per le terre tolte al marchese Giacomo e ai fratelli. Quando entrambi i Malaspina avranno ottemperato a tali disposizioni, il Pandolfini si adoperi per far cessare le ostilità sollecitando l'andata dei due marchesi a Firenze così da comporre le divergenze. Provveda a garantire la sicurezza della Comunità di Castiglione del Terziere da sempre legata a Firenze, accertandosi che non sia messa in difficoltà con richieste di guastatori o altro, e che la rocca sia presidiata da uomini fidati. Esprima la gratitudine della Signoria agli abitanti e alle comunità della zona per l'aiuto prestato in tale circostanza, e cerchi di rinsaldare l'amicizia con la Repubblica da parte del Pico e di Giacomo Malaspina che lo accompagna. Faccia in modo di ottenere «la robba et cose o pecunia» che si trovassero nelle varie rocche o che fossero state sottratte dai Malaspina affinché la Signoria possa consegnare il tutto ai legittimi proprietari. Così è stato deliberato insieme ai Collegi.

277.

Franco Sacchetti

28 novembre 1450, c. 182r

Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sollecita la soluzione delle vertenze di Filippo di Giovanni e di Bartolomeo del Reg, segretario dello stesso sovrano e del re di Navarra Giovanni d'Aragona. Filippo di Giovanni ha acconsentito a restituire una galeazza della flotta regia catturata durante la guerra impegnandosi ad armarla. Il Del Reg pretende invece una somma di denaro da Giovanni Martelli. Si risponda che per il momento non è possibile soddisfare quelle richieste. La galeazza è stata infatti sequestrata per debiti e

la relativa causa è ancora pendente: tuttavia si cercherà di accelerare la pratica. Il Martelli ha presentato una versione contrastante rispetto a quella del Del Reg: Franco Sacchetti si attivò per l'invio di un procuratore a Firenze al fine di dirimere la questione. Si comunica con rammarico che, per il protrarsi dell'epidemia di peste, non è stato raggiunto il numero sufficiente per deliberare lo stanziamento della somma necessaria al riscatto del prigioniero di Iacopo Gherardini⁵⁰⁷. Si riteneva di poterlo fare quello stesso 28 novembre, ma gli Otto di guardia e balia non sono potuti intervenire in consiglio.

278.

Carlo Pandolfini

4 dicembre 1450, c. 182r^v

In risposta alle lettere del 27 e del 28 novembre. Si apprezza l'operato di Carlo Pandolfini, incaricato di prendere in consegna le località sottratte dal marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, al marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, e viceversa, e pure Aquila di Gragnola, secondo gli accordi con il conte Francesco Pico della Mirandola. I Malaspina dovranno recarsi a Firenze per risolvere la questione. Si auspica che Aquila di Gragnola ritorni presto sotto il controllo del Pandolfini⁵⁰⁸, che dovrà adoperarsi per la sicurezza della zona e delle popolazioni fedeli alla Repubblica. Riceverà notizie dal podestà di Codiponte su alcune rocche spontaneamente consegnatesi a Firenze: si prodighi per la tutela dei loro abitanti, favorendoli in modo che non siano danneggiati o subiscano molestie, come è doveroso, e che non si indirizzino verso un'«altra via» sgradita alla Signoria e ai Malaspina.

279.

Franco Sacchetti

4 dicembre 1450, c. 182v

Si è appreso con rammarico che il suocero di Franco Sacchetti è morto «nel passare Arno»: pertanto l'ambasciatore può rientrare anche in considerazione dei disagi che la sua missione ha comportato. Si congedi dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, spiegando i motivi della partenza e raccomandando i mercanti fiorentini. La salute di Caterina Appiani è migliorata e i rapporti con quella Signoria sono buoni.

⁵⁰⁷ Cfr. *Reg.* 12: nn. 269, 275.

⁵⁰⁸ Cfr. *Reg.* 12: nn. 272, 276.

280.

Carlo Pandolfini

5 dicembre 1450, c. 183r

Si auspica che Aquila di Gragnola e gli altri castelli su cui si è scritto più volte siano già sotto il controllo di Carlo Pandolfini. Per ristabilire la pace nella zona sarebbe opportuno rimandare indietro le truppe del signore di Pesaro, Alessandro Sforza, intervenuto su richiesta del duca di Milano Francesco Sforza. Tuttavia, poiché un messo dello stesso Alessandro ha riferito sui disagi subiti da «quelle genti» a causa delle intemperie, è necessario che si fermino per qualche giorno. Pertanto la Signoria insieme con i Collegi ha deliberato che il Pandolfini ringrazi Alessandro Sforza per il suo appoggio sollecitandolo a lasciare il territorio dopo la resa delle rocche. Provveda nel frattempo a rifornire di vettovaglie e di quanto occorra gli uomini dello Sforza e agisca in modo che alle popolazioni non siano procurati ulteriori danni oltre a quelli causati dai contrasti fra il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e il marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, e non ad opera della Signoria.

281.

Niccolò Alessandri

9 dicembre 1450, c. 183rv

In risposta alla lettera del 5 dicembre. Si prende atto di quanto riferito da Niccolò Alessandri sul suo ritorno da Piombino e sull'esito della missione, sui timori per il fatto che non tutte le rocche sono sotto il controllo di Caterina Appiani, sulle sollecitazioni di Fabrizio di Matteo da Tagliacozzo e sugli avvenimenti di Buriano. Poiché ritiene opportuno comunicare alcune notizie di persona si è deliberato che si presenti alla Signoria dopo essersi congedato dall'Appiani assicurandola sull'appoggio fiorentino. In un *post scriptum* dello stesso giorno si specifica che è pervenuta la sua lettera del 7 dicembre con copia di quella del commissario di Monteverdi⁵⁰⁹. Si attende di conoscere la replica del conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, e i fatti degni di nota.

282.

Carlo Pandolfini

9 dicembre 1450, cc. 183v-184r

In risposta alla lettera del 4 dicembre. In base agli accordi con il conte Francesco Pico della Mirandola, per ristabilire la pace in Lunigiana era stato disposto che le rocche contese dal

⁵⁰⁹ Il nome del commissario non è stato al momento identificato. [R.M.Z.]

marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e dal marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, fossero consegnate a Carlo Pandolfini, che avrebbe dovuto ricevere anche Aquila di Gragnola appartenente al dominio fiorentino⁵¹⁰. Si esprime disappunto perché quanto deliberato è stato disatteso, per le notizie in merito alla località di Nicola e all'imposizione di taglie con grave danno per il territorio⁵¹¹. Poiché il Pandolfini ha avuto in consegna tutti i castelli, tranne Aquila di Gragnola, dopo la restituzione di quest'ultimo solleciti il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, a portare via le sue truppe da quella zona ringraziandolo per l'appoggio fornito: infatti la presenza di gente armata potrebbe compromettere i rapporti con i raccomandati della Repubblica e, quindi, anche del duca di Milano, Francesco Sforza, in virtù dell'amicizia e della benevolenza che unisce Firenze allo stesso duca. Ai marchesi chiede poi di presentarsi alla Signoria per dirimere la vertenza e superare le cause che l'hanno provocata. Nel frattempo si adoperi in favore di Caterina Ordelaffi affinché non subisca danni in quanto legata con un patto di accomandigia a Firenze.

283.

Carlo Pandolfini

9 dicembre 1450⁵¹², c. 184r

All'arrivo delle truppe del signore di Pesaro, Alessandro Sforza, a Gassano sono state innalzate le insegne fiorentine e una rappresentanza del luogo è andata a Pontremoli per trattare la resa. Ciononostante è stata imposta una taglia di 450 fiorini a quella Comunità che, non essendo in grado di pagare la somma, teme il saccheggio. Carlo Pandolfini, su disposizione della Signoria e dei Collegi, esiga che gli abitanti di Gassano e dei territori consegnatisi a Firenze siano tutelati senza essere sottoposti a violenze e taglie. Raccomandi altresì allo Sforza Caterina Ordelaffi affinché non subisca danni e, su richiesta del doge di Genova, Pietro Fregoso, di Tommaso Fregoso o di altri, si adoperi per la difesa di alcune rocche già appartenenti ai Malaspina di Lusuolo. Si rechi, infine, presso l'Ordelaffi e la rassicuri sulle intenzioni di Firenze usando la massima circospezione per evitare ulteriori rivolgimenti in quella zona.

284.

Carlo Pandolfini

18 dicembre 1450, c. 184rv

Non è possibile sospendere le ostilità poiché Aquila di Gragnola non si trova ancora sotto

⁵¹⁰ Cfr. *Reg.* 12: nn. 278, 280.

⁵¹¹ Per il significato di taglia cfr. REZASCO, *sub voce taglia*, nn. IV, V, *taglieggiare*, n. I.

⁵¹² Nel testo: «hora III noctis».

il controllo di Carlo Pandolfini⁵¹³. Si manifesta rammarico giacché Firenze intende tutelare i Malaspina e le località della Lunigiana danneggiate dalla situazione. A Firenze è giunto nuovamente Simone, inviato dal marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, per comunicare che questi è disposto a consegnare quel castello e per chiedere che i beni suoi e di altri, là custoditi, siano preservati. Il Pandolfini provveda alla restituzione qualora gli vengano affidati; se necessario li conservi all'interno della rocca fino a quando si possano rendere senza rischi. Lo stesso Simone ha affermato che il passaggio di Aquila di Gragnola sotto l'autorità del Pandolfini dovrebbe avvenire al suo ritorno presso il Malaspina. Si è inoltre saputo che nel castello hanno trovato rifugio alcune donne e fanciulle; garantisca loro protezione e la possibilità di rimanervi fino a quando non potranno uscire in tutta sicurezza: così ha deliberato la Signoria insieme ai Collegi.

285.

Carlo Pandolfini

19 dicembre 1450, cc. 184v-185r

Carlo Pandolfini faccia rimostranze al signore di Pesaro, Alessandro Sforza, e al marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, per i danni causati al territorio e agli abitanti di Nicola da sempre fedele alla Repubblica⁵¹⁴. Richieda la restituzione di quanto sottratto e un adeguato risarcimento secondo quanto è stato deliberato dalla Signoria con i Collegi.

286.

Angelo Acciaiuoli⁵¹⁵ e Roberto Martelli⁵¹⁶

a Roma

19 dicembre 1450, c. 185r

Si è chiesto al pontefice Niccolò V di permettere ai Fiorentini che non possono recarsi a Roma per il Giubileo di lucrare l'indulgenza nella chiesa di Santo Spirito secondo le regole che lo stesso papa riterrà opportuno definire, compresa l'elargizione di elemosine necessarie a riparare e ad ampliare l'edificio⁵¹⁷. Si è pure sollecitato l'intervento di alcuni cardinali per favorire la pratica. Angelo Acciaiuoli e Roberto Martelli sostengono l'istanza dal momento che simile opportunità è stata già concessa ai Veneziani anche se quella Signoria non ne fa menzione nelle sue lettere.

⁵¹³ Cfr. *Regg.* 12: n. 282.

⁵¹⁴ Cfr. *Regg.* 12: n. 282.

⁵¹⁵ Cfr. *Regg.* 12: n. 296. Nicodemo Tranchellini ricorda la presenza di Angelo Acciaiuoli e di Piero de' Medici a Roma nel dicembre 1450, per il Giubileo: cfr. Rossi, *Niccolò V*, p. 249, nota 2.

⁵¹⁶ Sul Martelli cfr. in particolare *Regg.* 12: n. 38 e la relativa nota.

⁵¹⁷ Cfr. anche *Regg.* 12: n. 270.

287.

Istruzioni a Niccolò Alessandri, nominato ambasciatore e commissario presso la signora di Piombino, Caterina Appiani, con delibera della Signoria e dei Collegi

23 dicembre 1450, c. 185rv

Niccolò Alessandri si rechi al più presto a Piombino e, presentate le credenziali, porga i saluti di rito a Caterina Appiani. Riferisca che la Signoria ha appreso dal suo mandatario Nanni di Magio da Volterra gli avvenimenti occorsi fino a quel giorno e l'intenzione della stessa Appiani di rinforzare le difese del proprio territorio per ristabilirvi la pace. Pertanto le richieste avanzate a tal fine saranno soddisfatte: saettume, tavole, ferramenti, polvere da bombarda, bombarda grossa, vettovaglie e altro verranno forniti dai Consoli del mare di Pisa e dai provveditori che sono stati avvertiti. La tutela della Signoria di Piombino preme infatti particolarmente alla Repubblica che ha accolto pure il desiderio dell'Appiani di ottenere circa 300 fanti che saranno pronti a breve⁵¹⁸. Ribadisca che potrà disporre delle truppe fiorentine e di quanto opportuno per la salvaguardia del luogo. Insieme ai Collegi è stato deliberato che l'Alessandri si adoperi per procurare il necessario e rinsaldare il vincolo dell'Appiani con Firenze.

288.

Istruzioni a Niccolò Giugni, nominato ambasciatore presso il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, con delibera della Signoria e dei Collegi

28 dicembre 1450, c. 186rv

Niccolò Giugni si rechi al più presto presso il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, e riferisca che la Signoria intende ristabilire l'accordo tra il marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, e il marchese di Verrucola e di Fivizzano Spinetta Malaspina. Pertanto faccia presente di essere stato inviato, dietro suggerimento e parere dello stesso Sforza, per incontrare con lui il marchese Giacomo e indurlo a restituire Aquila di Gragnola e a trasferirsi a Firenze, insieme al marchese Spinetta, nella certezza che potranno così ristabilire la concordia. L'invito per Giacomo Malaspina è valido anche se non avesse ancora reso quel castello: nel frattempo il Giugni chieda allo Sforza di tutelare la zona. Se questi domandasse alloggio per le sue truppe gli dica di pazientare qualche giorno in attesa che partano i fanti diretti a Piombino; se necessario, sia rifornito di vettovaglie dagli stessi Malaspina. Si ritiene opportuno che gli abitanti di Castiglione del Terziere, per la loro fedeltà alla Repubblica, non debbano essere vessati e che la rocca venga rimessa «loro nelle mani» senza il pagamento di un tributo. Preghi pertanto lo Sforza che a nessun castello della Lunigiana appartenente alla Repubblica siano

⁵¹⁸ Niccolò Giugni ne stava trattando l'ingaggio con Alessandro Sforza: cfr. *Reg.* 12: n. 288.

imposte taglie o procurate molestie da parte dei suoi uomini. La Signoria ha scritto allo Sforza sulla necessità di utilizzare per Piombino 300 dei suoi fanti, fra i quali vi siano 100 scoppiettieri e 2 maestri di bombarda, assicurandolo sul pagamento. Si serva dei 900 fiorini erogati dalla Camera del Comune per l'ingaggio di queste truppe, che dovranno avere comandanti capaci, pagandole direttamente: se invece lo Sforza preferisse che il denaro fosse consegnato a lui, gli chieda di remunerare quegli uomini, in modo che si dirigano subito a destinazione, e di rifornirli di vettovaglie perché durante il viaggio non danneggino il territorio o Piombino quando vi giungeranno. Inoltre non dovranno sostare a Pisa ma seguire il percorso indicato da due cavallari. Si assicuri, infine, che lo Sforza disponga in modo che a Piombino eseguano gli ordini del commissario Niccolò Alessandri.

289.

Niccolò Giugni

30 dicembre 1450, c. 186v

Caterina Appiani ha comunicato al suo commissario Nanni di Magio da Volterra che non sono più necessari i 300 fanti richiesti al signore di Pesaro, Alessandro Sforza, perché gli abitanti di Rocchetta intendono restare in pace. Si ritiene che la decisione dell'Appiani derivi dal troppo tempo necessario per l'arrivo dei rinforzi che, pertanto, risulterebbero non più utili a difenderne lo Stato. Niccolò Giugni esegua comunque tali indicazioni e trattenga per sé i 900 ducati avuti in consegna o li depositi al sicuro fino a nuovo ordine da parte della Signoria e dei Collegi con l'autorità dei quali è stata scritta la presente missiva. I Lucchesi hanno interpellato Firenze al fine di ottenere l'appoggio dello Sforza per alcune rocche sottratte al marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, ritenendo legittima l'occupazione in quanto quelle località appartengono al loro territorio. Hanno altresì richiesto garanzie affinché i 400 soldati a cavallo e i 400 fanti dello Sforza alloggiati in Lunigiana non arrechino danni. Sia accolta solo la seconda istanza.

290.

Niccolò Giugni

2 gennaio 1451, c. 187r

In seguito alle lettere giunte da Piombino, la Signoria e i Collegi hanno deliberato che Niccolò Giugni attui le istruzioni ricevute senza tenere conto delle indicazioni della lettera del 30 dicembre. Ingaggi prima possibile i 300 fanti del signore di Pesaro, Alessandro Sforza, e provveda in modo che siano dotati di capacità ed esperienza militare.

291.

Niccolò Alessandri

a Piombino

4 gennaio 1451, c. 187r

In risposta alle lettere del 1° gennaio. Si è appreso quanto riferito sugli avvenimenti di Piombino, sul conte Everso d'Anguillara, sulla necessità di procurarsi al più presto bombarde, vettovaglie, fanti e altro. Sono state decise adeguate misure per la tutela di quella Signoria auspicando che a breve tutto sia pronto. Niccolò Alessandri solleciti Caterina Appiani a rimanere fedele e informi su ciò che è importante.

292.

Istruzioni ad Antonio Ridolfi, nominato ambasciatore presso il conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, con delibera della Signoria e dei Collegi

5 gennaio 1451, cc. 187v-188v

Antonio Ridolfi si rechi quanto prima presso il conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, e gli presenti le credenziali insieme ai saluti di rito da parte della Signoria, usando espressioni consone al governo che rappresenta e alla persona dello stesso conte. Esprima la grande considerazione di Firenze nei confronti della casata degli Orsini, «lume et splendore di tucta Italia, capo et difensatrice di tucta la Parte Guelfa» e, senza rammentare tutti gli «antiqui signori di quella gloriosissima famiglia» che hanno difeso la Repubblica, riferisca che, finché era in vita Rinaldo Orsini, fratello del conte Giovanni Antonio, certa della sua fedeltà, la Signoria si è adoperata per la tutela di Piombino come se si trattasse del proprio Stato⁵¹⁹. In seguito Caterina Appiani, esortata dallo stesso Giovanni Antonio, ha accettato di stipulare un patto di accomandigia con Firenze⁵²⁰; pertanto, ritenendo giusto che quel territorio dovesse essere retto in base ai consigli dell'Orsini, non vi erano timori considerato il suo legame di affetto con la Repubblica. Si sono poi apprese notizie relative a una controversia tra l'Appiani e l'Orsini⁵²¹: tuttavia, molti motivi, fra cui la «fama, la integrità della vita, la modestia, la fede, [la] gravità di costumi» di Giovanni Antonio Orsini, e i legami di parentela con l'Appiani, hanno indotto a non dare credito a tali voci. Inoltre l'Orsini è in età avanzata e per la lunga esperienza e saggezza di vita dovrebbe essere alieno da desideri di potere tanto più non avendo discendenza. Il Ridolfi accerti la veridicità dei fatti e, nel caso di una vertenza, offra la mediazione fiorentina. Qualora l'Orsini pretendesse un risarcimento

⁵¹⁹ Cfr. *Reg.* 12: n. 236.

⁵²⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 247 e la relativa nota.

⁵²¹ Cfr. *Reg.* 12: nn. 273, 281.

dall'Appiani per le spese affrontate nella difesa di Piombino⁵²², risponde di non avere ricevuto disposizioni, assicurando a titolo privato che verrà fatto il possibile per esaudire il suo desiderio. Se avanzasse pure diritti sul pagamento di una somma di denaro da parte della Repubblica come legittimo successore di Rinaldo Orsini, allo stesso modo faccia presente di non avere istruzioni, ma di essere sicuro che la Signoria adempirà a quanto dovuto. Riferisca anche che ne scriverà a Firenze per parlare con maggior cognizione. Nella permanenza presso il conte cerchi di capire se si preparano cambiamenti importanti. Durante il viaggio si rechi presso le Signorie che reputerà opportuno offrendo loro la disponibilità della Repubblica.

293.

Niccolò Alessandri

a Piombino

7 gennaio 1451, cc. 188v-189r

In risposta alla lettera del 3 gennaio. Si ribadisce quanto comunicato con la missiva del 4 gennaio circa le richieste precedenti⁵²³. Preso atto di quello che Niccolò Alessandri ha riferito, si è disposto pure l'invio di Francesco Leprone. Gli sono state affidate 50 paghe con cui organizzare i primi soccorsi qualora i 300 fanti arrivassero in ritardo⁵²⁴. Giungeranno speditamente anche le vettovaglie e altri sussidi secondo il desiderio di Caterina Appiani. In quello stesso giorno Antonio Ridolfi è partito per recarsi come ambasciatore presso il conte di Tagliacozzo e di Albe Giovanni Antonio Orsini. Provveda a mandare resoconti «hora per hora».

294.

Niccolò Giugni

7 gennaio 1451, c. 189rv

Niccolò Giugni, scrivendo da Pisa, da Avenza e, infine, il 4 gennaio da Codiponte, ha riferito sul suo operato, sulle razzie compiute ai danni dei castelli lucchesi di Pugliana e di Albiano dagli uomini del signore di Pesaro, Alessandro Sforza, e sui colloqui con quest'ultimo. Si ritiene che abbia ricevuto le lettere del 2 gennaio⁵²⁵ dove si disponeva che ingaggiasse i 300 fanti dello Sforza, richiesti da Caterina Appiani, pagando

⁵²² Durante la guerra contro Alfonso d'Aragona: cfr. *Reg.* 12: n. 223.

⁵²³ Cfr. *Reg.* 12: n. 291.

⁵²⁴ Si tratta dei fanti di Alessandro Sforza ingaggiati dalla Signoria: cfr. *Reg.* 12: nn. 287-288, 290.

⁵²⁵ In realtà a quella data risulta scritta una sola missiva: cfr. *Reg.* 12: n. 290.

900 ducati⁵²⁶ secondo le istruzioni contenute nella sua commissione⁵²⁷; in caso contrario vi provveda al più presto in modo che le truppe possano dirigersi celermente a Piombino e contribuire al consolidamento di quella Signoria. Con la presente missiva si intende ribadire come siano in contrasto con il rispetto dovuto alla Repubblica le notizie comunicate dal Giugni in merito ai due castelli lucchesi, e anche quelle pervenute direttamente da Lucca su ulteriori saccheggi e atti di violenza verificatisi a Pugniano e a Montignoso. Si è certi che tali episodi non si sono verificati con il consenso del duca di Milano, Francesco Sforza, o di Alessandro Sforza, in virtù dell'«affectione» che il duca nutre verso Firenze. Faccia quindi rimostranze allo stesso Alessandro per conto di Lucca, costretta a dare alloggio ai suoi uomini⁵²⁸, e anche di Firenze, poiché le due Repubbliche sono unite da reciproca alleanza⁵²⁹, esigendo maggiore cautela per il futuro. È atteso a breve l'arrivo del marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, e del marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, per dirimere la loro vertenza e ristabilire la pace in Lunigiana.

295.

Niccolò Alessandri

a Piombino

12 gennaio 1451, cc. 189v-190r

I Consoli del mare, dopo le rimostranze espresse dalla Signoria per la loro negligenza, hanno provveduto a inviare le vettovaglie richieste da Caterina Appiani⁵³⁰: si procederà allo stesso modo anche per il futuro per dimostrare che Firenze si adopera con ogni mezzo per la difesa di quel territorio. Inoltre, come già comunicato, dovrebbero essere già sul posto Francesco Leprone⁵³¹, Gregorio da Anghiari, Francesco di Ghirlandino da Modigliana e Giovanni dalle Trece. Si ha notizia che i 300 fanti del signore di Pesaro, Alessandro Sforza, sono giunti a Pontasserchio in ottimo stato: entro pochi giorni potranno essere impiegati per la difesa del territorio. Niccolò Alessandri segnali l'arrivo dei conestabili sopra nominati e la consistenza e le condizioni delle loro compagnie, cosicché la Signoria possa conoscere quali siano in «ordine» e quali no e manifestare gratitudine a ciascuno in base al suo «portamento». Si sono ricevute tutte le lettere dell'ambasciatore: una del 30 dicembre, due del 1° gennaio, e quelle dei giorni 3, 4, 5 e 7 gennaio.

⁵²⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 293 e la relativa nota.

⁵²⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 288.

⁵²⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 289.

⁵²⁹ Cfr. *Reg.* 11: n. 10 e la relativa nota.

⁵³⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 287.

⁵³¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 293.

296.

Niccolò Alessandri

a Piombino

8 gennaio 1451, c. 190r^v⁵³²

La Signoria ha già avvisato Niccolò Alessandri su quanto predisposto per soddisfare le richieste di Caterina Appiani in modo che riceva da Pisa grano, farina e altro⁵³³. La situazione richiede un intervento tempestivo: pertanto si è inviato a Piombino, con 50 paghe, Francesco Leprone, che ha promesso di arrivare il 12 gennaio se non vi saranno impedimenti. Dovrebbero nel frattempo giungere i 300 fanti del signore di Pesaro, Alessandro Sforza, sperando che siano ben equipaggiati. Angelo Acciaiuoli, di ritorno da Roma dove si era recato per il Giubileo⁵³⁴, ha riferito che il conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, non intende restituire all'Appiani le rocche in suo possesso fino al risarcimento delle spese affrontate per difendere Piombino, e ha inoltre preteso il pagamento di una somma già dovuta da Firenze a Rinaldo Orsini. Si ritiene che un contributo in denaro risolverebbe il problema. Ne conferisca apertamente con l'Appiani per dare poi disposizioni ad Antonio Ridolfi che si trova presso lo stesso Orsini⁵³⁵. Comunici al più presto la risposta dell'Appiani solo su questa parte, scrivendo al Gonfaloniere di giustizia, Aldobrandino Aldobrandini, e a Bernardo Lippi, gli unici che con il consenso della Signoria sono conoscenza della questione.

⁵³² Nel margine sinistro del testo vi è un'annotazione della stessa mano: «Cadit supra sub die VIII Ianuarii»: la missiva, infatti, doveva essere registrata dopo quella del 7 gennaio: cfr. *Reg.* 12: n. 294.

⁵³³ Cfr. *Reg.* 12: nn. 291, 293.

⁵³⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 286.

⁵³⁵ Cfr. *Reg.* 12: n. 292.

REGISTRO 13*

1.

Niccolò Giugni, commissario in Lunigiana¹

12 gennaio 1451², c. 1r

In risposta alle lettere del 6 e dell'8 gennaio. In riferimento alle missive del duca di Milano, Francesco Sforza, e a quanto comunicato dal signore di Pesaro, Alessandro Sforza, e da Niccolò Giugni, si incarica quest'ultimo di ringraziare gli Sforza, in particolare Alessandro, giunto in Lunigiana con le truppe nonostante le intemperie invernali³, per eseguire quanto richiesto, compreso l'invio di 300 fanti da destinare a Piombino⁴. La situazione in Lunigiana è adesso quella auspicata: pertanto lo Sforza può tornare indietro⁵ per fermarsi in località più accoglienti. Se volesse rimandare la partenza per il cattivo tempo sia provvisto di vettovaglie. Si apprezza il Giugni per avere sollecitato l'arrivo nel territorio di Piombino delle truppe dello Sforza e disposto che vengano tutelate le popolazioni e i luoghi in cui transiteranno. In base alla sua commissione ricordi allo Sforza di salvaguardare, durante la permanenza in Lunigiana, le Comunità del dominio fiorentino, specie Castiglione del Terziere, la cui rocca dovrà essere consegnata al Giugni e custodita da Domenico del Mazza come castellano, essendo questi fedele alla Signoria e gradito agli uomini del posto.

2.

Niccolò Giugni

12 gennaio 1451, cc. 1v-2r

Con l'altra lettera del 12 gennaio si è incaricato Niccolò Giugni di ringraziare il signore di

* Registro cartaceo di cm. 28,2x21,7, di cc. I, 1-191 (numerazione posteriore a inchiostro sul margine superiore destro; inversione della numerazione alle cc. 23-24. A. c. 68r è incollato un foglietto modernamente numerato 67 bis). All'interno della coperta anteriore si trovano due frammenti pergamenecci dell'antica costola: di questi, l'uno reca l'indicazione «1450 al 1455. T. XXXIV», l'altro la dicitura «Registro di Lettere ad Ambasciatori et Uffiziali della Repub(blic)a». In basso un cartellino a stampa riporta la segnatura relativa all'ordinamento Brunetti: «Classe X, Distinzione I, Num. 44, Stanza III, Armad. 13». Sulla costola sono presenti due cartellini recanti la segnatura attuale. A c. Vr vi è un'intitolazione del secolo XVIII: «Registro di Lettere ad Ambasciatori, et Uffiziali della Repubblica. 1450 al 1455. T.º 34». Il registro è stato restaurato nel 1970 presso il Laboratorio di legatoria e restauro dell'Archivio di Stato di Firenze.

¹ Nell'intestazione della missiva il Giugni è qualificato «*commissarius apud Lunenses*». Il 28 dicembre 1450 era stato inviato come ambasciatore presso Alessandro Sforza: cfr. le relative istruzioni in *Reg. 12: n. 288*.

² Nel testo: «*hora vero XVIII*».

³ Cfr. *Reg. 12: n. 280*.

⁴ Cfr. *Reg. 12: n. 296*.

⁵ Proveniva dal Parmense: cfr. ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, pp. 9, 328-329.

Pesaro, Alessandro Sforza, per essersi diretto in Lunigiana e di congedarlo insieme con i suoi uomini. Dal momento che i marchesi Giacomo e Spinetta Malaspina devono recarsi a Firenze⁶, mentre alcuni castelli sono ancora in mano allo Sforza, il Giugni si adopera perché gli vengano consegnati così da tutelare gli interessi della Repubblica e dei Malaspina. Tuttavia non si restituiscano le rocche controllate per conto della Signoria fino al loro arrivo e non prima che abbiano composto la vertenza come sono tenuti a fare in rispetto della Repubblica. I Consoli del mare hanno informato che Agnolo da Caposelvi, insieme con 400 o 500 armati, sta arrecando gravissimi danni in Val di Serchio, dove si trova. Costui si è giustificato dicendosi costretto da estrema necessità non avendo ricevuto alcun denaro né dal Giugni né da altri. Ne conferisca con lo Sforza per impedire che il paese venga depredato e affinché le truppe perseguano lo scopo per cui sono state mobilitate dal momento che non intendono lasciare la zona prima del pagamento.

3.

Niccolò Alessandri, ambasciatore e commissario presso Caterina Appiani, signora di Piombino⁷ a Piombino 16 gennaio 1451, c. 2r

Si comunica a Niccolò Alessandri che i 300 fanti richiesti al signore di Pesaro, Alessandro Sforza, si trovano in Val di Serchio: si spera che in pochi giorni giungano a Piombino. Ne informi Caterina Appiani affinché possa disporre a sua discrezione, riferendo sul loro arrivo e su ogni altra notizia.

4.

Niccolò Alessandri a Piombino 17 gennaio 1451, c. 2rv

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali del 12 e del 13 gennaio. Si prende atto della necessità di garantire i rifornimenti agli abitanti di Piombino e ai loro difensori, soprattutto in seguito all'arrivo di Gregorio da Anghiari, di Francesco di Ghirlandino da Modigliana con 38 fanti, e di Francesco Leprone con la bombarda grossa⁸. Con una missiva del 12 gennaio i Consoli del mare hanno comunicato di avere inviato, il 10 precedente, una nave carica di grano, che dovrebbe essere già approdata se i venti non sono stati contrari. Si sono fatte ulteriori sollecitazioni affinché giungano vettovaglie per terra e per mare in modo che solo Firenze, e non altri, provveda a quel territorio; si è

⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 294.

⁷ Per le relative istruzioni del 23 dicembre 1450 cfr. *Reg.* 12: n. 287.

⁸ Cfr. *Reg.* 12: n. 287.

pure ordinato che gli Uguccioni a Pisa paghino la somma necessaria. Niccolò Alessandri rassicuri Caterina Appiani sull'impegno di Firenze in tal senso. Si apprezza l'operato dell'ambasciatore per la sua solerzia e per avere destinato Corno da Modena a guardia di Scarlino. La notizia del recupero della fortezza dell'isola d'Elba, detta «Il Ferraio», è stata motivo di soddisfazione; non si reputa pertanto necessaria la venuta dei 300 fanti. Si sono apprese con interesse le notizie su Giovanni Antonio Orsini conte di Tagliacozzo e di Albe. Riferisca che Antonio Ridolfi, inviato come ambasciatore presso l'Orsini⁹, agirà in difesa dell'Appiani.

In un *post scriptum* si specifica che Francesco Leprone ha comunicato di essere tornato verso Pisa per ordine dell'Appiani e dello stesso Alessandri. Chiarisca il motivo di tale provvedimento e avvisi su ogni altra cosa degna di nota.

5.

Niccolò Giugni

19 gennaio 1451, cc. 2v-3r

In risposta alle lettere del 13 e del 17 gennaio. Si apprezza l'operato di Niccolò Giugni nel comunicare le disposizioni della Signoria al signore di Pesaro, Alessandro Sforza, che ha immediatamente deliberato di passare gli Appennini e di consegnare la rocca di Castiglione del Terziere. Si approvano le decisioni prese in merito alle «castellette» dei Lucchesi: è tuttavia opportuno attendere l'arrivo dei marchesi Giacomo e Spinetta Malaspina per sistemare la questione. Verrà fatto il possibile per tutelare la Lunigiana danneggiata senza alcuna responsabilità da parte dei Fiorentini.

6.

Niccolò Alessandri

a Piombino

21 gennaio 1451, c. 3rv

In risposta alla lettera del 17 gennaio. Si esprime disappunto per il mancato arrivo delle vettovaglie a Piombino, nonostante che una nave sia partita da Pisa il 10 gennaio; si spera che nel frattempo siano approdate alcune saettie, salpate successivamente, soddisfacendo così le richieste di Caterina Appiani. Si approva Niccolò Alessandri per avere rimandato indietro «quelli fanti» secondo le direttive dell'Appiani; allo stesso modo si è disposto per i 300 fanti che, stando a quanto lo stesso Alessandri ha scritto, non sono più necessari¹⁰. Uno dei Malaspina è giunto a Firenze, e si attende l'altro: si può quindi

⁹ Per le relative istruzioni del 5 gennaio 1451 cfr. *Reg.* 12: n. 292.

¹⁰ Si tratta rispettivamente degli uomini al comando di Francesco Leprone e dei 300 fanti richiesti ad Alessandro Sforza: cfr. *Reg.* 13: nn. 3-4.

affermare che le questioni della Lunigiana sono risolte. Si ha notizia che il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, è tornato indietro: ciò potrà bloccare il diffondersi di falsi sospetti. Con soddisfazione si è appreso che tutte le fortezze dell'isola d'Elba sono sotto il controllo dell'Appiani, e si auspica che a breve giungano avvisi analoghi riguardo a Rocchetta¹¹. Comunichi quanto è degno di nota come ha già fatto a proposito del conte Everso d'Anguillara¹².

«In sceda» [in una polizza acclusa]: con lettere indirizzate al Gonfaloniere di giustizia, Aldobrandino Aldobrandini, l'Alessandri ha informato su Corno da Modena e il suo comportamento¹³. Le capacità di quest'ultimo sono note, pertanto sia assicurato sulla buona disposizione della Signoria nei suoi confronti.

7.

Niccolò Giugni

23 gennaio 1451, c. 3v

In risposta alla lettera del 19 gennaio. Si informa Niccolò Giugni di avere scritto al signore di Pesaro, Alessandro Sforza, per ringraziarlo circa la restituzione dei castelli della Lunigiana che aveva conquistato, per esprimere soddisfazione sull'operato di Agnolo da Caposelvi, per comunicare il pagamento di 500 ducati erogati dalla Camera del comune al suo commissario ser Michele chiedendogli di provvedere in modo che la rocca di Castiglione del Terziere sia consegnata allo stesso Giugni o a Domenico del Mazza. È pertanto opportuno che si trattenga in quella zona fino al ristabilimento dell'ordine, che dovrebbe avvenire entro breve tempo, poiché i marchesi Giacomo e Spinetta Malaspina sono a Firenze e le truppe sforzesche hanno lasciato la Lunigiana.

8.

Istruzioni a Giannozzo Manetti, nominato ambasciatore presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con delibera della Signoria e dei Collegi

23 gennaio 1451, cc. 3v-4v

Giannozzo Manetti si rechi prima possibile presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e presenti le credenziali con i saluti di rito. Ringrazi per l'accoglienza che il suo predecessore Franco Sacchetti ha ricevuto non soltanto «in occulto, ma et nelle caccie et nelli conviti et in ogni celebrità»¹⁴. Prima della partenza del Sacchetti il sovrano ha espresso l'intenzione

¹¹ Cfr. *Reg.* 12: n. 289.

¹² Cfr. *Reg.* 12: n. 291.

¹³ Cfr. *Reg.* 12: n. 296; *Reg.* 13: n. 4.

¹⁴ Il Sacchetti era rientrato a Firenze a causa di un lutto familiare: cfr. *Reg.* 12: n. 279.

di mantenere e consolidare la pace, già in gran parte ristabilita in Italia, come anche la Signoria e tutto il popolo fiorentino desiderano. Scopo della missione del Manetti è dimostrare la gratitudine della Repubblica al re e agire in modo da conservare il rapporto di «filiale devotione» stabilito con lui, ribadendo la volontà di concordia. Qualora si avanzassero obiezioni per l'aiuto a Piombino o per le truppe mandate in Lunigiana giustifichi l'operato di Firenze intervenuta a tutela dei propri collegati. Si adoperi per la restituzione delle merci di alcuni mercanti fiorentini «prese in su due navi» dopo la stipula del trattato di pace¹⁵, su cui riceverà notizie particolareggiate dai mercanti stessi. Si occupi inoltre delle cause di Giannotto Attavanti, di Giovanni Bandini Baroncelli e di tutte le altre in corso. Durante il viaggio visiti le Signorie che reputerà opportuno manifestandosi disponibile a soddisfarne qualsiasi richiesta. Inoltre, anche in base a una delibera dei Collegi, raccomandi al papa Niccolò V Antonio Guidotti¹⁶ e, in generale, i Fiorentini, chiedendo che, in considerazione del prestigio della città, non vengano scomunicati «per ogni leggier cosa»¹⁷.

9.

Niccolò Alessandri

a Piombino

26 gennaio 1451, c. 4v

Niccolò Alessandri congedi le truppe arrivate con la bombarda, se non fossero necessarie, per evitare spese superflue; se opportuno ne trattenga solo una parte. Informi sugli avvenimenti occorsi a Rocchetta e su quanto è degno di nota.

10.

Niccolò Alessandri

a Piombino

27 gennaio 1451, cc. 4v-5r

In risposta alla lettera del 24 gennaio. Si comunica a Niccolò Alessandri l'esito della missione di Antonio Ridolfi inviato come ambasciatore presso il conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, per intenderne le intenzioni nei confronti di Caterina Appiani e guadagnare tempo nell'organizzare la riconquista dei territori sottratti alla Signoria di Piombino, qualora non fosse possibile agire per vie pacifiche¹⁸. Il Ridolfi, ritornato a Firenze con Angelo Orsini e con ser Tommaso, cancelliere dello stesso Giovanni Antonio Orsini, ha dichiarato che costui è disposto a consegnare tutte le fortezze in suo possesso come ritiene sia giusto e anche per soddisfare le richieste della Repubblica a cui

¹⁵ Si confronti il capitolo VII dell'accordo siglato il 21 giugno 1450: cfr. *Reg.* 12: n. 212.

¹⁶ Cfr. *Reg.* 13: n. 26.

¹⁷ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 39-40, n. 16.

¹⁸ Per le istruzioni al Ridolfi del 5 gennaio 1451 cfr. *Reg.* 12: n. 292.

l'Appiani è legata da accomandigia¹⁹. Tuttavia, poiché l'Orsini è creditore dell'Appiani, per diverse ragioni, di una non piccola somma di denaro, in cambio ne ha domandato la restituzione aggiungendo di desiderare al riguardo l'arbitrato fiorentino. L'Alessandri ne informi l'Appiani affinché suggerisca come si debba procedere per tutelarla. Non si reputano importanti i sospetti riferiti, essendo la Signoria sicura della propria azione, della prudenza dell'Appiani e del fatto che «niuna cosa simulata può essere lunga». Si prende atto degli avvisi circa le insinuazioni diffuse dall'ambasciatore genovese²⁰ e dei provvedimenti di Papi Piccardi in merito alle vettovaglie. Si ribadisce di congedare i maestri di bombarda non necessari assicurando che verrà inviato denaro per quanti rimangono²¹.

11.

Giannozzo Manetti

30 gennaio 1451, c. 5^{rv}

Il fiorentino Giovanni Bonsi ha chiesto il sostegno della Signoria per una vertenza che ha in corso a Roma. Giannozzo Manetti, dopo essersi informato al riguardo dallo stesso Bonsi o da un suo emissario, perorò la causa presso il pontefice Niccolò V o chiunque possa intervenire a favore affinché non vi siano controversie o dilazioni. Così hanno deliberato la Signoria e i Collegi²².

12.

Niccolò Alessandri

a Piombino

5 febbraio 1451, c. 5^v

In risposta alla lettera del 30 gennaio. Niccolò Alessandri ha riferito che Caterina Appiani ritiene esorbitanti le richieste formulate dal conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, mediante Antonio Ridolfi. Si sono pure appresi i preparativi per bombardare Rocchetta e le esigenze manifestate dalla stessa Appiani. Pur desiderando compiacerla, le si risponda che non è compatibile con l'onore della Signoria trattenere in servizio Angelo Orsini, ma che si agirà riguardo alla conservazione della sua dote e alla tutela di Lancillotto Appiani. Si avvisa che sono stati ricevuti e ascoltati gli inviati

¹⁹ L'accomandigia di Caterina Appiani era stata stipulata il 15 settembre 1450: cfr. *Capitoli*, 1, pp. 544-545, n. 16, e anche *Reg.* 12: n. 247.

²⁰ Si tratta verosimilmente di Giorgio Grillo incaricato il 4 dicembre 1450 (le istruzioni gli furono consegnate il 6) di recarsi a Piombino insieme a Gherardo Vannucci, di origine pisana, ma cittadino genovese, nominato per l'occasione console a Piombino essendo morto il precedente, per convincere Caterina Appiani ad assoggettarsi a Genova o a porsi sotto la sua protezione: cfr. PESCE, pp. 30-86. [R.M.Z.]

²¹ La lettera è citata in ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, p. 16, nota 1.

²² La lettera è pubblicata in *Manettiana*, p. 41 n. 17.

dell'Orsini e dell'Appiani. È stata erogata una somma di denaro a favore dell'Alessandri per supplire in parte alle eventuali necessità.

13.

Niccolò Alessandri

a Piombino

9 febbraio 1451, cc. 5v-6r

In risposta alle lettere del 5 e del 6 febbraio. La Signoria ha appreso i successi ottenuti in quella zona, gli effetti procurati dall'impiego della bombarda grossa e il desiderio di Caterina Appiani di «insignorirsi» di Rocchetta e recuperare Buriano. Per sostenere tale proposito si è ordinato l'invio di due bombarde e di 8 bariglioni di polvere da sparo, disponendo che Giovanni dalle Trece non abbandoni la zona²³; si effettuerà inoltre il pagamento per quest'ultimo e per i conestabili segnalati da Niccolò Alessandri come degni di fiducia per rendere la loro azione più incisiva. Verrà anche erogata una somma di denaro a favore di Iacopo Piccardi affinché fornisca vettovaglie in abbondanza, e da Pisa sarà procurata la polvere da sparo e quanto necessario. Riferisca sul numero dei fanti presenti e verifichi se Francesco di Ghirlandino da Modigliana ne ha effettivamente con sé 80. Più volte è stato scritto a Lucca sollecitando l'invio del medico richiesto dall'Appiani, Giovanni Risaliti: hanno risposto che provvederanno al più presto. Si prende atto della perdita di Buriano: se si fossero eseguiti gli ordini della Signoria e se la fanteria assoldata fosse stata presente su quel territorio «quattro scalzi» non avrebbero mosso l'attacco. La situazione non è tuttavia irrecuperabile, sebbene sia difficile, ed è stata causata dalle vane speranze e dagli infondati sospetti alimentati da quanti mirano alla Signoria dell'Appiani.

14.

Istruzioni ad Alamanno Salviati, nominato ambasciatore presso la signora di Piombino, Caterina Appiani, con delibera della Signoria e dei Collegi

12-13 febbraio 1451, cc. 6v-7v

Alamanno Salviati si rechi a Piombino e si informi da Niccolò Alessandri su tutti «gli processi et ragionamenti» seguiti fino a quel momento così da poter più facilmente agire di concerto. Quando verrà ricevuto da Caterina Appiani, presentata la lettera credenziale, riferisca che la Signoria, per la sicurezza di Piombino, ha inviato ambasciatori, commissari e fanti e ha attuato i provvedimenti richiesti. Si adoperi per tentare una riconciliazione dell'Appiani con il conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, secondo i

²³ Cfr. Regg. 12: n. 295.

termini discussi con Girolamo²⁴, facendo presente all'Appiani che non è il caso di mettere a repentaglio il proprio Stato per una piccola quantità di denaro, perché «è più savio partito un piccolo fuoco con poca acqua spegnerlo, che lasciarlo tanto excorrere che sia difficile a rafrenarlo». Si sta inoltre avvicinando la primavera, stagione in cui l'Orsini potrebbe più facilmente ottenere aiuti per terra e per mare qualora «pigliasse qualche partito che fusse cagione di maggior male che sia al presente». L'Appiani consideri, infine, che alcuni ritengono di trarre vantaggio da uno stato di guerra e che la bombarda grossa, di cui è stata provvista, potrebbe non funzionare. L'ambasciatore la solleciti pertanto a reperire quanto richiesto, dal momento che 5.000 fiorini in cambio di Rocchetta non paiono una grande somma, mentre la riconquista armata implica una serie di conseguenze negative: una spesa maggiore, la distruzione di quella fortezza e l'opposizione dello stesso Orsini. Se affermasse di non avere disponibilità di denaro né la possibilità di procurarselo, si faccia presente che Firenze è pronta a intervenire per un eventuale prestito da risarcire con la «vena» [ferro] o in altro modo. In ultima istanza, poiché è urgente decidere, si dà licenza al Salviati di assicurare che la Repubblica s'impegna a erogare l'importo necessario rimettendo alla discrezione dell'Appiani la possibilità di restituirlo. Conferisca con i maggiorenti del luogo garantendo l'aiuto della Signoria e dia avviso di quanto accade.

15.

Niccolò Alessandri

a Piombino

15 febbraio 1451, c. 7v

In risposta alle lettere precedenti, delle quali le ultime due del 10 febbraio. Si è appreso che Niccolò Alessandri in seguito all'attacco contro Buriano mosso da alcuni fanti al servizio di Caterina Appiani e di Firenze, e su sollecitazione di Giovanni dalle Trece, intendeva trasferirsi in quella località. Riceverà ulteriori istruzioni da Alamanno Salviati incaricato di agire di concerto con l'Alessandri per garantire la sicurezza e l'integrità del territorio di Piombino. L'Appiani ha chiesto di non pagare la parte di provvigione spettante a Rinaldo Orsini, quando era in vita, fino alla restituzione della dote²⁵. Si risponda che si intende attenersi ai suoi desideri.

16.

Niccolò Alessandri e Alamanno Salviati

a Piombino

20 febbraio 1451²⁶, c. 8rv

In risposta alle lettere del 17 e del 19 febbraio. Si è appreso con rammarico quanto co-

²⁴ Forse identificabile con ser Girolamo di Stefano di Neri, per il quale cfr. MELI – TOGNETTI, p. 30.

²⁵ Cfr. *Reg.* 13: n. 12.

²⁶ Nel testo: «hora vero III^a note».

municato circa la grave malattia e morte di Caterina Appiani²⁷ legata da grande amicizia alla Repubblica. Niccolò Alessandri e Alamanno Salviati cerchino di ottenere il consenso della popolazione, specie dei maggiori, riferendo che Firenze intende tutelare quel territorio e garantirne la pacificazione: considerino «li tempi che corrono in Italia», i rischi ai quali si è soggetti non prendendo decisioni, il fatto che le fortezze non sono ancora sotto il loro controllo. Si reputa che la Signoria di Piombino non intenda privarsi dei vantaggi che l'alleanza con Firenze comporta, considerando i pericoli di un eventuale collegamento con Genova, Siena o altre potenze, che invece non riceverebbero alcun danno da una guerra. Per raggiungere tale scopo l'Alessandri e il Salviati, con delibera della Signoria e dei Collegi, hanno licenza di stipulare capitoli o convenzioni e di ricorrere a elargizioni private o pubbliche di denaro. Si è disposto il tempestivo arrivo di soldati e cerne²⁸ per difendere il «buon volere» dei maggiori da eventuali pressioni esterne; si provvederà inoltre al rifornimento di vettovaglie e del necessario. Diano continui aggiornamenti sull'evolversi della situazione e non rientrano senza essere autorizzati²⁹.

17.

Istruzioni a Francesco Alamanni, nominato ambasciatore presso il signore di Piombino, Emanuele Appiani, con delibera della Signoria e dei Collegi 22 febbraio 1451, cc. 8v-9v

Francesco Alamanni si rechi a Piombino o laddove si trova Emanuele Appiani e conferisca innanzi tutto con gli ambasciatori Niccolò Alessandri e Alamanno Salviati in merito alle proprie istruzioni. Dopo avere ricevuto notizie sulla situazione, si presenti all'Appiani con la lettera credenziale e gli porga le condoglianze per la morte di Caterina Appiani congratulandosi poi per l'ottenimento della Signoria di Piombino nella certezza che, sull'esempio dei suoi antecessori, intenda rinnovare l'antica alleanza con Firenze. In seguito, da solo o con gli altri rappresentanti fiorentini, introduca la pratica dell'accomandigia sollecitando l'Appiani ad accettarla per la sicurezza del suo Stato e di quello fiorentino. Lo rassicuri che i rapporti con Firenze rimarrebbero buoni anche se non vi acconsentisse; in tal caso, però, Piombino sarebbe esclusa dal trattato di pace con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che avrebbe così il pretesto per muovere guerra³⁰. Se non fosse possibile convincerlo a emanciparsi dai Senesi, si acconsente a che venga tutelato da entrambe le Repubbliche. Al rientro l'Alamanni dovrà fare una relazione orale alla Signoria e, nel medesimo giorno o in quello successivo, compilarne una scritta per il cancelliere Carlo Marsuppini, sotto pena di gravi sanzioni³¹.

²⁷ La morte di Caterina Appiani avvenne il 19 febbraio 1451: cfr. DATI, p. 37, e non il 19 dicembre 1451, come invece è riportato in DBI, 3, p. 620.

²⁸ Corpo di fanteria reclutato nelle province o nel contado: cfr. GDLL, 2, p. 1001.

²⁹ La lettera è citata in Rossi, *Venezia e il re di Napoli*, p. 17, nota 2.

³⁰ Cfr. *Reg.* 12: nn. 212, 236.

³¹ La lettera è citata in Rossi, *Venezia e il re di Napoli*, p. 17, nota 3.

18.

Niccolò Alessandri e Alamanno Salviati a Piombino

21 febbraio 1451³², cc. 9r-10r

Alla lettera di Niccolò Alessandri e Alamanno Salviati del 19 febbraio, con due aggiunte «intercluse», si risponde brevemente ribadendo il contenuto espresso nella precedente missiva. Su quanto hanno scritto nelle «ultime parti» la Signoria comunica la decisione di accordare a Piombino il prestito di 1.000 fiorini, senza interessi e alle condizioni richieste, in considerazione dei buoni rapporti reciproci e per favorire la stabilità di quel territorio. Si è appreso che i maggiori hanno conferito agli Anziani l'autorità di eleggere una commissione di dodici membri incaricati di esaminare la soluzione migliore per raggiungere la pace e che, per la sera o la notte del 19 febbraio, era atteso l'arrivo di Emanuele Appiani. Si inducano a riflettere in quali pericoli si troverebbero se non accettassero la protezione fiorentina: il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, avrebbe l'opportunità di muovere guerra e la Signoria non potrebbe intervenire in difesa di Piombino in virtù del trattato con lo stesso sovrano³³. Accogliere le proposte di accomandigia provenienti da altri Stati non garantirebbe l'equilibrio politico (se così fosse Firenze non si opporrebbe a simili protettorati), e danneggerebbe entrambi, la Repubblica e Piombino, che hanno gli stessi interessi, poiché «niuna amicitia o congiunzione è più ferma che quella nella quale è l'utile dell'una et l'altra parte». È quindi opportuno sollecitare l'Appiani a un'intesa con Firenze piuttosto che con altre potenze. L'Alessandri e il Salviati intendano più ampiamente da Francesco Alamanni, che è in familiarità con lo stesso Appiani, le disposizioni della Signoria per eseguirle separatamente o insieme. Comunicchino inoltre le modalità del pagamento dei 1.000 fiorini, se deve essere effettuato a Firenze o a Siena, assicurando di provvedervi al più presto.

19.

Alamanno Salviati e Niccolò Alessandri a Piombino

22 febbraio 1451, c. 10rv

In risposta alle ultime lettere del 20 febbraio. Si esprime soddisfazione per il conferimento della signoria di Piombino a Emanuele Appiani da parte dei Dodici a ciò deputati, e si esortano Alamanno Salviati e Niccolò Alessandri a congratularsi con lo stesso Appiani. Da Francesco Alamanni, mandato per favorire la pratica dell'accomandigia, saranno infor-

³² Nel testo: «hora vero XXIII^a». La lettera è stata copiata dopo le istruzioni a Francesco Alamanni del giorno seguente.

³³ Cfr. *Regg.* 12: nn. 212, 236.

mati sulle intenzioni della Signoria³⁴. L'invio di cerne e fanti, disposto in precedenza, non pare più necessario ed è stato revocato. Se l'Appiani se ne meravigliasse gli siano spiegate le «cagioni vere et honeste» che avevano indotto Firenze a prendere tali misure, cioè la sicurezza e la pace di quel territorio. Sono comunque autorizzati a disporre delle truppe conformemente alle esigenze, come in passato è stato fatto con Caterina Appiani. Si dia notizia di quanto segue.

20.

Niccolò Alessandri e Alamanno Salviati a Piombino

25-26 febbraio 1451³⁵, cc. 10v-11r

Con le lettere del 21 febbraio Niccolò Alessandri e Alamanno Salviati hanno riferito che Emanuele Appiani ritiene di potere riavere Rocchetta per 2.000 fiorini o forse per una somma minore, purché si attenda tutto il mese «per honore» del castellano della stessa fortezza: si spera che in breve quest'ultima e Buriano siano sotto il controllo di Piombino. Quanto alla pratica dell'accomandigia non si aggiunge altro: l'Alessandri e il Salviati conoscono le intenzioni della Signoria e riceveranno ulteriori notizie da Francesco Alamanni. Si approva la decisione di rimandare indietro i fanti e si attende «d'ora in hora» la notizia del recupero delle due rocche. Poiché gli ambasciatori hanno manifestato il desiderio di lasciare Piombino non essendo più necessaria la loro permanenza, si dispone che a discrezione rientrino tutti o in parte, oppure, allo stesso modo, restino secondo le necessità «del tempo et l'onore» della Repubblica.

In un *post scriptum* si riferisce che la missiva è stata trattenuta fino al 26 febbraio quando sono giunte le loro lettere del 23 in cui comunicano il recupero di Rocchetta. Nell'esprimere la propria soddisfazione, la Signoria apprezza anche il provvedimento riguardo ai 500 ducati e invia la stessa somma di denaro perché sia restituita a chi l'ha anticipata; non viene indicato il nome dell'apportatore perché ancora deve essere stabilito. Non si aggiunge altro relativamente a Buriano e si dispone che, ripresa Rocchetta, le bombarde siano rimandate nei luoghi di provenienza.

21.

Giannozzo Manetti

20 marzo 1451, cc. 11r-12r

Si è procrastinato l'invio di lettere a Giannozzo Manetti per informarlo su nuovi argomenti in relazione all'arrivo a Firenze il 14 marzo di Antonio Beccadelli e Luis dez

³⁴ Cfr. *Reg.* 13: n. 17.

³⁵ Nel testo: «hora vero 4 noctis».

Puig, ambasciatori del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Il giorno seguente al cospetto della Signoria, dei Collegi, dell'ambasciatore veneziano, Matteo Vitturi, e di molti tra i principali cittadini, il Beccadelli, «clarissimo ambasciatore et poeta», ha tenuto un'«oratione elegantissima, gravissima et ornata», sottolineando il desiderio di pace per l'Italia che anima il re, come dimostra la lega stipulata con Venezia³⁶, e ha sollecitato Firenze al medesimo fine. Di seguito vi è stato l'intervento del Vitturi di analogo contenuto. Mercoledì mattina, su incarico della Signoria e alla presenza di un folto numero di Fiorentini «electi», Cosimo de' Medici si è rivolto ai rappresentanti di entrambi i governi in maniera consona alle loro esposizioni; riguardo al discorso del Beccadelli ha poi affermato che nessuna ambasceria aveva suscitato tanto entusiasmo in città al punto che il sovrano «ha mutato il nome, né più si chiama re Alfonso né di Ragona, ma re di quiete et di pace». La Signoria ha ritenuto opportuno dilungarsi sull'avvenimento anche se il Manetti dovrebbe conoscere tramite lettere o per «fama» quanto sarà stato divulgato nel Regno. Si ritiene che gli ambasciatori del re e il Vitturi partiranno soddisfatti. Il Beccadelli e il Dez Puig hanno domandato un provvedimento di assoluzione per Bartolomeo e Piero Serragli; ne è stato discusso con i Collegi e con gli Otto di guardia e balia, deliberando la reintegrazione degli stessi Serragli³⁷. Quanto alle altre richieste s'intende procedere con simile attenzione. Il Manetti ringrazi il sovrano per l'invio di rappresentanti così illustri e non si stupisca se non riceve missive frequenti: non essendovi notizie da riferire, si confida nelle sue capacità nell'eseguire la commissione ricevuta. All'ultima lettera del Manetti non è necessario rispondere se non approvare il suo operato per la liberazione di Alessandro Gaddi. Si è certi che Alfonso d'Aragona non sarà sfavorevole al conferimento della signoria di Piombino a Emanuele Appiani dopo la morte di Caterina Appiani.

In un *post scriptum* si dispone che, riguardo alle due navi catturate nei pressi di Barcellona, il Manetti solleciti nuovamente l'interessamento del re, il quale ha già riconosciuto che una è stata presa dopo la stipula del trattato di pace; sull'altra si attende invece la sentenza dei «savi» a cui la causa è stata affidata³⁸. Su istanza dei mercanti implicati nella vertenza per ottenere la restituzione delle merci la Signoria ha rilasciato una lettera di credenziali per Bartolomeo Serragli, allegata alla presente: se opportuno, venga inoltrata, altrimenti il Manetti la trattenga. Se lo ritenesse utile la consegni per agire separatamente dal Serragli oppure di concerto³⁹.

³⁶ Cfr. *Reg.* 12: n. 206.

³⁷ Sulle epurazioni mediche successive al rientro di Cosimo de' Medici nel 1434, con particolare riferimento alla famiglia Serragli, i cui membri, fatta eccezione per Giorgio e Piero, furono privati dei diritti politici cfr. almeno DEI, *Cronica*, p. 59.

³⁸ Sulle navi catturate nelle acque prospicienti Barcellona cfr. *Reg.* 12: n. 241; sul trattato di pace concluso dal re di Napoli e Firenze il 21 giugno 1450 cfr. *Reg.* 12: nn. 229, 232.

³⁹ Sulla lettera della Signoria al Manetti cfr.: FABRONI, 2, pp. 196-198, *Adnotationes* 104 (edizione; errata l'indicazione 1449 [s. f.], anziché 1450); ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, pp. 25-28 (pp. 26-27: edizione di due estratti); *Manettiana*, pp. 41-43, n. 18 (edizione); GUERRIERI, paragrafo 3 (edizione commentata di un brano).

22.

Giannozzo Manetti

24 marzo 1451, c. 12r^v

Si raccomanda il caso di alcuni mercanti fiorentini attivi in passato a Barcellona e a Valenza, le cui merci si trovano sotto sequestro. Costoro, in seguito al bando che ingiungeva di lasciare entro pochi giorni il Regno, non avendo tempo per portare via tutte le mercanzie, secondo la consuetudine le avevano affidate ad altri mercanti. Questi ultimi, temendo le gravi sanzioni contemplate dal decreto regio, notificarono alla corte quanto detenevano e, di conseguenza, merci e denari furono requisiti. Dopo la stipula del trattato di pace con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, i Fiorentini hanno richiesto la restituzione dei propri averi, ma coloro che li avevano presi in consegna, i cui nomi sono riportati in allegato, affermano di non poterlo fare senza ordine del sovrano. Giannozzo Manetti faccia presente che gli accordi prevedono un trattamento di reciprocità⁴⁰. Se ritenesse tali argomentazioni non sufficienti sotto il profilo giuridico, domandi una «gratia spetiale» sottolineando che le merci appartengono ad alcuni dei principali cittadini e che, pertanto, la loro restituzione sarà particolarmente gradita. Così hanno deliberato la Signoria e i Collegi⁴¹.

23.

Giannozzo Manetti

3 aprile 1451, cc. 12v-13r

Con la missiva del 20 marzo Giannozzo Manetti è stato diffusamente informato sulla venuta a Firenze degli ambasciatori regi, Antonio Beccadelli e Luis dez Puig, e di quello veneziano Matteo Vitturi⁴²: non si reputa pertanto necessario aggiungere altro in risposta alle sue lettere dei giorni 3, 12 e 18 marzo. Si apprezza quanto riferito su Gabriele Meraviglia, ambasciatore del duca di Milano, Francesco Sforza, sull'arrivo del rappresentante veneziano Triadano Gritti e su Piombino. La delegazione del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha riscosso ampi consensi; si è del parere che il sovrano attenda «a niuna altra cosa se none alla vera gloria, con la quale ha acquistato et acquista in tucta Italia più con benivolentia et humanità che non si potrebbe acquistare con veruno altro modo»⁴³.

⁴⁰ Cfr. *Reg.* 12: n. 212.

⁴¹ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 43-44, n. 19.

⁴² Cfr. *Reg.* 13: n. 21.

⁴³ In Rossi, *Venezia e il re di Napoli*, p. 28, è pubblicato un estratto della lettera, edita integralmente in *Manettiana*, pp. 44-45, n. 20.

24.

Luigi Guicciardini, podestà di Milano

3 aprile 1451, c. 13r

Si apprezza Luigi Guicciardini che ha comunicato le informazioni apprese dal duca di Milano, Francesco Sforza, sulla venuta in Italia di Federico di Absburgo, [re dei Romani, di Germania e futuro imperatore], su quanti la auspicano e sulle ragioni che fanno reputare attendibili le notizie riportate da Sceva de Curte. Esprima allo Sforza la gratitudine della Signoria.

25.

Giannozzo Manetti

17 aprile 1451, cc. 13r-14r

In risposta alla lettera del 2 aprile. Si è appreso quanto comunicato da Giannozzo Manetti in merito ai colloqui con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, riguardanti la missione degli ambasciatori Antonio Beccadelli e Luis dez Puig, che hanno informato il sovrano sul loro operato e sull'accoglienza ricevuta a Firenze. Quanto a Simonetto di Castelpiero e al «Serraglio»⁴⁴, non vi sono novità. Si avverte che i mercanti fiorentini sollecitano la restituzione delle merci prese da due navi dopo la stipula del trattato, e si nota che non è stato adottato alcun provvedimento: si ritiene che il motivo dipenda dalla difficoltà della questione e dal procedere a riconsegnare beni già spartiti e consumati. La normativa fiorentina in simili casi prevede la rappsaglia e altre forme giuridiche a tutela della parte lesa; per evitare possibili controversie la Signoria, insieme con i Collegi e i Consigli, ha presentato una proposta che potrà diventare esecutiva previo consenso del sovrano. Tale delibera prevede una tassazione di 4 denari per lira, in aggiunta alle normali gabelle, per tutte le mercanzie che dal Regno transitino nei porti o nei territori della Repubblica; il ricavato verrà versato ai mercanti a titolo di indennizzo. Si è del parere che questa scelta sia la migliore sebbene causi un aumento dei prezzi anche per Firenze e comporti tempi molto lunghi per i risarcimenti. Il Manetti si adoperi per ottenerne l'approvazione e comunichi la risposta del re⁴⁵.

⁴⁴ Si tratta verosimilmente di Bartolomeo Serragli, per il quale era stata predisposta una lettera credenziale su richiesta di alcuni mercanti fiorentini che avevano una vertenza a Napoli: cfr. *Reg.* 13: n. 21; in *Manettiana* (p. 45, nota 49) è invece identificato come Piero Serragli.

⁴⁵ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 45-46, n. 21.

26.

Istruzioni a Niccolò Berardi, nominato ambasciatore presso il pontefice Niccolò V con delibera della Signoria e dei Collegi *6 maggio 1451, cc. 14r-15v*

Niccolò Berardi si rechi prima possibile a Roma o dove si trovi il pontefice Niccolò V e, quando sarà ricevuto, con il dovuto rispetto si inginocchi e presenti la lettera credenziale dopo averla baciata raccomandando la Signoria e tutti i cittadini e i mercanti fiorentini. In seguito riferisca che durante il conflitto con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, Piero da Cordova e Fernando di Estigia, che si trovavano su una nave catalana, furono derubati da Giovannetto e Lorenzetto, corsi, al comando di una galeotta. La Signoria, informata con lettere dallo stesso papa, si adoperò per rintracciare i colpevoli e risarcire i danneggiati: tuttavia la vertenza non è di semplice soluzione in quanto è necessario contemperare il diritto canonico con la normativa fiorentina. Si vorrebbe attuare quanto stabilito dagli Auditori della Camera apostolica, ma alcuni di coloro che sono stati giudicati colpevoli professano la loro innocenza e altri in ogni caso protestano per il capo d'accusa. Inoltre, pare che i giudici abbiano emesso la sentenza «per contumacia, absente la parte condannata, et in causa in tucto deserta». Il Berardi chieda pertanto la possibilità di discutere la causa a Firenze, «dove è il foro del reo», accettando di rimetterla al giudizio di un ecclesiastico, come l'arcivescovo Antonino Pierozzi, o a chiunque lo stesso pontefice voglia indicare. La Signoria s'impiega a fare eseguire la sentenza costringendo i colpevoli a pagare. Antonio Guidotti, di nuovo estratto Gonfaloniere di giustizia, non potrà assumere l'ufficio in quanto scomunicato perché coinvolto nell'episodio sopra esposto, sebbene sia palesemente innocente anche per ammissione della parte lesa: al tempo dell'accaduto era uno dei Consoli del mare e lo si biasima soltanto per avere fatto salpare la galeotta dei due corsi senza garanzia. Il Guidotti si difende affermando il vero, cioè di aver eseguito gli ordini della Signoria allora in carica: nel periodo della guerra contro Alfonso d'Aragona parve infatti giusto permettere ai Fiorentini e ai due corsi di danneggiare i Catalani «perché la legge naturale et civile vuole che la forza si possa raffrenare con la forza». Dal momento che il Guidotti, sebbene innocente, acconsente a essere nuovamente giudicato a Firenze secondo le disposizioni del papa, e garantisce di pagare quanto stabilito, il Berardi chieda al pontefice di ritirare l'accusa e di togliere la scomunica affinché lo stesso Guidotti possa ricoprire il nuovo incarico. Anche Giuliano Giraldi e altri eventuali imputati saranno costretti dalla Signoria a dare analoghe malleverie. Raccomandi presso Niccolò V e dove fosse necessario il Generale di Vallombrosa, Placido Pavanelli, prestandogli ogni favore possibile. Si adoperi per le cause che hanno a Roma Iacopo degli Asini, Iacopo Bischeri e i suoi fratelli, e il figlio di Sandro del Benino, famiglio della Signoria.

27.

Giannozzo Manetti

15 maggio 1451, cc. 15v-16v

In risposta alle lettere precedenti, le ultime delle quali dei giorni 20, 22 aprile, 1° e 5 maggio. La notizia che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si adopera «più ogni giorno» per la pace, ritenuta «verissima gloria», fa crescere la benevolenza e la devozione dei Fiorentini nei suoi confronti. La Signoria reputa, quindi, veritiero il giudizio sul sovrano espresso da Simonetto di Castelpiero, dal signore di Bracciano, Napoleone Orsini, e dal signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta⁴⁶. Si presterebbe fede a notizie contrarie solo se suffragate da prove certe: si ritiene infatti che il sovrano si sia collegato con il duca Ludovico di Savoia e con il marchese del Monferrato, Giovanni Paleologo⁴⁷, solo per mantenere uno stabile assetto politico in Italia⁴⁸. Viene accolta con soddisfazione la proposta del re di inviare a Firenze i suoi giovani cantori in occasione della prossima festa di San Giovanni Battista⁴⁹. Riguardo alla causa dei mercanti fiorentini si ribadisce il parere espresso a Firenze dai «savi», cioè che quanto sottratto fu preso dalle due navi dopo la stipula del trattato di pace: sollecciti nuovamente l'assenso del re al provvedimento indicato dalla Signoria, sebbene ciò comporti l'aumento dei prezzi e forse più di venti anni per risarcire i mercanti stessi⁵⁰.

28.

Giannozzo Manetti

27 maggio 1451⁵¹, cc. 16v-17v

I mercanti fiorentini a Venezia hanno comunicato che il 19 maggio la Signoria ha emes-

⁴⁶ Nella primavera del 1451 Alfonso d'Aragona aveva stipulato una condotta con Simonetto di Castelpiero ed era in procinto di fare lo stesso con Napoleone Orsini; era anche in trattative per ingaggiare Sigismondo Pandolfo Malatesta, in seguito (5 settembre) assoldato da Francesco Sforza: cfr. ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, pp. 20-21, nota 2; *Dispacci sforzeschi I*, pp. 76, nota 6, 86, nota 5.

⁴⁷ La Savoia e il Monferrato aderirono alla lega tra Venezia e Napoli il 16 aprile 1451: cfr. *Libri comm. V*, pp. 60-61, e *Dispacci sforzeschi I*, p. 83, nota 6.

⁴⁸ Sulle alleanze strette dalla Repubblica di Venezia con Alfonso d'Aragona, la Repubblica di Siena, il duca di Savoia e il marchese del Monferrato cfr. *Reg. 12*: nn. 259, 266, 269, 275; ROSSI, *Firenze e Venezia*, p. 166; ROSSI, *Lega*, p. 246.

⁴⁹ Sui cantori regi inviati da Alfonso d'Aragona nel 1451 a Firenze per la festa di San Giovanni Battista, patrono di Firenze cfr. *Reg. 13*: nn. 28, 30-31; NEWBIGIN, 2, pp. 472-473 (e, più in generale, *Dispacci sforzeschi I*, p. 512, nota 1).

⁵⁰ Cfr. *Reg. 13*: nn. 22, 25. La lettera è pubblicata parzialmente in ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, pp. 28-29 (un estratto, corrispondente alle cc. 15v-16r), e integralmente in *Manettiana*, pp. 46-47, n. 22.

⁵¹ Nel testo: «hora vero XVIII».

so un bando di espulsione per cui dovranno abbandonare quel territorio, con i loro beni, entro 45 giorni⁵². Si ha motivo di credere che la segretezza del provvedimento, noto solo per una fuga di notizie, sia imputabile alla palese ingiustizia perpetrata ai danni di Firenze, da sempre fedele alleata della Repubblica veneziana. Per giustificarsi Venezia fa intendere che in questa decisione vi sia un coinvolgimento del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ritenuto però infondato poiché il sovrano gode di una tale fiducia «che niuni venti né calunnie» potrebbero farla vacillare. Lo conferma peraltro Giannozzo Manetti con le lettere del 12 maggio nelle quali riferisce che il re, rispondendo alla sua prudente esposizione sulle voci riguardanti Pesaro e il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e sulle insinuazioni sparse da alcuni della cerchia del rappresentante veneziano, Triadano Gritti, ha dichiarato di considerare il rispetto dei patti, l'amicizia e la vera gloria più preziosi della vita. Esponga al sovrano il contenuto di questa missiva sottolineando l'opinione della Signoria al riguardo. Fervono i preparativi per la festa di San Giovanni Battista, patrono di Firenze: i cantori regi, se saranno inviati, verranno ricevuti con tutti gli onori. Il fante apportatore della presente, il cui contenuto è stato deliberato dalla Signoria insieme ai Collegi, dovrà consegnarla entro sette giorni per cui il Manetti informi sul suo arrivo. Trasmetta la risposta per mezzo dello stesso corriere o di un altro come gli sembrerà più opportuno.

In una polizza acclusa dello stesso giorno si ricorda al Manetti di raccomandare ancora la causa dei mercanti fiorentini e di riferire le novità relative all'armata regia diretta nel Levante⁵³. Nel frattempo è pervenuta la sua lettera del 18 maggio a cui non occorre rispondere. Si ha notizia che, per ordine dei Veneziani, Bartolomeo Colleoni è stato «messo ad gherardello»⁵⁴ e che si è rifugiato nel territorio di Mantova con circa 300 soldati «tucti spoliati»⁵⁵.

29.

Michele Rondinelli, console della Nazione fiorentina a Venezia 5 giugno 1451⁵⁶, c. 18r

Si ringrazia Michele Rondinelli, console della Nazione fiorentina a Venezia, per avere

⁵² Sul bando di espulsione dei Fiorentini dai territori della Repubblica di Venezia e del Regno di Napoli cfr. *Reg.* 13: nn. 29-31; CASELLA.

⁵³ Cfr. *Reg.* 12: nn. 254, 259.

⁵⁴ Cioè mettere sottosopra, scompigliare: cfr. *GDLI*, 6, p. 727. Il 21 maggio i Veneziani avevano tentato di fare arrestare il Colleoni con i suoi uomini nell'accampamento posto a Isola della Scala nel Veronese. Questi riuscì a fuggire con parte delle truppe che, tuttavia, perdettero grande quantità di salmerie e del tesoro: cfr. *DBI*, 27, p. 12. [R.M.Z.]

⁵⁵ La lettera è pubblicata in: ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, pp. 347-348, n. I; *Manettiana*, pp. 48-49, n. 23.

⁵⁶ Nel testo: «hora XXIII³».

comunicato che da «Rialto»⁵⁷ è stato emesso un bando di espulsione contro i mercanti fiorentini. Per ovviare in parte a tale provvedimento, incomprendibile se rapportato all'antica alleanza con quella Repubblica, la Signoria insieme ai Collegi ha disposto un salvacondotto per i cittadini e i sudditi fiorentini colpiti da queste misure, valido anche per chi fosse insolvente per debiti o gravato da pene pecuniarie «di due soldi per lira», o per altre cause, esclusi i banditi o i condannati per crimini, della durata di un anno, tempo massimo che poteva essere deliberato tramite i Collegi. Mediante i Consigli si provvederà a prolungarlo e predisporlo in base alle eventuali necessità. Il Rondinelli e quanti sono presenti a Venezia si adoperino pertanto a favore di «quelli poveri uomini» menzionati nella sua lettera⁵⁸.

30.

Giannozzo Manetti

5 giugno 1451⁵⁹, cc. 18r-19r

In risposta alle lettere dei giorni 12, 18, 26 e 27 maggio. Il 1° giugno, intorno alle ore tredici, «in su le scale di Rialto» a Venezia è stato promulgato il bando deliberato dai Pregadi contro i Fiorentini, del quale si è dato notizia con la lettera del 27 maggio. Il console della Nazione fiorentina, Michele Rondinelli, ha comunicato che il provvedimento, di cui si acclude copia tramite una «cedola» allegata alla presente, è stato concertato con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ed è valido anche nel Regno. Si esprime disappunto e meraviglia in quanto tale iniziativa non è conforme alla consueta giustizia e saggezza dei Veneziani, né si comprende come, in tal modo, vogliano «maculare la fama et la gloria» del sovrano. Seppure qualcuno possa avanzare sospetti sui reali propositi del sovrano, nessuna azione del genere, a Venezia o in altri luoghi, potrebbe indurre la Signoria e il popolo fiorentino a credere che un re, «exercitato insino da pueritia et inveterato in gesti gloriosissimi li quali meritamente saranno per exempli narrati da' posterii», sia disposto a perdere così la sua fama. Si è ritenuto pertanto di informare Giannozzo Manetti, inviando la missiva tramite un apposito fante incaricato di consegnarla entro 6 giorni dal momento del ritiro, affinché conferisca con il sovrano, assicurandolo sulla fiducia della Repubblica nel suo operato. A proposito dei cantori regi attesi per la festa del patrono di Firenze, San Giovanni Battista, segnali la data della loro partenza per riceverli adeguatamente⁶⁰.

⁵⁷ Sulla Pietra del Bando, la colonna situata nel campo di San Giacomo in Rialto dalla quale si emettevano i bandi, cfr. REZASCO, pp. 798-799, *sub vocibus petra*, n. 1, e *petrone*, n. 1.

⁵⁸ La lettera è pubblicata in ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, p. 349, n. II.

⁵⁹ Nel testo: «hora vero XVII».

⁶⁰ La lettera è pubblicata in: ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, pp. 349-350, n. III; *Manettiana*, pp. 50-51, n. 24. La situazione è illustrata anche in una lettera del Manetti a Cosimo de' Medici, del 9 giugno 1451, edita in FIGLIUOLO, pp. 101-103, n. 5.

31.

Giannozzo Manetti

11 giugno 1451⁶¹, cc. 19r-21r

Si è più volte espresso fiducia sulle assicurazioni del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, circa il rispetto della pace stipulata con Firenze, come pure ha confermato Giannozzo Manetti. Anche in base alla disponibilità dimostrata nel corso dei negoziati e ai giuramenti e alle cerimonie solenni effettuati al momento di concludere e confermare l'accordo⁶², si riteneva che il bando di espulsione emesso a Venezia non sarebbe stato applicato nel Regno, attribuendo altresì la responsabilità di tale azione politica all'«immoderato appetito» della Repubblica veneziana. Le ultime lettere del Manetti dei giorni 30, 31 maggio e 4 giugno sembrano tuttavia smentire l'opinione fiorentina e destano incredulità: quanto ha riferito il Manetti «pare alieno dalla natura et costumi regii» e si apprezza la sua risposta al re poiché tale decreto non ha alcuna giustificazione. La notizia, diffusa dai Veneziani al fine di dare al bando una parvenza d'onestà, che i Fiorentini avrebbero elargito denaro al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e al signore di Pesaro, Alessandro Sforza, è palesemente falsa e non servono prove per smentirla: è risaputo che a Firenze «non si può pagare uno corriere senza solenne deliberatione». Si intende comunque rispettare l'accordo con il sovrano ma non si comprende come egli potrà fare altrettanto: i capitoli prevedono infatti privilegi e immunità, analoghi a quelli in vigore prima della guerra, per i mercanti fiorentini nei territori regi; in caso di rottura dei patti, il ricorso all'arbitrato congiunto di Pere de Besalù e di Cosimo de' Medici e, in ultima istanza, a quello del papa Niccolò V⁶³. La parte lesa dovrebbe, infine, inoltrare una notifica a quella che ha violato le convenzioni e attendere due mesi prima di adottare provvedimenti. Quanto alle dichiarazioni di Alfonso d'Aragona di avere agito in tal modo non per infrangere il trattato, ma per ottenere o la partecipazione di Firenze all'alleanza fra Venezia e Napoli⁶⁴, o il raggiungimento di un equilibrio duraturo tra tutti gli Stati italiani, si risponda che il distinguo non è chiaro: dal momento che «le leghe si fanno fra potentie amiche, le paci tra le inimiche, quando vogliono di guerra contrarre concordia», la pace non riguarda la Repubblica fiorentina, che non ha conflitti in atto, mentre la lega non interessa il duca di Milano, Francesco Sforza, in quanto non è nemico dei Veneziani e del sovrano; infatti, in caso contrario, prima di un'alleanza bisognerebbe conseguire la pace. In merito alla posizione dello Sforza si aggiunga che, se si accoglie quanto dichiarato a Firenze dagli ambasciatori napoletani, Antonio Beccadelli e Luis dez Puig, e da quello veneziano, Matteo Vitturi⁶⁵, cioè che il duca non è al momento ritenuto un nemico, non si comprendono le rimostranze di Napoli e di Venezia nei confronti

⁶¹ Nel testo: «hora vero XXIII^a».

⁶² Cfr. *Reg.* 12: n. 232.

⁶³ Cfr. *Reg.* 12: nn. 212, 224.

⁶⁴ Stipulata il 24 ottobre 1450: cfr. *Reg.* 12: n. 269 e la relativa nota.

⁶⁵ Cfr. *Reg.* 13: n. 21.

del duca stesso e di quanti lo appoggiano. Firenze intende comunque adoperarsi per la stabilità dentro e fuori l'Italia, conviene con il re di Napoli che la sede e la persona più adatte per aprire trattative siano Roma e Niccolò V, e accetta di partecipare alla lega previa «concordia» fra lo Sforza e i Veneziani. Preso atto della sconsiderata linea politica perseguita da questi ultimi, il 10 giugno la Signoria, insieme con un consiglio di 600 «electi» cittadini, ha deliberato di nominare i Dieci di balia solo per preservare «la libertà et la pace»⁶⁶. Quanto al salvacondotto rilasciato dal sovrano ai mercanti fiorentini, della durata di due anni e valido non meno di sei mesi dal giorno della notifica, si chiedono delucidazioni e una lettera del re al riguardo; qualora fosse necessario il Manetti potrà documentarsi sui particolari del «contracto della pace» ricorrendo a Giovanni Bandini Baroncelli a Napoli. Si informa, infine, che è stato predisposto un lasciapassare valevole un anno per quanti saranno espulsi sia da Venezia sia dal Regno, che sarà nominato un nuovo ambasciatore per consentire il rimpatrio al Manetti e che l'arrivo dei cantori regi è imminente. Ringrazi il re per i salvacondotti concessi e per quelli che afferma di voler assegnare ai mercanti della Repubblica. Quanto scritto è stato concordato insieme ai Collegi.

In un *post scriptum* si specifica di avere appreso che il bando è stato mitigato: infatti la Signoria di Venezia ha ammesso la permanenza ai Fiorentini che risiedono in quel territorio per un certo periodo, oppure a coloro che siano in rapporti di parentela con i Veneziani o che abbiano privilegi di cittadinanza o esercitino «arti manuali». Pochi pertanto saranno costretti a partire. Ne dia notizia ad Alfonso d'Aragona e solleciti l'emissione di nuovi salvacondotti in conformità con le decisioni veneziane. Si informa che, con l'appoggio di Venezia, i fuoriusciti di Bologna sono entrati di notte in città, «occultamente per una fogna o vero grata», per occuparla, e che sono stati scacciati, inseguiti e in parte catturati⁶⁷.

32.

Istruzioni a Donato Donati, nominato ambasciatore presso il pontefice Niccolò V con delibera della Signoria e dei Collegi 26 giugno 1451, cc. 21r-23r

Donato Donati si rechi prima possibile a Roma o dove si trovi il pontefice Niccolò V e, quando sarà ricevuto, presenti la lettera credenziale dopo averla baciata come è consuetudine raccomandando la Signoria e tutto il popolo fiorentino. In seguito sottolinei che la Signoria si è sempre adoperata per la pace, infine raggiunta anche grazie all'appoggio

⁶⁶ Sul consiglio del 10 giugno e la successiva elezione dei Dieci di balia del 12 giugno cfr. GIUSTO D'ANGHIARI, p. 103, note 4, 6.

⁶⁷ La lettera è pubblicata in: ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, pp. 34-38 (ad esclusione del *post scriptum*, in parte riassunto *ibid.*, p. 32, nota 1); *Manettiana*, pp. 51-54, n. 25. Sul fallito tentativo della fazione dei Canetoli di rientrare a Bologna tra il 7 e l'8 giugno 1451 cfr. *DBI*, 18, pp. 36-38, 42; 68, p. 325.

dello stesso papa⁶⁸, e che i Fiorentini, una volta deposte le armi e rivoltisi agli «studii et honesti exercitii», «senza alcuna cagione» sono stati espulsi dai territori veneziani. Primo scopo della missione è salvaguardare il buon nome di Firenze dal sospetto che qualche «errore o mancamento» abbia causato il bando, e fare ricadere tutte le responsabilità sui Veneziani, mettendo pure in evidenza che, oltre a non avere alcuna giustificazione per quanto deciso, essi hanno violato apertamente l'«antiqua amicitia» fra le due Repubbliche, mai disattesa da Firenze. Ricordi le leghe stipulate al tempo di Filippo Maria Visconti, che frenarono la sua politica espansionistica, permettendo a Venezia di conquistare Brescia e Bergamo, e gli avvenimenti accaduti dopo la morte del duca. Allora «parve [...] che Dio, per sua misericordia, volessi por fine a tante guerre», ma se la Signoria fiorentina si adoperava «per vivere in libertà et in pace», quella veneziana faceva invece un uso strumentale della guerra al fine di «seguire le sue voglie»; ciononostante «poté tanto l'amicitia» che Firenze si mise «honestamente da parte et, non potendo fare quello che era honesto», si astenne da quello che era «turpe», senza opporsi alla politica veneziana. Anche dopo la conquista del Ducato di Milano da parte di Francesco Sforza Firenze ha perseguito solo il fine della pace perché l'«Italia si liberassi da tanti affanni». Desta pertanto meraviglia un simile provvedimento che coinvolge anche il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e che non verrebbe emesso neppure contro i popoli barbari o non cristiani. Secondo scopo della missione è chiedere aiuto e consiglio al pontefice per non «errare dal diritto camino». È probabile che sorgano dispute sull'argomento, per cui s'invita il Donati a richiedere le opportune informazioni ai Dieci di balia sugli eventi passati affinché, «armato di tucte le ragioni», possa difendere Firenze al cospetto di Niccolò V, dei cardinali e di chiunque intervenisse nel merito con false argomentazioni. Riferisca le risposte del pontefice e quanto è degno di nota, e cerchi di investigare i propositi dei Veneziani. Durante il viaggio visiti i cardinali e le Signorie che reputerà opportuno, per i quali viene provvisto di credenziali. Sarà informato da Iacopo degli Asini sulla causa relativa a «uno suo beneficio»⁶⁹: lo sostenga dinanzi al papa e ai cardinali che gli sembrerà utile contattare. Si occupi inoltre di una vertenza dei Frati de La Verna, relativamente alla quale è acclusa «una supplicatione», e del procedimento giudiziario che Giuliano Giraldi e Francesco Frescobaldi hanno «in corte di Roma»⁷⁰.

33.

Istruzioni a Giannozzo Pitti, nominato ambasciatore presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con delibera della Signoria e dei Collegi 28 giugno 1451, cc. 23v-26r

⁶⁸ Cfr., ad esempio, *Reg.* 12: n. 151.

⁶⁹ Cfr. *Reg.* 13: nn. 26, 44.

⁷⁰ La lettera, esclusa la parte finale compresa a c. 23r, è pubblicata in Rossi, *Venezia e il re di Napoli*, pp. 350-353, n. IV.

Giannozzo Pitti si rechi a Napoli o dovunque si trovi il re e, presentate le credenziali, riferisca che la Signoria esprime il proprio disappunto per la rappresaglia ai danni dei mercanti fiorentini contravvenendo in tal modo ai reciproci accordi. È giunta notizia, infatti, che il bando pubblicato a Venezia è stato accolto anche da Alfonso d'Aragona che ha intimato a tutta la Nazione fiorentina di abbandonare i suoi territori⁷¹. Se i provvedimenti adottati da quella Repubblica si giustificano in quanto frutto del tentativo, all'indomani della morte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, di impadronirsi della Lombardia e di estendere la propria egemonia all'Italia intera, non altrettanto comprensibile è la decisione presa dal sovrano, sia perché manifestamente in contrasto con le clausole del trattato di pace firmato con i Fiorentini⁷², sia perché, condividendo la linea politica di Venezia, ne avalla di fatto il progetto di sottomettere gli altri Stati. Firenze persiste nella politica di equilibrio intrapresa già da tempo, laddove Venezia, al contrario, ha dimostrato chiaramente che le sue aspirazioni egemoniche non si sarebbero fermate di fronte a nulla: non fu soddisfatta neppure dopo l'annessione di Lodi⁷³, quando i Milanesi erano disposti a concedere altri territori oltre a quelli sottratti prima della morte del Visconti, perché le sue mire erano ben più ambiziose. Pertanto il Pitti metta in guardia il re sul rischio di stabilire un accordo con Venezia e gli offra l'alleanza con Firenze, città che in ogni occasione ha dato prova di saper mantenere fede ai patti, giacché per tutto il tempo in cui fu in vigore la Lega con Venezia lo stesso sovrano non riuscì a indurre i Fiorentini a tradire tale vincolo. La missione di Giovanni Gonnella a Napoli dimostra che i Veneziani si sono comportati diversamente: si vorrebbe intendere quale motivo li induce a procedere con tanta ostilità cercando di coinvolgere pure il re e il duca Ludovico di Savoia contro Firenze. Si ritiene che un odio così grande abbia origine dalla consapevolezza che la Repubblica apprezza sopra ogni cosa la sua libertà da difenderla anche a costo della vita e che considera nemici coloro che intendono violare questo principio: vi sono in Italia potenze ben superiori, ma caduche, mentre il popolo fiorentino continua la propria esistenza quasi perenne «per successione» sempre tra i primi ad allearsi con quegli Stati italiani ed esteri che ne sostengono il vivere libero. I Veneziani non hanno argomenti con cui ribattere: non adducono come motivazione il fatto che Firenze sia stata loro nemica, sapendo bene che grazie al suo sostegno hanno acquisito Brescia e Bergamo e accresciuto la loro forza; né si giustificano affermando che la Repubblica ha appoggiato il conte Francesco Sforza perché divenisse duca di Milano, poiché ciò è stato determinato dal loro comportamento; né imputano a Firenze la perdita dell'indipendenza dei Milanesi causata dalla loro politica. Venezia chiede ai Fiorentini di impegnarsi con un trattato o con un'alleanza «da qual cosa in verità pare ridicola per più cagioni: l'una che chi vidde mai richiedere uno di pace che non habbia con alcuno guerra et con chi ha guerra non vuole pace». Si dichiara la disponibilità a contribuire «alla pace universale» e anche a stabilire in seguito una lega: un'intesa tra Venezia e lo Sforza certamente contribuirebbe alla distensione dei rapporti con Firenze. Il Pitti riferisca al sovrano

⁷¹ Cfr. *Reg.* 13: nn. 29-31.

⁷² Cfr. *Reg.* 12: n. 212.

⁷³ Cfr. *Reg.* 37: nn. 129, 192.

di essere stato inviato per spiegare la linea fiorentina e chiedergli di distaccarsi dai progetti ambiziosi dei Veneziani prestando attenzione alle esigenze della Repubblica. Dovrà inoltre usare tutta la sua abilità affinché Alfonso d'Aragona revochi il decreto contro i mercanti fiorentini: nel sottolineare la gravità del comportamento veneziano faccia presente che l'uso di salvacondotti è necessario solo nei territori di potenze nemiche o verso le quali sussistono rapporti di scarsa benevolenza e fiducia. Durante il viaggio si fermi a visitare le Signorie che riterrà opportuno e, a Roma, nel caso incontrasse il pontefice Niccolò V o i cardinali, presenti «quelle offerte, salute e raccomandazioni» più convenienti. Il sovrano sarebbe in procinto di effettuare una rivalsa a danno dei mercanti fiorentini, a causa di Nardo dell'Irpinia e di altri, come il Pitti sarà informato da Francesco Alberti e dai Martelli: si adoperi perché ciò non avvenga e si impegni a trovare un accordo⁷⁴.

34.

Donato Donati⁷⁵

3 luglio 1451, cc. 26v-27r

Durante la guerra con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, avendo questi posto l'assedio a Piombino, si concesse ad alcune fuste un salvacondotto e il permesso di attraccare nei porti fiorentini al solo scopo di impadronirsi di qualunque imbarcazione trasportasse merci e vettovaglie dirette alle truppe nemiche. Si è verificato che Matteo di Aiuto con una sua fusta ha catturato una saettia di Cola di Diodato da Mola di Gaeta, rifornita a Roma da Valoriano da Santa Croce con molte vettovaglie e lana per recarsi all'accampamento napoletano. La Signoria, su richiesta del pontefice Niccolò V, aveva intimato ai Consoli del mare di non permettere al suddetto Matteo o ai suoi compagni di prendere possesso di quelle mercanzie se non avessero dimostrato prima la legittimità di tale azione. I Consoli, tuttavia, avendo appurato che la merce era stata presa di «buona guerra» la concessero a Matteo. In seguito a un altro breve papale la causa era stata affidata ai Dieci di balia allora in carica e agli Otto di guardia, che stabilirono un termine entro il quale, chi rivendicava il possesso del carico, dovesse produrre ulteriori prove a sostegno delle proprie ragioni; in caso contrario tutta la mercanzia sarebbe stata definitivamente assegnata allo stesso Matteo. Trascorso il periodo stabilito, la Signoria ha ricevuto ulteriori istanze dal pontefice e dai Conservatori della Camera apostolica, a cui ha risposto che, «non ostante dicta causa non si dovessi più ritrattare, nientedimanco, per fare cosa grata alla sua Sanctità, liberamente s'offerà volere di nuovo constringere quelli che ebbono la lana a farne compromesso in qualunque giudizio» a Firenze o a Pisa, in base al desiderio della «parte che domanda». Tuttavia il papa, più perché male informato da chi avanzava pretese sulla merce, che per diretta conoscenza dei termini della questione, ha minacciato di emanare un atto di rivalsa nei confronti dei Fiorentini. Affinché Donato Donati sia pienamente informato si

⁷⁴ Il testo delle istruzioni è pubblicato in ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, pp. 353-356, n. V.

⁷⁵ Cfr. *Regg.* 13: n. 32.

inviano, accluse alla presente, l'«*examina facta in Pisa*» dai Consoli del mare sul padrone e su alcuni marinai della saettia, e copia della dichiarazione degli stessi Consoli. Dovrà ribadire la volontà di Firenze di sottoporre la causa a un tribunale *super partes* a Firenze o a Pisa garantendo l'equità del giudizio: assicuri il pontefice sulla volontà di tutelare al pari dei cittadini fiorentini i suoi sudditi romani e i forestieri.

35.

Donato Donati⁷⁶

30 luglio 1451, c. 27rv

La Signoria fa riferimento al breve ricevuto da Niccolò V a proposito della causa riguardante Piero da Cordova e Fernando di Estigia, in conseguenza della quale Antonio Guidotti è stato scomunicato benché fosse stato fatto il possibile per agevolare il corso della giustizia e venire incontro alle richieste dello stesso pontefice⁷⁷. Considerato quanto ha scritto di nuovo il papa, si è ordinato ai Dieci di balia di trovare una soluzione per risolvere la controversia; in una successiva lettera si daranno a Donato Donati maggiori ragguagli in proposito. Nel frattempo si adoperi affinché non vi siano atti di rivalsa contro il popolo fiorentino. Si comunica, inoltre, che a Sansepolcro e in altre Comunità del dominio sono arrivati mercanti che spendono «quattrini che hanno da l'una parte il giglio come [quello fiorentino] e dall'altra uno Sancto sì poco differente che, chi non fusse perito di monete, ne sarebbe ingannato». Tale moneta viene battuta a Foligno e, secondo la stima fatta dai Maestri di zecca, non vale più di un denaro e mezzo: se non verranno presi adeguati provvedimenti si potrebbero verificare frodi e inganni. Pertanto, il Donati si informi presso il pontefice se tale moneta viene emessa in base a un suo decreto e, in caso affermativo, gli chiedo di disporre che il conio sia modificato per distinguerlo dalla moneta fiorentina, e che la differenza risulti il più evidente possibile. Tratti con diligenza entrambe le questioni per cui la presente lettera ha valore di commissione della Signoria e dei Collegi.

36.

Donato Donati⁷⁸

6 agosto 1451, c. 28rv

A Donato Donati è certamente nota la grande devozione che il popolo fiorentino nutre per il monastero di Santa Brigida, detto del Paradiso. Affinché fosse preservato

⁷⁶ Cfr. *Reg.* 13: n. 32.

⁷⁷ Cfr. *Reg.* 13: n. 26.

⁷⁸ Cfr. *Reg.* 13: n. 32.

e accresciuto fu affidato alla protezione della Signoria e dei Capitani di parte guelfa; inoltre, dietro le richieste di quei religiosi, il papa Eugenio IV [nel 1442] aggregò al monastero la badia di San Michele a Poggibonsi e «in compensazione d'essa fu data la badia di Sancto Michele degli Scalzi in quello di Pisa»⁷⁹. Il pontefice Niccolò V ha ratificato la decisione del suo predecessore e attualmente il numero dei membri del monastero è assai cresciuto, come pure il suo prestigio e le entrate. Tuttavia, in seguito a informazioni errate, il papa ha di recente concesso la badia di Poggibonsi al cavaliere «friere»⁸⁰ Antonio, senza considerare il grave danno che ne seguirà per il monastero del Paradiso: questi infatti trae le rendite necessarie dalla suddetta badia e da alcuni mulini ad essa pertinenti, per mantenere i quali si è speso una forte somma che verrebbe così vanificata. Qualora Niccolò V volesse assegnare nuovamente al monastero del Paradiso la badia di San Michele degli Scalzi in Orticaia presso Pisa, risponda che questa non è altrettanto redditizia ed è fonte di «in comodo» in particolare per la continua presenza di soldati in quella zona. Inoltre, lo dissuada dal cedere la badia di Poggibonsi che, per sua natura, è da considerarsi come una fortezza e che, se cadesse in mano nemica, costituirebbe un grave pericolo per lo Stato fiorentino. Il Donati usi tutti i mezzi e gli argomenti necessari presso il pontefice, i cardinali e le persone che riterrà opportuno contattare, perché il monastero del Paradiso e le sue pertinenze non vengano alterate. Esponga queste argomentazioni, quelle che riterrà opportuno in base alla sua «prudencia» e altre su cui verrà informato dagli stessi frati, come hanno deliberato la Signoria e i Collegi.

37.

Giannozzo Pitti⁸¹

17 agosto 1451, c. 28v

La Signoria e i principali cittadini sono soddisfatti per l'operato di Giannozzo Pitti nel caso dei mercanti fiorentini minacciati di espulsione dai territori del Regno di Napoli. Per conferire maggiore peso alla sua azione diplomatica si è scritto a Pere de Besalú, che ha grande influenza presso Alfonso d'Aragona, come testimoniano le lettere dello stesso Pitti e le relazioni degli ambasciatori che lo hanno preceduto: in tal modo e in considerazione dell'amicizia del re verso la Repubblica, si auspica di risolvere positivamente la questione.

⁷⁹ Nel 1445, Eugenio IV separò dalla badia di Poggibonsi il monastero di San Michele degli Scalzi in Orticaia presso Pisa (Benedettini Pulsanti). Nel 1451 Niccolò V ripristinò nuovamente l'unione: cfr. REPETTI, 1, p. 23; 3, p. 690. [R.M.Z.]

⁸⁰ Membro di un Ordine religioso cavalleresco: cfr. *GDLI*, 6, p. 360.

⁸¹ Cfr. *Regg.* 13: n. 33.

38.

Donato Donati⁸²

25 agosto 1451, c. 29r

Si ribadiscono le istruzioni date a Donato Donati nella lettera del 6 agosto⁸³ riguardo al monastero di Santa Brigida, detto del Paradiso, raccomandandogli di perorare la questione presso il pontefice Niccolò V e i cardinali utili allo scopo, perché quel monastero non venga privato della badia di Poggibonsi e dei suoi mulini.

39.

Donato Donati⁸⁴

25 agosto 1451, c. 29rv

La Signoria è stata messa al corrente del fatto che la moglie del fiorentino Iacopo Agolanti, morendo a Roma, lo lasciò erede di tutti i suoi beni o della maggior parte. Tuttavia sono intervenute delle complicazioni che finora hanno impedito all'Agolanti di entrare in possesso dell'eredità. Si chiede a Donato Donati di perorare la causa presso il cardinale Latino Orsini o chiunque altro possa contribuire a risolverla. La presente lettera ha valore di commissione deliberata dalla Signoria e dai Collegi.

40.

Giovanni Rustichi

a Urbino

27 settembre 1451⁸⁵, cc. 29v-30r

Si apprezza l'operato di Giovanni Rustichi che tramite lettere ha riferito di avere dato assicurazioni al conte Federico di Montefeltro sul suo pagamento accrescendone così la fiducia. Lo stesso Rustichi è al corrente come nei giorni precedenti i Consigli, sebbene con molte difficoltà, avevano deliberato lo stanziamento di 8.000 fiorini per il Montefeltro. In seguito è giunto a Firenze Piero di Arcangelo da Urbino che ha reso nota la posizione del Montefeltro, il quale afferma che gli spettano ancora 11.000 fiorini. Se si attendesse la riunione dei nuovi Consigli trascorrerebbe molto tempo, per cui chiedo al Montefeltro di lasciare liberi i Fiorentini catturati insieme alle loro bestie e tenuti in ostaggio: in cambio riceverà un anticipo di 8.000 fiorini e potrà trattenere i beni dei prigionieri a garanzia del restante versamento. Nel frattempo la Signoria si adopererà perché altre eventuali richieste siano accolte.

⁸² Cfr. *Reg.* 13: n. 32.

⁸³ Cfr. *Reg.* 13: n. 36.

⁸⁴ Cfr. *Reg.* 13: n. 32.

⁸⁵ Per il mancato rispetto della cronologia nel copialettere cfr. *Reg.* 13: n. 41.

41.

Istruzioni a Giovanni Rustichi, nominato ambasciatore presso il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, con delibera della Signoria e dei Collegi *13 luglio 1451, c. 30r*⁸⁶

Giovanni Rustichi si rechi presso il conte Federico di Montefeltro e, presentate le credenziali, manifesti il disappunto della Signoria per la cattura di alcuni fiorentini tenuti ancora prigionieri insieme ai loro beni, facendo presente che la Repubblica non ha mai mancato di ricompensare tutti coloro che l'hanno lealmente servita, né intende venire meno ai patti stabiliti con il Montefeltro considerati i legami di amicizia e benevolenza esistenti da lungo tempo con lui e la sua casata. I motivi che hanno ritardato il suo pagamento sono dovuti a difficoltà di ordine economico e non a un cambiamento nei rapporti con lo stesso Montefeltro. Cerchi di convincere il conte a liberare gli ostaggi insieme alle loro mercanzie dietro formale assicurazione che gli verrà corrisposto quanto pattuito. Qualora rifiutasse, chieda a quanto ammonta il riscatto ingegnandosi di ridurre il prezzo al minimo e promettendo di corrispondere il dovuto minimo entro un anno o sei mesi. Tenga informata la Signoria sugli sviluppi della trattativa.

42.

Istruzioni a Bernardo Giugni, Otto Niccolini e Carlo Pandolfini, nominati ambasciatori presso Federico d'Absburgo con delibera della Signoria e dei Collegi *14 gennaio 1452, cc. 31r-32r*

Bernardo Giugni, Otto Niccolini e Carlo Pandolfini si rechino a Ferrara dove si crede che già si trovi Federico d'Absburgo o che vi arriverà entro pochi giorni⁸⁷. Presentate le credenziali, giustificchino la brevità dell'esposizione perché non si desidera distoglierlo da altre occupazioni o creargli disagio. Raccomandino la Repubblica fiorentina confermando la devozione verso il Sacro Romano Impero e la persona dello stesso Absburgo, e così pure il popolo e i principali cittadini che ripongono in lui la speranza di ricevere aiuto per ogni necessità. Riferiscano poi che la notizia della sua elezione⁸⁸, quando pervenne, era stata accolta con vivo compiacimento da parte della Signoria e di tutta la cittadinanza ritenendo che nessun sovrano o principe avrebbe potuto dimostrarsi più «benivolo» nei confronti di Firenze, accrescere il «nome» o la «gloria» della «natione christiana» e contrastare e tenere a freno con la saggezza, il prestigio e le capacità militari «ogni impeto o insulto barbaro»

⁸⁶ Nel margine sinistro di c. 30r un'annotazione della stessa mano indica che il testo delle istruzioni impartite al Rustichi per svolgere l'incarico presso il Montefeltro «Cedit supra sub die XIII iulii», cioè precede la missiva a lui indirizzata il 27 settembre.

⁸⁷ A Ferrara giunse il 17 gennaio 1452 fermandosi fino al 24. Il 29 gennaio entrò a Firenze da dove il 6 febbraio ripartì per raggiungere Siena: cfr. LAZZERONI, pp. 283-304. [R.M.Z.]

⁸⁸ Federico d'Absburgo era stato eletto re di Germania e re dei Romani nel 1440.

che potesse ledere la comunità dei fedeli. La sua venuta in Italia, annunciata dai suoi ambasciatori⁸⁹, era stata fonte di grande letizia e gioia nell'auspicio che fosse foriera di «dolci et soavi fructi», come hanno confermato le sue «benignissime offerte» e «il paterno amore» verso la città. Ringrazino, inoltre, l'Absburgo per avere voluto mostrare un segno della propria benevolenza nei confronti della Repubblica invitandoli a seguirlo nel viaggio verso Roma dove avrà luogo l'incoronazione⁹⁰.

43.

Istruzioni a Bernardo Giugni, Carlo Pandolfini e Giannozzo Manetti, nominati ambasciatori per accompagnare Federico d'Absburgo a Roma, con delibera della Signoria e dei Collegi
7 febbraio 1452, cc. 32v-35r

Bernardo Giugni, Carlo Pandolfini e Giannozzo Manetti dovranno seguire Federico d'Absburgo nella sua andata a Roma per l'incoronazione a imperatore. Compatibilmente con le esigenze del viaggio, si rechino ogni giorno a fargli visita fermandosi a Siena fino a quando vi sosterrà⁹¹. Durante la loro permanenza ringrazino quella Signoria per non avere accolto la proposte di coinvolgimento in una guerra, scegliendo invece di mantenere in equilibrio il loro territorio e quello della Repubblica, e la esortino a perseverare in questa decisione. Si adoperino a «investigare et odorare» tutte le mosse degli ambasciatori veneziani⁹² in special modo se cercassero di convincere l'Absburgo a comprendere i Senesi in una alleanza con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, o a dare asilo e aiuti alle truppe inviate ad attaccare il dominio fiorentino. Se così fosse, persuadano l'Absburgo a non favorire tali propositi e a «non porgere l'orecchie a petitioni tanto ingiuste et aliene dall'ufficio del suo sacrosancto imperio». Agiscano affinché a Siena non si prendano misure lesive per Firenze. Quando si troveranno a Roma, facciano visita al pontefice Niccolò V raccomandandogli la Signoria e il popolo fiorentino come devotissimi alla Chiesa e, allo stesso modo, incontrino i cardinali che riterranno opportuno. Al momento opportuno supplichino il papa di rendersi interprete

⁸⁹ Il passaggio a Firenze degli ambasciatori dell'Absburgo, diretti a Roma, avvenne nel novembre 1451; l'ambasciatore milanese Niccolò Arcimboldi, che si trovava a Firenze, ne informò lo Sforza con una lettera del 18 novembre in cui riferiva fra l'altro del colloquio avuto con uno di questi, suo amico: cfr. LAZZERONI, pp. 278-279. [R.M.Z.]

⁹⁰ L'Absburgo venne incoronato imperatore a Roma il 19 marzo 1452. Il 16 marzo precedente, sempre a Roma, aveva sposato Eleonora del Portogallo, nipote di Alfonso d'Aragona: cfr. LAZZERONI, *passim*; PASTOR, pp. 499-500 e *passim*; BATTIONI, pp. 308 nota 4, 684 nota 3. [R.M.Z.]

⁹¹ Vi giunse il 7 febbraio: cfr. LAZZERONI, p. 304. [R.M.Z.]

⁹² Della delegazione veneziana facevano parte verosimilmente Pasquale Malipiero e Orsotto Giustinian; cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 19, cc. 115r-116r (commissione del 19 gennaio 1452) e *Dieci di balia. Responsive*, 21, c. 12. Insieme al Giustinian il Malipiero seguì l'Absburgo a Roma: cfr. *ibidem*, cc. 127rv-14 marzo 1452; cfr. pure LAZZERONI, pp. 317-320. [R.M.Z.]

presso gli ambasciatori senesi⁹³ affinché il loro governo si mantenga in pace e gli chiedano anche di non consentire alle truppe del re di Napoli, che muovessero contro la Repubblica, il passaggio attraverso il suo territorio o di non fornire loro sostegno logistico. Cerchino pure di ottenere il permesso di sottoporre a tassazione i beni ecclesiastici per le gravi difficoltà in cui versa la Repubblica, provvedimento già adottato in casi minori da altri Stati. Si ritiene quasi sicura la presenza a Roma degli ambasciatori veneziani⁹⁴, del re di Napoli⁹⁵ e di quelli del duca di Milano, Francesco Sforza⁹⁶, e dei Genovesi⁹⁷, per cui è probabile che il papa o l'Absburgo, o entrambi, si facciano intermediari per una trattativa di pace. Se fosse richiesto anche il loro intervento in sostegno dell'iniziativa, riferiscano che Firenze non ha altra aspirazione come dimostra la condotta tenuta dalla morte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, dal quale per tanti anni era stata «molestata». Firenze infatti non è in guerra e non occupa castelli o territori che possano essere giuridicamente richiesti; la lega stipulata con lo Sforza e i Genovesi⁹⁸ ha il solo scopo di difenderne la libertà minacciata da potenze, quali Venezia, che hanno mire egemoniche sul resto d'Italia confermate dai tentativi compiuti nei confronti di Siena, Bologna, Forlì, Urbino, Perugia, il Monferrato, la Savoia e in altri luoghi. Se venissero formulate anche specifiche condizioni circa la pace, rispondano che le trasmetteranno alla Signoria, certamente ben disposta a trattare. Si ordina che ogni riunione riguardo alla costituzione di una lega «universale» si svolga con l'adesione dei rappresentanti milanesi e genovesi perché vi sia unità di intenti e di azione. Qualora Federico d'Absburgo ricevesse il re di Napoli, gli ambasciatori dovranno chiedergli di farsi portavoce delle istanze fiorentine presso il sovrano perché abbandoni ogni proposito ostile. Quando la presente commissione

⁹³ Si tratta verosimilmente di Giorgio Andreucci, Enea Silvio Piccolomini, Francesco Patrizi e Cristoforo Felici: cfr. PERTICI, *Tra politica*, p. 78. A questi dovette unirsi anche Giorgio Luti: cfr. TURRINI, p. 21. In proposito segnalò che il marchese di Ferrara, Borso d'Este, scrisse alle autorità di Siena comunicando l'invio a Roma di Annibale Gonzaga, dottore e giureconsulto, e del conte Pietro Marcello in qualità di suoi rappresentanti: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1973, c. 55/1. Analogamente fece Federico di Montefeltro annunciando l'invio di Angelo Galli e di Giovanni Battista [Bentivoglio]: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1973, c. 60. [R.M.Z.]

⁹⁴ Si tratta degli stessi ambasciatori Pasquale Malipiero e Orsotto Giustiniani che da Siena seguirono l'Absburgo a Roma: cfr. LAZZERONI, pp. 317-320. [R.M.Z.]

⁹⁵ Da parte di Alfonso d'Aragona, fra gli altri, vennero inviati a Roma per presenziare all'incoronazione Giovanni Antonio Marzano e il figlio Marino: cfr. DBI, 71, p. 440; cfr. anche LAZZERONI pp. 336, 344. Alla partenza da Roma dell'imperatore avvenuta il 24 marzo, Alfonso d'Aragona gli mandò incontro una prima delegazione di ambasciatori fra i quali vi erano l'arcivescovo di Napoli, Rinaldo Piscicelli, e Antonio Beccadelli. Poi a Terracina l'imperatore incontrò il duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, insieme a molti altri nobili del Regno; Antonio de Regis pronunciò l'orazione di benvenuto: cfr. LAZZERONI, pp. 367-368. [R.M.Z.]

⁹⁶ Sceva Curte, Nicolò Arcimboldi, Giacomo Trivulzio, Nicodemo Tranchellini, Tommaso Moroni: cfr. LAZZERONI, pp. 315-317, 327-330. [R.M.Z.]

⁹⁷ Secondo il LAZZERONI, p. 335 nota, non vi fu una rappresentanza genovese; in GIUSTINIANI, p. 380, risulta invece che vennero deputati tre ambasciatori, Napoleone Fieschi, Nicolò Fregoso, Demetrio Vivaldi, accompagnati dal notaio Niccolò Viale (o di Via): cfr. Introduzione, p. 70. [R.M.Z.]

⁹⁸ L'alleanza fra Milano e Firenze era stata sancita il 30 luglio 1451 e «pubblicata» il 15 agosto seguente; Genova vi aderì il successivo 4 novembre. Il 21 febbraio 1452 Firenze stipulò un accordo anche con il re di Francia: cfr. DBI, 50, p. 9, e ROSSI, *Lega*, che alle pp. 292-295 e 295-296 riporta il testo dei capitoli dell'intesa, sui quali cfr. anche *ibid.*, pp. 266-267. [R.M.Z.]

era già stata redatta è giunta notizia che i rappresentanti veneziani hanno sollecitato i Senesi a stringere un'alleanza con Alfonso d'Aragona in funzione antiflorentina nella speranza che l'Absburgo avrebbe condiviso la stessa linea. Ne informino l'Absburgo rammentandogli le promesse fatte alla Signoria, sia durante la permanenza a Firenze, sia al momento della partenza, alle quali si presta fede «quanto a uno divino oraculo»⁹⁹.

44.

Giannozzo Manetti¹⁰⁰20 febbraio 1452, c. 35r^v

Giannozzo Manetti sarà sicuramente al corrente dell'esistenza a Firenze di una normativa che disciplina il caso in cui un beneficio ecclesiastico sia rivendicato da due controparti: è previsto, infatti, che queste presentino al notaio della Signoria le proprie argomentazioni, sottoposte a loro volta «a consiglio di savio». Stabilita l'attribuzione del beneficio ecclesiastico, «si dà il maziere a quella parte a ciò che legittimamente habia la possessione et senza alcuno scandalo»¹⁰¹. Tale regola, in passato, è sempre stata osservata dal pontefice Eugenio IV, il quale ne ha confermato la validità per più ragioni che non è opportuno esporre in tale contesto. Attualmente vi è un contenzioso sul beneficio della pieve di San Giustino in Valdarno goduto dal fiorentino Iacopo degli Asini. La parte avversa ha ottenuto, mediante un breve papale e sotto pena di scomunica, che i giudici si pronuncino in suo favore e contro l'Asini. Si ritiene che il provvedimento sia stato preso senza che il pontefice Niccolò V ne fosse a conoscenza: il Manetti, quindi, lo esorti a invalidare il breve emesso e a lasciare che la causa segua la normale procedura giuridica. Qualora non avesse successo chieda che la vertenza possa essere composta con la mediazione dell'arcivescovo di Firenze Antonino Pierozzi. Così è stato stabilito dalla Signoria insieme ai Collegi¹⁰².

45.

Bernardo Giugni, Carlo Pandolfini, Giannozzo Manetti¹⁰³

11 marzo 1452, c. 35v

Si informano Bernardo Giugni, Carlo Pandolfini e Giannozzo Manetti che il pontefice Niccolò V era intervenuto presso l'arcivescovo di Firenze, Antonino Pierozzi, perché

⁹⁹ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 55-59, n. 26.

¹⁰⁰ Cfr. *Regg.* 13: n. 43.

¹⁰¹ L'invio del maziere della Signoria alla parte che ha ottenuto il beneficio ecclesiastico ha valore di garanzia e di assicurazione formale: cfr. REZASCO, *sub voce maziere*.

¹⁰² La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 59-60, n. 27.

¹⁰³ Cfr. *Regg.* 13: n. 43.

vigilasse sull'elezione del nuovo Generale dell'Ordine vallombrosano, avendo cura che fosse scelta una persona di qualità morali ineccepibili. È stato designato l'abate della badia di Coltibuono, Paolo, con il consenso di tutti i membri dell'Ordine. La precedente Signoria, constatate le virtù dell'abate, aveva scritto al pontefice per la ratifica. Si è rinnovata la richiesta con un'altra lettera, avvisando il papa di avere dato commissione agli ambasciatori di richiedere la conferma di tale elezione. In base a una delibera della Signoria e dei Collegi si adoperino a tal fine dandone opportuno riscontro¹⁰⁴.

46.

Istruzioni ad Angelo Acciaiuoli e a Francesco Venturi, nominati ambasciatori presso il re di Francia, Carlo VII, con delibera della Signoria e dei Collegi e con l'approvazione dei Dieci di balia precedentemente e attualmente in carica 28 settembre 1452, cc. 36r-40v

Angelo Acciaiuoli e Francesco Venturi si rechino prima possibile in Francia o dove si trovi il re Carlo VII e, quando avranno udienza, presentino la lettera di credenza raccomandando, con espressioni di benevolenza, considerazione e affetto adeguate all'importanza della persona, la Signoria, il popolo fiorentino e i principali cittadini come a lui devoti e obbligati da vincoli di riconoscenza per il favore e l'appoggio dimostrati verso la Repubblica. Riferiscano poi che non sarà necessario ripercorrere le vicende della storia antica per dimostrare quali motivi di gratitudine legano Firenze alla Francia, i cui sovrani possono quasi considerarsi i fondatori della città avendo contribuito alla sua riedificazione liberando l'Italia e la Chiesa dai barbari, come nel caso di Totila e degli Unni, ad opera di Carlo Magno. Si devono alla Francia e all'autorità pontificia anche il potenziamento e l'affermazione del partito guelfo che, dopo la sconfitta «della contraria parte», è stato alla base della prosperità e della stabilità della Repubblica fiorentina. Si feliciteranno, quindi, con il re Carlo VII per le recenti vittorie e per la riconquista di molti territori tornati sotto la sua corona. Successivamente riferiranno che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, dal momento in cui è giunto in Italia ha sempre osteggiato i Fiorentini per la loro fedeltà nei confronti della Francia, temendo anche di essere cacciato da un Regno ottenuto ingiustamente: per tale motivo si è alleato con i Veneziani¹⁰⁵ che tentano di impadronirsi della Lombardia e quindi dell'Italia, sperando di conseguire il medesimo fine. Firenze, per salvaguardare il proprio Stato e perché Carlo VII recuperi quei territori e i titoli che gli spettano, è pronta a sostenerne un eventuale intervento militare insieme alla Lega. Si ritiene che l'operazione avrà successo per diverse ragioni: sia perché la Francia dispone di truppe e di forze tali da resistere adeguatamente in Italia o dove fossero indirizzate altrimenti; sia perché l'autorità del sovrano è ben salda; sia perché troverà la Penisola divisa tra potenze con peso politico non difforme. Pertanto, se lo Stato della Chiesa, stretto fra due schieramenti opposti, passasse dalla parte francese, oltre alla Repubblica fiorentina e a tutti i suoi alleati, anche il duca di Milano, Francesco Sforza, e la Repubblica di Genova si porranno al

¹⁰⁴ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 60-61, n. 28.

¹⁰⁵ L'accordo era stato definito il 24 ottobre 1450: cfr. *Regg.* 12: n. 269 e la relativa nota.

fianco dei Francesi. Inoltre le ragioni su cui si basa quest'impresa sono senza dubbio valide dal momento che mirano a riacquistare proprietà legittime. Si è anche certi che nel Regno di Napoli vi siano numerosi baroni pronti a ribellarsi non appena l'esercito di Carlo VII passerà le Alpi: il che potrebbe contribuire alla vittoria finale. Pertanto l'Acciaiuoli e il Venturi si adoperino con tutte le argomentazioni utili al caso perché si realizzi questa spedizione. Qualora il re di Francia chieda quanti sussidi sarebbero necessari, sosterranno che occorrono almeno 15.000 unità a cavallo, oppure 8.000 o 10.000 già stipendiate, con l'aggiunta del denaro sufficiente per assoldarne 5.000 o 7.000 in Italia a nome del sovrano, al quale si rimette però ogni decisione in merito. Non dovrà comunque sottovalutare i nemici poiché l'impiego di un numero di uomini inferiore al previsto potrebbe richiedere molto più tempo per il conseguimento della vittoria, se non comprometterne l'esito. Infatti non sono sufficienti 4.000 uomini a cavallo già pagati, guidati da un capitano e da un membro della sua famiglia, per contrastare gli attacchi dei Veneziani e di Alfonso d'Aragona, e per salvaguardare la Repubblica fiorentina fedele alleata dei Francesi; bensì, per il recupero delle terre che per diritto appartengono al sovrano, è necessario che si impegni per le unità richieste. Se volesse sapere l'entità dell'apporto militare dello Sforza e dei Fiorentini, l'Acciaiuoli e il Venturi dovranno concordare prima con lo Sforza stesso la risposta da dare riferendola poi al sovrano francese insieme agli ambasciatori milanesi¹⁰⁶. La Signoria ritiene che ci si debba esporre insieme allo Sforza per la metà delle truppe fornite dal re di Francia: in particolare si potrà raggiungere al massimo il numero di 3.000, 3.500 o 4.000 unità a cavallo, come l'Acciaiuoli riferì anche nella sua precedente missione in Francia¹⁰⁷; il tutto a condizione che altrettanti uomini vengano equipaggiati dallo Sforza e 15.000 da Carlo VII. Nel caso in cui il re di Francia acconsenta a mandare aiuti e voglia stipulare un trattato dove sia compresa la clausola che Firenze o la Lega non stringano alcun patto con il nemico, previo avallo dello stesso re, qualora anche lo Sforza sia del medesimo avviso, si dà licenza agli ambasciatori di procedere in tal senso. L'Acciaiuoli e il Venturi sceglieranno il momento opportuno per ringraziare il sovrano del sostegno offerto, tramite lettere¹⁰⁸ e poi con l'invio di un ambasciatore¹⁰⁹, per difendere la libertà di

¹⁰⁶ L'ambasciatore milanese incaricato della missione era Giorgio del Maino che, partito dopo i colleghi fiorentini, ritardò l'arrivo in attesa della concessione del salvacondotto per attraversare la Savoia. L'Acciaiuoli e il Venturi non ottennero gli aiuti auspicati essendo Carlo VII impegnato a contrastare gli Inglesi a Bordeaux; pertanto il sovrano li invitò a un nuovo incontro da tenersi nel gennaio 1453 insieme ai rappresentanti sforzeschi: cfr. MARGAROLI, p. 254. [R.M.Z.]

¹⁰⁷ Per questa missione l'Acciaiuoli venne incaricato dai Dieci di balia il 10 settembre 1451: cfr. *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4, cc. 8r-11r; il documento è pubblicato in DESJARDINS, 1, pp. 62-71, e in KENDALL – ILARDI, pp. 3-20. [R.M.Z.]

¹⁰⁸ Il riferimento riguarda le lettere inviate da Carlo VII alla Repubblica fiorentina il 17 luglio 1452, e al duca di Milano, Francesco Sforza il 21 agosto seguente, pubblicate in DESJARDINS, 1, rispettivamente alle pp. 73-74 e 75-76. In particolare in quella ai Fiorentini il sovrano comunica di avere scritto al suo consigliere e ciambellano che si trovava presso il Dresnay per esortarlo a intervenire con ogni mezzo possibile; cfr. anche MARGAROLI, pp. 253-254 e note. [R.M.Z.]

¹⁰⁹ Si tratta verosimilmente di Nicole Riolay inviato presso lo Sforza (ricevette le istruzioni il 26 agosto dall'ammiraglio di Francia, Jean de Bueil, di cui lo stesso Riolay era servitore, e da Jean de Chambes); il 12 settembre era a Milano e, quindi, si recò a Firenze presso Cosimo de' Medici: cfr. PERRET, p. 233. Il Riolay collaborò alla redazione de *Le jouvencelles* dello stesso de Bueil (cfr. *Le jouvencelles*, pp. V note, CCCVI); nel

Firenze, e dei provvedimenti presi in favore dello Sforza ordinando al duca Ludovico in Savoia e a Giovanni Paleologo in Monferrato di cessare le ostilità contro il Ducato di Milano e, al contrario, esortando il bali di Sens, Réginault de Dresnay, governatore di Asti, a partecipare all'impresa in Italia. Gli ambasciatori sono al corrente del fatto che l'intesa stipulata in passato¹¹⁰ con il re di Francia resterà valida fino al giorno di San Giovanni Battista¹¹¹, per cui nel ratificare il nuovo accordo dovranno adoperarsi che entri in vigore subito: così le truppe francesi potranno essere in Lombardia a metà marzo o, al più tardi, a metà aprile: se lo Sforza fosse favorevole propongano al sovrano francese di mandarle a svernare in Piemonte o nelle vicinanze dei confini con l'Italia in modo da essere pronte all'occorrenza. Non toccheranno le questioni squisitamente militari e tecniche, come il luogo da cui sferrare il primo attacco e come gestire le operazioni belliche, giacché il comandante delle truppe francesi e lo Sforza sapranno meglio di chiunque altro condurre il conflitto. Se l'esito della guerra portasse all'occupazione di territori della Toscana, riferiscano al re che Firenze non vuole porre condizioni e intende rimettersi alla sua volontà; tuttavia, considererà ogni eventuale conquista come tacita annessione alla giurisdizione della Repubblica. Si ritiene di estrema importanza, inoltre, che Genova prenda parte alla coalizione soprattutto per la sua posizione strategica. Pertanto si chiedi a Carlo VII di usare tutta la sua influenza e abilità diplomatica perché i Genovesi non passino dalla parte del nemico. Prima di recarsi dal re di Francia, gli ambasciatori si consultino con lo Sforza riguardo a tutte le questioni precedentemente illustrate e agiscano conformandosi alle sue direttive. Alla fine della lettera si riassumono le istruzioni date: chiedere sostegno a Carlo VII per 15.000 unità a cavallo; se ciò non fosse possibile indurlo a tentare la conquista del Regno di Napoli o domandare l'invio di 4.000 o 6.000 unità a cavallo in aiuto della Repubblica e dello Sforza; se non accettasse anche questa soluzione provveda almeno a fornire 10.000 uomini a cavallo al comando di un membro della sua casata da utilizzare in Lombardia o in Toscana come più opportuno; per queste truppe la Repubblica stanzierà a sua volta 10.000 fiorini al mese: se poi non venissero impiegate riceveranno lo stipendio per due mesi. Nel caso in cui i Francesi, dopo avere ottemperato agli impegni con Firenze, volessero dirigersi contro il Regno di Napoli o un'altra potenza nemica della Repubblica, riceveranno 4.000 unità a cavallo e 1.000 fanti stipendiati. Considerata la situazione in Italia e la necessità di tutelare la pace una volta ottenuta, l'Acciaiuoli e il Venturi si impegnino a stabilire con Carlo VII una lega o un'intesa o comunque un patto che lo obblighi a salvaguardare Firenze e lo Sforza. Ribadendo l'impossibilità in una materia tanto delicata di dare disposizioni troppo specifiche e margini limitati di trattativa, si dà pieno mandato agli ambasciatori di concludere la trattativa a loro discrezione poiché, data la lontananza, non sarà possibile inviare una risposta in tempi brevi. Concertino la linea da seguire con lo Sforza. Durante il viaggio visitino le Signorie che parrà loro opportuno¹¹².

1474 divenne segretario di Luigi XI. [R.M.Z.]

¹¹⁰ Il 21 febbraio 1452: cfr. *Reg.* 13: n. 43 e la relativa nota.

¹¹¹ Cioè il 24 giugno 1453: cfr. ROSSI, *Legg.*, in particolare le pp. 266-267 e 292-295.

¹¹² Il testo delle istruzioni è pubblicato in FABRONI, 2, pp. 200-211, *Adnotationes* 107; notizia di questa ambasceria si trova in DESJARDINS, 1, p. 76. La lettera è analizzata in GUERRIERI, paragrafo 4 (con edizione di alcuni brani). [R.M.Z.]

47.

Istruzioni a Giannozzo Manetti e a Otto Niccolini, nominati ambasciatori presso il pontefice Niccolò V con delibera della Signoria e dei Collegi

23 febbraio 1453, cc. 41r-42r

Data l'importanza della missione di Giannozzo Manetti e Otto Niccolini, prima di comunicare le relative istruzioni, si è ritenuto opportuno attendere l'arrivo degli ambasciatori del duca di Milano, Francesco Sforza, per conoscere quale fosse la via da seguire per concludere un accordo. Ma, dal momento che i rappresentanti sforzeschi non sono ancora giunti a Firenze¹¹³ e la normativa impone che l'incarico venga conferito al più presto, la Signoria darà delle indicazioni generiche riservandosi di trasmettere maggiori dettagli in seguito. Il Manetti e il Niccolini si rechino prima possibile a Roma e, presentata al pontefice Niccolò V la lettera di credenza dopo averla baciata come di consueto, raccomandino la Signoria e il popolo fiorentino come devotissimi alla Chiesa. Esprimano al papa la gratitudine della Repubblica per il suo impegno in favore dell'equilibrio e per l'iniziativa di coinvolgere anche altre potenze per stabilire un assetto duraturo in Italia, dichiarandosi disponibili ad accoglierne i consigli e a trattare per definire la via migliore a raggiungere lo scopo, assicurando l'appoggio della Signoria. Nel far questo giustificheranno le scelte politiche fiorentine «aggravando» i Veneziani e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con il dimostrare come abbiano ingiustamente causato il conflitto e leso l'onore della Repubblica scacciandone i mercanti e negando il salvacondotto al suo ambasciatore¹¹⁴. Non sarà necessario elencare tutte le azioni belliche intraprese dai Veneziani ai danni dello Sforza e quelle di Alfonso d'Aragona contro la Repubblica poiché il Manetti e il Niccolini sapranno esporle in base alla loro prudenza. Si consultino con gli ambasciatori milanesi¹¹⁵ e genovesi¹¹⁶, se fossero presenti a Roma, per concordare una strategia comune. Udite le richieste avanzate dalla «parte avversa», le trasmettano affinché «s'intenda se per via alcuna si potesse avere honesta et sicura pace». Durante il viaggio facciano visita a tutte le Signorie che riterranno opportuno, così come durante la permanenza a Roma cercheranno contatti con quei cardinali che potrebbero sostenere le ragioni fiorentine. La presente commissione non è stata ancora esaminata come la Signoria avrebbe voluto, ma si spera che lo sarà prima dell'arrivo a Roma degli ambasciatori. Si ribadisce comunque il desiderio di pace pregandoli di agire di concerto con i rappresentanti degli altri Stati per conseguire tale obiettivo. Riferiscano qualsiasi notizia «degnà di cognitione»¹¹⁷.

¹¹³ Fu inviato Francesco da Cusano che risulta a Firenze il 28 febbraio 1453: cfr. *Dieci di balia. Responsive*, 21, c. 13r. È verosimile che lo stesso Cusano abbia poi raggiunto a Roma Nicodemo Tranchedini. [R.M.Z.]

¹¹⁴ Cfr. *Reg.* 13: nn. 28-33.

¹¹⁵ A Roma si trovava ancora Nicodemo Tranchedini: cfr. PASTOR, 1, pp. 584-585. Secondo MARGAROLI (p. 86) tra febbraio e ottobre 1453 da parte dello Sforza non vennero disposte ambascierie presso Niccolò V. [R.M.Z.]

¹¹⁶ In base alle ricerche svolte nell'Archivio di Stato di Genova dalla dott. Giustina Olgiate non risulta effettuata in tale circostanza un'ambascieria da parte genovese a Roma; non si può tuttavia escluderla anche se non è possibile averne la certezza dal momento che il materiale documentario per questi anni ha subito dispersioni e presenta gravi lacune. [R.M.Z.]

¹¹⁷ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 63-65, n. 30.

REGISTRO 36*

1.

Marino Orsini, governatore di Perugia a Perugia *5 aprile 1444, c. 2r [lat.]*

La Signoria si congratula con il governatore di Perugia, Marino Orsini, per la carica ottenuta e ricorda i buoni rapporti che intercorrono con la sua casata. In risposta ad una sua lettera assicura di avere ordinato alle truppe di stanza sul territorio fiorentino di non arrecare danni ai confinanti. Pur ritenendo di non poter pretendere ulteriori garanzie, visto che i soldati hanno dato la loro parola e non ricevono la paga dalla Repubblica, la Signoria si impegna a ricordare quanto richiesto.

2.

Priori di Perugia a Perugia *5 aprile 1444, c. 2rv [lat.]*

La Signoria risponde ai Perugini dichiarandosi contraria a chiedere ulteriori garanzie ai mercenari sul territorio fiorentino pur non essendo al soldo della Repubblica: sono già stati esortati a non arrecare danni ai confinanti ottenendone ampie assicurazioni. La Signoria si impegna tuttavia a intervenire nuovamente in tal senso.

3.

Concistoro di Siena a Siena *7 aprile 1444, c. 2v [lat.]*

La Signoria chiede ai Senesi riparazione a un torto subito da Niccolò di Lorenzo, suddito fiorentino, che è stato al servizio di Maddalena Gianfigliuzzi come mulattiere. In seguito, avendo iniziato a lavorare per i fratelli Gianfigliuzzi ed essendo venuto a conoscenza della loro condizione di ribelli della Repubblica, Niccolò ha domandato di concludere il rapporto di lavoro e di ricevere il compenso per quello svolto fino a quel momento; tuttavia, in una locanda presso Buonconvento, è stato dagli stessi Gianfigliuzzi aggredito e derubato.

4.

Raffaele Adorno, doge di Genova a Genova *9 aprile 1444, cc. 2v-3v [lat.]*

La Signoria, ricordando al doge di Genova, Raffaele Adorno, i vincoli di reciproca amicizia, interviene per la restituzione dei 6 fardelli di seta sequestrati ingiustamente ad alcuni mercanti fiorentini dai genovesi Pietro e Cristoforo Spinola¹. Infatti, costoro,

* Registro cartaceo di cm. 29x21,7, di cc. II, I-LXII+1-240 (la rubrica presenta una numerazione moderna

abitanti di Monte San Savino e quelli della stessa Lucignano⁴. Fa presente di aver eletto Lutozzo Nasi che agirà di concerto con il podestà di Monte San Savino Gherardo Bartolini. Entrambi si troveranno il 21 del mese a Lucignano e si auspica la presenza anche dei rappresentanti senesi.

7.

Alfonso d'Aragona, re di Napoli a Napoli 21 aprile 1444, cc. 4v-5r [lat.]

La Signoria risponde a una lettera commendatizia del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, promettendo di trattare con riguardo il caso di Angelo Morosini che, a torto, afferma di essere ingiustamente detenuto. Infatti prima della cattura ha commesso atti di pirateria nei confronti di cittadini fiorentini ed è stato riconosciuto mentre transitava di nascosto sul territorio della Repubblica in compagnia di un altro «pirata», Giovanni di Federico, e di un servitore. In quel frangente il Morosini non è risultato che fosse protetto come ambasciatore, né ha mostrato alcuna credenziale in tal senso. La sua condizione e i suoi rapporti non sono apparsi dignitosi non solo per un rappresentante inviato dal governo di Genova a Napoli, ma neanche per un onesto mercante: anzi, con un atto notarile, si è reso garante dei beni sottratti ai Fiorentini dallo stesso Giovanni di Federico, a sua volta imprigionato. Nonostante questo, in virtù dei reciproci rapporti di amicizia, si auspica che il Morosini sia presto liberato.

8.

Leonardo Venier, ambasciatore veneziano a Siena 24 aprile 1444, c. 5r [lat.]

Essendo stato raggiunto l'accordo fra le Repubbliche di Lucca, Venezia e Firenze⁵, la Signoria chiede all'ambasciatore veneziano, Leonardo Venier, che si trova a Siena, di recarsi al più presto a Firenze per la stipula del trattato in mancanza di un rappresentante del suo governo che abbia il mandato per farlo⁶. Pertanto, poiché quest'intesa sarà particolarmente gradita ai Lucchesi e vantaggiosa per la loro alleanza, si ritiene opportuno non procrastinare la definizione dell'atto che potrà avvenire nello stesso giorno del suo arrivo in modo da rientrare l'indomani. Avverta della partenza il cardinale Gerardo Landriani⁷.

⁴ Cfr. *Reg.* 36: nn. 10-11.

⁵ La stipula avvenne il 26 giugno 1444: cfr. *Reg.* 11: n. 10 e la relativa nota.

⁶ Verrà in seguito delegato l'ambasciatore veneziano Nicolò Canal: cfr. *Reg.* 11: n. 4 e la relativa nota. Infatti, il Venier ottenne il permesso di rimpatriare il 4 giugno 1444: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 97v-98r. [R.M.Z.]

⁷ Rappresentava a Siena il duca di Milano Filippo Maria Visconti: cfr. *DBI*, 63, p. 522.

9.

Cardinale Gerardo Landriani a Siena 24 aprile 1444, c. 5v [lat.]

Conclusi gli accordi fra le Repubbliche di Lucca, Venezia e Firenze⁸, è necessario che l'ambasciatore veneziano, Leonardo Venier, si rechi a Firenze per la stipula del trattato: la Signoria chiede al cardinale Gerardo Landriani di consentirne la partenza assicurando un rapido ritorno.

10.

Concistoro di Siena a Siena 25 aprile 1444, c. 5v [lat.]

La Signoria ha informato nello stesso giorno le autorità di Siena di avere ricevuto una lettera di Lutozzo Nasi, incaricato di comporre una lite di confini fra Lucignano e Monte San Savino⁹, insieme con il podestà di Monte San Savino, Gherardo Bartolini, e i rappresentanti senesi, il podestà di Lucignano¹⁰ e il commissario Bartolomeo di Tommaso¹¹: dopo aver inutilmente atteso l'arrivo dell'esponente senese nel luogo fissato, Lucignano, il Nasi è tornato nella sede del suo vicariato¹². Avvertita in seguito da una lettera dei Senesi che Bartolomeo di Tommaso era giunto a Lucignano in ritardo per problemi di salute, la Signoria comunica la decisione di designare da parte fiorentina il solo podestà di Monte San Savino per definire la questione e di avere provveduto a conferirgli pieno mandato. Si esortano i Senesi a ricordare ai loro commissari di giudicare con equità e umanità la controversia per garantire un giudizio equo e ristabilire la concordia tra le parti.

11.

Concistoro di Siena a Siena 25 aprile 1444, cc. 6r-7r [lat.]

Né le autorità senesi né altri si devono meravigliare se agli ambasciatori senesi, che hanno avvertito la Signoria dell'atto ostile compiuto da Francesco da Bologna nei confronti

⁸ Cfr. *Regg.* 11: n. 10 e la relativa nota.

⁹ Cfr. *Regg.* 36: n. 6.

¹⁰ Si tratta verosimilmente di Tommaso Docci: cfr. *DBI*, 40, p. 341, e *Regg.* 36: n. 6 e la relativa nota.

¹¹ Si tratta verosimilmente di Bartolomeo di Tommaso Agazzari: cfr. *Regg.* 36: n. 6 e la relativa nota. Il 25 aprile le autorità di Siena scrissero in merito alla vicenda all'Agazzari e al Docci: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1662, c. 46v. [R.M.Z.]

¹² Il Nasi, infatti, dal 31 marzo 1444 aveva assunto l'ufficio di vicario del Valdarno Superiore: cfr. *Tratte*, 172, c. 74v.

di quella Repubblica, non è stata prestata piena fede come desideravano¹³. Infatti, per i reciproci rapporti di alleanza e benevolenza e, in generale, per il desiderio di vivere in pace e in concordia, manifesto a tutti i cittadini e sudditi fiorentini, si riteneva che nessuno di costoro avrebbe potuto compiere così facilmente un'azione contro Siena rischiando la pena capitale e la rovina della sua famiglia. Francesco, ritenuto responsabile del fatto in oggetto, non è una persona imprudente, è fedelissimo a Firenze e non si è mai macchiato di simili azioni; la sua famiglia risiede nel territorio fiorentino e nel periodo in questione non si trovava presso Montepulciano. La Signoria avrebbe desiderato che, l'uomo arrestato a conoscenza del fatto, non fosse stato subito condannato alla pena capitale dopo la sua confessione, convinta che avrebbe contribuito a stabilire la verità; l'ambasciatore fiorentino Neri Capponi chiese infatti al capitano del popolo di Siena di rimandare l'esecuzione. Le indagini comunque continueranno. Riguardo a Castiglione della Pescaia non è il caso di parlare: infatti non è da credere né da sospettare che vi sia stato un comportamento lesivo da parte dei Senesi; pertanto la Signoria ha respinto quanto è stato riportato in merito non ritenendo opportuno farne menzione nella missiva loro inviata. Quanto alla lite per i confini fra Lucignano e Monte San Savino, si era già comunicato di avere eletto come commissario Lutozzo Nasi perché se ne occupasse con il podestà di Monte San Savino, Gherardo Bartolini, e i rappresentanti senesi, il podestà di Lucignano¹⁴ e il commissario Bartolomeo di Tommaso¹⁵. Essendogli stato ordinato di recarsi nel luogo fissato, Lucignano, il 21 aprile, il Nasi ha scritto di aver incontrato il podestà di Lucignano ma non Bartolomeo, fermo a Torrita. Dopo due giorni di inutile attesa, essendo giunta la notizia della presenza dello stesso Bartolomeo a Motronio e della sua rinuncia ad accettare l'incarico, comunicata con una lettera del figlio al podestà di Lucignano, il Nasi ha deciso di tornare nella sede del suo vicariato.

12.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

29 aprile 1444, c. 7rv [lat.]

La Signoria, sempre disponibile a scrivere lettere commendatizie per persone che hanno acquisito meriti verso la Repubblica, ricorda ai Bolognesi quelli di Ugolino di Giovanni da Farneto, che ha ricoperto la carica di podestà a Firenze nel 1443 con tanta integrità che anche ai suoi figli è dovuto lo stesso rispetto. Proprio dal figlio di Ugolino, Iacopo, che alla morte del padre, l'8 settembre 1443, lo sostituì nel medesimo ufficio, la Signoria è venuta a conoscenza del compenso di 1.330 lire mai riscosso dal genitore come podestà di Bologna. Si esorta a corrispondere quanto dovuto.

¹³ Cfr. la lettera del 22 aprile 1444 scritta dalle autorità di Siena in merito alla vicenda in AS Si, *Concistoro*, 1662, c. 45r. [R.M.Z.]

¹⁴ Si tratta verosimilmente di Tommaso Docci: cfr. *DBI*, 40, p. 341, e *Reg.* 36: n. 6 e la relativa nota.

¹⁵ Si tratta verosimilmente di Bartolomeo di Tommaso Agazzari: cfr. *Reg.* 36: n. 6 e la relativa nota.

13.

Governatori de L'Aquila

a L'Aquila

30 aprile 1444, cc. 7v-9r [lat.]

La Signoria risponde agli Aquilani esprimendo rammarico per la questione sollevata da Nicola Porcinari e le sue pretese contrarie al diritto e alle promesse fatte, nonostante il trattamento ricevuto durante l'ufficio di podestà ricoperto nel 1440. La correttezza imporrebbe che il Porcinari si recasse a Firenze, dove il notaio Amerigo Vespucci è in grado di testimoniare che aveva rinunciato al denaro proveniente dalla condanna di Salomone, ebreo¹⁶. Lo stesso potrebbero fare i Priori e il Gonfaloniere di giustizia all'epoca in carica, e Giovanni Buongirolami, amico dello stesso Porcinari. L'affermazione del Porcinari che l'impegno preso alla sua elezione di non rivalersi sui beni dei cittadini fiorentini prevedeva solo il caso in cui gli fosse stata comminata qualche ingiusta pena pecuniaria o di diverso tipo, si oppone al buon senso. Dice il vero invece riguardo alla legge che assegna al podestà la decima parte della somma derivante dalla condanna di un ebreo, ma solo se il denaro è stato da lui ricevuto e versato all'erario, e nell'episodio in questione ciò non è avvenuto, almeno non ad opera sua o dei suoi coadiutori. Inoltre non compete al podestà stabilire pene agli ebrei ma agli Otto di guardia e balia, e la sentenza pronunciata dal Porcinari rivela che ne era consapevole. La Signoria è comunque disposta a rimettersi al giudizio del podestà in carica, Niccolò Sanuti, ma non a quello di un collegio esterno. Se il Porcinari si recherà a Firenze di persona, saranno ristabilite verità e concordia; nel frattempo si auspica che non vi siano rivendicazioni a danno dei Fiorentini.

14.

Consiglio del duca di Savoia

a Torino¹⁷

4 maggio 1444, c. 9rv [lat.]

La Signoria ricorda al Consiglio il legame e il rispetto della Repubblica nei confronti del duca Ludovico di Savoia. Le affermazioni di Leonardo di Clavasio, relative a cittadini fiorentini che avrebbero assaltato presso il porto di Finale un'imbarcazione il cui patrono era Antonio Bardo del Carretto, ledono l'onore della città: i Fiorentini hanno solo recuperato le mercanzie loro sottratte. Quanto alle rivendicazioni di Leonardo sul possesso di alcune merci della nave, se si recherà a Firenze o invierà un suo procuratore avrà senz'altro giustizia.

¹⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 249.

¹⁷ Cfr. *Reg.* 36: n. 41.

15.

Domenico Malatesta, signore di Cesena a Cesena *5 maggio 1444*, cc. 9v-10r [lat.]

La Signoria chiede al signore di Cesena, Domenico Malatesta, un salvacondotto che tuteli il conte Dolce d'Anguillara o la persona che per suo conto transiterà su quel territorio con circa 100 cavalli.

16.

Raffaele Adorno a Genova *6 maggio 1444*, c. 10r [lat.]

La Signoria risponde al doge di Genova, Raffaele Adorno, congratulandosi per l'accordo con il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Assicura che i rapporti di reciproca alleanza non subiranno modifiche¹⁸.

17.

Concistoro di Siena a Siena *6 maggio 1444*, c. 10rv [lat.]

La Signoria risponde alle autorità di Siena assicurando di avere disposto indagini su Antonio Taccone, che si sarebbe allontanato dal loro territorio senza avere pagato alcune gabelle. Ha scritto in proposito, come richiesto, al podestà di Colle di Val d'Elsa, Luigi di Alessandro di Lamberto, perché appuri quanto è accaduto e renda completa giustizia ai cittadini senesi interessati in questa causa.

18.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna *8 maggio 1444*, c. 10v [lat.]

La Signoria, ricordando l'amicizia che lega la Repubblica ai Bolognesi, raccomanda due chierici, nipoti del vescovo di Zamora, Giovanni de Mella, detenuti a Bologna da un cittadino che vanta vecchi crediti nei confronti di alcuni spagnoli. In proposito è giunta una lettera del cardinale Nicola Acciapaccia e di altre persone dove si fa presente che i

¹⁸ L'alleanza in funzione antiscontea venne sancita il 2 febbraio 1444: cfr. LISCIANDRELLI, p. 150, n. 820, e *DBI*, 47, p. 777. [R.M.Z.]

giovani sono di nobile famiglia e che il vescovo de Mella gode di grande autorità presso il pontefice Eugenio IV. I due chierici sono venuti in Italia per studiare a Bologna e, essendo presbiteri, non dovrebbero essere soggetti a detenzione.

19.

Antonio Ordelaffi, signore di Forlì a Forlì *9 maggio 1444*, cc. 10v-11r

In risposta a una lettera del signore di Forlì, Antonio Ordelaffi, che si è lamentato del comportamento aggressivo delle truppe del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e di Ludovico Malvezzi, come confermato anche dal fiorentino Vanni de' Medici, la Signoria assicura di aver scritto in proposito allo stesso Manfredi.

20.

Guido Antonio Manfredi, signore di Faenza a Faenza *9 maggio 1444*, c. 11r

La Signoria, in seguito alle rimostranze del signore di Forlì, Antonio Ordelaffi, «benivolo et raccomandato» a Firenze, per la condotta aggressiva di Ludovico Malvezzi e dei suoi uomini, chiede al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, di richiamarli a un comportamento adeguato.

21.

Priori di Perugia a Perugia *9 maggio 1444*, c. 11v [lat.]

In risposta alle autorità di Perugia che protestano per il comportamento delle truppe presenti sul territorio di Montepulciano, la Signoria assicura di avere subito scritto al podestà del luogo, Giovanni Morelli, perché raccomandi loro di non commettere atti che possano determinare lamentele. Si prega di comunicare eventuali danni arrecati a cittadini o sudditi di quella città, che verranno puniti con rigore pari alla gravità del fatto.

22.

Marino Orsini a Perugia *9 maggio 1444*, cc. 11v-12r [lat.]

In risposta a una lettera del governatore di Perugia, Marino Orsini, riguardo alle truppe

che si trovano presso Montepulciano, e in considerazione dei buoni rapporti esistenti con quella città, la Signoria assicura di aver scritto al podestà del luogo, Giovanni Morelli, perché imponga loro di non compiere azioni lesive. L'amicizia con la famiglia Orsini è di ancora maggiore incitamento a soddisfare la richiesta.

23.

Simonetto di Castelpiero

12 maggio 1444, c. 12r

La Signoria esorta Simonetto di Castelpiero a vigilare sulle truppe perché non siano di nuovo causa di lamentele da parte dei Priori e del governatore di Perugia Marino Orsini. Pur ritenendo che gli episodi denunciati non siano avvenuti con il suo consenso ribadiscono che ne impedisca il ripetersi.

24.

Concistoro di Siena

a Siena

14 maggio 1444, c. 12r [lat.]

La Signoria chiede ai Senesi la liberazione del frate Antonio da Montepulciano che, partito per impegni religiosi, è stato preso per motivi ignoti a Chiusure e portato a Siena.

25.

Raffaele Adorno

a Genova

16 maggio 1444, cc. 12v-14r [lat.]

La Signoria risponde al doge di Genova, Raffaele Adorno, disponibile ad ascoltare le ragioni della protesta per il sequestro di 6 fardelli di seta¹⁹. In riferimento ai motivi adottati dai genovesi Pietro e Cristoforo Spinola, si ricorda come, in passato, i crediti maturati presso il Monte venissero saldati, in modo proporzionale, con le gabelle riscosse dalla Repubblica. Con il tempo però, per l'aumento del debito e la diminuzione delle entrate, i frutti sono diventati inferiori né è possibile stabilire un tasso di interesse fisso. Comprare luoghi di Monte è paragonabile all'acquisto di un podere con resa variabile e una legge obbliga a non rivalersi sui cittadini fiorentini o sui loro beni. L'obiezione secondo cui a Genova è invece possibile farlo, permetterebbe a Firenze di pretendere il pagamento degli utili maturati presso il Banco di San Giorgio; si chiede invece che vi sia reciproca comprensione e pazienza, come hanno i Fiorentini anche

¹⁹ Cfr. Regg. 36: n. 4.

indigenti. Casi analoghi sono accaduti pure a quella Repubblica, e perfino la Signoria di Venezia non considera iniquo differire i pagamenti sui suoi luoghi di Monte chiamati «imprestita». Su controversie del genere, i patti sottoscritti da Genova e Firenze prevedono l'elezione di quattro cittadini per parte; si esorta comunque a restituire la seta.

26.

Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini
a Rimini

19 maggio 1444, c. 14r

In risposta alla lettera del 14 maggio. La Signoria assicura il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, che l'amicizia della Repubblica nei confronti suoi e della sua famiglia non verrà mai meno. Lo invita pertanto a eliminare ogni sospetto che la «gratia» di cui ha sempre goduto presso i Fiorentini possa essere «in alcuno modo maculata».

27.

Guido Antonio Manfredi a Faenza

19 maggio 1444, c. 14rv

La Signoria si rammarica per quanto appreso nella lettera del 16 maggio del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e lo assicura di desiderare la pace con i confinanti. Sarebbe infatti disdicevole se nei confronti dei suoi sudditi fossero avvenuti episodi dannosi di cui dovessero giustamente lamentarsi presso lo stesso Manfredi. Pertanto ha scritto al capitano di Marradi, Andrea Bartoli, di ordinare a Ciano di Drudo di presentarsi a Firenze per chiarire quanto accaduto e di prendere le misure necessarie.

28.

Antonio Ordelaffi a Forlì

19 maggio 1444, c. 14v

In risposta alla lettera del 16 maggio. La Signoria invita il signore di Forlì, Antonio Ordelaffi, a non temere per il passaggio in Romagna del conte Luigi dal Verme e di Alberto Pio di Carpi, considerati gli accordi e l'amicizia che legano Firenze al duca di Milano Filippo Maria Visconti. Esorta comunque alla vigilanza. Allega copia della risposta del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, a cui aveva scritto per richiamare Ludovico Malvezzi a un comportamento corretto.

29.

Anziani di Lucca a Lucca 22 maggio 1444, c. 15r [lat.]

La Signoria chiede ai Lucchesi di permettere ad Andrea Coppinelli, cavallaro²⁰, di tornare in città: assicura di non aver commesso alcun reato nei loro confronti e offre come garanti anche due nipoti.

30.

Concistoro di Siena a Siena 21 maggio 1444, c. 15rv [lat.]

La Signoria desidera appurare se le parole di Bertoldo e Nanni, che hanno denunciato un piano contro la Repubblica di Siena, corrispondono a verità ma, come richiesto da quel governo, ha scritto al podestà di Montepulciano, Giovanni Morelli, di rilasciare i due uomini. D'altra parte si ricorda di liberare frate Antonio da Montepulciano²¹.

31.

Raffaele Adorno²² a Genova 25 maggio 1444, c. 15v [lat.]

Giovanni di Bandino, fiorentino e patrono di una galea, durante il viaggio verso Pisa ha subito un ammutinamento ed è stato ferito. I marinai si sono poi diretti con la nave carica di merci a Genova, Monaco o Nizza. La Signoria chiede al doge di Genova, Raffaele Adorno, ogni assistenza al latore della lettera Taddeo di Guido.

32.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 27 maggio 1444, cc. 15v-16r [lat.]

La Signoria chiede ai Bolognesi di intervenire perché il fiorentino Giorgio Belfredelli, anziano e indigente, possa ottenere i beni ereditati in quella città.

²⁰ Cfr. *Carteggio Anziani*, p. 279, dove Andrea è definito 'cavallaro'. [R.M.Z.]

²¹ Cfr. *Reg.* 36: n. 24.

²² Lettere dello stesso tenore sono state inviate anche al signore di Monaco, Giovanni Grimaldi, e al governatore di Nizza Nicodo di Menton.

33.

Filippo Maria Visconti, duca di Milano a Milano *27 maggio 1444, c. 16r [lat.]*

La Signoria ringrazia il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, per l'accoglienza riservata all'ambasciatore Angelo Acciaioi e per le espressioni di amicizia nei confronti della Repubblica. Ricorda l'impegno del duca in favore della pace e della concordia in Italia.

34.

Concistoro di Siena a Siena *28 maggio 1444, c. 16v [lat.]*

La Signoria chiede ai Senesi di usare clemenza nei confronti del fiorentino Bastiano di Zanobi, arrestato a Siena e passibile della pena di morte: i furti commessi non sono di grande entità e la famiglia è preoccupata.

35.

Comune di Città di Castello a Città di Castello *28 maggio 1444, cc. 16v-17r [lat.]*

Marco di Matteo da Collelungo, con alcuni abitanti di Città di Castello, è penetrato armato nel territorio fiorentino e ha incendiato una capanna dove si trovavano cavalli e altre cose. La Signoria si rammarica per l'accaduto non solo per i danni subiti dal notaio Pietro Paolo di ser Castello da Castiglion Fiorentino, che aveva i cavalli in pegno per beni venduti al loro padrone, ma anche per il disonore che un'azione così riprovevole reca a Firenze. Si esortano le autorità di Città di Castello a intervenire perché Pietro Paolo sia risarcito.

36.

Guido Antonio Manfredi a Faenza *29 maggio 1444, c. 17r [lat.]*

Il notaio Giovanni, figlio di ser Matteo da Rocca San Casciano, ha venduto della seta a Cola di Stefano da Modigliana, ma non ha ancora ricevuto il pagamento né riesce a ottenerlo. La Signoria chiede al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, di intervenire perché gli sia corrisposto quanto dovuto.

37.

Raffaele Adorno e «Officium provisionis balie»
a Genova 30 maggio 1444, c. 17v [lat.]

La Signoria desidera che non nascano contrasti fra il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e la Repubblica di Genova, considerati i rapporti che Firenze ha con entrambi²³. Informa il doge di Genova, Raffaele Adorno, e l'«Officium provisionis balie» di avere scritto in merito alla Signoria di Venezia, essendo la questione anche di sua pertinenza, per prendere una decisione comune. Assicura di riferirla non appena ricevuto risposta.

38.

Concistoro di Siena a Siena 31 maggio 1444, cc. 17v-18r [lat.]

La Signoria chiede ai Senesi che al fiorentino Filippo Balducci, professore di diritto civile nello Studio di Siena, sia permesso di tornare al più presto a Firenze essendogli stata affidata, per la sua dottrina e rettitudine, la responsabilità di interprete delle norme e delle leggi della Repubblica.

39.

Concistoro di Siena a Siena 31 maggio 1444, c. 18r [lat.]

La Signoria risponde ai Senesi preoccupata che qualcuno possa inficiare i reciproci rapporti di amicizia. Ha scritto al podestà di Foiano, Niccolò di Nofri di Forese, di vigilare perché nessuno degli abitanti di quella Comunità entri nel territorio di Lucignano in Val di Chiana o provochi danni ai confinanti. Le truppe che si trovano là da mesi non ricevono lo stipendio da Firenze; tuttavia partiranno tra breve.

40.

Consiglio del duca di Savoia a Torino²⁴ 31 maggio 1444, c. 18rv [lat.]

Ad alcuni mercanti fiorentini sono stati requisiti presso Vigliano circa 30 muli carichi di

²³ Cfr. *Reg.* 11: n. 10 e le relative note.

²⁴ Cfr. *Reg.* 36: n. 41.

merce fine e di gran valore. La Signoria fa presente al Consiglio i rapporti di reciproca amicizia con il duca Ludovico di Savoia e l'importanza dell'esercizio della mercatura. Quanto accaduto potrebbe essere opera di Leonardo di Clavisio, che rivendica il possesso di parte del carico imbarcato sulla nave presa dai Fiorentini presso il porto di Finale²⁵. Ricordando di aver disposto da tempo un esame attento della questione, la Signoria chiede la restituzione dei beni sottratti.

41.

Duca Ludovico di Savoia

31 maggio 1444, cc. 18v-19r [lat.]

La Signoria chiede al duca Ludovico di Savoia di intercedere per alcuni mercanti fiorentini ai quali sono stati requisiti presso il castello di Vigliano circa 30 muli carichi di merce fine e di gran valore. Se il responsabile fosse Leonardo di Clavisio, che rivendica il possesso di alcune mercanzie imbarcate sulla nave presa dai Fiorentini presso il porto di Finale, si ricorda di aver già assicurato il Consiglio a Torino dell'impegno a rendergli giustizia.

42.

Niccolò Chiericati

3 giugno 1444, c. 19v [lat.]

La Signoria comunica a Niccolò Chiericati l'elezione a podestà di Firenze. Si è però costretti, per ragioni di stabilità interna, a differire di sei mesi l'inizio del suo mandato prorogando quello del podestà in carica Niccolò Sanuti.

43.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

3 giugno 1444, cc. 19v-20r [lat.]

La Signoria risponde alle autorità di Bologna riguardo alla notizia secondo cui Niccolò Piccinino il 2 giugno si sarebbe accampato presso Lugo, mentre il conte Luigi dal Verme sta radunando i suoi presso Ponte d'Enza per andargli incontro: subito ha stabilito che Francesco da Bologna con la sua compagnia si rechi in quella città, dove arriverà entro due o tre giorni. Come in questa circostanza, anche in futuro si è pronti a intervenire per la tutela dei Bolognesi esortandoli al massimo impegno. Desidera informazioni sulle mosse del Piccinino che senz'altro non ha ancora lasciato il territorio piceno.

²⁵ Cfr. *Regg.* 36: n. 14.

44.

Antonio Ordelaffi

a Forlì

6 giugno 1444, c. 20r

In risposta a una lettera del signore di Forlì, Antonio Ordelaffi, che avvertiva dell'arrivo imminente in Romagna, dopo essere passato da Modena e Carpi, del conte Luigi dal Verme, la Signoria assicura di avere scritto subito a Marradi e agli altri luoghi vicini per tenere pronte delle cerne²⁶ da utilizzare se necessario. Invierà anche 300 fanti forestieri se il conte dovesse giungere nei pressi di Bologna; ritiene però che non sia ancora partito e attende notizie.

45.

Leonello d'Este, marchese di Ferrara a Ferrara

8 giugno 1444, c. 20v [lat.]

La Signoria risponde al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, in merito all'uccisione del suo suddito, Antonio Regeti, da parte di un soldato genovese di stanza a Ravenna, che di nascosto con la moglie gli ha pure sottratto alcuni beni. Assicura di avere scritto subito al podestà di Portico perché giudichi secondo quanto prevede la normativa fiorentina.

46.

Niccolò Chiericati

9 giugno 1444, c. 20v [lat.]

La Signoria conferma a Niccolò Chiericati che, a causa della situazione interna, sarà prorogato di sei mesi il mandato del podestà in carica Niccolò Sanuti. Trascorso questo periodo potrà assumere l'ufficio al quale è stato eletto.

47.

Comune di Città di Castello

a Città di Castello

12 giugno 1444, c. 21r [lat.]

In risposta ai Castellani che hanno denunciato un'azione tentata dal concittadino Francesco, notaio, figlio di Bettino, contro la loro Comunità, la Signoria fa presente di non poter restituire il prigioniero perché la questione non è ancora chiarita. Assicura tuttavia

²⁶ Corpo di fanteria reclutato nelle province o nel contado: cfr. *GDLI*, 2, p. 1001.

che, nel rispetto della normativa, sarà tenuto in carcere fino alla sentenza. Per questo si è scritto al capitano di Sansepolcro Niccolò Malegonnelle.

48.

Bartolomeo Zabarella, arcivescovo di Firenze

a Roma

13 giugno 1444, c. 21rv [lat.]

In seguito alla morte di Bernardo Benvenuti, canonico della basilica di San Lorenzo e rettore della chiesa di San Pier Buonconsiglio, la Comunità, secondo il suo diritto, ha indicato Antonio Quarto. Tuttavia, pur avendo notificato la nomina, come di consueto, al vicario della Curia arcivescovile di Firenze, fino a quel momento non è stata confermata sebbene sia trascorso il tempo previsto dalla legge: anzi, costui ha scelto Antonio da Volterra. La Signoria chiede all'arcivescovo Bartolomeo Zabarella, in quel momento a Roma, di approvare la scelta dei fedeli.

49.

Conte Francesco Sforza

14 giugno 1444, cc. 21v-22v

In risposta alla lettera del 6 giugno. La Signoria, ricordando l'impegno del conte Francesco Sforza per la Lega, ringrazia per la considerazione verso la Repubblica. Sui fatti di Siena²⁷ sono stati già informati sia dagli ambasciatori fiorentini sia dai rappresentanti dello Sforza a Firenze²⁸: questi ultimi ne hanno riferito il parere, come era stato loro prescritto, per cui non è necessario diffondersi ulteriormente sull'argomento. Riguardo alla notizia proveniente da Milano sui movimenti delle truppe del duca Filippo Maria Visconti, e su quanto espresso da questi all'ambasciatore veneziano²⁹, la Signoria non teme che vi sia pericolo dati gli accordi esistenti, anche se ritiene opportuno vigilare nella certezza che lo Sforza non farà mancare il suo sostegno alla Repubblica. Elogia lo Sforza per l'aiuto a Giovanni Mauruzzi sia in quanto condottiero di valore e vicino a lui e alla Lega, sia per il legame che li unisce³⁰. Apprezza le informazioni su Simonetto di Castelpiero: verrà convocata una «pratica» come di consueto per decidere in base alle

²⁷ Sulle trattative di pace svolte a Siena e poi interrotte cfr. *Reg.* 11: nn. 1-3, 5-6, 10.

²⁸ Si tratta verosimilmente di Galeotto Agnesi e Nicodemo Tranchellini: cfr. *Reg.* 11: n. 1 e la relativa nota. [R.M.Z.]

²⁹ Si tratta verosimilmente di Francesco Barbaro: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, c. 56v (14 giugno 1444), e anche *Le strade di Ercole*, p. 115. [R.M.Z.]

³⁰ Nell'agosto del 1443, ma la data non è certa, il Mauruzzi aveva sposato Isotta, figlia naturale dello Sforza: cfr. *DBI*, 72, p. 417.

necessità del momento. Essendosi dimostrato «valente, fidato et affectionato» alla città, come anche lo Sforza ha dato conferma, cercheranno di favorirlo. Assicura che provvederà al pagamento dovuto.

50.

Concistoro di Siena

a Siena

16 giugno 1444, c. 22v [lat.]

La Signoria assicura i Senesi che Domenico di Biagio, assassino di due fratelli, riceverà una pena adeguata: ha scritto infatti al podestà e al vicario delle località del dominio dove sospetta si sia recato.

51.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

16 giugno 1444, cc. 22v-23r [lat.]

In risposta ai Bolognesi che raccomandano Forlì, la Signoria garantisce il suo impegno: ricevuta la notizia dell'intenzione del conte Luigi dal Verme di recarsi in Romagna, ha disposto l'invio di 400 soldati ben istruiti ed equipaggiati che presteranno aiuto in caso di pericolo. Desidera essere informata su quanto accade.

52.

Lorenzo Terenzi

16 giugno 1444, c. 23r [lat.]

La Signoria informa Lorenzo Terenzi sulla necessità di prorogare di sei mesi il mandato del podestà in carica Niccolò Sanuti, per ragioni interne. Il successore Niccolò Chiericati però, non avendone ricevuto in tempo la comunicazione per il ritardo del corriere, ha proseguito il viaggio fino a Firenze; è stato così deliberato che assuma l'ufficio e che, trascorsi sei mesi, lo stesso Terenzi gli subentri per otto mesi.

53.

Comune di Norcia

a Norcia

19 giugno 1444, c. 23v [lat.]

La Signoria, ringraziando le autorità di Norcia per le espressioni di stima, risponde alla richiesta di inviare un Fiorentino come podestà: è stato scelto Dioneo Adimari per le sue doti di equità, coraggio ed equilibrio, nell'auspicio che possa fare onore alla

Repubblica e rendere un utile servizio alla loro Comunità. L'Adimari assumerà l'incarico nel tempo stabilito con il salario e le condizioni indicate nelle procedure inviate alla Signoria.

54.

Antonio Ordelaffi

a Forlì

27 giugno 1444, c. 23v

La Signoria, informata dal signore di Forlì, Antonio Ordelaffi, dell'arrivo a Castrocaro di Francesco da Bologna, auspica un rapido ritiro dal suo territorio degli uomini del duca di Milano Filippo Maria Visconti. Assicura di rispondere «per voce viva» a quanto riferito da Berto per conto dello stesso Ordelaffi e invita alla calma e alla vigilanza.

55.

Leonello d'Este

a Ferrara

27 giugno 1444, cc. 23v-24r [lat.]

La Signoria scrive al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, in favore di alcuni mercanti fiorentini. Girolamo Bardi il 28 aprile aveva inviato da Venezia al fratello Lippaccio 560 pellicce d'ermellino. Il corriere francese Giannino, incaricato del trasporto, giunto a Ferrara ha venduto le pellicce e una perla del prezzo di 20 aurei agli ebrei Beniamino e Manuele che ne hanno esitata una parte e cederanno anche l'altra. Se esiste un accordo fra la Signoria di Ferrara e gli ebrei che prevede la restituzione delle merci acquistate illegalmente, si chiede di applicarlo; per accertare la verità è opportuno inoltre che gli ebrei siano obbligati a mostrare i libri contabili. Ulteriori chiarimenti potranno essere forniti da Iacopo di Benedetto e Giovanni di Guarnierio che si trovano in quella città.

56.

Concistoro di Siena

a Siena

28 giugno 1444, c. 24rv [lat.]

La Signoria informa i Senesi di aver eletto Neri Capponi come commissario per sedare la lite sui confini fra gli abitanti di Monte San Savino e quelli di Lucignano: si recherà nel luogo della controversia appena ripresosi da una lieve indisposizione e ne sarà dato avviso. Se la malattia dovesse protrarsi verrà designato un nuovo commissario. Riguardo alla lettera commendatizia per Sigismondo di Francesco, la Signoria risponde che è stato riconosciuto innocente e liberato.

pubblica, scrive ad Antonuccio Camponeschi riguardo a Nicola Porcinari, che esige parte del denaro derivante dalla multa comminata a Salomone, ebreo, mentre era podestà di Firenze nel 1440³³, contrariamente alla dichiarazione resa a testimoni e in documenti pubblici di non esigerlo. Dopo alcune lettere del Porcinari, ne è giunta una da L'Aquila sulla possibilità di consentire a un magistrato del luogo di prendere provvedimenti contro i cittadini fiorentini e i loro beni. Se ciò accadesse Firenze sarebbe costretta a reagire e, per evitarlo, chiede l'intervento del Camponeschi.

61.

Filippo Maria Visconti

a Milano

7 luglio 1444, c. 26^{rv} [lat.]

La Signoria lamenta il comportamento delle truppe del conte Luigi dal Verme, al servizio del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che hanno posto l'accampamento nel territorio del signore di Forlì Antonio Ordelaffi. Infatti, poco dopo, sono cominciate devastazioni e azioni delittuose nei confronti dei contadini. Sicura dell'estraneità del duca la Signoria chiede di intervenire.

62.

Antonio Ordelaffi

a Forlì

7 luglio 1444, cc. 26^v-27^r

In risposta alla lettera del 5 luglio. La Signoria aveva scritto in precedenza al signore di Forlì³⁴, Antonio Ordelaffi, non potendo credere che, in virtù dell'amicizia con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, le truppe del conte Luigi dal Verme di stanza nel suo territorio potessero tenere un comportamento riprovevole. Per questo motivo e perché all'inizio vi erano stati buoni rapporti con quei soldati, ritenendo che a breve sarebbero partiti, aveva esortato l'Ordelaffi a pazientare, perché per questioni di poco conto non si arrivasse ad «accendere un fuoco in Romagna», vigilando in ogni caso sulla sicurezza del proprio Stato. Essendo stata ora messa al corrente dell'aggravarsi della situazione ha disposto l'invio di Bertoldo Alberti come ambasciatore presso lo stesso Ordelaffi e il conte Luigi dal Verme: questi riferirà all'Ordelaffi quanto è stato deciso e si adopererà con il Dal Verme affinché i suoi sudditi non subiscano più danni. Riceverà il medesimo incarico anche l'ambasciatore diretto a Milano Bernardo de' Medici. Si allega copia della lettera al duca.

³³ Cfr. Reg. 36: n. 13.

³⁴ Cfr. Reg. 36: n. 58.

63.

Anziani di Lucca

a Lucca

9 luglio 1444, c. 27v [lat.]

La Signoria ricorda ai Lucchesi i vincoli di reciproca amicizia e ritiene di avere già riferito ai loro ambasciatori a Firenze quanto ritiene necessario³⁵. Non dubita che, riguardo ai Pisani da allontanare da Lucca³⁶ e alle altre questioni, agiranno in base all'accordo stipulato.

64.

Gherardo Gambacorta, signore di Bagno di Romagna

a Bagno di Romagna

15 luglio 1444, c. 28r

La Signoria chiede al signore di Bagno di Romagna, Gherardo Gambacorta, di risarcire Gherbetta di Vita da Bergamo ferito e derubato di merce preziosa e di denaro nel territorio di Bagno di Romagna non solo da suoi uomini ma anche da suo figlio. L'episodio è stato riferito «strettamente» dall'ambasciatore veneziano³⁷, meravigliato che il Gambacorta tolleri simili «sellerateze et violentie» sul suo territorio da parte di coloro che dovrebbero invece tutelarlo. Si provveda quindi a risarcirlo anche per il fatto che la vittima si è indebitata per farsi medicare le lesioni riportate.

65.

Concistoro di Siena

a Siena

16 luglio 1444, cc. 28r-29r [lat.]

In settembre il soldato fiorentino Simone Bernadetti, mentre stava per tornare in patria attraversando il territorio senese, senza alcun motivo è stato catturato da Antonio Petrucci e condotto in carcere dove ancora si trova. Dopo inutili tentativi da parte di amici e familiari per ottenerne il rilascio, la Signoria chiede ai Senesi di prestare aiuto al latore della lettera inviando uomini che perquisiscano insieme a lui la rocca di Perignano in Val d'Orcia e liberino il prigioniero.

³⁵ Si tratta verosimilmente degli ambasciatori Gregorio Arrighi e Paolo Trenta: cfr. *Reg.* 11: n. 4: 27 aprile 1444. Un'altra ambasceria venne effettuata in seguito solo dall'Arrighi: cfr. le istruzioni del 4 maggio 1444 in *Carteggio Anziani*, p. 159. [R.M.Z.]

³⁶ Cfr. *Reg.* 36: n. 57.

³⁷ Si tratta verosimilmente di Nicolò Canal: cfr. *Reg.* 11: n. 10 e la relativa nota.

69.

Raffaele Adorno a Genova 20 luglio 1444, c. 30r [lat.]

In risposta alla lettera del 18 luglio. La Signoria è stata informata dal doge di Genova, Raffaele Adorno, che Giovanni Beccale, originario di Savona, lamenta di avere perduto una somma di denaro nell'incendio di una nave provocato da una galea fiorentina. Cercheranno di appurare lo svolgimento dei fatti e di favorirlo nelle sue ragioni come richiesto.

70.

Concistoro di Siena a Siena 20 luglio 1444, c. 30r [lat.]

La Signoria risponde ai Senesi ringraziandoli per la liberazione del fiorentino [Simone Bernadetti], e assicurando di avere scritto più volte al podestà di Foiano, Paolo Puccini, perché proibisse comportamenti lesivi nei confronti dei loro sudditi. Al momento è stato sollecitato a indagare sugli autori dei furti subiti dagli abitanti di Lucignano, a provvedere con moniti e pene alla restituzione di quanto sottratto e a fare in modo che simili episodi non si ripetano. Appena si attenerà la temperatura promette di inviare al più presto Neri Capponi per comporre la controversia.

71.

Francesco da Bologna 23 luglio 1444, c. 30v

Da una lettera di Francesco da Bologna la Signoria è stata informata sui movimenti delle truppe al servizio del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, in procinto di incontrare Niccolò Piccinino e accamparsi presso il fiume Marecchia. Pertanto dispone che, se ciò si verificasse, si diriga verso Sansepolcro o dove ritiene necessario, affiancando quegli uomini senza uscire dai confini della Repubblica. Al capitano di Castrocaro, Ranieri del Forese, ha inviato istruzioni in merito; riceverà la paga a breve.

72.

Paola Colonna, signora di Piombino a Piombino 24 luglio 1444, cc. 30v-31r

La Signoria raccomanda a Paola Colonna, signora di Piombino, Andrea, vedova di Mico

76.

Cardinale Domenico Capranica

1 agosto 1444, c. 32^{rv} [lat.]

La Signoria raccomanda al cardinale Domenico Capranica la chiesa di San Guglielmo da Oringa a Malavalle presso Castiglione della Pescaia, perché con il consenso del pontefice Eugenio IV, a cui ha già scritto⁴¹, provveda a risollevarla dall'incuria del Generale dell'Ordine degli Eremiti di San Guglielmo: è infatti priva di monaci, non vi sono più celebrati i riti religiosi e rimane pressoché chiusa. La chiesa, prima molto frequentata per la presenza del corpo del Santo e lo svolgimento di solenni funzioni, è ormai in rovina.

77.

Pontefice Eugenio IV

a Roma

1 agosto 1444, cc. 32^v-33^r [lat.]

La Signoria chiede al pontefice Eugenio IV un intervento per risollevare dall'incuria del Generale dell'Ordine degli Eremiti di San Guglielmo la chiesa di San Guglielmo da Oringa a Malavalle presso Castiglione della Pescaia. In precedenza era molto frequentata, non solo da persone provenienti da luoghi limitrofi ma anche dai fedeli animati da profondi sentimenti religiosi e di devozione, per la presenza del corpo del Santo, per i diversi miracoli verificatisi e per le funzioni che vi si svolgevano di continuo, ma poi è iniziata la decadenza: la chiesa rimane chiusa, non vi si svolgono le funzioni e il tetto non viene riparato; se non saranno adottati provvedimenti nell'immediato rischia di andare in rovina.

78.

Francesco Foscari, doge di Venezia

a Venezia

3 agosto 1444, c. 33^{rv} [lat.]

La Signoria raccomanda il conte Piernofri di Montedoglio, tutelato da Firenze, che durante il viaggio per mare da Rimini per raggiungere il conte Francesco Sforza presso il quale milita, ha incontrato alcuni veneziani e con loro è stato sequestrato e derubato. Gli autori di questa azione rivendicano alcuni beni a Venezia, trattenuti dal doge, Francesco Foscari, a cui si chiede di trattare anche per la liberazione del Montedoglio.

⁴¹ Cfr. Regg. 36: n. 77.

86.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna
 Anziani di Lucca a Lucca

24 agosto 1444, c. 36^{rv} [lat.]

Sebbene abbia già scritto della vittoria del conte Francesco Sforza nel territorio piceno, la Signoria comunica ai Bolognesi e ai Lucchesi di averne ricevuto conferma da una fonte diretta: una missiva dello Sforza in cui riferisce che il 19 agosto, attaccata battaglia, ha riportato una grande vittoria sul nemico catturando Francesco Piccinino e molti altri⁴⁸.

87.

Concistoro di Siena a Siena 24 agosto 1444, c. 36^v [lat.]

La Signoria comunica ai Senesi la notizia appena appresa, lieta per la Repubblica: la vittoria del conte Francesco Sforza su Francesco Piccinino.

88.

Sigismondo Pandolfo Malatesta a Rimini 25 agosto 1444, cc. 36^v-37^r

La Signoria, in risposta a una lettera del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, ribadisce l'interesse per la sicurezza di quel territorio come gli ha riferito il suo cancelliere ser Ventura: aveva già deliberato di mandare truppe da unire alle sue in aiuto del conte Francesco Sforza, ma quelle di Francesco Piccinino, che nella Marca di Ancona lo minacciavano, sono state sbaragliate e si è così deciso di sospendere l'invio. Assicura di provvedere, se necessario, alla difesa del suo Stato.

lognesi incaricati per condurre i negoziati vi era Gaspare Malvezzi, che nel giugno 1444 si trovava a Firenze in funzione di questo accordo (cfr. *DBI*, 17, p. 663), verosimilmente insieme al rappresentante veneziano Nicolò Canal impegnato a stipulare a nome del suo governo il trattato con Lucca e Firenze (26 giugno 1444), e a rinnovare per dieci anni l'alleanza con Bologna: cfr. *DBI*, 68, p. 315. Per la medesima questione il 15 luglio seguente venne incaricato di recarsi a Firenze anche Gaspare Ringhieri: cfr. AS Bo, *Comune. Governo. Consigli ed Ufficiali del Comune, Magistrature ed ambascerie, 1284-1445*, 67, n. 72. [R.M.Z.]

⁴⁸ La lettera è pubblicata in FABRONI, 2, pp. 166-167, *Adnotationes* 87.

e di Massa, Antonio Alberico Malaspina, del contrasto nato per Carrara e Avenza⁴⁹. Risponde ora alle loro due lettere giunte dopo pochi giorni: si apprezza che abbia seguito il parere di trovare un accordo con il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, anche se poi questi non ha mantenuto i patti. Circa il conflitto con Antonio Alberico, la Repubblica, per i rapporti di amicizia e di tutela che ha con lui e per l'alleanza stabilita con Genova, non può prendere le parti di nessun contendente; infatti è stato consigliato ad Antonio Alberico di raggiungere un'intesa nella speranza che tolga i presidi. In caso contrario la Signoria continuerà il suo impegno ma chiede ai Genovesi di astenersi dalle armi. Per quanto riguarda l'altra lettera, esprime rammarico per la guerra che minaccia il territorio genovese ma ha dovuto attendere la risposta della Signoria di Venezia, con cui Genova e Firenze sono collegate, che ha deciso di inviare un ambasciatore a Milano. Lo stesso farà Firenze: manderà Bernardo de' Medici, stimato dal duca Filippo Maria Visconti.

93.

Antonio Alberico Malaspina, marchese di Fosdinovo e di Massa

31 agosto 1444, c. 39^{rv} [lat.]

Il doge di Genova, Raffaele Adorno, e l'«*Officium provisionis balie*» hanno scritto per lamentare l'occupazione di Avenza e Carrara da parte del marchese di Fosdinovo e di Massa, Antonio Alberico Malaspina, che intende darle in dote alla figlia⁵⁰: la Signoria, per l'amicizia con entrambe le parti, esorta il Malaspina a ritirarsi rivendicando i suoi diritti in base alla normativa vigente.

94.

Francesco Sforza

31 agosto 1444, cc. 39^v-40^r

La Signoria si congratula con il conte Francesco Sforza per la vittoria ottenuta nella Marca di Ancona il 19 agosto sulle truppe al comando di Francesco Piccinino, e lo esorta a trarne profitto duraturo. Apprezza il consiglio della Signoria di Venezia a trovare un'intesa con il pontefice Eugenio IV inviandogli un ambasciatore: infatti sarebbe di grande utilità un accordo dello stesso Sforza con la Chiesa.

⁴⁹ Cfr. *Reg.* 36: n. 83 e la relativa nota.

⁵⁰ Si tratta verosimilmente di Antonia che contrasse matrimonio con Spinetta Fregoso: cfr. *DBI*, 50, p. 444. Cfr. anche *Reg.* 36: n. 83 e la relativa nota.

95.

Leonello d'Este

a Ferrara

1 settembre 1444, c. 40rv [lat.]

Per risolvere la lunga controversia sorta ventiquattro anni prima fra gli abitanti di Barga, soggetti a Firenze, e quelli di Roccapelago, Pievepelago e Fiumalbo sudditi di Niccolò d'Este, padre dell'attuale marchese Leonello, fu deciso di affidare l'arbitrato ai Senesi che tracciarono il confine mai rispettato da parte estense⁵¹. La Comunità di Barga, a cui i Consoli del mare avevano ordinato di procurare il legname per le galee, è stata assalita da armati del podestà di Frignano e del capitano di Castelnuovo di Garfagnana. Il danno e le ripercussioni economiche sono notevoli: la Signoria chiede al marchese Leonello di predisporre un risarcimento e di liberare i prigionieri.

96.

Concistoro di Siena

a Siena

2 settembre 1444, c. 41r [lat.]

Il pistoiese Alessandro Braccini, figlio del notaio Pietro, iniziato al sacerdozio, gode della cappellania della chiesa di San Paolo a Pistoia. La severità del padre lo ha spinto a lasciare la casa familiare e a Siena, a causa anche della giovane età e del bisogno, ha commesso alcuni furti per i quali rischia la pena di morte. La disperazione e le suppliche della famiglia Braccini hanno spinto la Signoria a raccomandarlo ai Senesi.

97.

Sigismondo Pandolfo Malatesta

a Rimini

2 settembre 1444, c. 41rv

La Signoria ha appreso dalla lettera del 28 agosto del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, l'invio di truppe in sostegno del conte Francesco Sforza. Ribadisce però la decisione di procrastinare l'assegnazione di uomini allo stesso Sforza nella Marca di Ancona, come già scritto⁵², soprattutto per le spese sostenute; si ritiene che al momento non ve ne sia la necessità. Sarà fatto quanto possibile in favore dello stesso Malatesta.

⁵¹ Cfr. *Reg.* 11: n. 19 e la relativa nota.

⁵² Cfr. *Reg.* 36: n. 88.

98.

Francesco Sforza

4 settembre 1444, cc. 41v-42v

La Signoria approva l'intenzione del conte Francesco Sforza di arrivare a un accordo con la Santa Sede, secondo quanto manifestato da Giovanni da Terni al pontefice Eugenio IV. Le notizie da Roma, in particolare per mezzo di Francesco Coppini, giunto quel giorno a Firenze, riferiscono una reazione positiva del pontefice, confermata dal viaggio a Perugia del cardinale Ludovico Trevisan⁵³. Ricorda la devozione della Lega e di Firenze verso la Chiesa e il lungo negoziato condotto a Siena «per venire a questo effecto». Esorta lo Sforza a proseguire nel progetto intrapreso, inviando un commissario al Trevisan, e promette appoggio e consiglio.

99.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

6 settembre 1444, c. 42v [lat.]

La Signoria comunica ai Bolognesi che il conte Francesco Sforza, dopo la vittoria nel territorio piceno, tramite Giovanni da Terni ha espresso al pontefice Eugenio IV il desiderio di un accordo. Il papa sembra aver accolto positivamente la proposta e ha inviato a Perugia il cardinale Ludovico Trevisan. Si è scritto all'ambasciatore a Milano, Bernardo de' Medici, di esortare il duca Filippo Maria Visconti a inviare suoi rappresentanti fra cui anche Marcolino Barbavara⁵⁴ per favorire l'intesa.

100.

Anziani di Lucca

a Lucca

6 settembre 1444, cc. 42v-43r [lat.]

La Signoria ripete alle autorità di Lucca il contenuto espresso nella precedente missiva ai Bolognesi. Insieme alla lettera dei Lucchesi ha ricevuto anche la copia di quella consegnata a loro da Antonio Franco. Si congratula per i provvedimenti presi per evitare problemi nel loro territorio che sarebbero potuti provenire dai Pisani⁵⁵.

⁵³ Cfr. *Cronaca della città di Perugia*, pp. 556 e seguenti.

⁵⁴ Cfr. *Reg.* 11, n. 20.

⁵⁵ Cfr. *Reg.* 36: nn. 57, 63.

101.

Cardinale Ludovico Trevisan

6 settembre 1444, c. 43r [lat.]

La Signoria apprezza l'impegno espresso dal cardinale Ludovico Trevisan per un accordo tra il pontefice Eugenio IV e il conte Francesco Sforza, importante per l'equilibrio in Italia. Lo esorta a compiere l'incarico ricevuto e promette di favorirlo in ogni modo. Francesco Coppini potrà chiarire quanto desidera.

102.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

9 settembre 1444, c. 43v [lat.]

La Signoria è lieta di quanto comunicato dai Bolognesi: l'istituzione di una giostra al posto della corsa equestre che si svolge annualmente; come richiesto ne è stato dato pubblico annuncio.

103.

Francesco Sforza

10 settembre 1444, cc. 43v-44r

La Signoria ribadisce al conte Francesco Sforza la sua approvazione per un accordo con la Chiesa utile anche alla Lega. L'ambasciatore Bernardo de' Medici da Milano riferisce che il duca Filippo Maria Visconti, dopo la vittoria ottenuta dallo Sforza a Montolmo su Francesco Piccinino, ha affidato a Niccolò Piccinino un'enorme quantità di denaro, «tucte le sue intrate», la cui gestione dipende solo da lui e dal suo cancelliere: pare lo faccia per «debito et gratitudine» avendone causato la sconfitta e la perdita della Marca di Ancona richiamandolo in Lombardia. Con la somma assegnatagli per «ragioni vechie» e provvigioni il Piccinino ha raccolto 30.000 ducati; con questi e con il danaro derivante da riscossioni private, circa 12.000 ducati, intende allestire truppe e presto venire «di qua». Ciononostante il duca è favorevole all'intesa tra lo Sforza e il pontefice Eugenio IV. Si esorta quindi il conte a procedere in tal senso perché ogni indugio potrebbe «immutare gli animi et inducere nuove dispositioni» contrarie al fine da perseguire.

104.

Francesco Foscari

a Venezia

12 settembre 1444, c. 44v [lat.]

Antonio Partini esercita i propri commerci a Venezia pagando i tributi a Firenze; tuttavia

za di Leonardo di Clavasio⁵⁹, ma il ritardo, nonostante il desiderio di giustizia e il rispetto per il duca, è stato provocato dai testimoni citati dal procuratore di Leonardo non molto attendibili. Infatti dicono che la merce di cui rivendica il possesso era stata caricata in un unico giorno e con una sola nave sull'imbarcazione catturata dai Fiorentini a Finale, ma dal libro di bordo risulta che sono state imbarcate in tempi diversi e che le stesse mercanzie appartengono a Raffaele e Filippo Mannarola, proprio le persone causa del sequestro da parte dei Fiorentini. Tutto questo è confermato dai sigilli: quello di Leonardo si trova solo su roba di poco valore. È stato così concesso al procuratore⁶⁰ di presentare ulteriori testimoni e prove.

108.

Concistoro di Siena a Siena 22 settembre 1444, c. 47r [lat.]

La Signoria chiede alle autorità di Siena che a Mea, figlia di Pietro, ostessa o albergatrice in quella città, sia pagato quanto dovutole da alcuni senesi.

109.

Antonio Alberico Malaspina 24 settembre 1444, c. 47rv

In risposta alla lettera del 19 settembre. La Signoria ringrazia il marchese di Fosdinovo e di Massa, Antonio Alberico Malaspina, per l'avviso sull'arrivo imminente di armati dalla Lombardia e apprezza l'amicizia nei riguardi di Firenze. Aspetta nuove notizie e suggerisce di scrivere al capitano di Pisa, Niccolò Giugni, per maggiore rapidità. Assicura di provvedere alla salvaguardia del suo territorio e di non tollerare l'ingerenza di Taliano Furlano nei fatti di Pietrasanta.

110.

Raffaele Adorno e «Officium provisionis balie»
a Genova 25 settembre 1444, cc. 47v-48r [lat.]

La Signoria esprime rammarico al doge di Genova, Raffaele Adorno, e all'«Officium provisionis balie» per il ritardo con cui riferisce la risposta del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, all'ambasciatore Bernardo de' Medici dovuta alla sua attesa per essere ricevuto.

⁵⁹ Cfr. *Reg.* 36: n. 40.

⁶⁰ Si tratta verosimilmente di Domenico Salingeri: cfr. *Reg.* 36: n. 156.

La disponibilità offerta dalla Signoria di Venezia e da Firenze a comporre il contrasto con la Repubblica di Genova, esposta dai rispettivi ambasciatori ⁶¹ al Consiglio ducale, è stata apprezzata dal Visconti che ha posto due condizioni: che i Genovesi recedano da ogni patto con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e che ai nobili della città e ai loro amici siano restituiti titoli e beni posseduti prima che nascesse il conflitto. La Signoria ne ha inviato comunicazione anche a Venezia e attende un riscontro. Riguardo alla lettera del 14 settembre appena giunta, che riporta i movimenti degli uomini di Taliano Furlano e chiede notizie sulla missione del Medici a Milano, ritiene di non scrivere altro.

111.

Francesco Sforza

25 settembre 1444, cc. 48r-49r

La Signoria comunica al conte Francesco Sforza la richiesta a Firenze e a Venezia da parte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, di un salvacondotto per Niccolò Piccinino e i suoi uomini per tornare «nelle parti di qua». Lo ha motivato sentendosi responsabile per la sconfitta subita nella Marca d'Ancona e perché non sia costretto a rifornirlo di uomini e di armi per evitare problemi durante il viaggio. Si è risposto di provare meraviglia per tale domanda considerata la gravità della decisione di concedere il transito al Piccinino a causa delle sue intenzioni di muovere contro lo Sforza: quest'ultimo sarebbe stato comunque avvertito. Inoltre non è opportuno che il Piccinino si diriga là dove si stanno svolgendo le trattative per un accordo, caldeggiato dallo stesso duca, con il pontefice Eugenio IV ⁶²; si invita comunque lo Sforza a riflettere sui due itinerari che il Piccinino potrebbe effettuare, l'uno scegliendo la strada già percorsa nel partire dalla Marca di Ancona, l'altro attraversando la Lunigiana e Siena, e sui pericoli che ne potrebbero derivare anche per la Repubblica. Il duca invia Marcolino Barbavara come ambasciatore a Firenze e al cardinale Ludovico Trevisan per l'accordo tra lo Sforza e la Chiesa che la Signoria ritiene vantaggioso per la Lega.

112.

Anziani di Lucca

a Lucca

28 settembre 1444, c. 49rv [lat.]

La Signoria ringrazia i Lucchesi per avere comunicato l'arrivo nel territorio lunense di Taliano Furlano che il 20 settembre si è accampato presso Virgoletta. Ricordando i rapporti di reciproca amicizia esorta a prendere provvedimenti per non essere danneggiati.

⁶¹ Si tratta verosimilmente, per Firenze, di Bernardo de' Medici (cfr. *Reg.* 11: n. 13) e, per Venezia, di Francesco Barbaro (cfr. *Reg.* 11: n. 13 e la relativa nota).

⁶² L'accordo tra lo Sforza e il pontefice fu definito a Perugia nei giorni 9 e 10 ottobre 1444: cfr. *Reg.* 11: n. 28 e la relativa nota.

Riguardo alla questione di Camporgiano, visto che le intenzioni di Taliano non sono prevedibili, ritiene opportuno attendere; per questo non sono state ancora soddisfatte le richieste dell'ambasciatore lucchese Andrea del Portico. Tuttavia per venire incontro ai loro desideri si allega una lettera scritta alla Comunità di Camporgiano e al commissario fiorentino che i Lucchesi useranno se opportuno.

113.

Cardinale Ludovico Trevisan a Perugia 28 settembre 1444, cc. 49v-50r [lat.]

La Signoria raccomanda al cardinale Ludovico Trevisan Pietro Tebaldeschi di Norcia che ricopre l'ufficio di capitano del popolo a Firenze: dopo la proroga di sei mesi del suo mandato desidererebbe assumere la medesima carica a Perugia.

114.

Comune e Uomini di Camporgiano a Camporgiano 28 settembre 1444, c. 50r

La Signoria ricorda al Comune e agli abitanti di Camporgiano i rapporti di amicizia e di alleanza esistenti fra la Repubblica di Lucca e quella di Firenze; li prega pertanto di tornare sotto la giurisdizione lucchese come prevede l'accordo stipulato.

115.

Federico di Montefeltro a Urbino 1 ottobre 1444, cc. 50v-51r [lat.]

La Signoria chiede al conte di Urbino, Federico di Montefeltro, che a Iacopo di Giulio sia pagata la seta intessuta d'oro e altri oggetti che con i suoi soci aveva venduto al fratello dello stesso Montefeltro, Oddantonio. Con un atto pubblico, redatto dal notaio Pietro di Beda, a Iacopo erano state promesse alcune rendite a Gubbio con gli Eugubini come garanti. Quell'impegno è rimasto disatteso ma la Signoria e il figlio di Iacopo, Giovanni, confidano in un suo intervento.

116.

Comune di Gubbio a Gubbio 1 ottobre 1444, c. 51rv [lat.]

per quanto riferito ai Lucchesi dal loro ambasciatore Andrea del Portico sulla questione di Camporgiano. Ringrazia per essere stata informata sulla richiesta fatta a nome del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, dal marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e, anche se ritiene che non occorra dare credito a tutto, giudica opportuna la scelta di comunicare subito la situazione di pericolo nei territori intorno a Lucca. Li esorta a dare notizie se necessario.

121.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 10 ottobre 1444, c. 53v [lat.]

La Signoria avverte i Bolognesi che Niccolò Piccinino sta tornando nel territorio piceno e prepara un'azione ostile; li esorta a vigilare e assicura che anche la Repubblica lo farà. Occorre assicurarsi che il pericolo non derivi da una cospirazione interna a Bologna e garantisce l'autorevolezza delle notizie.

122.

Anziani di Lucca a Lucca 11 ottobre 1444, c. 54r [lat.]

La Signoria, in virtù dei reciproci rapporti di amicizia, comunica ai Lucchesi la pace conclusa il 9 ottobre⁶³ fra il pontefice Eugenio IV e il conte Francesco Sforza, annunciata dalle lettere del giorno precedente del cardinale Ludovico Trevisan e, nella stessa giornata, dell'ambasciatore a Perugia Nerone Neroni. Promette di riferire i particolari appena li conoscerà.

123.

Raffaele Adorno a Genova 11 ottobre 1444, c. 54rv [lat.]

La Signoria comunica al doge di Genova, Raffaele Adorno, di avere scritto al marchese di Fosdinovo e di Massa, Antonio Alberico Malaspina, esortandolo alla pace⁶⁴. Questi ha risposto che desidera la concordia, che può dimostrare legalmente il possesso di Carrara e Avenza e che non permetterà che giungano in mano al genero⁶⁵ o ad altri da cui possano nascere pericoli per lui stesso o per la Repubblica di Genova; ha chiesto

⁶³ Cfr. *Reg.* 11: n. 28 e la relativa nota.

⁶⁴ Cfr. *Reg.* 36: nn. 83 e la relativa nota, 92-93.

⁶⁵ Si tratta verosimilmente di Spinetta Fregoso marito della figlia del Malaspina, Antonia.

inoltre assicurazione che non avvengano interventi armati. Firenze, per i rapporti con Genova e con il Malaspina, garantisce che sarà fatta chiarezza in base alla normativa vigente, ma intanto esige il rispetto degli accordi. La Signoria è stata informata da una lettera del cardinale Ludovico Trevisan, di cui è allegata copia, dell'intesa tra il pontefice Eugenio IV e il conte Francesco Sforza.

124.

Concistoro di Siena a Siena 11 ottobre 1444, cc. 54^v-55^r [lat.]

La Signoria comunica alle autorità di Siena che, sull'aggressione a sudditi senesi da parte di Corso e Iacomaccio, ha scritto ai podestà di Montepulciano, Iacopo Sacchetti, Foiano della Chiana, Paolo Puccini, e Monte San Savino, Ludovico Cerrini, perché facciano indagini, siano eventualmente comminate pene e si provveda al risarcimento. Riguardo alla lite sui confini in Val di Chiana è stato deciso che Neri Capponi il 18 ottobre si rechi in quei luoghi per comporla insieme con il commissario senese⁶⁶. Anche se già noto, si riferisce che il 9 ottobre è stata conclusa la pace tra il pontefice Eugenio IV e il conte Francesco Sforza: la notizia è giunta il giorno precedente con una lettera del cardinale Ludovico Trevisan⁶⁷.

125.

Cardinale Ludovico Trevisan 11 ottobre 1444, c. 55^{rv} [lat.]

La Signoria ricorda di avere sostenuto il cardinale Ludovico Trevisan a favorire la pace, di grande importanza per la Chiesa e l'Italia intera, tra il pontefice Eugenio IV e il conte Francesco Sforza; la sua lettera che ne annunciava l'avvenuta ratifica è stata fonte di grande soddisfazione. Si congratula per il successo ottenuto e offre la disponibilità della Repubblica.

⁶⁶ Si tratta verosimilmente di Iacopo (Giacomo) di Guidino che ricevette l'incarico il 20 ottobre 1444; ritornò dalla missione il 27 seguente: cfr. AS Si, *Concistoro*, 2407, c. 250^v, e AS Si, *Manoscritti*, A 127, c. 180^r, e *Reg.* 11: n. 34 e la relativa nota. [R.M.Z.]

⁶⁷ Cfr. *Reg.* 11, n. 28 e la relativa nota. Tra i mediatori della pace, per Venezia, vi era stato l'ambasciatore Federico Contarini: cfr. CIGOGNA, p. 28. [R.M.Z.]

126.

Matteo da Falgano, podestà di Barga a Barga *14 ottobre 1444, c. 55v*

La Signoria ringrazia il podestà di Barga, Matteo da Falgano, per quanto ha riferito, e dispone che si adoperi per la difesa della rocca di Sommocolonia perché Firenze possa intervenire in caso di attacco da parte di Niccolò Piccinino, come scritto dallo stesso podestà; per maggiore sicurezza invia polvere da bombarda. Attende notizie e assicura i provvedimenti necessari.

127.

Spinetta Malaspina, marchese di Verrucola e di Fivizzano *17 ottobre 1444, cc. 55v-56r*

La Signoria ringrazia il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, per avere riferito in passato, e ora con la sua del 14 ottobre, la richiesta delle «genti duchesche». Consiglia di concedere il passaggio a Taliano Furlano che desidera tornare indietro; ritiene infatti che non costituisca un pericolo ma lo invita comunque alla vigilanza.

128.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna *19 ottobre 1444, c. 56r [lat.]*

Gli Otto di guardia e balia hanno scritto ai Bolognesi una lettera su un'importante questione che riguarda i rapporti reciproci: sarà consegnata insieme con quella della Signoria.

129.

Antonio Ordelaffi a Forlì *21 ottobre 1444, c. 56rv*

Giovanni Rossi vanta un credito, come dimostra anche un documento notarile, nei confronti del forlivese Benedetto di Giovanni da Durazzano e di suo figlio Tommaso: la Signoria chiede al signore di Forlì, Antonio Ordelaffi, di intervenire perché sia finalmente saldato.

130.

Isabella d'Aviz, duchessa di Borgogna *21 ottobre 1444, cc. 56v-57r [lat.]*

La Signoria, in risposta a una lettera della duchessa di Borgogna, Isabella d'Aviz, e

al suo ambasciatore⁶⁸, assicura che il denaro dovuto dal Monte comune al fratello Pedro⁶⁹, reggente del Regno del Portogallo⁷⁰, nel consueto rispetto per il duca di Borgogna, Filippo di Valois, sarà consegnato al procuratore inviato a Firenze. Raccomanda i mercanti fiorentini che esercitano i traffici per mare e per terra nel suo dominio.

131.

Pedro d'Aviz, reggente del Regno del Portogallo 21 ottobre 1444, c. 57rv [lat.]

La Signoria assicura Pedro d'Aviz, reggente del Regno del Portogallo, che il denaro dovuto dal Monte comune sarà consegnato direttamente al suo procuratore; giustifica il ritardo a causa delle molte spese sostenute, in particolare di guerra. Raccomanda i mercanti fiorentini e ricorda l'amicizia della Repubblica.

132.

Amerio e Andromanni, notabili della Comunità di Antona⁷¹
a Antona 21 ottobre 1444, cc. 57v-58r [lat.]

La Signoria ringrazia i notabili del Comune di Antona, Amerio e Andromanni, ricordando la benevolenza dimostrata ai comandanti delle galee e ai mercanti fiorentini.

133.

Leonello d'Este a Ferrara 23 ottobre 1444, c. 58r [lat.]

La Signoria invia la lettera commendatizia richiesta per Pietro di Vinca da Soraggio e Pellegrino di Pietro da San Romano, della podesteria di Camporgiano, imprigionati sembra per contrasti di poco conto dal podestà di Minozzo. Un rappresentante fiorentino

⁶⁸ Si tratta forse di Jean de Rosimbos, familiare della duchessa di Borgogna, che il 15 agosto 1444 si trovava presso il duca di Milano Filippo Maria Visconti: cfr. OSIO, 3/2, pp. 308-309, e SOMMÉ, p. 308. [R.M.Z.]

⁶⁹ Al riguardo cfr. Introduzione, p. 53.

⁷⁰ Pedro d'Aviz (1392-1449), figlio di Giovanni I d'Aviz, re del Portogallo, e di Filippa Lancaster, era stato nominato nel 1439 reggente e responsabile dell'educazione dell'ancora minorenni nipote e futuro re Alfonso V: cfr. PRESTAGE, 7, pp. 576-610.

⁷¹ Una lettera dello stesso tenore è stata indirizzata anche a Guglielmo di Superra da Antona.

si occuperà della loro difesa e se ne chiede la liberazione trattandosi di uomini fedeli alla Repubblica. Si attende di sapere se il commissario Tommaso Salvetti⁷², e l'ambasciatore estense, Alberico Maletta, in quel momento a Barga, possano essere utili alla soluzione del caso.

134.

Filippo Maria Visconti a Milano 1 novembre 1444, cc. 58v-59r [lat.]

La Signoria assicura il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, di avere scritto a tutti i podestà e vicari del dominio di vigilare sulle persone in transito nel territorio fiorentino che potessero dare adito a sospetti⁷³. L'ordine non riguardava né i suoi sudditi né i suoi ambasciatori, visti i rapporti che li legano, ma un podestà solerte ha ritenuto di inviare a Firenze un corriere visconteo che, riconosciuto, è stato subito lasciato libero di proseguire il viaggio. Considerati gli accordi vigenti, ha sorpreso la richiesta di un salvacondotto da parte dell'ambasciatore milanese Francesco Barbavara.

135.

Francesco Barbavara, ambasciatore milanese 1 novembre 1444, c. 59rv [lat.]

La lettera di Francesco Barbavara è stata gradita solo in parte dalla Signoria, che apprezza l'amicizia manifestata alla Repubblica ma non la richiesta di un salvacondotto, visti gli accordi con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e l'accoglienza riservata agli ambasciatori fiorentini a Milano. Invia il documento, anche se non necessario, solo per soddisfare il desiderio del Barbavara.

136.

Alberico Maletta, ambasciatore estense 3 novembre 1444, cc. 59v-60r [lat.]

La Signoria assicura all'ambasciatore estense, Alberico Maletta, la sua considerazione non solo perché caro al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, ma anche per le parole di elogio del rappresentante fiorentino Tommaso Salvetti. Gli ricorda il desiderio che la lite

⁷² Cfr. le relative istruzioni del 16 ottobre 1444 in *Reg.* 11: n. 33, dove però il Salvetti viene qualificato come ambasciatore.

⁷³ Cfr. *Reg.* 36: n. 127.

sui confini sia composta e comunica che il Salvetti, dovendo assumere ed esercitare una carica pubblica⁷⁴, sarà sostituito da Matteo da Falgano, notaio e podestà di Barga, e da Bonaccorso Salvetti.

137.

Filippo Maria Visconti a Milano 3 novembre 1444, cc. 60r-61r [lat.]

La Signoria risponde alla lettera affidata dal duca di Milano, Filippo Maria Visconti, all'ambasciatore Bernardo de' Medici. Le notizie ricevute più volte dal Medici sulle minacce di Niccolò Piccinino avevano consigliato di ordinare ai podestà e ai vicari del dominio di vigilare sulle persone di passaggio nel territorio fiorentino che potevano creare sospetto. Il provvedimento non intendeva colpire il corriere milanese che, condotto a Firenze, ha potuto subito riprendere il suo viaggio. La Signoria, d'altra parte, non esprime lamentele per il fatto che un corriere fiorentino sia stato trattenuto a Piacenza per alcuni giorni; rinnova anzi i sentimenti di amicizia e assicura che gli ambasciatori, i «familiari», i messi e i sudditi del duca potranno viaggiare liberamente nel dominio.

138.

Filippo Maria Visconti a Milano 30 ottobre 1444, c. 61rv [lat.]

La Signoria ringrazia il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, per la sua missiva e approva la decisione di raccomandare gli uomini del defunto Niccolò Piccinino al pontefice Eugenio IV e al re di Napoli Alfonso d'Aragona. In risposta ad un'altra lettera, manifesta soddisfazione per l'esito della missione dell'ambasciatore Bernardo de' Medici, che più volte ha segnalato la benevolenza del duca verso la Repubblica. Si augura che sarà altrettanto apprezzato il nuovo ambasciatore Luigi Guicciardini⁷⁵, che sostituirà al più presto il Medici deputato ad assumere una nuova carica⁷⁶.

⁷⁴ Quella di priore per il bimestre novembre-dicembre 1444: cfr. *Priorista di Palazzo*, c. 188v.

⁷⁵ Cfr. le relative istruzioni dell'11 gennaio 1445 in *Reg.* 11: n. 50.

⁷⁶ Il Medici era stato eletto vicario della Val di Nievole a partire dal 29 ottobre 1444: cfr. *Tratte*, 172, c. 14v.

139.

Anziani di Lucca a Lucca 4 novembre 1444, cc. 61v-62r [lat.]

La Signoria ringrazia i Lucchesi di aver riferito i movimenti di Taliano Furlano e dei suoi uomini nei territori di Avenza e Carrara, e per l'amicizia così dimostrata a Firenze. Quelle truppe comunque, in quanto al soldo del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, a cui la Repubblica è legata da un accordo, non sono da ritenere fonte di pericolo. In caso contrario la Signoria confida nel reciproco sostegno.

140.

Antonio Alberico Malaspina 5 novembre 1444, c. 62r

La Signoria è stata informata dell'arrivo di Taliano Furlano con le sue truppe nei territori di Avenza e Carrara e che il marchese di Fosdinovo e di Massa, Antonio Alberico Malaspina, gli avrebbe fornito aiuti e vettovaglie. Sebbene ritenga che ciò non corrisponda a verità, ricorda l'accordo che lega la Repubblica di Firenze a quelle di Genova e di Lucca⁷⁷ e invita il Malaspina a non prendere iniziative che possano creare difficoltà.

141.

Comune di Ancona a Ancona 5 novembre 1444, c. 62rv [lat.]

La Signoria risponde alle autorità di Ancona che espongono il contrasto di Ferrantino, aretino ma residente in quella città da molti anni, con il figlio Niccolò. Non è legalmente possibile imporre al figlio di rinunciare alla parte del potere ricevuta in eredità, ma è anche ingiusto favorire la sua ingratitudine nei confronti del padre: è stato deciso di ordinare al podestà di Arezzo, Domenico Sapiti, di sospendere il giudizio per un mese e mezzo nella speranza che i due possano ritrovare l'accordo.

142.

Raffaele Adorno a Genova 7 novembre 1444, cc. 62v-63r [lat.]

Avendo avuto conferma dal doge di Genova, Raffaele Adorno, che l'uomo detenuto a Firenze è Pietro di Antonio di Turco, la Signoria, dopo alcune ricerche, ha saputo che

⁷⁷ Cfr. Regg. 11: n. 10 e le relative note.

146.

Patente per Francesco e Giacomo Piccinino, Niccolò Terzi e Giacomo Gaivano

16 novembre 1444, cc. 64v-65r

La Signoria fa riferimento alla richiesta di salvacondotto da parte di Francesco e Giacomo Piccinino, Niccolò Terzi, detto Guerrero, e Giacomo Gaivano che desiderano tornare in Lombardia con le loro compagnie e con «robe et arnesi»: pur non essendo necessario, vista l'alleanza con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, di cui sono al servizio, in risposta anche alla lettera dello stesso duca, vengono concessi il passaggio e l'esenzione dal pagamento dei dazi. Un mazziere li attenderà tra Sansepolcro e Città di Castello e saranno scortati. Il sigillo apposto sulle lettere patenti rende ufficiale la concessione.

147.

Abù 'Uthmān Hafsides, sultano di Tunisi e della Berberia orientale

23 novembre 1444, c. 65rv [lat.]

Nonostante la lontananza geografica, la Signoria conosce bene la benevolenza che il sultano di Tunisi e della Berberia orientale, Abù 'Uthmān Hafsides, riserva ai mercanti fiorentini. Grazie al suo operato saggio e giusto sarebbe gradito stipulare un accordo commerciale e un'alleanza. Pertanto si invia Baldinaccio Erri per riferirgli quanto ritenuto conveniente da parte della Repubblica⁷⁹.

148.

Federico di Montefeltro a Urbino

Galeazzo Malatesta, signore di Pesaro a Pesaro

28 novembre 1444, cc. 65v-66r [lat.]

La Signoria, conoscendo la benevolenza riservata dal conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e dal signore di Pesaro, Galeazzo Malatesta, pur non ritenendola necessaria, accoglie la richiesta di una lettera commendatizia da parte di Niccolò degli Agli per i suoi commerci.

⁷⁹ A c. 65r vi è un'annotazione moderna a lapis: «Amari, p. 360». La lettera è infatti pubblicata in AMARI, *I diplomi arabi*, p. 360, n. XLIII, e in DE MAS LATRIE, pp. 354-355, n. III.

Urbino, e l'alleanza e l'accomandigia instaurate⁸¹, la Signoria, per il legame di amicizia con lo stesso Sforza, esprime la volontà di stabilire rapporti più stretti anche con il conte Federico di Montefeltro.

154.

Priori di Fabriano

a Fabriano

12 dicembre 1444, cc. 67v-68r

La Signoria ringrazia i Priori di Fabriano per le espressioni di amicizia manifestate con la loro lettera. Ricorda come in virtù dei reciproci legami di alleanza si sia adoperata per la pace «in tucte le parti d'Italia», e soprattutto in quel territorio, favorendo insieme a Venezia e al duca di Milano, Filippo Maria Visconti, un accordo tra il pontefice Eugenio IV e il conte Francesco Sforza. Tale «compromesso»⁸² è stato realizzato grazie all'intervento di tre cardinali «per la parte del sancto padre» e di due cittadini fiorentini per conto dello Sforza. Quest'ultimo e il papa hanno inoltre richiesto a Firenze di inviare a Fabriano un «conservatore o vero governatore et podestà», carica per la quale è stato scelto Lorenzo Capponi. Tuttavia, visto il contenuto dell'ultima missiva dei Priori ed essendo imminente l'arrivo dell'ambasciatore fiorentino⁸³ insieme al legato pontificio⁸⁴, potranno trattare con loro l'argomento in questione. Si attendono informazioni.

155.

Leonello d'Este

a Ferrara

18 dicembre 1444, c. 68v [lat.]

La Signoria scrive nuovamente in relazione alla causa di Girolamo Bardi che, all'inizio del mese di maggio di quell'anno, aveva inviato da Venezia alcune merci preziose al fra-

Alessandro, e Costanza da Varano, figlia di Piergentile, signore di Camerino, e di Elisabetta di Galeazzo Malatesta, la cui madre era Battista di Antonio di Montefeltro: cfr. ABATI OLIVIERI, pp. 25-29.

⁸¹ Cfr. *Reg.* 36: n. 160 e la relativa nota.

⁸² Il testo dei capitoli della pace stipulata nei giorni 9 e 10 ottobre 1444 tra Francesco Sforza e il pontefice Eugenio IV, rappresentati rispettivamente da Galeotto Agnesi e dal cardinale legato, Ludovico Trevisan, che ricevette in merito uno specifico mandato, è pubblicato in OSIO, 3/2, pp. 312-315 (si tratta della redazione predisposta il 30 settembre precedente). All'accordo doveva seguire un compromesso per la reciproca spartizione dei territori della Marca tra i quali vi era anche Fabriano. I tre cardinali che vi parteciparono furono lo stesso Trevisan, Nicola Acciapaccia e Jean Le Jeune; i Fiorentini che intervennero a nome dello Sforza furono Cosimo de' Medici e Neri Capponi. Per i termini dell'accordo su Fabriano, che prevedeva il governo da parte di Firenze per un anno per poi stabilirne il passaggio alla Chiesa (come poi avvenne) o allo Sforza, cfr. *Reg.* 11: n. 43, e anche n. 49. [R.M.Z.]

⁸³ Si tratta verosimilmente di Neri Capponi.

⁸⁴ Si tratta verosimilmente del cardinale legato Ludovico Trevisan.

tello Lippaccio, a Ferrara, tramite un corriere di nome Giannino. Questi, però, a Ferrara aveva venduto la roba a due ebrei, Beniamino e Manuele. In virtù dell'accordo tra la Signoria estense e i mercanti ebrei, secondo cui costoro avrebbero dovuto restituire al legittimo proprietario la merce acquistata qualora risultasse rubata, si chiede al marchese Leonello d'Este di aiutare Lippaccio a recuperare i suoi beni. Allo scopo di stabilire la veridicità delle sue affermazioni, se gli ebrei dovessero sostenere di avere ricevuto la mercanzia in pegno, si disponga che siano obbligati a produrre i libri contabili per dimostrare che in parte l'avevano già rivenduta e in parte si apprestavano a farlo.

156.

Ludovico di Savoia

19 dicembre 1444, cc. 69r-70v [lat.]

La Signoria fa riferimento a una lettera del Consiglio del duca Ludovico di Savoia del settembre precedente⁸⁵, dove veniva raccomandata la causa di Leonardo di Clavisio, che rivendica alcune sue merci. Dall'indagine condotta dal magistrato dei Sei del Tribunale della mercanzia risulterebbero appartenere ai mercanti Raffaele e Filippo Mannarola e, poiché i due sono stati giudicati nemici della Repubblica, si è provveduto a requisirle. Le prove raccolte sono a sfavore di Leonardo, tanto che neppure il suo procuratore, Domenico Salingeri, ha potuto sostenerne le ragioni. Infatti sulle mercanzie di cui afferma la proprietà non vi sono i suoi sigilli ma quelli di altri mercanti, né sono riportate a suo nome nel registro della nave che le trasportava. Inoltre i testimoni presentati non sono stati ritenuti degni di fede dal Tribunale. Si esprime rammarico e indignazione per il comportamento riprovevole di Leonardo anche nei confronti dello stesso duca, assicurandolo sui rapporti di reciproca amicizia. Alla presente viene acclusa la lettera di risposta al Consiglio.

157.

Priori di Perugia

a Perugia 24 dicembre 1444, cc. 70v-71r [lat.]

La Signoria esprime soddisfazione alle autorità di Perugia per la conferma dell'amicizia reciproca espressa dall'ambasciatore Tancredo Ranieri⁸⁶ e da una loro missiva. Si rinnova il patto di alleanza che già in passato li aveva uniti e di nuovo approvato alla presenza della stessa Signoria e dei Collegi, del notaio perugino Mariano, inviato con lettere dei Priori, e dello stesso Tancredo come procuratore e sindaco di quella città⁸⁷.

⁸⁵ Cfr. *Reg.* 36, n. 107.

⁸⁶ Inviato a Firenze il 22 novembre precedente: cfr. *Cronaca della città di Perugia*, p. 562. [R.M.Z.]

⁸⁷ L'accordo, raggiunto il 28 novembre 1444, venne ratificato a Firenze il 22 dicembre seguente: cfr. *Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di speciale autorità*, 28, cc. 28v-31r. A Perugia la lega fu bandita il 1° gennaio 1445:

158.

Cardinale Domenico Capranica a Perugia 24 dicembre 1444, c. 71r [lat.]

La Signoria si rallegra per i sentimenti di amicizia del cardinale Domenico Capranica, riferiti da Neri Capponi, e si congratula per la nomina da parte del pontefice Eugenio IV a governatore di Perugia, dove è arrivato il 19 dicembre.

159.

Francesco Foscari a Venezia 26 dicembre 1444, c. 71v [lat.]

La Signoria comunica al doge di Venezia, Francesco Foscari, di avere approvato il rinnovo dell'alleanza deciso all'unanimità con i Collegi; esprime soddisfazione e invia il relativo documento che comprende gli altri confederati⁸⁸.

160.

Federico di Montefeltro a Urbino 31 dicembre 1444, cc. 71v-72r [lat.]

La Signoria esprime al conte di Urbino, Federico di Montefeltro, la propria soddisfazione per l'accordo concluso tramite il suo ambasciatore Angelo Galli⁸⁹.

161.

Cardinale Domenico Capranica, governatore di Perugia
a Perugia 31 dicembre 1444, c. 72r [lat.]

Neri Capponi ha informato la Signoria della nomina a governatore di Perugia del cardi-

cfr. *Cronaca della città di Perugia*, p. 564. [R.M.Z.]

⁸⁸ Cfr. *Reg.* 11: m. 46 e la relativa nota.

⁸⁹ Verosimilmente si fa riferimento all'accomandigia stipulata dal Montefeltro con la Repubblica fiorentina il 23-24 dicembre 1444: cfr. *Diplomatico, Custodie*, 1444, 23-24 dicembre. In precedenza, il 19 ottobre 1444, il Montefeltro aveva effettuato una convenzione con Francesco Sforza per entrare al suo servizio con la promessa che sarebbe stato ingaggiato dai Fiorentini a determinate condizioni; riguardo a questa condotta, a cui avrebbe contribuito anche lo Sforza, il 20 ottobre fu aggiunto un 'articolo segreto' con ulteriori specifiche; l'accordo venne negoziato da Nicodemo Tranchedini per lo Sforza e concluso a Urbino alla presenza del Montefeltro e del suo procuratore Angelo Galli che stilò e sottoscrisse il testo: cfr. *Osio*, 3/2, pp. 317-325. [R.M.Z.]

nale Domenico Capranica da parte del pontefice Eugenio IV. Avendo ricevuto una lettera dal cardinale stesso con la medesima notizia, ribadisce la sua soddisfazione nell'apprenderla. Si conferma la reciproca stima.

162.

Filippo Maria Visconti a Milano 31 dicembre 1444, cc. 72v-73r [lat.]

La Signoria chiede l'intervento del duca Filippo Maria Visconti perché si dice sia fuggito a Milano Francesco, originario di San Casciano nel territorio pisano, che esercitava i propri commerci a Venezia dopo avere derubato alcuni mercanti fiorentini e veneziani; si sottolinea che lo stesso ha pure sottratto 3.500 fiorini d'oro a Cosimo de' Medici.

163.

Galeazzo Malatesta a Pesaro 2 gennaio 1445, c. 73rv [lat.]

La Signoria chiede l'intervento del signore di Pesaro, Galeazzo Malatesta, perché venga restituita la somma di 28 fiorini d'oro e altri oggetti di scarso valore a Bastiano di Gherardo, sottratti circa un anno prima durante il viaggio su una nave veneziana diretta da Ancona a Venezia, dopo essere stata catturata, per errore o per altri motivi, da alcuni sudditi pesaresi. Si fa presente che poco dopo l'accaduto tutti sono rientrati in possesso delle loro cose eccetto Bastiano.

164.

Anziani di Lucca a Lucca 7 gennaio 1445, cc. 73v-74r [lat.]

La Signoria risponde a una lettera inviata il giorno precedente dalle autorità di Lucca ed esprime rammarico sui fatti accaduti, contro la sua volontà, nel territorio di Camporgiano. Per favorire i reciproci rapporti di amicizia sono stati ricondotti sotto la giurisdizione lucchese alcuni abitanti dei villaggi di Vitoio e di Casatico, che nei giorni precedenti si erano recati presso la stessa Signoria pregandola di scrivere al commissario fiorentino⁹⁰ perché li accogliesse sotto la sua tutela. Si allegano le missive inviate al commissario con le indicazioni di non dare seguito a tali istanze e di fare restituire a costoro quanto sottratto⁹¹.

⁹⁰ Il nome del commissario non è stato al momento identificato.

⁹¹ Cfr. anche *Regg.* 36: nn. 170, 181.

165.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 9 gennaio 1445, c. 74rv [lat.]

La Signoria ricorda di avere già espresso in una precedente missiva apprezzamenti positivi nei riguardi del cavaliere Niccolò Chiericati, che desiderava ricoprire l'ufficio di podestà a Bologna. Si rinnova ora la raccomandazione considerato anche l'equilibrio che dimostra nella carica ricoperta in quel momento e si auspica che possa essere esaudito.

166.

Francesco Foscari a Venezia 9 gennaio 1445, cc. 74v-75v [lat.]

La Signoria esprime stupore al doge di Venezia, Francesco Foscari, per la decisione che ai mercanti fiorentini non verrà resa alcuna giustizia in quella Repubblica. Data la situazione in Italia, non si ritiene utile alla comune alleanza agire in modo da far sospettare che la benevolenza reciproca venga da una parte danneggiata. Sebbene a Firenze sia noto il motivo di tale determinazione, tuttavia non a tutti appare plausibile che per una somma così piccola, di cui non vi è certezza se sia dovuta dai mercanti fiorentini a quelli veneziani, i Fiorentini vengano privati di ogni garanzia; tanto più se si considera la tradizionale benevolenza sempre dimostrata nei confronti di tutti, non solo degli amici, nell'applicazione della giustizia. I Veneziani non possono affermare che sia mancata la volontà di tutelare e favorire, non solo a parole ma anche con i fatti, i loro diritti, e così pure lo stesso Carlo Morosini e gli ambasciatori di quella Signoria⁹². Infatti la causa del Morosini è stata affidata al magistrato dei Sei del Tribunale della mercanzia, ma la sentenza ha subito un ritardo per le preghiere dello stesso Morosini e per l'intervento degli ambasciatori veneziani. In maniera analoga si sono comportati i mercanti veneziani rifiutando il giudizio secondo le norme fiorentine. È comunque necessario eliminare ogni dissenso per non creare sospetti sulla solidità della loro amicizia. Si esorta il Foscari a riconoscere ai mercanti fiorentini i loro diritti: altrettanto si farà per quelli veneziani. Se vi saranno ostacoli da parte di questi ultimi la questione verrà rimessa a un terzo giudice, che potrà intervenire anche per difendere le ragioni e le cause dei Fiorentini che hanno dichiarato di essere creditori di molto denaro dai mercanti veneziani per simili fideiussioni. Si aggiunge di non essere stati informati della causa di Azzo Priuli e di suo fratello, prima della lettera commendatizia in loro favore inviata dal doge stesso: in proposito la Signoria si dichiara ben disposta a rendere giustizia.

⁹² Cfr. *Regg.* 11, nn. 23, 26.

167.

Sigismondo Pandolfo e Domenico Malatesta

11 gennaio 1445, cc. 75v-76r [lat.]

La Signoria ringrazia il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e il fratello Domenico per avere accolto sotto la loro protezione e tutela Niccolò Prefetti⁹³ e conferma i reciproci rapporti di amicizia. In virtù di tale alleanza si assicura che, se il conte Piernofri di Montedoglio o qualche suddito del dominio fiorentino hanno commesso azioni ingiuste nei loro confronti, ciò è stato contro la volontà e le intenzioni della Repubblica. Infatti si desidera che tutti i sudditi fiorentini vivano in pace con i vicini e confinanti, e con la signoria dei Malatesta anche in concordia e amicizia; perciò si è scritto al Montedoglio e al vicario di Anghiari, Simone Guiducci, di non fornire aiuti a chi abbia intenzione di molestare i loro domini.

168.

Cardinale Ludovico Trevisan

13 gennaio 1445, c. 76rv [lat.]

La Signoria è stata informata, tramite gli ambasciatori Nerone Neroni e Neri Capponi⁹⁴, della benevolenza e del favore espressi nei confronti di Firenze dal cardinale Ludovico Trevisan ampiamente ricambiati. Si auspica che appoggi la causa trattata da Fiorentini e Veneziani presso il pontefice Eugenio IV ritenendo il suo intervento e sostegno fondamentali per il conseguimento della pace in Italia.

169.

Gherardo Gambacorta

a Bagno di Romagna

16 gennaio 1445, cc. 76v-77r

La Signoria interviene presso Gherardo Gambacorta, signore di Bagno di Romagna, per la liberazione di Agnolo di Checco da Mevale, originario di Norcia, ingiustamente imprigionato in seguito alla richiesta di un certo Salvi. Riguardo all'accaduto è stato espresso vivo rammarico dal Comune di Norcia con cui Firenze è sempre stata in rapporti di «grande affectione». Qualora il Salvi chieda giustizia per le sue ragioni, si presenti alla Signoria ben disposta ad ascoltarlo.

⁹³ Niccolò Prefetti era parente di Violante, figlia di Guidantonio di Montefeltro, che nel 1442 a Urbino aveva sposato Domenico Malatesta: cfr. *DBI*, 68, p. 24. Infatti, Agnesina dei Prefetti di Vico aveva sposato Antonio di Federico di Noffo di Montefeltro, padre di Guidantonio: cfr. *LITTA*, disp. 126, tav. II. [R.M.Z.]

⁹⁴ Cfr. *Regg.* 11, nn. 22, 31-32.

170.

Anziani di Lucca a Lucca *23 gennaio 1445, c. 77rv [lat.]*

La Signoria è già intervenuta in favore delle autorità di Lucca per quanto attiene Vitoio, Casatico e in generale il territorio di Camporgiano; si dice tuttavia disponibile a prendere ulteriori provvedimenti. Ricorda quanto scritto al commissario fiorentino⁹⁵ inviando ai Lucchesi copia della missiva⁹⁶.

171.

Filippo Maria Visconti a Milano *24 gennaio 1445, c. 77v [lat.]*

Per ottemperare al desiderio del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, di avere un ambasciatore fiorentino sempre residente presso la sua corte, la Signoria ha inviato Luigi Guicciardini, che già dovrebbe avere raggiunto quella sede. Se si fosse conosciuta prima la volontà del duca a favore di Bernardo de' Medici, si sarebbe provveduto in tal senso, quantunque lo stesso Medici detenga già una carica a Firenze. Si auspica che anche il Guicciardini sia ugualmente gradito.

172.

Leonello d'Este a Ferrara *25 gennaio 1445, cc. 77v-78r [lat.]*

La Signoria esprime rammarico al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, per il ritardo nel pagamento degli interessi da parte degli Ufficiali del monte, causato dalle gravissime spese per il perdurare della guerra. Si impegna tuttavia a risolvere la questione anche in base all'amicizia reciproca. Nonostante questo, per l'insistenza con cui l'ambasciatore estense, Antonio Manfredi⁹⁷, segue la situazione, la pratica è stata affidata ai giureconsulti e ai consiglieri della Repubblica come prevede la normativa. Si attende quindi il loro responso per soddisfare, secondo la legge, quanto richiesto.

⁹⁵ Cfr. *Reg.* 36: n. 164 e la relativa nota.

⁹⁶ Cfr. *Reg.* 36: n. 164.

⁹⁷ Cfr. GUALANDI, p. 19.

173.

Ferdinando d'Aragona, duca di Calabria

29 gennaio 1445, c. 78v [lat.]

La Signoria chiede l'intervento del duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, in favore di Angelo Acciaiuoli, mercante nel Regno, in particolare nella Puglia, perché ottenga la restituzione del denaro dovutogli da alcuni debitori, in modo che a sua volta possa pagare i creditori.

174.

Francesco Foscari

a Venezia

2 febbraio 1445, cc. 79r-80r [lat.]

Data la tradizionale imparzialità di Venezia in materia di diritto, la Signoria si meraviglia di non riuscire a ottenere giustizia per i suoi mercanti; soprattutto quando invece a Firenze più di una volta si è offerta un'equa trattazione per la causa di Carlo Morosini che, se non fosse stata interrotta dall'intervento degli ambasciatori veneziani e dalle preghiere del Morosini stesso, avrebbe già ottenuto una sentenza del magistrato dei Sei del Tribunale della mercanzia. Nell'impossibilità di trovare un accordo si ritiene indispensabile demandare a un giudice esterno questa vertenza e anche quella sui mercanti fiorentini a Venezia, come già sostenuto in una lettera precedente⁹⁸, a cui però non è seguita risposta. Si sollecita una decisione.

175.

Berardo Gaspare d'Aquino, conte di Loreto

a Loreto

5 febbraio 1445, c. 80rv [lat.]

La Signoria ringrazia il conte di Loreto, Berardo Gaspare d'Aquino, per le dimostrazioni di amicizia e stima nei confronti di Leonardo Corsini, poiché rendono onore non solo a lui e alla sua famiglia, ma anche alla Repubblica. Qualsiasi cosa il conte desideri si è pronti a esaudirla.

176.

Francesco Foscari

a Venezia

14 febbraio 1445, cc. 80v-81v [lat.]

Sebbene sulla causa di Carlo Morosini sia stato già scritto a sufficienza⁹⁹, tuttavia la

⁹⁸ Cfr. *Reg.* 36: n. 166.

⁹⁹ Cfr. *Reg.* 11: nn. 23, 36, e *Reg.* 36: nn. 166, 174.

Signoria risponde brevemente alla lettera ricevuta in quei giorni dal doge di Venezia, Francesco Foscari, dove, nonostante le espressioni di amicizia, si comunica la decisione di non rendere giustizia ai cittadini fiorentini. Si ribadisce che, se la vertenza è durata cinque anni, non è da imputarsi al Tribunale della mercanzia bensì allo stesso Morosini e agli ambasciatori veneziani come più volte è stato fatto presente. Infatti non si è mai negata giustizia né a voce o per lettera; né si comprende il motivo per cui il Foscari sia stato spinto a emettere quel decreto dal momento che la Signoria, indotta dalle missive amichevoli del doge e dall'intercessione dei suoi ambasciatori, aveva convinto i propri mercanti a corrispondere al Morosini tanto denaro quanto reputassero di dovergli pagare pur senza un valido titolo. Poiché il Foscari era di opinione diversa, si sono inviate ancora due lettere manifestando la possibilità di affidare la vertenza a un terzo giudice che difendesse anche le ragioni dei mercanti fiorentini nei confronti di quelli veneziani: il doge aveva risposto di ritenere giusta la proposta e di procedere a soddisfare il Morosini. La Signoria ha gradito conoscere il parere del Foscari pronta a soddisfarne i desideri nelle piccole come nelle grandi questioni, e ha ben accolto le parole da lui scritte al termine della sua lettera, secondo le quali non deve sospettare che la sua benevolenza venga meno per una causa privata. Tuttavia fa presente di non ritenere giusto che per un conflitto simile vengano abolite le spettanze dei mercanti fiorentini. Il Morosini, pensando di non avere ottenuto giustizia, avrebbe potuto chiedere semplici pignoramenti, senza compromettere i diritti di legge. La Signoria infatti si interroga su cosa si potrebbe pensare per giustificare un tale atteggiamento di Venezia nei confronti della Repubblica considerati i reciproci rapporti di amicizia esistenti, se non che questi sono venuti meno. Tutto ciò viene detto affinché i Veneziani non si stupiscano che Firenze abbia avanzato quel sospetto. La soluzione prospettata, anche per il Morosini, è duplice: o si rimette al giudizio fiorentino oppure il procedimento dovrà essere affidato a un magistrato esterno.

177.

Baldassarre Manni, vescovo di Lucca a Lucca 15 febbraio 1445, cc. 81v-82r [lat.]

La Signoria fa presente al vescovo di Lucca, Baldassarre Manni, la condotta negligente del canonico lucchese Giovanni, pievano di Monte Carlo, di cui gli abitanti della zona si sono lamentati chiedendo tramite i loro rappresentanti¹⁰⁰ un intervento da parte fiorentina. E poiché quella Comunità è molto fedele alla Repubblica, si è deciso di intervenire in modo che il pievano venga sostituito con una persona maggiormente affidabile.

¹⁰⁰ I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati.

178.

Pontefice Eugenio IV¹⁰¹

a Roma

15 febbraio 1445, c. 82r [lat.]

Si raccomanda alla benevolenza del pontefice Eugenio IV e a quella del Collegio dei cardinali il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, rappresentato a Roma da un suo ambasciatore per alcune cause che lo riguardano¹⁰².

179.

Alessandro Sforza, signore di Pesaro a Pesaro

16 febbraio 1445, c. 82rv [lat.]

La Signoria risponde a una lettera del signore di Pesaro, Alessandro Sforza, riguardo al fiorentino Bastiano di Gherardo, in favore del quale già si era adoperata in precedenza¹⁰³, che sarebbe stato derubato non da sudditi pesaresi ma da altre persone. Bastiano afferma che, mentre da Ancona si stava recando a Venezia su una nave veneta, presso il porto di Pesaro è stato catturato da una trireme capitanata da un certo Zano e condotto in carcere in quella città. Tutti gli altri sono stati rilasciati. Si ritiene che lo Sforza sia estraneo a quanto accaduto: infatti non si può credere in alcun modo che egli tenga i cittadini fiorentini in una considerazione diversa rispetto ai Veneziani. Vi è la certezza che se lo Sforza fosse stato a conoscenza di come si sono svolti gli avvenimenti la Signoria non avrebbe dovuto nuovamente raccomandare il suddetto Bastiano. Si chiede di appurare la verità dei fatti e che questi ottenga giustizia.

180.

Antonio Ordelfaffi

a Forlì

16 febbraio 1445, cc. 82v-83v

La Signoria scrive al signore di Forlì, Antonio Ordelfaffi, raccomandando il caso di Niccolò Serragli e dei membri della sua compagnia. Costoro, infatti, nel 1422, avevano prestato 3.200 fiorini nuovi a Teobaldo Ordelfaffi, versandoli alla Camera apostolica, «per la conservazione» di quella Signoria. Lo stesso Teobaldo si era impegnato a restituirli e aveva portato come malleadori sette cittadini forlivesi come appare da un atto pubbli-

¹⁰¹ Una lettera dello stesso tenore è stata inviata anche al Collegio dei cardinali.

¹⁰² Pur mancando riscontri precisi ritengo che l'ambasciatore in questione possa identificarsi con Angelo Galli impegnato in questo periodo a trattare l'acquisizione di Pesaro e di Fossombrone da parte di Alessandro Sforza e di Federico di Montefeltro: cfr. *DBI*, 51, p. 597, e Introduzione p. 66. [R.M.Z.]

¹⁰³ Cfr. *Regg.* 36: n. 163.

183.

Francesco Foscari

a Venezia

24 febbraio 1445, c. 84rv [lat.]

La Signoria ritiene che il doge di Venezia Francesco Foscari, tramite il suo ambasciatore a Roma, Andrea Donà¹⁰⁹, conosca quali nuove intese e condizioni si prospettano. Ciò potrebbe vanificare gli sforzi comuni per conseguire la pace in Italia. Si comprende, infatti, che alcuni non solo tentano di impedire quanto è stato intrapreso, fruttuoso per l'Italia e per l'alleanza reciproca, ma anche di rendere poco gradite Venezia e Firenze al pontefice Eugenio IV per favorire altri. Scopo di una missione congiunta era quello di diminuire le spese che, invece, secondo gli accordi proposti, aumenteranno. Perciò la Signoria chiede il parere del doge Francesco Foscari su come agire, esprimendo l'opinione di scrivere ai propri ambasciatori perché abbandonino «leni ac placido modo» le trattative con il papa e rientrino quando sembrerà loro opportuno. Sarebbe comunque accolta volentieri una proposta diversa.

184.

Leonello d'Este

a Ferrara

25 febbraio 1445, cc. 84v-85r [lat.]

La Signoria raccomanda al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, il caso del mulattiere Chesano di Angelo il quale, conducendo da Cutigliano a Modena due muli carichi di olio, si era fermato presso l'albergo di Montale dove nottetempo era stato derubato delle bestie per un valore di oltre 70 fiorini d'oro. Si chiede che intervenga presso il podestà di Modena per fare giustizia e costringa l'oste di quell'albergo a restituire quanto sottratto al legittimo proprietario.

185.

Francesco Sforza

25 febbraio 1445, c. 85rv

La Signoria si rivolge al conte Francesco Sforza perché costringa Iacopo Buti da San Guinigi a saldare il debito nei confronti di Niccolò Alessandri; a questo riguardo era stata redatta una «scripta privata» di mano dello stesso in cui compare come mallevadore Iacopo di Giorgio da San Guinigi sottoposto dello Sforza.

¹⁰⁹ Cfr. *Regg.* 11: n. 38.

186.

Comune di Norcia a Norcia 27 febbraio 1445, cc. 85v-86r [lat.]

La Signoria esprime apprezzamento alle autorità di Norcia per l'operato del loro concittadino Pietro Tebaldeschi, che ha ricoperto la carica di capitano del popolo a Firenze. Per le sue doti di integrità, giustizia e moderazione verrà riconfermato nell'ufficio con pieni poteri e gli sono state pure concesse le insegne del popolo fiorentino.

187.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 5 marzo 1445, c. 86r [lat.]

La Signoria chiede al governo di Bologna di concludere il pagamento per il lavoro di Filippo di Paolo, costruttore di bombarde. Infatti era stato chiamato in quella città per confezionarne una ma, dopo avere assolto l'impegno, ne era ripartito perché costretto da alcuni suoi affari prima di ricevere l'intero compenso spettantegli.

188.

Francesco Foscari a Venezia 6 marzo 1445, cc. 86v-87r [lat.]

La Signoria risponde a una lettera del doge di Venezia, Francesco Foscari, con acclusa copia di una missiva di Taddeo Manfredi relativa alle richieste di Simonetto di Castelpiero. Lo ringrazia per la benevolenza in più occasioni dimostrata verso la Repubblica e ne approva la risposta al Manfredi. Come è noto lo stesso Simonetto è al servizio della Repubblica e non ha chiesto di allontanarsene né è stato licenziato: pertanto la Signoria è rimasta sorpresa non conoscendo il motivo per cui ha scritto al Manfredi o ad altri circa la condotta della sua compagnia eccetto quello che ha appreso dal doge. Tuttavia si indagherà sui suoi propositi prendendo le debite decisioni. Per quanto riguarda le istanze avanzate dagli ambasciatori senesi¹¹⁰, già esposte, si conferma il desiderio di pace per l'Italia da parte di Siena che, pertanto, ha stabilito di inviare altri rappresentanti¹¹¹ al duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e a Venezia per favorire una reciproca alleanza. Per la causa del veneziano Carlo Morosini¹¹² non si aggiunge altro se non la necessità di rendere giustizia ai cittadini

¹¹⁰ Si tratta verosimilmente di Tommaso Docci e Giovanni Bichi: cfr. *Regg.* 36: n. 182 e la relativa nota.

¹¹¹ La missione venne svolta da Berto Aldobrandini e Francesco Luti che ricevettero l'incarico il 5 aprile 1445: cfr. AS Si, *Concistoro*, 2407, c. 254v, e AS Si, *Manoscritti*, A 127, c. 180v. [R.M.Z.]

¹¹² Cfr. *Regg.* 36: nn. 166, 174, 176.

fiorentini e di far esaminare la questione dal Tribunale della mercanzia o da un giudice esterno. Qualora nessuna delle due soluzioni sia gradita al doge, la Signoria lo esorta a dare riscontro all'ultima lettera e a rendere chiara la sua volontà.

189.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 6 marzo 1445, c. 87r [lat.]

La Signoria raccomanda al governo di Bologna il fiorentino Ghino Buondelmonti che desidera ricoprire la carica di podestà.

190.

Francesco Pietrasanta, vescovo di Luni a Sarzana 6 marzo 1445, c. 87v [lat.]

La Signoria informa il vescovo di Luni, Francesco Pietrasanta, che gli abitanti di Alebbio, sudditi della Repubblica, già si erano lamentati per l'inadempienza ai suoi doveri del sacerdote Leonardo da Vico Spicciano, preposto per un certo periodo di tempo alla loro chiesa intitolata a San Gimignano; infine il religioso per un timore sconosciuto è fuggito con alcuni beni appartenenti a quel luogo sacro. Si ritiene opportuno che la stessa Comunità non resti priva di un sacerdote, soprattutto in un periodo prossimo alla Pasqua (28 marzo), e si prega perciò il vescovo di provvedere a inviarne uno al più presto e a costringere il suddetto Leonardo a restituire quanto sottratto.

191.

Bosio Sforza, conte di Cotignola a Cotignola 8 marzo 1445, cc. 87v-88r

La Signoria raccomanda al conte di Cotignola, Bosio Sforza, la «honestà et ragionevole» causa di ser Iacopo di ser Giovanni da Castiglion Fiorentino. Questi possiede nei territori del conte alcuni beni a lui sottratti ingiustamente. Si chiede pertanto che vengano restituiti.

192.

Priori di Fabriano a Fabriano 10 marzo 1445, c. 88rv

La Signoria fa nuovamente presente ai Priori di Fabriano¹¹³ di aver inviato come gover-

¹¹³ Cfr. *Regg.* 36: n. 154.

natore e podestà della loro giurisdizione Lorenzo Capponi, su richiesta del conte Francesco Sforza e del pontefice Eugenio IV, in seguito al loro accordo¹¹⁴. Si afferma di aver agito in tal modo per fedeltà alla Chiesa e nell'interesse della pace, non già per arrecare un dispiacere ai Fabrianesi verso i quali si professa amicizia.

193.

Concistoro di Siena a Siena 11 marzo 1445, c. 88v [lat.]

La Signoria comunica ai Senesi che un certo Angelo di Bartolomeo, incarcerato presso il podestà Lorenzo Terenzi per furto, ha spontaneamente confessato di avere rubato alcune vesti dalla taverna di un certo Giovanni di Marino, latore della lettera. Poiché le vesti sono state ritrovate a Siena, si chiede di fare in modo che vengano restituite al legittimo proprietario.

194.

Lőrinc Héderváry, conte palatino del Regno d'Ungheria¹¹⁵
13 marzo 1445, cc. 88v-89r [lat.]

Dopo aver espresso gratitudine per la benevolenza con cui i mercanti fiorentini sono sempre stati accolti nel Regno di Ungheria, la Signoria raccomanda al conte palatino Lőrinc Hédervári il caso del fiorentino Berto Zati morto in Ungheria. Si approva che le merci dello Zati siano state trattenute dalle autorità ungheresi perché non fossero sottratte ai legittimi eredi. Si aggiunge che i fratelli, venuti a conoscenza della sua scomparsa, hanno inviato un loro procuratore, Niccolò Gazzetto¹¹⁶, per recuperare tali beni. Si chiede di favorirlo.

195.

Ludovico di Savoia 13 marzo 1445, c. 89v [lat.]

La Signoria fa riferimento a una lettera commendatizia del duca Ludovico Savoia in favore del mercante Leonardo di Clavisio che ha una causa presso il magistrato dei Sei del Tribunale della mercanzia¹¹⁷. Il suo procuratore, Domenico Salingeri, si è accordato con

¹¹⁴ Cfr. *Regg.* 36: n. 154 e la relativa nota.

¹¹⁵ Lettere dello stesso tenore sono state inviate anche a: Pietro Agmandi, vescovo di Vâcz, Matico, governatore dell'Illiria, vojvoda Niccolò Viulath.

¹¹⁶ Cfr. *Regg.* 36: n. 233.

¹¹⁷ Cfr. *Regg.* 36: nn. 14, 40, 107, 156.

199.

Anziani Consoli di Bologna¹¹⁸ a Bologna 18 marzo 1445, c. 91r [lat.]

La Signoria indirizza agli Anziani Consoli di Bologna una lettera di raccomandazione, come già in precedenza¹¹⁹, per il cavaliere Niccolò Chiericati, che aspira alla carica di podestà, ponendone in rilievo meriti e virtù per il periodo in cui ha ricoperto il medesimo ufficio a Firenze.

200.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 20 marzo 1445, c. 91v [lat.]

La Signoria risponde a una lettera degli Anziani Consoli di Bologna dove era segnalata la situazione del loro collega Andrea Angelelli¹²⁰, implicato in una causa pecuniaria, e si dice disposta a favorire il suo procuratore per quanto possibile. Circa la questione del notaio Marchionne¹²¹, anch'egli raccomandato con una lettera inviata da Bologna, si precisa di non avere ancora sufficienti informazioni dal podestà in carica Boncambi Boncambio; si dichiara però che il Marchionne verrà rilasciato solo se giudicato innocente.

201.

Concistoro di Siena a Siena 22 marzo 1445, cc. 91v-92r [lat.]

La Signoria informa i Senesi che un certo Antonio, detto Matto, che milita tra le fila del conte Francesco Sforza, durante la battaglia presso Monte Argentario aveva preso uno schiavo etiope con sua moglie e li aveva poi venduti al fiorentino Lorenzo Buondelmonti. Con continue sollecitazioni Angelo Morosini li esortava a fuggire tramite suoi messaggeri, tanto che alla fine vennero di nascosto condotti a Siena. Si chiede la restituzione degli schiavi al legittimo proprietario.

¹¹⁸ Lettere dello stesso tenore sono state inviate pure a: Consiglio dei Centoventi, Annibale Bentivoglio, Battista Canetoli, Giovanni Griffoni, Girolamo Bolognini, Giovanni Fantuzzi, Ludovico Manzoli, Alberto Albergati, Romeo Pepoli.

¹¹⁹ Cfr. *Reg.* 36: n. 145.

¹²⁰ Cfr. Introduzione, p. 73.

¹²¹ Potrebbe trattarsi di Marchionne di Niccolò Azzoguidi: cfr. TAMBA, *La società dei notai*, pp. 221, 225, 227, 271, 273.

ha venduto la società a Manuele e a Salomone, ma viene vessato da Isacco che tenta di sottrargli tutti i beni che possiede in quel territorio .

205.

Bosio Sforza

27 marzo 1445, c. 93r^v

La Signoria raccomanda nuovamente¹²⁵ al conte di Cotignola, Bosio Sforza, la causa del notaio Iacopo di ser Giovanni da Castiglion Fiorentino, al quale è stata «occupata indebitamente certa sua roba» nei territori dello stesso Sforza, che si ritiene sia stato già informato.

206.

Guido Antonio Manfredi

a Faenza

2 aprile 1445, c. 93^v

La Signoria esprime rammarico al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, per il furto di bestiame compiuto dal suddito fiorentino Salvestro a danno di un Faentino, e comunica di aver già provveduto a ordinare al capitano di Marradi, Piero Spinellini, di far restituire il maltolto. Si desidera infatti mantenere buoni rapporti «con ogni vicino» e soprattutto con Faenza. Alla stessa maniera si agirà verso un Fiorentino che risiede a Fornazzano, affinché nessuno ritenga che il comportamento illecito di coloro che dimorano nel dominio possa restare impunito.

207.

Conte Dolce d'Anguillara

2 aprile 1445, c. 94r

La Signoria scrive al conte Dolce d'Anguillara di essere a conoscenza che alcuni suoi sudditi «andando per fieno» hanno avuto una contesa con gli abitanti di Valiano soggetti a Firenze. Oltre ai danni ricevuti si sono anche sentiti chiedere il risarcimento per un cavallo che in realtà non era stato affatto lesa. Si chiede al conte di prendere provvedimenti per riparare il torto.

¹²⁵ Cfr. Regg. 36: n. 191.

208.

Patente per Niccolò Chiericati

4 aprile 1445, c. 94rv [lat.]

Patente per Niccolò Chiericati dove si attesta che ha ricoperto con merito ed encomio la carica di podestà a Firenze per cui è stato anche onorato «vexillis et insignibus» del popolo fiorentino.

209.

Francesco Foscari

a Venezia

5 aprile 1445, cc. 94v-95r [lat.]

La Signoria risponde alla lettera del doge di Venezia, Francesco Foscari, redatta il 31 marzo presso la Cancelleria ducale, concordando nel ritenere che i movimenti delle truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, abbiano come probabili obiettivi il conte Francesco Sforza e Bologna. Pertanto si ritiene opportuno mettere sull'avviso lo Sforza in modo che predisponga le sue truppe, nonché tenere pronti per ogni evenienza unità a cavallo e fanti al servizio della Lega. La Signoria scriverebbe più diffusamente se non avesse già parlato con l'ambasciatore veneziano¹²⁶ che sicuramente avrà provveduto a informare il doge.

210.

Giovanni Paleologo, marchese del Monferrato

5 aprile 1445, c. 95rv [lat.]

La Signoria esprime al marchese del Monferrato, Giovanni Paleologo, il rammarico per la morte del padre Gian Giacomo, ricordandone la grandezza e le virtù. Si augura che rimanga la stessa benevolenza nei confronti della Repubblica.

211.

Sigismondo Pandolfo Malatesta

a Rimini

6 aprile 1445, cc. 95v-96r

La Signoria chiede l'intervento del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, af-

¹²⁶ Si tratta verosimilmente di Nicolò Canal: cfr. *Reg.* 11: n. 1 e la relativa nota. Il 3 aprile 1445 venne eletto Giovanni Marin che ricevette la commissione il 10 aprile seguente: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 163v, 164v-165r; e *Reg.* 11: n. 92 e la relativa nota. Ringrazio molto la dott. Michela dal Borgo dell'Archivio di Stato di Venezia per questa ricerca. [R.M.Z.]

finché a Iacopo di Antonio da Sorbano, suddito fiorentino, vengano rese le «sei bestie bovine» rubate di notte «armata mano» da alcuni soldati dello stesso Malatesta. Si fa presente che lo stesso Iacopo, fedelissimo alla Repubblica, è «persona bisognosa et miserabile».

212.

Francesco Foscari

a Venezia

7 aprile 1445, c. 96^{rv} [lat.]

La Signoria ha già informato in una precedente lettera il doge di Venezia, Francesco Foscari, sui colloqui con gli ambasciatori senesi¹²⁷ e sulla volontà che hanno espresso di conseguire la quiete per la loro città e la pace in Italia. Ora comunica che, per lo stesso scopo, ambasciatori senesi¹²⁸ si sono recati dal duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e che presto altri rappresentanti di quella Repubblica¹²⁹ andranno a Venezia. Si chiede di riservare loro adeguata accoglienza e di esaudirne le richieste.

213.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

8 aprile 1445, c. 96^v [lat.]

Riguardo all'imminente pericolo di una guerra, già delineatosi¹³⁰, la Signoria ribadisce ai Bolognesi di avere provveduto ad allestire e a tenere pronti unità a cavallo e fanti per la difesa della reciproca alleanza¹³¹ e di quella città. Ora con la loro lettera è spronata ad agire con maggiore efficacia in tal senso. Assicura di tutelare l'interesse comune ed esorta a prendere le misure necessarie.

214.

Guido Antonio Manfredi

a Faenza

9 aprile 1445, c. 97^r

La Signoria informa il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, di avere ricevuto risposta dal capitano di Marradi, Piero Spinellini, sul presunto furto di bestiame ai

¹²⁷ Si tratta verosimilmente di Tommaso Docci e Giovanni Bichi: cfr. *Reg.* 36: n. 182 e la relativa nota.

¹²⁸ Si tratta verosimilmente di Berto Aldobrandini e di Francesco Luti: cfr. *Reg.* 36: n. 188 e la relativa nota.

¹²⁹ La missione venne svolta da Leonardo Benvoglienti e Francesco Aringhieri che ricevettero l'incarico il 5 aprile 1445: cfr. AS Si, *Consistoro*, 2407, c. 254^v, e AS Si, *Manoscritti*, A 127, c. 180^v. [R.M.Z.]

¹³⁰ Cfr. *Reg.* 36: nn. 202-203.

¹³¹ L'alleanza era stata sancita il 6 luglio 1443 e rinnovata l'11 agosto 1444: cfr. *Reg.* 11: n. 8 e la relativa nota.

danni di un suo suddito¹³². In effetti un tale Marchionne prese sì le bestie in questione, ma legittimamente, in quanto gli appartenevano, e soprattutto senza fare violenza ad alcuno. In ogni caso il capitano di Marradi ha provveduto a sequestrare il bestiame in attesa di ordini. Pertanto si chiedono al Manfredi indicazioni sul comportamento da seguire.

215.

Anziani di Lucca

a Lucca

10 aprile 1445, c. 97rv [lat.]

La Signoria risponde a una missiva ricevuta dalle autorità di Lucca insieme alla copia di una lettera loro inviata da Spinetta Fregoso: sebbene fosse già a conoscenza della premura e dell'affetto dei Lucchesi verso Firenze tuttavia si dichiara particolarmente lieta per questa nuova testimonianza. Comunica di aver avuto da più parti la notizia che uomini provenienti dal territorio parmense hanno posto l'accampamento oltre Ponte d'Enza. Inoltre l'ambasciatore Luigi Guicciardini¹³³, rientrato di recente da Milano, ha riferito sulle milizie organizzate sotto il comando di Taliano Furlano dietro sovvenzione del duca Filippo Maria Visconti. Si ritiene tuttavia che se tali truppe dovessero tentare un attacco si rivolgeranno più probabilmente contro i territori bolognesi. La Signoria tuttavia consiglia ai Lucchesi di vigilare e assicura di avere preso misure affinché l'esercito del conte Francesco Sforza insieme a unità a cavallo e fanti al servizio della Repubblica si tengano pronti all'occorrenza, anche se non vi è motivo per cui né Firenze né i suoi alleati vengano attaccati. Ogni novità sarà comunicata con la massima sollecitudine.

216.

Cardinale Pietro Fuxo

10 aprile 1445, cc. 97v-98r [lat.]

La Signoria scrive al cardinale Pietro Fuxo, vescovo di Lescar, in Francia, per raccomandargli il mercante Francesco Alberti, che si trova in quei territori a condurre alcuni suoi affari e per chiedere di favorire il suo procuratore Bonifacio Canigiani.

¹³² Cfr. *Reg.* 36: n. 206.

¹³³ Cfr. *Reg.* 36: n. 171.

217.

Sigismondo Pandolfo Malatesta a Rimini 12 aprile 1445, c. 98^{rv}

La Signoria comunica al signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, di essere stata informata dal podestà di Pieve di Santo Stefano, Zenobi della Badessa, che alcuni soldati al suo servizio hanno effettuato un'incursione in una località chiamata Corte delle Balze, presso Verghereto nel dominio fiorentino, e hanno fatto prigioniero e portato a Casteldelci un abitante di quel luogo, Bernardo di Iacopo. Pertanto la Signoria, pur persuasa che tali azioni non siano avvenute con il benessere del Malatesta, chiede di liberare il suddetto Bernardo di Iacopo e di evitare per il futuro tali comportamenti contro i sudditi fiorentini.

218.

Luogotenente del re di Napoli negli Abruzzi¹³⁴ 13 aprile 1445, c. 98^v [lat.]

La Signoria chiede al Luogotenente del re di Napoli negli Abruzzi di aiutare Paganello Talani a recuperare il denaro dovutogli da un certo Iacopo di Francesco, fiorentino, come provano «manifestissima documenta».

219.

Giovanni Antonio Orsini del Balzo, principe di Taranto 21 aprile 1445, cc. 98^v-99^r [lat.]

La Signoria ha appreso dal principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, che alcuni fiorentini hanno recato «iniuria» a certi suoi sudditi ed esprime il proprio rammarico. Dichiara di aver favorito i latori della sua missiva nel ricercare a Firenze e nel dominio i beni sottratti offrendo aiuto e disponibilità. Tuttavia l'Orsini sappia che Giovanni Tosinghi è persona non adatta e non si dimostra abbastanza disponibile a eseguire gli ordini della stessa Signoria. Ciononostante non è stato tralasciato nulla per risolvere la questione e, per il consueto amore di giustizia, si continuerà a fare il possibile per compiacere il principe in questa come in altre occasioni.

¹³⁴ Si tratta verosimilmente del viceré d'Abruzzo Ramón Boyl: cfr. *Dispacci sforzeschi I*, p. 211, nota 4, e *Reg. 11*: n. 134. Il Boyl risulta ricoprire questa carica già nell'ottobre 1444: cfr. *Fonti Aragonesi IV*, p. 11. [R.M.Z.]

220.

Concistoro di Siena

a Siena

24 aprile 1445, c. 99^{rv} [lat.]

Per dirimere la vertenza tra gli abitanti di Foiano, nel dominio fiorentino, e quelli di Lucignano, sudditi di Siena, la Signoria aveva inviato Neri Capponi perché collaborasse con il commissario senese¹³⁵. Tuttavia, non avendo trovato una soluzione, entrambi hanno deciso di rendere comuni i pascoli oggetto della disputa in attesa di un provvedimento definitivo. Il Capponi era riuscito a ottenere dai Foianesi una reazione pacifica; ma i Lucignanesi hanno attaccato quelli di Foiano, che avevano portato i buoi al pascolo conteso e non temevano nulla del genere, inseguendoli fino nei loro territori. Si chiede alle autorità di Siena di imporre ai propri sudditi una condotta corretta.

221.

Guido Antonio Manfredi

a Faenza

24 aprile 1445, c. 99^v

Riguardo al bestiame sottratto¹³⁶ la Signoria ha già informato il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, su quanto appreso dal capitano di Marradi Piero Spinellini. Ora lo stesso Manfredi ha comunicato che il Marchionne accusato del furto è un suo «rubello» e che tutti i suoi beni sono stati confiscati. Per mantenere buoni rapporti si preferisce non indagare oltre disponendo che lo Spinellini provveda a restituire il bestiame. Si interviene anche per la liberazione di due uomini originari di Calamello in prigione a Faenza.

222.

Leonello d'Este

a Ferrara

29 aprile 1445, c. 100^r [lat.]

La Signoria, sollecitata dall'ambasciatore Donato Donati¹³⁷, dietro insistenza del governo bolognese, scrive al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, chiedendogli di non accogliere nei propri territori il conte Luigi dal Verme dai quali potrebbe muovere con le truppe contro quella città alleata di Firenze.

¹³⁵ Si tratta verosimilmente di Iacopo di Guidino incaricato senese insieme a Neri Capponi per risolvere l'annosa questione: cfr. *Reg.* 36: n. 337. [R.M.Z.]

¹³⁶ Cfr. *Reg.* 36: n. 214.

¹³⁷ Cfr. *Reg.* 11: n. 63.

223.

Concistoro di Siena

a Siena

29 aprile 1445, c. 100rv [lat.]

La Signoria trova conferma da una lettera delle autorità di Siena, giunta il giorno precedente, di una ripresa dei contrasti sui confini fra gli abitanti di Lucignano e quelli di Foiano: vittime delle aggressioni sembrano ancora essere questi ultimi. Si torna a chiedere al governo senese di indurre i suoi sudditi a un comportamento pacifico finché la questione non sarà risolta dai commissari di entrambe le parti; altrettanto verrà fatto dai Fiorentini. Ancora non può essere inviato a dirimere la controversia Neri Capponi, trattenuto a causa di impegni pubblici e privati; si auspica tuttavia che possa assumere l'incarico entro breve tempo. Al momento opportuno saranno avvisati per l'invio di un rappresentante senese: nel frattempo esortano di nuovo a ordinare il rispetto delle decisioni dei due arbitri.

224.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

2 maggio 1445, c. 100v [lat.]

In risposta a una missiva dei Bolognesi dove si paventa l'imminente attacco delle truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, la Signoria si dice pronta a difendere la città alleata come se si trattasse della stessa Firenze: ha infatti sollecitato gli uomini di stanza a Pisa e Simonetto di Castelpiero con i relativi contingenti a rompere gli indugi e a convogliare su Bologna. Esortano a prendere misure opportune per mantenere invariato l'assetto di quel governo e assicurano che a breve anche il conte Francesco Sforza avrà predisposto le sue truppe. Allo stesso tempo i fanti e le unità a cavallo al servizio della Repubblica saranno pronti a respingere ogni tentativo di muovere contro la Lega e Bologna.

225.

Cardinale Ludovico Trevisan

3 maggio 1445, c. 101r [lat.]

La Signoria manifesta apprezzamento al cardinale Ludovico Trevisan per avere assicurato che il pontefice Eugenio IV non prenderà iniziative tali da turbare l'equilibrio in Italia soprattutto dopo la pace di Perugia conclusa con la mediazione dello stesso Trevisan¹³⁸. Sa bene infatti che il cardinale si preoccupa anche dell'onore e della reputazione in linea con

¹³⁸ Cfr. *Regg.* 11: n. 28 e la relativa nota.

la benevolenza dimostrata verso la Repubblica e le parole che l'ambasciatore fiorentino¹³⁹ ha riferito di avere ascoltato. Si augura che il cardinale rimanga fermo nei suoi propositi e, nonostante voci contrarie, ripone fiducia su quanto asserisce nella sua lettera.

226.

Spinetta Malaspina e Giacomo Malaspina, marchese di Fosdinovo e di Massa

5 maggio 1445, c. 101rv

La Signoria comunica al marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e al marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, di conoscere le controversie fra il governo di Lucca e Camporgiano. Poiché l'ambasciatore lucchese, Gregorio Arrighi, ha comunicato il ritiro dei fanti e delle cerne da quei luoghi, si chiede ai Malaspina di fare altrettanto in modo che «il paese sia in pace».

227.

Leonello d'Este

a Ferrara

7 maggio 1445, c. 101v [lat.]

La Signoria comunica al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, di essere stata informata che il capitano di Castelnuovo di Garfagnana ha inviato nel territorio di Camporgiano¹⁴⁰ fanti armati che hanno incitato gli abitanti alla sollevazione, e che è stato rimosso il vessillo fiorentino. Poiché si ritiene che ciò non sia avvenuto né per ordine né per volontà del marchese, data la sua benevolenza nei confronti della Repubblica, si chiede che il governatore allontani le truppe da Camporgiano per ristabilire la concordia con quella Comunità come richiedono l'affetto e la benevolenza reciproche.

228.

Federico d'Absburgo

7 maggio 1445, cc. 101v-102r [lat.]

La Signoria ha ricevuto una lettera commendatizia per la contessa Oria della Scala e per la giovane Ursolina inviatale da Federico d'Absburgo¹⁴¹. È anche pervenuta una supplica delle due donne accolta con la migliore disposizione d'animo. Si assicura che al

¹³⁹ Si tratta verosimilmente di Luca degli Albizi: cfr. *Reg.* 11: n. 47 e *passim*.

¹⁴⁰ Cfr. *Reg.* 36: n. 164.

¹⁴¹ Re di Germania e re dei Romani dal 1440. Incoronato imperatore a Roma il 19 marzo 1452.

loro procuratore è stato promesso e offerto non solo di rendere celermente giustizia ma anche ogni favore consentito dalle leggi, essendo la Repubblica fedele all'Absburgo.

229.

Antonio Ordelaſſi

a Forlì

7 maggio 1445, c. 102rv

La Signoria assicura il signore di Forlì, Antonio Ordelaſſi, di avere appreso da fonte certa che le truppe radunatesi a Lugo in Romagna e a Bagnacavallo non sono dirette verso i suoi territori, ma altrove, come spiegherà il commissario inviatogli¹⁴². Tuttavia, in nome della reciproca alleanza¹⁴³, si allerteranno gli uomini al servizio della Repubblica, tra cui quelli di Simonetto di Castelpiero, perché rispondano a «tucti e bisogni che occorressino» a Firenze e ai suoi «collegati et amici».

230.

Čakmak, sultano di Egitto, e Abû 'Uthmān Hafſides, sultano di Tunisi e della Berberia orientale

11 maggio 1445, cc. 102v-103r [lat.]

La Signoria si rivolge al sultano di Egitto, Čakmak, e al sultano di Tunisi e della Berberia orientale, Abû 'Uthmān Hafſides, lodandone le capacità di governo e la clemenza nell'amministrare la giustizia, testimoniate dai mercanti fiorentini rientrati in patria che sottolineano anche la sicurezza con cui possono esercitare i loro commerci in quei territori vasti e deserti; affermano pure che ai loro sudditi e agli stranieri le stesse norme vengono applicate senza alcuna discriminazione. L'opinione generale che nei loro Stati sia osservato il rispetto delle leggi umane e divine, induce la Signoria ad apprezzare particolarmente i due sovrani e a onorarli. Poiché Firenze è soprattutto dedita all'attività mercantile, consiglia ai propri mercanti di recarsi e sostare nei porti, nelle città e nei loro territori nella speranza che non solo siano tutelati insieme alle merci ma anche trattati con favore e clemenza. Confidando in tale buona disposizione, si comunica l'invio del mercante Gioenco della Stufa, comandante delle triremi fiorentine, per riferire un'ambasciata, al quale chiedono di prestare piena fede. Raccomanda ancora il Della Stufa e i soci della sua compagnia¹⁴⁴.

¹⁴² Si tratta verosimilmente di Filippo Tornabuoni eletto ambasciatore a Forlì il 10 maggio 1445: cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 75v. [R.M.Z.]

¹⁴³ L'Ordelaſſi aveva stipulato un trattato di accomandigia e una condotta con Firenze nel luglio 1441: cfr. *Capitoli*, 1, p. 621, nn. 108, 109, 6, 15: 20 luglio 1441. [R.M.Z.]

¹⁴⁴ La lettera è pubblicata in AMARI, *Appendice*, pp. 17-18, n. VI.

231.

Qadi Nadarcasso ed Emirato di Alessandria

11 maggio 1445, c. 103^{rv} [lat.]

Dopo avere riconosciuto la giustizia con cui è governato l'Emirato di Alessandria, la Signoria comunica al qadi Nadarcasso l'invio del mercante Gioenco della Stufa, comandante delle triremi fiorentine, per riferire un'ambasciata. Lo prega di prestargli fede e raccomanda lo stesso Della Stufa, i soci della sua compagnia e, infine, tutti i mercanti fiorentini¹⁴⁵.

232.

Concistoro di Siena

a Siena 20 maggio 1445, cc. 103^v-104^r [lat.]

La Signoria scrive al governo senese in difesa del fiorentino Goro di Ghinuccio. Costui, incaricato dagli Ufficiali della dogana di far rispettare il divieto di esportazione dell'olio, si era trovato a inseguire un carico di olio trasportato su una cavalla e un asino. Prima di uscire dai confini fiorentini li raggiunse e li prese; lasciò però andare l'asino, pur potendolo trattenere, poiché sembrava che fosse già passato nella giurisdizione senese. Colui che aveva perso la cavalla, disperandosi più del danno che di aver contravvenuto alla legge, aveva condotto Goro davanti alla Signoria di Siena accusandolo di essere entrato in quel territorio. Pertanto la stessa Signoria lo aveva fatto bandire. Ciò non è ritenuto giusto poiché Goro non ha commesso alcun reato ma anzi solo compiuto il suo dovere. Si chiede quindi di non procedere contro di lui.

233.

Collegio dei Baroni del Regno d'Ungheria

21 maggio 1445, c. 104^r [lat.]

La Signoria chiede al Collegio dei Baroni del Regno d'Ungheria che i fratelli di Berto Zati, li morto, tramite il loro procuratore Niccolò Gazzetto possano recuperare i propri beni come legittimi eredi. Sollecita anche a vigilare affinché nessuno si appropri indebitamente di quanto appartenuto allo Zati che, per avere trascorso in quei territori i suoi ultimi tre anni, aveva ottenuto un salvacondotto sia dal re Ladislao Jagellone, sia in seguito dal reggente Janos Hunyadi.

¹⁴⁵ Lettere dello stesso tenore sono state anche inviate a: Nebil Caito, primo consigliere del sultano di Tunisi e della Berberia orientale, Abû 'Uthmân Hafsidès, Solimèni Abraam, consigliere dello stesso sultano, Benlol Abraam, sovrintendente della dogana di Tunisi; il relativo testo è pubblicato in AMARI, *Appendice*, p. 18, n. VI.

234.

Anziani di Lucca

a Lucca

22 maggio 1445, c.104v [lat.]

La Signoria, dopo avere appreso che gli abitanti di Camporgiano si sono ribellati, ritiene che la situazione sia grave. Vi è incertezza sui provvedimenti da prendere: da una parte è chiara la volontà delle autorità di Lucca di recuperare quel territorio, dall'altra si conosce la determinazione di quella Comunità. Pertanto si è fatto presente all'ambasciatore lucchese, Gregorio Arrighi, di essere pronti a ordinare al commissario Andrea Nardi¹⁴⁶ di lasciare Camporgiano. Poiché tale decisione non è stata accolta con favore dai Lucchesi, con il consiglio e l'assenso dello stesso ambasciatore, si è disposto che il Nardi eseguisse quanto ritenuto di loro gradimento. Si auspica di avere raggiunto lo scopo; si esprime rammarico qualora invece non si fosse riusciti a venire incontro alle attese. La Signoria si dichiara sempre pronta a compiacere i Lucchesi e a rispettare i patti e l'onore.

235.

Antonuccio Camponeschi

24 maggio 1445, cc. 104v-105r [lat.]

La Signoria risponde alla lettera di Antonuccio Camponeschi esprimendo soddisfazione per la scelta della vita militare fatta dal nipote Giovan Battista e apprezzando la consueta benevolenza verso la Repubblica. La speranza che il Camponeschi ripone nel giovane procurerà vantaggi e onore alla sua famiglia e a quanti le sono uniti da amicizia e affetto tra cui anche Firenze. Per venire incontro ai suoi desideri assicurano che, se al presente vi fosse necessità di uomini a cavallo, senza dubbio Giovan Battista verrebbe assoldato; non essendovene esigenza, cercheranno di impegnarlo per un'altra circostanza. All'occorrenza non si esiterà a chiedere ad entrambi quanto necessario.

236.

Anziani di Lucca

a Lucca

25 maggio 1445, c. 105r [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Lucca che Agostino, figlio del notaio Neri, cittadino pisano e suddito fiorentino, quando era ancora in vita aveva lasciato per testamento i suoi beni ai pisani Niccolò e Pietro di Gabriele, ripartendoli metà per ciascuno. Poiché Colo di Tuzio, pellicciaio, e suo figlio Niccolò, sudditi lucchesi, dovevano del denaro ad Agostino quando era ancora in vita, gli eredi di quest'ultimo intendono presentare

¹⁴⁶ Per le relative istruzioni del 7 maggio 1445 cfr. *Reg.* 11: n. 70.

istanza per la restituzione. Si chiede perciò che sia fatta giustizia e venga consentito a Niccolò e a Pietro di rientrare in possesso della somma spettante.

237.

Baldassarre Manni

a Lucca

26 maggio 1445, c.105v [lat.]

La Signoria ha appreso della scomparsa del sacerdote della chiesa di San Bartolomeo a Brusiana. In virtù del mandato affidatogli dal vescovo di Lucca, Baldassarre Manni, un non meglio precisato notaio di San Miniato avrebbe dovuto designare il successore, previo assenso dei due terzi degli abitanti del luogo, come consuetudine. Tuttavia il notaio ha provveduto senza seguire le indicazioni del Manni e sentire il parere della Comunità. Si chiede al vescovo di rimuovere il nuovo sacerdote e sostituirlo con una persona che incontri il favore della popolazione.

238.

Francesco Sforza

27 maggio 1445, cc. 105v-106r

La Signoria informa il conte Francesco Sforza che l'abate del monastero di Sant'Antonio di Vienne presso San Miniato, che si trova al presente a Firenze, si è lamentato della richiesta dello stesso Sforza di affidare la riscossione delle elemosine di quella Provincia a Evangelista e Francesco da Cerreto, a suo parere indegni di tale incarico. Costoro, inoltre, già da due anni senza il permesso dello stesso abate o di un suo procuratore si sono arrogati questo compito procurando disonore e vergogna a lui e al suo Ordine e, attualmente, invece di essere puniti, dovrebbero ricevere «merce et premio». Si esorta a concedere all'abate la libertà di scegliere persone idonee che saranno comunque gradite allo Sforza.

239.

Antonio Ordelaffi

a Forlì

29 maggio 1445, c. 106rv

La Signoria scrive al signore di Forlì, Antonio Ordelaffi, facendo presente la disponibilità espressa più volte di intervenire in aiuto per la presenza di uomini armati che si apprestavano a invadere il suo territorio, ma di non avere avuto richieste in tal senso. Giustifica quindi la mancanza di sollecitudine non essendo a conoscenza di danni subiti da parte di quella gente. Esprime ora rammarico avendo appreso dalla sua lettera del 26

maggio i disagi e le rovine provocati dal passaggio di truppe nel Forlivese. Si desidera conoscere quali misure siano ritenute idonee per sostenere lo stesso Ordelaffi.

240.

Sigismondo Pandolfo Malatesta a Rimini 29 maggio 1445, cc. 106v-107r

La Signoria esprime rammarico al signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, per l'ostilità sorta tra lui e il conte di Urbino Federico di Montefeltro. Si scriverà al conte Francesco Sforza e allo stesso Montefeltro di provvedere a che le loro truppe non provochino danni a quelle del Malatesta.

241.

Casimiro IV Jagellone, re di Polonia 29 maggio 1445, c. 107rv [lat.]

La Signoria esprime profondo rammarico per l'attentato al re di Polonia, Casimiro IV Jagellone, che fortunatamente non ha avuto esiti negativi ma che avrebbe potuto privare il popolo cristiano di un re così magnanimo, glorioso, giusto e strenuo difensore della fede. Si interviene per i fratelli Zati che, tramite il loro procuratore, Niccolò Gazzetto, stanno tentando di recuperare l'eredità del fratello Berto morto in Ungheria dove dimorava per i suoi affari.

242.

Francesco Sforza e Federico di Montefeltro 31 maggio 1445, cc. 107v-108r

La Signoria informa il conte Francesco Sforza e il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, di avere ricevuto una lettera del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, in cui fa presente che, nonostante il suo desiderio di concordia «né tregua, né patti, né capitoli» vengono rispettati dal Montefeltro: infatti, «prima che sia rasciutto l'inchiostro gli sono rotti». Inoltre ha denunciato la scorreria effettuata nuovamente presso Rimini dalle truppe dello stesso Montefeltro che hanno ucciso uomini, preso prigionieri, depredato ogni cosa agli uomini e addirittura ai bambini «che erano nelle culle», chiedendo di provvedere per non essere costretto a occuparsi della difesa del suo territorio e di chiarire se Firenze sia consenziente per quanto accaduto. La Signoria si è rammaricata con il Malatesta assicurandolo del suo intervento per ristabilire l'accordo e riparare i danni.

Trinciavelli, preposto per tre anni al governo della provincia «della Chiegli»¹⁴⁷ dall'emi-
ro cipriota Termo, a cui aveva prestato denaro e merci del valore totale di 546 ducati.
Morto Termo, ereditò i suoi averi Desiderio Cattaneo che a sua volta scomparve poco
dopo. Dell'eredità si occuparono i procuratori del Cattaneo, Iacopo Cicala e Martino
Poggio. Tuttavia, non essendogli stato saldato il credito, il Trinciavelli aveva convocato
in giudizio di fronte al governatore di Famagosta il Cicala e il Poggio. Dopo aver ascol-
tato i termini della causa il governatore aveva riconosciuto le ragioni del Trinciavelli
ordinando che i debitori restituissero il denaro. Nonostante che di questa sentenza vi
sia testimonianza in un documento pubblico consegnato allo stesso Trinciavelli, i due
non hanno ancora corrisposto il dovuto; pertanto la Signoria chiede al doge che sia fatta
giustizia.

247.

Concistoro di Siena

a Siena

8 giugno 1445, c. 110v [lat.]

La Signoria espone alle autorità di Siena il caso di Lorenzo da Pontremoli, abitante
nel territorio senese, in località detta Perrona, che circa otto anni prima aveva venduto
un bue a Nanni di Narduccio da Poggibonsi. Il prezzo deciso dal venditore fu saldato
dall'acquirente. Al momento Lorenzo ha chiesto di nuovo questo denaro a Nanni e lo
ha portato in causa davanti al podestà di Poggibonsi Simone Bonaccorsi. La sentenza
ha dato torto a Nanni, non per iniquità del giudice ma perché non ricordava i nomi dei
testimoni davanti ai quali aveva versato il denaro. Quando gli tornarono alla memoria, è
ricorso in appello presso il podestà di Firenze e si è ora vicini alla soluzione. La Signoria
raccomanda anche Signano, socio del succitato Nanni, incorso nella medesima truffa e
imprigionato, chiedendone la liberazione.

248.

Anziani di Lucca

a Lucca

8 giugno 1445, cc. 110v-111r [lat.]

La Signoria esprime parere favorevole perché sia concesso ai pisani Simon Francesco
Maggiolini e Mariano Rau, su richiesta dell'ambasciatore lucchese, Gregorio Arrighi, di
trascorrere a Lucca circa due mesi per attendere ai loro affari anche se i reciproci accordi
lo impedirebbero.

¹⁴⁷ Si tratta verosimilmente di Koukليا, nel distretto di Paphos, sull'isola di Cipro.

249.

Baldassarre Manni a Lucca 8 giugno 1445, c. 111r [lat.]

Dopo aver ricordato al vescovo di Lucca, Baldassarre Manni, la lettera in cui gli si chiedeva di sostituire il sacerdote della chiesa di San Bartolomeo a Brusciiana su petizione di alcuni fedeli¹⁴⁸, la Signoria comunica di avere avuto anche la versione della parte favorevole al religioso secondo cui l'elezione si è svolta in modo regolare e i suoi costumi non sono in contrasto con il ruolo assegnatogli. Perciò, dopo avere ringraziato il vescovo, prega di affidare il beneficio a questo sacerdote.

250.

Comune di Città di Castello a Città di Castello 8 giugno 1445, c. 111rv [lat.]

La Signoria chiede alle autorità di Città di Castello che Neri Franchi possa portare a termine l'incarico di podestà, dopo esserne stato impedito dall'insorgere di turbolenze e privato dello stipendio spettantegli.

251.

Anziani di Lucca a Lucca 9 giugno 1445, cc. 111v-112r [lat.]

La Signoria chiede al governo lucchese di concedere un salvacondotto ad Andrea Coppinelli, cavallaro¹⁴⁹, che dimora nel castello di Ripafratta, poiché bandito da Lucca, per trascorrere in quella città tre mesi in modo da saldare i conti ai creditori e raccogliere i frutti dei suoi beni.

252.

Concistoro di Siena a Siena 12 giugno 1445, c. 112r [lat.]

La Signoria, dopo avere ricordato le lettere riguardanti i contrasti fra le Comunità di Foia-

¹⁴⁸ Cfr. *Reg.* 36: n. 237.

¹⁴⁹ Cfr. *Reg.* 36: n. 29.

no e di Lucignano¹⁵⁰, poiché l'atteggiamento degli abitanti di Lucignano è peggiorato, esorta il governo di Siena a ricondurli alla ragione. In seguito Fiorentini e Senesi manderanno un cittadino esperto per comporre definitivamente la questione; inviare prima un commissario appare inutile e dannoso.

253.

Ludovico di Savoia

12 giugno 1445, cc. 112v-113r [lat.]

La Signoria, avendo ricevuto dal duca Ludovico di Savoia lettere commendatizie per Leonardo di Clavasio, ritiene opportuno riepilogare l'accaduto¹⁵¹: Leonardo, tramite il suo procuratore, Domenico Salingeri, ha chiesto la restituzione di merci che si trovavano su una nave pirata catturata dai Fiorentini a Finale; queste, però, dall'indagine condotta dal magistrato dei Sei del Tribunale della mercanzia risultarono appartenere a nemici della Repubblica e quindi vennero confiscate. Al procuratore di Leonardo era stato dato il tempo per provare il possesso delle merci, ma alla fine, per assecondare il duca, la Signoria indusse i propri mercanti a prestare fede al libro mastro di Leonardo, sebbene non apparisse equo. Al momento attuale si è appreso che il duca ha incaricato otto mercanti di esaminare i documenti e di riferirne il contenuto: si esprime soddisfazione e si informa che, per concludere la vertenza, sarà sufficiente che il procuratore, come ha di recente promesso, si rechi a Firenze «cum descriptione eius nominis et mercium dicti codicis»: in tal modo la causa potrà essere giudicata senza indugio. Altrimenti non sarà possibile emettere una sentenza equa.

254.

Comunità de L'Aquila

a L'Aquila

14 giugno 1445, c. 113rv [lat.]

La Signoria chiede alla Comunità de L'Aquila di obbligare frate Meliando, che dietro loro raccomandazione aveva ricevuto il beneficio della chiesa di San Michele delle Formiche a Volterra¹⁵², a restituire agli abitanti del luogo il messale prezioso e gli altri arredi sacri rubati, scappando per giunta con una cavalla anch'essa sottratta.

¹⁵⁰ Cfr. *Reg.* 36: nn. 220, 223.

¹⁵¹ Cfr. *Reg.* 36: nn. 14, 40, 107, 156, 195.

¹⁵² Cfr. REPETTI, 4, p. 504.

255.

Antonio Ordelaffi

a Forlì

15 giugno 1445, cc. 113v-114r

La Signoria ringrazia il signore di Forlì, Antonio Ordelaffi, per le notizie inviate con la lettera del 10 giugno riguardanti le truppe radunate nella zona di Parma, e gli riferisce di essere a conoscenza che queste stanno per rientrare: pertanto, se ciò fosse vero, non vi sarà nulla da temere per il suo territorio. Tuttavia, in segno di amicizia e alleanza, si provvederà a inviare a Castrocara Simonetto di Castelpiero con le sue milizie così da assicurare la difesa di Forlì in caso di nuovi pericoli.

256.

Giano Fregoso

a Genova

21 giugno 1445, c. 114r [lat.]

La Signoria raccomanda al doge di Genova, Giano Fregoso, il caso del pisano Bartolomeo Corbini che, in seguito a calunniose insinuazioni di Giorgio di Colombo da Chiaravalle, è stato imprigionato a Genova e costretto a presentare dei mallevadori per ottemperare alla richiesta genovese. Infatti il Corbini aveva venduto una considerevole quantità di grasso a Giorgio conducendo l'affare secondo gli accordi. La Signoria, ascoltata la versione del Corbini che nega quanto gli viene imputato, chiede al doge che il processo si tenga a Pisa per esaminare lì i testimoni e i documenti pertinenti alla causa e che il giudizio avvenga in base alle leggi fiorentine.

257.

Antonio Ordelaffi

a Forlì

26 giugno 1445, c. 114v

La Signoria ringrazia il signore di Forlì, Antonio Ordelaffi, per essere stata informata sui recenti avvenimenti di Bologna. Già dalla sera precedente aveva appreso l'uccisione di Battista Canetoli e di alcuni suoi seguaci, evento che non dovrebbe però alterare la permanenza in quella città di un governo favorevole alla Lega tra Firenze, Venezia e Milano.

258.

Giovanni Antonio Orsini del Balzo

27 giugno 1445, cc. 114v-115r [lat.]

La Signoria risponde al principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, che

ha raccomandato il caso del suo suddito Oliviero: non si è potuto intercedere in alcun modo per il comportamento dello stesso Oliviero. Questi, infatti, pur avendo ricevuto il consiglio di rimettere la causa al magistrato dei Sei del Tribunale della mercanzia, aveva risposto che non gli era possibile rimanere a Firenze neanche per pochi giorni e neppure lasciare lì un suo procuratore come proposto in seconda istanza dalla Signoria.

259.

Regia Curia straticoziale di Messina a Messina 28 giugno 1445, c. 115^{rv} [lat.]

La Signoria si rivolge ai componenti della Regia Curia straticoziale di Messina per raccomandare il caso del concittadino Zanobi Gaddi e della sua compagnia, che avevano inviato la metà di un carico di panni di lana spettante a Giovanni Astaio e a Matteo Salmuli commercianti a Siracusa, servendosi di una trireme di Andrea della Stufa. Per essere più sicuri nel trasporto e spendere meno, avevano fatto apporre sulle merci il «*signum*» di un certo Onofrio da Val di Calci e il suo nome. L'imbarcazione era quindi partita da Porto Pisano e in pochi giorni approdata a Messina. Nel frattempo Onofrio era fallito senza pagare i debiti. Pertanto a Messina un certo Corrado e altri creditori dello stesso Onofrio si erano impossessati dei beni ritenendo che spettassero loro di diritto. Ma, come sostiene con documenti e testimoni l'Astaio, ciò è falso poiché le mercanzie appartengono ai Fiorentini. La Signoria chiede che sia fatta chiarezza e resa giustizia.

260.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 1 luglio 1445, cc. 115^v-116^r [lat.]

La Signoria esprime alle autorità di Bologna profondo rammarico per il crudele assassinio di Annibale Bentivoglio le cui virtù e i meriti verso la patria sarebbe difficile esprimere con lettere o parole e che avrebbe meritato l'immortalità. Se quanti difendono la libertà della loro terra ottengono «*talia premia*», cosa spetterebbe ai traditori e agli eversori? Era costume presso gli antichi celebrare anche con monumenti pubblici chi avesse combattuto per la patria e tramandarne la memoria. Al dolore per l'accaduto si unisce il timore di guerre civili che possano turbare la città, anche se al momento il pericolo pare scongiurato. Il governo bolognese ha espresso il desiderio che siano liberati i propri concittadini, Giovanni e Antonio, che per l'omicidio commesso rischiano la pena capitale. Tuttavia, poiché per tale provvedimento è necessaria anche la decisione dei Collegi, si fa presente di averli subito informati proponendo il rilascio dei prigionieri. Il parere è stato accolto con grande favore come testimonianza della benevolenza da parte della Repubblica verso quella città. Quale sia il tenore della let-

tera da inviare al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, lo sapranno dall'ambasciatore Donato Donati¹⁵³.

261.

Anziani di Lucca

a Lucca

8 luglio 1445, c. 116v [lat.]

La Signoria ringrazia i Lucchesi per le notizie su Francesco Piccinino e le lance spezzate¹⁵⁴ del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, e approva la decisione di inviare un messaggero a sondarne le intenzioni. Se scoprisse qualcosa di utile, si consiglia di fare il possibile per salvaguardare la città e di confidare nell'aiuto di Firenze.

262.

Simonetto di Castelpiero

8 luglio 1445, c. 116v

La Signoria avverte Simonetto di Castelpiero della probabile necessità di un suo intervento in difesa di Bologna. Qualora tale condizione si verificasse dovrà obbedire all'ambasciatore Donato Donati che risiede in quella città.

263.

Leonello d'Este

a Ferrara

8 luglio 1445, cc. 116v-117r [lat.]

La Signoria si rammarica con il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, riguardo alla controversia sui confini tra Pievepelago e Barga, già risolta con un accordo quando era ancora in vita il padre Niccolò. Al momento però il governatore di Modena, Feltrino Gonzaga, ha vietato ai sudditi fiorentini di Barga di accedere a boschi e pascoli che appartengono alla loro Comunità, attribuendo l'ordine al marchese. La Signoria non ritiene che ciò sia da imputarsi alla responsabilità dello stesso Leonello e lo prega di porvi al più presto rimedio.

¹⁵³ Cfr. le relative istruzioni del 13 aprile 1445 in *Reg.* 11, n. 63. La lettera è pubblicata in FABRONI, 2, pp. 168-169, *Adnotationes* 89.

¹⁵⁴ Per 'lancia spezzata' si intende un cavaliere (spesso accompagnato da uno scudiero) o, più generalmente, un soldato scelto condotto individualmente: cfr. *GDLI*, 8, p. 734.

264.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 8 luglio 1445, c. 117r [lat.]

La Signoria è stata informata dai Bolognesi sul crescente raduno di truppe presso il loro territorio, appreso anche dall'ambasciatore Donato Donati, e di come intendano utilizzare Simonetto di Castelpiero e Giovanni Mauruzzi. La risposta è stata comunicata tramite una lettera allo stesso Donati facendo presente l'intenzione di non trascurare niente di quanto si ritiene utile alla tutela e conservazione del loro Stato. Viene infatti ribadito l'impegno a intervenire in difesa di quella città come se si trattasse di Firenze.

265.

Alto Conti a Segni 10 luglio 1445, c. 117v [lat.]

La Signoria raccomanda al conte di Segni, Alto Conti, i mercanti fiorentini Luca e Giovanni Pesci, e Lorenzo Machiavelli, che hanno importanti affari nel suo territorio.

266.

Anziani di Lucca a Lucca 10 luglio 1445, cc. 117v-118r [lat.]

La Signoria ringrazia il governo di Lucca di avere informato, con due lettere dello stesso giorno ma scritte in ore diverse, sugli spostamenti delle truppe di Francesco Piccinino, osservati dai messaggeri lucchesi, e dichiara di prendere i provvedimenti necessari per la reciproca tutela. Si auspica di dimostrare più con i fatti che con le parole la stima e l'amicizia nei confronti di quella Repubblica.

267.

Anziani di Lucca a Lucca 11 luglio 1445, c. 118r [lat.]

Poiché la Signoria ritiene suo compito informare il governo di Lucca di quanto viene a sapere, comunica di avere appreso da più fonti che Francesco Piccinino e le sue truppe si stanno dirigendo verso il territorio di Luni insieme a Ladislao Guinigi. Si esortano i Lucchesi a non tralasciare nulla che possa essere utile a difendere la loro città assicurando aiuti.

268.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna *10 luglio 1445, c. 118rv [lat.]*

La Signoria chiede al governo bolognese di aiutare il fiorentino Antonio da Rabatta, che ricopre la carica di Gonfaloniere di compagnia, a riavere gli ultimi 200 fiorini dei 1.000 prestati a Gaspare Canetoli per il suo riscatto, quando il pontefice Eugenio IV si trovava a Firenze. Quanto afferma il Da Ribatta è comprovato da una cambiale, da un documento e da una scrittura di mano dello stesso Canetoli.

269.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna *11 luglio 1445, c. 118v [lat.]*

In risposta alla lettera del 9 luglio. Su richiesta dei Bolognesi, informati da fonte certa che l'esercito del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, si stava avvicinando ai loro confini, la Signoria era pronta a inviare in soccorso Simonetto di Castelpiero. Tuttavia in seguito ha appreso da testimonianze affidabili che le truppe di Francesco Piccinino e del conte Luigi dal Verme, in realtà, erano dirette verso Pisa. Perciò si è deciso di non far muovere Simonetto ritenendo che presto sarà chiaro il luogo dove convergeranno quelle milizie. Da parte fiorentina non si tralascierà nulla di utile e opportuno per la circostanza.

270.

Concistoro di Siena a Siena *15 luglio 1445, cc. 118v-119r [lat.]*

La Signoria risponde alle raccomandazioni del governo di Siena in favore di Angelo Morosini incarcerato a Firenze. Nonostante i dubbi relativi alla sua condotta, si era deciso di liberarlo, quando sono stati informati da alcuni messaggeri che era pronto ad armare una trireme a Talamone per compiere scorrerie ai danni dei mercanti fiorentini. Si chiede ai Senesi di ordinare al Morosini di non provocare turbolenze.

271.

Alfonso d'Aragona a Napoli *15 luglio 1445, c. 119r [lat.]*

In riferimento a una lettera del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, in favore di Angelo

Morosini, la Signoria esprime rammarico per non poter esaudire la richiesta. Vi è infatti la certezza che il Morosini sia pronto ad armare una trireme a Talamone con cui compiere scorrerie ai danni dei mercanti fiorentini. Per tale motivo si è deciso di non liberare i figli del Morosini in modo che si astenesse da azioni violente almeno per l'affetto nei loro confronti. Se, tuttavia, si dimostrasse degno di fiducia e non vi fossero sospetti sul suo conto, non vi sarebbe alcun problema a procedere al relativo rilascio.

272.

Leonello d'Este

a Ferrara

16 luglio 1445, c. 119v [lat.]

La Signoria comunica al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, di avere ricevuto la sua lettera insieme a copia delle missive a lui inviate dall'ambasciatore veneziano a Bologna¹⁵⁵ e da quelli fiorentini¹⁵⁶. Lo ringrazia per la benevolenza dimostrata nei riguardi di Venezia e della Repubblica, non dubitando che alle parole seguiranno i fatti: tuttavia non deve stupirsi di quanto scritto dai rappresentanti comuni. Infatti i Bolognesi, uniti ai Fiorentini e ai Veneziani da un patto di alleanza e da amicizia, si sono lamentati di gravi disordini causati da truppe provenienti dal territorio estense che nei giorni precedenti, in una di queste scorrerie, hanno quasi conquistato un loro castello. Si è certi che risolverà quanto prima la situazione dal momento che quando un membro della Lega viene colpito è come se anche tutti gli altri confederati lo fossero.

273.

Filippo Maria Visconti

a Milano

17 luglio 1445, cc. 119v-120r [lat.]

La Signoria si rivolge al duca di Milano, Filippo Maria Visconti, perché, in nome della reciproca alleanza, ponga fine alle incursioni di suoi sudditi nel territorio bolognese. Informa altresì che Francesco Piccinino, in qualità di commissario dello stesso Visconti, ha attraversato il fiume Magra con uomini a cavallo e ha chiesto ai Lucchesi il permesso di passare sul loro territorio. Per transitare nel dominio fiorentino dovrà notificarlo per iscritto come ha fatto con Lucca e, per questo, si è disposto l'invio di un messo per comprenderne le intenzioni. Si esorta il duca ad avvertire i comandanti delle sue milizie perché si comportino in modo che a tutti siano manifeste l'alleanza e l'amicizia che uniscono Firenze a Milano.

¹⁵⁵ Cfr. *Reg.* 11: nn. 85-86. Verosimilmente l'ambasciatore veneziano era Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 11: n. 37 e la relativa nota. Cfr. anche GHIRARDACCI, p. 104. [R.M.Z.]

¹⁵⁶ Si tratta di Donato Donati a Bologna e di Franco Sacchetti a Venezia: cfr. *Reg.* 11: nn. 85-86.

274.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna *19 luglio 1445, c. 120rv [lat.]*

In considerazione dei reciproci rapporti di alleanza, la Signoria scrive alle autorità bolognesi in favore di Giovanna Tegghiacci, vedova di Baldassarre Canetoli, che ha chiesto di rientrare in possesso della dote insieme all'eredità del marito. Di questi beni ha goduto per molti anni e non vi sono dubbi sul fatto che fossero di sua proprietà. Tuttavia si è appreso che tutti i beni dei Canetoli sono stati confiscati in seguito alla congiura da loro ordita a Bologna comprese per errore le proprietà della Tegghiacci. Poiché si tratta principalmente di una causa di dote e appare onesto e conveniente che le madri di famiglia ne siano fornite, si prega di provvedere in modo che quanto spetta a Giovanna le venga restituito. Si fa inoltre presente che da documenti pubblici e prove manifeste risulta che Battista Canetoli e altri suoi familiari erano debitori di Giovanni Tegghiacci padre della stessa Giovanna. Si prega pertanto di favorire entrambi.

275.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna *29 luglio 1445, c. 120v [lat.]*

La Signoria ringrazia per essere stata informata su quanto riferito ai Bolognesi dall'ambasciatore del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e sulla loro risposta. Poiché la questione trattata riguarda non solo Firenze ma anche Venezia, si attende il parere di quella Signoria per prendere una decisione

276.

Pontefice Eugenio IV a Roma *29 luglio 1445, c. 121r [lat.]*

La Signoria prega il pontefice Eugenio IV di accogliere la richiesta della Comunità di Montepulciano affinché il convento di San Francesco, a causa di una vita religiosa non corretta, sia affidato ai Francescani Osservanti.

277.

Sedici Riformatori di Bologna a Bologna *29 luglio 1445, c. 121rv*

In risposta alla lettera del 16 luglio. La Signoria ha appreso dai Sedici Riformatori di Bologna che gran parte dell'esercito al servizio del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, ha causa-

to danni al loro territorio. Nonostante vi sia il timore che le truppe di Francesco Piccinino possano fare altrettanto nella zona di Pisa, si è disposto l'invio di Simonetto di Castelpiero in soccorso dei Bolognesi. Prima di rendere operativa tale decisione si preferisce attendere l'arrivo del conte Francesco Sforza a Firenze, previsto per il giorno successivo, per stabilire la strategia migliore in difesa della sicurezza e della libertà di Bologna e di Firenze.

278.

Ludovico di Savoia

27 luglio 1445, c. 121v [lat.]

La Signoria chiede al duca Ludovico di Savoia di intervenire di nuovo nella questione riguardante Leonardo di Clavasio¹⁵⁷, apprezzandone la decisione di affidare a una commissione di otto mercanti la revisione del libro contabile dello stesso Leonardo. Pertanto resta solo da definire quanto i mercanti fiorentini debbano pagare in base al valore delle merci di Leonardo. Tuttavia, non si ritiene giusto che vengano loro richiesti i danni o le perdite poiché la nave e lo stesso carico, come dimostrano i sigilli, appartenevano a nemici: perciò i Fiorentini non potevano sapere che fossero di proprietà di Leonardo.

279.

Concistoro di Siena
Priori di Viterboa Siena
a Viterbo

27 luglio 1445, cc. 121v-122r [lat.]

La Signoria è stata informata dalle autorità di Siena e dai Priori di Viterbo che Cola di Nanni durante un viaggio era stato aggredito e sequestrato da Bianco Corsico e da Nicoluccio da Montepulciano. Si è, pertanto, richiesto al podestà di Montepulciano, Lotto Mancini, di svolgere un'indagine e, se Cola venisse ritrovato, di rilasciarlo e di adottare provvedimenti contro i sequestratori.

280.

Astorgio Agnesi, arcivescovo di Benevento

27 luglio 1445, c. 122r [lat.]

La Signoria si congratula con l'arcivescovo Astorgio Agnesi per il nuovo incarico conferitogli dal pontefice Eugenio IV¹⁵⁸.

¹⁵⁷ Cfr. *Reg.* 36: nn. 14, 40, 107, 156, 195, 253.

¹⁵⁸ Dal 16 giugno 1445 al 25 maggio 1449 l'Agnesi ebbe anche l'amministrazione della diocesi di Canne: cfr. *DBI*, 1, pp. 439-440.

281.

Marino Orsini

a Perugia

1 agosto 1445, c. 122rv [lat.]

La Signoria scrive al governatore di Perugia, Marino Orsini, per la liberazione del fiorentino Pietro Carosi, che in quella città si occupava di diritto canonico, incarcerato per un motivo non conosciuto. I suoi familiari hanno richiesto l'intervento della Signoria; si spera che questi in virtù della vita condotta precedentemente e dei suoi costumi non si sia reso colpevole di una mancanza degna di grave pena. Se invece meritasse un giudizio severo di confida nella clemenza dell'Orsini.

282.

Francesco Sforza

3 agosto 1445, cc. 122v-123r

La Signoria, ricordando al conte Francesco Sforza che la Lega desidera conservare a Bologna l'attuale governo, scrive di avere chiesto a Venezia di porre in atto quanto deciso con lo stesso Sforza durante il soggiorno a Firenze. La risposta non è ancora arrivata, ma l'ambasciatore veneziano¹⁵⁹ ha comunicato che il suo governo giudica positivamente l'intervento dello Sforza e di tutto il suo esercito in soccorso di Bologna, aggiungendo che, se ciò non fosse possibile, vi mandi almeno molti contingenti per garantire la difesa della città. Pertanto si esorta lo Sforza a procedere per il suo onore e per il vantaggio della Lega. Inoltre, l'ambasciatore del pontefice¹⁶⁰ Eugenio IV ha fatto presente la necessità che, per contribuire alla pace in Italia, lo Sforza raggiunga un accordo pure con il signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta. La Signoria condivide il desiderio del papa ritenendo che solo l'equilibrio possa favorire a Firenze l'arte, il commercio e gli studi. Tuttavia questo fine non sembra perseguibile se non a determinate condizioni: che lo Sforza e il Malatesta trovino un'intesa, e che il papa ritiri le sue truppe dalle località vicine al territorio controllato dallo Sforza e si impegni a che «le genti» del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che «s'erano fatte innanzi», siano rimandate indietro. Infatti nessun patto con il Malatesta potrebbe essere solido se non si farà in modo che questi non possa attaccare lo Sforza avvalendosi degli uomini che sostiene essere al servizio della Santa Sede. Per quanto riguarda il re, l'ambasciatore ha risposto che il pontefice non era in grado di dirigerne l'azione ma che sarebbe intervenuto per convincerlo in tal senso; sui soldati del papa e sul Malatesta non aveva invece istruzioni. Si esorta lo Sforza a ricercare la concordia nell'interesse del suo Stato e della Lega.

¹⁵⁹ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 36: n. 209 e la relativa nota.

¹⁶⁰ Si tratta presumibilmente di Giovanni Scioni: cfr. *Reg.* 11: n. 105 e la relativa nota.

283.

Pontefice Eugenio IV¹⁶¹ a Roma 8 agosto 1445, c. 123v [lat.]

Dopo la scomparsa dell'arcivescovo Bartolomeo Zabarella, desiderando che il successore sia un Fiorentino gradito alla città e attento alla situazione attuale, la Signoria chiede al pontefice Eugenio IV di eleggere il vescovo di Pistoia, Donato de' Medici, persona integra, colta e amata dalla città.

284.

Pontefice Eugenio IV¹⁶² a Roma 8 agosto 1445, cc. 123v-124r [lat.]

In seguito alla scomparsa dell'arcivescovo Bartolomeo Zabarella, la Signoria vorrebbe che fosse eletto un successore non forestiero, perciò segnala, tra gli altri, al pontefice Eugenio IV, Giovanni Neroni, dottore «in utroque iure» e canonico, premettendo che la pluralità di raccomandazioni non deve meravigliare dal momento che vi sono più religiosi degni di ricoprire la carica.

285.

Cardinale Ludovico Trevisan 9 agosto 1445, c. 124v [lat.]

La Signoria scrive al cardinale Ludovico Trevisan per perorare la causa di alcuni mercanti fiorentini. Dopo avere accennato alla scomparsa dell'arcivescovo Bartolomeo Zabarella, chiede che il cardinale intervenga in favore di Francesco Martelli, Roberto

¹⁶¹ Lettere dello stesso tenore sono state inviate anche al Collegio dei cardinali e al cardinale Ludovico Trevisan. Nel margine sinistro del testo vi è un'annotazione della stessa mano: «Pro domino Donato de Medicis episcopo pistoriense».

¹⁶² Lettere dello stesso tenore sono state inviate anche a: Collegio dei cardinali, cardinale Jean Le Jeune, cardinale Ludovico Trevisan. Inoltre: «Scriptum etiam fuit in favorem reverendorum p. domini episcopi Fessulani, [Benozzo Federighi], et domini episcopi Volaterrani, [Roberto Cavalcanti], ac domini Andree canonici Florentini et domini nostri pape secretarii [Andrea Fiocchi]. Mutatis tamen mutandis ut supra, et pro episcopo Fessulano infrascriptis: domino nostro pape [Eugenio IV], Collegio cardinalium et Cardinali Morinensi [Jean Le Jeune]; pro domino episcopo Volaterrano, [Roberto Cavalcanti], infrascriptis: domino nostro pape, Collegio cardinalium et Cardinali Camerario [Ludovico Trevisan]; pro domino autem Andrea [Fiocchi], d. nostri pape secretario dictis d. n. pp. et Collegio et Cardinali camerario». A c. 123v, nel margine sinistro del testo, vi è un'annotazione della stessa mano: «Pro domino Iohanne Neronis Nisii filio». A c. 124r, nel margine della stessa missiva, vi sono due annotazioni di mano posteriore: «Lettere della Signoria in ringraziamento al Papa nel libro di Commissioni dal 1444 al 1446»: cfr. *Reg.* 11: nn. 156-157; «Questo fu messer Benozzo Federighi».

Altoviti, Giovanni Rucellai e soci che sono creditori di Francesco Ostiani e dei suoi compagni.

286.

Cardinale Ludovico Trevisan¹⁶³

9 agosto 1445, c. 124v [lat.]

La Signoria raccomanda al cardinale Ludovico Trevisan il mercante Iacopo di Nicola e il socio Francesco Ostiani affinché «indemnes conservetur»: il primo per essere, in quanto fiorentino, un cittadino carissimo; il secondo perché merita la stessa benevolenza dovuta a un cittadino.

287.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

12 agosto 1445, c. 125r [lat.]

La Signoria, informata dalle autorità di Bologna sulla necessità di 200 uomini armati provenienti dalle zone montane, assicura di avere subito scritto al capitano della Montagna di Pistoia, Giovanni Rustichi, perché invii senza indugio il contingente quando sarà richiesto, disponendo che obbedisca ai comandanti bolognesi. Riguardo al nuovo podestà di Firenze si informa che non sono stati ancora designati i cittadini deputati alla relativa elezione.

288.

Anziani di Lucca

a Lucca

12 agosto 1445, c. 125rv [lat.]

Dalla lettera ricevuta dai Lucchesi la Signoria ha dedotto la loro volontà di proteggere Massa e i luoghi limitrofi, anche se non lo hanno espresso per iscritto nel timore che questo intento potesse sembrare in contrasto con le loro leggi. Si approva tale linea di condotta dichiarando la volontà di sostenere quella Repubblica per la fedeltà e la benevolenza sempre dimostrate verso Firenze. Pertanto è stato deciso di inviare Vecchia da Lodi con 200 soldati in appoggio al marchese di Fosdinovo e di Massa Giacomo Malaspina. Si chiede ai Lucchesi di concedere a Vecchia il transito sul loro territorio procurandogli i rifornimenti necessari dietro ricompensa. La Signoria desidera essere informata se Lucca ritiene che debbano essere adottati provvedimenti diversi da quelli decisi da Firenze; si comunica di avere deliberato l'invio a Pisa di 600 unità a cavallo.

¹⁶³ La lettera è preceduta da indicazioni che la collegano alla precedente: «Eidem cardinali commendatitia pro Francisco de Ostianis et Iacobo Nicole filio, socio dicti Francisci. Eiusdem tenoris et effectus usque ad hanc partem».

289.

Sei ufficiali della Mercanzia di Siena a Siena 14 agosto 1445, c. 125v [lat.]

Considerati gli ottimi rapporti che legano Siena a Firenze, la Signoria si rivolge ai Sei ufficiali della Mercanzia per risolvere una lite pecuniaria. Una certa Maddalena, vedova di Andrea Davizzi, dichiara di aver acquistato da Piera, vedova di Giovanni Gianfigliuzzi, due poderi al prezzo di 500 fiorini d'oro e di avere pagato questa somma, per volontà della stessa Piera, al figlio Giannozzo; tuttavia Piera nega di avere dato il permesso: si chiede agli Ufficiali di interrogare sotto giuramento i senesi Niccolò Martinozzi, Giovanni da Massa e Francesco di Cino, testimoni del fatto.

290.

Pontefice Eugenio IV¹⁶⁴ a Roma 16 agosto 1445, c. 126r [lat.]

In seguito alla scomparsa dell'arcivescovo Bartolomeo Zabarella tutta la città desidera che gli subentri Giovanni Neroni, giurisperito, canonico e suddiacono, già raccomandato dalla Signoria al pontefice Eugenio IV. Si informa che il Capitolo dei Canonici della cattedrale ha scelto il Neroni come arcivescovo e, pertanto, si chiede l'approvazione papale per confermarlo nella carica.

291.

Concistoro di Siena a Siena 16 agosto 1445, c. 126rv [lat.]

La Signoria è venuta a conoscenza dal podestà di Monte San Savino, Gherardo Bartolini, dell'aggressione di Antonio di Pietro, detto Zucca che, nel luglio precedente, in un luogo detto la Sala, era stato ferito e portato fuori dal territorio fiorentino da un certo Angelo, romano, notaio del podestà di Lucignano Battista Bellanti, da Ugolino di Nanni e da altri servitori dello stesso Bellanti. Il Bartolini aveva citato e sottoposto a processo i colpevoli; il Bellanti a sua volta aveva chiamato in giudizio il capo delle guardie e altri uomini di Monte San Savino con false accuse. Si chiede ai Senesi di non permettere che persone innocenti e irreprensibili vengano trascinate in giudizio nel tentativo di difendere dei colpevoli.

¹⁶⁴ Lettere dello stesso tenore sono state inviate anche a: Collegio dei cardinali, cardinali Jean Le Jeune, Giovanni Berardi, Pietro Barbo. Nel margine sinistro del testo vi è un'annotazione della stessa mano: «Pro domino Iohanne Neronis».

292.

Priori di Perugia a Perugia 16 agosto 1445, cc. 126v-127r [lat.]

La Signoria rende noto alle autorità di Perugia, in nome dei reciproci rapporti di alleanza, di essere stata informata dal conte di Urbino, Federico di Montefeltro, che alcuni uomini a cavallo e fanti dal territorio perugino erano giunti nella sua giurisdizione e venivano riforniti del necessario da Comunità soggette a Perugia. Si ritiene che i Perugini non siano a conoscenza dell'accaduto e si chiede di rimediare a questa situazione essendo il Montefeltro tutelato dalla Repubblica.

293.

Filippo Maria Visconti a Milano 18 agosto 1445, c. 127rv [lat.]

La Signoria assicura il duca di Milano, Filippo Maria Visconti sulla volontà di rispettare gli accordi e di preservare la concordia e l'amicizia reciproche auspicando che possano consolidarsi. Infatti Firenze è sempre stata ed è dedita a quelle arti e discipline che richiedono pace e tranquillità per essere svolte. Esprime quindi soddisfazione per la lettera del Visconti del giorno precedente in cui manifesta l'intento di mantenere il reciproco equilibrio. Ricorda di non avere compiuto azioni ostili in passato e di voler mantenere gli stessi rapporti soprattutto dopo quanto espresso dal duca.

294.

Francesco dal Legname a Roma 19 agosto 1445, cc. 127v-128r [lat.]

In seguito alla scomparsa dell'arcivescovo Bartolomeo Zabarella la Signoria ha pregato più volte il pontefice Eugenio IV di designare come successore Giovanni Neroni, già scelto dai Canonici della cattedrale. Essendo a conoscenza di quanto credito Francesco dal Legname gode presso il papa, gli chiede di intercedere in favore di tale approvazione.

295.

Pontefice Eugenio IV¹⁶⁵ Roma 19 agosto 1445, c. 128r [lat.]

La Signoria, pur avendo già scritto due lettere al pontefice Eugenio IV per l'elezione di

¹⁶⁵ Lettere dello stesso tenore sono state inviate anche a: Collegio dei cardinali, cardinali Guglielmo d'Estouteville, Prospero Colonna, Ludovico Trevisan, Alonso Borja. Nel margine sinistro del testo vi è un'annotazione della stessa mano: «Etiam pro domino Iohanne Neronis».

Giovanni Neroni ad arcivescovo di Firenze¹⁶⁶, rinnova la richiesta ribadendo quanto sia adatto a quella carica e stimato da tutta la città.

296.

Conte Piernofri di Montedoglio

20 agosto 1445, c. 128v

La Signoria scrive al conte Piernofri di Montedoglio per indurlo a un comportamento più corretto nei confronti del conte Francesco Sforza, in quanto alleato di Firenze e della Signoria di Venezia, comandante dell'esercito della Lega e ampiamente stimato da tutto il popolo fiorentino per le sue virtù e i suoi meriti. Si auspica pertanto che egli goda di ampio prestigio presso «ogni benivolo et raccomandato» della Repubblica compreso il conte di Montedoglio. Si è invece appreso che questi offende in maniera palese lo Sforza con parole non convenienti per la sua persona e per lo stesso Sforza e, inoltre, contrarie alla benevolenza che si ritiene nutra verso Firenze; inoltre rende insicure le strade al conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e altri sudditi dello Sforza. Se non fosse trattenuto dal rispetto nei riguardi della Repubblica lo Sforza sarebbe già intervenuto contro di lui; pertanto si invita il Montedoglio ad agire e a parlare in modo da non suscitare il giusto sdegno degli alleati fiorentini.

297.

Concistoro di Siena

a Siena

23 agosto 1445, c. 129r [lat.]

La Signoria espone alle autorità di Siena il caso di due fratelli, contadini, sudditi della Repubblica, che hanno sottratto con l'inganno due muli ad Antonio di Bastiano, mullattiere di Iacopo Aldobrandini; fingendo di dirigersi a Firenze sono fuggiti a Siena con le bestie, che si trovano ancora lì in un alloggio non meglio specificato come lo stesso Antonio potrà confermare. La Signoria chiede che gli animali siano restituiti al suddetto Antonio o al latore della presente.

298.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

31 agosto 1445, c. 129rv [lat.]

La Signoria risponde a una lettera delle autorità di Bologna in cui si raccomanda Bar-

¹⁶⁶ Cfr. Regg. 36: nn. 284, 290.

tolomeo Bolognini, che ha ricoperto di recente la carica di capitano del popolo a Firenze, e a un'altra in cui è espresso il desiderio che Stefano Nardini sia designato per il medesimo ufficio. Per quanto riguarda il Bolognini la Signoria si è adoperata perché gli fossero assegnati onori e meriti per lo svolgimento del suo mandato nell'interesse della Repubblica, attribuendogli anche le insegne del popolo fiorentino; si farà il possibile per la scelta del Nardini avendo interessato coloro che sono deputati all'elezione.

299.

Sacro Collegio e Cardinale Jean Le Jeune¹⁶⁷ a Roma 3 settembre 1445, c. 129v [lat.]

Tre lettere sono già state inviate dalla precedente Signoria per raccomandare l'elezione di Giovanni Neroni ad arcivescovo di Firenze¹⁶⁸. Questa quarta missiva, indirizzata al Collegio dei cardinali e al cardinale Jean Le Jeune, è scritta con l'intento di ribadire le qualità del Neroni, ossia l'integrità, l'onestà, l'erudizione, l'appartenenza a una famiglia fedelissima allo Stato e graditissima a tutti i concittadini, e di ricordare il consenso dei Canonici della cattedrale e della città.

300.

Francesco dal Legname a Roma 3 settembre 1445, c. 130r [lat.]

Si raccomanda nuovamente Giovanni Neroni, ricordando quanto sia colto e onesto e appartenga a una famiglia fedelissima allo Stato e graditissima a tutti i concittadini. Inoltre la sua elezione ad arcivescovo riscuote ampio consenso anche presso i Canonici della cattedrale e tutta la città. Consucia del fatto che Francesco dal Legname gode di un ottimo ascendente sul pontefice Eugenio IV, la Signoria lo prega di intercedere in suo favore.

301.

Anziani di Lucca a Lucca 3 settembre 1445, c. 130rv [lat.]

La Signoria desidera ricevere informazioni su quanto accade in terra lucchese, anche se è dispiaciuta degli eventi negativi. Ringrazia per essere stata informata sul saccheggio

¹⁶⁷ Nel margine sinistro del testo vi è un'annotazione della stessa mano: «Pro domino Iohanne Neronis».

¹⁶⁸ Cfr. *Regg.* 36: nn. 284, 290, 294.

del castello di Paleroso di proprietà del marchese di Fosdinovo e di Massa Giacomo Malaspina.

302.

Francesco Sforza

3 settembre 1445, c. 130v

La Signoria informa il conte Francesco Sforza che Andrea, medico originario di Pergola, residente per molti anni con la famiglia a Firenze, ha reso noto che, nella presa di quel castello, alcuni parenti, Guasparre di Pace, speciale, suo figlio Secondo, il notaio Cristofano di Niccolò del Pace e Alevolo di Antonio, hanno perso tutto, e che i primi tre sono prigionieri di un condottiero al servizio della Repubblica, detto l'Albanese, e il quarto di Tommaso del Conte. È stata fissata una taglia che però nessuno di loro è in grado di pagare. La Signoria prega lo Sforza di accertarsi che i prigionieri siano trattati bene.

303.

Leonello d'Este

a Ferrara

4 settembre 1445, c. 131r [lat.]

La questione del credito del marchese di Ferrara, Leonello d'Este, verso il Monte comune ha bisogno di essere ponderata e, dunque, sull'argomento ancora non si risponde. La Signoria informa di avere inviato Neri Capponi a Venezia come ambasciatore: dovendo attraversare le terre estensi, si chiede un salvacondotto di due mesi per lui, per 15 cavalieri e per quanto è necessario al viaggio.

304.

Anziani di Lucca

a Lucca

10 settembre 1445, c. 131rv [lat.]

La Signoria ha chiesto al podestà in carica a Firenze, Boncambio Boncambi, al podestà di Pisa, Ugucione Capponi, e ad altri ufficiali di comunicare ai Lucchesi ogni notizia utile per tutelarli. Pertanto il podestà di Pisa ha adempiuto al suo ufficio informando le autorità di Lucca in merito a quel prigioniero. Si è disposto che proceda così anche in seguito se venisse a conoscere fatti di comune interesse. La Signoria esprime soddisfazione per le parole dei Lucchesi che esortano a istruire un'inchiesta in modo che emerga tutta la verità e non rimanga alcun sospetto. Conferma i reciproci vincoli di amicizia assicurando che si adopererà per sapere da quel detenuto ciò che interessa a Lucca.

305.

Ludovico di Savoia

13 settembre 1445, c. 131v [lat.]

Il duca Ludovico di Savoia ha raccomandato il marchese Lazzarino di Ceva per i 125 fiorini d'oro che lo stesso diceva essergli stati requisiti su una nave nemica catturata dai Fiorentini a Porto Maurizio. La Signoria ha incaricato il magistrato dei Sei del Tribunale della mercanzia di risolvere rapidamente la questione in nome della giustizia e del rispetto nei confronti del duca. Lo prega di riferire al marchese di Ceva di inviare qualcuno al corrente dell'affare per emettere un'equa sentenza.

306.

Marchese Agamennone di Ceva

13 settembre 1445, c. 132r [lat.]

La Signoria ha ricevuto una lettera in cui il marchese Agamennone di Ceva fa riferimento ai 125 fiorini d'oro del marchese Lazzarino di Ceva, requisiti su una nave nemica catturata dai Fiorentini. In nome della gratitudine per il suo aiuto nella guerra di Pisa, Firenze ritiene di dovergli mostrare la sua benevolenza. Pertanto si è ordinato al magistrato dei Sei del Tribunale della mercanzia di ascoltare Niccolò, servitore di Agamennone, per risolvere con rapidità la questione. Tuttavia lo stesso Niccolò si è rifiutato perché asseriva di non conoscere bene la causa. La Signoria gli ha creduto senza difficoltà in quanto questi si è più volte contraddetto sul luogo in cui il denaro si trovava e sugli scopi a cui doveva servire. Si chiede quindi al marchese di inviare qualcuno più a conoscenza della cosa per risolvere la questione con equità.

307.

Sigismondo Pandolfo e Domenico Malatesta

20 settembre 1445, c. 132v

Confidando nell'equità e nella benevolenza del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e del fratello Domenico, la Signoria li informa che presso Osimo sono state prese da alcuni loro sudditi le stoffe che Taddeo di Cambino, medico fiorentino, aveva inviato ad Ancona, per un valore di circa 400 ducati. Certa che i Malatesta non approvino tale atto, li prega di far restituire al medico quanto sottratto.

308.

Sigismondo Pandolfo e Domenico Malatesta

22 settembre 1445, cc. 132v-133r

La Signoria informa il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e il fratello Domenico che il vetturale Giovanni di Niccolò Bianco, servitore della stessa Signoria, che vive vicino alle mura di Firenze, mentre si dirigeva ad Ancona trasportando merci su quattro muli, è stato catturato presso Osimo da uomini al soldo dei Malatesta e imprigionato. In virtù della concordia e benevolenza reciproche si chiede di farlo liberare e di restituirgli i muli.

309.

Anziani di Lucca

a Lucca

26 settembre 1445, c. 133rv [lat.]

La Signoria è stata informata che ad alcuni cittadini lucchesi, che hanno possedimenti nel territorio di Massa, sono stati negati dagli abitanti di quella Comunità i consueti proventi della relativa raccolta. Come richiesto da Lucca, si è scritto al marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, perché rimedi all'ingiustizia, e si allega copia della lettera.

310.

Giacomo Malaspina

26 settembre 1445, c. 133v

Gli Anziani di Lucca si sono lamentati con la Signoria perché ad alcuni loro cittadini che hanno possedimenti nel territorio di Massa sono state negate le relative rendite, ricevute fino ad allora. Poiché Lucca e il marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, sono in rapporti di amicizia con Firenze, per evitare che nascano problemi più gravi, si chiede di rimediare all'ingiustizia a favore della pace reciproca.

311.

Comune di Todi

a Todi

28 settembre 1445, c. 134r [lat.]

La Signoria reputa necessaria la presenza di un medico esperto per far fronte alle malattie che affliggono i cittadini fiorentini. Ritenendo adatto per tale compito Ridolfo di Francesco, scelto dagli ufficiali dello Studio per insegnare medicina l'anno seguente, si chiede alle autorità di Todi di concedergli di trasferirsi a Firenze.

312.

Spinetta Malaspina

28 settembre 1445, c. 134rv

Gli ambasciatori della Comunità di Nicola¹⁶⁹, nel dominio fiorentino, si sono lamentati con la Signoria dei danni che le truppe di Francesco Piccinino provocano continuamente nel loro territorio presso Avenza e Carrara al momento in potere dello stesso Piccinino. Se il loro castello non verrà fortificato gli abitanti di Nicola saranno costretti ad abbandonarlo. Per offrire gli aiuti necessari la Signoria chiede al marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, di provvedere in merito.

313.

Comune di Norcia

a Norcia 2 ottobre 1445, cc. 134v-135r [lat.]

La Signoria informa le autorità di Norcia che i fiorentini Benedetto Strozzi e ser Tommaso Moscardi avevano mandato al pascolo 455 montoni sul monte Proceno, nel territorio norcino, con il pieno consenso del doganiere di quella Comunità, e che il mese precedente alcuni uomini a cavallo del conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, amico della Signoria e non avverso a Norcia, avevano rubato lo stesso bestiame con altre greggi di proprietà di uomini del posto. Gli abitanti di Norcia hanno riavuto subito quanto loro sottratto dopo le lamentele espresse al conte; i Fiorentini invece no, cosa di cui la Signoria si stupisce perché non ne vede il motivo. Quindi, poiché quelle persone si muovono liberamente sul territorio di Norcia e i Fiorentini dispongono del consenso del doganiere della Comunità di Norcia si chiede che sia restituito il maltolto allo Strozzi e al Moscardi.

314.

Guido Antonio Manfredi

a Faenza

9 ottobre 1445, c. 135rv

In risposta alla lettera dell'8 ottobre. Il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, ha scritto sul tentativo del fratello Astorgio di usurpare il potere, per cui la Signoria è rimasta molto turbata. Pertanto si è subito informato il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, ricordandogli come Guido Antonio sia al servizio della Lega, con cui ha ottimi rapporti, e pregandolo di non far transitare Astorgio nel suo territorio. Infatti lo stesso Astorgio non è al servizio del pontefice Eugenio IV e quindi non può avanzare pretese; inoltre Firenze si sente in dovere di difendere Faenza. Si allega copia della lettera inviata al marchese d'Este;

¹⁶⁹ I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati.

318.

Isabella d'Aviz¹⁷¹

15 ottobre 1445, c. 137r [lat.]

La Signoria scrive alla duchessa di Borgogna, Isabella d'Aviz, che la fama della sua benevolenza è nota a tutti; anche i mercanti che operano nei suoi domini affermano che equità e saggezza sono ugualmente usate nei confronti dei sudditi e dei forestieri. La ringrazia del trattamento privilegiato riservato a Firenze, promettendole costante devozione, e coglie l'occasione per raccomandarle le navi e quanti raggiungeranno per mare le sue terre.

319.

Amerio e Andromanni da Antona a Antona

15 ottobre 1445, c. 137v [lat.]

La Signoria ringrazia Amerio e Andromanni da Antona per i servigi offerti accogliendo e assistendo i comandanti delle loro navi e i mercanti fiorentini, e li prega di continuare a dimostrarsi benevoli nei confronti della Repubblica pronta a ricambiare la loro amicizia.

320.

Guglielmo di Superra da Antona a Antona

15 ottobre 1445, c. 137v

La Signoria ringrazia Guglielmo di Superra da Antona per i servigi ricevuti nell'accogliere con rispetto, favore e umanità i comandanti delle loro navi e i mercanti fiorentini, e li prega di continuare a dimostrarsi benevole nei confronti della Repubblica pronta a ricambiare la sua l'amicizia.

321.

Anziani di Lucca

a Lucca

16 ottobre 1445, c. 137v [lat.]

La Signoria assicura le autorità di Lucca che, riguardo Camporgiano, le decisioni manifestate al loro ambasciatore, Gregorio Arrighi, sono state espresse con animo sincero e benevolo verso la città. Si desidera infatti agire in modo da soddisfare le richieste dei Lucchesi. Quanto promesso o riferito allo stesso Arrighi sarà mantenuto.

¹⁷¹ Una lettera dello stesso tenore è stata inviata anche al fratello di Isabella, Pedro d'Aviz, reggente del Regno del Portogallo.

322.

Filippo Maria Visconti a Milano 16 ottobre 1445, c. 138^{rv} [lat.]

La Signoria scrive al duca di Milano, Filippo Maria Visconti, a proposito di un certo Santi, detto Tartaglia¹⁷², che ha aperto di notte la cassetta di una pubblica zecca piena d'oro e d'argento. Con il bottino è quindi fuggito a Mulazzo suo luogo di origine. Il crimine non solo è sembrato vergognoso ai mercanti che hanno subito il danno ma anche a tutta la città. Vi è infatti indignazione per quanto avvenuto, per l'importanza del luogo pubblico e anche perché la zecca è separata da una sola via da quella principale della città, e si ritiene dunque un cattivo esempio che un misfatto di tal genere rimanga impunito. Per questo, subito, tramite un ambasciatore si sono informati di tutto Azzone Malaspina, marchese di Mulazzo, e i suoi fratelli, chiedendo di fare restituire la refurtiva ai legittimi proprietari: ma dopo giorni di attesa con varie promesse, alla fine la delegazione fiorentina è stata raggirata. Pertanto per la comune alleanza si prega il Visconti di intervenire per indurre i Malaspina, in qualità di suoi raccomandati, a rendere giustizia.

323.

Anziani di Lucca a Lucca 26 ottobre 1445, c. 138^v [lat.]

La notizia che gli abitanti di Camporgiano tentano di occupare i luoghi sacri e di altrui pertinenza, e di distruggere il castello, ha molto turbato la Signoria, anche per l'affetto che nutre nei confronti del vescovo di Lucca Baldassarre Manni. In base alle lettere inviate dai Lucchesi e dallo stesso vescovo, si è scritto più volte al commissario del luogo, Andrea Nardi, di porre fine a queste vessazioni.

324.

Baldassarre Manni a Lucca 26 ottobre 1445, c. 139^r [lat.]

La Signoria è venuta a conoscenza sia dal vescovo di Lucca, Baldassarre Manni, sia dalle autorità di Lucca che gli abitanti di Camporgiano hanno occupato un luogo situato sotto la giurisdizione dello stesso vescovo detto Sala e che stanno demolendo il castello. Pertanto si è subito ordinato al commissario fiorentino, Andrea Nardi, di vigilare affinché non siano procurati danni. La Signoria sarebbe molto dispiaciuta se accadesse quanto paventato desiderando che i diritti del vescovo vengano accresciuti e non diminuiti.

¹⁷² Cfr. *Regg.* 11: n. 119.

325.

Rinaldo Orsini, signore di Piombino a Piombino *29 ottobre 1445, c. 139rv*

La Signoria scrive a Rinaldo Orsini, signore di Piombino, in merito alle scorribande di un certo Mazuolo, pirata genovese, nel mare prospiciente Pisa, che hanno recato danno ai mercanti fiorentini. Si è certi che l'Orsini non sia a conoscenza dell'accaduto, considerando i rapporti che, anche in passato, sono intercorsi con quella casata specie per le transazioni commerciali. Si chiede perciò di non dare asilo al suddetto Mazuolo.

326.

Guido Antonio Manfredi a Faenza *30 ottobre 1445, c. 140r*

La Signoria scrive al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, fornendo assicurazioni sul pagamento dell'anticipo per la sua condotta: può quindi mandare un suo cancelliere o procuratore per la consegna del denaro. Si chiede poi di prestare ogni possibile aiuto a Bologna come alleata di Firenze.

327.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna *30 ottobre 1445, c. 140r [lat.]*

La Signoria scrive ai Bolognesi per rassicurarli, secondo quanto da loro richiesto, di avere esortato il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, a sostenere con il suo appoggio la città.

328.

Concistoro di Siena a Siena *6 novembre 1445, c. 140v [lat.]*

La Signoria scrive alle autorità senesi in merito al mercante fiorentino Pietro di Lodovico che, dovendo soggiornare un po' di tempo a Siena per svolgere i suoi traffici, ha domandato e ottenuto la concessione di un salvacondotto per dimorarvi con sicurezza e curare i suoi affari. Al momento è trattenuto in prigione in quella città su richiesta di uno spagnolo non identificato. Si chiede che il Fiorentino sia tutelato e che gli sia resa giustizia.

332.

Soldano

a Roma

22 novembre 1445, c. 142^{rv} [lat.]

La Signoria chiede al Soldano di intercedere per la liberazione di frate Giovanni di Angelo da Lucignano, detenuto già da tre anni a Firenze su suo ordine, non si sa per quale reato. Si ritiene che, qualunque sia la mancanza o il peccato commessi, abbia ormai scontato la pena.

333.

Raffaele Adorno

a Genova

23 novembre 1445, cc. 142^v-143^v [lat.]

La Signoria scrive al doge di Genova, Raffaele Adorno, in risposta ad alcune sue lettere inviate al capitano di Pisa, Simone Carnesecchi, e a Cosimo de' Medici, dove chiede ragione di antiche e recenti offese. Ne apprezza la franchezza poiché è caratteristica dell'amicizia non nascondere nulla. Pertanto, seguendo la stessa regola dell'Adorno, risponde apertamente che non sono emersi motivi per cui egli debba lamentarsi. Infatti dopo avere letto con attenzione la sua missiva indirizzata a Cosimo non si ritiene che vi siano ragioni di accusa. Una volta conosciuti i contrasti tra Genova, con cui Firenze è legata da un patto di intesa e di alleanza¹⁷³, e il marchese di Fosdinovo e di Massa, Antonio Alberico Malaspina, tutelato da Firenze¹⁷⁴, la Signoria avrebbe esortato i Genovesi a risolvere la questione ricorrendo al diritto e non alle armi. Messa a conoscenza del problema dalla lettera del doge è intervenuta presso il Malaspina non trascurando nulla come richiedevano il dovere di ufficio e l'amicizia. Più volte con lettere e messaggeri si è manifestato al Malaspina quanto sarebbe stato gradito che avesse con Genova rapporti pacifici e di benevolenza, esortandolo a non andare oltre ma piuttosto a cedere qualche piccola prerogativa. Il Malaspina aveva risposto di accettare i consigli essendo tanto sicuro della validità dei suoi diritti da non temere giudici o arbitri. La Signoria ne ha subito messo al corrente il doge: pertanto, se vorrà ricordare quali siano le antiche offese di cui parla, dovrà convenire che non poteva avanzare nessuna pretesa nei riguardi di Firenze. Si esprime stupore per quanto si riferisce in merito a truppe che a Pisa sarebbero pronte a invadere il territorio genovese: confermando l'assenza di simili preparativi si rassicura l'Adorno che lo stesso capitano di Pisa e le altre magistrature del luogo saranno avvertiti di vigilare su tentativi occulti o palesi di formazione di milizie.

¹⁷³ Cfr. *Reg.* 11: n. 10 e la relativa nota.

¹⁷⁴ Cfr. *Reg.* 36: n. 83 nota.

334.

Francesco Sforza

4 dicembre 1445, cc. 143v-144r

La Signoria scrive al conte Francesco Sforza in merito alla ribellione di Fermo¹⁷⁵: ci si compiace che lo Sforza e la sua compagnia siano salvi nella certezza che con i suoi provvedimenti e consigli e con l'appoggio della Lega e della Repubblica di Venezia si porrà rimedio alla situazione. Ribadendo disponibilità a fornire aiuti si chiede di essere informati se fossero necessari sussidi da parte fiorentina o della coalizione.

335.

Leonello d'Este

a Ferrara

9 dicembre 1445, c. 144r [lat.]

La Signoria assicura il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, che saranno ricercati nel territorio fiorentino Filippo di Prospero, suo nipote Marco, e Albertino Borlengono, colpevoli di aver commesso delitti e oltraggi nel suo territorio.

336.

Alfonso d'Aragona

a Napoli

9 dicembre 1445, cc. 144v-145r [lat.]

La Signoria scrive al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sulla causa presso il magistrato dei Sei del Tribunale della Mercanzia riguardante frate Biagio e Niccolò Mordenti, sudditi del Regno. Vi era il proposito di risolvere la questione proprio per l'autorevolezza e la stima verso il sovrano: infatti i giudici erano pronti a esaminare la vertenza e a emettere la sentenza secondo la legge, ma i convenuti hanno rifiutato. La loro richiesta è, però, oggetto di perplessità in quanto pretendono che, senza un regolare procedimento, si costringa un Fiorentino al pagamento di un credito di 2.000 fiorini, vantato in forza di un'eredità risalente a sessantaquattro anni prima. Si ritiene di non poter accogliere tale istanza non essendo conforme ai principi del diritto.

337.

Concistoro di Siena

a Siena

10 dicembre 1445, c. 145rv [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Siena sui continui scontri tra gli abitanti di Foiano e

¹⁷⁵ Cfr. *Regg.* 11: nn. 130 e la relativa nota, 146-150.

quelli di Lucignano, motivo di notevoli disagi. A tale scopo si era inviato Neri Capponi che, insieme al loro incaricato, Iacopo di Guidino, concludesse un accordo fra le due Comunità. Costoro, ascoltate le ragioni delle due parti, hanno trovato un'intesa su come procedere per eliminare ogni discordia. Tuttavia il commissario senese ha fatto presente che, sebbene le proposte fiorentine gli sembrassero eque, prima di prendere una decisione avrebbe dovuto informare il governo di Siena. Si ribadisce la volontà di porre fine ai contrasti: in assenza di un'intesa la Signoria declina ogni responsabilità qualora i conflitti proseguissero. Si chiede che gli abitanti di Lucignano si comportino in modo tale che quelli di Foiano non debbano lamentarsi o siano costretti a rispondere.

338.

Antonio Ordelaffi

a Forlì

12 dicembre 1445, c. 145r

La Signoria scrive al signore di Forlì, Antonio Ordelaffi, per raccomandare il sacerdote Giuliano di Donato, fiorentino e di provate virtù, da poco investito del beneficio della badia di Santa Maria a Fiumana dell'Ordine di Vallombrosa posta nel territorio dello stesso Ordelaffi.

339.

Cardinale Giovanni Berardi

a Roma

16 dicembre 1445, c. 146r

La Signoria è a conoscenza che in quell'anno molti membri del Collegio dei penitenzieri sono defunti per cui non vi è rimasto nessun frate dell'Ordine di Sant'Agostino il quale, invece, a ragione «suas partes in Curia romana habere debet». Scrive pertanto al cardinale Giovanni Berardi raccomandando la nomina nello stesso Collegio dell'Agostiniano Iacopo, fiorentino, dotato di ottima preparazione in campo dottrinario e teologico.

340.

Preposto del Capitolo dei Canonici e Canonici di Città di Castello

a Città di Castello 17 dicembre 1445, c. 146rv [lat.]

La Signoria scrive al Preposto del Capitolo dei Canonici di Città di Castello e agli stessi Canonici per l'assegnazione del beneficio vacante di una pieve dedicata a Maria Vergine situata a Sansepolcro. Si segnala per tale prebenda Antonio di Bartolomeo, nativo del luogo, dotato di virtù morali, dottrinali e religiose, che svolge funzioni di vicario presso il vescovo di Pistoia Donato de' Medici. Si auspica che la richiesta possa essere soddisfatta.

341.

Preposto del Capitolo dei Canonici e Canonici di Città di Castello
a Città di Castello [18 dicembre 1445], c. 146v [lat.]

Copia parziale della missiva precedente¹⁷⁶.

342.

Comune di Città di Castello a Città di Castello 18 dicembre 1445, c. 147r [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Città di Castello esprimendo rammarico per non avere potuto concedere al canonico Niccolò, raccomandato dalla medesima Comunità, un beneficio ecclesiastico posto nel territorio fiorentino. Il mancato conferimento della prebenda, però, dipende dalla normativa vigente che impedisce l'assegnazione di benefici a forestieri. Si professa massima stima e amicizia.

343.

Francesco Sforza 22 dicembre 1445, c. 147rv

La Signoria informa il conte Francesco Sforza che il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, ha chiesto assicurazioni sull'eventualità che le truppe dello stesso Sforza, dopo aver compiuto danni e scorrerie nel suo territorio, possano trovare asilo nel dominio fiorentino; o, viceversa, che da questo partano per offensive nel Riminese. La Signoria ha espresso parere negativo considerando gli ottimi rapporti esistenti. Si esorta lo Sforza a controllare maggiormente i suoi uomini per evitare tali episodi.

344.

Sigismondo Pandolfo Malatesta a Rimini 22 dicembre 1445, cc. 147v-148r

La Signoria scrive al signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, ribadendo gli ottimi rapporti esistenti. Circa le garanzie richieste dallo stesso Malatesta che truppe presenti nel territorio fiorentino possano attaccare località poste sotto la sua giurisdizio-

¹⁷⁶ In entrambi i margini del testo vi è un'annotazione della stessa mano: «Vacat nam [margine sinistro] bis registratur [margine destro]».

ne, si dichiara che non si intende permettere conflitti di tale natura. A maggiore garanzia si è poi comunicato al conte Francesco Sforza di far sorvegliare le proprie milizie da parte dei rettori delle Comunità di confine.

345.

Francesco Foscari a Venezia 24 dicembre 1445, c. 148r [lat.]

La Signoria scrive al doge Francesco Foscari di essere stata informata dal proprio ambasciatore, che spera abbia lasciato Venezia proprio in quei giorni, della designazione di un rappresentante veneziano¹⁷⁷ incaricato di andare a Roma per essere ricevuto dal pontefice Eugenio IV: si ritiene tale decisione quanto mai opportuna. L'inviato prescelto dalla Repubblica per la stessa missione sarà Bernardo Gherardi. Si annuncia la nomina di un altro ambasciatore fiorentino con l'incarico di accompagnare quello veneziano, Andrea Casson, presso il conte Francesco Sforza.

346.

Anziani di Lucca a Lucca 26 dicembre 1445, c. 148v [lat.]

La Signoria è lieta di avere appreso dalla lettera dei Lucchesi che le risposte date dal governo fiorentino ai loro ambasciatori sono state molto apprezzate. Si ricorda la reciproca benevolenza e amicizia.

347.

Francesco Foscari a Venezia 28 dicembre 1445, c. 148v [lat.]

La Signoria scrive al doge di Venezia, Francesco Foscari, ritenendo che abbia ricevuto copia della lettera scritta dall'ambasciatore Bernardo de' Medici al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, presso il quale si trova. Si provvederà quanto prima a mandare anche copia della risposta dello stesso sovrano perché, conoscendo l'andamento della pratica e quali speranze vi siano per un accordo, possa esprimere il suo parere con la consueta saggezza; si desidera infatti che il Foscari intervenga sulle decisioni da prendere. Se si avranno ulteriori comunicazioni dal sovrano per lettera o tramite ambasciatori il Foscari verrà subito informato.

¹⁷⁷ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Regg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

348.

Concistoro di Siena

a Siena

29 dicembre 1445, c. 149r [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Siena per chiarire la vicenda del corriere fiorentino Silvestro di Bartolomeo. Questi, come è costume di uomini di tal genere, ha l'abitudine di giocare talvolta nel carcere per passatempo; un giorno, intento a divertirsi con i compagni di gioco, storditi i custodi, un detenuto è evaso. Tuttavia la causa dell'arresto di Silvestro come complice di quel reato non è nota alla Signoria: sostiene infatti l'inverosimilità della vicenda, non comprendendo il motivo per cui avrebbe favorito la fuga di un prigioniero per poi essere lui stesso incarcerato. Inoltre, Silvestro avrebbe agito in modo assai rischioso tenendo conto che si trovava in un altro Stato dove confidava di trattenersi anche solo per un periodo brevissimo. Per porre fine alla questione si chiede di liberare l'uomo, qualunque sia la sua posizione, innocente o colpevole: nel primo caso per giustizia, nel secondo per misericordia e benevolenza verso Firenze.

349.

Giovanni Manganelli, podestà di Genova

a Genova

7 gennaio 1446, c. 149v [lat.]

La Signoria scrive a Giovanni Manganelli, podestà di Genova, sulla revoca del salvacondotto concesso dal governo fiorentino al genovese Filippo Centurione, sentite le ragioni presentate da Giovanni de' Medici. Per non arrecare danno allo stesso Centurione e perché non sembri che si venga meno ai principi di giustizia e di equità e all'onore, si invia al Manganelli il provvedimento con lettera munita del consueto sigillo in modo che il Centurione ne sia messo al corrente. Si prega di avvisare quanto prima sulla relativa notifica.

350.

Cardinale Ludovico Trevisan

7 gennaio 1446, cc. 149v-150r [lat.]

La Signoria si compiace con il cardinale Ludovico Trevisan per la lettera scritta in favore della pace in Italia, di cui Firenze è stata sempre promotrice. Già prima di ricevere la missiva del Trevisan si era provveduto, di concerto con Venezia, alla scelta degli ambasciatori da inviare presso il pontefice Eugenio IV.

351.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 7 gennaio 1446, c. 150^{rv} [lat.]

La Signoria manifesta alle autorità di Bologna pieno appoggio per la risoluzione dei conflitti che opprimono quella città e il suo territorio. Pertanto approva senza riserve il desiderio del governo bolognese di un'intesa con il pontefice Eugenio IV. Essendo stato già nominato dalla Repubblica veneziana un ambasciatore a Roma¹⁷⁸, anche Firenze vi ha provveduto indicando Angelo Acciaiuoli. Si rimette ai Bolognesi di scegliere se affiancare anche un loro rappresentante, ritenendo opportuno, in ogni caso, inviare una lettera a Venezia per conoscerne il parere al fine di prendere le decisioni opportune con la pace e la concordia di tutti.

352.

Concistoro di Siena a Siena 8 gennaio 1446, c. 150^v [lat.]

La Signoria scrive ai Senesi ancora sul caso del corriere Silvestro di Bartolomeo che rischia la pena capitale per il sospetto di avere favorito l'evasione di un prigioniero: era già intervenuta per raccomandarlo tanto più che il crimine di cui era accusato non pareva verosimile. Infatti, quale stolto aiuterebbe un altro a fuggire per poi imprigionare se stesso? Ma, nell'ipotesi che fosse complice di quel misfatto, tuttavia non sarebbe stato coerente, se non del tutto folle, che trascorresse un periodo di tempo anche brevissimo nel territorio senese. Non si vuole entrare ancora nel merito della questione, in quanto ogni discorso ha l'unico scopo di appoggiare la giustizia e l'innocenza se Silvestro sarà riconosciuto privo di colpa; se invece avesse commesso qualche crimine si chiede che sia perdonato.

353.

Antonio Ordelaffi a Forlì 13 gennaio 1446, c. 151^r

La Signoria è stata informata dal signore di Forlì, Antonio Ordelaffi, della controversia sorta con Astorgio Manfredi in seguito alla costruzione di un ponte che sconfinava nel suo territorio favorendo il transito di gente che potrebbe recare danni. Provvederà a inviare subito una missiva al Manfredi sulla questione, e se l'intervento non dovesse avere l'esito sperato, prenderà misure opportune per la difesa del suo Stato. Su quanto dice di «quelli

¹⁷⁸ Si tratta verosimilmente di Pasquale Malipiero: cfr. *Regg.* 11: n. 154 e la relativa nota.

luoghi et huomini» si è già dato disposizione agli Otto di guardia e balia e se ne scriverà al capitano di Castrocaro Iacopo Ventura.

354.

Astorgio Manfredi

a Faenza

13 gennaio 1446, c. 151rv

La Signoria scrive ad Astorgio Manfredi sulle rimostranze del signore di Forlì, Antonio Ordelaffi, in seguito alla costruzione di un ponte sconfinante nel suo territorio che, favorendo il transito di uomini e di cavalli, si suppone possa essere causa di danni nel Forlivese. Essendo il Manfredi al soldo del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, si ritiene che un'iniziativa così rischiosa sia stata presa all'insaputa di quest'ultimo. Il Visconti, infatti, essendo unito da alleanza e amicizia con i Fiorentini, di fronte alle offese subite da coloro che sono tutelati dalla Repubblica, come lo stesso Ordelaffi, sarebbe tenuto a intervenire in loro favore; non dovrebbe invece accadere che costoro vengano molestati da quanti sono al suo servizio. Appellandosi ai buoni rapporti esistenti e al rispetto degli accordi tra Firenze e il duca, presso cui il Manfredi milita, si chiede che adotti un comportamento consono alla situazione.

355.

Filippo Maria Visconti

a Milano 18 gennaio 1446, cc. 151v-152r [lat.]

La Signoria scrive al duca di Milano, Filippo Maria Visconti, ricordando come da sempre cittadini e mercanti fiorentini transitano e svolgono trattative nel suo territorio in sicurezza; la stessa ospitalità viene ricambiata dalla Repubblica. Si esprime, pertanto, stupore per il fatto che un segretario ducale, o un qualsiasi altro suddito di quello Stato, con intenzione di recarsi nel dominio fiorentino, chieda un salvacondotto. Pur non essendo necessario, in conformità alla consuetudine milanese si concede il documento, per la durata di sei mesi, al segretario ducale, Guiniforte Barzizza, nella forma desiderata.

356.

Comune di Fermo

a Fermo

20 gennaio 1446, c. 152rv [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Fermo auspicando che, per la loro giustizia e per i reciproci rapporti di benevolenza, i diritti dei Fiorentini siano tenuti nel dovuto rispetto. Si espongono i fatti legati all'omicidio del fiorentino Maso Mazzuoli accaduto

durante una sommossa popolare a Fermo. Si ritiene che tale circostanza si sia verificata in quanto la presenza del Mazzuoli non era nota ai governanti locali, altrimenti sarebbero intervenute per mantenerne l'incolumità come accade per i Fermani che a Firenze sono sempre tutelati. I congiunti del Mazzuoli vorrebbero recuperare i beni del defunto per consegnarli agli eredi e, pertanto, hanno affidato la questione a Battista, figlio del medico Ludovico, per risolvere la pratica nel modo migliore. Lo stesso Battista spiegherà ogni particolare: la Signoria sarà particolarmente grata se, come i familiari desiderano, gli verranno consegnati gli averi del Mazzuoli.

357.

Antonino Pierozzi, arcivescovo di Firenze

24 gennaio 1446, cc. 152^v-153^v [lat.]

La Signoria scrive ad Antonino Pierozzi per complimentarsi della nomina ad arcivescovo di Firenze conferitagli dal pontefice Eugenio IV. Gli elogi per il Pierozzi, ritenuta persona di grande fede, devozione e virtù, si ampliano in una digressione sull'importanza dei modelli e degli esempi volti alla crescita e all'educazione dell'uomo. Si auspica che il suo insediamento avvenga prima possibile.

358.

Priori di Perugia

a Perugia

25 gennaio 1446, c. 153^v [lat.]

La Signoria scrive ai Perugini comunicando che, appresa l'intenzione del conte Francesco Sforza di fare trascorrere alle sue truppe il periodo invernale nel dominio fiorentino, ha già provveduto a intimare l'astensione da saccheggi e ruberie per proteggere i territori confinanti. Ritengono che fino a quel momento gli ordini siano stati eseguiti e, dopo avere ricevuto la loro lettera, hanno adottato misure ancora più efficaci. Non sarebbe infatti consono ai patti vigenti e ai rapporti di reciproca amicizia se coloro che, qualora le circostanze lo richiedessero, dovrebbero difendere Perugia, invece l'attaccassero o piuttosto se i loro sudditi subissero anche la più piccola ingiuria.

359.

Anziani di Lucca

a Lucca

25 gennaio 1446, cc. 153^v-154^r [lat.]

La Signoria informa le autorità di Lucca che, riguardo alla questione di Camporgiano, pochi giorni dopo avere ascoltato i loro ambasciatori si è provveduto a scrivere

al commissario Andrea Nardi perché inviasse a Firenze quattro o sei rappresentanti dei contadini del luogo. In seguito si è richiesto di mandare un egual numero di uomini della stessa Comunità. Nel frattempo, mentre si attendevano questi ultimi, quelli che erano già a Firenze si sono dati alla fuga. I Lucchesi potranno apprendere quanto è poi accaduto direttamente dall'allegata copia della lettera del Nardi.

360.

Iacopo Gherardini, conte di Simon

25 gennaio 1446, cc. 154r-155r [lat.]

La Signoria scrive al conte Iacopo Gherardini rammaricata di dover affrontare argomenti spiacevoli e causa di disonore per Firenze e la sua casata. Cosimo de' Medici, legato da profonda amicizia con Betto Gherardini, sapendo che aveva alcune figlie nubili da maritare e quindi da provvedere di dote, decise di accogliere come collaboratore negli affari di banco e mercatura il figlio Giovanni. Il proposito era di avviarlo all'attività mercantile per essere utile al sostentamento della famiglia. Pur essendosi comportato per un certo periodo in maniera corretta, Giovanni ha poi trascurato «patriam, parentes, cognatos, affines, famam, honorem, gloriam» per amore del denaro. A Ginevra, nel traffico che gestiva, erano depositati 50 marchi d'oro che ha indebitamente sottratto; le ultime notizie lo dicono in Inghilterra. Si chiede pertanto al conte Iacopo di provvedere in modo che il denaro sia restituito e che giustizia sia fatta, in considerazione della famiglia e di Betto in carcere per scontare le colpe del figlio Giovanni.

361.

Anziani di Lucca

a Lucca

27 gennaio 1446, c. 155rv [lat.]

La Signoria scrive ai Lucchesi di essere stata informata dal commissario di Camporgiano, Andrea Nardi, della resa degli abitanti di quella Comunità al marchese di Ferrara Leonello d'Este. Invia anche copia della lettera del Nardi che ha riferito di persona come costoro, con minacce, gli hanno intimato di lasciare il luogo senza indugio, cosa che ha fatto per timore di essere ucciso. Si è anche appreso da un messo che le milizie ferraresi hanno occupato quei luoghi con propri presidi e insegne. La Signoria esprime rammarico per l'accaduto e si meraviglia del comportamento di Leonello che, pur avendo da sempre ottimi rapporti con Firenze e con Lucca, si è spinto a un'azione simile. Niente sarà trascurato per risolvere la questione dal momento che è possibile che tutto sia avvenuto all'insaputa del marchese stesso. Qualunque sia la ragione di tale comportamento non sarà inutile lamentarsene con lettere di entrambe le parti e con ambasciatori come richiedono l'onestà, l'amicizia e i rapporti di vicinanza. Non si intende agire senza conoscere il loro parere.

362.

Concistoro di Siena a Siena 27 gennaio 1446, cc. 155v-156r [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Siena ricordando il rispetto e la collaborazione reciproca. Il condottiero Angelo Morosini venne trattenuto in carcere a Firenze e i Senesi intercedettero per la sua liberazione a tal punto che ne fu consentito il rilascio dopo avere definito il suo debito con i mercanti fiorentini. Erano anche stati presentati dei garanti per farsi carico della somma di cui il Morosini era debitore. Al momento i termini di pagamento sono scaduti e niente della cifra dovuta, circa 1.400 fiorini d'oro, è stato corrisposto. Per risolvere la questione si è mandato a Siena Matteo Corsini con i documenti necessari; si chiede perciò di collaborare con lui per chiudere la controversia.

363.

Comune di Città di Castello a Città di Castello 28 gennaio 1446, c. 156r [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Città di Castello chiedendo di favorire Cosimo di Donato di Migliorato, aretino, che si trova in quel luogo per risolvere una vertenza su certi beni spettanti alla moglie, i quali senza alcuna controversia sono stati posseduti per molto tempo sia da lei stessa, sia dalla sua famiglia.

364.

Pontefice Eugenio IV a Roma 29 gennaio 1446, c. 156v [lat.]

La Signoria scrive al pontefice Eugenio IV ringraziandolo per la nomina del nuovo arcivescovo Antonino Pierozzi ed esprimendo piena soddisfazione per la scelta. Nessun'altra persona, infatti, sarebbe stata più gradita dal momento che al Pierozzi si riconoscono virtù morali e religiose non comuni; è, inoltre, amatissimo dalla cittadinanza che con il suo esempio di integrità sarà maggiormente spinta alla fede e alla devozione.

365.

Neri da Montegarullo, vescovo di Siena a Siena 31 gennaio 1446, cc. 156v-157r [lat.]

La Signoria scrive al vescovo di Siena, Neri da Montegarullo, riguardo alla decisione di

attribuire il beneficio della canonica di San Pietro, situata a Cedda¹⁷⁹ a Fortino di Benedetto che al presente insegna a Siena diritto canonico. La scelta non è bene accettata da quella Comunità ritenendo più idonea una persona che, vivendo lì, corregga i costumi, costituisca un valido esempio di vita e si dedichi alla cura delle anime. Fortino non rispecchia queste caratteristiche: infatti, per tacere il resto, agli abitanti di Cedda non sembra affatto ragionevole che, a causa della rendita di 20 fiorini connessa alla prebenda, si stabilisca in quel luogo. La Comunità, inoltre, si appella al diritto del patronato che spetta ai propri membri in qualità di protettori della stessa canonica. Nonostante che i documenti attestanti tale privilegio siano andati bruciati durante la guerra, la fama e la lunga consuetudine possono essere sufficienti per provare quanto si sostiene. La Signoria chiede al vescovo di riconsiderare la questione tenendo conto della volontà della gente locale, che ha sempre dimostrato fedeltà verso la Repubblica, e dell'importanza strategica che la chiesa, anche ricca di arte, riveste nel territorio.

366.

Carlo Malatesta, conte di Sogliano a Sogliano *1 febbraio 1446, c. 157rv*

La Signoria scrive al conte di Sogliano, Carlo Malatesta, per una questione concernente Bartolomeo di Michele da Premilcuore, suddito fiorentino, che dopo avere venduto, con il permesso del Malatesta stesso, per 20 fiorini alcuni beni, posti nel territorio di Sogliano, a Giovanni da Vallanseri, ha ricevuto solo la prima rata del pagamento. Si chiede di prendere adeguate misure in modo che Bartolomeo riscuota quanto dovuto.

367.

Comune di Ancona a Ancona *1 febbraio 1446, cc. 157v-158r [lat.]*

La Signoria scrive alle autorità di Ancona in favore di Giuliano Squarcialupi che rischia la condanna a morte in quella città per un reato non chiaramente definito. Per quanto si è a conoscenza e considerato il comportamento precedente dello Squarcialupi, si dubita che sia responsabile di una mancanza così grave; si chiede perciò di rivedere il giudizio e se risultasse innocente di scarcerarlo; altrimenti, se colpevole, di usare con lui clemenza.

¹⁷⁹ Si tratta di Cedda presso Poggibonsi dove si trova effettivamente una chiesa dedicata a San Pietro.

368.

Anziani di Lucca

a Lucca

3 febbraio 1446, c. 158r [lat.]

La Signoria ha ricevuto copia della lettera scritta dalle autorità di Lucca al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, e approva quanto comunicato allo stesso marchese riguardo alle vicende di Camporgiano. Non si deve infatti trascurare nulla per chiedere ragione delle offese tramite lettere o ambasciatori. Sulla questione si è provveduto a inviare una nuova missiva al marchese allegata in copia. Si attende la risposta per prendere decisioni ulteriori.

369.

Leonello d'Este

a Ferrara

3 febbraio 1446, c. 158v [lat.]

La Signoria scrive al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, sull'invasione del territorio di Camporgiano ad opera dei suoi uomini di Minozzo e di Castelnovo ne' Monti che avrebbero posto in quei luoghi le proprie insegne. Ritengono che questo sia avvenuto all'insaputa del marchese, il quale doveva essere a conoscenza che la zona è sotto giurisdizione fiorentina e che dopo la resa, conseguente alla guerra di Lucca, vi era stato mandato a tutela un commissario fiorentino. Vi sono, inoltre, ulteriori accordi che prevedono la restituzione di quel territorio a Lucca, di cui è garante la Repubblica veneziana. Per tali motivi e per i reciproci legami di amicizia si chiede il ritiro delle truppe.

370.

Francesco Foscari

a Venezia

3 febbraio 1446, c. 159rv [lat.]

La Signoria scrive al doge di Venezia, Francesco Foscari, inviando copia della lettera che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha consegnato agli ambasciatori Giannozzo Pitti e Bernardo de' Medici; si chiede di valutarla e decidere la sede più idonea per le trattative. Si tenga conto anche della posizione di Ferrara, in quanto il marchese Leonello d'Este darebbe certamente garanzie di sicurezza per il rispetto che nutre per Venezia¹⁸⁰. La situazione richiede la presenza di una persona attenta e di grande autorità che più facilmente il doge, per la vicinanza del luogo, potrà scegliere fra i patrizi veneziani, cosa che probabilmente non accadrebbe se occorresse inviarla in un posto più lontano. Ogni questione discussa sull'argomento sarà resa nota in minore tempo che se fosse stata trattata a Roma. Si rimette comunque la scelta a Venezia.

¹⁸⁰ Cfr. *Regg.* 11: n. 160.

371.

Marchese Cerbone del Monte Santa Maria

3 febbraio 1446, cc. 159v-160r

La Signoria scrive al marchese Cerbone del Monte Santa Maria su una controversia sorta tra lui e la Comunità di Monterchi per il territorio di Elci. I Fiorentini avevano in precedenza inviato una lettera agli abitanti di Monterchi perché esprimessero il loro volere. Questi hanno dichiarato di essere disposti ad affidare la zona o a Sansepolcro o ad Anghiari o ad Arezzo oppure a «cittadini o a contadini [...] amici comuni». Si chiede di far cessare ogni dissidio tenendo conto che quella popolazione è stata minacciata di interdetto dal vicario del vescovo di Città di Castello Giovanni Gianderoni.

372.

Anziani di Lucca

a Lucca

11 febbraio 1446, c. 160r [lat.]

La Signoria scrive ai Lucchesi inviando la risposta del marchese di Ferrara, Leonello d'Este, sulla vicenda di Camporgiano, che ha indignato al punto che si è ritenuto di darne riscontro solo in base al loro giudizio. In seguito si deciderà come agire con maggiore consapevolezza. Non vi sono dubbi sulla lealtà, onestà e amicizia e sui rapporti di buona vicinanza, ma quanto si sostiene in quella missiva è falso. Infatti il commissario Andrea Nardi non è andato via da quei luoghi spontaneamente ma espulso con la forza, né ha voluto lasciare liberi quegli uomini ma è stato costretto a farlo. Si assicura la disponibilità a fornire ulteriori particolari se i Lucchesi non fossero a sufficienza al corrente dei fatti. Si è sempre cercato di venire incontro alle loro richieste auspicando che in futuro ciò sia ancora più evidente.

373.

Alfonso d'Aragona

a Napoli

11 febbraio 1446, c. 160v [lat.]

La Signoria scrive al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, chiedendo di intercedere in favore del mercante fiorentino Piero da Gagliano che ha sempre servito il sovrano con «summa fide sinceroque animo». Questi, sperando nella sua gratitudine, ha prestato alla corte regia una somma di denaro gran parte della quale non è stata fino a quel momento restituita. Per questa mancanza di liquidità non riesce a soddisfare i propri creditori mettendo così a repentaglio la sua reputazione. Si chiede perciò l'intervento del re per risolvere la questione.

374.

Conte Alto Conti

a Segni

15 febbraio 1446, c. 161r [lat.]

La Signoria scrive al conte di Segni, Alto Conti, sulla vertenza sorta con gli eredi di Niccolò Zati riguardo a una tela di seta intessuta d'oro affidata allo stesso Zati per venderla. La stoffa fu comprata da quest'ultimo e regolarmente pagata; di recente il Conti l'ha di nuovo richiesta agli eredi che avrebbero intenzione di fornirgliela se solo potessero procurarsela. La tela è stata venduta o si trova in Ungheria da dove è molto difficile recuperarla dal momento che, per la morte di Niccolò, gli eredi sono ostacolati in diversi affari e circondati da molte difficoltà; chiedono pertanto clemenza per non poter soddisfare quanto desiderato.

375.

Anziani di Lucca

a Lucca

17 febbraio 1446, c. 161rv [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Lucca che la copia della lettera del marchese di Ferrara, Leonello d'Este, a loro indirizzata, è stata esaminata attentamente. Si è pure appreso il tenore della risposta lucchese, ritenendo opportuno comunicarla a Venezia tramite l'ambasciatore Domenico Martelli; si invia perciò copia di quest'ultima missiva. Si rimette alla loro discrezione la scelta di informare Venezia su altri particolari.

376.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

17 febbraio 1446, cc. 161v-162r [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Bologna su quanto riferito al suo rientro dall'ambasciatore Donato Donati: l'appoggio e l'amicizia di quella città verso Firenze sono confermati. Lo stesso Donati ha anche fatto presente come le truppe fiorentine di stanza nel territorio bolognese abbiano bisogno di finanziamenti e che da parte di Bologna è stata richiesta la presenza di un altro ambasciatore. Entrambe le questioni saranno risolte: verrà mandato il denaro e, dal momento che un rappresentante era già stato nominato ma inviato in altri luoghi per vicende intercorse, si provvederà al più presto. Si esorta alla speranza assicurando che Venezia e Firenze prenderanno misure tali da essere particolarmente apprezzate dagli amici della Lega.

381.

Anziani di Lucca¹⁸¹

a Lucca

3 marzo 1446, c. 163r [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Lucca assicurando la tempestiva informazione su quanto si ritiene utile alla comune alleanza. I Lucchesi sono al corrente dei negoziati tra il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, la Repubblica di Venezia e Firenze per conseguire la pace in Italia. A tale scopo, con il consenso delle parti, Ferrara è stata scelta come sede delle trattative¹⁸². Qualsiasi notizia degna di nota verrà comunicata.

382.

Leonello d'Este

a Ferrara

3 marzo 1446, c. 163v [lat.]

La Signoria scrive al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, per comunicare che la città è stata preferita a Roma come sede per le trattative tra il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, la Repubblica di Venezia e Firenze, allo scopo di stipulare un accordo di pace per tutta la Penisola. La scelta è avvenuta tenendo conto della stima e della benevolenza che i Veneziani e i Fiorentini godono presso la signoria estense.

383.

Ministro generale e Capitolo dei Frati Minori di Montpellier

a Montpellier 5 marzo 1446, cc. 163v-164r [lat.]

La Signoria scrive al Ministro generale e al Capitolo dei Frati Minori a Montpellier chiedendo di scegliere Firenze come sede del prossimo sinodo dell'Ordine. La Repubblica è infatti particolarmente devota a San Francesco, al quale ha dedicato una splendida basilica¹⁸³, sentimento accresciuto anche dalla predicazione di dotti e probi Francescani. I motivi di tale desiderio risiedono nei pregi della città dotata in particolare di aria pura e salubre, di abbondanza di libri, molto popolata e con belle e comode abitazioni e dove è presente anche lo Studio. Se queste qualità non fossero sufficienti per una decisione in tal senso, si ribadiscono l'affetto e la devozione aggiungendo anche il desiderio di vedere riuniti tanti teologi e sacerdoti pieni di sapienza.

¹⁸¹ Una lettera dello stesso tenore è stata inviata anche agli Anziani Consoli di Bologna.

¹⁸² Cfr. anche *Reg.* 11: n. 160.

¹⁸³ La basilica di Santa Croce a Firenze.

384.

Concistoro di Siena

a Siena

6 marzo 1446, c. 164v [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Siena sulla questione di confini fra gli abitanti di Monteverdi, nella giurisdizione fiorentina, e quelli di Monterotondo, sudditi senesi. Per questo motivo è detenuto a Siena, in precarie condizioni, un certo Ferretto da Monteverdi. Si ritiene che il provvedimento sia stato preso all'insaputa di quel governo soprattutto perché ingiusto e contrario ai comuni rapporti di amicizia: si prega di scarcerare Ferretto se la sua prigionia è dovuta a motivi di rappresaglia. Se perdureranno le liti e le controversie tra le due Comunità verrà inviata una lettera ai Volterrani perché si prendano le misure necessarie come richiedono il diritto e gli obblighi della Repubblica.

385.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

11 marzo 1446, cc. 164v-165r [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Bologna sicura che l'amicizia e la collaborazione reciproche permettono anche di raccomandare persone di altri Stati. Lelio Giusti, veronese, nel semestre precedente è stato capitano del popolo a Firenze e, mentre esercitava questa carica, un certo Villanello prese in prestito 320 fiorini d'oro, in nome di un futuro stipendio, dal signore di Faenza Guido Antonio Manfredi. Sembrando mancare di parola, Villanello fu incarcerato dietro ordine dello stesso Manfredi e affidato alla custodia del Giusti. Nel frattempo venne inviata una lettera di raccomandazione dal condottiero Pietro di Navarrino, per cui Villanello, liberamente, senza alcuna custodia, ebbe il permesso di muoversi nel palazzo del capitano. Villanello però ha abusato di questa generosità: è fuggito e, al momento, sembra aver trovato rifugio a Bologna ed essere stato assoldato dallo stesso Pietro. Il Manfredi ha chiesto il rimborso della somma al Giusti per la mancata custodia e, inoltre, Giovanni Donato, veronese, Giovanni Evangelista da Sant'Angelo, allora a Firenze come capi delle guardie, sono stati imprigionati. Si pregano i Bolognesi di intervenire o presso Villanello o Pietro perché il debito sia pagato e chi è innocente venga assolto.

386.

Concistoro di Siena

a Siena

15 marzo 1446, c. 165rv [lat.]

La Signoria ha appreso da una lettera delle autorità di Siena che Ferretto da Monteverdi era stato catturato senza esserne state informate: per questo ne chiedono il rilascio. In

merito poi ai 60 uomini di cui scrivono, che sono stati proscritti dai Volterrani con un pubblico bando, si agirà in modo che la questione sia risolta pacificamente nonostante che il provvedimento nei loro confronti sia stato preso giustamente per avere contravvenuto alle leggi. In nome dei buoni rapporti si provvederà ad annullare quanto disposto e a cercare una soluzione per i problemi di confine al momento della liberazione del prigioniero.

387.

Patente per Giorgio di Giovanni

19 marzo 1446, cc. 165v-166r [lat.]

Non vi sono dubbi sull'importanza attribuita dagli antichi alla musica a iniziare dai filosofi, tra cui Pitagora e i suoi discepoli, Platone e Aristotele. Anche Epaminonda e molti altri capi distintisi in pace e in guerra si narra che coltivassero l'uso della cetra; né certamente inni e carmi possono essere abbastanza stimati e apprezzati se non risuonano con la cetra e la lira; né a Firenze i riti religiosi si celebrano senza gli organi e gli altri strumenti musicali. Per tali motivi, si rilascia una patente in favore di Giorgio di Giovanni, tedesco, suonatore di flauto, che per circa trent'anni ha prestato servizio nel Palazzo della Signoria.

388.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

20 marzo 1446, c. 166v [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Bologna in merito a quanto comunicato su Melchiorre Malvezzi che, dovendo svolgere un'ambasceria presso la Repubblica di Venezia, non potrà ricoprire al momento stabilito l'ufficio di podestà a Firenze. Pur non essendo previsto dalla normativa si concede al Malvezzi una proroga di un mese ricordando che deve assumere l'incarico il 4 maggio. Tuttavia dovrà presentarsi dieci giorni prima dell'inizio del mandato per prestare il giuramento.

389.

Baldassarre Manni

a Lucca

21 marzo 1446, cc. 166v-167r [lat.]

La Signoria comunica al vescovo di Lucca, Baldassarre Manni, di essere a conoscenza che il pontefice Eugenio IV gli ha affidato la risoluzione di una controversia tra Coluccio Salutati, canonico fiorentino, e un tale di Pisa per l'assegnazione di un beneficio

riguardante una pieve¹⁸⁴. Desiderando favorire il Salutati per la sua onestà e correttezza se ne raccomanda la causa.

390.

Concistoro di Siena

a Siena

21 marzo 1446, c. 167r [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Siena comunicando che alcuni vini e merci appartenenti agli abitanti dell'isola del Giglio, sudditi fiorentini, sono stati catturati in mare da Genovesi. Nonostante le richieste più volte inoltrate non si è provveduto a restituire né i vini né l'imbarcazione; in seguito una piccola nave, che trasportava frumento, è stata assalita dagli stessi abitanti del Giglio ritenendo che appartenesse ai medesimi predoni. Si ha notizia che costoro, sapendo che non avrebbero trovato tutela, fingono che l'imbarcazione sia stata presa presso un porto senese allo scopo di ricevere aiuto da quel governo per i danni da loro subiti. Né rammentano di avere derubato e saccheggiato più volte i sudditi fiorentini vicino al porto senese. Si chiede perciò di non agire contro gli abitanti del Giglio.

391.

Raffaele Adorno

a Genova

23 marzo 1446, c. 167v [lat.]

La Signoria scrive al doge di Genova, Raffaele Adorno, sulla questione del genovese Filippo Centurione, che non ha ben accolto la revoca del salvacondotto concessogli dalla Repubblica. In seguito alle richieste del doge, la Signoria ha convocato Giovanni de' Medici, da cui ha appreso come dalla società tra Luigi Quaratesi e Iacopo Villani gli fosse stata promessa, in nome dello stesso Centurione, la riscossione di una somma, non eccedente 400 fiorini d'oro, derivanti dal frumento di Francesco Tosinghi giacente allora presso il Centurione il quale si trovava a Genova. Poiché il ricavato è stato superiore al previsto non vi sono ragioni perché il Centurione non debba assolvere all'impegno preso a suo nome e per iscritto: non può infatti negare che quel denaro sia pervenuto nelle sue mani, né affermare di avere pagato con quello altri creditori del Tosinghi perché non poteva farlo specialmente con sue sole lettere. Pertanto, dal momento che quell'obbligo è stato preso dal Centurione dopo il rilascio del salvacondotto, si è reso assolutamente necessario revocare il documento. Tuttavia sarebbe stato preferibile che anche a Firenze i suoi procuratori avessero spiegato la causa del mancato pagamento.

¹⁸⁴ Dovrebbe trattarsi della pieve di Santa Maria a Sovigliana: cfr. SALVINI, p. 42.

395.

Alfonso d'Aragona

a Napoli

26 marzo 1446, c. 169r [lat.]

La Signoria scrive al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, in merito ad Angelo Morosini incarcerato per non avere pagato del denaro ad alcuni mercanti fiorentini, pur avendo fornito dei garanti. Sono state fatte delle consultazioni per comprendere se era possibile trovare un accordo che favorisse il Morosini ma l'esito è stato negativo dal momento che documenti pubblici e privati dimostrano quanto da lui è dovuto. Si esprime rammarico per non poter esaudire le richieste del sovrano.

396.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

29 marzo 1446, cc. 169v-170r [lat.]

La Signoria, a cui preme la conservazione della città di Bologna non meno che quella di Firenze, comunica alle autorità bolognesi di avere ricevuto la loro missiva ed esprime compiacimento per il contenuto. In proposito si è scritto all'ambasciatore Domenico Martelli¹⁸⁵ perché esorti la Repubblica di Venezia a riflettere meglio sull'intera questione riferendo come ai Fiorentini sembri più opportuno operare. Si accoglie con favore che anche i Bolognesi abbiano deciso di destinare un rappresentante a Venezia per esporre i loro intendimenti¹⁸⁶: infatti, sebbene attraverso lettere e messi inviati da Firenze e da notizie risapute, quella Signoria sia al corrente delle loro difficoltà e sappia quali siano i provvedimenti necessari, con la presenza diretta di un ambasciatore si potrà ottenere un risultato ancora più efficace. Il Martelli, esperto in diritto civile e ben istruito, è stato incaricato di prestare aiuto e di favorire il rappresentante bolognese per la salvaguardia del loro territorio. Pertanto non si è ritenuto mandare altri ambasciatori ma, se necessario, non si indugerà a provvedere.

397.

Concistoro di Siena

a Siena

4 aprile 1446, c. 170rv [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Siena sulla lite tra Volterra e Monterotondo per ragioni di confini. Il ritardo nella risposta è stato causato dalla lentezza dei Volterrani nell'esprimere la loro opinione, ma si assicura che vi è il massimo impegno per giungere a un

¹⁸⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 155.

¹⁸⁶ Cfr. *Reg.* 11: nn. 169, 180.

400.

Leonello d'Este

a Ferrara

5 aprile 1446, c. 171rv [lat.]

La Signoria scrive al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, per una controversia, sottoposta al giudizio del podestà di Modena, tra il pratese Simone di Andrea e due fratelli modenesi, Giovanni e Lorenzo. Si auspica che la lettera possa essere di aiuto per lo stesso Simone.

401.

Enrico VI Lancaster, re d'Inghilterra¹⁹⁰

9 aprile 1446, cc. 171v-172r [lat.]

La Signoria scrive al re d'Inghilterra, Enrico VI Lancaster, sottolineando le sue doti non solo di equità e giustizia ma anche di umanità e benevolenza verso la Repubblica fiorentina, motivo per cui sarebbe inopportuno diffondersi a lungo nel perorare una causa ritenuta degna di particolare rispetto. La missiva è stata determinata dalla fuga di Giovanni Gherardini che, essendo impiegato nella società commerciale di Cosimo de' Medici a Ginevra, dopo che gli erano stati affidati 50 marchi d'oro, invece di rientrare a Firenze sembra essere fuggito in Inghilterra trattenendosi la somma¹⁹¹. Se veramente il Gherardini si trova nel suo Regno si chiede di fare in modo che il denaro sia recuperato e restituito.

402.

Priori di Perugia

a Perugia

12 aprile 1446, c. 172rv [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Perugia compiacendosi che le milizie che svernano nelle zone confinanti con la loro giurisdizione abbiano avuto un comportamento corretto così come richiesto da Firenze: danneggiare vicini ai quali si è uniti da antiche alleanze è ingiusto, colpire quelli a cui si è legati da patti di amicizia è ancora più grave. La Repubblica ammonirà con lettere e qualunque altro mezzo più conveniente i fanti e le unità a cavallo al suo servizio perché non tentino, in maniera sconsiderata e leggera, azioni contro uomini e proprietà nel territorio perugino.

¹⁹⁰ Una lettera dello stesso tenore è stata inviata anche alla regina Margherita d'Angiò.

¹⁹¹ Cfr. *Regg.* 36: n. 360.

403.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 12 aprile 1446, cc. 172r-173r [lat.]

La Signoria è stata pienamente informata da una lettera delle autorità di Bologna, con allegata copia di una missiva del loro ambasciatore¹⁹², sulle aspettative circa la trattativa in corso a Roma tramite i rispettivi rappresentanti. Esprime tuttavia meraviglia per le condizioni previste nell'accordo non del tutto conformi con quanto desiderato. Si esorta a dare opportune istruzioni così come verrà fatto con l'ambasciatore fiorentino perché appoggi in tutto le loro richieste, ribadendo l'impegno per liberare Bologna dalla guerra. A tale scopo l'azione più importante e risolutiva sarebbe che il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, pensasse a proteggere i propri confini piuttosto che a intraprendere azioni belliche; di questa opinione è stata informata anche Venezia. Da lì si è appreso che il duca ha dichiarato di voler conservare la pace e che avrebbe richiamato tutte le sue truppe dal territorio bolognese: sebbene non si creda a tali promesse tuttavia in breve tempo si saprà se alle parole corrisponderanno i fatti. In merito a Simonetto di Castelpiero e a Gregorio da Anghiari sarà riferito direttamente dall'ambasciatore Paolo da Diaceto già in viaggio per Bologna.

404.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 16 aprile 1446, c. 173r [lat.]

La Signoria è a conoscenza di quanto le autorità di Bologna hanno scritto al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, in merito a certi esuli e proscritti della loro città e della relativa risposta. Senza indugio si è chiesto agli Otto di guardia e balia di scrivergli esponendo meglio la questione. Così è stato fatto e si auspica che siano presi provvedimenti adeguati alle necessità di Bologna.

405.

Raffaele Adorno e Consiglio degli Anziani di Genova
a Genova 19 aprile 1446, c. 173rv [lat.]

La Signoria scrive al doge Raffaele Adorno e al Consiglio degli Anziani di Genova che il loro ambasciatore Luciano da Montenegro ha riferito in merito ad azioni predisposte nel territorio fiorentino da parte di persone poste sotto tutela della Repubblica, e poi anche da elementi non favorevoli al governo genovese, volte a turbare la quiete di quel-

¹⁹² L'ambasciatore bolognese a Roma era Antonio Ranuzzi: cfr. RANUZZI, p. 92, e *Reg.* 11: n. 177.

lo Stato. Esortata a non prestare appoggio o aiuto, la Signoria assicura sulla volontà di non alterare i buoni rapporti esistenti. Perciò, dal momento che qualche giorno prima dell'arrivo del rappresentante genovese erano giunte notizie al riguardo, si sono avvertiti i rettori di quei luoghi di prestare attenzione a eventuali tentativi di sovvertimento che si reputa dovrebbero in tal modo essere sedati. Su disposizione della stessa Signoria, in proposito è stato scritto anche dagli Otto di guardia e balia.

406.

Luogotenente del Maestro di giustizia del Regno di Sicilia e Capitano regio di Napoli
21 aprile 1446, cc. 173v-174r [lat.]

La Signoria scrive al Luogotenente del Maestro di giustizia del Regno di Sicilia e al Capitano regio di Napoli in merito a una segnalazione del re Alfonso d'Aragona sulla causa ereditaria di Elena, moglie di Giovanni Miraglia notaio di Aversa. La questione è stata affidata ad arbitri idonei. Pertanto, valutati tutti gli aspetti e le dichiarazioni delle parti, e infine preso atto del giudizio degli stessi arbitri, non rimane altro che citare ed esaminare i testimoni sul denaro, l'argento, i libri e i beni pervenuti alla defunta Giovanna, madre e a suo tempo tutrice di Elena e dei suoi fratelli eredi del defunto Donato, zio paterno di Elena. Per risolvere la vertenza e arrivare a un giudizio equo si chiede di interrogare i testimoni per accertare i fatti e di darne opportuna certificazione.

407.

Concistoro di Siena
a Siena
21 aprile 1446, c. 174rv [lat.]

La Signoria scrive ai Senesi su quanto accaduto al mercante fiorentino Giovanni Folchi durante il viaggio di ritorno da Roma a Firenze. Poiché nel tragitto furono sottratti 13 fiorini a due suoi compagni, è stato accusato di furto dai medesimi con false imputazioni. Considerate la serietà e l'integrità del Folchi si dubita che, per così poco denaro, abbia potuto compiere tale azione. Si pregano perciò le autorità di Siena di tenere conto della reputazione e dell'onore del detenuto prima di procedere.

408.

Pontefice Eugenio IV
a Roma
21 aprile 1446, c. 174v [lat.]

La Signoria scrive al pontefice Eugenio IV ringraziandolo per l'invio a Firenze del pre-

insieme al podestà di Volterra, Giovanni Nasi, cercherà di risolvere la questione con gli abitanti di Monterotondo¹⁹⁶; allo stesso modo ci si compiace che un altro rappresentante di quella Repubblica sia stato mandato per la lite tra le Comunità di Foiano e di Lucignano¹⁹⁷. Si è già scritto e lo si farà ancora al Nasi e al podestà di Foiano, Benedetto Lapaccini, di non trascurare nulla che possa competere alla Signoria, dando consiglio ai Volterrani su come dovrebbero comportarsi nei riguardi dei sudditi senesi proscritti in quella città. Costoro si sono dichiarati pronti a eliminare ogni bando verso i Senesi se venisse fatto altrettanto per i Volterrani. Si ritiene questa soluzione molto equa in quanto tesa ad eliminare i contrasti da entrambi le parti. In proposito si chiede anche che Ferretto da Monteverdi¹⁹⁸, sebbene sia stato scarcerato dietro garanzia, possa rientrare in possesso del bestiame posto sotto sequestro.

412.

Costantino Paleologo, despota di Acaja

4 maggio 1446, c. 176rv [lat.]

La Signoria scrive al despota di Acaja, Costantino Paleologo, ed esprime compiacimento per la lettera di stima, a cui si affianca il discorso pronunciato dal suo ambasciatore¹⁹⁹. Nel contraccambiare tali manifestazioni di amicizia si conferma il legame tra i due popoli²⁰⁰.

413.

Anziani di Lucca

a Lucca

4 maggio 1446, c. 176v [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Lucca ringraziando per essere stata informata sul trasferimento delle truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, a Cremona dopo la permanenza nei territori piacentino e parmense. Non vi sono novità di rilievo se non che il conte Francesco Sforza e il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, hanno raggiunto una tregua di due mesi. Ulteriori informazioni verranno comunicate.

¹⁹⁶ Cfr. *Reg.* 36: n. 397.

¹⁹⁷ Si tratta presumibilmente di Cione Orlandi eletto il 5 aprile 1446 per recarsi a San Quirico e in altri luoghi: cfr. AS Si, *Concistoro*, 2407, c. 264v, e AS Si, *Manoscritti*, A 127, c. 181r.

¹⁹⁸ Cfr. *Reg.* 36: n. 384.

¹⁹⁹ Il nome dell'ambasciatore non è stato al momento identificato.

²⁰⁰ La lettera è pubblicata in MÜLLER, p. 178, n. CXXIV; cfr. anche *ibid.*, pp. XXXVIII, LVI.

414.

Anziani di Lucca

a Lucca

5 maggio 1446, cc. 176v-177r [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Lucca in favore dei fratelli Belardino e Iacopo di Ciato che intendono trasferirsi in quella città per evitare contrasti e discordie sorte nel territorio pistoiese di cui sono originari. Si chiede perciò di favorirli.

415.

Podestà di Padova

a Padova

7 maggio 1446, c. 177r [lat.]

La Signoria scrive al podestà di Padova su una causa intentata da Francesco Alberti presso il magistrato dei Sei del Tribunale della mercanzia contro Benedetto Alberti e i suoi eredi per recuperare una somma di denaro derivante da alcuni affari intercorsi tra loro. La vertenza, discussa presso lo stesso Tribunale, è stata vinta da Francesco, il quale ha ottenuto di riscuotere dagli eredi di Benedetto quanto richiesto. Dal momento che a Firenze non è stato possibile riavere niente di spettanza degli eredi di Benedetto, si chiede di rintracciare a Padova qualche bene con cui pagare Giovanni di Paolo Castro al quale Francesco «sua iura suasque omnes rationes concessit». Si auspica una soluzione positiva per Francesco.

416.

Concistoro di Siena

a Siena

9 maggio 1446, c. 177v [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Siena sul caso del fiorentino Lorenzo di Michele che da Roma viaggiava in fretta per rientrare in patria insieme a un Piacentino e ad altre persone. Arrivati a Siena e fermatisi in una locanda per riposarsi e rifocillarsi, per caso, mentre bevevano, all'improvviso apparve un certo Illirico verso cui il Piacentino nutriva un antico livore e inimicizia. Costui, mosso da ira e da odio, estratta la spada, lo ha ucciso e dopo l'omicidio si è dato alla fuga. Lorenzo, spaventato e quasi impazzito, è scappato. Si è ora appreso che, arrestato dai Senesi e sottoposto a tortura, è risultato complice del delitto. Tutto questo sembra inverosimile in quanto lo stesso Lorenzo non aveva alcun legame con la vittima e neppure con l'assassino; inoltre, se avesse avuto intenzione di perpetrare il misfatto, avrebbe agito in un luogo nascosto e non pubblico, non in città ma in campagna, non di giorno ma di notte: questi e molti altri motivi possono essere presentati per provare la sua estraneità all'accaduto. Ci si appella affinché sia sottoposto a un equo giudizio e risparmiato alla morte.

417.

Concistoro di Siena

a Siena

24 maggio 1446, c. 178r [lat.]

La Signoria esprime rammarico alle autorità di Siena perché le controversie per confini fra le Comunità di Monterotondo e di Monteverdi non si sono ancora risolte. Si è ricevuta una lettera dai Volterrani in cui affermano che non è stato tralasciato niente da parte fiorentina per ristabilire equità e giustizia. Non si ritiene necessario al presente rendere conto delle iniziative assunte. Pertanto, avendo appreso l'intenzione dei Senesi che il loro ambasciatore Ludovico Petroni incontri ancora il podestà di Volterra, Giovanni Nasi, la Signoria ha scritto subito a quest'ultimo perché, appena sollecitato dal Petroni a discutere la questione, si impegni a porre fine alla vertenza.

418.

Concistoro di Siena

a Siena

25 maggio 1446, c. 178r [lat.]

La Signoria scrive di nuovo alle autorità di Siena sul caso dei creditori di Angelo Morosini che attendono di essere soddisfatti; si esprime rammarico e si chiede di corrispondere loro quanto dovuto. Si sollecita a prendere provvedimenti.

419.

Baldassarre Manni

a Lucca

25 maggio 1446, c. 178v [lat.]

La Signoria scrive al vescovo di Lucca, Baldassarre Manni, sull'elezione a pievano di Barga del sacerdote Stefano: essendo a lui gradita, sebbene le norme fiorentine non consentano che stranieri o forestieri ottengano benefici, non si è ritenuto opportuno intervenire. Nondimeno, per la benevolenza del medesimo vescovo, si è chiesto al podestà di Barga, Antonio Mannucci, di prestare favore e aiuto allo stesso Stefano per prendere possesso dell'incarico. Tuttavia gli abitanti del luogo si lamentano per tale scelta e affermano che è giovane e non sufficientemente idoneo al suo stato di religioso; inoltre, essendo forestiero, chiedono che in questa circostanza, come nelle altre, valgano le leggi della Repubblica. Poiché Firenze desidera che i propri sudditi, specie quelli molto fedeli, vivano in pace, si prega il vescovo di nominare un'altra persona per non creare sommosse da parte della popolazione. La richiesta si giustifica maggiormente in quanto conforme alle regole vigenti.

420.

Alfonso d'Aragona a Napoli 28 maggio 1446, cc. 178v-179r [lat.]

La Signoria scrive in risposta al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sulla vertenza che Niccolò e Antonio Mordenti e frate Biagio, loro fratello, hanno con alcuni fiorentini²⁰¹. Questi ultimi, interpellati, hanno mostrato notevole stupore per le richieste avanzate. Gli atti risalgono a circa sessanta anni prima e da allora nessun pagamento è stato preteso di recente; si ritiene inverosimile che per un così lungo periodo la questione sia stata trascurata, tenendo anche conto dell'interesse da parte del fiorentino Gaspare Bonciani, che in tutto quel tempo aveva gestito una società nel Regno dove è anche morto. Pare quindi improbabile che nessuno abbia rivendicato il credito probabilmente già soddisfatto a suo tempo. Per non lasciare la vicenda in sospeso si esortano i Mordenti a presentarsi o di persona o tramite un procuratore per discutere la causa; se quanto esigono è giusto non sarà loro negato. Pertanto si prega il sovrano in primo luogo per la giustizia e l'onestà, poi per la devozione e l'osservanza di tutto il popolo fiorentino verso di lui, affinché per un'antica questione ambigua e controversa non voglia effettuare ritorsioni contro i mercanti fiorentini.

421.

Raffaele Adorno a Genova 31 maggio 1446, c. 179v [lat.]

La Signoria scrive al doge di Genova, Raffaele Adorno, riguardo a una somma rilevante che Zanobi Gaddi, a nome suo e dei soci della compagnia di Barcellona, sostiene essergli dovuta da due cittadini genovesi, Marchionne Grado e suo figlio Biagio, come appare dalla relativa documentazione. Si chiede perciò l'intervento del doge per una conclusione equa.

422.

Leonello d'Este a Ferrara 1 giugno 1446, cc. 179v-180r [lat.]

La Signoria informa il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, che, avendo appreso l'arrivo a Roma dei rappresentanti del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, diretti a Ferrara per le trattative di pace, era stato nominato come ambasciatore Guglielmo Tanagli²⁰²

²⁰¹ Cfr. *Reg.* 36: n. 336.

²⁰² Cfr. le relative istruzioni del 1° giugno 1446 in *Reg.* 11: n. 199.

perché giungesse in tempo all'incontro previsto nella città estense. Tuttavia, colpito da un attacco di podagra, lo stesso Tanagli aveva dovuto rinunciare al viaggio; si stava già provvedendo a designare un sostituto, quando si è ristabilito e partirà in quella giornata alla volta di Ferrara. Pertanto il ritardo nell'invio è dipeso solo da una difficoltà non voluta. Si confida nella mediazione di Leonello per l'esito positivo dei negoziati.

423.

Guido Antonio Manfredi

a Faenza

4 giugno 1446, c. 180^{rv}

La Signoria scrive al signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, facendo presente che, su esplicito desiderio dei Bolognesi e in nome della comune alleanza, si rende necessario il suo appoggio per risolvere i conflitti che riguardano Bologna e il relativo territorio. Pertanto lo esortano a intervenire su richiesta delle autorità di Bologna o del rappresentante fiorentino che si trova in quella città²⁰³. Confidando nell'esperienza del Manfredi e nella buona condizione delle sue milizie, anche secondo quanto riferito dagli ambasciatori Bernardo Giugni e Neri Capponi, si apprezza che abbia accettato di prestare i suoi servigi alla Lega.

424.

Alfonso d'Aragona

a Napoli

5 giugno 1446, cc. 180^v-181^r [lat.]

La Signoria scrive al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sul caso del fiorentino Francesco Portinari²⁰⁴, che con la compagnia svolge i propri commerci a Siracusa e i cui traffici non sono di poco vantaggio per la dogana e le gabelle di quella città. Si apprende ora che è stato imprigionato con tutte le scritture e i libri contabili, provvedimento che nuoce al suo onore e alla sua attività. L'esercizio della mercatura si basa sulla fiducia la quale, se viene meno, anche a chi possiede un ricco patrimonio non è possibile mantenere la stima e il profitto. Alcuni cittadini fiorentini particolarmente cari alla Repubblica hanno chiesto perciò alla Signoria di intercedere presso il sovrano: per tale motivo, per l'affetto verso il Portinari e, infine, perché si ritiene che non abbia commesso una grave mancanza, si prega il re di intervenire nei suoi riguardi con clemenza e misericordia non minori rispetto alla giustizia e alla severità.

²⁰³ Si tratta verosimilmente di Niccolò Giugni: cfr. le relative istruzioni dell'11 aprile 1446 in *Reg.* 11: n. 176.

²⁰⁴ Cfr. *Reg.* 12: n. 190.

429.

Patente per Bernardo de' Medici

23 giugno 1446, cc. 182v-183r [lat.]

Copia del salvacondotto concesso dal cardinale camerlengo e legato pontificio, Ludovico Trevisan, a Bernardo de' Medici, in procinto di recarsi come ambasciatore presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per la libera circolazione sua, del seguito e del relativo bagaglio nei territori dello Stato della Chiesa; vengono autorizzati il passaggio in andata, la permanenza e il transito al ritorno da Napoli fino al termine dell'incarico. L'atto è emesso ad Alviano.

430.

Cardinale Ludovico Trevisan

Alviano

23 giugno 1446, c. 183rv

Copia della missiva del cardinale Ludovico Trevisan indirizzata alla Signoria in risposta alla richiesta del 18 giugno di un salvacondotto per Bernardo de' Medici incaricato di una missione presso il re di Napoli Alfonso d'Aragona²⁰⁵. La domanda è motivata dal fatto che il pontefice Eugenio IV, non avendo ottenuto la corresponsione degli interessi maturati sul Monte comune, ha deciso di «ritenere alcune robbe» dei Fiorentini²⁰⁶. Il cardinale fa presente che questa azione non lede i buoni rapporti tra Firenze e Roma, e di avere in ogni caso provveduto a inviare il salvacondotto pur non essendo necessario. In un *post scriptum* dello stesso giorno si precisa che mercanti e cittadini della Repubblica possono circolare con sicurezza nel territorio pontificio anche se privi di lasciappare.

431.

Comune di Ancona

a Ancona

26 giugno 1446, c. 183v [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Ancona pur sapendo che nella loro giurisdizione i mercanti fiorentini sono tutelati nell'esercizio dei traffici commerciali. Tuttavia, su richiesta dei cittadini, che hanno espresso timori a causa delle guerre che affliggono l'Italia, è parso opportuno inviare una breve lettera per raccomandare gli eredi e figli di Francesco e Piero degli Agli che svolgono la loro attività nel territorio piceno e che a tal fine desiderano un salvacondotto.

²⁰⁵ Cfr. *Reg.* 11: n. 207.

²⁰⁶ Cfr. *Reg.* 11: n. 179.

432.

Alessandro Sforza a Pesaro 26 giugno 1446, cc. 183v-184r [lat.]

La Signoria scrive al signore di Pesaro, Alessandro Sforza, per perorare la causa del fiorentino Gherardo di Gaspare, che per molto tempo ha soggiornato a Rimini. Pochi anni prima a Gherardo è stata data in sposa da Galeazzo Malatesta una fanciulla che portava in dote un podere a Pesaro. Questa, recentemente scomparsa, aveva fatto testamento lasciando i beni al marito e alla madre, come è dimostrato da documenti pubblici. Pare, quindi, legittimo che Gherardo rivendichi per sé quanto gli spetta. Poiché si è stati informati del tentativo di sottrargli l'eredità, si chiede allo Sforza di fare giustizia.

433.

Concistoro di Siena a Siena 27 giugno 1446, c. 184rv [lat.]

La Signoria si rivolge ai Senesi perché intervengano ancora in merito al caso del sacerdote fiorentino Marco di Benedetto, pievano di Pian di Scò, trattenuto presso il vescovo Neri da Montegarullo. Si è anche scritto direttamente al vescovo²⁰⁷ e pure il suo vicario, interpellato il giorno precedente mentre era di passaggio a Firenze, si è dimostrato ben disposto a venire incontro a quanto richiesto, tuttavia desidera che prima intercedano le autorità di Siena.

434.

Leonello d'Este a Ferrara 2 luglio 1446, cc. 184v-185r [lat.]

La Signoria ricorda al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, di avere accolto in buona parte con favore la sua iniziativa di assoldare il conte Luigi dal Verme, senza sospettare che i suoi uomini potessero causare danni al territorio e ai sudditi della Repubblica, considerata l'amicizia e la benevolenza reciproche. Pertanto, se in passato ha scritto in merito a quelle truppe lo ha fatto per i timori espressi dai Bolognesi. Se il Dal Verme ha portato con i suoi uomini qualche vantaggio al dominio estense è di grande soddisfazione; se, al contrario, ha provocato devastazioni e danni è assai spiacevole. Dall'ambasciatore fiorentino Guglielmo Tanagli e da una lettera di Leonello si è appresa nei giorni precedenti la sua decisione di terminare la condotta del Dal Verme: certamente quanto riferito dal medesimo Lionello sul fatto di non avere ricevuto riscontro dalla Signoria non deve essere trascurato, ma non si sa se attribuire tale mancanza alla responsabilità

²⁰⁷ Cfr. *Regg.* 36: n. 426.

del Tanagli. Il 26 giugno la Signoria ha inviato una missiva allo stesso ambasciatore ordinandogli di rispondere a suo nome che Firenze dispone di soldati e di unità a cavallo a sufficienza, e che tuttavia le parole dell'Este erano state molto apprezzate. Si confermano la massima fiducia e i buoni rapporti che risalgono agli antichi legami tra Firenze e il padre di Leonello, Niccolò.

435.

Carlo Fortebracci

5 luglio 1446, c. 185rv

La Signoria scrive a Carlo Fortebracci sull'assalto, durante la fiera, contro Gioiello, nel territorio del marchese Cerbone del Monte Santa Maria, tutelato dalla Repubblica. Durante lo scontro sono morti molti uomini e sono stati rubati bestiame e beni per una somma superiore a 30.000 fiorini. Tenendo conto dei buoni rapporti tra i Fiorentini e il padre del Fortebracci, Andrea, non si comprende il motivo per cui abbia infranto i patti di amicizia preesistenti. Su disposizione della Signoria gli hanno scritto anche gli Otto di guardia e balia. Sebbene il Fortebracci si sia giustificato, tuttavia, appurati i responsabili, si chiede che restituisca quanto sottratto e risarcisca i danni causati per non essere costretti ad adottare drastici provvedimenti.

436.

Luca Pesaro, podestà di Bergamo, e Marco Querini, capitano del popolo di Bergamo

a Bergamo

9 luglio 1446, c. 185v [lat.]

La Signoria scrive al podestà di Bergamo, Luca Pesaro, e a Marco Querini, capitano del popolo di Bergamo, per raccomandare il fiorentino Domenico Arditì e la sua compagnia, che devono esigere dei crediti da persone del territorio bergamasco per certi commerci. A tal fine l'Arditì è partito per Bergamo. Si prega di favorirlo, auspicando che con il loro intervento la questione si risolva prima possibile e senza ulteriori controversie.

437.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

9 luglio 1446, c. 186r [lat.]

La Signoria scrive in risposta a una lettera delle autorità di Bologna esprimendo soddisfazione per la riconquista delle piazzeforti perdute.

438.

Cardinale Ludovico Trevisan

10 luglio 1446, c. 186rv [lat.]

La Signoria scrive al cardinale Ludovico Trevisan sull'arrivo a Roma dell'ambasciatore Bernardo de' Medici incaricato di una missione presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che aveva chiesto e ottenuto un incontro con il pontefice Eugenio IV da tenersi poco prima del tramonto. Mentre si stava recando dal papa, giunto sul ponte di Castel Sant'Angelo, il Medici è stato aggredito da due guardie e, dopo uno scontro armato, imprigionato nella stessa fortezza. Si esigono spiegazioni per l'accaduto considerati i buoni rapporti fra i due governi e per il fatto che il Medici viaggiava con un salvacondotto.

439.

Pontefice Eugenio IV

a Roma 11 luglio 1446, cc. 187r-188r [lat.]

La Signoria esprime al pontefice Eugenio IV il proprio rammarico per il grave incidente occorso a Bernardo de' Medici incaricato di un'ambasceria a Napoli presso il re Alfonso d'Aragona. Il Medici, infatti, sostando a Roma per conferire su alcune questioni per conto della Repubblica, mentre si recava all'incontro con il papa, poco prima del tramonto, è stato aggredito da due guardie sul ponte presso la basilica di San Pietro e rinchiuso in Castel Sant'Angelo. Si ricorda che il cardinale Ludovico Trevisan, al quale pure si è scritto, aveva concesso al Medici un regolare salvacondotto: l'episodio è particolarmente serio dal momento che in ogni tempo e luogo, non solo nell'antica Roma ma anche presso le più barbare nazioni, l'immunità degli ambasciatori era rispettata come sacra, e tanto più avrebbe dovuto esserlo nella sede del pontefice «que quodammodo communis est omnium patria», e nei confronti di un rappresentante di una città che si è sempre distinta per fedeltà e devozione verso la Chiesa. Poiché Firenze intende mantenere i rapporti di pace e amicizia esistenti con la Santa Sede, si chiede al papa di intervenire in favore del Medici²⁰⁸.

440.

Placido Pavanelli, Generale dell'Ordine di Santa Maria di Vallombrosa

11 luglio 1446, c. 188rv [lat.]

Dal momento che la cattedrale di Santa Maria del Fiore, già magnificamente ornata di

²⁰⁸ La lettera è pubblicata in FABRONI, 2, pp. 173-175, *Annotiones* 92.

contro i mercanti e di pagare i redditi del Monte comune ai Genovesi. Si desidera infatti non solo tutelare ma anche accrescere l'amicizia reciproca. Si era già al corrente riguardo alla nave di cui si tratta nella lettera ricevuta il giorno precedente: e così subito è stato ordinato al podestà di Pisa, Ubertino Risaliti, e ai Consoli del mare di non consentirne l'uscita da Porto Pisano. Si riteneva di avere provveduto con misure adeguate affinché ingiungessero a Giovanni Federici, ribelle di quella Repubblica, di non osare entrare dal territorio fiorentino in quello genovese per arrecarvi danni né per tentare azioni contro Genova, i suoi mercanti e la popolazione. Si è certi che il podestà e i Consoli abbiano eseguito quanto richiesto. Tuttavia, considerata la missiva del doge e quella scritta agli Otto di guardia e balia, si agirà da parte di entrambi con maggiore scrupolo.

444.

Federico di Montefeltro a Urbino 19 luglio 1446, c. 189^v [lat.]

La Signoria esprime disappunto per la cattura di Piero di Giacomino, suddito dei Malatesta, insieme a un suo servo, avvenuta presso Tezzo, nel dominio fiorentino, da parte di alcuni uomini di Montegelli sudditi del conte di Urbino Federico di Montefeltro. Ricordando la potestà esclusiva sui territori soggetti alla Repubblica e, facendo appello all'amicizia tra Firenze e Urbino, si sollecita la liberazione del suddetto Piero.

445.

Guido Antonio Manfredi a Faenza 21 luglio 1446, c. 190^r

La Signoria è informata di quanto il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, ha scritto all'ambasciatore Neri Capponi riguardo alla possibilità che il fratello Astorgio venisse assoldato. Prima di ricevere la lettera del Manfredi aveva appreso dallo stesso Capponi quel suo desiderio: pertanto, la sera precedente, ha dato commissione all'ambasciatore Bernardo Giugni di concorrere insieme alla Signoria di Venezia alla condotta di Astorgio con 200 lance secondo le condizioni previste dal contratto pattuito con Guido Antonio.

446.

Guido Antonio Manfredi a Faenza 1 agosto 1446, c. 190^r

La Signoria ringrazia il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, per le notizie sul condottiero Taliano Furlano e assicura la disponibilità nei suoi confronti.

447.

Federico di Montefeltro

a Urbino

8 agosto 1446, c. 190v-191r

La Signoria è certa che il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, sia al corrente dell'affetto e della benevolenza esistenti tra il conte Francesco Sforza, Venezia e Firenze. Infatti la sollecitudine e la fiducia dello Sforza nei riguardi dei Fiorentini è tale che nessun capitano o signore è stato più amato: ogni situazione avversa che lo riguardi è fonte di rammarico per la città e per tutta la Lega come richiede l'amicizia sincera. Chiunque gli presti aiuto è come se lo facesse per la Repubblica. Il Montefeltro è stato piuttosto padre, fratello e sostegno fondamentale per lo Sforza in tempi così avversi quando anche l'amore dei familiari spesso viene meno. Si auspica che questo legame si dimostri saldo e duraturo come quelli di cui si narra tra Pilade e Oreste, Teseo e Peritoo, Damone e Finzia²¹¹. Per tale motivo si è accresciuta pure l'affezione di Firenze verso il Montefeltro. Vi era il proposito di scrivere prima, ma si attendeva di adottare i provvedimenti necessari per la difesa dello Sforza. Ora, essendo riusciti ad ottenere i finanziamenti e l'occorrenza, a breve giungeranno in suo aiuto le truppe di Guido Antonio Manfredi, signore di Faenza, del fratello Astorgio, di Simonetto di Castelpiero e di Guglielmo Paleologo: a dirigere le operazioni è stato inviato Angelo Acciaiuoli. Il buon fine dell'impresa porterà vantaggio alla casa di Urbino e suggellerà gli ottimi rapporti con la Lega.

448.

Filippo Maria Visconti

a Milano

10 agosto 1446, c. 191rv [lat.]

La Signoria disapprova il sequestro ad alcuni mercanti di Lucca, presso Fiorenzuola, di alcuni muli carichi di preziosi drappi di seta da parte di Francesco Piccinino al soldo del duca di Milano Filippo Maria Visconti. Trattandosi di persone munite di regolare salvacondotto dello stesso duca e appartenenti ad uno Stato in pace con Milano e fedele alleato di Firenze, si ritiene che l'episodio sia avvenuto all'insaputa del Visconti. Si esorta a restituire le merci sottratte.

449.

Francesco Piccinino

10 agosto 1446, c. 192r

La Signoria espone a Francesco Piccinino, al servizio del duca di Milano, Filippo

²¹¹ Per questi riferimenti cfr., ad esempio, rispettivamente: EUR. Or. 764 sgg.; HYG., *fab.* 121-122; PAUS. 1, 22, 6; 2, 16, 17; PAUS. 10, 29, 9; GELL. *noct.* 10, 16, 13; HYG., *fab.* 33; VAL. MAX. 4, 7, *ext.* 1. [R.M.Z.]

è resa garante; in base a ciò anche con interventi e lettere commendatizie il Morosini era stato scarcerato. Hanno aggiunto che per esigere quanto dovuto è stato inviato a Siena il loro procuratore; tuttavia non sono riusciti a fare valere i propri diritti pur non essendovi dubbio sulla relativa legittimità riconosciuta, infine, da una delibera del magistrato dei Sei del Tribunale della mercanzia di Firenze. Volendo difendere le rivendicazioni dei suoi mercanti ma allo stesso tempo mantenere l'amicizia con Siena, la Signoria sollecita un intervento per dirimere la questione dichiarandosi disponibile anche a rinunciare all'esercizio di parte dei propri diritti.

453.

Comunità de L'Aquila a L'Aquila 16 agosto 1446, cc. 193^v-194^r [lat.]

La Signoria ha scritto più volte agli Aquilani riguardo alla questione di Nicola Porcinari e, malgrado i numerosi argomenti e i motivi addotti dimostrino che le sue pretese non appaiono né giuste, né oneste, tuttavia non le rincrescerebbe rammentarli tutti se non ritenesse che siano già stati in un certo modo resi noti. Nonostante i diritti dei Fiorentini siano manifesti, si era offerto al Porcinari di esaminare la vertenza a Firenze, personalmente o per procuratore, dove il podestà o qualcuno degli altri magistrati sarebbero stati disposti a valutare il caso. Tuttavia, poiché rifiuta di dirimere in tal modo la controversia, si deve ritenere che confidi ben poco nella validità delle sue ragioni. Si esorta il Comune de L'Aquila affinché il loro concittadino si affidi alle leggi e non proceda con false accuse. Se invece intendesse assecondare iniziative di rappresaglia ai danni dei mercanti fiorentini, la Repubblica è determinata a rispondere con provvedimenti adeguati.

454.

Filippo Crivelli, Generale dell'Ordine degli Umiliati 16 agosto 1446, c. 194^r [lat.]

La Signoria comunica al Generale dell'Ordine degli Umiliati, Filippo Crivelli, di essere stata informata della rimozione di frate Benedetto dall'ufficio di rettore della chiesa di Santa Maria Maddalena di Pistoia disposta non si sa per quale ragione da Andrea, vicario dell'Ordine per la Tuscia. Poiché frate Benedetto ha fatto appello al Generale aggiungendo di poter presentare lettere commendatizie della Signoria, si precisa che non è stata concessa alcuna lettera del genere, e anzi si sollecita una pronta conferma della nomina del sostituto. Si chiede, inoltre, che il Crivelli provveda a far restituire come dovuto alcuni paramenti sacri e libri liturgici che Benedetto ha sottratto al monastero.

455.

Anziani di Lucca

a Lucca

21 agosto 1446, c. 194v [lat.]

La Signoria comunica alle autorità di Lucca di essere stata informata, con una lettera di Tommaso Alderotti, appena ricevuta da Pontremoli, che le truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, hanno occupato gli Appennini prospicienti quel luogo e che le unità a cavallo del conte Luigi dal Verme si sono accampate nelle campagne tra Fornovo e Calestano, mentre sembra che Bartolomeo Colleoni abbia attraversato il Po verso meridione. Avendo appreso la decisione di Venezia di muovere guerra al duca, appare poco probabile che il Visconti abbia stabilito di inviare delle truppe verso Pontremoli, soprattutto considerando l'esercito veneziano non inferiore al suo. Assicurando pronte comunicazioni sugli eventi, si raccomanda ai Lucchesi impegno e prudenza nel difendere il loro territorio nella certezza che, anche grazie all'intervento del conte Francesco Sforza e del Comune di Cremona²¹², le speranze della Lega saranno ben riposte.

456.

Francesco Foscari

a Venezia

24 agosto 1446, cc. 194v-195r [lat.]

La Signoria ricorda la benevolenza da sempre riservata ai mercanti fiorentini da parte di Venezia. Informa che il fiorentino Falco di Baldassarre ha riferito al momento dell'intenzione di trasportare a Rimini alcune mercanzie che aveva ad Ancona, per poi da lì senza fermarsi condurle a Firenze, ma che ne è stato impedito per alcuni ordini di quella Repubblica. Si chiede pertanto di ordinare al magistrato veneziano preposto ai transiti marittimi di consentirgli l'operazione e di favorirlo.

457.

Domenico Malatesta

a Cesena

24 agosto 1446, c. 195r

La Signoria comunica al signore di Cesena, Domenico Malatesta, che in base alla sua lettera riguardante certi beni del vescovo di Sarsina, Daniele d'Alunno, usurpati dagli uomini di Sorbano e di Tezzo, sudditi fiorentini, ha provveduto a scrivere agli ufficiali fiorentini in quelle zone perché, sentite le ragioni del vescovo e delle due Comunità, la questione venga risolta rapidamente.

²¹² Cfr. le istruzioni inviate a Puccio Pucci, ambasciatore a Venezia, il 13 agosto 1446 in *Reg.* 11: n. 218.

458.

Abù 'Uḥmān Hafside

25 agosto 1446, c. 195rv [lat.]

La Signoria invia presso il sultano di Tunisi e della Berberia orientale, Abù 'Uḥmān Hafside, l'ambasciatore Tommaso Velluti, con alcune richieste da parte della Repubblica. Si auspica che il sovrano prosegua nella buona disposizione verso Firenze e i suoi mercanti²¹³.

459.

Leonello d'Este

a Ferrara 25 agosto 1446, cc. 195v-196r [lat.]

La Signoria apprezza l'impegno del marchese di Ferrara, Leonello d'Este, a favore delle trattative di pace che si sono concluse in quella città, confermato dall'ambasciatore Guglielmo Tanagli: non solo Venezia e Firenze devono essere grate per questo, ma anche l'Italia tutta che ne trae vantaggio in quiete e tranquillità. Si comunica l'intenzione di inviare nei prossimi giorni un rappresentante presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per promuovere pure l'accordo con il sovrano: data anche l'affinità familiare con quest'ultimo²¹⁴, si chiede al marchese di fare pervenire lettere o messaggeri a Napoli che giovino alla causa. Verrà particolarmente apprezzata la sua opera a beneficio della concordia, scopo che sarà facilmente raggiunto per le sue straordinarie qualità e la benevolenza e amicizia verso Firenze.

460.

Priori e Otto ufficiali di Città di Castello

a Città di Castello 27 agosto 1446, c. 196r [lat.]

In seguito alla morte del rettore della chiesa di Santo Stefano ad Anghiari, si ritiene opportuno che, per tutelare il beneficio e soddisfare i desideri di quella Comunità, sia scelto un nuovo sacerdote che per la prudenza e la morigeratezza dei costumi possa accrescere il prestigio della chiesa ed essere esempio di vita. La Signoria sollecita pertanto i Priori e gli Otto ufficiali del Comune di Città di Castello ad adoperarsi affinché il Capitolo dei Canonici e il Preposto, cui spetta l'elezione del successore, scelga Ricciardo di Marco da Anghiari, ora a Firenze e persona adatta per dottrina e probità di costumi.

²¹³ La lettera è pubblicata in AMARI, *Appendice*, p. 20, n. VIII.

²¹⁴ Il riferimento è al matrimonio contratto nel 1444 da Leonello d'Este con Maria, figlia naturale di Alfonso d'Aragona: cfr. DBI, 43, p. 376, e Reg. 11: n. 5.

461.

Preposto e Capitolo Canonici di Città di Castello

a Città di Castello 27 agosto 1446, c. 196v [lat.]

La Signoria invita il Preposto e il Capitolo dei Canonici di Città di Castello a scegliere Ricciardo di Marco da Anghiari come successore del defunto rettore della chiesa di Santo Stefano ad Anghiari, assicurandone l'onestà e la dottrina e ribadendo l'opportunità della nomina per la tutela dello stesso beneficio. Si assicurano l'amicizia e i buoni uffici della Repubblica per quanto dovesse occorrere al Capitolo.

462.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna 29 agosto 1446, cc. 196v-197r [lat.]

La Signoria, appresi i timori espressi dalle autorità di Bologna su un possibile attacco del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, conferma l'impegno a tutelare la libertà di quel territorio. Pertanto, a seguito di consultazioni, si è deliberato di agire in favore del conte Francesco Sforza da cui dipendono le sorti della Lega: non si deve temere sulle sue possibilità di successo e anche Venezia si è dichiarata d'accordo su tale linea. Le truppe fiorentine si muoveranno per incontrare quelle dello Sforza così da congiungersi con le forze veneziane e fronteggiare le armate del Visconti. Si chiede che consentano a Simonetto di Castelpiero di partire prima possibile dai territori bolognesi; tutto ciò a maggior ragione in quanto la scorreria nella zona di Crevalcore ha già provocato danni.

463.

Elisabetta Malatesta, reggente della Signoria di Camerino

a Camerino 30 agosto 1446, c. 197rv

La Signoria esprime disappunto per il trattamento riservato a Checca, figlia di Tommaso Bardi, recatasi a Camerino per reclamare la restituzione della dote dopo la morte del marito Piero Antonio Pierozzi da Camerino, e ingiustamente detenuta. Si segnala come i diritti della donna siano incontestabili e come oltretutto, esauriti i beni del marito e del fratello di lui, Iacopo, in soddisfazione dei creditori, abbia rinunciato a rivalersi contro il cognato per uscire di prigione. Non solo, ha favorito lo stesso Iacopo perché fosse scarcerato. Si sollecita Elisabetta Malatesta, reggente della Signoria di Camerino, affinché, per rispetto della giustizia e dei buoni rapporti con Firenze, faccia liberare la Bardi e la reintegrare nei suoi diritti.

464.

Cardinale Jean Le Jeune

30 agosto 1446, cc. 197v-198r [lat.]

La Signoria si congratula con il cardinale Jean Le Jeune per la concessione da parte del pontefice Eugenio IV del beneficio della pieve di Calenzano. Si esprime la speranza che, quando avrà occasione di liberarsi dai suoi impegni, possa venire una volta a Firenze, città che gli è particolarmente devota; ogni giorno vi sono infatti testimonianze della carità e benevolenza con cui provvede in favore della Repubblica e dei suoi mercanti. Nella riunione con i Collegi, che le leggi fiorentine impongono per l'accettazione di tali provvedimenti, la scelta del cardinale è stata unanimemente apprezzata. Si auspica che abbia gradito il dono ricevuto dal papa, non perché ne possa scaturire una qualche utilità, bensì perché è in accrescimento del popolo fiorentino presso cui non solo è stimato e amato, ma anche rispettato e onorato. Si assicura la migliore disposizione nei suoi confronti.

465.

Preposto e Capitolo dei Canonici di Città di Castello

a Città di Castello 2 settembre 1446, c. 198r [lat.]

La Signoria torna a raccomandare al Preposto e al Capitolo dei Canonici di Città di Castello la nomina di Ricciardo di Marco da Anghiari come rettore della chiesa di Santo Stefano ad Anghiari, ritenuto idoneo non solo per la sua onestà, dottrina e prudenza, ma anche per la sua origine locale. Si ricorda che le leggi fiorentine non consentono ai forestieri il godimento di benefici ecclesiastici nel territorio della Repubblica.

466.

Concistoro di Siena

a Siena

3 settembre 1446, c. 198v [lat.]

La Signoria sollecita le autorità di Siena perché vengano riconosciuti i diritti dei mercanti fiorentini creditori di Angelo Morosini. Ricorda di avere già dimostrato la propria benevolenza, dopo l'intervento del loro ambasciatore²¹⁵, ordinando al podestà di Pisa, Ubertino Risaliti, di liberare alcuni senesi lì detenuti: gesto che avrebbe richiesto una contropartita altrettanto amichevole. Le spese giudiziarie per la cattura dei senesi sono

²¹⁵ Si tratta verosimilmente di Niccolò Severini incaricato di svolgere questa ambasceria il 2 agosto 1446: cfr. AS Si, *Concistoro*, 2407, c. 269r; e AS Si, *Manoscritti*, A 127, c. 181r: [R.M.Z.]

state sostenute dai medesimi mercanti e quindi si chiede che, al momento del rimborso, le prime somme di denaro disponibili siano loro restituite in modo che né il podestà venga defraudato di un suo diritto né i mercanti siano danneggiati²¹⁶.

467.

Comune di Cremona

a Cremona 3 settembre 1446, cc. 198^v-199^r [lat.]

La Signoria comunica alle autorità di Cremona di avere decretato con i Collegi, in onore dell'amicizia di Firenze con il conte Francesco Sforza signore della città, che dal 1° gennaio seguente i mercanti cremonesi possano importare nel territorio fiorentino tessuti di seta, detti guarnelli²¹⁷ o fustagni²¹⁸, vergati²¹⁹, valesci²²⁰, burdi²²¹, spessini²²² e pignolati²²³, dietro pagamento delle stesse gabelle in vigore prima del settembre del 1426, e che il provvedimento sia valido finché Cremona sarà soggetta allo Sforza. Tale decisione intende favorire i mercanti fiorentini che lavorano la seta. Si invita fare in modo che i panni in questione siano opportunamente segnati onde evitare frodi di mercanti forestieri.

468.

Anziani di Lucca

a Lucca

3 settembre 1446, c. 199^{rv} [lat.]

La Signoria ringrazia le autorità di Lucca per le notizie sulle manovre del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, il cui esercito si è spinto nelle campagne intorno a Pontremoli. Si provvederà alle zone vicine come richiede l'interesse comune e della Repubblica; pertanto si esortano i Lucchesi a restare saldi: infatti non vi è da temere nulla di cui non si possa venire pienamente a conoscenza in breve tempo. Nel frattempo si ritiene molto

²¹⁶ Cfr. *Reg.* 36: n. 452.

²¹⁷ Stoffa d'accia, bambagia o cotone, rasa o pelosa, che veniva usata anticamente per vesti modeste e ordinarie, o come fodera per abiti, coperte, guanciali: cfr. *GDLI*, 7, p. 129.

²¹⁸ Stoffa di cotone e di lana morbida, spessa e leggermente pelosa, che si adoperava per confezionare vestaglie, camiciole o fodere; anche tessuto pesante di cotone con struttura molto fitta: cfr. *GDLI*, 6, p. 508.

²¹⁹ Stoffa a righe, per lo più di diversi colori: cfr. *GDLI*, 21, p. 772.

²²⁰ Tessuto in tela di cotone liscio: cfr. *GDLI*, 21, p. 634.

²²¹ Verosimilmente 'bordo', cioè specie di tela, detta anche bordato o bordatino: cfr. *GDLI*, 2, p. 311.

²²² Verosimilmente diminutivo di 'spesso', cioè 'spessino' per indicare un tessuto a trama sottile: cfr. *GDLI*, 19, p. 847. L'origine del termine potrebbe derivare dal fatto che si trattava di tessuti provenienti da Spessa, vicino Pavia, i cui abitanti si chiamano appunto 'Spessini'.

²²³ Tessuto operato con disegni simili a pinoli: cfr. *GDLI*, 13, p. 464.

opportuno adottare misure per difendere i confini e fare attenzione che i nemici non tendano insidie. Confidano nella loro prudenza.

469.

Francesco Foscari a Venezia 3 settembre 1446, cc. 199v-200r [lat.]

La Signoria ricorda al doge di Venezia, Francesco Foscari, le difficili condizioni in cui si trova il conte Francesco Sforza, impegnato a fronteggiare l'esercito visconteo, e quanto una sua sconfitta sarebbe fonte di danno e di perdita per la Lega. Si ritiene necessario fare il possibile per ritardare l'avanzata nemica e, pertanto, è stato disposto di inviare allo Sforza tutte le unità a cavallo e i fanti che sia possibile radunare da ogni parte. Anche gli uomini del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, si trovano già nel territorio di Galeata; tarda ancora suo fratello Astorgio, che non si è unito allo schieramento in campo per questioni relative al pagamento della condotta. Si fa presente di avervi già provveduto e si esortano i Veneziani a fare altrettanto per entrambi: ogni dilazione non solo di giorni ma anche di ore potrebbe risultare fatale. Per questo, anche se l'irruzione verso Pontremoli delle truppe milanesi guidate dal capitano Luigi Sanseverino ha già diffuso il panico nel Pisano, i Fiorentini hanno destinato le proprie forze in aiuto dello Sforza: vi è la speranza che i successi della Lega in quelle zone possano determinare la vittoria.

470.

Patente²²⁴ 5 settembre 1446, c. 200r [lat.]

Si attesta che il cavaliere bolognese Melchiorre Malvezzi dei conti di Vizzano è stato eletto podestà di Firenze per i prossimi due mesi con giurisdizione «meri mistique imperii»: sarà coadiuvato dall'assessore e giudice collaterale Andrea Angelelli di Bologna e dal notaio Giovanni di Matteo de Orto.

471.

Francesco Foscari a Venezia 5 settembre 1446, c. 200rv [lat.]

La Signoria comunica al doge di Venezia, Francesco Foscari, che nei giorni precedenti le truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, penetrate nel territorio di Pontremoli,

²²⁴ La patente è indirizzata «universis et singulis ad quos presentes advenerint».

hanno posto l'assedio al castello. Si ritiene che l'ambasciatore veneziano²²⁵ a Milano debba impegnarsi affinché Pontremoli venga liberata e parimenti fare in modo che sia difesa come Cremona; in tal senso l'ambasciatore Puccio Pucci è stato incaricato di agire di concerto: se lo riterrà opportuno si chiede al Foscari di dare mandato anche al proprio rappresentante. Allo stesso tempo si ribadisce la necessità del pagamento immediato delle somme richieste dal signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e dal fratello Astorgio per la loro condotta, senza le quali il conte Francesco Sforza si verrebbe a trovare in difficoltà.

472.

Federico di Montefeltro a Urbino 10 settembre 1446, cc. 200v-201r [lat.]

La Signoria raccomanda al conte di Urbino, Federico di Montefeltro, Giovanni Landino di Arezzo per l'ufficio di podestà a Cagli o a Gubbio o a Urbino: si assicura l'affidabilità del Landino e la riconoscenza della Repubblica.

473.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 10 settembre 1446, c. 201r [lat.]

La Signoria espone alle autorità di Bologna il caso di Gaspare Canetoli, debitore di 200 «aurei romani» nei confronti del fiorentino Antonio da Rabatta: ricordano di avere già scritto sull'esistenza in merito di prove documentarie e di obbligazioni, per cui non sussistono dubbi sulla veridicità dell'onere²²⁶. Perciò si richiede che dispongano la consegna di una parte dei beni del Canetoli, corrispondente alla somma dovuta, nelle mani di Bonifacio Canigiani procuratore del Da Ribatta che a tale scopo si recherà a Bologna.

474.

Francesco Foscari a Venezia 10 settembre 1446, c. 201v [lat.]

La Signoria torna a richiedere con insistenza al doge di Venezia, Francesco Foscari, l'immediato pagamento di quanto dovuto per la condotta di Guido Antonio Manfredi, signore di Faenza, e del fratello Astorgio, in mancanza del quale non potranno recarsi con Simonetto di Castelpiero a sostegno del conte Francesco Sforza in gravi difficoltà, mettendo così in serio pericolo le sorti della guerra.

²²⁵ Verrà designato Ludovico Foscari: cfr. *Reg.* 11: n. 136 e la relativa nota. [R.M.Z.]

²²⁶ Cfr. *Reg.* 36: n. 268.

475.

Filippo Maria Visconti

a Milano 10 settembre 1446, cc. 201^v-202^v [lat.]

La Signoria risponde alla lettera del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, auspicando che alle sue espressioni cordiali possano seguire atti coerenti. La Repubblica è interessata soprattutto a vivere in tranquillità e concordia, specie con il Visconti con cui esistono un patto di alleanza e rapporti di benevolenza. Firenze ha sempre perseguito la pace, il cui stesso nome appare «dulcissimu», ritenendola una condizione salutare e preferibile ai conflitti, e non si è dedicata alle arti proprie della guerra ma piuttosto a quelle che sono solite accompagnarsi alla quiete. Non si deve ritenere quindi che per propria volontà abbia innescato un conflitto con Milano o i suoi sudditi o tutelati, né agito contro quello Stato e l'intesa stabilita. Le operazioni militari in favore dei Bolognesi sono state intraprese in virtù dei reciproci accordi. E del resto non è lecito accusare i Fiorentini di aver inviato soldati ad occupare il castello di Pontremoli, più di quanto non lo sia riconoscere come milanesi le truppe che hanno invaso i territori al di là del Magra e assediato Sarzana e altri castelli. La Signoria conferma i buoni rapporti con Milano e si attende analogo impegno: allo stesso tempo è determinata a rispondere con durezza a qualsiasi attentato che possa minare la propria libertà.

476.

Francesco Foscari

a Venezia 12 settembre 1446, c. 202^v [lat.]

La Signoria torna a segnalare al doge di Venezia, Francesco Foscari, il caso di Falco di Baldassarre, che volendo trasportare via mare alcune merci da Ancona a Ravenna o a Rimini, per poi condurle a Firenze, si è visto negare dalle autorità veneziane l'autorizzazione al passaggio. La Signoria chiede che il doge intervenga presso il magistrato veneziano preposto ai transiti marittimi perché Falco venga lasciato libero di svolgere i suoi traffici, e promette ogni sollecitudine nel ricambiare a Venezia la propria amicizia in simili o più gravi circostanze.

477.

Francesco Sforza

14 settembre 1446, cc. 202^v-203^v

La Signoria esprime rammarico per la notizia, pervenuta attraverso Nicodemo Tranche-dini, che le truppe promesse non abbiano ancora raggiunto le forze della Lega, e rassicura il conte Francesco Sforza dell'impegno nel mandarle prima possibile giustificando

il ritardo con le difficoltà del momento. Nella speranza che gli aiuti siano ormai arrivati a destinazione, si ribadisce l'assoluta fiducia nelle capacità militari dello Sforza, raccomandandogli però di non tentare azioni rischiose ma di curare piuttosto la sicurezza dell'esercito e del suo comandante dal momento che, nonostante la superiorità, sarebbe incauto affidare le sorti della guerra e quindi lo stato e la libertà dell'Italia alle incerte varietà della fortuna.

478.

Donato de' Medici, vescovo di Pistoia a Pistoia 15 settembre 1446, c. 203v [lat.]

La Signoria esprime rammarico per il fatto che il vescovo di Pistoia, Donato de' Medici, abbia reintegrato nel suo ufficio un certo frate Benedetto, rimosso dall'incarico di rettore della chiesa di Santa Maria Maddalena per disposizione di Andrea, vicario nella Tuscia dell'Ordine degli Umiliati. Ne è stato informato anche il Generale dell'Ordine, Filippo Crivelli, che ha approvato quel provvedimento: con il risultato che lo stesso frate ha radunato un gruppo di venti sacerdoti che dilapidano i beni della chiesa. Il vescovo avrebbe dovuto informarne la Signoria, dal momento che oltretutto il frate non è fiorentino e potrebbe essere titolare di un beneficio solo dietro consenso della stessa Signoria e dei Collegi. Si sollecita il Medici perché i preti indegni vengano allontanati; se qualcuno dei sacerdoti ritenesse di essere sminuito nei propri diritti con questa missiva, presentandosi davanti alla Signoria verrà ascoltato con benevolenza, né gli sarà negato ciò che richiede l'onestà, l'equità e la giustizia²²⁷.

479.

Anziani di Lucca a Lucca 18 settembre 1446, c. 204r [lat.]

La Signoria conferma alle autorità di Lucca l'amicizia e la benevolenza del popolo fiorentino. Ai legami di alleanza si devono attribuire in particolare la disponibilità dimostrata verso l'ambasciatore lucchese, Gregorio Arrighi, e i provvedimenti richiesti alle autorità pisane in favore dei loro raccomandati. In merito agli aiuti forniti da Firenze a Lucca si è pronti ad approvare qualsiasi decisione verrà presa da quella Repubblica, così come ogni altra proveniente dai Lucchesi. Con questa breve missiva si auspica che la Signoria possa accogliere quanto sarà gradito a Lucca.

²²⁷ Cfr. *Regg.* 36: n. 454.

480.

Baldassarre Manni a Lucca 30 settembre 1446, c. 204^{rv} [lat.]

La Signoria informa che la Comunità di Barga, fedele alla Repubblica, ha scelto come nuovo rettore della propria pieve il fiorentino Giovanni Nerli: si chiede al vescovo di Lucca, Baldassarre Manni, la conferma dell'elezione particolarmente felice sia per il gradimento del sacerdote da parte della popolazione, sia per la sua appartenenza a una delle più antiche famiglie cittadine.

481.

Anziani di Lucca a Lucca 30 settembre 1446, cc. 204^v-205^r [lat.]

Si comunica alle autorità di Lucca che la Comunità di Barga ha indicato come rettore della pieve locale il fiorentino Giovanni Nerli: la Signoria chiede di intercedere presso il vescovo Baldassarre Manni per la conferma dell'elezione.

482.

Anziani di Lucca a Lucca 1 ottobre 1446, c. 205^r [lat.]

La Signoria, in base a quanto appreso dalla copia di una lettera allegata a quella delle autorità di Lucca, esprime soddisfazione per il ritiro delle truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, dal territorio di Pontremoli e per il loro ripiegamento al di là degli Appennini. E volendo rispondere con notizie altrettanto buone, comunica di avere appreso che l'esercito del duca, che devastava le campagne nei dintorni di Cremona, è stato sbaragliato dalle forze veneziane, mentre quelle del conte Luigi dal Verme, di Francesco Piccinino e del Rasmino sarebbero state messe in fuga. In attesa di conferma si assicura di informare prontamente gli alleati degli esiti vittoriosi che Iddio vorrà concedere alla guerra.

483.

Concistoro di Siena a Siena
Francesco Sforza
Federico di Montefeltro a Urbino
Guido Antonio Manfredi a Faenza

2 ottobre 1446, c. 205^v [lat.]

La Signoria rende noto alle autorità di Siena, al conte Francesco Sforza, a Federico di Montefeltro, conte di Urbino, e a Guido Antonio Manfredi, signore di Faenza, che le truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, il 29 settembre sono state sconfitte dall'esercito veneziano presso Cremona²²⁸, dove per molti mesi hanno compiuto saccheggi e devastazioni; tutti i condottieri, le unità a cavallo e i fanti con poche eccezioni, le vettovaglie e le armi del nemico sono cadute nelle mani delle forze della Lega. Si esprime particolare soddisfazione di comunicare una notizia così fausta²²⁹.

484.

Anziani di Lucca a Lucca 2 ottobre 1446, c. 205v [lat.]

La Signoria ha già informato il giorno precedente le autorità di Lucca, tramite una lettera consegnata a un loro corriere, della disfatta dell'esercito del duca di Milano Filippo Maria Visconti. Ora, avendo maggiori notizie sulla vittoria, trasmette copia della missiva ricevuta perché possano condividere la gioia della città.

485.

Marchesi Malaspina 2 ottobre 1446, cc. 205v-206r [lat.]

La Signoria invia ai marchesi Malaspina copia della lettera dove si annuncia la vittoria riportata dall'esercito veneziano sulle truppe del duca di Milano Filippo Maria Visconti.

486.

Antonino Pierozzi a Firenze 3 ottobre 1446, c. 206r [lat.]

La Signoria invita l'arcivescovo Antonino Pierozzi a presiedere le celebrazioni solenni per la grande vittoria riportata dai Veneziani sull'esercito del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, presso Cremona.

²²⁸ Il riferimento è alla sconfitta di Francesco Piccinino a Casalmaggiore da parte di Micheletto Attendolo: cfr. anche *Reg.* 36: n. 503.

²²⁹ La lettera è pubblicata in FABRONI, 2, pp. 175-176, *Adnotationes* 93.

487.

Anziani di Lucca

a Lucca

3 ottobre 1446, c. 206r^v [lat.]

La Signoria ha già informato il 1° ottobre le autorità di Lucca sulla vittoria conseguita contro l'esercito del duca di Milano Filippo Maria Visconti; ha poi scritto il 2 ottobre sui medesimi avvenimenti, allegando copia di una lettera contenente particolari più precisi sullo scontro, e come la città esultasse per la contentezza e la gioia accedendo fuochi dappertutto. Tuttavia la lettera scritta dai Lucchesi in cui si ricordava la battaglia ha fatto maggiormente piacere e sembra avere rinnovato tutta la letizia del giorno precedente, e di questo Firenze ringrazia.

488.

Anziani Consoli di Bologna²³⁰

a Bologna

4 ottobre 1446, c. 206v [lat.]

La Signoria assicura le autorità di Bologna che tutte le notizie da loro comunicate vengono sempre accolte con amicizia e benevolenza. In particolare è stata graditissima la lettera riguardante il successo sulle truppe del duca di Milano Filippo Maria Visconti: nel ringraziare Iddio per la vittoria concessa, si esprimono i voti affinché l'esito positivo della battaglia porti prosperità a entrambe le città.

489.

Francesco Foscari

a Venezia

4 ottobre 1446, cc. 206v-207r [lat.]

La Signoria riferisce al doge di Venezia, Francesco Foscari, le manifestazioni di giubilo svoltesi a Firenze in seguito alla vittoria dell'esercito veneziano sul duca di Milano Filippo Maria Visconti: i cittadini hanno acceso fuochi e innalzato canti di gioia, e sono state ordinate speciali celebrazioni di ringraziamento. Nell'esprimere gratitudine al doge per avere comunicato il fausto evento, la Signoria si congratula e, nello stesso tempo, lo esorta a trarre frutto dalla vittoria eliminando ogni possibile tentativo del nemico di perturbare ancora la pace in Italia.

²³⁰ Una lettera dello stesso tenore è stata inviata anche al provveditore dell'esercito veneziano Iacopo Antonio Marcello.

490.

Giovanni Francesco Bottigella

6 ottobre 1446, c. 207rv [lat.]

La Signoria esprime a Giovanni Francesco Bottigella di Pavia, eletto podestà di Firenze, il proprio rammarico che le circostanze dovute al conflitto con il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, ne impediscano al momento l'assunzione. Si ritiene che allo stesso modo anche il Bottigella ne sia consapevole. Si sperava che avrebbe gradito l'incarico per conseguire l'onore e la benevolenza del popolo fiorentino, tuttavia se ne farà una ragione vedendo che non per colpa della Repubblica, ma delle ostilità in atto non è stato possibile accedervi. Se i tempi lo consentiranno Firenze potrà dimostrargli la propria benevolenza e il Bottigella a sua volta dare prova della sua saggezza e giustizia nell'esercizio dell'ufficio. Non essendo in quel frangente possibile, si è ritenuto darne avviso quanto prima perché non subisca danni o perdite facendo inutilmente spese per entrare in ufficio. Se in futuro avrà occasione di ricoprire una carica a Firenze, si accorgerà di quanto sia stato spiacevole per la Signoria che, a causa della guerra, siano state interrotte le grandi attese che in lui si riponevano.

491.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

12 ottobre 1446, c. 207v [lat.]

In nome della comune amicizia e alleanza la Signoria raccomanda alle autorità di Bologna Pietro di Guelfo da Prato, stimato per meriti personali e tradizioni di famiglia, che spera di ottenere l'incarico di podestà, nella certezza di riportarne non solo onore e gloria ma anche la speciale benevolenza di quel popolo.

492.

Anziani di Lucca

a Lucca

12 ottobre 1446, c. 208r [lat.]

La Signoria ringrazia le autorità di Lucca per la sollecitudine nel dare notizia dei disordini scoppiati nella zona di Camporgiano e in particolare dell'uccisione del commissario Andrea Nardi. Si esorta a mantenere stretti contatti assicurando le opportune informazioni.

493.

Comunità di Lubecca

a Lubecca

12 ottobre 1446, c. 208rv [lat.]

La Signoria esprime amicizia e stima alle autorità di Lubecca, di cui sono note la giustizia

e la probità, e si compiace di come i mercanti fiorentini siano benevolmente accolti e considerati. Esprimendo il desiderio di ricambiare tale positiva disposizione con quanto possa essere di giovamento e interesse per Lubecca, si coglie l'occasione per raccomandare il fiorentino Giovanni Talani, latore della missiva, chiedendo di favorirlo nelle sue attività.

494.

Concistoro di Siena

a Siena

12 ottobre 1446, c. 208v [lat.]

La Signoria ricorda alle autorità di Siena come i Fiorentini creditori di Angelo Morosini non siano ancora stati reintegrati del dovuto, nonostante le richieste già effettuate e la disponibilità dimostrata, in seguito all'intervento del loro ambasciatore²³¹, con il rilascio dei mercanti senesi che per tale ragione erano stati arrestati a Pisa. Ora che i termini previsti per restituire il credito si avviano a scadenza si chiede di provvedere secondo giustizia nel rispetto dei patti²³².

495.

Giano Fregoso

a Genova 15 ottobre 1446, cc. 208v-209r [lat.]

La Signoria esprime rammarico al doge di Genova, Giano Fregoso, per le violenze perpetrate, di nascosto o in modo manifesto, dal marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, ai danni delle Comunità vicine al fiume Magra. Si ricorda come più volte sia stato ammonito con lettere e messaggeri a non mettere in atto alcunché di lesivo che fosse causa di rimostranze. Ci si meraviglia quindi che nonostante ciò, senza motivo, il Malaspina abbia di nuovo procurato offese ai sudditi genovesi: pertanto si scriverà di nuovo in modo da fargli intendere che, se gli episodi denunciati sono veri, verranno sopportati di malanimo. Si auspica che presti ascolto alle parole della Signoria: se avvenisse diversamente, si esortano i Genovesi a darne notizia.

²³¹ Si tratta verosimilmente di Niccolò Severini: cfr. *Reg.* 36: n. 466 e la relativa nota.

²³² La conclusione dell'annosa vicenda riguardante il risarcimento ai mercanti fiorentini avvenne solo nel luglio 1447; assieme al Concistoro collaborarono il giurista Tommaso Docci e i colleghi Gregorio Loli e Giorgio Andreucci riuscendo mediante una transazione a ridurre notevolmente l'importo da erogare: cfr. *DBI*, 40, p. 341. [R.M.Z.]

496.

Giacomo Malaspina

15 ottobre 1446, c. 209r

La Signoria esprime al marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, la propria disapprovazione per le violenze perpetrate, di nascosto o palesemente, ai danni delle Comunità vicine al fiume Magra, per le quali sono giunte a Firenze dure proteste del doge di Genova Giano Fregoso: si ricorda la ferma volontà di mantenere buoni rapporti con i vicini, specie con quella Repubblica, e si raccomanda al Malaspina di vigilare perché i suoi uomini non intraprendano azioni che possano generare discordie con i Genovesi.

497.

Conti di Segni

a Segni

16 ottobre 1446, c. 209v [lat.]

La Signoria si rivolge ai conti di Segni riguardo alla causa che li vede opposti agli eredi del fiorentino Niccolò Zati. Costui aveva acquistato da un loro mandatario una tela di seta intessuta d'oro pagandola al prezzo concordato. Gli eredi, sebbene non vi siano dubbi sulla correttezza della transazione, avrebbero già consegnato la tela se fosse stata ancora in loro possesso. Poiché non possono soddisfare la richiesta, non appare iniquo esigere il rispetto degli accordi. Si chiede di definire in maniera amichevole la questione e di mostrare benevolenza nei confronti di Niccolò Gazzetto latore della lettera.

498.

Antonio Ordelauffi

18 ottobre 1446, cc. 209v-210r

La Signoria manifesta rammarico per le continue iniziative del signore di Forlì, Antonio Ordelauffi, in favore dei nemici della Lega, che contrastano con l'antica amicizia intrattenuta con Firenze. Si fanno presenti i numerosi benefici che da questa alleanza non soltanto i Fiorentini ma anche lo stesso Ordelauffi hanno ricevuto in passato, ammonendolo perché non si comporti in modo da far ritenere che i rapporti con la Lega siano ormai rotti. Un atteggiamento contrario sarebbe infatti particolarmente sgradito per Firenze e la Repubblica di Venezia. Si auspica che anche per l'avvenire mantenga una benevola disposizione perché è proprio in tempo di fortuna che si distingue la vera amicizia da quella falsa. Se i regimi signorili sono mutevoli e caduchi per loro natura, le repubbliche hanno una ben maggiore solidità in base alla continuità delle magistrature. Non tanto per interesse della Lega, quanto per l'affetto speciale verso la sua persona si auspica che non rechi più offese alla coalizione.

499.

Astorgio Manfredi

19 ottobre 1446, c. 210v

La Signoria ribadisce l'affetto verso Astorgio Manfredi e il fratello Guido Antonio, signore di Faenza, facendo presente quanta fiducia e speranza ripone verso lo stesso Astorgio e i suoi uomini. Segnala la possibilità che truppe nemiche al momento nella Marca tentino di attraversare i territori faentini, sollecitandoli a impedirne il passaggio in modo da confermare la gratitudine e benevolenza proprie e di quella veneziana. In appoggio verranno inviate da Firenze tutte le forze disponibili affinché i nemici comprendano che non solo in Lombardia e nella Marca, ma anche in Romagna ogni loro spostamento è destinato a trovare ostacoli.

500.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna 20 ottobre 1446, cc. 210v-211r [lat.]

La Signoria fa presente alle autorità di Bologna che il cardinale Jean Le Jeune, carissimo a Firenze, ha affidato a un suo scudiero di nome Taxis alcuni splendidi destrieri e cavalli inviati in dono al duca di Borgogna Filippo di Valois. Dal momento che dovrà attraversare il loro territorio si esorta a tutelare la sicurezza del viaggio.

501.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna 24 ottobre 1446, c. 211rv [lat.]

La Signoria è stata informata dalle autorità di Bologna, «longa verborum serie», su quanto riferito dall'ambasciatore²³³ del pontefice Eugenio IV al cospetto del rappresentante veneziano, Barbone Morosini²³⁴, in massima parte già noto per i contatti diretti con lo stesso ambasciatore. La loro lettera è stata comunque gradita anche se vi sono pochi elementi per intendere realmente le intenzioni della Santa Sede. La risposta al legato pontificio è stata sicuramente opportuna e si auspica che a Venezia emergano circostanze più chiare perché la Lega possa decidere la linea di azione; l'obiettivo maggiore al presente è di favorire la pace, la tranquillità, la dignità e la libertà dei Bolognesi. Si

²³³ Si tratta verosimilmente del protonotario apostolico Giovanni Scioni: cfr. la lettera del doge di Venezia, Francesco Foscari, del 16 novembre 1446 ai Sedici Riformatori di Bologna, in cui si fa riferimento alla presenza dello Scioni a Bologna, in AS Bo, *Comune. Governo. Carteggi, Lettere al Comune, 1402-1467*, 414, n. 66. [R.M.Z.]

²³⁴ Cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, c. 68r: 25 ottobre 1446, e DBI, 77, p. 109. [R.M.Z.]

approva la scelta di richiamare le proprie truppe a presidiare i castelli del territorio e si esorta a non temere in quanto da più fonti si ha la certezza che l'esercito nemico si dirige contro il conte Francesco Sforza: l'interesse dei Fiorentini è saldo nella difesa di Bologna non meno che in quella del proprio Stato. Ancora prima di ricevere la loro lettera si era trattato con l'ambasciatore veneziano²³⁵ sull'eventualità di assoldare Alberto Pio di Carpi: la decisione è stata affidata ad una consulta di cittadini le cui delibere verranno prontamente comunicate.

502.

Giovanni Francesco Bottigella

24 ottobre 1446, cc. 211v-212r [lat.]

La Signoria giustifica la rinuncia a chiamare Giovanni Francesco Bottigella di Pavia come podestà per le circostanze determinate dall'improvviso conflitto contro il duca di Milano Filippo Maria Visconti. Si esorta il Bottigella a non considerare la decisione una mancanza di stima per le sue qualità e a comprendere gli eventi che hanno costretto i Fiorentini a rivedere le proprie intenzioni.

503.

Filippo Maria Visconti

a Milano

4 novembre 1446, c. 212r [lat.]

La Signoria risponde alle richieste avanzate dal duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che chiede un salvacondotto per l'ambasciatore milanese²³⁶ da inviare a Roma. Ricorda che, specie dopo i fatti di Cremona²³⁷, sarebbe contrario agli accordi e all'amicizia con gli alleati veneziani che i Fiorentini prendessero decisioni senza informarli. Si provvederà a scrivere a Venezia e, nel caso di una risposta positiva, si potranno esaudire i desideri del duca.

504.

Anziani Consoli di Bologna

a Bologna

4 novembre 1446, c. 212v [lat.]

La Signoria ha ricevuto due missive dalle autorità di Bologna lette con molto piacere

²³⁵ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota. [R.M.Z.]

²³⁶ Si tratta verosimilmente di Giacomo Becchetto: cfr. *Reg.* 36: n. 507.

²³⁷ Cfr. *Reg.* 36: n. 483 e la relativa nota.

e gradite nonostante non contenessero novità di rilievo. Risponde a una di queste ringraziando per quanto comunicato sull'esito della missione dell'ambasciatore del pontefice²³⁸ Eugenio IV a Bologna e su quello che hanno scritto in merito i Veneziani proponendo l'invio nella loro città di un rappresentante bolognese²³⁹. Si approva la scelta di andare incontro alle esigenze di Venezia e si informa di avere proceduto in maniera analoga eleggendo Dietisalvi Neroni come ambasciatore, che si metterà presto in viaggio. Le unità a cavallo richieste nell'altra lettera sono state mandate presso Astorgio Manfredi come specificato anche nella missiva degli Otto di guardia e balia: se fosse necessario potranno essere di aiuto presso i confini bolognesi o fiorentini; si è pure deciso di farle svernare in quelle località per essere pronte a intervenire in difesa di Bologna. Riguardo ai fanti, dislocati in zone opportune ancora prima che pervenisse la loro lettera, non si può rispondere nulla al momento se non che, quando ne sarà data occasione, si agirà con risolutezza.

505.

Leonello d'Este a Ferrara 5 novembre 1446, cc. 212v-213r [lat.]

La Signoria chiede al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, un salvacondotto di andata e ritorno per Dietisalvi Neroni, designato come ambasciatore a Venezia, e per il suo seguito. Si prega di consegnare il documento al latore della lettera.

506.

Anziani di Lucca a Lucca 6 novembre 1446, c. 213rv [lat.]

La Signoria scrive alle autorità di Lucca affinché adottino provvedimenti contro Francesco di Giovanni da Tagliacozzo, che aveva contratto un'obbligazione di circa 200 aurei con Evangelista di Martino da Roma avvalendosi della fideiussione di Nicola de' Medici e di Cosimo Masi. Non avendo però soddisfatto l'onere verso Evangelista e non volendo dare garanzie ai mallevadori fiorentini in modo che non fossero danneggiati, è stato rinchiuso in carcere a Firenze. Dopo avere scontato una lunga prigionia Francesco è stato liberato per intervento del Medici e del Masi dietro assicurazione di saldare il debito entro pochi giorni: tuttavia, si è recato prima a Siena e, in seguito, contravvenendo a quanto promesso, si è trasferito a Lucca insieme al suo socio Michele di Arrigo, avendo ottenuto dai

²³⁸ Si tratta verosimilmente di Giovanni Scioni: cfr. *Reg.* 36, n. 501 e la relativa nota.

²³⁹ Verrà designato Luigi Foscarari che si tratterrà anche nel mese di dicembre: cfr. GHIRARDACCI, p. 118. [R.M.Z.]

suoi garanti addirittura un cavallo per entrambi. Si esortano i Lucchesi a favorire i cittadini fiorentini implicati in questa causa per tutelare l'onestà e punire un'azione così iniqua. Si chiede anche che coloro che si macchiano di simili misfatti siano catturati e tenuti in prigione fino a quando non sarà fatta giustizia.

507.

Francesco Foscari a Venezia 6 novembre 1446, cc. 213v-214r [lat.]

La Signoria informa il doge di Venezia, Francesco Foscari, che il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, nei giorni precedenti ha scritto chiedendo un salvacondotto per il suo segretario, Giacomo Becchetto, inviato come ambasciatore al pontefice Eugenio IV. Di questo è stato informato anche il rappresentante veneziano a Firenze²⁴⁰ dandogli pure copia della risposta al Visconti. Il giorno precedente Bernardo de' Medici ha ricevuto una lettera da Francesco Landriani contenente un elenco di luoghi fra cui scegliere quello idoneo per un incontro dove discutere questioni di non poca importanza; il Medici ha risposto di essere al momento occupato in alcune faccende ma che si sarebbe reso disponibile quanto prima. La Signoria non intende procedere senza ascoltare il parere del doge, ma non ritiene che tale iniziativa sia dannosa, bensì piuttosto che possa derivarne del bene: è possibile infatti che emerga chiaramente dalle parole del Landriani un eventuale inganno. Quanto si afferma non è per pregiudicare l'esito del colloquio, bensì perché quella Signoria possa valutare ciò che sia utile per entrambi: pertanto, affinché sia in grado di decidere con maggiore cognizione, sebbene le copie delle due lettere siano state date all'ambasciatore veneziano, per ulteriore precauzione, se ne allega di nuovo copia alla presente.

508.

Francesco Foscari a Venezia 7 novembre 1446, c. 214r [lat.]

La Signoria raccomanda al doge di Venezia, Francesco Foscari, gli interessi del fiorentino Zanobi Pantaleoni appartenente a illustre famiglia.

509.

Antonio Rusconi, Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori

9 novembre 1446, c. 214v [lat.]

²⁴⁰ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota.

La Signoria chiede al Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori, Antonio Rusconi, di approvare l'elezione a Ministro della Provincia della Tuscia del venerando teologo Guelfo di Angelo di Giovanni da Prato, già designato dal Sinodo del medesimo Ordine per la probità dei costumi e la straordinaria cultura.

510.

Sigismondo Pandolfo Malatesta a Rimini 10 novembre 1446, cc. 214v-215r

La Signoria raccomanda al signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, il fiorentino Matteo di Giovanni, che desidera recuperare i beni del fratello Scappuccino deceduto in quella città.

511.

Alfonso d'Aragona a Napoli 19 novembre 1446, c. 215r [lat.]

La Signoria, comunica al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che, nonostante la sua lettera commendatizia per Piero da Gagliano in causa contro Iacopo della Casa, entrambi cittadini fiorentini, la sentenza non può essere revocata. Il Da Gagliano potrà comunque nominare un procuratore che esponga i suoi diritti ai Sei magistrati del Tribunale della mercanzia o presso il podestà di Firenze, Melchiorre Malvezzi, o un altro magistrato.

512.

Sante Bentivoglio a Bologna 19 novembre 1446, c. 215v

La Signoria si congratula con Sante Bentivoglio, «nato, educato et cresciuto» a Firenze, per l'accoglienza ricevuta a Bologna dai suoi concittadini²⁴¹. I buoni rapporti con lo stesso Bentivoglio sono stati favoriti dai membri della sua casata, sempre «singularissimi amatori» nei riguardi di Firenze; per questo si rinnova l'offerta di reciproca alleanza.

²⁴¹ Il Bentivoglio, giunto a Bologna il 13 novembre 1446, divenne *de facto* signore della città: cfr. *DBI*, 8, pp. 610-612.

513.

Anziani Consoli e Sedici Riformatori di Bologna

a Bologna 21 novembre 1446, cc. 215^v-216^r [lat.]

La Signoria assicura le autorità di Bologna che, avuta già prima cognizione dei vantaggi per la città derivanti dall'ingresso di Alberto Pio di Carpi al servizio della Lega, ha scritto subito a Venezia manifestando tale proposito. In seguito, appreso che la pratica era stata definita, si è approvata la condotta nei Collegi, e disposto l'imposizione di una tassa per il suo stipendio. Si è però a conoscenza del comportamento del Pio di Carpi e si esprime rammarico se potrà recare danno ai Bolognesi pur minimizzando quanto accaduto. Entro pochi giorni giungeranno le unità a cavallo richieste.

514.

Sigismondo Pandolfo Malatesta

a Rimini

23 novembre 1446, c. 216^{rv}

Un giovane sottoposto della Signoria, Matteo di Benvenuto, originario del Mugello, tempo addietro è stato preso e condotto al servizio di Giacomo Gaivano. Si è appreso che suo fratello Giovanni di Benvenuto e Giovanni del Pace, recatisi in territorio riminese per tentare di riportare Matteo a Firenze, sono stati catturati a Santarcangelo di Romagna da alcuni uomini della compagnia dello stesso Gaivano. Essendo sudditi fedelissimi alla Repubblica, la Signoria chiede a Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, la loro liberazione senza pagamento di riscatto.

515.

Filippo Maria Visconti

a Milano

23 novembre 1446, c. 216^v [lat.]

La Signoria risponde al duca di Milano, Filippo Maria Visconti, sulla richiesta di un salvacondotto per Giacomo Becchetto, incaricato di recarsi come ambasciatore presso il pontefice Eugenio IV, e per il suo segretario Marcolino Barbavara. A causa della battaglia in corso nel territorio di Cremona, prima di decidere, i Fiorentini hanno preferito consultarsi con i Veneziani a cui sono legati da rapporti di alleanza e amicizia: non avendo ricevuto ancora una risposta, si sono di nuovo sollecitati sperando in un esito positivo.

situazione richiede di agire con tempestività utilizzando le forze disponibili. Sarà molto apprezzato che «né tempo di verno, né difficoltà di camino, né finalmente riguardo di utilità o di honore» abbiano «potuto ritardare [il Manfredi] da fare ogni cosa per lo stato et amplitudine della Illustrissima Lega».

519.

Anziani di Lucca

a Lucca

4 dicembre 1446, c. 218v [lat.]

La Signoria ringrazia le autorità di Lucca per avere informato con precisione sugli ultimi avvenimenti di Genova, di cui già si era sparsa notizia, sebbene non da fonti sicure²⁴³. Non meno gradita è stata un'altra loro missiva con cui hanno avvisato sui motivi della conquista di Carrara. Venuta prima a conoscenza delle discordie sorte tra i marchesi Malaspina, Firenze avrebbe mandato subito un ambasciatore per pacificarli se non vi fossero state questioni più importanti da affrontare. Appreso quanto riferito dai Lucchesi verrà inviato o un rappresentante fiorentino, oppure convocati gli stessi Malaspina o, comunque, si affronterà la questione come le circostanze e la reciproca amicizia richiedono. Si prega di riferire ogni novità degna di nota.

520.

Pontefice Eugenio IV

a Roma

5 dicembre 1446, cc. 218v-219r [lat.]

La Signoria difende l'onore di Andrea, rettore della chiesa di Ognissanti e vicario per la Tuscia dell'Ordine degli Umiliati, perseguitato con false accuse e calunnie da alcuni sacerdoti di poco valore. Il frate, che ha vissuto a Firenze per circa quarant'anni, si è sempre distinto per onestà, probità e integrità morale. Con questa missiva si è inteso esprimere al pontefice Eugenio IV il giudizio sullo stesso frate perché, conosciuta meglio la verità, possa agire con maggiore prontezza.

521.

Rinaldo Orsini

a Piombino

8 dicembre 1446, c. 219rv

È giunta notizia che una saetta di Gaeta, con olii e altri beni appartenenti a cittadini e mercanti fiorentini, è stata catturata da una galeotta catalana e condotta a Piombino per vendere il carico rubato, e che Rinaldo Orsini ha proibito invece di farne commercio. La Signoria rin-

²⁴³ Cfr. *Regg.* 11: n. 236.

grazia l'Orsini e lo prega di favorire le persone eventualmente incaricate di riscattare quanto sottratto, dichiarandosi pronta a ricambiare in ogni circostanza l'aiuto ricevuto.

522.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 9 dicembre 1446, cc. 219v-220r [lat.]

La Signoria è stata informata con due lettere delle autorità di Bologna sulle truppe che si starebbero radunando in Romagna, a chi sono destinate in aiuto e quali siano i timori e i pericoli che il loro passaggio potrebbe causare a quella città. Al presente avrebbero voluto ottemperare alla richiesta di unità a cavallo e di fanti, ma la Signoria di Venezia, tramite il suo ambasciatore ²⁴⁴, ha avvertito che il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, da ogni parte sta radunando forze da opporre alla Lega, e ha esortato i Fiorentini a inviare in qualche modo cavalli e fanti. Pertanto verranno mandati 600 fanti e Pietro da Bevagna con i suoi uomini a cavallo che attraverseranno o il territorio bolognese o quello ravennate in base al percorso ritenuto più breve. Tuttavia si farà in modo che Giovanni Malavolti, signore di Gavorrano, quanto prima si rechi in aiuto di Bologna, e pure Astorgio Manfredi e il fratello Guido Antonio, se richiesti, con le loro compagnie.

523.

Ludovico Gonzaga a Mantova 12 dicembre 1446, c. 220rv [lat.]

La Signoria espone all'attenzione del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, il caso di Maddalena Cortigiani alla quale il marito, Antonio Rinieri, defunto, aveva lasciato alcune vesti e altre cose in eredità se si fosse risposata entro un periodo di tempo stabilito. Dato che il nuovo matrimonio ha avuto luogo secondo le clausole del testamento, come dimostrano i documenti pubblici presentati dal procuratore della Cortigiani, e i beni a lei destinati si trovano in quella città, dove all'epoca aveva abitato il Rinieri, si chiede al Gonzaga di permettere che la donna entri in possesso di quanto le spetta.

524.

Filippo di Valois, duca di Borgogna 14 dicembre 1446, c. 220v [lat.]

La Signoria raccomanda al duca di Borgogna, Filippo di Valois, il giovane Ottaviano Altoviti, che deve recarsi nei suoi territori per importanti affari.

²⁴⁴ Si tratta verosimilmente di Giovanni Marin: cfr. *Reg.* 11: n. 146 e la relativa nota. Per un breve periodo il Marin venne affiancato dal nuovo rappresentante veneziano, Zaccaria Trevisan: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, cc. 90v-91r, 91v-92r; sono due missive inviate a entrambi a Firenze il 10 dicembre 1446. Il 28 gennaio 1447 risulta presente solo il Trevisan: cfr. *ibidem*, cc. 99v-100r.

si è rammaricato tramite rappresentanti²⁴⁵ di azioni offensive compiute dai Genovesi verso di lui e gli abitanti del suo territorio²⁴⁶. Viene impedita l'importazione del sale, a La Spezia un uomo è stato impiccato ingiustamente e i sudditi del Fregoso sono cacciati dai castelli e dalle città genovesi come nemici. Non si comprende tale comportamento poiché non si può imputare a Spinetta alcuna responsabilità per quanto accade e si chiede di porvi rimedio.

529.

Filippo Maria Visconti a Milano 28 dicembre 1446, c. 222r [lat.]

In seguito alla richiesta del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, di un salvacondotto per l'ambasciatore Pietro Pusterla, la Signoria fa presente, considerati i nuovi eventi, di dover consultare gli alleati veneziani prima di poterlo concedere.

530.

Ludovico Gonzaga a Mantova 3 gennaio 1447, c. 222v [lat.]

La Repubblica fiorentina ha sempre ricercato la pace pur essendo determinata a combattere per difendere la propria libertà se minacciata. Per favorire lo stato di tranquillità ha stretto alleanze con più popolazioni e soprattutto con la Repubblica di Venezia a cui già da tempo era unita da amore e affetto. Essendo ora imminente la guerra, sia la Lega, sia Firenze e Venezia, hanno necessità di truppe e di comandanti. In questa situazione difficile, si apprezza la volontà del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, di entrare al servizio della coalizione²⁴⁷. La Signoria si dichiara disponibile a mantenere i patti che saranno stipulati con lui o con un suo procuratore o mandatario dai Veneziani e dall'ambasciatore fiorentino che si trova in quel momento a Venezia²⁴⁸.

531.

Priori di Perugia a Perugia 7 gennaio 1447, c. 223r [lat.]

La Signoria, in risposta alle richieste delle autorità di Perugia, assicura che farà in modo di eleggere il cavaliere Polidoro alla carica di podestà. Si ringrazia per l'amicizia dimo-

²⁴⁵ I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati.

²⁴⁶ Si tratta del vicariato di La Spezia di cui il Fregoso era governatore: cfr. *DBI*, 50, p. 442.

²⁴⁷ Cfr. *Reg.* 36: n. 538 e la relativa nota.

²⁴⁸ Si tratta di Dietisalvi Neroni: cfr. *Reg.* 36: nn. 504-505.

strata anche in recenti circostanze quando, nonostante numerose sollecitazioni, hanno preferito rimanere fedeli all'alleanza con Firenze.

532.

Nello Baglioni, signore di Spello²⁴⁹ a Perugia 7 gennaio 1447, c. 223^{rv} [lat.]

La Signoria ringrazia Nello Baglioni per avere impedito che a Perugia si ordissero piani contro l'alleanza con Firenze.

533.

Priori di Fabriano a Fabriano 12 gennaio 1447, cc. 223^v-224^r

La Signoria, informata per lettera e direttamente da Tommaso di Niccolò da Fabriano sulle lamentele di quella Comunità per il sequestro dei beni del mercante Vincenzo da Fabriano, fa presente che la questione era stata demandata agli Otto di guardia e balia per fare chiarezza e rendere giustizia al loro concittadino. Gli Otto però sostengono di avere scritto diverse lettere a Fabriano senza mai ricevere risposta: pertanto hanno ritenuto giusto compiere questa azione dopo che il fiorentino Stefano era stato là incarcerato e, «contra ogni debito di giustitia», privato di tutti i vestiti e degli arnesi. Si propone di rimettere la causa a «ogni giudicio, collegio o persona commune» alla cui decisione attenersi.

534.

Neri da Montegarullo a Siena 12 gennaio 1447, c. 224^r [lat.]

La Signoria risponde al vescovo di Siena, Neri da Montegarullo, intervenuto sulla questione riguardante Vincenzo da Fabriano, i cui beni sono stati confiscati per ordine degli Otto di guardia e di balia. Esprime stupore per il fatto che il provvedimento sia stato preso senza un particolare motivo di urgenza, contro le leggi, gli istituti e i costumi della Repubblica, dal momento che in simili circostanze si è soliti procedere con maggiore ponderatezza. Pertanto, appena letta, la missiva del vescovo è stata mandata agli Otto di guardia ai quali si è fatto presente quanto scritto alla Signoria anche da parte dei Priori di Fabriano. Gli Otto hanno affermato di avere mandato più lettere alle autorità del posto senza ricevere riscontro, motivando l'accaduto per la salvaguardia dell'equità e dell'onore della città e poi per l'intento di risarcire il fiorentino Stefano, incarcerato a Fabriano e privato dei suoi averi ingiustamente. I beni non saranno restituiti finché non verrà resa giustizia.

²⁴⁹ Lettere dello stesso tenore sono state inviate anche a: Baldassarre Ermanni della Staffa, Guido degli Oddi, Giovanni Urso e Guido Morello, nobili di Montesperello, Pietro Crispolti.

538.

Ludovico Gonzaga a Mantova 28 gennaio 1447, cc. 225v-226r [lat.]

La Signoria si compiace con il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, che ha accettato l'incarico di guidare l'esercito della Lega, e ne loda la saggezza, il coraggio, la forza, l'esperienza e la perizia in campo militare²⁵⁰. Ricorda l'antica unione fra le due città, i precedenti rapporti di alleanza con la famiglia Gonzaga e la benevolenza del padre Gian Francesco verso la Repubblica. Grazie al suo aiuto i Fiorentini si sentono più sicuri per la difesa della loro libertà e per il conseguimento della vittoria o di una pace onorevole.

539.

Patente per Ludovico Gonzaga 28 gennaio 1447, c. 226r [lat.]

Patente con cui la Signoria si impegna, come già garantito dai Veneziani, a non tentare contro il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e le città e i castelli del suo territorio, alcuna azione fino al termine della sua condotta al servizio della Lega, come lo stesso Gonzaga si è obbligato a fare nell'alleanza e nei patti sottoscritti con Firenze e la Repubblica di Venezia.

540.

Anziani Consoli di Bologna a Bologna 28 gennaio 1447, c. 226v [lat.]

La Signoria si unisce agli apprezzamenti rivolti dalle autorità di Bologna al signore di Gavorrano Giovanni Malavolti; sebbene per i suoi meriti e l'onestà sia già stato raccomandato, la loro lettera è di sprone ad agire in modo da assicurargli vantaggi e accrescerne la grandezza. Si è deciso di trattenerlo al servizio della Repubblica e la sua condotta è stata confermata. Si desidera anche compiacere i Bolognesi riguardo a Gregorio da Anghiari e ad altre questioni.

541.

Giacomo Malaspina 28 gennaio 1447, cc. 226v-227r

La Signoria chiede al marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, di ristabi-

²⁵⁰ La condotta del Gonzaga era stata stipulata il 18 gennaio a Venezia: cfr. *Reg.* 11: n. 243.

lire rapporti cordiali con lo zio Spinetta Malaspina, marchese di Verrucola e di Fivizzano, a sua volta sollecitato a fare altrettanto con il nipote «come richiede la parentela et la congiunzione del sangue». Per le «singularissime affectioni» verso gli stessi Malaspina e per la «pace et quiete del paese» si sono esortati anche Codiponte e altre località perché «vivono quieti et pacifici» e non alimentino le discordie tra i membri di quella casata: infatti Firenze «desidera et intende cotesti luoghi stare in pace per molti respecti et etiandio per li tempi che occorrono».

542.

Guido Antonio Manfredi²⁵¹

a Faenza

30 gennaio 1447, c. 227r

La Signoria ha molto apprezzato la decisione del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, di entrare al servizio della Lega, nutrendo grande fiducia nella sua amicizia e nella preparazione delle truppe, per l'affetto manifestato verso Firenze e per l'esperienza militare. La speranza riposta nel Manfredi e nella sua compagnia ha portato risultati superiori al previsto per le qualità dimostrate. Pertanto, avendo la Lega necessità di tenere pronti uomini armati nelle circostanze presenti e per poter vivere in pace, si richiede al Manfredi di assicurare la propria disponibilità anche in futuro secondo l'impegno contratto verso la Repubblica in accordo con i capitoli della condotta.

543.

Francesco Foscari

a Venezia

31 gennaio 1447, c. 227v [lat.]

La Signoria chiede al doge di Venezia, Francesco Foscari, di far rilasciare a Benedetto Morelli, procuratore degli ospedali di San Giovanni Battista e di Santa Maria Nuova, e del presbitero Pace, legatario del testamento di Abundio di Leonardo, la parte di eredità dello stesso Abundio, destinata agli ospedali. Infatti non sussistono dubbi sulla legittimità dell'atto, sulla volontà del testatore, che deve essere ottemperata, e sulla disponibilità del lascito. Poiché il denaro dell'eredità è investito a Venezia, il Morelli si trova lì per esigerlo: si prega quindi il doge di favorirlo nel recupero della somma che permetterà di sostenere persone povere, deboli e malati.

²⁵¹ Una lettera dello stesso tenore è stata inviata anche ad Astorgio Manfredi.

544.

Ludovico di Savoia

1 febbraio 1447, cc. 227v-228r [lat.]

La Signoria risponde al duca Ludovico di Savoia, che ha scritto raccomandando la causa del marchese Lazzarino di Ceva, suo protetto, informandolo di quanto è a conoscenza²⁵². Alcuni mesi prima un procuratore del marchese ha riferito che un servo dello stesso, di nome Niccolò, aveva perso 125 monete d'oro sulla nave di Antonio Bardo del Carretto, poi catturata dai Fiorentini. Poiché Niccolò aveva chiesto la restituzione del denaro, si era affidato l'esame del caso al magistrato dei Sei del Tribunale della mercanzia: tuttavia questi, dubitando dei propri diritti, non potendo fornire prove sufficienti e per altri motivi ha deciso di non proseguire la causa ed è invece rientrato in patria. Poiché si desidera venire incontro ai desideri del duca, si assicura che se dovesse presentarsi un fiduciario del marchese si cercherà di favorirlo per quanto la legge e l'onestà consentono.

545.

Concistoro di Siena

a Siena

5 febbraio 1447, c. 228rv [lat.]

La Signoria comunica alle autorità di Siena che nei giorni precedenti Filiano di Iacopo, conciatore a Pisa, senza nessuna ragione è fuggito nel territorio senese con del denaro e degli oggetti affidatigli. La Signoria chiede di collaborare con Giovanni Sofferoni e Guglielmo Cortigiani, latori della lettera, affinché i mercanti fiorentini possano essere risarciti, tenuto conto che quanto sottratto da Filino ammonta a quasi 2.000 monete d'oro.

546.

Carlo VII di Valois, re di Francia

6 febbraio 1447, c. 229rv [lat.]

La Signoria ha ricevuto con grande letizia e gioia la lettera del re di Francia, Carlo VII, dove comunicava la volontà di recuperare Genova²⁵³. Quanto grande sia la gratitudine e l'amore della città verso il sovrano per i benefici ricevuti lo dimostra la passione con cui il popolo onora il suo nome e lo espone sugli edifici: non vi è infatti luogo dove non si trovino dipinte o scolpite le insegne francesi. Si reputa che fino a quando la sua casata regnerà e per tutto il tempo in cui manterrà il potere, come si desidera e si spera che sia per sempre, la Repubblica non avrà nulla da temere constatando la disponibilità del

²⁵² Cfr. *Reg.* 36: 305.

²⁵³ Cfr. *Reg.* 11: n. 248 e la relativa nota.

re a fornire in ogni circostanza la sua benevola protezione. Pertanto sarebbe ingrato e delittuoso favorire chi avversasse un sovrano così favorevole. Nella consapevolezza di non disporre di forze in grado di procurare vantaggio ad uno Stato così grande e solido, tuttavia si assicura al re di impiegare ogni mezzo disponibile non per i suoi avversari ma piuttosto per coloro che gli sono devoti²⁵⁴.

547.

Giano Fregoso, doge di Genova a Genova 9 febbraio 1447, c. 229v [lat.]

La Signoria si congratula con Giano Fregoso per la sua elezione a doge di Genova, avvenuta con il consenso dei cittadini e non con la violenza. I Fiorentini sono lieti della notizia poiché hanno sempre stimato la sua casata e auspicano che la città possa essere governata a lungo anche con la sua grande giustizia, prudenza e saggezza²⁵⁵.

548.

Ludovico Gonzaga a Mantova 10 febbraio 1447, c. 230r [lat.]

Essendo stato raggiunto l'accordo con i Veneziani riguardo alla richiesta del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, di entrare al servizio della Lega, la Signoria comunica di avere incaricato l'ambasciatore a Venezia, Dietisalvi Neroni, di consegnarli la nomina di comandante dell'esercito fiorentino. Si desidera e si auspica che la mano del Gonzaga sia invitta e che porti lo «sceptrum militie», facoltà concessagli da un decreto dei Collegi: ciò è dimostrato non solo dalla presente missiva ma anche dai documenti pubblici inviati allo stesso Neroni.

549.

Conservatori della città di Roma a Roma 11 febbraio 1447, c. 230rv [lat.]

Avuta notizia sulla gravità dello stato di salute del pontefice Eugenio IV, la Signoria esprime il proprio rammarico e chiede al magistrato dei Conservatori che accolgano con benevolenza i Fiorentini e i mercanti che si trovano in quel momento a Roma.

²⁵⁴ La lettera è pubblicata in FABRONI, 2, pp. 180-181, *Adnotationes* 95.

²⁵⁵ Cfr. *Regg.* 11: n. 236 e la relativa nota.

550.

Sacro Collegio

a Roma 11 febbraio 1447, cc. 230v-231r [lat.]

La Signoria esprime rammarico per le gravi condizioni di salute del pontefice Eugenio IV, nella certezza che, in caso di una sua scomparsa, non solo Firenze, ma tutto il popolo cristiano subirebbe un serio danno. Per tale ragione si prega Dio nella speranza che possa rimanere in vita. Tuttavia, qualora dovesse morire, si prega il Collegio dei cardinali affinché con la solita saggezza abbia cura della salvezza comune dei cristiani. Si ribadisce la fedeltà al romano pontefice e ai cardinali raccomandando le istituzioni, la città, gli abitanti e i mercanti.

551.

Priori di Perugia

a Perugia 13 febbraio 1447, c. 231rv [lat.]

La Signoria, avendo appreso che il fiorentino Michele del Benino, sei anni prima, quando riscopriva la carica di tesoriere a Perugia, era stato derubato di preziose suppellettili, cavalli e altre cose da Niccolò Piccinino o da suoi servitori o amici, invierà Antonio di Zenobi per occuparsi della questione. Infatti, pur avendo più volte perorato la sua causa, per motivi che si ignorano, il Del Benino non ha mai ricevuto risposta e, pertanto, ora si è rivolto alla Signoria. Si invitano le autorità di Perugia a collaborare.

552.

Micheletto Attendolo

14 febbraio 1447, cc. 231v-232r

La Signoria in segno di riconoscenza offre a Micheletto Attendolo, già capitano dell'esercito fiorentino, uno stendardo nuovo con le insegne della città poiché quello donatogli in precedenza è quasi totalmente consunto. Si auspica che «come sempre per lo passato così per l'avenire [...] victoria et felicità» arridano all'Attendolo e ai membri della Lega.

553.

Alfonso d'Aragona

a Napoli 16 febbraio 1447, c. 232v [lat.]

La Signoria risponde a una lettera commendatizia del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, riguardante il caso di Leonardo Corsini, creditore di Francesco Alberti che, a sua volta,

vanta delle entrate dal napoletano Raimo di Carlo, come dimostrano documenti pubblici. Si chiede al sovrano di costringere Raimo a restituire il denaro direttamente al Corsini in modo che l'Alberti sia sciolto dal debito.

554.

Giano Fregoso a Genova 20 febbraio 1447, cc. 232v-233r [lat.]

In seguito alla pretesa avanzata dal doge di Genova, Giano Fregoso, nei confronti del marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, per il possesso di Carrara e del castello, la Signoria ricorda che quando Francesco Piccinino si apprestava a conquistare Carrara e Avenza, su richiesta di Firenze, queste furono difese dallo stesso Spinetta e dal marchese di Fosdinovo e di Massa Giacomo Malaspina. In base a ciò Spinetta Fregoso ottenne Sarzana; invece Spinetta Malaspina, di cui si scrive, ha potuto acquisire Carrara. Si prega pertanto il doge di desistere dai suoi propositi essendo il Malaspina tutelato dalla Repubblica e in rapporti di particolare benevolenza con la città.

555.

Concistoro di Siena a Siena 25 febbraio 1447, cc. 233r-234r [lat.]

La Signoria, per il ritardo con cui le autorità di Siena mostrano di affrontare la questione relativa a Filiano²⁵⁶, ricorda il valore dell'amicizia e della giustizia. Esorta quindi a intervenire in favore dei mercanti fiorentini danneggiati da un'azione così grave.

556.

Francesco Foscari a Venezia 25 febbraio 1447, c. 234r [lat.]

La Signoria è stata informata che il doge Francesco Foscari, appresa la notizia che alcuni mercanti veneziani erano stati spogliati dei loro beni per ordine del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, aveva stabilito che eventuali somme di denaro o proprietà, situate a Venezia o nel suo territorio, appartenenti a Milanesi o ad altri sudditi del duca dovessero essere immediatamente dichiarate. Si fa presente che vengono trattenuti anche i beni del fiorentino Alessandro Castagnolo, il quale, sebbene risieda a Milano, paga le tasse a Firenze ed è amico e devoto alla Repubblica. Si prega di raccomandare la causa del Castagnolo.

²⁵⁶ Cfr. *Regg.* 36: n. 545.

557.

Cardinale Francesco Condulmer a Roma *27 febbraio 1447, c. 234v [lat.]*

La Signoria ringrazia il cardinale vicecancelliere, Francesco Condulmer, per avere comunicato, seppure con una breve lettera, la notizia della morte del pontefice Eugenio IV, esprimendo il proprio rammarico per la perdita di un pastore così amato.

558.

Giano Fregoso a Genova *28 febbraio 1447, c. 234v [lat.]*

La Signoria informa il doge di Genova, Giano Fregoso, di avere esaminato la sua richiesta di frumento che poi, secondo le regole, è stata discussa nei Collegi e approvata con il consenso generale. Un procuratore o un mandatario genovese potrà quindi esportare dal territorio pisano 200 moggia di frumento nei prossimi due mesi.

559.

Niccolò da Perugia, Generale dell'Ordine dei Servi di Maria
28 febbraio 1447, c. 235r [lat.]

La Signoria desidera che nella chiesa di Santa Maria dei Servi si celebrino le funzioni sacre e che i frati del convento continuino a osservare la regola consueta e la castità. Pertanto, poiché al presente vi è penuria di religiosi, si prega il Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, Niccolò da Perugia, di nominare vicario provinciale il Priore della stessa chiesa disponendo che scelga sul territorio fiorentino alcuni frati giudicati idonei a vivere in maniera casta e pia, in numero adeguato a svolgere i riti religiosi.

560.

Anziani di Lucca a Lucca *8 marzo 1447, c. 235rv [lat.]*

In seguito alla notizia che nei giorni precedenti il fiorentino Bartolomeo di Paolo è stato aggredito e gravemente ferito dal genovese Lorenzo di Giovanni e da Niccolò, veneto, non per motivi personali ma in cambio di una ricompensa in denaro, la Signoria chiede alle autorità di Lucca di imprigionare i due malfattori, che si sono rifugiati nel loro territorio, inducendoli a dichiarare il nome del mandante. Si prega di favorire in tale causa il pisano Girolamo, latore della lettera.

561.

Giano Fregoso

a Genova

9 marzo 1447, c. 235v [lat.]

La Signoria chiede al doge di Genova, Giano Fregoso, di provvedere alla restituzione di una nave di Savona, carica di 30 caratelli di vino dolce appartenenti a una compagnia palermitana guidata dal fiorentino Mariano di Falcuccio, catturata da alcuni vascelli di proprietà dei Doria a capo dei quali vi era a quel tempo lo stesso Fregoso.

562.

Cardinali Ludovico Trevisan e Francesco Condulmer

a Roma

13 marzo 1447, c. 236r [lat.]

Sebbene la Signoria fosse già a conoscenza dell'elezione del nuovo pontefice Niccolò V, tuttavia ha gradito moltissimo che la gioia provata per una così lieta notizia sia stata rinnovata con le lettere del cardinale camerlengo, Ludovico Trevisan, e del cardinale vicecancelliere Francesco Condulmer. Auspica che tale scelta procuri gloria a Dio, salvezza per i cristiani e infine prosperità per l'Italia intera.

REGISTRO 37*

1.

Francesco Foscari, doge di Venezia a Venezia 26 ottobre 1447¹, c. 1^{rv} [lat.]

I Dieci di balia ritengono che il doge di Venezia, Francesco Foscari, sia a conoscenza dei contatti degli ambasciatori fiorentini, Giannozzo Pitti e Bernardo de' Medici², inviati presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e delle sue risposte, attraverso la corrispondenza inviata in copia. Esprimono forti preoccupazioni per la presenza nel loro territorio delle truppe napoletane e per il fatto che i Senesi hanno chiesto aiuto al signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta. Vi è anche il timore che il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, congiuri contro la Repubblica. Confidano nell'intervento veneziano per far fronte alla guerra tentando di ritardare l'attacco. Dopo il ritorno degli ambasciatori hanno informato il sovrano che le richieste sarebbero state esaminate «cum nonnullis civibus et magistratibus secundum morem [...] civitatis»; in seguito gli è stato comunicato che le sue pretese non sono accettabili. Per temporeggiare hanno incaricato Antonio Manfredi, ambasciatore del marchese di Ferrara, Leonello d'Este, di sondare le intenzioni del re: in base all'esito della missione verrà decisa la linea da seguire. È giunta notizia dell'entrata del re nel territorio fiorentino che ha provocato grandi distruzioni e danni con la cattura di animali e uomini: per tale ragione si chiede di mandare quanto prima 500 fanti armati di scorpioni «qui baliste vulgo appellantur». Hanno anche appreso che nell'accampamento nemico è giunto Antonio Caldora con 500 unità a cavallo. La missiva viene consegnata tramite il corriere Meo del Vantaggio che deve arrivare entro tre giorni³.

* Registro cartaceo di cm. 29,4x21,6, di cc. I, 1-195 (numerazione posteriore a inchiostro fino a c. 161; numerazione moderna a matita da c. 119 a c. 195; salto di numerazione da c. 118 a c. 120. La numerazione valida è quella apposta a matita sul margine superiore destro; bianche le cc. 158^v-195^v). La costola originaria in pergamena, incollata sul retro della coperta anteriore restaurata, reca l'indicazione «1447. 1448»; in basso vi sono due cartellini a stampa, l'uno con la segnatura relativa all'ordinamento Brunetti: «Classe X, Distinzione I, Num. 42, Stanza III, Armad. 13», l'altro con la segnatura attuale. Sulla costola sono conservati due cartellini che riportano la segnatura attuale. A c. 1^r è presente un'intitolazione del secolo XVIII: «Registro di Lettere Interne et Esterne. 1447 e 1448. T.º 33». Il registro è stato restaurato nel 1975 presso il Laboratorio di legatoria e restauro dell'Archivio di Stato di Firenze.

¹ Nel testo: «hora vero II^a noctis».

² Cfr. le relative istruzioni del 13 ottobre 1447 in *Reg.* 12: n. 77.

³ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 64, e 193-194, n. XXIII.

2.

Paolo da Diacceto, ambasciatore presso la Signoria di Siena⁴

a Siena

26 ottobre 1447⁵, cc. 1v-2r

I Dieci di balia hanno ricevuto la lettera di Paolo da Diacceto in riferimento alla loro⁶ e preso visione di quelle mandate alla Signoria, tra cui l'ultima del 23 ottobre, dove informava sul suo operato circa le vicende occorse a Siena, per il quale si esprime soddisfazione. Di queste avrà avuto riscontro informando gli stessi Dieci. Appresa la volontà di partire dopo avere ricevuto la risposta della Signoria, si meravigliano che ciò avvenga senza esplicito permesso. Gli inviano quindi un fante per avvisarlo di non allontanarsi senza licenza e di tornare indietro se fosse già in viaggio: resa nota ai Dieci la risposta della Signoria avrà ulteriori istruzioni, ma è necessario che si trattenga ancora qualche giorno a Siena. È giunta notizia dei danni causati nel territorio senese dalle truppe del re di Napoli Alfonso d'Aragona: offrono appoggio ringraziando per la restituzione del bestiame depredato e per la cattura dei responsabili. Informano del recupero di Berignone da parte dei Volterrani, dell'arrivo a Sansepolcro del conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e del suo passaggio ad Arezzo con 1.500 uomini, di cui 500 unità a cavallo, 500 fanti forestieri e 500 balestrieri. Si dà notizia anche della posizione delle truppe di difesa: Giovanni Malavolti, signore di Gavorrano, si trova a Monteverchi con 400 unità a cavallo, molti fanti sono stati condotti in Val d'Ambra e 200 a Montepulciano, Braccio Baglioni è di stanza a Castiglione, Gregorio da Anghiari a Cortona, il conte Piernofri di Montedoglio in Maremma e Pietro da Bevagna è in arrivo dalla Lombardia; saranno mandati anche Giovanni Mauruzzi e il signore di Bracciano Napoleone Orsini. Attendono pure 1.000 fanti forestieri appena ingaggiati e altri 1.000 provenienti dal contado. La missiva è inviata per mezzo del cavallaro Ugolino di Andrea.

3.

Signoria di Venezia

a Venezia

28 ottobre 1447, c. 2rv [lat.]

I Dieci di balia fanno presente a quella Signoria il pericolo che corre la Repubblica per l'arrivo dell'esercito del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Si sa per certo che Rinaldo Orsini, signore di Piombino, si è alleato con il sovrano e vi è il timore che a Siena i membri più autorevoli del governo, faziosi, con la loro condotta ambigua possano favorire il re con grave rischio per le Comunità del dominio ai confini senesi. Chiedono pertanto

⁴ Cfr. le relative istruzioni del 19 ottobre 1447 in *Reg.* 12: n. 78.

⁵ Nel testo: «hora 24».

⁶ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

un intervento rapido con lettere e ambasciatori alle autorità di Siena, e l'invio di aiuti militari in quanto non hanno mezzi sufficienti per contrastare le truppe napoletane. È ormai certo l'arrivo nel territorio aretino del conte di Urbino, Federico di Montefeltro, ma è necessaria un'azione rapida e incisiva per opporsi all'invasione nemica. La lettera è inviata per mezzo del corriere Meo del Vantaggio.

4.

Concistoro di Siena

a Siena

28 ottobre 1447, cc. 2v-3r [lat.]

L'ambasciatore Paolo da Diacceto si è ammalato sulla strada del ritorno e non ha potuto riferire le risposte di quella Signoria. Durante la missione aveva comunicato l'accoglienza benevola e la disponibilità dei Senesi a mantenere buoni rapporti, a riconsegnare le prede catturate nel dominio e a non fornire vettovaglie alle truppe napoletane. Nel caso in cui il Da Diacceto non fosse stato in grado di espletare il mandato per problemi di salute, i Dieci di balia avevano disposto che affidasse l'incarico ad Aiolfo di Tommaso da Pescia. Pregano le autorità di Siena di ricevere quello dei due che si recherà da loro prestandogli piena fiducia. La missiva viene consegnata tramite un messo del Da Diacceto, insieme a una sua lettera, «hora IIII^a noctis».

5.

Paolo da Diacceto

a Siena

28 ottobre 1447⁷, c. 3v

I Dieci di balia hanno ricevuto la lettera di Paolo da Diacceto del 27 ottobre, scritta alle ore 22 da Poggibonsi, dove informava dell'inconveniente che gli aveva impedito di rientrare a Siena. Avendo appreso che si è ristabilito, dispongono che ritorni prima possibile presso quella Signoria, incoraggiandone i buoni propositi e confermando la disponibilità a inviare aiuti se necessario; non si allontani senza espressa licenza. Vi sono cittadini che auspicano la pace, altri sono invece favorevoli al re di Napoli Alfonso d'Aragona: per evitare che costoro prendano il sopravvento si è deciso di sovvenzionare con qualunque mezzo, segreto o manifesto, le spese per mantenere la libertà dei Senesi. Comunici quanto deciso confermando entro pochi giorni l'arrivo delle truppe fiorentine ai confini con Siena. La missiva, con nuove credenziali, è inviata tramite un messo del Da Diacceto. Viene allegata anche una lettera di ringraziamento ai Senesi e la relativa copia perché ne sia informato.

⁷ Nel testo: «hora IIII^a noctis».

6.

Niccolò Giugni, podestà di Bologna a Bologna 29 ottobre 1447, c. 4r

I Dieci di balia esprimono rammarico perché i Bolognesi hanno negato l'invio di un piccolo numero di fanti in una situazione così critica, tanto più che Firenze al momento del bisogno aveva affrontato per loro spese e pericoli, senza tener conto del diverso parere del pontefice Niccolò V o di altri. Niccolò Giugni rinnova la richiesta di aiuto avendo certezza, secondo quanto ha riferito, che Galeazzo Marescotti sarebbe in grado di partire entro pochi giorni con la sua compagnia. Tale contributo sarebbe risolutivo, ma anche un sostegno inferiore verrebbe accolto con gratitudine. Comunichi al Marescotti l'intenzione di ingaggiarlo al servizio della Repubblica.

7.

Donato Donati, commissario fiorentino⁸ 29 ottobre 1447⁹, c. 4r

I Dieci di balia hanno già scritto nello stesso giorno¹⁰ a Donato Donati fornendo opportune indicazioni. Ora lo informano dell'arrivo del re Napoli, Alfonso d'Aragona, a Rapolano, sull'Ombrone, e che a Torrita e a Sinalunga si faceva il pane per le truppe nemiche; il sovrano attraverserà poi la Val d'Elsa per giungere a Pisa. Conferisca con il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, Braccio Baglioni e Gregorio da Anghiari per essere pronti ad affiancare l'esercito napoletano, appena entrato nel territorio della Repubblica, e a precederlo se possibile. Dovranno seguirlo in Valdarno, in Val d'Elsa e anche a Pisa per difendere quei luoghi. In riferimento alla sua lettera del 28 ottobre, scritta alle 3 di notte, approvano la soluzione adottata per Cortona e invitano a sorvegliare attentamente la zona per evitare pericoli. Hanno preso accordi per assoldare Pietro da Somma, con 15 lance e 300 fanti, e chiedono di verificare se la sua compagnia, che si trova presso Urbino, sia già predisposta o se debba costituirsi con gli uomini del Montefeltro. Il denaro per Braccio Baglioni verrà inviato l'indomani.

⁸ Il Donati era entrato in carica come membro dei Dieci di balia il 24 ottobre precedente: cfr. *Tratte*, 915, c. 19r.

⁹ Nel testo: «hora 3 noctis».

¹⁰ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

8.

Alessandro Alessandri, capitano di Pisa

a Pisa

31 ottobre 1447¹¹, c. 4v

La Signoria, gli Otto di guardia e balia e i Dieci di balia hanno scritto più volte al capitano di Pisa, Alessandro Alessandri¹², di allontanare rapidamente più uomini possibile dalla zona, constatando con rammarico la mancata esecuzione di quanto disposto. Più fonti confermano infatti che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, doveva attraversare la Val d'Elsa per giungere alle porte di Pisa. Pertanto l'Alessandri «mandi fuori ogni pisano che ha viso d'uomo», assicurandosi che ciascuno di essi si rechi al più presto a Firenze presso l'ufficio dei Dieci, senza trattenersi in alcun luogo, e fornendone i nominativi per un riscontro; coloro che non ubbidiranno verranno dichiarati ribelli. Se l'Alessandri fosse di diverso parere, ritenendo quei territori sicuri e non indispensabile questo provvedimento, un commissario sarà incaricato di eseguire l'ordine. La lettera è inviata per mezzo del cavallaro Cristoforo Ferrini.

9.

Concistoro di Siena

a Siena

31 ottobre 1447, c. 5rv [lat.]

I Dieci di balia ringraziano per l'impegno in favore della pace e della libertà espresso nella lettera consegnata a Paolo da Diacceto¹³, che conferma l'amicizia già dimostrata in occasione della guerra contro il re di Napoli Ladislao d'Angiò Durazzo. Approvano le decisioni dei Senesi e ritengono che un'azione comune possa allontanare o vincere i nemici, sottolineando gli intendimenti che hanno caratterizzato e unito le due città. Hanno allestito presidi in tutte le comunità e nei territori del dominio; ai confini senesi presso Staggia sono stati mandati 1.500 unità a cavallo e altrettanti fanti sono pronti a intervenire in favore di quella Repubblica, come se si trattasse di Firenze. Truppe sono state promesse da Venezia che ha già avvisato il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, di accorrere in aiuto con la sua compagnia, e anche i Perugini, i Bolognesi e i Lucchesi hanno offerto appoggio. Se il re fosse al corrente dei reciproci rapporti di alleanza e che Siena non è favorevole alla guerra potrebbe desistere dai suoi propositi. La lettera è inviata per mezzo del cavallaro Domenico da Artimino «hora XVIII³».

¹¹ Nel testo: «hora 19».

¹² Le missive, tuttavia, non sono riportate in questo registro.

¹³ Cfr. *Regg.* 37: n. 5.

10.

Alessandro Alessandri, capitano di Pisa

a Pisa

31 ottobre 1447¹⁴, c. 5v

I Dieci di balia hanno appreso da più fonti degne di fede che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, «ha tractato nella rocca di San Giorgio di Pisa» e, attraverso la Val d'Elsa, si sta avvicinando a quella città. È necessario che il capitano di Pisa, Alessandro Alessandri, assicuri la difesa della fortezza in maniera più idonea perché non vi siano rischi di connivenza con il nemico. La lettera è inviata per mezzo del cavallaro Giovannone.

11.

Francesco Foscari

a Venezia

31 ottobre 1447¹⁵, c. 6rv [lat.]

Nelle missive precedenti i Dieci di balia hanno esposto i pericoli sempre maggiori che minacciano la Repubblica a causa del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, il cui attacco era stato ritardato dalle cattive condizioni atmosferiche. Il sovrano sperava di occupare Siena o almeno di stabilire un'alleanza con la Signoria per dirigersi poi contro Firenze. Sono stati appena avvisati che con le sue truppe ha posto il campo nei pressi di quella città: perciò è urgente mandare al più presto in rinforzo il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, per cui il doge si è dimostrato ben disposto¹⁶, e hanno scritto anche al Gonzaga di intervenire al più presto. Si prega il Foscari di esortarlo in tal senso, di predisporre soccorsi e di fornire consigli su come tenere lontano il nemico.

In un *post scriptum*, «datum ut supra, hora III^a noctis», i Dieci avvisano che Antonio Manfredi, rientrato dalla missione presso il re, ha riferito l'esito del colloquio, subito comunicato al cancelliere veneziano¹⁷. Le richieste del sovrano riguardano 150.000 fiorini d'oro e un patto di alleanza. In caso di rifiuto avrebbe mosso battaglia per terra e per mare e già si erano viste schierate molte triremi nelle acque prospicienti Pisa. Il Manfredi ha pure informato sull'intesa del re con Genova¹⁸ e Milano¹⁹ e sulla speranza che nutre di poter trarre dalla sua parte anche i Senesi; per questo è opportuno l'invio di

¹⁴ Nel testo: «hora II noctis».

¹⁵ Nel testo: «hora III^a noctis».

¹⁶ Cfr. *Reg.* 37: n. 9.

¹⁷ Si tratta verosimilmente di Giovanni Gonnella: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, cc. 178r-179r (9 novembre 1447) e *passim*.

¹⁸ Il trattato di alleanza della durata di tre anni venne stipulato il 7 novembre 1447: cfr. LISCIANDRELLI, p. 153, n. 841.

¹⁹ Sui rapporti tra Alfonso d'Aragona e la Repubblica Ambrosiana dopo la morte del Visconti in relazione ai diritti che il re vantava sul Ducato di Milano cfr. PONTIERI, pp. 282-284. Riguardo all'accordo con i Milanesi cfr. *Reg.* 37: n. 152 e la relativa nota.

ambasciatori. Gli aiuti richiesti sono indispensabili per contrastare le truppe napoletane assai numerose e ben equipaggiate. La lettera viene consegnata tramite il cancelliere veneziano²⁰.

12.

Concistoro di Siena a Siena 2 novembre 1447, cc. 6v-7r [lat.]

In risposta alle autorità di Siena che chiedevano la scarcerazione del concittadino Bertoldo da Guardavalle, i Dieci di balia comunicano di avere già scritto al podestà e commissario di Montepulciano, Mariotto Orlandini, dove Bertoldo era trattenuto, di provvedere in merito. Se nel frattempo non fosse stato liberato si allega alla presente una lettera di sollecito perché, se necessario, la inoltrino allo stesso rettore.

13.

Giano Fregoso, doge di Genova a Genova 3 novembre 1447, c. 7r [lat.]

I Dieci di balia informano il doge di Genova, Giano Fregoso, dell'attacco sferrato dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che ha colto di sorpresa i Fiorentini, motivo per cui non hanno più inviato lettere. Sono state schierate tutte le forze disponibili in difesa delle Comunità e dei territori del dominio e chiesto e ottenuto rinforzi dagli alleati. Confidano nell'amicizia dei Genovesi e per questo domandano l'invio di 200 balestrieri, pronti a contraccambiare l'aiuto prestato.

14.

Concistoro di Siena a Siena 4 novembre 1447, c. 7v [lat.]

I Dieci di balia invitano i Senesi, per la pace comune e la difesa della libertà, a mandare ambasciatori al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, perché sospenda le operazioni di guerra e non faccia affidamento su aiuti da parte loro. Ringraziano per quanto hanno scritto a testimonianza dell'amicizia e della benevolenza nei riguardi dei Fiorentini e confermano il reciproco impegno a tutela dei confini e territori rispettivi. La lettera è inviata per mezzo del cavallaro senese Brocco.

²⁰ Il *post scriptum* è pubblicato in ROSSI, *La guerra in Toscana*, p. 194, n. XXIII.

15.

Antonio Ordelaffi, signore di Forlì

a Forlì

7 novembre 1447, c. 8r

I Dieci di balia sono stati informati da Antonio Ordelaffi, signore di Forlì, del sequestro di alcuni muli ad opera di Luca degli Albizi. Lo hanno persuaso a far rilasciare le bestie ma chiedono in cambio la liberazione delle persone e dei loro mallevadori tratti tenuti per tale motivo. Invitano a corrispondere all'Albizi quanto dovuto per evitare scandali e mantenere buoni rapporti²¹.

16.

Mariotto Lippi, ambasciatore presso la Signoria di Siena

a Siena

8 novembre 1447²², cc. 8v-9r

I Dieci di balia hanno scritto il giorno precedente, nella mattinata²³, a Mariotto Lippi e ricevuto poi la sua lettera del 6 novembre delle ore 19, da Siena, alla quale non occorre rispondere. Con questa missiva riferiscono le continue lamentele per le incursioni quotidiane nel dominio da parte delle truppe del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che sequestrano persone chiedendo poi un riscatto; sono state incendiate le località di Leccia e Topina in Val d'Elsa, fatti prigionieri e depredati beni a Castellina, Rencine, Staggia, Poggibonsi e in altre zone. Il commissario di Poggibonsi²⁴ ha inviato copia di un salvacondotto, rilasciato con il consenso del sovrano, a un abitante del luogo perché riscuotesse la taglia posta su di lui e su altri uomini di Poggibonsi catturati dai nemici in territorio fiorentino e poi condotti a Siena. I Fiorentini si lamentano delle continue offese e dell'impossibilità di reagire per non recare danni al governo senese secondo gli accordi. Lo stesso re aveva promesso alla Signoria di non provocare attacchi, ma l'impegno è vanificato di continuo. La Repubblica risponderà a eventuali azioni belliche per la propria tutela spingendosi, se necessario, anche in quella giurisdizione: il Lippi lo faccia presente ai Senesi spiegando le ragioni e assicurando sul proposito di salvaguardare i loro sudditi. La missiva è inviata per mezzo del cavallaro Tofano Ferrini²⁵.

²¹ Dopo questa missiva segue l'intestazione di un'altra indirizzata a Mariotto Lippi, ambasciatore a Siena, con quattro righe di testo poi cancellate e ritrascritte in parte all'interno della successiva.

²² Nel testo: «hora 20».

²³ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

²⁴ Il nome del commissario non è stato al momento identificato.

²⁵ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 195-196, n. XXIV.

17.

Federico di Montefeltro, conte di Urbino, e Donato Donati
a Volterra²⁶

8 novembre 1447²⁷, c. 9r

I Dieci di balia, informati dal conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e dal commissario Donato Donati sui danni provocati dalle soldatesche del re di Napoli, Alfonso d'Aragona²⁸, autorizzano a inseguirle nel territorio senese. Raccomandano di salvaguardare la popolazione e le sue proprietà. Ringraziano delle notizie sui movimenti dei nemici e sull'allestimento delle truppe per fiancheggiarli, sorvegliando quelle zone che ne avessero necessità. La lettera è inviata per mezzo del cavallaro Angelo di Vanni.

18.

Concistoro di Siena

a Siena

8 novembre 1447, c. 9v [lat.]

Alberto da Cuma, raccomandato dai Senesi, ha meritato secondo la legge una condanna estrema. Tuttavia, in nome dei reciproci rapporti di amicizia, viene riconsegnato con la richiesta che gli sia intimato di non interferire negli affari della Repubblica. I Dieci di balia esortano le autorità di Siena a mantenere e a difendere la propria libertà se necessario anche con l'aiuto dei Fiorentini.

19.

Leonello d'Este, marchese di Ferrara

a Ferrara

9 novembre 1447, cc. 9v-10r [lat.]

I Dieci di balia sottolineano i rapporti di alleanza e di amicizia con Lucca che, tramite l'ambasciatore Gregorio Arrighi²⁹, ha manifestato preoccupazione per la presenza di fanti e unità a cavallo estensi nei territori vicini alla città. Certi della benevolenza del marchese di Ferrara, Leonello d'Este, e della disponibilità a prestare soccorso se necessario, chiedono di assicurare che quella Repubblica non corre pericoli.

²⁶ Da una missiva del 19 novembre risulta che entrambi si trovavano a Volterra: cfr. *Reg.* 37: n. 36.

²⁷ Nel testo: «hora 20».

²⁸ Cfr. *Reg.* 37: n. 2.

²⁹ L'Arrighi era stato incaricato di recarsi nuovamente a Firenze il 27 ottobre 1447: cfr. le relative istruzioni in *Carteggio anziani*, p. 188.

20.

Mariotto Lippi

a Siena

10 novembre 1447³⁰, c. 10r

I Dieci di balia hanno scritto l'8 novembre, alle ore 20, a Mariotto Lippi tramite il cavallaro Tofano Ferrini. Sono poi pervenute sue lettere, l'ultima dello stesso giorno, delle ore 19, dove ha riferito sul colloquio positivo con i Sei di balia grati per l'aiuto offerto. La Signoria di Venezia non si è ancora espressa sugli ultimi avvenimenti: sollecitata più volte, si ritiene che lo farà a breve. Riguardo alle ruberie subite dai sudditi senesi, di cui non erano a conoscenza, i Dieci assicurano la massima disponibilità a intervenire in nome dell'alleanza con quella Repubblica. Inviano il cifrario per usarlo in caso di necessità. In un'altra sua dell'8 novembre il Lippi fa riferimento al garzone catturato a Cennina di cui i Senesi chiedono il rilascio: la decisione in tal senso spetterebbe alla Signoria tuttavia, se l'argomento verrà discusso, si esprimeranno a favore. Il rappresentante³¹ del conte Francesco Sforza, incaricato di una missione presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, è tornato a Firenze e ha domandato un salvacondotto per un ambasciatore³² che il sovrano voleva inviare a sua volta allo Sforza, che è stato concesso. La missiva è recapitata per mezzo del cavallaro Biagio.

21.

Francesco Foscari

a Venezia

10 novembre 1447³³, c. 10v [lat.]

In seguito all'attacco sferrato dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e ai danni procurati si rende indispensabile l'invio di aiuti. I Dieci di balia, nel timore che i Senesi possano allearsi con il sovrano, chiedono l'intervento di Venezia per esortarli a non cedere. Si era già espressa questa preoccupazione al cancelliere veneziano, [Giovanni Gonnella], perché la riferisse al doge, Francesco Foscari, e gli era stata anche consegnata la lettera ricevuta da Siena per testimoniare il pericolo in cui potrebbe incorrere la Repubblica. Giustificano la brevità della missiva per l'imminente invio di un ambasciatore e per le notizie riportate dallo stesso cancelliere. Si ribadisce la necessità di sostegno da parte dei Veneziani per convincere i Senesi a difendere la pace. Latori della lettera sono i corrieri Meo del Vantaggio e Antonio di Domenico.

³⁰ Nel testo: «hora 20».

³¹ Si tratta verosimilmente di Giovanni Feruffini: cfr. RYDER, *La politica*, p. 263; lo scopo di questi contatti era di negoziare da parte dello Sforza una nuova condotta con il re.

³² Si tratta verosimilmente di Luis dez Puig: cfr. RYDER, *La politica*, pp. 260-263.

³³ Nel testo: «hora IIIIta noctis».

22.

Mariotto Lippi

a Siena

10 novembre 1447³⁴, c. 11rv

Dalla lettera di Mariotto Lippi del 9 novembre i Dieci di balia sono stati informati della buona disposizione dei Senesi. La Signoria di Venezia ha designato Andrea Morosini come ambasciatore in quella città e presso il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Attendendo l'arrivo del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, con una condotta di 400 lance e 300 fanti e hanno anche intenzione di assoldare un contingente più numeroso. È stato fatto il possibile per la difesa del territorio e dato ordine con la missiva dell'8 al conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e al commissario Donato Donati³⁵ di rispondere agli attacchi del sovrano, che non dovrebbe dirigersi a Livorno, né in Val d'Era, né a Lucca, per timore di perdite. I Veneziani sono fermi nel contrastare il re che sostiene di avere mosso guerra a Firenze per impedire loro maggiore espansione. Sembra che il duca Charles d'Orléans, che si trova ad Asti, abbia raggiunto un accordo con i Milanesi che potrebbe favorire la pace. In sostegno il conte Francesco Sforza ha offerto aiuti e mandato un ambasciatore al re, che ha chiesto un lasciapassare per un rappresentante da inviare allo stesso Sforza³⁶. Anche il vescovo di Modena, Giacomo Antonio della Torre, ambasciatore del marchese di Ferrara, Leonello d'Este, si è recato presso il sovrano per difendere le ragioni della Repubblica. I Dieci ringraziano i Senesi del salvacondotto per il bestiame e del bando emesso contro quanti compiono razzie ai danni dei Fiorentini, e comunicano di avere ordinato di impiccare chiunque si appropri di beni in quella giurisdizione. Il re si è lamentato di essere stato derubato a Montepulciano, ma risulta solo che alcuni fanti al suo servizio, nel disertare, avevano sequestrato un mulo e cose di poco conto fuori dal dominio. La missiva viene consegnata tramite il cavallaro Fiamma.

23.

Consoli del mare

a Pisa

10 novembre 1447³⁷, c. 11v

In seguito alla notizia della malattia del capitano di Livorno, Giannozzo Pandolfini, i Dieci di balia hanno disposto che un membro dell'ufficio dei Consoli del mare si trasferisca in quella città a sua difesa. Informino sulle spese necessarie assicurando che quanto dovuto sarà rimborsato.

³⁴ Nel testo: «hora 4 noctis».

³⁵ Cfr. *Reg.* 37: n. 17.

³⁶ Cfr. *Reg.* 37: n. 20.

³⁷ Nel testo: «hora 21».

24.

Mariotto Lippi

a Siena

11 novembre 1447³⁸, c. 12r

I Dieci di balia hanno scritto il giorno precedente a Mariotto Lippi, alle 4 di notte, e nella stessa serata hanno ricevuto la sua del 10 novembre delle ore 14. Hanno disposto l'invio di Guglielmo Tanagli a Venezia, invitando quella Signoria a mandare lettere e ambasciatori ai Senesi e al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per cui ad Andrea Morosini è stata affidata analoga missione³⁹. Vi è la certezza che si muoveranno anche il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e quanti sono stati sollecitati a intervenire: giustificano l'indugio dei Veneziani nei soccorsi a causa della peste e della guerra in Lombardia confidando nella loro disponibilità. Ringrazi i Senesi per il salvacondotto richiesto dalla Signoria al sovrano per il bestiame fiorentino e ne attendono copia; sono invece privi di notizie sui cavalli sottratti a Montepulciano, ma hanno saputo che un conestabile di Simonetto di Castelpiero, partendo da lui, ha preso un mulo con robe di poco conto in territorio senese, per cui si esclude ogni responsabilità della Repubblica⁴⁰. Sull'incarico presso il sovrano del vescovo di Modena, Giacomo della Torre, hanno già riferito e non vi sono novità⁴¹. Ritengono che l'ambasciatore genovese, Aronne Cibo⁴², sia dal re, ma non credono che abbia concesso balestrieri conoscendo la buona disposizione del doge, Giano Fregoso, di cui inviano le lettere originali. Assicurano anche che eventuali danni sui territori senesi verranno risarciti al doppio. Ignorano se il conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, e altri abbiano fornito sostegno ai nemici. Oltre agli aiuti da Venezia, attendono entro pochi giorni l'arrivo di ulteriori contingenti. La lettera viene consegnata per mezzo del cavallaro Ugolino di Andrea.

25.

Spinetta Fregoso

11 novembre 1447, c. 12v

I Dieci di balia, informati con una lettera di Spinetta Fregoso del suo ritorno «alle

³⁸ Nel testo: «hora IIII^a noctis».

³⁹ Cfr. *Reg.* 37: n. 22.

⁴⁰ Cfr. *Reg.* 37: n. 22.

⁴¹ Cfr. *Reg.* 37: n. 22.

⁴² Il Cibo si trovava presso il sovrano per trattare l'accordo stabilito il 7 novembre 1447 (su cui cfr. LISCIANDRELLI, p. 153, n. 841), che poco dopo venne annullato. La procura conferita al Cibo dal governo genovese è datata 6 settembre (AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, doc. 110). Il 6 dicembre venne rilasciata un'altra procura all'ambasciatore Iacopo Bracelli incaricato di recarsi dal re per annullare l'intesa (*ibid.*, 2707 A, doc. 118). Ufficialmente il trattato fallì in quanto il testo non risultava conforme a quello concordato dal doge Giano Fregoso, anche se è probabile che, a seguito della morte di Filippo Maria Visconti, il Fregoso avesse mutato orientamento politico: cfr. OLGIATI, *L'alleanza fallita*, pp. 342-347, e *Reg.* 37: n. 81.

parti di qua», lo ringraziano della disponibilità ad entrare al servizio della Repubblica⁴³, dopo avere giustificato la mancanza di contatti ritenendo che fosse ancora impegnato come in precedenza «alle parti di là»⁴⁴. Chiedono precisazioni sui termini dell'accordo per un'eventuale condotta assicurando che in caso di bisogno sarà il primo a cui si rivolgeranno per l'antica amicizia.

26.

Alessandro Alessandri

a Pisa

11 novembre 1447⁴⁵, cc. 12v-13r

I Dieci di balia comunicano ad Alessandro Alessandri, capitano di Pisa, la conquista e il saccheggio di Pomarance da parte delle truppe del re di Napoli Alfonso d'Aragona: pur essendo presidiata da 100 fanti forestieri è caduta perché non ben fortificata. Il commissario Donato Donati ha informato di avere scritto allo stesso Alessandri perché preparasse l'alloggiamento delle truppe all'interno della città, in quanto il nemico attraverso la Val d'Era avanzava in quella direzione, ma questi aveva risposto di non avere spazio essendosi lì raccolti i contadini con le famiglie e la loro roba. Ritengono prioritaria la difesa di Pisa e del suo territorio e, pertanto, dispongono che ottemperi alle indicazioni del Donati per contrastare le mire del sovrano su Pisa.

27.

Mariotto Lippi

a Siena

11 novembre 1447⁴⁶, c. 13rv

Mariotto Lippi ringrazi i Senesi per l'impegno nella difesa comune della pace e della libertà. Si erano diffuse voci che Firenze volesse stabilire un accordo con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ma i Dieci di balia smentiscono fermamente. Riferisca alle autorità di Siena e ai Sei di balia che nessuna intesa sarà definita senza il loro assenso. La lettera viene consegnata tramite il cavallaro Ugolino di Andrea.

⁴³ Il Fregoso era già stato condotto dai Fiorentini il 26 gennaio 1446 e, ancora, il 16 settembre seguente per quattro mesi: cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 29v.

⁴⁴ Il Fregoso era impegnato nel tentativo di recuperare Carrara a Spinetta Malaspina e, pertanto, si era rivolto al cugino Giano, doge di Genova, per ottenere un aiuto militare: cfr. *DBI*, 67, p. 818. Nell'agosto del 1447 si trovava in Lunigiana: cfr. *Reg.* 12: nn. 60, 67.

⁴⁵ Nel testo: «hora Vta noctis».

⁴⁶ Nel testo: «hora IIIIta noctis».

28.

Consoli del mare

a Pisa

12 novembre 1447⁴⁷, cc. 13v-14r

In riferimento alla missiva scritta il giorno precedente, alle ore 21, i Dieci di balia ribadiscono l'invio a Livorno di un membro dell'ufficio del Consoli del mare a causa della malattia del capitano Giannozzo Pandolfini⁴⁸. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si trova con l'esercito nel territorio di Volterra e ha già conquistato e messo a sacco Pomarance non difesa in modo adeguato per la negligenza degli uomini del luogo. Secondo notizie recenti il sovrano si sta dirigendo a Livorno per fissarvi il campo, e 4 galee sono state avvistate a Piombino, tra cui una carica di bombarde e di altre munizioni.

In un *post scriptum*, «datum ut supra, hora 3 noctis», i Dieci confermano l'arrivo delle galee e del re esortando ad accumulare vettovaglie sufficienti per almeno sei mesi.

29.

Mariotto Lippi

a Siena

13 novembre 1447⁴⁹, c. 14v

I Dieci di balia inviano a Mariotto Lippi la lettera originale ricevuta nello stesso giorno da Venezia perché la mostri alle autorità senesi. Il segretario veneziano, [Giovanni Gonnella], che si trova a Firenze, partirà l'indomani per Siena, ma prima di avviare i colloqui, per cui ha avuto ampio mandato, parlerà con lo stesso Lippi. Riferisca sulla reazione dei Senesi alla volontà di non attuare alcun accordo con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, senza il loro consenso. Faccia presente al sovrano che la Repubblica di Venezia è disponibile a ogni spesa necessaria per la difesa del dominio fiorentino e per contrastare il nemico. Comunicano, infine, che Andrea Morosini, scelto in un primo momento come ambasciatore a Siena e presso il sovrano⁵⁰, essendo impossibilitato, è stato sostituito con Zaccaria Bembo. Informano sul rafforzamento del territorio e invitano a non dare eccessivo peso al sacco di Pomarance, caduta perché mal difesa. Rimandi indietro la missiva dei Veneziani dopo averla fatta conoscere a quella Signoria.

⁴⁷ Nel testo: «hora 22».

⁴⁸ Cfr. *Reg.* 37: n. 23.

⁴⁹ Nel testo: «hora III noctis».

⁵⁰ Cfr. *Reg.* 37: nn. 22, 24.

30.

Francesco Foscari

a Venezia

14 novembre 1447, cc. 14v-15v [lat.]

I Dieci di balia ringraziano il doge Francesco Foscari per la lettera del 9 novembre che testimonia la reciproca alleanza e il comune desiderio di libertà: i Veneziani hanno concesso l'invio del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e di 400 fanti, esortando i Senesi a resistere alle pressioni del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Gli aiuti sono ben accetti poiché il sovrano ha preso Pomarance e intende conquistare anche Pisa e Livorno con l'appoggio dei Genovesi, che potrebbero occupare il porto di Livorno e Lucca consegnando il resto al nemico. Il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, ha radunato le sue truppe e in Garfagnana i campi sono stati spianati; si temono accordi con il re. I Dieci hanno stabilito di mandare un ambasciatore a Genova per favorire la pace e chiedono al doge di intervenire con un'ambasceria presso l'Este. Sollecitano una risposta sulla condotta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, la cui partecipazione sarebbe propizia dato il pericolo corso dalla Repubblica. Il segretario veneziano, [Giovanni Gonnella], ha poi comunicato il parere favorevole all'ingaggio del Malatesta e l'invio di Andrea della Banca come ambasciatore, per cui verrà incaricato al più presto anche un rappresentante fiorentino. Ogni indugio è pericoloso dal momento che il Malatesta ha già espugnato una fortezza del conte di Urbino Federico di Montefeltro. La lettera è consegnata tramite il corriere Franco mandato «per cancellarium venetiarum hora 19 cum vantaggio lire 4»⁵¹.

31.

Mariotto Lippi

a Siena

14 novembre 1447⁵², c. 15v

I Dieci di balia comunicano a Mariotto Lippi di avergli inviato il giorno precedente la missiva della Signoria di Venezia con le relative istruzioni. Avvisano della partenza per Siena del segretario veneziano [Giovanni Gonnella]⁵³. Si ringrazia l'ambasciatore per la lettera del 13 novembre, delle ore 15, e, in risposta alla parte cifrata ritenuta di maggiore importanza, lo incaricano di promettere 3.000 fiorini per diffondere la notizia della morte del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Potrà concedere ai Senesi di emettere un bando nei confronti di uno «sbandito o due» nel caso lo richiedano; avvisi se pretendessero di più perché la causa lo merita.

⁵¹ La lettera è pubblicata in FABRONI, 2, pp. 187-188, *Adnotationes* 99.

⁵² La data, non espressa, è desumibile da *Reg.* 37: n. 29.

⁵³ Cfr. *Reg.* 37: n. 29.

32.

Federico di Montefeltro

a Volterra⁵⁴

15 novembre 1447, c. 16r

I Dieci di balia sono disposti a esaudire il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, ma intendono precisare il motivo per cui hanno fermato Carlo della Mano. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, gli aveva donato un castello nel Regno promettendo di ingaggiarlo. Carlo da parte sua ha fatto intendere al sovrano di poter organizzare attacchi contro la Repubblica e, se avesse potuto, avrebbe sicuramente messo in atto tali propositi. Per evitare il pericolo è stato trattenuto a Firenze; si chiede al Montefeltro un parere su come agire.

33.

Donato Donati

Volterra⁵⁵

17 novembre 1447, c. 16v

In seguito alla perdita di Castelnuovo di Val di Cecina, i Dieci di balia ritengono necessario adottare misure adeguate per tutelare gli altri luoghi, specie quelli di importanza strategica. La disfatta potrebbe essere dovuta alla mancanza di fanti, non pervenuti nonostante che il commissario Donato Donati ne avesse fatto richiesta: per cui allegano una patente conferendogli piena autorità sui condottieri, sulle truppe a piedi e a cavallo e sulla relativa dislocazione. Lo invitano ad ascoltare i pareri e a seguire quanto disposto dal conte di Urbino, Federico di Montefeltro, in cui confidano pienamente; approvano l'invio di Scelto dello Scelto a Bibbona e raccomandano di fornirlo di una buona quantità di fanti e di quanto necessario. I Dieci specificano che Gregorio da Anghiari verrà rimandato l'indomani.

34.

Guglielmo Tanagli, ambasciatore presso la Signoria di Venezia

a Venezia 17-18 novembre 1447⁵⁶, cc. 16v-17v

I Dieci di balia hanno ricevuto la lettera di Guglielmo Tanagli del 14 novembre, da Bologna, con copia della missiva del cardinale Juan de Carvajal al governatore, arcivescovo

⁵⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 36.

⁵⁵ Cfr. *Reg.* 37: n. 36.

⁵⁶ Nel testo: «hora 4».

Astorgio Agnesi. Attendono notizie sull'arrivo a Venezia e sul suo operato in base alle loro istruzioni. Lo informano del sacco effettuato con grande crudeltà dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, a Pomarance, principale castello nel Volterrano⁵⁷. L'impeto dei nemici, il trattamento riservato ai prigionieri inviati nelle galee quando non se ne potesse riscuotere la taglia, hanno creato paura e sgomento negli altri castelli del contado al punto da cercare accordi con il nemico: per primo si è consegnato senza combattere Castelnuovo di Val di Cecina, considerato inespugnabile, causando l'isolamento di Volterra; pur confidando nella fedeltà di quel popolo si temono altri attacchi nemici. È necessario ottenere rinforzi dal momento che Firenze non dispone di truppe sufficienti. Riferisca ai Veneziani quanto accaduto e li esorti a provvedere al più presto agli aiuti richiesti e a inviare un ambasciatore. Il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, ha rotto la tregua con il conte di Urbino, Federico di Montefeltro⁵⁸, e ha già occupato tre castelli: lo faccia presente perché inducano il Malatesta a un accordo. La missiva è stata trattenuta fino al 18 novembre «hora III^a noctis».

In un *post scriptum*, dello stesso giorno, i Dieci comunicano l'arrivo di un cancelliere di Guglielmo Paleologo, che per lui ha chiesto una licenza: si informi presso quella Signoria sui reciproci accordi⁵⁹. Sollecitano un'ambasceria a Siena per avere conferma della buona disposizione verso la Lega. Latori della lettera sono il corriere del procaccia e Meo del Vantaggio⁶⁰.

35.

Guglielmo Tanagli

a Venezia

19 novembre 1447⁶¹, c. 18rv

Con la lettera precedente Guglielmo Tanagli è stato informato dai Dieci di balia della conquista da parte del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, del contado di Volterra, compresi 15 o 16 castelli, e sull'isolamento della zona. Ha ricevuto pure notizie sulla rottura della tregua tra il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, manifestando il timore che quest'ultimo, per difendere i suoi territori, non muova in soccorso di Firenze. Il Tanagli avrebbe dovuto sollecitare i Veneziani a portare aiuti, a designare un rappresentante a Siena per avere conferma della disponibilità verso la Lega, e ad adoperarsi per far cessare gli attacchi del Malatesta. Più volte è stato richiesto

⁵⁷ Cfr. *Regg.* 37: nn. 26, 28.

⁵⁸ Cfr. *Regg.* 37: n. 30.

⁵⁹ Sulla licenza richiesta dal Paleologo cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 29v, dove si fa riferimento alle lettere scritte in merito dai Dieci di balia ai rappresentanti fiorentini a Venezia.

⁶⁰ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 196-198, n. XXV. Dopo questa missiva seguono l'intestazione di un'altra indirizzata a Mariotto Lippi e l'*incipit* poi cancellati.

⁶¹ Nel testo: «hora 23».

l'invio del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, ricevendone parere positivo⁶², ma questi ha fatto presente di non avere avuto alcun incarico. Esorti a mandare un ambasciatore, o il Gonzaga o altri sussidi senza indugio: data la gravità della situazione l'ambasciatore dovrà essere autorevole, anzi sarebbe meglio inviarne due. La lettera viene recapitata per mezzo del corriere Giusto da Volterra al quale dovrà essere consegnata la risposta.

36.

Mariotto Lippi

a Siena

19 novembre 1447⁶³, cc. 18v-19r

I Dieci di balia hanno scritto il 18 novembre a Mariotto Lippi⁶⁴ e ricevuto la sua dello stesso giorno delle ore 20: si ribadiscono le disposizioni precedenti perché prosegua nel suo incarico. A Siena si era sparsa la voce che il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, fosse tornato nei suoi territori per difendersi dal signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, ma se ne conferma la presenza a Volterra. Lo stesso Montefeltro, all'indomani della rottura della tregua con il Malatesta, aveva scritto assicurando l'impegno verso Firenze anche a costo di sacrificare il proprio Stato. Non danno molta importanza alla perdita «delle castelluccia» nel contado volterrano perché non adeguatamente presidiate e fortificate; Castelnuovo di Val di Cecina invece è caduta per «tristizia e mancamento» degli uomini del luogo: non si dubita della sicurezza di Volterra dove si trova Donato Donati assieme al Montefeltro⁶⁵. Sarebbe necessario che le truppe nemiche non ricevessero vettovaglie da Siena. Si attende e si sollecita l'arrivo dell'ambasciatore veneziano.

37.

Antonio Pazzi, ambasciatore presso Renato d'Angiò

a Aix-en-Provence

21-22 novembre 1447, cc. 19v-21r

I Dieci di balia hanno ricevuto la lettera del 7 novembre di Antonio Pazzi da Aix-en-Provence, che testimonia la buona disposizione di Renato d'Angiò confermando i reciproci rapporti di amicizia e unione esistenti da lunga data. Ringrazi per le offerte di aiuto e riferisca sull'attacco sferrato dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con 7.000 cavalli

⁶² Cfr. *Regg.* 37: nn. 9, 11, 24, 30.

⁶³ Nel testo: «hora III^a noctis».

⁶⁴ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

⁶⁵ Cfr. anche *Regg.* 37: n. 17.

e 4.000 fanti, persuaso che Angelo Acciaiuoli si fosse recato in Francia per convincere l'Angiò a venire in soccorso della Repubblica. Il nemico ha colto impreparati i Fiorentini che, avvicinandosi l'inverno, non si aspettavano un'offensiva; inoltre, dopo la morte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, sono rimasti sguarniti di uomini e per questo motivo il sovrano è riuscito a conquistare alcuni castelli nel contado di Volterra. Confidano nel sostegno dell'Angiò e del re di Francia, Carlo di Valois, e chiedono conferma dei rinforzi: sarebbero necessarie 8.000 unità a cavallo, di cui la metà francesi, e quindi l'invio di denaro per le altre 4.000 da assoldare in Italia, «perché sempre s'è veduto che in Italia si vince co' taliani»; richiedono pure quanti più arcieri e scoppiettieri possibile da unire alle forze di cui già dispongono, cioè circa 3.000 o 4.000 unità a cavallo ben equipaggiate, oltre agli ingaggi già previsti. L'ostilità comune nei confronti del sovrano anche da parte dei baroni del Regno, l'alleanza tra Fiorentini, Francesi e Veneziani, questi ultimi in contrasto per la questione della Lombardia, garantirebbero la vittoria. Auspicano anche un accordo tra il re di Francia o il delfino Luigi d'Angiò e i Genovesi per avere libertà di transito e poter disporre del porto, e un'intesa dell'Angiò con Antonuccio Camponeschi per preparare il terreno al suo arrivo. Il Pazzi informi sui propositi dell'Angiò, su quali favori spera di ottenere dal sovrano francese, come intende definire l'accordo e se le sue truppe potranno giungere a marzo o prima, ritenendo che il pontefice Niccolò V darà loro passo e vettovaglie, anche per il fatto che Carlo di Valois ha «nelle mani le cose di papa Felice [V]»⁶⁶. Mandano un cifrario da usare «in quelle parti che n'hanno di bisogno». La lettera, trattenuta fino al 22 novembre alle ore 2 di notte, è inviata per mezzo di Piero Pazzi⁶⁷.

38.

Guglielmo Tanagli

a Venezia

22 novembre 1447⁶⁸, c. 21v

I Dieci di balia hanno scritto a Guglielmo Tanagli il 19 novembre alle ore 23. È poi pervenuta la sua lettera del 17 da Ferrara dove chiede di essere informato sulla situazione per meglio agire. Assicurano notizie e comunicano che la missione del vescovo di Modena, Giacomo Antonio della Torre, presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, è fallita⁶⁹; il sovrano pretende dai Fiorentini il pagamento di 200.000 fiorini e l'alleanza

⁶⁶ Si tratta verosimilmente della mediazione svolta dal re di Francia per la fine dello Scisma avvenuta poi nel 1449 con l'abdicazione di Felice V e il riconoscimento del nuovo pontefice Niccolò V: cfr. *EP*, *sub voce* *Amedeo VIII di Savoia*.

⁶⁷ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 198-202, n. XXVI; è stata edita anche in FABRONI, 2, pp. 188-193, *Adnotationes* 100, che però indica la data '20 novembre'. Viene pure ricordata in DESJARDINS, 1, p. 61.

⁶⁸ Nel testo: «hora 21».

⁶⁹ Cfr. *Regg.* 37: nn. 22, 24.

contro Venezia. Il nemico ha posto il campo a Montecastelli presso Volterra non potendo avanzare a causa delle grandi piene. Solleciti l'arrivo dei 400 balestrieri previsti e il permesso al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, di venire in soccorso della Repubblica stanziando la parte stabilita per l'ingaggio⁷⁰. Si ritiene che l'ambasciatore veneziano sia già partito e, se così non fosse, esorti a farlo al più presto: l'estrema importanza della trattativa richiederebbe che ne fossero mandati due, anziché uno solo, e di ottima reputazione. Quella Signoria avrebbe dovuto incaricare Andrea della Banca di recarsi presso il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, per definire la condotta insieme all'ambasciatore Angelo della Stufa⁷¹; ribadisca l'opportunità del suo invio in quanto, almeno fino al 17 novembre, non era ancora giunto.

39.

Giano Fregoso

a Genova

23 novembre 1447, c. 22r [lat.]

I Dieci di balia non ritengono possibile che Spinetta Fregoso possa intentare azioni ostili contro il marchese di Verrucola e di Fivizzano Spinetta Malaspina. Entrambi hanno firmato una tregua e non si crede vogliano contravvenire ai patti. Chiedono al doge di Genova, Giano Fregoso, di sollecitare Spinetta a mantenere l'accordo come anche a lui hanno scritto. Una rottura potrebbe essere dannosa per la Repubblica che intende mantenere il Malaspina al suo servizio a Pisa.

40.

Luca Pitti, vicario di Lari

Lari

24 novembre 1447⁷², c. 22r

I Dieci di balia ordinano al vicario di Lari, Luca Pitti, di sgombrare al più presto Cevoli in Val d'Era e Capannoli, località ritenute poco sicure disponendo di grano e biada in abbondanza e di munizioni: queste ultime vengano trasportate nella rocca di Cascina e le riserve annonarie distribuite in altre località in grado di difendersi.

⁷⁰ Cfr. *Reg.* 37: nn. 9, 11, 24, 30, 35.

⁷¹ Cfr. *Reg.* 37: n. 30.

⁷² Nel testo: «hora III^a noctis».

41.

Mariotto Lippi

a Siena

24 novembre 1447⁷³, cc. 22v-23r

In risposta alla lettera del 23 novembre. I Dieci di balia, avendo appreso da Mariotto Lippi che a Beccanella si distribuivano vettovaglie all'esercito del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, dispongono che prenda misure adeguate per impedirlo. Ribadiscono di offrire ai Senesi tutte le forze disponibili, cioè 3.000 unità a cavallo e 4.000 fanti; i cavalli non possono utilizzarli per mancanza di strame, ma se ne attendono altri insieme a comandanti di valore. Pertanto il piano nemico di prendere Bibbona e la Gherardesca non potrà concretizzarsi perché Campiglia è dotata di 600 fanti e in più di 40 lance al comando del conte Piernofri di Montedoglio, mentre a Bibbona si trovano 300 fanti e il figlio di Rinieri della Sassetta, Giacomo, con 50 lance e 50 uomini. Sono state sgombrate alcune zone e, a parte il contado di Volterra, il resto del territorio è controllato dai Fiorentini. A Volterra e a Colle di Val d'Elsa hanno scritto di avvisare sulle novità. Il conte Francesco Sforza dovrebbe rendere note presto le sue intenzioni a portare aiuti. Il bestiame a Pisa non è stato spostato non sapendo dove mandarlo. Comunichi quanto riferito da Piero da Gagliano al suo ritorno, auspicando che il sovrano non rimanga a Montecastelli. A Siena si trovano gli ambasciatori milanesi, Giovanni Omodei, Giacomello Trivulzio e Gabriele Meraviglia, che hanno chiesto alla Signoria un salvacondotto per recarsi dal re: il Lippi comunichi che verrà concesso solo per sostare o transitare sul territorio fiorentino e non per farne base per andare e venire dal campo nemico a loro piacimento.

42.

Puccio Pucci, ambasciatore presso il pontefice Niccolò V⁷⁴

a Roma

25 novembre 1447⁷⁵, c. 23rv

I Dieci di balia dispongono che Puccio Pucci, quando sarà a Roma, faccia pervenire notizia ad Antonuccio Camponeschi⁷⁶ che Firenze ha già predisposto un gran numero di cavalli e di fanti per opporsi con ogni mezzo al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e che Venezia condivide il medesimo obiettivo. L'ingaggio del Camponeschi al servizio della Lega potrà essere molto vantaggioso anche per la difesa dei suoi possedimenti e, a tal fine, assicurano ampio sostegno. Rivolga la stessa proposta a qualsiasi signore o barone del Reame e offra mezzi e persone.

⁷³ Nel testo: «hora 20».

⁷⁴ Cfr. le relative istruzioni del 25 novembre 1447 in *Reg.* 12: n. 81.

⁷⁵ Nel testo: «hora secunda noctis».

⁷⁶ Cfr. *Reg.* 37: n. 37.

43.

Luca Pitti

a Lari

25 novembre 1447⁷⁷, c. 23v

Nella lettera allegata, scritta il giorno precedente di notte⁷⁸, i Dieci di balia avevano ordinato al vicario di Lari, Luca Pitti, di sgombrare Cevoli in Val d'Era e Capannoli. Tornano a ribadire quanto disposto anche per Riparbella, in Val di Cecina, perché hanno la certezza, secondo quanto lo stesso Pitti ha comunicato e altre fonti, che sia connivente con il nemico; faccia altrettanto per quei luoghi del suo vicariato ritenuti non sicuri. Le missive inviate sono state registrate a testimonianza della commissione dei Dieci.

44.

Luca Pitti

a Lari

25-26 novembre 1447⁷⁹, c. 24r

In riferimento a quanto già scritto il giorno precedente al vicario di Lari, Luca Pitti, di far portare via vettovaglie e munizioni da Orciatico e da Laiatico, i Dieci di balia hanno appreso, dalla sua lettera del 24 novembre, che ha provveduto per la prima località, ma non per Laiatico ritenendo che fosse ben difesa. Ribadiscono di procedere comunque per entrambe, per Riparbella e anche per le altre Comunità di cui hanno già inviato l'elenco: Chianni, Rivalto, Terricciola, Morrone, Soiana, Fabbrica, Casanuova, Cevoli, Capannoli, Treggiaia, Forcoli, Montacchita, Ponsacco, Montecastelli, San Gervasio, Montefoscoli. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha tolto il campo da Montecastelli e ha manifestato l'intenzione di andare a Campiglia⁸⁰ e, una volta conquistata, di non dirigersi a Livorno ma di assicurarsi i presidi più importanti insediandosi poi tra Pisa e Firenze. Queste notizie sono state apprese da alcuni segretari regi e loro famigli, catturati a Volterra e a Colle, e da lettere del sovrano e dei suoi «principal» che portavano con sé: il re progettava di occupare i castelli maggiori perché meno difesi mentre in molte zone è atteso «con letitia». I Dieci esprimono rammarico per non avere impedito rifornimenti al nemico, secondo quanto disposto, e perciò, dato il grave rischio che questa negligenza potrebbe procurare, ne scriveranno spesso facendo registrare le lettere al Pitti come già è avvenuto per molte di quelle precedenti sullo stesso argomento. In tal modo, se vi saranno degli inconvenienti, a discarico loro si potranno verificare le missive già mandate o da inviare. Dopo la stesura della presente, trattenuta fino al 26, è giunta la sua lettera del 25 novembre, dove comunica la caduta di Bolgheri dovuta al mancato adempimento di quanto scritto sul relativo

⁷⁷ Nel testo: «hora 19».

⁷⁸ Cfr. *Regg.* 37: n. 40.

⁷⁹ Nel testo: «per domane».

⁸⁰ Cfr. *Regg.* 37: n. 41.

sgombero; lo stesso potrebbe accadere in altri luoghi se non verranno liberati al più presto. Provveda in tal senso e, se lo ritiene opportuno, mandi uomini da Palaia, Lari e Peccioli.

45.

Mariotto Lippi

a Siena

26 novembre 1447⁸¹, c. 24v

I Dieci di balia hanno scritto a Mariotto Lippi il giorno precedente alle ore 20⁸²; nel frattempo è pervenuta la sua lettera del 25 novembre, delle ore 8 di notte, che li informava del ritorno degli ambasciatori senesi⁸³ in quella città e di quanto accaduto a causa di Pietro da Somma. Dopo avere preso visione anche della missiva inviata dalle autorità di Siena alla Signoria sull'episodio, hanno subito comunicato al commissario di Colle di Val d'Elsa⁸⁴ di verificare se lo stesso Da Somma o i suoi compagni avessero derubato gli ambasciatori o qualcuno del loro seguito e, in caso affermativo, di provvedere alla restituzione; hanno pure disposto che le truppe al servizio di Firenze non si inoltrino nella giurisdizione senese. Saranno considerate invece prede di guerra le altre persone catturate da Piero da Somma: vi sono prove infatti che siano gli autori di scorribande nel dominio e che si rechino nell'accampamento del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, o vi rientrino, attraverso il territorio senese, tramando contro la Repubblica, come dimostrano le lettere che recava con sé uno di loro, allegate. Ringrazi Battista Bellanti per l'amicizia dimostrata verso la Repubblica. La Signoria ha risposto ai Senesi rammaricandosi dei danni procurati ai loro ambasciatori che sono stati comunque risarciti: uniscono anche questa missiva.

46.

Priori di Castiglion Fiorentino

a Castiglion Fiorentino

26 novembre 1447, c. 25r

I Priori della Comunità di Castiglion Fiorentino hanno protestato per la condotta disonesta di Ciaio Vecchietti. I Dieci di balia assicurano che verrà dato ordine di incarcerarlo e di non liberarlo prima che un provvedimento gli vieti di fermarsi in quella località né di avvicinarsi a più di 15 miglia.

⁸¹ Nel testo: «hora 23».

⁸² Il riferimento è alla missiva del 24 novembre delle ore 20: cfr. *Reg.* 37: n. 41.

⁸³ Si tratta verosimilmente di Tommaso Docci, Giorgio Luti e Ludovico Petroni che il 23 ottobre erano stati incaricati di recarsi presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per rifiutare le proposte di alleanza: cfr. *DBI*, 40, p. 341.

⁸⁴ Si tratta verosimilmente di Rosso Ridolfi: cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 14r.

47.

Guglielmo Tanagli

a Venezia

28 novembre 1447⁸⁵, cc. 25r-26r

I Dieci di balia hanno scritto a Guglielmo Tanagli il 22 novembre e ricevuto la sua del 21. Lo ringraziano per il suo operato esprimendo rammarico per il ritardo della risposta dei Veneziani alle loro richieste, per la mancata licenza al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e per non avere disposto lo stanziamento dovuto⁸⁶. Avevano necessità di 50 balestrieri per difendere alcuni luoghi strategici, ricevendone promessa per 400, mai arrivati. Andrea della Banca, inviato a Rimini, vi è giunto il 23, alcuni giorni dopo l'ambasciatore Angelo della Stufa già lì dal 13 novembre, senza l'incarico per trattare la condotta del signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta: si teme che quella Signoria non sappia valutare la gravità della situazione⁸⁷. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha conquistato Pomarance e in quattro giorni tutto il contado di Volterra per la resa della popolazione atterrita da tanta crudeltà⁸⁸. Ha quindi posto il campo a Montecastelli e, non potendolo espugnare, ha preso la via della Maremma dove Bolgheri, Guardistallo e altri luoghi della Gherardesca si sono arresi⁸⁹. In quella zona restano Bibbona e Campiglia, che per il momento resistono, ma se cedessero il sovrano, dai pressi di Campiglia dove ha posto il campo, potrebbe spostarsi a Pisa e verso Firenze. Solleciti gli aiuti e i balestrieri richiesti, e soprattutto che al Della Banca sia data commissione per l'ingaggio del Malatesta. Destano preoccupazione le notizie riguardanti Piacenza⁹⁰. La missiva è recapitata per mezzo del corriere Meo del Vantaggio.

48.

Angelo della Stufa, ambasciatore presso il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta

a Rimini

1 dicembre 1447⁹¹, cc. 26r-27r

I Dieci di balia hanno sollecitato a Venezia, tramite l'ambasciatore Guglielmo Tanagli, l'invio di Andrea della Banca a Rimini per stipulare la condotta del signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta. Con le lettere del 24 e del 25 novembre Angelo della

⁸⁵ Nel testo: «hora V noctis».

⁸⁶ Cfr. *Reg.* 37: n. 38.

⁸⁷ Cfr. *Reg.* 37: nn. 30, 38.

⁸⁸ Cfr. *Reg.* 37: nn. 26, 28-30, 34.

⁸⁹ Cfr. *Reg.* 37: n. 44.

⁹⁰ Il 16 novembre 1447 Francesco Sforza aveva conquistato Piacenza a nome della Repubblica Ambrosiana sottoponendo la città a un lungo saccheggio: cfr. *DBI*, 50, p. 7.

⁹¹ Nel testo: «hora 19».

Stufa ha comunicato l'arrivo del Della Banca, ma senza l'incarico per stabilire i termini dell'ingaggio. Di nuovo hanno ribadito al Tanagli di definire la pratica e i Veneziani si sono dichiarati disponibili. I Dieci fanno presente però che non è possibile affidare il comando delle truppe al Malatesta per l'obbligo che Firenze ha con il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, eletto capitano per un anno con possibilità di riconferma: questi è ancora in carica e quella Signoria ha richiesto che il mandato gli venga protrato. Inoltre il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, si è messo al servizio della Repubblica con la condizione di non avere altre autorità superiori eccetto i commissari fiorentini. Per il resto i Dieci assicurano il Malatesta sul «governo» delle loro «genti di qua». Quanto ai termini della condotta, per le numerose spese sostenute, intendono concedere al Malatesta 500 lance e 300 fanti certi che dovrebbe essere soddisfatto: se così non fosse il Della Stufa si conformi alle decisioni di Venezia. Non ritengono di accogliere la richiesta del Malatesta di fissare la provvigione in base a quanto previsto per il conte Francesco Sforza, cioè non pagando gravezze e senza «scrivere né fare mostra»; potrà invece concedere che l'accordo non abbia termini di scadenza a patto che le sue pretese siano ragionevoli, ma lo esortano a concertarsi con il Della Banca. Avvisi se al contrario fossero i Veneziani a voler uniformarsi alla volontà di Firenze. La missiva viene consegnata per mezzo del corriere Luigi Paolo da Rimini.

In una nota, aggiunta in seguito, i Dieci specificano di avere scritto al Della Stufa il 5 dicembre, alle 3 di notte⁹², in risposta a due lettere, ricevute il giorno precedente, del 30 novembre e del 2, ribadendo e confermando quanto qui espresso⁹³.

49.

Guglielmo Tanagli⁹⁴

a Venezia

1 dicembre 1447⁹⁵, cc. 27v-28r

I Dieci di balia hanno già scritto a Guglielmo Tanagli il 28 novembre e ricevuto più lettere, l'ultima delle quali del 26, dove ha comunicato che anche quella Signoria reputa indispensabili gli accordi con Renato d'Angiò, le autorità de L'Aquila e i baroni del Regno, essendo necessarie più forze per combattere il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Nel mese precedente, quando alcuni membri dei Dieci facevano parte dell'ufficio degli Otto di guardia e balia⁹⁶, Antonio Pazzi era stato inviato presso l'Angiò per testimoniare le offese ricevute dai Fiorentini e dalla Lega da parte del sovrano e sollecitarlo alla ve-

⁹² Il testo della missiva non è riportato in questo registro.

⁹³ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 206-208, n. XXVIII.

⁹⁴ Nell'intestazione è riportato erroneamente «domino Guglielmino oratori Senis».

⁹⁵ Nel testo: «hora 4 noctis».

⁹⁶ Cfr. *Tratte*, 902, cc. 17v, 454r.

nuta in Italia per l'«impresa del Regno», ritenendo il momento quanto mai opportuno: allegano copia della missiva al Pazzi e della relativa risposta del 7 novembre perché i Veneziani ne siano informati. Poiché hanno appreso che Venezia si è offerta di pagare metà delle spese per la venuta dell'Angiò, hanno incaricato il Pazzi di darne avviso all'Angiò per spronarlo a decidere in tal senso⁹⁷. Sono del parere di effettuare anche una missione congiunta di nuovo presso di lui e pure presso il re di Francia, Carlo di Valois, il cui sostegno è essenziale per il buon esito dell'operazione. Daranno notizia dei fatti degli Aquilani e desiderano conoscere la disponibilità del principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, e degli altri feudatari del Regno: raccomandano di tenere segreti questi contatti e di renderli noti solo a Venezia. Apprezzano l'operato del Tanagli sui balestrieri, sulla condotta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e la licenza del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e attendono l'arrivo di un ambasciatore veneziano. Il nemico è a Campiglia⁹⁸ e, se la conquistasse, potrebbe occupare tutta la Maremma e dirigersi poi a Pisa con gravissimo danno: chi afferma il contrario è male informato o in malafede. I Dieci specificano che la lettera viene affidata al corriere Nencio del Pesciolino, insieme alle copie di quelle del Pazzi ai Dieci e delle relative risposte, con l'obbligo di essere a Venezia entro il 5 dicembre.

50.

Antonio Pazzi

a Aix-en-Provence

2 dicembre 1447⁹⁹, c. 28v

I Dieci di balia hanno risposto il 22 novembre alla lettera di Antonio Pazzi del 7 da Aix-en-Provence ma, nel dubbio di mancato recapito, ne inviano una copia. Allegano anche copia di parte della lettera del 26 novembre di Guglielmo Tanagli da Venezia, dove riferisce la disponibilità di quella Signoria a concorrere alle spese per la venuta di Renato d'Angiò, su cui anche la Lega si è espressa a favore, chiedendo di darne comunicazione. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha conquistato alcune fortezze nel contado di Volterra e nella zona della Gherardesca e ha posto il campo presso Campiglia per altro ben difesa¹⁰⁰.

In un *post scriptum*, dello stesso giorno, i Dieci precisano che Firenze non stabilirà altri accordi con Venezia prima di conoscere le intenzioni dell'Angiò. Latori della missiva sono il corriere Domenico da Firenze e Meo del Vantaggio.

⁹⁷ Cfr. *Regg.* 37: n. 37.

⁹⁸ Cfr. *Regg.* 37: n. 47.

⁹⁹ Nel testo: «hora II^a noctis».

¹⁰⁰ Cfr. *Regg.* 37: n. 47.

51.

Tedaldo Tedaldi, vicario della Val d'Elsa; Andrea Banchi, capitano di Volterra; Giovanni Niccolini, podestà di San Gimignano; Domenico Ginori, podestà di Colle di Val d'Elsa; Manno Petrucci, podestà di Castelfiorentino; Tommaso Borsi, podestà di Poggibonsi; Lotto Lotti, vicario del Valdarno Superiore; Commissari di Staggia¹⁰¹; Commissario di Castellina¹⁰²
 Certaldo, Volterra, San Gimignano, Colle di Val d'Elsa, Castelfiorentino, Poggibonsi, San Giovanni, Staggia, Castellina
 4 dicembre 1447, c. 29r

Deliberazione dei Dieci di balia sull'ingresso di soldati e di sudditi fiorentini nel territorio senese. È consentita l'entrata in quella giurisdizione solo in tre casi: per la liberazione o il riscatto di prede o di prigionieri fatti dai nemici nel dominio fiorentino; per impedire l'ingresso di vettovaglie al campo nemico; per contrastare l'avvicinarsi delle truppe avversarie ai confini con la Repubblica. Il provvedimento viene inviato ai vicari della Val d'Elsa, Tedaldo Tedaldi, e del Valdarno Superiore, Lotto Lotti, al capitano di Volterra, Andrea Banchi, ai podestà di San Gimignano, Giovanni Niccolini, di Colle, Domenico Ginori, di Poggibonsi, Tommaso Borsi, e di Castelfiorentino, Manno Petrucci, e ai commissari di Staggia e Castellina, affinché lo rendano pubblico e, in caso di mancato rispetto, condannino gli inadempienti all'impiccagione. Raccomandano di far registrare queste disposizioni «negli atti delle [...] corti» per renderle esecutive anche da parte di coloro che si avvicenderanno nei medesimi uffici.

52.

Angelo della Stufa a Rimini [8 dicembre 1447], c. 29v

La lettera è stata cancellata e trascritta a c. 30r.

53.

Angelo della Stufa a Rimini 8 dicembre 1447¹⁰³, c. 30r

I Dieci di balia hanno già dato riscontro il 5 dicembre¹⁰⁴ a due lettere di Angelo della

¹⁰¹ I nomi dei commissari non sono stati al momento identificati.

¹⁰² Si tratta verosimilmente di Manfredi Squarcialupi: il 2 novembre 1447 risulta infatti un pagamento in favore del corriere Checco di Stefano dalla Castellina per alcune lettere portate da Castellina da parte dello stesso Squarcialupi: cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 17v. Lo Squarcialupi venne ancora eletto commissario a Castellina l'8 dicembre 1452: cfr. *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 20, c. 97v.

¹⁰³ Nel testo: «hora 22».

¹⁰⁴ La lettera, tuttavia, non è riportata in questo registro.

Stufa del 30 novembre e del 2 dicembre. In seguito ne è pervenuta un'altra del 3 dove riferisce che il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, aveva espresso l'intenzione di mantenere le richieste per la sua condotta, aggiungendo che, se eccessive, si sarebbe rimesso alle decisioni della Lega. Si è tardato a rispondere per sentire il parere dell'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, ritornato a Firenze, che però ha affermato di non avere una commissione diversa rispetto a quella affidata ad Andrea della Banca¹⁰⁵. Si ribadisce quanto già sostenuto riguardo alla disponibilità di ingaggiare il Malatesta con 500 lance e 300 fanti, per cui anche la Signoria di Venezia era favorevole come ha comunicato l'ambasciatore Guglielmo Tanagli. Il della Stufa si conformi in ogni caso al parere del Della Banca e accetti se i Veneziani ritenessero opportuno aumentare l'ingaggio circa la provvigione o altro. La lettera è recapitata da un corriere di cui non è specificato il nome.

54.

Puccio Pucci

a Roma

9 dicembre 1447¹⁰⁶, cc. 30v-31r

I Dieci di balia hanno ricevuto le lettere di Puccio Pucci da Arezzo e Perugia, e quelle del 3 e del 4 dicembre da Roma. Soprattutto dall'ultima hanno apprezzato il risultato del colloquio con il pontefice Niccolò V e con i cardinali incontrati; attendono anche la risposta degli Aquilani. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha conquistato Bolgheri, Guardistallo e Montescudaio con l'aiuto del conte Arrigo della Gherardesca; attualmente si trova tra Suvereto e Campiglia¹⁰⁷, dove vengono predisposti alloggiamenti per l'inverno, e afferma di voler saccheggiare Firenze anche a costo della vita. Il sovrano ha perduto un numero consistente di uomini e di unità a cavallo, mentre i Fiorentini continuano a fortificare le località del dominio; le forze disponibili riguardano circa 4.000 fanti e 3.000 unità a cavallo ben equipaggiati¹⁰⁸. Angelo della Stufa e il rappresentante veneziano, Andrea della Banca, si trovano a Rimini e vi sono buone speranze di stipulare la condotta di Sigismondo Pandolfo Malatesta anche con il sostegno della Lega. L'ambasciatore Andrea Dandolo è giunto da Venezia con la conferma che quella Signoria intende difendere la libertà comune; nella stessa mattina è partito per recarsi a Siena e da lì si recherà dal re. Per sollecitare i Veneziani verranno inviati come ambasciatori Otto Niccolini e Luca degli Albizi; Neri Capponi e Bernardo de' Medici sono partiti per essere in campo assieme al conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e a tutte le truppe. Latori della missiva sono il corriere del procaccia e Meo del Vantaggio.

¹⁰⁵ Cfr. *Regg.* 37: nn. 47-48.

¹⁰⁶ Nel testo: «hora III^a noctis».

¹⁰⁷ Cfr. *Regg.* 37: nn. 47, 49.

¹⁰⁸ Cfr. *Regg.* 37: n. 41.

55.

Guglielmo Tanagli

a Venezia

9 dicembre 1447¹⁰⁹, c. 31^{rv}

In risposta alla lettera del 28 novembre. I Dieci di balia hanno scritto a Guglielmo Tanagli il 1° dicembre sulla venuta di Renato d'Angiò; gli sono state mandate anche le copie delle lettere ricevute e recapitate ad Antonio Pazzi per aggiornarlo sulla questione e informarlo sull'invio di ambasciatori: attendono le decisioni dei Veneziani. In riferimento alla sua del 2 dicembre non solleciti l'invio del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, poiché, in base a quanto espresso dall'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, quella Signoria desidera impiegarlo per le proprie necessità e solo in seguito potrà partire. A proposito del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, il Tanagli ha riferito che Venezia aveva incaricato Andrea della Banca di assoldarlo con 500 lance e 300 fanti¹¹⁰; Angelo della Stufa, che si trova a Rimini, ha invece comunicato che lo stesso Della Banca doveva trattare per 500 lance e 400 fanti: hanno quindi disposto che il Della Stufa si conformi a tale scelta. Il problema per l'ingaggio non è tanto nella spesa quanto nel tipo di accordo richiesto: il Malatesta intende infatti stipularlo per provvigione, in modo da non dover «né a scrivere né a fare mostra» e pagare gravezze; i Dieci ribadiscono di avere accettato e dato disposizioni in tal senso. Otto Niccolini e Luca degli Albizi saranno inviati a Venezia per sollecitare l'accordo con i Milanesi ritenuto di estrema importanza per un equilibrio politico. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, è accampato tra Campiglia e Suvereto e sta predisponendo l'esercito per passare l'inverno e riprendere le ostilità «a tempo nuovo». Il Dandolo è partito per Siena. Latori della missiva sono il corriere del procaccia e Meo del Vantaggio.

56.

Angelo della Stufa

a Rimini

10 dicembre 1447¹¹¹, c. 32^r

I Dieci di balia hanno già scritto ad Angelo della Stufa l'8 dicembre e fanno riferimento alla sua lettera giunta nella stessa mattina, iniziata il 3 dicembre e conclusa il 6, in cui dà notizia dell'arrivo presso il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, degli ambasciatori del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, Luis dez Puig e Jaime Perpiñá, e delle relative risposte. Il Malatesta è ben intenzionato verso la Lega e Firenze e desidera confermare i suoi propositi; avevano stabilito di assoldarlo con 500 lance e 300 fanti, ma intendono conformarsi alle decisioni della Signoria di Venezia. Definisca la condotta secondo il mandato

¹⁰⁹ Nel testo: «hora III^a noctis».

¹¹⁰ Cfr. *Reg.* 37: nn. 48, 53.

¹¹¹ Nel testo: «hora 24».

dell'ambasciatore veneziano Andrea della Banca: con l'arrivo del cancelliere del Malatesta, Carlo ¹¹², si potrà completare la trattativa. La missiva viene recapitata per mezzo di un corriere, mandato dal Della Stufa, di cui non viene specificato il nome.

57.

Angelo della Stufa

a Rimini

12 dicembre 1447¹¹³, c. 32v

I Dieci di balia hanno già scritto il 10 dicembre ad Angelo della Stufa, in risposta alla sua lettera del 6, raccomandandogli di conformarsi alle decisioni dell'ambasciatore veneziano, Andrea della Banca, riguardo alla stipula della condotta del signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta. Da Guglielmo Tanagli hanno saputo che la Signoria di Venezia ha disposto che il suo rappresentante ampliasse i termini dell'ingaggio per favorire l'accordo, anche se ritengono che sia stato già definito; se così non fosse sollecitano a provvedere al più presto tenendo presenti gli interessi della Lega e di Firenze. Il Malatesta chiedeva 7.000 fiorini, 500 lance e 300 fanti e certamente sarà soddisfatto nel caso abbia ottenuto maggiori vantaggi. Il suo cancelliere Carlo è giunto a Premilcuore, dove si è trattenuto per motivi di salute; al suo arrivo verrà ricevuto e ascoltato con attenzione. La missiva è inviata per mezzo di Gioenco della Stufa.

58.

Mariotto Lippi

a Siena

13 dicembre 1447¹¹⁴, c. 33r

I Dieci di balia hanno ricevuto le lettere di Mariotto Lippi del 10 e dell'11 dicembre e ne apprezzano l'operato. Ringraziano le autorità di Siena per la provvisione riguardo alle prede e ai prigionieri catturati nel dominio fiorentino e trasportati nel loro territorio ¹¹⁵. Invitano a offrire fino a «cento paghe» a Oberto Foglietta con l'impegno che, se entrerà al servizio di Firenze, gli verrà tolto il bando: in caso di rifiuto avrebbero conferma della sua alleanza con Simonetto di Castelpiero e con i nemici della Repubblica. Il Lippi parli con i Senesi e con i Sei di balia mettendo in evidenza la pericolosità del Foglietta, e faccia pressioni perché venga arrestato o messo in grado di non nuocere; cerchi anche di conoscerne i piani attraverso i suoi compagni.

¹¹² Si tratta versomilmente di Carlo Valturi: cfr. *Gli Agolanti*, p. 69.

¹¹³ Nel testo: «hora 19».

¹¹⁴ Nel testo: «hora 19».

¹¹⁵ Cfr. al riguardo le disposizioni contenute nella missiva n. 51.

59.

Puccio Pucci a Roma [13 dicembre 1447], cc. 33v-34r

La lettera è stata cancellata e trascritta alle cc. 35r-36r.

60.

Guglielmo Tanagli a Venezia 13 dicembre 1447¹¹⁶, cc. 34v-35r

Dalla lettera del 7 dicembre inviata dall'ambasciatore a Roma, Puccio Pucci, i Dieci di balia hanno appreso la volontà del pontefice Niccolò V di impegnarsi per la pace in Italia, ritenendo che fosse necessario in primo luogo operare per un accordo riguardo alla Lombardia. Essendo stato informato che né lo stesso Pucci, né l'ambasciatore veneziano¹¹⁷ avevano avuto un incarico in tal senso, il papa ha manifestato il proposito di scrivere a Venezia, Firenze, Milano e al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, offrendo la propria mediazione. Pertanto in quello stesso giorno è pervenuta alla Signoria la missiva del pontefice acclusa in copia. Al Pucci non è stato assegnato un mandato specifico su questa trattativa, ma i Dieci gli hanno commissionato di agire di concerto con il rappresentante veneziano: questi ha fatto presente di non avere ricevuto indicazioni in merito, ritenendo preferibile che i negoziati si svolgessero in un luogo diverso da Roma. Guglielmo Tanagli conferisca della questione con quella Signoria senza farne cenno ad altri. Dopo avere scritto il 9 dicembre, i Dieci hanno ricevuto le sue del 5 e del 6; in particolare con la prima ha informato sulla commissione affidata ad Andrea della Banca per ampliare i termini della condotta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, per cui si auspica una rapida conclusione¹¹⁸. Non solleciti la licenza per il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, perché i Veneziani ne hanno ancora bisogno per breve tempo, mentre attendono l'invio dei balestrieri. Quanto al «segreto» fatto comunicare dal doge Francesco Foscari, i Dieci si dichiarano disponibili a raggiungere con il sovrano «ogni accordo et ragionevole et honesto». La missiva viene recapitata per mezzo di Cosimo de' Medici.

¹¹⁶ Nel testo: «hora III^a noctis».

¹¹⁷ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 12: n. 8 e la relativa nota.

¹¹⁸ Cfr. *Reg.* 37: nn. 55-57.

61.

Puccio Pucci

a Roma

16 dicembre 1447¹¹⁹, cc. 35r-36r

I Dieci di balia hanno scritto a Puccio Pucci il 9 dicembre in risposta a più lettere, di cui l'ultima del 4. Con quelle del 7 e dell'8 dicembre sono stati informati sullo sviluppo dei negoziati per la pace e, in particolare, sull'accordo da raggiungere tra Firenze e il re di Napoli Alfonso d'Aragona; hanno anche preso visione della missiva del pontefice Niccolò V alla Signoria sullo stesso argomento, mandata in copia a Venezia a Guglielmo Tanagli. Insieme con la Signoria di Venezia ritengono che i negoziati non si debbano svolgere a Roma ma in altra sede, né giudicano opportuno avviare trattative separate con il sovrano dal momento che già l'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, è a Siena e dovrebbe recarsi dal re, o forse già si trova presso di lui, per tentare un'intesa¹²⁰. Reputano legittima l'iniziativa del pontefice Niccolò V in tal senso, ribadendo al Pucci, secondo la commissione ricevuta, di agire sempre di concerto con il rappresentante veneziano per evitare qualsiasi sospetto: i Dieci attendono una sua lettera per mostrarla alle autorità fiorentine e inviarne copia a Venezia se necessario. Lo stesso Dandolo ha chiesto nei primi colloqui a Siena la presenza dell'ambasciatore fiorentino Bernardo de' Medici che, in un primo momento, non ha «saviamente» accettato; poi lo ha fatto dopo ulteriori insistenze: simile comportamento dovranno tenere tutti i rappresentanti della Repubblica per questioni inerenti alla Lega. Il 10 dicembre, a Rimini, insieme all'ambasciatore veneziano, Andrea della Banca, Angelo della Stufa ha concluso la condotta di Sigismondo Pandolfo Malatesta con 600 lance e 400 fanti, per un anno con possibilità di rinnovo, a spese della Lega¹²¹. La missiva viene recapitata dal corriere Giovanni di Arrigo, con l'impegno di essere a Roma il giorno 19.

62.

Angelo della Stufa

a Rimini

16 dicembre 1447¹²², c. 36r

Con la lettera del 10 dicembre Angelo della Stufa ha comunicato la stipula della condotta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, confermata anche da quest'ultimo. I Dieci di balia provvederanno allo stanziamento per la loro parte sollecitando l'invio dell'altra metà da Venezia perché il Malatesta possa venire al più presto in soccorso della Lega. Circa la sua richiesta di includere nell'accordo anche il fratello Domenico, non possono prendere decisioni senza il parere della Signoria di Venezia. Dovrà essere

¹¹⁹ Nel testo: «hora 17».

¹²⁰ Cfr. *Reg.* 37: nn. 54-55.

¹²¹ Cfr. *Reg.* 37: nn. 55-57, 60.

¹²² Nel testo: «hora 22».

stabilita di comune intesa anche la sede in cui definire l'ingaggio. La lettera è inviata per un messo di cui non è specificato il nome ¹²³.

63.

Guglielmo Tanagli

a Venezia

16 dicembre 1447¹²⁴, cc. 36v-37r

I Dieci di balia hanno scritto a Guglielmo Tanagli il 13 dicembre allegando copia della missiva del pontefice Niccolò V alla Signoria. In seguito sono pervenute due sue lettere, del 9 e dell'11, riguardanti la questione di Renato d'Angiò, dove riferisce che quella Signoria non ha intenzione di mandare ambasciatori in Francia prima di conoscere l'esito della missione di Andrea Dandolo presso il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Venezia preferisce che l'Angiò fornisca denaro e anche i Dieci avevano dato commissione ad Antonio Pazzi di chiedere in parte denaro e in parte uomini ¹²⁵. Chiariscono pure di avere deciso, in accordo con i Veneziani, di rimandare per un breve periodo l'arrivo del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, pur avendo già stanziato la somma per il suo ingaggio, a causa dei fatti di Piacenza: non ne solleciti la partenza in attesa che gli venga data la licenza. Il pagamento di Guglielmo Paleologo è stato ritardato perché gravati dalle spese per la difesa del territorio. Si è definito l'ingaggio del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, tramite l'ambasciatore veneziano, Andrea della Banca, e Angelo della Stufa: resta solo da sottoscrivere il capitolato e decidere dove ratificarlo; se dovesse avvenire a Firenze, potrebbe esserne incaricato l'ambasciatore veneziano Andrea Dandolo, dal momento che è ancora presente Carlo, cancelliere del Malatesta, in grado di firmare l'intesa. Il sovrano è giunto a Baratti, distante da Campiglia circa sette miglia, e ha mandato gran parte delle truppe a Castiglione della Pescaia per sistemarvi il campo: sembra che siano già stati occupati «i borghi di sotto», ma non ne hanno la certezza. Il Dandolo si è recato a Siena e attende il salvacondotto del re per recarsi presso di lui. Latori della missiva sono il corriere del procaccia e Meo del Vantaggio.

64.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici, commissari in campo

20 dicembre 1447¹²⁶, cc. 37v-38r

I Dieci di balia hanno scritto la sera precedente ¹²⁷ avvisando i commissari Neri Capponi

¹²³ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 208-209, n. XXIX.

¹²⁴ Nel testo: «hora Vta».

¹²⁵ Cfr. *Reg.* 37: n. 37.

¹²⁶ Nel testo: «hora IIIIta noctis».

¹²⁷ La lettera, tuttavia, non è riportata in questo registro.

e Bernardo de' Medici della presa di Castiglione della Pescaia a eccezione della rocca per la quale chiedono soccorsi. Ricordano di avere inviato 400 fiorini a Pisa per armare una galeotta utile in questo frangente. A Firenze è arrivato un certo Azolino, testimone dei fatti, che l'indomani raggiungerà i due commissari; da quello che hanno appreso da lui e da altri ritengono che vi siano due possibilità per la difesa del luogo, per terra o per mare: la soluzione migliore però è procedere via mare impiegando circa 1.000 fanti da trasportare su una delle galeazze fiorentine, sbarcandoli in una località sicura per condurli poi alla rocca. Qui vi sono circa 60-70 uomini tra sani e malati, mentre nel campo nemico si trovano Angelo Morosini e Simonetto di Castelpiero con pochi fanti: prenda accordi con il conte Francesco Sforza e gli altri comandanti, in particolare con il signore di Gavorrano Giovanni Malavolti; tenteranno con ogni mezzo di portare aiuti dando disposizioni per le spese necessarie; manderanno pure biscotto e polvere da bombarda; utilizzino la galeazza secondo l'opportunità. Erano stati inviati anche Petruccio dalla Calabria e Priore Bartolini, rispettivamente con 60 e 20 uomini, che però, saputo dell'accampamento posto a Castiglione, sono tornati indietro e si trovano a Colle: hanno scritto loro di raggiungere il Capponi e il Medici per impiegarli al momento del bisogno. Provvedano a dislocare truppe a Pietracassa e a sorvegliare Vada, avvisando sullo stato della compagnia di Petruccio e del Bartolini e sulla relativa sistemazione. Guido Antonio Manfredi ha reso noto che a Natale sarà a Faenza e che è al corrente della risposta al suo emissario Andrea; per accelerare la pratica della condotta si è dichiarato disponibile a ricevere un ambasciatore o a mandare un rappresentante a Firenze. Chiedono di essere informati sull'arrivo di Piero di Pallino da Valle, detto il Turco. Da Azolino avranno notizie sui rifornimenti e sulle munizioni della rocca.

65.

Puccio Pucci

a Roma

23 dicembre 1447¹²⁸, c. 38^{rv}

I Dieci di balia hanno risposto il 16 dicembre, alle ore 17, a più lettere di Puccio Pucci che ha informato sulla partenza dell'ambasciatore veneziano¹²⁹ e sull'impossibilità di agire di comune accordo. Comunichi al più presto i propositi del pontefice Niccolò V. È pervenuta poi la sua del 16 e approvano l'intesa con il papa perché le prede e i prigionieri catturati nel dominio non possano essere condotti nel territorio della Chiesa. Giovanni, albanese, per il quale si è interessato il vicecancelliere cardinale Francesco Condulmer, è stato dichiarato ribelle da meno di un anno; con l'entrata in carica della nuova Signoria cercheranno comunque di esaudirne le richieste. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si

¹²⁸ Nel testo: «hora 4^a noctis».

¹²⁹ Si tratta verosimilmente di Zaccaria Trevisan: cfr. *Reg.* 12: n. 8 e la relativa nota.

è fermato fino al 20 a Baratti e si sta dirigendo verso Castiglione della Pescaia¹³⁰, conquistata e saccheggiata da Simonetto di Castelpiero con parte delle truppe insieme alle zone circostanti mal difese, eccetto la rocca in cui si trovano circa 50 tra feriti e sani, ben fornita.

66.

Guglielmo Tanagli

Venezia

23 dicembre 1447¹³¹, c. 38v

I Dieci di balia hanno scritto a Guglielmo Tanagli il 16 dicembre e ricevuto una sua lettera del 19. Comunichi il risultato dell'ambasceria milanese a Venezia e non si allontani senza ordine; Luca degli Albizi partirà il 26 dicembre per raggiungerlo, mentre Otto Niccolini per il momento non si muoverà¹³². Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, da Baratti si è diretto a Castiglione della Pescaia conquistata da Simonetto di Castelpiero a eccezione della rocca. Non insista per l'invio dei 400 balestrieri richiesti a quella Signoria¹³³. Da Roma non si hanno notizie. L'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, è arrivato a Siena e il 17 dicembre si è recato presso il sovrano, ma non è ancora rientrato¹³⁴. La missiva è recapitata dal corriere del procaccia.

67.

Renato d'Angiò, duca di Lorena e d'Angiò

a Aix-en-Provence

18 dicembre 1447, c. 39r [lat.]

Una nave guidata da Giovanni Spadiera carica di lane e altre merci, di cui molte di proprietà di Neri Capponi, è stata spinta da una tempesta nel porto di «Buccoli»¹³⁵. I Dieci di balia chiedono a Renato d'Angiò di intervenire per favorirne il recupero e offrire aiuto ai mercanti fiorentini.

¹³⁰ Cfr. *Reg.* 37: n. 63.

¹³¹ Nel testo: «hora V noctis».

¹³² Cfr. *Reg.* 37: n. 55.

¹³³ Cfr. *Reg.* 37: n. 38.

¹³⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 63.

¹³⁵ Si tratta verosimilmente di Port-de-Bouc. Cfr. anche GRUNZWEIG, p. 24, e MALLETT, *The Florentine Galleys*, *ad indicem*.

68.

Anziani di Lucca

a Lucca

26 dicembre 1447, c. 39^{rv} [lat.]

Di recente alcuni abitanti di Villa Basilica, in rappresentanza dell'Arte degli spadai, si sono rivolti ai Dieci di balia per dirimere una controversia con quella Comunità che ha richiesto 400 fiorini assegnati da Firenze ai membri della stessa Arte. Dopo varie vicende intervenute, chiariscono che la concessione della somma è stata effettuata al Comune di Villa Basilica come aiuto a quelli artefici ed esortano le autorità di Lucca a intervenire per risolvere la questione.

69.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi¹³⁶

a Venezia

27 dicembre 1447¹³⁷, cc. 39^v-41^r

I Dieci di balia informano Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi sul ritorno dell'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, inviato presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per concordare una tregua. Il sovrano ha ricordato, fra le altre cose, che i Veneziani, al tempo di Giacomo Caldora, gli chiesero di sostenere l'allora re di Napoli Renato d'Angiò¹³⁸; ha quindi giustificato il suo operato con il timore che la morte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, inducesse Venezia a occupare la Lombardia, che invece spettava a lui di diritto, estromettendolo dal Regno: né la richiesta di un'alleanza è stata mai accettata. Si è poi rivolto contro Firenze ritenendo che, con l'appoggio del pontefice Eugenio IV, favorisse il ritorno dell'Angiò a Napoli. Il re ha espresso la volontà di aderire alla Lega e vuole essere rimborsato dalla Repubblica per le spese sostenute per «salvare» il suo Stato. Il Dandolo ha risposto di non avere ricevuto il mandato per trattare tali questioni. Secondo i Dieci l'ingresso del sovrano nella Lega non è un'operazione facile, anche perché è arrivato in Toscana con 14.000 uomini e vi sono dubbi sulla sua sincerità. Il re sospetta infatti che l'espansione di Venezia possa «con lettere sole» causargli la perdita del Regno e che l'alleanza con i Fiorentini sia strumentale a rafforzare quella Signoria, affermando che per la sicurezza del suo Stato avrebbe maggiore convenienza a sostenere i Milanesi. Pertanto il primo obiettivo da colpire è stata Firenze come «membro più debole» della Lega. I Dieci ribadiscono che il pagamento dei danni lo dovrebbero esigere i Fiorentini e che lo scopo principale è conseguire la pace con la Repubblica Ambrosiana. Antonio Pazzi ha dato riscontro alla missiva del 21 novembre¹³⁹, allegata in copia

¹³⁶ Per l'incarico dell'Albizi a Venezia cfr. *Regg.* 37: n. 55.

¹³⁷ Nel testo: «hora V^a noctis».

¹³⁸ Nel testo «Rinieri».

¹³⁹ Cfr. *Regg.* 37: n. 37.

insieme alla relativa risposta, perché il Tanagli le mostri ai Veneziani. Per confermare la «malitia» del re, accludono pure copia di una lettera pervenuta in quel giorno da parte del capitano di Livorno, Giannozzo Pandolfini, dove comunica la cattura di un ambasciatore napoletano diretto a Milano¹⁴⁰ e quello che ha già confessato: tuttavia i Dieci hanno disposto che sia «esaminato con tortura» per conoscere la verità sui propositi del sovrano. Sollecitano l'invio di un ambasciatore presso Renato d'Angiò per proseguire la trattativa insieme al Pazzi. La condotta del signore di Rimini, Sigismondo Malatesta, si è conclusa a spese della Lega e chiedono di far predisporre la metà della cifra dovuta. La missiva viene consegnata per mezzo del corriere Michele da Firenze.

70.

Angelo della Stufa

a Rimini

27 dicembre 1447¹⁴¹, cc. 41v-42r

I Dieci di balia hanno ricevuto più lettere dall'ambasciatore Angelo della Stufa, le ultime delle quali del 22 e del 24 dicembre, con il testo dell'accordo per l'ingaggio del signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta¹⁴². Si congratulano per la conclusione della trattativa e comunicano che insieme alla Signoria hanno confermato l'intesa con il Malatesta, che non dovrà corrispondere, secondo il suo desiderio, nessuna gravezza per sé o per la compagnia. Inoltre hanno già sollecitato a Venezia l'invio del denaro. L'ambasciatore si trattiene ancora a Rimini e non si allontani senza disposizioni; è stato previsto anche il suo salario per mantenere 8 cavalli e il notaio durante la missione. Al cancelliere che ha rogato i capitoli della condotta sono stati stanziati 10 ducati, che gli consegnerà il provveditore dei Dieci Iacopo Ridolfi. Se il Malatesta, nell'attesa del pagamento per il suo servizio, volesse impiegare una squadra o due di unità a cavallo, consigliano di convogliarle verso Cortona e Montepulciano, mentre se intendesse mandare 100 o 150 provvisionati potrebbe dirigerli a Foiano, dove saranno forniti del necessario. I cavalli che si trovano a Citerna, vicina a Sansepolcro, avranno lo strame proveniente dal territorio fiorentino come ha richiesto il suo cancelliere Carlo. I rifornimenti non presentano problemi essendo quelle località ben collegate.

¹⁴⁰ Non ritengo che l'ambasciatore in questione possa identificarsi con Luis dez Puig che pure in questo periodo compì numerose missioni a Milano: cfr. RYDER, *La politica*, p. 264 e *passim*. È comunque verosimile che l'episodio sia da mettere in relazione con quanto accadeva in quei giorni a Livorno: infatti il castellano della fortezza di Rocca Vacca, Tommaso di Silvestro, aveva inviato presso Alfonso d'Aragona Pietro Guidoli (o Guildoli) con la proposta di consegnargli la stessa fortezza in cambio di 10.000 ducati. Il 27 dicembre 1447 Alfonso d'Aragona, a Castiglione della Pescaia, sottoscrisse un atto in cui accettava l'offerta: cfr. RYDER, *La politica*, pp. 270-271, 291. Il progetto però non ebbe seguito.

¹⁴¹ Nel testo: «hora III^a noctis».

¹⁴² Cfr. *Reg.* 37: n. 62. La condotta venne stipulata il 27 dicembre 1447 e il testo dei capitoli redatto dal notaio Grazioso di Iacopo da Sassoferrato: cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, cc. 170r-174r.

71.

Puccio Pucci

a Roma

28 dicembre 1447, c. 42^{rv}

I Dieci di balia hanno scritto a Puccio Pucci il 23 dicembre, alle 4 di notte, e ricevuto il giorno seguente la sua del 20, delle ore 18, in risposta alla missiva del 16. Continui le trattative insieme con il rappresentante veneziano¹⁴³ perché le sorti della Repubblica sono legate a quella Signoria. Chieda al pontefice Niccolò V di proibire, come hanno fatto i Senesi, che nella sua giurisdizione siano trasportate prede e uomini catturati nel dominio dalle truppe napoletane, e di impedire al re Alfonso d'Aragona, che sembra voglia dirigersi a Toscanella, di sostare nei territori della Chiesa per svernare ed essere pronto a primavera a riprendere le ostilità. L'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, è tornato dalla missione presso il sovrano, al quale ha esposto il rammarico per la guerra contro Firenze, la cui alleanza Venezia intende rispettare. Ha riferito che il re si è lamentato dei favori concessi dai Fiorentini a Renato d'Angiò e dell'aiuto dei Veneziani, esprimendo il timore di perdere il Regno se questi riuscissero a conquistare Milano. Infine ha manifestato la volontà di entrare nella Lega e di chiedere un risarcimento a Firenze per i danni subiti¹⁴⁴. Il Dandolo si è limitato a rispondere di non avere ricevuto nessun mandato in proposito, ma che ne avrebbe informato i due governi. Invia una lettera scritta dall'Angiò ad Antonuccio Camponeschi¹⁴⁵, perché gli venga recapitata prima possibile e in sicurezza. La missiva viene consegnata per mezzo del corriere Bagnacavallo.

72.

Angelo della Stufa

a Rimini

30 dicembre 1447¹⁴⁶, c. 43^r

I Dieci di balia hanno già scritto ad Angelo della Stufa il 27 dicembre, in riferimento a più lettere, l'ultima delle quali del 24, ma ne ripetono il contenuto nel timore che non sia giunta. Insieme alla Signoria hanno ratificato i capitoli della condotta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e apprezzano l'operato dell'ambasciatore. Alla precedente missiva avevano allegato una lettera di conferma al Malatesta, che verrà esonerato dal pagamento delle gravezze; inoltre, per mezzo di Guglielmo Tanagli e Luca

¹⁴³ In AS Ve, *Miscellanea Codici, Serie I, Storia veneta*, n. 74, c. 35^v, risulta che nel 1448 venne deputato Nicolò Canal; tuttavia in AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17 e *Registri*, 18, non è riportata una sua elezione in tal senso. La ricerca è stata svolta dalla dott. Michela dal Borgo dell'Archivio di Stato di Venezia che ringrazio vivamente.

¹⁴⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 69.

¹⁴⁵ Cfr. *Reg.* 37: nn. 37, 42.

¹⁴⁶ Nel testo: «hora 20».

degli Albizi, hanno già sollecitato la Signoria di Venezia a sborsare la quota dovuta¹⁴⁷. Il Della Stufa, che riceverà il salario per mantenere 8 cavalli e il notaio, non parta senza licenza. Al cancelliere che ha redatto l'atto saranno consegnati 10 ducati tramite il provveditore dei Dieci Iacopo Ridolfi. Sarebbe opportuno che il Malatesta inviasse una o due squadre di unità a cavallo a Cortona e a Montepulciano, e 100 o 150 provvisionati a Foiano. In base alla richiesta del suo cancelliere Carlo è stato provveduto allo strame per i cavalli a Citerna. È giunta poi la lettera del 25 dicembre, trattenuta fino al 26, dove il Della Stufa riferisce sulla venuta di Pericone Naselli, ambasciatore del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, su quanto ha comunicato e le relative risposte. Ringrazi ancora il Malatesta e informi sul luogo del suo arrivo. Si rinnova la disposizione che l'ambasciatore non parta senza licenza.

73.

Puccio Pucci

a Roma

30 dicembre 1447¹⁴⁸, c. 43v

I Dieci di balia hanno scritto a Puccio Pucci il 28 dicembre allegando una missiva di Renato d'Angiò da recapitare ad Antonuccio Camponeschi¹⁴⁹. In riferimento alla sua del 23, non ritengono opportuno mandare Giovanni Bonsi a L'Aquila, ma piuttosto sollecitare la risposta del Camponeschi all'Angiò. Il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, hanno concluso una tregua¹⁵⁰ con l'intervento del pontefice Niccolò V, secondo quanto comunicato il 22 dicembre da Angelo della Stufa. I Dieci intendono approfittare dell'accordo, in cui sono state accolte le richieste del Montefeltro, per consolidare i rapporti tra i due condottieri: infatti, la presenza a Firenze o nel dominio dello stesso Malatesta, potrà favorire i contatti con lui e con il Montefeltro. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con la maggior parte dell'esercito si trova nei pressi di Castiglione della Pescaia¹⁵¹ e tenta di occupare la rocca; ha lasciato truppe a presidiare le fortezze conquistate nel contado di Volterra e in Maremma; alcuni fanti erano rimasti a Riparbella, recuperata il giorno precedente dai Fiorentini inviati il 27 dicembre.

¹⁴⁷ Cfr. *Reg.* 37: n. 69.

¹⁴⁸ Nel testo: «hora III^a noctis».

¹⁴⁹ Cfr. *Reg.* 37: n. 71.

¹⁵⁰ Cfr. *Reg.* 37: nn. 35-36.

¹⁵¹ Cfr. *Reg.* 37: n. 66.

74.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi a Venezia 30 dicembre 1447¹⁵², cc. 43r-44r

I Dieci di balia hanno già scritto il 27 dicembre, alle 5 di notte, a Guglielmo Tanagli e a Luca degli Albizi. In seguito è giunta una lettera del Tanagli del 22 dicembre, trattenuta fino al 23, dove informa sull'arrivo di due ambasciatori milanesi¹⁵³, sugli scopi della missione, sulla concessione del salvacondotto agli altri rappresentanti che dovranno giungere da Milano¹⁵⁴ e sulla scelta delle sedi per le trattative. Quella Signoria è decisa a stabilire un accordo duraturo e così si è espressa la delegazione milanese; favoriscano i negoziati in base alla commissione ricevuta dall'Albizi e alle indicazioni contenute nella missiva del 27, informando sugli sviluppi. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si trova nella zona di Castiglione della Pescaia; aveva occupato anche Riparbella, riconquistata però dalle truppe fiorentine.

In un *post scriptum*, dello stesso giorno, i Dieci ricordano di sollecitare l'invio di un'ambasceria a Renato d'Angiò e di sondare le intenzioni dei Veneziani al riguardo, verificando se confermano i loro propositi secondo quanto hanno espresso al Tanagli.

75.

Antonio Pazzi a Aix-en-Provence 30 dicembre 1447¹⁵⁵, cc. 44r-45r

I Dieci di balia hanno ricevuto la lettera di Antonio Pazzi del 13 dicembre da Aix-en-Provence, in riscontro alla loro del 21¹⁵⁶, dove riferisce le risposte di Renato d'Angiò che testimoniano i buoni rapporti e la disponibilità verso Firenze. Ne hanno dato avviso alla Signoria di Venezia, i cui interessi sono testimoniati dai reciproci rappresentanti¹⁵⁷, favorita da questo accordo insieme alla Lega. Apprezzano l'operato dell'ambasciatore assicurando di informarlo appena ricevuto il parere dei Veneziani; nell'attesa esorti l'Angiò a preparare l'intervento in Italia. Comunicano gli spostamenti del re di Napoli Alfonso d'Aragona: l'occupazione di alcuni castelli del contado di Volterra, la mancata conquista di Montecastelli, il trasferimento del campo presso Campiglia e l'arrivo a Baratti, l'invio a Castiglione della Pescaia di una parte delle truppe e il saccheggio lì operato da Simo-

¹⁵² Nel testo: «hora III^a noctis».

¹⁵³ Si tratta verosimilmente di Lancelotto Crotti e Guarniero Castiglioni: cfr. *DBI*, 22, p. 164, e 31, p. 253.

¹⁵⁴ Cfr. *Regg.* 37: nn. 94 e nota, 96 e nota.

¹⁵⁵ Nel testo: «hora III^{ta} noctis».

¹⁵⁶ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

¹⁵⁷ Si tratta verosimilmente di Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, per Firenze, e di Andrea Dandolo per Venezia.

netto di Castelpiero¹⁵⁸. I fanti fiorentini resistono dentro la rocca ben fornita; il sovrano nel frattempo vi ha condotto tutto l'esercito: i suoi piani per ottenere l'appoggio dei Senesi e di Piombino sono falliti e ha subito altre perdite. Informano dell'intesa raggiunta con Venezia per l'ingaggio del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, con 600 lance e 400 fanti¹⁵⁹, che dovranno mettere il nemico in condizioni di non nuocere. Attendono con impazienza l'arrivo dell'Angiò e riferiscono di avere fatto pervenire per vie sicure la lettera che ha scritto ad Antonuccio Camponeschi¹⁶⁰ di cui gli ambasciatori hanno avuto copia.

76.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi a Venezia 31 dicembre 1447¹⁶¹, c. 45r

I Dieci di balia hanno risposto la sera del 30 dicembre a Guglielmo Tanagli e a Luca degli Albizi. È pervenuta poi la lettera dell'Albizi inviata da Bologna con allegata copia della missiva al governatore, arcivescovo Astorgio Agnesi, sugli avvenimenti di Parma. Alla loro del 27 dicembre hanno unito copia della lettera di Giannozzo Pandolfini, capitano di Livorno, luogo in cui è stato arrestato un ambasciatore del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, diretto a Milano¹⁶². Invia copia conforme dei documenti in cifra sequestrati, poi decifrati, nonostante ne sia in possesso anche il rappresentante veneziano Andrea Dandolo. La missiva viene consegnata tramite il corriere Giovanni da Bologna.

77.

Angelo della Stufa a Rimini 1 gennaio 1448¹⁶³, c. 45v

I Dieci di balia hanno scritto ad Angelo della Stufa il 27 e il 30 dicembre in risposta alle sue lettere, l'ultima delle quali del 28. L'entrata in carica della nuova Signoria dovrebbe favorire la conclusione della condotta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, con lo stanziamento del denaro necessario; i Veneziani sono stati sollecitati a provvedere per la loro parte. Verrebbe apprezzato l'invio da parte del Malatesta di una o due squadre di unità a

¹⁵⁸ Cfr. *Reg.* 37: n. 66.

¹⁵⁹ Cfr. *Reg.* 37: n. 61.

¹⁶⁰ Cfr. *Reg.* 37: nn. 71, 73.

¹⁶¹ Nel testo: «hora IIIIta noctis».

¹⁶² Cfr. *Reg.* 37: n. 69.

¹⁶³ Nel testo: «hora 24».

cavallo a Cortona e a Montepulciano e di eventuali fanti a Foiano¹⁶⁴. Il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, è a Castiglione della Pescaia, ma la rocca è ancora nelle mani dei Fiorentini.

78.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi a Venezia 2 gennaio 1448¹⁶⁵, cc. 45v-46r

I Dieci di balia hanno scritto a Guglielmo Tanagli e a Luca degli Albizi il 31 dicembre, alle 4 di notte, tramite il corriere Giovanni da Bologna. Dalla copia della lettera di Antonio Pazzi, allegata a quella inviata agli ambasciatori il 27 dicembre, sono stati informati che Renato d'Angiò aveva mandato ad Antonuccio Camponeschi una missiva chiedendo di farla recapitare per maggiore sicurezza da Firenze¹⁶⁶. È giunto poi un messaggero fidato dell'Angiò con l'incarico di recarsi dallo stesso Camponeschi per rassicurarlo e riferirgli quello che gli stessi Dieci avessero ritenuto opportuno. Gli è stato detto di rendere nota la commissione ricevuta dall'Angiò, che la Lega è favorevole alla sua impresa in Italia, che vi è la disponibilità ad assoldare il Camponeschi e altre forze, se necessario, auspicando che pure Venezia sia d'accordo. Non avendo ancora ricevuto risposta, temono che il Camponeschi dubiti del sostegno della Lega, ritenendo che il piano predisposto per la venuta dell'Angiò sia solo per sostenere Firenze nella guerra contro il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Hanno anche appreso che il bestiame degli Aquilani si trova nel Regno e sono certi che vi sia l'intenzione di non perderlo. Il mandatario dell'Angiò ha sollecitato l'invio di ambasciatori e così ha fatto il Pazzi con la sua lettera del 15 consegnata tramite il medesimo mandatario. Il re è a Badia del Fango, vicino a Castiglione della Pescaia, e dovrebbe dirigersi verso Monte Argentario¹⁶⁷.

79.

Giovanni Ridolfi, podestà di Castiglion Fiorentino
a Castiglion Fiorentino 4 gennaio 1448, c. 46v

Nel mese di novembre erano giunti ambasciatori¹⁶⁸ da Castiglion Fiorentino lamentando il comportamento tenuto a Firenze da Ciaio Vecchietti nei confronti della loro

¹⁶⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 72.

¹⁶⁵ Nel testo: «hora 21».

¹⁶⁶ Cfr. *Reg.* 37: n. 75.

¹⁶⁷ Dopo questa missiva seguono l'intestazione di un'altra indirizzata ai Priori di Castiglion Fiorentino e l'*incipit* poi cancellati.

¹⁶⁸ I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati.

Comunità, per cui era stato imprigionato. I Dieci di balia avevano scritto ai Priori che, una volta liberato, gli avrebbero proibito di avvicinarsi a quel luogo entro 15 miglia. Pochi giorni dopo, considerata l'ottima reputazione della famiglia Vecchietti, e soprattutto del padre Marsilio che è stato «huomo dabbene», hanno scarcerato Ciaio con l'obbligo di non allontanarsi dalla città senza licenza. Per favorire suo cugino Marsilio, membro della Signoria, ora gli vorrebbero concedere questo permesso e chiedono al podestà di Castiglion Fiorentino, Giovanni Ridolfi, di informare i Priori che diano il loro consenso, assicurandoli sul corretto comportamento futuro del Vecchietti.

80.

Puccio Pucci

a Roma

6-7 gennaio 1448¹⁶⁹, c. 47r

I Dieci di balia hanno scritto a Puccio Pucci il 30 dicembre e ricevuto una sua lettera dello stesso giorno. Il pontefice Niccolò V ha stabilito che le prede catturate dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, nel dominio fiorentino non siano condotte nello Stato della Chiesa, predisponendo anche che le sue truppe alloggino a Civitavecchia, a Toscanella e in altri luoghi, per impedire a quelle del sovrano di stabilirvi i propri accampamenti¹⁷⁰. Lo esorti a mantenere salde tali decisioni. Confermi a Simonetto di Castelpiero la buona disposizione verso di lui e ne riferisca le richieste; solleciti ad Antonuccio Camponeschi le risposte alle missive di Renato d'Angiò. Il re si trova presso Castiglione della Pescaia, la cui rocca potrebbe essere conquistata per la viltà di coloro che sono all'interno. I Fiorentini hanno ripreso Riparbella¹⁷¹ e alcuni castelli del contado di Volterra, tra cui Pomarance.

In un *post scriptum* dello stesso giorno, di cui la parte finale è registrata a c. 46v, i Dieci informano che la missiva è stata trattenuta fino al 7 gennaio, «a hore I^a di nocte», e che è pervenuta una del Pucci del 3 precedente, in cui comunica l'arrivo di due ambasciatori¹⁷² inviati dal sovrano per chiedere al papa di far svernare i suoi uomini nel territorio della Chiesa. Ribadiscono le istruzioni impartite sottolineando i vantaggi che il nemico potrebbe ottenere da questa concessione, come da altre godute fino a quel momento. Non dovranno infatti ripetersi episodi simili a quelli accaduti agli abitanti di Pistoia e della Montagna Pistoiese, ai quali le truppe napoletane hanno sottratto numerosi capi di bestiame portati a Siena, circa 12.000 «bestie grosse» e più di 30.000 «minute», condotti poi nella giurisdizione pontificia. La missiva è consegnata per mezzo del corriere Giovanni di Arrigo, che dovrà essere a destinazione entro il 10 gennaio, alle ore 24, dietro compenso di lire 4.

¹⁶⁹ Nel testo: «hora 5 noctis».

¹⁷⁰ Cfr. *Reg.* 37: n. 71.

¹⁷¹ Cfr. *Reg.* 37: n. 74.

¹⁷² I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati.

81.

Luigi Guicciardini, ambasciatore a Genova¹⁷³

a Genova

7 gennaio 1448¹⁷⁴, c. 47v

Dopo la partenza di Luigi Guicciardini i Dieci di balia hanno ricevuto tre lettere: una del 24 dicembre da Sarzana, e due del 29 dicembre e del 1° gennaio da Genova. Ringrazi il doge Giano Fregoso per la disponibilità nei confronti della Repubblica. Poiché è in arrivo un nuovo ambasciatore¹⁷⁵ del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, verificaci che negli accordi si stabilisca di non attaccare i Fiorentini e la Lega e di far rispettare i patti già sanciti da Aronne Cibo¹⁷⁶. Il doge desidera la pace in Italia, l'intesa fra Venezia e Milano e, quindi, una comune alleanza; anche Firenze e Venezia agiranno per tale scopo. Riguardo a Ludovico Fregoso sono disposti a stipulare un'eventuale condotta e attendono di conoscerne le condizioni. È stato revocato il lasciapassare a Giuliano Baronci informati del suo comportamento verso il doge. Solleciti la tregua tra il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e Spinetta Fregoso¹⁷⁷. La missiva è inviata per mezzo del corriere Bottaccio da Bergamo.

82.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi

a Venezia

6-7 gennaio 1448¹⁷⁸, c. 48rv

Guglielmo Tanagli, con la lettera del 30 dicembre, ha comunicato ai Dieci di balia l'arrivo degli ambasciatori¹⁷⁹ del duca Charles d'Orléans e il motivo della missione¹⁸⁰. Dal rappresentante veneziano a Firenze, Andrea Dandolo, sono stati informati della risposta di quella Signoria che ha confermato i rapporti di amicizia con la casa di Francia. Tuttavia Venezia ha espresso anche timori per Milano, governata da una Repubblica, che potrebbe essere mira di conquista da parte di altre potenze e in particolare del conte Francesco Sforza, che

¹⁷³ Cfr. *Reg.* 37: n. 92.

¹⁷⁴ Nel testo: «hora 19».

¹⁷⁵ Si tratta verosimilmente di Francesc Martorell: cfr. Introduzione, pp. 80-81.

¹⁷⁶ Il riferimento è all'accordo stabilito tra Genova e il re di Napoli il 7 novembre 1447, che poco dopo fallì: cfr. *Reg.* 37: n. 24 e nota.

¹⁷⁷ Cfr. *Reg.* 37: n. 39.

¹⁷⁸ Nel testo: «hora 5 noctis».

¹⁷⁹ Cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, cc. 190v-191r (30 dicembre 1447), dove però degli ambasciatori non vengono indicati i nomi.

¹⁸⁰ I rappresentanti dell'Orléans arrivarono a Venezia alla fine di dicembre del 1447. Lo scopo della missione era di proporre un'alleanza con quella Repubblica per sostenere i diritti del duca su Milano forte anche dell'appoggio dei re di Francia e Inghilterra e del duca di Borgogna: cfr. PERRET, pp. 202-205.

tenta con ogni mezzo di impadronirsi di quel territorio: intende ostacolare i piani dello Sforza ma è in difficoltà per la consistenza del suo esercito. Nel ribadire la disponibilità e il desiderio di consolidare i rapporti con il duca d'Orléans, la cui «vicinanza» sarebbe preferibile rispetto ad altri signori, i Veneziani hanno fatto presente agli ambasciatori la necessità di consultarsi con gli alleati fiorentini prima di pronunciarsi in maniera più precisa. I Dieci hanno apprezzato quanto esposto e ribadiscono la necessità di raggiungere un accordo per la Lombardia perché ogni ritardo determina difficoltà maggiori per la Lega: nondimeno ogni tentativo in tal senso è da considerarsi utile, anche se i problemi sorgono quando si affrontano questioni specifiche, esaminate al momento. L'ambasciatore dello Sforza¹⁸¹, giunto in quel giorno ne ha confermato la disponibilità a seguire la linea indicata da Firenze, intendendo con questo che la Repubblica avrebbe dovuto interporre tra Venezia e lo stesso Sforza, e che la mancanza di tale intervento gli aveva impedito di trovare un'intesa. Inoltre ha dichiarato che aspira alla successione del Ducato di Milano grazie al suo matrimonio¹⁸² ed è disposto ad allearsi con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, anche se preferirebbe ricevere appoggio dalla Lega in cambio di un servizio durato molti anni. Luigi Guicciardini ha riferito che il doge di Genova, Giano Fregoso, non accetterebbe un'eventuale espansione dei Veneziani in Lombardia ma favorirebbe la costituzione di una lega in difesa dell'Italia e per allontanare il sovrano¹⁸³: hanno dato copia delle lettere del Guicciardini al Dandolo perché le mandasse a Venezia dove potranno prenderne visione anche il Tanagli e l'Albizi. Gli ambasciatori milanesi dovrebbero giungere presto a Mantova¹⁸⁴ e i Dieci chiedono di sollecitare Venezia a fare altrettanto. Alla lettera di Luca degli Albizi, consegnata a Francolino, non è necessario rispondere. I Dieci specificano che la missiva è stata trattenuta fino alla mattina seguente, alle ore 16, e di avere ricevuto la loro del 2 gennaio delle ore 22.

83.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi a Venezia 7 gennaio 1448¹⁸⁵, c. 49r

I Dieci di balia, dopo avere scritto nella mattinata alle ore 16 a Guglielmo Tanagli e a Luca degli Albizi, hanno ricevuto la loro lettera del 3 gennaio in cui riferiscono il colloquio avuto dall'Albizi con la Signoria di Venezia e l'attesa della risposta. Con una missiva del 9 dicembre dei Capitani e difensori della libertà di Milano sono stati informati

¹⁸¹ Si tratta verosimilmente di Nicodemo Trachedini.

¹⁸² Lo Sforza aveva sposato Bianca Maria Visconti nell'ottobre del 1441: cfr. *DBI*, 10, p. 26.

¹⁸³ Cfr. *Reg.* 37: n. 81.

¹⁸⁴ In realtà le trattative di pace si sarebbero tenute a Bergamo; gli ambasciatori milanesi che vi parteciparono furono Ambrogio Alciato, Franchino Castiglioni, Cristoforo da Velate, Oldrado Lampugnani, Giovanni Melzi: cfr. *Reg.* 37: n. 94 e la relativa nota.

¹⁸⁵ Nel testo: «hora IIIIta noctis».

sull'emissione di un bando, allegato in copia, per la libera circolazione dei Fiorentini. Desiderano comportarsi allo stesso modo con i Veneziani ma chiedono reciprocità: poiché non si intende procedere senza il loro parere sollecitano una decisione.

84.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi a Venezia 8 gennaio 1448¹⁸⁶, c. 49^{rv}

I Dieci di balia hanno scritto la sera precedente alle 4 di notte a Guglielmo Tanagli e a Luca degli Albizi una missiva che uniscono alla presente. Li informano dell'arrivo di un mandatario del duca di Borgogna, Filippo di Valois, con una lettera per la Signoria, scritta da Bruxelles il 23 settembre 1447, dove si sostiene che la successione al Ducato di Milano spetta al duca Charles d'Orléans al quale il Valois è unito da vincoli di parentela¹⁸⁷: si adoperino a che i Milanesi lo accolgano come loro «signore temporale et naturale». Essendo stata richiesta una risposta, i Dieci hanno fatto presente di non potersi esprimere senza consultare gli alleati veneziani. Lo stesso mandatario si è recato presso i Veneziani con analoghe istanze. Inviano copia della missiva per agire di concerto.

85.

Anziani di Lucca a Lucca 11 gennaio 1448, c. 49^v [lat.]

I Dieci di balia ringraziano le autorità di Lucca per la loro benevolenza e il desiderio di cooperare per la libertà comune. Approvano quanto hanno scritto al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ma invitano a valutare le intenzioni del sovrano e ad agire in sicurezza, dichiarandosi pronti ad aiutarli in ogni frangente.

86.

Luigi Guicciardini a Genova 12-13 gennaio 1448, c. 50^r

I Dieci di balia hanno scritto il 7 gennaio in risposta a tre lettere di Luigi Guicciardini. Ne hanno poi ricevuto altre due: con la prima, del 3 gennaio, ha comunicato il parere

¹⁸⁶ Nel testo: «hora III^a noctis».

¹⁸⁷ Oltre alla parentela con la casata dei Valois, nel 1440 l'Orléans aveva sposato Maria di Clèves nipote del duca di Borgogna.

del doge di Genova, Giano Fregoso, in merito a quanto accaduto a Carrara e agli attriti tra il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e Spinetta Fregoso, che esortano a comporre¹⁸⁸. Con l'altra lettera del 7 dicembre hanno appreso dell'arrivo di Giovanni Cossa, ambasciatore di Renato d'Angiò, poi giunto a Firenze, e apprezzano l'operato del Guicciardini. Verifichi i propositi del doge nei confronti della Repubblica e rientri alla fine del mandato. Riguardo al desiderio dei Fregoso, soprattutto di Ludovico, di entrare al servizio dei Fiorentini¹⁸⁹, pur apprezzando l'offerta, si informi sulle loro reali intenzioni. I Dieci specificano che la missiva è stata trattenuta fino al giorno 13 alle ore 16.

87.

Angelo della Stufa

a Rimini

13 gennaio 1448, c. 50v

I Dieci di balia hanno scritto l'ultima missiva ad Angelo della Stufa il 1° gennaio ricevendo più lettere, di cui due del 9. Il ritardo dello stanziamento per la condotta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, è dovuto al rinnovo dei membri della Signoria e alla fine del mandato del cassiere della Camera del Comune¹⁹⁰. Entro due o tre giorni si provvederà al pagamento tramite il suo cancelliere Carlo. Esorti il Malatesta a venire in aiuto di Firenze appena riceverà dalla Signoria di Venezia il denaro dovuto per la sua parte e il consenso a partire, a restituire al conte di Urbino, Federico di Montefeltro, i castelli e le località occupate¹⁹¹, soprattutto quelle prese durante il governo del commissario fiorentino e quando lo stesso Montefeltro militava al servizio della Repubblica, e a risarcire i danni procurati ai suoi sudditi. Auspicano che tali provvedimenti possano favorire una tregua tra i due condottieri.

88.

Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini

a Rimini

13 gennaio 1448, c. 51r

I Dieci di balia informano il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, che appena definita la condotta, si sono adoperati per il relativo stanziamento, per cui entro

¹⁸⁸ Cfr. *Regg.* 37: n. 81.

¹⁸⁹ Cfr. *Regg.* 37: n. 81.

¹⁹⁰ Si tratta verosimilmente di Giovanni Canigiani che ricoprì la carica fino al 31 gennaio 1448: cfr. *Tratte*, 902, c. 218r.

¹⁹¹ Cfr. *Regg.* 37: nn. 34-36.

due o tre giorni consegneranno la somma dovuta al suo cancelliere Carlo. Hanno sollecitato anche i Veneziani a versare la loro quota: in attesa si predisponga alla partenza per venire in aiuto di Firenze appena arriverà il denaro e la commissione da parte di quella Signoria. Secondo quanto già riferito dall'ambasciatore Angelo della Stufa, è necessario che il Malatesta stabilisca una tregua con il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, restituendogli i territori occupati e risarcendo i suoi sudditi.

89.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi a Venezia 13 gennaio 1448¹⁹², cc. 51v-52v

I Dieci di balia hanno scritto il 7 gennaio a Guglielmo Tanagli e a Luca degli Albizi, e ricevuto solo il 12 la loro lettera del 5, delle ore 22, per la negligenza del corriere. Il giorno 9 sono venuti a conoscenza della risposta di quella Signoria agli stessi ambasciatori¹⁹³ presa visione di copia delle istruzioni inviate al rappresentante veneziano a Firenze Andrea Dandolo: il contenuto corrisponde a quanto già comunicato dal Tanagli e dall'Albizi circa gli aiuti richiesti contro il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, l'alleanza che questi intende stipulare con la Lega e la venuta di Renato d'Angiò. Sono certi della buona disposizione di Venezia riguardo alla condotta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, indispensabile per opporsi al sovrano, e che presto gli verrà pagata la parte stabilita. Nel passato non hanno accettato di concorrere all'ingaggio del Malatesta ritenendo che fosse opportuno farlo anche per il signore di Faenza Guido Antonio Manfredi. Poiché Venezia non era d'accordo, i Fiorentini hanno stabilito di procedere da soli per il Manfredi, ritenendo che i Veneziani decidessero a loro volta di assoldare il Malatesta: ottenere entrambi i condottieri avrebbe fornito alla coalizione maggiori garanzie di difesa. Ribadiscono che la compagnia del signore di Rimini e le forze a disposizione di Firenze non sono sufficienti a contrastare il nemico che ha invaso il territorio della Repubblica e prepara una massiccia offensiva a primavera. Sono anche al corrente che il Manfredi è tornato a Faenza e ha fatto intendere che, libero da altri impegni, entrerebbe volentieri al servizio della Lega¹⁹⁴; inoltre un suo mandatario si trova presso il re per trattare un eventuale accordo molto vantaggioso se quello non dovesse realizzarsi. Se non si riuscirà a bloccare l'avanzata nemica anche il Malatesta potrebbe temere per il suo Stato e non essere più disponibile. Si dissente dall'opinione dei Veneziani anche sulla fine della guerra e sul ritorno del sovrano nel Regno, come farebbe pensare la risposta «molle et humana» data al loro ambasciatore che, del resto, si è espresso in maniera simile: l'ostilità del re è rivolta verso Venezia, di cui teme l'espansione, ma ha dichiarato guerra a Firenze

¹⁹² Nel testo: «hora 21».

¹⁹³ Cfr. *Reg.* 37: nn. 82-83.

¹⁹⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 64.

ritenuta più debole; non si crede alla sua volontà di entrare nella Lega, ma a una tattica per temporeggiare, perché non vengano presi ulteriori provvedimenti nella speranza di una pace e per dividere i collegati. Tuttavia i Dieci sono favorevoli all'invio di un ambasciatore veneziano presso il sovrano per trattarne l'ingresso nella Lega, dandogli ampio mandato al fine di accelerare l'operazione. Nel caso in cui il re non intendesse procedere con questa alleanza, l'ambasciatore intenda quali sono i suoi propositi facendo presente che l'aggressione a Firenze coinvolge tutti; si rimette a Venezia la tutela degli interessi della Repubblica prima di avviare qualsiasi negoziato. L'aiuto offerto da Renato d'Angiò è necessario perché non si ripone fiducia nella trattativa con il re; sarebbe opportuno eleggere sin da ora ambasciatori per poterli inviare in Francia senza indugio a definire l'accordo se quello con il sovrano fallisse; anche i feudatari del Regno sono disponibili ad accoglierne la venuta: mancando il sostegno dell'Angiò, Firenze non potrebbe resistere a lungo anche perché, dovendo sfruttare tutte le forze per la difesa del territorio, dal contado non arrivano più entrate. Hanno appreso con piacere la volontà di raggiungere la pace con Milano e avvisano che informeranno il Dandolo su quanto espresso in questa missiva perché lo riferisca al suo governo. Apprezzano la risposta che il Tanagli e l'Albizi hanno dato a Carlo, cancelliere del Malatesta, sul proposito di restituire Pesaro a Galeazzo Malatesta: non ritengono opportuno cambiamenti per non distogliere forze utili al sostegno comune.

In un *post scriptum*, «datum dicta die XIII, hora III^a noctis», i Dieci comunicano che è pervenuta la loro lettera dell'8 gennaio, dove prendono atto della licenza concessa dalla Signoria di Venezia al Malatesta perché entri al servizio dei Fiorentini e del prossimo pagamento. Il sovrano si trova con Simonetto di Castelpiero presso il Tombolo di Castiglione della Pescaia, e ne ha conquistato la rocca e la zona circostante, mentre le truppe fiorentine hanno ripreso Riparbella e Pomarance¹⁹⁵, ma non essendo in grado di combattere ancora sono ritornati agli alloggiamenti.

90.

Puccio Pucci

a Roma

13 gennaio 1448¹⁹⁶, c. 53r

I Dieci di balia hanno scritto a Puccio Pucci il 6 gennaio e ricevuto tre lettere datate 4, 7 e 8. Ne apprezzano l'operato per avere persuaso il pontefice Niccolò V a non permettere che prede e prigionieri catturati nei territori della Repubblica venissero trasportate nella giurisdizione della Chiesa¹⁹⁷; ringrazi di persona il papa in quanto la stesura della risposta ufficiale della Signoria, in attesa della riunione dei Collegi, richiede tempi

¹⁹⁵ Cfr. *Regg.* 37: n. 80.

¹⁹⁶ Nel testo: «hora 5».

¹⁹⁷ Cfr. *Regg.* 37: n. 90.

lunghe; offra anche aiuti militari se necessario. Il pontefice aveva dichiarato che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sembrava incline a una trattativa: cerchi di capire meglio il significato di tali propositi e ne dia avviso. Nella sua lettera dell'8 ha informato sulla risposta del pontefice che è stata gradita. Pur esprimendo dubbi sulle reali intenzioni del sovrano di aderire alla Lega, secondo quanto manifestato al rappresentante veneziano, Andrea Dandolo, hanno acconsentito che la Signoria di Venezia invii una nuova ambasceria, come riteneva opportuno, per verificare tale disponibilità. Chieda al pontefice di adoperarsi per questa alleanza e se il re volesse stabilire patti solo con Firenze cerchi di capire le condizioni.

91.

Mariotto Benvenuti, ambasciatore presso il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi
a Faenza *16 gennaio 1448*¹⁹⁸, c. 53v

I Dieci di balia hanno ricevuto due lettere di Mariotto Benvenuti, del 9 e del 13 gennaio, e ne apprezzano l'operato. Ritengono troppo onerose le condizioni del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, per la stipula della condotta, essendo gravati da molte spese, tanto più che i Veneziani dovrebbero concorrere per metà della quota: ne hanno già scritto ai loro ambasciatori Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi¹⁹⁹, ma ritengono che solo con una pretesa più ragionevole quella Signoria sarebbe disponibile al pagamento. Esorti il Manfredi a ridimensionare la richiesta, a non dare ascolto alle false promesse del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, prospettandogli i vantaggi di un accordo con la Lega, e a comunicare la risposta; nel frattempo solleciteranno quella di Venezia. In una nota, aggiunta in seguito, i Dieci specificano di avere mandato il 21 gennaio copia della lettera tramite il cavallaro Agnolaccio, perché il Benvenuti con la sua del 19 aveva comunicato di non averla ricevuta.

92.

Antonio Pazzi a Aix-en-Provence *14 gennaio 1448*²⁰⁰, c. 54rv

I Dieci di balia hanno scritto ad Antonio Pazzi il 30 dicembre in risposta alla sua del 13, e ricevuto tre lettere datate 16, 19 e 23. Dallo stesso ambasciatore e direttamente da

¹⁹⁸ Nel testo: «hora 23».

¹⁹⁹ Cfr. *Reg.* 37: n. 89.

²⁰⁰ Nel testo: «hora IIIIta noctis».

Giovanni Cossa²⁰¹, che ha recapitato quella del 19, hanno appreso l'intenzione di Renato d'Angiò di recuperare il Regno di Napoli. Anche la Signoria veneziana è favorevole alla sua venuta in Italia, come attestano la lettera di Guglielmo Tanagli, di cui hanno allegato copia di una parte del testo con la missiva del 2 dicembre²⁰², e le assicurazioni dei rispettivi rappresentanti. Appena saputo che il Cossa si sarebbe fermato a Genova, per accordarsi con il doge Giano Fregoso, è stato mandato Luigi Guicciardini come ambasciatore con l'incarico di favorirlo in ogni necessità²⁰³. Per assecondare la richiesta dell'Angiò di ambasciatori della Lega, i Dieci, dichiarandosi pronti a farlo, hanno subito scritto alla Signoria di Venezia, che però ha preso tempo. Continuano a sollecitare i Veneziani tramite il Tanagli e Luca degli Albizi²⁰⁴, e il loro rappresentante a Firenze Andrea Dandolo: un rapido passaggio, con truppe ben organizzate, renderà possibile la vittoria.

93.

Puccio Pucci

a Roma

16 gennaio 1448²⁰⁵, cc. 54v-55r

I Dieci di balia hanno scritto il 13 gennaio a Puccio Pucci e ricevuto una sua lettera dell'11. L'ambasciatore ha comunicato che il pontefice Niccolò V e il cardinale Jean Le Jeune sostengono l'accordo tra Firenze e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, riferendo il loro parere sui termini imposti dal sovrano, e di attendere istruzioni su come rispondere. Faccia presente che l'intesa deve avvenire con la Lega, come anche il re aveva chiesto all'ambasciatore veneziano a Firenze, Andrea Dandolo, recatosi presso di lui. Per verificare le intenzioni la Signoria di Venezia ha deciso di incaricare il Dandolo di una nuova missione che avverrà tra breve. Un trattato di pace stipulato solo tra Firenze e Napoli non darebbe garanzie di stabilità in Italia; inoltre l'esborso dei 50.000 fiorini richiesti, da consegnare al pontefice, ma in realtà destinati al sovrano, sarebbe disonorevole per la Repubblica. Se non fosse possibile allargare i negoziati alla Lega, cerchi almeno di eludere il pagamento. Riferisca all'ambasciatore veneziano a Roma²⁰⁶ ogni questione relativa a negoziati con il re; da parte fiorentina vi saranno stretti contatti con Venezia e i reciproci rappresentanti. In relazione alla sua del 13, ricevuta dopo avere scritto la presente, ribadiscono quanto esposto.

²⁰¹ Cfr. *Reg.* 37: n. 86.

²⁰² Cfr. *Reg.* 37: n. 50.

²⁰³ Cfr. *Reg.* 37: nn. 81-82, 86.

²⁰⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 89.

²⁰⁵ Nel testo: «hora XXII».

²⁰⁶ Cfr. *Reg.* 37: n. 71 e la relativa nota.

94.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi a Venezia 20 gennaio 1448²⁰⁷, cc. 55v-56v

I Dieci di balia hanno risposto il 13 gennaio alla lettera di Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi del 5, facendo recapitare la missiva da un fante apposito che sperano abbia proceduto alla consegna. Tuttavia ribadiscono le precedenti indicazioni anche in base alle linee emerse nelle riunioni. Il 12 e il 13 gennaio gli ambasciatori hanno comunicato che quella Signoria insiste nel ritenere la condotta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, sufficiente a contrastare il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e che era meno propensa a un'intesa tra il sovrano e la Lega e a un intervento di Renato d'Angiò²⁰⁸. Informazioni dettagliate sui propositi ostili del re, determinato a raggiungere il proprio fine, faranno cambiare opinione ai Veneziani. Avvisano che il Malatesta è stato pagato dai Fiorentini con l'aiuto del conte Francesco Sforza e dei suoi alleati, e sollecitano l'accordo tra Venezia e Milano, i cui rappresentanti²⁰⁹ si dovrebbero incontrare a Bergamo il 25 gennaio. Si mostrino disponibili se fosse richiesta anche la presenza di uno di loro o di entrambi, ma non prendano l'iniziativa. Circa l'opportunità che il Tanagli e l'Albizi siano tenuti al corrente della situazione in concomitanza con gli avvisi mandati a Venezia, avendo fatto presente che è stato l'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, a riferire quanto espresso a Firenze dall'emissario dello Sforza e le notizie pervenute da Genova da Luigi Guicciardini, prima di essere avvisati dagli stessi Dieci, si ritiene preferibile un contatto diretto tra il Dandolo e il suo governo per garantire la veridicità di quello che viene comunicato. Analogamente hanno proceduto nel riferire i colloqui intercorsi a Roma tra Puccio Pucci e il pontefice Niccolò V, che sostiene un accordo tra Firenze e il re. Riguardo all'esborso preteso da quest'ultimo, il papa, ovvero il cardinale Jean Le Jeune, ha indicato come soluzione che la clausola non compaia nel trattato di pace, ma che il denaro sia erogato attraverso gli interessi maturati dal pontefice sul Monte comune con l'aggiunta di 26.000 fiorini, da ricavare attraverso un'imposizione sul clero. Al Pucci è stata ribadita l'opportunità di insistere che l'intesa avvenga con la Lega, secondo quanto il sovrano ha già manifestato all'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, che si ritiene dovrebbe ancora recarsi presso di lui per definire il patto in questi termini; se non fosse possibile, il Pucci deve cercare di eliminare la richiesta di pagamento. Informano del ritorno degli ambasciatori milanesi che tempo prima

²⁰⁷ Nel testo: «hora IIIIta noctis».

²⁰⁸ Cfr. *Reg.* 37: n. 89.

²⁰⁹ Gli ambasciatori milanesi inviati a Bergamo per trattare la pace con Venezia erano: Ambrogio Alciato, Franchino Castiglioni, Cristoforo da Velate, Oldrado Lampugnani, Giovanni Melzi: cfr. ROSMINI, 2, p. 402. Da parte veneziana furono deputati due ambasciatori, Ermolao Donà e Alvise Venier: cfr. AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, cc. 193v (elezione del 9 gennaio 1448), 196r-197r (commissione del 23 gennaio seguente). Cfr. anche PERRET, p. 205, e RONCHETTI, p. 35, che però non indica i nominativi degli inviati veneziani.

si erano recati dal re ²¹⁰: nella mattinata hanno incontrato la Signoria ribadendo la reciproca amicizia, nonostante il conflitto tra Firenze il duca Filippo Maria Visconti, e palesando l'atteggiamento ambiguo dei Veneziani che al tempo del duca avevano dichiarato intenti di pace e, dopo la sua morte, invaso le loro terre. Gli stessi ambasciatori ritengono che un'unione anche con Venezia renderebbe sicura l'Italia da ogni attacco interno ed esterno. Hanno assicurato di essersi adoperati per far cessare la guerra contro la Repubblica, che il sovrano sosteneva di avere intrapreso per evitare che i Veneziani si impadronissero della Lombardia, e riferito di avere riscontrato nel corso del loro lungo soggiorno presso il re che il suo atteggiamento verso i Fiorentini è rimasto sempre molto duro. Tuttavia, negli ultimi dieci giorni, è sembrato che divenisse più «tractabile»; pertanto, trovandosi a Siena Luigi, catalano ²¹¹, e parlando con lui del recente cambiamento di animo di Alfonso d'Aragona, lo hanno esortato a recarsi al campo presso il sovrano per sondarne le intenzioni; questi, tornato in brevissimo tempo a Siena, ha confermato la buona disposizione del re trovandola ancora migliore. Gli ambasciatori milanesi hanno fatto presente che lo stesso Luigi sarebbe venuto a Firenze se munito di salvacondotto e chiesto che gli venisse concesso. Si è quindi provveduto in tal senso per intendere quanto desiderava comunicare. Ai rappresentanti milanesi si è risposto ringraziandoli ma restando «sul generale». Di tutto questo è stato messo al corrente pure l'ambasciatore veneziano a Firenze e si dispone che il Tanagli e l'Albizi facciano altrettanto con quella Signoria. Il sovrano è ancora alloggiato tra Castiglione della Pescaia e Grosseto.

95.

Puccio Pucci

a Roma

20 gennaio 1448²¹², c. 57r

I Dieci di balia hanno già scritto il 16 gennaio a Puccio Pucci in risposta alle sue lettere dell'11 e del 13. Desiderano che l'opera di mediazione del pontefice Niccolò V nelle trattative con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, riguardi un accordo con la Lega. Si adoperi anche presso il cardinale Jean Le Jeune e coloro che possano essere utili allo scopo. In caso di insistenza per un negoziato tra Firenze e il sovrano, faccia cancellare la clausola dell'esborso dei 50.000 fiorini, chiesti come pagamento degli interessi maturati sul Monte comune da parte del papa, ma in realtà diretti al re, considerando tale condizione disonorevole. In relazione a una sua breve lettera del 14 gennaio ne apprezzano l'operato e attendono un riscontro di quanto proposto. Il sovrano è ancora alloggiato tra Castiglione della Pescaia e Grosseto.

²¹⁰ Si tratta verosimilmente di Giovanni Omodei, Giacomello Trivulzio e Gabriele Meraviglia: cfr. *Reg.* 37: n. 41.

²¹¹ Emissario di Alfonso d'Aragona: cfr. ROSSI, *La guerra in Toscana*, p. 102. Si tratta presumibilmente di Luis Fenollet su cui cfr. *Dispacci sforzeschi V*, p. 258, nota 3.

²¹² Nel testo: «hora IIIIta noctis».

96.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi a Venezia 23 gennaio 1448²¹³, cc. 57v-58r

I Dieci di balia hanno scritto il 20 gennaio, alle ore 4 di notte, a Guglielmo Tanagli e a Luca degli Albizi tramite l'ambasciatore veneziano Andrea Dandolo; in seguito sono pervenute due lettere, la prima del 16, trattenuta fino al 17, e la seconda del 18, dove comunicano le decisioni di quella Signoria sul salvacondotto richiesto dai Milanesi, la risposta per il duca di Borgogna, Filippo di Valois²¹⁴, la notizia dell'invio degli ambasciatori veneziani a Bergamo²¹⁵ e la trattativa con Francesco Piccinino²¹⁶. Attendono di conoscere il parere sui contenuti della missiva del 13 gennaio, ribaditi in quella del 20²¹⁷, e chiedono di sollecitare il permesso al signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, di entrare al servizio di Firenze. Poiché questi è stato pagato e così ritengono abbiano fatto pure i Veneziani, sarebbe opportuno mandare presso di lui rappresentanti comuni per la ratifica dell'ingaggio. Per quanto concerne Antonio Borromei, sottoporranno la pratica al magistrato competente riferendone le decisioni. Non è possibile stipulare le condotte del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, e di Guglielmo Paleologo per le ingenti spese sostenute. Giannozzo Manetti è stato incaricato di recarsi a Rimini per dirimere le controversie tra il Malatesta e il conte di Urbino Federico di Montefeltro: ne avvisino a Venezia perché scrivano o deleghino un ambasciatore a sostegno dell'iniziativa. Allegano copia di una parte del testo della lettera di Puccio Pucci del 16 gennaio, in cui riferisce la buona disposizione dei baroni del Regno circa le trattative con Renato d'Angiò, ed esortano una missione del Dandolo presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per sondarne i propositi, in modo che possano definire la pratica con lo stesso Angiò e «non s'abbino tenere gli amici in parole». La lettera è inviata per mezzo del Dandolo.

²¹³ Nel testo: «hora IIIIta noctis».

²¹⁴ Cfr. *Regg.* 37: n. 84.

²¹⁵ Si tratta verosimilmente di Ermolao Donà e Alvise Venier; da parte milanese furono delegati Ambrogio Alciato, Franchino Castiglioni, Cristoforo da Velate, Oldrado Lampugnani, Giovanni Melzi: cfr. *Regg.* 37: n. 94 e la relativa nota.

²¹⁶ Francesco Piccinino e il fratello Iacopo sostenevano la pace con i Veneziani e, a tal fine, dopo la cattura a Piacenza del provveditore generale Gherardo Dandolo, lo rimandarono a Venezia per favorire l'intesa. Tuttavia, nonostante la stipula a Bergamo di un trattato onorevole per la Repubblica Ambrosiana con Venezia, lo Sforza ne impedì la ratifica suscitando tumulti a Milano. Pertanto, nell'ottobre 1448, i due Piccinino ottennero dalla Repubblica Ambrosiana il comando delle forze milanesi dopo la defezione dello Sforza che il 18 ottobre, a Rivoltella, si era accordato con Venezia.

²¹⁷ Cfr. *Regg.* 37: n. 89.

97.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi a Venezia 24 gennaio 1448²¹⁸, c. 58v

I Dieci di balia hanno già scritto il giorno precedente a Guglielmo Tanagli e a Luca degli Albizi sulla missione a Rimini di Giannozzo Manetti, nel tentativo di favorire l'accordo tra il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, sollecitando pure l'intervento di quella Signoria. Se l'intesa non si realizzasse, come credono, riferiscano la possibilità di ingaggiare Micheletto Attendolo e di trasferire il Malatesta al servizio dei Veneziani. Ne aspettano il parere e, nel frattempo, tenteranno comunque di stabilire una tregua e chiedono di sostenere la missione del Manetti utile anche per la Lega. Tengano segreta l'ipotesi di uno scambio tra i due condottieri non essendo certi della loro disponibilità e perché gli interessati dovranno esserne eventualmente messi al corrente in maniera opportuna. La lettera, insieme a quella del giorno precedente, è inviata tramite l'ambasciatore veneziano Andrea Dandolo.

98.

Mariotto Benvenuti a Faenza 27 gennaio 1448²¹⁹, c. 59r

Con la lettera del 22 gennaio Mariotto Benvenuti ha confermato ai Dieci di balia l'ottima disposizione del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, a entrare al servizio dei Fiorentini. Come avevano comunicato con la missiva del 16 gennaio, replicata il 21, era stato chiesto alla Signoria veneziana di concorrere al pagamento, per accrescere la reputazione della Lega e per soddisfare le esigenze del Manfredi, ma non hanno ancora ricevuto riscontro²²⁰. Sarebbero anche favorevoli a sostenere interamente la condotta: metta al corrente il Manfredi e ne richieda il parere specie su quest'ultima possibilità. Nel frattempo è pervenuta una nuova missiva del Benvenuti del 23 gennaio, al quale si rimprovera di non avere informato subito che il Manfredi, dubitando della volontà dei Fiorentini di ingaggiarlo, intendeva accordarsi con il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Dia garanzie sulla decisione di Firenze di assoldarlo, anche a costo di coprire da sola le spese necessarie, e non si allontani da Faenza senza preciso ordine. Se il Manfredi non volesse attendere le risposte dei Veneziani e dei Fiorentini e stabilisse un'intesa con il sovrano rientri immediatamente.

²¹⁸ Nel testo: «hora 19».

²¹⁹ Nel testo: «hora 22».

²²⁰ Cfr. *Regg.* 37: nn. 89, 91.

99.

Concistoro di Siena

a Siena

26 gennaio 1448, c. 59v [lat.]

I Dieci di balia hanno ricevuto lamentele da alcuni abitanti di Colle di Val d'Elsa per il furto di buoi compiuto da uomini di Casole, sudditi senesi, su ordine dei nemici. Il bestiame era stato condotto nel territorio di Montepescali, lì trattenuto per alcuni giorni e, quindi, trasferito a Grosseto e consegnato al commissario del luogo che lo aveva fatto portare nell'accampamento del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Chiedono alle autorità di Siena di intervenire per l'amicizia reciproca e in base a quanto stabilito dagli ordinamenti in simili circostanze.

100.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi

a Venezia

27 gennaio 1448²²¹, cc. 60r-61r

I Dieci di balia hanno scritto il 24 gennaio e ricevuto da Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi tre lettere datate 20, 21 e 22, con le risposte alle loro richieste e la notizia dell'incarico all'ambasciatore veneziano a Firenze, Andrea Dandolo, di recarsi presso il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Apprezzano l'iniziativa ma, come già esposto allo stesso Dandolo, dubitano che la missione abbia esiti positivi; anzi paventano che per il prolungarsi delle trattative non si prendano provvedimenti opportuni. Dalla commissione del Dandolo risulta che non ha un ampio margine per negoziare e che deve per ogni questione specifica ritornare a Firenze, mettere al corrente entrambi i governi e attendere le relative risposte con grande e grave dispendio di tempo. Inoltre i frequenti contatti diplomatici rafforzano la posizione del sovrano e diminuiscono l'importanza della Lega. Il desiderio di potenza del re lo ha indotto a trattare con i Milanesi, con il conte Francesco Sforza e con il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, che potrebbero allearsi con lui: pertanto non solo Firenze, di cui ha occupato parte del territorio, deve temere la guerra, ma anche gli stessi Veneziani. Esortino quella Signoria a dare istruzioni al Dandolo perché possa trattare un patto o un'alleanza del re con la Lega o, in caso contrario, manifestare apertamente che vi sarà un'azione decisa in difesa di Firenze e l'apertura delle ostilità con Napoli. Non è possibile continuare a sostenere la venuta di Renato d'Angiò, seppure favorita da Venezia, in quanto la pratica andrebbe definita facendo seguire alle promesse i fatti: il tentativo di un accordo con il sovrano vanifica questa soluzione con il rischio di perdere credito se ve ne fosse poi la necessità. Lo dimostra anche il fatto che il cavaliere mandato dagli Aquilani per recarsi dall'Angiò, come il Tanagli e l'Albizi hanno appreso dalla copia della lettera di

²²¹ Nel testo: «hora 20».

103.

Angelo della Stufa a Rimini

29 gennaio 1448, c. 61v

I Dieci di balia hanno ricevuto da Angelo della Stufa più lettere, l'ultima delle quali del 26 gennaio, dove informa sull'occupazione da parte di Galeazzo Malatesta di uno dei castelli situati nel territorio di Pesaro: temono che questa novità possa danneggiare la Repubblica, pur confortati dal fatto che anche il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, ha disapprovato l'accaduto. Confermi al Malatesta il pagamento del resto della condotta, tramite il cancelliere Carlo²²⁷, e gli chieda di dirigersi con la compagnia ad Arezzo per spostarsi poi nella zona di guerra.

104.

Mariotto Benvenuti

a Faenza

30 gennaio 1448²²⁸, c. 62r

I Dieci di balia hanno scritto a Mariotto Benvenuti il 27 gennaio una missiva, recapitata dal cavallaro Giovannone, riguardante la condotta del signore di Faenza Guido Antonio Manfredi. Sono poi giunte le sue lettere del 25 e del 26 dove informa sui contatti tra questi e il re di Napoli Alfonso d'Aragona²²⁹. Verifichi le intenzioni del Manfredi qualora entrasse al servizio della Lega. Sarebbe auspicabile la partecipazione della Signoria veneziana alla spesa, ma sono disposti a impegnarsi anche da soli in caso di rifiuto. Cerchi di comprendere i propositi del Manfredi riguardo a queste due possibilità e poi si congedi. Al suo ritorno dovrebbe essere arrivata anche la risposta di Venezia: se non fosse positiva i Dieci prenderanno in esame di assumersi l'onere dell'ingaggio.

105.

Concistoro di Siena

a Siena

31 gennaio 1448, c. 62r [lat.]

I Dieci di balia sono stati informati dagli ambasciatori di Volterra²³⁰ della cattura, nel territorio di Monticchiello, di Paolo Baldovini, originario di Montecatini Val di Cecina, ad opera di uomini della compagnia di Antonio Petrucci. Condotta nella fortezza di Volterra è stato imposto per lui un riscatto di 150 fiorini. Questa decisione è contraria ai

²²⁷ Cfr. *Reg.* 37: nn. 87-88.

²²⁸ Nel testo: «hora III^a noctis».

²²⁹ Cfr. *Reg.* 37: n. 100.

²³⁰ I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati.

rapporti di reciproca alleanza e a quanto prevedono gli ordinamenti, per cui chiedono il rilascio del prigioniero. In un caso simile, riguardante alcuni senesi, gli stessi Volterrani sono stati in precedenza ammoniti.

106.

Puccio Pucci

a Roma

1 febbraio 1448²³¹, c. 62v

I Dieci di balia hanno ricevuto più lettere da Puccio Pucci, l'ultima delle quali del 28 gennaio, dove riferisce sulle trattative di pace con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, promosse dal pontefice Niccolò V. Non sono ben chiare le condizioni richieste. Come hanno scritto il 27 gennaio precedente è necessario che intenda dal papa quello che gli ha riferito il suo segretario inviato presso il sovrano: dovrebbe essere già tornato e il Pucci avere appreso il rapporto sulla missione²³². In caso contrario cerchi di conoscerne il contenuto direttamente dal pontefice o da altre persone e lo riferisca in maniera chiara e particolareggiata affinché sia esaminato da esperti e avere consigli opportuni data l'importanza della materia. L'ambasciatore, il cui rientro era previsto per il 15 febbraio, non parta senza licenza.

107.

Antonio Pazzi

a Aix-en-Provence

2 febbraio 1448, cc. 62v-63r

I Dieci di balia hanno scritto il 30 dicembre ad Antonio Pazzi²³³. Tramite sue lettere, l'ultima delle quali del 15 gennaio, e direttamente da Giovanni Cadriaco e Giovanni Cossa, sono stati informati che Renato d'Angiò è fermo nella sua intenzione di venire in aiuto della Repubblica e ha inviato un'ambasceria al re di Francia, Carlo di Valois, per conoscerne la disponibilità a sostenerlo nell'impresa²³⁴. Apprezzano l'iniziativa e faranno il possibile per favorirlo. Saputo che il Cossa sarebbe passato da Genova per accordarsi con il doge Giano Fregoso, avevano mandato in appoggio Luigi Guicciardini²³⁵; tuttavia, non avendo ricevuto il Cossa altre disposizioni, non è stato possibile discutere della questione. A Roma, tramite Puccio Pucci, hanno sondato i propositi dei «signori» del

²³¹ Nel testo: «hora III^a noctis».

²³² Cfr. *Regg.* 37: nn. 95, 101 e la relativa nota.

²³³ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

²³⁴ Cfr. *Regg.* 37: nn. 37, 49.

²³⁵ Cfr. *Regg.* 37: nn. 81-82, 86.

Regno e dello Stato della Chiesa con risultati positivi²³⁶. Attendono solo la risposta della Signoria di Venezia, sollecitata di continuo da Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi a inviare un rappresentante presso l'Angiò con istruzioni precise per concludere la pratica²³⁷. Appena avranno notizie le comunicheranno. Al Cadriaco sono stati consegnati 25 fiorini larghi: avrebbero scritto una lettera al Pazzi se avesse avvisato della sua partenza. Gli notificano l'elezione ad ambasciatore con 8 cavalli e un compenso di 4 fiorini al giorno come agli altri «principali» rappresentanti; tuttavia non dovrà allontanarsi da Aix-en-Provence senza ordini²³⁸.

108.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi a Venezia *4 febbraio 1448*²³⁹, c. 63v

I Dieci di balia hanno scritto a Guglielmo Tanagli e a Luca degli Albizi il 27 gennaio. Sono poi pervenute le loro lettere del 27 e del 29 alle quali rispondono brevemente poiché, sui tre argomenti principali più volte esposti, quella Signoria rimane ferma su quanto ha espresso in passato. Hanno appreso la decisione dei Veneziani di rimandare l'accordo con il conte Francesco Sforza, ritenuto invece molto vantaggioso per la Lega essendo lo stesso Sforza ben disposto. Ringrazi per la missiva al signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, ricevuta in allegato. Apprezzano anche le notizie sul ponte di Cremona, su Antonio Porro e sui marchesi del Monferrato²⁴⁰. Circa il caso di Antonio Borromei incontreranno i creditori per conoscerne le intenzioni.

109.

Giannozzo Manetti, ambasciatore presso il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta²⁴¹ a Rimini *4 febbraio 1448*²⁴², c. 63v

I Dieci di balia hanno già dato istruzioni a Giannozzo Manetti di sollecitare l'arrivo del

²³⁶ Cfr. *Reg.* 37: n. 100.

²³⁷ Cfr. *Reg.* 37: n. 100.

²³⁸ Dopo questa missiva segue l'intestazione di un'altra diretta agli ambasciatori a Venezia, Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, con tre righe di testo poi cancellate.

²³⁹ Nel testo: «hora 16».

²⁴⁰ Il riferimento è verosimilmente al marchese del Monferrato, Giovanni IV Paleologo, al figlio Guglielmo che gli subentrerà nel 1464, e al fratello Bonifacio che, a sua volta, succederà a Guglielmo nel 1483.

²⁴¹ Cfr. *Reg.* 37: n. 96.

²⁴² Nel testo: «hora Vta noctis».

signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, appena avesse organizzato la sua compagnia. Confermano la richiesta e inviano la lettera scritta da Venezia, che gli dovrà essere consegnata a testimonianza del parere favorevole di quella Signoria. Lo attendono prima possibile disponendo che si diriga verso Arezzo²⁴³.

110.

Puccio Pucci

a Roma

4 febbraio 1448²⁴⁴, c. 64r

I Dieci di balia hanno scritto a Puccio Pucci il 1° febbraio in risposta a più lettere, l'ultima delle quali del 28 gennaio. Queste sono state lette in una riunione per esaminare la pratica dell'accordo tra Firenze e il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, promosso dal pontefice Niccolò V²⁴⁵. Sebbene fossero del parere di non accettare il pagamento di un tributo per raggiungere l'intesa, come scritto in precedenza, in seguito è prevalsa l'opinione di accogliere le proposte del papa avendone intesi il parere e i consigli. Si assicuri se il pontefice intenda fare da tramite per quanto concerne il pagamento preteso dal sovrano, se ritiene opportuna la richiesta che il re restituisca i territori occupati e se ne torni nel proprio Stato senza obbligare i Fiorentini a condizioni disonorevoli o che ledano i buoni rapporti con la Signoria di Venezia; chiarisca anche se il papa si impegnerà in sostegno della Repubblica nel caso in cui il sovrano venisse meno ai patti.

111.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi

a Venezia

4 febbraio 1448²⁴⁶, c. 64v

I Dieci di balia hanno già scritto nella mattinata a Guglielmo Tanagli e a Luca degli Albizi, in riferimento alle loro lettere del 27 e del 29 gennaio. È poi giunta quella di Puccio Pucci, da Roma, dove comunica che il pontefice Niccolò V ha di nuovo esortato all'accordo tra il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e Firenze: dopo averne esaminato il contenuto in una riunione è stata decisa la relativa risposta, allegata in copia. Nonostante che l'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, si trovi ancora presso il sovrano, non conoscendo gli esiti dell'incontro, hanno ritenuto opportuno di dare comunque indicazioni al Pucci per non interrompere la trattativa promossa dal pontefice.

²⁴³ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, p. 27, n. 9.

²⁴⁴ Nel testo: «hora quinta noctis».

²⁴⁵ Cfr. *Reg.* 37: nn. 60, 93, 95.

²⁴⁶ Nel testo: «hora Vta noctis».

112.

Puccio Pucci

a Roma

8 febbraio 1448²⁴⁷, c. 65rv

I Dieci di balia hanno già scritto a Puccio Pucci il 4 febbraio esponendo i termini per l'accordo con il re di Napoli Alfonso d'Aragona²⁴⁸. In seguito è pervenuta la sua lettera del 3, esaminata in una riunione dove è stato deciso di replicare la risposta del 4, inviando la missiva con un fante apposito e sollecitandone un riscontro. Cerchi di ottenere conferme precise non dal cardinale Jean Le Jeune, dal quale sembra che abbia attinto fino ad allora le informazioni in merito, ma direttamente dal pontefice Niccolò V, su quanto richiesto per raggiungere l'intesa con il sovrano, insistendo sulle questioni già esposte. Nelle lettere del Pucci infatti si riscontrano alcuni punti non chiari e dubbiosi, per cui i Dieci non sono in grado di dare ulteriori indicazioni, rammaricandosi anche della perdita di tempo e del disagio reciproco nel dover inviare continui corrieri. Sulla somma da pagare, indicata dal Pucci e da Roberto Martelli, non vorrebbero superare i 40.000 fiorini, anche se sarebbero disponibili ad arrivare fino a 50.000 pur di non interrompere la trattativa²⁴⁹.

113.

Concistoro di Siena

a Siena

11 febbraio 1448, c. 66r [lat.]

I Dieci di balia scrivono alle autorità di Siena rammaricandosi per un ulteriore episodio di violenza riguardante Michele di Giovanni e Iacopo di Simone, originari di Fiesole, i quali, tornando da Roma, sono stati assaliti e derubati a Bagno Vignoni e condotti prigionieri nella fortezza nuova di Volterra. Chiedono l'intervento per la loro liberazione e la resa dei beni sottratti in quanto l'azione va contro gli ordinamenti di quella Repubblica e l'amicizia e la vicinanza con Firenze.

114.

Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi

a Venezia

11-12 febbraio 1448, cc. 66v-67r

L'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, è tornato a Firenze dalla missione presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con il testo dei capitoli fatti predisporre dal sovrano

²⁴⁷ Nel testo: «hora IIII^a noctis».

²⁴⁸ Cfr. *Reg.* 37: n. 110.

²⁴⁹ Dopo questa missiva segue l'intestazione di un'altra diretta agli ambasciatori a Venezia, Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, con cinque righe di testo poi cancellate.

con le sue richieste, esaminato in una riunione dove è emersa la necessità di concludere prima possibile la trattativa²⁵⁰. Sarebbe più opportuno che l'accordo fosse definito, come ha prospettato lo stesso Dandolo, attraverso un'alleanza tra il sovrano e la Lega, piuttosto che con la mediazione del pontefice Niccolò V²⁵¹. Pertanto sollecitino quella Signoria, che già sarà stata informata dal Dandolo, a esaminare al più presto il documento, a correggerlo come riterrà opportuno, e a dare disposizioni su come procedere; nel frattempo i Dieci di balia cercheranno di tenere in sospeso la pratica di Roma. Accludono copia dei termini fissati dal re per il negoziato. Se i Veneziani domandassero un parere su eventuali modifiche, rispondano che Firenze chiede che la Lega non sia obbligata ad azioni contro la Francia e che «da difesa degli Stati non si stenda fuori d'Italia». Dopo la missiva del 4 febbraio, sono pervenute due loro lettere del 31 gennaio e del 3 febbraio, quest'ultima trattenuta fino al 6, dove comunicano l'invio a Rimini dell'ambasciatore veneziano, Giovanni Gonnella, per trattare la condotta di Sigismondo Pandolfo Malatesta e la pratica con i Milanesi. Il cancelliere di Guglielmo Paleologo è a Firenze e, prima della sua partenza, troveranno un'intesa²⁵². Per il caso di Antonio Borromei non hanno ancora le informazioni utili per decidere²⁵³. I Dieci specificano che la missiva è stata trattenuta fino al giorno 12 alle ore 24. Inoltre, se al ricevimento della missiva l'Albizi fosse partito, invitano il Tanagli a eseguire le relative disposizioni.

115.

Puccio Pucci

a Roma

11-12 febbraio 1448, c. 67v

In risposta alla lettera del 5 febbraio. I Dieci di balia confermano a Puccio Pucci quanto scritto nelle missive del 4 e dell'8, esortandolo a seguire la trattativa promossa dal pontefice Niccolò V per l'accordo tra Firenze e il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Lo invitano ad attuare le disposizioni impartite. La missiva è stata trattenuta fino al 12 febbraio.

116.

Puccio Pucci

a Roma

13-14 febbraio 1448, c. 67v

In risposta alla lettera dell'8 febbraio. I Dieci di balia, dopo aver esaminato insieme alla Signoria e ai Collegi quanto scritto da Puccio Pucci, gli hanno conferito il mandato

²⁵⁰ Cfr. *Reg.* 37: n. 112.

²⁵¹ Cfr. *Reg.* 37: nn. 60, 95.

²⁵² Cfr. *Reg.* 37: nn. 63, 96.

²⁵³ Cfr. *Reg.* 37: nn. 96, 100, 108.

richiesto dal pontefice Niccolò V per stipulare l'accordo tra Firenze e il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Sebbene la procura sia ampia, conduca la trattativa nei termini da lui stesso indicati per favorire la parte che rappresenta. Poiché riceve istruzioni anche dalla Signoria non aggiungono altro se non che si attenga a quanto indicato e informi sugli sviluppi. Inviano anche la missiva della Signoria con il relativo mandato. La lettera è stata trattenuta fino al 14 febbraio alle ore 20.

117.

Puccio Pucci²⁵⁴

a Roma

13-14 febbraio 1448, cc. 68r-69r

In risposta alla lettera di Puccio Pucci dell'8 febbraio ai Dieci di balia, la Signoria lo incarica di ringraziare il pontefice Niccolò V per l'opera svolta in favore dell'accordo con il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Lo stesso papa ha richiesto che venga dato al Pucci il mandato per definire l'intesa e, insieme, ne hanno chiarito alcuni aspetti in base alle indicazioni dei Dieci. Pertanto, avendo deciso di accettare la mediazione pontificia, in serata, con i Collegi e i Dieci, la Signoria ha nominato il Pucci sindaco per rappresentare la Repubblica nel redigere l'atto. Una volta definito lo invii a Firenze per la ratifica da parte dei Consigli opportuni. Lo «strumento di decto mandato», allegato alla missiva, non contiene alcune delle «limitazioni» e «particolarità» più volte indicate nella passata corrispondenza; tuttavia è necessario tenerne conto nella stipula, pena la responsabilità dell'ambasciatore: rispetto degli obblighi con Venezia; restituzione di territori e di beni; rientro del sovrano nel Regno; facoltà dei Fiorentini di non concedergli il transito nel caso abbia intenzioni ostili; infine il papa dovrà farsi garante della pace. Si accoglie la richiesta del pagamento dei 50.000 fiorini, anche se sarebbe preferibile non menzionarla nel lodo, definendola diversamente secondo il parere del pontefice. Cerchi di abbassare la cifra, di dilazionarne l'esborso, e che il papa non avanzi pretese sui 14.000 fiorini o su quanto dovesse avere dagli interessi sul Monte. Riguardo ai 36.000 fiorini da percepire dal clero, il Pucci chieda, se può, l'emissione di una bolla «di tanti più» in modo che, considerate le spese necessarie e i residui delle somme non riscosse, i Fiorentini recuperino almeno la cifra prestata al pontefice, e che, a tale scopo, possano nominare ufficiali e ministri a loro discrezione. Si ribadisce che il re dovrà impegnarsi a non muovere guerra ai Senesi e al signore di Piombino Rinaldo Orsini; altrimenti assicurarsi a non tentare azioni ostili e a non interessarsi della Toscana. I Dieci ricordano i prigionieri, i danni subiti dai mercanti e il bestiame razzato. La missiva è stata trattenuta fino al 14 febbraio alle ore 20²⁵⁵.

²⁵⁴ Si tratta della copia della missiva inviata al Pucci dalla Signoria, il cui testo era stato deliberato insieme ai Collegi e ai Dieci di balia.

²⁵⁵ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 209-212, n. XXX.

118.

Puccio Pucci

a Roma

16 febbraio 1448²⁵⁶, c. 69rv

I Dieci di balia informano Puccio Pucci che, tramite il cavallaro Ugolino, la Signoria gli ha scritto il 14 febbraio allegando il mandato per stipulare l'intesa con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, attraverso la mediazione del pontefice Niccolò V. Con lo stesso corriere i Dieci gli hanno inviato una breve missiva facendo riferimento a quella della Signoria. Nel frattempo sono pervenute le sue dell'11 e del 12 alle quali non occorre rispondere se non che l'indomani dovrebbe ricevere le loro missive con il mandato. Auspicano che sia giunta anche la procura del sovrano: in caso contrario li avvisi prontamente per mettere in atto i preparativi di guerra. Invidano copia della lettera della Signoria, nel caso non fosse stata recapitata, e approvano il suo operato per favorire i mercanti fiorentini che a Napoli devono riscuotere denaro dal sovrano.

119.

Francesco Foscari

a Venezia

17 febbraio 1448, c. 69v [lat.]

I Dieci di balia informano il doge Francesco Foscari sulla visita del veneziano Pietro Marcello reduce da Roma e dal re di Napoli Alfonso d'Aragona. Ha riferito alcune questioni pertinenti all'alleanza tra Firenze e Venezia e lo stesso desidera fare con il doge: per tale motivo ha manifestato l'intenzione di recarsi a Ferrara per essere più vicino se il Foscari volesse ascoltarlo. I Dieci ne danno comunicazione affinché il doge possa delegare in quella città un suo rappresentante ritenendo di poter ricavare un futuro vantaggio in base a quello che il Marcello riferirà. Raccomandano il Marcello ritenendolo persona stimabile e utile.

120.

Puccio Pucci

a Roma

20 febbraio 1448, c. 70rv

In risposta alla lettera del 14 febbraio. Tramite il cavallaro Ugolino il 14 precedente i Dieci di balia hanno inviato a Puccio Pucci la lettera della Signoria con il mandato per definire l'intesa con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, attraverso la mediazione del pontefice Niccolò V²⁵⁷: auspicano che sia stata raggiunta. Temendo che non l'avesse

²⁵⁶ Nel testo: «hora IIII noctis».

²⁵⁷ Cfr. *Regg.* 37: n. 118.

ricevuta, il 16 un fante è stato incaricato di inoltrarne una copia: ribadivano di attenersi alle disposizioni e lodavano il suo operato nei riguardi dei mercanti fiorentini che a Napoli devono riscuotere del denaro dal sovrano. Sperano che le lettere siano pervenute e attendono la stipula dell'accordo. Il notaio delle Tratte, Bartolomeo Guidi, ha comunicato che il Pucci deve prestare giuramento entro il 14 o 15 marzo per esercitare l'ufficio di Console del mare: oltre quella data dovrà appellarsi ai Consigli; solleciti pertanto la conclusione della trattativa. Riferiscono anche sul caso di alcuni mercanti fiorentini in Sicilia, Bardo Altoviti, Zanobi Iacopi, Antonio Fagni e Forese Salviati: partiti da Palermo con salvacondotti del viceré Lopez Ximénez de Urrea diretti al viceré di Napoli perché consentisse loro di proseguire il viaggio per terra, si sono imbarcati sulla galea catalana di Antonio Villatorta. Arrivati a Napoli sono stati imprigionati. Chiedono che la loro liberazione sia prevista nei patti con il sovrano.

121.

Giannozzo Manetti

a Rimini

21 febbraio 1448²⁵⁸, cc. 70v-71v

In risposta a due lettere del 16 febbraio. I Dieci di balia chiedono a Giannozzo Manetti di accompagnare il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, presso Arezzo per definire l'accordo per il suo ingaggio: in tal modo sarà costretto a portare in Toscana tutta la compagnia²⁵⁹. A sostegno di questa soluzione vi è anche il fatto che l'ambasciatore veneziano, Giovanni Gonnella, non ha il mandato per sottoscrivere l'intesa. Ricordi ai Veneziani la fiducia dimostrata dai Fiorentini in occasione di condotte stipulate solo da loro per la guerra in Lombardia, come nel caso di Guglielmo Paleologo e del marchese di Mantova Ludovico Gonzaga. È probabile che la Signoria di Venezia non abbia dato al proprio rappresentante la procura per sottoscrivere l'accordo ritenendo che, con la venuta del Malatesta in Toscana, lo avrebbero fatto i Fiorentini da soli. Se l'ambasciatore veneziano ne avesse incarico procedano insieme alla redazione del contratto dove sembrerà a lui più opportuno, anche se sarebbe preferibile che avvenisse nel territorio della Repubblica. Riguardo al conflitto tra il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e il Malatesta²⁶⁰ i Dieci sono stati informati della risposta al Manetti da parte dei consiglieri del Malatesta e poi da lui stesso: questi ha affermato di volersi attenere ai termini stabiliti nella condotta firmata il 10 dicembre passato, dove si prevedeva che per il periodo della durata dovesse vigere la tregua con il Montefeltro²⁶¹. Quanto espresso desta meraviglia avendo sempre cercato di comporre tali divergenze in maniera definitiva, eliminando ogni possibilità di attrito per poter trarre il maggior vantaggio dal

²⁵⁸ Nel testo: «hora III^a noctis».

²⁵⁹ Cfr. *Reg.* 37: n. 109.

²⁶⁰ Cfr. *Reg.* 37: n. 97.

²⁶¹ Cfr. *Reg.* 37: n. 61.

servizio dei due capitani. Per tale motivo Angelo della Stufa era stato incaricato di sondare le intenzioni del Malatesta prima di assoldarlo ²⁶²: con una lettera del 24 novembre (in parte qui trascritta) il Della Stufa aveva fornito assicurazioni sul suo desiderio di concordia e, con un'altra del 25 ne aveva dato conferma. Il Manetti lo ricordi al Malatesta e faccia in modo che provveda a rendere i castelli occupati dandone incarico ad «amici communi», indicando quali, in quanto anche il Montefeltro, che si trova a Firenze, ha dichiarato di essere pronto a fare altrettanto. Riguardo al signore di Pesaro, Alessandro Sforza, si attenga alla commissione: essendo questi collegato con il Montefeltro, cerchi di accordarsi con entrambi. Il cancelliere del Malatesta, Carlo, è stato incaricato di riferirgli che il viceré di Napoli si trovava in Romagna e che avrebbe tentato di raggiungere il re Alfonso d'Aragona, per cui ribadisca allo stesso Malatesta di stare in guardia cercando di impedirne il transito ²⁶³.

122.

Guglielmo Tanagli

Venezia

21 febbraio 1448 ²⁶⁴, c. 72^{rv}

I Dieci di balia, pur ritenendo rischiosa la soluzione prospettata dal pontefice Niccolò V circa l'intesa da raggiungere con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e d'altra parte volendo mantenere fede agli impegni con la Lega e con Venezia, per la situazione critica in cui si trova la Repubblica si sono risolti a procedere con la «pratica di Roma». Ne hanno informato l'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, e mandato la procura al loro ambasciatore Puccio Pucci per negoziare l'accordo che sarà, comunque, nel rispetto dei patti stabiliti con Venezia ²⁶⁵. Il Dandolo, nel riferire il parere del suo governo, ha affermato che sarebbe stato meglio interrompere le trattative condotte con la mediazione del papa e seguire invece l'ipotesi di un'alleanza del re con la Lega, assicurando il massimo appoggio a Firenze in caso di ostilità. È stato risposto che avrebbero tenuto conto di tali indicazioni, pur preferendo riceverle a tempo debito per poterle attuare, in rapporto a quanto giudicato più vantaggioso. Proprio nella mattinata è pervenuta una lettera del Pucci dove si è appreso che il re pretende una somma di denaro superiore al previsto, per cui seguiranno la linea prospettata da Venezia. Incaricano Guglielmo Tanagli di riferirlo a quella Signoria. Riguardo ai capitoli proposti dal re alla Lega, si dicono contrari a mostrarsi nemici della casa di Francia e a impegnarsi in guerre fuori dall'Italia. In previsione del fallimento del negoziato, dovrà chiedere ulteriori sussidi perché il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e le altre forze non basteranno ad

²⁶² Cfr. *Regg.* 37: n. 48.

²⁶³ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 212-214, n. XXXI, e in *Manettiana*, pp. 27-30, n. 10.

²⁶⁴ Nel testo: «hora IIII^a noctis».

²⁶⁵ Cfr. *Regg.* 37: n. 120.

126.

Giannozzo Manetti

a Rimini

23 febbraio 1448²⁶⁹, c. 74r

I Dieci di balia incaricano Giannozzo Manetti di sollecitare il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, perché mandi al più presto i suoi fanti in quanto i castelli della Val di Chiana e dell'Aretino ne sono sforniti, e in particolare Monte San Savino, Civitella, Foiano e Valiano. È infatti giunta voce che i nemici stanno tramando contro quelle località, mentre ne sarebbero dissuasi se fossero ben difese. Invisano la lettera con un cavallaro per avere subito la risposta del Malatesta e provvedere così agli alloggiamenti²⁷⁰.

127.

Guglielmo Tanagli

a Venezia

24 febbraio 1448²⁷¹, c. 74v

I Dieci di balia hanno scritto il 21 febbraio inviando la missiva per un fante incaricato dall'ambasciatore veneziano Andrea Dandolo. Ritengono che l'abbia ricevuta e per questo non ne ripetono il contenuto. Il giorno precedente è pervenuta la sua dello stesso 21 con cui sono stati messi al corrente delle modifiche apportate da quella Signoria ai capitoli proposti dal re di Napoli Alfonso d'Aragona²⁷². In serata hanno ascoltato lo stesso Dandolo e preso diretta visione del testo dell'accordo che è stato approvato. Su richiesta di quest'ultimo si è proceduto a eleggere ambasciatore Bernardo de' Medici con l'incarico di recarsi con lui presso il sovrano e definire al più presto l'intesa perché, in caso non andasse in porto, si possano prendere i provvedimenti opportuni. Guglielmo Tanagli ne informi quella Signoria.

128.

Concistoro di Siena

a Siena

25 febbraio 1448, c. 74v [lat.]

I Dieci di balia comunicano alle autorità di Siena che nei giorni precedenti è tornato a Firenze l'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, dopo avere incontrato il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Hanno avvisato la Signoria di Venezia e, come

²⁶⁹ Nel testo: «hora 19».

²⁷⁰ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 30-31, n. 11.

²⁷¹ Nel testo: «hora III^a noctis».

²⁷² Cfr. *Regg.* 37: n. 114.

consigliato, il Dandolo insieme al rappresentante fiorentino, Bernardo de' Medici, si recherà di nuovo presso il sovrano: sperano che i Senesi siano d'accordo. Il cavallaro latore della missiva è inviato anche dal re per ottenere il salvacondotto per entrambi gli ambasciatori e il loro seguito.

129.

Guglielmo Tanagli

a Venezia

28 febbraio 1448²⁷³, c. 75rv

I Dieci di balia, tramite Guglielmo Tanagli, informano quella Signoria, che il 26 febbraio hanno ricevuto la visita dei rappresentanti della Repubblica Ambrosiana, Gabriele Meraviglia, Giovanni Omodei e Giacomello Trivulzio²⁷⁴. Costoro si sono rammaricati che, dopo la morte del duca Filippo Maria Visconti, nei colloqui avuti a Venezia e a Bergamo, i Veneziani hanno chiesto la cessione di Lodi, con il relativo contado, Crema, Pizzighettone e Lecco, tanto da rendere insicure Milano e Como. Oltre a esigere anche altre località, pretendevano che i Milanesi li aiutassero a conquistare Cremona, promettendo in cambio Pavia, con lo scopo certamente di impadronirsi di tutta la Lombardia. Infatti, quando si riteneva di essere prossimi a concludere la pace, avendo manifestato ai Veneziani l'intenzione di rinunciare a Lodi, i Milanesi hanno appreso che Francesco Piccinino e Niccolò Terzi erano stati allettati ad aderire a Venezia. Tutto questo potrebbe alterare l'equilibrio in Italia e perciò, pur di non assoggettarsi, Milano si rivolgerà al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, o a qualsiasi altro signore, avendo nel frattempo stipulato un'alleanza con Genova²⁷⁵. Di fronte all'incredulità fiorentina gli ambasciatori hanno ribadito con fermezza la veridicità delle loro affermazioni, dolendosi per l'assenza di un rappresentante della Repubblica ai negoziati di Bergamo per provare quanto fossero esorbitanti le richieste dei Veneziani. I Dieci ritengono indispensabile un'intesa e hanno promesso di scrivere e inviare ambasciatori a Venezia per favorirla nell'interesse della Lega. Il giorno seguente il rappresentante veneziano a Firenze, Andrea Dandolo²⁷⁶, e Bernardo de' Medici partiranno per portare al re i capitoli modificati da Venezia, sebbene a Firenze si dubiti sull'esito dell'iniziativa fino a quando le potenze in Italia saranno discordi e il sovrano potrà approfittarne. Hanno avvertito il Dandolo di quanto comunicato dagli ambasciatori milanesi perché lo renda noto al suo governo e anche il Tanagli provveda in tal senso.

²⁷³ Nel testo: «hora 21».

²⁷⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 41.

²⁷⁵ Il patto di amicizia e di alleanza, della durata di un anno, venne sancito il 25 novembre 1447: cfr. LISCIANDRELLI, p. 153, n. 843.

²⁷⁶ Cfr. anche *Manettiana*, p. 33.

130.

Bernardo de' Medici, ambasciatore a Siena e presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona²⁷⁷
28 febbraio 1448²⁷⁸, c. 76r

I Dieci di balia si rammaricano che i nemici, con la connivenza dei Senesi, facciano continue razzie e prigionieri nei territori di Colle di Val d'Elsa, Volterra, Montepulciano, in Val di Chiana e in altri luoghi confinanti con la Repubblica di Siena. Incaricano perciò Bernardo de' Medici di chiedere a quella Signoria, che si ritiene estranea ai fatti, provvedimenti adeguati. Usi toni pacati perché non sembri che sia stato inviato per questa sola ragione.

131.

Giannozzo Manetti a Rimini 29 febbraio 1448²⁷⁹, c. 76rv

Dopo avere scritto l'ultima missiva il 23 febbraio, i Dieci di balia hanno ricevuto da Giannozzo Manetti una breve lettera del 22, e una più lunga del 26, quest'ultima trattenuta fino al 27, con allegati copie delle credenziali di Luis dez Puig, ambasciatore del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e del salvacondotto per «quelli del re»²⁸⁰, rilasciato dal signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta. Si adoperi per dirimere, quanto possibile, la controversia fra il Malatesta, da una parte, e il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, dall'altra²⁸¹; solleciti lo stesso Malatesta a trasferirsi con tutta la compagnia presso Arezzo prendendo misure adeguate per impedire il passaggio del viceré di Napoli nel suo territorio²⁸². I Dieci apprezzeranno molto l'invio di 200 fanti nei castelli della Val di Chiana e ne sollecitano la partenza se non fosse avvenuta. Hanno scritto a Venezia perché dia commissione a Giovanni Gonnella di far redigere la stipula della condotta del Malatesta nell'Aretino; se non sarà fatto, provvederanno per entrambi, come i Veneziani in Lombardia²⁸³.

²⁷⁷ Cfr. *Reg.* 12: n. 86, e *Reg.* 37: n. 61.

²⁷⁸ Nel testo: «hora secunda noctis».

²⁷⁹ Nel testo: «hora IIIIta noctis».

²⁸⁰ Forse il riferimento è alla delegazione napoletana al seguito del Dez Puig. Nel dicembre precedente il Dez Puig si era recato presso il Malatesta insieme a Jaime Perpiñá: cfr. *Reg.* 37: n. 56. Il 15 aprile successivo si dà notizia dell'arrivo a Firenze del Dez Puig accompagnato da Battista Platamone per trattare la pace: cfr. *Reg.* 37: n. 177.

²⁸¹ *Reg.* 37: n. 121.

²⁸² *Reg.* 37: nn. 121, 126.

²⁸³ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 31-32, n. 12

132.

Antonio Pazzi

a Aix-en-Provence

1 marzo 1448²⁸⁴, c. 77r

I Dieci di balia hanno scritto ad Antonio Pazzi il 2 febbraio avvisandolo che la Signoria di Venezia aveva preso tempo per decidere se mandare un ambasciatore presso Renato d'Angiò. Il motivo è dovuto ai contatti intercorsi con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, tramite il rappresentante Andrea Dandolo, per un'eventuale alleanza; questi è appena tornato dal re insieme a Bernardo de' Medici per sottoporgli alcune «limitazioni et modificationi» ai patti proposti effettuate dalla Lega²⁸⁵. Nutrono poche speranze nell'accordo. Avvisi l'Angiò che Venezia sembra comunque più favorevole rispetto al passato a stabilire un'intesa. Attendono a breve l'arrivo di Giovanni Cossa, che riferirà poi all'Angiò gli sviluppi della pratica. Il Pazzi non parta senza espressa licenza.

133.

Giannozzo Manetti

a Rimini

2 marzo 1448, c. 77v

I Dieci di balia hanno scritto a Giannozzo Manetti il 29 febbraio. Con questa missiva lo avvertono di avere incaricato Guglielmo Tanagli a Venezia di operare affinché quella Signoria dia commissione al suo ambasciatore Giovanni Gonnella di stipulare la condotta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e consenta che l'accordo avvenga nel territorio della Repubblica²⁸⁶. Quella mattina è pervenuta la risposta positiva dei Veneziani comunicata anche al Gonnella con la lettera che si invia in allegato perché il Manetti gliela consegni. Solleciti la partenza del Malatesta con tutta la compagnia, avvisando del suo arrivo nell'Aretino tramite il cavallaro latore della presente. Ritengono necessario stabilire un'intesa non solo tra il Malatesta e il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, ma anche con il signore di Pesaro, Alessandro Sforza²⁸⁷, e uniscono copia di un paragrafo della missiva del Tanagli a conferma che anche i Veneziani sono dello stesso parere²⁸⁸.

²⁸⁴ Nel testo: «hora III^a noctis».

²⁸⁵ *Reg.* 37: n. 130.

²⁸⁶ *Reg.* 37: nn. 114, 131.

²⁸⁷ *Reg.* 37: n. 131.

²⁸⁸ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 33-34, n. 13.

134.

Guglielmo Tanagli

a Venezia

2 marzo 1448²⁸⁹, cc. 77v-78r

In risposta alle lettere del 24 e del 27 febbraio. I Dieci di balia hanno scritto a Guglielmo Tanagli il 28 febbraio sull'arrivo degli ambasciatori milanesi Gabriele Meraviglia, Giovanni Omodei e Giacomello Trivulzio. Per la trattativa con Renato d'Angiò e i sussidi richiesti, accettano con rammarico la decisione di quella Signoria di attendere l'esito dei negoziati con Milano e con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sebbene ritengano pericolosa tale dilazione che impedisce di prendere misure adeguate. Hanno inviato la lettera dei Veneziani sulla condotta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, al loro mandatario Giovanni Gonnella e provvederanno a stipularla favorendo il più possibile la Lega. Avvisano di avere concesso già da tempo la licenza per Guglielmo Paleologo²⁹⁰, come richiesto con insistenza dal suo cancelliere, per cui non era necessario che i Veneziani aspettassero la decisione di Firenze per rilasciarla a loro volta: in ogni caso confermano di avere provveduto in tal senso. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni sono stati nominati ambasciatori a Venezia. Il 29 febbraio il rappresentante veneziano a Firenze, Andrea Dandolo, e Bernardo de' Medici sono partiti per recarsi dal re. In giornata è rientrato da Roma Puccio Pucci.

135.

Giannozzo Manetti

a Rimini

4 marzo 1448²⁹¹, c. 78rv

I Dieci di balia hanno più volte sollecitato Giannozzo Manetti per un'intesa tra il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, inviandogli anche, con la missiva del 2 marzo, copia di un paragrafo di una lettera di Guglielmo Tanagli, dove affermava che la Signoria di Venezia era dello stesso parere e ne aveva scritto al Malatesta e al proprio rappresentante Giovanni Gonnella²⁹². Nel frattempo hanno avuto un colloquio con Nicodemo Tranchedini, ambasciatore del conte Francesco Sforza, che ha espresso rammarico per tali contrasti e, in particolare, per quelli tra il Malatesta e Alessandro Sforza, soprattutto perché il primo è al servizio della Lega: il Manetti si adoperi per il loro accordo e per condurre al più presto il Malatesta con la compagnia nel territorio fiorentino. È pervenuta la sua lettera del 28 febbraio a cui non è necessario rispondere²⁹³.

²⁸⁹ Nel testo: «hora III noctis».

²⁹⁰ *Reg.* 37: n. 34.

²⁹¹ Nel testo: «hora IIIIta noctis».

²⁹² *Reg.* 37: n. 133.

²⁹³ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 34-35, n. 14.

to a Giannozzo Manetti di operare per dirimerli. Dovendo il Malatesta recarsi con la compagnia nel territorio fiorentino, chiedono allo Sforza di non attaccare i suoi possedimenti per non costringerlo a impiegare parte degli uomini, o a rientrare egli stesso con tutte le forze disponibili per difendere il suo dominio. Se non riuscissero a comporre i contrasti, lo Sforza non compia azioni ostili contro il Malatesta almeno fino a quando questi sarà al servizio della Repubblica.

140.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, ambasciatori presso la Signoria di Venezia²⁹⁴
a Venezia 10 marzo 1448²⁹⁵, c. 80r

I Dieci di balia scrivono a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni allegando copia di una lettera di Bernardo de' Medici: al suo ritorno manderanno un cavallaro o un fante per avvertirli di quanto avrà riferito. Saranno anche inviati i capitoli dell'accordo con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, portati dal Medici: pertanto si dirigano a Venezia al più presto²⁹⁶.

141.

Giacomo Malaspina, marchese di Fosdinovo e di Massa 12 marzo 1448, c. 80v

I Dieci di balia sono stati informati che il marchese Francesco Malaspina ha tentato di impossessarsi di Castiglione del Terziere con l'appoggio di una fazione locale. Esprimono rammarico sull'accaduto e hanno anche scritto a quella Comunità. Esortano il marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, a continuare nel governo del luogo, affidatogli da tempo.

142.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 12 marzo 1448²⁹⁷, cc. 80v-81r

Bernardo de' Medici ha riferito ai Dieci di balia l'esito della missione svolta presso il re

²⁹⁴ Cfr. *Regg.* 37: n. 134.

²⁹⁵ Nel testo: «hora III^a noctis».

²⁹⁶ Di questa lettera dà notizia il Desjardins, attribuendola però al 9 marzo: cfr. DESJARDINS, 1, p. 62.

²⁹⁷ Nel testo: «hora 5 noctis».

di Napoli, Alfonso d'Aragona, insieme all'ambasciatore veneziano Andrea Dandolo²⁹⁸: il sovrano e i suoi consiglieri si sono mostrati propensi a raggiungere un'intesa duratura. Inviano a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni i capitoli proposti per ottenere il consenso di quella Signoria, che si ritiene sia già stata informata dal suo rappresentante e abbia pure ricevuto il testo dell'accordo. Ritengono più onorevole per la Lega stabilire prima un trattato fra Venezia e i Milanesi, in modo che il sovrano faccia altrettanto: così il merito di avere conseguito la pace in Italia sarebbe riconosciuto alla coalizione. Per le difficoltà in cui si trova la Repubblica è necessario concludere al più presto il negoziato: se i Veneziani non accettassero i termini indicati, li sollecitano a prendere quei provvedimenti necessari per contrastare il nemico. Non fanno riferimento alla questione dei territori occupati in quanto il re si è dichiarato disponibile a restituirli, avendo per tutto il resto piena sintonia con la Lega. Fanno presente che lo stesso Dandolo, a cui toccava per primo esprimere un giudizio, considera positivo l'accordo, seppure specificando di parlare come privato e non come ambasciatore, e così anche il Medici.

143.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 13 marzo 1448²⁹⁹, c. 81rv

I Dieci di balia sollecitano Neri Capponi e Dietisalvi Neroni ad adoperarsi perché quella Signoria approvi i capitoli dell'intesa proposti dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, portati da Bernardo de' Medici e inviati con la lettera del giorno precedente. Ritengono che la soluzione prospettata sia la migliore per i Veneziani e la Lega e, per mantenere la disponibilità del sovrano, hanno deciso di mandare di nuovo presso di lui il Medici, perché agisca in tal senso, insieme all'ambasciatore Andrea Dandolo, in attesa delle decisioni di Venezia: infatti la presenza concomitante degli ambasciatori milanesi, Gabriele Meraviglia, Giovanni Omodei e Giacomello Trivulzio, e di altre persone potrebbe far fallire le trattative. Sollecitano i Veneziani, se favorevoli all'accordo, a inviare il mandato al proprio rappresentante.

144.

Andrea Dandolo, ambasciatore veneziano 13 marzo 1448, c. 82r

Bernardo de' Medici ha portato ai Dieci di balia i capitoli dell'accordo proposti dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, riferendo sui risultati della missione e, in particolare, sull'intervento

²⁹⁸ *Reg.* 37: n. 129.

²⁹⁹ Nel testo: «hora 20».

dell'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, in sostegno di Firenze e per un patto tra il re e la Lega. Ringraziano il Dandolo per il suo operato e lo avvertono di avere scritto a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni a Venezia, inviando il testo dell'intesa, perché favoriscano la pratica presso quella Signoria. In attesa di una risposta lo invitano a mantenere il sovrano in questa buona disposizione e per coadiuvarlo hanno incaricato il Medici di raggiungerlo.

145.

Antonio Pazzi a Aix-en-Provence³⁰⁰ 18 marzo 1448, cc. 82v-83r³⁰¹

Con la lettera del 29 febbraio di Antonio Pazzi i Dieci di balia hanno ricevuto copia della missiva scritta dal re di Francia, Carlo VII, a Renato d'Angiò. Poiché quest'ultimo si è rammaricato per l'intervento del pontefice Niccolò V, insieme all'ambasciatore fiorentino, Puccio Pucci, per stabilire un'intesa con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, informano il Pazzi sulla vicenda. La mediazione del papa è stata accolta con favore a Firenze per la gravità della situazione e la necessità di comporre il conflitto con il sovrano. Questi, tuttavia, non ha accettato di definire l'accordo in tali termini, e ha iniziato a negoziare con Venezia chiedendo un'alleanza con la Lega come il Pazzi è stato informato nella missiva del 1° marzo³⁰². Già tre volte sono intercorsi colloqui tra il re, il rappresentante veneziano, Andrea Dandolo, e quello fiorentino, Bernardo de' Medici, per definire la pratica al più presto o chiuderla subito se non si potesse attuare. I Dieci hanno approvato questo tentativo perché la Signoria di Venezia, prima di decidere sulla venuta dell'Angiò, intendeva aspettare gli esiti dei contatti con il re. I capitoli predisposti dal sovrano sono stati inviati a Venezia e così pure gli ambasciatori Neri Capponi e Dietisalvi Neroni per sollecitare una risposta: se questa fosse negativa, hanno chiesto che si consenta alla venuta dell'Angiò. Firenze necessita di aiuti sia per difendersi da Napoli, sia per aiutare l'impresa francese che non potrebbe sostenere da sola: per questo da tre mesi sollecita l'intervento dei Veneziani. Il Pazzi non parta senza licenza.

146.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 16 marzo 1448³⁰³, c. 84r

I Dieci di balia hanno già scritto il 12 e il 13 marzo a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni sul ritorno di Bernardo de' Medici dalla missione presso il re di Napoli, Alfonso d'Arago-

³⁰⁰ Cfr. *Regg.* 37: n. 75.

³⁰¹ La c. 83v è bianca.

³⁰² *Regg.* 37: n. 132.

³⁰³ Nel testo: «hora 3 noctis».

na, e inviato copia dei capitoli dell'intesa con le relative istruzioni. Confermano di essere favorevoli alla proposta di pace avanzata dal sovrano al Medici e all'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, anche se sarebbe stato opportuno prima stabilire un trattato tra Venezia e Milano. Il Medici è ritornato nell'accampamento regio per mantenere, insieme al Dandolo, il sovrano ben disposto. Invia copia di una missiva del re di Francia, Carlo VII, a Renato d'Angiò ricevuta da Antonio Pazzi³⁰⁴: ne informino quella Signoria solo se lo riterranno necessario. Cerchino di scoprire quali siano i patti tra Venezia e Guglielmo Paleologo, in modo da regolarsi per definire un accordo con i mandatari di quest'ultimo. Avvertono che, nella mattinata, sono stati eletti i nuovi membri del loro magistrato, tra i quali Castello Quaratesi, Luca Pitti e il rigattiere Nero³⁰⁵. Comunicano l'arrivo a Firenze di un ambasciatore milanese³⁰⁶ che si è lamentato delle richieste dei Veneziani alla Repubblica Ambrosiana in contrasto con quanto scritto da Guglielmo Tanagli sulla base delle giustificazioni fornite da Venezia.

147.

Giannozzo Manetti

a Rimini

16 marzo 1448, c. 84v

I Dieci di balia avvertono Giannozzo Manetti che il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, è stato informato dagli ufficiali di Fano che il viceré di Napoli è arrivato a Sassoferrato con 500 cavalli e dovrebbe spostarsi in Romagna attraversando i possedimenti del conte di Urbino, Federico di Montefeltro, o quelli dello stesso Malatesta, giungendo in tal caso a Pesaro e a Rimini³⁰⁷. È necessario che i «Presidenti» del Montefeltro a Urbino e il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, ne impediscano il passaggio insieme agli uomini del Malatesta: l'urgenza della questione richiede che sia affrontata direttamente e non con lettere. Incaricano perciò il Manetti di recarsi prima a Urbino e poi dallo Sforza per prendere misure opportune, dando notizie su quanto accade a Rimini e al Malatesta per avere sostegno. Avviseranno quest'ultimo perché possa coadiuvarlo nella missione. Se al ricevimento della presente fosse in viaggio o in altro luogo, torni indietro ed esegua quanto disposto; infine rientri in sede³⁰⁸.

³⁰⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 145.

³⁰⁵ Castello Quaratesi, Luca Pitti e il rigattiere Nero di Filippo del Nero entrarono in carica tra i Dieci di balia il 1° maggio 1448: cfr. *Tratte*, 915, c. 37r. L'indicazione relativa ai membri del nuovo magistrato dei Dieci è rimasta parziale e i nomi di Luca Pitti e del rigattiere Nero del Nero, riportati all'inizio del secondo rigo del capoverso, sono stati cancellati verosimilmente perché non vi era l'intenzione di completare l'elenco. Per una svista non è stato cassato il nome di Castello Quaratesi perché trascritto alla fine del rigo precedente dove si dava la notizia della nuova elezione.

³⁰⁶ Si tratta verosimilmente di Giovanni Omodei: cfr. *Reg.* 37: n. 158.

³⁰⁷ *Reg.* 37: n. 131.

³⁰⁸ La lettera è pubblicata in *Manettiana*, pp. 35-36, n. 15.

148.

Concistoro di Siena a Siena 17 marzo 1448, cc. 84v-85r [lat.]

I Dieci di balia sono rammaricati per la cattura di buoi, cavalle e uomini nella giurisdizione senese da parte di alcuni soldati di Gregorio da Anghiari. Hanno scritto al capitano di Volterra, Franco Sacchetti, per conoscere i fatti. Sembra appurato che parte delle cavalle appartenessero a un familiare di Antonio Petrucci, che spesso sconfinava nel territorio della Repubblica depredando e facendo prigionieri: di queste alcune sarebbero state in precedenza rubate a sudditi fiorentini. Provvederanno a risolvere la questione secondo la legge e l'amicizia reciproca.

149.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 18 marzo 1448³⁰⁹, c. 85r

I Dieci di balia informano Neri Capponi e Dietisalvi Neroni sullo sviluppo della missione svolta da Bernardo de' Medici presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, insieme al rappresentante veneziano, Andrea Dandolo, inviando copia delle lettere dei due ambasciatori. Hanno avuto conferma da altre persone di quanto il Medici ha appreso dall'amico di Paolo da Diacceto. Restano in attesa di conoscere il parere di quella Signoria sui capitoli proposti dal sovrano per il trattato di pace, inviati in copia con la missiva del 12 marzo³¹⁰.

150.

Bernardo de' Medici 19 marzo 1448, c. 85r

I Dieci di balia hanno ricevuto due lettere di Bernardo de' Medici da Siena e da Macereto³¹¹, dove riferisce gli avvisi ricevuti «dagli amici» della Repubblica e il loro parere di inviare un ambasciatore a Siena: accolgono la proposta e provvederanno in merito ritenendo che sia non solo utile ma necessario. Gli mandano copia delle missive degli ambasciatori a Venezia, Neri Capponi e Dietisalvi Neroni.

³⁰⁹ Nel testo: «hora III noctis».

³¹⁰ Cfr. *Reg.* 37: n. 142.

³¹¹ Presso il fiume Merse.

151.

Sigismondo Pandolfo Malatesta

19 marzo 1448, c. 85v

I Dieci di balia sono al corrente dei danni procurati dalle truppe del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ai Senesi, con cui vi sono rapporti di reciproca amicizia, e per questo più volte hanno scritto manifestando disponibilità ad aiutarli. Poiché il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, si trova in territorio fiorentino gli chiedono di offrire direttamente sostegno a quella Repubblica, presso cui gode grande stima, riferendo di averne avuto commissione dai Dieci.

In un *post scriptum* i Dieci comunicano di avere ricevuto nel frattempo due sue lettere, con la relativa copia inserita in una di queste, da cui hanno appreso che deve ancora ottenere 2.000 fiorini dalla Signoria di Venezia: ne hanno scritto agli ambasciatori Neri Capponi e Dietisalvi Neroni perché sollecitino il pagamento, in quanto il Malatesta non ha ancora ottemperato a quello per il conte Giovanni Francesco Oliva. Da parte fiorentina sarà fatto altrettanto entro pochi giorni, predisponendo anche le altre forze in modo da essere pronti se necessario.

152.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni

a Venezia

20 marzo 1448, c. 85v

In risposta alla lettera del 16 marzo. I Dieci di balia hanno già mandato il 18 marzo a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni copie delle lettere dell'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, e di Bernardo de' Medici dove, tra l'altro, informavano sull'accordo raggiunto fra Milano e il re di Napoli Alfonso d'Aragona³¹². Ora inviano copia della missiva dei rappresentanti milanesi presso il sovrano, Gabriele Meraviglia, Giovanni Omodei e Giacomello Trivulzio, che confermano la notizia. Avvertano i Veneziani, per quanto dovrebbero già esserne stati informati dal loro segretario, [Giovanni Gonnella], che si trova a Firenze al quale è stata pure consegnata copia della stessa lettera. Comunichino l'esito del primo incontro con quella Signoria che, pur avendo preso tempo per rispondere, dovrebbe averlo già fatto.

153.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni

a Venezia

22 marzo 1448³¹³, c. 86r

I Dieci di balia hanno già inviato il 20 marzo a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni copia

³¹² Venne sancita un'alleanza decennale a cui seguì la proposta di un patto ancora più stretto, che però non ebbe seguito perché prevedeva la cessazione delle ostilità da parte di Alfonso d'Aragona nei confronti di Firenze: cfr. *Dispacci Sforzeschi I*, pp. 33-34, 36.

³¹³ Nel testo: «hora III^a noctis».

della missiva degli ambasciatori milanesi, Gabriele Meraviglia, Giovanni Omodei e Giacomello Trivulzio, sull'accordo con il re di Napoli Alfonso d'Aragona; ora mandano copia di una lettera di Bernardo de' Medici da cui comprenderanno che è necessario prendere al più presto una decisione, e li invitano a sollecitare quella Signoria perché non vi è più tempo per i negoziati.

154.

Bernardo de' Medici

22-23 marzo 1448³¹⁴, c. 86r

I Dieci di balia hanno scritto il 19 marzo a Bernardo de' Medici e ricevuto la sua del 20 [da Grosseto]³¹⁵. Lo informano che i Veneziani non si sono ancora espressi sui capitoli del trattato con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, inviati in precedenza, e di avere sollecitato gli ambasciatori Neri Capponi e Dietisalvi Neroni. Nel frattempo, insieme al rappresentante veneziano, Andrea Dandolo, mantenga il sovrano ben disposto a procedere nell'accordo con la Lega per la pace in Italia. La missiva è stata trattenuta fino al giorno successivo, 23 marzo, alle ore 23, quando sono arrivati l'attesa risposta e il testo dei capitoli corretto dalla Signoria di Venezia. Invisano la documentazione e lo esortano a indurre il re ad approvare l'intesa e ad allearsi con la Lega, avvisando su eventuali opinioni diverse.

155.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni

a Venezia

23-24 marzo 1448³¹⁶, cc. 86v-87r

In risposta alle lettere del 19 e del 20 marzo. I Dieci di balia, tramite il cavallaro Gigliozzo, hanno scritto la sera precedente a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni allegando copia di una missiva di Bernardo de' Medici. Avvisano di avere inviato al Medici copia della loro lettera e dei capitoli «riformati» da quella Signoria perché, con l'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, definisca l'intesa con il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Non hanno potuto trasmettergli la nomina a sindaco per la stipula del trattato in quanto in quel giorno non si sono potuti riunire con i Collegi per deliberare: lo faranno al più presto dal momento che anche i Veneziani hanno concesso pieno mandato al Dandolo. Si dicono dubbiosi sulle intenzioni del re che cerca di prendere tempo al fine di perseguire i suoi intenti: si è infatti accordato con i Milanesi, come i Dieci hanno comunicato il 18 e il 20 marzo³¹⁷, e

³¹⁴ Nel testo: «hora III^a noctis».

³¹⁵ Cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 7, c. 28.

³¹⁶ Nel testo: «hora III^a noctis».

³¹⁷ In realtà la notizia era stata comunicata solo nella missiva del 20: cfr. *Reg.* 37: n. 152.

il conte Francesco Sforza, ha ingaggiato i signori di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e di Forlì, Antonio Ordelauffi, e si appresta a fare lo stesso con Carlo Gonzaga. Il pontefice Niccolò V licenzia i suoi soldati, che vengono assunti dal sovrano, e nel Regno viene stanziato il denaro occorrente. Insistono sulla necessità di un'alleanza con Milano che, se fosse stata già attuata, avrebbe dissuaso il sovrano dal proseguire la guerra: sarebbe auspicabile che vi fossero ancora i margini per un patto e, in tal modo, ai Veneziani spetterebbe il merito di una pacificazione generale in Italia. Il viceré di Napoli è giunto a Sassoferrato con molti cavalli, pronto a muovere contro il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, per cui non potranno disporre della sua compagnia³¹⁸. Il Manfredi e l'Ordelauffi hanno predisposto le difese sui loro territori e sono pronti per l'attacco: gli ambasciatori cerchino di capire quali sussidi Venezia è disposta a offrire in caso di ripresa delle ostilità. La missiva è stata trattenuta fino al 24 marzo alle ore 24.

156.

Bernardo de' Medici

24 marzo 1448³¹⁹, c. 87v

In risposta alla lettera del 22 marzo. I Dieci di balia hanno scritto a Bernardo de' Medici il giorno precedente inviandogli, tramite il cavallaro Domenico da Montepulciano, copia della lettera degli ambasciatori Neri Capponi e Dietisalvi Neroni e dei capitoli dell'accordo «riformati» dalla Signoria di Venezia: aspettano di conoscere se il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, approva tali cambiamenti. In caso contrario riparta insieme al rappresentante veneziano Andrea Dandolo.

157.

Alessandro Sforza

26 marzo 1448, cc. 87v-88r

Riguardo alla contesa tra il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, e quello di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, i Dieci di balia, appena informati che Galeazzo Malatesta aveva occupato il castello di Monteluro di proprietà dello Sforza³²⁰, avevano scritto ad Angelo della Stufa, allora ambasciatore a Rimini, per indagare se il Malatesta avesse aiutato il congiunto e, in tal caso, ne facesse le rimostranze³²¹. Questi ha professato di essere estraneo a quanto accaduto, di biasimare il comportamento di Galeazzo che, es-

³¹⁸ Cfr. *Regg.* 37: n. 147.

³¹⁹ Nel testo: «hora I^a noctis».

³²⁰ Cfr. Rossi, *La guerra in Toscana*, p. 118.

³²¹ Cfr. *Regg.* 37: n. 103.

sendo al servizio della Lega, non avrebbe dovuto compiere l'atto di aggressione, confermando la volontà di mantenere rapporti di amicizia con lo Sforza. Il Malatesta ha pure aggiunto che, in caso contrario, non si sarebbe limitato a conquistare un solo castello ma avrebbe preso anche Pesaro. Esortano lo Sforza ad accordarsi con Galeazzo Malatesta che ha giustificato il suo operato in quanto lo stesso Sforza non gli consente di avere le rendite di alcuni beni secondo gli accordi stabiliti. Dal momento che Sigismondo non è responsabile di questa situazione i Dieci chiedono che non venga molestato, altrimenti potrebbe decidere di tornare con la compagnia a difendere le proprie terre chiedendo anche l'aiuto fiorentino previsto dalla condotta.

158.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 26 marzo 1448³²², cc. 88v-89r

I Dieci di balia hanno scritto a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni il 24 marzo e ricevuto le loro lettere del 19 e del 20. Comunicano che il rappresentante milanese, Giovanni Omodei, giunto a Firenze, ha esposto con le stesse motivazioni, di cui gli ambasciatori sono al corrente, le cause del mancato accordo con Venezia, ribadendo però il desiderio di arrivare alla pace secondo quanto già espresso, alla presenza dello stesso Capponi, nella visita precedente effettuata insieme all'altro collega in occasione dei colloqui a Siena con il re di Napoli Alfonso d'Aragona³²³. L'Omodei li ha pure informati dell'intesa stabilita con il sovrano dai Milanesi³²⁴, come già scritto da costoro, per la cui ratifica avevano chiesto 11 giorni di tempo, e ancora avrebbero aspettato di concluderla se non vi fosse stato il timore di «essere noiati»; inoltre il re aveva dato anche il consenso per un trattato con Venezia, entro un termine di 15 giorni, a patto di esservi incluso e con condizioni più vincolanti per quella Signoria. L'Omodei riterrebbe auspicabile una lega fra Venezia, Firenze, Milano e Genova, in grado di intendersi meglio in quanto governate da repubbliche, facendo però presente che l'unione con Venezia li penalizzerebbe, essendo una grande potenza e mirando a controllare il loro territorio fino alle porte di Milano. Ha affermato che sarebbe stata opportuna durante i negoziati anche la presenza di un ambasciatore fiorentino per constatare l'impossibilità di accogliere le richieste veneziane³²⁵, avvertendo che i Milanesi hanno «facto intelligentia» anche con il duca Lu-

³²² Nel testo: «hora I^a noctis».

³²³ In realtà, insieme all'Omodei, vi erano anche Giacomello Trivulzio e Gabriele Meraviglia: cfr. *Reg.* 37: n. 41.

³²⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 155.

³²⁵ Cfr. *Reg.* 37: n. 129.

dovico di Savoia³²⁶, con i Genovesi³²⁷ e con una terza potenza non inferiore alle altre³²⁸ per difendere ad ogni costo la loro libertà: entro tre mesi i Veneziani dovranno subire tanti attacchi da dimenticare «i fatti di Milano». Ha poi riferito che il re ha assoldato i signori di Faenza, Guido Antonio Manfredi, e di Forlì, Antonio Ordelfaffi³²⁹, e che presto anche uno dei caporali della Lega entrerà al suo servizio per muovere guerra ai Fiorentini. I Dieci hanno risposto all'Omodei ribadendo l'alleanza con la Signoria di Venezia e invitando il suo governo a unirsi a quest'ultima come unica soluzione per conseguire la quiete in Italia. Sollecitano gli ambasciatori a favorire l'accordo.

In un *post scriptum* i Dieci avvertono di avere informato di tutto Gherardo Dandolo, che si trovava a Firenze «per sua divotione», pregandolo di intervenire per la pace con Milano.

159.

Luigi Guicciardini, ambasciatore presso il conte di Urbino, Federico di Montefeltro

27 marzo 1448, cc. 89v-90v

I Dieci di balia avvisano Luigi Guicciardini che il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, si è lamentato con loro e con la Signoria per lettera, di cui inviano copia, e tramite l'ambasciatore Accorso da Montefiore³³⁰ dell'operato dei «diputati» del conte Federico di Montefeltro a Urbino. Si rammaricano per il perdurare del disaccordo che crea forti disagi anche a causa delle spese affrontate per organizzare le compagnie dei due condottieri insieme alle altre truppe. Ricordano di essere intervenuti in favore del Montefeltro quando stipularono la sua condotta per difenderlo dagli attacchi del signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta; in seguito hanno assoldato lo stesso Malatesta con l'impegno di raggiungere una tregua con il Montefeltro e con l'obbligo per i Fiorentini di difendere il suo territorio³³¹. Per rendere più salda la loro riconciliazione era stato inviato Giannozzo Manetti che, insieme all'ambasciatore veneziano, Giovanni Gonnella³³², aveva operato per stabilire un accordo tra i due contendenti sui contrasti sorti dopo la tregua fissata con l'intervento del pontefice Niccolò V. Soddisfatto dell'in-

³²⁶ Un precedente accordo sabauda-milanese era stato siglato il 17 novembre 1447 riconfermando l'intesa del 1434: cfr. COGNASSO, *La Repubblica*, p. 415. La nuova alleanza venne sancita il 3 marzo 1448 per quindici anni: cfr. *DBI*, 3, p. 780.

³²⁷ Cfr. *Reg.* 37: n. 129 e nota.

³²⁸ Si tratta verosimilmente dell'intesa con il Monferrato per cui Guglielmo Paleologo entrerà al servizio dei Milanesi nel giugno seguente: cfr. *DBI*, 60, p. 770.

³²⁹ Cfr. *Reg.* 37: n. 155.

³³⁰ Si tratta verosimilmente di Accorso Leonardelli: cfr. Rossi, *I prodromi*, 2 (1905), p. 45.

³³¹ Cfr. *Reg.* 37: n. 121.

³³² Cfr. *Reg.* 37: nn. 114, 131, 133, 135.

tesa e ritenendo che anche il Montefeltro l'avrebbe rispettata, il Malatesta era partito per venire al servizio di Firenze con la sua compagnia. Confidava infatti nei patti sanciti con il Montefeltro dal Manetti e dal Gonnella, che confermavano quelli conclusi tramite il papa sulle condizioni previste nella condotta e nell'impegno di Firenze a difenderne lo Stato. Ulteriore garanzia sarebbe derivata dall'essere il Montefeltro in rapporti di accomandigia con la Repubblica e, insieme al Malatesta, nel suo esercito. Ciononostante gli stessi «diputati», approfittando dell'assenza del Malatesta, si sono impadroniti di Talacchio, castello che il pontefice Eugenio IV gli aveva concesso. Il Guicciardini chiedo al Montefeltro di porvi rimedio eliminando ogni conflitto.

160.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 29 marzo 1448³³³, cc. 90v-91r

I Dieci di balia il 26 marzo hanno informato Neri Capponi e Dietisalvi Neroni di quanto riferito dall'ambasciatore milanese, Giovanni Omodei, prima del suo rientro, sulla missione presso il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Ora inviano copia di una lettera di Bernardo de' Medici del 27 marzo per constatare quante possibilità vi siano sull'intesa del sovrano con la Lega. Desiderano conoscere meglio i dettagli del patto tra la Signoria di Venezia e Guglielmo Paleologo per prendere accordi con i mandati di quest'ultimo che si trovano a Firenze³³⁴. Avvertono che il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, è giunto nell'Aretino e ha incominciato a «scrivere» la compagnia; vi sono problemi relativi all'avvio della condotta che, secondo il convenuto, deve iniziare quando avrà fornito i dati sulle sue forze; si è giustificato di non averlo fatto prima per non avere ricevuto a tempo debito la «presta» [anticipo del compenso]. I Dieci ribadiscono che l'ingaggio del Malatesta è stato stabilito il 10 dicembre 1447³³⁵, con il pagamento di una parte del suo compenso tra il 20 e il 25 gennaio, per cui ritenevano di corrispondere il soldo a partire dal 1° febbraio: non hanno ancora chiarito la questione in attesa di un parere dei Veneziani ai quali dovranno ricordare di provvedere per la loro parte.

³³³ Nel testo: «hora prima noctis».

³³⁴ Cfr. Reg. 37: n. 146. Il 2 aprile il Paleologo scrisse ai Dieci di balia annunciando l'invio del suo siniscalco Teodorino da Cuccaro latore di una missiva e di un'ambasceria a voce: cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 7, c. 53.

³³⁵ Cfr. Reg. 37: n. 61.

161.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 30 marzo 1448, c. 91r

Il giorno precedente i Dieci di balia hanno scritto a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni inviando, tramite il corriere Giusto da Volterra, copia della lettera di Bernardo de' Medici del 27 marzo. In mattinata ne hanno ricevuto un'altra con le osservazioni del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ai capitoli «riformati» dalla Signoria di Venezia, allegati in copia: la trattativa si è interrotta e il Medici e Andrea Dandolo sono partiti. Ne diano comunicazione a quella Signoria esortandola ad accordarsi con i Milanesi, unico modo per conseguire la pace in Italia. Si informino e avvisino sui provvedimenti che i Veneziani intendono attuare in aiuto di Firenze.

162.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 31 marzo 1448³³⁶, c. 91v

In riferimento alle lettere dei giorni 26, 27 e 28 marzo. I Dieci di balia hanno scritto il giorno precedente a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni in merito alle osservazioni del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sui capitoli rivisti dalla Signoria di Venezia. Esprimono soddisfazione per la volontà dei Veneziani di prendere provvedimenti in grado di salvaguardare il loro Stato e Firenze, spinti anche dalle informazioni dell'ambasciatore Andrea Dandolo sulle mire di conquista del sovrano. I Dieci sottolineano il pericolo che le discordie rendano gli stranieri padroni dell'Italia e sollecitano di nuovo l'intesa con Milano. Concordano con quanto hanno scritto riguardo al conte Francesco Sforza, il cui sostegno è necessario per l'impresa nel Regno allo scopo di allontanare il re dal territorio fiorentino. Bernardo de' Medici non è ancora rientrato ma considerano la trattativa di pace interrotta.

163.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 1-2 aprile 1448³³⁷, c. 92r

I Dieci di balia informano Neri Capponi e Dietisalvi Neroni sul rientro degli ambasciatori Andrea Dandolo e Bernardo de' Medici, che hanno confermato in serata l'intenzione del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, di continuare le ostilità. Il sovrano ha mandato

³³⁶ Nel testo: «hora prima noctis».

³³⁷ Nel testo: «hora prima noctis».

copie dei capitoli «riformati» dalla Signoria di Venezia a Roma, Genova, Milano, Siena e altrove per giustificarsi e incolpare la Lega della cattiva disposizione nei confronti dei Milanesi e del conte Francesco Sforza, come potranno apprendere dalle copie delle sue risposte³³⁸. Anche i baroni del Regno, che si trovano presso il re, si sono dimostrati contrari a una soluzione pacifica. Il Dandolo ne riferirà al suo governo. Chiedono assicurazioni sugli interventi in sostegno dei Fiorentini più volte sollecitati, facendo presente che anche Venezia dovrà predisporre misure di difesa. La missiva è stata trattenuta fino al 2 aprile alle ore 16.

164.

Roberto Martelli

a Roma

7 aprile 1448, c. 92r

I Dieci di balia chiedono a Roberto Martelli di invitare i mercanti fiorentini a Roma a non prestare denaro al re di Napoli, Alfonso d'Aragona, né a fornire aiuti di altro genere: quanti contravverranno a tali disposizioni saranno considerati nemici e ribelli. Comunichi i nomi di quelli che hanno ricevuto l'avviso.

165.

Pontefice Niccolò V

a Roma

4 aprile 1448, c. 92v [lat.]

I Dieci di balia raccomandano al pontefice Niccolò V Braccio Baglioni, amico di Firenze per la quale milita, che necessita di un incontro per la risoluzione di alcuni suoi affari.

166.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni

a Venezia

4 aprile 1448³³⁹, cc. 92v-93v

I Dieci di balia lamentano la mancanza di lettere da Neri Capponi e Dietisalvi Neroni dopo quella del 27 marzo, trattenuta fino al 28, e ricordano la loro missiva del 1° aprile, inviata il 2. In serata hanno ricevuto la visita del vescovo di Modena, Giacomo Antonio della Torre, inviato dal marchese di Ferrara, Leonello d'Este, presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona³⁴⁰, mentre erano presenti pure l'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo,

³³⁸ Cfr. *Reg.* 37: n. 166.

³³⁹ Nel testo: «hora 24».

³⁴⁰ Cfr. *Reg.* 37: nn. 22, 24, 38.

e Bernardo de' Medici. Il vescovo ha riferito gli esiti dei colloqui con il sovrano e le sue risposte formulate per iscritto, confermando il desiderio di pace anche da parte dell'Este e l'impegno profuso a tale fine. Dopo la partenza dei due ambasciatori il Della Torre ha di nuovo incontrato il re per comprendere le ragioni del fallimento del negoziato. Il sovrano ha affermato di non avere intenzioni ostili contro Firenze, ma anzi di cercare appoggio per salvaguardare dalle mire di Venezia l'eredità del duca Filippo Maria Visconti, dopo la cui morte si era dichiarato disponibile per un'alleanza senza ricevere risposta, mentre sarebbe ancora dello stesso proposito. Circa il trattato di pace, dai sette capitoli presentati eliminerebbe cinque punti e, in particolare, il terzo capitolo, dove si fa riferimento ai Milanesi e al conte Francesco Sforza. Per quanto riguarda il testo complessivo dell'accordo ritiene che per i Fiorentini non dovrebbero esservi problemi, ma intende aggiungere altri due capitoli: nell'ottavo dovrà essere specificata la partecipazione dei Veneziani ai patti e l'impegno a ratificarli entro un termine stabilito, assicurando la restituzione delle terre conquistate dopo la morte del Visconti e i passaggi dell'Adda. Nel nono capitolo dovrà essere previsto che, in caso contrario, Firenze dichiarerà guerra a quella Repubblica. Ha comunque promesso di tornare nei suoi territori, ma chiede che Firenze consegna in pegno una delle sue fortezze a una terza persona o mercanzie, presenti nel Regno, per un valore di 200.000 fiorini, con la facoltà di acquisire entrambe se l'intesa non verrà osservata. A garanzia del rispetto dei patti il sovrano intende coinvolgere anche i Genovesi, i Milanesi, lo Sforza, i Senesi, i Lucchesi e altre signorie in Italia. Poiché la questione merita un attento esame, il Della Torre ha dichiarato di attendere la risposta dei Dieci prima di tornare a Ferrara e che ripasserà da Firenze quando si recherà di nuovo dal re. Anche il Dandolo è stato avvertito e gli ambasciatori informino la Signoria di Venezia.

167.

Sigismondo Pandolfo Malatesta

4 aprile 1448, c. 93v

I Dieci di balia hanno appreso da una lettera del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e dal suo cancelliere ser Ventura, dei danni ricevuti dagli uomini del conte di Urbino Federico di Montefeltro. Questi, dopo le debite rimostranze, ha assicurato di porre fine a ogni ostilità; perciò invitano il Malatesta a non reagire. Entro due o tre giorni gli invieranno un rappresentante per definire meglio la questione: verrà fatto lo stesso con il Montefeltro.

168.

Luigi Guicciardini

5 aprile 1448, c. 94rv

I Dieci di balia hanno già informato Luigi Guicciardini dell'occupazione del castello di

Talacchio da parte degli uomini del conte di Urbino, Federico di Montefeltro, ai danni del signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta³⁴¹; ora gli stessi si sono impossessati di altri tre castelli e hanno tentato di impadronirsi di Sassocorvaro. Il Malatesta, indignato per l'accaduto, aveva deciso il 3 aprile di ripartire con tutta la compagnia per difendere le sue terre e rispondere agli attacchi del Montefeltro; ha però deciso di mandarvi un suo «squadriero», Antonello da Narni, con un buon numero di fanti e cavalli. È disonorevole e dannoso che i due condottieri, entrambi al soldo dei Fiorentini, si combattano con grave danno per gli esiti della guerra in atto: la sera precedente è stato scritto al Malatesta per evitare che reagisse, assicurandolo di essere intervenuti presso il Montefeltro perché desistesse dalle aggressioni, e che vi era il proposito di inviargli un rappresentante della Repubblica per comporre le vertenze passate. La questione deve essere chiarita con il Montefeltro soprattutto in relazione ai nuovi episodi di violenza che non favoriscono la fine delle ostilità.

169.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 6 aprile 1448³⁴², cc. 94v-95v

In risposta alle lettere del 31 marzo e del 5 aprile. I Dieci di balia hanno atteso a lungo le lettere di Neri Capponi e Dietisalvi Neroni per apprendere quanto deciso dalla Signoria di Venezia e dal Consiglio dei Pregadi. Si rammaricano per il prolungarsi delle discussioni. I rimedi proposti, presi singolarmente, non sono adeguati alle necessità della Lega: l'arrivo di Renato d'Angiò non metterebbe fine alla guerra in Lombardia, motivo per cui i Milanesi non potrebbero dare il loro sostegno contro il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Sembra impossibile che il conte Francesco Sforza voglia accordarsi con la Lega senza i Milanesi, essendo il loro capitano generale e dovendosi preoccupare di Pavia e Cremona; anche l'aiuto prospettato di 500 lance si rivelerebbe inutile. Tutte queste misure sarebbero proficue se si stabilisse un'intesa con la Repubblica Ambrosiana che gli ambasciatori sono invitati a sollecitare³⁴³.

170.

Renato d'Angiò a Aix-en-Provence 8 aprile 1448, c. 95v [lat.]

I Dieci di balia raccomandano di nuovo a Renato d'Angiò il caso di alcuni mercanti

³⁴¹ Cfr. *Reg.* 37: n. 159.

³⁴² Nel testo: «hora III^a noctis».

³⁴³ Cfr. *Reg.* 37: nn. 129, 146.

fiorentini che trasportavano delle merci, fra cui anche quelle di Neri Capponi, sulla nave di Giovanni Spadiera spinta per una tempesta nel porto di «Bucoli»³⁴⁴. Chiedono che il suo intervento possa rendere meno pesanti i danni subiti.

171.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 9 aprile 1448³⁴⁵, c. 96r

In riferimento alle lettere del 4 e del 5 aprile. I Dieci di balia attendono di conoscere da Neri Capponi e Dietisalvi Neroni l'esito della trattativa con i Milanesi in modo da definire, qualunque sia il risultato, provvedimenti atti a eliminare la minaccia rappresentata dal re di Napoli Alfonso d'Aragona. Ribadiscono la necessità di risposte adeguate da Venezia e per questo inviano copia di una lettera di Piero da Gagliano a Bernardo de' Medici. Il sovrano non avrebbe intenzione di accogliere le proposte avanzate per mezzo del vescovo di Modena, Giacomo Antonio della Torre, ma parrebbe favorevole ad accettare l'intesa quasi raggiunta tramite il pontefice Niccolò V, secondo cui sarebbe ritornato nel Regno restituendo tutte le terre in cambio di 50.000 fiorini³⁴⁶. Se le discussioni si prolungassero sarebbero propensi a questo accordo anche se non del tutto soddisfacente. Avvertiranno l'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, della lettera del Da Gagliano e chiedono di informare quella Signoria.

172.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 10 aprile 1448³⁴⁷, c. 96rv

I Dieci di balia hanno inviato il giorno precedente a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni copia della lettera scritta da Piero da Gagliano a Bernardo de' Medici, dove si manifesta l'intenzione del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, di raggiungere un'intesa con Firenze secondo le modalità indicate dal pontefice Niccolò V. Ribadiscono la necessità che la Signoria di Venezia stabilisca un patto con i Milanesi e, se non fosse possibile, faccia comunque proposte precise per allontanare il sovrano dal territorio della Repubblica. Se i negoziati proseguissero chiedono che, nel caso in cui anche il re vi fosse compreso per la parte relativa ai Milanesi, sia prevista pure la restituzione dei territori fiorentini occupati. Il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, ha trasmesso copia dell'alleanza

³⁴⁴ Cfr. *Regg.* 37: n. 67.

³⁴⁵ Nel testo: «hora 19».

³⁴⁶ Cfr. *Regg.* 37: nn. 93, 95, 112, 117.

³⁴⁷ Nel testo: «hora 18».

stretta dal re con Milano ³⁴⁸, ricevuta da Roma: la uniscono alla presente sollecitando l'accordo tra Venezia e la Repubblica Ambrosiana prima che quella lega sia ratificata.

173.

Bernardo de' Medici

10 aprile 1448, c. 96v

Il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, ha scritto ai Dieci di balia esprimendo alcuni punti di vista sul conflitto in atto; ha pure inviato copia di una missiva da Roma di un suo amico, con allegata copia dei capitoli della lega stretta tra il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e i Milanesi. I Dieci incaricano Bernardo de' Medici di ringraziarlo per gli avvisi, i pareri e per quanto ha ricordato. Il Malatesta ha comunicato anche che Antonio Petrucci ha ricevuto a Perignano 400 fanti e 500 cavalli, notizia confermata pure da altre fonti: sarebbe utile catturarne un buon numero e poi restituirli, visto che il Petrucci ha di nuovo innalzato le bandiere regie. Ne parli con il Malatesta in modo da ottenere qualche risultato.

174.

Andrea, condottiero

a Montepulciano

10 aprile 1448, c. 97r

In passato Andrea, corso, aveva proposto di assalire Perignano, ma ne era stato dissuaso dai Dieci di balia. Se ritiene di riuscire nell'impresa conquisti e saccheggi quel castello magari con l'aiuto del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, ritornando poi a Montepulciano. Riguardo alla volontà di recarsi a Firenze per definire la questione di una precedente rassegna d'armi, lo avvertono di essere informati di tutto e che la risolveranno appena sarà possibile convocare una riunione con nove membri del loro ufficio.

175.

Giacomo Malaspina

11 aprile 1448, c. 97r

I Dieci di balia sono stati informati che il marchese di Castiglione del Terziere, Giovan Ludovico Malaspina, rammaricato per le minacce del nipote Francesco, ha espresso la volontà che, dopo la sua morte, il suo territorio entri a far parte del dominio fiorentino.

³⁴⁸ Cfr. *Regg.* 37: n. 152 e la relativa nota.

Ne ha avvisato lo stesso Francesco esortandolo ad andare in Lombardia. Poiché anche gli abitanti del luogo sembrano essere d'accordo, i Dieci incaricano il marchese di Fossdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, di operare in tal senso, sollecitando Giovan Ludovico e i suoi sudditi a mantenere questa decisione.

176.

Daniele Canigiani, ambasciatore presso la Signoria di Siena ³⁴⁹

a Siena

12 aprile 1448³⁵⁰, cc. 97v-98r

In risposta alla lettera del 10 aprile. I Dieci di balia esprimono soddisfazione a Daniele Canigiani per gli avvisi ai rettori dei territori confinanti con Siena in merito al raduno di armati da parte di Antonio Petrucci ³⁵¹. Continui ad avvisare i giurisdicenti e i commissari fiorentini sui progressi dei nemici. Il podestà di Monte San Savino, Angelo Cecchi, ha comunicato che alcuni abitanti del luogo, recatisi per effettuare dei lavori nella zona di Marciano in Val di Chiana, sono stati assaliti da alcuni uomini a cavallo e da fanti provenienti da Lucignano, che ne hanno catturati due insieme a delle bestie. Nei giorni precedenti un analogo tentativo era stato messo in atto da individui provenienti da Siena poi scoperti. Si teme che la situazione degeneri per la presenza in quella zona di contingenti al servizio della Repubblica che potrebbero rispondere in maniera analoga con grave danno anche per i Senesi. Provveda ad avvisare quella Signoria per tutelare la reciproca amicizia, informando che gli abitanti di Monte San Savino sono stati minacciati da quelli di Lucignano quando hanno richiesto la restituzione dei due compaesani fatti prigionieri. Dal vicario del Valdarno Superiore, Giovanni Carnesecchi, e dal podestà della Val d'Ambra, Gerozzo Gerini, hanno saputo che la mattina precedente il Petrucci ha attaccato con 300 cavalli e altrettanti fanti Montebenichi: non potendo conquistare quel castello ha dato fuoco al borgo, preso il bestiame e alcuni ostaggi. Inoltre ha cercato di aggredire «quegli d'Ambra» senza grossi risultati; al ritorno è passato in territorio senese rifugiandosi a Rapolano. Il Canigiani esponga il rischio di una reazione contro i sudditi senesi. Secondo alcuni il Petrucci opera in modo da costringere Siena a dichiarare guerra a Firenze.

³⁴⁹ Cfr. *Regg.* 37: n. 276.

³⁵⁰ Nel testo: «hora 17».

³⁵¹ Cfr. *Regg.* 37: n. 173.

177.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 15 aprile 1448³⁵², c. 98rv

In risposta alle lettere dei giorni 9, 10 e 12 aprile. I Dieci di balia sono rammaricati per il prolungarsi delle trattative fra Venezia e Milano, utili per la pace in Italia. Apprezzano la proposta veneziana di concorrere, nonostante le difficoltà, a metà della spesa per l'ingaggio di 3.000 cavalli da parte della Lega da impiegare nel territorio fiorentino per fronteggiare il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Temono però che questo provvedimento non sia sufficiente a risolvere la situazione, che non riusciranno a eliminare la presenza nemica sul loro territorio e che Firenze si troverebbe da sola a sostenere il conflitto. A causa della guerra sono state abbandonate quasi tutte le attività legate al commercio e pure ogni «arte», e la città e il contado versano in gravi condizioni; oltre alla carestia, una moria da Foiano e da Marciano della Chiana si sta diffondendo a Montepulciano: esortino ancora i Veneziani a prendere misure adeguate alla gravità del momento. Informano sulla visita di Piero da Gagliano che ha assicurato la disponibilità del re di concludere la pace con i Fiorentini, chiedendo l'invio di un ambasciatore³⁵³; in seguito sono arrivati anche i rappresentanti regi, Battista Platamone e Luis dez Puig, con analoghe offerte. I Dieci hanno preso tempo, ma per l'indecisione di Venezia è stato mandato di nuovo Bernardo de' Medici dal sovrano; Neri Capponi e Dietisalvi Neroni ne diano opportuno avviso a quella Signoria³⁵⁴.

178.

Sigismondo Pandolfo Malatesta 16 aprile 1448, c. 99rv

I Dieci di balia sono stati informati da Bernardo de' Medici che il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, è pronto a dirimere le controversie con il conte di Urbino Federico di Montefeltro. Manderanno in qualità di commissario Giovanni Rustichi, a cui il Malatesta dovrà consegnare i luoghi indebitamente occupati come ha già provveduto il Montefeltro. Gli uomini del conte di Urbino catturati nell'ultimo episodio di violenza dovranno essere rilasciati senza esigere alcuna taglia, in quanto l'azione è stata commessa da truppe pagate dai Fiorentini. La notizia della discordia tra il Montefeltro e il Malatesta è giunta all'accampamento nemico, a Siena e a Roma: Antonio Petrucci ha approfittato del rientro in Romagna dei soldati al servizio del Malatesta per fare scorrerie nei terri-

³⁵² Nel testo: «hora 24».

³⁵³ Cfr. *Reg.* 37: nn. 171-172.

³⁵⁴ Dopo questa missiva segue l'intestazione di un'altra indirizzata al signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, con due righe di testo poi cancellate.

tori fiorentini e, tramite avvisi ricevuti da Siena, riuscirà entro breve tempo a indurre la popolazione, spaventata dai nemici, a sottomettersi al re di Napoli Alfonso d'Aragona. Faccia tornare le sue truppe al campo e si accordi con Andrea, corso, per dare l'assalto a Perignano, un castello del Petrucci, a circa sette miglia da Montepulciano³⁵⁵: lo stesso Andrea aveva scritto di essere quasi riuscito nell'impresa essendo il luogo mal difeso e le mura mezze diroccate. Raccomandano di non danneggiare i sudditi senesi³⁵⁶.

179.

Niccolò Berardi, podestà di Arezzo a Arezzo 16 aprile 1448, cc. 99v-100r

I Dieci di balia hanno già incaricato Niccolò Berardi di provvedere alle necessità del signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta. Lo avvisano di avere scritto nei giorni precedenti allo stesso Malatesta perché tentasse di occupare il castello di Perignano per vendicare la scorreria di Antonio Petrucci a Montebenichi in Val d'Ambra. Ritengono importante questa impresa, che non dovrebbe essere difficoltosa in quanto il castello è mal difeso e ha le mura diroccate, per dimostrare ai Senesi di essere in grado di contrastare l'azione dei nemici della Repubblica e indurli a mantenere salda l'amicizia con Firenze. Pertanto il Malatesta è stato sollecitato a intervenire e, per sostenerlo in ogni esigenza, i Dieci nominano il Rustichi commissario con l'incarico di eseguire quanto disposto. Chieda l'appoggio di Andrea, corso, che si trova a Montepulciano³⁵⁷, e delle altre truppe al loro servizio, ma eviti di danneggiare i sudditi della Signoria di Siena con cui sono alleati. Avverta anche Montepulciano, Monte San Savino e i luoghi vicini perché non si creda che l'azione del Malatesta contro il Petrucci riguardi la guerra in atto. Gli inviano la nomina a commissario che non è valida per il territorio aretino: per qualsiasi occorrenza si accordi con il capitano di Arezzo Guglielmo da Sommaia.

180.

Renato d'Angiò a Aix-en-Provence 16 aprile 1448, c. 100rv [lat.]

I Dieci di balia hanno appreso con soddisfazione quanto comunicato da Renato d'Angiò nella lettera portata dal suo «hostiarius armorum» Iacopo. Sottolineano che quanto di meglio può accadere a lui è come se capitasse per la Repubblica. Infatti, in tali frangenti, fanno affidamento sulla forza del suo potente esercito e sugli aiuti che riceveranno,

³⁵⁵ Cfr. *Regg.* 37: n. 174.

³⁵⁶ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 217-219, n. XXXIII.

³⁵⁷ Cfr. *Regg.* 37: n. 174.

come riferirà più ampiamente lo stesso Iacopo, riconoscendo la grandezza sua e della casata a cui appartiene.

181.

Sigismondo Pandolfo Malatesta

18 aprile 1448, c. 100v

I Dieci di balia avvertono il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, che Giovanni Rustichi, latore della missiva, si sta recando a Urbino per prendere possesso di Talacchio, come già scritto. Poiché i suoi uomini hanno conquistato un castello del conte di Urbino, Federico di Montefeltro, gli chiedono di consegnarlo al Rustichi come unica soluzione possibile. Hanno dato disposizioni allo stesso Rustichi riguardo agli uomini fatti prigionieri, per i quali non va riscossa la taglia, e pregano il Malatesta di prestargli fede a quanto riferirà.

182.

Rinaldo Orsini, signore di Piombino a Piombino

20 aprile 1448, c. 100v

I Dieci di balia hanno appreso dal loro ambasciatore a Siena, Daniele Canigiani, che il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, ha chiesto a quella Signoria di inviargli dei fanti per timore di azioni ostili da parte del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Infatti, sembra che questi, secondo sue affermazioni, prima di lasciare il territorio senese, lo avrebbe ricompensato dei servigi. A tal fine i Senesi manderebbero un commissario e dei fanti; se necessario i Dieci offrono in aiuto soldati a cavallo e a piedi.

183.

Antonio Pazzi

a Aix-en-Provence

20 aprile 1448, c. 101r

Poiché la Signoria di Venezia non ha preso alcuna decisione sulla venuta in Italia di Renato d'Angiò, i Dieci di balia consentono ad Antonio Pazzi di rientrare, come ha già richiesto più volte per curare i suoi affari e pure per le sollecitazioni dei familiari. Riferisca l'ottima disposizione nei confronti dell'Angiò e quanto operato presso i Veneziani per favorire la sua impresa. L'ultima lettera scritta dal Pazzi, in risposta alla loro del 18 marzo³⁵⁸, è del 26.

³⁵⁸ Cfr. *Regg.* 37: n. 145.

184.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 20 aprile 1448³⁵⁹, c. 101rv

I Dieci di balia hanno scritto a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni il 15 aprile in risposta a più lettere e, in particolare, a quella del 10 dove avvisavano dell'offerta della Signoria di Venezia di contribuire all'ingaggio di 3.000 unità a cavallo, ritenuta però non sufficiente per far fronte alla guerra: pertanto li avevano incaricati di informarsi su quali altri sussidi avrebbero potuto contare³⁶⁰. Sono poi pervenute le loro lettere, datate 13, 15 e 17 aprile, da cui hanno appreso che Venezia non ha ancora concluso la pace con Milano e non approva l'accordo con il conte Francesco Sforza. Gli ambasciatori dubitano anche della volontà di concorrere ad assoldare le 3.000 unità a cavallo e di consentire l'impiego del marchese di Mantova Ludovico Gonzaga. Esprimono rammarico per la lentezza nel prendere decisioni che riguardano la sicurezza di tutta la Lega. Auspicano che nel frattempo i Veneziani si siano dimostrati più disponibili alle necessità di Firenze e dei collegati: se così non fosse sollecitano ad agire con rapidità usando argomentazioni efficaci su cui sono già stati istruiti. Il 17 aprile Bernardo de' Medici si è recato di nuovo dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per conoscerne le intenzioni: ne daranno riscontro appena avuto notizie.

185.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 25-26 aprile 1448³⁶¹, cc. 101v-102r

I Dieci di balia hanno scritto il 20 aprile a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni e ricevuto le loro lettere datate 18, 21 e 23. In quest'ultima sono stati informati sugli sviluppi della trattativa tra quella Signoria e i Milanesi e auspicano una rapida conclusione. I rappresentanti del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, Battista Platamone e Luis dez Puig³⁶², hanno tenuto una lunga orazione davanti ai membri della Signoria in carica, a quelli precedenti e a molti cittadini riferendo sul desiderio del sovrano di arrivare a una pace generale nella Penisola, secondo quanto emerso anche dalle ambasciate fiorentine a Tivoli, Roma, Siena e Ferrara. Il re auspicava un'alleanza con tutte le potenze in Italia e, non riuscendo nel suo proposito, ha intrapreso un'azione bellica contro Firenze, non per ostilità, ma per indurla a un accordo, come dimostrano i patti conclusi con Genova e Milano³⁶³. Il Platamone ha sollecitato la Signoria a favorire l'intesa e ha affermato

³⁵⁹ Nel testo: «hora prima noctis».

³⁶⁰ Cfr. *Reg.* 37: n. 177.

³⁶¹ Nel testo: «hora 21».

³⁶² Cfr. *Reg.* 37: n. 177.

³⁶³ Cfr. *Reg.* 37: n. 11 e relative note.

che il Dez Puig avrebbe dovuto riferire notizie segrete, per cui sono stati eletti cinque cittadini che lo ascolteranno il giorno seguente. Di quanto verrà detto daranno avviso a loro e all'ambasciatore veneziano Andrea Dandolo. La missiva è stata trattenuta fino al 26 aprile alle ore 22.

186.

Bernardo de' Medici

27 aprile 1448³⁶⁴, c. 102v

I Dieci di balia ribadiscono quanto indicato nella commissione affidata a Bernardo de' Medici, affinché sia chiaro che non intendono pregiudicare l'alleanza con la Signoria di Venezia, ma neanche offrirle sostegno contro il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Dall'ambasciata di Battista Platamone e Luis dez Puig è emerso che il Medici non ha riferito quest'ultimo punto al sovrano e ora lo invitano a non farlo senza ordine espresso: per questo gli inviano la missiva con un apposito cavallaro.

In un'aggiunta i Dieci comunicano che il Platamone e il Dez Puig hanno affermato che il re non restituirà le terre conquistate: in giornata risponderanno che a tali condizioni non vi sarà alcun accordo.

187.

Bernardo de' Medici

27 aprile 1448³⁶⁵, cc. 102v-103r

In mattinata Bernardo de' Medici, tramite il cavallaro Tofano Ferrini, è stato avvisato dai Dieci di balia che gli ambasciatori napoletani, Battista Platamone e Luis dez Puig, avevano dichiarato fermamente che il re Alfonso d'Aragona non intendeva restituire ai Fiorentini i territori occupati. Ora lo avvertono che i cinque cittadini deputati dalla Signoria per l'esame di notizie segrete³⁶⁶ ne hanno discusso in un'ampia riunione da cui è emersa l'impossibilità di un accordo in tali termini. Persuasi dalle ragioni esposte, il Platamone e il Dez Puig il giorno seguente torneranno dal sovrano per convincerlo ad accogliere quanto richiesto. Agli ambasciatori sono stati riconsegnati muli e altri oggetti del cardinale Antonio Cerdá y Lloscos, sembra sottratti da soldati al servizio della Repubblica di stanza a Montepulciano: i Dieci hanno scritto al podestà Guido Bonciani, anche se sono certi che l'azione non sia da attribuire a loro uomini. Inoltre è stato deciso di rinunciare alla quota spettante a Firenze della taglia su Biagio di Stefano, segretario

³⁶⁴ Nel testo: «hora 15».

³⁶⁵ Nel testo: «hora 24».

³⁶⁶ Cfr. *Regg.* 37: n. 185.

regio catturato a Pisa da una galeotta. Solleciti l'intervento del Platamone, del Dez Puig e del cardinale a sostegno della trattativa, ma mantenga riservata la parte sulla Signoria di Venezia come indicato nella precedente missiva.

188.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 27 aprile 1448³⁶⁷, c. 103^{rv}

I Dieci di balia hanno ricevuto la lettera di Neri Capponi e Dietisalvi Neroni del 24 aprile, delle ore 24, dove informavano che i Milanesi non avevano ancora ratificato la pace con Venezia ma che vi erano buone speranze per un esito positivo. Auspicano, per il bene dell'Italia, che nel frattempo l'accordo sia stato concluso e attendono di riceverne avviso. Nella missiva del 26 aprile sono stati riferiti i colloqui con gli ambasciatori napoletani, Battista Platamone e Luis dez Puig, circa la restituzione delle terre occupate che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, non sembra disposto a concedere³⁶⁸. Ritengono efficaci gli argomenti esposti in quanto gli ambasciatori, in partenza il giorno seguente, torneranno dal sovrano per favorire un accordo che accolga le istanze dei Fiorentini.

189.

Bernardo de' Medici 29 aprile 1448³⁶⁹, c. 103^v

In riferimento alle lettere del 26 e del 28 aprile. I Dieci di balia sono stati informati da Bernardo de' Medici che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, è contrario a restituire le terre occupate nonostante la mediazione del cardinale Antonio Cerdá y Lloscos e una lettera del pontefice Niccolò V. Dispongono che il Medici, che ha chiesto di rientrare, attenda il ritorno presso il sovrano degli ambasciatori napoletani, Battista Platamone e Luis dez Puig, partiti il giorno prima da Firenze, ben disposti a operare per raggiungere un accordo³⁷⁰. Ritengono che dopo il loro rapporto il re si mostrerà favorevole alla pace per cui il Medici proceda come previsto dalla commissione; altrimenti dia avviso aspettando la risposta prima di partire. Osservi con attenzione i preparativi dei nemici cercando di capire i loro piani e riferisca in merito.

³⁶⁷ Nel testo: «hora 3^a noctis».

³⁶⁸ Cfr. *Regg.* 37: n. 185.

³⁶⁹ Nel testo: «hora secunda noctis».

³⁷⁰ Cfr. *Regg.* 37: nn. 185-188.

190.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 29 aprile 1448³⁷¹, c. 104r

I Dieci di balia hanno scritto a Neri Capponi e a Dietisalvi Neroni il 27 aprile, in riferimento alla loro lettera del 24, informandoli sui colloqui con gli ambasciatori napoletani, Battista Platamone e Luis dez Puig, partiti il giorno precedente per tornare dal re Alfonso d'Aragona. È poi pervenuta quella del 26 da cui hanno appreso che vi sono poche speranze di raggiungere un'intesa con Milano: esprimono rammarico ritenendo ormai prossima la conclusione. Sono stati pure informati che la Signoria di Venezia intende comunque proseguire i negoziati e nello stesso tempo predisporre alla guerra; sarebbe anche favorevole a raggiungere un accordo con il conte Francesco Sforza tramite la mediazione di Cosimo de' Medici. Pertanto hanno trasmesso a quest'ultimo la lettera del Capponi e del Neroni, decidendo di mandare allo Sforza, sempre su consiglio dei Veneziani, Nicodemo Tranchedini, come inviato dello stesso Cosimo, per intenderne il parere: partirà l'indomani e al massimo entro dieci giorni dovrebbero ricevere la risposta che comunicheranno al più presto. Reputano necessaria la presenza a Firenze di un ambasciatore veneziano con ampio mandato per condurre con maggiore efficacia la trattativa nell'interesse della Lega.

191.

Daniele Canigiani a Siena 1-2 maggio 1448, c. 104rv

In risposta alla lettera del 29 aprile. I Dieci di balia, appena entrati in carica³⁷², sono stati informati da Daniele Canigiani che gli ambasciatori napoletani, Battista Platamone e Luis dez Puig, hanno messo in evidenza l'impegno del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, in favore di un'intesa, specie con i Fiorentini, il cui mancato conseguimento non è da imputare al sovrano. Si ritiene che i Senesi e in particolare quella Signoria non abbiano prestato molta fede a tali affermazioni, essendo palese la responsabilità di chi intende mantenere in atto il conflitto e chi opera invece per un accordo. Chiariscono che le divergenze vertono sulla restituzione delle terre occupate che il re si rifiuta di attuare, ma a cui Firenze non può rinunciare anche perché in tal modo non verrebbe garantita la pace³⁷³. Confidano nell'intervento dei rappresentanti napoletani disponibili a sostenere le loro richieste; in caso di rifiuto continueranno nella difesa della Repubblica. Si dicono rammaricati che alcuni uomini della compagnia di Gregorio da Anghiari abbiano catturato Meo di Antonio da

³⁷¹ Nel testo: «hora secunda noctis».

³⁷² Nel margine sinistro del testo un'annotazione della stessa mano indica che l'ingresso in ufficio del nuovo magistrato dei Dieci è avvenuto lo stesso 1° maggio 1448.

³⁷³ Cfr. *Regg.* 37: nn. 117, 172, 188.

Montieri³⁷⁴, suddito senese, pretendendo un riscatto: lo avvertono però che Meo era stato sconsigliato dagli uomini di Montecastelli, che lo avevano accolto e rifocillato, a recarsi a Castelnuovo di Val di Cecina, come invece ha fatto. Nonostante le difficoltà, secondo quanto ha riferito Giusto, cancelliere dello stesso Gregorio, si adopereranno perché sia rilasciato. La missiva è stata trattenuta fino al 2 maggio.

192.

Neri Capponi e Dietisalvi Neroni a Venezia 1-2 maggio 1448, cc. 104v-105r

In risposta alla lettera del 28 aprile. I Dieci di balia hanno appreso con rammarico da Neri Capponi e Dietisalvi Neroni che i colloqui svolti a Bergamo con i Milanesi³⁷⁵ sono falliti in quanto, secondo voci comuni, Venezia non avrebbe voluto restituire Lodi, mettendo così tutta la Lega e l'Italia in pericolo. Ritengono che vi sia ancora margine per un'intesa ed esortano gli ambasciatori ad adoperarsi in tal senso. Esprimono soddisfazione che i Veneziani approvino un accordo con il conte Francesco Sforza perché entri a far parte della Lega; sembra esservi però un controsenso nel cercare da una parte l'alleanza del conte e dall'altra rompere le trattative con Milano. Lo Sforza è infatti comandante generale delle truppe milanesi e il suo ingresso nella coalizione sarebbe comunque soggetto al beneplacito della Repubblica Ambrosiana³⁷⁶. Poiché Venezia è disposta a continuare il negoziato con lo Sforza, i Dieci faranno il possibile per comprendere le intenzioni di quest'ultimo in entrambi i casi, cioè se si concluda o meno il patto con i Milanesi, favorendo la sua partecipazione alla Lega. Sarebbe opportuno definire tale questione, più volte discussa e per la quale sono note le divergenze con quella Signoria, e quindi avere a Firenze un ambasciatore veneziano con ampio mandato per agire a vantaggio della Lega. Dal momento che al Capponi e al Neroni è stato chiesto da parte veneziana di esaminare insieme questa pratica attendono notizie in proposito. A prescindere dalla decisione circa lo Sforza desiderano conoscere quali aiuti Venezia intenda mandare per eliminare la minaccia costituita dal re di Napoli Alfonso d'Aragona: in particolare i Dieci chiedono di concedere il permesso al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, di trasferirsi con la sua compagnia nel territorio fiorentino e prendere il comando delle altre forze che stanno predisponendo. Gli ambasciatori non partano se ciò dovesse ledere gli interessi della Repubblica. La missiva è stata trattenuta fino al 2 maggio alle ore 18.

³⁷⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 195.

³⁷⁵ Cfr. *Reg.* 37: nn. 96, 129.

³⁷⁶ Cfr. *Reg.* 37: n. 169.

193.

Bernardo de' Medici

1-2 maggio 1448, c. 105v

In risposta a due lettere del 29 aprile. I Dieci di balia informano Bernardo de' Medici che gli ambasciatori napoletani, Battista Platamone e Luis dez Puig, si sono offerti di mediare per ottenere la restituzione dei territori occupati: se il re Alfonso d'Aragona si mostrerà disponibile il Medici segua quanto previsto dalla commissione. Nell'eventualità di un rifiuto del sovrano e della partenza del cardinale Antonio Cerdá y Lloscos, l'ambasciatore potrà allontanarsi senza attendere altri avvisi se ritenesse la sua presenza non dignitosa né utile allo scopo³⁷⁷. Hanno concesso il salvacondotto per il signore di Faenza Guido Antonio Manfredi. La missiva è stata trattenuta fino al 2 maggio alle ore 15.

194.

Federico di Montefeltro

5 maggio 1448, c. 105v

In risposta a una lettera del conte di Urbino, Federico di Montefeltro, i Dieci di balia lo informano di avere pagato gran parte del suo stipendio ai suoi cancellieri e che presto salderanno il dovuto. Lo pregano di tenersi pronto con la compagnia in quanto sono stati avvisati che il giorno seguente il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, dovrebbe trasferire il campo tra Castiglione della Pescaia e Scarlino con carri per trasportare bombarde e munizioni. Sembra che il sovrano si muoverà poi verso Campiglia, per cui ritengono che il Montefeltro debba dirigersi verso la Val d'Era a bloccare l'avanzata nemica: gli chiedono comunque il parere.

195.

Daniele Canigiani

a Siena

5 maggio 1448, c. 106r

In risposta alla lettera del 3 maggio, trattenuta fino al 4. I Dieci di balia hanno già scritto a Montecastelli e a Gregorio da Anghiari per la liberazione di Meo di Antonio da Montieri senza pagamento di riscatto³⁷⁸. Se non fosse avvenuta intervengono di nuovo. Ringraziano Daniele Canigiani per avere comunicato l'arrivo a Siena dell'ambasciatore

³⁷⁷ Cfr. *Reg.* 37: n. 189.

³⁷⁸ Cfr. *Reg.* 37: n. 191.

milanese³⁷⁹ e le risposte a quanto ha riferito. Sono stati informati che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, dovrebbe trasferire il campo tra Castiglione della Pescaia e Scarlino, e che da Grosseto è previsto l'arrivo di carri e guastatori in suo aiuto per trasportare bombarde e altre munizioni. Faccia le proprie rimostranze a quella Signoria, che non potrà dichiarare di essere estranea ai fatti avendo nominato commissario a Grosseto Francesco Luti, genero di Antonio Petrucci, il quale offre sostegno al sovrano come lo stesso Petrucci.

196.

Bernardo de' Medici

5 maggio 1448³⁸⁰, c. 106r

In risposta alle lettere dei giorni 30 aprile, 1 e 3 maggio. I Dieci di balia sono stati informati da Bernardo de' Medici che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, persevera nel rifiuto di restituire le terre occupate anche dopo il ritorno dei suoi ambasciatori Battista Platamone e Luis dez Puig. Intendono sottoporre la questione ad alcuni principali cittadini, ma non possono farlo in quella giornata essendo domenica. Se all'arrivo della lettera il Medici non fosse partito aspetti ulteriori indicazioni; in caso contrario prosegue pure il viaggio di ritorno.

197.

Bernardo de' Medici

6 maggio 1448³⁸¹, c. 106v

In riferimento a quanto scritto il giorno precedente, i Dieci di balia riferiscono a Bernardo de' Medici l'esito della riunione tenuta quella mattina con un buon numero di principali cittadini in merito alla restituzione delle terre occupate da parte del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Ritengono che alle parole del sovrano non corrispondano i fatti perseverando il suo atteggiamento ostile verso la Repubblica. Per rientrare in possesso dei loro territori sarebbero disposti a accogliere l'intervento del pontefice Niccolò V: soluzione, questa, che salverebbe l'onore del sovrano. Sono comunque disponibili a perseguire altre strade pur di raggiungere lo scopo. Se il re si ostinasse nel rifiuto il Medici potrà rientrare³⁸².

³⁷⁹ Della missione venne incaricato Franchino Castiglioni: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1962, c. 9, 8 aprile 1448.

³⁸⁰ Nel testo: «hora 22».

³⁸¹ Nel testo: «hora 18».

³⁸² Dopo questa missiva seguono l'intestazione di un'altra indirizzata ai Consoli del mare a Pisa e l'*incipit* poi cancellati.

198.

Francesco Foscari

a Venezia

9 maggio 1448, c. 107r [lat.]

I Dieci di balia ringraziano il doge di Venezia, Francesco Foscari, per l'ospitalità riservata agli ambasciatori Neri Capponi e Dietisalvi Neroni secondo quanto hanno riferito al loro rientro, ricordando anche la sua sollecitudine affinché la guerra in cui la Repubblica si trova coinvolta al presente si allontanasse dai confini fiorentini: occorrerebbe una lettera più lunga per testimoniare la gratitudine dei Fiorentini. Tramite il rappresentante veneziano, Andrea Dandolo, avevano chiesto di concedere il permesso di venire in aiuto della Repubblica al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, ricevendo risposta positiva³⁸³. Poiché l'intervento del Gonzaga è ritenuto ora necessario e urgente, mandano Filippo Tornabuoni con l'incarico di condurlo al più presto a Firenze e pregano il doge di convincerlo in tal senso. Poiché vi sono comandanti con un gran numero di unità a cavallo superiori a quelle del Gonzaga, se questi ne fosse contrariato, i Dieci sono disposti ad aumentarne le dotazioni.

199.

Francesco e Pino Ordelauffi

a Forlì

9 maggio 1448, c. 107v

I Dieci di balia si rammaricano con Francesco e Pino Ordelauffi per la malattia del padre Antonio, signore di Forlì, ricordando il rapporto di amicizia che unisce Firenze a quella famiglia anche per «l'affinità [...] di nuovo contracta» con il signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta³⁸⁴.

200.

Bernardo de' Medici

10 maggio 1448³⁸⁵, cc. 107v-108r

In risposta alla lettera del 7 maggio. I Dieci di balia comunicano a Bernardo de' Medici

³⁸³ Cfr. *Regg.* 37: n. 35.

³⁸⁴ Si fa riferimento alla promessa di matrimonio contratta nel 1446 tra Francesco Ordelauffi e Lucrezia, figlia naturale del Malatesta. Le nozze tuttavia non ebbero luogo: a parere del Litta il 6 febbraio 1456 Lucrezia avrebbe sposato Alberto, figlio naturale di Niccolò III d'Este: cfr. LITTA, disp. 161, tav. XIV, e LITTA, disp. 39, tav. XI. Secondo Nadia Covini (*DBI*, 43, pp. 297-300) il matrimonio, di cui si era parlato nel 1455, non sarebbe avvenuto, e l'Alberto in questione sarebbe stato confuso con un altro figlio di Niccolò III, pure di nome Alberto, nato nel 1415; cfr. anche LITTA, disp. 39, tav. XI.

³⁸⁵ Nel testo: «hora 21».

che il parere dei principali cittadini è di non accettare la proposta del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, di restituire le terre conquistate eccetto Castiglione della Pescaia, Castelnuovo di Val di Cecina e l'isola del Giglio. Il sovrano dovrebbe conoscere le ragioni del rifiuto anche dalla relazione dei suoi ambasciatori, Battista Platamone e Luis dez Puig, con i quali la questione è stata a lungo esaminata durante il loro soggiorno a Firenze³⁸⁶. Inoltre non intendono venire meno agli accordi con il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, sia per il rapporto di amicizia che li unisce, sia per gli obblighi contratti con la stipula della condotta, per cui chiedono che sia considerato tra i primi alleati di Firenze. Cerchi di raggiungere l'intesa come previsto dalla sua commissione oppure attraverso l'intervento del pontefice Niccolò V con la consegna a lui dei territori occupati: ma si assicuri prima del relativo recupero e così pure del denaro, che «si paghi in nome del papa», con una tassa sul clero³⁸⁷; altrimenti avverta delle divergenze e attenda una risposta prima di partire. In un *post scriptum* i Dieci avvisano di avere ricevuto la sua lettera dell'8 maggio alla quale non è necessario rispondere.

201.

Sigismondo Pandolfo Malatesta

14 maggio 1448, c. 108r

Antonio Petrucci intende recarsi a Siena forse per provocare un mutamento di governo in favore del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Pertanto i Dieci di balia hanno offerto a quella Signoria il supporto del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, che si sposterà con la compagnia a Poggiolo di Monteriggioni per muovere in aiuto se richiesto. Sollecitano quindi il Malatesta a tenere pronti gli uomini e a intervenire solo se la situazione non appaia troppo rischiosa, avvisando prima i Dieci perché, in caso di pericoli o dubbi di cui non sia a conoscenza, possano informarlo.

202.

Daniele Canigiani

a Siena

14 maggio 1448, c. 108r

In risposta alla lettera del 12 maggio. I Dieci di balia sono stati informati da Daniele Canigiani del proposito di Antonio Petrucci di recarsi a Siena per provocare un mutamento di governo in favore del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Hanno pertanto scritto a quella Signoria, come vedrà dalla copia allegata, confermando di avere appreso da più parti l'esistenza di piani segreti e che il sovrano, per raggiungere lo scopo, avrebbe intenzione

³⁸⁶ Cfr. *Reg.* 37: n. 196.

³⁸⁷ Cfr. *Reg.* 37: nn. 94, 117, 125.

di avvicinarsi alla città. Se conoscessero la strada che intende percorrere cercherebbero di contrastarlo con le forze disponibili: essendone però all'oscuro, hanno disposto che il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, si trasferisca alle «Poggiuole» con la compagnia per muovere in aiuto se richiesto. Inoltre scriveranno a tutti i commissari e i rettori delle terre confinanti per intervenire. Consegna la lettera alle autorità di Siena e raccomandi la massima vigilanza. È stato pure ordinato a molti fanti provenienti dal contado, oltre ai forestieri, di tenersi pronti in caso di evenienza.

203.

Concistoro di Siena

a Siena

14 maggio 1448, c. 108^v [lat.]

I Dieci di balia informano le autorità di Siena sulle voci riguardanti il tentativo di sovvertire il loro governo in favore del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che si starebbe avvicinando con il suo esercito alla città. Poiché non conoscono la strada che percorrerà, hanno disposto che il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, si trasferisca con la compagnia a Poggiolo di Monteriggioni e intervenga in aiuto se necessario. Anche i rettori delle terre confinanti sono pronti a prestare soccorso. Ribadiscono che la libertà dei Senesi è di pari importanza a quella di Firenze in base all'antica amicizia e a quanto richiesto dalle circostanze.

204.

Alfonso d'Aragona, re di Napoli

15 maggio 1448, c. 109^r [lat.]

I Dieci di balia assicurano il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, sulla volontà di stabilire reciproci rapporti di alleanza, nonostante le difficoltà legate alla guerra, ma non intendono rinunciare alle località ingiustamente conquistate dal suo esercito. Le richieste del sovrano appaiono in contrasto con l'orazione dei suoi ambasciatori, Battista Platamone e Luis dez Puig, ricca di elogi e di attenzioni per Firenze e, per il tono pacifico, lontana dal generare sospetti³⁸⁸. Confermano il desiderio di concordia e amicizia in quanto il popolo fiorentino «nullum antiquum odium, nullas iniurias habet» nei suoi confronti.

³⁸⁸ Cfr. *Regg.* 37: n. 186.

205.

Francesco Foscari a Venezia 15 maggio 1448, cc. 109v-110r [lat.]

I Dieci di balia ricordano al doge di Venezia, Francesco Foscari, il desiderio di Firenze, logorata dalla guerra, di raggiungere un accordo stabile con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e le trattative intraprese su cui il rappresentante veneziano, Andrea Dandolo, è sempre stato informato. Al momento ripongono l'unica speranza di libertà negli aiuti di quella Signoria. Gli ambasciatori Neri Capponi e Dietisalvi Neroni hanno riferito l'offerta di assumere a comune stipendio 3.000 cavalli³⁸⁹, ma i Dieci chiedono con urgenza anche l'invio di 1.000 fanti e 2.000 cavalli, già assoldati dai Veneziani, a causa delle gravi difficoltà in cui versa la Repubblica.

206.

Daniele Canigiani a Siena 16 maggio 1448, c. 110rv

Con la missiva del 14 maggio i Dieci di balia hanno informato Daniele Canigiani su quanto scritto a quella Signoria, tramite l'allegata copia, in merito ai sospetti sorti per l'arrivo a Siena di Antonio Petrucci. È poi pervenuta la sua del 14, trattenuta fino al 15, dove conferma i timori dei Senesi e la loro richiesta di aiuti: ribadiscono di essere pronti a intervenire decidendo di inviare fanti e cavalli nei luoghi confinanti. È necessario però evitare qualsiasi tentativo interno di sovvertire il governo di quella città, prendendo le misure necessarie, altrimenti nessun sussidio potrebbe risultare efficace. In tal modo eventuali tentativi esterni verrebbero scoraggiati o comunque non riuscirebbero a prevalere. Il Canigiani ne parli con i Senesi trattando la questione con la massima segretezza.

207.

Spinetta Malaspina, marchese di Verrucola e di Fivizzano

16 maggio 1448, c. 110v

I Dieci di balia chiedono a Spinetta Malaspina, marchese di Verrucola e di Fivizzano, di recarsi in fretta a Pisa con 400 fanti bene armati e di rimanervi almeno per tutto quel mese: là riceverà le disposizioni necessarie. Confidano nel suo intervento e specificano di avere inviato nello stesso giorno la missiva anche al marchese di Fosdinovo e di Massa Giacomo Malaspina.

³⁸⁹ Cfr. *Regg.* 37: n. 184.

208.

Filippo Tornabuoni, commissario in campo³⁹⁰18 maggio 1448³⁹¹, c. 111r

In risposta alla lettera del 15 maggio. I Dieci di balia incaricano Filippo Tornabuoni di ringraziare il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, per la buona disposizione dimostrata. Anche se desidera essere stipendiato solo o da Firenze o da Venezia, continueranno a sostenere metà della sua condotta quando si recherà in territorio fiorentino, come hanno fatto l'anno precedente mentre era in Lombardia al servizio di Venezia: ritengono che quella Signoria sia dello stesso parere e che darà il proprio consenso al Gonzaga di recarsi in aiuto della Repubblica, come più volte ha fatto intendere³⁹². Ricevuta la risposta dai Veneziani continui ad agire in base alla sua commissione. Ringraziano il Tornabuoni per gli avvisi sui successi militari del conte Francesco Sforza e gli raccomandano di inviare frequenti notizie; gli manderanno due cavallari ogni settimana: in caso di necessità si serva di un fante locale che provvederanno a pagare.

209.

Francesco Foscari

a Venezia

21 maggio 1448, c. 111v [lat.]

I Dieci di balia hanno già informato il doge di Venezia, Francesco Foscari, di avere il nemico nei propri territori e necessità di soccorsi: lo esortano a inviare il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, per guidare le truppe che stanno radunando. Sono stati avvisati del prossimo arrivo dell'ambasciatore veneziano³⁹³ da cui sperano di conoscere le decisioni di quella Signoria e quali aiuti potranno ricevere.

210.

Filippo Tornabuoni

23 maggio 1448, cc. 111v-112r

I Dieci di balia hanno scritto a Filippo Tornabuoni il 18 maggio facendo recapitare la missiva dal cavallaro Pasquino. Con la sua del 19 ha comunicato che il marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, non aveva ancora ricevuto il permesso di spostarsi in

³⁹⁰ Il Tornabuoni era stato nominato commissario al campo dell'esercito della Lega in Lombardia il 26 giugno 1447: per le relative istruzioni cfr. *Reg.* 12: n. 28.

³⁹¹ Nel testo: «hora 24».

³⁹² Cfr. *Reg.* 37: n. 198.

³⁹³ Si tratta verosimilmente di Ludovico Foscari: cfr. *Reg.* 37: n. 210.

territorio fiorentino. Pertanto sono state mandate più lettere alla Signoria di Venezia per sollecitare l'invio del Gonzaga, che li ha informati del prossimo arrivo a Firenze dell'ambasciatore Ludovico Foscari per riferirne le decisioni. Sperano che i Veneziani continuino a pagare parte della condotta del Gonzaga. Ringraziano per le notizie sulla guerra in Lombardia e sulle vicende milanesi e veneziane.

211.

Alfonso d'Aragona

23 maggio 1448, c. 112r [lat.]

Se il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, è intenzionato a conseguire pace, concordia e «perpetuum fedus» con il popolo fiorentino, i Dieci di balia dichiarano di avere «non minori studio» analoghe intenzioni: sarebbero disposti a trattare di questo argomento «longiori epistola» se non fosse stato sufficientemente spiegato con lettere e ambasciatori. Sono ancora pronti a un accordo ma continueranno a chiedere quello che ritengono giusto nell'interesse della Repubblica.

212.

Concistoro di Siena

a Siena

24 maggio 1448, c. 112v [lat.]

I Dieci di balia esprimono rammarico alle autorità di Siena per quanto commesso da sudditi fiorentini a Montefollonico e Corsignano. Data la gravità del fatto se ne sono lamentati con il podestà e commissario di Montepulciano, Guido Bonciani, e faranno il possibile per restituire il maltolto, pecore, attrezzi da mulino e altro, ed evitare il ripetersi di simili «scandala» in futuro.

213.

Francesco Foscari

a Venezia

24 maggio 1448, cc. 112v-113v [lat.]

I Dieci di balia fanno presente al doge di Venezia, Francesco Foscari, che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, si trova con un forte esercito ai loro confini e ordisce congiure, per cui la popolazione è esausta e spera nella pace. L'ambasciatore veneziano, Andrea Dandolo, è stato sempre messo al corrente sulla situazione e gli sforzi compiuti per risolvere il conflitto. Di fronte all'atteggiamento del sovrano e alle difficoltà di un accordo, hanno richiesto come aiuto a Venezia 1.000 fanti e 2.000 cavalli, oltre quelli già al soldo

comune, e l'invio del marchese di Mantova Ludovico Gonzaga³⁹⁴: si meravigliano che in entrambi i casi non si sia ancora provveduto. Alessandro Martelli era stato informato che l'ambasciatore Ludovico Foscarini, giunto a Firenze, avrebbe comunicato quanto deciso, ma ora si è appreso che non verrà. Manifestano grande preoccupazione ed esortano a inviare urgentemente il Gonzaga e le forze necessarie.

214.

Anziani di Lucca a Lucca 25 maggio 1448, cc. 113v-114r [lat.]

I Dieci di balia ritengono che i preparativi del marchese di Ferrara, Leonello d'Este, non siano rivolti contro Firenze e Lucca, come lui stesso ha assicurato, e che non vi siano motivi per cui debba agire diversamente. Tuttavia, appena ricevuto la lettera delle autorità lucchesi, ne hanno parlato con l'ambasciatore estense, Antonio Manfredi³⁹⁵, che ha dato garanzie in proposito. Continueranno a informare su eventuali novità e ringraziano per quanto verrà loro comunicato.

215.

Consoli del mare a Pisa 27 maggio 1448, c. 114r

I Dieci di balia informano i Consoli del mare della visita di Anichino, corso, che ha portato una loro lettera mettendoli al corrente del suo operato e assicurando la sua buona disposizione verso Firenze. Hanno apprezzato le azioni compiute contro il nemico esortandolo a proseguire e concedendogli un salvacondotto sino alla fine di ottobre perché con due galeotte operi contro navi e sudditi del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, a eccezione di quelli di Barcellona, sottoposti al re Giovanni di Castiglia. Incaricano i Consoli di fornirgli accoglienza a Livorno e a Pisa, di vendergli 50 sacchi di grano e 18 remi, che dovrà impegnarsi a pagare entro due mesi, e di consegnargli una bandiera con le insegne della Repubblica.

216.

Daniele Canigiani a Siena 29 maggio 1448³⁹⁶, cc. 114v-115v

In risposta alla lettera del 27 maggio. I Dieci di balia sono stati informati da Daniele

³⁹⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 205.

³⁹⁵ Cfr. GUALANDI, p. 66.

³⁹⁶ Nel testo: «hora 15».

Canigiani della scorreria nemica a Staggia, nel dominio fiorentino, e sono meravigliati che un famiglia di Stefano, corso, in segno di riconoscenza verso gli abitanti di Strove che lo avevano ospitato, abbia riferito che lo stesso Stefano era stato incaricato di molestare i sudditi senesi. La Signoria di Siena non deve dare credito alle parole di un giovane sconosciuto, ma valutare le azioni e le scelte compiute da Firenze, come il non alloggiare le proprie milizie ai confini se non in casi estremi. Stefano si trovava in quelle zone per le incursioni degli avversari su Staggia, Poggibonsi e quindi per difendere i Fiorentini. Come il Canigiani ha appreso dalla missiva dei Dieci del 26 maggio³⁹⁷, il suddetto Stefano non era ancora giunto quando vennero orditi sia l'incursione a Staggia, con la connivenza della popolazione senese, perché poi venisse in soccorso, sia gli agguati nei pressi di Siena e di Abbadia Isola per trarlo in inganno e «farlo rompere», come è in effetti avvenuto. Se si intende mantenere reciproci rapporti da amicizia è necessario che i Senesi non diano più ricetto e sussidi ai nemici nel loro territorio perché possano da lì procurare danni alla Repubblica. Con la lettera del Canigiani è pervenuta anche una missiva delle autorità di Siena dove lamentano la mancata restituzione da parte del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, dei buoi sottratti, nonostante le assicurazioni fornite al loro ambasciatore a Firenze, Bartolomeo Pecci, su cui avevano scritto in precedenza senza ottenere risposta. I Dieci ammettono i contatti con il rappresentante senese e di avere dato garanzie in merito; tuttavia il Malatesta ha giustificato con valide argomentazioni quanto compiuto. Non si è dato riscontro alla loro precedente lettera perché il Canigiani era stato incaricato di seguire la questione e di riferire le decisioni del Malatesta, come ha fatto. Poiché i Senesi non sono soddisfatti dei chiarimenti forniti dal Canigiani, i Dieci hanno preparato una missiva, che inviano, spiegando il loro operato come dovrà fare anche lo stesso ambasciatore.

217.

Concistoro di Siena

a Siena

29 maggio 1448, c. 115v [lat.]

Circa il bestiame sottratto dal signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, ad alcuni sudditi senesi di Monticchiello, i Dieci di balia non hanno risposto alle lettere delle autorità di Siena avendo incaricato l'ambasciatore Daniele Canigiani di chiarire il caso. Poiché i Senesi si sono lamentati per il mancato riscontro, ora scrivono esponendo quanto operato per comporre la vicenda. Il Malatesta non intende però restituire il bestiame giustificando con valide ragioni la sua azione. Non sanno quindi come risolvere il problema se non dolersi dell'accaduto e dei danni che hanno subito, come capita anche nei confronti dei Fiorentini. Tuttavia, appena calmata la situazione, se si ritornasse sull'argomento, cercheranno di applicare la giustizia a quanti la chiedono.

³⁹⁷ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

218.

Neri Capponi

7 giugno 1448³⁹⁸, cc. 116v-117r³⁹⁹

In risposta alla lettera del 5 giugno. I Dieci di balia apprezzano che il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, abbia manifestato la sua buona disposizione verso la Repubblica e il proposito di raggiungere un'intesa con il signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta⁴⁰⁰. Ritengono però eccessive le nuove esigenze del Montefeltro: l'accordo è stato oggetto di trattative con i suoi cancellieri⁴⁰¹ per ben due mesi per fissare un compenso di 40 fiorini per lancia; ha ricevuto per primo la paga e un anticipo di 10 fiorini per lancia, da corrispondere dopo la ratifica della condotta, e altrettanti gli sono stati promessi una volta ingaggiata battaglia. Similmente Piero di Pallino, detto il Turco, non ha motivo di avanzare pretese e accennare a promesse mai fatte. Proceda a chiarire la questione con il Montefeltro perché non venga modificato quanto stabilito con i suoi cancellieri su cui sarà stato avvisato; per il versamento dei 5.000 fiorini i Dieci hanno sollecitato gli ufficiali del Monte ma non possono corrispondere gli altri 2.000 che esige. Neri Capponi lo convinca di questo e lo induca a muoversi per primo dando a tutti l'esempio. Si meravigliano anche del caso di Giovanni Mauruzzi che, tramite il cancelliere Iacopino, ha domandato 1.000 fiorini del sussidio che deve avere dopo che sarà entrato in azione. Per le difficoltà finanziarie in cui versa la Repubblica, di cui il Capponi è al corrente, non è possibile accogliere ulteriori richieste di denaro anche da parte di altri condottieri: non sono in grado di sborsare ancora 50 fiorini, per cui se non sarà possibile assumerli in servizio rimangano pure alle stanze. Giovanni Malavolti, signore di Gavorrano, e altri uomini d'arme saranno più disponibili; se sorgeranno incomprensioni li mandi a Firenze. Delle «saccha di [...]»⁴⁰² tratterà Piero da Montelupo; il Capponi si occupi pure dei guastatori e di quanto è necessario al campo. I Dieci scriveranno al Malatesta e parleranno con i suoi cancellieri perché Luca di Mariano, parente del conte Antonio da Pontedera, non sia assoldato; per ogni altro aspetto e decisione da prendere si rimettono al Capponi, elogiato per i provvedimenti presi riguardo al «facto delle galee nimiche».

In un *post scriptum* i Dieci avvisano di avere ricevuto la sua lettera del 6 giugno, di contenuto analogo a quella del giorno precedente, e ribadiscono che si riterranno soddisfatti riuscendo a ottemperare agli obblighi presi con i condottieri: ulteriori spese non sono

³⁹⁸ Nel testo: «hora 17».

³⁹⁹ La c. 116r è bianca.

⁴⁰⁰ Cfr. *Reg.* 37: n. 178.

⁴⁰¹ La condotta era stata stipulata il 30 novembre 1447; procuratori del Montefeltro erano Antonio Stati da Urbino, ser Ludovico Concioli da Cantiano, Pietro di Arcangelo da Urbino: cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, cc. 163v-169v.

⁴⁰² Nel testo dopo «di» non è specificato alcun oggetto; verosimilmente doveva trattarsi di vettovaglie: cfr. *Reg.* 37: n. 293.

accettabili. Siano anche sollecitati a definire il loro ingaggio per poter stanziare le paghe. I comandanti che intendono ottenere un aumento restino pure negli alloggiamenti; gli altri firmino i rispettivi contratti, compito assegnato ai Consoli del mare e agli Ufficiali della condotta per accelerare le operazioni e far sì che quelli possano agire. Benché Peccioli e Palaia siano sguarnite i Dieci non intendono utilizzare un numero maggiore di fanti ma impiegare al più presto le truppe disponibili in difesa di quei luoghi e degli altri.

219.

Concistoro di Siena a Siena 8 giugno 1448, c. 117v [lat.]

Appresi gli spiacevoli eventi che hanno visto protagonisti alcuni sudditi senesi arrestati a Campiglia e altri derubati presso Monte San Savino, i Dieci di balia hanno deciso di intervenire ed esprimono rammarico alla Signoria di Siena per l'accaduto.

220.

Daniele Canigiani a Siena 8 giugno 1448⁴⁰³, cc. 117v-118r

Nell'ultima lettera di Daniele Canigiani i Dieci di balia sono stati informati sul furto subito da alcuni senesi presso Monte San Savino e sull'arresto a Campiglia di quattro abitanti di Massa, così come ha comunicato anche la Signoria di Siena. Per quanto riguarda l'episodio occorso a Monte San Savino non hanno altre notizie. Circa la liberazione dei prigionieri a Campiglia erano già state date disposizioni senza averne riscontro, ma ritengono che non sia passato tempo sufficiente dati anche i contatti poco sicuri. Hanno quindi scritto di nuovo ai conestabili, Francesco Calcheregli e Biagio da Vinci, membri della compagnia da cui provenivano quelli di Massa: in cambio del rilascio degli ostaggi, seppure la cattura fosse avvenuta per una valida ragione, potranno riscuoterne la taglia ritenendo così che siano soddisfatti, avendo i Dieci necessità della presenza degli stessi conestabili in difesa di quella zona. La missiva al Carcheregli e a Biagio, come pure quella ai commissari fiorentini a Campiglia⁴⁰⁴, vengono allegate alla presente perché da Siena siano inoltrate in modo rapido e sicuro. Per coloro che hanno subito il furto mandano, sempre tramite quella Signoria, una missiva da far pervenire al podestà di Monte San

⁴⁰³ Nel testo: «hora 24».

⁴⁰⁴ I nomi dei commissari non sono stati al momento identificati. Segnalo un pagamento effettuato il 22 gennaio 1448 in favore di Tommaso Alderotti come commissario a Campiglia: cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 27v.

Savino Angelo Cecchi. Appresa la malattia del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, dispongono che il Canigiani si rechi presso di lui offrendogli aiuto e ospitalità a Firenze o nel territorio della Repubblica.

221.

Concistoro di Siena

a Siena

9 giugno 1448, c. 118^{rv} [lat.]

I Dieci di balia esprimono rammarico per la notizia che Antonio Petrucci ha guidato nelle campagne di Montepulciano, presso Torrita, una scorreria di fanti e uomini a cavallo fra cui vi erano molti senesi e anche unità a cavallo al servizio del capitano Ceccone da India. Costoro, insieme con le prede rubate, avevano trovato rifugio «benigne hilareque», e non era loro mancato «quod ad corpora curanda reficiendaque necessarium foret» nei castelli senesi vicini al territorio della Repubblica. Non dubitano che l'episodio sia avvenuto all'oscuro della Signoria di Siena, ma chiedono che si adoperi per la restituzione del maltolto e che non sia dato ricetto a quanti procurano danni ai sudditi fiorentini.

222.

Daniele Canigiani

a Siena

9 giugno 1448, cc. 118^v-119^r

Dopo avere scritto il giorno precedente più lettere a Daniele Canigiani in favore della liberazione dei quattro abitanti di Massa catturati a Campiglia, e dei tre senesi, provenienti da Arezzo, derubati a Monte San Savino⁴⁰⁵, i Dieci di balia hanno appreso dai Priori e dal podestà e commissario di Montepulciano, Guido Bonciani, che con oltre 600 uomini a piedi e a cavallo il 5 giugno Antonio Petrucci ha compiuto una scorreria nel territorio di Montepulciano verso Torrita, Montefollonico e Monticchiello. Fuggiti dopo avere depredato un gran numero di bestie e catturato un giovane garzone, i ribaldi hanno sostato in un palazzo presso Torrita e Montefollonico, accolti e acclamati dai locali. Poiché tra gli uomini del Petrucci sono stati riconosciuti anche molti sudditi senesi di quei luoghi e di altri vicini e anche alcuni della compagnia di Ceccone da India, capitano della fanteria senese, i Dieci esprimono le proprie rimostranze: il Canigiani consegnerà una missiva alla Signoria di Siena esortandola a risarcire i danni e a porre rimedio alla situazione.

⁴⁰⁵ Cfr. Regg. 37: nn. 219-220.

223.

Neri Capponi

15 giugno 1448⁴⁰⁶, c. 119rv

I Dieci di balia hanno scritto a Neri Capponi il 13 giugno⁴⁰⁷ e ricevuto le sue lettere del 13 e del 14 dove fa presente la necessità di inviare fanti a Campiglia. Dal momento che Firenze non è in grado di assoldare nuove forze, dispongono che il Capponi raduni un certo numero di fanti, prendendoli da quelle località che corrono meno pericoli, e li faccia confluire a Campiglia o dove necessario. Assicurano che prenderanno misure al riguardo riunendosi costantemente con la Signoria e i Collegi e ricorrendo ai Consigli. Nonostante le difficoltà faranno il possibile per soddisfare le richieste di denaro del conte di Urbino, Federico di Montefeltro⁴⁰⁸, e approvano il Capponi per essersi proposto come mallevadore con un certo «giudeo» per la somma di 600 fiorini, e che lo abbia fatto come ufficiale della Repubblica in modo da non assumersi il rischio di persona, ma che la responsabilità ricada sul Comune. Provvederanno al pagamento alla fine del suo servizio ma lo invitano comunque a una maggiore cautela nel fare simili promesse in futuro, essendo necessario che in tale materia vi sia una delibera dei Signori, dei Collegi e degli stessi Dieci, i cui membri non sempre sono al corrente della gravità della situazione o vi prestano fede. Il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, è diretto verso Poggibonsi e Colle di Val d'Elsa e il suo arrivo viene continuamente sollecitato. Esprimono compiacimento per il rientro delle 5 galee; poiché il Capponi ha chiesto una risposta sul loro utilizzo entro l'alba del 16, in mattinata vi è stata una consulta, a cui hanno partecipato anche alcuni esperti cittadini, dove è stato proposto di non disarmarle: in attesa dell'approvazione della Balia per il loro impiego come navi da guerra, i Dieci esortano comunque a tenerle pronte e a comunicare di quante galee sottili e galeotte dispone, lo stato in cui sono e i provvedimenti da attuare per il relativo uso.

224.

Priori del Popolo e del Comune di Montepulciano

a Montepulciano

16 giugno 1448, c. 120r

I Dieci di balia hanno preso visione della lettera dei Priori del Popolo e del Comune di Montepulciano con allegate quelle dei commissari senesi, Angelo Palmieri e Pietro Signorini⁴⁰⁹, che si trovano ai confini di quella zona, e il testo del rapporto effettuato

⁴⁰⁶ Nel testo: «hora 16».

⁴⁰⁷ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

⁴⁰⁸ Cfr. *Reg.* 37: n. 218.

⁴⁰⁹ Sulla commissione affidata al Palmieri e al Signorini cfr. AS Si, *Concistoro*, 1669, c. 82r: 9 maggio 1448.

dai loro rappresentanti, ser Giovanni e ser Filippo, inviati presso gli stessi commissari. Concordano nel ritenere che Antonio Petrucci sia inaffidabile⁴¹⁰ per cui la sua proposta di accordo va respinta. Avvisano che in settimana intendono radunare tutte le loro forze schierandole contro il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che in tal modo sarà costretto a fare altrettanto per difendersi e quindi a sguarnire Perignano.

225.

Concistoro di Siena

a Siena

15 giugno 1448, c. 120r [lat.]

I Dieci di balia intervengono sul caso di un cittadino senese ferito e derubato presso Monte San Savino. Avevano dato disposizioni al podestà Angelo Cecchi di indagare⁴¹¹. Questi, in base al loro desiderio di far restituire il bottino, ha arrestato l'autore del furto, Fratino⁴¹², conestabile del signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta. Non sono poi giunte notizie né dal Cecchi né da altri se non tramite le lettere delle autorità di Siena secondo cui solo una minima parte di quanto rubato era stata riconsegnata. Si rammaricano fortemente dell'accaduto e hanno scritto di nuovo al podestà perché dia spiegazioni.

226.

Consoli del mare

a Pisa

19 giugno 1448⁴¹³, c. 120v

In risposta a più lettere dei Consoli del mare sulla questione delle galee da armare⁴¹⁴, ricevute nello stesso giorno, i Dieci di balia comunicano che Bernardo Venturi è stato nominato comandante delle stesse galee e della flotta e che è diretto a Pisa dove dovrebbe giungere l'indomani. A tale scopo porta con sé 1.500 fiorini da consegnare ai Consoli che con lui dovranno esaminare l'opportunità di allestire le imbarcazioni e, in caso positivo, di provvedervi al più presto e con maggiore vantaggio per la Repubblica, ritenendo che potranno ottenere buoni «guadagni». Non dovrebbe essere difficile reperire validi marinai disposti ad arruolarsi con un compenso piuttosto basso: ma, per evitare raggiri, dovranno essere pagati solo al momento dell'imbarco. Raccomandano anche di registra-

⁴¹⁰ Cfr. *Regg.* 37: n. 202.

⁴¹¹ Cfr. *Regg.* 37: n. 220.

⁴¹² Si tratta verosimilmente di Agnolo Grassi da Cortona: cfr. *Regg.* 38, nn. 102, 136, e BATTAGLINI, 2/1, p. 271.

⁴¹³ Nel testo: «hora 24».

⁴¹⁴ Cfr. *Regg.* 37: n. 223.

re tutte le spese. Le istruzioni sul caso di alcuni pisani rientrati a Pisa sono contenute nella missiva scritta la sera precedente ai Consoli e al capitano Niccolò Malegonnelle⁴¹⁵: ribadiscono che quelli ritenuti in sovrannumero vanno mandati a Firenze.

227.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici

20 giugno 1448⁴¹⁶, cc. 121r-122r

In risposta a due lettere del 19 giugno da Ponsacco. I Dieci di balia sollecitano Neri Capponi e Bernardo de' Medici a indurre il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, a utilizzare tutta la compagnia e a non lasciarne mezza a Pisa avendo già ricevuto la presta e quanto promesso secondo gli accordi⁴¹⁷. I 600 fiorini in più che il Capponi si è impegnato a corrispondergli tramite un certo «giudeo» saranno versati al termine del servizio. Hanno invece consegnato i 2.000 fiorini richiesti dai suoi cancellieri a Firenze in modo che possa spenderli a piacimento. Giovanni Mauruzzi è stato ingaggiato con 10 fiorini per lancia e non è possibile sborsare i 1.000 in più che chiede. Analoga risposta va data al signore di Gavorrano, Giovanni Malavolti, a Braccio Baglioni e al signore di Bracciano, Napoleone Orsini, e agli altri che sono già stati esauditi secondo i modi previsti. Per la scarsa disponibilità di denaro è stato deciso di erogare la presta ai conestabili già in servizio e di rinunciare ad assoldare i fanti pur essendovi necessità⁴¹⁸; cercheranno in ogni caso di supplire alla carenza di truppe a piedi, di cui sono ben consapevoli, con ulteriore impiego di denaro: sperano che con i primi successi in battaglia si possano convincere i Fiorentini a deliberare ulteriori stanziamenti. Dispongono quindi di mandare in campo le forze presenti, poiché le unità a cavallo sono state pagate al completo, i fanti hanno avuto la presta e l'indomani tutti gli uomini riceveranno una mezza paga: procederanno in tal modo mese per mese. A Stefano da Nardò è stato ordinato di recarsi all'accampamento e di attenersi agli ordini; Stefano, corso, si sposterà da Poggibonsi a Colle di Val d'Elsa a meno che il Capponi e il Medici non ne abbiano bisogno. Le cerne⁴¹⁹ dovrebbero cominciare ad arrivare, specie da Anghiari, da Arezzo e dal Casentino: ritengono queste migliori dei soldati stranieri così come quelle provenienti da altri luoghi; siano dislocate nelle zone dove i commissari prenderanno i fanti forestieri, potendone in tal modo radunare più di 2.000, senza contare le truppe di Vecchia da Lodi e di Francesco da Firenze, per bloccare insieme l'avanzata del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Provvedano a servirsi di tutte queste forse per la difesa di Campiglia e degli altri territori. Il signore di Rimini, Sigismondo

⁴¹⁵ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

⁴¹⁶ Nel testo: «hora prima noctis».

⁴¹⁷ Cfr. *Reg.* 37: n. 223.

⁴¹⁸ Cfr. *Reg.* 37: n. 218.

⁴¹⁹ Corpo di fanteria reclutato nelle province o nel contado: cfr. *GDLI*, 2, p. 1001.

Pandolfo Malatesta, è giunto a Firenze e ha incontrato la Signoria e i Dieci. Più tardi due membri dei Dieci gli hanno fatto visita presso l'«albergo alla campana» per capire i motivi della sua venuta: desidererebbe ottenere il comando dell'esercito fiorentino. Riguardo agli attriti con il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, è convinto che questi intenda sottrargli non solo il suo territorio ma anche la vita. Ha poi affermato di non avere ricevuto ancora il sussidio dalla Signoria di Venezia. In mattinata vi è stato un nuovo incontro con quattro tra i principali cittadini trovando alla fine un'intesa. È quindi ripartito per raggiungere la sua compagnia che ha preso la via di Certaldo e Castelfiorentino: l'indomani sarà a San Miniato per unirsi al Capponi e al Medici: quando si troverà al campo bisognerà tenere ben disposti sia lui che il Montefeltro. Il provveditore dei Dieci ha fatto mandare i muli e il necessario.

228.

Guido Antonio Manfredi, signore di Faenza

[giugno 1448]⁴²⁰, c. 122r

Considerato quanto il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, ha scritto a Cosimo de' Medici, i Dieci di balia si rammaricano per l'«accidente» occorsogli⁴²¹, ne approvano le scelte e gli offrono aiuto anche tramite il loro ambasciatore.

229.

Concistoro di Siena

a Siena

23 giugno 1448, c. 122v [lat.]

I Dieci di balia dichiarano di essere estranei ad atti lesivi nei riguardi delle autorità di Siena. Avendo appreso dei danni arrecati agli abitanti di Colle di Val d'Elsa e ai loro campi da parte di truppe fiorentine di stanza in quel luogo, hanno ordinato di astenersi da ogni comportamento ostile e di lasciare la zona. Provvederanno a inviare soldati più disciplinati come è stato scritto anche ai Priori di Colle. Al podestà di Monte San Savino, Angelo Cecchi, hanno chiesto di far restituire quanto rubato a un cittadino senese e attendono la risposta⁴²².

⁴²⁰ La data non è indicata.

⁴²¹ Il Manfredi, recatosi nel giugno 1448 ai bagni di Petriolo, morì nello stesso mese; secondo PETRIBONIRINALDI la scomparsa avvenne il 16 giugno a Siena al ritorno dai bagni; altri l'attribuiscono al 18 o al 22: cfr. *DBI*, 68, p. 708.

⁴²² Cfr. *Regg.* 37: n. 225.

230.

Bernardo Venturi, capitano della flotta a Pisa 22 giugno 1448⁴²³, cc. 122v-123r

Bernardo Venturi ha comunicato l'arrivo a Pisa dove ha trovato le galee disarmate: prevede quindici giorni per renderle efficienti e attende risposta. In base al parere di più eminenti cittadini, i Dieci di balia lo sollecitano a fare presto e a reperire validi uomini da imbarcare. Se non riuscirà ad attrezzare tutte le 5 galee⁴²⁴, provveda a prepararne almeno 4 insieme alla galea sottile e alla galeotta. Se i Consoli del mare non intendono gestire la spesa la commettano a qualcuno fino a quando non sarà inviato un commissario: altrimenti, in attesa del suo arrivo, se ne occupi lo stesso Venturi. Approvano l'iniziativa di intercettare le imbarcazioni che forniscono vettovaglie all'esercito del re di Napoli Alfonso d'Aragona: le navi genovesi catturate per la prima volta dovranno essere condotte a Pisa o a Livorno e quindi rilasciate; in seguito, però, saranno prese e trattate come nemiche. Di questa decisione informeranno il doge di Genova, Giano Fregoso, perché prenda adeguate misure.

231.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici 24 giugno 1448⁴²⁵, cc. 123r-124r

In risposta a due lettere del 23 giugno. I Dieci di balia, che hanno scritto la sera precedente ai commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici⁴²⁶, fanno presente di non poter accogliere la richiesta del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, di acquisire Fossombrone, per non alimentare le discordie con il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e danneggiare la Repubblica impegnata in una guerra difficile. La decisione di soccorrere Campiglia trova largo consenso: Stefano da Nardò dovrebbe avere già raggiunto il Capponi e il Medici, come già gli è stato indicato, e lo farà pure Stefano, corso, che si trova a Poggibonsi, al quale manderanno un cavallaro per avvertirlo, chiedendo ai due commissari di fare altrettanto. I Dieci informano di avere bandito il reclutamento di circa 2.000 cerne⁴²⁷: provvedano a fare la rassegna di quelle arrivate e di quelle che dovranno venire giorno per giorno inviandone la nota per adottare le misure necessarie nel caso vi fossero carenze. Andrea, corso, si trova a Montepulciano dove si è diffuso un morbo che provoca grande moria propagato dai suoi uomini provenienti da Valiano:

⁴²³ Nel testo: «hora I^a noctis».

⁴²⁴ Cfr. *Regg.* 37: nn. 223, 226.

⁴²⁵ Nel testo: «hora 24».

⁴²⁶ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

⁴²⁷ Cfr. *Regg.* 37: n. 227.

hanno giudicato opportuno non mandarlo presso il Capponi e il Medici con i 200 fanti rimastigli per non ampliare ancora il contagio; la stessa misura riguarda Piero di Pallino, detto il Turco, che è a Marciano con 50 lance e parte della compagnia. Bernardo Malavolti ritiene che nell'accampamento fiorentino vi sia una spia del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ma non se ne conosce l'identità: cerchino di indagare. Giovanni Mauruzzi deve entrare subito in azione per non essere di cattivo esempio agli altri condottieri. Il filo⁴²⁸ verrà recapitato l'indomani mattina.

232.

Daniele Canigiani

a Siena

26 giugno 1448, c. 124r

La notizia della perdita di Piombino, data per certa, ha suscitato sgomento nei Dieci di balia che sono in attesa di conoscere l'opinione della Signoria di Siena. Daniele Canigiani si tenga informato sulle decisioni di quel governo, come pure sui successi del re di Napoli Alfonso d'Aragona.

233.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici

26 giugno 1448⁴²⁹, cc. 124v-125r

I Dieci di balia hanno scritto in mattinata a Neri Capponi e a Bernardo de' Medici⁴³⁰ di avere appreso dall'ambasciatore a Siena, Daniele Canigiani, che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, era riuscito a ottenere Piombino «per tractato»; in seguito lo stesso Canigiani ha smentito la notizia. Dalle lettere dei due commissari inviate la sera precedente, alle ore 24, da Peccioli, e da altre giunte da Campiglia, sono venuti a conoscenza che le truppe napoletane hanno incendiato le «mulina» di Piombino; mentre da Suvereto è arrivata la richiesta di fanterie. Considerando l'importanza di Piombino e le offerte di aiuto fatte in passato a Rinaldo Orsini, con lettere e ambascerie, i Dieci dispongono che il Capponi e il Medici inviino soccorsi facendo però attenzione a tutelare i loro uomini. Approvano la decisione di radunare le genti d'arme, rammaricandosi invece che Giovanni Mauruzzi sia restio a scendere in azione: faranno in modo di accontentarlo se possibile. I contrasti fra il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, andrebbero appianati o almeno fissata una tregua di quattro mesi⁴³¹. A Cam-

⁴²⁸ Non viene specificato il tipo di materiale.

⁴²⁹ Nel testo: «hora 24».

⁴³⁰ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

⁴³¹ Cfr. *Regg.* 37: nn. 227, 231.

piglia vi è necessità di «scopetieri»⁴³², per cui i Dieci cercheranno di trovarli e di mandarli subito insieme a quelli di cui dispongono i commissari. Hanno appreso con soddisfazione che Stefano da Nardò si trova già al campo e così farà anche Stefano, corso; stanzieranno denari pure per Piero di Pallino, detto il Turco, e Andrea, corso, in modo che raggiungano il Capponi e il Medici entro otto giorni. Il resto delle cerne dovrebbe arrivare in serata. Perillo da Cantalupo, cancelliere dell'Orsini, ha portato una lettera del Canigiani, allegata, con le ultime novità sulla situazione di Piombino e sui movimenti nemici: insieme al cavallaro, latore della missiva, si recherà presso di loro per informarli di tutto⁴³³.

234.

Consoli del mare

a Pisa

29 giugno 1448⁴³⁴, c. 125r

I Dieci di balia hanno già comunicato il parere favorevole di armare 5 galee, affidandone il compito ai Consoli del mare insieme a Bernardo Venturi come comandante della flotta⁴³⁵. Di concerto con la Signoria e i Collegi hanno stanziato 4.000 fiorini mandati a Pisa per provvedere alle spese la cui gestione è stata affidata ai medesimi Consoli in accordo con il Venturi. Esprimono rammarico avendo appreso che i Consoli non intendono svolgere un incarico che rientra invece nelle loro competenze, e ribadiscono la necessità di assumersi l'onere di allestire la flotta, come è stato deliberato, soprattutto per contrastare in quel frangente la minaccia che grava su Piombino. Inoltre il denaro erogato a tal fine non può essere utilizzato senza ordine dei Consoli che dovranno agire d'intesa con il Venturi. Se non riusciranno ad attrezzare tutte le imbarcazioni ne basteranno quattro; per questo scopo potrebbero essere destinati altri 1.000 fiorini: attendono notizie sul termine del lavoro.

235.

Giuliano Vespucci

1 luglio 1448, cc. 125v-126r

Patente dei Dieci di balia per Giuliano Vespucci nominato commissario e vicecapitano a Volterra con pieni poteri e facoltà di decidere «per guardia, difesa et conservazione»

⁴³² Soldati a piedi o a cavallo armati di schioppo: cfr. *GDLI*, 18, p. 209.

⁴³³ Dopo questa missiva segue l'intestazione di un'altra indirizzata a Daniele Canigiani, ambasciatore a Siena, con tre righe di testo poi cancellate.

⁴³⁴ Nel testo: «hora 15».

⁴³⁵ Cfr. *Regg.* 37: n. 230.

della città e del suo territorio⁴³⁶. Il Vespucci dovrà intervenire in ogni proposta, delibera o atto effettuati a Volterra o nel relativo capitanato, secondo quanto previsto dalla normativa fiorentina per il rettore del luogo, in qualità di vice e di sostituto. Tutti coloro che si trovano in quella giurisdizione e i soldati al servizio di Firenze sono obbligati a prestargli obbedienza e a eseguire ogni suo ordine come emesso dai Dieci; ogni trasgressione sarà punita. L'incarico permane per il periodo della guerra contro il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, senza superare i sei mesi dal giorno di inizio.

236.

Francesco Foscari a Venezia 30 giugno 1448, c. 126^{rv} [lat.]

I Dieci di balia hanno ripetutamente informato con lettere e tramite ambasciatori il doge di Venezia, Francesco Foscari, sulle difficoltà della Repubblica e non ritengono di insistere sull'argomento anche se grande è il timore per quanto possano provocare il potere e le azioni del re di Napoli Alfonso d'Aragona⁴³⁷. Comunicano che nei giorni precedenti si era sparsa la voce che il sovrano avesse conquistato Piombino⁴³⁸ determinando costernazione a Firenze: tuttavia, risultata falsa la notizia, gli animi si erano rinfrancati. Riguardo agli ambasciatori che i Veneziani propongono di inviare a Renato d'Angiò e all'appello che intendono rivolgere ai baroni della Puglia, si riservano di rispondere al loro rappresentante a Firenze Giovanni Gonnella. Giudicano necessario un aiuto militare consistente, in particolare tramite l'invio di una flotta, da congiungersi con le loro forze, che potrebbe indurre gli stessi baroni a sollevarsi contro il re⁴³⁹. Auspicano una maggiore audacia dei nemici del sovrano e che, superato ogni indugio, quanti hanno a cuore il nome e la gloria dell'Italia possano respingerlo.

237.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici 2 luglio 1448⁴⁴⁰, c. 127^r

I Dieci di balia hanno ricevuto in quel giorno più lettere dai commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici dove comunicano i provvedimenti attuati per fronteggiare la situazione: apprezzano il loro operato e li sollecitano a perseverare. Ritengono che l'aiuto

⁴³⁶ Cfr. *Tratte*, 984, c. 6^r: l'incarico sarebbe dovuto durare due mesi a partire dal 4 luglio.

⁴³⁷ Cfr. *Reg.* 37: nn. 1, 11, 21, 205, 209, 213.

⁴³⁸ Cfr. *Reg.* 37: n. 233.

⁴³⁹ Cfr. *Reg.* 37: nn. 37, 49, 96.

⁴⁴⁰ Nel testo: «hora prima noctis».

al signore di Piombino, Rinaldo Orsini, e la difesa di quel territorio siano prioritari⁴⁴¹, ma esortano a evitare scontri se non strettamente necessario. Con la lettera del 1° luglio il Capponi ha informato sui contenuti dell'ambasciata del rappresentante veneziano, Giovanni Gonnella, al re di Napoli Alfonso d'Aragona: ne aspettano il ritorno per avere maggiori dettagli. Da Siena non sono giunte novità, c'è invece attesa sull'esito della missione degli ambasciatori Daniele Canigiani e Giannozzo Manetti, in particolare sulla decisione o meno di bloccare al sovrano la via dei rifornimenti.

238.

Piero Rucellai, ambasciatore fiorentino a Imola 3 luglio 1448⁴⁴², c. 127r

Con la lettera del 1° luglio Piero Rucellai ha informato i Dieci di balia del suo arrivo a Imola dove è stato bene accolto dalla popolazione, dalle genti d'arme e da Taddeo Manfredi. Auspicano che lo stesso Manfredi, recatosi a Faenza per le esequie del padre Guido Antonio, insieme con lo zio Astorgio, deponga ogni rancore verso di lui. Il Rucellai cerchi di mediare per un accordo fra Taddeo e gli zii Astorgio e Giangaleazzo Manfredi. Apprezzano l'offerta di assoldare gli uomini al servizio di Guido Antonio e quelli al comando di Astorgio, anche se al presente non ne avrebbero bisogno avendo a disposizione tutte le truppe necessarie: tuttavia rifletteranno sulla proposta e ne daranno avviso⁴⁴³.

239.

Francesco Foscari a Venezia 4 luglio 1448, cc. 127v-128r [lat.]

I Dieci di balia ribadiscono al doge di Venezia, Francesco Foscari, la drammatica situazione a causa della grande potenza del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, «qui tanta cupidine dominandi fatur ut nec ventis, nec frigoribus, nec caloribus et estu retardari possit». Fanno presente il pericolo in cui versa Piombino sotto assedio delle truppe nemiche che, se conquistata, permetterebbe al sovrano di portare la guerra a Pisa. I popoli dell'Italia hanno diverse posizioni al riguardo: alcuni sono solo spettatori di questi eventi. Il rappresentante veneziano, Giovanni Gonnella, ha confermato la volontà del suo governo di non tralasciare nulla per reprimere le azioni del re e il proposito di mandare ambasciatori per la venuta di Renato d'Angiò, di fomentare la rivolta dei baroni pugliesi

⁴⁴¹ Cfr. *Reg.* 37: n. 233.

⁴⁴² Nel testo: «hora 15».

⁴⁴³ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, p. 219, n. XXXIV.

e di estendere il conflitto anche sul mare. Approvano tali provvedimenti ma ritengono più incisivo l'intervento militare anche per sollecitare l'Angiò e i baroni. Su questo i Dieci avevano trattato pure nella precedente lettera del 30 giugno⁴⁴⁴, ritenendo di inviare a Venezia uno dei loro principali cittadini, ma la peste in quella città ha ritardato l'operazione: pertanto scrivono con urgenza una nuova missiva. Confidano nell'intervento di quella Signoria a tutela della Repubblica esprimendo gratitudine. Nell'incontro con il sovrano il Gonnella ha riferito però «privilegia nonnulla benignaque verba», per cui manifestano il dubbio se i propositi dei Veneziani siano immutati. Non credono in questo cambiamento, ma il tempo richiede di capire la situazione per attuare le scelte più opportune; per questo esortano il doge a «omnem suam mentem aperire».

240.

Consoli del mare e Bernardo Venturi

a Pisa

5 luglio 1448⁴⁴⁵, cc. 128r-129r

I Dieci di balia hanno scritto la sera precedente⁴⁴⁶ sollecitando i Consoli del mare ad armare 5 galee grosse, o almeno 4⁴⁴⁷, e di farle salpare al più presto con a bordo Francesco Martelli e la sua compagnia per soccorrere Piombino. A tal fine hanno inviato Luca Bancozzi per esporre a voce le loro disposizioni e provvedere al necessario sia a Pisa sia a Livorno, assegnandogli pure 1.000 fiorini. Il capitano di Livorno, Antonio Ginori, ha informato con una lettera del giorno precedente, delle ore 16, sull'arrivo di Antonello da Orbetello, agente del signore di Piombino Rinaldo Orsini. Inteso quanto ha riferito e le notizie provenienti da Siena dagli ambasciatori Daniele Canigiani e Giannozzo Mannetti, e dai commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici, ritengono che per la difesa di Piombino sia preminente allestire la flotta non essendo possibile inviare le fanterie necessarie per terra. In tal modo si potranno anche procurare i rifornimenti all'accampamento fiorentino e ostacolarne, invece, l'arrivo in quello del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, facendolo così desistere dal proseguire il conflitto. Il Martelli sta per partire da Firenze provvisto di denaro: è fondamentale che le galee trasportino i suoi uomini facendo subito vela verso Piombino per portare anche un buon carico di biscotto per le truppe fiorentine, potendo accostare in sicurezza. Meglio sarebbe farle precedere da due o tre liuti⁴⁴⁸ per dare l'annuncio e impedire che l'Orsini si arrenda: vi sono più probabilità di riuscita affrontando i nemici sul mare, per cui si occupino anche di predisporre due galee sottili che sono a Pisa. Appena le galee grosse saranno allestite, i Consoli ne comunichino la partenza al Capponi e al Medici avvisandoli delle altre necessità; non es-

⁴⁴⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 236.

⁴⁴⁵ Nel testo: «hora 21».

⁴⁴⁶ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

⁴⁴⁷ Cfr. *Reg.* 37: nn. 230, 234.

⁴⁴⁸ I leuti o liuti erano piccole e agili navi costiere: cfr. *GDLI*, 9, p. 161.

sendo sufficiente l'invio del solo Martelli a Piombino, scriveranno ai due commissari di mandare anche un altro conestabile indirizzandolo a Vada perché lo facciano imbarcare; se poi fosse meglio che partisse dal golfo di Baratti o da un altro luogo i Consoli si mettano d'accordo con il Capponi e il Medici. I Dieci raccomandano di fare macinare più farina possibile come hanno scritto la sera precedente; avrebbero mandato un membro del loro ufficio per sollecitare queste misure ma confidano nel loro operato.

241.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici

5 luglio 1448⁴⁴⁹, c. 129rv

I Dieci di balia hanno scritto la sera precedente a Neri Capponi e a Bernardo de' Medici tramite il cavallaro Gigliozzo⁴⁵⁰. È poi pervenuta la loro lettera del 4 luglio, delle ore 10, dove sono stati informati dell'invio di un'altra nella stessa mattina, non pervenuta. Sono stupiti che i capitani fiorentini, il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, non abbiano ancora stabilito un piano d'azione. Il problema maggiore è rappresentato dal vettovagliamento e, a tal fine, erano stati inviati a Siena come ambasciatori Daniele Canigiani e Giannozzo Manetti dai quali però non si ha riscontro⁴⁵¹: auspicano di ottenere aiuti almeno per il signore di Piombino Rinaldo Orsini. Sono state anche date disposizioni per fare confluire un buon quantitativo di scorte a Volterra e ritengono di procurarne pure con la flotta; i commissari facciano altrettanto, avendo piena autorità, in modo che non manchino le provviste. Il desiderio espresso dai più è di fronteggiare l'esercito del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, senza esporsi troppo: rimettono la decisione al Capponi e al Medici che, essendo in zona di guerra, possono meglio giudicare su come procedere. Non avendo altri uomini da impiegare hanno incaricato Francesco Martelli di raggiungere Piombino via mare: si è impegnato di portare per lo meno 140 fanti. Antonio Ginori, capitano di Livorno, ha scritto quanto riferito da Antonello da Orbetello su commissione dell'Orsini: le truppe napoletane hanno attaccato Piombino e almeno la metà dei 400 fanti che difendevano quel luogo, tra cui molti terrazzani, sono stati feriti; pertanto oltre al Martelli sarebbe opportuno inviare un altro conestabile, magari Gregorio da Anghiari. Sia che si intenda mandare in soccorso Gregorio o Vecchia da Lodi o Pietro da Somma o altri, il prescelto verrà fornito di denaro e dovrà raggiungere presto Vada, oppure San Vincenzo o il golfo di Baratti. Ogni decisione va concordata con i Consoli del mare o con il capitano di Livorno che li avviseranno sull'allestimento della flotta.

⁴⁴⁹ Nel testo: «hora 22».

⁴⁵⁰ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

⁴⁵¹ Cfr. *Regg.* 37: n. 237.

242.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici

6 luglio 1448⁴⁵², c. 130rv

I Dieci di balia hanno scritto a Neri Capponi e a Bernardo de' Medici il giorno precedente, alle ore 22, in risposta alla loro lettera del 4 luglio delle ore 10. Ne sono poi pervenute altre tre del 4, di cui la prima delle ore 22, la seconda delle ore 2 e la terza delle ore 4 di notte. Non è ancora arrivata un'ulteriore lettera del 4 inviata prima di quella dello stesso giorno delle ore 10. Dalle informazioni dei commissari e da quelle contenute nelle missive del signore di Piombino, Rinaldo Orsini, del signore di Bracciano, Napoleone Orsini, e di Vecchia da Lodi, ricevute in allegato, sono a conoscenza della situazione al campo, che l'Orsini ha intenzione di resistere in attesa dei soccorsi fiorentini per terra e per mare e che, nell'attesa, ha richiesto 300 fanti. I Dieci ritengono che il Capponi e il Medici vi abbiano provveduto essendo stati avvisati dai Consoli del mare e da Bernardo Venturi, come hanno appreso dalle lettere di questi ultimi del 4 luglio delle ore 23; da San Vincenzo i fanti dovrebbero essere stati prelevati in quello stesso giorno e condotti a Piombino sulle quattro galee del Venturi. Esortano a mettere in atto il piano, se non l'avessero fatto, e comunicano che Francesco Martelli era partito il giorno precedente per essere trasportato a Piombino dalla flotta che si pensava fosse pronta solo l'8 o il 10. Poiché le imbarcazioni sono state impiegate diversamente gli è stato detto di dirigersi invece con la compagnia a Livorno. I Dieci, nella missiva del 5 luglio, avevano espresso il parere che, insieme al Martelli, fosse opportuno mandare a Piombino anche uno dei «conestabili principali», magari Gregorio da Anghiari: se non avessero ancora inviato i fanti provvedano a scegliere secondo il loro parere purché lo facciano al più presto. Si sta facendo il possibile per armare la flotta: le quattro galee grosse sono pronte ed entro tre o quattro giorni lo sarà pure la quinta e la galeotta. Dopo avere sbarcato i fanti a Piombino, le quattro galee torneranno a Livorno e, con la quinta galea e la galeotta, si uniranno alle due galeotte di Anichino, corso, che effettuerà scorribande nel canale di Piombino per impedire il vettovagliamento all'esercito del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e per rifornire i commissari da Pisa o da dove possibile: al fine di aumentare la forza navale hanno disposto di armare anche la galea sottile⁴⁵³. Circa la questione dei soccorsi all'esercito, a Firenze vi è l'opinione che si possa sbaragliare il nemico come ritenevano anche i Dieci. Dalle informazioni del Capponi e del Medici hanno invece appreso i dubbi e le difficoltà esposte dai due capitani, il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e il conte di Urbino Federico di Montefeltro. Ripongono fiducia nei commissari e, con il parere di molti cittadini, consigliano di schierare le truppe fra Campiglia e Suvereto sistemandole in modo che stiano al sicuro e possano procurare disagi alle forze del sovrano, tanto da farlo desistere da attaccare Piombino: tale strategia è condivisa

⁴⁵² Nel testo: «hora 22».

⁴⁵³ Cfr. *Regg.* 37: n. 230.

anche dall'Orsini come avranno inteso dal suo mandatario Antonello da Orbetello. Per il rifornimento di farina e biscotto sono stati dati ordini a Pisa e l'armata penserà al relativo trasporto se non potranno riceverne da Suvereto o da Scarlino. Sebbene da Siena non abbiano potuto ottenere sussidi per la Repubblica, gli ambasciatori Daniele Canigiani e Giannozzo Manetti hanno fiducia che almeno si provveda per l'Orsini e i suoi uomini. I Senesi hanno pure inviato a Grosseto e a Massa nuovi commissari⁴⁵⁴ ben disposti. Il Capponi e il Medici avvisino sui piani bellici che i capitani e i condottieri intendono attuare, anche perché il Montefeltro dovrebbe essere rientrato e avere esaminato insieme a loro la situazione⁴⁵⁵.

243.

Consoli del mare

a Pisa

6 luglio 1448⁴⁵⁶, c. 131rv

I Dieci di balia hanno già scritto la sera precedente ai Consoli del mare per ordinare la partenza delle galee verso Piombino. Con le lettere del 4 luglio degli stessi Consoli e di Bernardo Venturi sono venuti a conoscenza dell'arrivo di Antonello da Orbetello, mandatario del signore di Piombino, Rinaldo Orsini, di quanto ha riferito, delle disposizioni circa l'invio in quella stessa mattina di quattro galee in soccorso di Piombino con 300 fanti da prelevare a San Vincenzo, e degli avvisi mandati ai commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici per predisporre gli uomini da trasportare. Per armare una quinta galea e una galeotta si avvalgano dell'aiuto di Luca Bancozzi⁴⁵⁷ in modo che siano pronte a unirsi alle altre al loro ritorno; altrettanto si adoperino per la galea sottile. Poiché Francesco Martelli non si è imbarcato con la compagnia, dovrà andare a Livorno per non lasciare sguarnita quella città; nel porto è arrivato Anichino, corso, con le fuste per cui, una volta riunita tutta la flotta, provvedano a utilizzarlo dove necessario. Per rifornire l'esercito i Dieci ordinano di macinare buona quantità di farina e «fare bischotto di et nocte»: pagheranno quanto prima ma a condizioni meno onerose: se a Pisa vi fosse qualcuno disposto ad assumersi la spesa del vettovagliamento ne intendano i termini.

⁴⁵⁴ Il 2 luglio 1448 furono eletti commissari a Grosseto e a Massa rispettivamente Giovanni Saragiola e Salimbene Petroni: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1670, c. 3r.

⁴⁵⁵ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 220-222, n. XXXV.

⁴⁵⁶ Nel testo: «hora 22».

⁴⁵⁷ Cfr. *Regg.* 37: n. 240.

244.

Neri Capponi⁴⁵⁸7 luglio 1448⁴⁵⁹, cc. 131v-132r

I Dieci di balia hanno risposto il giorno precedente ai commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici. Sono poi pervenute due loro lettere del 6 luglio, di cui una, delle ore 11, dal campo, l'altra del solo Capponi, delle ore 20, da Volterra, dove comunicano che da parte dei comandanti dell'esercito, il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, è stato deciso di stabilirsi a Campiglia. Il problema maggiore è però costituito dai rifornimenti: i Dieci ritenevano che da San Vincenzo fossero già stati prelevati i 300 fanti per condurli a Piombino, ma poi hanno appreso che le quattro galee per il trasporto non erano ancora pronte. Bernardo Venturi ha però assicurato che l'indomani l'operazione verrà effettuata anche con il supporto di due galeotte, per cui auspicano che i commissari abbiano provveduto a inviare i fanti per l'imbarco. Con il ritorno a Livorno della flotta, insieme con la quinta galea, la galeotta e la galea sottile, il Venturi penserà solo a munire l'esercito; a Pisa è stato dato ordine di produrre farina e biscotto ormai da qualche giorno. Tuttavia, quando le galee saranno pronte a salpare, dovranno aspettare il vento favorevole; per fronteggiare un eventuale stallo sono stati mandati a Siena come ambasciatori Daniele Canigiani e Giannozzo Manetti. I Dieci hanno disposto che, se non otterranno sussidi a nome dei Fiorentini, si servano di ser Gregorio, cancelliere di Rinaldo Orsini, perché siano concessi aiuti almeno per soccorrere Piombino. Cerchino di capire se sia possibile far convergere a Suvereto ulteriori scorte da Massa o da altre località del Senese; così siano inviate a Campiglia vettovaglie pure da Volterra anche se questa ne resterà meno fornita: adottino tali misure in caso di emergenza se si rivelasse impraticabile il trasporto via mare. Il notaio Tommaso ha riferito che all'esercito fiorentino potrebbero arrivare appoggi anche da Piombino: hanno scritto all'Orsini perché li conceda, se possibile, in accordo con il Venturi che è stato avvisato. Sono stati eletti quattro cittadini per occuparsi degli approvvigionamenti: Bernardo Lippi, Iacopo Villani, Ugolino Martelli e Piero Neretti. Quest'ultimo si recherà a Pisa per ordinare quanto dovrà essere consegnato ai commissari per mare, assicurando che a Livorno non mancheranno mai le riserve per rifornirli. Nonostante le difficoltà finanziarie i Dieci manderanno il denaro per le truppe, muli, pali, ferri e il necessario, come vedranno dalla nota allegata del loro provveditore.

245.

Renato d'Angiò

a Aix-en-Provence

9 luglio 1448, c. 132v [lat.]

I Dieci di balia sono consapevoli che occorrerebbe una lunga missiva per celebrare la

⁴⁵⁸ Il contenuto della missiva si riferisce anche a Bernardo de' Medici pur essendo citato nell'intestazione solo il Capponi.

⁴⁵⁹ Nel testo: «hora 24».

benevolenza di Renato d'Angiò verso Firenze e al contempo la devozione della città verso di lui e la sua casata fino da tempi antichi. Lo ringraziano per l'accoglienza riservata ad Antonio Pazzi, come ha riferito al suo ritorno, e per gli aiuti offerti. Ne hanno scritto anche a Venezia e attendono una risposta in base alla quale decideranno se inviare un'ambasceria comune o solo fiorentina. Alle sue lettere riguardanti la causa di Francesco degli Agli non è necessario rispondere se non per sottolineare la disponibilità a esaudirlo nelle questioni di poco conto come nelle grandi. In base alle leggi della Repubblica agiranno in modo che il Degli Agli sappia il valore della raccomandazione dell'Angiò.

246.

Bernardo Venturi

a Pisa

11 luglio 1448⁴⁶⁰, c. 133r

Con la lettera del 10 luglio, delle ore 19, Bernardo Venturi ha informato i Dieci di balia di avere sbarcato i fanti a Piombino in soccorso di Rinaldo Orsini⁴⁶¹, mostratosi riconoscente per l'aiuto. Ne apprezzano l'operato e si dichiarano disponibili ad assoldare Anichino, corso, come ha richiesto lo stesso Venturi più volte insieme ai Consoli del mare, ma per un solo mese e con minore spesa possibile: potrà partecipare a eventuali guadagni con in più qualche «beveraggio». La flotta dovrà occuparsi delle truppe, portando i rifornimenti da Livorno a San Vincenzo o al golfo di Baratti, informando in anticipo, tramite corrieri che passeranno da Rosignano, i commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici sul giorno del loro arrivo in modo che possano mandare i muli, scorte adeguate in caso di pericolo e quanto necessario perché non restino lì. Ribadisco al Venturi l'importanza dell'operazione poiché il campo verrà dislocato in una zona dove non potrà ricevere vettovaglie se non con il suo intervento. È anche necessario impedire che per via mare o dalla costa o da Corneto gli alimenti giungano all'esercito del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, che assedia Piombino. Il cavallaro che recapita la missiva porterà con sé 1.000 fiorini per armare pure una quinta galea e la galeotta; allo stesso scopo i Consoli del mare che risiedono a Firenze hanno inviato a quelli di Pisa 360 fiorini come resto dei 2.000 fiorini stanziati. Raccomandano di agire di concerto con il Capponi e il Medici in particolare per la decisione del luogo e del giorno dello sbarco delle provviste per evitare rischi. Dopo la prima missione potrà tornare a Livorno se non dovesse recarsi a Capo Corso o altrove per prelevare la ciurma da destinare alle altre imbarcazioni in allestimento. I Dieci specificano di avere indirizzato la stessa missiva anche ai Consoli del mare «perché la legghino».

⁴⁶⁰ Nel testo: «hora 15».

⁴⁶¹ Cfr. *Rgg.* 37: n. 244.

247.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici

11 luglio 1448⁴⁶², c. 134rv

I Dieci di balia, che hanno scritto la sera precedente ai commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici⁴⁶³, ora li informano sull'arrivo dei fanti in soccorso di Piombino e sulla buona disposizione di Rinaldo Orsini, allegando copia di una lettera del capitano della flotta, Bernardo Venturi, sui particolari dell'intervento. Allo stesso Venturi è stato ordinato di condurre le vettovaglie da Livorno a San Vincenzo o dove il Capponi e il Medici riterranno opportuno, dandone avviso in anticipo tramite un fante che percorrerà la via di Rosignano, perché possano predisporre il trasporto al campo in modo sicuro. Il Venturi dovrà anche impedire che per via mare o dalla costa o da Corneto giungano ulteriori sussidi al campo dell'esercito del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, rispetto a quelli che già riceve da Castiglione della Pescaia. Allo scopo di dare maggiore forza alla flotta è stato assoldato per un mese Anichino, corso, con due galeotte. Per armare altre due imbarcazioni sono stati mandati a Pisa 1.000 fiorini: il totale investito è di ormai 6.000 fiorini. Informino il Venturi di ogni necessità e agiscano di comune accordo per rendere sicuri i rifornimenti con scorte adeguate; da Pisa Piero Neretti avrà incaricato una persona di fiducia per ricevere il carico e custodirlo: se così non fosse se ne occupino i commissari in attesa che i Dieci vi provvedano.

248.

Mariotto Bencini, mandatario a Genova⁴⁶⁴

Genova

13 luglio 1448, c. 134v

I Dieci di balia hanno preso visione di una lettera di Mariotto Bencini⁴⁶⁵, diretta al loro collega Giovanni Bartoli, in cui domanda chiarimenti sull'eventuale bottino procurato dalla nave da assoldare. Rispondono che dovrebbe andare metà all'equipaggio e il resto alla Repubblica; nel caso in cui il guadagno derivasse dalla nave insieme con la flotta fiorentina dovranno valere gli accordi stabiliti con i componenti di quest'ultima. Quanto acquisito sopra coperta spetta a chi l'ha procurato; degli altri oggetti presenti o registrati «in cartularo» o che si trovassero sotto coperta, i due terzi sono da destinare a Firenze, il restante terzo sarà distribuito ai marinai, riservandone un decimo per il comandante: questa stessa percentuale gli deve essere corrisposta anche da parte della nave in azione da sola. Le imbarcazioni nemiche, i loro capitani, i commissari e la ciurma catturati

⁴⁶² Nel testo: «hora 23».

⁴⁶³ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

⁴⁶⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 264.

⁴⁶⁵ Cfr. *Reg.* 37: n. 260.

saranno consegnati ai Fiorentini. Il capitano della nave da ingaggiare dovrà obbedire a Bernardo Venturi. Assicurano che eventuali difficoltà e divergenze verranno risolte in maniera ragionevole.

249.

Priori di Perugia

a Perugia

14 luglio 1448, c. 135r

I Dieci di balia, informati nei giorni passati dai Priori di Perugia della congiura ordita da Antonuccio di Luca della Lisa da Montefontigiano e dai fratelli, sbanditi perugini ed esuli a Cortona⁴⁶⁶, per impadronirsi di quel castello, avevano ordinato al capitano Bernardo della Tosa di allontanarli. Con la presente comunicano l'esito delle indagini: Antonuccio non vive a Cortona da almeno quattro anni; il fratello Menicuccio, religioso, è partito da quella città l'8 maggio per un pellegrinaggio alla basilica di Sant'Antonio a Padova e al santuario di San Giacomo a Santiago di Compostela in Spagna; i soli residenti sono Giuliano e Simone che sono stati allontanati. Tuttavia il Della Tosa non ha rilevato alcuna colpa nei loro confronti e così pure a Firenze essi hanno dimostrato la propria innocenza e per questo ottenuto di rientrare a Cortona.

250.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici

14 luglio 1448, c. 135r

I Dieci di balia, che hanno scritto il 14 luglio, alle ore 24, ai commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici⁴⁶⁷ confermano le disposizioni per il trasporto delle vettovaglie sia per mare sia da Volterra: in quest'ultima località mandino muli e scorte adeguate per il passaggio immediato e sicuro, accordandosi con il commissario Giuliano Vespucci perché eventualmente ne procuri ancora. Per il trasferimento marittimo è stato provveduto che Livorno ne sia sempre fornita e che il capitano della flotta, Bernardo Venturi, pensi innanzitutto a inviare provviste alle truppe fiorentine e poi, se possibile, a ostacolarne l'arrivo a quelle del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, agendo sempre di concerto con il Capponi e il Medici⁴⁶⁸. Hanno sollecitato Piero di Pallino, detto il Turco, e Andrea e Stefano, corsi, perché raggiungano il resto delle forze, avvisandoli dell'avvenuto stanziamento delle paghe ai cancellieri dei conestabili ed esortandoli a dislocare le truppe in una postazione difendibile.

⁴⁶⁶ Cfr. PELLINI, 2, p. 570, e *Cronaca della città di Perugia*, p. 605.

⁴⁶⁷ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

⁴⁶⁸ Cfr. *Regg.* 37: n. 247.

In una nota, aggiunta in seguito, i Dieci specificano di avere scritto di nuovo ai commissari il 15 luglio, alle ore 10, confermando quanto disposto in questa missiva.

251.

Leonello d'Este

a Ferrara

17 luglio 1448, c. 135v [lat.]

I Dieci di balia ritengono che il marchese di Ferrara, Leonello d'Este, sia a conoscenza della missione del vescovo di Modena, Giacomo Antonio della Torre, presso il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Ritornato a Firenze ⁴⁶⁹, il vescovo ha informato sul desiderio del sovrano di giungere a un accordo, e pensano che di ciò abbia scritto anche all'Este. I Dieci, interessati alla risoluzione del conflitto, lo hanno esortato a effettuare una nuova ambasceria. Poiché non intende agire senza il mandato del marchese, chiedono che, in base ai buoni rapporti con la Repubblica, questi intervenga con lettera, con un ambasciatore o con i modi che riterrà opportuno perché il Della Torre ritorni di nuovo dal re per trattare della pace.

252.

Francesco Foscari

a Venezia

17 luglio 1448, c. 136r [lat.]

I Dieci di balia, considerata la difficile situazione, resa ancora più grave dalla perdita di due galeazze, sollecitano il doge di Venezia, Francesco Foscari, a offrire un contributo concreto alla soluzione dei conflitti in Italia. Auspicano il ritorno di Renato d'Angiò, ma ritengono preferibile indurre prima i baroni della Puglia a sollevarsi; del resto l'assedio di Piombino ha coinvolto tutta la casata Orsini: basterebbe la promessa di inviare 4.000 unità a cavallo e alcuni fanti per incoraggiarli alla ribellione: la spesa dovrebbe essere divisa a metà con i Veneziani per quanto il popolo fiorentino sia esausto a causa della guerra. Se il doge fosse d'accordo affidi al suo ambasciatore Giovanni Gonnella pieno mandato e ne informi i Dieci. Su quanto il vescovo di Modena, Giacomo Antonio della Torre, ha riportato circa l'intenzione del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, di arrivare alla pace, hanno discusso a lungo con il Gonnella pregandolo di riferire il tutto al Foscari.

⁴⁶⁹ Cfr. Regg. 37: n. 166.

253.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici

18 luglio 1448⁴⁷⁰, c. 136v

I Dieci di balia hanno scritto il giorno precedente ai commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici⁴⁷¹ sulla perdita di due galeazze e sui provvedimenti decisi per rafforzare le loro posizioni esortandoli a non spostare l'accampamento se ben difeso. Sono poi pervenute due loro lettere, l'ultima delle quali del 6 luglio, delle ore 17, dove avvisavano dapprima della cattura di quattro galee e poi rettificavano la notizia per due imbarcazioni. Esprimono rammarico per le difficoltà che tale avvenimento determina circa la permanenza dell'esercito presso le terme di Caldana, zona strategica per soccorrere il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, e ostacolare il nemico. I Dieci non conoscono le scelte prese al riguardo ma, nel caso fosse possibile mantenere la posizione in quel luogo, assicurano adeguate misure. Le vettovaglie saranno inviate dalla parte di Volterra, come pure ogni altro genere richiesto, denaro compreso, e truppe⁴⁷². Si è provveduto al pagamento dei condottieri e dei conestabili tramite i loro cancellieri: attendono solo la scorta a Volterra per raggiungere i commissari. La Balia ha deliberato nuovi stanziamenti per assoldare fanterie e cavalli che saranno ingaggiati e mandati al campo, dove anche arriveranno presto Andrea, corso, e Piero di Pallino, detto il Turco.

254.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici

19 luglio 1448⁴⁷³, c. 137rv

I Dieci di balia hanno scritto il 17 e il 18 luglio ai commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici informandoli della perdita di due galeazze, dell'ingaggio di nuove truppe a piedi e a cavallo per rafforzare le loro posizioni, dell'invio di rifornimenti da Volterra, esortandoli a restare nella zona di Caldana, se non vi fosse pericolo per l'esercito, e ad avvisare per ogni necessità. Con quelle missive è stato anche risposto alle loro lettere del 15 e del 16 luglio ma, in assenza di altre, non sono informati sulle decisioni prese. Ribadiscono che l'esito del conflitto dipende dalla strategia attuata in tale frangente come pure concordano i principali cittadini con cui si sono consultati: la permanenza del campo a Caldana permetterebbe di assicurare la difesa di quel territorio, di creare ostacoli ai nemici, soprattutto tagliando i viveri ai cavalli, costringendoli a togliere l'assedio da Piombino; pertanto a Firenze verrebbe fatto il possibile per attuare le misure

⁴⁷⁰ Nel testo: «hora 16».

⁴⁷¹ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

⁴⁷² Cfr. *Reg.* 37: n. 250.

⁴⁷³ Nel testo: «hora 14».

opportune. Tuttavia, in caso di disfatta, la situazione diventerebbe irrimediabile: il Capponi e il Medici si consultino con i capitani Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, e Federico di Montefeltro, conte di Urbino, e con i condottieri per stabilire il piano migliore avendo riguardo alla sicurezza degli uomini; i Dieci consigliano di non intraprendere azioni belliche contro il nemico se non per necessità. Andrea, corso, e Piero di Pallino, detto il Turco, sono in viaggio: a Volterra giungeranno i loro cancellieri con il denaro per le paghe e così anche quelli dei conestabili al campo. Mariotto Benvenuti partirà nello stesso giorno a rilevare le squadre che erano al servizio di Guido Antonio Manfredi, cioè circa 1.000 o 1.200 unità a cavallo. Sono stati arruolati 1.000 nuovi fanti di cui 500 verranno mandati presso i commissari e il resto impiegato in difesa di Pisa e di Livorno. Provvedano a informare Rinaldo Orsini.

255.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici

*19 luglio 1448*⁴⁷⁴, c. 138r

In risposta alla lettera del 17 luglio. I Dieci di balia hanno scritto quella mattina ai commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici sulla permanenza o meno del campo alle terme di Caldana, sui provvedimenti riguardo all'ingaggio di uomini e all'invio di vettaglie e di denaro. Hanno appreso invece che le truppe sono arretrate sul fiume Cecina: approvano la decisione ed esortano a tutelare la sicurezza del campo. Conosciuta la lettera inviata ai commissari dal signore di Piombino, Rinaldo Orsini, si augurano che abbiano risposto dandogli adeguate assicurazioni, altrimenti li esortano a farlo. Si adoperino perché Campiglia non ceda al nemico. Trovandosi in quella zona potrebbero anche avanzare per conquistare terreno e aprire maggiormente la strada ai rifornimenti.

256.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici

*luglio 1448*⁴⁷⁵, c. 138rv

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 18 luglio. I Dieci di balia sono al corrente che il campo sistemato a Caldana è arretrato presso il fiume Cecina, ma non hanno notizie della situazione a Campiglia, dei fanti rimasti in difesa e dei rifornimenti. Ne chiedono informazioni ai commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici e vorrebbero pure sapere quante genti d'arme si trovino ancora a Suvereto e a Scarlino. Desiderano conoscere i piani strategici predisposti con i comandanti dell'esercito. Ritengono

⁴⁷⁴ Nel testo: «hora 24».

⁴⁷⁵ La data, non indicata, dovrebbe essere compresa tra il 19 e il 20 luglio.

che le paghe per le truppe siano arrivate e sollecitano di fare convergere le vettovaglie a Volterra. Inviano altri 1.000 fiorini perché i magazzini siano riforniti in abbondanza e comunicano il prossimo arrivo delle squadre già al servizio di Guido Antonio Manfredi, in tutto tra 1.000 o 1.200 unità a cavallo e 200 fanti; hanno assoldato anche 500 fanti, mentre Piero di Pallino, detto il Turco, e Andrea, corso, stanno per raggiungerli.

257.

Rinaldo Orsini

a Piombino

20 luglio 1448, c. 138v

I Dieci di balia esprimono rammarico a causa della perdita di due galeazze⁴⁷⁶, soprattutto per l'aiuto che avrebbero fornito a Rinaldo Orsini per la difesa di Piombino assediata dalle truppe del re di Napoli Alfonso d'Aragona. Esortano l'Orsini a non arrendersi e lo informano di avere assoldato le genti d'arme già al servizio di Guido Antonio Manfredi e altre fanterie che presto raggiungeranno il campo. In suo aiuto hanno preso misure anche via mare come i suoi cancellieri a Firenze potranno confermare. Benché per la mancanza di vettovaglie il campo non sia più alle terme di Caldana assicurano che presto potrà tornarvi: i Dieci intendono impiegare ogni sforzo per la riuscita dell'impresa e chiedono di essere avvisati di ogni necessità che si presenti. Avvisano che a Livorno sono pronti quattro barili di salnitro che il capitano Antonio Ginori consegnerà a un mandatario dell'Orsini.

258.

Mariotto Benvenuti e Piero Rucellai

a Imola

23 luglio 1448, c. 139r

I Dieci di balia hanno appreso da una lettera di Piero Rucellai e Mariotto Benvenuti⁴⁷⁷ che il signore di Imola, Taddeo Manfredi, è disponibile a entrare al servizio della Repubblica ricevendo per la presta 6.000 fiorini della Camera del Comune, come lui stesso ha confermato. All'inizio dei negoziati per la condotta il Manfredi era disposto ad accettare da 4.000 a 5.000 fiorini: in seguito i Dieci avevano dato commissione agli ambasciatori di trattare per una somma maggiore compresa tra 5.000 e 6.000 fiorini. Ribadiscono questo impegno, ma sono disponibili ad aumentare la cifra in base a quanto richiesto: il giorno precedente hanno già provveduto a inviare 2.000 fiorini ed entro due giorni arriverà il saldo dei 6.000. Ne sollecitano la partenza al più presto. Riguardo ai termini dell'ingaggio si attengano alle istruzioni che prevedevano un periodo di sei mesi con la paga di 2.000 fiorini mensili: se il Manfredi intendesse stipulare l'accordo direttamente con i Dieci lo consentano. Specifica-

⁴⁷⁶ Cfr. *Reg.* 37: n. 250.

⁴⁷⁷ Cfr. *Reg.* 37: nn. 238, 254.

no di avere scritto anche allo stesso Taddeo per ringraziarlo della sua disponibilità, e che tramite il Benvenuti e il Rucellai verrà messo a conoscenza dei loro propositi.

259.

Anziani di Lucca a Lucca 24 luglio 1448, c. 139v [lat.]

I Dieci di balia inviano alle autorità di Lucca copia di due lettere scritte a Cosimo de' Medici da persone molto vicine ai rispettivi governi affinché ne accolgano i consigli e provvedano a tutelare la propria libertà. Agiscono nei confronti di quella Repubblica come se si trattasse della propria salvezza.

260.

Mariotto Bencini a Genova⁴⁷⁸ 26 luglio 1448, c. 139v

I Dieci di balia ribadiscono a Mariotto Bencini l'incarico di assoldare per un mese una nave della portata pari o superiore a 1.200 botti e condurla a Porto Pisano con la spesa che potrà definire⁴⁷⁹: se non fossero sufficienti 1.000 fiorini accetti di pagare anche una cifra superiore tenendo presente il maggior vantaggio per la Repubblica. Sarebbero contenti se l'ingaggio prevedesse anche un altro mese a beneplacito di Firenze, da comunicare entro un tempo definito come il Bencini riterrà opportuno. Se non riuscisse a ottenere queste condizioni, i Dieci fanno presente che la nave dovrà condurre soprattutto fanti e munizioni da Livorno a Piombino in aiuto di Rinaldo Orsini. Altrimenti pattuisca la condotta solo per trasportare da Livorno 100 o 200 fanti con alcuni barili di salnitro e casse di verrettoni⁴⁸⁰ destinate a Piombino. Ritengono che in tal modo l'onere sarebbe minore, ma sono comunque disposti ad accettare anche un impegno più gravoso. Gli hanno già dato 500 fiorini come anticipo: assicuri che il resto verrà pagato a Pisa.

261.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici 26 luglio 1448, c. 140rv

Nei giorni passati i Dieci di balia erano stati informati da Neri Capponi e Bernardo

⁴⁷⁸ Cfr. *Reg.* 37: n. 264.

⁴⁷⁹ Cfr. *Reg.* 37: n. 248.

⁴⁸⁰ Dardi di grandi dimensioni che si lanciavano con la balestra: cfr. *GDLI*, 21, p. 794.

de' Medici delle difficoltà di tenere sotto controllo le truppe in campo e delle razzie compiute nel territorio senese. Con lettere precedenti, e anche in seguito, i commissari ne avevano dato conferma. La soluzione auspicabile sarebbe la nomina di un unico capitano, ma solleverebbe non pochi problemi nei confronti del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e del conte di Urbino, Federico di Montefeltro, che al momento detengono il comando delle truppe e non intendono piegarsi l'uno all'altro. I Dieci chiedono consiglio su come procedere. Hanno ricevuto il giorno prima e nello stesso 26 luglio le lettere del Capponi e del Medici, di cui l'ultima del 25, a cui rispondono in breve, avendo già fornito indicazioni sui provvedimenti attuati in merito alle vettovaglie, ribadendo l'opportunità di allargare la strada per renderne sicuro il trasporto. Auspicano che presto si possa conquistare Montescudaio e Guardistallo poco difesi dai nemici: ma hanno avuto notizia dello scarso impegno delle truppe, per cui sollecitano ad assicurare l'unità di intenti dei comandanti e dei condottieri.

262.

Francesco Foscari

a Venezia 27 luglio 1448, cc. 140r-141r [lat.]

Con lettere precedenti, tra cui quella del 17 luglio, i Dieci di balia hanno informato il doge di Venezia, Francesco Foscari, sulla gravità del momento che cresce di continuo. La soluzione del conflitto consiste nell'indurre i baroni della Puglia a ribellarsi e a perturbare lo «statum regium»; anche gli Orsini potrebbero fornire appoggio di fronte alla minaccia di conquistare Piombino da parte del re di Napoli Alfonso d'Aragona⁴⁸¹. I Dieci condividono il parere del doge di chiamare in Italia Renato d'Angiò. Desiderano chiarimenti sulle sue intenzioni e sugli aiuti militari che sperano di ottenere in linea con quanto ha assicurato il rappresentante veneziano a Firenze Giovanni Gonnella. Mentre attendevano una sollecita risposta, il Gonnella aveva riferito di lettere ricevute dal doge sulla missione presso il sovrano del vescovo di Modena, Giacomo Antonio della Torre, ritenendo che per tale motivo non fosse ancora giunto il riscontro desiderato. I Dieci esprimono meraviglia avendo sempre sostenuto che nessun accordo sarebbe stato concluso con il re finché avessero avuto speranza nel sostegno veneziano: tuttavia ritengono opportuno che il vescovo non abbandoni un'iniziativa già avviata. Chiedono che il Gonnella riceva al più presto la risposta e il mandato⁴⁸².

⁴⁸¹ Cfr. *Reg.* 37: n. 252.

⁴⁸² Cfr. *Reg.* 37: n. 252. A c. 141r, nel margine superiore, vi sono l'intestazione di una missiva indirizzata al signore di Piombino, Rinaldo Orsini, e l'*incipit* poi cancellati.

263.

Rinaldo Orsini

a Piombino

29 luglio 1448, c. 141v

I Dieci di balia hanno scritto al signore di Piombino, Rinaldo Orsini, più lettere per assicurarlo del loro sostegno e sui provvedimenti presi a tale scopo, inviandole per la via di Siena, Campiglia e Livorno, insieme alle relative copie tramite diversi messi. Non avendo la certezza che siano giunte a destinazione ne replicano brevemente il contenuto confortandolo ad avere fiducia nella buona riuscita dell'impresa. Mariotto Benvenuti e Piero Rucellai si trovano presso il signore di Imola⁴⁸³, Taddeo Manfredi, per definire la sua condotta⁴⁸⁴, e ritengono che entro otto giorni possa recarsi al campo con circa 1.200 unità a cavallo e 300 fanti. Sono stati assoldati anche altri conestabili che potranno raggiungere il resto delle truppe. Il grosso dell'esercito è schierato a Montescudaio: auspicano che pure quella località sia stata conquistata e così altre per rendere più sicura la via dei rifornimenti. Hanno attuato misure anche per sostenere l'Orsini via mare. Se le trattative avviate con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, dovessero avere seguito, assicurano che verrà fatto il possibile per non ledere i diritti dello Stato di Piombino.

264.

Mariotto Bencini

a Genova

29 luglio 1448, c. 141v

I Dieci di balia scrivono a Mariotto Bencini facendo giungere la missiva tramite Iacopo Villani e ribadiscono il contenuto di quelle del 26 e del 27 luglio⁴⁸⁵: cioè assoldare una nave di almeno 1.200 botti per trasportare, anche solo una volta non potendo fare di più, circa 200 fanti, barili di salnitro e casse di verrettoni da Livorno a Piombino. Lo informano dell'arrivo dell'ambasciatore genovese⁴⁸⁶ a cui non risponderanno prima di conoscere quanto il doge di Genova, Giano Fregoso, abbia comunicato allo stesso Bencini.

⁴⁸³ Nel testo, erroneamente, è indicato «Faenza». Taddeo Manfredi avrebbe dovuto comandare le truppe che erano state al servizio del defunto signore di Faenza Guido Antonio Manfredi.

⁴⁸⁴ Cfr. *Reg.* 37: n. 258.

⁴⁸⁵ Quest'ultima missiva, tuttavia, non è riportata nel registro.

⁴⁸⁶ Si tratta verosimilmente di Gaspare Sauli, il cui arrivo imminente viene comunicato con una lettera ai Dieci di balia, a Firenze, del 10 luglio 1448: cfr. AS Ge, *Archivio Segreto, Litterarum*, 1778, c. 201r. Ringrazio vivamente la dott. Giustina Olgiati dell'Archivio di Stato di Genova per le ricerche svolte in merito.

265.

Bernardo de' Medici

29 luglio 1448⁴⁸⁷, c. 142r^v

I Dieci di balia comunicano a Bernardo de' Medici di avere ricevuto la visita del vescovo di Modena, Giacomo Antonio della Torre, reduce dall'incontro con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, dove è emersa la disponibilità del sovrano di riprendere i negoziati già avviati con il Medici e non definiti per il problema della restituzione di alcune località, fra cui Castiglione della Pescaia⁴⁸⁸. In base al parere positivo espresso dal vescovo e alla lettera ricevuta dal Medici stesso dal re e da altri suoi consiglieri, i Dieci ritengono di poter continuare le trattative. Poiché il Della Torre deve ritornare dal sovrano, incaricano l'ambasciatore di accompagnarlo: è già in possesso di un salvacondotto che potrebbe valere anche per il Medici, ma ne ha richiesto uno specifico⁴⁸⁹. Sarà informato dal vescovo sui particolari dell'intesa. I Dieci chiedono che i territori conquistati, che il sovrano intendeva trattenere, siano affidati per sei mesi o al massimo un anno al marchese di Ferrara, Leonello d'Este, e poi vengano restituiti. Quanto a Piombino ribadisca la ferma intenzione di sostenere Rinaldo Orsini. Avvisi sui propositi del re in modo da inviargli il mandato e quanto necessario qualora intenda concludere l'accordo. Mentre si troverà nel campo regio il Medici raccolga più informazioni possibili sui piani del nemico e sulle misure prese a Piombino dall'Orsini per la difesa; è opportuno anche che questi sia informato del suo incarico rassicurandolo sulle finalità volte alla sua tutela. Il 31 luglio il Della Torre sarà a Peccioli: gli fornisca una scorta adeguata così che non cambi idea e abbandoni la missione, come ha già fatto una volta, quando era ormai a Volterra. Allegate alla presente riceverà istruzioni anche dalla Signoria. I Dieci avvertono che l'indomani verrà mandato pure un cifrario da utilizzare se necessario.

Due aggiunte riportano: la prima, in latino, che il contenuto della missiva è stato approvato il 29 luglio con piena concordia da otto membri dei Dieci, in assenza di Angelo Acciaiuoli e di Luca Pitti; la seconda, in volgare, che la stessa missiva è stata nuovamente inviata il 30 luglio, «a hora I^a di nocte», con allegati il cifrario e le copie dei capitoli e della commissione affidata in precedenza al Medici sull'accordo da stipulare con il re.

266.

Neri Capponi e Bernardo de' Medici

31 luglio 1448⁴⁹⁰, cc. 142v-143r

In risposta alla lettera del 29 luglio delle ore 2. I Dieci di balia hanno appreso che

⁴⁸⁷ Nel testo: «hora secunda noctis».

⁴⁸⁸ Cfr. *Reg.* 37: nn. 251-252, 262.

⁴⁸⁹ Cfr. *Reg.* 37: n. 251.

⁴⁹⁰ Nel testo: «hora 19».

Montescudaio si era accordato con i commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici, ma che i capitani Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, e Federico di Montefeltro, conte di Urbino, preferirebbero alloggiare le truppe in zone meglio rifornite soprattutto per i cavalli e non continuare nella conquista di piccoli borghi. Ritenevano invece che potessero recuperare altre località per allontanare i nemici e facilitare l'invio dei rifornimenti e riposizionare il campo alle terme di Caldana, specie con l'arrivo in rinforzo di nuove fanterie, oltre alle squadre che erano del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, comandate da Andrea, corso ⁴⁹¹. Acconsentono comunque che si fermino qualche giorno a Vada per riposarsi e rinfrescarsi, raccomandando di lasciare muniti quei luoghi di fanti, cavalli e vettovaglie e controllare che i nemici non riforniscano Guardistallo e altri centri minori. Gottifredo ha svolto un buon servizio a Campiglia e altrettanto va fatto a Suvereto e a Scarlino servendosi di Piero di Pallino, detto il Turco. Il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, va esortato a non abbandonare la difesa. Niccolò Giugni è diretto a Volterra per incontrare il Capponi o il Medici e prendere conoscenza della situazione per riferirne. Riguardo alla licenza che hanno chiesto i Dieci la concederebbero volentieri; tuttavia ritengono la situazione ancora poco sicura per cui, anche con il parere di alcuni principali cittadini, li esortano a perseverare, specie il Medici appena nominato ambasciatore per recarsi dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, con il vescovo di Modena Giacomo Antonio della Torre. È stato stanziato mezzo stipendio per Braccio Baglioni e Giovanni da Tolentino che presto verrà pagato ai loro cancellieri.

267.

Astorgio Manfredi, signore di Faenza

31 luglio 1448, c. 143r

Essendovi necessità di un migliaio di unità a cavallo, i Dieci di balia avevano deliberato di assoldare quelle del defunto Guido Antonio Manfredi, al comando del signore di Imola, Taddeo Manfredi, che ne aveva offerte anche di più ⁴⁹². Confidavano nel favore del signore di Faenza, Astorgio Manfredi, per cui era stato inviato il denaro per l'ingaggio subito distribuito da Taddeo alla compagnia. I Dieci sono poi venuti a conoscenza che Astorgio ha fatto arrestare alcuni uomini già stipendiati: certi delle sue buone intenzioni lo invitano a non ostacolare i loro piani, a far liberare i prigionieri e a sollecitarli a entrare al servizio di Firenze ⁴⁹³.

⁴⁹¹ Cfr. *Reg.* 37: nn. 253-257.

⁴⁹² Cfr. *Reg.* 37: n. 263.

⁴⁹³ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, pp. 222-223, n. XXXVI.

268.

Consoli del mare

a Pisa

2 agosto 1448⁴⁹⁴, c. 143v

In risposta alla lettera del 31 luglio. I Dieci di balia approvano la trattativa di Benedetto Nicoloselli per assoldare due navi⁴⁹⁵ e sollecitano i Consoli del mare a concluderla ingaggiando una sola o entrambe per un mese e un altro mese se necessario. Se non volessero impegnarsi per un periodo così lungo, stabiliscano che una di queste trasporti per un'unica volta fanti e munizioni da Livorno a Piombino. Sottolineano l'opportunità di procurare le imbarcazioni che dovranno essere di una portata di almeno 1.200 botti se non di più, ben fornite e guidate da chi proporrà lo stesso Nicoloselli. Ritengono eccessivi i 15 giorni richiesti per essere a Porto Pisano e sono disposti a pagare anche di più per accelerare; nel caso non fosse possibile esortano a fare in modo che quel tempo sia rispettato. Se non avessero fatto preparare la galeazza sottile vi provvedano⁴⁹⁶. Sono stati informati che un agente del signore di Piombino, Rinaldo Orsini, ha preso in consegna il salnitro e la polvere da bombarda: arriveranno altre 1.000 libbre di salnitro e presto anche una buona quantità di polvere mandata a Livorno perché l'Orsini ne sia fornito; chiedono di affidare il carico che inviano a Paoletto di Marchionne da Piombino. Allegano un breve per l'Orsini: sia recapitato da chi si recherà a Piombino.

269.

Consoli del mare e Antonio degli Albizi, capitano della Cittadella di Pisa

a Pisa

4 agosto 1448, c. 144r

I Dieci di balia rispondono ad alcune lettere dei Consoli del mare recapitate da Andrea da Ribatta. In base a quanto hanno scritto e alle domande del Da Ribatta sono rimasti d'accordo che a Pisa sia dato ricetto a quest'ultimo e a Matteo di Guglielmuncolo con la loro galeotta e altre fuste per contrastare i nemici. Dovranno quindi trasportare a Piombino fanti e munizioni una volta o di più quando richiesto senza ricevere denaro. Il notaio dei Consoli, Lotto Masi, metterà per iscritto gli accordi esposti nella missiva; si concede la facoltà di provocare danni solo agli avversari della Repubblica, il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e i suoi sudditi, impedendo rifornimenti alle truppe. Entro il 13 agosto comunicheranno le decisioni sulla galeotta. Delle galee che si trovano nel porticciolo hanno parlato con i Consoli che sono a Firenze che però preferiscono il parere di alcuni cittadini: verranno avvisati sul da farsi dai Dieci o dagli stessi Consoli. Per quanto concerne Vada

⁴⁹⁴ Nel testo: «hora 23».

⁴⁹⁵ Cfr. *Reg.* 37: n. 271.

⁴⁹⁶ Cfr. *Reg.* 37: n. 243.

sarà mandato presto un conestabile con una decina di paghe: nel frattempo provvedano per evitare ogni pericolo. Riguardo ad Antonio degli Albizi, che chiede notizie sul pagamento dei fanti di San Miniato, è stato dato incarico al vicario del Valdarno Inferiore, Simone Altoviti, di mandare a Pisa paghe per 50 uomini per un mese.

270.

Neri Capponi

4 agosto 1448⁴⁹⁷, c. 144rv

I Dieci di balia hanno scritto la sera precedente a Neri Capponi⁴⁹⁸ e ricevuto tre sue lettere del 2 agosto. Nella prima informa sulla condotta del signore di Forlì, Antonio Ordelaffi⁴⁹⁹, approvata anche dal signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta; nella seconda espone le difficoltà finanziarie del Malatesta: non si ritiene necessario rispondere in quanto lo faranno direttamente «al conte Antonio⁵⁰⁰ et agli altri suoi mandatari». Nella terza lettera si parla dello spostamento del campo a Guardistallo; della licenza che il Capponi ha richiesto e, infine, di Antonello da Scalogna. Approvano la nuova dislocazione delle truppe ritenendo che siano anche arrivati i guastatori; Antonello sarà pagato subito e, invece, verrà trattenuto il compenso al conte di Urbino Federico di Montefeltro. Per sostituire il Capponi hanno eletto due nuovi commissari, Bernardo Giugni e Luigi Guicciardini; quest'ultimo è quasi pronto a mettersi in viaggio: lo attenda prima di lasciare la zona per non mettere in pericolo la sicurezza della Repubblica. I Dieci prenderanno una decisione in merito al signore di Bracciano, Napoleone Orsini, solo dopo avere conosciuto i dettagli della vicenda anche da Niccolò Giugni: se non fosse ancora partito gli mostri la missiva.

271.

Mariotto Bencini

a Genova

5 agosto 1448, c. 144v

I Dieci di balia hanno scritto a Mariotto Bencini il 29 luglio, tramite Papi Villani, ribadendo quanto disposto con le missive precedenti circa la nave da assoldare. È poi pervenuta la sua del 1° agosto dove informa che, con l'aiuto di Pellegrino, ha individuato un'imbarcazione con le caratteristiche richieste, per cui ne ha deciso l'impiego per due mesi. I Consoli

⁴⁹⁷ Nel testo: «hora 24».

⁴⁹⁸ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

⁴⁹⁹ L'Ordelaffi morì di peste il 4 agosto 1448, cioè lo stesso giorno in cui a Firenze fu predisposta la missiva dei Dieci di balia: cfr. *DBI*, 79, p. 418.

⁵⁰⁰ Si tratta verosimilmente del conte Antonio di Montefeltro stabilitosi a Rimini dove svolse funzioni di segretario del Malatesta: cfr. *BATTAGLINI*, pp. 117-118.

del mare di Pisa hanno inviato nuovamente a Genova Rosso Cerretani per concludere la trattativa di ingaggiare due navi avviata da Benedetto Nicoloselli⁵⁰¹. Per non affittare e pagare più imbarcazioni del necessario, ritengono opportuno che il Bencini incontri il Cerretani per scegliere quella che presenti maggiori vantaggi. Offra aiuto al Cerretani nel caso in cui la sua proposta fosse più favorevole mettendo a disposizione come anticipo i 500 fiorini portati con lettere di credenza. I Dieci specificano di avere indirizzato nello stesso giorno una lettera anche ai Consoli del mare per avvisarli delle indicazioni date al Bencini e perché sollecitino il Cerretani ad agire di concerto.

272.

Priori del Popolo e del Comune di Montepulciano

a Montepulciano

10 agosto 1448⁵⁰², c. 145r

Le esigenze della guerra impongono che Piero Pucci, commissario in Val d'Elsa insieme ad altri, col particolare incarico di provvedere al vettovagliamento dell'esercito, continui nel suo compito e per il momento non si trasferisca a Montepulciano dove è stato eletto podestà⁵⁰³. I Dieci di balia chiedono ai Priori di prestare comunque obbedienza alla «famiglia» e agli ufficiali del Pucci, versando lo stipendio dovuto. Provvederanno a nominare un altro commissario in sostituzione del Pucci perché possa assumere quell'ufficio.

273.

Rinaldo Orsini

a Piombino

10 agosto 1448, c. 145v

I Dieci di balia informano il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, sulle disposizioni date a Bernardo de' Medici⁵⁰⁴ per trattare un eventuale accordo con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, in cui doveva essere compreso anche lo stesso Orsini secondo i termini da lui indicati. Tuttavia l'ambasciatore ha abbandonato i negoziati quando, giunto a Campiglia per recarsi poi al campo napoletano, ha preso atto della decisione del sovrano di trattare l'intesa solo con la Repubblica. È quindi tornato a Firenze come l'Orsini avrà appreso dalle lettere del Medici, il quale ne ha scritte tre sul medesimo argomento facendole recapitare da messi diversi. I Dieci hanno quindi riconsiderato la questione e ritengono comunque necessario tentare un accordo, avendo avuto assicurazioni della buona disposizione del sovrano sia verso i Fiorentini sia verso l'Orsini, per cui è stato deciso di riprendere le trat-

⁵⁰¹ Cfr. *Regg.* 37: n. 268.

⁵⁰² Nel testo: «hora 24».

⁵⁰³ Cfr. *Tratte*, 948, c. 40v.

⁵⁰⁴ Cfr. *Regg.* 37: n. 265.

tative. Lo informano perché non ne sia sorpreso e assicurano di adoperarsi per la tutela di Firenze e di Piombino oppure di essere pronti a continuare la guerra. A tal fine sono state assoldate anche le squadre del defunto signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, che si trovano già in territorio fiorentino⁵⁰⁵ e a breve arriveranno al campo, e ingaggiato pure altri fanti e preso provvedimenti per togliere l'assedio dei nemici.

274.

Neri Capponi e Luigi Guicciardini, commissari fiorentini⁵⁰⁶

11 agosto 1448, cc. 145v-146r

Niccolò Giugni⁵⁰⁷ ha riferito sulle trattative per il rinnovo della condotta del signore di Bracciano, Napoleone Orsini⁵⁰⁸, che vorrebbe essere assoldato con 600 cavalli; lo stesso Orsini ne ha parlato più volte con il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, il quale ha proposto al Giugni per l'ingaggio un aumento iniziale di 100 cavalli con l'impegno di arrivare a 600 a «tempo nuovo». I Dieci di balia non sono favorevoli per le difficoltà in cui versa la Repubblica e per l'esempio negativo che tali richieste costituiscono nei confronti degli altri condottieri. Tuttavia, in base a quanto scritto da Neri Capponi e ascoltato a voce dal Giugni, sulla fedeltà dell'Orsini e sull'utilità del suo impiego, dispongono che il Capponi e il Guicciardini cerchino insieme con il Montefeltro di dissuadere l'Orsini dal cambiare i termini della condotta attuale promettendogli che, se continuerà la guerra, la prossima primavera potranno accordargli quanto esige. Nel caso in cui l'Orsini non fosse d'accordo accolgano le pretese avanzate tramite il Montefeltro e, se anche ciò non fosse sufficiente, cedano per 600 cavalli. Sono rammaricati per la defezione degli uomini del signore di Rimini Sigismondo Pandolfo Malatesta: in quel giorno hanno stanziato e consegnato 2.000 fiorini ai suoi cancellieri perché li possano portare al campo. Dietro pressioni dei cancellieri di Rinaldo Orsini, hanno spostato diversi fanti a Suvereto capitanati da Nardo Pazo e Iacopo Bello; poiché il Capponi li ha trattiene presso di sé, lo esortano a mandare almeno qualche conestabile a Piombino se decidesse di non inviare il Da Bello. Tutti saranno pagati e, per il Montefeltro, sono stati erogati 1.000 fiorini. Il Guicciardini è appena partito da Firenze; il Capponi deve impegnarsi per la conquista di Guardistallo prima di allontanarsi dalla zona. Le squadre del defunto signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, sono ormai in territorio fiorentino; guidate dal signore di Imola, Taddeo Manfredi, vorrebbero sfilare a Firenze per fugare le malelingue sul loro numero: sembra che i cavalli siano più di 900. I Dieci specificano che alle lettere del Capponi del 9 e del 10 agosto, ricevute nello stesso giorno, non occorre risposta.

⁵⁰⁵ Cfr. *Reg.* 37: n. 266.

⁵⁰⁶ Cfr. *Reg.* 37: n. 270.

⁵⁰⁷ Cfr. *Reg.* 37: nn. 266, 270.

⁵⁰⁸ L'Orsini venne nuovamente condotto il 4 settembre 1448 con effetto retroattivo a partire dal 15 agosto: cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 39v.

275.

Luigi Guicciardini

15 agosto 1448⁵⁰⁹, c. 146r

Avendo appreso da Neri Capponi che entro due giorni sarà fatto capitolare il castello di Guardistallo, i Dieci di balia dispongono che il commissario Luigi Guicciardini incontri il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, per informarli delle decisioni: Guardistallo e Montescudaio vanno dati alle fiamme come esempio e monito per l'infedeltà dei conti della Gherardesca, ma prima dovranno essere sgombrate di tutti i beni utili, soprattutto delle riserve di grano. In seguito provveda che le truppe si spostino a Bolgheri e, quindi, dove necessario: a breve invieranno il denaro per le paghe. Il signore di Imola, Taddeo Manfredi, partirà da Firenze il giorno seguente per recarsi al campo.

276.

Priori del Popolo e del Comune di Montepulciano

a Montepulciano

15 agosto 1448, c. 146v

I Dieci di balia hanno ricevuto le lettere dei Priori del Popolo e del Comune di Montepulciano del 13 agosto, con allegate quelle della Signoria di Siena, di Antonio Petrucci, dell'ambasciatore fiorentino a Siena, Daniele Canigiani, e del castellano di Perignano. Sono quindi venuti a conoscenza che, su disposizione dei Senesi, il Petrucci ha promesso che Perignano non offrirà riparo ai nemici di Firenze in cambio di garanzie sulla sua persona, su quella località, sulla popolazione, sui beni e sugli animali. Benché i Dieci possano attaccare e vendicare i torti subiti, in base a tale impegno, preferiscono appianare la vicenda. Incaricano i Priori di informare le autorità di Siena e il Petrucci dichiarandosi disponibili a sancire per iscritto l'accordo se lo faranno pure i Senesi. Uniscono una missiva per il Canigiani e rinviano le lettere mandate dai Priori in allegato.

277.

Concistoro di Siena

a Siena

16 agosto 1448, c. 147r [lat.]

I Dieci di balia, espresso rammarico per i danni causati ai Senesi da soldati fiorentini di stanza a Marciano, ribadiscono di avere a loro volta ricevuto offese presso Monte San Savino senza voler riportare altri episodi. Rinnovano la volontà di mantenere reciproci rapporti di amicizia e di alleanza.

⁵⁰⁹ Nel testo: «hora 23».

278.

Giovanni Antonio Orsini, conte di Tagliacozzo e di Albe, e conte Everso d'Anguillara

23 agosto 1448, c. 147r^v

In seguito alla guerra mossa dal re di Napoli, Alfonso d'Aragona, contro il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, Firenze si è subito schierata in difesa di quest'ultimo per rispetto verso la sua casata e per la posizione di baluardo di quella Signoria. Pertanto i Dieci di balia hanno esposto gli avvenimenti a Fabrizio di Matteo da Tagliacozzo e a ser Tommaso perché li riferissero al conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, e al conte Everso d'Anguillara.

In un *post scriptum* dello stesso giorno i Dieci specificano che a Firenze Fabrizio e ser Tommaso si erano impegnati di ottenere l'intervento di Giovanni Antonio Orsini, da solo o insieme al conte d'Anguillara, in soccorso di Piombino: a tale condizione i Dieci hanno assicurato il loro appoggio.

279.

Concistoro di Siena

a Siena

23 agosto 1448, c. 147v [lat.]

Ai fini dell'amicizia e della reciproca concordia, che nessun accordo scritto o intenzione potrebbero sancire e garantire, i Dieci di balia chiedono ai Senesi che la guarnigione della rocca di Perignano non rechi molestia ai propri uomini. Si impegnano affinché dal territorio fiorentino non vengano portate offese contro il loro.

280.

Renato d'Angiò

a Aix-en-Provence

29 agosto 1448, c. 148r [lat.]

I Dieci di balia apprezzano l'operato di Renato d'Angiò e sottolineano i suoi meriti nei confronti della Repubblica. Sono stati informati da Antonio Pazzi che ha offerto alcune sue navi in seguito alla perdita da parte dei Fiorentini di due triremi in uno scontro navale contro il re di Napoli Alfonso d'Aragona⁵¹⁰. Lo ringraziano con riconoscenza e sottolineano l'importanza di questo aiuto nello svolgimento della guerra nel mare pisano contro il nemico. Comunicano di avere ingaggiato una nave di non piccole proporzioni⁵¹¹ promettendo al suo comandante che avrebbe avuto ricetto sicuro nei porti

⁵¹⁰ Cfr. *Reg.* 37: nn. 250, 257.

⁵¹¹ Cfr. *Reg.* 37: nn. 271, 282.

dell'Angiò come se si trovasse a Porto Pisano. I Dieci aggiungono di avere apprezzato quanto a suo nome è stato riferito dagli ambasciatori⁵¹² del re di Francia, Carlo VII, e si augurano che l'Angiò abbia appreso la loro risposta; per lo stesso motivo hanno inviato senza indugio a Venezia Giannozzo Manetti e attendono un riscontro da quella Signoria che subito provvederanno a comunicare.

281.

Concistoro di Siena

a Siena

2 settembre 1448, c. 148v [lat.]

Consapevoli dei danni che la guerra contro il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha provocato, i Dieci di balia si impegnano a restituire agli abitanti di Lucignano o a qualunque altro loro cittadino le prede sottratte dai Fiorentini, e auspicano che i Senesi facciano altrettanto con la medesima volontà.

282.

Niccolò Gori, mandatario a Genova

a Genova

*9 settembre 1448*⁵¹³, c. 149r

Con la lettera del 5 settembre, pervenuta in quel giorno, Niccolò Gori ha informato i Dieci di balia che, giunto a Genova per assoldare la «nave grimalda», ha scoperto che era stata ceduta a un Napolitano e che Siretto da Voltaggio aveva rinunciato ad ingaggiarla. Con l'aiuto del doge Giano Fregoso il Gori è poi riuscito a ricomprarla anche se con una spesa superiore al previsto; ne apprezzano comunque l'operato anche se non ha rispettato la commissione ricevuta: è riuscito infatti a concludere l'operazione per quattro mesi e mezzo, invece dei quattro disposti, promettendo a Siretto 100 fiorini per un totale di 600 e non di 400 come stabilito. Lo invitano a chiudere l'affare quanto prima e, a tal fine, gli inviano una promessa di pagamento di 500 fiorini, firmata da Cosimo de' Medici, per i quindici giorni in più, in modo da far stipulare a Siretto l'accordo; provvederanno anche che a Livorno gli vengano corrisposti i 100 fiorini pattuiti. L'imbarcazione dovrà essere a Porto Pisano entro il 15 settembre, meglio se giungesse prima, perché deve condurre uomini e merci a Piombino ogni qualvolta vi attraccherà. Per il momento non sono necessari fanti «di riviera» essendone provvisti a sufficienza. I Dieci specificano che latore della missiva sarà il corriere Giovanni di Arrigo, incaricato di recapitarla il

⁵¹² Si tratta verosimilmente di Jacques Coeur e del vescovo di Alet Élie de Pompadour: cfr. *Reg.* 12: n. 88 nota. Segnalò anche che il 4 agosto 1448 dalla tesoreria dell'Angiò venne effettuato un mandato di pagamento per il suo agente, frate Antonello da Sant'Angelo di Scallis, che doveva recarsi a Firenze: cfr. PERRET, p. 211.

⁵¹³ Nel testo: «hora 18».

giorno 12 prima dell'alba. Il Gori avvisi del suo arrivo perché possano remunerarlo. In una nota, apposta in seguito, riportano che la missiva è stata riscritta in quello stesso giorno, alle ore 22, e mandata tramite il fante che aveva portato quella del Gori; questi dovrà consegnarla entro il 12 settembre di buon'ora. Insieme alle due missive è allegato anche l'impegno di Cosimo de' Medici.

283.

Niccolò Gori

a Genova

10 settembre 1448⁵¹⁴, c. 149v

I Dieci di balia ribadiscono a Niccolò Gori il contenuto della missiva inviata il giorno precedente insieme all'impegno di pagamento di 500 fiorini da parte di Cosimo de' Medici. Con l'aiuto di Siretto da Voltaggio assoldi quanto prima la nave e la faccia dirigere verso Porto Pisano, ma soprattutto informi sulle garanzie richieste a Siretto per il rispetto dell'intesa. I Dieci si meravigliano che il Gori abbia già corrisposto i 500 fiorini promessi senza avere prima ricevuto la loro risposta, ma ritengono che lo abbia fatto a buon fine

284.

Conte Everso d'Anguillara

11 settembre 1448, c. 149v

Fabrizio di Matteo da Tagliacozzo ha informato in quel giorno i Dieci di balia sull'intenzione del conte Everso d'Anguillara di muovere in soccorso del signore di Piombino, Rinaldo Orsini, appena unite le sue genti con quelle del conte di Tagliacozzo e di Albe Giovanni Antonio Orsini⁵¹⁵: la decisione è stata molto apprezzata sia per quanto esposto da Fabrizio sia per la lettera dello stesso Everso al cancelliere di Rinaldo Orsini, ser Gregorio. Quanto alla richiesta se sia meglio raggiungere il campo dalla Maremma o da Montepulciano, i Dieci si rimettono alla sua esperienza. Se passerà dalla Maremma potrà trovare le truppe fiorentine fra le terme di Caldana o la «macchia» di Campiglia dove dovrebbero giungere entro il 20 settembre; se invece transiterà da Montepulciano sino dal 18 vi sarà un mazziere ad attenderlo per accompagnarlo a destinazione.

⁵¹⁴ Nel testo: «hora 16».

⁵¹⁵ Cfr. *Regg.* 37: n. 278.

285.

Consoli del mare

a Pisa

13 settembre 1448, c. 150r

I Dieci di balia, avuta notizia che Mariano di Falcuccio ha comprato a Genova una nave di 400 botti offrendosi di aiutare Firenze nella guerra contro il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, gli hanno già fornito, come richiesto, un salvacondotto per l'imbarcazione, l'equipaggio e quelle cose che contenesse. I Consoli del mare lo attendano a Pisa per consegnargli la bandiera e tutto il necessario; gli prestino anche le corazze e altre armature a patto che si impegni a restituirle entro quattro o sei mesi e, nel caso di perdita, di risarcirle. Si assicurino che le sue azioni siano dirette solo contro il re di Napoli e i Catalani ricevendone in cambio ricetto e garanzie di sicurezza.

286.

Rinaldo Orsini

a Piombino

17 settembre 1448, c. 150r

La notizia che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha abbandonato l'assedio a Piombino ha destato sollievo anche se i Dieci di balia desiderano conoscere le sue intenzioni. Continuano in ogni caso a inviare fanterie in direzione del campo, che ritengono dovrà sistemarsi fra le terme di Caldana o la «macchia» di Campiglia, e fanno provviste di vettovaglie e del necessario. Pure il conte Everso d'Anguillara dovrebbe essere in viaggio per Scarlino come disposto: quando vi arriverà, il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, provveda a fare un consulto generale, anche con i capitani Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, e Federico di Montefeltro, conte di Urbino, e con i commissari Neri Capponi e Luigi Guicciardini per esaminare la situazione e, dopo avere inteso i propositi del re, decidere i provvedimenti da attuare per allontanare il nemico⁵¹⁶.

287.

Piero di Nofri Bonaccorsi, podestà della Montagna Fiorentina

Castel San Niccolò

18 settembre 1448, c. 150v

Il 3 settembre i Dieci di balia avevano informato il podestà della Montagna Fiorentina, Piero di Nofri di Bonaccorso, della morte della contessa del Borgo alla Collina, Elisabetta Guidi, ordinandogli di far redigere un inventario dei suoi beni poiché non era chiaro a chi

⁵¹⁶ La lettera è pubblicata in Rossi, *La guerra in Toscana*, p. 225, n. XXXVIII.

spettasse l'eredità⁵¹⁷. Inoltre avrebbe dovuto affidare i beni mobili a una persona di fiducia, che ne potesse rendere conto quando richiesto, e mandare copia dell'inventario come ha poi fatto. Dal documento risulta che il 21 marzo 1442 la Guidi aveva venduto a Baldaccio da Anghiari alcuni beni e ceduto l'uso della rocca e dell'abitazione del Borgo, riservando al Comune di Firenze la proprietà e la giurisdizione sulla stessa rocca, sul castello del Borgo e i suoi abitanti. Nello stesso anno, dopo la morte di Baldaccio, questi beni, compresi il palazzo e la rocca, furono venduti e intestati alla vedova, Annalena Malatesta, come pagamento per la dote. I Dieci desiderano chiarire la vicenda e ottenere quanto spetta di diritto a Firenze: il podestà prenda dunque possesso del palazzo e della rocca allontanandone eventuali occupanti; consegni le chiavi a persona fidata o le tenga presso di sé fino a nuova disposizione. Annalena potrà ottenere gli altri beni del marito rimasti secondo quello che le spetta in base alla dote e recuperare così il valore del palazzo del Borgo. Il podestà provveda a registrare i documenti prodotti negli atti della sua «corte», insieme alla presente missiva, come prove testimoniali.

288.

Alfonso d'Aragona

24 settembre 1448, c. 151r [lat.]

I Dieci di balia, che ritengono la verità fondamento della giustizia, assicurano il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, di avere provveduto, secondo il suo desiderio, a fare ricercare attentamente i beni presi a un suo araldo⁵¹⁸: tutti, eccetto un cavallo, sono stati ritrovati. Al momento si trovano presso Bernardo de' Medici che provvederà a consegnarli a Simonetto di Castelpiero.

289.

Giannozzo Manetti, ambasciatore a Venezia⁵¹⁹

a Venezia

26 settembre 1448⁵²⁰, c. 151rv

In risposta alle lettere dei giorni 17, 19 e 21 settembre. I Dieci di balia hanno appreso da Giannozzo Manetti della rotta subita dalle truppe di quella Signoria e della perdita di alcune località fra cui Caravaggio. Consapevoli dei problemi, offrono sostegno ai Veneziani dichiarandosi disponibili a non avanzare pretese per l'invio dei 4.000 fanti e cavalli e a non sollecitarli per la discesa in Italia di Renato d'Angiò, nonostante l'esigenza dei

⁵¹⁷ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

⁵¹⁸ Si tratta verosimilmente di Ridolfo da Bologna: cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 9, c. 12v, lettera di Luigi Guicciardini ai Dieci di balia del 25 agosto 1448.

⁵¹⁹ Per le relative istruzioni del 27 agosto 1448 cfr. *Reg.* 12: n. 89.

⁵²⁰ Nel testo: «hora 13».

Fiorentini di maggiori sussidi. In merito al desiderio di Venezia di disporre del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, con la compagnia i Dieci si dicono favorevoli. Sono invece rammaricati di non poter mandare fanti perché non ve ne sono a sufficienza e, se restassero sguarniti, potrebbero mettere in pericolo il loro territorio. Il Manetti non parli degli aiuti per la venuta dell'Angiò fino a nuove indicazioni. Accolgono anche l'esigenza di Venezia di non cambiare lo stato della Lega, pronti però ad accettare eventuali proposte. Per l'invio di ambasciatori a Milano risponderanno in altro momento. In una polizza i Dieci avvertono il Manetti che, dopo la sua partenza, la situazione è mutata: pertanto avvisi solo su quanto i Veneziani richiedono⁵²¹.

290.

Concistoro di Siena

a Siena

26 settembre 1448, c. 152r [lat.]

I Dieci di balia riferiscono sul furto di bestiame subito dagli abitanti di Marciano ad opera di quelli di Sinalunga: tra le vittime vi è anche il senese Meo di Niccolò per il quale le autorità di Siena hanno scritto lettere commendatizie. Se quanto affermano corrisponde a verità, Meo dovrebbe essere risarcito dalla Comunità di Sinalunga. Secondo la legge, per cui «actor rei forum sequatur», i Dieci garantiscono che, qualora Meo decidesse di portare la causa a Firenze, o la affidasse a un suo procuratore, riceverebbe positiva accoglienza.

291.

Anziani di Imola e Taddeo Manfredi, signore di Imola

a Imola

1 ottobre 1448, c. 152r

Piero Rucellai, inviato come ambasciatore su richiesta del signore di Imola, Taddeo Manfredi, in segno di protezione e di tutela da parte di Firenze, necessita di rientrare per questioni private⁵²². I Dieci di balia gli hanno concesso licenza e designato in suo luogo Luigi Pitti.

292.

Concistoro di Siena

a Siena

2 ottobre 1448, c. 152v [lat.]

I Dieci di balia ribadiscono il desiderio di pace e affermano di avere profuso il mas-

⁵²¹ La lettera è pubblicata in Rossi, *Firenze e Venezia*, pp. 159-160, e 166-167, n. I.

⁵²² Cfr. *Regg.* 37: n. 238.

simo impegno per raggiungere un accordo con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, la cui ostilità ha provocato tanti danni verso Fiorentini e Senesi. Inoltre erano sollecitati dalle esortazioni, dagli ammonimenti e dai consigli del pontefice Niccolò V, seguendo il quale ritenevano di non sbagliare. Il sovrano, desideroso più di allargare il proprio dominio che di giungere ad un'intesa, dopo avere invaso la Toscana si era dichiarato disponibile a ritirarsi; falliti i negoziati è rientrato nel Regno con una parte dell'esercito, come ha informato il cardinale Jean Le Jeune. Tuttavia ha lasciato una grande quantità di truppe in territorio senese come base per azioni ostili ai confini delle due Repubbliche. I Dieci chiedono alle autorità di Siena di non concedere loro alcun sussidio e ricetto in nome della reciproca amicizia e per difendersi da eventuali azioni di guerra.

293.

Luca degli Albizi, commissario fiorentino

3 ottobre 1448, c. 153r

In risposta alle lettere del 30 settembre e del 1° ottobre. Appreso il parere del signore di Piombino, Rinaldo Orsini, dei capitani Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, e Federico di Montefeltro, conte di Urbino, e di Luca degli Albizi, su un eventuale spostamento del campo nei pressi di Castiglione della Pescaia, i Dieci di balia approvano che si stabilisca per il momento a Castelnuovo di Val di Cecina, in attesa di valutare meglio la situazione per riconquistare quel luogo. Non portino però solo 300 o 400 fanti, come avevano scritto, ma tutte le truppe specie quelle più valide: se i cavalli idonei non vi entrassero, quelli che restano siano alloggiati in paese. Delle vettovaglie si occuperà Piero da Montelupo trasferendole da Bibbona, Vada e Peccioli e dagli altri posti dove le aveva già condotte. A Pisa è stato dato ordine ai Consoli del mare di mandare a Vada una bombarda grossa: non sanno se sia stato fatto, ma dovunque si trovi venga trasportata a Castelnuovo. Poiché tra gli uomini vi sono disordini che potrebbero provocare inconvenienti, non essendovi un unico responsabile che imponga la disciplina, i Dieci hanno deliberato di assegnare il comando generale per il mese di ottobre solo al Montefeltro, al quale è stata inviata una patente di obbedienza. L'Albizi potrà rientrare come desidera, ma prima collabori a posizionare l'accampamento a Castelnuovo e licenzi gli altri tre commissari responsabili delle cerne⁵²³; solo allora potrà allontanarsi affidando gli incarichi a Niccolò Macinghi⁵²⁴.

⁵²³ I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati.

⁵²⁴ La lettera è pubblicata in Rossi, *Firenze e Venezia*, pp. 168-169, n. III.

294.

Federico di Montefeltro

3 ottobre 1448, c. 153rv

I Dieci di balia, avendo appreso dai commissari Neri Capponi e Bernardo de' Medici delle consultazioni tenute al campo, presente anche il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, e della decisione di non spostare le truppe a Castiglione della Pescaia, hanno dato ordine a Luca degli Albizi di muovere verso Castelnuovo di Val di Cecina. Comunicano al conte di Urbino, Federico di Montefeltro, di avergli conferito l'incarico di capitano generale per il mese di ottobre allo scopo di risolvere i problemi di disciplina delle truppe. Nel frattempo potranno conoscere meglio i propositi del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per agire di conseguenza⁵²⁵.

295.

Federico di Montefeltro

3 ottobre 1448, c. 153v

Patente dei Dieci di balia con cui conferiscono al conte di Urbino, Federico di Montefeltro, il comando generale dell'esercito per il mese di ottobre con pieni poteri e ampia autorità. Ordinano a tutti i rettori, commissari e ufficiali, capitani di truppe, condottieri, conestabili, soldati, sudditi e sottoposti del Comune di Firenze di prestarli obbedienza per la durata dell'incarico. Chi contravvenisse, oltre alla pena stabilita dal Montefeltro, sarà giudicato dai Dieci in base alla mancanza commessa e all'onore del loro magistrato⁵²⁶.

296.

Concistoro di Siena

a Siena

3 ottobre 1448, c. 154r [lat.]

I Dieci di balia, appresa l'intenzione dei Senesi di restituire le prede sottratte agli abitanti di Foiano, hanno sollecitato questi ultimi a fare altrettanto; ma è stato risposto che, se avessero ottemperato alle loro disposizioni, avrebbero dovuto rendere circa 300 animali, per cui chiedevano un indennizzo. Al fine di ristabilire la concordia reciproca tra i loro sudditi, ritengono utile che il governo di Siena invii un commissario per risolvere la controversia insieme con il capitano di Cortona Niccolò Popoleschi.

⁵²⁵ La lettera è pubblicata in Rossi, *Firenze e Venezia*, pp. 169-170, n. III.

⁵²⁶ Il testo della Patente è pubblicato in Rossi, *Firenze e Venezia*, p. 170, n. III.

297.

Concistoro di Siena a Siena 6 ottobre 1448, c. 154^{rv} [lat.]

I Dieci di balia, rammaricandosi per gli effetti nefasti della guerra in atto sui rispettivi territori, apprezzano la decisione delle autorità di Siena di non dare ricetto ai nemici dimostrando in tal modo amicizia, benevolenza, prudenza e sapienza. Sanno bene come i Senesi siano sempre stati avversi ai conflitti contro gli alleati ricercando pace e tranquillità: li esortano a perseverare grati per il loro contributo e auspicano il perdurare del legame reciproco.

In un *post scriptum*, dello stesso giorno, i Dieci fanno presente che lettere da Roma informano che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per mezzo di ambasciatori⁵²⁷, ha chiesto al pontefice Niccolò V la possibilità per le sue truppe di svernare nel territorio della Chiesa, ricevendone risposta negativa. Il papa si è dichiarato sostenitore della pace e non della guerra e intenzionato a non provocare danni alla città e alla Curia romana e ad evitare violenze. Si ribadisce con forza la necessità di non turbare la quiete in Italia e di conservare l'equilibrio politico in considerazione dei rapporti pacifici con cui sono congiunte le due Repubbliche.

298.

Concistoro di Siena a Siena 12 ottobre 1448, cc. 154^v-155^r [lat.]

I Dieci di balia, ai quali sono noti i contrasti con le autorità di Siena per le prede razziate nei reciproci territori, i gravi episodi lamentati dai Foianesi e da Villanello da Monte San Savino, e quelli accusati dagli abitanti di Lucignano, ricordano che, per eliminare ogni motivo di discordia, il 3 ottobre avevano scritto chiedendo la nomina di un commissario allo scopo di dirimere tali questioni con il capitano di Cortona Niccolò Popoleschi. Non hanno ancora ricevuto risposta e ritengono che ciò sia dovuto alla negligenza del corriere: replicano il contenuto della missiva e restano in attesa di notizie.

299.

Concistoro di Siena a Siena 12 ottobre 1448, c. 155^r [lat.]

Andrea di Olivo, nativo della Valle del Serchio e imbarcato su una trireme, è stato fatto

⁵²⁷ I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati.

prigioniero durante la battaglia navale contro il re di Napoli Alfonso d'Aragona. Benedetto Urbani, Matteo della Chiostra e Riccio Malaventre, pisani, dichiarati ribelli, lo hanno preso in ostaggio e chiedono 75 fiorini per il rilascio. Poiché Andrea è detenuto presso Santa Maria a Pilli, in territorio senese, i Dieci di balia, deplorando l'accaduto, chiedono alle autorità di Siena di adoperarsi per la sua liberazione.

300.

Anziani di Lucca

a Lucca

14 ottobre 1448, c. 155v [lat.]

Avendo appreso che per due o tre giorni i Lucchesi hanno chiuso le porte della città, i Dieci di balia, non conoscendone il motivo, chiedono spiegazioni e si offrono di intervenire in aiuto se necessario⁵²⁸.

301.

Giuliano Vespucci, commissario in campo⁵²⁹16 ottobre 1448⁵³⁰, cc. 155v-156r

In risposta alla lettera del 13 ottobre e a quella del 14 delle ore 23. Con l'ultima missiva il commissario Giuliano Vespucci ha informato i Dieci di balia che nella recente battaglia per recuperare Castelnuovo di Val di Cecina vi sono state più perdite che vantaggi. È indispensabile conquistare quella località, pur essendo ben difesa, e spronare il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e gli altri condottieri e conestabili convogliando tutte le forze valide per proseguire l'assedio agendo con impeto e astuzia per vincere. La bombarda grossa che si trova ancora a Peccioli dovrebbe essere a giorni portata in campo dal mazziere Pippo e dal bombardiere Filippo Argenti secondo le istruzioni: hanno lettere aperte perché sia fornito ogni aiuto necessario. Sono stati sollecitati i maestri del legname da Pisa e quelli della pietra da Firenze; i pali di ferro dovrebbero essere sul posto sotto la custodia di ser Piero Ghesi, altrimenti ne richiedano ai Volterrani. Ai guastatori provvederà personalmente il Vespucci, scrivendone al vicario della Val d'Elsa, Bartolomeo del Vigna, a Colle di Val d'Elsa, a San Gimignano e altrove, da dove possano giungere più facilmente, oltre a quelli che verranno da Volterra. Il Ghesi potrà restare al campo solo fino al 25 ottobre circa, poi la sua presenza è necessaria a Firenze, prima

⁵²⁸ Il giorno seguente, 15 ottobre, gli Anziani risposero smentendo che le porte della città fossero state chiuse poiché la situazione era tranquilla. Ritenevano tuttavia possibile che, a causa dell'epidemia di peste, a qualcuno fosse stato negato l'ingresso in città: cfr. *Carteggio Anziani*, p. 198.

⁵²⁹ Nell'intitolazione è specificato «contra Castrum novum Vulterrarum».

⁵³⁰ Nel testo: «hora 21».

che scada l'ufficio dei Dieci, in modo da rendere conto dell'operato e sistemare così «le scripture». La «mostra» richiesta per le truppe è da ritenersi iniziativa dei provveditori della Camera del Comune: è possibile che non venga fatta; in caso contrario informi i comandanti che i Dieci sono autorizzati a non tenere in considerazione le assenze o le mancanze riscontrate, sapendo che parte delle compagnie sono in servizio e parte alle stanze. Al signore di Imola, Taddeo Manfredi, è stata versata una quota della condotta tramite il suo cancelliere⁵³¹ mentre il resto gli sarà mandato a breve. Appreso quanto il Vespucci ha scritto, lo assicurano di non avere intenzione di dispiacerlo: faccia il possibile per ottenere Castelnuovo⁵³².

302.

Giannozzo Pitti e Alessandro Alessandri, ambasciatori presso la Repubblica Ambrosiana⁵³³
a Milano 18 ottobre 1448, c. 156r

A nome della Signoria e di tutta la città i Dieci di balia ribadiscono che per favorire la pace in Italia è prioritario stabilire un accordo tra la Repubblica Ambrosiana e la Signoria di Venezia. Pertanto dispongono che, se necessario, Giannozzo Pitti e Alessandro Alessandri si rechino insieme, o solo uno dei due, a Venezia o presso il conte Francesco Sforza⁵³⁴ o in qualsiasi altro luogo. Infatti, nonostante che gli ambasciatori abbiano già ricevuto sufficienti istruzioni dalla Signoria, desiderano fare il possibile per raggiungere tale scopo. Invieranno opportune istruzioni su come procedere in base all'andamento della missione.

303.

Concistoro di Siena a Siena 18 ottobre 1448, cc. 156v-157r [lat.]

Da più lettere i Dieci di balia sono informati della volontà e dell'impegno delle autorità di Siena di vivere in pace, ma spesso tali intenzioni non sono seguite dai fatti. Così, avendo i Fiorentini cinto d'assedio Castelnuovo di Val di Cecina per riconquistarla e togliere alle truppe napoletane ogni opportunità di agire, sono venuti a conoscenza che queste

⁵³¹ Si tratta presumibilmente di ser Polo (o Paolo) Gandolfi che aveva rogato i capitoli della condotta del Manfredi il 15 agosto precedente: cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 8, c. 7v.

⁵³² La lettera è pubblicata in Rossi, *Firenze e Venezia*, pp. 171-172, n. IV.

⁵³³ Per le relative istruzioni del 7 ottobre 1448 cfr. *Reg.* 12: n. 91.

⁵³⁴ Lo stesso 18 ottobre lo Sforza aveva raggiunto un accordo con la Repubblica di Venezia (trattato di Rivoltella): tra le condizioni vi erano, in particolare, la possibilità per lo Sforza di acquisire lo Stato di Milano in cambio della rinuncia ad ogni diritto sulla Ghiara d'Adda e su Crema, e della restituzione di Brescia e del suo territorio: cfr. *Libri comm.* V, pp. 16-18, e *DBI*, 68, p. 219.

ricevono aiuti e sussidi nel territorio senese, dopo avere compiuto razzie in quello della Repubblica. In nome della reciproca amicizia e alleanza esortano a non fornire alcun genere di supporto al nemico.

304.

Concistoro di Siena a Siena 23 ottobre 1448, c. 157r [lat.]

Le risposte delle autorità di Siena sul caso del bestiame rubato a reciproci sudditi dimostrano la volontà di eliminare ogni controversia. Condividendo tali propositi, i Dieci di balia hanno ordinato al capitano di Cortona, Niccolò Popoleschi, di recarsi sul luogo della contesa e insieme al commissario senese⁵³⁵ risolvere la questione restituendo integralmente quanto sottratto⁵³⁶. Ribadiscono l'intenzione di voler vivere «benivole, amiche atque denique fraterne» con quella Repubblica e «amputare ac circumcidere omnia que aliquid tumultus aut discordie excitare possent».

305.

Concistoro di Siena a Siena 25 ottobre 1448, c. 157v [lat.]

I Dieci di balia hanno scritto e operato più volte per risolvere i casi di furti di bestiame ed eliminare ogni motivo di discordia con le autorità di Siena. Ultimamente è stato ordinato al capitano di Cortona, Niccolò Popoleschi, di collaborare con il commissario senese⁵³⁷ verificando se le richieste di Villanello e di altri fossero eque e oneste al fine di giungere a una composizione⁵³⁸. Chiedono di dare mandato al loro commissario per un'azione congiunta.

306.

Concistoro di Siena a Siena 25 ottobre 1448, cc. 157v-158r [lat.]

Ogni giorno pervengono ai Dieci di balia lamentele e notizie di offese ad abitanti del

⁵³⁵ Si tratta verosimilmente di Ludovico Petroni eletto commissario in Val di Chiana l'8 novembre 1448: cfr. AS Si, *Concistoro*, 2408, c. 6r, e AS Si, *Manoscritti*, A 127, c. 182v.

⁵³⁶ Cfr. *Reg.* 37: nn. 296, 298.

⁵³⁷ Si tratta verosimilmente di Ludovico Petroni: cfr. *Reg.* 37: n. 304 e la relativa nota.

⁵³⁸ Cfr. *Reg.* 37: n. 298.

dominio fiorentino; non intendono enumerarle tutte ma sottoporre alle autorità di Siena il caso di tre uomini di Colle di Val d'Elsa, Alberto di Niccolò, Simone di Agostino e Bartolomeo di Gherardo, catturati presso una località detta «Leoncellus»⁵³⁹, in territorio senese, mentre portavano rifornimenti alle truppe che assediano Castelnuovo di Val di Cecina. Al momento si trovano detenuti a Castiglione della Pescaia. I Dieci hanno appreso che nella vicenda sono coinvolti alcuni comandanti senesi e, in particolare, Pietro Paolo da Petriolo: pur convinti dell'estraneità ai fatti e della buona fede di quella Repubblica, chiedono di non lasciare impuniti quei sudditi e di mostrarsi solidale con Firenze di fronte ai nemici in rispetto del loro onore e dell'amicizia reciproca.

307.

Concistoro di Siena

a Siena

28 ottobre 1448, c. 158^{rv} [lat.]

Riguardo al caso dei 90 buoi sottratti da quasi un anno ad Antonio Pucci presso Bibbona, 44 dei quali ritrovati a Magliano, in territorio senese, i Dieci di balia chiedono alle autorità di Siena di prestare ogni favore a Domenico di Ranieri, procuratore del Pucci, per la loro restituzione.

⁵³⁹ San Leone a Celle.

REGISTRO 38*

1.

Concistoro di Siena

a Siena

12 dicembre 1452, c. 1r [lat.]

I Dieci di balia esprimono rammarico alle autorità di Siena per quanto accaduto: hanno disposto che il podestà di Colle di Val d'Elsa, Giovanni da Filicaia, indagli accuratamente circa gli autori del danno su cui scrivono e provveda al relativo risarcimento. Intendono dimostrare in tal modo di intervenire con i fatti e non a parole.

2.

Giovanni da Filicaia, podestà di Colle di Val d'Elsa, e Priori di Colle di Val d'Elsa

a Colle di Val d'Elsa

12 dicembre 1452, c. 1rv

I Dieci di balia sono stati informati dalle lettere del podestà di Colle di Val d'Elsa, Giovanni da Filicaia, e dei Priori sulla cavalcata effettuata dai soldati al servizio della Repubblica e dagli uomini del luogo che ha provocato danni al bestiame dei Senesi: costoro si sono lamentati affermando che l'episodio è avvenuto con il consenso dello stesso Da Filicaia. Pertanto hanno scritto alla Signoria di Siena di non essere a conoscenza dell'accaduto, rassicurandola che i colpevoli saranno puniti e il bestiame restituito. Invitano perciò ad accogliere con favore gli inviati senesi.

3.

Francesco Sforza, duca di Milano

12 dicembre 1452, c. 1v

In risposta alla lettera del 1° dicembre. I Dieci di balia hanno appreso dal duca di Milano, Francesco Sforza, che il 27 novembre ha conquistato Abbadia Cerreto, e che suo fratello Alessandro, signore di Pesaro, ha provveduto a munirla del necessario: esprimono viva soddisfazione anche per la speranza espressa dallo Sforza di anettere pure le fortificazioni del ponte¹. Lo ringraziano per questo avviso, presagio

* Registro cartaceo di cm. 29,5x21,9, di cc. II, I-LVI+I, 1-107 (la rubrica presenta una numerazione moderna a matita sul margine inferiore destro; il corpo del registro è numerato posteriormente a inchiostro sul margine superiore destro fino a c. 101; numerazione moderna a matita da c. 102 a c. 107; bianche le cc. 101v-107v). La costola originaria in pergamena, incollata sul retro della coperta anteriore restaurata,

di futuri successi accolti con grande favore da Firenze e dalla Lega, e anche per avere comunicato che il bali di Sens, Réginault de Dresnay, governatore di Asti, ha annunciato il prossimo arrivo a Cremona degli ambasciatori del re di Francia, Carlo VII, l'arcivescovo Giovanni Bernardi e Giovanni Cossa². Chiedono di essere informati su quanto riferiranno.

4.

Niccolò Soderini, ambasciatore fiorentino³

a Genova

13 dicembre 1452, cc. 2r-3r

In riferimento alle lettere di Niccolò Soderini dei giorni 14, 20, 28 novembre e 1° dicembre, i Dieci di balia rispondono solo a quest'ultima poiché i precedenti componenti della magistratura hanno dato riscontro alle altre con la missiva del 20 novembre, che il Soderini ha già ricevuto, e con quella del 4 dicembre. Apprezzano il suo operato nei riguardi degli ambasciatori anconetani e l'aiuto fornito per un esito positivo della loro pratica⁴. Lo ringraziano per la notizia, comunicata da Giovanni Grimaldi, sulla conquista di Calvi, in Corsica, da parte di 6 delle 11 galee del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e sul territorio controllato dal doge Pietro Fregoso. Il 10 ottobre i Dieci, allora in ufficio, avevano scritto al Soderini sui motivi della missione di Angelo Acciaiuoli e Francesco Venturi⁵ presso il re di Francia, Carlo VII, per ringraziarlo del sostegno al duca di Milano, Francesco Sforza, con l'invio di truppe nel Monferrato, e intendere se, in caso di guerra, potessero contare su altri sussidi. Nell'incontro con il sovrano

conserva la seguente intitolazione: «Regis. di Lett. Interne et Esterne. 1452 e 1453. T. XXXV»; seguono due cartellini a stampa, l'uno con la segnatura relativa all'ordinamento Brunetti: «Classe X, Distinzione I, Num. 46, Stanza III, Armad. 13», l'altro con la segnatura moderna. A c. Ir è presente un'intitolazione del secolo XVIII: «Registro di Lettere Interne, et Esterne 1452, e 1453. T.º 35». Sulla costola vi è un cartellino recante l'attuale segnatura. Il registro è stato restaurato nel 1975 presso il Laboratorio di legatoria e restauro dell'Archivio di Stato di Firenze.

¹ A causa dei continui spostamenti dello Sforza non è possibile specificare il luogo esatto di destinazione delle lettere: cfr. *Regg.* 38: n. 11 e nota. Per i riferimenti a questa missiva cfr. *Regg.* 38: nn. 6, 25.

² Cfr. *Regg.* 38: nn. 4, 26.

³ Il 23 febbraio 1452 il Soderini era stato deputato dai Dieci di balia di effettuare un'ambasceria a Genova: cfr. *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4, cc. 16r-17v. È verosimile che abbia continuato a svolgere questo stesso incarico, o che gli sia stato rinnovato, in quanto la sua presenza in quella città è attestata continuativamente dall'agosto al dicembre 1452 e pure in seguito: cfr. MARGAROLI, pp. 157 e seguenti. Gran parte della corrispondenza del Soderini ai Dieci di balia è conservata in *Dieci di balia. Responsive*, 122.

⁴ L'intervento degli ambasciatori anconetani a Genova era verosimilmente legato all'attività piratesca di Giovanni Giustiniani e, in particolare, alla cattura, «in partibus Syrie», della nave di Nicolò Petrelli da Ancona che trasportava merci di mercanti ragusei: cfr. *DBI*, 57, p. 342.

⁵ Per le relative istruzioni del 28 settembre 1452 cfr. *Regg.* 13, n. 46.

gli ambasciatori avrebbero tenuto presente l'interesse e la conservazione di Genova in base all'alleanza e all'amicizia reciproche⁶, ai rapporti con il doge e la sua casata che ha sempre favorito Firenze. Secondo quanto riportato dal Venturi il re si era impegnato a non prendere alcuna iniziativa contro i Genovesi in lega con i Fiorentini e uniti nella comune difesa dichiarandosi disponibile a qualsiasi proposta di accordo. Infatti dallo stesso Venturi e dall'Acciaiuoli il sovrano era stato assicurato del sostegno genovese per mare nella guerra contro gli Inglesi. Trovandosi Carlo VII a fronteggiare la perdita di Bordeaux gli ambasciatori si sono limitati a concordare l'incontro dell'arcivescovo Giovanni Bernardi e di Giovanni Cossa con lo Sforza per l'intesa sul Monferrato⁷: si auspica una conclusione per molte ragioni che sarebbe lungo scrivere; infatti, se si ritardasse, lo «stato di messer Guglielmo»⁸ si troverebbe in grave pericolo. Si attende a breve la risposta del duca su cui informeranno i Genovesi. Sia il Soderini che il doge erano stati avvisati dagli antecessori dei Dieci dell'incarico dato a Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni di recarsi a Milano per definire le misure necessarie alla coalizione⁹: giustificano che la fretta era dovuta per non tardare nelle decisioni e perché sollecitati dallo stesso Sforza e non per anticipare l'arrivo dei rappresentanti genovesi¹⁰. Chieda al Fregoso di proibire il rifornimento di verrettoni¹¹ e altro ai nemici. I Dieci penseranno al più presto al denaro per la galea¹² secondo i compiti ricevuti il giorno precedente entrando in ufficio. Dalla lettera di Giovanni Filippo Fieschi hanno appreso il seguito della trattativa: avrebbero procurato al Soderini 100 fiorini, ma non è stato ancora possibile dare disposizioni.

⁶ Il 4 novembre 1451 Genova aveva aderito all'alleanza stipulata tra Firenze e Milano il 30 luglio precedente, i cui capitoli furono «pubblicati» il 15 agosto; in seguito, il 21 febbraio 1452, venne sancito un accordo anche tra Francesco Sforza, Firenze e Carlo VII: cfr. *DBI*, 50, p. 9. Cfr. anche *Reg.* 13: n. 43 e la relativa nota.

⁷ Cfr. *Reg.* 38: nn. 66, 73, 80, 95. L'accordo verrà siglato il 15 settembre 1453 ad Alessandria: cfr. *DBI*, 15, p. 671.

⁸ Guglielmo Paleologo aveva militato dal 5 luglio 1446 al servizio della Lega tramite una condotta stipulata da Taddeo Manfredi a nome della coalizione; quindi dal 9 agosto al 5 novembre 1447 venne assoldato dalla Repubblica: cfr. *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 30v. Nel 1452 era stata prevista una nuova condotta da parte di Firenze e del duca di Milano, Francesco Sforza, i cui capitoli, che comprendevano anche condizioni per arrivare ad un'intesa di carattere politico, dovevano essere sottoposti all'approvazione dello Sforza; a tale scopo i Dieci di balia il 14 marzo incaricarono Paolo di Giorgio del maestro Cristofano di recarsi a Milano presso il duca: cfr. *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4, cc. 18r-19v.

⁹ Cfr. *Reg.* 38: n. 11.

¹⁰ Si tratta verosimilmente di Barnaba Vivaldi e Antoniotto Franchi Tortorini: cfr. *Reg.* 38: n. 44 e la relativa nota.

¹¹ Dardi di grandi dimensioni che si lanciavano con la balestra: cfr. *GDLI*, 21, p. 794.

¹² Cfr. *Reg.* 38: n. 12.

5.

Alessandro Buondelmonti, commissario fiorentino

14 dicembre 1452, c. 3rv

In risposta alla lettera del 13 dicembre. I Dieci di balia hanno appreso l'arrivo di Alessandro Buondelmonti con la compagnia di Simonetto di Castelpiero nei pressi di San Giovanni Valdarno, e l'intenzione di recarsi al più presto ai «luoghi delle stanze» avendo già avvisato i rettori di quelle zone: lo esortano a porre in atto il piano con minore disagio possibile per le truppe. Comunicano di avere ricevuto la lettera dello stesso Simonetto relativa al caso di Giovan Giorgio di Cola d'Ascoli. Essendo appena entrati in ufficio, i Dieci desiderano conoscere le dotazioni del territorio e delle fortezze soprattutto al confine. Trovandosi il Buondelmonti nelle parti da controllare dispongono che si trasferisca nel contado di Arezzo e di Cortona e provveda in particolare alle fortezze di Pierle, Montecchio, Montanina, Badia al Pino, Valiano, Ciggiano, Gargonza, Monte San Savino e Civitella, a tutti gli altri luoghi vicini, alle località della Val d'Ambra e del Valdarno fino a Incisa, non oltre l'Arno, e a quelle del Chianti e della Val di Greve fino a Radda. Verifichi lo stato delle loro difese, delle munizioni e delle vettovaglie, sollecitando i rettori e gli ufficiali a rifornirle di legname e del necessario per fortificarle ricorrendo anche all'opera degli uomini e dei sudditi del posto.

6.

Francesco Sforza

15 dicembre 1452, cc. 3v-4r

In risposta alle lettere del 28 novembre e 8 dicembre. I Dieci di balia hanno appreso con grande soddisfazione dal duca di Milano, Francesco Sforza, che la conquista delle fortificazioni sul ponte ad Abbazia Cerreto è quasi ultimata¹³ e che Tiberto Brandolini è entrato ai suoi servizi. Auspicano ulteriori successi anche nell'interesse della Lega. Riguardo alla cattura nel territorio fiorentino di Giovanni Antonio da Fossano e dei suoi compagni si rimettono a quanto riferiranno gli ambasciatori Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni¹⁴.

¹³ Cfr. *Reg.* 38: nn. 3, 25.

¹⁴ Cfr. *Reg.* 38: n. 11.

7.

Rosso Ridolfi, commissario fiorentino ¹⁵16 dicembre 1452¹⁶, c. 4r

I Dieci di balia hanno appreso nello stesso giorno dal vicario di Lari, Bonaccorso Pitti, che la flotta del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha sbarcato diversi balestrieri a Vada che hanno ingaggiato una strenua battaglia: sembra che quanti si trovano all'interno della rocca abbiano patteggiato di arrendersi entro il 16 dicembre. Ritengono ormai perduta quella postazione. Trattandosi di una località, anche se piccola, strategicamente importante come via di rifornimento dei nemici dal mare, dispongono che Rosso Ridolfi si trasferisca con più cavalli e fanti possibili a Rosignano per fortificare quella zona.

8.

Gregorio da Anghiari

16 dicembre 1452¹⁷, c. 4v

I Dieci di balia ritengono che Gregorio da Anghiari sia stato informato dello sbarco a Vada di molti balestrieri trasportati dalla flotta del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e dell'accordo da parte di coloro che si trovano all'interno della rocca di arrendersi entro il 16 dicembre. Se non fosse a conoscenza dell'accaduto, lo pregano comunque di mettersi al più presto in movimento con la compagnia per difendere Rosignano, Campiglia, Bibbona e gli altri luoghi vicini.

9.

Tommaso Soderini, capitano di Pisa

a Pisa

16 dicembre 1452¹⁸, cc. 4v-5r

I Dieci di balia, nella serata, tramite un facchino mandato dal capitano di Pisa, Tommaso Soderini, hanno risposto a diverse sue lettere, scrivendo l'ultima nella mattina alle ore 11¹⁹. Considerato quanto accaduto a Vada²⁰, ritengono necessario rendere sicuro il

¹⁵ Per le relative istruzioni del 15 dicembre 1452 cfr. *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4, c. 36r.

¹⁶ Nel testo: «hora prima noctis».

¹⁷ Nel testo: «hora prima».

¹⁸ Nel testo: «hora 4 noctis».

¹⁹ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

²⁰ Cfr. *Regg.* 38: n. 7.

territorio circostante e, pertanto, ordinano al Soderini di fare in modo che i principali cittadini pisani siano inviati a Firenze entro breve tempo presentandosi al loro ufficio; mandi la relativa lista e comunichi il termine assegnato per controllare chi ha ottemperato o meno alle disposizioni. Faccia uscire dal contado pisano quelli «mezzani» e «minori», con possibilità di recarsi dove credono, per allontanare tutte le persone sospette²¹; lo esortano a essere prudente e a cercare la collaborazione degli altri ufficiali e cittadini fiorentini. Se Rosso Attavanti, che si trovava a Vada, si recasse a Pisa, lo deve trattenere; lasci invece andare Cellino da Settimo a Lucca, se lo vorrà. Scrivono ai Consoli del mare per la farina e il legname da portare a Livorno, secondo quanto lo stesso Soderini ha ricordato, sollecitando pure la difesa di Motrone: lo invitano a fare altrettanto.

10.

Consoli del mare

a Pisa

16 dicembre 1452²², c. 5r

I Dieci di balia ritengono necessario che una certa quantità di assi e di legname raggiunga velocemente Livorno come disposto dagli Otto di guardia e balia: ordinano perciò ai Consoli del mare di procedere e di non bloccare il carico a causa di una spesa esigua per il trasporto. L'importanza della città, la probabile perdita di Vada²³, la presenza del nemico in quel mare rendono indispensabile tale provvedimento nel caso occorresse predisporvi il campo: utilizzino il denaro del loro ufficio di cui saranno rimborsati dagli Otto. A Livorno dovranno anche organizzare un magazzino per la farina, perché non manchi il pane, provvedere alla difesa di Motrone e tenere ben equipaggiati i fanti.

11.

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, ambasciatori presso il duca di Milano, Francesco Sforza²⁴

17 dicembre 1452²⁵, c. 5v

I Dieci di balia hanno ricevuto la lettera di Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, scritta

²¹ Cfr. *Reg.* 38: n. 32.

²² Nel testo: «hora 5».

²³ Cfr. *Reg.* 38: n. 7.

²⁴ Per le relative istruzioni cfr. *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4, cc. 32r-35v. A causa dei continui spostamenti della corte ducale non è stato possibile specificare il luogo esatto di destinazione delle lettere. Buona parte della corrispondenza dei due ambasciatori indirizzata durante questa missione ai Dieci di balia è conservata in *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 6, cc. 94r-185r. Si veda anche Introduzione, p. 23.

²⁵ Nel testo: «hora 18».

da Bologna il 14 dicembre alle ore 20, e quella precedente del Giugni da Pianoro del 12 dicembre. Avvisano che il 14 dicembre la flotta del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, consistente in otto galee, tre galeotte e due saettie, è arrivata a Vada e vi ha sbarcato 3.000 balestrieri che hanno ingaggiato una dura battaglia tanto che gli uomini all'interno della rocca, pur essendo ben provvisti del necessario, si sono accordati con i nemici di arrendersi entro due giorni: ritengono che quella località sia ormai perduta non essendo stato possibile portare aiuti²⁶. Cerchino di proseguire rapidamente il viaggio e di riferire al duca di Milano, Francesco Sforza, quanto accaduto. L'unica soluzione per difendere il litorale è chiedere l'aiuto dei Genovesi. Conferiscano con lo Sforza e richiedano il suo parere.

12.

Niccolò Soderini

a Genova

18 dicembre 1452²⁷, cc. 5v-6r

I Dieci di balia hanno scritto a Niccolò Soderini il 13 dicembre in risposta a più lettere inviate ai loro predecessori. È poi pervenuta la sua dell'8 con copie di avvisi riguardanti la Lombardia e il Monferrato. Lo informano che il 14 dicembre la flotta del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, comprendente otto galee e cinque fuste, ha sbarcato a Vada 3.000 balestrieri che hanno intrapreso una dura battaglia al punto che gli uomini all'interno della rocca, sebbene ben provvisti, si sono accordati per arrendersi entro due giorni²⁸: la località è ora controllata dalle truppe napoletane, che conquistando quel luogo e altri porti sulla costa potranno causare problemi a Firenze, a Piombino e a Genova. Lo riferisca al doge Pietro Fregoso per chiedergli consiglio e aiuto: vi è comunque l'intenzione di recuperare Vada prima possibile soprattutto se vi sarà il sostegno dei Genovesi. I Dieci, precedentemente in carica, avevano corrisposto a Iacopo Villani i denari che il Soderini doveva a Filippo Centurione, come scritto il 4 dicembre, e mandato in allegato la lettera del Villani con la dichiarazione d'impegno verso gli stessi Centurioni: pertanto l'avrà già ricevuta e presentata dove necessario senza più problemi. Inviano le lettere relative al pagamento di una rata per la condotta della galea: attendono il riscontro contabile e la relativa quietanza.

²⁶ Cfr. *Regg.* 38: nn. 7-8.

²⁷ Nel testo: «hora 19».

²⁸ Cfr. *Regg.* 38: nn. 7-8.

13.

Astorgio Manfredi, signore di Faenza

18 dicembre 1452, c. 6v

I Dieci di balia hanno scritto il giorno precedente ad Astorgio Manfredi²⁹, signore di Faenza, dopo la sua partenza da Firenze esortandolo a soccorrere Vada se avesse potuto farlo senza correre rischi. Ora lo avvertono che i nemici hanno conquistato quella località che, essendo di grande importanza strategica, deve essere recuperata al più presto prima che venga fortificata. Definisca con il vicario di Lari, Bonaccorso Pitti, e con il commissario Rosso Ridolfi³⁰ il modo migliore per effettuare l'impresa, auspicata anche dalla Signoria, che, oltre a conferirgli onore e reputazione, darebbe «grande consolatione» ai Fiorentini. Invieranno più fanterie possibili e quanto necessario a sua richiesta. Dovrà scoprire dove si trova il duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, di quali forze dispone per intervenire in sostegno dei suoi uomini, al fine di eluderne l'attacco, e preoccuparsi della difesa di Rosignano e dei luoghi circostanti. Nella stessa mattinata hanno fatto consegnare 300 fiorini a ser Paolo Gandolfi, suo cancelliere.

14.

Astorgio Manfredi

19 dicembre 1452³¹, cc. 6v-7r

I Dieci di balia ribadiscono nuovamente ad Astorgio Manfredi, signore di Faenza, la necessità di recuperare Vada prima che i nemici rafforzino le loro posizioni. Hanno provveduto a mandargli dei fanti e così continueranno in seguito: obbediranno ai suoi ordini in modo che, se decidesse di dare corso all'impresa, il riconoscimento del successo spetterà unicamente a lui. Lo esortano a entrare in contatto con il vicario di Lari, Bonaccorso Pitti, che conosce bene la situazione della zona, per concordare l'azione da seguire. Durante la stesura della missiva la presente è pervenuta la sua lettera da Cascina, delle ore 2 di notte, sui fatti di Rosignano: ritengono che dopo avere preso direttamente visione del posto sarà del parere, condiviso da molti, che sia assolutamente necessario difendere questa località. Attendono di conoscere quanto avrà deciso insieme al Pitti e a Rosso Ridolfi per la riconquista di Vada.

²⁹ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

³⁰ Cfr. *Reg.* 38: n. 7.

³¹ Nel testo: «hora III^a noctis».

15.

Bonaccorso Pitti, vicario di Lari a Lari 19 dicembre 1452³², cc. 7r-8r

In risposta alla lettera del 18 dicembre delle ore 18. I Dieci di balia hanno appreso dal vicario di Lari, Bonaccorso Pitti, dell'arrivo di Rosso Ridolfi e di quanto deciso per il recupero di Vada. Entrambi condividono la loro opinione e quella di molti cittadini, e concordano pure sul fatto che solo Astorgio Manfredi, signore di Faenza, con la compagnia e l'aggiunta di 600 fanti potrebbe riuscirci. I Dieci avevano già inviato al Manfredi tre lettere per indurlo a prendere l'iniziativa di riconquistare quella località se lo ritenesse possibile, e di nuovo gli hanno scritto ribadendo l'opportunità di tale impresa ed esortandolo a contattare il Pitti bene informato sulla situazione: lo solleciti al riguardo. Su indicazione dello stesso vicario sono stati inviati in zona Goghi Giannone, Gnogno da Borgo San Sepolcro e altri conestabili: ancora ne arriveranno perché non manchino truppe. Si è ordinato pure di spostare dove occorra la bombarda grossa che si trova a Pisa. Provveda a dislocare spie nell'accampamento nemico e altrove per conoscere le intenzioni del duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, che cercherà di conservare la postazione di Vada. Durante la stesura della missiva hanno ricevuto una nuova lettera del Pitti, scritta nella notte alle ore 9, in cui riferisce l'incontro con il Manfredi; si rammaricano che questi abbia un parere diverso ma sperano che possa cambiare idea dopo avere preso visione di persona di Rosignano e di Vada: ritengono indispensabile riconquistare Vada e rinnovano l'impegno a fornire il necessario. Nel frattempo operi per munire Rosignano e i luoghi circostanti di uomini e fortificazioni per la relativa difesa.

16.

Francesco Sforza 21 dicembre 1452, c. 8r

I Dieci di balia hanno ricevuto una lettera del duca di Milano, Francesco Sforza, per la liberazione dei Catalani catturati a Firenzuola³³. Sull'argomento gli è stato già scritto e gli ambasciatori Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni dovranno conferirne con lui. Ritengono che abbiano comunicato quanto disposto e che lo Sforza si ritenga soddisfatto. Delle novità sarà informato dai medesimi ambasciatori.

³² Nel testo: «hora III^a noctis».

³³ Cfr. *Regg.* 38: n. 6.

17.

Saracino Pucci, capitano di Volterra, e Otto di guardia di Volterra

a Volterra

20 dicembre 1452³⁴, c. 8v

I Dieci di balia comunicano con preoccupazione al capitano Saracino Pucci e agli Otto di guardia di Volterra la notizia secondo cui il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, avrebbe in animo di sottomettere Volterra: pur confidando nell'amicizia e nella fedeltà degli abitanti, ritengono opportuno richiamare il pericolo e sollecitano misure per una maggiore vigilanza delle mura; nel caso in cui sia ritenuto necessario sono disponibili a fornire aiuti per il presidio della rocca. Chiedono anche di accogliere il bestiame della Comunità di Bibbona, a rischio per i fatti di Vada, onorando così la reciproca benevolenza in un momento difficile.

18.

Rosso Ridolfi

20 dicembre 1452³⁵, cc. 8v-9r

In risposta alla lettera del 18 dicembre. I Dieci di balia approvano l'operato di Rosso Ridolfi riguardo ai tentativi di recuperare Vada e alla difesa di Rosignano, e soprattutto per la decisione di visitare Campiglia e Bibbona, luoghi strategici dove è necessario verificare la tenuta delle fortezze e del territorio. Comunicano l'invio a Campiglia di Angelo Spini, come commissario di Campiglia e Bibbona, insieme ai conestabili Piero di Vanni da Anghiari e Gregorio di Angelo, detto l'Anghiarese, con informazioni importanti che conoscerà a voce. Se opportuno potranno essere mandati anche Gregorio da Anghiari, Giovanni dalle Trece o Travaglino.

19.

Astorgio Manfredi

21 dicembre 1452, c. 9r

I Dieci di balia hanno inviato più lettere ad Astorgio Manfredi, signore di Faenza, per sollecitarlo alla riconquista di Vada poiché l'assalto potrebbe essere concluso solo in tempi brevissimi, mentre un'ulteriore dilazione consentirebbe ai nemici di rafforzarsi con grave danno per Firenze. Analogamente si è scritto al vicario di Lari,

³⁴ Nel testo: «hora III noctis».

³⁵ Nel testo: «hora III noctis».

Bonaccorso Pitti, e a Rosso Ridolfi³⁶. È poi pervenuta la sua risposta, in cui concorda sull'opportunità di compiere l'impresa pur esponendone i rischi. Nella consapevolezza delle difficoltà e dei pericoli che l'iniziativa comporta, auspicano che l'andata del Manfredi a Rosignano possa consolidare il controllo della rocca di Vada e togliere ogni esitazione.

20.

Emanuele Appiani, signore di Piombino

a Piombino

21 dicembre 1452, c. 9v

I Dieci di balia informano Emanuele Appiani, signore di Piombino, sulle intenzioni del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, di sottomettere località e porti della Toscana puntando in particolare al territorio di Piombino che potrebbe facilmente controllare per la presenza del mare: la presa di Vada ne è una conferma. Il porto di Piombino si trova quindi esposto alle mire del sovrano e, dal momento che la sicurezza dello Stato degli Appiani è importante quanto quella del dominio fiorentino, raccomandano ogni precauzione assicurando appoggio e disponibilità di truppe.

21.

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni

21 dicembre 1452, cc. 9v-10r

I Dieci di balia, che hanno scritto il 17 precedente a Bernardo Giugni e a Dietisalvi Neroni sugli avvenimenti di Vada, ne comunicano ora la perdita causata soprattutto per colpa dei conestabili Rosso Attavanti e Guglielmo da Dicomano, detto Dannugola, che non hanno custodito come dovuto un luogo perfettamente munito e imprendibile per assedio. Chiedano consiglio al duca di Milano, Francesco Sforza, verificando in particolare la possibilità di ricorrere ad aiuti genovesi, che potrebbero essere decisivi. Il duca ha scritto di nuovo ai Dieci riguardo alla liberazione di certi catalani arrestati a Firenzuola³⁷: non si meravigliano che sia intervenuto più volte conoscendo le pressioni che riceve. Hanno risposto allo Sforza che gli ambasciatori lo avrebbero informato sulla vicenda: provvedano quindi a giustificare la situazione e lo rassicurino. L'ultima lettera da loro ricevuta è del 15 dicembre da Bologna.

³⁶ Cfr. *Reg.* 38: nn. 15, 18.

³⁷ Cfr. *Reg.* 38: nn. 6, 16.

22.

Tommaso Soderini

a Pisa

23 dicembre 1452³⁸, c. 10^{rv}

I Dieci di balia rispondono al capitano di Pisa, Tommaso Soderini, su una serie di questioni. In primo luogo, sull'eventualità di trasferire a Firenze alcuni Pisani come confinati³⁹, lasciano la decisione allo stesso capitano. Riguardo poi alla difesa della città fanno presente che, essendo già arrivate le cerne⁴⁰ inviate e ritornati i fanti del marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, potrebbe essere opportuno non mandare nuove truppe a meno che il Soderini non ritenesse garantita la sicurezza di Pisa. Risolveranno al più presto la mancanza di rifornimenti nelle fortezze della zona, sollecitando la polvere da bombarda preparata a Pisa e destinata a Firenze. È imminente l'arrivo del denaro per il conte Piernofri di Montedoglio; chiedono che Matteo Arrighi si presenti entro tre giorni davanti al loro magistrato per assumere l'incarico di castellano nella fortezza nuova del Ponte della Spina.

In un *post scriptum* dello stesso giorno⁴¹ approvano l'iniziativa del Soderini di fare uscire le «bocche disutili», cioè i non abili alle armi, da Rosignano e da Bibbona, come ha scritto di avere già ordinato a Rosignano il signore di Faenza Astorgio Manfredi: sia pronto ad accoglierli entro le mura di Pisa.

23.

Astorgio Manfredi⁴²24 dicembre 1452, c. 10^v

I Dieci di balia ordinano a tutte le truppe a piedi e a cavallo al servizio della Repubblica, nella Maremma e nel contado di Pisa, di prestare piena obbedienza ad Astorgio Manfredi, signore di Faenza. Dispongono inoltre che i rettori, i commissari e gli ufficiali in quel territorio gli offrano l'appoggio necessario, in particolare riguardo ai cavallari e ai fanti, per un agevole collegamento con Firenze.

³⁸ Nel testo: «hora», senza ulteriore specificazione.

³⁹ Cfr. *Regg.* 38: n. 9.

⁴⁰ Corpo di fanteria reclutato nelle province o nel contado: cfr. *GDLI*, 2, p. 1001.

⁴¹ Nel testo: «hora», senza ulteriore specificazione.

⁴² La missiva è indirizzata anche ai rettori, ai commissari e agli ufficiali fiorentini dislocati nella zona.

24.

Rosso Ridolfi

24 dicembre 1452⁴³, c. 11rv

In risposta alla lettera del 23 dicembre. I Dieci di balia approvano l'iniziativa di Rosso Ridolfi di portarsi a Rosignano, per quanto si sia esposto a rischi forse eccessivi, nonché l'accordo con Gregorio da Anghiari per una verifica sul recupero di Vada. Nel prendere atto del buono stato delle guarnigioni di Campiglia e di Bibbona, appare consigliabile una raccolta di vettovaglie a Rosignano, per l'impresa di Vada o per altre necessità, organizzata con il vicario di Lari Bonaccorso Pitti. Esprimono soddisfazione per le notizie sulla difesa di quel luogo, che per la sua importanza dovrà essere salvaguardato dai nemici; a tal fine annunciano l'invio della compagnia di Goghi Giannone; a disposizione sarà pure Gnogno da Borgo San Sepolcro. I maestri per la costruzione della cisterna partiranno l'indomani da Firenze: li solleciti a realizzarla presto. Gregorio da Anghiari dovrà prendere stanza a Lari per controllare il territorio circostante e, in caso di bisogno, raggiungere rapidamente Rosignano; Giovanni dalle Trece e Travaglino andranno a Bibbona e Piero di Vanni da Anghiari e Gregorio di Angelo, detto l'Anghiarese, di nuovo a Campiglia, per cui si ritiene non opportuno mandare Francesco Martelli. Si impegnano a rifornire Campiglia di salnitro facendolo giungere da Pisa perché non disponibile a Firenze.

25.

Francesco Sforza

25 dicembre 1452, c. 11v

I Dieci di balia si congratulano con il duca di Milano, Francesco Sforza, per avere espugnato le fortificazioni di Abbadia Cerreto⁴⁴ e di Caravaggio e acquisito il passaggio sul ponte superando la resistenza nemica: lodano il valore dei capitani Alessandro Sforza, signore di Pesaro, e Bartolomeo Colleoni, e chiedono di essere costantemente informati. Non vi sono altre notizie da aggiungere se non quelle già scritte ai loro ambasciatori, Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, che provvederanno a comunicargli.

26.

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni

25 dicembre 1452⁴⁵, c. 12r

I Dieci di balia hanno inviato a Bernardo Giugni e a Dietisalvi Neroni due missive,

⁴³ Nel testo: «hora IIII noctis».

⁴⁴ Cfr. *Reg.* 38: nn. 3, 6.

⁴⁵ Nel testo: «hora II».

di cui l'ultima del 21 dicembre. Non avendo ricevuto riscontro, scrivono di nuovo facendo recapitare la lettera insieme a quella in cui rispondono al duca di Milano, Francesco Sforza, che ha comunicato i successi militari ottenuti. Sollecitano gli ambasciatori a mettere in atto quanto disposto e, in particolare, a fare presente allo Sforza il grave pericolo che la perdita di Vada rappresenta per le sorti della guerra, dal momento che i nemici stanno fortificando rocca e un'ulteriore attesa potrebbe renderne difficile il recupero. Annunciano l'arrivo il 21 dicembre del cardinale Guillaume d'Estouteville, che ripartirà l'indomani⁴⁶, e degli ambasciatori del re di Francia, Carlo VII, l'arcivescovo Giovanni Bernardi e Giovanni Cossa⁴⁷: quest'ultimo resterà a Firenze, mentre l'arcivescovo proseguirà per Roma. Informano che da Siena è giunta notizia che il conte di Troia, Garzia Cavaniglia, è stato assassinato con un colpo di spiedo al petto da un contadino durante una sommossa a Magliano presso Grosseto, dove era di stanza, forse in risposta al saccheggio di un mulino da parte dei suoi uomini.

27.

Concistoro di Siena

a Siena

2 gennaio 1453, c. 12^v [lat.]

I Dieci di balia esprimono disappunto alle autorità di Siena per i ripetuti atti di violenza perpetrati da loro sudditi ai danni della Repubblica. L'occasione è data in particolare da un episodio avvenuto a Montelucio, dove circa 200 fanti nemici e 50 contadini senesi hanno effettuato un'incursione facendo 4 prigionieri e portando via 15 buoi e 250 tra capre e pecore. I soldati fiorentini nella zona, conosciuto il fatto, li hanno inseguiti e si sono scontrati presso Montalto, in territorio senese, per punire gli autori della razzia e recuperare gli uomini catturati e quanto sottratto: ciò non sarebbe successo se Montalto non avesse dato loro aiuto e ricetto. Inoltre, di recente, alcuni abitanti di Lucignano, insieme alle truppe del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, stanziate a Foiano, hanno aggredito Marciano: riconosciuti dai sudditi fiorentini e interrogati per quale ragione si erano uniti ai nemici, hanno risposto che avrebbero dovuto aspettarsi cose ben più gravi; li hanno quindi aggrediti e ingaggiato battaglia davanti alle mura del luogo con molti feriti da entrambe le parti. Esortano a porre fine a tali soprusi, a rispettare l'alleanza reciproca e a restituire il maltolto.

⁴⁶ Proveniva da una lunga missione presso il re di Francia Carlo VII per favorire l'alleanza con Firenze e Milano: cfr. *DBI*, 43, p. 457.

⁴⁷ Cfr. *Regg.* 38: nn. 3-4.

28.

Cardinale Domenico Capranica a Roma 30 dicembre 1452, cc. 12v-13r [lat.]

I Dieci di balia esprimono profonda gratitudine al cardinale Domenico Capranica per i generosi uffici in favore del popolo fiorentino, assicurando che a tempo debito la città non mancherà di manifestare la propria amicizia.

29.

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni 30 dicembre 1452⁴⁸, c. 13rv

In risposta alla lettera del 21 dicembre. Ai Dieci di balia sono pervenute notizie da Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni sulla sosta prima a Mantova, presso Ludovico Gonzaga, e poi a Cremona dove hanno conferito con il duca di Milano Francesco Sforza. Data l'importanza dell'argomento, questi si è riservato di riflettere sulla situazione e di rispondere in seguito: attendono di conoscere al più presto le sue decisioni. Il momento continua a essere grave dopo la perdita di Vada su cui i Dieci hanno scritto tre missive, di cui l'ultima del 25 dicembre: vi è la certezza che il prossimo anno il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, di persona attaccherà i territori fiorentini per mare, seguito dalle truppe di terra del figlio Ferdinando già da tempo operative. Sono stati informati della prossima andata a Perugia di ambasciatori napoletani⁴⁹ e veneziani⁵⁰ per indurre la città a una alleanza. Si teme che Firenze non sia in grado di fronteggiare l'assalto: sollecitino il duca a non trascurare la posizione della Repubblica da cui potrebbero venire conseguenze infauste anche per il suo Stato. Comunicano il rientro di Niccolò Soderini e l'imminente partenza sua o di un altro cittadino per Genova come ambasciatore: sarà opportuno, attraverso Sceva Curte, insistere per l'invio presso lo Sforza di un rappresentante genovese, se non fosse già andato⁵¹, allo scopo di trattare il rifornimento di forze navali in difesa delle coste toscane.

⁴⁸ Nel testo: «hora 22».

⁴⁹ Il 15 gennaio 1453 Girolamo Machiavelli, inviato come ambasciatore a Perugia, scrisse ai Dieci di balia da Città di Castello informandoli che il cavaliere e dottore Corrado di messer Martino da Napoli era diretto in quella stessa sede in qualità di commissario di Alfonso d'Aragona: cfr. *Dieci di balia. Responsive*, 21, c. 105v, e *Reg.* 38: n. 68 e la relativa nota.

⁵⁰ Per Venezia venne delegato Giovanni Moro: cfr. *DBI*, 77, p. 46.

⁵¹ Verranno inviati Barnaba Vivaldi e Antoniotto Franchi Tortorini: cfr. *Reg.* 38: n. 44 e la relativa nota.

30.

Bernardo Giugni

30 dicembre 1452⁵², c. 13v

In risposta alla lettera del 23 dicembre. I Dieci di balia approvano le iniziative di Bernardo Giugni nella ricerca di nuovi condottieri, in particolare Giovanni Francesco da Piagnano e Iacopo da Sangemini, rinviando per le altre questioni a quanto comunicato allo stesso Giugni e a Dietisalvi Neroni con la missiva allegata alla presente.

31.

Giovanni Rustichi, commissario di Livorno⁵³

a Livorno

30 dicembre 1452, c. 14r

I Dieci di balia comunicano a Giovanni Rustichi l'invio di 100 uomini di mare con a capo Filippo di Giovanni, e raccomandano di gestire tali rinforzi, necessari alla difesa di Livorno, in accordo con lo stesso Filippo. Per la sicurezza delle coste provveda a dislocare una parte delle truppe più esperte e affidabili nelle fortezze di Livorno, in quelle di Porto Pisano, ed eventualmente anche a Motrone, avvisando sul numero e sulla relativa distribuzione. Conferiscono piena autorità per gli spostamenti e le sostituzioni da registrare in un apposito quaderno.

32.

Tommaso Soderini

a Pisa

30 dicembre 1452⁵⁴, c. 14v

In risposta alla lettera del 27 dicembre. I Dieci di balia approvano le iniziative prese negli ultimi giorni dal capitano di Pisa, Tommaso Soderini, riguardo a Motrone e alle fortezze di Porto Pisano; hanno anche inteso quanto ricevuto dal podestà di Ripafratta, Agnolo Popoleschi, e l'invio di 20 fanti a Motrone, sebbene sarebbe stato più prudente fornire anche «qualche arme di costà». Comunicano l'arrivo a Livorno di 100 uomini di mare e le disposizioni sul loro dispiegamento al commissario Giovanni Rustichi. Si impegnano a ovviare alle difficoltà dei fanti a Vada e intendono

⁵² Nel testo: «hora 22».

⁵³ Il 20 ottobre 1452, mentre ricopriva l'ufficio di capitano di Livorno, a cui era stato eletto il 20 giugno precedente, il Rustichi venne nominato anche commissario della città dai Dieci di balia per 6 mesi, mantenendo tale carica anche dopo lo scadere del mandato come capitano: cfr. *Tratte*, 984, c. 13r.

⁵⁴ Nel testo: «hora 4 noctis».

accordarsi con gli Ufficiali dell'abbondanza per distribuire grano a coloro che da Rosignano hanno trovato rifugio a Pisa. Sono giunti a Firenze solo 8 dei 36 confinati provenienti da Pisa⁵⁵: Battista Vernagalli, Matteo Maschiani, Carlo da Cascina, Gregorio Orlandi, Andrea del Vivaio, Iacopo di Rinieri Bocca, Battista Lanfreducci e Niccolò di Michele da Colle; riguardo ai rimanenti non vi sono notizie per cui provveda a trovarli e a fare in modo che ubbidiscano⁵⁶. Verifichi se siano rimasti a Pisa pure altri sospetti e ne disponga l'invio approfittando della presenza delle cerne: non solo i principali cittadini, come avevano dapprima ordinato, ma tutti quanti a causa del loro comportamento.

33.

Pierozzo Fazi, capitano delle galee⁵⁷

4 gennaio 1453, c. 15r

Nel comunicare la situazione di pericolo in cui versa Firenze per la guerra del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e dei Veneziani, i Dieci di balia raccomandano a Pierozzo Fazi di adoperarsi con le proprie galee per danneggiare navi e sudditi nemici, conducendo a Porto Pisano i prigionieri e l'eventuale bottino: a tale proposito gli rilasciano il salvacondotto per circolare nei porti fiorentini.

34.

Piero Doffi

a Siviglia

4 gennaio 1453, c. 15r

Considerando la guerra che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e i Veneziani hanno mosso contro Firenze, i Dieci di balia chiedono al mercante Piero Doffi in Siviglia di adoperarsi con il duca di Nieva, Diego Lopez de Zúñiga, perché con le sue navi danneggi le imbarcazioni di Catalani e Veneziani: potrà portare le insegne della Repubblica e vendere liberamente tutte le merci che riuscisse a catturare a Porto Pisano o negli altri porti fiorentini. Rilasciano licenza di transito e assicurano un trattamento di favore.

⁵⁵ Cfr. *Reg.* 38: nn. 9, 22.

⁵⁶ Per maggiori particolari su questi provvedimenti cfr. *PETRALIA*, pp. 313, 316 e *passim*.

⁵⁷ In *Reg.* 38: n. 86 è specificato «in mari Hispanie».

35.

Consoli del Mare

a Pisa

4 gennaio 1453, c. 15v

I Dieci di balia comunicano ai Consoli del mare di avere rilasciato a Giovannetto e a Lorenzetto, corsi, un salvacondotto per approdare con una galeotta nei porti toscani e attraversare il territorio fiorentino con uomini e merci, salvo l'obbligo di una fideiussione ai medesimi Consoli come da loro stabilito. Uniscono il lasciapassare da consegnare ai due corsi una volta versata la somma opportuna, con la raccomandazione che si impegnino a non danneggiare gli alleati di Firenze, Genovesi, Piombinesi e sudditi del pontefice Niccolò V, ma piuttosto Catalani, Napoletani e Veneziani, nemici della Repubblica.

36.

Tommaso Soderini

a Pisa

5 gennaio 1453⁵⁸, cc. 15v-16r

I Dieci di balia hanno ricevuto due lettere del 2 gennaio del capitano di Pisa, Tommaso Soderini, di cui una pervenuta tramite il loro cavallaro e l'altra giunta il giorno precedente. Sono stati messi al corrente dei provvedimenti presi riguardo ai fuoriusciti⁵⁹: quelli inviati prima avrebbero dovuto presentarsi all'ufficio dei Dieci entro giovedì 4; in seguito ne sarebbero dovuti arrivare altri 34 come risulta dalla nota allegata; l'indomani riferiranno su quanti hanno adempiuto al precetto. Dispongono che, approfittando dell'aiuto delle cerne peraltro solo temporaneo, mandi al più presto al confino più Pisani possibile per evitare la presenza in città di elementi che ne mettano in pericolo la sicurezza. Ordinano di lasciare partire per Lucca Cellino da Settimo e Iacopo di Compagno e approvano le disposizioni emanate per gli uffici locali. Ringraziano per gli avvisi su Vada assicurando l'arrivo dei pagamenti per il conte Piernofri di Montedoglio, per il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, e per i soldati fiorentini altrimenti costretti a impegnare le armature. Hanno rilasciato un salvacondotto a Giovannetto e Lorenzetto, corsi, che dovranno però fornire assicurazioni ai Consoli del mare di non danneggiare i loro alleati, e raccomandano di assegnare a Carlo degli Oddi lo strame richiesto poiché non è possibile provvedervi da Firenze. Per la riconquista di Vada sono stati inviati quali commissari generali Donato Donati a Lari e Niccolò Soderini a Pisa, con cui dovrà agire di concerto; riguardo alla torre detta del Fiume Morto sarebbe opportuno farla restaurare e affidare al vicario di Vico Pisano Tuccio Ferrucci: ne parli con lo stesso Soderini e, nel caso, scriva al Ferrucci.

⁵⁸ Nel testo: «hora XXIII».

⁵⁹ Cfr. *Regg.* 38: nn. 9, 22, 32.

37.

Bonaccorso Pitti

a Lari

5 gennaio 1453, c. 16r^v

Patente di nomina per Bonaccorso Pitti, vicario di Lari, a commissario generale con piena autorità sui provvedimenti relativi alla guerra non solo all'interno ma anche fuori della sua giurisdizione. Pertanto tutti i rettori, i commissari, gli ufficiali, i condottieri, i conestabili, i soldati e i sudditi fiorentini sono tenuti a prestargli obbedienza e collaborazione. Il Pitti dovrà svolgere l'incarico in accordo con gli altri commissari generali, Donato Donati e Niccolò Soderini, sia che si trovi insieme con entrambi sia con uno di loro; è comunque autorizzato a prendere decisioni anche da solo in base alle necessità.

38.

Donato Donati⁶⁰ e Niccolò Soderini, commissari generali⁶¹6 gennaio 1453⁶², cc. 16v-17v

Dopo la partenza da Firenze dei commissari generali, Donato Donati e Niccolò Soderini, i Dieci di balia hanno ricevuto una lettera del Donati del 4 gennaio, trattenuta fino al 5 alle ore 13, dove comunicava di essere arrivato a Lari e di avere esaminato, insieme con il vicario e commissario generale, Bonaccorso Pitti, i mezzi di cui dispone quel territorio riguardo agli uomini in arme, al pane e al foraggio: solo di quest'ultimo non sono provvisti a sufficienza per cui bisognerà procurarlo altrove, ma necessitano di denaro. Dovranno sollecitare tutti i rettori incaricati dell'invio di truppe a tenerle pronte: in particolare, a Volterra, al capitano Saracino Pucci e agli Otto di guardia sono già stati richiesti 200 fanti, da reclutare però con «modo dolce e con parole grate» perché arrivino quanto prima; il vicario della Val d'Elsa, Niccolò Bartolini, deve allestire 250 fanti dalle Comunità più vicine a Firenze e meno danneggiate dalla guerra come Monterappoli ed Empoli; i conestabili che si trovano a Firenze verranno remunerati subito e forse, sempre nella stessa giornata, i Dieci manderanno a Lari gli altri soldi tramite i loro cavallari. Si stanno ultimando i pagamenti per i condottieri Simonetto di Castelpiero, Taddeo Manfredi, signore di Imola, Michele di Piemonte, Gregorio da Anghiari e Cola Cauto: i commissari cerchino di accelerare le operazioni per non dare altro tempo ai nemici. I vicariati di Lari e di Vico Pisano potrebbero fornire il pane in larga misura,

⁶⁰ Il precedente 26 ottobre 1452 il Donati era stato eletto commissario generale in campo: cfr. *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4, c. 32r^v.

⁶¹ Con l'intitolazione «Commissariis generalibus» non viene specificato se i destinatari siano tutti e tre insieme: il Donati, il Soderini e il Pitti. Pertanto si è indicata la presenza del Pitti solo quando è citato come diretto corrispondente all'interno del testo: cfr. *Reg.* 38: nn. 64-65.

⁶² Nel testo: «hora XVIII».

tanto che basterebbe solo la produzione di Cascina; non intendono chiederne a Volterra che, avendo fatto rifornimenti per tutto l'anno, patirebbe troppo a privarsene: se però ve ne fosse necessità estrema provvedano a scrivere «con buon modo» avendo l'autorità per farlo al pari dei Dieci. Il foraggio per i cavalli venga acquistato dai luoghi che ne dispongono anche con i 500 fiorini inviati tramite il mazziere Pippo, pur essendo opportuno risparmiare più possibile. Al vicario della Val di Nievole, Franco Sacchetti, è stato scritto di fornire 250 fanti, ma poiché non è in grado di farlo sia avvisato di mandarne 100. Indirizzano la missiva anche al Soderini ritenendo che alla ricevuta sia arrivato a Lari

39.

Donato Donati e Niccolò Soderini

7 gennaio 1453⁶³, cc. 17v-18r

I Dieci di balia, che hanno scritto il giorno precedente alle ore 18, annunciano l'arrivo presso i commissari generali, Donato Donati e Niccolò Soderini, dei cavallari Ugolino di Andrea e Giovanni del Brettone con la somma di 4.148 denari grossi e 4 soldi di piccoli destinata, secondo le quote indicate, ai conestabili dell'esercito fiorentino, ovvero Giannone da Crema, Giovanni dalle Trece, Antonio da Borgo San Sepolcro, detto Gnoño, Guido, Stefano, corso, Fiasco da Canale, Piero di Vanni da Anghiari, Gregorio di Angelo, detto l'Anghiarese, Santi da Fruli, Travaglino e Carlo degli Oddi. Tengano nota dei pagamenti e ne inviino il resoconto. Nella mattinata sono stati messi al corrente che il 4 gennaio il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, si trovava a Piombino con l'intento di recarsi a Vada: sembra un'iniziativa tesa piuttosto a dare conforto alle truppe in grave difficoltà e prive di ogni mezzo, soprattutto di pane. I nemici temono che i Fiorentini trasferiscano il campo a Vada e, per evitarlo, diffondono false notizie sugli spostamenti del Montefeltro: i commissari dovrebbero avere appreso l'informazione dalla stessa località da cui è pervenuta anche ai Dieci; si tratta di manovre di fronte alle quali è indispensabile reagire con provvedimenti opportuni. Astorgio Manfredi, signore di Faenza, è stato avvertito e sollecitato a raggiungerli; tutti i conestabili hanno ricevuto il compenso per cui è solo necessario passare all'azione; è previsto a breve anche l'arrivo di Simonetto di Castelpiero: se le altre unità giungessero prima, i commissari valutino se dare inizio alle operazioni senza di lui. Raccomandano resoconti quotidiani.

In un *post scriptum* dello stesso giorno i Dieci ricordano di inviare, tramite le cerne e gli uomini, le munizioni in Val di Nievole e negli altri luoghi più lontani, e così pure le bombarde e il resto, imponendo un termine preciso perché tutto sia pronto all'occorrenza.

⁶³ Nel testo: «hora 18».

40.

Donato Donati e Niccolò Soderini

8 gennaio 1453⁶⁴, cc. 18v-19r

Ai Dieci di balia è pervenuta la lettera di Niccolò Soderini del 6 gennaio, da Pisa, con cui ha pure avvisato dell'arrivo di Donato Donati: pertanto indirizzano a entrambi la missiva. Esprimono soddisfazione per il fatto che i nemici non abbiano ancora fortificato né rifornito del necessario Vada: benché vi sia un gran numero di fanti, i commissari generali ritengono che, accelerando le operazioni e con misure adeguate, potrebbe essere riconquistata, come anche da altre località è giunta conferma. Tutto il possibile è stato fatto fino a quel momento: il mazziere Pippo incaricato di portare a Pisa 500 fiorini per le spese straordinarie circa i fanti da reclutare per l'impresa, i condottieri a Firenze pagati e altri denari mandati il giorno precedente tramite due cavallari. Dovrebbero avere ricevuto già 45 muli; per i targoni⁶⁵ si è scritto a Poggibonsi e inviato un vetturale che condurrà quelli disponibili a Rosignano: 100 appartengono ai Fiorentini, per cui i Dieci raccomandano di consegnarli a persona che li tenga da conto e che, una volta adoperati, siano restituiti perché non si perdano. Simonetto di Castelpiero, sollecitato, dovrebbe essere l'indomani sera a Piano di Ripoli, e giungere a Vada venerdì, mentre Michele di Piemonte, il conte Piernofri di Montedoglio, tramite il cancelliere ser Giusto, e Carlo degli Oddi hanno percepito il denaro richiesto per cui non devono indugiare; ad Astorgio Manfredi, signore di Faenza, sono stati assegnati in segreto altri 2.500 fiorini tramite il suo cancelliere Francesco d'Ambra: motivo in più perché si tenga pronto. L'arruolamento di Paolo di Giorgio da Ulcigno, al momento in carcere, sarebbe utile essendo persona valida: tuttavia la sua liberazione necessita di un provvedimento della Balia o dei Consigli, che i Dieci appoggerebbero se questi dimostrasse la propria fedeltà a Firenze. Approvano la decisione di fare ardere falaschi⁶⁶ sulle vie o dai luoghi da cui potrebbero giungere i nemici, ed esortano a prendere ulteriori iniziative per impedirne l'avanzata, come cataste di legname da posizionare nei passaggi più stretti così da essere sorvegliate con pochi fanti. Raccomandano di muovere le truppe affinché arrivino a Vada insieme con l'artiglieria al momento opportuno. Solo per il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, non si sono trovati denari, per cui i commissari gli richiedano i fanti più utili con l'impegno di remunerarlo in seguito. Alla loro lettera del 7 gennaio, delle ore 14, non occorre rispondere.

⁶⁴ Nel testo: «hora 18».

⁶⁵ Scudi di grandi dimensioni di forma rettangolare o ovale: cfr. *GDLI*, 20, p. 738.

⁶⁶ Erbaggi usati come combustibile: cfr. *GDLI*, 5, p. 581.

41.

Astorgio Manfredi

*8 gennaio 1453*⁶⁷, c. 19v

I Dieci di balia comunicano ad Astorgio Manfredi, signore di Faenza, la decisione di riconquistare Vada, approfittando delle difficoltà dei nemici che non hanno preso provvedimenti di difesa e ogni giorno sembrano assottigliarsi per le defezioni: notizie, queste, confermate da più località. Sebbene da una lettera dello stesso Manfredi, scritta a Firenze al suo cancelliere ser Paolo Gandolfi, abbiano appreso che i suoi uomini sono in agitazione per i pagamenti, ritengono che ciò non debba impedirgli di assumere l'iniziativa ma anzi spronarlo ad accelerare le manovre. D'altra parte le truppe del duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, per i disagi patiti nei luoghi dove sono state stanziare fino a quel momento, si sono disperse nelle campagne senesi fino allo Stato della Chiesa, tanto che pare improbabile poterle radunare in tempo utile: l'occasione è quindi propizia perché il Manfredi tenti l'impresa. A tal fine sono stati stanziati per lui altri 2.500 fiorini tramite il suo cancelliere Francesco d'Ambra, che li consegnerà al più presto recapitando forse anche la stessa missiva, e si è disposti a remunerarlo per quanto ancora necessario. Simonetto di Castelpiero sarà l'indomani a Firenze e venerdì presso l'esercito.

42.

Donato Donati e Niccolò Soderini

*8 gennaio 1453*⁶⁸, c. 20rv

I Dieci di balia hanno scritto in mattinata, alle ore 18, ai commissari generali, Donato Donati, Niccolò Soderini, tramite il cavallaro Agnolaccio, in risposta alle loro lettere. Non ne hanno ricevuto altre se non quella del Donati del 6 gennaio da Cascina. Comunicano il pagamento di 2.500 fiorini ad Astorgio Manfredi, signore di Faenza, tramite il suo cancelliere Francesco d'Ambra che, insieme a due cavallari, dovrà alloggiare a La Lastra e l'indomani essere a Cascina presso lo stesso Manfredi, al quale hanno anche inviato una lettera. Per il tono di tale missiva e per il denaro stanziato è da ritenere che sarà ben disposto; il suo contributo è assolutamente necessario per cui dovranno spingerlo a entrare in azione. Il duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, si trova ad Acquaviva con alcuni comandanti; tuttavia si ha notizia che la compagine nemica, a causa dei disagi, si è sparsa nelle campagne senesi fino allo Stato della Chiesa ed è a corto di armi, date in pegno, per cui vi sono buone speranze di riconquistare Vada avendo preso ogni misura necessaria. Simonetto di Castelpiero si fermerà in serata a Palazzuolo presso Incisa, il giorno seguente si porterà a Piano di Ripoli per riunirsi venerdì con il resto

⁶⁷ Nel testo: «hora XXIII».

⁶⁸ Nel testo: «hora III noctis».

delle truppe: i commissari predispongano che al suo arrivo tutto sia in ordine in modo che i rifornimenti di pane, biade e strame non vengano consumati invano. Il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, avrà presto 150 fiorini perché possa raggiungerlo insieme agli altri uomini reclutati per l'impresa.

43.

Donato Donati e Niccolò Soderini

9 gennaio 1453⁶⁹, c. 20v

I Dieci di balia hanno scritto ai commissari generali, Donato Donati e Niccolò Soderini, la sera precedente, alle ore 3, per un fante mandato da Pisa, e ricevuto la loro lettera dell'8 gennaio dove comunicano di avere preso tutte le misure opportune per l'impresa di Vada. Non parlano però della bombarda grossa senza la quale sarebbe impossibile procedere: ritenevano che fosse già stata sistemata a Rosignano, per cui ne sollecitano il trasporto. Dovranno anche procurare gli scalpellini per «far fare le pietre», predisporre la polvere e l'occorrente. Arriveranno i denari e i muli; richiedano per il giorno stabilito le truppe di Taddeo Manfredi, signore di Imola, che si trovano tra Lamporecchio e Montecatini, comandate da Bernardo da Imola e Andrea, albanese.

44.

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni⁷⁰9 gennaio 1453⁷¹, cc. 20v-21v

I Dieci di balia hanno scritto agli ambasciatori Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni il 30 dicembre, in riscontro alle loro lettere pervenute fino a quel momento, e ricevuto poi quella del 25 recapitata tramite Angelo Acciaioli. Si meravigliano per l'assenza di notizie: avrebbero già dovuto esaminare con il duca Francesco Sforza la situazione ma ritengono che la mancanza di risposte sia dovuta a valide ragioni. Sollecitano a comunicare i provvedimenti decisi sulla strategia della Lega per fronteggiare la guerra in atto: infatti non è possibile indugiare ancora di fronte al rafforzarsi dei nemici e all'avvicinarsi della buona stagione e, quindi, alla ripresa delle ostilità. Le truppe napoletane si trovano ancora ad Acquaviva, nel Senese, dopo avere lasciato il territorio fiorentino, e la Repubblica è costretta a forti spese nel tentativo di mantenerli fuori dal dominio; inoltre la flotta del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, ha conquistato Vada, luogo di grande importanza strategica

⁶⁹ Nel testo: «hora XVII».

⁷⁰ Il 9 e il 10 gennaio i due ambasciatori si trovavano a Milano: cfr. *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie. Missive e Responsive*, 6, c. 140rv.

⁷¹ Nel testo: «hora 3^a noctis».

che è assolutamente necessario recuperare. Pertanto dovranno fare presente al duca con «grande et speciale diligentia» l'opportunità di disporre di forze marittime provenienti da Genova. Il Giugni e il Neroni sono senz'altro a conoscenza dell'esito positivo dell'incontro precedente tra gli ambasciatori fiorentini e il re di Francia Carlo VII⁷². Per tale motivo è stato deciso di effettuare una nuova missione dato anche il parere favorevole espresso dallo Sforza in una lettera a Cosimo de' Medici. Senza indugio hanno pertanto eletto in serata Angelo Acciaiuoli come ambasciatore presso il sovrano francese e Renato d'Angiò: avvisino il duca, perché prenda le misure opportune, e il rappresentante genovese se fosse arrivato⁷³. Ambasciatori del re Giovanni di Castiglia sono giunti da Napoli⁷⁴ e, tramite Cosimo de' Medici, i Dieci hanno discusso con loro della possibilità di un accordo o di una lega a patto che non fossero richiesti denaro o uomini. Quel sovrano sarebbe disponibile a fornire più di 1.000 unità a cavallo e una grande flotta: non essendo sicuri sulla fondatezza di tali proposte, hanno indirizzato gli stessi ambasciatori allo Sforza perché valuti l'offerta e, qualora la ritenesse vantaggiosa, inizi a trattare in segreto un'intesa a nome della Lega, considerata comunque utile se non altro per procurare difficoltà ai Veneziani nei territori iberici. Con una lettera da Genova, del 3 gennaio, Sceva Curte ha comunicato l'invio presso lo Sforza di due rappresentanti di quella Repubblica che dovrebbero giungere il 5.

45.

Donato Donati e Niccolò Soderini

9 gennaio 1453⁷⁵, cc. 21v-22r

Nella missiva scritta in mattinata alle ore 17, recapitata dal cavallaro Bartolomeo, i Dieci di balia hanno risposto a diverse lettere dei commissari generali, Donato Donati e Niccolò Soderini, richiamando l'opportunità di condurre a Rosignano la bombarda grossa senza la quale sarebbe impossibile espugnare Vada. Poiché anche gli stessi commissari concordano

⁷² Cfr. *Reg.* 13: n. 46, e *Reg.* 38: n. 4.

⁷³ In realtà la missione sarebbe stata effettuata da Barnaba Vivaldi e Antoniotto Franchi Tortorini nominati ambasciatori a Milano il 30 dicembre 1452: cfr. AS Ge, *Archivio Segreto, Diversorum*, 552, c. 125rv. Sono molto grata alla dott. Giustina Olgiati dell'Archivio di Stato di Genova per questa preziosa notizia.

⁷⁴ Nel testo, a c. 21r, si parla al singolare di «uno Amb(asciatore)», mentre a c. 21v il riferimento è al plurale; anche a c. 24v (*Reg.* 38: n. 49) si fa menzione di un solo ambasciatore. Da una lettera del conte Giovanni Federici al duca Francesco Sforza, inviata da Roma il 16 dicembre 1452 (cit. in MARGAROLI, pp. 85-86), risulta che questi, dopo il fallito tentativo a Napoli di trattare per conto di Francesco Sforza un eventuale patto matrimoniale con Alfonso d'Aragona, aveva incontrato gli ambasciatori del re di Castiglia e li aveva condotti a Firenze per un'intesa in funzione anti-veneziana e anti-aragonese in sostegno dell'alleanza tra Firenze, Milano e Genova. Nel marzo 1453 due inviati del re di Castiglia, Ludovico Scolastico e Giovanni de Vedeta, «erano venuti a Milano per offrire allo Sforza e a Firenze il suo aiuto»: *ibid.*, p. 256 e nota 143. Ritengo che gli ambasciatori ai quali si fa riferimento in questa missiva e in quella seguente n. 49, dove, fra l'altro, si parla di una loro andata a Milano, si possano identificare con gli stessi Scolastico e de Vedeta.

⁷⁵ Nel testo: «hora 4 noctis».

in merito, inviano da Firenze due carri con due paia di buoi adatti al trasporto, nel caso in cui non se ne trovassero in quella zona, insieme agli stessi due carradori che l'avevano condotta in precedenza a Pisa: se non fosse necessario arrivare fino là, mandino incontro degli uomini per avvisarli sul luogo di destinazione. In tempi brevi riceveranno altri 300 fiorini come richiesto e un certo numero di targoni da Poggibonsi, mentre la compagnia di Simonetto di Castelpiero, arrivata di buon mattino a Piano di Ripoli, l'indomani raggiungerà il resto delle truppe. Sembra che Gregorio da Anghiari abbia catturato il fratello di uno degli uomini al servizio del castellano della rocca di Vada, che forse potrà fornire informazioni utili per la presa della fortezza.

46.

Donato Donati e Niccolò Soderini

10 gennaio 1453⁷⁶, c. 22r

Con la missiva scritta il giorno precedente alle ore 4 di notte i Dieci di balia hanno comunicato ai commissari generali, Donato Donati e Niccolò Soderini, l'invio di 300 fiorini tramite il cavallaro Gherardo di Boldrino; ne confermano la partenza in mattinata e raccomandano di registrare tutte le spese utilizzando il denaro soprattutto per l'acquisto di masserizie. Simonetto di Castelpiero è appena passato da Firenze, per cui l'indomani sarà dalle parti di Montelupo e venerdì raggiungerà le truppe fiorentine; in quello stesso giorno dovrebbero giungere a Pisa anche i carri: raccomandano ogni sollecitudine per farli venire e così pure riguardo alle pietre, allo strame, alle vettovaglie e a quanto necessario, ricordando le speranze riposte nell'impresa di Vada.

47.

Donato Donati e Niccolò Soderini

11 gennaio 1453⁷⁷, cc. 22r, 23v⁷⁸

Con la lettera dei commissari generali, Donato Donati e Niccolò Soderini, scritta il giorno precedente alle ore 20 da Lari, i Dieci di balia sono stati informati dell'arrivo del denaro richiesto e della distribuzione alle truppe secondo le disposizioni ricevute. Si ribadisce di predisporre il necessario per l'impresa di Vada rammaricandosi della lentezza nel provvedere alla bombarda grossa nonostante che più volte i Dieci e altri siano intervenuti in tal senso. Già da due giorni sono in viaggio i buoi e i carradori per

⁷⁶ Nel testo: «hora 19».

⁷⁷ Nel testo: «hora XXIII».

⁷⁸ Le cc. 22r, 23r sono bianche.

il trasporto⁷⁹, pur ritenendo che anche i commissari avessero preso analoga iniziativa: a Firenze si sollecita l'operazione da cui dovrebbero dipendere le sorti di Vada e per ciò è stato anticipato l'invio di mezzi compresi i carri per le pietre. Informano del tragitto di Simonetto di Castelpiero, atteso in serata a Empoli e il giorno seguente al campo, e dell'imminente consegna dei targoni da Poggibonsi⁸⁰. Per ottenere ancora muli si rivolgano a Pisa.

48.

Donato Donati e Niccolò Soderini

12 gennaio 1453⁸¹, c. 24r

I Dieci di balia hanno scritto l'11 gennaio ai commissari generali, Donato Donati e Niccolò Soderini, e ricevuto poi la loro lettera del medesimo giorno, delle ore 16, a cui risponderanno all'occorrenza. Comunicano l'imminente arrivo di Simonetto di Castelpiero, giunto il giorno precedente a Empoli, e approvano che anche gli stessi commissari l'abbiano sollecitato. Esprimono soddisfazione per quanto predisposto circa la bombarda grossa e il necessario; ricordano il rifornimento di pietre, di vettovaglie e soprattutto di strame, da procurare a Pisa e in altre località che dovranno coprire le spese, mentre dovrebbero avere ricevuto i targoni e i rochetti⁸²; hanno mandato altri 8 muli con la paglia. Esortano a incitare i capitani e i fanti al servizio di Firenze a entrare in campo prima possibile; Giovanni dalle Trece, Gregorio da Anghiari e gli altri diano prontamente l'assalto a Vada preceduti da un attacco con le bombarde, in modo da recuperare la rocca prima che ulteriori indugi creino nuove difficoltà.

49.

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni

13 gennaio 1453⁸³, c. 24rv

Con due lettere di Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni del 4 gennaio i Dieci di balia hanno appreso il prossimo arrivo degli ambasciatori genovesi⁸⁴: ritengono che siano

⁷⁹ Cfr. *Reg.* 38: n. 45.

⁸⁰ Cfr. *Reg.* 38: nn. 40, 45.

⁸¹ Nel testo: «hora 18».

⁸² Razzi incendiari per segnalazioni: cfr. *GDLI*, 17, p. 13.

⁸³ Nel testo: «hora III^a noctis».

⁸⁴ Si tratta verosimilmente di Barnaba Vivaldi e Antoniotto Franchi Tortorini: cfr. *Reg.* 38: n. 44 e la relativa nota.

ormai giunti e attendono di conoscere l'esito dell'incontro⁸⁵. Le ultime missive inviate sono del 9 precedente, recapitate dal cavallaro Ricco, dove espongono la situazione di Vada: entro due giorni alcuni uomini a piedi e a cavallo si recheranno in quella località per tentare di recuperarla. La fortezza è difesa da circa 500 soldati e rifornita dalle galee che vanno e vengono dal porto, mentre il duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, e il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, con le truppe si trovano ancora ad Acquaviva nel Senese: tuttavia le compagnie sono sparse nel contado e in disordine. Raccomandano ogni sforzo affinché i Genovesi predispongano una flotta in soccorso della Lega. Il Giugni e il Neroni sono già stati messi al corrente del proposito di mandare di nuovo Angelo Acciaiuoli presso il re di Francia, Carlo VII, e delle ragioni della missione⁸⁶: ne rendano partecipe il duca di Milano, Francesco Sforza, e gli ambasciatori genovesi perché riflettano su come agire in base ai loro interessi. Riguardo ai colloqui con i rappresentanti del re Giovanni di Castiglia⁸⁷ sulla stipula di una lega e all'invio di costoro presso il duca rimandano alle lettere precedenti⁸⁸: attendono la risposta dello Sforza su quanto gli avranno riferito gli stessi ambasciatori. Del cavallaro Simone di Bino, partito il 14 gennaio per Piacenza con lettere della Signoria indirizzate a quella Comunità circa l'elezione del nuovo podestà di Firenze, non vi sono notizie e, quindi, sarebbe necessario informarsi. La missiva del 21 dicembre recapitata da Antonello di Campagna, già cancelliere di Micheletto Attendolo, che non è pervenuta, conteneva particolari sulla perdita di Vada su cui il Giugni e il Neroni erano già stati avvisati: dovrebbero averla ricevuta pur non essendo di grande importanza. Non è stata ancora confermata una congiura ai danni del pontefice Niccolò V tentata da Stefano Porcari e altri poi arrestati.

50.

Donato Donati e Niccolò Soderini

13 gennaio 1453⁸⁹, c. 25r

I Dieci di balia hanno scritto il 12 precedente, alle ore 18, e ricevuto la lettera dei commissari generali, Donato Donati e Niccolò Soderini, del 12 dicembre delle ore 13. Prendono atto della decisione di posticipare di un giorno il trasferimento delle truppe a Vada, raccomandando di non indugiare oltre a dare l'assalto alle mura poiché ogni ritardo potrebbe essere fatale: spingano le truppe alla battaglia avvisando sui capitani, condottieri e conestabili presenti e su quanti invece mancassero all'impegno;

⁸⁵ Cfr. *Reg.* 38: n. 44.

⁸⁶ Cfr. *Reg.* 38: n. 44.

⁸⁷ Anche se il riferimento è a un solo ambasciatore, si tratta in realtà di due inviati, Ludovico Scolastico e Giovanni de Vedeta: cfr. *Reg.* 38: n. 44 e la relativa nota.

⁸⁸ Cfr. *Reg.* 38: n. 44.

⁸⁹ Nel testo: «hora XVIII».

provvedano a fare registrare accuratamente il numero degli uomini a cavallo e dei fanti con cui si presenteranno e lo stato dei loro armamenti per poterli retribuire in maniera adeguata. Sono stati avvisati che dei 100 targoni provenienti da Poggibonsi ne sono giunti per il momento solo 48⁹⁰: assicurano l'invio degli altri entro lunedì sera. Allegano due lettere per i comandanti della compagnia del signore di Imola Taddeo Manfredi: le facciano recapitare cercando di trarre più vantaggi possibile dal loro operato.

51.

Donato Donati e Niccolò Soderini

14 gennaio 1453⁹¹, cc. 25v-26r

I Dieci di balia hanno scritto il giorno precedente, alle ore 18, ai commissari generali, Donato Donati e Niccolò Soderini, tramite il cavallaro Antonio, sollecitando le operazioni per la riconquista di Vada. Dalla loro lettera del 13 gennaio, delle ore 13, sono stati informati dell'andata del Soderini a Rosignano per radunare le truppe: approvano l'iniziativa auspicando il successo dell'impresa. Rosso Ridolfi ha comunicato ai commissari e ai Dieci l'arrivo di nuove galee nel porto di Vada e la presenza di soldati superiore al previsto. Tuttavia costoro non resisterebbero a lungo senza aiuti da terra, che difficilmente potranno arrivare per la distanza del luogo, per il disordine in cui si trovano, per la brevità dei giorni e per la mancanza di vettovaglie e di stame: una volta espugnato il «castellaccio» rimarranno in pochi dentro la rocca e con le bombarde saranno sconfitti. In caso diverso impediscano agli uomini assoldati di abbandonare l'assedio e, se mancasse stame per i cavalli, suppliscano con l'orzo in modo che non vi siano pretesti. Qualsiasi aiuto dovesse pervenire alle forze nemiche non potrebbe avere effetto di fronte alla tenacia fiorentina e soprattutto all'impiego delle bombarde, specie di quella grossa. I Dieci ritengono che i commissari abbiano fatto rifornimento di paletti di ferro atti a «bucare» le mura della rocca che, non essendo troppo spesse e scarsamente difese, potrebbero cedere con facilità. È indispensabile procedere con prontezza perché le imbarcazioni napoletane giunte di recente portano di sicuro il necessario per fortificare il luogo contando pure nell'arrivo del duca di Calabria Ferdinando d'Aragona: è opportuno tenere spie nel suo accampamento in modo da essere informati di una sua partenza, per quanto improbabile, in soccorso di Vada.

⁹⁰ Cfr. *Reg.* 38: nn. 40, 45, 47.

⁹¹ Nel testo: «hora XVIII».

52.

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni

16 gennaio 1453⁹², c. 26rv

La Signoria⁹³ comunica agli ambasciatori Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni che il pontefice Niccolò V ha scritto manifestando il proprio desiderio e quello del Sacro collegio di raggiungere la pace in Italia e la disponibilità a operare in tal senso; ha quindi richiesto l'invio di ambasciatori con pieno mandato per concludere l'accordo. Con delibera dei Collegi è stato risposto al papa che Firenze aderiva alla sua offerta ma era necessario il parere del duca di Milano, Francesco Sforza, e di Genova, in quanto alleati, anche se vi era certezza sul loro assenso. È opportuno conoscere il proposito del duca facendo presente che non è chiaro se la buona disposizione dei nemici sia sincera o solo un mezzo per rallentare i preparativi di guerra. Ritengono tuttavia consigliabile mostrarsi favorevoli a un'intesa, poiché gli avversari non sembrano in serie difficoltà e in modo da eliminare ogni pericolo e danno per i rispettivi Stati. Invia copia della missiva del pontefice per un attento esame della sua proposta accolta con favore.

53.

Astorgio Manfredi e Simonetto di Castelpiero

16 gennaio 1453, cc. 26v-27r

I Dieci di balia sono stati avvisati dai commissari generali, Donato Donati e Niccolò Soderini, che Astorgio Manfredi, signore di Faenza, e Simonetto di Castelpiero con le truppe a piedi e a cavallo reclutate si sono riuniti e che, già dal giorno precedente, avrebbero dovuto raggiungere il campo a Vada. Ritengono che siano arrivati sul posto e sono certi che il Manfredi sosterrà l'assalto per il suo onore e per il bene della Repubblica. Raccomandano il massimo impegno per la riconquista di Vada: il fallimento dell'impresa significherebbe per Firenze quasi una seconda perdita, ben più grave della prima.

54.

Donato Donati e Niccolò Soderini

in campo

16 gennaio 1453⁹⁴, c. 27r

Ai Dieci di balia è pervenuta la lettera dei commissari generali, Donato Donati e Niccolò

⁹² Nel testo: «hora» senza alcuna specificazione.

⁹³ In fondo alla missiva vi è la seguente indicazione: «Questa lettera di poi fu deliberato andasse per parte della Signoria et però in questo luogo si cancella».

⁹⁴ Nel testo: «hora 20».

Soderini, del 14 gennaio, trattenuta fino al 15, e ritengono che abbiano raggiunto Vada secondo quanto comunicato. Sono al corrente della consistenza delle truppe che si trovano con loro e prendono atto delle difficoltà determinate dall'arrivo in porto delle galee nemiche; hanno preso visione delle missive di Pietro Guido Torelli e di quelle da lui ricevute da Piombino. Approvano le misure prese e raccomandano di procedere senza indugio alla riconquista di Vada che, considerate le forze in campo e le difficoltà dell'esercito napoletano, appare un obiettivo raggiungibile: in particolare, durante l'assalto, le bombarde serviranno ad allontanare le imbarcazioni nemiche per cui sollecitano a renderle inoffensive e così pure, se l'assedio si prolungasse, a fare scorte di vettovaglie e del necessario perché non vi siano scuse nell'abbandonare il campo; nel caso mancasse lo strame supplicano con la biada. A Firenze vi è grande attesa e speranza in questa impresa il cui fallimento sarebbe un danno peggiore rispetto alla prima perdita, come ribadito nelle lettere inviate nello stesso giorno ad Astorgio Manfredi, signore di Faenza, e a Simonetto di Castelpiero, unite alla presente.

55.

Pietro Fregoso, doge di Genova a Genova 16 gennaio 1453, c. 27v [lat.]

I Dieci di balia comunicano al doge di Genova, Pietro Fregoso, il prossimo invio di Angelo Acciaiuoli presso il re di Francia, Carlo VII, per proporre di prolungare l'alleanza stipulata l'anno precedente e ottenere aiuti contro i nemici comuni⁹⁵. L'Acciaiuoli ha inoltre avuto mandato di conferire con gli ambasciatori milanesi⁹⁶ e genovesi⁹⁷ sulle finalità della Lega: pertanto il doge manifesti, attraverso suoi rappresentanti o lettere, quanto ritiene opportuno in modo che l'ambasciatore possa agire nell'interesse reciproco.

56.

Donato Donati e Niccolò Soderini in campo 17 gennaio 1453⁹⁸, cc. 27v-28v

I Dieci di balia hanno scritto nella mattina⁹⁹ ai commissari generali, Donato Donati e

⁹⁵ Cfr. *Regg.* 38: nn. 44, 55.

⁹⁶ Della missione venne incaricato Abramo Ardizzi: cfr. MARGAROLI, p. 255.

⁹⁷ In base alle ricerche svolte nell'Archivio di Stato di Genova dalla dott. Giustina Olgiati non risulta effettuata in tale occasione un'ambasceria da parte genovese a Roma; non si può tuttavia escluderla anche se non è possibile averne conferma dal momento che il materiale documentario per questi anni ha subito dispersioni e presenta gravi lacune.

⁹⁸ Nel testo: «hora IIIIta noctis, tenuta a di 18 a hore 16».

⁹⁹ Il riferimento è alla missiva del 16 gennaio delle ore 20: cfr. *Regg.* 38: n. 54.

Niccolò Soderini, tramite il cavallaro Ugolino, e ricevuto in serata la loro lettera del 15 gennaio, trattenuta fino al 16 alle ore 20, recapitata dal cavallaro Gherardo di Boldrino. Sono stati informati dell'arrivo a Vada il 15 e della riunione tenuta con i capitani e i conestabili per la sistemazione del campo e delle bombarde. Esprimono apprezzamento anche per la decisione dei commissari di fermarsi sul posto per favorire l'impresa e raccomandano di procedere con attenzione e scrupolo nei preparativi in quanto la battaglia appare più difficile del previsto. Ritengono che siano stati adeguatamente riforniti ma sono disposti a provvedere per qualunque altra cosa necessaria al fine di evitare ulteriori ritardi, esortandoli a incitare i comandanti e le truppe e a renderne più salda l'unione. Malgrado le difficoltà la conquista dovrà essere portata a termine senza desistere, anche se si impiegasse maggior tempo, perché un assedio prolungato sarebbe in ogni caso più nocivo per i nemici. Inviacono con il cavallaro Pasquino i 300 fiorini richiesti assicurando pure il rifornimento di 400 cerne in sostituzione delle 100 fuggite: avvisino da quali luoghi provengono quanti hanno disertato e coloro che stanno per farlo. Nel ricordare di tenere conto del numero degli armati, dell'efficienza delle bombarde specie di quella grossa e del denaro a disposizione, conferiscono pieno mandato per raccogliere vettovaglie, bestie e quanto opportuno da Pisa e dal relativo contado.

57.

Alessandro Buondelmonti

18 gennaio 1453¹⁰⁰, cc. 28v-29r

I Dieci di balia hanno ricevuto la lettera del 16 gennaio di Alessandro Buondelmonti dove informava dell'arrivo a Castiglion Fiorentino e dei risultati del colloquio con Antonciaccio: ne approvano l'operato soprattutto per avere chiarito alcune questioni che potevano dare adito a sospetti e lo informano che «quella pratica è di conscientia» di Cosimo de' Medici e deve rimanere segreta come lo stesso Antonciaccio gli avrà riferito. Usi la massima discrezione su quanto ha appreso e «nell'altre cose» faccia in modo che «non habbino a scoprire questa» prima del tempo. Per quanto riguarda la notizia riferita sempre da Antonciaccio su una presunta congiura ordita dal castellano della rocca di Cortona, Iacopo, a danno della Repubblica, sebbene sembri inverosimile per la fedeltà da questi finora dimostrata, è opportuno non sottovalutare il pericolo. Il Buondelmonti, quando arriverà a Cortona, ne parli riservatamente con il commissario Filippo Tornabuoni e, senza palesare diffidenza verso il castellano o i membri della sua «famiglia», insieme vigilino e, se dovessero avere riscontri su tali dubbi, agiscano per eliminare ogni rischio. Con il Tornabuoni si assicuri dell'identità di quel cittadino, parente di un provvisionato visto entrare e uscire dalla rocca, per garantirne la sicurezza, e prenda le misure opportune per la tutela del territorio. Informi il commissario di queste disposizioni e gli riferisca a voce i particolari della vicenda esortandolo a vigilare

¹⁰⁰ Nel testo: «hora XXIII».

anche dopo la sua partenza. I Dieci sono al corrente di quanto il Buondelmonti ha comunicato sul conte di San Valentino, Corrado Acquaviva, e hanno scritto al podestà di Castiglion Fiorentino, Bernardo del Benino, di rifornire Simonetto di Castelpiero dello strame richiesto. È poi pervenuta un'altra sua lettera del 16 gennaio dove avvisa dell'andata a Monterchi e delle necessità relative: agisca affinché gli abitanti del luogo provvedano ovunque per quanto possibile.

58.

Donato Donati e Niccolò Soderini in campo

19 gennaio 1453¹⁰¹, c. 29rv

I Dieci di balia hanno scritto nella mattinata, alle ore 16¹⁰², ai commissari generali, Donato Donato e Niccolò Soderini, tramite il cavallaro Pasquino che ha recapitato pure i 300 fiorini richiesti. Con la loro lettera del giorno precedente, delle ore 12, sono stati informati sulle difficoltà incontrate nella sistemazione delle bombarde a causa dei nemici, sul numero di costoro, sulle misure di difesa e sulla giusta decisione, in accordo con Gregorio da Anghiari e gli altri capitani, di approntare un solo accampamento verso la Chiesa¹⁰³ e Livorno, invece di due. Le truppe napoletane saranno determinate a resistere, ma incontreranno problemi negli approvvigionamenti di cui già scarseggiano: d'altro canto le forze del duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, sono troppo lontane e sparse per portare aiuti da terra, mentre le galee presenti nel porto di Vada non sono in grado di attaccare i soldati fiorentini né di difendere la rocca e il territorio circostante perché in balia dei venti e potrebbero essere costrette ad allontanarsi. La situazione si presenta quindi favorevole per compiere l'impresa nonostante i disagi che sono costretti a subire ai quali i Dieci cercheranno di provvedere. Raccomandano di tenere uniti i capitani esortandoli a combattere eventualmente anche con la promessa di premi in denaro; allo stesso modo si potrebbe tentare di indebolire le fila nemiche. Il vicario del Valdarno Inferiore, Giovanni Gianfigliuzzi, era stato avvertito di inviare dello strame al Donati e al Soderini come anche costoro gli avevano richiesto dando disposizioni perché fosse portato a Lari per prelevarlo. Il Gianfigliuzzi ha comunicato di averne mandato 75 some senza però trovare nessuno a riceverle; ha quindi avuto l'ordine di farlo pervenire direttamente al campo ma, durante il viaggio, presso Lorenzana uomini al servizio di Firenze lo hanno rubato. Un analogo caso riguarda un carico di 30 some trafugato dagli uomini di Simonetto di Castelpiero, per cui sarà difficile procurarne ancora a causa del timore che tali episodi hanno suscitato: si adoperino perché l'ordine venga ristabilito in modo da individuare un luogo sicuro dove effettuare la consegna.

¹⁰¹ Nel testo: «hora 18».

¹⁰² Il riferimento è alla missiva del 16 gennaio delle ore 20: cfr. *Reg.* 38: n. 56.

¹⁰³ Verosimilmente si tratta di Pieve Vecchia.

59.

Donato Donati e Niccolò Soderini in campo

20 gennaio 1453¹⁰⁴, c. 30r

I Dieci di balia hanno scritto ai commissari generali, Donato Donati e Niccolò Soderini, il giorno precedente, alle ore 18, e ricevuto la loro lettera del 18 gennaio, delle ore 14, dove informano sulla sistemazione in quello stesso giorno delle bombarde: auspicano che i risultati dell'impiego siano validi. Riferiscono sull'arrivo di lettere da Volterra del giorno precedente, delle ore 22, dove si comunica il rientro da Castelnuovo di Val di Cecina di un fante mandato presso il campo nemico per spiare i movimenti, il quale ha fatto sapere che il duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, con 4.000 tra unità a cavallo e fanti si starebbe dirigendo verso Vada per la via del Tombolo di Castiglione della Pescaia. Ritengono che il capitano Saracino Pucci e gli Otto di guardia di Volterra abbiano avvisati i commissari, come assicurato; tuttavia i Dieci ne danno notizia pur valutando poco verosimile quanto riportato date le pessime condizioni dell'esercito regio, e considerando che i numerosi fanti e messi introdotti nell'accampamento napoletano da Pietro Guido Torelli non ne hanno dato conferma. Nondimeno è opportuno vigilare sui movimenti degli avversari: se vi fosse certezza sul tentativo di portare rinforzi a Vada provvedano che le truppe e le bombarde siano messe in salvo anche se, allo stato attuale, senza prove sicure, non vi è motivo di abbandonare l'impresa.

60.

Donato Donati e Niccolò Soderini in campo

20-21 gennaio 1453, cc. 30r-31r

I Dieci di balia ricordano ai commissari generali Donato Donati e Niccolò Soderini, di avere scritto nella mattinata, alle ore 17, per avvisarli di quanto appreso dal capitano di Volterra, Saracino Pucci, e dagli Otto di guardia sull'arrivo a Vada delle truppe del duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, e sollecitarli a definire le scelte più opportune per la salvezza degli uomini, delle bombarde e del resto. Sono poi giunte le loro lettere del giorno precedente, delle ore 13 e 21, insieme con quella di Pietro Guido Torelli che conferma le notizie ricevute e che avrebbe già dovuto avvisare, o presto lo farà, in merito all'impresa e se fosse il caso di rimandarla o meno. Esortano i commissari a informarsi sulla venuta dei nemici, sulla relativa consistenza e la via intrapresa, e a concordare l'operato con i comandanti delle truppe. Se ritenessero necessario lasciare Vada occorrerebbe ripiegare a Rosignano o nelle vicinanze per difendere il territorio e riprendere le precedenti posizioni nell'eventualità che le forze napoletane arrivate in soccorso dovessero partire: infatti sia quelle di terra, sia quelle di mare non potrebbero

¹⁰⁴ Nel testo: «hora 17».

fermarsi a lungo e, una volta lasciato il posto, ritornarvi facilmente a causa della distanza, dell'asperità della strada e perché verrebbero tagliati i rifornimenti. La riconquista di Vada farà onore all'esercito e alla Repubblica; per ottenerla è opportuno sistemare il campo in un luogo sicuro come Rosignano; altrimenti andrà bene anche Lari. I Dieci provvederanno al denaro e al resto; nel frattempo hanno già inviato 200 lance «da cavallo», come richiesto dal capitano di Pisa, Tommaso Soderini, e 10 muli. La missiva è stata trattenuta fino al 21 gennaio alle ore 18.

61.

Leone da Terni

21 gennaio 1453, c. 31rv

In risposta alla lettera del 20 gennaio. I Dieci di balia assicurano Leone da Terni sul rimborso di tutte le spese sostenute. A causa dell'impresa di Vada i 90 fiorini promessi non sono stati ancora pagati al suo cancelliere, ma lo saranno presto; la licenza che chiede, invece, non viene concessa perché si tratta di una decisione determinata dalle cattive notizie ricevute. Ricordano l'amicizia che lega la Repubblica alla sua casata e la fedeltà dimostrata l'anno precedente durante l'assedio di Castellina in Chianti da parte delle truppe del duca di Calabria Ferdinando d'Aragona.

62.

Priori del Popolo e del Comune di Montepulciano
a Montepulciano

21 gennaio 1453, cc. 31v-32r

I Dieci di balia fanno riferimento a una missiva dei Priori del Popolo e del Comune di Montepulciano riguardante la lite sorta con gli abitanti di Torrita, che aiutano le truppe del duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, catturando uomini, tagliando boschi e sconfinando nei loro pascoli. Ne approvano la reazione: il sequestro di un membro della famiglia Salimbeni e di bestiame. Hanno preso visione della lettera dei Priori di Siena e della relativa risposta, entrambe allegate. Si rammaricano per questi contrasti, sebbene ritengano che non vi siano responsabilità sull'accaduto da parte di quella Repubblica come più volte assicurato in seguito alle proteste per i danni subiti. Giudicano opportuno il tenore di quanto i Priori hanno scritto chiarendo gli avvenimenti e giustificando l'operato. Li esortano a essere tolleranti ma, se necessario, anche a reagire alle offese dei Senesi «con parole et modi honesti et temperati». Attendono di sapere se può essere utile l'invio di 100 cavalli come difesa da ulteriori molestie.

63.

Francesco di Ghirlandino da Modigliana 21 gennaio 1453¹⁰⁵, c. 32^{rv}

I Dieci di balia sono stati informati da due loro uomini, fuggiti da Rencine dove erano prigionieri, che la maggior parte di quanti si trovavano a guardia in quella località ha raggiunto il duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, per recarsi a Vada. Chiedono a Francesco di Ghirlandino da Modigliana di valutare la possibilità di riconquistare Rencine. Hanno scritto in proposito anche a Giovan Giorgio di Cola d'Ascoli, che si trova in Val d'Ambra con una compagnia efficiente, perché prendesse accordi con lui; è necessario che uniscano le loro forze, se possibile, e offrono un compenso di 1.500 fiorini per entrambi, ma che Ghirlandino potrebbe percepire interamente se compisse da solo l'impresa.

64.

Donato Donati, Niccolò Soderini e Bonaccorso Pitti

a Rosignano

22 gennaio 1453¹⁰⁶, cc. 32^v-33^r

In risposta alla lettera del 21 gennaio delle ore 14. I commissari generali, Donato Donati, Niccolò Soderini e Bonaccorso Pitti, per l'impossibilità di fare fronte alle truppe di Carlo Monforte, la notte precedente hanno stabilito di ritirarsi a Rosignano e di mandare gli uomini agli alloggiamenti: nell'ultima missiva i Dieci di balia avevano disposto che si sistemassero in un luogo idoneo, dove trascorrere qualche giorno cercando di arginare l'avanzata del duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, e che appena possibile tornassero ad accamparsi presso Vada¹⁰⁷. Di fronte alla decisione e al «partito riciso preso che ognuno se ne vada alle stanze», ricordano di provvedere almeno alla sicurezza del territorio per la loro incolumità e di lasciare a Rosignano Cola Cauto, Rosso Ridolfi, quest'ultimo solo se lo ritiene opportuno perché, essendo malato, la famiglia desidera per lui una licenza, e altri conestabili a discrezione. È necessario che si occupino di Campiglia, Bibbona, San Regolo, che si trova vicino a Vada ed è bene fortificato e custodito da Pisani, Stagno, Pietra Cassa e dei dintorni per impedire danni. La bombarda grossa deve essere spostata da Lari a Pisa per mezzo dei carradori forniti da Firenze, che trasporteranno anche il bronzo per le bombarde procurato dai Consoli del mare insieme al resto secondo le istruzioni dei Dieci. Occorre restituire a Pisa e a Firenze i passatori¹⁰⁸

¹⁰⁵ Nel testo: «hora 4 noctis».

¹⁰⁶ Nel testo: «hora 4 noctis».

¹⁰⁷ Cfr. *Reg.* 38: n. 60.

¹⁰⁸ Dardi, saette, proiettili: cfr. *GDLI*, 12, p. 756.

e le lance ricevute e così pure i rocchetti e ogni ulteriore munizione, eccetto quelle provenienti dalle fortezze e dai luoghi circostanti da ricollocare dove sono state tratte. Facciano nota di quello che verrà portato a Pisa o altrove: i Consoli del mare ricevano quanto previsto per Pisa insieme alla lista; i 100 targoni giunti da Poggibonsi devono essere invece inviati a Firenze¹⁰⁹. Il Donati e il Soderini poi rientreranno, mentre il Pitti rimarrà in azione, non tanto come vicario di Lari, ma come commissario per la tutela della zona. Sia trasferita da Pisa a Firenze anche la bombarda danneggiata, opera di Masaccio; se i carri non fossero sufficienti impieghino i muli. Occorre inoltre sostituire Rosso Ridolfi essendogli stato concesso il permesso desiderato.

65.

Donato Donati, Niccolò Soderini e Bonaccorso Pitti,
a Rosignano

23 gennaio 1453¹¹⁰, c. 33v

I Dieci di balia hanno scritto la sera precedente ai commissari generali, Donato Donati, Niccolò Soderini e Bonaccorso Pitti, dopo avere appreso la decisione di lasciare l'accampamento presso Vada e di inviare le truppe agli alloggi, di provvedere alla sicurezza di Rosignano e degli altri luoghi. È stato stabilito che Gregorio da Anghiari rimanga a Lari con la compagnia agli ordini del vicario Bonaccorso Pitti, come questi gli riferirà direttamente, provvedendo ad alloggiarlo in una postazione idonea per difendere il castello e il territorio della Val d'Era. Pertanto agiscano secondo queste disposizioni comunicate anche allo stesso Gregorio.

66.

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni

23 gennaio 1453¹¹¹, cc. 33v-35r

In risposta alla lettera dell'8 gennaio. Poiché gli ambasciatori genovesi dovrebbero già essere giunti¹¹², Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, trattino, se non l'avessero ancora fatto, l'allestimento di una flotta necessaria alla Lega e alla difesa della Repubblica¹¹³. Erano stati informati della perdita di Vada e dell'intenzione di recuperarla: nonostante lo spiegamento

¹⁰⁹ Cfr. *Regg.* 38: nn. 40, 45, 47.

¹¹⁰ Nel testo: «hora 17».

¹¹¹ Nel testo: «hora IIII pro die crastina».

¹¹² Si tratta verosimilmente di Barnaba Vivaldi e Antoniotto Franchi Tortorini: cfr. *Regg.* 38: n. 44 e la relativa nota.

¹¹³ Cfr. *Regg.* 38: nn. 49, 69-70, 80-81.

di mezzi i Dieci di balia hanno dovuto rinunciare all'impresa per la superiorità dell'armata nemica giunta per mare; con qualche «legno in punto» i Fiorentini sarebbero stati in grado di sostenere lo scontro, per cui ribadiscono di insistere in tal senso. Dopo l'arrivo dei rappresentanti¹¹⁴ del bali Réginault de Dresnay attendono notizie sull'accordo con il marchese del Monferrato, Giovanni Paleologo, che auspicano possa attuarsi¹¹⁵. Chiedano al duca Francesco Sforza i contingenti più volte promessi, cioè un massimo di 2.500 unità a cavallo, lasciandogli la scelta dei capitani, e avvisino circa la spesa per l'ingaggio e l'anticipo della paga¹¹⁶. Vi era anche il proposito di assoldare truppe del pontefice Niccolò V, ma i recenti avvenimenti¹¹⁷ fanno ritenere che non sarà possibile. Sarebbe auspicabile che il duca potesse avvalersi di uomini al soldo dei nemici: se avesse in corso una simile trattativa lo esortino a seguitare nello scopo. A Lorenzo da Pesaro, ambasciatore del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, hanno concesso denaro e uomini come desiderava; tuttavia poiché il Malatesta ha comunicato ancora ai Dieci alcuni particolari riferiti pure allo Sforza, vista l'importanza per la Lega e per Firenze di utilizzarlo nei suoi territori o in Toscana, si è deliberato di mandare presso di lui Bernardo de' Medici¹¹⁸, ma è necessario pure un rappresentante del duca con pieno mandato. Nella missiva del 16 gennaio¹¹⁹ era allegata la copia della lettera del papa che sollecitava l'invio di ambasciatori per discutere della pace: in proposito i Dieci attendono l'esito del colloquio con lo Sforza al quale il pontefice dovrebbe comunque avere scritto. Se ricevessero la presente in viaggio, uno di loro torni indietro per eseguire quanto richiesto. Guglielmo Tanagli è stato eletto ambasciatore a Genova con l'incarico di definire l'allestimento della flotta¹²⁰. Insieme con una nuova lettera del Giugni e del Neroni del 10 gennaio è pervenuta anche quella del duca riguardo agli uomini fatti prigionieri a Firenzuola¹²¹: risponderanno in altra occasione. Per quanto concerne gli aiuti richiesti si rimettono al giudizio dello Sforza. Raccomandano la persona inviata da Antonio da Rabatta per alcune sue «faccende».

67.

Vecchia da Lodi e Baldasso da Marradi

24 gennaio 1453, c. 35r

I Dieci di balia vietano a Vecchia da Lodi e a Baldasso da Marradi di «cavalcare» in

¹¹⁴ Si tratta verosimilmente di Luigi, cappellano del Dresnay, e di Giovanni Amadeo: cfr. AS Mi, *Registri delle missive* 13, c. 398rv, lettera del duca Francesco Sforza al Dresnay del 22 gennaio 1453.

¹¹⁵ Cfr. *Reg.* 38: nn. 4, 73, 80, 95.

¹¹⁶ Cfr. *Reg.* 38: nn. 70, 73, 80.

¹¹⁷ Si fa riferimento alla congiura ordita da Stefano Porcari: cfr. MODIGLIANI, pp. 46-78.

¹¹⁸ Cfr. *Reg.* 38: nn. 70, 73, 80-81, 87.

¹¹⁹ Cfr. *Reg.* 38: n. 52.

¹²⁰ Cfr. *Reg.* 38: n. 49.

¹²¹ Cfr. *Reg.* 38: nn. 6, 16, 21.

territorio senese, come è loro intenzione, per non compromettere l'amicizia con quella Repubblica.

68.

Girolamo Machiavelli, ambasciatore a Perugia¹²²
a Perugia

24 gennaio 1453¹²³, c. 35rv

In risposta alle lettere precedenti, l'ultima delle quali del 20 gennaio. I Dieci di balia apprezzano l'operato di Girolamo Machiavelli a Città di Castello e a Perugia, e quanto ha riferito in merito all'accoglienza riservatagli dai Priori di Perugia e alla loro risposta «grata», che è stata di conforto: auspicano che la situazione permanga stabile. Attendono notizie sugli esiti dei colloqui con gli stessi Priori e di quelli degli ambasciatori inviati dagli «avversari»¹²⁴. Approvano l'intento di Braccio Baglioni di mandare rappresentanti al pontefice Niccolò V per chiedere il permesso «di potersi aconciare con chi gli piace»: al loro ritorno il Machiavelli si attenga alla commissione ricevuta.

69.

Concistoro di Siena

a Siena

24 gennaio 1453, cc. 35v-36r [lat.]

I Dieci di balia sono certi che le autorità di Siena non siano implicate negli episodi occorsi ai danni dei Fiorentini, appresi attraverso continue lettere, e ritengono che allo stesso modo si pensi nei riguardi della Repubblica. È necessario però un reciproco impegno per mantenere la pace e quindi eliminare ogni causa di discordia. Tuttavia, dalla missiva di Giovanni e Luca di Giorgio, di cui hanno ricevuto copia, è apparsa chiara la responsabilità senese. Inoltre hanno saputo dal conte di San Valentino, Corrado Acquaviva, che un servo di Baldasso da Marradi, al soldo di Firenze, è stato ucciso da Senesi. Ribadiscono che con ambasciatori e lettere hanno spesso richiamato quella Signoria a «benivole et amice vivere»; se riterrà opportuno inviare un commissario in un luogo idoneo per comporre la vertenza, assicurano che verrà fatto altrettanto.

¹²² Per le relative istruzioni dell'11 gennaio 1453 cfr. *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4, cc. 36v-38r. Le lettere del Machiavelli sono conservate in *Dieci di balia. Responsive*, 21, *passim*.

¹²³ Nel testo: «hora IIII noctis pro die crastino».

¹²⁴ Da Venezia era stato inviato Giovanni Moro; da parte di Alfonso d'Aragona venne incaricato come commissario Corrado di messer Martino da Napoli: cfr. *Reg.* 38: n. 29 e la relativa nota. Nel gennaio 1453 entrambi i rappresentanti si recarono a Foligno per consultarsi con l'ambasciatore napoletano Luis dez Puig: cfr. *Dieci di balia. Responsive*, 21, cc. 94, 95, 97. Infatti il Dez Puig, che sarebbe dovuto passare nel territorio perugini essendo diretto a Roma, si recò a Foligno invece di fermarsi a Perugia: *ibid.*, c. 94.

70.

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni

26 gennaio 1453¹²⁵, c. 36rv

Nella missiva inviata il 23 gennaio, per mezzo del cavallaro Simone di Bino, i Dieci di balia hanno chiesto a Bernardo Giugni e a Dietisalvi Neroni di adoperarsi per un intervento della Repubblica di Genova nell'allestire una flotta¹²⁶ e per ottenere al più presto rinforzi dal duca di Milano, Francesco Sforza, lasciando a lui la scelta del comandante. Comunicavano inoltre il messaggio del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, la decisione di inviargli Bernardo de' Medici e ribadivano la necessità che anche il duca mandasse un suo rappresentante con facoltà di stipulare un accordo nell'interesse della Lega. In seguito sono pervenute le loro lettere del 16 e del 18 gennaio, quest'ultima più breve, in cui hanno informato sull'arrivo degli ambasciatori genovesi¹²⁷, sugli esiti dei colloqui con il duca in loro presenza e in loro assenza, e sull'opportunità di aspettare una risposta da Genova. Ritengono che l'abbiano ricevuta insieme a quella del duca riguardo alle truppe richieste e al relativo compenso. Il Giugni e il Neroni, che avranno sollecitato lo Sforza a trattare con il Malatesta, ne riferiscano il parere circa l'iniziativa del pontefice Niccolò V per la pace, su cui i Dieci hanno scritto il 17 gennaio¹²⁸, e l'invio di ambasciatori a Roma. Angelo Acciaiuoli, in partenza per la Francia¹²⁹, si fermerà presso lo Sforza.

71.

Girolamo Machiavelli

a Perugia

28 gennaio 1453¹³⁰, cc. 36v-37r

In riferimento alle lettere del 22 e del 23 gennaio. I Dieci di balia, che hanno scritto il 24 precedente facendo seguito alle lettere di Girolamo Machiavelli fino ad allora ricevute, lo incaricano di ringraziare i Priori di Perugia per la risposta della commissione di cinque autorevoli cittadini istituita per esaminare le loro richieste. Esprima vivo apprezzamento anche per la disponibilità a concedere il grano in eccedenza. Si occuperanno del caso del vetturale Urbano di Bartolomeo da Perugia a cui sono stati sequestrati i muli a Firenzuola. Ritengono di non dare credito alle notizie su Tiberto Brandolini e a quelle

¹²⁵ Nel testo: «hora III noctis».

¹²⁶ Cfr. *Reg.* 38: nn. 49, 66.

¹²⁷ Si tratta verosimilmente di Barnaba Vivaldi e Antoniotto Franchi Tortorini: cfr. *Reg.* 38: n. 44 e la relativa nota.

¹²⁸ Dovrebbe trattarsi invece della missiva inviata il 16 gennaio e forse trattenuta senza darne conto: cfr. *Reg.* 38: n. 52. Non è da escludere neppure la possibilità di una mancata trascrizione del testo nel copialettere.

¹²⁹ Per le relative istruzioni del 26 gennaio 1453 cfr. *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4, cc. 38v-41r.

¹³⁰ Nel testo: «hora 23».

su Roma¹³¹. Il salvacondotto per Antonello dalle Serre, pur essendo stato concesso in quanto amico della Repubblica, non si può consegnare finché non fornirà il nome completo del suo compagno ovvero mandatario e procuratore, la terza persona, oltre a se stesso e a Battista Quercia, per cui ha fatto domanda.

72.

Astorgio Manfredi

28 gennaio 1453, c. 37r

I Dieci di balia comunicano al signore di Faenza, Astorgio Manfredi, che, dopo aver lasciato Pisa, i commissari generali, Donato Donati e Niccolò Soderini, hanno riferito da Bibbona e da Campiglia che il duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, sta radunando truppe e allestendo preparativi nelle vicinanze di Castiglione della Pescaia allo scopo di entrare in territorio fiorentino e unirsi alle fanterie di stanza a Vada. Lo sollecitano a tornare presto a Pisa in quanto ne conosce la situazione, sa della partenza di Simonetto di Castelpiero e perché per la sua compagnia è necessaria la presenza del comandante. Sono a conoscenza che molti dei suoi uomini lasciano il posto quando invece occorre provvedere alla difesa dei territori fiorentini.

73.

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni

29 gennaio 1453¹³², cc. 37v-38r

I Dieci di balia, in riferimento alle ultime missive del 23 e del 26 gennaio, ribadiscono a Bernardo Giugni e a Dietisalvi Neroni di sollecitare l'invio di truppe da parte del duca di Milano, Francesco Sforza, comunicando le modalità e i nomi dei capitani: facciano in modo che la spesa sia contenuta¹³³. A Firenze i principali cittadini esortano di continuo l'arrivo dei rinforzi e molti ritengono che siano già in viaggio. Attendono l'esito del colloquio con l'ambasciatore genovese¹³⁴ riguardo all'armata da allestire, vantaggiosa per la coalizione così come ogni altro provvedimento da attuare in tal senso. Occorre che il duca mandi un rappresentante che, insieme con Bernardo de' Medici, agisca presso il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, perché confermi l'impegno nella Lega. Ricordano pure la richiesta del pontefice Niccolò V di ambasciatori milanesi

¹³¹ Il riferimento riguarda la congiura di Stefano Porcari contro il pontefice Niccolò V: cfr. *Reg.* 38: n. 66.

¹³² Nel testo: «hora 18».

¹³³ Cfr. *Reg.* 38: nn. 66, 70.

¹³⁴ In realtà gli ambasciatori inviati da Genova erano due, cioè Barnaba Vivaldi e Antoniotto Franchi Tor-torini: cfr. *Reg.* 38: n. 44 e la relativa nota.

per discutere della pace¹³⁵, e domandano se vi sono ulteriori notizie sull'accordo tra lo Sforza e i marchesi del Monferrato¹³⁶. Il latore della presente, Angelo Acciaioli, diretto in Francia, si fermerà presso lo Sforza per conformarsi nella commissione con quanto il duca gli riferirà e seguirne il parere. Non è necessario rispondere alla loro lettera del 19 gennaio.

74.

Emanuele Appiani, signore di Piombino

a Piombino

28 gennaio 1453, c. 38r

I Dieci di balia si rammaricano con Emanuele Appiani, signore di Piombino, per il furto di alcuni porci a Suvereto avvenuto nonostante i ripetuti richiami ai rettori, commissari e soldati della zona. Poiché non hanno ancora individuato i responsabili a cui imputare la spesa del danno, per accelerare i tempi, consegneranno come risarcimento 50 fiorini al suo araldo Domenico: ritengono che siano sufficienti essendo gli animali sottratti di piccola taglia. Ribadiscono l'impegno a tutelare quella Signoria e, pertanto, hanno scritto nuovamente ai giudicanti e ai commissari che si trovano nei territori circostanti. Lo pregano di adoperarsi affinché il trasporto del grano da Firenze avvenga in sicurezza, per mezzo di una persona di sua fiducia, secondo gli accordi con Pietro Guido Torelli.

75.

Francesco di Ghirlandino da Modigliana

1 febbraio 1453, c. 38v

Quattro uomini provenienti da Staggia hanno recapitato una lettera di Francesco di Ghirlandino da Modigliana contenente le confessioni di alcuni membri della sua compagnia e di due uomini del posto circa accordi segreti presi con i nemici a Rencine per la cessione di quel territorio. I latori della missiva domandano con insistenza che sia fatta giustizia anche in base al desiderio della popolazione di Staggia che rimarrebbe dispiaciuta e turbata se i responsabili venissero portati altrove. In serata è pervenuta una nuova missiva di Francesco di Ghirlandino, con allegati i risultati degli interrogatori di quattro prigionieri insieme alle loro ammissioni di colpa, dove comunica che non intende rimettere il giudizio per via ordinaria al vicario della Val d'Elsa, Niccolò Bartolini, come disposto dai Dieci di balia per tutelarlo da una possibile rivolta dei locali e dei suoi soldati determinata dai provvedimenti presi verso i colpevoli. Tuttavia, viste le ragioni di

¹³⁵ Cfr. *Reg.* 38: nn. 52, 66, 70.

¹³⁶ Cfr. *Reg.* 38: nn. 4, 66.

che sia dovuto al passaggio dell'Oddi alle dipendenze dei Fiorentini. Considerati la grande devozione e il rispetto che la città nutre verso la Santa Sede, chiedono al cardinale Guillaume d'Estouteville e al vescovo di Perugia, Giacomo Vannucci, di adoperarsi per chiarire il malinteso.

79.

Girolamo Machiavelli

a Perugia

7 febbraio 1453, cc. 39v-40r

I Dieci di balia hanno scritto a Girolamo Machiavelli il 28 gennaio ricevendo in seguito più lettere, l'ultima delle quali del 1° febbraio, con cui sono stati informati della buona disposizione dei Priori e dei principali cittadini di Perugia verso la Repubblica. A Braccio Baglioni è stata concessa una licenza dal servizio con un breve del pontefice Niccolò V, di cui il Machiavelli ha inviato copia, avvertendo pure sull'intenzione del Baglioni di recarsi dal papa prima di assumere ulteriori iniziative: pertanto attendono il suo ritorno per conoscerne i propositi. Tuttavia, in base alle trattative avviate da Cosimo de' Medici con lo stesso Baglioni e a quanto il Machiavelli gli ha riferito da parte dei Dieci, non prenderà una decisione definitiva senza comunicarla in precedenza a Firenze: in tal caso verrà stabilito come agire. Poiché la missione ha avuto esito positivo è data licenza al Machiavelli di rientrare, prendendo congedo dai Priori e dal governatore, Pietro del Monte, per essere messi al corrente sulle ultime notizie apprese prima della partenza.

80.

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni

7 febbraio 1453¹³⁷, c. 40rv

Considerata la gravità della situazione e non avendo notizie da Bernardo Giugni e da Dietisalvi Neroni, i Dieci di balia ripetono le istruzioni comunicate nelle precedenti missive dei giorni 23, 26 e 29 gennaio¹³⁸. È di vitale importanza persuadere gli ambasciatori genovesi¹³⁹ affinché venga allestita una flotta per fare fronte ai nemici¹⁴⁰. Chiedano al duca di Milano, Francesco Sforza, quali siano le 2.500 unità a cavallo predisposte in aiuto di Firenze, entro quanto tempo giungeranno e le condizioni dell'ingaggio¹⁴¹.

¹³⁷ Nel testo: «hora XXIII».

¹³⁸ Cfr. *Reg.* 38: nn. 66, 70, 73.

¹³⁹ Si tratta verosimilmente di Barnaba Vivaldi e Antoniotto Franchi Tortorini: cfr. *Reg.* 38: n. 44 e la relativa nota.

¹⁴⁰ Cfr. *Reg.* 38: nn. 49, 66, 70.

¹⁴¹ Cfr. *Reg.* 38: nn. 66, 70, 73.

Auspicano che abbiano eseguito le disposizioni ricevute: in caso contrario lo facciano al più presto. Sono in attesa di sapere se mandare ambasciatori presso il pontefice Niccolò V¹⁴²: ritengono opportuno rispondere positivamente tanto più che, da una lettera arrivata da Roma, si è appreso che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, invierà i propri rappresentanti se i Veneziani faranno altrettanto. Bernardo de' Medici è stato incaricato di recarsi presso il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e si crede che anche lo Sforza abbia già provveduto. Il duca ha raccomandato più volte la causa dei Catalani catturati e, nonostante l'avversità dei Fiorentini nei confronti di quel popolo, in nome dell'alleanza con Milano si sarebbe messo da parte ogni risentimento, ma non è stato possibile sia per i vincoli imposti dalla normativa, sia per tutelare gli interessi dei cittadini coinvolti nella vertenza. Presentino allo Sforza le scuse del caso assicurando un compromesso per risolvere la questione¹⁴³. Informino soprattutto sull'accordo con il marchese del Monferrato, Giovanni Paleologo¹⁴⁴, e mandino lettere con più frequenza come in passato.

81.

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni

8 febbraio 1453¹⁴⁵, c. 41r

I Dieci di balia hanno scritto il giorno precedente a Bernardo Giugni e a Dietisalvi Neroni trattenendo la missiva che verrà allegata alla presente in quanto il cavallaro è rimasto fermo fino ad allora. Nel frattempo sono giunte, tramite il corriere del pontefice Niccolò V, le loro lettere del 29 e del 30 gennaio alle quali non è necessario rispondere. Ripetono solo le istruzioni circa gli aiuti attesi dai Fiorentini e ricordano anche la necessità che i Genovesi allestiscano al più presto una flotta¹⁴⁶. Bernardo de' Medici è partito da tre giorni per recarsi a Rimini presso Sigismondo Pandolfo Malatesta: sollecitano l'invio di un ambasciatore anche da parte del duca di Milano Francesco Sforza.

82.

Concistoro di Siena

a Siena

8 febbraio 1453, c. 41rv [lat.]

¹⁴² Cfr. *Regg.* 38: n. 70.

¹⁴³ A tale fine lo Sforza nell'aprile seguente avrebbe inviato a Firenze Giovanni Antonio da Figino: cfr. MARGAROLI, p. 44.

¹⁴⁴ Cfr. *Regg.* 38: nn. 4, 66, 73.

¹⁴⁵ Nel testo: «hora 19».

¹⁴⁶ Cfr. *Regg.* 38: nn. 49, 66, 70.

I Dieci di balia assicurano che i danni subiti dalle Comunità senesi da parte di truppe fiorentine sono avvenuti senza la loro volontà e connivenza e ribadiscono l'intenzione di mantenere rapporti amichevoli con quella Repubblica. Pertanto, in seguito alla richiesta e al consiglio delle autorità di Siena di inviare rappresentanti per reprimere le ingiurie e risarcire le perdite, di continuo hanno scritto ai commissari Marco Bartoli, a Montepulciano, e Francesco Pitti, in Val d'Ambra, di incontrarsi in un luogo idoneo con quelli senesi per risolvere la questione. Allo stesso scopo invieranno anche un commissario a Campiglia e in altri luoghi dove necessario.

83.

Francesco Pitti, commissario in Val d'Ambra

8 febbraio 1453, cc. 41v-42r

La Signoria di Siena ha scritto più volte a quella fiorentina e ai Dieci di balia per i danni e i furti perpetrati da soldati al servizio della Repubblica nei confronti delle Comunità senesi confinanti, aggiungendo che i rettori e i commissari si impossessano del bottino proveniente dalle razzie. Ogni volta che le vittime si sono rivolte agli ufficiali fiorentini non sono state ascoltate e, per di più, hanno ricevuto ingiurie. I Dieci si sono giustificati spesso con i Senesi per tali comportamenti dovuti al fatto che i loro sudditi forniscono aiuti alle truppe napoletane responsabili di incursioni nel dominio; tuttavia, di fronte a continue rimostranze e per mantenere buoni rapporti di vicinanza, si è deliberato di inviare dei commissari in quelle località per raggiungere un accordo. I Senesi ne hanno già nominati tre, uno nella Maremma¹⁴⁷, uno nelle parti della Montagnola e della Val di Strove¹⁴⁸, e un terzo nella Berardenga e in Val d'Ambra¹⁴⁹, con l'autorità di procedere alla restituzione di quanto sottratto. Analoghe misure sono state prese dai Dieci: Francesco Pitti, uno dei commissari designati a questo scopo, prenda informazioni precise per condurre meglio le trattative con il rappresentante senese nella zona¹⁵⁰. Provveda al relativo risarcimento e disponga che in futuro non si ripetano azioni simili. Trasmetta un rapporto dettagliato compreso il computo delle perdite subite dai Fiorentini affinché, se necessario, si possa rispondere a Siena in modo circostanziato.

¹⁴⁷ Si tratta verosimilmente di Francesco Luti eletto commissario generale in Maremma il 4 febbraio 1453: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1674, c. 23v.

¹⁴⁸ Si tratta verosimilmente di Andrea di Cristoforo di Andrea eletto commissario nella Montagnola e in Val di Strove il 31 gennaio 1453: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1674, c. 21r.

¹⁴⁹ Si tratta verosimilmente di Cino Cinughi eletto commissario nella Berardenga e in Val d'Ambra il 31 gennaio 1453: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1674, c. 21r.

¹⁵⁰ Cino Cinughi.

84.

Rodolfo da Varano, signore di Camerino

a Camerino

15 febbraio 1453, c. 42r

I Dieci di balia ringraziano il signore di Camerino, Rodolfo da Varano, per la disponibilità a fornire appoggio a Firenze. Tuttavia non ritengono necessario il suo intervento prima dell'inizio della condotta quando potranno in esecuzione gli accordi stabiliti.

85.

Girolamo Machiavelli

a Perugia

16 febbraio 1453¹⁵¹, c. 42rv

I Dieci hanno scritto a Girolamo Machiavelli il 7 febbraio e ricevuto la sua lettera del 10 dove chiedeva, sollecitato dalle autorità di Perugia, di continuare la missione fino alla partenza degli ambasciatori degli Stati «adversarii», che dovrebbe essere imminente¹⁵². I Dieci di balia ribadiscono che, quando riceverà la presente, si congedi dai Priori e dal governatore Pietro del Monte.

86.

Pierozzo Fazi

17 febbraio 1453, cc. 42v-43r

Per timore che la missiva del 4 gennaio¹⁵³ non sia giunta, i Dieci di balia ripetono a Pierozzo Fazi le informazioni contenute. È stato assoldato perché compia scorrerie per mare ai danni del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e dei Veneziani con cui la Repubblica è in guerra. Qualora catturasse uomini o mercanzie dei nemici, lo autorizzano a condurli a Porto Pisano o in altra località sottoposta alla loro giurisdizione, con piena libertà di movimento, e di vendere, contrattare e utilizzare il bottino sottratto. La presente missiva ha valore di salvacondotto completo, come quella precedente e ogni altra lettera dei Dieci, per lui, la conserva¹⁵⁴ e l'armata, insieme a persone, uomini e cose trasportate, a garanzia

¹⁵¹ Nel testo: «hora XVIII».

¹⁵² Da Venezia era stato inviato Giovanni Moro; da parte di Alfonso d'Aragona era stato delegato come commissario Corrado di messer Martino da Napoli; l'ambasciatore napoletano Luis dez Puig, invece di raggiungere Perugia, si era fermato a Foligno: cfr. *Reg.* 38: nn. 29, 68 e le relative note.

¹⁵³ Cfr. *Reg.* 38: n. 33.

¹⁵⁴ Gruppo di navi mercantili: cfr. *GDLI*, 3, p. 592.

della sicurezza anche per terra e della possibilità di avere ricetto e vettovaglie, battendo bandiera fiorentina: si impegni il più possibile nell'azione di disturbo assicurando che a tempo debito verrà ricompensato¹⁵⁵.

87.

Bernardo de' Medici, ambasciatore presso il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta¹⁵⁶ a Rimini 18 febbraio 1453¹⁵⁷, c. 43r

In risposta alla lettera del 14 febbraio. I Dieci di balia sono stati informati dell'arrivo di Bernardo de' Medici a Rimini¹⁵⁸ e del colloquio con Sigismondo Pandolfo Malatesta che ha reso noto il dissidio con il fratello Domenico. Per comporre la controversia il Medici si sarebbe dovuto recare a Cesena e poi tornare a Rimini: si attendono gli sviluppi della trattativa. Francesco Gentili, ambasciatore del duca di Milano, Francesco Sforza, incaricato della stessa missione, è partito per Rimini e dovrebbe giungervi a breve secondo quanto scritto dai rappresentanti fiorentini Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni. Dopo avere esaminato la situazione e appreso le decisioni dei Malatesta potrà rientrare.

88.

Comune e Uomini di Vessa, Comuni e Uomini del Vicariato di Boibì e di Sorbano a Vessa, Boibì¹⁵⁹ e Sorbano 18 febbraio 1453, c. 43rv

Poiché le fortezze e le località di Vessa e del Vicariato di Boibì e di Sorbano sono sguarnite di truppe e di equipaggiamenti, considerata la loro posizione strategica, i Dieci di balia hanno nominato commissario Gherardo Gambacorta, signore di Bagno di Romagna, per provvedere alle fortificazioni, al presidio e alla tutela di quel territorio: ordinano pertanto di eseguire le disposizioni del Gambacorta.

¹⁵⁵ Nel margine sinistro del testo vi sono due annotazioni di mano diversa: nella prima si ricorda che il 14 aprile seguente al Fazi è stata scritta una terza lettera «eodem modo et tenore quo hic dicitur per omnia, mutatis paucis verbis non mutato aliquo effectu», recapitata da Banco di Filippo di Ranieri; nella seconda si dice che un'altra missiva gli è stata inviata il 12 agosto, in risposta alla sua del 5 maggio, e che entrambe non sono state registrate.

¹⁵⁶ Per le relative istruzioni del 3 febbraio 1453 cfr. *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4, c. 41rv.

¹⁵⁷ Nel testo: «hora 23».

¹⁵⁸ Cfr. *Reg.* 38: nn. 70, 73, 80-81.

¹⁵⁹ Poi Sarsina.

89.

Gherardo Gambacorta, signore di Bagno di Romagna

18 febbraio 1453, c. 43v

Patente dei Dieci di balia per Gherardo Gambacorta, signore di Bagno di Romagna, nominato commissario con l'incarico di provvedere affinché le fortezze e il territorio di Vessa e del Vicariato di Boibì e di Sorbano siano adeguatamente munite e presidiate. Le Comunità e le popolazioni locali adempiano alle disposizioni del Gambacorta in qualità di rappresentante della Repubblica.

90.

Gherardo Gambacorta

18 febbraio 1453, cc. 43v-44r

Poiché la rocca di Vessa e le fortezze e le località del Vicariato di Boibì e di Sorbano sono sguarnite di presidi e guarnigioni, con grave pericolo per la sicurezza dello Stato, Gherardo Gambacorta, signore di Bagno di Romagna, dovrà svolgere un sopralluogo per definire i provvedimenti necessari. A questo scopo i Dieci di balia lo hanno nominato commissario, come da patente allegata, perché esegua le istruzioni ricevute. In un'aggiunta i Dieci specificano di avere scritto al Comune di Vessa e ai Comuni e agli Uomini del Vicariato di Boibì e di Sorbano una «lettera aperta», unita alla presente, per informarli dell'incarico del Gambacorta a cui dovranno prestare obbedienza.

91.

Giovanni Rustichi

a Livorno

19 febbraio 1453, c. 44rv

Sono giunte notizie sulla carenza di viveri e soprattutto di pane nel territorio di Livorno. In un primo momento erano stati stanziati 50 fiorini al mese per tre mesi; in seguito, su richiesta degli ambasciatori locali¹⁶⁰, la somma è stata commutata in 400 sacchi di grano da distribuire in quattro rate di 100 sacchi al mese a partire dal 1° marzo. La restituzione dovrà avvenire entro il mese di agosto. I Dieci di balia incaricheranno gli Ufficiali dell'abbondanza di provvedere in tal senso e avvisano il commissario Giovanni Rustichi che, al momento di assegnare il grano, si faccia rilasciare dagli stessi rappresentanti di Livorno l'impegno scritto a nome del Comune per la riconsegna nei tempi stabiliti: conservi il documento nel suo ufficio e ne inoltri ai Dieci la copia sottoscritta tramite il

¹⁶⁰ I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati.

suo «cavaliere». Vi è l'esigenza di presidiare meglio la fortezza del «Magnano» a Porto Pisano ¹⁶¹, come gli ambasciatori hanno fatto presente, affermando che sarebbe utile costruirvi delle palafitte. Il Rustichi si procuri informazioni più dettagliate e, dopo essersi consultato con Antonio Fantoni, valuti l'opportunità di dare corso all'opera; a tal fine i Livornesi hanno offerto disponibilità di uomini e mezzi per realizzarle. I Dieci ritengono che il legname potrebbe provenire dalla Valle di Buti: essendo lontana è necessario non indugiare a ordinarlo. Potrà affidare il presidio del territorio a qualunque persona intenda trasferirsi in quei luoghi, purché non si tratti di un ufficiale fiorentino o al servizio della Repubblica già destinato ad altro incarico.

92.

Giovanni Gianfigliuzzi, vicario del Valdarno Inferiore

a San Miniato

19 febbraio 1453¹⁶², c. 44v

I Dieci di balia incaricano il vicario del Valdarno Inferiore, Giovanni Gianfigliuzzi, di fare catturare con meno clamore possibile Nicolosa di Buonincontro, moglie di ser Cristofano Castrucci, e il figlio Andrea. Cerchi di conoscere più dettagli possibili sui contatti avuti con alcuni nemici della Repubblica e, per indurli a dire la verità, dovrà avvisarli che a Firenze si trovano l'uomo, degno di fede, che ha fatto l'ambasciata, e pure il Castrucci. Desiderano tuttavia apprendere dagli stessi Nicolosa e Andrea le informazioni ricevute. Il Gianfigliuzzi li metta in guardia dal dichiarare il falso perché le cose potrebbero «passare tanto innanzi che avessi a dispiacere loro troppo». Trasmetta al più presto il rapporto dell'interrogatorio tramite il cavallaro che consegnerà la missiva. Usi la massima segretezza, tenga i prigionieri separati e non li rilasci se non dietro preciso ordine.

93.

Giovanni Rustichi

a Livorno

20 febbraio 1453, cc. 44v-45r

Sino dal dicembre precedente i Dieci di balia erano stati informati circa l'attracco a Livorno dell'imbarcazione di Giovanni di Romigiano da Chiavari, carica di «saettume et cinti ¹⁶³» e di altre munizioni da trasportare a Roma. Giovanni Rustichi non doveva né trattenerla né sequestrarne il carico per rispetto degli alleati genovesi e per l'amicizia con

¹⁶¹ Si tratta di Torre del Magnale: cfr. REPETTI, 4, pp. 614-615.

¹⁶² Nel testo: «hora III^a noctis».

¹⁶³ Foderi per armature: cfr. GDLI, 3, pp. 162-163.

la Santa Sede: tuttavia, in seguito a quanto accaduto a Vada, non osservò quanto disposto. Giovanni di Romigiano ha chiesto la restituzione della mercanzia o un risarcimento, come anche hanno fatto altre persone e, in particolare, Giovanni Filippo Fieschi. Il Rustichi proceda in tal senso e gli accordi il permesso di recarsi a Roma.

94.

Marco Bartoli, commissario a Montepulciano¹⁶⁴

a Montepulciano

20 febbraio 1453, c. 45rv

I Dieci di balia informano Marco Bartoli che i Priori di Siena hanno protestato per l'incursione nel loro territorio di uomini di Montepulciano che, insieme con alcuni fanti, hanno depredato più di 300 capi di bestiame¹⁶⁵. Inoltre è stato pure inviato un ambasciatore¹⁶⁶ per sottoporre la vertenza alla Signoria e agli stessi Dieci. Le indagini hanno portato alla scoperta del responsabile, tale Sermoneto, che risiede a Montepulciano e gode della protezione del Bartoli. Si dispone di arrestare il Sermoneto e di restituire interamente il bestiame, assicurando quella Signoria che né la Repubblica né altri hanno ordinato o avallato l'accaduto. Sono giunte anche voci per cui il Bartoli sarebbe stato d'accordo a compiere la razzia prendendovi addirittura parte. Pur ritenendo che ciò non corrisponda al vero, per dimostrare l'estraneità ai fatti dovrà eseguire con particolare zelo i provvedimenti indicati e risarcire i danni. Avvisi sugli sviluppi della vicenda e tenga in prigione il Sermoneto fino a nuovo ordine. Per la salvaguardia dei buoni rapporti con Siena vigili affinché non si verificino in futuro simili episodi.

95.

Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni

20 febbraio 1453, cc. 45v-46r

I Dieci di balia hanno ricevuto le lettere di Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni del 1° febbraio, trattenuta fino al 2, e del 10 delle ore 15; invece non è ancora pervenuta quella del 6 febbraio, affidata ad Antonio Trotta, che si presume non essere importante in quanto l'avrebbero fatta recapitare da un cavallaro o da un fante apposito. Ritengono che il progetto di allestire una flotta proceda troppo lentamente rispetto alle necessità¹⁶⁷,

¹⁶⁴ Cfr. *Regg.* 38: n. 82.

¹⁶⁵ Cfr. *Regg.* 38: n. 82.

¹⁶⁶ Si tratta verosimilmente di ser Pietro Menghini che ricevette l'incarico di recarsi a Firenze il 18 febbraio 1453: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1674, c. 33v.

¹⁶⁷ Cfr. *Regg.* 38: nn. 49, 66, 69-70, 80-81.

nonostante il favore del duca di Milano, Francesco Sforza, che per tale motivo ha rimandato a Genova l'ambasciatore Bartolomeo da Levanto¹⁶⁸: auspicano che lo Sforza si convinca sull'opportunità di tale iniziativa che, se posta in atto in maniera adeguata e a tempo debito, ne rafforzerà le capacità di difesa tanto quanto ogni altra misura presa dalla Lega. Nutrono poche speranze sugli accordi con il Monferrato¹⁶⁹ anche se giudicano positivo l'invio presso il duca di un nuovo ambasciatore¹⁷⁰ da parte del re di Francia Carlo VII. Desiderano conoscere l'entità delle truppe che lo Sforza metterà a disposizione dei Fiorentini, i particolari sul loro pagamento e i nomi dei capitani, come già da tempo richiesto¹⁷¹; gli ambasciatori avrebbero dovuto informare sui provvedimenti decisi in sostegno della Repubblica: i Dieci credevano che avessero concluso la missione e fossero sulla via del ritorno per riferire a voce su tale questione e sulle altre di loro interesse, che invece sembrano dimenticate non avendo mandato più notizie.

In un *post scriptum* dello stesso giorno, delle ore 4 di notte, i Dieci comunicano che Bernardo de' Medici si trova a Rimini già da alcuni giorni, ma che il 17 febbraio non era ancora giunto il rappresentante ducale Francesco Gentili: ne sollecitano la partenza perché il Medici non può svolgere da solo la missione¹⁷². La lettera dello Sforza al pontefice Niccolò V è stata inoltrata tramite un fante a ciò incaricato, insieme a un'altra del medesimo tenore degli stessi Dieci sempre indirizzata al papa¹⁷³. Giannozzo Manetti e Otto Niccolini sono stati eletti ambasciatori a Roma¹⁷⁴.

96.

Iacopo Carducci, commissario di San Gimignano¹⁷⁵

a San Gimignano

23 febbraio 1453, c. 46r

I Dieci di balia hanno scritto il 21 febbraio al commissario di San Gimignano, Iacopo

¹⁶⁸ In precedenza Bartolomeo da Levanto era rientrato da una lunga ambasceria a Milano nel novembre 1452 come attesta il pagamento di 470 lire e 16 soldi effettuato il 9 novembre per le spese da lui sostenute: cfr. AS Ge, *Archivio Segreto, Diversorum*, 552, c. 110v. La ricerca è stata effettuata dalla dott. Giustina Olgiati che ringrazio vivamente.

¹⁶⁹ Cfr. *Reg.* 38: nn. 4, 66, 73, 80. Sul fallimento dell'intesa cfr. MARGAROLI, p. 255 e *passim*.

¹⁷⁰ In realtà gli ambasciatori erano due, cioè Giovanni Cossa e Giovanni Bernardi: cfr. AS Mi, *Registri delle missive*, 13, cc. 431v-432r: lettera di Francesco Sforza a Carlo VII, Milano, 13 febbraio 1453.

¹⁷¹ Cfr. *Reg.* 38: nn. 66, 70, 73, 80.

¹⁷² Cfr. *Reg.* 38: n. 87.

¹⁷³ Cfr. *Reg.* 38: nn. 52, 66, 70, 80.

¹⁷⁴ Per le relative istruzioni del 23 febbraio 1453 cfr. *Reg.* 13: n. 47.

¹⁷⁵ Il Carducci era stato nominato dai Dieci di balia commissario di San Gimignano per tre mesi a partire dal 4 novembre 1452: cfr. *Tratte*, 172, c. 67r.

Carducci,¹⁷⁶ per la restituzione del bestiame depredato in territorio senese, presso Casole d'Elsa, dalle truppe fiorentine di stanza a Castelnuovo Berardenga. Una missiva dello stesso tenore, allegata alla presente, è stata mandata anche al conestabile del luogo, Matteo da Anghiari, il cui apportatore sarà il cavallaro Ugolino. Il commissario ha poi comunicato che lo stesso 21 febbraio Bernardo di Niccolò e Matteo di Antonio da Casole si erano recati presso di lui a protestare per essere stati derubati di circa 36 o 40 bestie vacche, sostenendo che gli autori del furto, se avessero potuto, ne avrebbero razzato molte di più. I Dieci nella mattinata hanno ricevuto l'ambasciatore¹⁷⁷ della Signoria di Siena incaricato di esprimere rammarico per l'accaduto e di chiedere la resa dei capi sottratti che ammonterebbero a 120. Attendevano la risposta del commissario: non essendo ancora pervenuta, data l'importanza della questione, gli inviano il suddetto cavallaro disponendo che provveda a catturare i responsabili e a riconsegnare interamente quanto sottratto o a risarcire i danni. Vigili a che gli uomini dislocati nella sua giurisdizione si astengano in futuro da azioni simili.

97.

Bernardo del Benino, podestà di Castiglion Fiorentino e Priori di Castiglion Fiorentino
a Castiglion Fiorentino *26 febbraio 1453, c. 47r*

I Dieci di balia sono stati informati che i Priori di Castiglion Fiorentino non intendono procedere al rinnovo delle magistrature locali come necessario. Esortano a provvedervi secondo le loro consuetudini impegnandosi, data la gravità della situazione, a favorire per quanto possibile gli interessi dei loro «uomini». Se a tal fine non riuscissero a ottenere la delibera dei propri Consigli, il podestà Bernardo del Benino disponga affinché Mariotto Portagioia e ser Cristofano Gorini si presentino al più presto ai Dieci. Riguardo al contenzioso tra Antonio di Nuccio, Galeotto di Nanni e altri, il Del Benino li induca a una tregua durante la sua carica.

98.

Priori del Popolo e del Comune di Montepulciano
a Montepulciano *2 marzo 1453, c. 47r*

I Dieci di balia sono stati informati dell'arrivo a Perignano, presso Castelvecchio in Val d'Orcia, delle truppe comandate da Antonio Petrucci, Sancho Carrillo e Raimondo di Anichino, e che i Priori del Popolo e del Comune di Montepulciano hanno allertato le autorità locali. Sarà fatto il possibile per sventare qualsiasi minaccia e raccomandano di

¹⁷⁶ La missiva, tuttavia, non è riportata in questo registro.

¹⁷⁷ Si tratta verosimilmente di ser Pietro Menghini: cfr. *Reg.* 38: n. 94 e la relativa nota.

vigilare per respingere eventuali attacchi. Hanno ricevuto l'originale della lettera inviata ai Priori dal Petrucci, che ha cercato in tal modo di ottenerne la fiducia per trarli in inganno. Non rispondano al Petrucci e predispongano i loro uomini in difesa.

99.

Marco Bartoli

a Montepulciano

2 marzo 1453¹⁷⁸, c. 47v

Con la lettera del 28 febbraio del commissario di Montepulciano, Marco Bartoli, i Dieci di balia sono stati informati del colloquio con il rappresentante senese, Pietro Trecerchi¹⁷⁹, sui danni causati alle rispettive parti¹⁸⁰. Sollecitano ad appianare le controversie e a provvedere ai risarcimenti necessari per evitare che i rapporti con quella Signoria vengano compromessi. Circa la lettera inviata da Antonio Petrucci al Bartoli e ai Priori del Popolo e del Comune di Montepulciano, poiché questi ultimi attendono disposizioni per rispondere, i Dieci sostengono che non sia necessario farlo per la mala fede dello stesso Petrucci e li esortano a tutelare la sicurezza dei loro concittadini da possibili danni. Il Bartoli, invece, scriva al Petrucci in tono amichevole facendo presente che gli uomini di Montepulciano non miravano a «velettare»¹⁸¹ il suo castello di Perignano per attaccarlo, e che quella Comunità non intende compiere azioni ostili nei suoi riguardi. Raccomandano di vigilare soprattutto per quanto riguarda Valiano perché ritengono che i nemici abbiano mire di conquista come forse anche coloro che sono giunti a Perignano.

100.

Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini

a Rimini

4 marzo 1453, c. 48r

I Dieci di balia ringraziano vivamente il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, per l'amicizia e la disponibilità nei confronti della Repubblica, consapevoli che «una breve epistola o un picciol foglio» non sono sufficienti a «rendere debite gratie». Bernardo de' Medici, al suo rientro, ha reso noti gli accordi presi con il Malatesta: appena ratificati lo stesso Medici sarà nuovamente inviato a Rimini.

¹⁷⁸ Nel testo: «hora 4».

¹⁷⁹ Il Trecerchi era stato eletto commissario in Val d'Orcia e in Val di Chiana il 21 febbraio 1453: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1674, c. 36v. Il 6 marzo seguente venne nominato commissario in Val di Chiana e nella Berardenga fino al territorio della Montagnola: *ibid.*, c. 47r; il 14 fu designato commissario nella Berardenga e nella Montagnola: *ibid.*, c. 51v.

¹⁸⁰ Cfr. *Reg.* 38: nn. 82, 94.

¹⁸¹ Osservare o spiare stando di vedetta: cfr. *GDLI*, 21, p. 714.

101.

Tommaso Spinelli

a Roma¹⁸²5 marzo 1453, c. 48^{rv}

Tommaso Spinelli è al corrente del compito affidato a Giannozzo Pandolfini e a Giovanni Bartoli, membri dei Dieci di balia: dovevano provvedere affinché il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e gli altri nemici non potessero giovare del denaro e del sostegno proveniente dalle attività commerciali della Repubblica. Poiché l'incarico non è stato eseguito, si chiede allo Spinelli di intimare a tutti i mercanti fiorentini a Roma di astenersi dal fornire aiuti di qualunque genere agli avversari: un comportamento diverso sarebbe giudicato «troppo abominevole nel conspecto di Dio et di tucti e buoni homini», e a Firenze «dispiacerebbe sommamente et farebbesene dimostratione come richiedessi il caso».

102.

Filippo Tornabuoni, commissario di Cortona¹⁸³, e Sei ufficiali di Cortona deputati della guardia della torre di Farneta e della Val di Chiana

a Cortona

[marzo 1453]¹⁸⁴, cc. 48^v-49^v

In base a un provvedimento della Balìa del 29 agosto 1452 era stato concesso ai condannati per reati non politici del Comune di Cortona la possibilità di usufruire di un'amnistia nei termini fissati dai Dieci di balia. Avrebbero dovuto prestare servizio per la Repubblica di persona, o tramite un loro sostituto, nei luoghi, nei modi e per il periodo stabiliti. Al presente si è deliberato di applicare tale normativa ritenendo che possa essere di utilità per quella popolazione e il suo territorio; sono stati pertanto individuati quelli in grado di godere del beneficio, la cui lista è riportata in calce alla missiva: verrà effettuata una dichiarazione sull'impegno di ciascuno secondo i compiti assegnati dai Dieci. In accordo a quanto esposto a Firenze dai rappresentanti di Cortona¹⁸⁵ si dichiara che costoro, per ottenere la grazia, dovranno concorrere a realizzare opere di pubblica utilità, ovvero al restauro del cassero della città, al presidio della torre di Farneta e della Val di Chiana, e a partecipare alle relative spese mediante apposita tassazione come specificato. La stima del contributo o della prestazione dei condannati per riacquistare la libertà viene affidata al commissario Filippo Tornabuoni e ai Sei ufficiali della guardia di Cortona, insieme

¹⁸² Per il luogo di destinazione cfr. CAFERRO.

¹⁸³ Il 24 settembre 1452 il Tornabuoni era stato eletto dai Dieci di balia commissario a Cortona per sei mesi: cfr. *Tratte*, 984, c. 8^v.

¹⁸⁴ La data non è espressa.

¹⁸⁵ I nomi degli ambasciatori non sono stati al momento identificati.

alle istruzioni sui tempi in cui gli obblighi debbano essere espletati, cioè nel più breve periodo possibile senza superare i due mesi, e sulle modalità di impiego del denaro ricavato e della forza lavoro: in particolare, due terzi per il presidio della torre di Farneta e della Val di Chiana, un terzo per il cassero cortonese. Il provvedimento di assoluzione verrà emesso dopo l'esame del rapporto sul servizio effettivamente svolto.

Si riporta l'elenco di coloro che possono usufruire del beneficio in base alla normativa del 1452:

Vico di Pace da Cortona, bandito nella persona;
 Salvatore di Ciuccio da Gavignano, contado di Cortona, bandito per lire 600;
 Pasqua di Agnolo da Cortona, bandito per lire 400 «con condizione di membro»¹⁸⁶;
 Francesco e Niccolò di Piero da Montalla, contado di Cortona, banditi nella persona;
 Bartolomeo di Giovanni di Tommaso, detto Mazzino, bandito per lire 200;
 Luca di Andrea di Ravaglia, bandito per lire 40 «con la condizione della mano»¹⁸⁷, e in più per lire 25;
 Giovanni di Andreuccio da Gavignano, contado di Cortona, bandito per lire 800;
 Iacopo di Francesco da Cortona, detto Natura, bandito nella persona;
 Matteo di Marco da Casale, bandito per lire 125;
 Luca di Andrea da Cortona, barbiere, bandito nella persona;
 Paolo di Giovanni da Cortona, detto Paoluccio del Mezzo, bandito per lire 60;
 Ristoro di Meo da Cortona, bandito per lire 360;
 Iacopo di Nannino da Terontola, bandito per lire 43;
 Luca di Tofano da Bacialla, contado di Cortona, bandito nella persona;
 Matteo di Martinello da Mucchia, contado di Cortona, bandito nella persona;
 Biago di Gualdo da Valle Dame, contado di Cortona, bandito per lire 200;
 Agnolo di Cecco da Micciano in Val di Pierle, bandito nella persona;
 Polito di Menco da Fossa del Lupo, contado di Cortona, bandito nella persona;
 Antonio di Santi da Casoli, bandito per lire 200;
 Antonio di Cioco da Cegliolo, bandito nella persona;
 Tofano di Mariano da Poggioni, contado di Cortona, bandito nella persona;
 Giovanni di Niccolò da Cegliolo, contado di Cortona, bandito nella persona;
 Renzo di Nofri della Villa di Rosennano e Matteo suo figliolo, contado di Cortona, banditi nella persona;
 Salvestro di Pancaldo della Val di Pierle, bandito nella persona;
 Lippo di Monte della Val di Pierle, bandito per lire 100;
 Cristofano di Piero, detto Gherofano, da Cortona, bandito per lire 100;
 Antonio di Agnoluccio da Vagli, contado di Cortona, bandito nella persona;
 Nardo di Cione di Agnoluccio da Vagli, contado di Cortona, bandito nella persona;
 Donato di Cione di Agnoluccio da Vagli, contado di Cortona, bandito nella persona;
 Mariotto di Cione di Agnoluccio da Vagli, contado di Cortona, bandito nella persona;

¹⁸⁶ Condannato alla mutilazione: cfr. *GDLI*, 10, p. 42.

¹⁸⁷ Condannato alla mutilazione della mano: *ibidem*.

Simone di Cione di Agnoluccio da Vagli, contado di Cortona, bandito per lire 100;
 Renzo di Cione di Agnoluccio da Vagli, contado di Cortona, bandito per lire 500;
 Biagio di Antonio dalla Contadina, confinato per cinque anni;
 Antonio di Francesco di Marco, confinato per dieci anni;
 Piero di Cristofano da Cortona, bandito per lire 25;
 Antonio e Piero da Vernia, contado di Cortona, condannati al confino;
 Cecco di Antonio da Cignano, contado di Cortona, condannato nella persona;
 Giovanni di Antonio (o Matteo) da Cignano, contado di Cortona, condannato nella persona;
 Antonio di Gilio da Cignano, contado di Cortona, condannato nella persona;
 Piero di Ciofo della Nocia da Cortona, bandito nella persona;
 Agnolo di Giovanni da Cortona, detto Fratino, bandito nella persona;
 Gian Piero di Pace da Cortona, bandito «in membro»;
 Guglielmo di Giovanni della Magna, bandito in lire 80.

103.

Priori di Arezzo

a Arezzo

9 marzo 1453, c. 49v

Per presidiare alcune fortezze e località strategicamente importanti, i Dieci di balia hanno deliberato di assoldare 25 fanti tra le milizie locali, piuttosto che rivolgersi a gente forestiera. Incaricano i Priori di Arezzo di segnalare, con scelta oculata, giovani di provata esperienza e fedeli alla Repubblica provenienti dalla città o dal contado; la paga sarà di 4 fiorini al mese: i luoghi dove verranno posti a custodia sono ben difesi e provvisti del necessario.

104.

Concistoro di Siena

a Siena

9 marzo 1453, c. 50r [lat.]

I Dieci di balia hanno già scritto alle autorità di Siena nella mattinata¹⁸⁸ confermando il desiderio di preservare i buoni rapporti reciproci e rammaricandosi per i danni subiti dai loro sudditi. Comunicano che Domenico di Guccio di Pietro Menghini¹⁸⁹

¹⁸⁸ Verosimilmente si fa riferimento alla lettera n. 105 registrata di seguito a questa ma scritta in precedenza.

¹⁸⁹ Si tratta in realtà di ser Pietro Menghini che ricevette l'incarico da recarsi a Firenze il 18 febbraio 1453: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1674, c. 33v. Inoltre, il 9 marzo, le autorità di Siena scrissero ai Dieci di balia a Firenze comunicando fra l'altro che lo stesso Menghini era rientrato in città: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1674, cc. 47v-48r.

si è appena incontrato presso di loro con il commissario fiorentino¹⁹⁰ e sta rientrando a Siena. Saranno grati se quella Signoria vorrà riconoscere l'impegno a restituire, fin dove possibile, quanto affermava essere stato sottratto ai sudditi senesi. Confidano di giungere presto a una soluzione equa rinnovando il desiderio di preservare buone relazioni reciproche.

105.

Concistoro di Siena

a Siena

9 marzo 1453, c. 50r [lat.]

I Dieci di balia comunicano alle autorità di Siena che gran parte del bestiame sottratto nel territorio senese, come promesso al loro ambasciatore¹⁹¹ è stato restituito; per quanto possibile faranno altrettanto con il rimanente. Si sono anche impegnati per liberare il prigioniero di nome Nanni¹⁹² dando disposizioni in tal senso al commissario fiorentino¹⁹³: non dubitano che verrà fatto; lo stesso è stato incaricato di riconsegnare 3 buoi e 2 vitelli. Provvederanno affinché non si ripetano azioni simili in futuro punendo gli autori dei furti con severissime pene.

106.

Priori di Perugia

a Perugia

12 marzo 1453, c. 50rv [lat.]

I Dieci di balia raccomandano ai Priori di Perugia il fiorentino Bartolomeo Boldri, che ricopre l'ufficio per l'approvvigionamento della carne. Questi, volendo condurre alcune pecore fuori dal territorio perugino, pagò la tassa consueta e da lì si diresse verso una località situata tra Chiusi e Cortona ritenendo di poter tosare le bestie al confine dei territori rispettivi. Il fatto è venuto a conoscenza degli esattori perugini che lo hanno accusato di frode e multato di 100 aurei sequestrandogli anche una cavalla. Chiedono che al suddetto Bartolomeo, pagata la giusta imposta e tolta ogni pena, gli venga restituito il tutto.

¹⁹⁰ Si tratta verosimilmente del commissario di Monte San Savino Francesco della Fioraia (cfr. *Tratte*, 984, c. 74v), al quale le autorità senesi scrissero il 7 marzo 1453 riferendo l'accaduto: cfr. AS Si *Concistoro*, 1674, c. 47r. La lettera dei Senesi è indirizzata al podestà e commissario di Monte San Savino: tuttavia, con una provvisione del 27 febbraio 1453, era stato stabilito che a Monte San Savino venisse eletto un commissario anziché un podestà: cfr. *Tratte*, 984, c. 74v. Il Della Fioraia entrò in carica il giorno seguente 28 febbraio.

¹⁹¹ Si tratta verosimilmente di ser Pietro Menghini: cfr. *Reg.* 38: nn. 94, 96, 104 e le relative note.

¹⁹² Si tratta di Nanni di Bartolomeo da Sinalunga fatto prigioniero durante l'episodio della cattura del bestiame mentre il suo compagno, Antonio di Meo da Sinalunga, era morto: cfr. AS Si, *Concistoro*, 1674, c. 47r: lettera delle autorità senesi del 7 marzo 1453 al commissario di Monte San Savino Francesco della Fioraia.

¹⁹³ Si tratta verosimilmente del podestà e commissario di Monte San Savino Francesco della Fioraia.

107.

Francesco Sforza

10 marzo 1453, cc. 50r-51r¹⁹⁴

Bernardo de' Medici, nel riferire le intenzioni del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, ha informato i Dieci di balia sulla contesa sorta con il fratello Domenico¹⁹⁵, dicendo di averne reso partecipe anche il duca di Milano, Francesco Sforza, come avrà fatto pure Francesco Gentili suo inviato a Rimini per lo stesso scopo. Dopo aver esaminato le proposte del Malatesta, ritengono che la soluzione migliore sia che dichiari guerra al conte d'Urbino, Federico di Montefeltro, assoldando, a nome di Firenze e dello Sforza, il fratello Domenico con un massimo di 400 cavalli: per definire le modalità dell'accordo il Medici sarà mandato di nuovo a Rimini. In tal modo verranno risolte le controversie tra i due fratelli, impedendo che Domenico accetti le offerte dei Veneziani a cui sembrava particolarmente interessato. I Dieci chiedono allo Sforza di fornire al Medici opportuni suggerimenti per questo ulteriore incarico. Bernardo Giugni, al rientro dalla missione presso lo stesso Sforza, ha aggiornato sulle trattative con i Genovesi¹⁹⁶ comunicando la disponibilità del duca di fornire truppe in difesa del territorio fiorentino e di provvedere a quanto fosse ancora necessario. Ringraziano e attendono ulteriori notizie da Dietisalvi Neroni al suo ritorno.

108.

Consoli del mare

a Pisa

12 marzo 1453, c. 51r

Con la missiva del 5 febbraio i Dieci di balia avevano disposto che i Consoli del mare consentissero a Bartolomeo da Rabatta di armare a Pisa una galea battente bandiera fiorentina e di concederle libertà di movimento, a patto di non danneggiare gli alleati della Repubblica¹⁹⁷. Comunicano ora la decisione che il Da Rabatta non lasci il porto senza nuovo ordine.

In un *post scriptum* dello stesso giorno i Dieci specificano che alla lettera dei Consoli del 9 marzo non è necessario rispondere e che sopperiranno alle necessità di Filippo di Giovanni e degli altri provvigionati a Livorno.

¹⁹⁴ La lettera è stata copiata tra due missive datate entrambe 12 marzo: cfr. *Reg.* 38: nn. 106, 108.

¹⁹⁵ Cfr. *Reg.* 38: n. 87.

¹⁹⁶ Riguardo alla costruzione di una flotta: cfr. *Reg.* 38: nn. 49, 66, 69-70, 80-81, 95. In realtà lo Sforza cercava di distogliere i Genovesi da questo progetto sostenuto da Firenze per non rinunciare al contributo in denaro che riuscì a ottenere: cfr. MARGAROLI, p. 166, e *Reg.* 38: n. 115.

¹⁹⁷ Cfr. *Reg.* 38: n. 77.

109.

Anziani di Lucca

a Lucca

14 marzo 1453, c. 51v [lat.]

L'ambasciatore Bernardo Giugni al suo rientro ha riferito ai Dieci di balia degli onori ricevuti dalle autorità di Lucca e della loro umanità per cui, come ringraziamento, sarebbe necessaria una lunga orazione. Informano che, per la guerra in atto, è stato deciso di assoldare truppe provenienti dalla Lombardia, impegnandosi che nel transito e nelle soste nelle zone di confine non provocassero danni al territorio e agli abitanti di quella Repubblica. Si è scritto agli uomini che stavano per partire sottolineando l'amicizia dei Lucchesi e la loro disponibilità. Infatti i Dieci hanno sempre operato per la sicurezza reciproca.

110.

Dietisalvi Neroni

15 marzo 1453¹⁹⁸, c. 51v

In risposta alla lettera del 12 marzo da Mirandola. I Dieci di balia hanno ricevuto le informazioni di Dietisalvi Neroni, ma attendono maggiori particolari al suo rientro che avverrà a breve. Comunicano di avere provveduto a pagare il fante apportatore della sua lettera come desiderava.

111.

Consoli del mare

a Pisa

19 marzo 1453, cc. 51v-52r

In riferimento al caso di Bartolomeo da Rabatta, su cui hanno scritto il 12 marzo¹⁹⁹, i Dieci di balia informano che un mandatario di Ludovico Fregoso è stato a Firenze e ha chiarito con lettere e a voce che la galea, che il Da Rabatta intendeva armare, è di proprietà del Fregoso: questi aveva ordinato di tenerla nel porto di Pisa perché fosse al sicuro e ne chiede ora la restituzione. Pertanto i Consoli del mare non tengano conto delle ultime istruzioni e lascino che il rappresentante del Fregoso prelevi la galea con le dotazioni che aveva al momento del deposito, senza però issarvi la bandiera fiorentina, o consentano di armarla ma solo con gli uomini che «la possino cavare fuori».

¹⁹⁸ Nel testo: «Hora prima noctis».

¹⁹⁹ Cfr. *Regg.* 38: nn. 77, 108.

112.

Bonaccorso Pitti

a Lari

19 marzo 1453, c. 52r

In risposta alla lettera del 17 marzo. I Dieci di balia dispongono che Bonaccorso Pitti provveda alla fortificazione e al presidio di Rosignano e mandano, tramite il cavallaro del suo Vicariato, Stefano di Giovanni, «lire 400 in fiorini 80 larghi di Siena». Dovrà documentare le spese sostenute e avvisare sulla consegna del denaro. Circa le misure da prendere per la sicurezza del luogo, il Pitti si consulti con il commissario Bartolomeo Coppini sollecitando perché siano effettuate al più presto. Su suggerimento di Giovanni dalle Trece procureranno degli operai per il necessario, cioè un maestro per la fornace, gli scalpellini e le munizioni. Se sul posto non vi fossero «maestri di murare», ser Alessio Pelli, che si trova a Motrone, ne dispone di una squadra e potrebbe inviarli dopo avere provveduto a quella località; lo avvisi in quanto tornerà a Pisa. Sono compiaciuti che abbia ottenuto 6 fanti per la rocca di Pietra Cassa che dovrà essere rifornita di vettovaglie. Gregorio da Anghiari sarà sollecitato a recarsi a Lari e un commissario destinato a Peccioli. Vigili a che non «si facci quistioni e soprattutto che i grani non si paschino».

113.

Tommaso Spinelli

a Roma²⁰⁰

21 marzo 1453, c. 52v

In risposta alla lettera del 13 marzo. I Dieci di balia hanno appreso con soddisfazione da Tommaso Spinelli che i mercanti fiorentini a Roma non intendono fornire aiuti ai nemici attenendosi alle disposizioni ricevute con la loro missiva del 5 precedente²⁰¹. Provvederanno che lo stesso avvenga nel territorio della Repubblica. Qualora i mercanti di altri Stati continuassero a farlo, non lo potranno impedire; tuttavia raccomandano di vigilare a che i Fiorentini non sovvenzionino il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, per conto terzi «faccendo per vie indirecte quel che non possono fare apertamente».

114.

Emanuele Appiani

a Piombino

21 marzo 1453, c. 52v

Iacopo Tinucci ha informato i Dieci di balia sull'arrivo a Piombino del carico di grano proveniente da Firenze, per cui Emanuele Appiani ha disposto di agire come

²⁰⁰ Per il luogo di destinazione cfr. CAFERRO.

²⁰¹ Cfr. Regg. 38: n. 101.

d'accordo con Pietro Guido Torelli²⁰². Ringraziano per l'aiuto fornito e lo pregano di provvedere allo stesso modo se arrivasse altro grano. Poiché il Tinucci e gli uomini di Campiglia, dove il carico è destinato, non conoscono la strada e le modalità migliori per il trasporto, chiedono all'Appiani di intervenire per la riuscita dell'operazione. Si dichiarano disponibili a ricambiare il sostegno pronti a difendere il suo Stato.

115.

Pietro Fregoso

a Genova

22 marzo 1453, c. 53r [lat.]

È ormai certo che il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e i Veneziani si stanno preparando a muovere guerra alla Lega²⁰³ con forze di terra e una grande flotta. Per fare fronte alla situazione, il duca di Milano, Francesco Sforza, sta armando le truppe: si spera di giungere alla vittoria o a una pace onorevole. I Dieci di balia sono stati informati dall'ambasciatore milanese, Sceva Curte, sui problemi dei Genovesi nel predisporre in tempi brevi una forza navale e stanziare allo Sforza 50.000 fiorini d'oro o più per permettergli di occupare i territori veneziani. Pertanto hanno cambiato parere, ma chiedono che almeno al duca sia consegnata la somma definita o, se possibile, superiore, anche perché non venga meno alla coalizione. Considerate tali difficoltà propongono al doge Pietro Fregoso di differire all'anno seguente l'allestimento della flotta, purché provveda al pagamento della somma suddetta. Auspicano però che, come affermato e promesso dal suo ambasciatore²⁰⁴, intervenga se necessario in difesa dei porti di Livorno o di Pisa qualora fossero assediati dai nemici. Si impegnano quanto prima a stanziare il compenso per i fanti e manderanno un loro rappresentante a Genova entro pochi giorni per quanto opportuno.

116.

Emanuele Appiani

a Piombino

21 marzo 1453, c. 53v

I Dieci di balia, dopo avere scritto a Emanuele Appiani, signore di Piombino, l'ultima

²⁰² Cfr. *Reg.* 38: n. 76.

²⁰³ Costituita da Firenze, Milano e Genova: cfr. *Reg.* 38: n. 4 e la relativa nota.

²⁰⁴ Si tratta verosimilmente di Francesco Cavallo che ritornò a Genova il 26 marzo 1453 riportando la notizia che i Fiorentini avevano intenzione di inviare il denaro richiesto dal doge Pietro Fregoso per pagare i fanti; a tale scopo venne mandato il collaterale dello stesso Fregoso, Emanuele Granello: cfr. la lettera del 26 marzo 1453 ai Dieci di balia a Firenze in AS Ge, *Archivio Segreto, Litterarum*, 1794, c. 332r, n. 1401. Cfr. anche *Reg.* 38: nn. 132, 137. La ricerca è stata effettuata dalla dott. Giustina Olgiati dell'Archivio di Stato di Genova che ringrazio vivamente.

missiva che allegano alla presente, sono stati avvisati che Giovanni di Romigiano da Chiavari ha mandato a Piombino 400 sacchi di grano dal porto di Talamone destinato agli Uguccioni a Pisa. Dal momento che Firenze ha necessità di inviare una quantità di grano a Campiglia, d'intesa con gli stessi Uguccioni e gli Ufficiali dell'abbondanza, i Dieci hanno disposto che la merce rimanga a Piombino e sia affidata a Iacopo Tinucci. Se avessero saputo il nome della persona che aveva il grano in custodia gli avrebbero scritto direttamente; non conoscendolo chiedono a Emanuele Appiani, che ritengono sia informato, di provvedere alla consegna attraverso il cittadino fiorentino che detiene il carico, verificando che sia consegnato al Tinucci per portarlo a destinazione; assicuri una lettera di garanzia da parte di Giovanni di Romigiano. L'Appiani non mancherà di essere ricompensato per questo e altri servigi alla Repubblica.

117.

Iacopo Tinucci, mandatario fiorentino a Piombino 21 marzo 1453, cc. 53^v-54^r

In risposta alla lettera del 17 marzo. Iacopo Tinucci ha reso noto l'arrivo a Piombino dei 651 sacchi di grano destinato a Campiglia: nell'allegata missiva i Dieci di balia ringraziano il signore di Piombino, Emanuele Appiani, per l'aiuto fornito. Chieda all'Appiani quale sia la via più sicura per il trasporto del carico e ne segua i suggerimenti; in tal senso hanno scritto pure al commissario a Campiglia, Niccolò Trinciavelli, inviandogli 20 fiorini con la raccomandazione di agire in accordo con il Tinucci e di stilare un resoconto delle spese sostenute. Sono al corrente che la quantità di grano non è sufficiente al fabbisogno locale e che sono necessarie ulteriori scorte. Dagli Ufficiali dell'abbondanza hanno appreso che Giovanni di Romigiano da Chiavari ha trasferito 400 sacchi di grano da Talamone a Piombino da inviare agli Uguccioni a Pisa tramite suo fratello: considerate le esigenze di Campiglia, i Dieci sono stati autorizzati dai medesimi Ufficiali a disporre del carico. Il Tinucci si informi sulla persona che ha in custodia la merce, alla quale manderanno una lettera di garanzia, perché provveda alla consegna. Comunichi gli sviluppi dell'operazione.

118.

Concistoro di Siena a Siena 23 marzo 1453, c. 54^{rv} [lat.]

I Dieci di balia hanno ordinato di tenere sotto sequestro il bestiame raziato presso Casole d'Elsa per restituirlo quanto prima ai proprietari, nella speranza che a Siena abbiano adottato misure analoghe per quello sottratto ai Fiorentini. Ora il bestiame viene richiesto, ma non si fa menzione dei danni subiti dalla controparte. Forse la Signoria di Siena non è informata che lo stesso è accaduto agli abitanti di San Gimignano

che, giustamente, pretendono di essere risarciti. Pertanto hanno scritto al commissario del luogo²⁰⁵ perché si incontri con quello senese e, insieme, giungano a un accordo soddisfacente per entrambe le parti. Sollecitano a prendere analoghi provvedimenti.

119.

Antonio Benci, capitano di Pisa a Pisa 24 marzo 1453²⁰⁶, c. 54v

I Dieci di balia hanno appreso da Antonio Benci che un certo Balasto, originario del territorio del marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, è in possesso di informazioni importanti su un accordo segreto²⁰⁷; tuttavia non è disposto ad andare a Pisa e a fornire ulteriori particolari se non otterrà 300 fiorini, 200 paghe e 4 lance per tutta la durata della guerra con il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, e, inoltre, la promessa che non verranno perseguiti coloro che egli stesso indicherà e i colpevoli. Conceda al Balasto un lasciapassare perché possa recarsi a Pisa e a Firenze, e quanto chiede «facendogliene fare instrumento et scriptura publica in forma piena et autentica et valida». La presente vale come salvacondotto con la garanzia di rispettare qualunque impegno preso dal Benci. Compresi i termini del trattato provveda a scongiurare eventuali pericoli e a mandare il Balasto a Firenze presso l'ufficio dei Dieci per riferire a voce le notizie apprese. In un'aggiunta i Dieci specificano di avere pagato il fante che ha recapitato la lettera del Benci ma, poiché questi era stanco, di affidare la presente missiva al loro cavallaro Agnolo.

120.

Bernardo de' Medici, ambasciatore presso Domenico e Sigismondo Malatesta²⁰⁸
a Cesena 24 marzo 1453²⁰⁹, c. 55rv

In risposta alla lettera del 22 marzo da Cesena. Bernardo de' Medici ha reso noto ai Dieci di balia che Domenico Malatesta ha richiesto 100 fanti in più, oltre ai 400

²⁰⁵ Cfr. *Reg.* 38: n. 96.

²⁰⁶ Nel testo: «hora XVIII».

²⁰⁷ Avvenuto a Campiglia: cfr. *Reg.* 38: n. 122. Il 31 marzo seguente i Dieci di balia inviarono a Campiglia Giovanni Cafferecci perché appurasse dal commissario Niccolò Trinciavelli quanto avvenuto e quali provvedimenti avesse preso: cfr. *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4, cc. 46v-47r.

²⁰⁸ Per le relative istruzioni del 16 marzo 1453 cfr. *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4, cc. 43r-44r.

²⁰⁹ Nel testo: «hora II noctis».

cavalli promessi²¹⁰, e che l'anticipo sulla paga gli venga dato entro 15 giorni dal duca di Milano, Francesco Sforza, o altrimenti da Firenze. Dispongono che lo convinca ad accettare le condizioni iniziali, ovvero 400 cavalli al comune servizio della Repubblica e del duca; se non fosse possibile conceda i 100 fanti. Poiché la spesa dovrà essere divisa tra i due Stati, non ritengono giusto essere obbligati a versare tutta la «presta»; assicurino il Malatesta sulla volontà dello Sforza di pagare la sua parte: i Dieci si faranno carico di sollecitare un eventuale ritardo. La trattativa con Giacomo Piccinino, perché lasci l'impegno con i Veneziani a favore della Lega, sta procedendo in modo positivo: lo Sforza, con una lettera del 19 marzo, delle ore 9, ha infatti comunicato che, nel colloquio con Carlo dell'Agnello a Cremona, l'accordo sarebbe stato raggiunto²¹¹. Tra breve dovrebbe giungere Tiberto Brandolini per ottenere l'avallo dei Dieci. Si ripongono molte speranze nella condotta del Piccinino e nell'azione del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e del fratello Domenico per una svolta positiva della guerra.

121.

Bonaccorso Pitti

a Lari

27 marzo 1453, c. 55v

In seguito alle informazioni del capitano di Pisa, Antonio Benci, e dei Consoli del mare su un accordo segreto tenuto a Lari tra frate Iacopo e gli avversari della Lega, i Dieci di balia informano Bonaccorso Pitti di avere ottenuto dal vescovo di Lucca, Stefano Trenta, il permesso di fare arrestare il frate e di consegnarlo all'arcivescovo di Pisa, Giuliano Ricci, o al suo vicario. Proceda in tal senso al più presto, se non l'avesse fatto, e tenga il prigioniero sotto stretta custodia fino all'arrivo del rappresentante arcivescovile. Insieme conducano l'interrogatorio e cerchino di ottenere quante più informazioni possibili per sventare i piani nemici. Prima di prendere iniziative faccia presidiare il girone di Lari da 20 o 30 uomini scelti fra quelli di Gregorio da Anghiari in modo da rendere sicuro anche il castello.

²¹⁰ Cfr. *Reg.* 38: n. 107.

²¹¹ Le trattative non ebbero esito positivo: già l'8 marzo 1453 Giacomo Piccinino aveva rinnovato la condotta con la Signoria di Venezia: cfr. *Libri comm.* V, p. 80.

122.

Niccolò Trinciavelli, commissario a Campiglia²¹²
a Campiglia 29 marzo 1453²¹³, cc. 55v-56r

In risposta alla lettera del 27 marzo. I Dieci di balia sono stati informati dell'arresto effettuato da Niccolò Trinciavelli di cinque dei principali esponenti della Comunità di Campiglia, sospettati di essere implicati in un accordo segreto tenuto in quel luogo, secondo quanto ha informato il capitano di Pisa Antonio Benci. Biasimano la condotta del Trinciavelli per avere proceduto senza solide prove a loro carico e, pertanto, hanno deliberato di inviare il capitano della Famiglia di Palazzo, Giovanni Cafferecci²¹⁴, con istruzioni su come agire: si astenga dal prendere iniziative.

123.

Concistoro di Siena a Siena 31 marzo 1453, c. 56r [lat.]

La lettera delle autorità di Siena è stata motivo di rammarico per i Dieci di balia, che si giustificano in quanto la schiava di cui scrivono è stata sottratta ai nemici durante un'azione di guerra. Hanno quindi ingiunto a Checco di Ghirlandino da Modigliana, comandante delle truppe responsabili del sequestro, perché provveda a restituire la donna al legittimo proprietario. Questi, tuttavia, per evitare che i soldati si lamentino di essere stati defraudati, offra 5 aurei larghi «ut vulgo dicitur». Analogamente il commissario di Campiglia, Niccolò Trinciavelli, dovrà risarcire i danni esposti dai Senesi e adoperarsi affinché tali querele non si ripropongano.

124.

Bernardo de' Medici a Rimini²¹⁵ 2 aprile 1453²¹⁶, c. 56rv

I Dieci di balia hanno scritto il 24 marzo a Bernardo de' Medici e ricevuto in seguito le sue lettere del 28 e del 30 marzo dove sono stati informati che non è riuscito a concludere l'accordo con il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, che rifiuta i 12.000

²¹² Cfr. *Reg.* 38: n. 117.

²¹³ Nel testo: «hora III noctis».

²¹⁴ Cfr. *Reg.* 38: nn. 125, 131.

²¹⁵ Cfr. *Reg.* 38: n. 100.

²¹⁶ Nel testo: «hora prima noctis».

fiorini di lire 4 per fiorino offerti da Firenze. Esprimono rammarico ritenendo di avere acconsentito ad ogni richiesta del Malatesta come l'incarico del Medici prevedeva. Lo convinca ad accettare le condizioni proposte perché la Repubblica, gravata da numerose spese, non può al momento impegnarsi per una somma maggiore. Confidano nell'esito positivo della missione prima dell'arrivo del mandatario del Malatesta. Non vi sono novità sulle trattative con Giacomo Piccinino²¹⁷.

125.

Giovanni Cafferecci, capitano della Famiglia di Palazzo, mandatario a Piombino e a Campiglia²¹⁸ a Piombino 3 aprile 1453²¹⁹, cc. 56v-57r

I Dieci di balia hanno appreso che entro pochi giorni i nemici trasferiranno il campo a Campiglia approfittando della scarsità di grano che affligge quel luogo. Giovanni Cafferecci era stato informato del progetto di inviargli il grano che si trova a Piombino²²⁰ ed esortato a dare corso all'operazione. Tornano a sollecitare il trasporto del carico con l'aiuto del signore di Piombino, Emanuele Appiani, già al corrente, in quanto ogni indugio potrebbe impedirlo. Nel frattempo Campiglia verrà dotata di un contingente di fanti e di altre necessità non tanto per la sua difesa, quanto per quella di Piombino, avendo i Dieci disposto che gli uomini di stanza nei dintorni obbediscano agli ordini dell'Appiani come se provenissero da loro. In un *post scriptum* dello stesso giorno i Dieci specificano che il Cafferecci, durante il ritorno, dovrà percorrere la via che passa da Bibbona per effettuare un sopralluogo e riferire se il territorio e la rocca siano sufficientemente presidiati e forniti di munizioni e di grano: sulle scorte di quest'ultimo vi sono, infatti, notizie discordanti.

126.

Angelo Spini, commissario fiorentino²²¹ a Bibbona 3 aprile 1453²²², c. 57rv

In risposta alla lettera del 1° aprile di Angelo Spini, con allegate quelle del commissario

²¹⁷ Cfr. *Reg.* 38: n. 120.

²¹⁸ Per le relative istruzioni del 31 marzo 1453 cfr. *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4, cc. 46v-47r.

²¹⁹ Nel testo: «hora XXI».

²²⁰ Cfr. *Reg.* 38: n. 117.

²²¹ Cfr. *Reg.* 38: n. 18.

²²² Nel testo: «hora prima».

di Campiglia, Niccolò Trinciavelli²²³, e di Iacopo Tinucci. I Dieci di balia hanno appreso che i nemici starebbero per assediare Campiglia, anche se non vi giungeranno presto poiché non sembrano ancora pronti a muoversi. Tuttavia si dovrà fare il possibile per prevenire l'attacco e, pertanto, verranno inviati fanti e il necessario. A Piombino si trova una buona quantità di grano che con l'aiuto di Emanuele Appiani trasporteranno presto a Campiglia che ne è sprovvista. Non preoccupa la situazione di Bibbona, ma non dovrà restare sguarnita di rifornimenti per le truppe che vi saranno di stanza. Dispongono la costruzione di una cisterna impiegando gli uomini del posto per murarla, ma a loro spese; se avessero bisogno dell'aiuto di un mastro lo Spini si informi sui costi; ulteriori direttive vengono impartire per il razionamento del grano. In merito alla richiesta dello Spini di una licenza per qualche giorno, i Dieci differiscono il permesso a un momento più opportuno. Le missive che uniscono siano mandate tramite un fante a Campiglia e a Piombino. L'apportatore della presente è stato pagato.

127.

Bernardo de' Medici

a Rimini

3 aprile 1453²²⁴, cc. 57v-58r

I Dieci di balia hanno scritto a Bernardo de' Medici la sera precedente affidando la missiva allo stesso fante che aveva recapitato la sua del 30 marzo. È poi pervenuta una nuova lettera del 31 in cui comunica che il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, non soddisfatto della somma prevista per impegnare la sua compagnia²²⁵, avrebbe incaricato il cancelliere ser Ventura di negoziare la cifra. I Dieci ribadiscono le istruzioni precedenti perché convinca il Malatesta senza intermediari, in quanto non sono in grado di effettuare ulteriori spese che potrebbero alterare i piani predisposti; se nonostante ciò il Ventura dovesse venire a Firenze cercheranno di fargli accettare l'offerta. Si meravigliano che il Malatesta non intenda parlare della nuova condotta, ritenendo invece che l'iniziativa debba partire da lui: il Medici tratti l'argomento insieme con l'ambasciatore del duca di Milano, Francesco Sforza, Francesco Gentili, cercando di capirne le intenzioni. Le notizie su Giacomo Piccinino sono contraddittorie: il Medici sostiene che «è aconcio col duca», mentre «altri dice ch'egli è rifermo co' Vinitiani»²²⁶.

²²³ Cfr. *Reg.* 38: n. 122.

²²⁴ Nel testo: «hora II noctis».

²²⁵ Cfr. *Reg.* 38: n. 124.

²²⁶ Cfr. *Reg.* 38: nn. 120, 124.

128.

Antonio Benci

a Pisa

4 aprile 1453, c. 58v

I Dieci di balia sono stati informati da più lettere di Antonio Benci, capitano di Pisa, e a voce da Piero Borsi sul numero esiguo di soldati rimasti in difesa della città e sul ritorno di molti pisani mandati via al tempo del precedente rettore Tommaso Soderini²²⁷: notizie che hanno destato preoccupazione e disappunto ritenendo quella zona adeguatamente presidiata e non avendo concesso alcun permesso a quanti erano stati allontanati. Pertanto, a guardia del posto, è stato assoldato il marchese di Verrucola e di Fivizzano, Spinetta Malaspina, con 10 lance e 200 fanti, che a breve giungerà a Pisa, e così faranno anche con il conte Piernofri di Montedoglio. Inoltre, insieme ai provveditori, il Benci esamini la posizione dei Pisani rientrati e ingiunga agli elementi ritenuti pericolosi di presentarsi a Firenze all'ufficio dei Dieci entro un termine stabilito in modo da passarli in rassegna ed evitare inganni. Proceda in tale operazione con molta cautela affinché non vi siano rischi e vigili attentamente per la difesa del territorio.

129.

Bernardo de' Medici

a Rimini

6 aprile 1453²²⁸, c. 59r

I Dieci di balia hanno scritto a Bernardo de' Medici il 3 aprile, in risposta alle lettere precedenti, e ricevuto la sua del 1°, tramite ser Ventura, cancelliere del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo, e quella del 3 per mezzo del corriere che dovrà recapitare la presente. Sono stati informati dal Medici e dal Ventura, che il giorno precedente si è recato al loro ufficio, sulla situazione: Domenico Malatesta, signore di Cesena, vuole essere stipendiato solo da Firenze²²⁹, e il fratello, Sigismondo Pandolfo, ritiene insufficiente la somma di 12.000 fiorini offertagli²³⁰. Poiché i contenuti del suo incarico sono stati definiti con il «parere et consiglio di più cittadini», i Dieci attendono di convocare al più presto una nuova riunione per deliberare.

²²⁷ Cfr. *Regg.* 38: nn. 9, 22, 32, 36.

²²⁸ Nel testo: «hora XXIII».

²²⁹ Cfr. *Regg.* 38: n. 120.

²³⁰ Cfr. *Regg.* 38: n. 124.

130.

Consoli del mare

a Pisa

7 aprile 1453²³¹, c. 59r

I Consoli del mare hanno scritto ai Dieci di balia allegando lettere del doge di Genova, Pietro Fregoso, indirizzate a loro e agli stessi Dieci, riguardanti il caso della galea di Ludovico Fregoso²³². Dispongono che venga impedito all'imbarcazione di salpare fino a nuovo ordine, riferendo la decisione alla persona incaricata dal Fregoso di prelevarla, avendo cura di non suscitare sospetti o creare equivoci che possano pregiudicare i rapporti tra Firenze e Genova. Circa la penuria di truppe a presidio del territorio pisano, comunicata anche da Piero Borsi, malgrado la difficoltà di reperire fondi verranno adottate tutte le misure necessarie²³³.

131.

Giovanni Cafferecci

a Piombino

7 aprile 1453²³⁴, cc. 59v-60r

I Dieci di balia hanno scritto il 3 aprile a Giovanni Cafferecci e ricevuto da lui più lettere, di cui le ultime due del 4. Esprimono soddisfazione per il fatto che gli uomini arrestati a Campiglia²³⁵ siano stati scagionati dalle accuse e rilasciati, che il commissario del luogo, Niccolò Trinciavelli, abbia agito con prudenza e che tutti i membri di quella Comunità si sentano ora rassicurati. Ringrazi il signore di Piombino, Emanuele Appiani, e i principali cittadini per avere confermato la volontà di appoggiare Firenze e di salvaguardare Campiglia, la cui incolumità è legata a quella del loro territorio, e offra appoggio e sostegno se necessario. Circa la scarsità di grano, si adoperi con l'Appiani perché giungano sul posto i rifornimenti ancora a Piombino e, se possibile, ne procuri altri comunicando prezzo e condizioni di pagamento. Anche Iacopo Tinucci è stato messo al corrente della questione nella missiva allegata alla presente. Non si hanno notizie su Giacomo Piccinino²³⁶: appena le avranno ne sarà informato. Sono in arrivo i pagamenti per le truppe.

²³¹ Nel testo: «hora 18».

²³² Cfr. *Reg.* 38: n. 111.

²³³ Cfr. *Reg.* 38: n. 128.

²³⁴ Nel testo: «hora II noctis».

²³⁵ Cfr. *Reg.* 38: n. 122.

²³⁶ Cfr. *Reg.* 38: nn. 120, 124, 127.

132.

Sceva Curte, ambasciatore del duca di Milano, Francesco Sforza

a Genova

10 aprile 1453, cc. 60r-61r

I Dieci di balia hanno appreso con soddisfazione che il doge Pietro Fregoso e la Comunità di Genova intendono finanziare il duca di Milano, Francesco Sforza, per la somma di 50.000 fiorini²³⁷, e che ne hanno già pagato 25.000. Poiché non è possibile allestire la flotta, di cui più volte è stata sottolineata la necessità²³⁸, il contributo dei Genovesi risulta positivo e lascia ben sperare per l'esito del conflitto. Sceva Curte assicura il Fregoso sull'importanza del legame con Genova: la salvaguardia di quello Stato è prioritaria per Firenze e chiunque cercasse di convincerlo del contrario agirebbe in malafede. Inviando le tre paghe per i fanti come richiesto dal Fregoso: si tratta di 4.800 lire di Genova depositate sul banco dei Centurioni tramite Iacopo Villani, insieme alle lettere di cambio affidate a Emanuele Granello collaterale del doge²³⁹. Smentisca le illazioni su un carico di targonni forniti dai Fiorentini a Giovanni Filippo Fieschi per attaccare il Fregoso: non sanno se li abbia ricevuti né da chi siano stati procurati. Se pure li avesse ottenuti, avrebbe potuto averli da loro mercanti da Pisa o da altre località e così pure da qualunque genovese che non fosse stato dichiarato nemico dello Sforza o di Firenze. Niccolò Soderini aveva informato i Dieci, sia con una lettera da Genova sia di persona dopo il suo rientro, che la disputa tra il Fieschi e il doge si era risolta, per cui non vi era ragione di appoggiare lo stesso Fieschi con un'azione di rivalsa. Viene sottoposta al Curte anche la questione della galea di proprietà di Gian Galeazzo Fregoso o di Ludovico Fregoso, che si trova nel porto di Pisa, chiesta da un cittadino fiorentino allo scopo di armarla per compiere incursioni contro i nemici. Si ritenne opportuno assecondarlo con espresso divieto di danneggiare gli alleati e, in particolare, i Genovesi²⁴⁰. In base a precise informazioni su possibili rischi per la sicurezza di quella Repubblica, il permesso è stato poi revocato disponendo che l'imbarcazione non salpasse senza nuovo ordine²⁴¹. Ludovico Fregoso intende riprenderla senza armamenti e, per riguardo alla sua persona, si è acconsentito. Il Curte riferisca al doge che questo è l'effettivo svolgimento dei fatti a testimonianza della buona fede e della lealtà di Firenze: notizie diverse suscitano equivoci e compromettono la fiducia tra le due Repubbliche²⁴².

²³⁷ Cfr. *Reg.* 38: n. 115.

²³⁸ Cfr. *Reg.* 38: n. 115.

²³⁹ La missione del Granello era stata annunciata dal Fregoso con lettere del 26 marzo 1453 ai Dieci di balia e a Cosimo de' Medici: cfr. AS Ge, *Archivio Segreto, Litterarum*, 1794, c. 331r, n. 1398 (ai Dieci di balia), c. 331v, n. 1399 (a Cosimo de' Medici), c. 332r, n. 1401 (ai Dieci di balia). Ringrazio vivamente la dott.ssa Giustina Olgiati dell'Archivio di Stato di Genova per aver effettuato questa ricerca.

²⁴⁰ Cfr. *Reg.* 38: n. 77.

²⁴¹ Cfr. *Reg.* 38: nn. 108, 111, 130.

²⁴² Dopo questa missiva, alle cc. 61v-62r, segue un'altra indirizzata a Bernardo de' Medici poi cancellata.

133.

Bernardo de' Medici

a Rimini

10 aprile 1453²⁴³, c. 62v

I Dieci di balia rispondono a più lettere di Bernardo de' Medici, l'ultima delle quali del 5 aprile. Dallo stesso Medici, da una missiva del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, e a voce dai suoi mandatari hanno appreso che per muoversi verso la Toscana pretende 15.000 fiorini «correnti a ragione duchesca» e un sussidio mensile per la parte rimanente dello stipendio. Invece, per «rompere guerra di costà», domanda subito 16.000 fiorini di camera e altri 4.000 dopo un mese. Il Medici insista nell'uno e nell'altro caso con l'offerta di 12.000 fiorini fatta inizialmente²⁴⁴: se non accettasse, si accordi per la cifra richiesta cercando di ottenere condizioni vantaggiose. Desiderano che tratti di persona con il Malatesta, senza ricorrere a intermediari; per la stipula della nuova condotta agisca di concerto con l'ambasciatore milanese, Francesco Gentili, e ribadisca l'obbligo che presti servizio ovunque sia necessario, indicando tale clausola nei capitoli da sottoscrivere.

134.

Giovanni Cafferecci

a Piombino

10 aprile 1453²⁴⁵, c. 63r

In risposta alla lettera del 7 aprile. I Dieci di balia ribadiscono a Giovanni Cafferecci la necessità di trasportare al più presto a Campiglia, in maniera segreta o palese, il carico di grano situato nel porto di Piombino e di provvedere, se necessario, ad acquistarne ancora secondo le indicazioni fornite anche a Iacopo Tinucci²⁴⁶: questi, prima di procedere, avrebbe dovuto avvisare i Dieci ed attenderne la risposta. Confermano al Cafferecci l'esigenza di procurare almeno 300 sacchi per cui conferisca con il Tinucci su quanto disposto. Nutrono poche speranze di assoldare Giacomo Piccinino²⁴⁷ dopo la morte di Gentile da Leonessa per le ferite riportate a Manerbio. Il Piccinino, infatti, potrà finalmente ottenere il comando delle truppe veneziane a cui aspirava da più di un anno. Provveda a recapitare due lettere, una per ser Girolamo e l'altra per Lancillotto Appiani.

²⁴³ Nel testo: «hora 17».

²⁴⁴ Cfr. *Reg.* 38: nn. 124, 129.

²⁴⁵ Nel testo: «hora 18».

²⁴⁶ Cfr. *Reg.* 38: nn. 114, 116-117.

²⁴⁷ Cfr. *Reg.* 38: nn. 120, 124, 127, 131.

135.

Zenobi Guidotti, capitano di Cortona

a Cortona

10 aprile 1453, c. 63^{rv}

In risposta alla lettera del 7 aprile. I Dieci di balia hanno ricevuto gli ambasciatori²⁴⁸ inviati dalla Comunità di Cortona riguardo alle tasse che Filippo Tornabuoni, all'epoca in cui era commissario, avrebbe dovuto esigere dai banditi e condannati per reati comuni della città e del contado²⁴⁹. Rispondono affermando che il rapporto sui contributi imposti non è stato approvato perché non si ritengono commisurati alle esigenze locali; scopo primario era, infatti, reperire fondi per restaurare la rocca di Cortona, fortificare e custodire la torre di Farneta e presidiare la Val di Chiana. I Dieci inviano al nuovo capitano Zenobi Guidotti la copia della proposta dei Sei ufficiali della guardia di Cortona, dove la somma da pagare è stata ripartita in modo congruo: sembra essere stata già predisposta al tempo in cui vennero decise queste misure²⁵⁰. Il Guidotti la esamina insieme ai Priori e al Consiglio del Diciotto con facoltà di modificarla rispettando la soglia minima dell'imponibile totale stabilito in lire 1.500. Dopo l'approvazione l'atto dovrà essere inviato a Firenze per la ratifica. Una lettera del medesimo tenore è stata scritta ai Priori di Cortona con allegata copia del documento entrambe unite alla presente.

136.

Priori di Cortona

a Cortona

10 aprile 1453, cc. 63^v-64^v

Come notificato agli ambasciatori²⁵¹ della Comunità di Cortona e al capitano Zenobi Guidotti, i Dieci di balia confermano di non avere approvato il rapporto sui contributi dei condannati per reati comuni della città e del contado, per cui era stato incaricato il commissario Filippo Tornabuoni²⁵². Infatti non corrisponde allo scopo in base al quale il decreto era stato emanato, cioè restaurare la rocca di Cortona, fortificare e custodire la torre di Farneta e presidiare il territorio della Val di Chiana. Inviando in allegato la copia della proposta dei Sei ufficiali della guardia di Cortona al tempo in cui vennero decise tali misure, dove l'ammontare delle tasse fu stabilito in modo congruo. Si dà facoltà di modificarla rispettando la soglia minima dell'imponibile totale fissato in lire 1.500. Il testo dovrà essere sottoposto al giudizio dei Priori, del Guidotti e del Consiglio del Diciotto e, una volta approvato, mandato di nuovo a Firenze per la ratifica.

²⁴⁸ Cfr. *Reg.* 38: n. 102 e la relativa nota.

²⁴⁹ Cfr. *Reg.* 38: n. 102.

²⁵⁰ Cfr. *Reg.* 38: n. 102.

²⁵¹ Cfr. *Reg.* 38: n. 102 e la relativa nota.

²⁵² Cfr. *Reg.* 38: n. 102.

Nota della proposta dei Sei ufficiali della guardia di Cortona, inviata al capitano e ai Priori di Cortona, in cui sono registrati i nomi dei contribuenti con la relativa imposta:
Vico di Pace da Cortona, bandito nella persona, tassato per lire 40
Francesco e Niccolò di Piero da Montalla, banditi nella persona, tassati per lire 200;
Iacopo di Francesco da Cortona, detto Natina, bandito nella persona, tassato per lire 60;
Luca di Andrea da Cortona, barbiere, bandito nella persona, tassato per lire 40;
Luca di Tofano da Bacialla, bandito nella persona, tassato per lire 40;
Agnolo di Checco da Micciano della Val di Pierle, bandito nella persona, tassato per lire 40;
Polito di Menco da Fossa del Lupo, bandito nella persona, tassato per lire 40;
Antonio di Cicio, bandito nella persona, tassato per lire 40;
Tofano di Mariano da Poggioni, bandito nella persona, tassato per lire 80;
Giovanni di Niccolò di Agnolo, bandito nella persona, tassato per lire 40;
Renzo di Nofri e Matteo suo figlio, banditi nella persona, tassati per lire 80;
Salvestro di Pancaldo della Val di Pierle, bandito nella persona, tassato per lire 40;
Antonio di Agnoluccio da Vagli e Nardo, Donato e Mariotto suoi figli, banditi nella persona, tassati per lire 200²⁵³;
Piero di Cione della Nocia, bandito nella persona, tassato per lire 40;
Agnolo di Giovanni, detto Fratino, bandito nella persona, tassato per lire 100;
Cecco di Antonio, Giovanni di Antonio (o Matteo) e Antonio di Gilio da Cignano, banditi nella persona, tassati per lire 60;
Pasqua di Agnolo da Cortona, bandito per lire 400, tassato per lire 20;
Bartolomeo di Giovanni di Tommaso, detto Mazzino, bandito per lire 200, tassato per lire 10;
Luca di Andrea di Ravaglia, bandito per lire 25, «a conditione della mano»²⁵⁴, tassato per lire 10;
Giovanni di Andreuccio da Gavignano, bandito per lire 800, tassato per lire 40;
Matteo di Marco da Casale, bandito per lire 125, tassato per lire 8;
Paolo di Giovanni del Mazza, bandito per lire 60, tassato per lire 8;
Ristoro di Meo da Cortona, bandito per lire 360, tassato per lire 8;
Iacopo di Nannino da Terontola, bandito per lire 45, tassato per lire 8;
Matteo di Martinello, bandito per lire 40, tassato per lire 8;
Biagio di Gualdo da Valle Dame, bandito per lire 200, tassato per lire 15;
Antonio di Santi da Casale, bandito per lire 200, tassato per lire 20;

²⁵³ Nel margine sinistro del testo vi è un'annotazione di mano diversa in cui si specifica che la tassa di lire 200 imposta ad Antonio di Agnoluccio, e ai figli Nardo, Donato e Mariotto, era stata ridotta, insieme a quella di Simone e Renzo di Cione di Agnoluccio, a lire 160, e che il 25 aprile 1454 venne scritto al capitano di Cortona, Bernardo di Antonio dei Medici (cfr. *Tratte*, 984, c. 8v), affinché provvedesse alla relativa notifica: non è stato possibile effettuare uno specifico riscontro in quanto la corrispondenza dei Dieci di balia per questo periodo è mancante.

²⁵⁴ Cfr. *Regg.* 38: n. 102.

Lippo di Monte della Val di Pierle, bandito per lire 100, tassato per lire 8;
 Cristofano di Piero, detto Gherofano, bandito per lire 100, tassato per lire 8;
 Simone di Cione da Vagli, bandito per lire 1.000, tassato per lire 50;
 Renzo di Cione di Agnoluccio da Vagli, bandito per lire 500, tassato per lire 25;
 Biagio di Antonio dalla Contadina, confinato, tassato per lire 10;
 Antonio di Francesco di Marco, confinato per 10 anni, tassato per lire 5;
 Piero di Cristofano da Cortona, bandito per lire 25, tassato per lire 5;
 Gian Piero di Pace da Cortona, condannato in «membro»²⁵⁵, tassato per lire 20;
 Guglielmo di Giovanni della Magna, condannato per lire 80, tassato per lire 20.

137.

Pietro Fregoso

a Genova

10 aprile 1453, c. 65rv²⁵⁶

In risposta alle lettere precedenti, i Dieci di balia assicurano il doge Pietro Fregoso che i Fiorentini non avrebbero mai aiutato Gian Galeazzo Fregoso ad armare una galea per procurare danni ai Genovesi. Era stato concesso a Ludovico Fregoso di recuperarla presso il porto di Pisa²⁵⁷, priva di munizioni, ritenendo che non costituisse una minaccia per quella Repubblica. Ribadiscono il desiderio di mantenere la reciproca alleanza e affermano di non avere «alcuna ruggine per non si essere facta l'armata». Infatti hanno compreso le ragioni riferite da Francesco Cavallo²⁵⁸ a Cosimo de' Medici e a Neri Capponi sull'impossibilità di allestire una flotta a breve termine, esposte anche al duca di Milano Francesco Sforza. Nonostante gli accordi prevedessero entrambi gli interventi, i Dieci, come già scritto, ritengono sufficiente il contributo mandato allo Sforza per l'ingaggio delle milizie e, accogliendo le offerte dell'ambasciatore genovese, che saranno confermate dallo stesso doge, esamineranno di nuovo la possibilità di costituire una forza navale e di prendere altre misure efficaci per la tutela dei loro Stati in caso di un attacco nemico contro i porti fiorentini o genovesi. Riguardo allo stanziamento di denaro sono state inviate al Fregoso tre paghe per i fanti con lettere di cambio tramite Emanuele Granello suo collaterale²⁵⁹.

²⁵⁵ Cfr. *Reg.* 38: n. 102.

²⁵⁶ In calce alla lettera vi è la seguente annotazione di mano coeva: «Ultima epistola a Carolo Arretino edita».

²⁵⁷ Cfr. *Reg.* 38: nn. 111, 130, 132.

²⁵⁸ Cfr. *Reg.* 38: n. 115 e la relativa nota.

²⁵⁹ Cfr. *Reg.* 38: n. 132 e la relativa nota.

INDICI

AMBASCERIE FIORENTINE
CRONOTASSI DELLE ISTRUZIONI E DELLE LETTERE

1. Istruzioni a Bernardo Giugni, ambasciatore presso la Signoria di Venezia,
6 aprile 1444
Reg. 11, cc. 1r-3v [n. 1]
2. Bernardo Giugni, Venezia, *23 aprile 1444*
Reg. 11, cc. 3v-4r [n. 2]
3. Istruzioni ad Angelo Acciaioli, ambasciatore presso il duca di Milano,
Filippo Maria Visconti, *23 aprile 1444*
Reg. 11, c. 4rv [n. 3]
4. Bernardo Giugni, Venezia, *27 aprile 1444*
Reg. 11, cc. 4v-5r [n. 4]
5. Istruzioni a Giannozzo Pandolfini, ambasciatore presso il marchese di Ferrara,
Leonello d'Este, *29 aprile 1444*
Reg. 11, c. 5rv [n. 5]
6. Bernardo Giugni, Venezia, *4 maggio 1444*
Reg. 11, cc. 5v-6v [n. 6]
7. Bernardo Giugni, Venezia, *7 maggio 1444*
Reg. 11, cc. 6v-7v [n. 7]
8. Bernardo Giugni, Venezia, *14 maggio 1444*
Reg. 11, cc. 7v-8v [n. 8]
9. Bernardo Giugni, Venezia, *23 maggio 1444*
Reg. 11, cc. 8v-9r [n. 9]
10. Bernardo Giugni, Venezia, *26 maggio 1444*
Reg. 11, cc. 9r-10r [n. 10]
11. Istruzioni a Bertoldo Alberti, ambasciatore presso il signore di Forlì,
Antonio Ordelaffi, e presso il conte Ludovico dal Verme, *11 luglio 1444*
Reg. 11, cc. 10r-11r [n. 11]
12. Bertoldo Alberti, Forlì, *27 luglio 1444*
Reg. 11, c. 11v [n. 12]
13. Istruzioni a Bernardo de' Medici, ambasciatore presso il duca di Milano,
Filippo Maria Visconti, *21 agosto 1444*
Reg. 11, cc. 12r-13r [n. 13]
14. Bernardo de' Medici, Milano, *23 agosto 1444*
Reg. 11, c. 13rv [n. 14]
15. Bernardo de' Medici, Milano, *31 agosto 1444*
Reg. 11, cc. 13v-14r [n. 15]
16. Bernardo de' Medici, Milano, *5 settembre 1444*
Reg. 11, cc. 14r-15r [n. 16]

17. Bernardo de' Medici, Milano, *12 settembre 1444*
Reg. 11, c. 15^{rv} [n. 17]
18. Bernardo de' Medici, Milano, *15 settembre 1444*
Reg. 11, cc. 15^v-16^r [n. 18]
19. Istruzioni a Paolo da Diacceto, ambasciatore presso la Signoria di Venezia,
15 settembre 1444
Reg. 11, cc. 16^v-18^r [n. 19]
20. Paolo da Diacceto, Venezia, *25 settembre 1444*
Reg. 11, cc. 18^r-19^r [n. 20]
21. Bernardo de' Medici, Milano, *25 settembre 1444*
Reg. 11, cc. 19^v-20^v [n. 21]
22. Istruzioni a Nerone Neroni, ambasciatore presso il cardinale camerlengo,
Ludovico Trevisan, legato del pontefice Eugenio IV, *28 settembre 1444*
Reg. 11, cc. 20^v-21^v [n. 22]
23. Paolo da Diacceto, Venezia, *3 ottobre 1444*
Reg. 11, cc. 21^v-22^r [n. 23]
24. Bernardo de' Medici, Milano, *3 ottobre 1444*
Reg. 11, c. 22^{rv} [n. 24]
25. Nerone Neroni, Perugia, *5 ottobre 1444*
Reg. 11, c. 23^r [n. 25]
26. Nerone Neroni, Perugia, *6 ottobre 1444*
Reg. 11, c. 23^{rv} [n. 26]
27. Paolo da Diacceto, Venezia, *6 ottobre 1444*
Reg. 11, cc. 23^v-24^r [n. 27]
28. Bernardo de' Medici, Milano, *10 ottobre 1444*
Reg. 11, c. 24^{rv} [n. 28]
29. Paolo da Diacceto, Venezia, *10 ottobre 1444*
Reg. 11, c. 25^{rv} [n. 29]
30. Nerone Neroni, Perugia, *13 ottobre 1444*
Reg. 11, cc. 25^v-26^r [n. 30]
31. Paolo da Diacceto, Venezia, *14 ottobre 1444*
Reg. 11, c. 26^{rv} [n. 31]
32. Nerone Neroni, Perugia, *14 ottobre 1444*
Reg. 11, cc. 26^v-27^r [n. 32]
33. Istruzioni a Tommaso Salvetti, ambasciatore a Barga, *16 ottobre 1444*
Reg. 11, c. 27^{rv} [n. 33]
34. Istruzioni a Neri Capponi, ambasciatore presso il pontefice Eugenio IV,
21 ottobre 1444
Reg. 11, cc. 27^v-28^v [n. 34]
35. Paolo da Diacceto, Venezia, *25 ottobre 1444*
Reg. 11, cc. 28^v-29^v [n. 35]

36. Paolo da Diacceto, Venezia, *27 ottobre 1444*
Reg. 11, cc. 29^v-30^v [n. 36]
37. Paolo da Diacceto, Venezia, *31 ottobre 1444*
Reg. 11, c. 31^{rv} [n. 37]
38. Paolo da Diacceto, Venezia, *7 novembre 1444*
Reg. 11, cc. 32^r-33^r [n. 38]
39. Neri Capponi, Roma, *14 novembre 1444*
Reg. 11, cc. 33^r-34^r [n. 39]
40. Paolo da Diacceto, Venezia, *14 novembre 1444*
Reg. 11, cc. 34^r-35^r [n. 40]
41. Paolo da Diacceto, Venezia, *19 novembre 1444*
Reg. 11, cc. 35^r-36^r [n. 41]
42. Paolo da Diacceto, Venezia, *21 novembre 1444*
Reg. 11, c. 36^{rv} [n. 42]
43. Neri Capponi, Roma, *21 novembre 1444*
Reg. 11, cc. 36^v-37^r [n. 43]
44. Matteo di Giovanni da Falgano, podestà di Barga, *27 novembre 1444*
Reg. 11, c. 37^r [n. 44]
45. Paolo da Diacceto, Venezia, *28 novembre 1444*
Reg. 11, cc. 37^v-38^r [n. 45]
46. Paolo da Diacceto, Venezia, *5 dicembre 1444*
Reg. 11, c. 38^{rv} [n. 46]
47. Istruzioni a Luca degli Albizi, ambasciatore presso il pontefice Eugenio IV,
28 dicembre 1444
Reg. 11, cc. 38^v-39^v [n. 47]
48. Luca degli Albizi, Roma, *9 gennaio 1445*
Reg. 11, cc. 39^v-40^v [n. 48]
49. Luca degli Albizi, Roma, *9 gennaio 1445*
Reg. 11, c. 41^r [n. 49]
50. Istruzioni a Luigi Guicciardini, ambasciatore presso il duca di Milano,
Filippo Maria Visconti, *11 gennaio 1445*
Reg. 11, cc. 41^v-43^r [n. 50]
51. Luca degli Albizi, Roma, *13 gennaio 1445*
Reg. 11, cc. 43^r-44^r [n. 51]
52. Luca degli Albizi, Roma, *16 gennaio 1445*
Reg. 11, c. 44^{rv} [n. 52]
53. Luca degli Albizi, Roma, *22 gennaio 1445*
Reg. 11, cc. 44^v-46^r [n. 53]
54. Luca degli Albizi, Roma, *23 gennaio 1445*
Reg. 11, c. 46^{rv} [n. 54]
55. Luca degli Albizi, Roma, *1 febbraio 1445*
Reg. 11, cc. 46^v-47^r [n. 55]

56. Luca degli Albizi, Roma, *6 febbraio 1445*
Reg. 11, c. 47^{rv} [n. 56]
57. Luca degli Albizi, Roma, *20 febbraio 1445*
Reg. 11, c. 47^v [n. 57]
58. Luca degli Albizi, Roma, *20 febbraio 1445*
Reg. 11, c. 48^{rv} [n. 58]
59. Luca degli Albizi, Roma, *27 febbraio 1445*
Reg. 11, cc. 48^v-49^r [n. 59]
60. Luigi Guicciardini, Milano, *27 febbraio 1445*
Reg. 11, c. 49^r [n. 60]
61. Luca degli Albizi, Roma, *13 marzo 1445*
Reg. 11, cc. 49^v-50^r [n. 61]
62. Luigi Guicciardini, Milano, *13 marzo 1445*
Reg. 11, c. 50^r [n. 62]
63. Istruzioni a Donato Donati, ambasciatore presso gli Anziani Consoli e i Dieci di balia di Bologna, *13 aprile 1445*
Reg. 11, cc. 50^v-51^v [n. 63]
64. Donato Donati, Bologna, *19 aprile 1445*
Reg. 11, cc. 51^v-52^r [n. 64]
65. Donato Donati, Bologna, *24 aprile 1445*
Reg. 11, c. 52^{rv} [n. 65]
66. Donato Donati, Bologna, *29 aprile 1445*
Reg. 11, c. 53^r [n. 66]
67. Donato Donati, Bologna, *2 maggio 1445*
Reg. 11, c. 53^{rv} [n. 67]
68. Donato Donati, Bologna, *4 maggio 1445*
Reg. 11, cc. 53^v-54^r [n. 68]
69. Donato Donati, Bologna, *5 maggio 1445*
Reg. 11, c. 54^v [n. 69]
70. Andrea Nardi, Camporgiano, *7 maggio 1445*
Reg. 11, cc. 54^v-55^v [n. 70]
71. Istruzioni a Giannozzo Manetti e a Onofrio Pellegrini, ambasciatori presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, *10 maggio 1445*
Reg. 11, cc. 56^r-57^v [n. 71]
72. Donato Donati, Bologna, *13 maggio 1445*
Reg. 11, cc. 57^v-58^r [n. 72]
73. Donato Donati, Bologna, *20 maggio 1445*
Reg. 11, c. 58^{rv} [n. 73]
74. Giannozzo Manetti e Onofrio Pellegrini, Napoli, *27 maggio 1445*
Reg. 11, cc. 58^v-59^r [n. 74]
75. Istruzioni a Franco Sacchetti, ambasciatore presso la Signoria di Venezia, *29 maggio 1445*
Reg. 11, cc. 59^v-61^r [n. 75]

76. Donato Donati, Bologna, *1 giugno 1445*
Reg. 11, c. 61^v [n. 76]
77. Donato Donati, Bologna, *4 giugno 1445*
Reg. 11, cc. 61^v-62^r [n. 77]
78. Franco Sacchetti, Venezia, *5 giugno 1445*
Reg. 11, c. 62^{rv} [n. 78]
79. Franco Sacchetti, Venezia, *12 giugno 1445*
Reg. 11, cc. 62^r-63^r [n. 79]
80. Giannozzo Manetti, Napoli, *17 giugno 1445*
Reg. 11, cc. 63^r-64^r [n. 80]
81. Donato Donati, Bologna, *26 giugno 1445*
Reg. 11, c. 65^{rv} [n. 82]
82. Franco Sacchetti, Venezia, *26 giugno 1445*
Reg. 11, cc. 65^v-66^r [n. 83]
83. Giannozzo Manetti, Roma, *26 giugno 1445*
Reg. 11, c. 66^{rv} [n. 84]
84. Franco Sacchetti, Venezia, *29 giugno 1445*
Reg. 11, cc. 64^r-65^r [n. 81]
85. Donato Donati, Bologna, *1 luglio 1445*
Reg. 11, cc. 66^v-67^r [n. 85]
86. Franco Sacchetti, Venezia, *2 luglio 1445*
Reg. 11, cc. 67^r-68^r [n. 86]
87. Donato Donati, Bologna, *3 luglio 1445*
Reg. 11, c. 68^{rv} [n. 87]
88. Giannozzo Manetti, Roma, *3 luglio 1445*
Reg. 11, cc. 68^v-69^r [n. 88]
89. Donato Donati, Bologna, *5 luglio 1445*
Reg. 11, c. 69^v [n. 89]
90. Donato Donati, Bologna, *8 luglio 1445*
Reg. 11, cc. 69^v-70^r [n. 90]
91. Giannozzo Manetti, Roma, *8 luglio 1445*
Reg. 11, c. 70^{rv} [n. 91]
92. Franco Sacchetti, Venezia, *10 luglio 1445*
Reg. 11, cc. 70^v-71^v [n. 92]
93. Donato Donati, Bologna, *12 luglio 1445*
Reg. 11, cc. 71^v-72^r [n. 93]
94. Donato Donati, Bologna, *13 luglio 1445*
Reg. 11, c. 72^r [n. 94]
95. Donato Donati, Bologna, *16 luglio 1445*
Reg. 11, c. 72^v [n. 95]
96. Franco Sacchetti, Venezia, *17 luglio 1445*
Reg. 11, cc. 72^v-74^r [n. 96]

97. Franco Sacchetti, Venezia, 18 luglio 1445
Reg. 11, cc. 74r-75r [n. 97]
98. Donato Donati, Bologna, 20 luglio 1445
Reg. 11, cc. 78v-79r [n. 103]
99. Franco Sacchetti, Venezia, 24 luglio 1445
Reg. 11, cc. 75r-76r [n. 98]
100. Franco Sacchetti, Venezia, 26 luglio 1445
Reg. 11, c. 76rv [n. 99]
101. Franco Sacchetti, Venezia, 27 luglio 1445
Reg. 11, cc. 76v-77r [n. 100]
102. Donato Donati, Bologna, 27 luglio 1445
Reg. 11, c. 77rv [n. 101]
103. Franco Sacchetti, Venezia, 29 luglio 1445
Reg. 11, cc. 77v-78v [n. 102]
104. Donato Donati, Bologna, 2 agosto 1445
Reg. 11, c. 79r [n. 104]
105. Franco Sacchetti, Venezia, 4 agosto 1445
Reg. 11, cc. 79v-80r [n. 105]
106. Franco Sacchetti, Venezia, 5 agosto 1445
Reg. 11, cc. 80r-81r [n. 106]
107. Franco Sacchetti, Venezia, 11 agosto 1445
Reg. 11, c. 81rv [n. 107]
108. Franco Sacchetti, Venezia, 14 agosto 1445
Reg. 11, cc. 81v-82r [n. 108]
109. Donato Donati, Bologna, 16 agosto 1445
Reg. 11, cc. 82v-83r [n. 109]
110. Donato Donati, Bologna, 18 agosto 1445
Reg. 11, c. 83rv [n. 110]
111. Franco Sacchetti, Venezia, 19 agosto 1445
Reg. 11, c. 84rv [n. 111]
112. Franco Sacchetti, Venezia, 21 agosto 1445
Reg. 11, cc. 84v-85r [n. 112]
113. Franco Sacchetti, Venezia, 22 agosto 1445
Reg. 11, c. 85rv [n. 113]
114. Donato Donati, Bologna, 25 agosto 1445
Reg. 11, cc. 85v-86r [n. 114]
115. Franco Sacchetti, Venezia, 1 settembre 1445
Reg. 11, cc. 86v-87r [n. 115]
116. Franco Sacchetti Venezia, 4 settembre 1445
Reg. 11, c. 87rv [n. 116]

117. Onofrio Pellegrini, Faenza, *4 settembre 1445*
Reg. 11, c. 87v [n. 117]
118. Donato Donati, Bologna, *4 settembre 1445*
Reg. 11, cc. 87v-88r [n. 118]
119. Istruzioni a Giuliano Lanfredini, ambasciatore presso Azzone Malaspina, marchese di Mulazzo, e i suoi fratelli, *4 settembre 1445*
Reg. 11, c. 88rv [n. 119]
120. Franco Sacchetti, Venezia, *7 settembre 1445*
Reg. 11, cc. 88v-89r [n. 120]
121. Istruzioni a Neri Capponi, ambasciatore presso la Signoria di Venezia, *7 settembre 1445*
Reg. 11, cc. 89r-90v [n. 121]
122. Donato Donati, Bologna, *7 settembre 1445*
Reg. 11, c. 91r [n. 122]
123. Neri Capponi, Venezia, *11 settembre 1445*
Reg. 11, cc. 91v-92r [n. 123]
124. Istruzioni a Luigi Guicciardini, ambasciatore presso il conte Francesco Sforza, *18 settembre 1445*
Reg. 11, cc. 92r-93r [n. 124]
125. Istruzioni a Bernardo de' Medici, ambasciatore presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, *20 settembre 1445*
Reg. 11, cc. 93v-95v [n. 125]
126. Neri Capponi e Franco Sacchetti, Venezia, *25 settembre 1445*
Reg. 11, c. 96r [n. 126]
127. Istruzioni a Filippo Tornabuoni, ambasciatore a Montepulciano, *25 settembre 1445*
Reg. 11, c. 96r [n. 127]
128. Bernardo de' Medici, *30 settembre 1445*
Reg. 11, cc. 96v-97r [n. 128]
129. Donato Donati, Bologna, *1 ottobre 1445*
Reg. 11, c. 97rv [n. 129]
130. Neri Capponi e Franco Sacchetti, Venezia, *2 ottobre 1445*
Reg. 11, cc. 97v-98v [n. 130]
131. Franco Sacchetti, Venezia, *7 ottobre 1445*
Reg. 11, cc. 98v-99r [n. 131]
132. Luigi Guicciardini, *7 ottobre 1445*
Reg. 11, c. 99rv [n. 132]
133. Bernardo de' Medici, Napoli, *8 ottobre 1445*
Reg. 11, c. 100r [n. 133]
134. Luigi Guicciardini, *16 ottobre 1445*
Reg. 11, c. 100rv [n. 134]

135. Bernardo de' Medici e Franco Sacchetti, Venezia, *30 ottobre 1445*
Reg. 11, cc. 100^v-101^r [n. 135]
136. Donato Donati, Bologna, *3 novembre 1445*
Reg. 11, c. 101^{rv} [n. 136]
137. Donato Donati, Bologna, *6 novembre 1445*
Reg. 11, cc. 101^v-102^r [n. 137]
138. Bernardo de' Medici e Franco Sacchetti, Venezia, *6 novembre 1445*
Reg. 11, c. 102^{rv} [n. 138]
139. Donato Donati, Bologna, *12 novembre 1445*
Reg. 11, c. 102^v [n. 139]
140. Franco Sacchetti, Venezia, *13 novembre 1445*
Reg. 11, c. 103^{rv} [n. 140]
141. Donato Donati, Bologna, *19 novembre 1445*
Reg. 11, cc. 103^v-104^r [n. 141]
142. Franco Sacchetti, Venezia, *20 novembre 1445*
Reg. 11, c. 104^v [n. 142]
143. Istruzioni a Onofrio Pellegrini, ambasciatore presso Guido Antonio Manfredi, signore di Faenza, *26 novembre 1445*
Reg. 11, cc. 104^v-105^v [n. 143]
144. Franco Sacchetti, Venezia, *27 novembre 1445*
Reg. 11, cc. 105^v-106^v [n. 144]
145. Donato Donati, Bologna, *2 dicembre 1445*
Reg. 11, cc. 106^v-107^r [n. 145]
146. Franco Sacchetti, Venezia, *4 dicembre 1445*
Reg. 11, c. 107^{rv} [n. 146]
147. Onofrio Parenti, Faenza, *6 dicembre 1445*
Reg. 11, cc. 107^v-108^r [n. 147]
148. Donato Donati, Bologna, *7 dicembre 1445*
Reg. 11, cc. 108^v-109^r [n. 148]
149. Franco Sacchetti, Venezia, *11 dicembre 1445*
Reg. 11, c. 109^{rv} [n. 149]
150. Franco Sacchetti, Venezia, *14 dicembre 1445*
Reg. 11, cc. 109^v-110^r [n. 150]
151. Donato Donati, Bologna, *7 gennaio 1446*
Reg. 11, c. 110^{rv} [n. 151]
152. Donato Donati, Bologna, *18 gennaio 1446*
Reg. 11, c. 111^r [n. 152]
153. Donato Donati, Bologna, *22 gennaio 1446*
Reg. 11, c. 111^{rv} [n. 153]
154. Istruzioni a Paolo da Diacceto, ambasciatore presso il pontefice Eugenio IV, *5 febbraio 1446*
Reg. 11, cc. 111^v-112^v [n. 154]

155. Istruzioni a Domenico Martelli, ambasciatore presso la Signoria di Venezia,
7 febbraio 1446
Reg. 11, cc. 113r-115v [n. 155]
156. Paolo da Diacceto, Roma, *12 febbraio 1446*
Reg. 11, cc. 115v-116v [n. 156]
157. Paolo da Diacceto, Roma, *16 febbraio 1446*
Reg. 11, cc. 116v-117r [n. 157]
158. Domenico Martelli, Venezia, *17 febbraio 1446*
Reg. 11, c. 117rv [n. 158]
159. Paolo da Diacceto, Roma, *26 febbraio 1446*
Reg. 11, cc. 117v-118r [n. 159]
160. Domenico Martelli, Venezia, *26 febbraio 1446*
Reg. 11, cc. 118r-119r [n. 160]
161. Paolo da Diacceto, Roma, *2 marzo 1446*
Reg. 11, c. 119r [n. 161]
162. Domenico Martelli, Venezia, *5 marzo 1446*
Reg. 11, c. 119v [n. 162]
163. Paolo da Diacceto, Roma, *5 marzo 1446*
Reg. 11, c. 120r [n. 163]
164. Domenico Martelli, Venezia, *10 marzo 1446*
Reg. 11, c. 120rv [n. 164]
165. Domenico Martelli, Venezia, *12 marzo 1446*
Reg. 11, cc. 120v-121r [n. 165]
166. Paolo da Diacceto, Roma, *12 marzo 1446*
Reg. 11, c. 121r [n. 166]
167. Domenico Martelli, Venezia, *19 marzo 1446*
Reg. 11, c. 121rv [n. 167]
168. Paolo da Diacceto, Roma, *26 marzo 1446*
Reg. 11, c. 122r [n. 168]
169. Domenico Martelli, Venezia, *26 marzo 1446*
Reg. 11, cc. 122r-123r [n. 169]
170. Paolo da Diacceto, Roma, *2 aprile 1446*
Reg. 11, c. 123r [n. 170]
171. Domenico Martelli, Venezia, *2 aprile 1446*
Reg. 11, cc. 123r-124r [n. 171]
172. Domenico Martelli, Venezia, *6 aprile 1446*
Reg. 11, c. 124rv [n. 172]
173. Istruzioni a Piero Rucellai, ambasciatore presso il conte Francesco Sforza,
9 aprile 1446
Reg. 11, cc. 125r-126v [n. 173]
174. Paolo da Diacceto, Roma, *9 aprile 1446*
Reg. 11, cc. 126v-127r [n. 174]

175. Domenico Martelli, Venezia, *9 aprile 1446*
Reg. 11, cc. 127r-128r [n. 175]
176. Istruzioni a Niccolò Giugni, ambasciatore presso gli Anziani Consoli e i Sedici Riformatori di Bologna, *11 aprile 1446*
Reg. 11, cc. 128r-129r [n. 176]
177. Niccolò Giugni, Bologna, *11 aprile 1446*
Reg. 11, c. 129rv [n. 177]
178. Paolo da Diacceto, Roma, *13 aprile 1446*
Reg. 11, cc. 129v-130r [n. 178]
179. Paolo da Diacceto, Roma, *16 aprile 1446*
Reg. 11, c. 130rv [n. 179]
180. Domenico Martelli, Venezia, *16 aprile 1446*
Reg. 11, cc. 131r-132r [n. 180]
181. Paolo da Diacceto, Roma, *23 aprile 1446*
Reg. 11, c. 132r [n. 181]
182. Niccolò Giugni, Bologna, *23 aprile 1446*
Reg. 11, cc. 132r-133r [n. 182]
183. Domenico Martelli, Venezia, *23-24 aprile 1446*
Reg. 11, cc. 133r-134r [n. 183]
184. Niccolò Giugni, Bologna, *3 maggio 1446*
Reg. 11, c. 135v [n. 185]
185. Domenico Martelli, Venezia, *4 maggio 1446*
Reg. 11, cc. 134r-135r [n. 184]
186. Niccolò Giugni, Bologna, *7 maggio 1446*
Reg. 11, cc. 135v-136r [n. 186]
187. Piero Rucellai, *9 maggio 1446*
Reg. 11, c. 136rv [n. 187]
188. Paolo da Diacceto, Roma, *9 maggio 1446*
Reg. 11, cc. 136v-137r [n. 188]
189. Domenico Martelli, Venezia, *9 maggio 1446*
Reg. 11, c. 137rv [n. 189]
190. Baldinaccio Erri, console della Nazione fiorentina a Tunisi,
10 maggio 1446
Reg. 11, cc. 137v-138v [n. 190]
191. Domenico Martelli, Venezia, *11-12 maggio 1446*
Reg. 11, cc. 138v-139v [n. 191]
192. Piero Rucellai, *12 maggio 1446*
Reg. 11, cc. 139v-140r [n. 192]
193. Paolo da Diacceto, Roma, *14 maggio 1446*
Reg. 11, c. 140rv [n. 193]
194. Domenico Martelli, Venezia, *14 maggio 1446*
Reg. 11, cc. 140v-141r [n. 194]

195. Domenico Martelli, Venezia, 17 maggio 1446
Reg. 11, cc. 141r-142r [n. 195]
196. Paolo da Diacceto, Roma, 18 maggio 1446
Reg. 11, c. 142r [n. 196]
197. Domenico Martelli, Venezia, 24 maggio 1446
Reg. 11, c. 142rv [n. 197]
198. Istruzioni a Neri Capponi e a Bernardo Giugni, ambasciatori presso la Signoria di Venezia, 27 maggio 1446
Reg. 11, cc. 143r-144r [n. 198]
199. Istruzioni a Guglielmo Tanagli, ambasciatore a Ferrara per conferire con i rappresentanti del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, 1 giugno 1446
Reg. 11, cc. 144r-145r [n. 199]
200. Piero Rucellai, 1 giugno 1446
Reg. 11 c. 145v [n. 200]
201. Istruzioni a Donato Donati, ambasciatore a Lucca, 3 giugno 1446
Reg. 11, cc. 145v-146r [n. 201]
202. Domenico Martelli, Neri Capponi, Bernardo Giugni, Venezia, 4 giugno 1446
Reg. 11, c. 146v [n. 202]
203. Guglielmo Tanagli, Ferrara, 10 giugno 1446
Reg. 11, c. 147r [n. 203]
204. Domenico Martelli, Venezia, 10 giugno 1446
Reg. 11, cc. 147v-148r [n. 204]
205. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Venezia, 15 giugno 1446
Reg. 11, cc. 148v-149v [n. 205]
206. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Venezia, 17 giugno 1446
Reg. 11, c. 150rv [n. 206]
207. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Venezia, 27 giugno 1446
Reg. 11, cc. 152r-153r [n. 208]
208. Istruzioni a Bernardo de' Medici, ambasciatore presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, 30 giugno 1446
Reg. 11, cc. 150v-152r [n. 207]
209. Niccolò Giugni, Bologna, 9 luglio 1446
Reg. 11, c. 153r [n. 209]
210. Guglielmo Tanagli, Ferrara, 9 luglio 1446
Reg. 11, c. 153rv [n. 210]
211. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Venezia, 10 luglio 1446
Reg. 11, cc. 153v-154v [n. 211]
212. Bernardo Giugni, Venezia, 19-20 luglio 1446
Reg. 11, c. 155rv [n. 213]
213. Guglielmo Tanagli, Ferrara, 20 luglio 1446
Reg. 11, c. 155v [n. 214]

214. Niccolò Giugni, Bologna, *20 luglio 1446*
Reg. 11, c. 156r [n. 215]
215. Guglielmo Tanagli, Ferrara, *28 luglio 1446*
Reg. 11, c. 154v [n. 212]
216. Bernardo Giugni, Venezia, *5 agosto 1446*
Reg. 11, c. 156rv [n. 216]
217. Guglielmo Tanagli, Ferrara, *5 agosto 1446*
Reg. 11, c. 156v [n. 217]
218. Istruzioni a Puccio Pucci, ambasciatore presso la Signoria di Venezia,
13 agosto 1446
Reg. 11, cc. 157r-158v [n. 218]
219. Istruzioni ad Angelo Acciaiuoli, ambasciatore in Romagna presso i capitani e
i conestabili al servizio della Lega, *13 agosto 1446*
Reg. 11, cc. 158v-159v [n. 219]
220. Puccio Pucci, Venezia, *17 agosto 1446*
Reg. 11, cc. 159v-160r [n. 220]
221. Angelo Acciaiuoli, *17 agosto 1446*
Reg. 11, c. 160rv [n. 221]
222. Puccio Pucci, Venezia, *20 agosto 1446*
Reg. 11, cc. 160v-161r [n. 222]
223. Angelo Acciaiuoli, *21 agosto 1446*
Reg. 11, cc. 161v-162r [n. 223]
224. Puccio Pucci, Venezia, *27 agosto 1446*
Reg. 11, cc. 164v-165r [n. 227]
225. Istruzioni a Guido Bonciani, ambasciatore presso Astorgio Manfredi
e Simonetto di Castelpiero, *30 agosto 1446*
Reg. 11, c. 162rv [n. 224]
226. Istruzioni a Tommaso Velluti, ambasciatore presso il re di Tunisi e della Berberia
orientale, Abū 'Uthmān Hafsidēs, *31 agosto 1446*
Reg. 11, cc. 163r-164r [n. 225]
227. Puccio Pucci, Venezia, *5 settembre 1446*
Reg. 11, c. 164rv [n. 226]
228. Angelo Acciaiuoli, *14 settembre 1446*
Reg. 11, c. 165rv [n. 228]
229. Angelo Acciaiuoli, *23 settembre 1446*
Reg. 11, cc. 165v-166r [n. 229]
230. Puccio Pucci, Venezia, *5 ottobre 1446*
Reg. 11, c. 166rv [n. 230]
231. Angelo Acciaiuoli, *10 ottobre 1446*
Reg. 11, c. 166v [n. 231]
232. Puccio Pucci, Venezia, *10 ottobre 1446*
Reg. 11, cc. 166v-167r [n. 232]

233. Istruzioni a Dietisalvi Neroni, ambasciatore presso la Signoria di Venezia,
7 novembre 1446
Reg. 11, cc. 167r-169r [n. 233]
234. Dietisalvi Neroni, Venezia, *19 novembre 1446*
Reg. 11, c. 169rv [n. 234]
235. Dietisalvi Neroni, Venezia, *26 novembre 1446*
Reg. 11, cc. 169v-170r [n. 235]
236. Dietisalvi Neroni, Venezia, *3 dicembre 1446*
Reg. 11, cc. 170r-171r [n. 236]
237. Dietisalvi Neroni, Venezia, *9 dicembre 1446*
Reg. 11, cc. 171r-172r [n. 237]
238. Dietisalvi Neroni, Venezia, *15 dicembre 1446*
Reg. 11, cc. 172r-173r [n. 238]
239. Istruzioni a Donato Donati, ambasciatore presso il conte Francesco Sforza,
19 dicembre 1446,
Reg. 11, c. 174rv [n. 240]
240. Dietisalvi Neroni, Venezia, *24 dicembre 1446*
Reg. 11, c. 173rv [n. 239]
241. Dietisalvi Neroni, Venezia, *4 gennaio 1447*
Reg. 11, cc. 174v-175v [n. 241]
242. Donato Donati, *7 gennaio 1447*
Reg. 11, cc. 175v-176r [n. 242]
243. Dietisalvi Neroni, Venezia, *7 gennaio 1447*
Reg. 11, c. 176rv [n. 243]
244. Dietisalvi Neroni, Venezia, *12 gennaio 1447*
Reg. 11, cc. 176v-177v [n. 244]
245. Dietisalvi Neroni, Venezia, *21 gennaio 1447*
Reg. 11, cc. 177v-178r [n. 245]
246. Donato Donati, *21 gennaio 1447*
Reg. 11, c. 178rv [n. 246]
247. Dietisalvi Neroni, Venezia, *28 gennaio 1447*
Reg. 11, cc. 178v-179r [n. 247]
248. Dietisalvi Neroni, Venezia, *9 febbraio 1447*
Reg. 11, c. 179rv [n. 248]
249. Istruzioni a ser Mariotto di ser Giovanni Bencini, ambasciatore a L'Aquila,
11 febbraio 1447
Reg. 11, cc. 180r-181r [n. 249]
250. Dietisalvi Neroni, Venezia, *11 febbraio 1447*
Reg. 11, c. 181v [n. 250]
251. Dietisalvi Neroni, Venezia, *18 febbraio 1447*
Reg. 11, cc. 181v-182v [n. 251]

252. Dietisalvi Neroni, Venezia, *23 febbraio 1447*
Reg. 11, cc. 182^v-183^r [n. 252]
253. Dietisalvi Neroni, Venezia, *26 febbraio 1447*
Reg. 11, cc. 183^r-184^r [n. 253]
254. Dietisalvi Neroni, Venezia, *7 marzo 1447*
Reg. 11, cc. 184^r-185^r [n. 254]
255. Istruzioni ad Angelo Acciaiuoli, Giannozzo Pitti, Neri Capponi, Alessandro Alessandri, Giannozzo Manetti e Piero de' Medici, ambasciatori presso il pontefice Niccolò V, *23 marzo 1447*
Reg. 11, cc. 185^v-188^r [n. 255]
256. Istruzioni a Daniele Canigiani, ambasciatore presso la Signoria di Venezia, *14 aprile 1447*
Reg. 12, cc. 1^r-3^r [n. 1]
257. Angelo Acciaiuoli e Giannozzo Manetti, ambasciatori presso il pontefice Niccolò V, *14 aprile 1447*
Reg. 12, c. 3^v [n. 2]
258. Istruzioni a Mariotto Benvenuti, ambasciatore presso Guido Antonio Manfredi, signore di Faenza, *15 aprile 1447*
Reg. 12, cc. 4^r-5^r [n. 3]
259. Mariotto Benvenuti, Faenza, *21 aprile 1447*
Reg. 12, cc. 5^r-6^r [n. 4]
260. Angelo Acciaiuoli e Giannozzo Manetti, Roma, *22 aprile 1447*
Reg. 12, c. 6^{rv} [n. 5]
261. Daniele Canigiani, Venezia, *27 aprile 1447*
Reg. 12, cc. 6^v-7^r [n. 6]
262. Istruzioni a Carlo Federighi, ambasciatore presso il pontefice Niccolò V, *2 maggio 1447*
Reg. 12, cc. 11^r-12^r [n. 14]
263. Mariotto Benvenuti, Faenza, *3 maggio 1447*
Reg. 12, c. 7^{rv} [n. 7]
264. Angelo Acciaiuoli, Roma, *5 maggio 1447*
Reg. 12, cc. 7^v-8^v [n. 8]
265. Angelo Acciaiuoli, Roma, *6 maggio 1447*
Reg. 12, cc. 8^v-9^r [n. 9]
266. Daniele Canigiani, Venezia, *6 maggio 1447*
Reg. 12, c. 9^r [n. 10]
267. Mariotto Benvenuti, Faenza, *9 maggio 1447*
Reg. 12, c. 9^{rv} [n. 11]
268. Daniele Canigiani, Venezia, *9 maggio 1447*
Reg. 12, cc. 9^v-10^v [n. 12]
269. Angelo Acciaiuoli, Roma, *16 maggio 1447*
Reg. 12, cc. 10^v-11^r [n. 13]

270. Daniele Canigiani, Venezia, 26 maggio 1447
Reg. 12, c. 12^{rv} [n. 15]
271. Daniele Canigiani, Venezia, 27 maggio 1447
Reg. 12, c. 12^v [n. 16]
272. Carlo Federighi, Roma, 31 maggio 1447
Reg. 12, c. 13^r [n. 17]
273. Carlo Federighi, Roma, 3 giugno 1447
Reg. 12, c. 13^{rv} [n. 18]
274. Daniele Canigiani, Venezia, 3 giugno 1447
Reg. 12, cc. 13^v-14^r [n. 19]
275. Niccolò Giugni, podestà di Bologna, 6 giugno 1447
Reg. 12, c. 14^{rv} [n. 20]
276. Carlo Federighi, Roma, 6 giugno 1447
Reg. 12, c. 15^r [n. 21]
277. Daniele Canigiani, Venezia, 10 giugno 1447
Reg. 12, c. 15^v [n. 22]
278. Daniele Canigiani, Venezia, 10 giugno 1447
Reg. 12, c. 15^v [n. 23]
279. Carlo Federighi, Roma, 10 giugno 1447
Reg. 12, c. 16^{rv} [n. 24]
280. Carlo Federighi, Roma, 17 giugno 1447
Reg. 12, c. 16^v [n. 25]
281. Daniele Canigiani, Venezia, 17 giugno 1447
Reg. 12, cc. 16^v-17^r [n. 26]
282. Daniele Canigiani, Venezia, 21 giugno 1447
Reg. 12, c. 17^{rv} [n. 27]
283. Istruzioni a Filippo Tornabuoni, commissario al campo dell'esercito della Lega
in Lombardia, 26 giugno 1447
Reg. 12, c. 18^{rv} [n. 28]
284. Daniele Canigiani, Venezia, 29 giugno 1447
Reg. 12, cc. 18^v-19^r [n. 29]
285. Daniele Canigiani, Venezia, 3 luglio 1447
Reg. 12, c. 19^r [n. 30]
286. Carlo Federighi, Roma, 7 luglio 1447
Reg. 12, cc. 19^r-20^r [n. 31]
287. Daniele Canigiani, Venezia, 10 luglio 1447
Reg. 12, c. 20^r [n. 32]
288. Alessandro Martelli, Venezia, 10 luglio 1447
Reg. 12, c. 20^v [n. 33]
289. Carlo Federighi, Roma, 10 luglio 1447
Reg. 12, c. 20^v [n. 34]

290. Filippo Tornabuoni, *15 luglio 1447*
Reg. 12, c. 21^{rv} [n. 35]
291. Carlo Federighi, Roma, *15 luglio 1447*
Reg. 12, c. 21^v [n. 36]
292. Istruzioni a Mariotto Bencini, ambasciatore presso il duca Ludovico di Savoia,
20 luglio 1447
Reg. 12, cc. 21^v-23^v [n. 37]
293. Carlo Federighi, Roma, *21 luglio 1447*
Reg. 12, c. 23^v [n. 38]
294. Daniele Canigiani, Venezia, *21 luglio 1447*
Reg. 12, c. 24^r [n. 39]
295. Istruzioni a Neri Capponi e a Bernardo Giugni, ambasciatori a Ferrara,
28 luglio 1447
Reg. 12, cc. 24^r-26^r [n. 40]
296. Carlo Federighi, Roma, *29 luglio 1447*
Reg. 12, c. 26^{rv} [n. 41]
297. Daniele Canigiani, Venezia, *29 luglio 1447*
Reg. 12, cc. 26^v-27^r [n. 42]
298. Filippo Tornabuoni, *29 luglio 1447*
Reg. 12, c. 27^r [n. 43]
299. Carlo Federighi, Roma, *1 agosto 1447*
Reg. 12, c. 27^{rv} [n. 44]
300. Carlo Federighi, Roma, *4 agosto 1447*
Reg. 12, cc. 27^v-28^v [n. 45]
301. Istruzioni ad Alamanno Salviati, ambasciatore presso la Comunità di Siena,
5 agosto 1447
Reg. 12, cc. 28^v-29^v [n. 46]
302. Carlo Federighi, Roma, *6 agosto 1447*
Reg. 12, cc. 29^v-30^v [n. 47]
303. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Ferrara, *7 agosto 1447*
Reg. 12, c. 30^v [n. 48]
304. Niccolò Giugni, Bologna, *9 agosto 1447*
Reg. 12, c. 31^r [n. 49]
305. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Ferrara, *9 agosto 1447*
Reg. 12, c. 31^{rv} [n. 50]
306. Alessandro Martelli, Venezia, *11 agosto 1447*
Reg. 12, cc. 31^v-32^r [n. 51]
307. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Ferrara, *12 agosto 1447*
Reg. 12, c. 32^{rv} [n. 52]
308. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Ferrara, *12 agosto 1447*
Reg. 12, c. 32^v [n. 53]

309. Istruzioni a Giuliano Ridolfi, ambasciatore presso il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, *12 agosto 1447*
Reg. 12, cc. 32^v-33^r [n. 54]
310. Carlo Federighi, Roma, *12 agosto 1447*
Reg. 12, c. 33^v [n. 55]
311. Neri Capponi, Ferrara, *13 agosto 1447*
Reg. 12, cc. 33^v-34^v [n. 56]
312. Carlo Federighi, Roma, *13 agosto 1447*
Reg. 12, cc. 34^v-35^r [n. 57]
313. Carlo Federighi, Roma, *14 agosto 1447*
Reg. 12, c. 35^{rv} [n. 58]
314. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Ferrara, *16 agosto 1447*
Reg. 12, cc. 35^v-36^r [n. 59]
315. Istruzioni ad Antonio Ridolfi, ambasciatore in Lunigiana, *17 agosto 1447*
Reg. 12, cc. 36^r-37^v [n. 60]
316. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Ferrara, *17 agosto 1447*
Reg. 12, cc. 37^v-38^r [n. 61]
317. Filippo Tornabuoni, *17 agosto 1447*
Reg. 12, c. 38^r [n. 62]
318. Carlo Federighi, Roma, *18 agosto 1447*
Reg. 12, c. 38^{rv} [n. 63]
319. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Ferrara, *19 agosto 1447*
Reg. 12, cc. 38^v-39^r [n. 64]
320. Carlo Federighi, Roma, *19 agosto 1447*
Reg. 12, c. 39^{rv} [n. 65]
321. Carlo Federighi, Roma, *24 agosto 1447*
Reg. 12, cc. 39^v-40^r [n. 66]
322. Antonio Ridolfi, *26 agosto 1447*
Reg. 12, c. 40^{rv} [n. 67]
323. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Ferrara, *26 agosto 1447*
Reg. 12, c. 40^v [n. 68]
324. Carlo Federighi, Roma, *5 settembre 1447*
Reg. 12, cc. 40^v-41^v [n. 69]
325. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Ferrara, *6 settembre 1447*
Reg. 12, c. 42^r [n. 71]
326. Neri Capponi e Bernardo Giugni, Ferrara, *11 settembre 1447*
Reg. 12, cc. 42^r-43^r [n. 72]
327. Bernardo Giugni, Ferrara, *30 settembre 1447*
Reg. 12, c. 43^r [n. 73]
328. Paolo da Diacceto, Siena, *6 ottobre 1447*
Reg. 37, cc. 1^v-2^r [n. 2]

329. Roberto Martelli, Roma, *11 ottobre 1447*
Reg. 12, cc. 43r-44r [n. 74]
330. Roberto Martelli, Roma, *14 ottobre 1447*
Reg. 12, c. 44rv [n. 75]
331. Bernardo Giugni, Ferrara, *14 ottobre 1447*
Reg. 12, cc. 44v-45r [n. 76]
332. Istruzioni a Giannozzo Pitti e a Bernardo de' Medici, ambasciatori presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, *13-14 ottobre 1447*
Reg. 12, cc. 45r-46v [n. 77]
333. Istruzioni a Paolo da Diacceto, ambasciatore presso la Signoria di Siena, *19 ottobre 1447*
Reg. 12, cc. 47r-48r [n. 78]
334. Bernardo Giugni, Venezia, *19 ottobre 1447*
Reg. 12, cc. 48r-49r [n. 79]
335. Istruzioni a Piero Rucellai, ambasciatore presso il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, *19 ottobre 1447*
Reg. 12, c. 49rv [n. 80]
336. Paolo da Diacceto, Siena, *28 ottobre 1447*
Reg. 37, c. 3v [n. 5]
337. Niccolò Giugni, Bologna, *29 ottobre 1447*
Reg. 37, c. 4r [n. 6]
338. Donato Donati, commissario fiorentino, *29 ottobre 1447*
Reg. 37, c. 4r [n. 7]
339. Alessandro Alessandri, Pisa, *31 ottobre 1447*
Reg. 37, c. 4v [n. 8]
340. Alessandro Alessandri, Pisa, *31 ottobre 1447*
Reg. 37, c. 5v [n. 10]
341. Mariotto Lippi, ambasciatore presso la Signoria di Siena, Siena, *8 novembre 1447*
Reg. 37, cc. 8v-9r [n. 16]
342. Federico di Montefeltro, conte di Urbino, e Donato Donati, Volterra, *8 novembre 1447*
Reg. 37, c. 9r [n. 17]
343. Mariotto Lippi, Siena, *10 novembre 1447*
Reg. 37, c. 10r [n. 20]
344. Mariotto Lippi, Siena, *10 novembre 1447*
Reg. 37, c. 11rv [n. 22]
345. Mariotto Lippi, Siena, *11 novembre 1447*
Reg. 37, c. 12r [n. 24]
346. Alessandro Alessandri, capitano di Pisa, *11 novembre 1447*
Reg. 37, cc. 12v-13r [n. 26]

347. Mariotto Lippi, Siena, *11 novembre 1447*
Reg. 37, c. 13^{rv} [n. 27]
348. Mariotto Lippi, Siena, *13 novembre 1447*
Reg. 37, c. 14^v [n. 29]
349. Mariotto Lippi, Siena, *14 novembre 1447*
Reg. 37, c. 15^v [n. 31]
350. Donato Donati, Volterra, *17 novembre 1447*
Reg. 37, c. 16^v [n. 33]
351. Guglielmo Tanagli, Venezia, *17-18 novembre 1447*
Reg. 37, cc. 16^v-17^v [n. 34]
352. Guglielmo Tanagli, Venezia, *19 novembre 1447*
Reg. 37, c. 18^{rv} [n. 35]
353. Mariotto Lippi, Siena, *19 novembre 1447*
Reg. 37, cc. 18^v-19^r [n. 36]
354. Antonio Pazzi, ambasciatore presso Renato d'Angiò,
Aix-en-Provence, *21-22 novembre 1447*
Reg. 37, cc. 19^v-21^r [n. 37]
355. Guglielmo Tanagli, Venezia, *22 novembre 1447*
Reg. 37, c. 21^v [n. 38]
356. Luca Pitti, Lari, vicario di Lari,
Lari, *24 novembre 1447*
Reg. 37, c. 22^r [n. 40]
357. Mariotto Lippi, Siena, *24 novembre 1447*
Reg. 37, cc. 22^v-23^r [n. 41]
358. Puccio Pucci, Roma, *25 novembre 1447*
Reg. 37, c. 23^{rv} [n. 42]
359. Luca Pitti, Lari, *25 novembre 1447*
Reg. 37, c. 23^v [n. 43]
360. Luca Pitti, Lari, *25-26 novembre 1447*
Reg. 37, c. 24^r [n. 44]
361. Istruzioni a Puccio Pucci, ambasciatore presso il pontefice Niccolò V,
25 novembre 1447
Reg. 12, cc. 49^v-51^v [n. 81]
362. Mariotto Lippi, Siena, *26 novembre 1447*
Reg. 37, c. 24^v [n. 45]
363. Guglielmo Tanagli, Venezia, *28 novembre 1447*
Reg. 37, cc. 25^r-26^r [n. 47]
364. Angelo della Stufa, ambasciatore presso il signore di Rimini,
Sigismondo Pandolfo Malatesta, Rimini, *1 dicembre 1447*
Reg. 37, cc. 26^r-27^r [n. 48]
365. Guglielmo Tanagli, Venezia, *1 dicembre 1447*
Reg. 37, cc. 27^v-28^r [n. 49]

366. Antonio Pazzi, Aix-en-Provence, 2 dicembre 1447
Reg. 37, c. 28^v [n. 50]
367. Puccio Pucci, Roma, 2 dicembre 1447
Reg. 12, c. 52^r [n. 82]
368. Luigi Guicciardini, ambasciatore a Genova,
Genova, 18 gennaio 1448
Reg. 12, c. 52^v [n. 83]
369. Puccio Pucci, Roma, 18 gennaio 1448
Reg. 12, c. 53^r [n. 84]
370. Angelo della Stufa, Rimini, 8 dicembre 1447
Reg. 37, c. 29^v [n. 52]
371. Angelo della Stufa, Rimini, 8 dicembre 1447
Reg. 37, c. 30^r [n. 53]
372. Puccio Pucci, Roma, 9 dicembre 1447
Reg. 37, cc. 30^v-31^r [n. 54]
373. Guglielmo Tanagli, Venezia, 9 dicembre 1447
Reg. 37, c. 31^{rv} [n. 55]
374. Angelo della Stufa, Rimini, 10 dicembre 1447
Reg. 37, c. 32^r [n. 56]
375. Angelo della Stufa, Rimini, 12 dicembre 1447
Reg. 37, c. 32^v [n. 57]
376. Mariotto Lippi, Siena, 13 dicembre 1447
Reg. 37, c. 33^r [n. 58]
377. Puccio Pucci, Roma, 16 dicembre 1447
Reg. 37, cc. 33^v-34^r [n. 59]
378. Guglielmo Tanagli, Venezia, 13 dicembre 1447
Reg. 37, cc. 34^v-35^r [n. 60]
379. Puccio Pucci, Roma, 16 dicembre 1447
Reg. 37, c. 30^r [n. 61]
380. Angelo della Stufa, Rimini, 16 dicembre 1447
Reg. 37, c. 36^r [n. 62]
381. Guglielmo Tanagli, Venezia, 16 dicembre 1447
Reg. 37, cc. 36^v-37^r [n. 63]
382. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, 20 dicembre 1447
Reg. 37, cc. 37^v-38^r [n. 64]
383. Puccio Pucci, Roma, 23 dicembre 1447
Reg. 37, c. 38^{rv} [n. 65]
384. Guglielmo Tanagli, Venezia, 23 dicembre 1447
Reg. 37, c. 38^v [n. 66]
385. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, 27 dicembre 1447
Reg. 37, cc. 39^v-41^r [n. 69]

386. Angelo della Stufa, Rimini, 27 dicembre 1447
Reg. 37, cc. 41^v-42^r [n. 70]
387. Puccio Pucci, Roma, 28 dicembre 1447
Reg. 37, c. 42^{rv} [n. 71]
388. Angelo della Stufa, Rimini, 30 dicembre 1447
Reg. 37, c. 43^r [n. 72]
389. Puccio Pucci, Roma, 30 dicembre 1447
Reg. 37, c. 43^v [n. 73]
390. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, 30 dicembre 1447
Reg. 37, cc. 43^v-44^r [n. 74]
391. Antonio Pazzi, Aix-en-Provence, 30 dicembre 1447
Reg. 37, cc. 44^r-45^r [n. 75]
392. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, 31 dicembre 1447
Reg. 37, c. 45^r [n. 76]
393. Angelo della Stufa, Rimini, 1 gennaio 1448
Reg. 37, c. 45^v [n. 77]
394. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, 2 gennaio 1448
Reg. 37, cc. 45^v-46^r [n. 78]
395. Puccio Pucci, Roma, 6-7 gennaio 1448
Reg. 37, c. 47^r [n. 80]
396. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, 6-7 gennaio 1448
Reg. 37, c. 48^{rv} [n. 82]
397. Luigi Guicciardini, Genova, 7 gennaio 1448
Reg. 37, c. 47^v [n. 81]
398. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, 7 gennaio 1448
Reg. 37, c. 49^r [n. 83]
399. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, 8 gennaio 1448
Reg. 37, c. 49^{rv} [n. 84]
400. Luigi Guicciardini, Genova, 12-13 gennaio 1448
Reg. 37, c. 50^r [n. 86]
401. Angelo della Stufa, Rimini, 13 gennaio 1448
Reg. 37, c. 50^v [n. 87]
402. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, 13 gennaio 1448
Reg. 37, cc. 51^v-52^v [n. 89]
403. Puccio Pucci, Roma, 13 gennaio 1448
Reg. 37, c. 53^r [n. 90]
404. Antonio Pazzi, Aix-en-Provence, 14 gennaio 1448
Reg. 37, c. 54^{rv} [n. 92]
405. Mariotto Benvenuti, ambasciatore presso il signore di Faenza,
Guido Antonio Manfredi, Faenza, 16 gennaio 1448
Reg. 37, c. 53^v [n. 91]

406. Puccio Pucci, Roma, *16 gennaio 1448*
Reg. 37, cc. 54^v-55^r [n. 93]
407. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, *20 gennaio 1448*
Reg. 37, cc. 55^v-56^v [n. 94]
408. Puccio Pucci, ambasciatore a Roma,
Roma, *20 gennaio 1448*
Reg. 37, c. 57^r [n. 95]
409. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, *23 gennaio 1448*
Reg. 37, cc. 57^v-58^r [n. 96]
410. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, *24 gennaio 1448*
Reg. 37, c. 58^v [n. 97]
411. Mariotto Benvenuti, Faenza, *27 gennaio 1448*
Reg. 37, c. 59^r [n. 98]
412. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, *27 gennaio 1448*
Reg. 37, cc. 60^r-61^r [n. 100]
413. Puccio Pucci, Roma, *27 gennaio 1448*
Reg. 37, c. 61^r [n. 101]
414. Angelo della Stufa, Rimini, *29 gennaio 1448*
Reg. 37, c. 61^v [n. 103]
415. Mariotto Benvenuti, Faenza, *30 gennaio 1448*
Reg. 37, c. 62^r [n. 104]
416. Puccio Pucci, Roma, *1 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 62^v [n. 106]
417. Antonio Pazzi, Aix-en-Provence, *2 febbraio 1448*
Reg. 37, cc. 62^v-63^r [n. 107]
418. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, *4 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 63^v [n. 108]
419. Giannozzo Manetti, ambasciatore presso il signore di Rimini,
Sigismondo Pandolfo Malatesta, Rimini, *4 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 63^v [n. 109]
420. Puccio Pucci, Roma, *4 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 64^r [n. 110]
421. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, *4 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 64^v [n. 111]
422. Puccio Pucci, Roma, *8 febbraio 1448*
Reg. 37, cc. 65^{rv} [n. 112]
423. Guglielmo Tanagli e Luca degli Albizi, Venezia, *11-12 febbraio 1448*
Reg. 37, cc. 66^v-67^r [n. 114]
424. Puccio Pucci, Roma, *11-12 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 67^v [n. 115]
425. Puccio Pucci, Roma, *13-14 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 67^v [n. 116]

426. Puccio Pucci, Roma, *13-14 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 68r [n. 117]
427. Puccio Pucci, Roma, *16 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 69rv [n. 118]
428. Puccio Pucci, Roma, *20 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 70rv [n. 120]
429. Puccio Pucci, Roma, *20 febbraio 1448*
Reg. 12, c. 53v [n. 85]
430. Giannozzo Manetti, Rimini, *21 febbraio 1448*
Reg. 37, cc. 70v-71v [n. 121]
431. Guglielmo Tanagli, Venezia, *21 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 72rv [n. 122]
432. Puccio Pucci, Roma, *22 febbraio 1448*
Reg. 37, cc. 73v-74r [n. 125]
433. Giannozzo Manetti, Rimini, *23 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 74r [n. 126]
434. Guglielmo Tanagli, Venezia, *24 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 74v [n. 127]
435. Istruzioni a Bernardo de' Medici, ambasciatore presso il re di Napoli,
Alfonso d'Aragona, *27 febbraio 1448*
Reg. 12, cc. 54r-55r [n. 86]
436. Guglielmo Tanagli, Venezia, *28 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 75rv [n. 129]
437. Bernardo de' Medici, Siena, *28 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 76r [n. 130]
438. Giannozzo Manetti, Rimini, *29 febbraio 1448*
Reg. 37, c. 76rv [n. 131]
439. Antonio Pazzi, Aix-en-Provence, *1 marzo 1448*
Reg. 37, c. 77r [n. 132]
440. Giannozzo Manetti, Rimini, *2 marzo 1448*
Reg. 37, c. 77v [n. 133]
441. Guglielmo Tanagli, Venezia, *2 marzo 1448*
Reg. 37, cc. 77v-78r [n. 134]
442. Giannozzo Manetti, Rimini, *4 marzo 1448*
Reg. 37, c. 78rv [n. 135]
443. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, *10 marzo 1448*
Reg. 37, c. 80r [n. 140]
444. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, *12 marzo 1448*
Reg. 37, cc. 80v-81r [n. 142]
445. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, *13 marzo 1448*
Reg. 37, c. 81rv [n. 143]

446. Antonio Pazzi, Aix-en-Provence, 18 marzo 1448
Reg. 37, cc. 82^v-83^r [n. 145]
447. Giannozzo Manetti, Rimini, 16 marzo 1448
Reg. 37, c. 84^v [n. 147]
448. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 18 marzo 1448
Reg. 37, c. 84^r [n. 146]
449. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 18 marzo 1448
Reg. 37, c. 85^r [n. 149]
450. Bernardo de' Medici, 19 marzo 1448
Reg. 37, c. 85^r [n. 150]
451. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 20 marzo 1448
Reg. 37, c. 85^v [n. 152]
452. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 22 marzo 1448
Reg. 37, c. 86^r [n. 153]
453. Bernardo de' Medici, 22-23 marzo 1448
Reg. 37, c. 86^r [n. 154]
454. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 23-24 marzo 1448
Reg. 37, cc. 86^v-87^r [n. 155]
455. Bernardo de' Medici, 24 marzo 1448
Reg. 37, c. 87^v [n. 156]
456. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 26 marzo 1448
Reg. 37, cc. 88^v-89^r [n. 158]
457. Luigi Guicciardini, ambasciatore presso il conte di Urbino,
Federico di Montefeltro, 27 marzo 1448
Reg. 37, cc. 89^v-90^v [n. 159]
458. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 29 marzo 1448
Reg. 37, cc. 90^v-91^r [n. 160]
459. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 30 marzo 1448
Reg. 37, c. 91^r [n. 161]
460. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 31 marzo 1448
Reg. 37, c. 91^v [n. 162]
461. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 1-2 aprile 1448
Reg. 37, c. 92^r [n. 163]
462. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 4 aprile 1448
Reg. 37, cc. 92^v-93^v [n. 166]
463. Luigi Guicciardini, 5 aprile 1448
Reg. 37, c. 94^{rv} [n. 168]
464. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 6 aprile 1448
Reg. 37, cc. 94^v-95^v [n. 169]
465. Neri Capponi, Venezia, 6 aprile 1448
Reg. 12, c. 55^v [n. 87]

466. Roberto Martelli, Roma, 7 aprile 1448
Reg. 37, c. 92r [n. 164]
467. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 9 aprile 1448
Reg. 37, c. 96r [n. 171]
468. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 10 aprile 1448
Reg. 37, c. 96rv [n. 172]
469. Bernardo de' Medici, 10 aprile 1448
Reg. 37, cc. 94v-95v [n. 173]
470. Andrea, corso, condottiero, Montepulciano, 10 aprile 1448
Reg. 37, c. 97r [n. 174]
471. Daniele Canigiani, Siena, 12 aprile 1448
Reg. 37, cc. 97v-98r [n. 176]
472. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 15 aprile 1448
Reg. 37, c. 98rv [n. 177]
473. Niccolò Berardi, podestà di Arezzo, Arezzo, 16 aprile 1448
Reg. 37, cc. 99v-110v [n. 179]
474. Antonio Pazzi, Aix-en-Provence, 20 aprile 1448
Reg. 37, c. 101r [n. 183]
475. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 20 aprile 1448
Reg. 37, c. 101rv [n. 184]
476. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 25-26 aprile 1448
Reg. 37, cc. 101v-102r [n. 185]
477. Bernardo de' Medici, 27 aprile 1448
Reg. 37, c. 102v [n. 186]
478. Bernardo de' Medici, 27 aprile 1448
Reg. 37, cc. 102v-103r [n. 187]
479. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 27 aprile 1448
Reg. 37, c. 103rv [n. 188]
480. Bernardo de' Medici, 29 aprile 1448
Reg. 37, c. 103v [n. 189]
481. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 29 aprile 1448
Reg. 37, c. 104r [n. 190]
482. Daniele Canigiani, Siena, 1-2 maggio 1448
Reg. 37, c. 104rv [n. 191]
483. Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, Venezia, 1-2 maggio 1448
Reg. 37, cc. 104v-105r [n. 192]
484. Bernardo de' Medici, 1-2 maggio 1448
Reg. 37, c. 105v [n. 193]
485. Daniele Canigiani, Siena, 5 maggio 1448
Reg. 37, c. 106r [n. 195]

486. Bernardo de' Medici, *5 maggio 1448*
Reg. 37, c. 106r [n. 196]
487. Bernardo de' Medici, *6 maggio 1448*
Reg. 37, c. 106v [n. 197]
488. Bernardo de' Medici, *10 maggio 1448*
Reg. 37, cc. 107r-108r [n. 200]
489. Daniele Canigiani, Siena, *14 maggio 1448*
Reg. 37, c. 108r [n. 202]
490. Daniele Canigiani, Siena, *16 maggio 1448*
Reg. 37, c. 110rv [n. 206]
491. Filippo Tornabuoni, commissario in campo, *18 maggio 1448*
Reg. 37, c. 111r [n. 208]
492. Filippo Tornabuoni, *23 maggio 1448*
Reg. 37, cc. 111v-112r [n. 210]
493. Daniele Canigiani, Siena, *29 maggio 1448*
Reg. 37, cc. 114v-115v [n. 216]
494. Neri Capponi, commissario in campo, *7 giugno 1448*
Reg. 37, cc. 116v-117r [n. 218]
495. Daniele Canigiani, Siena, *8 giugno 1448*
Reg. 37, cc. 117v-118r [n. 220]
496. Daniele Canigiani, Siena, *9 giugno 1448*
Reg. 37, cc. 118v-119r [n. 222]
497. Neri Capponi, *15 giugno 1448*
Reg. 37, c. 119rv [n. 223]
498. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, commissari in campo, *20 giugno 1448*
Reg. 37, cc. 121r-122r [n. 227]
499. Bernardo Venturi, capitano della flotta, Pisa, *22 giugno 1448*
Reg. 37, c. 122v-123v [n. 230]
500. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *24 giugno 1448*
Reg. 37, cc. 123r-124r [n. 231]
501. Daniele Canigiani, Siena, *26 giugno 1448*
Reg. 37, c. 124r [n. 232]
502. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *26 giugno 1448*
Reg. 37, cc. 124v-125r [n. 233]
503. Giuliano Vespucci, commissario e vicecapitano a Volterra, *1 luglio 1448*
Reg. 37, c. 125v-126r [n. 235]
504. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *2 luglio 1448*
Reg. 37, c. 127r [n. 237]
505. Piero Rucellai, ambasciatore a Imola e a Faenza, *3 luglio 1448*
Reg. 37, c. 127r [n. 238]

506. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *5 luglio 1448*
Reg. 37, c. 129^{rv} [n. 241]
507. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *6 luglio 1448*
Reg. 37, c. 130^{rv} [n. 242]
508. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *7 luglio 1448*
Reg. 37, cc. 131^v-132^r [n. 244]
509. Bernardo Venturi, Pisa, *11 luglio 1448*
Reg. 37, c. 133^{rv} [n. 246]
510. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *11 luglio 1448*
Reg. 37, c. 134^{rv} [n. 247]
511. Mariotto Bencini, mandatario a Genova, *13 luglio 1448*
Reg. 37, c. 134^v [n. 248]
512. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *14 luglio 1448*
Reg. 37, c. 135^r [n. 250]
513. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *18 luglio 1448*
Reg. 37, c. 136^v [n. 253]
514. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *19 luglio 1448*
Reg. 37, c. 137^{rv} [n. 254]
515. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *19 luglio 1448*
Reg. 37, c. 138^r [n. 255]
516. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *[19-20] luglio 1448*
Reg. 37, c. 138^{rv} [n. 256]
517. Mariotto Benvenuti e Piero Rucellai, Imola, *23 luglio 1448*
Reg. 37, c. 139^r [n. 258]
518. Mariotto Bencini, Genova, *26 luglio 1448*
Reg. 37, c. 139^v [n. 260]
519. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *26 luglio 1448*
Reg. 37, c. 140^{rv} [n. 261]
520. Mariotto Bencini, Genova, *29 luglio 1448*
Reg. 37, c. 141^v [n. 264]
521. Bernardo de' Medici, *29 luglio 1448*
Reg. 37, c. 142^{rv} [n. 265]
522. Neri Capponi e Bernardo de' Medici, *31 luglio 1448*
Reg. 37, cc. 142^v-143^r [n. 266]
523. Neri Capponi, *4 agosto 1448*
Reg. 37, c. 144^{rv} [n. 270]
524. Mariotto Bencini, Genova, *5 agosto 1448*
Reg. 37, c. 144^v [n. 271]
525. Neri Capponi e Luigi Guicciardini, commissari in campo, *11 agosto 1448*
Reg. 37, cc. 145^v-146^r [n. 274]

526. Luigi Guicciardini, commissario in campo, *15 agosto 1448*
Reg. 37, c. 146r [n. 275]
527. Istruzioni a Giannozzo Manetti, ambasciatore presso la Signoria di Venezia,
27 agosto 1448
Reg. 12, cc. 56v-58v [n. 89]
528. Giannozzo Manetti, Venezia, *14-15 settembre 1448*
Reg. 12, cc. 58v-59v [n. 90]
529. Niccolò Gori, mandatario a Genova, Genova, *9 settembre 1448*
Reg. 37, c. 149r [n. 282]
530. Niccolò Gori, Genova, *10 settembre 1448*
Reg. 37, c. 149v [n. 283]
531. Piero di Nofri di Bonaccorso, podestà della Montagna fiorentina,
Castel San Niccolò, *18 settembre 1448*
Reg. 37, c. 150v [n. 287]
532. Giannozzo Manetti, Venezia, *26 settembre 1448*
Reg. 37, c. 151rv [n. 289]
533. Luca degli Albizi, commissario in campo, *3 ottobre 1448*
Reg. 37, c. 153r [n. 293]
534. Istruzioni a Giannozzo Pitti e ad Alessandro Alessandri, ambasciatori
presso la Repubblica Ambrosiana, *7 ottobre 1448*
Reg. 12, cc. 60r-61r [n. 91]
535. Giuliano Vespucci, commissario in campo, *16 ottobre 1448*
Reg. 37, cc. 155v-156r [n. 301]
536. Giannozzo Pitti e Alessandro Alessandri, Milano, *18 ottobre 1448*
Reg. 37, c. 156rv [n. 302]
537. Giannozzo Pitti e Alessandro Alessandri, Milano, *18 ottobre 1448*
Reg. 12, c. 61r [n. 92]
538. Giannozzo Manetti, Venezia, *7-9 novembre 1448*
Reg. 12, cc. 61v-62r [n. 93]
539. Giannozzo Manetti, Venezia, *15 novembre 1448*
Reg. 12, cc. 62r-63r [n. 94]
540. Giannozzo Manetti, Venezia, *23 novembre 1448*
Reg. 12, c. 63rv [n. 95]
541. Istruzioni ad Alessandro Alessandri, ambasciatore
presso il conte Francesco Sforza, *23 novembre 1448*
Reg. 12, cc. 63v-64r [n. 96]
542. Alessandro Alessandri, *25 novembre 1448*
Reg. 12, c. 64rv [n. 97]
543. Giannozzo Manetti, Venezia, *28 novembre 1448*
Reg. 12, cc. 65r-66r [n. 98]
544. Giannozzo Manetti, Venezia, *28 novembre 1448*
Reg. 12, c. 66r [n. 99]

545. Giannozzo Manetti, Venezia, 22 dicembre 1448
Reg. 12, c. 66v [n. 100]
546. Alessandro Alessandri, 23 dicembre 1448
Reg. 12, c. 67r [n. 101]
547. Istruzioni a Paolo da Diacceto, ambasciatore presso il pontefice Niccolò V,
2 gennaio 1449
Reg. 12, cc. 67v-69r [n. 102]
548. Istruzioni a Bernardo Giugni e a Dietisalvi Neroni, ambasciatori
presso la Signoria di Venezia, 7 gennaio 1449
Reg. 12, cc. 69v-71r [n. 103]
549. Paolo da Diacceto, Roma, 9 gennaio 1449
Reg. 12, c. 71v [n. 104]
550. Alessandro Alessandri, 9 gennaio 1449
Reg. 12, cc. 71v-72v [n. 105]
551. Paolo da Diacceto, Roma, 11 gennaio 1449
Reg. 12, c. 72v [n. 106]
552. Dietisalvi Neroni e Bernardo Giugni, Venezia, 25 gennaio 1449
Reg. 12, c. 73r [n. 107]
553. Alessandro Alessandri, 25 gennaio 1449
Reg. 12, c. 73rv [n. 108]
554. Dietisalvi Neroni e Bernardo Giugni, Venezia, 30 gennaio 1449
Reg. 12, cc. 74r-75r [n. 109]
555. Paolo da Diacceto, Roma, 1 febbraio 1449
Reg. 12, c. 75r [n. 110]
556. Alessandro Alessandri, 1 febbraio 1449
Reg. 12, c. 75v [n. 111]
557. Paolo da Diacceto, Roma, 24 gennaio 1449
Reg. 12, cc. 76r-77r [n. 112]
558. Paolo da Diacceto, Roma, 5 febbraio 1449
Reg. 12, c. 77rv [n. 113]
559. Paolo da Diacceto, Roma, 7 febbraio 1449
Reg. 12, cc. 77v-78r [n. 114]
560. Paolo da Diacceto, Roma, 8 febbraio 1449
Reg. 12, c. 78r [n. 115]
561. Dietisalvi Neroni e Bernardo Giugni, Venezia, 8 febbraio 1449
Reg. 12, cc. 78v-79r [n. 116]
562. Alessandro Alessandri, 8 febbraio 1449
Reg. 12, c. 79rv [n. 117]
563. Paolo da Diacceto, Roma, 11 febbraio 1449
Reg. 12, cc. 79v-80r [n. 118]
564. Paolo da Diacceto, Roma, 15 febbraio 1449
Reg. 12, cc. 80r-81r [n. 119]

565. Paolo da Diacceto, Roma, 22 febbraio 1449
Reg. 12, c. 81^{rv} [n. 120]
566. Paolo da Diacceto, 13 marzo 1449
Reg. 12, cc. 81^v-82^v [n. 121]
567. Paolo da Diacceto, 19 marzo 1449
Reg. 12, cc. 82^v-83^v [n. 122]
568. Alessandro Alessandri, 25 marzo 1449
Reg. 12, cc. 83^v-84^r [n. 123]
569. Paolo da Diacceto, 25 marzo 1449
Reg. 12, cc. 84^r-85^r [n. 124]
570. Paolo da Diacceto, 29 marzo 1449
Reg. 12, c. 85^{rv} [n. 125]
571. Alessandro Alessandri, 7 aprile 1449
Reg. 12, cc. 85^v-86^r [n. 126]
572. Istruzioni a Giovanni del Testa Girolami, ambasciatore a Lucca,
Lucca, 10 aprile 1449
Reg. 12, c. 86^{rv} [n. 127]
573. Alessandro Alessandri, 10 aprile 1449
Reg. 12, cc. 86^v-87^r [n. 128]
574. Alessandro Alessandri, 19 aprile 1449
Reg. 12, c. 87^r [n. 129]
575. Paolo da Diacceto, 19 aprile 1449
Reg. 12, c. 87^{rv} [n. 130]
576. Giovanni del Testa Girolami, Lucca, 10 maggio 1449
Reg. 12, cc. 87^v-88^r [n. 131]
577. Giovanni del Testa Girolami, Lucca, 17 maggio 1449
Reg. 12, c. 88^{rv} [n. 132]
578. Giovanni del Testa Girolami, Lucca, 24 maggio 1449
Reg. 12, c. 89^{rv} [n. 133]
579. Alessandro Alessandri, 26 maggio 1449
Reg. 12, c. 90^{rv} [n. 134]
580. Giovanni del Testa Girolami, Lucca, 31 maggio 1449
Reg. 12, cc. 90^v-91^r [n. 135]
581. Giovanni del Testa Girolami, Lucca, 9 giugno 1449
Reg. 12, c. 91^{rv} [n. 136]
582. Istruzioni ad Angelo Acciaiuoli, ambasciatore
presso il pontefice Niccolò V, 18 giugno 1449
Reg. 12, cc. 91^v-93^r [n. 137]
583. Istruzioni a Bartolomeo Mei, ambasciatore presso il doge di Genova,
Ludovico Fregoso, e il Consiglio degli Anziani, 8 luglio 1449
Reg. 12, c. 93^{rv} [n. 138]

584. Alessandro Alessandri, *9 luglio 1449*
Reg. 12, c. 94^rv [n. 139]
585. Istruzioni ad Angelo Petrocchi, ambasciatore presso il re di Tunisi e della Berberia orientale, Abù 'Uthmān Hafside, *23 luglio 1449*
Reg. 12, cc. 94^v-96^r [n. 140]
586. Istruzioni a Giannozzo Pitti, ambasciatore presso il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, e il signore di Bracciano, Napoleone Orsini, *2 settembre 1449*
Reg. 12, c. 96^rv [n. 141]
587. Istruzioni a Giannozzo Pitti e a Luca degli Albizi, ambasciatori presso la Signoria di Venezia, *17 ottobre 1449*
Reg. 12, cc. 97^r-98^v [n. 142]
588. Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi, Bologna, *21 ottobre 1449*
Reg. 12, cc. 98^v-99^r [n. 143]
589. Istruzioni a Domenico Martelli, ambasciatore presso il pontefice Niccolò V, *24 ottobre 1449*
Reg. 12, cc. 99^r-100^v [n. 144]
590. Domenico Martelli, *15 novembre 1449*
Reg. 12, c. 100^v [n. 145]
591. Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi, Venezia, *12 novembre 1449*
Reg. 12, cc. 101^r-102^r [n. 147]
592. Piero Rucellai, commissario a Imola, *22 novembre 1449*
Reg. 12, c. 101^r [n. 146]
593. Istruzioni a Giuliano Ridolfi, commissario nei pressi di Castiglione della Pescaia, *25 novembre 1449*
Reg. 12, cc. 102^v-103^r [n. 149]
594. Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi, Venezia, *27 novembre 1449*
Reg. 12, c. 102^rv [n. 148]
595. Piero Rucellai, Imola, *27 novembre 1449*
Reg. 12, c. 103^v [n. 150]
596. Istruzioni a Domenico Martelli, ambasciatore presso il pontefice Niccolò V, *4 dicembre 1449*
Reg. 12, cc. 103^v-104^v [n. 151]
597. Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi, Venezia, *4 dicembre 1449*
Reg. 12, cc. 104^v-105^r [n. 152]
598. Piero Rucellai, Imola, *4 dicembre 1449*
Reg. 12, c. 105^v [n. 153]
599. Piero Rucellai, Imola, *6 dicembre 1449*
Reg. 12, c. 106^r [n. 154]
600. Piero Rucellai, Imola, *7 dicembre 1449*
Reg. 12, c. 106^rv [n. 155]
601. Domenico Martelli, *8 dicembre 1449*
Reg. 12, c. 107^r [n. 157]

602. Giannozzo Pitti, Venezia, *9 dicembre 1449*
Reg. 12, cc. 106^v-107^r [n. 156]
603. Domenico Martelli, *21 dicembre 1449*
Reg. 12, cc. 107^v-108^r [n. 158]
604. Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi, Venezia, *24 dicembre 1449*
Reg. 12, cc. 108^r-109^v [n. 159]
605. Istruzioni ad Angelo della Stufa, commissario presso Astorgio e Giangaleazzo Manfredi, signori di Faenza, *29 dicembre 1449*
Reg. 12, cc. 109^v-111^r [n. 160]
606. Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi, Venezia, *3 gennaio 1450*
Reg. 12, c. 111^{rv} [n. 161]
607. Domenico Martelli, *8-9 gennaio 1450*
Reg. 12, cc. 111^v-112^r [n. 162]
608. Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi, Venezia, *10 gennaio 1450*
Reg. 12, cc. 112^r-113^r [163]
609. Angelo della Stufa, Faenza, *15 gennaio 1450*
Reg. 12, c. 113^r [n. 164]
610. Angelo della Stufa, Faenza, *16 gennaio 1450*
Reg. 12, c. 113^{rv} [n. 165]
611. Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi, Venezia, *21 gennaio 1450*
Reg. 12, c. 114^{rv} [n. 166]
612. Domenico Martelli, *24 gennaio 1450*
Reg. 12, c. 115^r [n. 167]
613. Istruzioni a Giuliano Ridolfi, ambasciatore presso il signore di Piombino, Rinaldo Orsini, *28 gennaio 1450*
Reg. 12, cc. 115^v-116^r [n. 168]
614. Domenico Martelli, *28 gennaio 1450*
Reg. 12, cc. 116^r-117^v [n. 169]
615. Giannozzo Pitti e Luca degli Albizi, Venezia, *30 gennaio 1450*
Reg. 12, cc. 117^v-118^v [n. 170]
616. Istruzioni a Giannozzo Manetti, ambasciatore presso la Signoria di Venezia, *6 febbraio 1450*
Reg. 12, cc. 119^r-120^r [n. 171]
617. Domenico Martelli, *14 febbraio 1450*
Reg. 12, c. 120^r [n. 172]
618. Luca degli Albizi, Venezia, *14 febbraio 1450*
Reg. 12, c. 120^v [n. 173]
619. Istruzioni ad Angelo Acciaioli, ambasciatore presso il conte Francesco Sforza, *20 febbraio 1450*
Reg. 12, cc. 120^v-122^r [n. 174]
620. Domenico Martelli, Roma, *21 febbraio 1450*
Reg. 12, c. 122^{rv} [n. 175]

621. Luca degli Albizi e Giannozzo Manetti, Venezia, 21 febbraio 1450
Reg. 12, cc. 122^v-123^v [n. 176]
622. Domenico Martelli, Roma, 28 febbraio 1450
Reg. 12, c. 123^v [n. 177]
623. Luca degli Albizi e Giannozzo Manetti, Venezia, 28 febbraio 1450
Reg. 12, c. 124^r [n. 178]
624. Angelo Acciaiuoli, 3 marzo 1450
Reg. 12, c. 124^{rv} [n. 179]
625. Piero Rucellai, Imola, 3 marzo 1450
Reg. 12, cc. 124^v-125^r [n. 180]
626. Domenico Martelli, Roma, 7 marzo 1450
Reg. 12, c. 125^r [n. 181]
627. Giannozzo Manetti, Venezia, 7 marzo 1450
Reg. 12, c. 125^{rv} [n. 182]
628. Giannozzo Manetti, Venezia, 13 marzo 1450
Reg. 12, cc. 125^v-126^r [n. 183]
629. Angelo Acciaiuoli, 13 marzo 1450
Reg. 12, c. 126^{rv} [n. 184]
630. Domenico Martelli, Roma, 14 marzo 1450
Reg. 12, cc. 126^v-127^r [n. 185]
631. Domenico Martelli, Roma, 16 marzo 1450
Reg. 12, c. 127^{rv} [n. 186]
632. Angelo Acciaiuoli, 19 marzo 1450
Reg. 12, cc. 127^v-128^r [n. 187]
633. Giannozzo Manetti, Venezia, 21 marzo 1450
Reg. 12, c. 128^r [n. 188]
634. Angelo Acciaiuoli, 22 marzo 1450
Reg. 12, c. 128^v [n. 189]
635. Istruzioni a Giannozzo Pandolfini e a Franco Sacchetti, ambasciatori presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, 24 marzo 1450
Reg. 12, cc. 129^r-131^v [n. 190]
636. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, 27 marzo 1450
Reg. 12, c. 132^r [n. 191]
637. Giannozzo Manetti, Venezia, 28 marzo 1450
Reg. 12, c. 132^{rv} [n. 192]
638. Istruzioni a Neri Capponi, commissario a Foiano, 2 e 6 aprile 1450
Reg. 12, cc. 132^v-133^r [n. 193]
639. Angelo Acciaiuoli, 10 aprile 1450
Reg. 12, cc. 133^r-134^r [n. 194]
640. Giannozzo Manetti, Venezia, 11 aprile 1450
Reg. 12, c. 134^{rv} [n. 195]

641. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, *11 aprile 1450*
Reg. 12, c. 135r [n. 196]
642. Giannozzo Manetti, Venezia, *18 aprile 1450*
Reg. 12, c. 135rv [n. 197]
643. Angelo Acciaiuoli, *21 aprile 1450*
Reg. 12, cc. 135v-136r [n. 198]
644. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, *24 aprile 1450*
Reg. 12, c. 136rv [n. 199]
645. Giannozzo Manetti, Venezia, *24 aprile 1450*
Reg. 12, cc. 136v-137r [n. 200]
646. Giannozzo Manetti, Venezia, *26 aprile 1450*
Reg. 12, c. 137rv [n. 201]
647. Istruzioni a Neri Capponi, Luca Pitti, Dietisalvi Neroni e Piero de' Medici,
ambasciatori presso il duca di Milano, Francesco Sforza, *26 aprile 1450*
Reg. 12, cc. 137v-139r [n. 202]
648. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, *26 aprile 1450*
Reg. 12, cc. 139r-140r [n. 203]
649. Giannozzo Manetti, Venezia, *2 maggio 1450*
Reg. 12, c. 140v [n. 204]
650. Angelo Acciaiuoli, *8 maggio 1450*
Reg. 12, c. 141r [n. 205]
651. Giannozzo Manetti, Venezia, *8 maggio 1450*
Reg. 12, c. 141r [n. 206]
652. Roberto Martelli, Roma, *9 maggio 1450*
Reg. 12, c. 141rv [n. 207]
653. Giannozzo Manetti, Venezia, *11 maggio 1450*
Reg. 12, c. 141v [n. 208]
654. Giannozzo Manetti, Venezia, *16 maggio 1450*
Reg. 12, c. 142r [n. 209]
655. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, *16 maggio 1450*
Reg. 12, cc. 142r-143r [n. 210]
656. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, *16 maggio 1450*
Reg. 12, c. 143rv [n. 211]
657. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, *19 maggio 1450*
Reg. 12, cc. 144r-149r [n. 212]
658. Istruzioni a Niccolò Giugni, ambasciatore presso il signore di Piombino,
Rinaldo Orsini, *20 maggio 1450*
Reg. 12, cc. 149r-150v [n. 213]
659. Angelo Acciaiuoli, Neri Capponi, Luca Pitti, Dietisalvi Neroni e Piero de' Medici,
21 maggio 1450
Reg. 12, cc. 150v-151v [n. 214]

660. Giannozzo Manetti, Venezia, 21-22 maggio 1450
Reg. 12, cc. 151^v-152^r [n. 215]
661. Neri Capponi, 27 maggio 1450
Reg. 12, c. 152^v [n. 216]
662. Niccolò Giugni, Piombino, 30 maggio 1450
Reg. 12, cc. 152^v-153^r [n. 217]
663. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, 4 giugno 1450
Reg. 12, cc. 153^r-154^r [n. 218]
664. Giannozzo Manetti, Venezia, 6 giugno 1450
Reg. 12, c. 154^v [n. 219]
665. Istruzioni a Neri Capponi e a Piero de' Medici, ambasciatori presso la Signoria di Venezia,
6 giugno 1450
Reg. 12, cc. 154^v-155^r [n. 220]
666. Piero de' Medici, Venezia, 8 giugno 1450
Reg. 12, c. 155^v [n. 221]
667. Niccolò Giugni, Piombino, 9 giugno 1450
Reg. 12, cc. 155^v-156^r [n. 222]
668. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, 13 giugno 1450
Reg. 12, c. 156^{rv} [n. 223]
669. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, 13 giugno 1450
Reg. 12, cc. 156^v-157^r [n. 224]
670. Neri Capponi e Piero de' Medici, Venezia, 14 giugno 1450
Reg. 12, c. 157^{rv} [n. 225]
671. Istruzioni a Giuliano Ridolfi, commissario a Pesaro, 20 giugno 1450
Reg. 12, cc. 157^v-158^r [n. 226]
672. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, 20 giugno 1450
Reg. 12, c. 158^{rv} [n. 227]
673. Neri Capponi e Piero de' Medici, Venezia, 23 giugno 1450
Reg. 12, cc. 158^v-159^r [n. 228]
674. Neri Capponi, Giannozzo Manetti e Piero de' Medici,
Venezia, 25 giugno 1450
Reg. 12, c. 159^r [n. 229]
675. Istruzioni a Donato Donati, ambasciatore presso il signore di Piombino,
Rinaldo Orsini, 26 giugno 1450
Reg. 12, cc. 159^r-160^r [n. 230]
676. Neri Capponi, Giannozzo Manetti e Piero de' Medici,
Venezia, 27 giugno 1450
Reg. 12, c. 160^{rv} [n. 231]
677. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, 1 luglio 1450
Reg. 12, cc. 160^v-161^v [n. 232]
678. Giuliano Ridolfi, Pesaro, 2 luglio 1450
Reg. 12, cc. 161^v-162^r [n. 233]

679. Donato Donati, Piombino, *3 luglio 1450*
Reg. 12, c. 162r [n. 234]
680. Neri Capponi, Giannozzo Manetti e Piero de' Medici,
Venezia, *5 luglio 1450*
Reg. 12, c. 162v [n. 235]
681. Istruzioni a Niccolò Giugni, ambasciatore presso la signora di Piombino,
Caterina Appiani, *8 luglio 1450*
Reg. 12, cc. 162v-163v [n. 236]
682. Niccolò Giugni, *13 luglio 1450*
Reg. 12, c. 163v [n. 237]
683. Niccolò Giugni, Piombino, *14 luglio 1450*
Reg. 12, c. 164r [n. 238]
684. Giuliano Ridolfi, Pesaro, *14 luglio 1450*
Reg. 12, c. 164r [n. 239]
685. Giovanni Cafferecci, *14 luglio 1450*
Reg. 12, c. 164rv [n. 240]
686. Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti, *22 luglio 1450*
Reg. 12, cc. 164v-165r [n. 241]
687. Franco Sacchetti, *30 luglio 1450*
Reg. 12, c. 165r [n. 242]
688. Giovanni Cafferecci, *14 agosto 1450*
Reg. 12, c. 165v [n. 243]
689. Franco Sacchetti, *18 agosto 1450*
Reg. 12, cc. 165v-166v [n. 244]
690. Giovanni Cafferecci, *2 settembre 1450*
Reg. 12, c. 167r [n. 245]
691. Franco Sacchetti, *12 settembre 1450*
Reg. 12, c. 167rv [n. 246]
692. Giovanni Cafferecci, *16 settembre 1450*
Reg. 12, cc. 167v-168r [n. 247]
693. Istruzioni a Giuliano Ridolfi, ambasciatore e commissario a Lucca e in Lunigiana,
25 settembre 1450
Reg. 12, cc. 168r-169r [n. 248]
694. Istruzioni a Niccolò Alessandri, ambasciatore presso la signora di Piombino,
Caterina Appiani, *25 settembre 1450*
Reg. 12, cc. 169v-170r [n. 249]
695. Franco Sacchetti, *25 settembre 1450*
Reg. 12, c. 170r [n. 250]
696. Franco Sacchetti, *3 ottobre 1450*
Reg. 12, c. 170rv [n. 251]
697. Giuliano Ridolfi, *5 ottobre 1450*
Reg. 12, cc. 170v-171r [n. 252]

698. Giuliano Ridolfi, *8 ottobre 1450*
Reg. 12, c. 171^{rv} [n. 253]
699. Franco Sacchetti, *10 ottobre 1450*
Reg. 12, c. 172^r [n. 254]
700. Giuliano Ridolfi, *11 ottobre 1450*
Reg. 12, c. 172^v [n. 255]
701. Giuliano Ridolfi, *14 ottobre 1450*
Reg. 12, cc. 172^v-173^r [n. 256]
702. Niccolò Alessandri, *17 ottobre 1450*
Reg. 12, c. 173^{rv} [n. 257]
703. Franco Sacchetti, *17 ottobre 1450*
Reg. 12, cc. 173^v-174^r [n. 258]
704. Franco Sacchetti, *17 ottobre 1450*
Reg. 12, c. 174^{rv} [n. 259]
705. Niccolò Alessandri, *21 ottobre 1450*
Reg. 12, cc. 174^v-175^r [n. 260]
706. Istruzioni a Giannozzo Pandolfini, ambasciatore presso il marchese di Ferrara,
Borso d'Este, *23 ottobre 1450*
Reg. 12, cc. 175^r-176^r [n. 261]
707. Giuliano Ridolfi, *27 ottobre 1450*
Reg. 12, c. 176^v [n. 262]
708. Giovanni Cafferecci, *27 ottobre 1450*
Reg. 12, c. 177^r [n. 263]
709. Niccolò Alessandri, *27 ottobre 1450*
Reg. 12, c. 177^r [n. 264]
710. Niccolò Alessandri, *28 ottobre 1450*
Reg. 12, c. 177^{rv} [n. 265]
711. Franco Sacchetti, *31 ottobre 1450*
Reg. 12, cc. 177^v-178^r [n. 266]
712. Niccolò Alessandri, *31 ottobre 1450*
Reg. 12, c. 178^r [n. 267]
713. Niccolò Alessandri, Piombino, *1 novembre 1450*
Reg. 12, c. 178^{rv} [n. 268]
714. Franco Sacchetti, *7 novembre 1450*
Reg. 12, cc. 178^v-179^r [n. 269]
715. Tommaso Spinelli e Leonardo del Vernaccia, *7 novembre 1450*
Reg. 12, c. 179^{rv} [n. 270]
716. Giannozzo Pandolfini, Ferrara, *14 novembre 1450*
Reg. 12, c. 179^v [n. 271]
717. Istruzioni a Carlo Pandolfini, ambasciatore e commissario in Lunigiana,
17 novembre 1450
Reg. 12, cc. 179^v-180^r [n. 272]

718. Niccolò Alessandri, Piombino, *18 novembre 1450*
Reg. 12, c. 180^{rv} [n. 273]
719. Giovanni Cafferrecci, *21 novembre 1450*
Reg. 12, c. 180^v [n. 274]
720. Franco Sacchetti, *21 novembre 1450*
Reg. 12, c. 181^r [n. 275]
721. Carlo Pandolfini, *26 novembre 1450*
Reg. 12, c. 181^{rv} [n. 276]
722. Franco Sacchetti, *28 novembre 1450*
Reg. 12, c. 182^r [n. 277]
723. Carlo Pandolfini, *4 dicembre 1450*
Reg. 12, c. 182^{rv} [n. 278]
724. Franco Sacchetti, *4 dicembre 1450*
Reg. 12, c. 182^v [n. 279]
725. Carlo Pandolfini, *5 dicembre 1450*
Reg. 12, c. 183^r [n. 280]
726. Niccolò Alessandri, *9 dicembre 1450*
Reg. 12, c. 183^{rv} [n. 281]
727. Carlo Pandolfini, *9 dicembre 1450*
Reg. 12, cc. 183^v-184^r [n. 282]
728. Carlo Pandolfini, *9 dicembre 1450*
Reg. 12, c. 184^r [n. 283]
729. Carlo Pandolfini, *18 dicembre 1450*
Reg. 12, c. 184^{rv} [n. 284]
730. Carlo Pandolfini, *19 dicembre 1450*
Reg. 12, cc. 184^v-185^r [n. 285]
731. Angelo Acciaiuoli e Roberto Martelli, Roma, *19 dicembre 1450*
Reg. 12, c. 185^r [n. 286]
732. Istruzioni a Niccolò Alessandri, ambasciatore e commissario presso Caterina Appiani, signora di Piombino, *23 dicembre 1450*
Reg. 12, c. 185^{rv} [n. 287]
733. Istruzioni a Niccolò Giugni, ambasciatore presso il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, *28 dicembre 1450*
Reg. 12, c. 186^{rv} [n. 288]
734. Niccolò Giugni, *30 dicembre 1450*
Reg. 12, c. 186^v [n. 289]
735. Niccolò Giugni, *2 gennaio 1451*
Reg. 12, c. 187^r [n. 290]
736. Niccolò Alessandri, Piombino, *4 gennaio 1451*
Reg. 12, c. 187^r [n. 291]
737. Istruzioni ad Antonio Ridolfi, ambasciatore presso il conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, *5 gennaio 1451*
Reg. 12, cc. 187^v-188^v [n. 292]

738. Niccolò Alessandri, Piombino, 7 gennaio 1451
Reg. 12, cc. 188^v-189^r [n. 293]
739. Niccolò Giugni, 7 gennaio 1451
Reg. 12, c. 189^{rv} [n. 294]
740. Niccolò Alessandri, Piombino, 8 gennaio 1451
Reg. 12, c. 190^{rv} [n. 296]
741. Niccolò Alessandri, Piombino, 12 gennaio 1451
Reg. 12, cc. 189^v-190^r [n. 295]
742. Niccolò Giugni, 12 gennaio 1451
Reg. 13, c. 1^{rv} [n. 1]
743. Niccolò Giugni, 12 gennaio 1451
Reg. 13, cc. 1^v-2^r [n. 2]
744. Niccolò Alessandri, Piombino, 16 gennaio 1451
Reg. 13, c. 2^r [n. 3]
745. Niccolò Alessandri, Piombino, 17 gennaio 1451
Reg. 13, c. 2^{rv} [n. 4]
746. Niccolò Giugni, 19 gennaio 1451
Reg. 13, cc. 2^v-3^r [n. 5]
747. Niccolò Alessandri, Piombino, 21 gennaio 1451
Reg. 13, c. 3^{rv} [n. 6]
748. Niccolò Giugni, 23 gennaio 1451
Reg. 13, c. 3^v [n. 7]
749. Istruzioni a Giannozzo Manetti, ambasciatore presso il re di Napoli,
Alfonso d'Aragona, 23 gennaio 1451
Reg. 13, cc. 3^v-4^v [n. 8]
750. Niccolò Alessandri, Piombino, 26 gennaio 1451
Reg. 13, c. 4^v [n. 9]
751. Niccolò Alessandri, Piombino, 27 gennaio 1451
Reg. 13, cc. 4^v-5^r [n. 10]
752. Giannozzo Manetti, 30 gennaio 1451
Reg. 13, c. 5^{rv} [n. 11]
753. Niccolò Alessandri, Piombino, 5 febbraio 1451
Reg. 13, c. 5^v [n. 12]
754. Niccolò Alessandri, Piombino, 9 febbraio 1451
Reg. 13, cc. 5^v-6^r [n. 13]
755. Istruzioni ad Alamanno Salviati, ambasciatore presso la signora di Piombino,
Caterina Appiani, 12-13 febbraio 1451
Reg. 13, cc. 6^v-7^v [n. 14]
756. Niccolò Alessandri, Piombino, 15 febbraio 1451
Reg. 13, c. 7^v [n. 15]
757. Niccolò Alessandri e Alamanno Salviati, Piombino, 20 febbraio 1451
Reg. 13, c. 8^{rv} [n. 16]

758. Niccolò Alessandri e Alamanno Salviati, Piombino, *21 febbraio 1451*
Reg. 13, cc. 9^v-10^r [n. 18]
759. Istruzioni a Francesco Alamanni, ambasciatore presso il signore di Piombino, Emanuele Appiani, *22 febbraio 1451*
Reg. 13, cc. 8^v-9^v [n. 17]
760. Alamanno Salviati e Niccolò Alessandri, Piombino, *22 febbraio 1451*
Reg. 13, c. 10^{rv} [n. 19]
761. Niccolò Alessandri e Alamanno Salviati, Piombino, *25-26 febbraio 1451*
Reg. 13, cc. 10^v-11^r [n. 20]
762. Giannozzo Manetti, *20 marzo 1451*
Reg. 13, cc. 11^r-12^r [n. 21]
763. Giannozzo Manetti, *24 marzo 1451*
Reg. 13, c. 12^{rv} [n. 22]
764. Giannozzo Manetti, *3 aprile 1451*
Reg. 13, cc. 12^v-13^r [n. 23]
765. Giannozzo Manetti, *17 aprile 1451*
Reg. 13, cc. 13^r-14^r [n. 25]
766. Istruzioni a Niccolò Berardi, ambasciatore presso il pontefice Niccolò V,
6 maggio 1451
Reg. 13, cc. 14^r-15^v [n. 26]
767. Giannozzo Manetti, *15 maggio 1451*
Reg. 13, cc. 15^v-16^v [n. 27]
768. Giannozzo Manetti, *27 maggio 1451*
Reg. 13, cc. 16^v-17^v [n. 28]
769. Michele Rondinelli, console della Nazione fiorentina, Venezia,
5 giugno 1451
Reg. 13, c. 18^r [n. 29]
770. Giannozzo Manetti, *5 giugno 1451*
Reg. 13, cc. 18^r-19^r [n. 30]
771. Giannozzo Manetti, *11 giugno 1451*
Reg. 13, cc. 19^r-21^r [n. 31]
772. Istruzioni a Donato Donati, ambasciatore presso il pontefice Niccolò V,
26 giugno 1451
Reg. 13, cc. 21^r-23^r [n. 32]
773. Istruzioni a Giannozzo Pitti, ambasciatore presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, *28 giugno 1451*
Reg. 13, cc. 23^v-26^r [n. 33]
774. Donato Donati, *3 luglio 1451*
Reg. 13, cc. 26^v-27^r [n. 34]
775. Istruzioni a Giovanni Rustichi, ambasciatore presso il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, *13 luglio 1451*
Reg. 13, c. 31^{rv} [n. 41]

776. Donato Donati, 30 luglio 1451
Reg. 13, c. 27^{rv} [n. 35]
777. Donato Donati, 6 agosto 1451
Reg. 13, c. 28^{rv} [n. 36]
778. Giannozzo Pitti, 17 agosto 1451
Reg. 13, c. 28^v [n. 37]
779. Donato Donati, 25 agosto 1451
Reg. 13, c. 29^r [n. 38]
780. Donato Donati, 25 agosto 1451
Reg. 13, c. 29^{rv} [n. 39]
781. Giovanni Rustichi, Urbino, 27 settembre 1451
Reg. 13, cc. 29^v-30^r [n. 40]
782. Istruzioni a Bernardo Giugni, Otto Niccolini e Carlo Pandolfini, ambasciatori presso Federico d'Absburgo, 14 gennaio 1452
Reg. 13, cc. 31^r-32^r [n. 42]
783. Istruzioni a Bernardo Giugni, Carlo Pandolfini e Giannozzo Manetti, ambasciatori presso Federico d'Absburgo per accompagnarlo nel viaggio a Roma, 7 febbraio 1452
Reg. 13, cc. 32^v-35^r [n. 43]
784. Giannozzo Manetti, 20 febbraio 1452
Reg. 13, c. 35^{rv} [n. 44]
785. Bernardo Giugni, Carlo Pandolfini e Giannozzo Manetti, 11 marzo 1452
Reg. 13, c. 35^v [n. 45]
786. Istruzioni ad Angelo Acciaioli e a Francesco Venturi, ambasciatori presso il re di Francia, Carlo VII, 28 settembre 1452
Reg. 13, cc. 36^r-40^v [n. 46]
787. Niccolò Soderini, ambasciatore a Genova, Genova, 13 dicembre 1452
Reg. 38, cc. 2^r-3^r [n. 4]
788. Alessandro Buondelmonti, commissario fiorentino, 14 dicembre 1452
Reg. 38, c. 3^{rv} [n. 5]
789. Rosso Ridolfi, commissario fiorentino, 16 dicembre 1452
Reg. 38, c. 4^r [n. 7]
790. Gregorio da Anghiari, conestabile, 16 dicembre 1452
Reg. 38, c. 4^v [n. 8]
791. Tommaso Soderini, capitano di Pisa, Pisa, 16 dicembre 1452
Reg. 38, cc. 4^v-5^r [n. 9]
792. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, ambasciatori presso il duca di Milano, Francesco Sforza, 17 dicembre 1452
Reg. 38, c. 5^v [n. 11]
793. Niccolò Soderini, Genova, 18 dicembre 1452
Reg. 38, cc. 5^v-6^r [n. 12]
794. Bonaccorso Pitti, vicario di Lari, Lari, 19 dicembre 1452
Reg. 38, cc. 7^r-8^r [n. 15]

795. Rosso Ridolfi, 20 dicembre 1452
Reg. 38, c. 8^v [n. 18]
796. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, 21 dicembre 1452
Reg. 38, cc. 9^v-10^r [n. 21]
797. Tommaso Soderini, Pisa, 23 dicembre 1452
Reg. 38, c. 10^{rv} [n. 22]
798. Rosso Ridolfi, 24 dicembre 1452
Reg. 38, c. 11^{rv} [n. 24]
799. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, 25 dicembre 1452
Reg. 38, c. 12^r [n. 26]
800. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, Milano, 30 dicembre 1452
Reg. 38, c. 13^{rv} [n. 29]
801. Bernardo Giugni, 30 dicembre 1452
Reg. 38, c. 13^v [n. 30]
802. Giovanni Rustichi, commissario di Livorno,
Livorno, 30 dicembre 1452
Reg. 38, c. 14^r [n. 31]
803. Tommaso Soderini, Pisa, 31 dicembre 1452
Reg. 38, c. 14^v [n. 32]
804. Pierozzo Fazi, capitano delle galee, 4 gennaio 1453
Reg. 38, c. 15^r [n. 33]
805. Tommaso Soderini, Pisa, 5 gennaio 1453
Reg. 38, cc. 15^v-16^r [n. 36]
806. Patente per Bonaccorso Pitti nominato commissario generale, 5 gennaio 1453
Reg. 38, c. 16^{rv} [n. 37]
807. Donato Donati e Niccolò Soderini, commissari generali, 6 gennaio 1453
Reg. 38, cc. 16^v-17^r [n. 38]
808. Donato Donati e Niccolò Soderini, 7 gennaio 1453
Reg. 38, cc. 17^v-18^r [n. 39]
809. Donato Donati e Niccolò Soderini, 8 gennaio 1453
Reg. 38, cc. 18^v-19^r [n. 40]
810. Donato Donati e Niccolò Soderini, 8 gennaio 1453
Reg. 38, c. 20^{rv} [n. 42]
811. Donato Donati e Niccolò Soderini, 9 gennaio 1453
Reg. 38, c. 20^v [n. 43]
812. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, 9 gennaio 1453
Reg. 38, cc. 20^v-21^r [n. 44]
813. Donato Donati e Niccolò Soderini, 9 gennaio 1453
Reg. 38, cc. 21^v-22^r [n. 45]
814. Donato Donati e Niccolò Soderini, 10 gennaio 1453
Reg. 38, c. 22^r [n. 46]

815. Donato Donati e Niccolò Soderini, *11 gennaio 1453*
Reg. 38, c. 22^{rv} [n. 47]
816. Donato Donati e Niccolò Soderini, *12 gennaio 1453*
Reg. 38, c. 24^r [n. 48]
817. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, *13 gennaio 1453*
Reg. 38, c. 24^{rv} [n. 49]
818. Donato Donati e Niccolò Soderini, *13 gennaio 1453*
Reg. 38, c. 25^r [n. 50]
819. Donato Donati e Niccolò Soderini, *14 gennaio 1453*
Reg. 38, cc. 25^v-26^r [n. 51]
820. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, *16 gennaio 1453*
Reg. 38, c. 26^{rv} [n. 52]
821. Donato Donati e Niccolò Soderini, in campo, *16 gennaio 1453*
Reg. 38, c. 27^r [n. 54]
822. Donato Donati e Niccolò Soderini, in campo, *17 gennaio 1453*
Reg. 38, cc. 27^v-28^v [n. 56]
823. Alessandro Buondelmonti, *18 gennaio 1453*
Reg. 38, cc. 28^v-29^r [n. 57]
824. Donato Donati e Niccolò Soderini, in campo, *19 gennaio 1453*
Reg. 38, c. 29^{rv} [n. 58]
825. Donato Donati e Niccolò Soderini, in campo, *20 gennaio 1453*
Reg. 38, c. 30^r [n. 59]
826. Donato Donati e Niccolò Soderini, in campo, *20-21 gennaio 1453*
Reg. 38, cc. 30^v-31^r [n. 60]
827. Leone da Terni, *21 gennaio 1453*
Reg. 38, c. 31^{rv} [n. 61]
828. Francesco di Ghirlandino da Modigliana, *21 gennaio 1453*
Reg. 38, c. 32^{rv} [n. 63]
829. Donato Donati, Niccolò Soderini e Bonaccorso Pitti, commissari generali,
Rosignano, *22 gennaio 1453*
Reg. 38, cc. 32^v-33^r [n. 64]
830. Donato Donati, Niccolò Soderini e Bonaccorso Pitti, Rosignano,
23 gennaio 1453
Reg. 38, c. 33^v [n. 65]
831. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, *23 gennaio 1453*
Reg. 38, cc. 33^v-35^r [n. 66]
832. Vecchia da Lodi e Baldasso da Marradi, *24 gennaio 1453*
Reg. 38, c. 35^r [n. 67]
833. Girolamo Machiavelli, ambasciatore a Perugia, Perugia, *24 gennaio 1453*
Reg. 38, c. 35^{rv} [n. 68]
834. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, Milano, *26 gennaio 1453*
Reg. 38, c. 36^{rv} [n. 70]

835. Girolamo Machiavelli, Perugia, 28 gennaio 1453
Reg. 38, cc. 36^v-37^r [n. 71]
836. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, Milano, 29 gennaio 1453
Reg. 38, cc. 37^v-38^r [n. 73]
837. Francesco di Ghirlandino da Modigliana, 1 febbraio 1453
Reg. 38, c. 38^v [n. 75]
838. Girolamo Machiavelli, Perugia, 7 febbraio 1453
Reg. 38, cc. 39^v-40^r [n. 79]
839. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, 7 febbraio 1453
Reg. 38, c. 40^{rv} [n. 80]
840. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, 8 febbraio 1453
Reg. 38, c. 41^r [n. 81]
841. Francesco Pitti, commissario in Val d'Ambra, 8 febbraio 1453
Reg. 38, cc. 41^v-42^r [n. 83]
842. Girolamo Machiavelli, Perugia, 16 febbraio 1453
Reg. 38, c. 42^{rv} [n. 85]
843. Pierozzo Fazi, 17 febbraio 1453
Reg. 38, cc. 42^v-43^r [n. 86]
844. Bernardo de' Medici, ambasciatore presso il signore di Rimini,
Sigismondo Pandolfo Malatesta, Rimini, 18 febbraio 1453
Reg. 38, c. 43^r [n. 87]
845. Giovanni Rustichi, Livorno, 19 febbraio 1453
Reg. 38, c. 44^{rv} [n. 91]
846. Giovanni Gianfigliuzzi, vicario del Valdarno Inferiore, San Miniato, 19 febbraio 1453
Reg. 38, c. 44^v [n. 92]
847. Giovanni Rustichi, Livorno, 20 febbraio 1453
Reg. 38, cc. 44^v-45^r [n. 93]
848. Marco Bartoli, commissario a Montepulciano, Montepulciano, 20 febbraio 1453
Reg. 38, c. 45^{rv} [n. 94]
849. Bernardo Giugni e Dietisalvi Neroni, 20 febbraio 1453
Reg. 38, cc. 45^v-46^r [n. 95]
850. Iacopo Carducci, commissario a San Gimignano, San Gimignano, 23 febbraio 1453
Reg. 38, c. 46^{rv} [n. 96]
851. Istruzioni a Giannozzo Manetti e a Otto Niccolini, ambasciatori
presso il pontefice Niccolò V, 23 febbraio 1453
Reg. 13, cc. 41^r-42^r [n. 47]
852. Marco Bartoli, Montepulciano, 2 marzo 1453
Reg. 38, c. 47^v [n. 99]
853. Tommaso Spinelli, Roma, 5 marzo 1453
Reg. 38, c. 48^{rv} [n. 101]
854. Dietisalvi Neroni, 15 marzo 1453
Reg. 38, c. 51^v [n. 110]

855. Bonaccorso Pitti, Lari, *19 marzo 1453*
Reg. 38, c. 52r [n. 112]
856. Tommaso Spinelli, Roma, *21 marzo 1453*
Reg. 38, c. 52v [n. 113]
857. Iacopo Tinucci, mandatario fiorentino, Piombino, *21 marzo 1453*
Reg. 38, cc. 53v-54r [n. 117]
858. Antonio Benci, capitano di Pisa, Pisa, *24 marzo 1453*
Reg. 38, c. 54v [n. 119]
859. Bernardo de' Medici, ambasciatore presso Domenico e Sigismondo Malatesta, Cesena, *24 marzo 1453*
Reg. 38, c. 55rv [n. 120]
860. Bonaccorso Pitti, Lari, *27 marzo 1453*
Reg. 38, c. 55v [n. 121]
861. Niccolò Trinciavelli, commissario a Campiglia, Campiglia, *29 marzo 1453*
Reg. 38, cc. 55v-56r [n. 122]
862. Bernardo de' Medici, Rimini, *2 aprile 1453*
Reg. 38, c. 56rv [n. 124]
863. Giovanni Cafferecci, capitano della Famiglia di Palazzo, mandatario a Piombino e a Campiglia, Piombino, *3 aprile 1453*
Reg. 38, cc. 56v-57r [n. 125]
864. Angelo Spini, commissario fiorentino, Bibbona, *3 aprile 1453*
Reg. 38, c. 57rv [n. 126]
865. Bernardo de' Medici, Rimini, *3 aprile 1453*
Reg. 38, cc. 57v-58r [n. 127]
866. Antonio Benci, Pisa, *4 aprile 1453*
Reg. 38, c. 58v [n. 128]
867. Bernardo de' Medici, Rimini, *6 aprile 1453*
Reg. 38, c. 59r [n. 129]
868. Giovanni Cafferecci, Piombino, *7 aprile 1453*
Reg. 38, cc. 59v-60r [n. 131]
869. Bernardo de' Medici, Rimini, *10 aprile 1453*
Reg. 38, c. 62v [n. 133]
870. Giovanni Cafferecci, Piombino, *10 aprile 1453*
Reg. 38, c. 63r [n. 134]

REPERTORIO BIO-BIBLIOGRAFICO

Il repertorio bio-bibliografico si riferisce ai nomi dei personaggi presenti nei registi allo scopo di fornire specifiche identificazioni, sia pure essenziali, concernenti le cariche e i ruoli ricoperti al momento della citazione all'interno della lettera; se necessario sono stati aggiunti ulteriori elementi riguardanti successive vicende biografiche. Per i mercanti e i privati in genere non si sono attribuite qualifiche. Non sempre è stato possibile, a causa della mancanza di documenti, definire termini cronologici precisi e sicuri.

Per i personaggi fiorentini le indicazioni per le nascite si sono basate sui *Libri delle Età*, conservati nel fondo delle *Tratte* e sulle dichiarazioni del *Catasto* del 1427 presso l'Archivio di Stato di Firenze (cfr. AS Fi, *Inventari*, 92, e *Inventari*, 266 contenente il tabulato delle famiglie). Per le certificazioni fiscali, se necessario, sono state riportate notizie anche su portate di anni successivi. In caso di discordanza si è ritenuta valida la registrazione nei *Libri delle Età* presenti nel fondo delle *Tratte* in quanto provvista di valenza pubblica. Per le morti i dati sono stati ricavati dai registri degli *Ufficiali della Grascia* e da quelli dell'*Arte dei Medici e Speziali* sempre presso l'Archivio di Stato di Firenze, e dal *Necrologio Cirri* custodito presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Per la ricostruzione biografica dei singoli personaggi è stato usato come riferimento complessivo – fin dove possibile – il *Dizionario Biografico degli Italiani*. In tal caso, segnalazioni aggiuntive su fonti archivistiche e documentarie sono state riportate solo per correggere o integrare dati risultati non completi.

La bibliografia citata serve esclusivamente a fornire un primo orientamento. Autori e opere qui resi solo in forma abbreviata sono riportati per esteso nella Bibliografia.

Absburgo Federico di Ernesto di Stiria d', re di Germania e dei Romani nel 1440 (dal 19 marzo 1452 imperatore del Sacro Romano Impero come Federico III); 1415-1493

EI, 14, pp. 949-950.

Abù Fâris 'Abd al-'Azîz al-Mutawakkil Hafside, sultano di Tunisi e della Berberia orientale;

fl. 1394-m. 1434

EISL, 3, pp. 68-69.

Abù 'Umar 'Uthmân Hafside, sultano di Tunisi e della Berberia orientale; *fl.* 1435-m. 1488

EISL, 3, p. 69.

Acciaiuoli Angelo (Agnolo) di Adovardo; n. 1412

AS Fi, *Tratte*, 79, c. 81r; AS Fi, *Catasto*, 74, c. 43r; LITTA, disp. 104, tav. IV.

Acciaiuoli Angelo (Agnolo) di Iacopo, ambasciatore fiorentino; 1399-*post* 1467

AS Fi, *Tratte*, 79, c. 81r; AS Fi, *Catasto*, 74, c. 45r; *DBI*, 1, p. 77; LANG, pp. 198-201, 470.

Acciapaccia Nicola di Pietro, cardinale; 1383-1447

DBI, 1, pp. 95-96.

Acquaviva Corrado di Corrado (o di Gentile) d', conte di San Valentino; *fl.* 1417-m. *post* 1461

DBI, 1, p. 178.

Acquaviva Giosia di Andrea Matteo d', duca di Atri; m. 1462

DBI, 1, pp. 179-180.

Adimari Dioneo di Matteo, podestà fiorentino a Norcia; n. 1398

AS Fi, *Tratte*, 79, c. 132r; AS Fi, *Catasto*, 81, c. 89v.

Adimari Domenico, detto Abatino

Dispacci sforzeschi I, pp. 52, 55.

Adimari Uberto di Francesco; n. 1382

AS Fi, *Catasto*, 81, c. 386r.

Adorno Barnaba di Raffaele, doge di Genova; ca. 1385-1459

DBI, 1, p. 291.

Adorno Raffaele di Giorgio, doge di Genova; 1375-1458

DBI, 1, pp. 304-305.

Agazzari Bartolomeo di Tommaso, commissario senese; *fl.* 1416-m. 1450

AS Si, *Concistoro*, 1662, cc. 43v, 46r; MINNUCCI – KOŠUTA, p. 232.

- Agli Francesco di Bellincione; 1404-*ante* giugno 1446
AS Fi, *Catasto*, 624, c. 515r; AS Fi, *Catasto*, 680, c. 1045r; AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 183v.
- Agli Francesco di Niccolò; n. 1427
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 60v.
- Agli Niccolò di Biagio; n. ca. 1379
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 70r; AS Fi, *Monte Comune, Copie del Catasto*, 87, c. 628r.
- Agli Piero di Adovardo ; 1369-*ante* giugno 1446
AS Fi, *Catasto*, 69, c. 409r; AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 183v.
- Agmandi Pietro, vescovo di Vâcz; m. 1450
EUBEL, 2, p. 261.
- Agnelli Carlo di Benedetto, emissario mantovano; tesoriere, poi collaterale generale degli stipendiati del marchese di Mantova; *fl.* 1440-m. 1477
LAZZARINI, *Fra un principe*, pp. 234-240; LAZZARINI, 1, p. 105n.
- Agnesi Astorgio, cardinale, legato pontificio a Bologna; 1389-1451
EUBEL, 2, p. 117; DBI, 1, pp. 439-440.
- Agnesi Galeotto da Napoli, procuratore di Francesco Sforza; m. 1462
OSIO, 3/2, p. 328; *Dispacci sforzeschi II*, pp. 132, nota 1, 145, nota 2, 179; *Dispacci sforzeschi IV*, pp. 234, 209, nota 2; BATTIONI, p. 188, n. 1.
- Aiuto di Balduccio da Pratovecchio, notaio; *fl.* 1444-1488
AS Fi, *Notarile antecosimiano*, prott. 134-142; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 69r.
- Alamanni Francesco di Piero, detto Boccaccino, ambasciatore fiorentino; 1398-1460
AS Fi, *Tratte*, 80, c. 16r; AS Fi, *Catasto*, 64, c. 353r; MARGAROLI, pp. 17-21 e *passim*.
- Albergati Alberto di Antonio, ambasciatore bolognese; *fl.* 1434
GHIRARDACCI, p. 34 e *passim*.
- Alberti Benedetto di Bernardo, *ante* 1387-1437
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 15r; *Alberti*, 1, p. 151 e tav. IV; BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti*, pp. 10, 14-15 e *passim*.
- Alberti Bertoldo di Bivigliano, ambasciatore fiorentino; 1401-1457
AS Fi, *Catasto*, 72, c. 285r; BOSCHETTO, p. 10, nota 15.
- Alberti Francesco di Altobianco (Tobianco); 1401-1479
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 19r; AS Fi, *Catasto*, 72, c. 103r; FLAMINI, pp. 259-266 e *passim*.
- Alberti Francesco di Giannozzo; 1401-1466
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 19r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 64r; *Alberti*, 1, p. 195 e tav. VII.
- Albizi Antonio di Lorenzo degli, capitano della cittadella di Pisa; 1390-1448
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 122r; AS Fi, *Catasto*, 73, c. 137r; AS Fi, *Tratte*, 172, c. 1r; LITTA, disp. 178, tav. VIII; LANG, p. 470.
- Albizi Giovanni di Niccolò degli; 1410-1488
AS Fi, *Tratte*, 80, c. 196r; AS Fi *Ufficiali della grascia*, 190, c. 185r; Archivio Salviati, *Libro rosso*, c. 100sd; LITTA, disp. 178, tav. VI.
- Albizi Luca di Maso degli, ambasciatore fiorentino; 1382-1458
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 143r; AS Fi, *Tratte*, 80, c. 204r; AS Fi, *Catasto*, 80, c. 52r; LITTA, disp. 179, tav. XVIII; DBI, 2, p. 26; LANG, p. 470.
- Albizi Tommaso (Maso) di Rinaldo degli; 1400-1467
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 145r; AS Fi, *Catasto*, 80, c. 114r; LITTA, disp. 179, tav. XVI.
- Alciato Ambrogio, ambasciatore milanese; m. *post* 1491
DBI, 2, *sub voce* Alciato, *Andrea*, p. 69.
- Alderotti Tommaso di Francesco, commissario fiorentino a Pontremoli; n. 1387
AS Fi, *Catasto*, 66, c. 430v.
- Aldobrandini Aldobrandino di Giorgio, gonfaloniere di giustizia; 1387-1453
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 121r; LITTA, disp. 66, tav. I; PETRIBONI-RINALDI, p. 344.
- Aldobrandini Berto, giureconsulto, ambasciatore senese
AS Si, *Concistoro*, 2407, c. 254r; AS Si, *Manoscritti*, A 127, c. 180v.
- Aldobrandini Iacopo di Giorgio; n. 1388
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 140r; AS Fi, *Catasto*, 78, c. 17v.

- Alessandri Alessandro di Ugo, ambasciatore fiorentino; 1391-1460
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 122r; AS Fi, *Catasto*, 80, c. 79r; *DBI*, 2, pp. 161-162; LANG, pp. 470-471.
- Alessandri Niccolò di Ugo, ambasciatore fiorentino, capitano di Pisa; n. 1390
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 148v; AS Fi, *Catasto*, 80, c. 79r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 4v.
- Alfonso I d'Aragona di Ferdinando I re d'Aragona, re di Napoli; ca. 1396-1458
DBI, 2, pp. 323-331.
- Alfonso V d'Aviz di Giovanni II, re del Portogallo; 1432-1481
PRESTAGE, 7, pp. 576-610.
- Alfonso da Campo, corriere fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 9, c. 170v.
- Alibrandi Evangelista di Petruccio da Roma, doganiere del sale, manescalco; *fl.* 1434-1451
La mesticanza, p. 5.
- Alidosi Beltrando di Giovanni
CORTINI; *Gli Alidosi*, p. 46.
- Alidosi Francesco di Giovanni; 1455-1511
DBI, 2, pp. 373-376.
- Alidosi Giovanni di Ludovico, signore di Castel del Rio e di Massa Alidosio; m. ca 1490.
CORTINI; *DBI*, 2, *sub voce* Alidosi, Francesco, p. 373; *Gli Alidosi*, pp. 32, 36-37, 41.
- Alidosi Obizzo di Giovanni; m. 1509
CORTINI; *Gli Alidosi*, pp. 51-52.
- Alidosi Paride di Giovanni; m. 1516
CORTINI; *Gli Alidosi*, p. 46.
- Alidosi Rizzardo di Giovanni; 1483-1560
CORTINI; *Gli Alidosi*, pp. 74-78.
- Alidosi Roberto di Giovanni
CORTINI; *Gli Alidosi*, p. 46.
- Aliuccio di Salomone, medico
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 45r.
- al-Malik al-Zāhir Sayf al-Din Ćakmak, sultano di Egitto; *fl.* 1438-m. 1453
DHI, p. 529.
- Altoviti Bardo di Guglielmo; n. 1405
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 85r; AS Fi, *Catasto*, 74, c. 105v.
- Altoviti Ottaviano di Oddo; 1420-1512
AS Fi, *Catasto*, 74, c. 76v; *Altoviti*, p. 76 e tav. IV.
- Altoviti Roberto di Giovanni; 1411-1469
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 114r; *Altoviti*, pp. 117-118 e tav. VIII.
- Altoviti Simone di Giovanni, vicario del Valdarno Inferiore; 1402-1467
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 116r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 73r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 27r; *Altoviti*, p. 103 e tav. VI.
- Amadeo Giovanni, ambasciatore di Réginault de Dresnay
AS Mi, *Registri delle missive*, 13, c. 398rv.
- Amari Michele Benedetto Gaetano di Ferdinando; 1806-1889
DBI, 2, pp. 637-654.
- Amerio da Antona, notabile
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 137v.
- Amidei Giovanni di Giovanni, fiorentino, emissario di Francesco Sforza a Napoli; n. 1411
AS Fi, *Catasto*, 81, c. 174r; AS Fi, *Catasto*, 720, c. 161r; FARAGLIA, p. 307.
- Andrea, albanese, conestabile
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 38, c. 20v.
- Andrea, vicario per la Tuscia dell'Ordine degli Umiliati
TIRABOSCHI, 3, p. 216.
- Andrea di Cristoforo di Andrea, commissario senese
AS Si, *Concistoro*, 1674, c. 21r.
- Andrea da Pergola, medico
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 130v.

- Andrea di Santello (Ciantello), corso, condottiero; m. 1479
 AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 34r, *Dispacci sforzeschi IV*, pp. 72, 245; *Condottieri*.
- Andrea da Vigliarana, emissario di Guido Antonio Manfredi
 DBI, 68, *sub voce Manfredi, Taddeo*, p. 739
- Andreucci Giorgio di Iacopo, giureconsulto, ambasciatore senese; fl. 1436
 PERTICI, *Tra politica*, p. 78, nota 1, e *passim*.
- Andromanni da Antona, notabile
 AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 137v.
- Angelelli (Angiolelli) Andrea di Iacopo, dottore *in utroque iure*, giudice collaterale del podestà di Firenze
 Melchiorre Malvezzi; m. 1449
 AS Fi, *Podestà 4774-4781*; MAZZETTI, *Repertorio*, p. 24.
- Angelo da Cicogna, conestabile
 AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 78v.
- Angelo (Agnolo) di Vanni da Castel San Niccolò, detto Agnolaccio, cavallaro fiorentino
 AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 60v.
- Angiò Luigi di Carlo VII d', delfino di Francia (dal 22 luglio 1461 Luigi XI re di Francia); 1423-1482
 EI, 21, pp. 618-620; CAPPELLI, p. 459.
- Angiò Luigi II di Luigi I d', re titolare di Sicilia, duca d'Angiò; 1377-1417
 EI, 21, p. 632.
- Angiò Luigi III di Luigi II d', re titolare di Sicilia; 1403-1434
 EI, 21, pp. 632-633.
- Angiò Renato di Luigi II d', duca di Lorena e di Bar (re titolare di Napoli dal febbraio 1435; deposto il 12 giugno 1442); 1409-1480
 EI, 29, pp. 54-55.
- Anguillara Dolce di Dolce d', conte; 1401-1449
 DBI, 3, pp. 301-302.
- Anguillara Everso di Dolce d', conte; m. 1464
 DBI, 3, pp. 302-303.
- Anichino, corso, patrono di galea; m. *post* 1454
Dispacci sforzeschi I, p. 155, nota 2.
- Anichino Raimondo di Anichino, condottiero; m. *post* 1460
 DBI, 3, pp. 325-326.
- Antonello di Domenico da Scalogna, detto Scalogna dell'Isola, conestabile; m. ca. 1475
 AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 144r; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 55r; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 60v; *Dispacci sforzeschi II*, 333, nota 1; *Dispacci sforzeschi IV*, p. 311, nota 3; *Condottieri*.
- Antonello da Narni, condottiero; m. 1453
Condottieri.
- Antonello da Orbetello, mandatario di Rinaldo Orsini
 AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 128r.
- Antonello da Sant'Angelo de Scallis, frate, mandatario di Renato d'Angiò
 PERRET, p. 211.
- Antoniaccio di Bandino da Fiesole, conestabile
 AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 107v.
- Antonino Pierozzi di Niccolò, arcivescovo di Firenze, santo; 1389-1459
 DBI, 3, pp. 524-528; EUBEL, 2, p. 154; *Antonino Pierozzi OP*.
- Antonio di Bartolomeo, vicario del vescovo di Pistoia Donato de' Medici
 AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 146v.
- Antonio da Correggio, condottiero; m. 1474
 FERENTE, pp. 49, 146; *Condottieri*.
- Antonio da Cotignola, detto Matto, condottiero; m. 1449
Condottieri.
- Antonio di Domenico, corriere fiorentino
 AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 133v.

- Antonio di Giovanni da Borgo San Sepolcro, detto Gnogno, conestabile
AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 7r.
- Antonio da Montepulciano, frate
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 12r.
- Antonio da Pontedera (Antonio da Pisa), conte, condottiero; m. 1436
DBI, 3, pp. 569-570.
- Antonio da Volterra, sacerdote
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 21v.
- Appiani Caterina di Gherardo Leonardo, signora di Piombino; m. 1451
DBI, 3, *sub voce Appiani, Emanuele*, p. 620; DATI, p. 37.
- Appiani Emanuele di Iacopo I, signore di Piombino; m. 1457
DBI, 3, p. 620.
- Appiani Gherardo Leonardo di Iacopo I, signore di Pisa e Piombino; ca. 1360-1405
DBI, 3, pp. 621-622.
- Appiani (d'Appiano) Lancillotto di ser Matteo
MELI-TOGNETTI, *ad indicem*.
- Aquino Berardo Gaspare di Francesco, marchese di Pescara, VI conte di Loreto e Satriano; m. 1461
Dispacci sforzeschi II, p. 412, nota 4; Dispacci sforzeschi IV, p. 102, nota 5.
- Aragona Enrico di Ferdinando d', Gran maestro dell'Ordine militare di Santiago; 1400-1445
ALTAMIRA, 7, pp. 546-575.
- Aragona Ferdinando di Alfonso I d', duca di Calabria; 1424?-1494
DBI, 46, pp. 174-189.
- Aragona Maria di Alfonso I d'Aragona d'; m. 1449
LUI, 2, p. 90.
- Aragona Pietro di Ferdinando I re d'Aragona d', infante di Spagna; m. 1438
DBI, 3, pp. 702-703.
- Arcimboldi Nicolò di Giovanni, ambasciatore milanese, consigliere ducale; 1404-1459
DBI, 3, pp. 779-781; BATTIONI, p. 259, nota 1.
- Arditi Domenico di Iacopo; n. 1421
AS Fi, *Catasto*, 608, c. 313v.
- Ardizzi Abramo di Cristoforo, ambasciatore milanese; m. *post* 1463
DBI, 4, pp. 40-41.
- Argenti Filippo di Paolo, bombardiere
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 12v.
- Aringhieri Francesco di Niccolò, ambasciatore senese; 1411-1470
AS Si, *Concistoro*, 2407, c. 254r; AS Si *Manoscritti*, A 127, c. 180v; Dispacci sforzeschi I, p. 77, nota 1; TURRINI, pp. 43, 53, 59; GELLI.
- Arnolfi Battista di Noffo, capitano di Marrani, sindaco del Comune di Firenze; n. 1379-*post* 1466
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 127r; AS Fi, *Catasto*, 81, c. 429v; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 15r; AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 136r; KENT, *Dinamica del potere*, p. 60.
- Arrighi Gregorio di Arrigo, ambasciatore lucchese; m. 1462/1464
DBI, 4, pp. 309-310.
- Arrighi Matteo di Antonio, in carica dal dicembre 1452 come castellano della fortezza del Ponte alla Spina di Pisa; n. 1412
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 145r; AS Fi, *Catasto*, 80, c. 238r.
- Asini Iacopo di Niccolò; n. 1422
AS Fi, *Catasto*, 69, c. 385r.
- Astai (Astaio) Giovanni di Lapo; *fl.* 1442
PETRALIA, p. 325; LIGRESTI, p. 317.
- Attavanti Domenico di Domenico (o di Antonio) di Bartolo, detto Rosso, conestabile
AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, cc. 7r, 10v; AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 20, c. 109r.
- Attavanti Giannozzo (Giannotto) di Domenico; n. 1403
AS Fi, *Tratte*, 80, c. 137r.
- Attendolo (Sforza) Bosio di Muzio, conte di Cotignola, condottiero; 1411-1476
LITTA, disp. 1, tav. I; DBI, 4, pp. 532-533.

- Attendolo Foschino di Giacomazzo Manegoldi da Cotignola, condottiero; 1392-1452
DBI, 4, pp. 534-535.
- Attendolo Micheletto di Bartolo, capitano; ca. 1390-1451?
DBI, 4, pp. 542-543.
- Attendolo Muzio di Giovanni, detto Sforza, capitano; 1369-1424
DBI, 4, pp. 543-545.
- Avalos Inigo di Rodrigo Lopez d', conte di Monteodorisio, ambasciatore napoletano; sec. XV *in.-m.* 1484
DBI, 4, pp. 635-636; RYDER, *La politica*, pp. 93-95, 97 e *passim*.
- Aviz Isabella di Giovanni I d', duchessa di Borgogna; 1397-1471
Isabella van Portugal; SOMMÉ.
- Azolino di Antonio da Castiglione della Pescaia, al servizio del Comune di Firenze
 AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 26r
- Azzoguidi Marchionne di Niccolò da Bologna, dottore in legge, notaio; *fl.* 1436-1453
 TAMBA, *La società dei notai*, pp. 221, 225, 227, 271, 273.
- Badoer Pietro di Geremia, ambasciatore veneziano a Roma
Libri comm. IV, p. 293.
- Baglioni Braccio di Malatesta, condottiero; 1419?-1479
DBI, 5, pp. 207-212.
- Baglioni Mariotto di Niccolò, uomo politico perugino; ca. 1393-1454
 VERMIGLIOLI, 1, p. 250; FRASCARELLI, *passim*.
- Baglioni Nello di Pandolfo, signore di Spello
DBI, 5, *sub voce Baglioni, Braccio*, p. 207.
- Baglioni Polidoro di Pellino, uomo politico perugino; *fl.* 1432-1466
 AS Fi, *Podestà*, 5000-5004; *DBI*, 5, *sub voce Baglioni, Pellino*, p. 241; *Condottieri, sub voce Baglioni, Braccio, signore di Perugia*.
- Baldaccio di Piero da Anghiari, condottiero; ca. 1400-1441
 ARGEGNI, 1, p. 65; *DBI*, 5, pp. 438-440; GIUSTO D'ANGHIARI, p. 82, n. 39; LANG, pp. 370-375.
- Baldo (Baldovino) da Tolentino, uomo d'arme
 AS Ro, *Camerale I*, 830, c. 153v.; AS Ro, *Camerale I*, 831, c. 57r; CAPPONI, col. 1207.
- Balducci Filippo di Andrea da Lucca, professore di diritto a Siena (poi ufficiale e scriba della Cancelleria delle Riformagioni a Firenze); ca. 1398-1458
 MARZI, *ad indicem, sub vocibus Filippo d'Andrea e Filippo, Notaro delle Riformagioni*;
 MARTINES, *Lawyers*, p. 502; MINNUCCI – KOŠUTA, p. 249.
- Banchi Andrea di Francesco, capitano di Volterra; 1375-1462
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 1r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 6r; EDLER DE ROOVER, p. 879 (n. 1372).
- Bancozzi Luca di Giovanni, inviato dei Dieci di balia; m. 1450
 AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 244, c. 38r.
- Bandini Baroncelli Giovanni di Piero, patrono di galca; n. 1404
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 56r; MALLETT, *The Florentine Galleys*, pp. 76-77, 88, 104, nota 4, 157, 159-160.
- Barbadoro Caterina; n. 1407
 AS Fi, *Catasto*, 65, c. 459r.
- Barbadoro Leonardo di Niccolò; 1398-ca. 1449
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 22r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 459r; AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 98v.
- Barbadoro Tessa di Leonardo; m. *post* 1469
 AS Fi, *Catasto*, 821, c. 146r; AS Fi, *Catasto*, 924, cc. 516r-517r.
- Barbaro Francesco di Candiano, ambasciatore veneziano; 1390-1453/1454
 AS Ve, *Miscellanea Codici, Serie III*, G. A. CAPPELLARI-VIVARO, *Il Campidoglio Veneto*, 31, cc. 271-272; AS Ve, *Miscellanea Codici, Serie I*, M. BARBARO, *Genealogie patrizie*, 17, c. 199; *DBI*, 18, *sub voce Capella, Febo*, p. 470; KING, pp. 462-466; ZAGGIA, p. 115.
- Barbavara Francesco di Giacomo, ambasciatore milanese; m. *post* 1445
DBI, 6, pp. 141-142.
- Barbavara Marcolino di Giacomo, ambasciatore milanese; m. *post* 1455
DBI, 6, pp. 143-145.
- Barbo Pietro di Bernardo, cardinale (dal 30 agosto 1464 papa Paolo II); 1417-1471
EP, 2, pp. 685-701.

- Barbolani Francesco di Giovanni; ca. 1434/1440-*post* 1483
SEBREGONDI, *Famiglie*, tav. IV.
- Barbolani Giovanni di Lazzaro, signore di Montauto; *fl.* 1385-m. 1445
AS Fi, *Ceramelli Papiani*, 385; SEBREGONDI, *Famiglie*, tav. IV.
- Barbolani Niccolò II di Giovanni; *post* 1440-1503
SEBREGONDI, *Famiglie*, tav. V.
- Barbolani Pierfrancesco I di Giovanni; ca. 1433/1440-*ante* 1513
SEBREGONDI, *Famiglie*, tav. VIII.
- Barbolani Tancredi di Giovanni; ca. 1422/1426-*ante* 1471
SEBREGONDI, *Famiglie*, tav. XI.
- Bardi Cecca di Tommaso
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 197r.
- Bardi Girolamo di Benedetto; n. 1412
AS Fi, *Catasto*, 64, c. 58r.
- Bardi Lippaccio di Benedetto; n. 1402
AS Fi, *Catasto*, 64, c. 58r.
- Bartoli Andrea di Francesco, capitano di Marradi; n. 1379
AS Fi, *Catasto*, 66, c. 171r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 15r.
- Bartoli Bartolomeo di Tommaso, capitano di Marradi; n. 1414
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 85r; AS Fi, *Catasto*, 66, c. 28r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 15r.
- Bartoli Giovanni di Domenico, membro dei Dieci di balia; 1397-1465
AS Fi, *Tratte*, 78, c. 22r; AS Fi, *Catasto*, 75, c. 181r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 245, c. 87v.
- Bartoli Marco di Tommaso, commissario fiorentino a Montepulciano; n. 1418
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 105r; AS Fi, *Catasto*, 75, c. 191r; LANG, *ad indicem*.
- Bartolini Gherardo di Salimbene, podestà di Monte San Savino; n. 1413
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 96r; AS Fi, *Catasto*, 75, c. 211r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 74v.
- Bartolini Niccolò di Bartolomeo, vicario della Val d'Elsa; n. 1405
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 108r; AS Fi, *Catasto*, 75, c. 132r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 21v.
- Bartolini Priore, conestabile
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 38r.
- Bartolomeo, cavallaro fiorentino
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 38, c. 21v.
- Barzizza Guiniforte di Gasparino; 1406-1463
DBI, 7, pp. 39-41.
- Battaglia Andrea di Lambertino, membro degli Anziani Consoli di Bologna; *fl.* 1431
GHIRARDACCI, p. 29 e *passim*.
- Battista di Angelo da Viterbo, condottiero
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 4r; LANG, p. 333.
- Beccadelli Antonio, detto il Panormita, ambasciatore napoletano; 1394-1471
DBI, 7, pp. 400-406.
- Beccarini Brunori Gentile di Antonio da Leonessa, capitano; 1408-1453
Libri comm. V, pp. 18, 23, 44, 58, 67, 74, 79; BATTIONI, pp. 651-652, nota 3.
- Becchetto Giacomo, ambasciatore milanese; m. *post* 1469
DBI, 7, pp. 490-491.
- Belfredelli Giorgio di Giovanni; n. 1366
AS Fi, *Catasto*, 66, c. 278r.
- Bellanti Battista di Giovanni, giureconsulto; ca. 1400-1472
MINNUCCI – KOŠUTA, pp. 236-237; PERTICI, *Tra politica*, p. 42, nota 5, e *passim*; BRANDMÜLLER.
- Bello (de Abello) Iacopo (Giacomo) di Ugolino, condottiero; *fl.* 1428-m. ca. 1460
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, cc. 30v, 58r; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 61r; *Condottieri*.
- Bembo Zaccaria di Ettore, ambasciatore veneziano; m. *post* 1451
DBI, 8, pp. 152-153.
- Benci Antonio di Giovanni, capitano di Pisa; n. 1408
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 2r; AS Fi, *Catasto*, 67, c. 155r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 4v.

- Bencini Mariotto di Giovanni, notaio, ambasciatore fiorentino; 1393-1459
AS Fi, *Tratte*, 78, c. 26r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 244 c. 151r; MARTINES, *Lanyers*, p. 365, nota 113; LANG, p. 471.
- Benedetto, frate dell'Ordine degli Umiliati, Rettore della Chiesa di Santa Maria Maddalena di Pistoia
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 194r.
- Benlol Ibrahim (Abraham), sovrintendente alla dogana di Tunisi
FARAGLIA, p. 331.
- Bentivoglio Annibale di Antonio; 1413-1445
DBI, 8, pp. 593-595.
- Bentivoglio Costanza di Antonio; *fl.* 1439
LITTA, disp. 45, tav. III; disp. 134, tav. III; GHIRARDACCI, pp. 57, 70, 104; DBI, 8, *sub voce Bentivoglio, Annibale*, p. 594; DBI, 18, *sub voce Canetoli, Gaspare*, p. 37.
- Bentivoglio Giovanni Battista di Giovanni, ambasciatore di Federico di Montefeltro; m. 1486
DBI, 8, pp. 633-634.
- Bentivoglio Ludovico di Carlo, ambasciatore bolognese; 1390/1400-1469
DBI, 8, pp. 638-639.
- Bentivoglio Sante di Ercole; 1424-1463
DBI, 8, pp. 641-644; BATTIONI, p. 477, nota 3.
- Benvenuti Antonio di Benvenuto; n. 1433
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 35r.
- Benvenuti Benvenuto di Giovanni; n. 1397
AS Fi, *Catasto*, 66, c. 182r.
- Benvenuti Bernardo di Giovanni, canonico di San Lorenzo; *fl.* 1428
SALVINI, p. 38; MORENI, 2, p. 324.
- Benvenuti Mariotto di Lorenzo, ambasciatore fiorentino; n. 1405
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 65r; AS Fi, *Catasto*, 69, c. 285r; LANG, *ad indicem*.
- Benvoglianti Leonardo di Meo (Bartolomeo), ambasciatore senese; sec. XV *in-post* 1483
AS Si, *Concistoro*, 2407, c. 254r; AS Si, *Manoscritti*, A 127, c. 180r; DBI, 8, pp. 703-705; MINNUCCI – KOŠUTA, p. 285.
- Berardi Giovanni, cardinale; ca. 1380-1449
DBI, 8, pp. 758-761.
- Berardi Niccolò di Giano, ambasciatore fiorentino; 1405-1488
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 108r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 194r; BNCF, *Necrologio Cirri*, 2, p. 252.
- Berardino da Titignano, famiglio di Francesco Sforza, conestabile; m. 1448
BLASTENBREI, p. 429, n. 368.
- Bernardetti Simone di Giovanni; n. 1409
AS Fi, *Catasto*, 66, c. 424r.
- Bernardi Giovanni, arcivescovo di Tours; m. 1466
EUBEL, 2, p. 258.
- Bernardo Andrea di Francesco, ambasciatore veneziano; m. *post* 1468
DBI, 9, pp. 303-304.
- Bernardo di Duto
BOSCHETTO, *Società e cultura*, p. 334 nota.
- Bernardo da Imola, conestabile
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 38, c. 20v.
- Berti Bartolomeo di Simone, notaio; 1408-*post* 1475
AS Fi, *Tratte*, 78, c. 16r; AS Fi, *Catasto*, 64, c. 398r; AS Fi, *Notarile antecosimiano*, prott. 2516-2518.
- Bertoldi Giovanni di Piero, vicario di Vico Pisano; n. 1385
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 96v; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 24v.
- Besalú Pere de, conservatore generale del patrimonio regio al tempo di Alfonso d'Aragona; m. 1466
Dispacci sforzeschi I, p. 44, nota 2; BATTIONI, p. 280, nota 1.
- Bessarione, cardinale, legato *a latere* a Bologna; 1403-1472
DBI, 9, pp. 686-696; *Bessarione*.
- Bettini Antonio di Piero, notaio; *fl.* 1423-1444
AS Fi, *Notarile antecosimiano*, prot. 2621; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 21r.

- Bettini Francesco di Niccolò; n. 1387
AS Fi, *Catasto*, 81, c. 249v.
- Bevilacqua Gherardo di Cristin Francesco da Ferrara, conte; *fl.* 1434, m. 1495
LITTA, disp. 134, tav. III; BORSELLI, p. 86.
- Biagio di Angelo da Cortona, cavallaro fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 60v.
- Biagio di Chellino da Vinci, conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 16v.
- Biagio di Stefano, segretario di Alfonso d'Aragona; *fl.* 1444-1449
Fonti Aragonesi, 1, p. 75 e *ad indicem*.
- Bianco Giovanni di Niccolò, vetturale
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 133r.
- Bichi Giovanni di Guccio, ambasciatore senese; 1409-ca. 1477
AS Si, *Concistoro*, 2407, c. 253r; AS Si, *Manoscritti*, A 127, c. 180r; *DBI*, 10, pp. 348-349.
- Bischeri Iacopo di Giovanni; n. 1406
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 141r; AS Fi, *Catasto*, 81, c. 76v.
- Bolognini Bartolomeo da Bologna, capitano del popolo di Firenze
AS Fi, *Capitano del popolo*, 3483-3497.
- Bolognini Girolamo di Andrea, ambasciatore bolognese; m. *post* 1446
DBI, 11, pp. 336-337.
- Bocca Iacopo di Rinieri (Ranieri) da Pisa, confinato
PETRALIA, p. 313.
- Bonaccorsi Piero di Nofri, podestà della Montagna fiorentina; 1384-1465
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 32r; AS Fi, *Catasto*, 66, c. 381r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 245, c. 82r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 58r.
- Bonaccorsi Simone di Nofri, podestà di Poggibonsi; n. 1398
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 37r; AS Fi, *Catasto*, 66, c. 381r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 122v.
- Bonaventura Pietro di Arcangelo da Urbino, cancelliere di Federico di Montefeltro; *ante* 1410-1474/1475
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 9, c. 3v; DALE, pp. 350-365; *Dispacci sforzeschi I*, p. 111 e nota 3; LANG, pp. 311, 345.
- Boncambi Boncambio di Giovanni, podestà di Firenze; 1399/1401-1454
DBI, 11, pp. 665-667.
- Bonciani Gaspare di Filippo; 1383-*ante* 1446
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 96r; AS Fi, *Catasto*, 74, c. 169v; *DBI*, 11, pp. 674-676.
- Bonciani Girolamo di Nicola; n. 1419
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 96r; AS Fi, *Catasto*, 74, c. 103v.
- Bonciani Guido di Carlo, ambasciatore fiorentino, podestà e commissario di Montepulciano; 1413-1498
AS Fi, *Tratte*, 78, c. 22r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 40r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 272r; BNCF, *Necrologio Cirri*, 3, p. 197.
- Bonsi Giovanni di Donato; n. 1413
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 19r; AS Fi, *Catasto*, 67, c. 54v.
- Borja Alonso di Domingo, cardinale (dall'8 aprile 1455 papa Callisto III); 1378-1458
EP, 2, pp. 658-662.
- Borromei Andrea di Lodovico; 1412-ca. 1445
AS Fi, *Catasto*, 76, c. 103r.
- Borromei Antonio di Lodovico; n. 1402
AS Fi, *Catasto*, 76, c. 103r.
- Borromeo Lazzaro (Lazzero) di Giovanni
MAINONI, p. 92.
- Borromeo Vitaliano di Carlo, ambasciatore milanese; ca. 1387/1391-1449
DBI, 13, pp. 72-75.
- Borsi Piero di Lorenzo; n. 1413
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 151r; AS Fi, *Catasto*, 80, c. 410v.
- Borsi Tommaso di Giovanni, podestà di Poggibonsi; n. 1407
AS Fi, *Tratte*, 80, c. 55r; AS Fi, *Catasto*, 67, c. 292r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 122v.

- Bottaccio da Bergamo, corriere fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 24r.
- Bottigella Giovanni Francesco di Antonio Simone da Pavia, podestà di Firenze; *fl.* 1452
AS Fi, *Podestà* 4884-4896; AS Mi, *Registri delle missive*, 12, c. 132r; *Iter Italicum*, 1, p. 155;
GIORDANO-CALVI, p. 35.
- Boyl Ramón, viceré d'Abruzzo; m. ante 1455
Fonti Aragonesi IV, p. 11; *Dispacci sforzeschi I*, p. 211, nota 4.
- Braccini Alessandro di Pietro (Piero), sacerdote; n. 1423
AS Fi, *Catasto*, 66, c. 437v.
- Braccini Pietro (Piero) di Giovanni, notaio pistoiese; n. 1373
AS Fi, *Catasto*, 66, c. 437v.
- Bracelli Giacomo (Iacopo), storiografo, cancelliere della Repubblica di Genova; 1390-ca. 1466
DBI, 13, pp. 652-653.
- Brandolini Tiberto di Brandolino, condottiero; m. 1462
DBI, 14, pp. 43-46.
- Brocco, cavallaro senese
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 7v.
- Brunetti Filippo di Pietro; 1755-1833
AS Fi, *Sebregondi*, 1095.
- Bueil Jean V de, ammiraglio di Francia; 1406-1477
Dictionnaire des lettres françaises, 1, pp. 755-757.
- Buondelmonti Alessandro di Tegghiaio, ambasciatore fiorentino; 1396-*post* 1472
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 34r; AS Fi, *Catasto*, 74, c. 110v; LITTA, disp. 124, tav. VIII.
- Buondelmonti Ghino di Manente; 1399-*post* 1448
AS Fi, *Catasto*, 80, c. 175v; LITTA, disp. 124, tav. IX.
- Buondelmonti Lorenzo di Andrea; ca. 1384-*post* marzo 1477
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 44r; AS Fi, *Catasto*, 74, c. 90r; AS Fi, *Tratte*, 174, c. 150r; LITTA, disp. 124, tav. X.
- Buongirolami Giovanni di Girolamo; 1381-1454
DBI, 15, pp. 234-236.
- Buonvanni Iacopo di Niccolò; n. 1428
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 140r.
- Buonvanni Niccolò di Zanobi; 1401-1468
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 148r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 77v.
- Caccianemici Cristoforo di Braiguerra, ambasciatore bolognese; sec. XV *in-post* 1472
DBI, 15, pp. 802-804.
- Cadriaco Giovanni dalla Provenza, ambasciatore di Renato d'Angiò
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 28v.
- Caetani Onorato di Cristoforo, conte di Fondi; m. 1491
Dispacci sforzeschi I, p. 55, nota 7.
- Cafferecci Giovanni di Ottaviano da Volterra, notaio, capitano di Palazzo; ca. 1400-ca. 1473
DBI, 16, pp. 263-264; MARTELLI, p. 131, nota 9; LANG, pp. 303-307, 471.
- Cagnoli (Cagnuoli) Giovanni di Piero (o di Benedetto; n. 1400) da Ghivizzano, uomo politico lucchese; *fl.* 1430-1463
Carteggio Anziani, pp. XXXVII, 170 e *ad indicem*; *DBI*, 16, pp. 123-124.
- Cagnoli (Cagnuoli) Iacopo di Giovanni
Carteggio Anziani, pp. 170, 280.
- Calcheregli (Carcheregli) Francesco di ser Taddeo, conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 16v.
- Caldora Antonio di Giacomo, duca di Bari; ca. 1400-*post* 1477
DBI, 16, pp. 633-637.
- Caldora Giacomo di Giovan Antonio, capitano; 1369-1439
DBI, 16, pp. 637-641.
- Calesto Giovanni, camerario di Raffaele Adorno
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 11, c. 114v.

- Camponeschi Antonuccio di Lalle II; m. 1452
DBI, 17, pp. 571-574.
- Canal Nicolò di Vito (Guido), ambasciatore veneziano; 1415-1483
DBI, 17, pp. 662-668.
- Canetoli Baldassarre; m. *ante* 1445
 AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 11, c. 79r.
- Canetoli Baldassarre (Bettozzo) di Lambertino; ca. 1400-1448
DBI, 18, pp. 31-32.
- Canetoli Battista di Matteo; *ante* 1390-1445
DBI, 18, pp. 32-35.
- Canetoli Galeotto di Matteo; m. 1478?
DBI, 18, pp. 35-36.
- Canetoli Gaspare di Matteo, condottiero; *post* 1382-*post* 1451
DBI, 18, pp. 36-38.
- Canetoli Ludovico di Lambertino; ca. 1400-*post* 1451
DBI, 18, pp. 41-43.
- Canigiani Bonifacio di Francesco; n. 1412
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 5r; AS Fi, *Catasto*, 64, c. 238v; BOSCHETTO, *Società e cultura*, p. 205 nota.
- Canigiani Daniele di Luigi, ambasciatore fiorentino; 1396-1473
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 10r; AS Fi, *Catasto*, 64, c. 265r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speciali*, 245, c. 191r; BNCF, *Passerini*, 186 (*Canigiani, Paganelli e Ridolfi di Ponte*), p. 5.
- Canigiani Giovanni di Antonio, cassiere della Camera del Comune; n. 1404
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 16r; AS Fi *Tratte*, 902, c. 218r.
- Capponi Lorenzo di Gino, commissario fiorentino a Fabriano; 1391-1473
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 23r; AS Fi, *Catasto*, 67, c. 85v; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 116r; LITTA, disp. 165, tav. XVI.
- Capponi Neri di Gino, ambasciatore fiorentino; 1388-1457
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 28r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 81r; *DBI*, 19, pp. 70-75; LANG, pp. 197-198, 471.
- Capponi Ugucione di Mico, podestà di Pisa; n. 1374
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 39r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 44v; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 35v.
- Capranica Domenico di Niccolò, cardinale, legato pontificio a Perugia; 1400-1458
DBI, 19, pp. 147-153.
- Caracciolo Roberto, O.F.M., detto Roberto da Leccio (Lecce); ca. 1425-1495
DBI, 19, pp. 446-452.
- Carafa Caraffello di Gurrello, ambasciatore napoletano; m. 1458?
DBI, 19, pp. 496-497.
- Cardona Pedro de, conte di Golisano; m. 1450
Dispacci sforzeschi I, p. 85, nota 2.
- Carducci Iacopo di Giovanni, commissario fiorentino a San Gimignano; n. 1393
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 100r; AS Fi, *Tratte*, 172, c. 67r.
- Carlo Magno, re dei Franchi e dei Longobardi, imperatore; 742-814
EI, 9, pp. 66-73.
- Carlo VII di Valois, re di Francia; 1403-1461
EI, 9, pp. 37-38.
- Carnesecchi Bernardo di Cristofano; n. 1398
 AS Fi, *Tratte*, 78, c. 37r; AS Fi, *Catasto*, 79, c. 554v; BOSCHETTO, *Società e cultura, ad indicem*.
- Carnesecchi Giovanni di Paolo, vicario del Valdarno Superiore; n. 1404
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 137r; AS Fi, *Catasto*, 79, c. 71r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 18v.
- Carnesecchi Simone di Paolo, capitano di Pisa; n. 1392
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 156r; AS Fi, *Catasto*, 79, c. 71r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 4v.
- Carosi Pietro, giurisperito
 AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 122r.
- Carrillo (Cariglia) Sancho, condottiero; m. 1465
Dispacci sforzeschi I, pp. 18, 75 nota, 101; *Condottieri*.
- Carvajal Juan de, cardinale; ca. 1400-1469
 EUBEL, 2, p. 9; GDE, 4, p. 383.

- Casimiro IV Jagellone di Ladislao II, re di Polonia; 1424-1492
EI, 9, p. 307.
- Casson Andrea, ambasciatore veneziano
AS Fi, Signori. Missive I Cancelleria, 36, c. 148r.
- Castagnolo Alessandro di Antonio; *fl.* 1427
 DE ROOVER, pp. 132, 388, nota 84; MAINONI, pp. 92-93.
- Castelli Dionigi di Niccolò, notaio, ambasciatore bolognese; 1384/1485-1469
Libri comm. IV, p. 294; *DBI*, 21, pp. 707-708.
- Castiglioni Franchino di Pierantonio, ambasciatore milanese; fine sec. XIV-1462
DBI, 22, pp. 148-152.
- Castiglioni Guarniero di Guido, ambasciatore milanese; fine sec. XIV-1460
DBI, 22, pp. 161-166; BATTIONI, p. 401, nota 1.
- Castro Giovanni di Paolo, giurisperito; m. 1470
DBI, 22, pp. 225-227.
- Castrucci Cristofano di Paolo da San Miniato, notaio; *fl.* 1426-1461
AS Fi, Notarile antecosimiano, prot. 4649.
- Catalano (Catelano, Catellano) Iacopo, condottiero; *fl.* 1440-m. 1450
Libri comm. IV, pp. 226, 266, 287; *Condottieri*.
- Cauto Cola, condottiero
AS Fi, Signori. Missive I Cancelleria, 38, c. 17r.
- Cavalcanti Roberto di Piero, vescovo di Volterra; m. 1450
 SALVINI, p. 38; EUBEL, 2, pp. 270-271.
- Cavallo Francesco, ambasciatore genovese
AS Ge, Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni, 2707 A, docc. 142, 151, 164.
- Cavaniglia Garzia, conte di Troia; m. 1453
DBI, 23, pp. 13-15.
- Cecchi Angelo di Berto, podestà di Monte San Savino; 1393-1462
AS Fi, Tratte, 80, c. 59r; *AS Fi, Ufficiali della grascia*, 190, c. 33r; *AS Fi, Tratte*, 984, c. 74v.
- Ceccone da India, capitano della fanteria senese; m. 1460
AS Si, Concistoro, 1670, c. 86v e *passim*; *Condottieri*.
- Centelles Antonio di Gilberto, marchese di Cotrone; m. ca. 1465
DBI, 23, pp. 585-589.
- Centelles Francesc Gilabert de
DBI, 23, *sub voce Centelles, Bernardo de'*, p. 591: identificazione presunta.
- Centurione Filippo di Domenico
 BATTILANA, 1, *sub voce Famiglia Centurione*, tav. VII.
- Cerdà y Lloscos Antonio di Estéban, cardinale; 1390-1459
 EUBEL, 2, p. 190; *DBI*, 23, pp. 704-706.
- Cerretani Rosso di Matteo, agente dei Consoli del mare; 1420-1496
AS Fi, Tratte, 79, c. 154r; *AS Fi, Ufficiali della grascia*, 190, c. 254r; BNCF, *Necrologio Cirri*, 5, p. 232.
- Cerrini Ludovico di Cristoforo, podestà di Monte San Savino; n. 1379
AS Fi, Tratte, 77, c. 23v; *AS Fi, Tratte*, 984, c. 74v.
- Ceva Agamennone II di Pietro di, marchese
 OLIVERO, p. 54 e tav. VI.
- Ceva Lazzarino di Giovanni di, marchese
 OLIVERO, p. 54 e tav. VI.
- Chambes Jean de, consigliere e ciambellano di Carlo VII e di Luigi XI; ca. 1400/1410-*ante* 1492
 VAESSEN – CHARAVAY, 4, pp. 273-275.
- Checco di Stefano dalla Castellina, corriere
AS Fi, Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti, 7, c. 17v.
- Chiaromonte Isabella; 1424?-1465
DBI, 62, pp. 619-623.
- Chiericati Niccolò di Valerio, cavaliere e dottore; ca. 1415-1492
DBI, 24, pp. 692-693; MANARESI, pp. 28-29.
- Ciano di Drudo da Marradi, condottiero
AS Fi, Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti, 6, c. 21v.

- Cibo Aronne di Maurizio, ambasciatore genovese; ca. 1380-1457
DBI, 25, p. 232.
- Ciceri Giovanni, ambasciatore genovese
AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, docc. 154, 157.
- Cicinello (Cincinello) Buffardo, consigliere di Alfonso d'Aragona; *fl.* 1444-m. 1455.
CERIONI, 1, p. 166; *Dispacci sforzeschi I*, p. 459, nota 4.
- Ciminelli Antonello di Guglielmo dalla Campania, cancelliere di Micheletto Attendolo
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 79v.
- Cinughi Cino di Checco, commissario senese
AS Si, *Concistoro*, 1674, c. 21r.
- Clèves Maria di Alfonso I di, 1426-1486
BORDONE.
- Coeur Jacques, detto l'Argentiero, ambasciatore francese; ca. 1395-1456
HEERS; CLÉMENT.
- Cola di Diodato da Mola di Gaeta, padrone di saettia
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 13, c. 26v.
- Colella di Salvatore da Napoli, condottiero; m. *ante* 1467
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 16r; *Dispacci sforzeschi I*, p. 210, nota 2.
- Colleoni Bartolomeo di Paolo, capitano; ca. 1400-1476
DBI, 27, pp. 9-19.
- Colombo Teodorino da Cuccaro, siniscalco di Guglielmo Paleologo; *fl.* 1428-m. *post* 1472
RIBALDONE, pp. 269, 272-277, 280, 284-285, 290, 293, 298, 302, 305-306, 318.
- Colonna Paola di Agapito, signora di Piombino; m. 1445
DBI, 27, pp. 397-398.
- Colonna Prospero di Antonio, cardinale; m. 1463
DBI, 27, pp. 416-418.
- Concioli Ludovico da Cantiano, notaio, procuratore di Federico di Montefeltro
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 164r.
- Condulmer Francesco di Simone, cardinale, vicecancelliere; ca. 1390-1453
DBI, 27, pp. 761-765.
- Consalvo, famiglio di Francesc Gilabert de Centelles
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 173v.
- Contarini Federico di Bertucci, ambasciatore veneziano; ca. 1382-1448
CIGOGNA, 2, p. 28; *DBI*, 28, pp. 153-156.
- Contarini Maddaleno di Giusto, ambasciatore veneziano; ca. 1378-1459
DBI, 28, pp. 233-235.
- Conti Alto di Aldobrandino, conte di Segni; *fl.* 1407
CONTELORI, pp. 20-21, 23-24, 41 e tav; *DBI*, 28, *sub voce* *Conti, Andrea*, p. 346.
- Coppinelli Andrea da Pontremoli, cavallaro
Carteggio Anziani, p. 279.
- Coppini Bartolomeo di Agostino, commissario fiorentino; n. 1411
AS Fi, *Tratte*, 80, c. 9r; AS Fi, *Catasto*, 648, c. 311v.
- Coppini Francesco di Guccio; 1402-1464
DBI, 28, pp. 619-624; VESTRI.
- Corbini Bartolomeo di Iacopo da Pisa, confinato
PETRALIA, p. 313.
- Corboli Girolamo di Francesco; 1407- *ante* 1480
AS Fi, *Catasto*, 926, c. 453v; AS Fi, *Catasto*, 1019, cc. 286r-287r; TOGNETTI, *ad indicem*.
- Corno di Guido da Modena, conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 16v.
- Corrado di messer Martino da Napoli, cavaliere e dottore, commissario di Alfonso d'Aragona
AS Fi, *Dieci di balia. Responsive*, 21, c. 105v.
- Corsini Leonardo (Nardo) di Onofrio
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 80r.

- Corsini Matteo di Giovanni; 1408-1463
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 26r; AS Fi, *Catasto*, 66, c. 108v; *Corsini*, pp. 50-51.
- Corso, caposquadra di Simonetto di Pietromanno di Castelpiero
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 31v.
- Cortigiani Guglielmo di Gherardo, ambasciatore fiorentino; n. 1409
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 138v; AS Fi, *Catasto*, 81, c. 397v.
- Cortigiani Maddalena; n. 1424
AS Fi, *Catasto*, 628, c. 84r.
- Cossa Giovanni di Gaspare, ambasciatore di Renato d'Angiò; m. 1476
DBI, 30, pp. 89-93; LANG, pp. 455-262.
- Cotta Pietro, ambasciatore milanese; 1420/1430-post 1458
DBI, 30, pp. 465-467.
- Credenza Nicolò, cancelliere della Repubblica di Genova
AS Ge, *Archivio Segreto, Diversorum*, 547, cc. 39r, 45r; *Libri comm. V*, p. 94.
- Cresculinis (Cresolini) Giovanni di Ugolone de, da Amelia, conte, segretario di Francesco Sforza;
fl. 1443-m. 1453
ROSSI, *Niccolò V*, p. 415; BLASTENBREL, pp. 438-439, n. 400; LEVEROTTI, pp. 62-63, nota 124;
BATTIONI, p. 605, nota 1.
- Crispolti Pietro di Giovanni; m. 1460
DBI, 5, *sub voce* *Baglioni, Braccio*, p. 209; DBI, 76, *sub voce* *Montesperelli, Giovanni*, p. 165.
- Cristoforo da Velate, ambasciatore milanese; *fl.* 1415
OSIO, 3/1, p. 85, 3/2, pp. 304, 373, 375, 390; DBI, 6, *sub voce* *Barbarana, Francesco*, p. 141;
58, *sub voce* *Grassi, Giovanni*, p. 621; GRECI, p. 11 e *passim*.
- Crivelli Filippo, Generale dell'Ordine degli Umiliati; m. 1468
DBI, 31, pp. 127-130.
- Crotti Lancelotto di Lucolo, ambasciatore milanese; m. 1454
DBI, 31, pp. 251-253.
- Curlo Iacopo di Antonio, cancelliere della Repubblica di Genova; m. *post* 1463
DBI, 31, pp. 457-461.
- Curte Sceva de, ambasciatore milanese; m. 1459
DBI, 31, pp. 475-478.
- Cusano Francesco (Francesco da Cusano), ambasciatore milanese; *fl.* 1451-m. ca. 1479.
AS Fi, *Dieci di balia. Responsive*, 21, c. 13rr; CERIONI, p. 173; MARGAROLI, p. 32 e *passim*.
- Da Cascina Carlo, confinato
PETRALIA, p. 313.
- Da Cascina Giovanni, priore della chiesa di Sant'Alessandro a Lucca
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 25r.
- Da Diacceto (Cattani da Diacceto) Paolo di Zenobi, ambasciatore fiorentino; n. 1389
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 72r; LANG, p. 473.
- Da Falgano Matteo di Giovanni, notaio, podestà di Barga; *fl.* 1448- m. 1482
AS Fi, *Notarile antecosimiano*, prott. 13405-13412; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 161r.
- Da Filicaia Antonio di Luca; n. 1389
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 122v.
- Da Filicaia Giovanni di Simone, podestà di Colle di Val d'Elsa; 1418-1468
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 138r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 76r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 43v.
- Da Gagliano Piero di Filippo; m. 1463
AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 245, c. 51r; *Dispacci sforzeschi I*, p. 55; *Politica e Fiscalità*, p. 63.
- Dal Legname Francesco di Leonardo, tesoriere della Camera apostolica; ca. 1400-m. 1462
DBI, 32, pp. 92-96.
- Dalle Trecece Giovanni di Martino, conestabile; m. ca. 1470
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 33v; GIUSTO D'ANGHIARI, pp. 105, n. 26,
150, n. 14, 152, n. 43; *Condottieri*.
- D'Alunno Daniele, vescovo di Sarsina; m. 1463
EUBEL, 2, pp. 155, 230.

- Dal Verme Luigi di Iacopo, conte, condottiero; ca. 1390-1449
DBI, 32, pp. 273-277.
- Dandolo Andrea di Giacomo, ambasciatore veneziano; 1405-*post* 1465
DBI, 32, pp. 440-441.
- Dandolo Gherardo di Giacomo; ca. 1393-*post* 1459
DBI, 32, pp. 469-472.
- Da Panzano Alessandro di Luca, notaio al seguito di Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti; *fl.* 1424-1454
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 9, c. 88r; AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 161r; *Le ricordanze*, pp. 46, 386.
- Da Rabatta Andrea, patrono di galea
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 144r.
- Da Rabatta Antonio di Michele, gonfaloniere di compagnia; n. 1412
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 54v.
- Da Rabatta Bartolomeo di Piero, conduttore di galea; n. 1406
AS Fi, *Catasto*, 79, c. 554r; MALLETT, *The Florentine Galleys*, p. 110 e nota 4.
- Da Settimo Cellino da Pisa, confinato
PETRALIA, pp. 313, 348.
- Da Sommaia Guglielmo di Ridolfo, capitano di Arezzo; 1412-1463
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 96v; AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 245, c. 56v.
- Da Uzzano Bernardo di Antonio; 1399-1440
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 5r; AS Fi, *Catasto*, 64, c. 407v; LITTA, disp. 177, tav. I.
- Davanzati Giuliano di Niccolò, giurisperito, ambasciatore; 1390-1446
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 96r; AS Fi, *Catasto*, 75, c. 149v; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 189, c. 80r; *Davanzati*, pp. 34, 38; *DBI*, 33, pp. 107-109.
- Da Varano Costanza di Piergentile; ca. 1426/1428-1447
EI, 34, p. 990; LITTA, disp. 43, tav. IV.
- Da Varano Piergentile di Rodolfo III, signore di Camerino; 1400-1434
LITTA, disp. 43, tav. IV; *DBI*, 76, *sub voce Montefeltro, Battista di*, p. 43.
- Da Varano Rodolfo IV di Piergentile, signore di Camerino; m. 1464
LITTA, disp. 43, tav. IV; *Dispacci sforzeschi I*, p. 146, nota 4.
- Da Vivaia Andrea da Pisa, confinato
PETRALIA, p. 313.
- Davizzi Andrea di Domenico; 1402-m. *ante* 1442
AS Fi, *Catasto*, 75, c. 7r; AS Fi, *Catasto*, 619, c. 766r.
- Davizzi Maddalena; n. 1408
AS Fi, *Catasto*, 619, c. 766r.
- Dazzi Daniele di Nofri, vicario del Valdarno Superiore; n. 1396
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 90r; AS Fi, *Catasto*, 76, c. 78r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 18v.
- Decembrio Pier Candido di Uberto, ambasciatore milanese; 1399-1477
DBI, 33, pp. 488-498.
- Del Benino Bernardo di Bartolomeo, podestà di Castiglion Fiorentino; n. 1399
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 7r; AS Fi, *Catasto*, 66, c. 93v; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 39v.
- Del Benino Michele di Piero, già tesoriere pontificio a Perugia; n. 1382
AS Fi, *Catasto*, 64, c. 251r; BOSCHETTO, *Società e cultura*, p. 201 nota.
- Del Benino Sandro, famiglia della Signoria fiorentina
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 13, c. 15v.
- Del Carretto Antonio Bardo, patrono di nave
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 9v.
- Del Carretto Galeotto I di Teodoro, marchese di Finale; m. 1450
DBI, 36, pp. 412-415.
- Del Conte Angelo (Agnolo) da Caposelvi, condottiero; m. 1459
MARGAROLI, p. 29 nota; *Condottieri*.
- Del Forese Ranieri di Giuliano, capitano di Castrocaro; n. 1393
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 114r; AS Fi, *Catasto*, 75, c. 160r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 9v.

- Della Badessa Zenobi di Ludovico, podestà di Pieve Santo Stefano; n. 1385
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 120r; AS Fi, *Catasto*, 74, c. 102r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 55v.
- Della Banca Andrea de (da) Aureliano, ambasciatore veneziano
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 171r; *Libri comm. V*, pp. 6, 12; LANG, p. 80.
- Della Casa Iacopo di Ludovico; 1416-1463
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 140r; AS Fi, *Catasto*, 78, c. 83r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 40v.
- Della Fioraia Francesco di Simone, commissario fiorentino a Monte San Savino; n. 1411
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 54r; AS Fi, *Catasto*, 72, c. 282r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 74v.
- Della Gherardesca Arrigo di Simone; m. 1496
AS Fi, *Sebregondi*, 2509; DELLA GHERARDESCA, p. 116.
- Della Scala Bartolomeo di Luigi; n. 1417/1418
AS Fi, *Catasto*, 64, c. 162v.
- Della Scala Oria (Laura) di Guglielmo; ante 1404-1451
LITTA, disp. 18, tav. IV; DBI, 37, *sub voce Della Scala, Antonio*, pp. 380, 381.
- Della Serra Piero, abate dell'eremo di Fonte Avellana
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 49r.
- Della Stufa Andrea di Giovanni; 1406-ante 1469
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 121r; AS Fi, *Catasto*, 78, c. 79v; AS Fi, *Catasto*, 821, c. 146r; DELLA STUFA, p. 305.
- Della Stufa Andrea di Lotteringo, patrono di tirreme; n. 1410-post 1461
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 54r; AS Fi, *Catasto*, 821, cc. 241r-246r; MALLETT, *The Florentine Galleys*, pp. 46, 158-159, 164-165.
- Della Stufa Angelo di Lorenzo, ambasciatore fiorentino; 1407-1481
AS Fi, *Tratte*, 78, c. 35r; AS Fi, *Catasto*, 78, c. 86r; DBI, 37, pp. 495-498; LANG, p. 472.
- Della Stufa Francesco di Lorenzo; 1426-post 1482
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 133r; AS Fi, *Catasto*, 78, c. 86r; BNCF, *Passerini*, 191 (*Lotteringhi Della Stufa*), p. 87; DELLA STUFA, p. 310.
- Della Stufa Giovenco di Lorenzo; 1412-1480
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 136r; AS Fi, *Catasto*, 78, c. 86r; DBI, 37, pp. 498-500.
- Della Torre Giacomo Antonio di Giacomo dei Torriani di Valsassina, vescovo di Modena, ambasciatore estense; 1411-1486
DBI, 37, pp. 560-561; EUBEL, 2, p. 197.
- Della Tosa Bernardo di Baldo, capitano di Cortona; n. 1399
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 125r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 8v.
- Dello Scelto Scelto di Carlo, commissario fiorentino a Bibbona; n. 1418
AS Fi, *Catasto*, 67, c. 97r; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 14r.
- Del Maino Giorgio, ambasciatore milanese; fl. 1445-1462
Osio, 3/2, p. 383; MARGAROLI, p. 211 e nota.
- Del Mazza Domenico di Iacopo, castellano della rocca di Castiglione del Terziere, provvigionato del Comune di Firenze
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 33r; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e Stanziamenti*, 9, c. 93v.
- Del Monte Pietro di Niccolò, vescovo di Brescia, governatore di Perugia; 1400/1404-1457
DBI, 38, pp. 141-146.
- Del Monte Santa Maria Cerbone di Giacomo, marchese; fl. 1407-m. ca. 1465
LITTA, disp. 96, tav. V; LANG, *ad indicem; Condottieri*.
- Del Nero Nero di Filippo, membro dei Dieci di balia; n. 1388
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 28r.
- Del Pace Cristofano di Niccolò, notaio
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 130v.
- Del Pesciolino Nencio, corriere fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 135v.
- Del (Dal) Portico Andrea, ambasciatore lucchese; fl. 1433-1469
TOMMASI, *Sommario*, pp. 222-223; *Carteggio Anziani, ad indicem*.
- Del Reg (De Reig) Bartolomeo, segretario di Alfonso d'Aragona e di Giovanni d'Aragona re di Navarra
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 182r.

- Del Ricco Ricco di Guardino, cavallaro fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 15r.
- Del Testa Girolami Giovanni, ambasciatore fiorentino; n. 1385
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 97r; AS Fi, *Catasto*, 77, c. 196r.
- Del Vantaggio Meo, corriere fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti* 7, c. 24v.
- Del Vernaccia Leonardo di Agnolo; n. 1417-ca. 1476
AS Fi, *Tratte*, 78, c. 25r; BATTIONI, p. 617, nota 4.
- Del Vigna Bartolomeo di Antonio, vicario della Valdelsa; n. 1401
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 86r; AS Fi, *Catasto*, 76, c. 8r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 21v.
- De Mutis Valeriano, commissario pontificio presso Alfonso d'Aragona
PASCHINI, p. 147.
- De Regis (Del Reg?) Antonio, ambasciatore napoletano
LAZZERONI, pp. 367-368.
- Dez Puig (Despuig) Luis, detto frate Puccio (fra Puzo, fra Puccio), ambasciatore napoletano; m. *post* 1467
CERIONI, 1, p. 174; *Dispacci sforzeschi II*, p. 178, nota 2; BATTIONI, p. 336, nota 4.
- Diano Gaspare di Giacomo, governatore di Perugia; 1390-1451
DBI, 39, pp. 652-654.
- Di Grazia Antonio di Giovanni, capitano di Campiglia; n. 1393
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 42r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 11v.
- Docci Tommaso di Doccio, podestà di Lucignano, ambasciatore senese; ca. 1401-1461
DBI, 40, pp. 339-344.
- Doffi Piero di Benedetto; n. 1412
AS Fi, *Catasto*, 491bis, c. 191r; TOGNETTI, p. 197.
- Dolfin Francesco di Bianco; uomo politico veneziano; n. 1402-*post* 1472
I Dolfin, 1912, p. 168; *I Dolfin*, 1924, p. 190; SANUDO, p. 173.
- Domenichino da Cotignola, condottiero
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 11, c. 99v.
- Domenico di Antonio da Firenze, corriere
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 123r.
- Domenico di Bartolomeo da Montepulciano, cavallaro fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 11r.
- Domenico di Gianni di Cristofano di ser Gianni; n. 1410
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 38r; AS Fi, *Catasto*, 76, c. 285r; TOGNETTI, pp. 103, 173, 180, 190-191, 197, 200, 228, 240.
- Domenico di Giovanni da Artimino, cavallaro fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 13r.
- Domenico di Ranieri, procuratore di Antonio Pucci
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 158r.
- Dominici Domenico di Piero, dottore in teologia, ambasciatore (dal 1447 protonotario apostolico; dal 20 febbraio 1448 vescovo di Torcello, poi dal 14 novembre 1464 di Brescia); 1416-1478
EUBEL, 2, pp. 111, 253; DBI, 40, pp. 691-695.
- Donà (Donati, Donato) Andrea di Bartolomeo, ambasciatore veneziano; ca. 1395-*post* 1466
DBI, 40, pp. 706-709.
- Donà (Donati, Donato) Ermolao di Nicolò, ambasciatore veneziano; m. 1464
DBI, 40, pp. 722-724.
- Donati Donato di Niccolò, ambasciatore fiorentino; 1409-1464
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 50r; AS Fi, *Catasto*, 69, c. 281r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 48r; LANG, p. 472.
- Doria Filippo, ambasciatore genovese
AS Ge, *Archivio Segreto, Diversorum*, 547, cc. 39r, 45r.
- Doria Leonardo
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 90r.
- Dresnay Réginault de, bali di Sens, governatore di Asti; m. *post* 1471
EI, 10, p. 999; MARGAROLI, p. 250; LAZZARINI, 1, p. 100, nota 10.

- Eleonora d'Aviz di Edoardo, imperatrice; 1434-1467
 ZIERLI; LAFFAN, 7, pp. 198-245.
- Enrico VI Lancaster di Enrico V, re d'Inghilterra; 1421-1471
 EI, 14, p. 24.
- Ermanni della Staffa Baldassarre di Cherubino; m. ca. 1474
 Carte che ridono, p. 180.
- Erri Baldinaccio di Antonio, console della Nazione fiorentina a Tunisi; n. 1413-post 1480
 AS Fi, *Catasto*, 75, c. 235r; AS Fi, *Catasto*, 1010, c. 608r.
- Este Alberto di Niccolò III d'; n. 1415 (?)
 LITTA, disp. 39, tav. XI; DBI, 43, *sub voce Este, Antonio d'*, p. 297.
- Este Alberto di Niccolò III d'; m. 1502
 LITTA, disp. 39, tav. XI; DBI, 43, pp. 297-300.
- Este Borso di Niccolò III d', duca di Modena, Reggio e Ferrara; 1413-1471
 DBI, 13, pp. 134-143.
- Este Leonello di Niccolò III d', marchese di Ferrara; 1407-1450
 DBI, 43, pp. 374-380.
- Este Niccolò III di Alberto V d', marchese di Ferrara; 1383-1441
 DBI, 43, pp. 396-403.
- Este Taddeo di Azzo d', condottiero; m. 1448
 DBI, 43, pp. 439-446.
- Estouteville Guillaume di Jean d', cardinale; ca. 1412-1483
 EUBEL, 2, p. 8; EI, 14, p. 427; EC, V, p. 651; DBI, 43, pp. 456-460.
- Eugenio IV, papa; 1383-1447
 EP, 2, pp. 634-640.
- Fabrizio di Matteo da Tagliacozzo, dottore in legge, emissario di Caterina Appiani
 Capitoli, 1, p. 544, n. 16.
- Fagni Antonio di Filippo; n. 1414
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 43r; AS Fi, *Catasto*, 72, c. 107v.
- Fagni Davanzato di Filippo; n. 1417
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 51r; AS Fi, *Catasto*, 72, c. 107v.
- Falco di Baldassarre di Falco; n. 1411
 AS Fi, *Catasto*, 64, c. 247r.
- Falconi (Falcone) Piero, patrono di nave
 MALLETT, *The Florentine Galleys*, p. 228.
- Fantoni Antonio di Luca, ufficiale sopra la costruzione, riparazione e fortificazione della muraglia di Livorno, conestabile; n. 1415
 AS Fi, *Catasto*, 65, c. 311r; AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 69r; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 8, c. 178r.
- Fantuzzi Giovanni di Fantuzzo, uomo politico bolognese; 1391-1460
 DBI, 44, pp. 713-716.
- Fazi Pierozzo di Giuliano, capitano di galea
 AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 38, c. 15r.
- Federici Giovanni, conte, ambasciatore milanese
 MARGAROLI, pp. 85, 86 nota, 132.
- Federici Giovanni, fuoriuscito genovese
Dispacci sforzeschi I, p. 515.
- Federighi Benozzo di Francesco, vescovo di Fiesole; ca. 1370-1450
 DBI, 45, pp. 772-773.
- Federighi Carlo di Francesco, ambasciatore fiorentino; 1380-1449
 AS Fi, *Catasto*, 76, c. 65r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 189, c. 118r; DBI, 45, pp. 774-776;
 LANG, p. 473.
- Felice V, antipapa; 1383-1451
 DBI, 2, *sub voce Amedeo VIII di Savoia*, pp. 749-753; EP, 2, pp. 640-644.
- Felici Cristoforo di Felice, ambasciatore senese; 1402-1463
 DBI, 46, pp. 63-65.

- Fenollet Luis, catalano, ambasciatore napoletano (poi vescovo di Anglona nel 1466, arcivescovo di Cagliari nel 1467, vescovo di Nicosia nel 1471 e di Capaccio nel 1476); m. 1476
EUBEL, 2, pp. 89, 114, 118, 203; *Dispacci sforzeschi V*, p. 258, nota 3.
- Ferrer Joan Ramón di Pere, catalano, protonotario di Alfonso d'Aragona, ambasciatore; m. 1448
MOSCATTI, p. 371.
- Ferrini Cristoforo (Tofano) di Nofri, cavallaro fiorentino
AS Fi, *Catasto*, 67, 403r; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, cc. 5v, 9r.
- Ferrucci Tuccio di Leonardo, vicario di Vico Pisano; n. 1413
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 38r; AS Fi, *Catasto*, 67, c. 160r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 24r.
- Feruffini Giovanni di Antonio da Alessandria, ambasciatore milanese; seconda metà sec. XIV-1452/1453
DBI, 47, pp. 269-271.
- Fiasco di Luca da Canale, conestabile
AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 7r.
- Fieschi Giacomo, ambasciatore genovese a Roma
AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, docc. 102-103.
- Fieschi Giovanni Filippo di Gian Luigi, uomo d'arme genovese; m. 1459
DBI, 47, pp. 475-478.
- Fieschi Napoleone, vescovo di Noli, ambasciatore genovese; m. 1466
Secoli cristiani, p. 329; GIUSTINIANI, p. 380; EUBEL, 2, pp. 84, 200.
- Figino Giovanni Antonio da, mandatario milanese
MARGAROLI, p. 44.
- Filippa, figlia del duca di Lancaster Giovanni di Gand, regina del Portogallo; 1360-1415
EI, 17, *sub voce Giovanni I, re del Portogallo*, p. 260; PARKER.
- Filippo, notaio, inviato dei Priori di Montepulciano
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 120r.
- Filippo di Giovanni, mazziere della Signoria
AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 80r.
- Filippo (Pippo) di Giovanni, patrono di nave
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 61r.
- Fiocchi Andrea di Domenico, segretario apostolico; 1410-1452
DBI, 48, pp. 80-81; BOSCHETTO, *Società e cultura*, pp. 446-452.
- Fogliano Rinaldo di Marco da, condottiero; *post* 1411-1445
DBI, 48, pp. 482-483.
- Foglietta Oberto di Biagio; ca. 1420-1504
DBI, 48, pp. 494-495.
- Foix Pietro di Archambaud de Grailly di, cardinale; 1386-1464
EUBEL, 2, p. 5; DBI, 48, pp. 511-513.
- Folchi Giovanni di Niccolò; n. 1387
AS Fi, *Catasto*, 67, c. 494r.
- Fonolleda Arnau, segretario e protonotario di Alfonso d'Aragona; m. 1475
Dispacci sforzeschi I, p. 46, nota 2.
- Fortebracci Andrea di Oddo, capitano; 1368-1424
DBI, 49, pp. 117-127.
- Fortebracci Carlo di Andrea, detto Braccio da Montone, condottiero; 1421-1479
DBI, 49, pp. 133-136.
- Fortino di Benedetto, professore di diritto canonico a Siena
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 157r.
- Foscarari (Foscherari) Luigi (Aloisio), dottore, ambasciatore bolognese
GHIRARDACCI, pp. 113, 118.
- Foscari Francesco di Niccolò, doge di Venezia; 1373-1457
DBI, 49, pp. 306-314.
- Foscarini Ludovico (Alvise) di Antonio, ambasciatore veneziano; 1409-1480
DBI, 49, pp. 383-388.
- Francesco da Ambra, notaio, cancelliere di Astorgio Manfredi
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 42r e *passim*.

- Francesco da Bagnacavallo, corriere fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 136r.
- Francesco di Bettino da Città di Castello, notaio
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 21r.
- Francesco di Dardino da Bologna, conestabile; m. ca. 1460
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 2r; BLASTENBREI, p. 407, n. 284, p. 513, n. 18; *Condottieri*.
- Francesco (Checco) di Ghirlandino da Modigliana, condottiero; m. 1456
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 8, c. 229r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 244, c. 116r.
- Francesco da Sovaggio, emissario di Federico di Montefeltro
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 161v.
- Franchi Neri di ser Viviano, podestà di Città di Castello; n. 1384
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 108r; AS Fi, *Catasto*, 74, c. 69v.
- Franchi Tortorini Antoniotto, ambasciatore genovese
AS Ge, *Archivio Segreto, Diversorum*, 552, c. 125rv.
- Franco da Bergamo, corriere
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 25v.
- Francolino, corriere
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 48v.
- Fregoso Bartolomeo di Pietro; fl. 1416-m. ante 1457
LITTA, disp. 121, tav. II.
- Fregoso Gian Galeazzo di Spinetta, ca. 1420-post 1489
DBI, 50, pp. 404-406.
- Fregoso Giano di Bartolomeo, doge di Genova; ca. 1405-1448
DBI, 50, pp. 409-410.
- Fregoso Ludovico di Bartolomeo, ambasciatore genovese (dal 16 dicembre 1448 doge di Genova); ca. 1415-1498
AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, docc. 102-103; DBI, 50, pp. 418-421.
- Fregoso Nicolò di Spinetta, ambasciatore genovese; post 1410-1452
DBI, 50, pp. 421-423.
- Fregoso Pietro di Battista, doge di Genova; ca. 1417-1459
DBI, 50, pp. 436-440.
- Fregoso Spinetta di Spinetta; ca. 1400-1467
DBI, 50, pp. 442-444.
- Fregoso Tommaso di Pietro, doge di Genova; ante 1370-1453
DBI, 50, pp. 448-451.
- Frescobaldi Francesco di Tommaso; n. 1408
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 14v.
- Fruosino di Bartolo, sacerdote
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 71v.
- Furlano Taliano (Vitaliano, Italiano Armuzzi), capitano; m. 1446
GHIRARDACCI, p. 117; *Condottieri*.
- Gabrielli Cristoforo di Andrea, notaio, ambasciatore senese; fl. 1450-m. post 1470
La Italia, 25/4, p. 176; CHERUBINI, pp. 1303-1304; MELI-TOGNETTI, *ad indicem*.
- Gaddi Alessandro di Taddeo; n. 1419
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 122r; AS Fi, *Catasto*, 79, c. 689r.
- Gaddi Zanobi di Taddeo; n. 1412
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 160r; AS Fi, *Catasto*, 79, c. 689r.
- Gaivano Giacomo (Iacopo), condottiero; m. 1446
DBI, 51, pp. 313-316.
- Galeazzo da L'Aquila, messo
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 61r.
- Galli Angelo di Benedetto, ambasciatore urbinato; 1390/1400-1459
DBI, 51, pp. 596-600.
- Gallina Cristoforo di Giovanni Francesco; 1412-1472
DBI, 51, pp. 663-664.

- Galluzzi Alessio di Matteo, notaio; 1408-1461
AS Fi, *Catasto*, 81, cc. 321r-322r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speciali*, 245, c. 28r; AS Fi, *Notarile antecosimiano*, prot. 16524; GORI, pp. 65-66.
- Gambacorta Gherardo di Giovanni, signore di Bagno di Romagna, commissario fiorentino; *ante* 1406-*post* 1455
LITTA, disp. 80, tav. II.
- Gandolfi Polo (o Paolo) di ser Francesco da Faenza, notaio, cancelliere e procuratore di Astorgio Manfredi
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 8, c. 43r.
- Gaucourt Raoul VI de, ambasciatore francese; 1371/1374-1462
Dictionnaire de la noblesse, 7, pp. 124-125.
- Gazzetto Niccolò di Lapo; n. 1395
AS Fi, *Catasto*, 69, c. 288r.
- Gentili Francesco, ambasciatore milanese; m. 1453
MARGAROLI, *ad indicem*; LEVEROTTI, p. 35, nota 47.
- Gentili (Gentile) Tieri, uomo politico lucchese; *fl.* 1430
Carteggi Anziani, pp. XIII, 954 e *ad indicem*.
- Gerini Gerozzo di Piero, podestà della Val d'Ambra; 1390-1452
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 137v; AS Fi, *Catasto*, 80, c. 365r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 54r; AS Fi, *Medici e Speciali*, 244, c. 58r.
- Gherardi Bernardo di Bartolomeo, ambasciatore fiorentino; 1390-1460
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 47r; AS Fi, *Catasto*, 73, 107v; *DBI*, 53, pp. 541-543.
- Gherardini Betto; *fl.* 1440
UZIELLI, pp. 13, 85.
- Gherardini Giacomo (Iacopo) di Geraldo, conte di Simon (James Fitzgerald, VII conte di Desmond); *ante* 1398-1462
UZIELLI, pp. 13, 76, 78, 84.
- Gherardini Giovanni di Betto; n. 1417
UZIELLI, pp. 13, 78, 85.
- Gherardini Iacopo di Francesco; n. 1425
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 141r.
- Gherardo di Piero (o di Boldrino), cavallaro fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 70v.
- Ghesi Piero di Antonio da San Gimignano, notaio; *fl.* 1433-1482
AS Fi, *Notarile antecosimiano*, prott. 8947-8953.
- Ghino di Giorgio, albanese, conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 45v.
- Ghisilieri Francesco di Lippo (Filippo); ca. 1415-1451
DBI, 54, pp. 28-30.
- Ghislardi Nicolò di Stefano, ambasciatore bolognese; ca. 1400-1444
DBI, 54, pp. 51-53.
- Gianderoni Giovanni, vescovo di Città di Castello; *fl.* 1441-1460
EUBEL, 2, p. 145.
- Gianfigliuzzi Giannozzo di Giovanni; n. 1407
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 96r; AS Fi, *Catasto*, 75, c. 145v.
- Gianfigliuzzi Giovanni di Giannozzo, vicario del Valdarno Inferiore; 1413-1465
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 96r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 58r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 28r.
- Gianfigliuzzi Giovanni di Rinaldo; 1374-*ante* 1442
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 96r; AS Fi, *Catasto*, 619, c. 916r.
- Gianfigliuzzi Maddalena, vedova di Piero di Dainero Gianfigliuzzi; m. ca. 1442
AS Fi, *Catasto*, 619, c. 181r.
- Gianfigliuzzi Piera; n. 1382
AS Fi, *Catasto*, 619, c. 916r.
- Giannino, corriere francese
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 25v.

- Gigliozzo di Carlo da Fabriano, cavallaro fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 49v.
- Gilini Niccolò, ambasciatore bolognese
AS Bo, *Comune. Governo. Riformatori dello Stato di Libertà, Libri mandatorum, 1445-1449*, 395, reg. 9, c. 312v.
- Ginori Antonio di Giuliano, capitano di Livorno; 1408-1468
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 121r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 12r; *Ginori*, pp. 122-123 e tav. VIII.
- Ginori Domenico di Giuliano, podestà di Colle di Val d'Elsa; 1409-1487
AS Fi, *Tratte*, 80, c. 183r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 43r; *Ginori*, p. 123 e tav. VIII.
- Ginori Lorenzo di Carlo Leopoldo, marchese; 1823-1878
Ginori Lisci, p. 141.
- Giordani Matteo di ser Bartolo da Pesaro, inviato di Francesco Sforza; *fl.* 1439- m. *ante* 1459
BLASTENBREI, p. 444, n. 415; LAZZARINI, 1, p. 266, nota 1; LEVEROTTI, p. 61.
- Giorgi Simone da Spoleto, notaio, mandatario di Dolce d'Anguillara; m. *post* 1471
LEVEROTTI, p. 44; COVINI, p. 140, nota 36; BATTIONI, p. 144, nota 2.
- Giorgio di Giovanni, musicista tedesco
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 166r.
- Giovan Battista, nipote di Antonuccio Camponeschi, uomo d'arme
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 104v.
- Giovan Giorgio di Cola da Ascoli, conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 8, c. 121r.
- Giovanni, albanese, conestabile
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 38v.
- Giovanni, canonico di Lucca, pievano di Montecarlo
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 81v.
- Giovanni, notaio, inviato dei Priori di Montepulciano
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 120r.
- Giovanni II d'Aragona di Ferdinando I di Castiglia, re di Catalogna-Aragona, I re di Navarra; 1397-1479
EI, 17, p. 231.
- Giovanni I d'Aviz di Pietro I, re del Portogallo; 1357-1433
EI, 17, p. 260; PRESTAGE, 7, pp. 576-610.
- Giovanni II di Castiglia di Enrico III, re di Castiglia e León; 1405-1454
EI, 17, p. 230.
- Giovanni di Angelo da Lucignano, frate
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 142r.
- Giovanni di Arrigo, tedesco, corriere; m. 1464
AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 245, c. 68r.
- Giovanni da Bologna, corriere fiorentino
AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 25r.
- Giovanni del Brettone, cavallaro fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 9r.
- Giovanni da Cascina, sacerdote
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 24v.
- Giovanni di Domenico da Firenze, detto Giovannone, cavallaro fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 12v.
- Giovanni Ferrando da Montricchio, patrono di nave
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 164v.
- Giovanni Ferrando da Stigarinia, patrono di nave
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 164v.
- Giovanni Francesco di Tommaso, capitano di Cortona; n. 1402
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 13r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 27r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 8r; PEZZAROSSA, pp. 120-121; PANDIMIGLIO, 2, pp. 57-58.
- Giovanni di Francesco di Tuccio, podestà di Asciano
AS Si, *Concistoro*, 2379, c. 77r.
- Giovanni di ser Matteo da Rocca San Casciano (da Castrocaro), notaio; *fl.* 1449-1488
AS Fi, *Notarile antecosimiano*, prot. 9673.

- Giovanni da Mileto, famiglia di Eugenio IV; soldano; *fl.* 1418-1447
BOSCHETTO, *Società e cultura*, pp. 14-15.
- Giovanni di Romigiano da Chiavari, patrono di imbarcazione
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 38, c. 44v.
- Giraldi Giuliano
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 13, c. 15rv; AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 20, c. 139v.
- Girolamo, mandatario piombinese (Girolamo di Stefano di Neri, notaio?)
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 13, c. 6v.
- Girolamo di Stefano di Neri, notaio; *fl.* 1453-1460
MELI-TOGNETTI, p. 30 e nota.
- Giugni Bernardo di Filippo di Niccolò, ambasciatore fiorentino; 1396-1466
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 47r; AS Fi, *Catasto*, 73, 383r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 65r;
DBI, 56, pp. 689-694; LANG, pp. 202-204, 473.
- Giugni Giovanni di Filippo; n. 1406
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 59r; AS Fi, *Catasto*, 73, c. 383r.
- Giugni Niccolò di Andrea, ambasciatore fiorentino, capitano di Pisa; 1398-1481
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 69r; AS Fi, *Catasto*, 73, c. 384v; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 4r; DBI, 56, pp. 700-703;
LANG, p. 473.
- Giuliano di Donato, sacerdote
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 145r.
- Giusti Giusto di Giovanni da Anghiari, notaio, cancelliere di Gregorio Mazzoni da Anghiari e di Piernofri Schianteschi di Montedoglio; n. 1406-*post* 1484
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 8, cc. 16v, 38r; DBI, 57, pp. 182-186.
- Giusti Lelio, giureconsulto, capitano del popolo di Firenze; *fl.* 1445-1448
AS Fi, *Capitano del popolo*, 3499-3514; VARANINI, pp. 125 e seguenti.
- Giustini Amadio (Amedeo, Amodeo) da Città di Castello; 1403-*post* 1484
DBI, 57, *sub voce* Giustini, Lorenzo, pp. 203-208.
- Giustinian Orsotto di Marco, ambasciatore veneziano; 1394-1464
DBI, 57, pp. 274-277.
- Giustiniani Giovanni di Bartolomeo, pirata genovese; ca. 1418-1453
DBI, 57, pp. 340-343.
- Giusto da Volterra, corriere
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 18v.
- Goghi Giannone di Antonio da Crema, conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 8, c. 94v.
- Gonnella (Gonella) Giovanni, notaio, segretario e ambasciatore veneziano
Libri comm. V, pp. 56, 107; *Dispacci sforzeschi I*, p. 112, nota 6; MARGAROLI, pp. 208, 231.
- Gonzaga Alessandro di Gianfrancesco I; m. 1466
LITTA, disp. 48, tav. III.
- Gonzaga Annibale, dottore e giureconsulto, ambasciatore estense
AS Si, *Concistoro*, 1973, c. 55/1.
- Gonzaga Carlo di Gianfrancesco I, condottiero; ca. 1413-1456
DBI, 57, pp. 693-696.
- Gonzaga Feltrino di Guido; *fl.* 1402-1423
LITTA, disp. 50, tav. XI.
- Gonzaga Francesco di Ludovico II, capitano e signore di Mantova; 1366-1407
DBI, 57, pp. 751-756.
- Gonzaga Gianfrancesco I di Francesco I, marchese di Mantova; 1395-1444
DBI, 54, pp. 771-773.
- Gonzaga Gian Lucido di Gianfrancesco I; 1421-1448
LITTA, disp. 48, tav. III.
- Gonzaga Ludovico III di Gianfrancesco I, marchese di Mantova; 1412-1478
DBI, 66, pp. 417-426.

- Gori Niccolò di Federico, ambasciatore fiorentino; n. 1416
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 148r.
- Gorini Cristofano di Piero da Castel Fiorentino, notaio; *fl.* 1423
AS Fi, *Notarile antecosimiano*, prot. 5866.
- Gottifredo di Lotteringo (o Rotelingo) da Iseo (Brescia), conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 3, c. 185r; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 8r; AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 10r; *Dispacci sforzeschi I*, p. 146.
- Granello Emanuele, notaio, coadiutore di Pietro Fregoso; *fl.* 1450-1489
AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, doc. 189; AS Ge, *Notai antichi*, 871-872bis.
- Grassi Agnolo da Cortona, detto Fratino, conestabile di Sigismondo Pandolfo Malatesta
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 38, c. 49r; BATTAGLINI, 2/1, p. 271
- Grassi Ludovico, vescovo di Rimini; m. 1450
EUBEL, 2, p. 95.
- Grati Giacomo di Pellegrino, ambasciatore bolognese; 1411?-1466
DBI, 58, pp. 738-741.
- Grazioso di Iacopo da Sassoferrato, notaio, segretario di Sigismondo Pandolfo Malatesta
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 171r; BATTAGLINI, 2/1, pp. 116-117.
- Gregorio di Angelo, detto l'Anghiarese, conestabile
AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 8r.
- Gregorio da Spoleto, notaio, cancelliere di Rinaldo Orsini
Capitoli, 1, p. 543, n. 13.
- Griffoni Giovanni di Giacomo; ca. 1380-1446
DBI, 59, pp. 391-393.
- Griffoni Matteo di Biagio da Sant'Angelo in Vado, condottiero; m. 1473
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 5r; BLASTENBREI p. 514, n. 22; *Condottieri*.
- Grillo Brancaloneo, ambasciatore genovese a Roma
AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, doc. 102-103.
- Grillo Giorgio, ambasciatore genovese; *fl.* 1437
PESCE, pp. 30-86.
- Grimaldi Giovanni di Raniero II, signore di Monaco; ca. 1375-1454
DBI, 59, pp. 524-528.
- Gritti Triadano di Omobono, ambasciatore veneziano; 1391-1474
DBI, 59, pp. 753-756.
- Guano Battista, dottore in legge, ambasciatore genovese
AS Ge, *Archivio Segreto, Diversorum*, 547, cc. 39r, 45r; SERRA, pp. 205, 225-226.
- Guarna Giacomaccio (Iacomaccio) di Nicola Matteo; sec. XV in-1452
DBI, 60, pp. 394-396.
- Guarna Nicola Matteo (Niccolò Mazzeo) di Andrea da Salerno, giureconsulto, ambasciatore; m. 1453/1454
DBI, 60, pp. 398-400; BLASTENBREI, pp. 445-446, n. 417.
- Guelfo di Angelo di Giovanni da Prato, frate francescano, teologo
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 214v.
- Guercio Matteo, patrono di fusta
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 173v.
- Guglielmo di Orange, santo; m. 1157
BS, 7, pp. 472-473.
- Guglielmo di Chele (o di Niccolò) da Dicomano, detto Dannugola (da Nugola), conestabile
AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, cc. 7r, 10r; AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 20, c. 109r.
- Guglielmo di Superra da Antona, notabile
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 58r.
- Guicciardini Luigi di Piero, ambasciatore fiorentino; 1407-1487
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 22r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 35r; DBI, 61, pp. 132-138; LANG, p. 473.
- Guidi Bartolomeo di Guido, notaio delle Tratte; 1401-1478
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 56r; MARZI, pp. 208, 214, 228, 266.
- Guidi Elisabetta di Roberto, contessa del Borgo alla Collina; *fl.* 1392-m.1448
LITTA, disp. 152, tav. XV.

- Guidinini Giovanni di Niccolò, notaio senese
AS Si, *Concistoro*, 2406, c. 167r.
- Guido di Giovanni da Borgo San Sepolcro, conestabile
AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 7r.
- Guidoli (Guildoli) Pietro, inviato presso Alfonso d'Aragona
RYDER, pp. 270-271, 291.
- Guidoni Aldovrandino, ambasciatore estense; *fl.* 1433
AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 243v, 247rv;
DBI, 43, *sub voce* Erri, pp. 254-255
- Guidotti Antonio di Migliorino; n. 1407
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 122r; AS Fi, *Catasto*, 79, c. 55v.
- Guidotti Zenobi di Clemente, capitano di Cortona; n. 1411
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 106r; AS Fi, *Catasto*, 79, c. 181r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 8v.
- Guiducci Simone di Francesco, vicario di Anghiari; n. 1398
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 116v; AS Fi *Tratte*, 984, c. 22v.
- Guinigi Ladislao di Paolo, condottiero; 1404-*post* 1447
DBI, 61, pp. 513-515.
- Héderváry Lőrinc, conte palatino del Regno di Ungheria; 1413-1447
Héderváry, 1, pp. 197-200.
- Hunyadi Janos, reggente del Regno di Ungheria; 1387-1456
EI, 18, pp. 606-607.
- Iacopi Zanobi di Giovanni; 1420-1480
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 80r; AS Fi, *Catasto*, 80, c. 542r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 246, c. 51r.
- Iacopo, frate
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 38, c. 55v.
- Iacopo, frate agostiniano
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 146r.
- Iacopo, castellano di Cortona
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 38, c. 28v.
- Iacopo (Jacques Antoine), *hostiarus armorum* di Renato d'Angiò
DE LA MARCHE, 1, pp. 270, 498.
- Iacopo (Iacopino, anche Giacomo) da Camerino, notaio, cancelliere di Giovanni di Niccolò Mauruzzi; m. 1455
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 108r; MARGAROLI, p. 31 e nota, *passim*.
- Iacopo da Capua, conestabile
AS Fi, *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 6, cc. 26v-27r.
- Iacopo da Firenze, frate agostiniano; *fl.* 1453
NEGRI, p. 326.
- Iacopo di Giorgio da San Guinigi, sottoposto di Francesco Sforza
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 85r.
- Iacopo di Giovanni da Modigliana, emissario di Antonio Ordelfaffi; *fl.* 1441
Capitoli, 1, p. 624, n. 110.
- Iacopo di Giulio; n. 1382
AS Fi, *Catasto*, 81, c. 283r.
- Iacopo (Giacomo) di Guidino, ambasciatore senese; m. *post* 1457
Commissioni, 3, pp. 548, 575; *Dispacci Sforzeschi I, passim*; TURRINI, p. 30; FERENTE, p. 54.
- Iacopo (Giacomo) da Sangemini, condottiero; m. ca. 1460
Condottieri.
- Iacopo di Ugolino da Farneto, podestà di Firenze; *fl.* 1443-1468
AS Fi, *Podestà*, 4709-4710.
- Imperiale Andrea Bartolomeo, ambasciatore genovese a Roma
AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, docc. 102-103.

- Ladislao d'Angiò Durazzo di Carlo III di Durazzo, re di Napoli; 1377-1414
DBI, 63, pp. 39-50.
- Ladislao III Jagellone di Ladislao II, re di Polonia, I re di Ungheria; 1424-1444
EI, 20, p. 355.
- Lalatta Giovanni di Francesco da Parma; *fl.* 1447
 PEZZANA, 2, pp. 522, 537, 585-586, 636, 663; App. p. 40; 3, p. 18.
- Lampugnani Oldrado di Uberto, ambasciatore milanese; ca. 1380-1460
DBI, 63, pp. 280-283.
- Landriani Francesco di Beltrame; ca. 1410-1471
DBI, 63, pp. 516-519.
- Landriani Gerardo di Antonio, cardinale; m. 1445
 EUBEL, 2, pp. 8, 140; *DBI*, 63, pp. 519-523.
- Lanfredini Giuliano di Giovanni, notaio, ambasciatore fiorentino; 1411-1484
 AS Fi, *Tratte*, 80, c. 27r; AS Fi, *Catasto*, 67, c. 328r; AS Fi, *Ufficiali della grazia*, 190, c. 112r;
 BNCF, *Necrologio Cirri*, 10, p. 37.
- Lanfreducci Battista da Pisa, confinato
 PETRALIA, pp. 313, 319.
- Lapaccini Benedetto di Benedetto, podestà di Foiano; n. 1405
 AS Fi, *Tratte*, 78, c. 17r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 75v.
- Lastic Jean Bompar de, Gran maestro dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme; 1371-1454
 GISCARD D'ESTAING.
- Le Jeune Jean di Robert, cardinale; m. 1451
 EUBEL, 2, pp. 8, 196; *DBI*, 20, pp. 1271-1272.
- Leonardelli Accorso di Giuliano da Montefiore, dottore in legge, ambasciatore di Sigismondo
 Pandolfo Malatesta; *fl.* 1444-1467
Libri comm. V, pp. 26, 44; BATTAGLINI, 2/1, p. 186; ROSSI, *I prodromi*, 2 (1905), p. 45.
- Leonardo da Vico Spicciano, sacerdote
 AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 87v.
- Leprone (del Leprone, di Leprone) Francesco, conestabile
 AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 118r; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 1v.
- Levanto Bartolomeo da, ambasciatore genovese; *fl.* 1449
 MARGAROLI, p. 160 nota.
- Lipomano Marco, dottore, ambasciatore veneziano
 AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 130r, 131r-132r.
- Lippi Bernardo di Ugucione; *ante* 1384
 AS Fi, *Tratte*, 80, c. 7r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 412r; PETRIBONI-RINALDI, pp. 315, 344; LANG, p. 473.
- Lippi Mariotto di Dinozzo; n. 1396
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 26r; LANG, p. 474.
- Liria Joan de, governatore di Castiglione della Pescaia e commissario di Alfonso d'Aragona in Toscana
Dispacci sforzeschi I, p. 57, nota 2, e *ad indicem*.
- Loli Gregorio di Niccolò, dottore, ambasciatore senese
DBI, 65, pp. 438-441.
- Lomellini Bartolomeo, ambasciatore genovese
 AS Ge, *Archivio Segreto. Diversorum*, 547, cc. 39r, 45r; TOGNETTI, pp. 172, 179, 197, 200.
- Lopez de Zúñiga Diego, duca di Nieva; 1400-1486
 Archivio Correas; DE SOUSA, 11, p. 373; *Diccionario Heraldico*.
- Loredan Alvise di Giovanni, ambasciatore veneziano; 1393-1466
DBI, 65, pp. 738-742.
- Loredan Francesco di Giorgio, uomo politico veneziano; *fl.* 1424
 SANUDO, pp. 17, 225, 583, 593.
- Lorini Giovanni di Antonio; n. 1410
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 137r.
- Lotti Lotto di Piero, vicario del Valdarno Superiore; n. 1410
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 22r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 208r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 18v.
- Luca di Mariano, parente del conte Antonio da Pontedera, conestabile
 AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 117r.

- Ludovico, medico
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 152r.
- Ludovisi Giovanni di Nicolò, ambasciatore bolognese; ca. 1375-1444
DBI, 66, pp. 456-457.
- Luigi, cappellano e ambasciatore di Réginault de Dresnay
AS Mi, *Registri delle missive*, 13, c. 398rv.
- Luigi di Alessandro di ser Lamberto, podestà di Colle di Val d'Elsa; n. 1377
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 102r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 43v.
- Luigi Paolo (o Paolo Luigi) da Rimini, corriere fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 18r.
- Lupi Bonifacio (Bonifazio) di Ugolotto; 1318?-1391
DBI, 66, pp. 588-593.
- Luti Francesco di Giovanni, ambasciatore e commissario senese; m. *post* 1472
AS Si, *Concistoro*, 1669, c. 53r; AS Si, *Manoscritti A 127*, c. 180v; AMMANNATI, 2, pp. 635-636, nota 3; *Dispacci sforzeschi I*, p. 75, nota 2; PERTICI, *Tra politica*, pp. 155, 175.
- Luti Giorgio di Lutozzo, cavaliere, ambasciatore senese; fl. 1444
Le pompe sanesi, pp. 50, 110; TURRINI, pp. 21-22, nota 68.
- Machiavelli Girolamo di Agnolo, ambasciatore fiorentino; 1415-1460
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 17r; DBI, 67, pp. 72-75; LANG, p. 474.
- Machiavelli Lorenzo di Giovanni; n. 1418
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 22r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 164v; LITTA, disp. 44, tav. II.
- Macinghi Niccolò di Carlo; 1406-1480
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 149r; AS Fi, *Catasto*, 81, c. 72r; AS Fi, *Arte di Medici e Speciali*, 246, c. 54r.
- Maggiolini (Maggiolini) Simon Francesco di Francesco
PETRALIA, pp. 331-332; MAINONI, p. 109.
- Malaspina Antonia di Antonio Alberico; m. *ante* 1467.
Gabriele Malaspina, p. 261.
- Malaspina Antonio Alberico di Spinetta, marchese di Fosdinovo e di Massa; m. 1445
DBI, 67, pp. 759-761.
- Malaspina Azzone di Antonio, marchese di Mulazzo; m. *post* 1473
LITTA, disp. 133, tav. VII.
- Malaspina Francesco di Bernabò, marchese di Castiglione del Terziere; m. 1451
LITTA, disp. 135, tav. X; BRANCHI, 3, pp. 132-133 e tav. XXIV.
- Malaspina Giacomo di Antonio Alberico, marchese di Fosdinovo e di Massa; 1420/1429-1481
DBI, 67, pp. 779-781.
- Malaspina Giovan Ludovico di Francesco, marchese di Castiglione del Terziere; m. 1449/1450
BRANCHI, 3, pp. 131-132 e tav. XXIV.
- Malaspina Spinetta di Bartolomeo, marchese di Verrucola e di Fivizzano; 1416-1478
DBI, 67, pp. 817-819.
- Malatesta Annalena di Galeotto; ca. 1416-1491
LITTA, disp. 162, tav. XVIII.
- Malatesta Carlo di Giovanni, conte di Sogliano; m. 1486
LITTA, disp. 161, tav. XX; MALLETT, *Signori e mercenari, ad indicem; Condottieri*.
- Malatesta Domenico di Pandolfo III, detto Malatesta Novello, signore di Cesena; 1418-1465
DBI, 68, pp. 23-28.
- Malatesta Elisabetta di Galeazzo, reggente della signoria di Camerino; 1407-1477
LITTA, disp. 159, tav. VII; DBI, 68, *sub voce Malatesta, Galeazzo*, p. 39; GUERRA MEDICI, pp. 28-33, 48, 63.
- Malatesta Galeazzo di Malatesta, signore di Pesaro; 1385-1461
DBI, 68, pp. 37-40.
- Malatesta Lucrezia di Sigismondo Pandolfo Malatesta; m. 1483
LITTA, disp. 161, tav. XIV.
- Malatesta Sigismondo Pandolfo di Pandolfo IV, signore di Rimini; 1417-1468
DBI, 68, pp. 107-114; LANG, pp. 408-415.

- Malavolti Bernardo di Orlando, signore di Gavorrano
ROSSI, *La guerra in Toscana*, p. 132; DBI, 68, *sub voce Malavolti, Giovanni*, pp. 121, 122.
- Malavolti Giovanni di Orlando, signore di Gavorrano; m. 1463
AS Fi, *Sebregondi*, 3216; DBI, 68, pp. 121-124.
- Malavolti Orlando, condottiero; fl. 1384-m. 1403
AS Fi, *Sebregondi*, 3216; DBI, 68, *sub voce Malavolti, Giovanni*, p. 121; *Condottieri*.
- Malegonnelle Niccolò di Tommaso, capitano di San Sepolcro (dal 6 gennaio 1444); capitano di Pisa (dal 1° gennaio 1448); 1384-1458
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 109r; AS Fi, *Catasto*, 77, c. 322r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 244, c. 156r; AS Fi, *Tratte*, 984, cc. 4v, 16r.
- Maletta Alberico di Cristoforo; ca. 1410-1466
DBI, 68, pp. 158-161.
- Malferit Matteo (Mateu) di Jaume, ambasciatore napoletano; m. ca. 1468
CRESPI-PUJOL, pp. 1299-1302; *Dispacci sforzeschi I*, p. 21, nota 7.
- Malipiero Pasquale di Francesco, ambasciatore veneziano; ca. 1392-1462
DBI, 68, pp. 217-222.
- Malvezzi Gaspare di Musotto di Vezzolo (Giuliano); ca. 1372-1452
DBI, 68, pp. 313-316.
- Malvezzi Ludovico di Gaspare; 1418-1467
DBI, 68, pp. 322-326.
- Malvezzi Melchiorre di Astorre, ambasciatore bolognese; fl. 1443
Ghirardacci, p. 86 e *passim*; MALVEZZI, p. 183 e tav. V.
- Malvezzi Melchiorre di Nanne, dei conti di Vizzano, podestà di Firenze, ambasciatore bolognese; fl. 1443-m. 1447
AS Fi, *Podestà*, 4774-4781; GHIRARDACCI, pp. 88, 125 e *passim*.
- Mancini Lotto di Duccino, podestà di Montepulciano; n. 1412
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 62r; AS Fi, *Catasto*, 69, c. 370r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 40r.
- Manetti Giannozzo di Bernardo, ambasciatore fiorentino; 1396-1459
AS Fi, *Tratte*, 80, c. 27r; AS Fi, *Catasto*, 67, c. 71r; DBI, 68, pp. 613-617; LANG, pp. 262-265, 474.
- Manfredi Alberico da Faenza, conte, capitano di Reggio
PEZZANA, 3, p. 100; *Carteggio Anziani*, pp. 219, 222.
- Manfredi Antonio di Niccolò, detto Antonio Sarzanella, ambasciatore estense; ca. 1400-1476
GUALANDI, pp. 38-39, 149 e App. 2.
- Manfredi Astorgio II di Giangaleazzo, signore di Faenza; 1412-1468
DBI, 68, pp. 653-656; LANG, pp. 400-408.
- Manfredi Giangaleazzo II di Giangaleazzo, signore di Faenza; 1417?-1466
LITTA, disp. 142, tav. V; DBI, 68, *sub voce Manfredi, Astorgio*, pp. 653, 655.
- Manfredi Guido Antonio di Giangaleazzo, detto Guidaccio, signore di Faenza; 1407-1448
DBI, 68, pp. 706-709; LANG, pp. 398-400.
- Manfredi Marzia di Giangaleazzo
LITTA, disp. 142, tav. V; DBI, 68, *sub voce Manfredi, Gian Galeazzo*, pp. 693-694.
- Manfredi Taddeo di Guido Antonio, signore di Imola; 1431-*post* 1484
DBI, 68, pp. 737-740.
- Manni Baldassarre, vescovo di Lucca; m. 1448
EUBEL, 2, p. 180.
- Mannucci Antonio di Vanni, podestà di Barga; n. *ante* 1384
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 41r; AS Fi, *Catasto*, 68, c. 27r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 45r.
- Manzoli Ludovico di Melchiorre, uomo politico bolognese; fl. 1440-*post* 1454
DOLFI, p. 514; GHIRARDACCI, p. 87 e *passim*
- Marcello Iacopo Antonio di Francesco, provveditore di Crema; 1399-1464/1465
KING, pp. 576-581; DBI, 69, pp. 535-539.
- Marcello Pietro, ambasciatore veneziano; fl. 1424?-m. *post* 1482
Libri comm. IV, p. 175 (?); *V*, p. 274; *Cultura veneta*, 3, p. 7; *Patriziato*, p. 344.
- Marcello Pietro, conte, ambasciatore estense
AS Si, *Concistoro*, 1973, c. 55/1.

- Marco di Benedetto, pievano di Pian di Scò
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 181r.
- Marescotti Francesco di Michele, detto Baldasso, condottiero
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 8, c. 150v.
- Marescotti de' Calvi Antenore di Ludovico; m. 1445
LITTA, disp. 67, tav. I.
- Marescotti de' Calvi Galeazzo di Ludovico; 1406-1503
DBI, 70, pp. 88-91.
- Marescotti de' Calvi Gianluigi di Ludovico; m. 1445
LITTA, disp. 67, tav. I.
- Marescotti de' Calvi Tideo di Ludovico; m. 1445
LITTA, disp. 67, tav. I.
- Margherita d'Angiò di Renato, regina d'Inghilterra; 1430-1482
EI, 22, p. 287.
- Maria d'Angiò-Valois di Luigi II, regina di Francia; m. 1463
DEI, 1, *sub voce Angiò-Valois*, p. 450, tav. V; EI, 9, p. 37.
- Mariano di Falcuccio, patrono di nave
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 235v.
- Mariano di Luca di Nino, notaio perugino; fl. 1419-1450
AS Pg, *Notai di Perugia*, prott. 104-118.
- Mariano da Pisa, conestabile
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 78v.
- Marin Giovanni, dottore, ambasciatore veneziano
AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 163v, 164v-165r.
- Marsuppini Carlo di Gregorio, cancelliere della Repubblica fiorentina; 1398?-1453
DBI, 71, pp. 14-20.
- Martelli Alessandro di Niccolò; 1417-1465
AS Fi, *Catasto*, 78, c. 72r; MARTELLI, pp. 107n-108n e tav. I; LANG, pp. 282-285; DBI, 71, *sub voce Martelli, Niccolò*, pp. 60, 61.
- Martelli Domenico di Niccolò, ambasciatore fiorentino; 1414-1476
AS Fi, *Catasto*, 78, c. 72r; MARTELLI, pp. 85n-86n e tav. I; LANG, p. 474; DBI, 71, *sub voce Martelli, Niccolò*, pp. 60, 61.
- Martelli Francesco di Niccolò; 1414-1463
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 133r; AS Fi, *Catasto*, 78, c. 72r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 40v; LITTA, disp. 42, tav. I; MARTELLI, tav. I; DBI, 71, *sub voce Martelli, Niccolò*, p. 60.
- Martelli Giovanni di Niccolò; 1410-1464
AS Fi, *Catasto*, 78, c. 72r; MARTELLI, p. 154n e tav. I; DBI, 71, *sub voce Martelli, Niccolò*, p. 60.
- Martelli Roberto di Niccolò; 1408-1464
AS Fi, *Catasto*, 78, c. 72r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 43v; MARTELLI, pp. 140n-141n e tav. I; LANG, 275-282; DBI, 71, *sub voce Martelli, Niccolò*, pp. 60-61.
- Martelli Ugolino di Niccolò; 1400-1484
AS Fi, *Catasto*, 78, c. 72r; LITTA, disp. 42, tav. III; MARTELLI, *ad indicem* e tav. I; DBI, 71, *sub voce Martelli, Niccolò*, pp. 60-61.
- Martínez De Chaves Antonio, cardinale; m. 1447
EUBEL, 1, p. 407; 2, p. 8.
- Martinozzi Niccolò di Angelo; m. 1470
Schiave, pp. 147-157; PERTICI, *La città*, pp. 56-58.
- Martorell Francesc, segretario di Alfonso d'Aragona, ambasciatore; m. 1466
Dispacci sforzeschi I, p. 29, nota 2, e *passim*.
- Martorell Joan (Giovanni Martorello; Joanot Martorell (?), Gandía, 1413-Valencia, 1468), nobile di Valenza; fl. 1443
MAINONI, p. 105; SOLDANI, *Uomini*, p. 61.
- Marzano Giovanni Antonio di Giacomo, duca di Sessa, ambasciatore napoletano; fine sec. XIV-1453
DBI, 71, pp. 438-441.
- Marzano Marino di Giovanni Antonio, ambasciatore napoletano; sec. XV *in*-1489
DBI, 71, pp. 446-450.

Masaccio, maestro di bombarde

AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 38, c. 33r.

Maschiani Matteo di Bartolomeo; 1396-post 1475

MELI-TOGNETTI, pp. 83, 102.

Masi Cosimo di Antonio, patrono di galea; n. 1421-post 1467

AS Fi, *Tratte*, 79, c. 128r; MALLETT, *The Florentine Galleys*, pp. 78, 163, 170.

Masi Lotto di Francesco, notaio dei Consoli del mare; n. 1419

AS Fi, *Tratte*, 79, c. 142r; AS Fi, *Catasto*, 78, c. 307r; AS Fi, *Tratte*, 902, c. 391v.

Massei Giovanni di Niccolò da Narni; fl. 1449-1465

AS Fi, *Capitano del popolo*, 3609-3623; CHERUBINI, p. 434.

Matico, governatore dell'Illiria

AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 89r.

Matteo di Aiuto, patrono di fusta

AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 13, c. 26v.

Matteo di Benvenuto, garzone, membro della compagnia di Giacomo Gaivano

AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 216r.

Matteo da Frignano, dottore in legge, commissario estense

AS Si, *Concistoro*, 1888, cc. 11, 20; CAMPORI, pp. 35-36.

Matteo di Guglielmuncolo, patrono di galea

AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 89v.

Mauruzzi Baldovino di Niccolò, condottiero; 1414-1446

LITTA, disp. 87, tav. I; *Condottieri*; DBI, 72, pp. 411-412.

Mauruzzi Cristoforo di Niccolò, condottiero; m. 1462

LITTA, disp. 87, tav. I; DBI, 72, pp. 412-415.

Mauruzzi Giovanni di Niccolò, condottiero; m. 1470

DBI, 72, pp. 416-419.

Mazolo (Mazuolo) da Levanto, pirata genovese

AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 109r.

Mazzancolli Giovanni di Ettore da Terni, giureconsulto; m. ca. 1473/1474.

BATTAGLINI, 2/1, pp. 76-77; DBI, 72, pp. 513-514.

Mazzoni Gregorio di Vanni da Anghiari, condottiero; m. 1468

Il catorcio di Anghiari, 2, p. 293; ARGEGNI, 2, p. 46; *Condottieri*.

Mazzuoli Maso di Andrea; 1416-1446

AS Fi, *Catasto*, 64, c. 284r; AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 152r.

Medici Bernardo di Antonio de', ambasciatore fiorentino; 1393-1465

AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 61r; ZACCARIA, *Lettere*, p. 171, nota 34; LANG, pp. 213-236, 474.

Medici Cosimo di Giovanni de'; 1389-1464

DBI, 73, pp. 36-43; LANG, p. 474.

Medici Donato di Niccolò de', vescovo di Pistoia; 1407-1474

LITTA, disp. 24, tav. VII; EUBEL, 2, p. 216.

Medici Francesco di Antonio de'; n. ca. 1384

AS Fi, *Tratte*, 77, c. 60v.

Medici Giovanni di Cosimo de'; 1421-1463

DBI, 73, pp. 63-67.

Medici Nicola di Vieri de'; 1384?-1455

AS Fi, *Catasto*, 78, c. 488r; DBI, 73, pp. 146-149.

Medici Piero di Cosimo de'; 1416-1469

DBI, 73, pp. 151-158.

Medici Vanni di Andrea, de'; 1392-1458

AS Fi, *Tratte*, 80, c. 224r; AS Fi, *Catasto*, 79, c. 258r, *Profili medicei*, p. 25.

Mei Bartolomeo di Paolo, ambasciatore fiorentino; n. 1405

AS Fi, *Catasto*, 66, c. 183v.

Meliando, frate

AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 113r.

Mella Juan (Giovanni) de, vescovo di Zamora (dal 17 dicembre 1456 cardinale); m. 1467

EUBEL, 2, pp. 12, 234, 271.

- Mellini Piero di Francesco; 1411-1485
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 72r; AS Fi, *Catasto*, 72, c. 254r; AS Fi, *Arte del Cambio*, 15, c. 87v e *passim*; AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 246, c. 102r; TOGNETTI, p. 260.
- Melzi Giovanni di Ruggero, ambasciatore milanese; m. ca. 1459
EI, 22, p. 822; COVINI, p. 216 e nota.
- Menghini Pietro, notaio, ambasciatore senese
AS Si, *Concistoro*, 1674, cc. 33r, 47r, 47v-48r.
- Meraviglia (Meravigli) Gabriele di Iacopo, ambasciatore milanese
CERIONI, 1, p. 194; LEVEROTTI, p. 42, nota 66; *Dispacci sforzeschi I*, p. 89, nota 1; BATTIONI, p. 312, nota 1.
- Michele di Guglielmo da Firenze, famiglia della Signoria, corriere
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 125r.
- Michele da Pesaro, notaio, cancelliere e commissario di Alessandro Sforza
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 8, c. 190v; BATTIONI, p. 132, nota 8.
- Michele di Piemonte (Michele della Ripa), condottiero; m. ca. 1480
DBI, 74, pp. 181-182.
- Migliorati Fermano, caposquadra
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 37v.
- Minerbetti Andrea di Tommaso, capitano di Livorno; n. 1403
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 82r; AS Fi, *Catasto*, 76, c. 223v; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 12v.
- Miraglia Giovanni, notaio di Aversa
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 173v.
- Molino Girolamo, ambasciatore veneziano
AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 17, cc. 88v-89r;
DBI, 75, *sub voce* Molino, Biagio, p. 419.
- Monaldeschi della Vipera Gentile di Luca (Gentile della Sala), signore di Orvieto; m. 1467
Cronache di Viterbo, pp. 188, 190, 213, 214, 266; DBI, 75, *sub voce* Monaldeschi, Luca, p. 537; *Condottieri*.
- Monforte Gambatesa Carlo di Guglielmo di (Carlo di Campobasso), conte di Termoli; viceré di Napoli; m. 1459
Corpus Chronicorum Bononiensium, ad indicem; *Dispacci sforzeschi II*, p. 29, nota 4; *Termoli*, p. 55; BATTIONI, p. 120, nota 4.
- Montefeltro Antonio di Federico di Noffo di; fl. 1372-m. 1404
LITTA, disp. 126, tav. II.
- Montefeltro Antonio di Niccolò di, conte, segretario di Sigismondo Pandolo Malatesta; m. 1449
BATTAGLINI, 2/1, pp. 117-118.
- Montefeltro Battista di Antonio di; 1384-1448
DBI, 76, pp. 42-45.
- Montefeltro Federico di Guidantonio di, conte di Urbino; 1422-1482
DBI, 45, pp. 722-743.
- Montefeltro Guidantonio di Antonio di, conte di Urbino; 1378-1443
DBI, 76, pp. 61-64.
- Montefeltro Oddantonio di Guidantonio di, duca di Urbino; 1427-1444
LITTA, disp. 126, tav. III; DBI, 79, pp. 105-107.
- Montefeltro Violante di Guidantonio di, 1430-1493
BRAVETTI MAGNONI, pp. 513-542; DBI, 68, pp. 24, 26 e *passim*.
- Montemellini Ranaldo di Rustico, ambasciatore perugino a Firenze
PELLINI, 2, p. 535.
- Montenegro Luciano da, ambasciatore genovese
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 173r.
- Montenegro Pietro da, ambasciatore genovese a Roma
AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, docc. 102-103.
- Montesperelli Giovanni Urso (Orso); ca. 1390-1464
DBI, 76, pp. 164-166.
- Montesperelli Guido Morello di Paolo; fl. 1390
PELLINI, 2, p. 536; FABRETTI, 2, p. 113; V, p. 77; *Condottieri, sub voce* Piccinino, Nicolò. Mordenti Biagio, frate

- AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 144v.
- Morelli Benedetto di Bernardo, procuratore degli ospedali di San Giovanni Battista e di Santa Maria Nuova; n. 1387
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 46r; AS Fi, *Catasto*, 68, c. 191r.
- Morelli Giovanni di Paolo, podestà di Montepulciano; 1371-1444
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 58r; AS Fi, *Catasto*, 72, c. 131v; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 40v;
AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 189, c. 63v; *DBI*, 76, pp. 615-619.
- Mori Niccolò di Giovanni, capitano di Sansepolcro; n. 1394
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 108r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 16r.
- Moro Cristoforo di Lorenzo, ambasciatore veneziano (doge di Venezia dal 12 maggio 1462); 1390-1471
ROSSI, *La guerra in Toscana*, p. 10 nota; *DBI*, 77, pp. 36-39.
- Moro Giovanni di Antonio, ambasciatore veneziano; ca. 1406-1456?
DBI, 77, pp. 45-47.
- Morrone Tommaso di Francesco, ambasciatore milanese; ca. 1408-1476
DBI, 77, pp. 202-205.
- Morosini Andrea di Michele, ambasciatore veneziano
Libri comm. IV, pp. 195, 213, 281, 299; *V*, pp. 38-39, 60, 90; MALLETT, *Signori e mercenari*, p. 223;
KING, pp. 214, 618.
- Morosini Angelo di Antonio da Siena, condottiero; *post* 1456
DATI, p. 136, nota 65; PERTICI, *Tra politica*, p. 14, nota 12, e *passim*; *Dispacci sforzeschi I*, p. 23, nota 12; *Corsari del Mediterraneo*.
- Morosini Barbone di Barbone, ambasciatore veneziano; 1414-1458
DBI, 77, pp. 108-110.
- Morosini Carlo
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 11, c. 29v; TOGNETTI, pp. 133, 134 e nota, 140-141, 241.
- Moscardi Tommaso di Domenico, notaio; n. 1413
AS Fi, *Carte di corredo*, 51, c. 98r; AS Fi, *Tratte*, 77, c. 9r; AS Fi, *Catasto*, 64, c. 262v; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 9, c. 85v; AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie* 12, c. 151r.
- Nadarcasso, qadi dell'Emirato di Alessandria
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 103r.
- Naldini Giovanni di Francesco, monaco vallombrosano; *fl.* 1446-1467
SALA, 2, pp. 85-87.
- Nanni di Magio da Volterra, mandatario di Caterina Appiani
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 185v.
- Nardi Andrea di Salvestro, vicario della Valdinievole, commissario fiorentino a Camporgiano; 1383-1446
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 41r; AS Fi, *Catasto*, 68, c. 51r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 25v; AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 208r.
- Nardini Stefano di Nardino; ca. 1420-1484
BNCF, *Passerini*, 208 (*Nardini, Matta*); *DBI*, 77, pp. 787-791.
- Naselli Pericone, segretario di Alfonso d'Aragona; m. 1457
Dispacci sforzeschi I, p. 113, nota 3.
- Nasi Giovanni di Iacopo, podestà di Volterra; n. 1386
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 16r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 29r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 6v.
- Nasi Lutozzo di Iacopo, vicario del Valdarno Superiore, commissario fiorentino; n. 1382
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 22r; AS Fi, *Catasto*, 64, c. 64v; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 18v.
- Nebil Caito, primo consigliere del re di Tunisi
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 103v.
- Neretti Piero di Iacopo; conduttore di galea; 1408-*post* 1470
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 112r; MALLETT, *The Florentine Galleys*, pp. 79, nota 4, 166; MELI-TOGNETTI, pp. 142 e nota, 158.
- Neri, notaio pisano
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 105r.
- Neri di Montegarullo di Antonio, vescovo di Siena; m. 1450
EUBEL, 2, p. 235; *DBI*, 78, pp. 245-247.

- Nerini Pellegrino di Giuliano, podestà di Montepulciano; n. 1400
AS Fi, *Tratte*, 78, c. 2r; AS Fi, *Tratte*, 79, c. 32r; AS Fi, *Catasto*, 66, c. 372r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 40v.
- Nerli Giovanni di Pietro, sacerdote
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 204v.
- Neroni Dietisalvi di Nerone, ambasciatore fiorentino; 1403-1482
AS Fi, *Catasto*, 78, c. 161r; *DBI*, 40, *sub voce* *Diotisalvi, Diotisalvi*, pp. 231-234; *Palazzo Neroni*, pp. 76, 79-83 e tav. X; *LANG*, pp. 201-202, 472.
- Neroni Giovanni di Nerone, canonico della Cattedrale di Santa Maria del Fiore, suddiacono di Eugenio IV (arcivescovo di Firenze dal 2 giugno 1462); 1418-1473
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 136r; AS Fi, *Catasto*, 78, c. 161r; *EUBEL*, 2, pp. 271, 154; *Palazzo Neroni*, pp. 76, 79, 81 e tav. X; *DBI*, 78, p. 286 (*on line*).
- Neroni Nerone di Nigi, ambasciatore fiorentino; 1379-*post* 1448
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 148r; AS Fi, *Catasto*, 78, c. 161r; AS Fi, *Tratte*, 915, c. 19r; *Palazzo Neroni*, pp. 76, 79 e tav. X; *LANG*, p. 472.
- Neroni Piero di Simone, ecclesiastico; n. 1426
AS Fi, *Catasto*, 78, c. 438v.
- Niccolini Biagio di Lapo; 1396-1467
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 47r; AS Fi, *Catasto*, 73, c. 143r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speciali*, 245, c. 104r (1467); AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 74v (erron. 1468); *Niccolini*, p. 15 e tav. II.
- Niccolini Giovanni di Lapo, podestà di San Gimignano; 1395-1463
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 59r; AS Fi, *Catasto*, 73, c. 98r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 41r; *Niccolini*, p. 12 e tav. I.
- Niccolini Otto (Ottobuono, Ottone) di Lapo, ambasciatore fiorentino; 1410-1470
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 70r; AS Fi, *Catasto*, 73, c. 145r; *Niccolini*, pp. 37-40 e tav. VIII; *LANG*, pp. 204-205, 475; *DBI*, 78, *sub voce* *Niccolini, Giovanni Battista*, p. 331.
- Niccolò V, papa; 1397-1455
EP, 2, pp. 644-658.
- Niccolò da Città di Castello, canonico
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 147r.
- Niccolò di Michele da Colle, confinato
PETRALIA, p. 313.
- Niccolò di Nofri di Forese, podestà di Foiano; n. 1395
AS Fi, *Catasto*, 73, c. 326r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 75v.
- Niccolò da Perugia, professore di filosofia, Generale dell'Ordine dei Servi di Maria; 1379-1460/1461
BINI, pp. 503-505; *VERMIGLIOLI*, 2, pp. 211-212; *IBI*.
- Nicodo di Pietro di Menton, signore di Versoy e di Hermy, governatore di Nizza; *fl.* 1437-1449
GIOFFREDO, pp. 122-123, 126, 130, 150-151, 155, 160, 180; *OSIO*, 3/2, p. 305 e nota.
- Nori Benedetto di Antonio; n. 1419
AS Fi, *Tratte*, 80, c. 67v.
- Oddi Carlo di Guido degli, condottiero; m. *post* 1459
GIUSTO D'ANGHIARI, p. 123, n. 37; *Condottieri*.
- Oddi Guido degli; m. 1459
DBI, 5, *sub voce* *Baglioni, Rodolfo*, p. 242.
- Oliva Giovanni Francesco di Ugolino, conte di Piagnano, signore di Pian di Meleto, condottiero; 1406-1478
CERIONI, 1, pp. 201-202; *Condottieri*.
- Oliva Lodisio, ambasciatore genovese
AS Ge, *Archivio Segreto, Diversorum*, 547, cc. 39r, 45r.
- Olzina Joan (Giovanni), segretario di Alfonso d'Aragona; ca. 1390-1465
FERRANDO I FRANCÉS; Dispacci sforzeschi I, p. 102, nota 2.
- Omodei (Amadei) Giovanni, ambasciatore milanese
CERIONI, 1, p. 202; *Dispacci sforzeschi I*, pp. 33-34, nota 2.
- Ordellaffi Antonio di Francesco III (Cecco), signore di Forlì; ca. 1388-1448
LITTA, disp. 145, tav. VI; *DBI*, 79, pp. 416-418.
- Ordellaffi Caterina di Giovanni, madre di Giano e Ludovico Fregoso, coreggente di Sarzana; m. 1466
IVALDI, pp. 125-133; *DBI*, 50, *sub voce* *Fregoso, Tommasino*, p. 446.

- Ordellaffi Francesco IV (Cecco) di Antonio, signore di Forlì; 1435-1466
LITTA, disp. 145, tav. VII; *DBI*, 79, *sub voce Ordellaffi, Pino III*, pp. 424-425.
- Ordellaffi Pino III di Antonio, signore di Forlì; 1436-1480
LITTA, disp. 145, tav. VI; *DBI*, 79, pp. 424-427.
- Ordellaffi Tibaldo di Giorgio, signore di Forlì; 1413-1425
LITTA, disp. 145, tav. V.
- Orlandi Cione di Battista, commissario senese
AS Si, *Concistoro*, 2407, c. 264v.
- Orlandi Gregorio da Pisa, confinato
PETRALIA, pp. 313, 348.
- Orlandi da Pescia Aiolfo di Tommaso, ambasciatore fiorentino; n. 1400
AS Fi, *Catasto*, 80, c. 12r.
- Orlandi della Sassetta Iacopo (Giacomo) di Rinieri (Ranieri), condottiero; m. ca. 1480
Dispacci sforzeschi IV, p. 244, nota 2; *Condottieri*.
- Orlandi della Sassetta Rinieri (Ranieri) di Tommaso; fl. 1428
LUZZATI, p. 6.
- Orlandini Bartolomeo di Giovanni, governatore di Fabriano; 1391-1444
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 125v; AS Fi, *Catasto*, 79, c. 141r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 189, c. 71v.
- Orlandini Mariotto di Simone, podestà di Montepulciano; n. 1408
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 66r; AS Fi, *Catasto*, 72, c. 229v; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 40v.
- Orléans Charles di Luigi I d', duca d'Orléans, conte di Valois e di Blois; 1391-1465
GLE, 11, p. 186.
- Orsi Luca da Cauletto (Cavoletto) di Iacopo (Giacomo), notaio, cancelliere di Sigismondo Pandolfo Malatesta; fl. 1433-m. ca. 1462
Libri comm. V, pp. 26, 44, 57; BATTAGLINI, 2/1, pp. 190-192, 243; MARGAROLI, pp. 33 nota, 203 nota; *Gli Agolanti*, p. 370.
- Orsini Angelo
DATI, p. 139, nota 76.
- Orsini Giordano di Lorenzo, condottiero; m. 1483
LITTA, disp. 114, tav. VIII.
- Orsini Giovanni Antonio di Giacomo, conte di Tagliacozzo e di Albe; m. 1456
LITTA, disp. 116, tav. XIX; *DBI*, 79, *sub voce Orsini, Giacomo*, p. 657.
- Orsini Latino di Carlo, cardinale; ca. 1411-1477
LITTA, disp. 116, tav. XXIII; EUBEL, 2, p. 11; *DBI*, 79, pp. 666-667.
- Orsini Marino di Francesco, governatore di Perugia, protonotario apostolico; m. 1471
LITTA, disp. 116, tav. XXII; MARIOTTI, p. 326.
- Orsini Napoleone di Carlo, signore di Bracciano; ca. 1420-1480
CERIONI, 1, pp. 202-203; LAZZARINI, 1, p. 116, nota 4; LANG, *ad indicem*; *Condottieri*.
- Orsini Paolo di Latino, condottiero; m. 1502
LITTA, disp. 116, tav. XXIII; *DBI*, 79, *sub voce Orsini, Latino*, p. 666.
- Orsini Piergiampaolo (Pietro Giampaolo) di Ugolino, conte di Manupello; m. 1443
DBI, 79, p. 700 (*on-line*); LANG, *ad indicem*.
- Orsini Rinaldo di Giacomo, signore di Piombino; ca. 1396-1450
LITTA, disp. 116, tav. XIX; *DBI*, 79, p. 703 (*on-line*).
- Orsini Del Balzo Giovanni Antonio di Raimondo, principe di Taranto; 1401-1463
DBI, 79, pp. 729-732.
- Orto Giovanni di Matteo de, giudice e notaio, notaio del podestà di Firenze Melchiorre Malvezzi
AS Fi, *Podestà* 4781.
- Ottaviano Caio Giulio Cesare Augusto, imperatore; 63 a.C.-14 d.C.
EI, 5, pp. 346-356..
- Paganelli Roberto da Montalboddo, condottiero; m. 1449
Libri comm. V, pp. 4, 18, 24, 41, 56, 65; BATTIONI, p. 88, nota 2.
- Paleologo Bonifacio di Giangiacomo, condottiero (dal 28 febbraio 1483 marchese del Monferrato come Bonifacio III); ca. 1424-1494
DBI, 12, pp. 128-131.

- Paleologo Costantino di Manuele II, despota di Acaja (dal novembre 1448 imperatore di Oriente come Costantino XI; incoronato il 6 gennaio 1449; detto Dragases); 1403-1453
EI, 11, pp. 610-611.
- Paleologo Giangiacomo di Teodoro II, marchese del Monferrato; 1395-1445
DBI, 54, pp. 407-410.
- Paleologo Giovanni IV di Giangiacomo, marchese del Monferrato; 1413-1464
DBI, 56, pp. 131-135.
- Paleologo Guglielmo di Giangiacomo, condottiero (dal 19 o 29 gennaio 1464 marchese del Monferrato come Guglielmo VIII); 1420-1484
CAPPELLI, p. 308; *DBI*, 60, pp. 769-773.
- Palmieri Angelo di Amerigo, commissario senese
AS Si, *Concistoro*, 1669, c. 82v.
- Paltroni Pierantonio da Urbino, cancelliere di Federico di Montefeltro; m. *post* 1473
Federico da Montefeltro, 2, p. 240, nota 47, e *ad indicem*.
- Pandolfini Carlo di Agnolo, ambasciatore fiorentino; 1394-1470
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 128r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 102r; BNCF, *Passerini*, 46 (*Pandolfini*), pp. 194- 198 e tav. II; LANG, p. 476.
- Pandolfini Giannozzo di Agnolo, ambasciatore fiorentino; 1396-1456
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 137r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speciali*, 244, c. 117r; AS Fi, *Sebregondi*, 4002; BNCF, *Passerini*, 46 (*Pandolfini*), pp. 206-210 e tav. III; LANG, p. 476.
- Panigarola Arigino (Arrighino, Enrighino), ambasciatore milanese; m. ca. 1456
Libri comm. V, pp. 24, 39-40; ROMANIN, 4, p. 214; BATTIONI, p. 899, nota 3.
- Pantaleoni Zanobi di Cristofano; n. 1395
AS Fi, *Catasto*, 404, c. 332r; AS Fi, *Catasto*, 814, c. 625r.
- Paolo di Giorgio del maestro Cristofano, ambasciatore fiorentino; n. 1416
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 72r; AS Fi, *Dieci di balia. Legazioni e commissarie*, 4, c. 18r; TOGNETTI, p. 221.
- Paolo di Giorgio da Ulcigno, conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 9, c. 33r.
- Paolo da Montemignao, abate della badia di Coltibuono, Generale dell'Ordine di Santa Maria di Vallombrosa; *fl.* 1430
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 13, c. 35r; RAZZI, p. 188.
- Partini Antonio di Antonio; m. *ante* 1458
TOGNETTI, pp. 172, 175, 197, 200, 227.
- Pasquino di Meo da Petriolo, cavallaro fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 13r; AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 23r.
- Pastorani Ludovico da Parma, condottiero; m. 1448
Condottieri.
- Patrizi Francesco di Giovanni, ambasciatore senese; 1413-1494
BATTAGLIA, pp. 78, 100 e *passim*.
- Pavanelli Placido, Generale dell'Ordine di Santa Maria di Vallombrosa; *ante* 1430-1471
SALA, 2, pp. 127-128; SALVESTRINI, pp. 13-16.
- Pazo Nardo di Cola, conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 62v.
- Pazzi Antonio di Andrea, ambasciatore fiorentino; 1412-*ante* 1458
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 55r; LITTA, disp. 129, tav. VII.
- Pazzi Piero di Andrea; 1416- *post* 1464
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 74r; AS Fi, *Catasto*, 80, c. 584r; LITTA, disp. 129, tav. VIII; LANG, p. 476.
- Pecci Bartolomeo di Pietro, ambasciatore senese; *fl.* 1438
AS Si, *Concistoro*, 1669, c. 120r; PERTICI, *Tra politica*, p. 158 e *passim*.
- Pecci Pietro, ambasciatore senese
AS Si, *Concistoro*, 2406, c. 167r; PERTICI, *Tra politica*, pp. 14, 17, 29, 42, 59, 158 nota.
- Pedro d'Aviz di Giovanni I d', reggente del Regno del Portogallo; 1392-1449
PRESTAGE, 7, pp. 576-610.
- Pellegrini Onofrio (Nofri) di Giovanni, ambasciatore fiorentino; 1404-1446
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 149r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 189, c. 86r; BNCF, *Necrologio Cirri*, 14, p. 157; LANG, p. 476.

- Pepoli Filippo di Guido, arcidiacono di Bologna, protonotario apostolico, dottore in decretali, canonico di S. Pietro e Maestro generale dei Crociferi (dal 1447); m. *post* 1449
GHIRARDACCI, pp. 51, 121, 130 e *passim*; MAZZETTI, p. 343.
- Pepoli Romeo di Guido, membro del reggimento politico bolognese, ambasciatore; *fl.* 1437-m. 1451
DOLFI, p. 595; GHIRARDACCI, p. 51 e *passim*; MAZZETTI, p. 240; *Condottieri*.
- Perigli Angelo, giureconsulto, ambasciatore perugino a Firenze; m. 1447
PELLINI, 2, p. 535; *Cronaca della città di Perugia*, p. 593; DBI, 6, *sub voce* Bartolini, Baldo, p. 592; CALMA, 1/3, pp. 276-277.
- Perillo da Cantalupo, agente di Rinaldo Orsini
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 125r.
- Perpiñá Jaime, cavaliere di Tortosa, ambasciatore napoletano; *fl.* 1447-1457
Dispacci sforzeschi I, p. 204, nota 2.
- Pesaro Luca di Andrea, podestà di Bergamo; *fl.* 1446-1457
Libri comm. IV, p. 301; *V*, pp. 22, 133; BELOTTI, 3, pp. 70, 113; 4, p. 484 nota.
- Petrelli Nicolò da Ancona, capitano di galea; *post* 1471
SARACINI, p. 276; DBI, 57, p. 342.
- Petrini Giovanni di Andrea; n. 1405
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 18r; EDLER DE ROOVER, pp. 887-888, 890, 932.
- Petrini Zanobi di Andrea; n. 1413
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 11r; EDLER DE ROOVER, pp. 887-888, 890, 932.
- Petrocchi Angelo di Stefano, ambasciatore fiorentino
AS Fi, *Carte di corredo*, 51, c. 91r.
- Petroni Ludovico di Francesco, ambasciatore senese; 1409-1478
TURRINI, pp. 10, 13 e *passim*.
- Petroni Salimbene di Francesco, commissario senese
Schiave, pp. 88, 133; TURRINI, pp. 10, 12, 18, 25-26.
- Petrucchi Antonio di Francesco; 1400-1471
PERTICI, *Tra politica*, pp. 167-177 e *passim*; *Dispacci sforzeschi I*, pp. 123, nota 8, 516, nota 7.
- Petrucchi Manno di Cambio, podestà di Castelfiorentino; n. 1409-post 1475
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 106r; AS Fi, *Catasto*, 76, c. 64r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 120v; GUIDOTTI, p. 29; BOSCHETTO, *Società e cultura*, pp. 286-289.
- Petruccio di Ricciardo dalla Calabria, conestabile; *fl.* 1427-m. 1455
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 1r; *Condottieri*.
- Piccardi Iacopo (Papi) di Giovanni, incaricato di provvedere ai rifornimenti di Piombino nel dicembre 1451
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 9, c. 96r.
- Piccinino Francesco di Niccolò, capitano; ca. 1407-1449
EI, 27, *sub voce* Piccinino, Niccolò, p. 154; ARGEGNI, 2, pp. 421-422; FERENTE, pp. 6, 18, 30 e *passim*; *Condottieri*.
- Piccinino Giacomo (Iacopo) di Niccolò, condottiero; 1423-1465
Dispacci sforzeschi I, p. 123, nota 7; FERENTE.
- Piccinino Niccolò, capitano; 1386-1444
LAZZARINI, I, p. 457, nota 2; FERENTE, p. 19 e *passim*.
- Piccolomini Enea Silvio, ambasciatore di Federico d'Absburgo (dal 19 agosto 1458 papa Pio II); 1405-1464
EP, 2, pp. 663-684.
- Pico della Mirandola Francesco di Francesco, conte; m. ca. 1461
LITTA, disp. 14, tav. III.
- Pieri Ciomeo, notaio, ambasciatore lucchese a Firenze; *fl.* 1433
Carteggio Anziani, pp. 76, 185, 116.
- Piero di Pallino da Valle, detto il Turco, conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 12r; *Dispacci sforzeschi I*, p. 67.
- Piero di Vanni da Anghiari, conestabile
AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 8r.
- Pierozzi da Camerino Piero Antonio; m. *ante* 1446
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 197r.

- Pietrasanta Francesco, vescovo di Luni; *ante* 1415-1465
EUBEL, 1, p. 332; 2, p. 182.
- Pietro di Iacopo, sacerdote
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 221r.
- Pietro di Navarrino, condottiero; m. ca. 1465
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 164v; *Condottieri*.
- Pietro di ser Beda, notaio
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 50v.
- Pietro di Iacopo, sacerdote
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 221r.
- Pietro di Luigi da Somma, conestabile; m. 1465
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 44v; *Dispacci sforzeschi IV*, pp. 125, 311; *Condottieri*.
- Pietro di Tommaso da Bevagna, condottiero; m. ca. 1450
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 25v; *Condottieri*.
- Pietro Paolo di ser Castello da Castiglion Fiorentino, notaio
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 17r.
- Pietro Paolo da Petriolo, comandante senese
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 158r.
- Pio di Carpi Alberto di Marco, condottiero; m. ca. 1464
LITTA, disp. 16, tav. III.
- Pirro, re di Epiro; 319/318-273/272 a.C.
EI, 27, pp. 385-388.
- Piscicelli Rinaldo, arcivescovo di Napoli (cardinale dal 17 dicembre 1456); 1415/1416-1460
EUBEL, 2, pp. 12, 200.
- Pitti Bonaccorso di Luca, vicario di Lari; n. 1420
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 7r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 23v.
- Pitti Francesco di Neri, commissario fiorentino in Val d'Ambra; 1413-1468
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 13v; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 83v.
- Pitti Giannozzo di Francesco, ambasciatore fiorentino; 1402-1478.
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 17r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 37r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speciali*, 246, c. 33v; TIRIBILLI GIULIANI, 3, c. 60v (n. 146); LANG, pp. 205-206, 476.
- Pitti Luca di Bonaccorso, ambasciatore fiorentino; 1395-1473
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 23r; AS Fi, *Catasto*, 66, c. 156r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speciali*, 245, c. 185r; MARTELLI, p. 115, nota 2; LANG, pp. 476-477.
- Pitti Luigi di Bonaccorso, ambasciatore fiorentino; 1417-1476
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 23r; AS Fi, *Catasto*, 66, c. 156r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speciali*, 246, c. 8r; LANG, p. 477.
- Platamone Battista, ambasciatore napoletano; m. 1451
Dispacci sforzeschi I, p. 29, nota 3.
- Pompadour Elie, vescovo di Alet, ambasciatore francese; m. 1477
EUBEL, 2, pp. 149, 269-270.
- Popoleschi Agnolo di Ainolfo, podestà di Ripafratta; n. 1409
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 82r; AS Fi, *Catasto*, 77, c. 324r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 62v.
- Popoleschi Niccolò di Ainolfo, capitano di Cortona; 1400-1450
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 109r; AS Fi, *Catasto*, 77, c. 324r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speciali*, 244, c. 32r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 8v.
- Porcari Stefano di Paluzzo; m. 1453
MODIGLIANI, *ad indicem*.
- Porcinari Nicola, podestà di Firenze
AS Fi, *Podestà*, 4612-4638; PASTOR, 1, p. 575.
- Porro Antonio, emissario di Francesco Sforza
AS Mi, *Registri delle missive*, 15, c. 91v; BATTIONI, pp. 292-293 e nota 1.
- Portinari Francesco di Gualtieri; n. ca. 1402
AS Fi, *Catasto*, 81, c. 485v.

Portinari Giovanni di Gualtieri; n. 1392

AS Fi, *Tratte*, 79, c. 138r; AS Fi, *Catasto*, 81, c. 485v; TOGNETTI, pp. 172, 175 e nota.

Potente di Mico da Campiglia, conestabile

AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 30v.

Pozzobonelli (Pozobonello) Ambrogio; *fl.* 1445-1446

MAINONI, pp. 44 nota, 87, 88 nota, 98 e nota.

Prefetti di Vico Agnesina

LITTA, disp. 126, tav. II.

Prefetti di Vico Niccolò, capitano; *fl.* 1430

COMPAGNONI, 3, p. 382; *DBI*, 68, p. 26.

Pucci Antonio di Puccio, ambasciatore fiorentino; 1418-1484

AS FI, *Tratte*, 79, c. 123v; LITTA, disp. 158, tav. V.

Pucci Piero di Puccio, commissario fiorentino in Valdelsa; 1419-1452

AS Fi, *Catasto*, 81, c. 35r; LITTA, disp. 158, tav. III.

Pucci Puccio di Antonio, ambasciatore fiorentino; 1389-1449

AS Fi, *Tratte*, 79, c. 152r; LITTA, disp. 158, tav. III; LANG, p. 477.

Pucci Saracino di Antonio, capitano di Volterra; n. 1405

AS Fi, *Tratte*, 79, c. 156v; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 6v.

Puccini Paolo di Agostino, podestà di Foiano; n. 1398

AS Fi, *Tratte*, 77, c. 48r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 75v.

Pugliesi Pietro di Guelfo da Prato, giurisperito

AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 207v.

Pusterla Pietro di Giovanni, consigliere di Filippo Maria Visconti; m. 1484

LITTA, disp. 60, tav. V; BATTIONI, p. 103, nota 2.

Putomorsi Pietro da Fivizzano, segretario papale; ca. 1390-ca. 1458

GUALDO ROSA, pp. 1058-1082.

Quaratesi Castello di Piero, membro dei Dieci di balia; 1395-1465

AS Fi, *Tratte*, 79, c. 8r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 34v; AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 245, c. 82r;

TIRIBILI GIULIANI, 3, c. 79r (n. 151); LANG, p. 477.

Quaratesi Luigi di Giovanni; 1411-1491

AS Fi, *Tratte*, 79, c. 22r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 416r; BNCF, *Passerini*, 8 (*Quaratesi*);

TOGNETTI, pp. 172, 173, 174 nota, 179.

Quarto Antonio, sacerdote

AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 21r.

Querini Marco, capitano del popolo di Bergamo; m. ante 1457

Libri comm. IV, p. 301; *V*, pp. 22, 132; BELOTTI, 4, p. 484 nota.

Querini Piero di Francesco, provveditore veneziano

SANUDO, p. 427.

Rampini Enrico, arcivescovo di Milano (cardinale dal 16 dicembre 1446); m. 1450

EUBEL, 2, p. 188 e nota 1.

Rangoni Angelo, condottiero

AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 11, c. 86r.

Rangoni Guido di Iacopino da Modena, condottiero; m. 1467

LITTA, disp. 41, tav. III.

Ranieri Tancredo, ambasciatore perugino; *fl.* 1434-m. 1445

Cronaca della città di Perugia, p. 368 e *passim*; PELLINI, 2, p. 536; BONAZZI, 1, p. 526.

Ranuzzi Antonio di Francesco, ambasciatore bolognese; *fl.* 1406-m. 1446

GHIRARDACCI, p. 55 e *passim*; RANUZZI, pp. 91-92, 100 e tavv. I-II.

Rasmino, emissario di Bartolomeo Colleoni

Condottieri.

Reali Leone di Cristino (o Castino) da Terni, condottiero

AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 8, c. 115r; AS Fi, *Dieci di balia*.

Deliberazioni, condotte e stanziamenti, 19, c. 8r; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 96v.

- Ricci Giuliano, arcivescovo di Pisa; m. 1460
EUBEL, 1, p. 400; 2, p. 216.
- Ricciardo di Marco da Anghiari, sacerdote
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 196r.
- Ridolfi Antonio di Lorenzo, ambasciatore fiorentino; 1409
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 3r; AS Fi, *Catasto*, 66, c. 81r; BNCF, *Passerini*, 156 (*Ridolfi*), tav. V;
LANG, pp. 206-208, 477.
- Ridolfi Giovanni di Lorenzo, ambasciatore fiorentino; 1413-*post* 1477
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 18r; AS Fi, *Catasto*, 66, c. 81r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 39v; BNCF, *Passerini*,
156 (*Ridolfi*), tav. VI; DA BISTICCI, 2, pp. 131-137.
- Ridolfi Giuliano di Niccolò, ambasciatore fiorentino; 1407-*post* 1464
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 18r; AS Fi, *Catasto*, 66, c. 260v; BNCF, *Passerini*, 156 (*Ridolfi*), tav. IV;
MALLETT, *The Florentine Galleys*, p. 167 e *ad indicem*; LANG, p. 477.
- Ridolfi Iacopo di Pagnozzo, provveditore dei Dieci di balia; 1420-1466
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 21r; AS Fi, *Catasto*, 66, c. 98r; AS Fi, *Tratte*, 902, c. 340v; AS Fi, *Ufficiali
della grascia*, 190, c. 66v.
- Ridolfi Rosso di Niccolò, commissario fiorentino; n. 1411
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 35r; MALLETT, *The Florentine Galleys*, p. 160.
- Ridolfo da Bologna, araldo di Alfonso d'Aragona
AS Fi, *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica. Legazioni e commissarie, Missive e Responsive*, 9, c. 12r.
- Ridolfo (Rodolfo) di Francesco da Cortona, medico, richiesto come professore di medicina a
Firenze; *fl.* 1432-1451
REPETTI, 5, 212; GHERARDI, pp. 423, 461.
- Rimbertini Bartolomeo, vescovo di Cortona; 1402-1466
EUBEL, 2, pp. 94, 138; *CALMA*, 2/1, pp. 50-52.
- Ringhieri (dalla, della Renghiera) Gaspare di Marco, dottore e cavaliere, ambasciatore bolognese;
fl. 1435-m. 1457
GHIRARDACCI, pp. 43, 165 e *passim*.
- Rinieri Antonio di Filippo; 1391-*ante* 12 dicembre 1446
AS Fi, *Catasto*, 81, c. 23r; AS Fi, *Catasto*, 628, c. 84r; AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 220r.
- Riolay Nicole, ambasciatore francese a Firenze; m. *post* 1474
PERRET, p. 233.
- Risaliti Giovanni di Iacopo, medico; m. ca. 1477
ASLu, *Archivio Cerù*, n. 177; *Carteggio Anziani, ad indicem*.
- Risaliti Ubertino di Gherardo, podestà di Pisa; n. ca. 1384
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 79r; AS Fi, *Catasto*, 69, c. 275r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 35v.
- Rocca Angelo da Trani, consigliere di Alfonso d'Aragona, ambasciatore; *fl.* 1445
ALDIMARI, p. 710.
- Romolo, presbitero, ambasciatore di Galeotto del Carretto
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 34v.
- Rondinelli Michele di Matteo, console della Nazione fiorentina a Venezia; 1408-1464
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 145r; AS Fi, *Catasto*, 79, c. 62r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 245, c. 61r; AS
Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 13, c. 18r; TOGNETTI, p. 172; BONI-DELORT, pp. 97, 101.
- Rosimbos Jean de, scudiere e poi ciambellano dei duchi di Borgogna; *fl.* 1430-1456
SOMMÉ, pp. 227, 308, 506 e *passim*.
- Rossi Giovanni di Luca; n. 1412
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 62r.
- Roverella Bartolomeo di Giovanni, governatore e legato pontificio a Perugia (cardinale dal 18
dicembre 1461); 1406-1476
MARIOTTI, p. 328; EUBEL, 2, pp. 13, 221; GRIGUOLO, pp. 133-170.
- Rucellai Giovanni di Paolo; 1403-1481
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 97r; AS Fi, *Catasto*, 76, c. 212r; ZACCARIA, *I ricordi*.
- Rucellai Paolo di Cardinale; n. 1409
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 112r; AS Fi, *Catasto*, 76, c. 63r; *Rucellai*, tav. XII.

- Rucellai Piero di Cardinale, ambasciatore fiorentino; 1393-1463
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 112r; AS Fi, *Catasto*, 76, c. 63r; *Rucellai*, pp. 93-94 e tav. XIII; LANG, p. 477.
- Rusconi Antonio, Ministro generale dell'Ordine dei Frati minori; fl. 1443-1449
MOORMAN, pp. 451, 590.
- Rustichi Giovanni di Betto, ambasciatore fiorentino; 1397-1460
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 96r; AS Fi, *Catasto*, 75, c. 259r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speciali*, 245, c. 10v.
- Sacchetti Franco di Niccolò, ambasciatore fiorentino; 1400-1472
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 53r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 111r; MARTINES, *Social World*, pp. 336-337; LANG, pp. 477-478.
- Sacchetti Iacopo di Niccolò, podestà di Montepulciano; 1414-*post* 1460
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 60r; AS Fi, *Catasto*, 69, c. 180r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 40v; MALLETT, *The Florentine Galleys*, pp. 69, 165.
- Sacramoro da Parma, condottiero; m. 1460
Condottieri.
- Sala Bartolomeo di Antonio, segretario dei Sedici Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna, ambasciatore; *post* 1473
AS Bo, *Comune. Governo. Riformatori dello Stato di Libertà, Libri mandatorum, 1445-1449*, 395, reg. 9, cc. 129, 150v, 152v, 164r; GHIRARDACCI, pp. 184, 231.
- Salingeri Domenico, procuratore di Leonardo di Clavasio
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 89v.
- Salmuli Matteo di Giovanni; fl. 1442-1468
LIGRESTI, p. 317.
- Salterelli Carlo di Scolaio; n. 1417
AS Fi, *Catasto*, 68, c. 320r.
- Salutati Coluccio di Arrigo, canonico fiorentino; 1417-1461
AS Fi, *Catasto*, 74, c. 127v; SALVINI, p. 42.
- Salveti Bonaccorso di Marco; n. 1418
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 14v.
- Salveti Tommaso di Iacopo, ambasciatore fiorentino; 1393-1472
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 31r; AS Fi, *Catasto*, 69, c. 251r; AS Fi, *Ufficiali della grascia*, 190, c. 114v.
- Salviati Alamanno di Iacopo, ambasciatore fiorentino; 1389-1458
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 44r; AS Fi, *Catasto*, 73, c. 24r; MARTELLI, p. 243, nota 3; LANG, p. 478.
- Salviati Forese di Giovanni; fl. 1417-1467
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 54r; AS Fi, *Catasto*, 73, c. 90r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speciali*, 245, c. 110v.
- Salviati Iacopo di Iacopo; n. 1412
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 61r; AS Fi, *Catasto*, 73, c. 119r; TOGNETTI, pp. 197, 200.
- Salviati Nastagio di Ruberto; n. 1431
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 69r; AS Fi, *Catasto*, 665, c. 551r.
- Sampieri Battista di Floriano da Castel San Pietro, dottore *in utroque iure*, ambasciatore bolognese; m. 1457
GHIRARDACCI, pp. 97, 165 e *passim*.
- Sanseverino Luigi, capitano; fl. 1428-m. 1447
Libri comm. IV, pp. 96, 159, 176, 260, 281; *V*, p. 90; *Condottieri*.
- Santacroce Paolo; fl. 1444-m. *post* 1470
La Mesticanza, p. 55; ESPOSITO, *Famiglia*, pp. 204-206, 210-214 e *passim*; ESPOSITO, *Per una storia*, pp. 205-206, 209-210; *Roma capitale*, p. 377.
- Santacroce Valeriano (Valeriano); fl. 1444-m. *post* 1450
ESPOSITO, *Famiglia*, pp. 52, 204-206, 210-211; ESPOSITO, *Per una storia*, pp. 205-206, 209-210; *Roma capitale*, pp. 355, 358, 377.
- Santafede Paolo, commissario pontificio
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 11, c. 48r.
- Santi di Iacopo da Forlì, conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 91v.
- Sant'Ilario (Santolaria) Pietro da, emissario pontificio presso Alfonso d'Aragona, chierico della

- Camera apostolica, dottore in ragione canonica; *fl.* 1439-1450
 CHERUBINI, p. 78; BOSCHETTO, *Società e cultura*, p. 284.
- Sanuti Niccolò di Giacomo, podestà di Firenze, ambasciatore bolognese; *fl.* 1438-m. 1482
 AS Fi, *Podestà*, 4711-4728; GHIRARDACCI, pp. 54, 225 e *passim*.
- Sapiti Domenico di Francesco, podestà di Arezzo; n. 1391
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 10r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 60r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 38v.
- Saragiola (Seragiuola) Giovanni di Antonio, commissario senese
 AS Si, *Concistoro*, 1670, c. 3r; PERTICI, *Tra politica*, pp. 122, 136, 146, 169, 174.
- Sauli Gaspare, ambasciatore genovese; *fl.* 1448-1452
 AS Ge, *Archivio Segreto, Litterarum*, 1778, c. 201r; DBI, 50, *sub voce* Fregoso, Pietro, p. 438;
 DBI, 67, *sub voce* Malaspina, Spinetta, p. 818.
- Savoia Ludovico I di Amedeo VIII di, duca; ca. 1413/1414-1465
 LITTA, disp. 92, tav. X; EI, 30, p. 932 e tav. 8; DBI, 66, pp. 430-433.
- Schianteschi di Montedoglio Piernofri di Giovanni, conte; m. 1487
 GIUSTO D'ANGHIARI, *ad indicem*; ZACCARIA, *Tevere*, p. 6.
- Scioni Giovanni da Rieti, dottore in decretali, protonotario apostolico, procuratore generale del
 cardinale Ludovico Trevisan, ambasciatore pontificio; m. 1452
 AS Mi, *Registri delle missive*, 15, c. 73r; SALVINI, p. 43; *Libri comm. IV*, pp. 291-292; PASCHINI, p. 149.
- Scolastico Ludovico, ambasciatore castigliano
 MARGAROLI, p. 256.
- Serragli Bartolomeo di Paolo; n. 1413
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 7v; AS Fi, *Catasto*, 67, c. 413r.
- Serragli Giorgio di Piero; n. 1391
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 19r; AS Fi, *Catasto*, 67, c. 490v.
- Serragli Niccolò di Agnolo; n. 1371
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 29v; AS Fi, *Catasto*, 67, c. 92r; TIRIBILLI GIULIANI, 3, c. 152v (n. 171).
- Serragli Piero di Giorgio; n. 1412
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 33v; AS Fi, *Catasto*, 67, c. 490v.
- Severini Niccolò di Nanni, ambasciatore senese; *post* 1473
 AS Si, *Concistoro*, 2407, c. 269r; AS Si, *Manoscritti*, A 127, c. 181r; TURRINI, pp. 36-37, 39, 50;
 DE VINCENTIIS, pp. 15-17.
- Sforza Alessandro di Muzio Attendolo, signore di Pesaro; 1409-1473
 LITTA, disp. 1, tav. IV; EI, 31, p. 574-575; CERIONI, 1, p. 230; LANG, *ad indicem*.
- Sforza Francesco di Muzio Attendolo, duca di Milano; 1401-1466
 DBI, 50, pp. 1-15; LANG, *ad indicem*.
- Sforza Isotta, figlia naturale di Francesco Sforza; 1427-*post* 1481
 DBDL, p. 1015; DBI, 72, *sub voce* Mauruzzi, Giovanni, p. 417.
- Signorini Pietro, commissario senese
 AS Si, *Concistoro*, 1669, c. 82v.
- Simone di Battista da Marzasio, mandatario di Giacomo Malaspina
 AS Fi, *Capitoli del Comune di Firenze*, 9, c. 153r; *Capitoli*, 1, p. 673, n. 156.
- Simone di Bino da Firenze, cavallaro fiorentino
 AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 57r.
- Simone da Sassoferrato, familiare del cardinale Ludovico Trevisan; m. 1445
 AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 11, c. 76r.
- Simonetta Angelo di Gentile, notaio, segretario di Francesco Sforza; 1392-1472
 LITTA, disp. 3, tav. I; EI, 31, p. 813; CERIONI, 1, pp. 233-234.
- Simonetto di Pietromanno di Castelpiero, conte, condottiero; m. 1462
Dispacci sforzeschi I, p. 76, nota 6; GIUSTO D'ANGHIARI, p. 81, n. 28; LANG, pp. 415-416.
- Siretto da Voltaggio
Dispacci sforzeschi I, p. 152, nota 1.
- Soderini Niccolò di Lorenzo, ambasciatore fiorentino, capitano di Pisa; 1402-1474
 AS Fi, *Tratte*, 79, c. 29v; AS Fi, *Catasto*, 67, c. 484r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 4r; LITTA, disp. 141,
 tav. III; LANG, p. 478.
- Soderini Tommaso di Lorenzo, capitano di Pisa; 1403-1485

- AS Fi, *Tratte*, 79, c. 38r; AS Fi, *Catasto*, 67, c. 484r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 1v; LITTA, disp. 141, tav. IV; LANG, p. 478.
- Sofferoni Giovanni di Domenico; n. 1424
AS Fi, *Catasto*, 81, c. 236r.
- Solimeni Ibrahim (Abraham), primo consigliere di Abù 'Umar 'Uthmān Hafsidēs
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 11, c. 164r.
- Sostegni Roberto del Mancino, capitano di Pisa; n. 1401
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 154r; AS Fi, *Catasto*, 79, c. 51r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 4v.
- Spadiera Giovanni, patrono di nave
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 39r.
- Spinelli Bartolomeo di Bonsignore, podestà di Pistoia; n. 1370
AS Fi, *Catasto*, 72, c. 81r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 36v.
- Spinelli Lorenzo di Antonio, capitano di Pisa; n. 1395
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 63r; AS Fi, *Catasto*, 72, c. 157v; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 4v.
- Spinelli Niccolò, frate francescano, professore di teologia; fl. 1434-m. post 1464
AS Fi, *Mediceo avanti il Principato*, 20, nn. 593, 604, 638; AS Fi, *Mediceo avanti il Principato*, 22, nn. 503-511, 513; AS Fi, *Mediceo avanti il Principato*, 163, cc. 33v-34r; NEGRI, pp. 431-432; GHERARDI, p. 457.
- Spinelli Tommaso di Leonardo; 1397-1472
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 78r; AS Fi, *Catasto*, 72, c. 83r; CAFERRO; TOGNETTI, pp. 185, 187 e nota; GIUSTO D'ANGHIARI, p. 170, n. 52.
- Spinellini Piero di Tommaso, capitano di Marradi; n. 1374
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 112r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 15r.
- Spini Angelo di Guglielmino, commissario fiorentino a Campiglia e a Bibbona; 1412-post 1461
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 81r; AS Fi, *Catasto*, 75, c. 309r; MALLETT, *The Florentine Galleys*, pp. 74, 164-165.
- Squarcialupi Manfredi di Antonio, commissario di Castellina
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 17v.
- Stati Antonio da Urbino, conte di Montebello, procuratore di Federico di Montefeltro
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 164r.
- Stefano, sacerdote
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 178v.
- Stefano di Giovanni, cavallaro
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 38, c. 52r.
- Stefano di Giovanni da Nardò, condottiero
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 60v; *Dispacci sforzeschi IV*, p. 5.
- Stefano di Pietro, corso, conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 48v.
- Strozzi Benedetto di Francesco; 1420-ante 1469
AS Fi, *Tratte*, 78, c. 17r; AS Fi, *Catasto*, 76, c. 83r; *Palazzo Strozzi*, pp. 18-19.
- Strozzi Benghio di Iacopo; n. 1404
AS Fi, *Catasto*, 77, c. 216r; AS Fi, *Catasto*, 77, c. 216r; LITTA, disp. 68, tav. I.
- Strozzi Marcello di Strozza; 1374-1454
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 105r; AS Fi, *Catasto*, 75, c. 131v; AS Fi, *Arte dei Medici e Speziali*, 244, c. 85r; LITTA, disp. 68, tav. III; *Palazzo Strozzi*, p. 21.
- Strozzi Roberto di Nanni; n. 1418
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 114v.
- Strozzi Uberto di Tommaso; ante 1397-post 1445
AS Fi, *Catasto*, 75, c. 400v; LITTA, disp. 71, tav. XIII.
- Talani Giovanni di Bartolino; n. 1415
AS Fi, *Catasto*, 72, c. 13v.
- Talani Paganello di Francesco; n. 1388
AS Fi, *Catasto*, 68, c. 272v.
- Tanagli Guglielmo di Francesco, ambasciatore fiorentino; 1391-1460
AS Fi, *Tratte*, 80, c. 196r; MARTINES, *Lanyers*, p. 484; ID., *Social World*, pp. 331-332; LANG, p. 478.
- Taxis, scudiero del cardinale Jean Le Jeune
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 211r.

- Tebaldeschi Pietro di Giovanni da Norcia, capitano del popolo di Firenze; m. *post* 1467
AS Fi, *Capitano del popolo*, 3451-3482; MARGAROLI, *ad indicem*; BATTIONI, p. 274, nota 2.
- Tebaldi Tommaso di Bacilero da Bologna, ambasciatore milanese; 1415-*post* 1473
LEVEROTTI, pp. 241-243; COVINI *ad indicem*.
- Tedaldi Tedaldo di Bartolo, vicario della Valdelsa; n. ca. 1384
AS Fi, *Tratte*, 80, c. 223r; AS Fi, *Catasto*, 81, c. 38r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 21v.
- Tedeschi (Tudeschi) Giovanni, dottore in legge, ambasciatore napoletano
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 12, c. 85rv; ACA, *Cancelleria, Registros*, 2655, c. 1v.
- Tegghiacci Giovanna di Giovanni
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 11, c. 79r.
- Tegghiacci Giovanni di Niccolò; m. 1454
AS Fi, *Catasto*, 807, c. 589r; AS Fi, *Ceramelli Papiani*, 4591; BNCF, *Necrologio Cirri*, 18, p. 629;
GIUSTO D'ANGHIARI, p. 85, n. 29.
- Tegghiacci Luigi di Giovanni
AS Fi, *Catasto*, 807, c. 589r; EDLER DE ROOVER, p. 900.
- Terenzi Lorenzo da Pesaro, podestà di Firenze, ambasciatore di Sigismondo Pandolfo Malatesta;
fl. 1440-1479
AS Fi, *Podestà*, 4745-4761; CERIONI, 1, pp. 239-240; VAGLIENTI, p. 65.
- Termo, emiro cipriota; m. *ante* 1445
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 110r.
- Terzi Niccolò di Ottobuono, detto Guerrero, condottiero, referendario di Filippo Maria Visconti;
1406-ca. 1455
CHERBI, 2, pp. 223-224; *Dispacci sforzeschi I*, p. 58, nota 3.
- Tinucci Iacopo (Papi) di Antonio, mandatario fiorentino a Piombino; n. 1394
AS Fi, *Catasto*, 64, c. 226v.
- Tommaso, notaio, cancelliere di Giovanni Antonio Orsini
AS Fi, *Signori. Legazioni e commissarie*, 13, c. 4v; AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 37, c. 132r.
- Tommaso d'Aquino, santo; m. 1274
EI, 33, pp. 1013-1020.
- Tommaso di Antonio di Guccio; n. 1416
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 158v.
- Tommaso di Silvestro, castellano della fortezza di Rocca Vacca di Livorno
RYDER, *La politica*, pp. 270, 271, 291.
- Tommaso di Vannino, ambasciatore senese
AS Si, *Concistoro*, 2406, c. 167r.
- Torelli Pietro Guido di Guido, conte di Guastalla; condottiero; m. 1460
Condottieri.
- Tornabuoni Filippo di Filippo, ambasciatore fiorentino; 1403-1473
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 94r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speciali*, 245, c. 191r; LANG, p. 478.
- Toscani Giovan Marco, mandatario di Ludovico Gonzaga; *fl.* 1447-1449
LAZZARINI, 1, p. 181, nota 1.
- Tosinghi Francesco di Rinieri; n. 1400
AS Fi, *Tratte*, 80, c. 187r; AS Fi, *Catasto*, 79, c. 335v.
- Tosinghi Giovanni di Rinieri; n. 1412
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 137r; AS Fi, *Catasto*, 79, c. 335v.
- Totila, re dei Goti; m. 552
EI, 34, p. 1016.
- Tranchedini Nicodemo di Giovanni, cancelliere e ambasciatore di Francesco Sforza; 1413-1481
SVERZELLATI.
- Travaglino di Cola da L'Aquila, condottiero
AS Fi, *Dieci di balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 19, c. 106r.
- Treccerchi Pietro, commissario senese
AS Si, *Concistoro*, 1674, cc. 36v, 47r, 51v.
- Trenta Paolo di Girolamo, ambasciatore lucchese; *fl.* 1444-1471
Carteggio Anziani, ad indicem; DBI, 4, *sub voce Arrighi, Gregorio*, p. 309.

- Trenta Stefano, vescovo di Lucca; *fl.* 1448-m. 1477
EUBEL, 2, p. 180.
- Trevisan Ludovico di Biagio, erroneamente Scarampo Mezzarota, cardinale, patriarca di Aquileia e camerlengo della Camera apostolica, legato pontificio; 1401-1465
EUBEL, 2, pp. 8, 92; *EI*, 3, p. 808; PASCHINI; CHERUBINI, p. 77, n. 10; *Dispacci sforzeschi I*, p. 48, nota 6.
- Trevisan Zaccaria di Zaccaria, ambasciatore veneziano; 1414-1466
AS Ve, *Miscellanea Codici, Serie III*, G. A. CAPPELLARI-VIVARO, *Il Campidoglio Veneto*, 34, cc. 389-390; GHIRARDACCI, p. 104; KING, pp. 647-650.
- Trinciavelli Niccolò di Berto, commissario fiorentino a Campiglia; n. 1406
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 46r; AS Fi, *Catasto*, 76, c. 41r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 11v.
- Trinciavelli Piero di Trincia; n. 1409
AS Fi, *Catasto*, 76, c. 152v.
- Trivulzio Giacomo (Giacomello) di Giovanni (Gian Giacomo), ambasciatore milanese; m. 1465
LITTA, disp. 4, tav. II; CERIONI, 1, p. 246; BATTIONI, p. 454, nota 1.
- Trotti (Trotta) Antonio di Giovan Galeazzo, condottiero; *fl.* 1450-m. 1505
PEZZANA, *ad indicem*; COVINI, pp. 107, 108 e nota; *Condottieri*.
- Ubertelli Antonio da Faenza, dottore in legge
Libri comm. IV, p. 294; MORBIO, p. 223.
- Ugolino di Andrea da Serravalle, cavallaro fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 5, c. 3r; AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 13r.
- Ugolino di Giovanni da Farneto, podestà di Firenze; m. 1443
AS Fi, *Podestà*, 4700-4709.
- Urbano di Bartolomeo da Perugia, vetturale
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 38, c. 37r.
- Valois Filippo III di Giovanni di, duca di Borgogna; 1396-1467
EI, 15, pp. 303-304.
- Valturi Carlo di Iacopo (Giacomo) da Rimini, cancelliere di Sigismondo Pandolfo Malatesta; *fl.* 1443-m. 1450
BATTAGLINI, 2/1, pp. 164-165; *Gli Agolanti*, p. 69.
- Vanni Giovanni, ambasciatore lucchese; *fl.* 1435-1458
BONGI, 1, p. 81; *Carteggio Anziani, ad indicem*.
- Vannucci Gherardo, console genovese a Piombino
PESCE, pp. 44-45, 57, 59, 74-82 e *passim*.
- Vannucci Giacomo (Iacopo) di Francesco, vescovo di Perugia; legato *a latere* a Bologna; 1416-1487
EUBEL, 2, p. 214; CARACCIOLIO; BATTIONI, p. 726, nota 1.
- Varnacci Luca di Stefano da Cremona, dottore *in utroque iure*, consigliere e procuratore di Ludovico Gonzaga
Libri comm. V, p. 4.
- Vecchia di Giovanni da Lodi, conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 22v.
- Vecchietti Cialo di Marsilio; n. 1396
AS Fi, *Tratte*, 78, c. 18r; AS Fi, *Catasto*, 77, c. 218r.
- Vecchietti Marsilio di Bernardo; 1418-1470
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 106r; AS Fi, *Catasto*, 77, c. 37r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speciali*, 245, c. 146v.
- Vecchietti (Vecchietto) Matteo di Antonio da Anghiari, conestabile
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 6, c. 67v; GIUSTO D'ANGHIARI, p. 100, n. 14; *DBI*, 57, *sub voce Giusti, Giusto*, p. 183.
- Vedeta Giovanni de, ambasciatore castigliano
MARGAROLI, p. 256.
- Velluti Tommaso di Piero, ambasciatore fiorentino; 1404-*post* 1446
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 38r; AS Fi, *Catasto*, 65, c. 56r; AS Fi, *Carte di corredo*, 51, c. 68r.
- Venier Alvise (Ludovico, Luigi) di Lunardo (Leonardo), ambasciatore veneziano; *fl.* 1425-m. 1451
AS Ve, *Miscellanea Codici, Serie III*, G.A. CAPPELLARI-VIVARO, *Il Campidoglio Veneto*, 34, c. 492; ROSSI, *La guerra in Toscana*, p. 10 nota; ROMANIN, 4, p. 215; SANUDO, pp. 49, 392, 426, 602.
- Venier Andrea, ambasciatore veneziano
AS Ve, *Senato. Deliberazioni. Secreti. Registri*, 16, cc. 231r, 236v-238r.

- Venier Francesco, cognato di Iacopo Donà; *fl.* 1434
BOSCHETTO, *Società e cultura*, p. 344.
- Venier Leonardo di Marco, ambasciatore veneziano; m. 1450
Libri comm. IV, pp. 212-213, 290; *V*, pp. 5, 106; ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, pp. 11, 327-328;
COGNASSO, pp. 443, 447.
- Venier Sante di Marin, cognato di Francesco Foscari; *fl.* 1430
ZABARELLA, p. 49; LITTA, disp. 44, tav. I; *Libri comm. IV*, p. 163.
- Ventimiglia Giovanni, conte, condottiero; *fl.* 1420-m. ca. 1465
Dispacci sforzeschi IV, p. 117, nota 3; PELLEGRINO, *ad indicem, Condottieri*.
- Venturi Bernardo di Iacopo, capitano della flotta fiorentina; 1393-1481
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 86r; AS Fi, *Catasto*, 77, c. 391r; BNCF, *Necrologio Cirri*, 18, p. 501;
MALLET, *The Florentine Galleys*, pp. 106, 156, 162, 203.
- Venturi Francesco di Iacopo, ambasciatore fiorentino; 1394-1462
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 94r; AS Fi, *Catasto*, 77, c. 399r; BNCF, *Passerini*, 46 (*Venturi*), pp. 306-309 e tav. II;
LANG, pp. 478-479.
- Ventura Giovanni di Iacopo; 1399-1467
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 98r; AS Fi, *Catasto*, 77, c. 341r; AS Fi, *Ufficiali della grassia*, 190, c. 73r;
DE ROOVER, pp. 133, 357, 562; MAINONI, pp. 108 e nota, 109.
- Ventura Iacopo di Iacopo, capitano di Castrocaro; n. 1401
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 100r; AS Fi, *Catasto*, 77, c. 341r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 9v.
- Ventura di Francesco da Monte Sicardo (Pesaro), notaio, cancelliere di Sigismondo Pandolfo Malatesta; *fl.* 1441-1453
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 4, c. 112r; BATTAGLINI, 2/1, p. 77;
MARGAROLI, pp. 39 nota, 42 nota, 210.
- Vernagalli Battista da Pisa, confinato
PETRALIA, p. 313.
- Vespucci Amerigo di Nastagio, notaio; n. 1394
AS Fi, *Tratte*, 77, c. 34r; AS Fi, *Catasto*, 75, c. 239r; AS Fi, *Notarile antecosimiano*, prott. 21057-21062.
- Vespucci Giuliano di Lapo, commissario e vicecapitano a Volterra; 1409-1466
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 96v; AS Fi, *Catasto*, 75, c. 174r; AS Fi, *Tratte*, 984, c. 6v; AS Fi, *Medici e Speciali*, 245, c. 96v.
- Viale Niccolò (Niccolò di Via), notaio genovese, ambasciatore
Secoli cristiani, p. 329; GIUSTINIANI, p. 380.
- Villanello, uomo d'arme
AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 164v.
- Villani Iacopo di Giovanni; 1386-1454
AS Fi, *Tratte*, 79, c. 140r; AS Fi, *Catasto*, 73, c. 374r; AS Fi, *Arte dei Medici e Speciali*, 244, c. 85r;
TIRIBILLI GIULIANI, 3, c. 252v (n. 195).
- Villatorta Antonio, patrono di galea; *fl.* 1448-1451
DEL TREPPO, p. 618.
- Visconti Bianca Maria di Filippo Maria, duchessa di Milano; 1425-1468
DBI, 10, pp. 26-29.
- Visconti Filippo Maria di Gian Galeazzo, duca di Milano; 1392-1447
DBI, 47, pp. 772-782.
- Visconti Francesco di Giovanbattista, ambasciatore estense; *fl.* 1442-m. 1467
AS Mo, *Inventario n. 11, Cancelleria ducale, Ambasciatori Venezia*; PARDI, p. 116; CERIONI, p. 253.
- Visconti Giacomo (Iacopo) di Gabriele Maria, condottiero; *fl.* 1424-1446
LITTA, disp. 9, tav. VI.
- Visimburgo Angelo, ambasciatore milanese
SANUDO, p. 419.
- Vitelleschi Bartolomeo da Corneto, cardinale creato da Felice V antipapa; m. 1463
EUBEL, 2, p. 10; CALMA, 2/1, pp. 97-98.
- Vitelleschi Giovanni da Corneto, cardinale; m. 1440
EUBEL, 2, p. 7.
- Vittorio di Marco, detto Fiamma, cavallaro fiorentino
AS Fi, *Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*, 7, c. 11r.

Vitturi Matteo di Bulgaro, ambasciatore veneziano; fl. 1445-1463

Libri comm. V, pp. 56, 61, 66, 108, 139, 151; *Dispacci sforzeschi I*, p. 76, nota 5.

Viulath Niccolò, voivoda

AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 89r.

Vivaldi Barnaba, ambasciatore genovese a Roma

AS Ge, *Archivio Segreto, Istruzioni e relazioni*, 2707 A, doc. 175.

Vivaldi Demetrio, dottore, ambasciatore genovese; m. 1455

Secoli cristiani, p. 329; GIUSTINIANI, p. 380; VIGNA, pp. 53, 170 e *passim*.

Ximénez de Urrea Lopez, viceré di Sicilia

Dispacci sforzeschi I, p. 364, nota 10.

Zabarella Bartolomeo, arcivescovo di Firenze; 1400-1445

CALMA, 2/1, p. 98.

Zaccaria di Bartolomeo di Bate; n. 1398

AS Fi, *Catasto*, 75, c. 402r.

Zano, patrono di nave

AS Fi, *Signori. Missive I Cancelleria*, 36, c. 82v.

Zati Niccolò di Amerigo; 1393-*ante* 1446

AS Fi, *Tratte*, 77, c. 25v; AS Fi, *Catasto*, 73, c. 184v.

Zati Uberto (Berto) di Amerigo, 1387-*ante* 1445

AS Fi, *Tratte*, 77, c. 32r; AS Fi, *Catasto*, 73, c. 184v.

INDICE DEI NOMI DELLE PERSONE, DELLE MAGISTRATURE E DELLE ISTITUZIONI

L'Indice dei nomi delle persone, delle magistrature e delle istituzioni si riferisce alla Presentazione, all'Introduzione e ai testi dei regesti. Non sono riportati gli autori delle opere citate.

Per i nomi delle persone sono state applicate le norme seguite dal *Dizionario Biografico degli Italiani*, edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, soprattutto per quanto riguarda la successione alfabetica.

I personaggi con il cognome accertato sono elencati con il nome di battesimo. In presenza di omonimie è riportato il patronimico oppure, se necessario, più patronimici. Nel caso in cui il patronimico o i patronimici non siano ricavati dal testo originale, ma dall'esame di ulteriore documentazione, questi sono riportati senza specifici riferimenti; in linea di massima sono stati registrati, in base alla documentazione o alla bibliografia utilizzata, quando potevano servire per ulteriori e più sicure identificazioni.

I personaggi privi di cognome sono elencati con il nome proprio; se menzionati nel testo originale, sono riferiti solo due patronimici omettendo gli altri pure presenti. Se al posto del cognome si trova un toponimo sono elencati tutti i patronimici interni al testo originale.

Nel caso in cui si abbia solo il nome è segnalata, quando possibile, anche la qualifica; oppure sono riportate ulteriori specifiche desunte dal testo in relazione al personaggio.

Per i religiosi è indicata solo la dignità cardinalizia.

I santi, i papi, gli imperatori e i sovrani sono registrati sotto il nome proprio, anziché sotto il cognome.

I personaggi femminili sono indicizzati con il cognome della famiglia di appartenenza quando è stato possibile appurarlo; altrimenti il lemma è posto direttamente sotto il cognome acquisito in seguito al matrimonio. Nel caso di assenza del cognome, nel lemma è specificato il nome del marito.

I riferimenti alle magistrature e agli uffici sono posti sotto il luogo di appartenenza; sono state riportate le voci 'Bolognesi', 'Milanesi', 'Veneziani', 'Volterrani' etc. come sinonimi di governo o di istituzione. Nell'Indice, sotto la voce 'Firenze', non sono compresi i lemmi 'Collegi', 'Repubblica', 'Signori e Collegi', 'Signoria'. Per i registri 37-38 il lemma 'Dieci di balia' riguarda solo le note ai regesti.

Nell'Introduzione, per i personaggi non presenti nei regesti e, quindi, non riportati nel Repertorio bibliografico, si sono indicati i patronimici, se citati, ed eventualmente anche le cariche religiose.

Absburgo-Lorena Pietro Leopoldo, p. 24 nota.

Abū Fâris 'Abd al-'Azīz al-Mutawakkil Hafsidēs, sultano di Tunisi e della Berberia orientale, *Reg.* 11: n. 190; *Reg.* 12: n. 140.

Abū 'Umar 'Uḥmān Hafsidēs, sultano di Tunisi e della Berberia orientale, pp. 45 nota, 48 nota, 54 e nota; *Reg.* 11: nn. 190, 225; *Reg.* 12: n. 140; *Reg.* 36: nn. 147, 230, 231 nota, 458.

Abundio di Leonardo, *Reg.* 12: n. 22; *Reg.* 36: n. 543.

Acciaiuoli Angelo (Agnolo) di Adovardo, p. 27; *Reg.* 36: nn. 117-118, 173.

Acciaiuoli Angelo (Agnolo) di Iacopo, pp. 18 nota, 23 nota, 27-28, 31, 34, 36 nota, 37-38, 42 e nota, 48, 70 nota, 85; *Reg.* 11: nn. 2-3, 11 nota, 151 e nota, 219, 221, 223-224, 227-229, 231, 255; *Reg.* 12: nn. 1 e nota, 2, 5, 8-10, 13, 77 e nota, 137, 170-171, 174-179, 182-185, 187-189, 192, 194-195, 198, 200, 201 e nota, 202, 205, 214-215, 220, 286 e nota, 296; *Reg.* 13: n. 46 e note; *Reg.* 36: nn. 33, 351, 447; *Reg.* 37: nn. 37, 265; *Reg.* 38: nn. 4, 44, 49, 55, 70, 73.

Acciapaccia Nicola, cardinale, *Reg.* 11: nn. 43, 136-137, 151; *Reg.* 36: nn. 18, 154 nota, 243.

Accolti Benedetto, p. 15.

Accorso da Montefiore, vd. Leonardelli Accorso.

Acquaviva Corrado d', *Reg.* 38: nn. 57, 69.

Acquaviva Giosia d', *Reg.* 11: n. 114.

Adimari, famiglia, *Reg.* 36: n. 53.

Adimari Dioneo, *Reg.* 36: nn. 53, 143.

Adimari Domenico, detto Abatino, *Reg.* 12: nn. 211 nota, 246, 254.

Adimari Uberto, *Reg.* 11: n. 118.

Adorno, famiglia, *Reg.* 11: n. 248 nota; *Reg.* 36: n. 333.

Adorno Barnaba, *Reg.* 11: n. 236 nota.

Adorno Raffaele, pp. 46-47, 53; *Reg.* 11: nn. 13, 155, 236 e nota, 237, 248 nota; *Reg.* 36: nn. 4, 16, 25, 31, 37, 69, 79, 83, 92-93, 110, 123, 142, 333, 391, 405, 421.

Agazzari Bartolomeo, *Reg.* 36: nn. 6 nota, 10 nota, 11 nota.

Agli Antonio di Bellincione, prete, p. 91.

Agli Bernardo di Francesco, p. 91.

Agli Dianora di Francesco, p. 91 e nota.

Agli Francesca di Francesco, p. 91.

Agli Francesco di Bellincione, p. 91; *Reg.* 36: n. 431.

- Agli Francesco di Niccolò, p. 91; *Reg.* 37: n. 245.
 Agli Giovanni di Bellincione, monaco, p. 91.
 Agli Giovanna di Francesco, p. 91.
 Agli Maddalena, p. 91.
 Agli Niccolò, *Reg.* 36: n. 148.
 Agli Piero, p. 91; *Reg.* 36: n. 431.
 Agli Vaggia, p. 91.
 Agmandi Pietro, p. 56; *Reg.* 36: n. 194 nota.
 Agnelli Carlo, *Reg.* 38: n. 120.
 Agnesi Astorgio, cardinale, p. 51 e nota; *Reg.* 12: nn. 89, 103 e nota; *Reg.* 36: n. 280 e nota; *Reg.* 37: nn. 34, 76.
 Agnesi Galeotto, *Reg.* 11: nn. 1 nota, 23, 28, 49; *Reg.* 36: nn. 49 nota, 154 nota.
 Agnolaccio, vd. Angelo (Agnolo) di Vanni da Castel San Niccolò, detto Agnolaccio.
 Agnolo di Cecco (Checco) da Micciano in Val di Pierle, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
 Agnolo di Checco da Mevale, *Reg.* 36: n. 169.
 Agnolo di Giovanni da Cortona, detto Fratino, vd. Grassi Agnolo.
 Agolanti Iacopo, *Reg.* 13: n. 39.
 Agostino di Neri da Pisa, *Reg.* 36: n. 236.
 Aiolfo di Tommaso da Pescia, vd. Orlandi da Pescia Aiolfo.
 Aiuto di Balduccio da Pratovecchio, *Reg.* 11: n. 50.
 Alamanni Francesco, detto Boccaccino, p. 35; *Reg.* 12: n. 115; *Reg.* 13: nn. 17, 18 e nota, 19-20.
 Albanese, vd. Ghino di Giorgio, albanese.
 Albenga, Consiglio della Comunità, *Reg.* 36: n. 73.
 Albenga, Podestà, *Reg.* 36: n. 73.
 Albergati Alberto, *Reg.* 11: n. 96 e nota; *Reg.* 36: n. 199 nota.
 Alberti Bartolomeo, p. 56.
 Alberti Benedetto, p. 57 e nota; *Reg.* 36: n. 415.
 Alberti Bertoldo, *Reg.* 11: nn. 11-12, 63 e nota; *Reg.* 36: nn. 58, 62, 151.
 Alberti Francesco di Altobianco (Tobianco), pp. 56, 57 nota; *Reg.* 13: n. 33; *Reg.* 36: nn. 216, 415.
 Alberti Francesco di Giannozzo, *Reg.* 36: n. 553.
 Alberti Leon Battista, p. 54 nota.
 Alberto da Cuma, *Reg.* 37: n. 18.
 Alberto di Niccolò da Colle di Val d'Elsa, *Reg.* 37: n. 306.
 Albizi Antonio degli, *Reg.* 37: n. 269.
 Albizi Giovanni degli, *Reg.* 12: nn. 132, 197.
 Albizi Luca degli, pp. 18 e nota, 27, 29, 34, 37, 39, 41 nota, 60, 61 e nota, 79, 86; *Reg.* 11: nn. 47-49, 51-59, 61; *Reg.* 12: nn. 142-143, 147-148, 152, 159, 161, 163, 166, 170-171, 173-174, 176, 178, 182, 185; *Reg.* 36: nn. 203, 225 nota; *Reg.* 37: nn. 15, 54-55, 66, 69 e nota, 72, 74, 75 nota, 76, 78, 82-84, 89, 91-92, 94, 96-97, 100, 107 e nota, 108, 111, 112 nota, 114, 122, 293-294.
 Albizi Tommaso (Maso) degli, *Reg.* 36: n. 398.
 Alciato Ambrogio, *Reg.* 37: nn. 82 nota, 94 nota, 96 nota.
 Alderotti Tommaso, *Reg.* 11: nn. 102, 119; *Reg.* 36: n. 455; *Reg.* 37: n. 220 nota.
 Aldobrandini Aldobrandino, *Reg.* 12: n. 296; *Reg.* 13: n. 6.
 Aldobrandini Berto, *Reg.* 36: nn. 188 nota, 212 nota.
 Aldobrandini Iacopo, *Reg.* 36: n. 297.
 Alebbio, Comunità, p. 51; *Reg.* 36: n. 190.
 Alessandri Alessandro, pp. 18 e nota, 27, 31, 33, 39, 42, 64 nota; *Reg.* 11: n. 255; *Reg.* 12: nn. 1, 5, 77 nota, 91-92, 96-98, 101, 105, 108, 111-112, 115, 117, 123, 126, 128-129, 134, 139; *Reg.* 37: nn. 8, 10, 26, 302.
 Alessandri Niccolò, pp. 27, 35, 69 nota; *Reg.* 12: nn. 249, 257, 260, 264-265, 267-268, 273, 281, 287-288, 291, 293, 295-296; *Reg.* 13: nn. 3-4, 6, 9-10, 12-20; *Reg.* 36: n. 186.
 Alessandria d'Egitto, Emirato, *Reg.* 36: n. 231.
 Alessio di Francesco, *Reg.* 36: n. 150.
 Alevolo di Antonio da Pergola, *Reg.* 36: n. 302.
 Alfonso I d'Aragona, re di Napoli, pp. 9, 19, 22 note, 28-29, 30 e nota, 31 nota, 32-35, 36 nota, 39, 40 nota, 41-46, 48, 55 nota, 56, 57 nota, 58-60, 61 e nota, 62-64, 66, 70, 71 nota, 74, 76-78, 79 e nota, 80, 81 e nota, 85, 90, 96; *Reg.* 11: nn. 1 e note, 5 e nota, 6-10, 27, 36, 47, 52 nota, 56, 71, 74-75, 79, 81, 83, 86, 92, 97, 102 nota, 105-106, 108, 111-114, 121, 123-125, 131-133, 138, 140, 142, 144, 155 e nota, 160, 167, 169, 173, 180, 183 e nota, 184, 191, 194-195, 197-199, 203-204, 207, 211-212, 216-217, 233, 236-238, 244, 247 nota, 250, 253 nota, 255; *Reg.* 12: nn. 1 nota, 2, 6 nota, 12, 14, 18-21, 23-24, 31 nota, 38, 41, 45, 47-48, 50-51, 55-56, 58-60, 63, 65-66, 69, 74-81, 85, 86 e nota, 88-91, 93, 99, 102-103, 112, 115, 118-122, 124-125, 130-131, 134, 137-138, 142, 147, 149, 151, 152 e nota, 153-155, 158, 159 e nota, 160, 162-163, 168-170, 172, 174, 177, 183-185, 188 nota, 190-192, 199, 203, 205, 206 e nota, 209, 210 e nota, 211, 212 e nota, 213-215, 218, 222-225, 227, 229, 230-236, 241-242, 244, 246 e nota, 250-251, 254 e nota, 258-259, 266 e nota, 269, 275, 277, 279, 292 nota; *Reg.* 13: nn. 8, 17-18, 21-23, 25-26, 27 e note, 28, 30-34, 37, 42 nota, 43 e nota, 46-47; *Reg.* 36: nn. 7, 16, 110, 117-118, 138, 198, 271, 282, 336, 347, 370, 373, 381-382, 395, 406, 420, 422, 424, 429-430, 438-439, 441, 459 e nota, 511, 553; *Reg.* 37: nn. 1-3, 5, 7-8, 10, 11 e nota, 13-14, 16-17, 20-22, 24, 26-32, 34-35, 37-38, 41-42, 44, 45 e nota, 47, 49-50, 54-56, 60-61, 63, 65-66, 69 e nota, 71-78, 80, 81 e nota, 82, 85, 89-91, 93, 94 e nota, 95-96, 98-101, 104, 106, 110-112, 114-122, 125, 127-129, 130-132, 134, 136, 140, 142-146, 149, 151, 152 e nota, 153-156, 158, 160-164, 166, 169, 171-173, 177-178, 182, 184-197, 200-205, 211, 213, 215, 224, 227, 230-233, 235-237, 239-242, 246-247, 250-252, 257,

- 262-263, 265-266, 269, 273, 278, 280-281, 285-286, 288, 292, 294, 297, 299; *Reg.* 38: nn. 4, 7-8, 11-12, 17, 20, 27, 29 e nota, 33-34, 44 e nota, 68 nota, 80, 85 nota, 86, 101, 113, 115, 119.
- Alfonso V d'Aviz, re del Portogallo, *Reg.* 36: n. 131 nota.
- Alfonso da Campo, *Reg.* 12: n. 224.
- Alibrandi Evangelista, *Reg.* 11: n. 53.
- Alidosi Beltrando, *Reg.* 12: n. 212.
- Alidosi Francesco, *Reg.* 12: n. 212.
- Alidosi Giovanni, *Reg.* 12: n. 212.
- Alidosi Giovanni, figli, vd. Alidosi Beltrando, Alidosi Francesco, Alidosi Obizzo, Alidosi Paride, Alidosi Rizzardo, Alidosi Roberto.
- Alidosi Obizzo, *Reg.* 12: n. 212.
- Alidosi Paride, *Reg.* 12: n. 212.
- Alidosi Rizzardo, *Reg.* 12: n. 212.
- Alidosi Roberto, *Reg.* 12: n. 212.
- Aliuccio di Salomone, *Reg.* 36: nn. 105, 204.
- Allegro di Antonio di Allegro, *Reg.* 36: n. 393.
- Altoviti Bardo, *Reg.* 37: n. 120.
- Altoviti Ottaviano, *Reg.* 36: n. 524.
- Altoviti Roberto, *Reg.* 36: n. 285.
- Altoviti Simone, *Reg.* 37: n. 269.
- Amadeo Giovanni, *Reg.* 38: n. 66 nota.
- Amadio, messere, vd. Giustini Amadio (Amedeo, Amodeo).
- Amari Michele Benedetto Gaetano, *Reg.* 36: n. 147 nota.
- Ambasciatore di Federico d'Absburgo a Roma, vd. Piccolomini Enea Silvio.
- Ambasciatore di Renato d'Angiò a Firenze, vd. Catriaco Giovanni, Cossa Giovanni.
- Ambasciatore della duchessa di Borgogna, Isabella d'Aviz, a Firenze, vd. Rosimbos Jean de (?).
- Ambasciatore bolognese a Firenze, vd. Alberghetti Alberto, Gilini Niccolò, Malvezzi Gaspare, Ringhieri (dalla, della Renghiera) Gaspare, Sala Bartolomeo, Sampieri Battista; *Reg.* 12: n. 1.
- Ambasciatore bolognese a Roma, vd. Ranuzzi Antonio.
- Ambasciatore bolognese a Venezia, vd. Ghislardi Niccolò, Grati Giacomo, Ludovisi Giovanni, Ringhieri (dalla, della Renghiera) Gaspare.
- Ambasciatore del re di Francia, Carlo VII, a Firenze, vd. Riolay Nicole.
- Ambasciatore del re di Francia, Carlo VII, a Milano, vd. Bernardi Giovanni, Cossa Giovanni.
- Ambasciatore del marchese di Finale, Galeotto del Caretto, a Firenze, vd. Romolo, presbitero.
- Ambasciatore estense presso il re di Napoli Alfonso d'Aragona, vd. Della Torre Giacomo Antonio.
- Ambasciatore estense a Barga, vd. Maletta Alberico.
- Ambasciatore estense a Firenze, vd. Manfredi Antonio.
- Ambasciatore estense a Roma, vd. Della Torre Giacomo Antonio.
- Ambasciatore estense a Venezia, vd. Guidoni Aldovrandino, Visconti Francesco.
- Ambasciatore e commissario fiorentino a Lucca e in Lunigiana, vd. Ridolfi Giuliano.
- Ambasciatore e commissario fiorentino in Lunigiana, vd. Pandolfini Carlo.
- Ambasciatore e commissario fiorentino a Piombino, vd. Alessandri Niccolò.
- Ambasciatore fiorentino presso il sultano di Tunisi e della Berberia orientale, Abù 'Uthmān Hafsi-des, vd. Petrocchi Angelo, Velluti Tommaso.
- Ambasciatore fiorentino presso Renato d'Angiò, vd. Acciaiuoli Angelo di Iacopo, Pazzi Antonio.
- Ambasciatore fiorentino presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, vd. Alessandri Alessandro, Federighi Carlo, Manetti Giannozzo, Medici Bernardo de', Pandolfini Giannozzo, Pellegrini Onofrio, Pitti Giannozzo, Rucellai Paolo, Sacchetti Franco.
- Ambasciatore fiorentino a Barga, vd. Salvetti Tommaso.
- Ambasciatore fiorentino a Bologna, vd. Da Diacetto Paolo, Donati Donato, Giugni Niccolò.
- Ambasciatore fiorentino presso il re di Francia, Carlo VII, vd. Acciaiuoli Angelo di Iacopo.
- Ambasciatore fiorentino presso il conte Luigi dal Verme, vd. Alberti Bertoldo.
- Ambasciatore fiorentino a Ferrara, vd. Capponi Neri, Giugni Bernardo, Pandolfini Giannozzo, Tanagli Guglielmo.
- Ambasciatore fiorentino a Genova, vd. Guicciardini Luigi, Mei Bartolomeo, Soderini Niccolò, Tanagli Guglielmo.
- Ambasciatore fiorentino a Imola, vd. Benvenuti Mariotto, Pitti Luigi, Rucellai Piero.
- Ambasciatore fiorentino a L'Aquila, vd. Bencini Mariotto.
- Ambasciatore fiorentino presso i capitani e i constabili della Lega di stanza in Romagna, vd. Acciaiuoli Angelo di Iacopo.
- Ambasciatore fiorentino a Lucca, vd. Del Testa Girolami Giovanni.
- Ambasciatore fiorentino in Lunigiana, vd. Ridolfi Antonio.
- Ambasciatore fiorentino presso il marchese Azzone Malaspina e i suoi fratelli, vd. Lanfredini Giuliano.
- Ambasciatore fiorentino presso il signore di Cesena, Domenico Malatesta, e il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, vd. Medici Bernardo de'.
- Ambasciatore fiorentino presso il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, vd. Della Stufa Angelo, Medici Bernardo de'.
- Ambasciatore fiorentino presso Astorgio Manfredi e Simonetto di Pietromanno di Castelpiero, vd. Bonciani Guido.
- Ambasciatore fiorentino presso il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, vd. Benvenuti Mariotto, Giugni Bernardo, Pellegrini Onofrio.

- Ambasciatore fiorentino a Mantova, vd. Neroni Dietisalvi, Tornabuoni Filippo.
- Ambasciatore fiorentino a Milano, vd. Acciaiuoli Angelo di Iacopo, Alessandri Alessandro, Capponi Neri, Guicciardini Luigi, Medici Bernardo de', Medici Piero de', Neroni Dietisalvi, Pitti Giannozzo, Pitti Luca, Pucci Puccio.
- Ambasciatore fiorentino a Montepulciano, vd. Tornabuoni Filippo.
- Ambasciatore fiorentino presso il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, vd. Guicciardini Luigi, Rucellai Piero, Rustichi Giovanni.
- Ambasciatore fiorentino presso il pontefice Niccolò V, vd. Berardi Niccolò, Donati Donato, Martelli Domenico.
- Ambasciatore fiorentino presso il signore di Forlì, Antonio Ordelauffi, vd. Alberti Bertoldo, Tornabuoni Filippo.
- Ambasciatore fiorentino presso il conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, vd. Ridolfi Antonio.
- Ambasciatore fiorentino presso il signore di Bracciano, Napoleone Orsini, vd. Pitti Giannozzo.
- Ambasciatore fiorentino a Perugia, vd. Machiavelli Girolamo, Neroni Nerone.
- Ambasciatore fiorentino a Piombino, vd. Alamanni Francesco, Alessandri Alessandro, Donati Donato, Giugni Niccolò, Ridolfi Giuliano, Salviati Alamanno.
- Ambasciatore fiorentino a Roma, vd. Acciaiuoli Angelo di Iacopo, Albizi Luca degli, Alessandri Alessandro, Capponi Neri, Da Diacceto Paolo, Federighi Carlo, Gherardi Bernardo, Manetti Giannozzo, Medici Bernardo de', Medici Piero de', Niccolini Otto, Pitti Giannozzo, Pucci Puccio.
- Ambasciatore fiorentino a Siena, vd. Canigiani Daniele, Capponi Neri, Da Diacceto Paolo, Manetti Giannozzo, Medici Bernardo de', Salviati Alamanno.
- Ambasciatore fiorentino presso il duca Ludovico di Savoia, vd. Bencini Mariotto.
- Ambasciatore fiorentino presso il signore di Pesaro, Alessandro Sforza, vd. Giugni Niccolò.
- Ambasciatore fiorentino presso il conte Francesco Sforza, vd. Acciaiuoli Angelo di Iacopo, Capponi Neri, Donati Donato, Guicciardini Luigi, Rucellai Piero.
- Ambasciatore fiorentino a Venezia, vd. Albizi Luca degli, Canigiani Daniele, Capponi Neri, Da Diacceto Paolo, Giugni Bernardo, Manetti Giannozzo, Martelli Domenico, Medici Piero de', Neroni Dietisalvi, Niccolini Otto, Pitti Giannozzo, Pucci Puccio, Sacchetti Franco, Tanagli Guglielmo.
- Ambasciatore genovese presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, vd. Bracelli Giacomo (Iacopo), Cibo Aronne.
- Ambasciatore genovese a Firenze, vd. Calesto Giovanni, Cavallo Francesco, Montenegro Luciano da, Sauli Gaspare.
- Ambasciatore genovese a Lucca, vd. Ciceri Giovanni.
- Ambasciatore genovese a Milano, vd. Levanto Bartolomeo.
- Ambasciatore genovese a Piombino, vd. Grillo Giorgio.
- Ambasciatore lucchese a Firenze, vd. Arrighi Gregorio, Del Portico Andrea, Pieri Ciompo, Trenta Paolo, Vanni Giovanni.
- Ambasciatore lucchese a Roma, vd. Arrighi Gregorio.
- Ambasciatore lucchese a Venezia, vd. Arrighi Gregorio.
- Ambasciatore del marchese di Fosdinovo e di Massa, Antonio Alberico Malaspina, a Firenze, *Reg.* 36: n. 83.
- Ambasciatore del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, a Firenze, vd. Leonardelli Accorso.
- Ambasciatore del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, a Venezia, vd. Ubertelli Antonio; *Reg.* 11: n. 164.
- Ambasciatore milanese presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, vd. Meraviglia Gabriele.
- Ambasciatore milanese a Brescia, vd. Arigino Panigarola.
- Ambasciatore milanese a Firenze, vd. Arcimboldi Nicolò, Ardizzi Abramo, Barbavara Marcolino, Becchetto Giacomo, Cusano Francesco, Omodei (Amadei) Giovanni.
- Ambasciatore milanese a Genova, vd. Curte Sceva.
- Ambasciatore milanese presso il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, vd. Gentili Francesco.
- Ambasciatore milanese a Perugia, vd. Barbavara Marcolino.
- Ambasciatore milanese a Roma, vd. Barbavara Francesco, Barbavara Marcolino, Becchetto Giacomo, Landriani Gerardo, Tranchellini Nicodemo.
- Ambasciatore milanese a Siena, vd. Castiglioni Franchino, Landriani Gerardo.
- Ambasciatore milanese a Venezia, vd. Borromeo Vitale, Cristoforo da Velate, Tebaldi Tommaso.
- Ambasciatore del conte di Urbino, Federico di Montefeltro, a Roma, vd. Galli Angelo.
- Ambasciatore napoletano, vd. Tedeschi (Tudeschi) Giovanni.
- Ambasciatore napoletano a Firenze, vd. Beccadelli Antonio, Dez Puig Luis.
- Ambasciatore napoletano presso il conte Francesco Sforza, vd. Dez Puig Luis.
- Ambasciatore napoletano a Genova, vd. Francesc Martorell.
- Ambasciatore napoletano a Milano, vd. Avalos Inigo d', Ferrer Joan Ramón.

- Ambasciatore napoletano diretto a Milano e catturato a Livorno, *Reg.* 37: nn. 69, 76.
- Ambasciatore napoletano a Roma, vd. Dez Puig Luis.
- Ambasciatore napoletano a Perugia, vd. Corrado di Martino da Napoli.
- Ambasciatore napoletano a Siena, vd. Platamone Battista.
- Ambasciatore del despota di Acaja, Costantino Paleologo, a Firenze, *Reg.* 36: n. 412.
- Ambasciatore perugino a Firenze, vd. Ranieri Tancredi.
- Ambasciatore (segretario) pontificio presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, *Reg.* 37: nn. 101, 106.
- Ambasciatore a Roma e a Venezia, vd. Dominici Domenico.
- Ambasciatore senese presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, vd. Petroni Ludovico.
- Ambasciatore senese a Firenze, vd. Menghini Pietro, Pecci Bartolomeo, Severini Niccolò.
- Ambasciatore senese a Monterotondo, vd. Petroni Ludovico.
- Ambasciatore senese a Piombino, vd. Gabrielli Cristoforo.
- Ambasciatore del conte Francesco Sforza presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, vd. Arcimboldi Nicolò, Feruffini Giovanni, Simonetta Angelo.
- Ambasciatore del conte Francesco Sforza a Firenze, vd. Agnesi Galeotto, Tranchellini Nicodemo.
- Ambasciatore del conte Francesco Sforza a Milano, vd. Tranchellini Nicodemo.
- Ambasciatore del conte Francesco Sforza a Perugia, vd. Agnesi Galeotto.
- Ambasciatore del conte Francesco Sforza a Roma, vd. Agnesi Galeotto, Simonetta Angelo.
- Ambasciatore del conte Francesco Sforza a Venezia, vd. Guarna Nicola Matteo.
- Ambasciatore veneziano presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, vd. Bembo Zaccaria, Dandolo Andrea, Giustinian Orsotto, Gonnella Giovanni, Gritti Triadano, Marcello Pietro, Morosini Andrea; Vitturi Matteo.
- Ambasciatore veneziano a Bologna, vd. Foscarini Ludovico (Alvise), Malipiero Pasquale, Morosini Barbone, Trevisan Zaccaria.
- Ambasciatore veneziano a Ferrara, vd. Barbaro Francesco, Bernardo Andrea, Donà Ermolao, Malipiero Pasquale.
- Ambasciatore veneziano a Firenze, vd. Canal Nicolò, Dandolo Andrea, Donà Ermolao, Foscarini Ludovico (Alvise), Marin Giovanni, Morosini Barbone, Trevisan Zaccaria, Venier Andrea, Venier Leonardo, Vitturi Matteo.
- Ambasciatore o commissario veneziano al campo della Lega in Lombardia, vd. Canal Nicolò.
- Ambasciatore veneziano presso il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, vd. Della Banca Andrea, Gonnella Giovanni.
- Ambasciatore veneziano presso Astorgio Manfredi, vd. Molino Girolamo.
- Ambasciatore veneziano presso il signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, vd. Molino Girolamo.
- Ambasciatore veneziano a Milano, vd. Barbaro Francesco, Donà Ermolao; Foscarini Ludovico (Alvise), Lipomano Marco.
- Ambasciatore veneziano presso il pontefice Niccolò V, vd. Malipiero Pasquale.
- Ambasciatore veneziano a Perugia, vd. Canal Nicolò, Moro Giovanni.
- Ambasciatore veneziano a Roma, vd. Badoer Pietro, Canal Nicolò, Donà Andrea, Giustinian Orsotto, Malipiero Pasquale, Marcello Pietro, Trevisan Zaccaria.
- Ambasciatore veneziano a Siena, vd. Bembo Zaccaria, Morosini Andrea, Venier Leonardo.
- Ambasciatore veneziano presso il conte Francesco Sforza, vd. Casson Andrea, Giustinian Orsotto, Malipiero Pasquale.
- Ambasciatori di Federico d'Absburgo a Firenze, *Reg.* 13: n. 42.
- Ambasciatori anconetani a Genova, *Reg.* 38: n. 4.
- Ambasciatori del delfino di Francia, Luigi d'Angiò, a Firenze, *Reg.* 11: n. 167.
- Ambasciatori del delfino di Francia, Luigi d'Angiò, a Roma, *Reg.* 11: nn. 179-180.
- Ambasciatori del delfino di Francia, Luigi d'Angiò, a Venezia, *Reg.* 11: n. 167.
- Ambasciatori bolognesi a Ferrara, *Reg.* 11: n. 185.
- Ambasciatori bolognesi a Firenze, vd. Castelli Dionigi, Malvezzi Gaspare.
- Ambasciatori bolognesi a Roma, vd. Bentivoglio Ludovico, Malvezzi Gaspare, Malvezzi Melchiorre, Ranuzzi Antonio, Ringhieri (dalla, della Renghiera) Gaspare, Sampieri Battista, Sanuti Niccolò.
- Ambasciatori bolognesi a Venezia, vd. Caccianemici Cristoforo, Canetoli Galeotto, Griffoni Giovanni, Malvezzi di Vizzano Melchiorre, Pepoli Filippo, Sampieri Battista.
- Ambasciatori del re di Francia, Carlo VII, a Firenze, vd. Coeur Jacques, detto l'Argentiero, Pompadour Élie de.
- Ambasciatori del re di Francia, Carlo VII, a Milano, vd. Gaucourt Raoul de (?); *Reg.* 11: n. 17.
- Ambasciatori castigliani a Firenze, vd. Scolastico Ludovico, Vedeta Giovanni de.
- Ambasciatori di Castiglion Fiorentino a Firenze, *Reg.* 37: n. 79.
- Ambasciatori di Cortona a Firenze, *Reg.* 38: nn. 102, 135-136.
- Ambasciatori del bali di Asti, Réginald de Dresnay, presso il duca di Milano, Francesco Sforza, vd. Luigi, cappellano, Amadeo Giovanni.

- Ambasciatori fiorentini al seguito di Federico d'Absburgo, vd. Giugni Bernardo, Manetti Giannozzo, Niccolini Otto, Pandolfini Carlo.
- Ambasciatori fiorentini presso il re di Francia, Carlo VII, vd. Acciaioi Angelo di Iacopo, Venturi Francesco.
- Ambasciatori genovesi presso il re di Francia, Carlo VII, *Reg.* 38: n. 55.
- Ambasciatori genovesi a Ferrara, *Reg.* 11: nn. 203-204.
- Ambasciatori genovesi presso il duca di Milano, Francesco Sforza, vd. Credenza Nicolò (cancelliere), Doria Filippo, Franchi Tortorini Antoniotto, Guano Battista, Lomellini Bartolomeo, Oliva Lodisio, Vivaldi Barnaba.
- Ambasciatori genovesi a Roma, vd. Fieschi Giacomo, Fieschi Napoleone, Fregoso Ludovico, Fregoso Nicolò, Grillo Brancaleone, Imperiale Andrea Bartolomeo, Montenegro Pietro da, Viale Niccolò (Niccolò di Via), Vivaldi Demetrio; *Reg.* 13: n. 47.
- Ambasciatori livornesi a Firenze, *Reg.* 38: n. 91.
- Ambasciatori del marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina a Firenze, *Reg.* 12: n. 262.
- Ambasciatori del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, a Roma, *Reg.* 12: n. 2.
- Ambasciatori milanesi presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, vd. Meraviglia Gabriele, Omodei (Amadei) Giovanni, Trivulzio Giacomo (Giacomello).
- Ambasciatori milanesi a Bergamo, vd. Alciato Ambrogio, Castiglioni Franchino, Cristoforo da Velate, Lampugnani Oldrado, Melzi Giovanni.
- Ambasciatori milanesi presso il re di Francia, Carlo VII, vd. Ardizzi Abramo, Del Maino Giorgio.
- Ambasciatori milanesi a Ferrara, vd. Castiglioni Guarnerio (Guarnerio), Decembro Pier Candido, Feruffini Giovanni; *Reg.* 11: nn. 203-204.
- Ambasciatori milanesi a Firenze, vd. Meraviglia Gabriele, Omodei (Amadei) Giovanni, Trivulzio Giacomo (Giacomello); *Reg.* 11: n. 244; *Reg.* 12: n. 91.
- Ambasciatori milanesi a Roma per l'incoronazione a imperatore di Federico d'Absburgo, vd. Arcimboldi Nicolò, Curte Sceva, Moroni Tommaso, Tranchellini Nicodemo, Trivulzio Giacomo (Giacomello).
- Ambasciatori milanesi a Siena, vd. Meraviglia Gabriele, Omodei Giovanni, Trivulzio Giacomo (Giacomello).
- Ambasciatori milanesi a Venezia, vd. Arcimboldi Nicolò, Becchetto Giacomo, Castiglioni Guarnerio (Guarnerio), Cotta Pietro, Cristoforo da Velate, Crotti Lancellotto, Sanseverino Luigi, Terzi Niccolò.
- Ambasciatori di Monte Carlo a Firenze, *Reg.* 36: n. 177.
- Ambasciatori di Montepulciano a Firenze, *Reg.* 37: n. 123.
- Ambasciatori napoletani per ricevere l'imperatore Federico III d'Absburgo, vd. Aragona Ferdinando d', Beccadelli Antonio, De Regis Antonio, Piscicelli Rinaldo.
- Ambasciatori napoletani in campo presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, vd. Dez Puig Luis, Platamone Battista.
- Ambasciatori napoletani a Ferrara, vd. Carafa Caraffello, Malferit Matteo; *Reg.* 11: nn. 160, 194-195, 197, 199, 203, 212, 216-217.
- Ambasciatori napoletani a Firenze, vd. Dez Puig Luis, Platamone Battista.
- Ambasciatori napoletani presso il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, vd. Dez Puig Luis, Perpiñá Jaime.
- Ambasciatori napoletani presso il pontefice Niccolò V, *Reg.* 37: nn. 80, 297.
- Ambasciatori napoletani a Roma per l'incoronazione a imperatore di Federico d'Absburgo, vd. Marzano Giovanni Antonio, Marzano Marino; *Reg.* 13: n. 43.
- Ambasciatori napoletani a Venezia, vd. Ferrer Joan Ramón (?), Rocca Angelo.
- Ambasciatori di Nicola a Firenze, *Reg.* 36: n. 312.
- Ambasciatori del duca Charles d'Orléans a Venezia, *Reg.* 37: n. 82.
- Ambasciatori perugini a Firenze, vd. Montemellini Ranaldo, Perigli Angelo; *Reg.* 12: n. 78.
- Ambasciatori senesi presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, vd. Docci Tommaso, Luti Giorgio, Petroni Ludovico.
- Ambasciatori senesi a Ferrara, *Reg.* 11: nn. 203-204.
- Ambasciatori senesi a Firenze, vd. Bichi Giovanni, Docci Tommaso.
- Ambasciatori senesi a Milano, vd. Aldobrandini Berto, Luti Francesco.
- Ambasciatori senesi a Roma per l'incoronazione a imperatore di Federico d'Absburgo, vd. Andreucci Giorgio, Felici Cristoforo, Luti Giorgio, Patrizi Francesco, Piccolomini Enea Silvio.
- Ambasciatori senesi a Venezia, vd. Aringhieri Francesco, Benvoglianti Leonardo.
- Ambasciatori del conte Francesco Sforza a Firenze, Agnesi Galeotto, Tranchellini Nicodemo.
- Ambasciatori del conte Francesco Sforza a Siena, vd. Agnesi Galeotto, Tranchellini Nicodemo.
- Ambasciatori di Spinetta Fregoso a Firenze, *Reg.* 36: n. 528.
- Ambasciatori degli Stati aderenti alla Lega a Milano, *Reg.* 11: n. 29.
- Ambasciatori degli Stati aderenti alla Lega a Perugia, *Reg.* 11: n. 17.
- Ambasciatori degli Stati aderenti alla Lega a Roma, *Reg.* 11: n. 88.
- Ambasciatori degli Stati aderenti alla Lega a Siena, *Reg.* 11: nn. 1-2.

- Ambasciatori tunisini a Firenze, *Reg.* 11: n. 190.
- Ambasciatori veneziani a Bergamo, vd. Donà Ermolao, Venier Alvise (Ludovico, Luigi).
- Ambasciatori veneziani a Brescia, vd. Canal Nicolò, Contarini Maddaleno, Morosini Andrea.
- Ambasciatori veneziani a Ferrara, vd. Malipiero Pasquale, Vitturi Matteo.
- Ambasciatori veneziani a Firenze, vd. Bembo Zaccaria, Canal Nicolò, Donà Ermolao, Trevisan Zaccaria, Venier Leonardo.
- Ambasciatori veneziani a Roma al seguito di Federico d'Absburgo, vd. Giustinian Orsotto, Malipiero Pasquale.
- Ambasciatori veneziani a Roma, vd. Loredan Alvise, Malipiero Pasquale, Venier Alvise (Ludovico, Luigi), Trevisan Zaccaria.
- Ambasciatori di Volterra a Firenze, *Reg.* 37: n. 105.
- Amerio da Antona, *Reg.* 36: nn. 132, 319.
- Amidani Vincenzo, p. 72.
- Amidei Giovanni, p. 90; *Reg.* 11: n. 121.
- Ammannati Piccolomini Iacopo, cardinale, p. 74.
- Ancona, Comune, p. 91; *Reg.* 11: nn. 160 e nota, 164-165, 167, 213 nota; *Reg.* 36: nn. 141, 367, 398, 431.
- Ancona, Comunità, *Reg.* 12: n. 212.
- Andrea, albanese, *Reg.* 38: n. 43.
- Andrea, corso, vd. Andrea di Santello (Ciantello), corso.
- Andrea, vedova di Mico da Campiglia, *Reg.* 36: n. 72.
- Andrea, Vicario per la Tuscia dell'Ordine degli Umiliati, *Reg.* 36: nn. 454, 478, 520.
- Andrea di Cristoforo di Andrea, *Reg.* 38: n. 83 nota.
- Andrea di Michele, detto il Verrocchio, p. 4.
- Andrea di Olivo, *Reg.* 37: n. 299.
- Andrea da Pergola, *Reg.* 36: n. 302.
- Andrea di Aronne da Portovenere, p. 76 nota.
- Andrea di Santello (Ciantello), corso, pp. 62 nota, 81; *Reg.* 37: nn. 174, 178-179, 232, 234, 251, 254-255, 257.
- Andrea da Vigliarana, *Reg.* 37: n. 64.
- Andreucci Giorgio, *Reg.* 36: n. 494 nota; *Reg.* 13: n. 43 nota.
- Andromanni da Antona, *Reg.* 36: nn. 132, 319.
- Angelelli (Angiolelli) Andrea, p. 73; *Reg.* 36: nn. 200, 470.
- Angelelli (Angiolelli) Iacopo, p. 73.
- Angelo, notaio romano, *Reg.* 36: n. 291.
- Angelo di Bartolomeo, *Reg.* 36: n. 193.
- Angelo (Agnolo) da Caposelvi, vd. Del Conte Angelo (Agnolo).
- Angelo da Cicogna, *Reg.* 37: n. 136.
- Angelo (Agnolo) di Vanni da Castel San Niccolò, detto Agnolaccio, *Reg.* 37: nn. 17, 91; *Reg.* 38: nn. 42, 119.
- Anghiarese, conestabile, vd. Gregorio di Angelo, detto l'Anghiarese.
- Anghiari, Chiesa di Santo Stefano, Rettore, *Reg.* 36: nn. 460-461, 465.
- Angiò Luigi d', delfino di Francia (vd. anche Luigi XI, re di Francia), p. 33 nota; *Reg.* 11: nn. 52, 167 e nota, 179 e nota, 180, 248 e nota, 251; *Reg.* 12: nn. 59 nota, 77, 88 nota.
- Angiò Renato d', pp. 33 e nota, 44, 45 nota, 60-61; *Reg.* 11: n. 167 nota; *Reg.* 12: nn. 77, 88 e nota, 89 e nota, 92, 109, 116; *Reg.* 37: nn. 37, 49-50, 55, 63, 67, 69, 71, 73-75, 78, 80, 86, 89, 92, 94, 96, 100, 107, 122, 132, 134, 145-146, 169-170, 180, 183, 236, 239, 245, 252, 262, 280 e nota, 289; *Reg.* 38: n. 44.
- Anguillara Dolce d', *Reg.* 11: n. 55 e nota; *Reg.* 12: n. 126; *Reg.* 36: nn. 15, 207.
- Anguillara Everso d', *Reg.* 12: nn. 240, 291; *Reg.* 13: n. 6; *Reg.* 37: nn. 278, 284, 286.
- Anichino, corso, *Reg.* 12: nn. 122, 138; *Reg.* 37: nn. 215, 242-243, 246-247.
- Anichino Raimondo, *Reg.* 38: n. 98.
- Antona, Comunità, *Reg.* 36: n. 132.
- Antonello di Campagna, vd. Ciminelli Antonello.
- Antonello di Domenico da Scalogna, detto Scalogna dell'Isola, *Reg.* 37: n. 270.
- Antonello da Narni, *Reg.* 37: n. 168.
- Antonello da Orbetello, *Reg.* 37: nn. 240-243.
- Antonello da Sant'Angelo de Scallis, *Reg.* 37: n. 280 nota.
- Antonaccio di Bandino da Fiesole, *Reg.* 38: n. 57.
- Antonino Pierozzi, santo, p. 52 e nota; *Reg.* 11: nn. 156, 157; *Reg.* 12: nn. 44, 104, 125; *Reg.* 13: nn. 26, 44-45; *Reg.* 36: nn. 357, 364, 486, 525.
- Antonio, bolognese, *Reg.* 36: n. 260.
- Antonio, cavaliere «friero», *Reg.* 13: n. 36.
- Antonio, omicida, condannato alla pena capitale, p. 49; *Reg.* 36: n. 260.
- Antonio di Agnoluccio da Vagli, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Antonio di Bartolomeo, *Reg.* 36: n. 340.
- Antonio di Bastiano, *Reg.* 36: n. 297.
- Antonio da Borgo San Sepolcro, detto Gnogno, vd. Antonio di Giovanni da Borgo San Sepolcro, detto Gnogno.
- Antonio di Cioco (Ciocio) da Cegliolo, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Antonio da Correggio, *Reg.* 12: n. 252.
- Antonio da Cotignola, detto Matto, *Reg.* 36: n. 201.
- Antonio di Domenico, *Reg.* 37: n. 21.
- Antonio di Francesco di Marco, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Antonio di Gilio da Cignano, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Antonio di Giovanni da Borgo San Sepolcro, detto Gnogno, p. 81; *Reg.* 38: nn. 15, 24, 39.
- Antonio di Matteo di Currado, *Reg.* 11: n. 233.
- Antonio di Meo da Sinalunga, *Reg.* 38: n. 105 nota.
- Antonio da Montepulciano, *Reg.* 36: nn. 24, 30.
- Antonio di Nuccio, *Reg.* 38: n. 97.
- Antonio di Piero, *Reg.* 12: n. 114.
- Antonio di Pietro, detto Zucca, *Reg.* 36: n. 291.
- Antonio da Pontedera (Antonio da Pisa), *Reg.* 37: n. 218.

- Antonio di Santi da Casale (Casoli), *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Antonio Sarzanella, vd. Manfredi Antonio.
- Antonio di Taddeo, *Reg.* 12: n. 258.
- Antonio da Vernia, *Reg.* 38: n. 102.
- Antonio da Volterra, *Reg.* 36: n. 48.
- Antonio di Zenobi, *Reg.* 36: n. 551.
- Antonuccio di Luca da Montefontigiano, *Reg.* 37: n. 249.
- Appiani Caterina, pp. 35, 69; *Reg.* 12: nn. 234, 236-238, 240-241, 243, 245, 247 e nota, 249, 254, 257, 260, 264-265, 267-268, 273, 279, 281, 287, 289, 291-296; *Reg.* 13: nn. 3-4, 6, 10 e note, 12-15, 16 e nota, 17, 19, 21.
- Appiani Emanuele, p. 35; *Reg.* 13: nn. 17-21; *Reg.* 38: nn. 20, 74, 76, 114, 116-117, 125-126, 131.
- Appiani Gherardo Leonardo, *Reg.* 12: nn. 236, 247, 249, 273.
- Appiani (d'Appiano) Lancillotto, *Reg.* 13: n. 12; *Reg.* 38: n. 134.
- Aquino Berardo Gaspare, *Reg.* 36: n. 175.
- Aragona Enrico d', *Reg.* 11: n. 86.
- Aragona Ferdinando d', pp. 29, 33, 45 nota, 59, 75 nota; *Reg.* 11: nn. 71-72; *Reg.* 13: n. 43 nota; *Reg.* 36: n. 173; *Reg.* 38: nn. 13, 15, 29, 41-42, 49, 51, 58-64, 72.
- Aragona Maria d', *Reg.* 11: nn. 5 nota, 10 nota; *Reg.* 36: n. 459 nota.
- Aragona Pietro d', *Reg.* 12: n. 77.
- Araldo del re di Francia, Carlo VII, *Reg.* 11: n. 248.
- Araldo di Luigi Sanseverino, *Reg.* 11: nn. 109-110.
- Arcimboldi Nicolò, *Reg.* 11: nn. 21, 233 nota, 236 nota, 237 nota, 238 nota, 239 nota, 241 nota; *Reg.* 12: n. 152 nota; *Reg.* 13: n. 43 nota; *Reg.* 36: n. 91.
- Arditi Domenico, *Reg.* 36: n. 436.
- Ardizzi Abramo, *Reg.* 11: nn. 13, 15-19, 50 nota; *Reg.* 36: n. 436; *Reg.* 38: n. 55 nota.
- Arezzo, Casa Vasari, p. 14 nota.
- Arezzo, Museo Archeologico Nazionale, pp. 13 nota, 14 nota.
- Arezzo, Priori, *Reg.* 38: n. 103.
- Argenti Filippo, p. 82; *Reg.* 36: n. 187; *Reg.* 37: n. 301.
- Aringhieri Francesco, *Reg.* 36: n. 212 nota.
- Aristotele, *Reg.* 36: n. 387.
- Arnolfi Battista, *Reg.* 36: n. 316.
- Arrighi Gregorio, *Reg.* 11: nn. 4, 10 e nota, 70, 96-97, 164 nota, 179; *Reg.* 36: nn. 226, 234, 248, 321, 479; *Reg.* 37: n. 19 e nota.
- Arrighi Giovanni, p. 94.
- Arrighi Matteo, *Reg.* 38: n. 22.
- Asini Iacopo, *Reg.* 13: nn. 26, 32, 44.
- Astai (Astaio) Giovanni, p. 91; *Reg.* 36: n. 259.
- Attavanti Bartolomeo, *Reg.* 11: n. 71.
- Attavanti Domenico, detto Rosso, p. 81; *Reg.* 38: nn. 9, 21.
- Attavanti Giannozzo (Giannotto), *Reg.* 13: n. 8.
- Attavanti Rosso, vd. Attavanti Domenico, detto Rosso.
- Attendolo (Sforza) Bosio, *Reg.* 36: nn. 191, 205.
- Attendolo Foschino, *Reg.* 11: n. 241.
- Attendolo Micheletto, p. 82; *Reg.* 12: nn. 27-28, 43, 217 e nota, 222, 243, 245, 265, 268; *Reg.* 36: nn. 483 nota, 552; *Reg.* 37: n. 97; *Reg.* 38: n. 49.
- Attendolo Muzio, detto Sforza, *Reg.* 12: n. 202.
- Auzino Giovanni, vd. Olzina Juan.
- Avalos Inigo d', *Reg.* 11: nn. 1 nota, 138 nota, 142 nota.
- Aviz Isabella d', p. 53 nota; *Reg.* 36: nn. 130, 318 e nota.
- Azolino di Antonio da Castiglione della Pescaia, p. 84; *Reg.* 37: n. 64.
- Azzoguidi Marchionne, *Reg.* 36: n. 200 e nota.
- Badoer Pietro, *Reg.* 11: nn. 35 e nota, 37, 39.
- Baglioni Braccio, *Reg.* 12: nn. 6, 25, 28; *Reg.* 37: nn. 2, 7, 165, 227, 266; *Reg.* 38: nn. 68, 79.
- Baglioni Mariotto, p. 29 nota; *Reg.* 11: n. 28 nota.
- Baglioni Nello, *Reg.* 36: n. 532.
- Baglioni Polidoro, p. 76; *Reg.* 36: n. 531.
- Baglioni Pellino, p. 76.
- Bagnacavallo, corriere, vd. Francesco da Bagnacavallo.
- Balasto, originario della Lunigiana, *Reg.* 38: n. 119.
- Baldaccio da Anghiari, vd. Baldaccio di Piero da Anghiari.
- Baldaccio di Piero da Anghiari, *Reg.* 36: n. 72; *Reg.* 37: n. 287.
- Baldasso da Marradi, vd. Marescotti Francesco, detto Baldasso.
- Baldo (Baldovino), messere, vd. Baldo (Baldovino) da Tolentino.
- Baldo (Baldovino) da Tolentino, *Reg.* 12: nn. 152 e nota, 159, 165.
- Baldovini Paolo di Iacopo, *Reg.* 37: n. 105.
- Balducci Filippo, pp. 71, 72 e nota; *Reg.* 36: n. 38.
- Banchi Andrea, *Reg.* 37: n. 51.
- Banco di Filippo di Rainerio, *Reg.* 38: n. 86 nota.
- Bancozzi Luca, *Reg.* 37: nn. 240, 243.
- Bandini Baroncelli Giovanni, *Reg.* 13: nn. 8, 31; *Reg.* 36: n. 31.
- Barbadoro Caterina, *Reg.* 12: n. 143.
- Barbadoro Leonardo, *Reg.* 12: n. 143.
- Barbadoro Tessa, pp. 91, 92 e nota; *Reg.* 12: n. 143.
- Barbaro Francesco, *Reg.* 11: nn. 2 nota, 3 nota, 11 nota, 13 nota, 15 nota, 17 nota, 21 nota, 23 nota, 24 nota, 28 nota, 29 nota, 35 nota, 238 nota; *Reg.* 36: nn. 49 nota, 110 nota.
- Barbavara Francesco, *Reg.* 11: nn. 38-39, 41, 47, 51; *Reg.* 36: nn. 134-135.
- Barbavara Marcolino, *Reg.* 11: nn. 20-22, 23 nota, 28 nota, 35, 37-38, 52 nota; *Reg.* 36: nn. 99, 106, 111, 515.
- Barbo Pietro, cardinale, p. 51; *Reg.* 11: nn. 35, 39, 51; *Reg.* 36: n. 290 nota.

- Barbolani Francesco, *Reg.* 12: n. 212.
 Barbolani Giovanni, *Reg.* 12: n. 212.
 Barbolani Giovanni, figli, vd. Barbolani Francesco,
 Barbolani Niccolò, Barbolani Pierfrancesco,
 Barbolani Tancredi.
 Barbolani Niccolò, *Reg.* 12: n. 212.
 Barbolani Pierfrancesco, *Reg.* 12: n. 212.
 Barbolani Tancredi, *Reg.* 12: n. 212.
 Bardi Cecca, *Reg.* 36: n. 463.
 Bardi Donato, detto Donatello, p. 96.
 Bardi Girolamo, p. 55; *Reg.* 36: nn. 55, 155.
 Bardi Lippaccio, p. 55; *Reg.* 36: nn. 55, 155.
 Barga, Comunità, *Reg.* 11: nn. 19, 33, 44 e nota; *Reg.*
 12: n. 40; *Reg.* 36: nn. 95, 263, 480-481, 525.
 Baronci Giuliano, *Reg.* 37: n. 81.
 Bartoli Andrea, *Reg.* 36: n. 27.
 Bartoli Bartolomeo, *Reg.* 12: n. 160.
 Bartoli Giovanni, p. 18 nota; *Reg.* 37: n. 248; *Reg.*
 38: n. 101.
 Bartoli Marco, *Reg.* 38: nn. 82, 94, 99.
 Bartolini Gherardo, *Reg.* 36: nn. 6, 10-11, 291.
 Bartolini Niccolò, *Reg.* 38: nn. 38, 75.
 Bartolini Priore, *Reg.* 37: n. 64.
 Bartolomeo, cavallaro fiorentino, *Reg.* 38: n. 45.
 Bartolomeo di Francesco di ser Andrea, p. 18 nota.
 Bartolomeo di Gherardo da Colle di Val d'Elsa, *Reg.*
 37: n. 306.
 Bartolomeo di Giovanni, detto Mazzino, *Reg.* 38:
 nn. 102, 136.
 Bartolomeo da Levanto, vd. Levanto Bartolomeo da.
 Bartolomeo di Michele da Premilcuore, *Reg.* 36: n. 366.
 Bartolomeo di Paolo, *Reg.* 36: n. 560.
 Barzizza Guiniforte, *Reg.* 36: n. 355.
 Bastiano di Gherardo, *Reg.* 36: nn. 163, 179.
 Bastiano di Zanobi, *Reg.* 36: n. 34.
 Battaglia Andrea, *Reg.* 11: n. 77.
 Battista di Bartolomeo da Modigliana, *Reg.* 36: nn.
 427, 428.
 Battista di Ludovico, *Reg.* 36: n. 356.
 Battista di Angelo da Viterbo, *Reg.* 36: n. 317.
 Beccadelli Antonio, detto il Panormita, p. 35; *Reg.*
 13: nn. 21, 23, 25, 31, 43 nota.
 Beccale Giovanni, *Reg.* 36: n. 69.
 Beccanugi Piero di Leonardo, pp. 18 nota, 44 nota.
 Beccarini Brunori Gentile, *Reg.* 38: n. 134.
 Becchetto Giacomo, *Reg.* 11: nn. 62, 233 nota, 236
 nota, 237 nota, 238 nota, 239 nota, 241 nota;
Reg. 36: nn. 503 nota, 507, 515.
 Belardino di Ciato, *Reg.* 36: n. 414.
 Belfredelli Giorgio, *Reg.* 36: n. 32.
 Bellanti Battista, *Reg.* 36: n. 291; *Reg.* 37: n. 45.
 Bello (de Abello) Iacopo (Giacomo), p. 81; *Reg.* 37:
 n. 274.
 Bembo Zaccaria, *Reg.* 11: n. 1 nota; *Reg.* 37: n. 29.
 Benci Antonio, *Reg.* 38: nn. 119, 121-122, 128.
 Bencini Mariotto, pp. 41, 59; *Reg.* 11: n. 249; *Reg.* 12:
 n. 37; *Reg.* 37: nn. 248, 260, 264, 271.
 Benedetto, frate dell'Ordine degli Umiliati, Rettore
 della Chiesa di Santa Maria Maddalena di Pistoia,
Reg. 36: nn. 454, 478.
 Benedetto di Giovanni da Durazzano, *Reg.* 36: n. 129.
 Benedetto di Luca, *Reg.* 36: n. 150.
 Beniamino, ebreo, *Reg.* 36: nn. 55, 155.
 Benlol Ibrahim (Abraham), *Reg.* 36: n. 231 nota.
 Bentivoglio, famiglia, p. 67; *Reg.* 11: nn. 69, 82 nota.
 Bentivoglio Annibale, pp. 29, 43, 49 e nota, 67-68,
 89; *Reg.* 11: nn. 9, 65, 69 note, 82, 85-86; *Reg.* 36:
 nn. 145 nota, 199 nota, 260.
 Bentivoglio Costanza, p. 67 e nota; *Reg.* 11: n. 69 nota.
 Bentivoglio Giovanni Battista, *Reg.* 13: n. 47 nota.
 Bentivoglio Ludovico, *Reg.* 12: n. 2 nota.
 Bentivoglio Sante, *Reg.* 36: n. 512 e nota.
 Benvenuti Antonio, *Reg.* 12: n. 80 e nota.
 Benvenuti Benvenuto, p. 50; *Reg.* 12: n. 80 e nota.
 Benvenuti Bernardo, p. 50; *Reg.* 36: n. 48.
 Benvenuti Mariotto, pp. 31, 41 nota; *Reg.* 12: nn.
 3-4, 6-7, 11-12; *Reg.* 37: nn. 91, 98, 104, 254,
 258, 263.
 Benvenuto di Bruscolo, *Reg.* 11: n. 53.
 Benvoglianti Leonardo, *Reg.* 36: n. 212 nota.
 Berardi Giovanni, cardinale, *Reg.* 36: nn. 339, 290 nota.
 Berardi Niccolò, *Reg.* 13: n. 26; *Reg.* 37: n. 179.
 Berardino da Titignano, *Reg.* 11: n. 86.
 Bernardo Rossellino, vd. Gamberelli Bernardo, det-
 to Rossellino.
 Bergamo, Comunità, *Reg.* 12: n. 99 nota.
 Bernardetti Simone, *Reg.* 36: nn. 65, 70.
 Bernardi Giovanni, *Reg.* 38: nn. 3-4, 26, 95 nota.
 Bernardo Andrea, *Reg.* 11: nn. 194 nota, 195 nota,
 199, 203 e nota, 204-205, 210, 212-214.
 Bernardo di Duto, *Reg.* 36: n. 5.
 Bernardo di Iacopo da Corte delle Balze, *Reg.* 36:
 n. 217.
 Bernardo da Imola, *Reg.* 38: n. 43.
 Bernardo di Niccolò, *Reg.* 38: n. 96.
 Berti Bartolomeo, *Reg.* 11: n. 249.
 Berto, informatore di Antonio Ordelaffi, *Reg.* 36: n. 54.
 Bertoldi Giovanni, *Reg.* 12: n. 115.
 Bertoldo, *Reg.* 36: n. 30.
 Bertoldo da Guardavalle, *Reg.* 37: n. 12.
 Besalú Pere de, *Reg.* 12: nn. 211, 218, 232; *Reg.* 13:
 nn. 31, 37.
 Bessarione, cardinale, *Reg.* 12: nn. 181 e nota, 202.
 Bettini Antonio, *Reg.* 11: n. 49.
 Bettini Francesco, *Reg.* 12: nn. 128, 202.
 Bevilacqua Gherardo, p. 68; *Reg.* 11: n. 69 nota.
 Biagio, cavallaro fiorentino, vd. Biagio di Angelo da
 Cortona.
 Biagio di Angelo da Cortona, *Reg.* 37: n. 20.
 Biagio di Chellino da Vinci, *Reg.* 37: n. 220.
 Biagio di Gualdo da Valle Dame, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
 Biagio di Stefano, p. 78; *Reg.* 37: n. 187.
 Biagio di Stefano da Ragusa, p. 79.

- Biagio da Vinci, vd. Biagio di Chellino da Vinci.
 Bianco Giovanni di Niccolò, *Reg.* 36: n. 308.
 Bibbona, Comunità, *Reg.* 38: n. 17.
 Bichi Giovanni, *Reg.* 36: nn. 182 nota, 188 nota, 212 nota.
 Bischeri Iacopo, *Reg.* 13: n. 26.
 Bocca Iacopo, *Reg.* 38: n. 32.
 Boibì, Comune, *Reg.* 38: nn. 88, 90.
 Boibì, Uomini, *Reg.* 38: nn. 88, 90.
 Boibì, Vicariato, vd. Vicariato di Boibì e di Sorbano.
 Boldri Bartolomeo, *Reg.* 38: n. 106.
 Bologna, Anziani Consoli, p. 73; *Reg.* 11: nn. 63 e nota, 64, 77, 87, 110, 176, 233; *Reg.* 12: n. 143; *Reg.* 36: nn. 12, 18, 32, 43, 51, 84-86, 99, 102, 121, 128, 145, 151, 165, 187, 189, 199-200, 213, 224, 260, 264, 268-269, 274-275, 287, 298, 327, 351, 376, 378, 381 nota, 385, 388, 392, 396, 399, 403-404, 437, 462, 473, 488, 491, 500-501, 504, 513, 516-517, 522, 527, 535, 540.
 Bologna, Archivio di Stato, pp. 69, 98; *Reg.* 12: n. 1 nota.
 Bologna, Comunità, *Reg.* 11: nn. 93, 136-137, 198; *Reg.* 12: n. 212.
 Bologna, Conservatori, *Reg.* 12: n. 143.
 Bologna, Consiglio dei Centoventi, *Reg.* 36: n. 199 nota.
 Bologna, Consiglio dei Dodici, *Reg.* 11: n. 110.
 Bologna, Dieci di balia, *Reg.* 11: nn. 1 nota, 63 e nota, 64; *Reg.* 36: nn. 202-203.
 Bologna, Dodici, vd. Bologna, Consiglio dei Dodici.
 Bologna, Sedici Riformatori dello Stato di Libertà, *Reg.* 11: nn. 109, 171 note, 176; *Reg.* 12: n. 49; *Reg.* 36: nn. 277, 501 nota, 513.
 Bologna, Signoria, pp. 29, 32 e nota, 45, 49 e nota, 50, 89, 93; *Reg.* 11: nn. 1 e nota, 8 e nota, 10 nota, 19-20, 37, 50, 53, 63-68, 72-73, 75, 77, 80, 82, 85-87, 89-90, 93-95, 97, 101, 104, 106, 109-110, 118, 122, 123 e nota, 126, 129-130, 136-137, 141, 143, 145, 148-151, 154 e nota, 168-169, 171 nota, 174-178, 180-182, 185, 193 e nota, 195, 197, 202, 210, 213, 219, 223, 237; *Reg.* 12: nn. 1, 8, 10, 12, 20-21, 24, 28, 49, 89, 96, 103, 142, 144, 146, 155, 160, 171, 177, 220; *Reg.* 36: nn. 12, 18, 43, 85 e nota, 100, 203, 222, 272, 423, 434, 475; *Reg.* 37: nn. 6, 9.
 Bolognini Bartolomeo, *Reg.* 36: n. 298.
 Bolognini Girolamo, *Reg.* 36: nn. 145 nota, 199 nota.
 Bonaccorsi Piero, *Reg.* 37: n. 287.
 Bonaccorsi Simone, *Reg.* 36: n. 247.
 Bonaini Francesco, p. 24 e nota.
 Bonaventura Pietro, p. 83; *Reg.* 13: n. 40; *Reg.* 37: n. 218 nota.
 Boncambi Boncambio, *Reg.* 36: nn. 200, 304.
 Bonciani Gaspare, *Reg.* 36: n. 420.
 Bonciani Girolamo, *Reg.* 12: n. 197.
 Bonciani Guido, *Reg.* 11: n. 224; *Reg.* 37: nn. 187, 212, 222, 224.
 Boninsegni Domenico di Leonardo, p. 18 nota.
 Bono da Rencine, *Reg.* 12: n. 141.
 Bonsi Giovanni, *Reg.* 13: n. 11; *Reg.* 37: n. 73.
 Borgia Alfonso, cardinale, vd. Borja Alonso, cardinale.
 Borja Alonso, cardinale, p. 51; *Reg.* 36: n. 295 nota.
 Borlengono Albertino, *Reg.* 36: n. 335.
 Borromei Andrea, *Reg.* 11: n. 133.
 Borromei Antonio, *Reg.* 11: n. 133; *Reg.* 37: nn. 96, 100, 108, 114.
 Borromeo Lazzaro (Lazzero), *Reg.* 11: n. 233; *Reg.* 12: n. 1.
 Borromeo Vitaliano, *Reg.* 11: nn. 162 e nota, 164-165, 167.
 Borsellini Francesco di Bonaccorso, p. 18 nota.
 Borsi Piero, *Reg.* 38: nn. 128, 130.
 Borsi Tommaso, *Reg.* 37: n. 51.
 Bottaccio da Bergamo, *Reg.* 37: n. 81.
 Bottigella Antonio Simone, p. 50 nota.
 Bottigella Corradino, p. 50 nota.
 Bottigella Giovanni Francesco, p. 50 e nota; *Reg.* 36: nn. 490, 502.
 Boyl Ramón, p. 79; *Reg.* 11: n. 134; *Reg.* 12: nn. 134, 152, 159, 165; *Reg.* 36: n. 218 nota.
 Braccini, famiglia, *Reg.* 36: n. 96.
 Braccini Alessandro, *Reg.* 36: n. 96.
 Braccini Pietro (Piero), *Reg.* 36: n. 96.
 Bracciolini Poggio, pp. 5-6, 8, 15.
 Bracelli Giacomo (Iacopo), pp. 47 nota, 70; *Reg.* 37: n. 24 nota.
 Brandolini Tiberto, *Reg.* 11: nn. 40, 64, 68; *Reg.* 36: n. 203; *Reg.* 38: nn. 6, 71, 120.
 Brocco, cavallaro senese, *Reg.* 37: n. 14.
 Brunetti Filippo, pp. 24 nota, 133, 473, 508, 693, 852.
 Bruni Leonardo, pp. 3-9, 15 e nota, 16, 20 e nota, 22 nota, 54 nota, 65, 95.
 Brusiana (Brusciano), Chiesa di San Bartolomeo, Rettore, p. 51; *Reg.* 36: n. 237, 249.
 Brusiana (Brusciano), Comunità, *Reg.* 36: n. 237.
 Bucil Jean de, *Reg.* 13: n. 46 nota.
 Buffardo, messere, vd. Cicinello (Cincinello) Buffardo.
 Buondelmonti Alessandro, *Reg.* 38: nn. 5, 57.
 Buondelmonti Ghino, *Reg.* 36: n. 189.
 Buondelmonti Lorenzo, *Reg.* 36: n. 201.
 Buongirolami Giovanni, *Reg.* 36: n. 13.
 Buonvanni Iacopo, *Reg.* 12: nn. 102 e nota, 112.
 Buonvanni Niccolò, *Reg.* 12: n. 102 e nota.
 Buti Iacopo di Francesco, *Reg.* 36: n. 185.
 Cabanilla Garzia, vd. Cavaniglia Garzia.
 Caccianemici Cristoforo, *Reg.* 11: n. 193 nota.
 Cadriaco Giovanni, *Reg.* 37: n. 107.
 Cactani Onorato, p. 31 nota; *Reg.* 12: nn. 211 e nota, 246, 254.
 Cafferecci Giovanni, *Reg.* 12: nn. 238, 240, 243, 245, 247, 249, 262-263, 274; *Reg.* 38: nn. 119 nota, 122, 125, 131, 134.
 Cagnoli (Cagnuoli), famiglia, p. 77.

- Cagnoli (Cagnuoli) Benedetto, p. 78.
 Cagnoli (Cagnuoli) Giovanni, pp. 77-78; *Reg.* 11: nn. 201-202.
 Cagnoli (Cagnuoli) Iacopo, *Reg.* 11: n. 202.
 Cagnoli (Cagnuoli) Piero, p. 78.
 Čakmak, sultano di Egitto, vd. al-Malik al-Zāhir Sayf al-Din Čakmak, sultano di Egitto.
 Calcheregli (Carcheregli) Francesco, *Reg.* 37: nn. 220, 227.
 Caldora Antonio, *Reg.* 37: n. 1.
 Caldora Giacomo, *Reg.* 12: n. 77; *Reg.* 37: n. 69.
 Caleffi Filippo, p. 54 nota; *Reg.* 11: nn. 190, 225; *Reg.* 12: n. 140.
 Caleffi Taddeo, p. 54 nota; *Reg.* 11: nn. 190, 225; *Reg.* 12: n. 140.
 Calesto Giovanni, *Reg.* 11: n. 155.
 Cambi Cecilia di Ulisse, p. 74.
 Cambini, Banco, p. 95 nota.
 Cambini Cambino di Francesco, pp. 18 nota, 41 nota, 44 nota.
 Cambiozzi Francesco di Antonio, *Reg.* 36: n. 198.
 Campiglia, Comunità, *Reg.* 38: nn. 122, 131.
 Camponeschi Antonuccio, pp. 59-60; *Reg.* 11: n. 249; *Reg.* 36: nn. 60, 235; *Reg.* 37: nn. 37, 42, 71, 73, 75, 78, 80.
 Camporgiano, Comune, *Reg.* 11: n. 158; *Reg.* 36: n. 114.
 Camporgiano, Comunità, *Reg.* 11: nn. 19, 70; *Reg.* 36: nn. 181, 227, 234, 323-324, 331, 359, 361.
 Camporgiano, Uomini, *Reg.* 36: n. 114.
 Canal Nicolò, *Reg.* 11: nn. 1 nota, 4 nota, 8 nota, 10 note, 20 nota, 22, 28 nota, 36 e note, 38 nota, 40 nota; *Reg.* 12: nn. 28 nota, 88 e nota, 90, 93, 103, 109, 116, 142 nota, 145 nota, 169 nota; *Reg.* 36: nn. 8 nota, 64 nota, 85 nota, 209 nota; *Reg.* 37: n. 71 nota.
 Cancelliere di Michele Attendolo, vd. Ciminelli Antonello.
 Cancelliere del conte Luigi dal Verme, *Reg.* 11: n. 188.
 Cancelliere del doge di Genova, Giano Fregoso, a Firenze, vd. Curlo Iacopo.
 Cancelliere di Taliano Furlano, *Reg.* 11: nn. 80, 84.
 Cancelliere del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, *Reg.* 12: n. 27.
 Cancelliere del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, a Firenze, vd. Ventura di Francesco da Monte Sicardo, Valturi Carlo.
 Cancelliere del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, presso il conte di Urbino, Federico di Montefeltro, vd. Orsi Luca.
 Cancelliere del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, a Firenze, *Reg.* 11: nn. 112, 138, 142, 244.
 Cancelliere del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, a Roma, *Reg.* 11: n. 255.
 Cancelliere del signore di Imola, Taddeo Manfredi, a Firenze, vd. Francesco da Ambra, Gandolfi Polo (o Paolo).
 Cancelliere di Giovanni Mauruzzi a Firenze, vd. Iacopo (Iacopino; anche Giacomo) da Camerino.
 Cancelliere di Gregorio Mazzoni a Firenze, vd. Giusti Giusto.
 Cancelliere del conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, vd. Tommaso, notaio.
 Cancelliere del signore di Piombino, Rinaldo Orsini, vd. Gregorio da Spoleto.
 Cancelliere del signore di Piombino, Rinaldo Orsini, a Firenze, vd. Perillo da Cantalupo.
 Cancelliere di Guglielmo Paleologo, *Reg.* 37: nn. 34, 114, 134.
 Cancelliere di Guido Rangoni a Modena, *Reg.* 11: n. 145.
 Cancelliere di Leone Reali a Firenze, *Reg.* 38: n. 61.
 Cancelliere del conte Piernofri Schianteschi di Montedoglio a Firenze, vd. Giusti Giusto.
 Cancelliere del conte Francesco Sforza a Firenze, vd. Tranchedini Nicodemo.
 Cancelliere del conte Francesco Sforza a Venezia, vd. Simonetta Angelo.
 Cancelliere di Simonetto di Pietromanno di Castelpiero a Firenze, *Reg.* 11: n. 141.
 Cancelliere (segretario) veneziano a Firenze, vd. Gonnella Giovanni.
 Cancellieri dei Manfredi a Firenze, *Reg.* 11: n. 221.
 Canetoli, famiglia, pp. 29, 67, 89; *Reg.* 11: nn. 69 e nota, 86, 89 nota, 92, 103; *Reg.* 13: n. 31 nota.
 Canetoli Annibale di Matteo, p. 68.
 Canetoli Baldassarre, m. ante 1445, p. 89; *Reg.* 11: n. 103; *Reg.* 36: n. 274.
 Canetoli Baldassarre (Bettozzo) di Lambertino, *Reg.* 11: n. 82 nota.
 Canetoli Battista, p. 89; *Reg.* 11: nn. 65, 82, 86, 103; *Reg.* 36: nn. 145 nota, 199 nota, 257, 274.
 Canetoli Galeotto, *Reg.* 11: nn. 9 nota, 86, 93 nota.
 Canetoli Gaspare, pp. 67 e nota, 68; *Reg.* 11: nn. 65, 69 nota, 86, 93 nota, 94; *Reg.* 36: nn. 268, 473.
 Canetoli Ludovico, *Reg.* 11: n. 69 e nota.
 Canigiani Bonifacio, *Reg.* 36: nn. 216, 473.
 Canigiani Daniele, pp. 31, 41; *Reg.* 12: nn. 1, 6, 10, 12, 15-16, 19, 22-23, 26-27, 29-30, 32-33, 39, 42, 51; *Reg.* 37: nn. 176, 182, 191, 195, 202, 206, 216-217, 220, 222, 232, 233 e nota, 237, 240-242, 244, 276.
 Canigiani Giovanni, *Reg.* 37: n. 87 nota.
 Canne, Diocesi, *Reg.* 36: n. 280 nota.
 Capponi Lorenzo, *Reg.* 11: n. 49; *Reg.* 36: nn. 154, 192.
 Capponi Neri, pp. 18 nota, 19, 27, 29-32, 37-39, 40 nota, 42, 44 nota, 62 e note, 63, 77, 85; *Reg.* 11: nn. 2-3, 30-31, 34-35, 37-41, 43, 50, 101 nota, 116, 118, 120-122, 123 e nota, 124, 126, 128, 130-131, 169, 191 nota, 194 nota, 195 nota, 197-198, 202, 205-206, 208, 211, 213, 215-216, 238-239, 253, 255; *Reg.* 12: nn. 1, 5, 30, 40, 42, 48-50, 52-53, 56, 59, 61, 64, 68, 71-72,

- 77 nota, 81 nota, 87, 193-196, 198, 202, 214-216, 219-223, 225, 228-229, 231, 235; *Reg.* 36: nn. 11, 56, 66 e nota, 70, 124, 154 nota, 158, 161, 168, 197, 220 e nota, 223, 303, 337, 397, 423, 445; *Reg.* 37: nn. 54, 64, 67, 134, 140, 142-146, 149-156, 158, 160-163, 166, 169, 171-172, 177, 184-185, 188, 190, 192, 198, 205, 218, 223, 227, 231, 233, 237, 240-243, 244 e nota, 246-247, 250, 253-256, 261, 266, 270, 274-275, 286, 294; *Reg.* 38: n. 137.
- Capponi Ugucione, *Reg.* 36: n. 304.
- Capranica Domenico, cardinale, pp. 50, 56; *Reg.* 11: n. 125; *Reg.* 36: nn. 76, 158, 161, 180; *Reg.* 38: n. 28.
- Caracciolo Marino, p. 31 nota.
- Caracciolo Roberto, *Reg.* 12: n. 130.
- Carafa Caraffello, p. 31 nota; *Reg.* 12: nn. 41 nota, 47-48, 50, 60, 77, 81, 102, 137.
- Cardona Pedro de, *Reg.* 12: nn. 244, 246, 254, 269.
- Carducci Filippo di Giovanni, pp. 18 nota, 44 nota.
- Carducci Iacopo, *Reg.* 38: n. 96 e nota.
- Carlo, cancelliere del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, vd. Valturi Carlo.
- Carlo Magno, re dei Franchi e dei Longobardi, imperatore, *Reg.* 13: n. 46.
- Carlo VII di Valois, re di Francia, pp. 22 nota, 27, 33, 36, 42, 45 nota, 60; *Reg.* 11: nn. 17 e nota, 61, 179 nota, 248 e note; *Reg.* 12: nn. 77, 88, 89 e nota; *Reg.* 13: nn. 43 nota, 46 e note; *Reg.* 36: n. 546; *Reg.* 37: nn. 37, 49, 82 nota, 107, 145-146, 280; *Reg.* 38: nn. 3, 4 e nota, 26 e nota, 44 e nota, 49, 55 e nota, 95 e nota.
- Carlo di Campobasso, vd. Monforte Gambatesa Carlo.
- Carlo da Cascina, vd. Da Cascina Carlo.
- Carnesecchi Bernardo, *Reg.* 11: n. 53.
- Carnesecchi Giovanni, *Reg.* 37: n. 176.
- Carnesecchi Simone, *Reg.* 36: n. 333.
- Carosi Pietro, *Reg.* 36: n. 281.
- Carrillo (Cariglia) Sancho, *Reg.* 38: n. 98.
- Carvajal Juan de, cardinale, *Reg.* 11: nn. 48 nota, 53 nota; *Reg.* 37: n. 34.
- Casimiro IV Jagellone, re di Polonia, *Reg.* 36: n. 241.
- Casson Andrea, *Reg.* 36: n. 345.
- Castagnolo Alessandro, *Reg.* 12: nn. 1, 15, 32; *Reg.* 36: n. 556.
- Castelli Dionigi, *Reg.* 11: nn. 115 e nota, 123 nota, 153 nota, 155 nota, 162 nota.
- Castelnuovo di Garfagnana, Capitano, *Reg.* 11: n. 19; *Reg.* 36: nn. 95, 227.
- Castiglion Fiorentino, Consigli, *Reg.* 38: n. 97.
- Castiglion Fiorentino, Priori, *Reg.* 37: nn. 46, 78 nota; *Reg.* 38: n. 97.
- Castiglione del Terziere, Comunità, *Reg.* 12: nn. 276, 288; *Reg.* 37: n. 141.
- Castiglioni Franchino, *Reg.* 37: nn. 82 nota, 94 nota, 96 nota, 195 nota.
- Castiglioni Guarniero (Guarnerio), *Reg.* 12: nn. 40 nota, 72 note; *Reg.* 37: n. 74 nota.
- Castro Giovanni, p. 57 nota; *Reg.* 36: n. 415.
- Castrucci Andrea, *Reg.* 38: n. 92.
- Castrucci Cristofano, *Reg.* 38: n. 92.
- Catalani, *Reg.* 11: nn. 112-113, 159 nota; *Reg.* 12: nn. 207, 241; *Reg.* 13: n. 26; *Reg.* 36: nn. 4, 537; *Reg.* 37: n. 285; *Reg.* 38: nn. 16, 21, 34-35, 80.
- Catalano (Catelano, Catellano) Iacopo, *Reg.* 11: nn. 120, 122, 126, 130.
- Cattaneo Desiderio, p. 56; *Reg.* 36: n. 246.
- Cauleto (Cavoletto) Luca, vd. Orsi Luca.
- Cauto Cola, *Reg.* 38: nn. 38, 64.
- Cavalcanti Roberto, p. 51; *Reg.* 36: n. 284 nota.
- Cavallo Francesco, p. 69; *Reg.* 38: nn. 115 nota, 137.
- Cavaniglia Garzia, p. 31 nota; *Reg.* 12: n. 250; *Reg.* 38: n. 26.
- Cecchi Angelo, *Reg.* 37: nn. 176, 220, 225, 229.
- Cecco di Antonio da Cignano, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Cecco di Tommaso, *Reg.* 12: n. 113.
- Ceccone da India, *Reg.* 37: nn. 221-222.
- Cellino da Settimo, vd. Da Settimo Cellino.
- Centelles Antonio de, vd. Ventimiglia Antonio, alias de Centelles.
- Centelles Francesc Gilbert de, *Reg.* 12: n. 258 e nota.
- Centurione, Banco, *Reg.* 38: n. 132.
- Centurione Filippo, *Reg.* 36: nn. 349, 391; *Reg.* 38: n. 12.
- Cerdá y Lloscos Antonio, cardinale, *Reg.* 12: nn. 110 nota, 115, 119, 122, 124-125, 169, 199, 203, 211, 218, 223-224, 227, 232; *Reg.* 37: nn. 187, 189, 193.
- Cerretani Rosso, *Reg.* 37: n. 271.
- Cerrini Ludovico, *Reg.* 36: n. 124.
- Ceva Agamennone di, *Reg.* 36: n. 306.
- Ceva Lazzarino di, *Reg.* 36: nn. 305-306, 544.
- Chambes Jean de, *Reg.* 13: n. 46 nota.
- Checco di Stefano dalla Castellina, *Reg.* 37: n. 51 nota.
- Chesano di Angelo da Cutigliano, *Reg.* 36: n. 184.
- Chiamonte Isabella, *Reg.* 11: n. 71 nota.
- Chiericati Niccolò, p. 49 e nota; *Reg.* 36: nn. 42, 46, 52, 59, 145, 165, 199, 208.
- Ciano di Drudo da Marradi, *Reg.* 36: n. 26.
- Gibo Aronne, pp. 70, 80-81; *Reg.* 37: nn. 24 e nota, 81.
- Gicala Iacopo, p. 56; *Reg.* 36: n. 246.
- Ciceri Giovanni, p. 70; *Reg.* 12: nn. 127 nota, 131-133, 135-136.
- Cicerone Marco Tullio, *Reg.* 12: n. 218 nota.
- Cicinello Antonio, p. 75 nota.
- Cicinello (Cincinello) Buffardo, pp. 74, 75 nota; *Reg.* 12: n. 259.
- Cicinello Leonello, p. 75 nota.
- Gieco di Bartolo, *Reg.* 36: n. 144.
- Ciminelli Antonello, p. 82; *Reg.* 38: n. 49.
- Cingoli, Comunità, *Reg.* 11: n. 182.

- Cino di Francesco, *Reg.* 36: n. 144.
 Cinugli Cino, *Reg.* 38: n. 83 nota.
 Cioni Tommaso di Piero, p. 93 nota.
 Citerna, Vicario, *Reg.* 36: n. 67.
 Città di Castello, Capitolo dei Canonici, *Reg.* 36: nn. 340-341, 460-461, 465.
 Città di Castello, Comune, *Reg.* 36: nn. 35, 47, 250, 340, 342, 363.
 Città di Castello, Comunità, *Reg.* 36: n. 465.
 Città di Castello, Otto ufficiali, *Reg.* 36: n. 460.
 Città di Castello, Preposto del Capitolo dei Canonici, *Reg.* 36: nn. 460-461, 465.
 Città di Castello, Priori, *Reg.* 36: n. 460.
 Civitanova Marche (Civitanova), Comunità, *Reg.* 11: n. 134.
 Clèves Maria di, *Reg.* 37: n. 84 nota.
 Codiponte, Comunità, *Reg.* 11: n. 161.
 Codiponte, Podestà, *Reg.* 12: n. 278.
 Coeur Jacques, detto l'Argentiero, p. 33 nota; *Reg.* 12: nn. 88 nota, 89 nota, 90 nota, 109 nota, 116 nota; *Reg.* 37: n. 280 nota.
 Cola di Diodato da Mola di Gaeta, *Reg.* 13: n. 34.
 Cola di Nanni, *Reg.* 36: n. 279.
 Cola di Stefano da Modigliana, *Reg.* 36: n. 36.
 Colella di Salvatore da Napoli, p. 81; *Reg.* 11: n. 205.
 Colle di Val d'Elsa, Comunità, *Reg.* 37: nn. 99, 229.
 Colle di Val d'Elsa, Priori, *Reg.* 37: n. 229; *Reg.* 38: n. 2.
 Colleoni Bartolomeo, *Reg.* 11: n. 130; *Reg.* 12: n. 117 nota; *Reg.* 13: n. 28 e nota; *Reg.* 36: n. 455; *Reg.* 38: n. 25.
 Colo di Tuzio, *Reg.* 36: n. 236.
 Colombo Teodorino, *Reg.* 37: n. 160 nota.
 Colonna, famiglia, *Reg.* 36: n. 72.
 Colonna Paola, *Reg.* 36: n. 72.
 Colonna Prospero, cardinale, p. 51; *Reg.* 36: n. 295 nota.
 Commissari fiorentini a Campiglia, *Reg.* 37: n. 220.
 Commissari fiorentini responsabili delle cerne, *Reg.* 37: n. 293.
 Commissari fiorentini in Maremma e a Pisa, *Reg.* 38: n. 23.
 Commissari fiorentini di Staggia, *Reg.* 37: n. 51.
 Commissari lucchesi per Camporgiano, *Reg.* 11: n. 70.
 Commissari senesi in Garfagnana, vd. Pecci Pietro, Tommaso di Vannino.
 Commissario del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, a Perugia, vd. Corrado di Martino da Napoli.
 Commissario fiorentino a Bibbona, vd. Dello Scelto Scelto.
 Commissario fiorentino a Bibbona e a Campiglia, vd. Spini Angelo.
 Commissario fiorentino a Boibì, Sorbano e Vessa, vd. Gambacorta Gherardo.
 Commissario fiorentino a Campiglia, vd. Trinciavelli Niccolò.
 Commissario fiorentino in campo, vd. Buondelmonti Alessandro, Capponi Neri, Donati Donato, Guicciardini Luigi, Medici Bernardo de'.
 Commissario fiorentino a Camporgiano, vd. Nardi Andrea; *Reg.* 11: n. 70; *Reg.* 36: nn. 164, 170, 181.
 Commissario fiorentino a Castellina, vd. Squarcialupi Manfredi.
 Commissario fiorentino presso Castiglione della Pescaia, vd. Ridolfi Giuliano.
 Commissario fiorentino a Colle Val d'Elsa, vd. Ridolfi Rosso.
 Commissario fiorentino di Cortona, vd. Tornabuoni Filippo.
 Commissario fiorentino a Fabriano, vd. Capponi Lorenzo.
 Commissario fiorentino a Faenza, vd. Della Stufa Angelo.
 Commissario fiorentino a Foiano, vd. Capponi Neri.
 Commissario fiorentino a Lari, vd. Donati Donato.
 Commissario fiorentino al campo della Lega in Lombardia, vd. Tornabuoni Filippo.
 Commissario fiorentino a Livorno, vd. Rustichi Giovanni.
 Commissario fiorentino a Lucca, vd. Donati Donato.
 Commissario fiorentino in Lunigiana, vd. Giugni Niccolò.
 Commissario fiorentino presso il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, vd. Rustichi Giovanni.
 Commissario fiorentino a Montepulciano, vd. Bartoli Marco, Bonciani Guido.
 Commissario fiorentino a Monte San Savino, vd. Della Fioraia Francesco, Nasi Lutozzo.
 Commissario fiorentino a Monteverdi, *Reg.* 12: n. 281.
 Commissario fiorentino a Pesaro, vd. Ridolfi Giuliano.
 Commissario fiorentino a Pisa, vd. Soderini Niccolò.
 Commissario fiorentino a Poggibonsi, *Reg.* 37: n. 16.
 Commissario fiorentino a Pontremoli, vd. Alderotti Tommaso.
 Commissario fiorentino a Rosignano, vd. Ridolfi Rosso.
 Commissario fiorentino a San Gimignano, vd. Carducci Iacopo.
 Commissario fiorentino in Val d'Ambra, vd. Pitti Francesco.
 Commissario fiorentino in Val di Chiana, vd. Capponi Neri.
 Commissario fiorentino in Val d'Elsa, vd. Pucci Piero.
 Commissario fiorentino a Volterra, vd. Donati Donato, Nasi Giovanni, Vespucci Giuliano.
 Commissario pontificio presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, vd. De Mutis Valeriano.
 Commissario pontificio a Firenze, vd. Santafede Paolo, Zabarella Bartolomeo.
 Commissario senese nella Berardenga e in Val d'Ambra, vd. Cinugli Cino.
 Commissario senese a Grosseto, vd. Luti Francesco, Saragiola (Seragiola) Giovanni.

- Commissario senese a Lucignano, vd. Agazzari Bartolomeo, Iacopo (Giacomo) di Guidino, Orlandi Cione.
- Commissario senese in Maremma, vd. Luti Francesco.
- Commissario senese a Massa, vd. Petroni Salimbene.
- Commissario senese nella Montagnola e in Val di Strove, vd. Andrea di Cristoforo di Andrea.
- Commissario senese a Montepulciano, vd. Palmieri Angelo, Signorini Pietro, Trecherchi Pietro.
- Commissario senese in Val di Chiana, vd. Iacopo (Giacomo) di Guidino, Petroni Ludovico.
- Commissario senese a Volterra, vd. Petroni Ludovico.
- Concioli Ludovico, *Reg.* 37: n. 218 nota.
- Condulmer Francesco, cardinale, *Reg.* 11: n. 156; *Reg.* 36: nn. 557, 562; *Reg.* 37: n. 65.
- Consalvo, famiglio di Francesc Gilbert de Centelles, *Reg.* 12: n. 258.
- Contarini Federico, *Reg.* 36: n. 124 nota.
- Contarini Maddaleno, *Reg.* 12: n. 142 nota.
- Conti Alto, *Reg.* 36: nn. 89, 265, 374.
- Coppinelli Andrea, *Reg.* 36: nn. 29 e nota, 251.
- Coppini Bartolomeo; *Reg.* 38: n. 112.
- Coppini Francesco, *Reg.* 11: nn. 16, 59, 74; *Reg.* 36: nn. 98, 101.
- Corbini Bartolomeo, *Reg.* 36: n. 256.
- Corboli Girolamo, *Reg.* 12: n. 197.
- Corno di Guido da Modena, *Reg.* 13: nn. 4, 6.
- Corrado, creditore di Onofrio da Val di Calci, *Reg.* 36: n. 259.
- Corrado di Martino da Napoli, *Reg.* 38: nn. 29 nota, 68 nota, 85 nota.
- Corsico Bianco, *Reg.* 36: n. 279.
- Corsini, famiglia, *Reg.* 36: n. 175.
- Corsini Leonardo, *Reg.* 36: nn. 175, 553.
- Corsini Matteo, *Reg.* 36: nn. 362, 394.
- Corso, caposquadra di Simonetto di Pietromanno di Castelpiero, *Reg.* 36: n. 75, 124.
- Corso, compagno di Giacomaccio Guarna, vd. Corso, caposquadra di Simonetto di Pietromanno di Castelpiero.
- Cortigiani Guglielmo, *Reg.* 36: n. 545.
- Cortigiani Maddalena, *Reg.* 36: n. 523.
- Cortona, Comune, *Reg.* 38: n. 102.
- Cortona, Comunità, *Reg.* 38: n. 135.
- Cortona, Consiglio del Diciotto, *Reg.* 38: n. 135.
- Cortona, Priori, *Reg.* 38: nn. 135-136.
- Cortona, Sei ufficiali della guardia, *Reg.* 38: nn. 102, 135-136.
- Cosimo di Donato di Migliorato, *Reg.* 36: n. 363.
- Cossa Giovanni, p. 33; *Reg.* 12: nn. 109, 116; *Reg.* 37: nn. 86, 92, 107, 132; *Reg.* 38: nn. 3-4, 26, 95 nota.
- Cotta Pietro, *Reg.* 11: nn. 2 nota, 7 nota, 24.
- Credenza Nicolò, p. 70; *Reg.* 12: n. 198 nota.
- Cremona, Comune, *Reg.* 11: nn. 191, 195, 208, 227; *Reg.* 36: nn. 455, 467.
- Cresculinis (Cresolini) Giovanni de, p. 75; *Reg.* 12: n. 159.
- Crispolti Pietro, *Reg.* 36: n. 532 nota.
- Cristofano, messere, vd. Gabrielli Cristoforo.
- Cristofano di Piero da Cortona, detto Gherofano, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Cristoforo da Velate, *Reg.* 11: nn. 2 nota, 7 nota, 27 nota, 120 nota, 123 nota, 130 nota, 142 nota, 171 nota, 175 nota, 180 nota, 211, 213; *Reg.* 37: nn. 82 nota, 94 nota, 96 nota.
- Crivelli Filippo, *Reg.* 36: nn. 454, 478.
- Crotti Lancelotto, *Reg.* 11: nn. 162 nota, 164 nota, 171 nota, 175 nota, 180 nota; *Reg.* 12: n. 70 nota; *Reg.* 37: n. 74 nota.
- Curlo Iacopo, *Reg.* 36: n. 443.
- Curte Sceva de, p. 70 nota; *Reg.* 13: nn. 24, 43 nota; *Reg.* 38: nn. 29, 44, 115, 132.
- Cusano Francesco, *Reg.* 13: n. 47 nota.
- Da Cascina Carlo, *Reg.* 38: n. 32.
- Da Cascina Giovanni, *Reg.* 36: n. 57.
- Da Colle Niccolò, *Reg.* 38: n. 32.
- Da Diacceto (Cattani da Diacceto) Paolo, pp. 27-28, 30, 33-34, 37-38, 41-43, 45, 52 nota, 57 nota, 58 nota, 94; *Reg.* 11: nn. 15, 17-21, 23-24, 27, 29, 31, 35 e nota, 36, 37 e nota, 38, 40-43, 45, 46 e nota, 151 nota, 154-157, 159, 161-163, 166, 168, 170-171, 173-175, 177-178, 179 e nota, 180-181, 183 nota, 184, 188, 193, 196; *Reg.* 12: nn. 78, 102 e nota, 104, 106, 110, 112-115, 118, 119 e nota, 120-122, 124-125, 130; *Reg.* 36: nn. 106, 403; *Reg.* 37: nn. 2, 4-5, 9, 149.
- Da Filicaia Antonio, *Reg.* 11: n. 129 nota.
- Da Filicaia Giovanni, *Reg.* 38: nn. 1-2.
- Da Gagliano Piero, p. 57 e nota; *Reg.* 36: nn. 373, 511; *Reg.* 37: nn. 41, 171-172, 177.
- Dalla Contadina Biagio di Antonio, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Dalla Rocca Angelo, vd. Rocca Angelo.
- Dal Legname Francesco, p. 51; *Reg.* 11: nn. 23 nota, 28 nota, 48, 80, 84; *Reg.* 36: nn. 294, 300.
- Dalle Serre Antonello, *Reg.* 38: n. 71.
- Dalle Trece Giovanni, *Reg.* 12: nn. 149, 295; *Reg.* 13: nn. 13, 15; *Reg.* 38: nn. 18, 24, 39, 48, 112.
- Dal Portico, vd. Del Portico.
- D'Alunno Daniele, *Reg.* 36: n. 457.
- Dal Verme Luigi, *Reg.* 11: nn. 11-12, 64, 66, 73, 76-77, 185, 188, 212, 218, 236; *Reg.* 36: nn. 28, 43-44, 51, 58, 61-62, 68, 222, 269, 434, 455, 482.
- Dandolo Andrea, p. 62; *Reg.* 12: n. 86 e nota; *Reg.* 37: nn. 53-55, 61, 63, 66, 69, 71, 75 nota, 76, 82, 89, 90, 92-94, 96-97, 100, 111, 114, 122, 127-129, 132, 134, 142-146, 149, 152, 154-156, 161-163, 166, 171, 185, 198, 205, 213.
- Dandolo Gherardo, *Reg.* 37: nn. 96 nota, 158.
- Da Panzano Alessandro, p. 85; *Reg.* 12: n. 232.
- Da Rabatta Andrea, *Reg.* 37: n. 269.
- Da Rabatta Antonio, *Reg.* 11: n. 94; *Reg.* 36: nn. 268, 473; *Reg.* 38: n. 66.

- Da Rabatta Bartolomeo, *Reg.* 38: nn. 77, 108, 111.
 Desiderio di Bartolomeo da Settignano, p. 3.
 Da Settimo Cellino, *Reg.* 38: nn. 9, 36.
 Da Sommaia Guglielmo, *Reg.* 37: n. 179.
 Da Uzzano Bernardo, *Reg.* 12: n. 131.
 Da Vila Cristofano, vd. Cristoforo da Velate.
 Davanzati Giuliano, p. 92 e nota; *Reg.* 11: nn. 8 nota, 10 nota.
 Da Varano Costanza, *Reg.* 36: n. 153 nota.
 Da Varano Piergentile, *Reg.* 36: n. 153 nota.
 Da Varano Rodolfo, *Reg.* 38: n. 84.
 Da Vivaia Andrea, *Reg.* 38: n. 32.
 Davizzi Andrea, *Reg.* 36: n. 289.
 Davizzi Maddalena, *Reg.* 36: n. 289.
 Dazzi Daniele, *Reg.* 12: nn. 49-50.
 Decembrio Pier Candido, *Reg.* 12: nn. 40 nota, 72 nota.
 Del Benino Bernardo, *Reg.* 38: nn. 57, 97.
 Del Benino Michele, *Reg.* 36: n. 551.
 Del Benino Sandro, *Reg.* 13: n. 26.
 Del Carretto Antonio Bardo, *Reg.* 36: nn. 14, 544.
 Del Carretto Galeotto, *Reg.* 36: nn. 82, 142.
 Del Conte Angelo (Agnolo), *Reg.* 13: nn. 2, 7.
 Del Conte Tommaso, *Reg.* 36: n. 302.
 Del Forese Ranieri, *Reg.* 11: n. 11; *Reg.* 36: n. 71.
 Della Badessa Zenobi, *Reg.* 36: n. 217.
 Della Banca Andrea, p. 61 e nota; *Reg.* 37: nn. 30, 38, 47-48, 52-57, 60-61, 63.
 Della Casa Iacopo, p. 57; *Reg.* 36: n. 511.
 Della Chiostra Matteo, *Reg.* 37: n. 299.
 Della Fioraia Francesco, *Reg.* 38: n. 104 nota, 105 nota.
 Della Gherardesca, famiglia, *Reg.* 37: n. 275.
 Della Gherardesca Arrigo, *Reg.* 37: n. 54.
 Dell'Agnello Carlo, vd. Agnelli Carlo.
 Della Mano Carlo, *Reg.* 37: n. 32.
 Dell'Ancisa Pier Antonio, pp. 89, 90 nota.
 Della Nocia Piero di Ciofo (o Cione), *Reg.* 38: nn. 102, 136.
 Della Rosa Tommaso, *Reg.* 11: n. 21; *Reg.* 36: n. 91.
 Della Sassetta, vd. Orlandi della Sassetta.
 Della Scala Bartolomeo, *Reg.* 36: n. 195.
 Della Scala Oria (Laura), *Reg.* 36: n. 228.
 Della Serra Piero, *Reg.* 12: n. 80.
 Della Stufa Andrea di Giovanni, pp. 91, 92 nota; *Reg.* 12: n. 143.
 Della Stufa Andrea di Lotteringo, pp. 91, 92 e nota; *Reg.* 36: n. 259.
 Della Stufa Angelo, pp. 37, 61; *Reg.* 12: nn. 160, 164-165, 180; *Reg.* 37: 38, 47-48, 52-57, 61-63, 70, 72-73, 77, 87-88, 103, 121, 157.
 Della Stufa Bartolomeo di Andrea, p. 92 nota.
 Della Stufa Bartolomeo di Giovanni, p. 91 nota.
 Della Stufa Bernardo di Andrea, p. 92 nota.
 Della Stufa Bernardo di Giovanni, p. 91 nota.
 Della Stufa Caterina di Andrea, p. 92 nota.
 Della Stufa Cosa di Andrea, p. 92 nota.
 Della Stufa Filippa di Giovanni, p. 91 nota.
 Della Stufa Francesca di Andrea, p. 92 nota.
 Della Stufa Francesco, *Reg.* 11: n. 225; *Reg.* 12: n. 140.
 Della Stufa Giovanna di Giovanni, p. 91 nota.
 Della Stufa Giovanni di Andrea, p. 92 nota.
 Della Stufa Giovanni di Lorenzo, p. 91 nota.
 Della Stufa Giovenco, p. 54 nota; *Reg.* 36: nn. 230-231; *Reg.* 37: n. 57.
 Della Stufa Lena, p. 92 nota.
 Della Stufa Lena di Andrea, p. 92 nota.
 Della Stufa Lionardo di Andrea, p. 92 nota.
 Della Stufa Lisabetta di Andrea, p. 92 nota.
 Della Stufa Lorenzo di Giovanni, pp. 91 nota, 92 nota.
 Della Stufa Lotteringo di Andrea, p. 92 nota.
 Della Stufa Maria di Andrea, p. 92 nota.
 Della Stufa Niccolò di Giovanni, pp. 91 nota, 92 nota.
 Della Stufa Niccolosa, p. 91 e nota.
 Della Stufa Selvaggia di Giovanni, p. 91 nota.
 Della Stufa Tessa, vd. Barbadoro Tessa.
 Della Torre Giacomo Antonio, p. 72; *Reg.* 12: n. 271 nota; *Reg.* 37: nn. 22, 24, 38, 166, 171, 251-252, 262, 265-266.
 Della Tosa Bernardo, *Reg.* 37: n. 249.
 Dello Scelto Scelto, *Reg.* 37: n. 33.
 Del Maino Giorgio, *Reg.* 13: n. 46 nota.
 Del Mazza Domenico, p. 84; *Reg.* 13: nn. 1, 7.
 Del Mazza Paolo, detto Paoluccio del Mezzo, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
 Del Monte Pietro, *Reg.* 38: nn. 79, 85.
 Del Monte Santa Maria Cerbone, *Reg.* 11: n. 211; *Reg.* 12: n. 212; *Reg.* 36: nn. 371, 435.
 Del Nero Nero, p. 18 nota; *Reg.* 37: n. 146 e nota.
 Del Pace Cristofano, *Reg.* 36: n. 302.
 Del Pace Giovanni di Orso, *Reg.* 36: n. 514.
 Del Pesciolino Nencio, pp. 85 nota, 86; *Reg.* 37: n. 49.
 Del Portico Andrea, *Reg.* 36: nn. 112, 120.
 Del Portico Chiara di Guglielmo, p. 69.
 Del Reg (De Reig) Bartolomeo, *Reg.* 12: n. 277.
 Del Ricco Ricco, *Reg.* 38: n. 49.
 Del Testa Girolami Giovanni, p. 70 nota; *Reg.* 12: nn. 127, 131-133, 135-136.
 Del Vantaggio Meo, pp. 85 nota, 86; *Reg.* 37: nn. 1, 3, 21, 34, 47, 50, 54-55, 63.
 Del Vernaccia Leonardo, p. 94; *Reg.* 12: n. 270.
 Del Vigna Bartolomeo, *Reg.* 37: n. 301.
 Del Vivaio Andrea, vd. Da Vivaia Andrea.
 De Mutis Valeriano, *Reg.* 12: n. 75; *Reg.* 37: n. 101 nota.
 De Regis (Del Reg?) Antonio, *Reg.* 13: n. 43 nota.
 Dez Puig Luis, detto frate Puccio, *Reg.* 12: nn. 130, 145, 165, 181; *Reg.* 13: nn. 21, 23, 25, 31; *Reg.* 37: nn. 20 nota, 56, 69 nota, 131 e nota, 177, 185-191, 193, 196, 200, 204; *Reg.* 38: nn. 68 nota, 85 nota.
 Diano Gaspare, *Reg.* 36: n. 5.
 Di Grazia Antonio, *Reg.* 38: n. 76.
 Dini Giovanni di Miniato, p. 18 nota.
 Dionigi da Castello, vd. Castelli Dionigi.

- Dionisio di Giovanni da Ancona, *Reg.* 12: n. 84.
- Docci Tommaso, *Reg.* 36: nn. 6 nota, 10 nota, 11 nota, 182 nota, 188 nota, 212 nota; *Reg.* 37: n. 45 nota.
- Doffi Piero, *Reg.* 38: n. 34.
- Dolfin Francesco, *Reg.* 12: n. 99 e nota.
- Domenichino da Cotignola, *Reg.* 11: n. 132.
- Domenico, araldo di Emanuele Appiani, *Reg.* 38: n. 74.
- Domenico di Antonio da Firenze, *Reg.* 37: n. 50.
- Domenico di Bartolomeo da Montepulciano, *Reg.* 37: n. 156.
- Domenico di Biagio, *Reg.* 36: n. 50.
- Domenico da Firenze, vd. Domenico di Antonio da Firenze.
- Domenico di Gianni di Cristofano, *Reg.* 12: n. 99.
- Domenico di Giovanni da Artimino, *Reg.* 37: n. 9.
- Domenico da Montepulciano, vd. Domenico di Bartolomeo da Montepulciano.
- Domenico di Ranieri, *Reg.* 37: n. 307.
- Domenico di Tano di Petruccio, vd. Petrucci Domenico di Tano.
- Dominici Domenico, p. 80 e note; *Reg.* 11: nn. 233 nota, 236 nota, 241 nota, 245 nota, 251 e nota.
- Donà Andrea, *Reg.* 11: nn. 38-43, 45-47, 51-54, 56-57, 59, 61, 80 nota, 88 e nota; *Reg.* 36: nn. 183, 203.
- Donà Ermolao, *Reg.* 11: nn. 123, 164 nota, 254 e nota; *Reg.* 12: nn. 1 nota, 6 nota, 10, 12 nota, 26 nota, 27 nota, 66, 68 nota; *Reg.* 37: nn. 94 nota, 96 nota.
- Donati Donato, pp. 18 nota, 27, 29, 35, 42, 43 nota, 44 nota, 49 nota, 67, 77, 89; *Reg.* 11: nn. 63-69, 72-73, 76-77, 82, 85-87, 89-90, 93-95, 101, 103-104, 109-111, 114, 118, 122-123, 129 e nota, 136-137, 139, 141, 145-153, 201-202, 239-240, 242, 244, 246; *Reg.* 12: nn. 230, 234; *Reg.* 13: nn. 32, 34-36, 38-39; *Reg.* 36: nn. 222, 260, 262, 264, 272 nota, 376; *Reg.* 37: nn. 7 e nota, 17, 22, 26, 33, 36; *Reg.* 38: nn. 36-37, 38 e note, 39-40, 42-43, 45-48, 50-51, 53-54, 56, 58-60, 64-65, 72.
- Donati Gottardo di Perone, p. 70 nota.
- Donato, padre di Elena Miraglia, *Reg.* 36: n. 406.
- Donato Giovanni, *Reg.* 36: n. 385.
- Donato Pietro, vescovo, p. 80.
- Donato di Antonio di Agnoluccio da Vagli, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Donato di Cione di Agnoluccio da Vagli, vd. Donato di Antonio di Agnoluccio da Vagli.
- Doria, famiglia, *Reg.* 36: n. 561.
- Doria Andreolo, p. 78.
- Doria Filippo, p. 70; *Reg.* 12: n. 198 nota.
- Doria Leonardo, p. 78; *Reg.* 36: n. 196.
- Doria Lodisio, p. 78.
- Doria Tedisio, p. 47.
- Dresnay Réginauld de, *Reg.* 13: n. 46 e nota; *Reg.* 38: nn. 3, 66 e nota.
- Eleonora d'Aviz, imperatrice, p. 35; *Reg.* 13: n. 42 nota.
- Emissari della signora di Piombino, Caterina Appiani, a Firenze, *Reg.* 13: n. 12.
- Emissari del conte di Pian di Meleto, Giovanni Francesco Oliva, a Firenze, *Reg.* 36: n. 377.
- Emissari del conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, a Firenze, *Reg.* 13: n. 12.
- Emissari del signore di Piombino, Rinaldo Orsini, a Firenze, *Reg.* 12: n. 112.
- Emissario del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, a Siena e a Firenze, vd. Fenollet Luis.
- Emissario del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, vd. Andrea da Vigliarana,
- Emissario mantovano a Cremona, vd. Agnelli Carlo.
- Emissario del conte di Urbino, Federico di Montefeltro, vd. Francesco da Sovaggio.
- Emissario pontificio presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, vd. Sant'Ilario Piero da.
- Emissario del conte Francesco Sforza presso il pontefice Eugenio IV, vd. Mazzancolli Giovanni.
- Emissario del conte Francesco Sforza a Firenze, *Reg.* 37: n. 94.
- Emissario del conte Francesco Sforza a Napoli, vd. Amidei Giovanni.
- Ennio Quinto, *Reg.* 12: n. 218 e nota.
- Enrico VI Lancaster, re d'Inghilterra, pp. 33 nota, 45 nota, 57; *Reg.* 12: n. 88 nota; *Reg.* 36: n. 401; *Reg.* 37: n. 82 nota.
- Epaminonda, *Reg.* 36: n. 387.
- Ermanni della Staffa Baldassarre, *Reg.* 36: n. 532 nota.
- Eroli Bernardo, cardinale, p. 74 nota.
- Erri Baldinaccio, p. 48 nota, *Reg.* 11: n. 190; *Reg.* 12: n. 140 e nota; *Reg.* 36: n. 147.
- Este, famiglia, *Reg.* 11: n. 44 nota; *Reg.* 12: n. 261.
- Este Alberto d', n. 1415 (?), *Reg.* 37: n. 199 nota.
- Este Alberto d', n. 1502, *Reg.* 37: n. 199 nota.
- Este Borso d', p. 72; *Reg.* 11: n. 1 nota; *Reg.* 12: nn. 252, 254, 261, 266, 271-272; *Reg.* 13: n. 47 nota.
- Este Leonello d', pp. 34, 47, 53, 55, 72; *Reg.* 11: nn. 1, 5, 10 e nota, 19-20, 33, 44, 50, 66, 70, 75, 77, 85-86, 121, 143, 155 e nota, 158, 160, 164 e nota, 199, 203, 207, 210, 232-233; *Reg.* 12: nn. 1, 40, 48, 59, 89, 103, 126, 142, 169, 171, 190, 212, 220, 235, 248, 252 nota, 254, 261 e nota, 271; *Reg.* 36: nn. 45, 55, 95, 133, 136, 155, 172, 184, 222, 227, 260, 263, 272, 303, 314-315, 329, 335, 361, 368-370, 372, 375, 382, 400, 422, 434, 459 e nota, 505; *Reg.* 37: nn. 1, 19, 22, 30, 166, 214, 251, 265.
- Este Niccolò d', *Reg.* 11: nn. 19 e nota, 199, 210; *Reg.* 12: n. 40; *Reg.* 36: nn. 95, 263, 434; *Reg.* 37: n. 199 nota.
- Este Taddeo d', *Reg.* 11: nn. 120, 122, 126, 129-130, 141.
- Estouteville Guillaume d', cardinale, p. 51; *Reg.* 36: n. 295 nota; *Reg.* 38: nn. 26 e nota, 78.

- Eugenio IV, papa, pp. 28-30, 31 nota, 41, 43, 46, 50-51, 52 nota, 53, 58, 66 e nota, 77, 79, 80 e nota; *Reg.* 11: nn. 1 e note, 2-3, 6, 10, 15, 16 e nota, 17-18, 20-21, 22 e nota, 23 e nota, 26 nota, 27-30, 31 nota, 32, 34, 35 e nota, 37-38, 39 e nota, 40-41, 43 e nota, 45, 47-51, 52 e nota, 53-59, 61, 63, 71, 73-74, 80, 84, 86, 88 e nota, 91-92, 97-98, 102 nota, 105, 108-110, 125, 130, 136, 142, 150-151, 154-157, 160-161, 168-169, 173-175, 177-178, 180-181, 184, 187 nota, 193, 198, 199 e nota, 203-204, 207, 211-213, 232-233, 235-239, 245, 248, 251-252, 253 e nota; *Reg.* 12: nn. 31 nota, 212; *Reg.* 13: nn. 36 e nota, 44; *Reg.* 36: nn. 18, 76, 94, 98-99, 101, 103, 106, 111 e nota, 122-125, 138, 154 e nota, 158, 161, 168, 178, 183, 192, 197, 202-203, 225, 243, 268, 276, 280, 282-283, 284 e nota, 290, 294-295, 300, 314-315, 345, 350-351, 357, 364, 389, 408, 430, 438-439, 441, 464, 501, 504, 507, 515, 520, 549-550, 557; *Reg.* 37: nn. 69, 159.
- Euripide, *Reg.* 36: n. 247 nota.
- Evangelista da Cerreto, *Reg.* 36: n. 238.
- Evangelista di Martino, *Reg.* 36: n. 506.
- Fabriano, Comunità, *Reg.* 11: n. 49.
- Fabriano, Priori, *Reg.* 36: nn. 154, 192, 533-534.
- Fabrizio di Matteo da Tagliacozzo, *Reg.* 12: nn. 234, 240, 243, 245, 247, 249, 281; *Reg.* 37: nn. 278, 284.
- Faenza, Signoria, *Reg.* 12: n. 146; *Reg.* 37: nn. 89, 159.
- Fagni Antonio, *Reg.* 37: n. 120.
- Fagni Davanzato, *Reg.* 11: n. 255.
- Falco di Baldassarre, *Reg.* 36: nn. 456, 476.
- Falconi (Falcone) Piero, *Reg.* 11: n. 78.
- Famagosta, Governatore, p. 56; *Reg.* 36: n. 246.
- Fantoni Antonio, p. 82; *Reg.* 38: n. 91.
- Fantuzzi Giovanni, *Reg.* 36: n. 199 nota.
- Fazi Pierozzo, *Reg.* 38: nn. 33, 86.
- Federici Giovanni, *Reg.* 36: n. 443.
- Federici Giovanni, conte, *Reg.* 38: n. 44 nota.
- Federico d' Absburgo, re di Germania e dei Romani, pp. 27, 35, 45 nota, 70, 79; *Reg.* 11: nn. 17 nota, 61; *Reg.* 13: nn. 24, 42 e nota, 43 e note; *Reg.* 36: n. 228 e nota.
- Federighi Benozzo, p. 51; *Reg.* 36: n. 284 nota.
- Federighi Carlo, pp. 31-32, 41, 88; *Reg.* 12: nn. 13-14, 17-19, 21, 23-25, 31, 34, 36, 38, 41, 44-45, 47-48, 50-52, 55, 57-58, 63, 65-66, 69-70, 77 nota, 119, 135.
- Felice V, antipapa, *Reg.* 12: n. 37; *Reg.* 37: n. 37.
- Felici Cristoforo, *Reg.* 13: n. 43 nota.
- Fenollet Luis, *Reg.* 37: n. 94 nota.
- Fermo, Comune, *Reg.* 36: n. 356.
- Fermo, Comunità, *Reg.* 11: nn. 146, 148.
- Fernando da Estigia (Astorga?), *Reg.* 13: n. 26.
- Ferrantino, aretino, *Reg.* 36: n. 141.
- Ferrara, Archivio di Stato, pp. 69, 98.
- Ferrara, Signoria, *Reg.* 11: n. 238 nota; *Reg.* 36: nn. 55, 155, 370.
- Ferrer Joan Ramón, *Reg.* 11: n. 1 nota, 6 nota, 7 nota.
- Ferretto da Monteverdi, *Reg.* 36: nn. 384, 386, 411.
- Ferrini Cristoforo (Iofano), *Reg.* 37: nn. 8, 16, 20, 187.
- Ferrucci Tuccio, *Reg.* 38: n. 36.
- Feruffini Giovanni, *Reg.* 12: nn. 40 nota, 72 nota; *Reg.* 37: n. 20 nota.
- Fiamma, cavallaro fiorentino, vd. Vittorio di Marco, detto Fiamma.
- Fiasco di Luca da Canale, p. 81; *Reg.* 38: n. 39.
- Fieschi Giacomo, p. 70; *Reg.* 12: n. 8 nota.
- Fieschi Giovanni Filippo, p. 71 e nota; *Reg.* 38: nn. 4, 93, 132.
- Fieschi Napoleone, p. 70; *Reg.* 13: n. 43 nota.
- Figino Giovanni Antonio da, *Reg.* 38: n. 80 nota.
- Filiano di Iacopo, *Reg.* 36: nn. 545, 555.
- Filippa di Lancaster, regina del Portogallo, *Reg.* 36: n. 131 nota.
- Filippo, notaio, *Reg.* 37: n. 224.
- Filippo (Pippo) di Giovanni, mazziere della Signoria, p. 84; *Reg.* 37: n. 301; *Reg.* 38: nn. 38, 40.
- Filippo di Giovanni, patrono di nave, *Reg.* 12: nn. 92, 277; *Reg.* 38: nn. 31, 108.
- Filippo di Michelino da Pietrasanta, *Reg.* 12: n. 83.
- Filippo di Paolo, vd. Argenti Filippo.
- Filippo di Prospero, *Reg.* 36: n. 335.
- Fiocchi Andrea, p. 51; *Reg.* 36: n. 284 nota.
- Firenze, Archivio Centrale di Stato (poi Archivio di Stato), p. 24 e nota.
- Firenze, Archivio dell'Ospedale degli Innocenti, p. 95.
- Firenze, Archivio delle Riformagioni, p. 24 nota.
- Firenze, Archivio di Stato, pp. 13 nota, 14 e nota, 17 nota, 20, 26, 86-87, 97, 979; *Reg.* 11: p. 133; *Reg.* 12: p. 305; *Reg.* 13: p. 473; *Reg.* 36: p. 508; *Reg.* 37: p. 693; *Reg.* 38: p. 852.
- Firenze, Arte dei Medici e Speciali, *Reg.* 12: nn. 24, 44.
- Firenze, Arte dei Medici e Speciali, Consoli, *Reg.* 12: n. 44.
- Firenze, Arte dei Mercatanti, *Reg.* 11: n. 119; *Reg.* 12: n. 22.
- Firenze, Balia (Balie), pp. 17 nota, 18 nota, 19 e nota, 34, 40-42, 44 nota, 45, 49, *Reg.* 11: nn. 131, 179, 216; *Reg.* 12: nn. 7, 25-26, 37, 79, 111-112; *Reg.* 38: n. 40.
- Firenze, Basilica di San Lorenzo, Canonico, vd. Benvenuti Bernardo.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, p. 13 nota.
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, pp. 13 nota, 87.
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, p. 13 nota.
- Firenze, Camera del Comune, *Reg.* 11: nn. 36, 249; *Reg.* 12: nn. 37 e nota, 232, 288; *Reg.* 13: n. 7; *Reg.* 37: nn. 258, 301.
- Firenze, Camera del Comune, Cassiere, vd. Canigiani Giovanni.

- Firenze, Camera del Comune, Provveditori, *Reg.* 37: n. 301.
- Firenze, Cancelleria delle Lettere, pp. 3, 5, 8-9, 13-14, 15 nota, 16, 19, 20 e nota, 21 e nota, 23 nota, 25, 26 e nota, 28, 48, 65, 73, 84-85.
- Firenze, Cancelleria delle Riformagioni, pp. 24 nota, 72 e nota.
- Firenze, Capitani di Parte guelfa, *Reg.* 13: n. 36.
- Firenze, Chiesa di Ognissanti, Rettore, vd. Andrea, Vicario per la Tuscia dell'Ordine degli Umiliati.
- Firenze, Collegio dei Canonici della cattedrale di Santa Maria del Fiore, *Reg.* 36: n. 290.
- Firenze, Comune, p. 84; *Reg.* 11: n. 249 nota; *Reg.* 37: nn. 287, 295.
- Firenze, Consigli opportuni, vd. Firenze, Consigli del popolo e del comune.
- Firenze, Consigli del popolo e del comune, pp. 18 note, 38; *Reg.* 11: nn. 2, 96, 129, 250; *Reg.* 12: nn. 57, 107, 131, 232, 246; *Reg.* 13: nn. 25, 29; *Reg.* 37: nn. 117, 223; *Reg.* 38: nn. 40, 97.
- Firenze, Consigli dei richiesti, vd. Firenze, Consulte e pratiche.
- Firenze, Consoli del mare, *Reg.* 11: n. 19; *Reg.* 12: nn. 118, 232, 287, 295; *Reg.* 13: nn. 2, 4, 26, 34; *Reg.* 36: nn. 95, 443; *Reg.* 37: nn. 23, 28, 197 nota, 215, 218, 226, 230, 234, 240-243, 246 e nota, 268-269, 271, 285, 293; *Reg.* 38: nn. 9-10, 35-36, 43, 47, 64, 77, 108, 111, 121, 130.
- Firenze, Consulte e pratiche, *Reg.* 11: nn. 106-107, 208; *Reg.* 12: nn. 97, 100, 112, 139, 148, 159, 165, 171, 198, 269; *Reg.* 13: n. 31; *Reg.* 36: nn. 49, 395, 462, 501; *Reg.* 37: nn. 110-112, 114, 187, 197, 200, 223, 227, 230, 242, 254, 266; *Reg.* 38: n. 129.
- Firenze, Convento della Santissima Annunziata (Santa Maria dei Servi), Priore, *Reg.* 36: n. 559.
- Firenze, Curia arcivescovile, Vicario, p. 50; *Reg.* 36: n. 48.
- Firenze, Deputazione di Storia Patria per la Toscana, p. 13 nota.
- Firenze, Dieci di balia o della guerra, pp. 17 e nota, 18-19, 23 e note, 24 nota, 25 nota, 33, 40, 42 e nota, 43 nota, 44 e nota, 45, 59, 61 nota, 62-63, 64 e nota, 81, 83-84, 85 e nota, 86; *Reg.* 12: nn. 87-88; *Reg.* 13: nn. 31 e nota, 32, 34-35, 46 e nota; *Reg.* 37: nn. 34 nota, 117 nota, 160 nota, 270 nota, 288 nota, 191 nota; *Reg.* 38: 4 nota, 11 nota, 29 nota, 31 nota, 96 nota, 102 nota, 104 nota, 115 nota, 119 nota, 132 nota, 136 nota.
- Firenze, Dieci di balia o della guerra, Provveditore, *Reg.* 37: nn. 227, 244.
- Firenze, Dodici buonuomini, pp. 14, 48 nota.
- Firenze, Gonfaloniere di compagnia, *Reg.* 36: n. 268.
- Firenze, Gonfaloniere di giustizia, *Reg.* 36: n. 13.
- Firenze, Maestri (Maestro) di zecca, p. 79; *Reg.* 11: n. 119; *Reg.* 13: n. 35.
- Firenze, Monte comune o delle graticole, pp. 41, 53-54, 58; *Reg.* 11: nn. 39 e nota, 52, 54, 56, 80 e nota, 84, 156; *Reg.* 12: nn. 37, 131, 133, 136; *Reg.* 36: nn. 25, 130-131, 243, 303, 430, 443; *Reg.* 37: n. 117.
- Firenze, Monte comune o delle graticole, Ufficiali, *Reg.* 11: nn. 53; *Reg.* 12: nn. 25, 153.
- Firenze, Monte della mensa, *Reg.* 12: n. 24 nota.
- Firenze, Opera di Santa Maria del Fiore, p. 97.
- Firenze, Otto di guardia e balia, pp. 23, 38 nota, 40, 42, 43 e note, 44 e nota, 45, 59; *Reg.* 11: nn. 82, 92, 98, 107, 109, 134, 137, 147, 160, 163, 174, 176, 183, 187, 191, 196, 204, 220, 227, 249; *Reg.* 12: nn. 49, 76-77, 80, 121, 275, 277; *Reg.* 13: nn. 21, 34; *Reg.* 36: nn. 13, 90, 128, 353, 404-405, 435, 443, 504, 533-534; *Reg.* 37: nn. 8, 49; *Reg.* 38: n. 10.
- Firenze, Otto di pratica, pp. 23 e note, 24 nota, 25 nota.
- Firenze, Palazzo dei Priori, p. 24 nota.
- Firenze, Priori, *Reg.* 36: n. 13.
- Firenze, Sedici gonfalonieri di compagnia, pp. 14, 48 nota.
- Firenze, Soprintendenza Archivistica per la Toscana, p. 97.
- Firenze, Studio, p. 13; *Reg.* 36: n. 383.
- Firenze, Tribunale della Mercanzia, pp. 54-55.
- Firenze, Tribunale della Mercanzia, Sei ufficiali, *Reg.* 11: n. 36; *Reg.* 36: nn. 107, 156, 166, 174, 176, 188, 195, 253, 258, 305-306, 336, 415, 452, 511, 544.
- Firenze, Ufficiali dell'abbondanza, *Reg.* 38: nn. 32, 91, 116-117.
- Firenze, Ufficiali della condotta, *Reg.* 37: n. 218.
- Firenze, Ufficiali dello Studio, *Reg.* 36: n. 311.
- Firenze, Ufficiali della zecca, vd. Maestri di zecca.
- Firenze, Ufficio delle Tratte, p. 21 nota.
- Firenze, Università degli Studi, pp. 13 nota, 97.
- Fiumalbo, Comunità, *Reg.* 11: nn. 33, 44 nota; *Reg.* 36: n. 95.
- Fogliano Rinaldo da, *Reg.* 11: n. 111 e nota.
- Foglietta Oberto, *Reg.* 37: n. 58.
- Foiano della Chiana, Comunità, *Reg.* 11: n. 34; *Reg.* 12: n. 193; *Reg.* 36: nn. 39, 66 nota, 220, 223, 252, 337, 397, 411; *Reg.* 37: nn. 296, 298.
- Foix Pietro di, cardinale, *Reg.* 36: n. 216.
- Folchi Giovanni, *Reg.* 36: n. 407.
- Fonolleda Arnau, *Reg.* 12: n. 232.
- Forlì, Comune, p. 56; *Reg.* 36: n. 180.
- Forlì, Signoria, p. 45 nota; *Reg.* 11: n. 12; *Reg.* 36: nn. 62, 180.
- Fortebracci Andrea, *Reg.* 36: n. 435.
- Fortebracci Carlo, *Reg.* 11: nn. 14 e nota, 172-173, 211, 213; *Reg.* 36: nn. 84, 435.
- Fortini Benedetto, p. 14.
- Fortini Paolo, p. 15.
- Fortino di Benedetto, *Reg.* 36: n. 365.
- Foscari Francesco, pp. 60, 61 nota; *Reg.* 11: nn. 1

- nota, 10 nota, 37 e note, 38, 63 nota, 164 nota, 250; *Reg.* 12: n. 176; *Reg.* 36: nn. 78, 104, 152, 159, 166, 174, 176, 182-183, 188, 197, 202, 209, 212, 345, 347, 370, 456, 469, 471, 474, 476, 489, 501 nota, 507-508, 543, 556; *Reg.* 37: nn. 1, 11, 21, 30, 35, 60, 119, 198, 205, 209, 214, 237, 239, 253, 263.
- Foscarini Ludovico (Alvise), *Reg.* 11: nn. 136 nota, 149 nota, 150 nota, 176 nota, 226 nota, 227 nota; *Reg.* 12: n. 93 nota; *Reg.* 36: n. 471 nota; *Reg.* 37: nn. 209, 211, 214.
- Foscarari (Foscherari) Luigi (Aloisio), *Reg.* 36: n. 504 nota.
- Francesco da Ambra, p. 83; *Reg.* 38: nn. 40-42.
- Francesco da Bagnacavallo, *Reg.* 37: n. 71.
- Francesco di Bettino da Città di Castello, *Reg.* 36: n. 47.
- Francesco da Bologna, vd. Francesco di Dardino da Bologna.
- Francesco da Cerreto, *Reg.* 36: n. 238.
- Francesco di Cino, *Reg.* 36: n. 289.
- Francesco da Cusano, vd. Cusano Francesco.
- Francesco di Dardino da Bologna, *Reg.* 11: n. 11; *Reg.* 36: nn. 11, 43, 54, 71.
- Francesco da Firenze, vd. Calcheregli (Carcheregli) Francesco.
- Francesco (Checco) di Ghirlandino da Modigliana, p. 82; *Reg.* 12: n. 295; *Reg.* 13: nn. 4, 13; *Reg.* 38: nn. 63, 75.
- Francesco di Giovanni da Tagliacozzo, *Reg.* 36: n. 506.
- Francesco da Padova, vd. Dal Legname Francesco.
- Francesco di Piero da Montalla, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Francesco da San Casciano, p. 57; *Reg.* 11: n. 50; *Reg.* 36: n. 162.
- Francesco da Sovaggio, *Reg.* 12: n. 233.
- Franchi Neri, *Reg.* 36: n. 250.
- Franchi Tortorini Antoniotto, p. 71 nota; *Reg.* 38: nn. 4 nota, 29 nota, 44 nota, 49 nota, 66 nota, 70 nota, 73 nota, 80 nota.
- Francia, Regno, vd. Regno di Francia.
- Franco da Bergamo, *Reg.* 37: n. 30.
- Franco Antonio, *Reg.* 36: n. 100.
- Francolino, corriere, *Reg.* 37: n. 82.
- Fratino, conestabile, vd. Grassi Agnolo.
- Fregoso, famiglia, p. 39; *Reg.* 12: nn. 248, 253; *Reg.* 37: n. 86; *Reg.* 38: n. 4.
- Fregoso Bartolomeo, *Reg.* 12: n. 232.
- Fregoso Gian Galeazzo, *Reg.* 38: nn. 132, 137.
- Fregoso Giano, pp. 56, 70; *Reg.* 11: nn. 236 nota, 248 nota; *Reg.* 12: n. 83; *Reg.* 36: nn. 244, 246, 256, 443, 495-496, 537, 547, 554, 558, 561; *Reg.* 37: nn. 13, 24 e nota, 25 nota, 39, 81-82, 86, 92, 107, 230, 264, 282.
- Fregoso Ludovico, p. 70; *Reg.* 12: nn. 8 nota, 127, 131 nota, 138, 254 nota; *Reg.* 37: nn. 81, 86; *Reg.* 38: nn. 111, 130, 132, 137.
- Fregoso Nicolò, p. 70; *Reg.* 13: n. 43 nota.
- Fregoso Pietro, pp. 63, 69 e nota, 70 nota, 71 nota; *Reg.* 12: n. 254 e nota, 256, 283; *Reg.* 38: nn. 4, 12, 55, 115 e nota, 130, 132 e nota, 137.
- Fregoso Spinetta, *Reg.* 12: nn. 60, 67, 248, 253; *Reg.* 36: nn. 93 nota, 123 nota, 215, 528 e nota, 554; *Reg.* 37: nn. 25 e note, 39, 81, 86.
- Fregoso Tommaso, p. 47; *Reg.* 11: n. 236 e nota; *Reg.* 12: nn. 253, 256, 283.
- Frescobaldi Francesco, *Reg.* 13: n. 32.
- Frignano, Podestà, *Reg.* 11: n. 19; *Reg.* 36: n. 95.
- Fruosino di Bartolo, *Reg.* 12: n. 104.
- Furlano Taliano (Vitaliano, Italiano Armuzzi), *Reg.* 11: nn. 20-21, 64, 68-69, 76-77, 80, 84, 89, 92, 118, 182-183, 236; *Reg.* 36: nn. 109-110, 112, 127, 139-140, 215, 446.
- Gabrielli Cristoforo, p. 76 e nota; *Reg.* 12: nn. 245 e nota, 260 nota.
- Gaddi Alessandro, *Reg.* 13: n. 21.
- Gaddi Zanobi, pp. 56, 91; *Reg.* 36: nn. 259, 421.
- Gaivano Giacomo (Iacopo), *Reg.* 11: nn. 102, 167, 169, 171, 173, 187, 192, 204-205, 251; *Reg.* 36: nn. 146, 514.
- Galeata, Podestà, *Reg.* 36: n. 90.
- Galeazzo da L'Aquila, *Reg.* 37: n. 101.
- Galeotto di Nanni, *Reg.* 38: n. 97.
- Galli Angelo, p. 66; *Reg.* 13: n. 47 nota; *Reg.* 36: nn. 160 e nota, 178 nota.
- Gallina Cristoforo, *Reg.* 11: n. 65.
- Galluzzi Alessio, *Reg.* 38: n. 112.
- Gambacorta Gherardo, *Reg.* 12: n. 212; *Reg.* 36: nn. 64, 169; *Reg.* 38: nn. 88-90.
- Gambacorta Pietro, p. 94.
- Gamberelli Bernardo, detto Rossellino, p. 3.
- Gandolfi Polo (o Paolo), p. 83; *Reg.* 37: n. 301 nota; *Reg.* 38: nn. 13, 41.
- Gassano, Comunità, *Reg.* 12: n. 283.
- Gaucourt Raoul de, *Reg.* 11: n. 17 nota.
- Gazzetto Niccolò, *Reg.* 36: nn. 194, 233, 241, 497.
- Gellio Aulo, *Reg.* 36: n. 247 nota.
- Genova, Archivio di Stato, pp. 47 nota, 69 e nota, 97-98; *Reg.* 12: n. 198 nota; *Reg.* 13: n. 47 nota; *Reg.* 37: n. 264 nota; *Reg.* 38: nn. 44 nota, 55 nota, 115 nota, 132 nota.
- Genova, Capitani di Libertà, p. 47.
- Genova, Banco di San Giorgio, *Reg.* 12: n. 83; *Reg.* 36: n. 25.
- Genova, Comune, p. 47 nota; *Reg.* 36: n. 528.
- Genova, Comunità, *Reg.* 11: n. 13; *Reg.* 36: n. 547; *Reg.* 38: n. 132.
- Genova, Consiglio degli Anziani, pp. 47, 71 nota; *Reg.* 12: n. 138; *Reg.* 36: nn. 405, 528.
- Genova, Dodici uomini della Libertà, p. 22 nota.
- Genova, *Officium provisionis balie*, pp. 47 e nota, 71 nota; *Reg.* 36: nn. 37, 92-93, 110.
- Genova, Repubblica, pp. 28, 36, 54 nota, 46-47, 69 nota, 70, 80; *Reg.* 11: nn. 1 nota, 10 e note, 21

- nota, 23 nota, 52 nota, 167 nota, 203-204; *Reg.* 12: nn. 127, 131-133, 135-136, 248; *Reg.* 13: nn. 10 nota, 43 e nota, 46; *Reg.* 36: nn. 25, 37, 83 e nota, 110, 123, 140, 405, 443, 496; *Reg.* 37: nn. 11, 24 nota, 81 nota, 129, 158; *Reg.* 38: nn. 4, 11-12, 35, 49, 52, 55, 70, 73 nota, 81, 107, 115 e nota, 132, 137.
- Genova, Ufficio di balia, vd. Genova, *Officium provisionis balie*.
- Genova, Ufficio di provizione, vd. Genova, *Officium provisionis balie*.
- Gentile da Leonessa, vd. Beccarini Brunori Gentile.
- Gentile da Orvieto, vd. Monaldeschi della Vipera Gentile.
- Gentili Francesco, *Reg.* 38: nn. 87, 95, 107, 127, 133.
- Gentili (Gentile) Tieri, p. 77; *Reg.* 11: n. 172.
- Gerini Gerozzo, *Reg.* 37: n. 176.
- Gherardi Bernardo, *Reg.* 36: n. 345.
- Gherardini, famiglia, *Reg.* 36: n. 360.
- Gherardini Betto, p. 57; *Reg.* 36: nn. 360, 401.
- Gherardini Giacomo (Iacopo), conte, p. 57 nota; *Reg.* 36: n. 360.
- Gherardini Giovanni, p. 57; *Reg.* 36: n. 401.
- Gherardini Iacopo, *Reg.* 12: nn. 246, 254, 266, 269, 275, 277.
- Gherardini Iacopo, conte, vd. Gherardini Giacomo (Iacopo), conte.
- Gherardo di Gaspere, *Reg.* 36: n. 432.
- Gherardo di Piero (o di Boldrino), *Reg.* 38: nn. 46, 56.
- Gherbetta di Vita da Bergamo, *Reg.* 36: n. 64.
- Ghesi Piero, *Reg.* 37: n. 301.
- Ghiberto di Cardellino, *Reg.* 36: n. 526.
- Ghino di Giorgio, albanese, *Reg.* 36: n. 302.
- Ghislieri Francesco, *Reg.* 11: n. 86.
- Ghislardi Nicolò, *Reg.* 11: nn. 10 nota, 37 nota.
- Giana da Piombino, *Reg.* 36: n. 72.
- Gianderoni Giovanni, *Reg.* 36: n. 371.
- Gianfigliuzzi, famiglia, pp. 88, 94 nota; *Reg.* 36: n. 3.
- Gianfigliuzzi Baldassarre di Francesco, detto Carne-secca, p. 88.
- Gianfigliuzzi Francesco di Rinaldo, pp. 88 nota, 94 nota.
- Gianfigliuzzi Giannozzo, *Reg.* 36: n. 289.
- Gianfigliuzzi Giovanni di Giannozzo, *Reg.* 38: nn. 58, 92.
- Gianfigliuzzi Giovanni di Rinaldo, p. 88 e nota; *Reg.* 36: n. 289.
- Gianfigliuzzi Iacopo di Rinaldo, p. 88 e nota.
- Gianfigliuzzi Maddalena, p. 88 nota; *Reg.* 36: n. 3.
- Gianfigliuzzi Nicolosa, p. 88 nota.
- Gianfigliuzzi Piera, *Reg.* 36: n. 289.
- Gianfigliuzzi Piero di Dainero, p. 88.
- Gianfigliuzzi Rinaldo, p. 88 e nota.
- Giannino, corriere francese, *Reg.* 36: nn. 55, 155.
- Giannone da Crema, vd. Goghi Giannone.
- Giano di Bruscolo, *Reg.* 11: n. 53.
- Gian Piero di Pace da Cortona, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Gigliozzo di Carlo da Fabriano, *Reg.* 37: nn. 155, 241.
- Gilini Niccolò, *Reg.* 12: n. 1 nota.
- Ginori Antonio, *Reg.* 37: nn. 240-241, 257.
- Ginori Domenico, *Reg.* 37: n. 51.
- Ginori Lorenzo, *Reg.* 12, p. 305.
- Ginori Simone di Francesco, pp. 18 e nota, 44 nota.
- Giordani Matteo, *Reg.* 12: nn. 189, 194-195, 198.
- Giorgi Simone, *Reg.* 11: n. 55 nota.
- Giorgio di Colombo da Chiaravalle, *Reg.* 36: n. 256.
- Giorgio di Giovanni, p. 22 nota; *Reg.* 36: n. 387.
- Giovan Battista, nipote di Antonuccio Campone-schi, *Reg.* 36: n. 235.
- Giovan Giorgio di Cola d'Ascoli, *Reg.* 38: nn. 5, 63.
- Giovan Marco, mandatario del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, vd. Toscani Giovan Marco.
- Giovanna, madre di Elena Miraglia, *Reg.* 36: n. 406.
- Giovannetto, corso, *Reg.* 13: n. 26; *Reg.* 38: nn. 35, 36.
- Giovanni, albanese, *Reg.* 37: n. 65.
- Giovanni, bolognese, *Reg.* 36: n. 260.
- Giovanni, Canonico di Lucca, Pievano di Montecarlo, p. 50; *Reg.* 36: n. 177.
- Giovanni, omicida, condannato alla pena capitale, p. 49; *Reg.* 36: n. 260.
- Giovanni, modenese, *Reg.* 36: n. 400.
- Giovanni, notaio, *Reg.* 37: n. 224.
- Giovanni II d'Aragona, re di Navarra, *Reg.* 11: n. 86; *Reg.* 12: n. 277; *Reg.* 36: n. 537.
- Giovanni I d'Aviz, re del Portogallo, *Reg.* 36: n. 131 nota.
- Giovanni II di Castiglia, re di Castiglia e León, p. 63; *Reg.* 11: n. 86; *Reg.* 37: n. 215; *Reg.* 38: nn. 44 e nota, 49.
- Giovanni da Amelia, vd. Cresculinis (Cresolini) Giovanni di Ugolone de.
- Giovanni di Andreuccio da Gavignano, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Giovanni di Angelo da Lucignano, *Reg.* 36: n. 332.
- Giovanni di Antonio (o Matteo) da Cignano, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Giovanni Antonio da Fossano, *Reg.* 38: n. 6.
- Giovanni di Arrigo, pp. 85 nota, 86; *Reg.* 37: nn. 61, 80.
- Giovanni di Bandino, vd. Bandini Baroncelli Giovanni.
- Giovanni di Benvenuto, *Reg.* 36: n. 314.
- Giovanni da Bologna, *Reg.* 37: nn. 76, 78.
- Giovanni del Brettone, *Reg.* 38: n. 39.
- Giovanni da Cascina, vd. Da Cascina Giovanni.
- Giovanni di Domenico da Firenze, detto Giovannone, *Reg.* 37: nn. 10, 104.
- Giovanni Evangelista da Sant'Angelo in Vado, *Reg.* 36: n. 385.
- Giovanni di Federico, *Reg.* 36: n. 7.
- Giovanni Ferrando da Monticchio, *Reg.* 12: n. 241.
- Giovanni Ferrando da Stigarinia, *Reg.* 12: n. 241.
- Giovanni Francesco, *Reg.* 11: n. 14; *Reg.* 36: n. 5.

- Giovanni di Francesco, *Reg.* 37: n. 136.
 Giovanni da Ghivizzano, vd. Cagnoli (Cagnuoli) Giovanni.
 Giovanni di Giorgio, *Reg.* 38: n. 69.
 Giovanni di Guarnierio, *Reg.* 36: n. 55.
 Giovanni di Marino, *Reg.* 36: n. 193.
 Giovanni da Massa, *Reg.* 36: n. 289.
 Giovanni di Matteo da Cignano, vd. Giovanni di Antonio (o Matteo) da Cignano.
 Giovanni di Matteo da Rocca San Casciano, *Reg.* 36: n. 36.
 Giovanni da Melzo, vd. Melzi Giovanni.
 Giovanni da Mileto, *Reg.* 36: n. 332.
 Giovanni da Narni, vd. Massei Giovanni.
 Giovanni di Niccolò di Agnolo da Cegliolo, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
 Giovanni di Niccolò da Cegliolo, vd. Giovanni di Niccolò di Agnolo da Cegliolo.
 Giovanni da Rieti, vd. Scioni Giovanni.
 Giovanni di Romigiano da Chiavari, *Reg.* 38: nn. 93, 116-117.
 Giovanni da Terni, vd. Mazzancolli Giovanni.
 Giovanni di Vagio, *Reg.* 36: n. 409.
 Giovanni da Vallaneri, *Reg.* 36: n. 366.
 Giraldi Giuliano, *Reg.* 13: nn. 26, 32.
 Girolamo, mandatario piombinese, *Reg.* 13: n. 14.
 Girolamo, notaio, vd. Girolamo di Stefano di Neri.
 Girolamo, pisano, *Reg.* 36: n. 560.
 Girolamo di Stefano di Neri, *Reg.* 13: n. 14 nota; *Reg.* 38: n. 134.
 Giugni Bernardo, pp. 18 nota, 27-28, 30, 32-33, 36-39, 41, 44, 46, 63 e nota, 69 nota, 72 nota, 77; *Reg.* 11: nn. 1-2, 4, 6-10, 191 nota, 194 e nota, 195 e nota, 197-198, 202, 204-206, 208, 211, 213, 215-216, 218; *Reg.* 12: nn. 30, 40, 42, 48-50, 52-53, 56, 59, 61, 64, 68, 71-73, 76, 79, 81 nota, 100, 103, 105, 107, 109, 116; *Reg.* 13: nn. 42-43, 45; *Reg.* 36: nn. 423, 445, 451; *Reg.* 37: n. 270; *Reg.* 38: nn. 4, 6, 11, 16, 21, 25-26, 29-30, 44, 49, 52, 66, 70, 73, 80-81, 87, 95, 107, 109.
 Giugni Giovanni, *Reg.* 11: n. 255.
 Giugni Niccolò, pp. 18 nota, 27, 35, 43; *Reg.* 11: nn. 71, 176-177, 182, 185-186, 209, 213, 215; *Reg.* 12: nn. 20, 49, 213, 217, 222, 230, 236-238, 240, 287 nota, 288-290, 294; *Reg.* 13: nn. 1-2, 5, 7; *Reg.* 36: nn. 109, 423 nota; *Reg.* 37: nn. 6, 266, 270, 274.
 Giuliano di Donato, *Reg.* 36: n. 338.
 Giuliano di Particino di Giovanni, p. 18 nota.
 Giusti Giusto, p. 82; *Reg.* 37: n. 191; *Reg.* 38: n. 40.
 Giusti Lelio, *Reg.* 36: n. 385.
 Giustini Amadio (Amedeo, Amodeo), pp. 73-74; *Reg.* 12: n. 145 e nota.
 Giustini Lorenzo, p. 74.
 Giustinian Orsotto, *Reg.* 11: nn. 61, 71-72, 75, 80 nota, 88 nota, 91 nota, 160, 165, 172 nota, 173 nota, 183 nota, 200 nota, 218 nota, 233; *Reg.* 12: nn. 1, 103; *Reg.* 13: n. 43 nota; *Reg.* 36: n. 197.
 Giustiniani Giovanni, p. 71 nota; *Reg.* 38: n. 4 nota.
 Giustiniani Simone, p. 47.
 Giusto da Anghiari, vd. Giusti Giusto.
 Giusto da Volterra, *Reg.* 37: nn. 35, 161.
 Gnogno da Borgo San Sepolcro, vd. Antonio di Giovanni da Borgo San Sepolcro, detto Gnogno.
 Goghi Giannone, *Reg.* 38: n. 24.
 Gonnella (Gonella) Giovanni, *Reg.* 13: n. 33; *Reg.* 37: nn. 11 nota, 21, 29-31, 114, 121, 131, 133-135, 152, 159, 236-237, 239, 252, 262.
 Gonzaga, famiglia, p. 76 nota; *Reg.* 36: n. 538.
 Gonzaga Alessandro, *Reg.* 36: n. 119.
 Gonzaga Annibale, *Reg.* 13: n. 47 nota.
 Gonzaga Carlo, p. 76 nota; *Reg.* 11: nn. 93 nota, 96 nota, 202-203, 205; *Reg.* 12: nn. 112, 123; *Reg.* 36: n. 90; *Reg.* 37: n. 155.
 Gonzaga Feltrino, *Reg.* 36: n. 263.
 Gonzaga Francesco, p. 90; *Reg.* 11: n. 75 nota.
 Gonzaga Gianfrancesco, *Reg.* 36: n. 538.
 Gonzaga Gian Lucido, *Reg.* 36: n. 119.
 Gonzaga Ludovico, pp. 31, 41, 76 e nota; *Reg.* 11: nn. 130, 191, 194, 197-198, 204-205, 208, 211, 213, 216, 218, 238-239, 241-242, 243 e nota, 244, 247, 250-253; *Reg.* 12: nn. 16, 23, 26-28, 35, 134, 152-154, 158-159, 165, 212; *Reg.* 13: n. 31; *Reg.* 36: nn. 119, 523, 530, 538-539, 548; *Reg.* 37: nn. 9, 11, 22, 24, 30, 35, 38, 47-49, 55, 60, 63, 96, 121, 184, 192, 198, 208-210, 213; *Reg.* 38: n. 29.
 Gori Niccolò, *Reg.* 37: nn. 282-283.
 Gorini Cristofano, *Reg.* 38: n. 97.
 Goro di Ghinuccio, *Reg.* 36: n. 232.
 Gottifredo di Lotteringo (o Rotelingo) da Iseo, p. 81 e nota; *Reg.* 37: n. 266.
 Grado Biagio, *Reg.* 36: n. 421.
 Grado Marchionne, *Reg.* 36: n. 421.
 Granello Emanuele, p. 69; *Reg.* 38: nn. 115 nota, 132 e nota, 137.
 Grassi Ludovico, *Reg.* 12: n. 146.
 Grassi Agnolo, *Reg.* 37: n. 225 e nota; *Reg.* 38: nn. 102, 136.
 Grassi Niccolò di Antonio, *Reg.* 36: n. 57.
 Grati Giacomo, *Reg.* 11: n. 171 nota.
 Grazioso di Iacopo da Sassoferrato, *Reg.* 37: n. 70 nota.
 Gregorio, raccomandato dal Podestà e dalla Comunità di Albenga, *Reg.* 36: n. 73.
 Gregorio di Angelo, detto l'Anghiarese, pp. 81-82; *Reg.* 38: nn. 18, 24, 39.
 Gregorio da Anghiari, vd. Mazzoni Gregorio.
 Gregorio, notaio, vd. Gregorio da Spoleto.
 Gregorio da Spoleto, p. 83; *Reg.* 37: nn. 244, 284.
 Griffoni Giovanni, *Reg.* 11: n. 9 nota; *Reg.* 36: nn. 145 nota, 199 nota.
 Griffoni Matteo, p. 82; *Reg.* 11: n. 176; *Reg.* 36: n. 377.
 Grillo Brancalone, p. 70.
 Grillo Giorgio, *Reg.* 13: n. 10 nota.

- Grillo Simone, *Reg.* 36: n. 79.
- Grimaldi Giovanni, *Reg.* 36: n. 31 nota; *Reg.* 38: n. 4.
- Grimaldi Luciano, p. 71 nota.
- Gritti Triadano, *Reg.* 13: nn. 23, 28.
- Grullo, mercante fiorentino, *Reg.* 36: n. 89.
- Guano Battista, p. 70; *Reg.* 12: n. 198 nota.
- Guarna Giacomaccio (Iacomaccio), p. 75 e nota; *Reg.* 36: n. 124.
- Guarna Nicola Matteo, p. 75; *Reg.* 11: n. 105 e nota.
- Guasparre di Pace da Pergola, *Reg.* 36: n. 302.
- Guasti Cesare, p. 24 e nota.
- Gubbio, Comune, *Reg.* 36: n. 116.
- Guelfo di Angelo di Giovanni da Prato, *Reg.* 36: n. 509.
- Guercio Matteo, *Reg.* 12: n. 258.
- Guglielmo di Orange, santo, *Reg.* 36: nn. 76-77.
- Guglielmo di Chele (o di Niccolò) da Dicomano, detto Dannugola, p. 82; *Reg.* 38: n. 21.
- Guglielmo da Dicomano, detto Dannugola, vd. Guglielmo di Chele (o di Niccolò) da Dicomano, detto Dannugola.
- Guglielmo di Giovanni della Magna, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Guglielmo di Superra da Antona, *Reg.* 36: nn. 132 nota, 320.
- Guicciardini, famiglia, p. 93.
- Guicciardini Giovanni di Niccolò, p. 94 e nota.
- Guicciardini Iacopo di Piero, p. 94.
- Guicciardini Luigi, pp. 27, 29-30, 46, 94; *Reg.* 11: nn. 50, 60, 62, 124, 130-132, 134; *Reg.* 12: n. 83; *Reg.* 13: n. 24; *Reg.* 36: nn. 138, 171, 215; *Reg.* 37: nn. 81-82, 86, 92, 94, 107, 159, 168, 270, 274-275, 286, 288 nota.
- Guicciardini Piero, p. 94 nota.
- Guidi Bartolomeo, *Reg.* 37: n. 120.
- Guidi Elisabetta, *Reg.* 37: n. 287.
- Guidinini Giovanni, *Reg.* 11: n. 19 nota.
- Guido, conestabile, vd. Guido di Giovanni da Borgo San Sepolcro.
- Guido di Giovanni da Borgo San Sepolcro, p. 82; *Reg.* 38: n. 39.
- Guidoboni Antonio, p. 70 nota.
- Guidoli (Guildoli) Pietro, *Reg.* 37: n. 69 nota.
- Guidoni Aldovrandino, *Reg.* 11: n. 160 nota.
- Guidotti Antonio, *Reg.* 13: nn. 8, 26, 35.
- Guidotti Zenobi, *Reg.* 38: n. 135, 136.
- Guiducci Giovanni, p. 20.
- Guiducci Simone, *Reg.* 36: n. 167.
- Guinigi Ladislao, *Reg.* 12: n. 60; *Reg.* 36: n. 267.
- Hafsides, vd. Abû Fâris 'Abd al-'Aziz al-Mutawakkil Hafsides, Abû 'Umar 'Uthmân Hafsides.
- Hédervári Lőrinc, pp. 45 nota, 56; *Reg.* 36: n. 194.
- Hunyadi Janos, reggente del Regno di Ungheria, p. 45 nota, *Reg.* 36: n. 233.
- Iacomaccio, vd. Guarna Giacomaccio.
- Iacopi Zanobi, *Reg.* 37: n. 120.
- Iacopino, notaio, cancelliere di Giovanni Mauruzzi, vd. Iacopo (Iacopino; anche Giacomo) da Camerino.
- Iacopo, agostiniano, *Reg.* 36: n. 339.
- Iacopo, castellano della rocca di Cortona, *Reg.* 38: n. 57.
- Iacopo, frate, *Reg.* 38: n. 121.
- Iacopo (Jacques), *hostiarius armorum* di Renato d'Angiò, *Reg.* 37: n. 180.
- Iacopo di Antonio da Sorbano, *Reg.* 36: n. 211.
- Iacopo di Benedetto, *Reg.* 36: n. 55.
- Iacopo (Iacopino; anche Giacomo) da Camerino, p. 82; *Reg.* 37: n. 218.
- Iacopo da Capua, *Reg.* 11: n. 247 e nota.
- Iacopo di Ciato, *Reg.* 36: n. 414.
- Iacopo di Compagno, *Reg.* 38: 36.
- Iacopo da Firenze, *Reg.* 36: n. 339.
- Iacopo di Francesco, *Reg.* 36: n. 218.
- Iacopo di Francesco da Cortona, detto Natura (o Natina), *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Iacopo di Giorgio da San Guinigi, *Reg.* 36: n. 185.
- Iacopo di Giovanni da Castiglion Fiorentino, *Reg.* 36: nn. 191, 205.
- Iacopo di Giovanni da Modigliana, *Reg.* 11: n. 155.
- Iacopo di Giulio, *Reg.* 11: n. 173; *Reg.* 36: nn. 115-116, 410.
- Iacopo (Giacomo) di Guidino, *Reg.* 11: n. 34 nota; *Reg.* 36: nn. 66 nota, 124 nota, 220 nota, 337, 397 nota.
- Iacopo da Modigliana, vd. Iacopo di Giovanni da Modigliana.
- Iacopo di Nannino da Terontola, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Iacopo di Nicola, *Reg.* 36: n. 286 e nota.
- Iacopo (Giacomo) da Sangemini, *Reg.* 11: n. 14 e nota; *Reg.* 36: n. 84; *Reg.* 38: n. 30.
- Iacopo di Simone da Fiesole, *Reg.* 37: n. 113.
- Iacopo di Ugolino da Farneto, *Reg.* 36: n. 12.
- Iacopo di Viva, *Reg.* 36: n. 5.
- Iacopuccio, messere, vd. Caldora Giacomo.
- Igino Gaio Giulio, *Reg.* 36: n. 247 nota.
- Imola, Anziani, *Reg.* 37: n. 291.
- Imola, Signoria, *Reg.* 12: n. 146.
- Imperiale Andrea Bartolomeo, p. 70.
- Inglesì, *Reg.* 13: n. 46 nota; *Reg.* 38: n. 4.
- Ingrati Giacomo, vd. Grati Giacomo.
- Isacco da Urbino, *Reg.* 36: nn. 105, 204.
- L'Aquila, Comune, *Reg.* 36: n. 453.
- L'Aquila, Comunità, *Reg.* 36: nn. 254, 453; *Reg.* 37: nn. 49, 54, 78, 100.
- L'Aquila, Governatori, *Reg.* 11: n. 249; *Reg.* 36: nn. 13, 59.
- Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Napoli, *Reg.* 11: n. 53; *Reg.* 12: n. 78; *Reg.* 37: n. 9.
- Ladislao III Jagellone, re di Polonia e di Ungheria, p. 45 nota; *Reg.* 36: n. 233.
- Ladislao V, Postumo, re di Boemia (dal febbraio 1453 anche di Ungheria), p. 22 nota.

- Lalatta Giovanni, *Reg.* 12: n. 179.
- Lampugnani Oldrado, *Reg.* 37: nn. 82 nota, 94 nota, 96 nota.
- Landriani Francesco, *Reg.* 36: n. 507.
- Landriani Gerardo, cardinale, p. 46 nota; *Reg.* 11: nn. 1 nota, 2-3, 23 e nota, 36 nota, 52 e nota; *Reg.* 36: nn. 8 e nota, 9.
- Lanfredini Giuliano, *Reg.* 11: n. 119; *Reg.* 12: n. 243.
- Lanfreducci Battista, *Reg.* 38: n. 32.
- Lapaccini Benedetto, *Reg.* 36: nn. 397, 411.
- Lari, Vicariato, *Reg.* 38: n. 38.
- La Spezia, Vicariato, *Reg.* 36: n. 528 nota.
- Lastic Jean Bompar de, *Reg.* 12: n. 164.
- Laurana Francesco, p. 97.
- Lecce, Università del Salento, pp. 10, 97-98.
- Legato pontificio presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, vd. Cerdà y Lloscos Antonio, Sant'Ilario (Santolaria) Pietro da.
- Legato pontificio a Bologna, vd. Agnesi Astorgio, cardinale Bessarione, Mazzancolli Giovanni, Scioni Giovanni, Vannucci Giacomo (Iacopo).
- Legato pontificio a Fabriano, vd. Trevisan Ludovico.
- Legato pontificio a Ferrara, vd. Le Jeune Jean; *Reg.* 11: nn. 203-204.
- Legato pontificio a Firenze, vd. Carvajal Juan de, Parentucelli Tommaso, Scioni Giovanni (?).
- Legato e governatore pontificio a Perugia, vd. Capranica Domenico, Del Monte Pietro, Diano Gaspare, Orsini Marino, Roverella Bartolomeo, Trevisan Ludovico.
- Legato pontificio a Siena, vd. Landriani Gerardo, Parentucelli Tommaso, Trevisan Ludovico.
- Le Jeune Jean, cardinale, pp. 32, 51, 52 nota; *Reg.* 11: nn. 43, 61, 173, 175; *Reg.* 12: nn. 18-19, 21, 24-27, 29-30, 40, 45, 48, 50, 61, 72, 76, 81, 90, 119, 122, 124, 167, 169, 196, 211, 218; *Reg.* 36: nn. 154 nota, 284 nota, 290 nota, 299, 464, 500; *Reg.* 37: nn. 93-95, 101, 112, 292.
- Lena, *Reg.* 36: n. 89.
- Leonardelli Accorso, *Reg.* 37: n. 159 e nota.
- Leonardo di Clavasio, p. 55; *Reg.* 36: nn. 14, 40-41, 107, 156, 195, 253, 278.
- Leonardo da Vico Spicciano, p. 51; *Reg.* 36: n. 190.
- Leone da Terni, vd. Reali Leone.
- Leprone (del Leprone, di Leprone) Francesco, p. 82; *Reg.* 12: nn. 293, 295-296; *Reg.* 13: nn. 4, 6 nota.
- Levanto Bartolomeo da, p. 69; *Reg.* 38: n. 95 e nota.
- Lipomano Marco, *Reg.* 11: nn. 45 nota, 50 nota, 62 nota.
- Lippi Bernardo, *Reg.* 12: n. 296; *Reg.* 37: n. 244.
- Lippi Mariotto, pp. 60 e nota, 61 nota; *Reg.* 11: n. 233; *Reg.* 12: nn. 1, 103; *Reg.* 37: nn. 15 nota, 16, 20, 22, 24, 27, 29, 31, 34 nota, 36, 41, 45, 58.
- Lippo di Monte della Val di Pierle, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Liria Joan de, *Reg.* 12: n. 212 nota.
- Livorno, Comunità, *Reg.* 11: n. 183 nota.
- Lolli Gregorio, *Reg.* 36: n. 494 nota.
- Lomellini Bartolomeo, p. 70; *Reg.* 12: n. 198 nota.
- Lomellini Matteo, p. 47.
- Lopez de Zúñiga Diego, *Reg.* 38: n. 34.
- Lordati Luigi, vd. Loredan Alvise.
- Loredan Alvise, *Reg.* 12: nn. 8 nota, 13 nota, 14 nota.
- Loredan Francesco, *Reg.* 11: n. 46 nota.
- Lorenzetto, corso, *Reg.* 13: n. 26; *Reg.* 38: nn. 35, 36.
- Lorenzo, modenese, *Reg.* 36: n. 400.
- Lorenzo di Giovanni, *Reg.* 36: n. 560.
- Lorenzo di Michele, *Reg.* 36: n. 416.
- Lorenzo da Pesaro, vd. Terenzi Lorenzo.
- Lorenzo da Pontremoli, *Reg.* 36: n. 247.
- Lorini Giovanni, *Reg.* 12: n. 254.
- Lotti Lotto, *Reg.* 37: n. 51.
- Lubecca, Comunità, p. 54; *Reg.* 36: n. 493.
- Luca, notaio, cancelliere del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, vd. Orsi Luca.
- Luca di Andrea da Cortona, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Luca di Andrea di Ravaglia, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Luca di Giorgio, *Reg.* 38: n. 69.
- Luca di Mariano, *Reg.* 37: n. 218.
- Luca di Tofano da Baciolla, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Lucca, Anziani, pp. 46, 69; *Reg.* 11: nn. 4, 70 note, 96, 201; *Reg.* 12: nn. 53, 272; *Reg.* 36: nn. 29, 57, 63, 80-81, 84 nota, 86, 100, 112, 120, 122, 139, 150, 164, 170, 181, 215, 226, 234, 236, 248, 251, 261, 266-267, 288, 301, 304, 309-310, 321, 323-324, 331, 346, 359, 361, 368, 372, 375, 380-381, 413-414, 450, 455, 468, 479, 481-482, 484, 487, 492, 506, 519, 536, 560; *Reg.* 37: nn. 68, 85, 214, 259, 300 e nota; *Reg.* 38: n. 109.
- Lucca, Archivio di Stato, p. 69 e nota; *Reg.* 11: n. 70 note.
- Lucca, Comunità, p. 72; *Reg.* 12: n. 212.
- Lucca, Ospedale della Misericordia, p. 69.
- Lucca, Repubblica, pp. 32, 45 nota, 46, 72, 77; *Reg.* 11: nn. 4 e nota, 8, 10 e nota, 70, 97, 164 note, 173; *Reg.* 12: nn. 53, 60, 248, 261, 271, 294; *Reg.* 36: nn. 8-9, 85 nota, 114, 140, 266, 288, 304, 310, 361, 449, 479; *Reg.* 37: nn. 19, 259; *Reg.* 38: n. 109.
- Lucca, Signoria, *Reg.* 11: nn. 158, 202; *Reg.* 12: nn. 127, 131, 135.
- Luciano da Montenegro, vd. Montenegro Luciano da.
- Lucignano, Comunità, *Reg.* 11: n. 34; *Reg.* 12: n. 193; *Reg.* 36: nn. 6, 56, 66, 70, 220, 223, 252, 337, 397, 411; *Reg.* 37: nn. 176, 281, 298; *Reg.* 38: n. 27.
- Lucignano, Podestà, vd. Docci Tommaso.
- Ludovico, medico, *Reg.* 36: n. 356.
- Ludovico da Parma, vd. Pastorani Ludovico.
- Ludovisi Giovanni, *Reg.* 11: n. 10 nota.
- Luigi, cappellano di Réginault de Dresnay, *Reg.* 38: n. 66 nota.
- Luigi, catalano, vd. Fenollet Luis.

- Luigi II d'Angiò, re titolare di Sicilia, *Reg.* 12: n. 89 nota.
- Luigi III d'Angiò, re titolare di Sicilia, *Reg.* 12: n. 77.
- Luigi XI, re di Francia, *Reg.* 13: n. 46 nota.
- Luigi di Alessandro, *Reg.* 36: n. 17.
- Luigi Paolo (o Paolo Luigi) da Rimini, *Reg.* 37: n. 48.
- Luogotenente del re di Napoli negli Abruzzi, vd. Boyl Ramón.
- Luti Francesco, *Reg.* 36: nn. 188 nota, 212 nota; *Reg.* 37: n. 195; *Reg.* 38: n. 83 nota.
- Luti Giorgio, *Reg.* 37: n. 45 nota; *Reg.* 13: n. 43 nota.
- Machiavelli Girolamo, *Reg.* 38: nn. 29 nota, 68 e nota, 71, 79, 85.
- Machiavelli Lorenzo, *Reg.* 36: n. 265.
- Machiavelli Niccolò, p. 5; *Reg.* 12: n. 80 nota.
- Macinghi Niccolò, *Reg.* 37: n. 293.
- Maggiolini (Maggiolini) Simon Francesco, *Reg.* 36: n. 248.
- Mainerio Iacopo, p. 70 nota.
- Malado, cavaliere, *Reg.* 36: n. 393.
- Malaspina, famiglia, pp. 32, 39; *Reg.* 11: n. 119; *Reg.* 12: nn. 60, 212, 282-284; *Reg.* 36: nn. 322, 226, 485, 519.
- Malaspina Antonia, *Reg.* 36: nn. 93 nota, 123 nota.
- Malaspina Antonio Alberico, *Reg.* 36: nn. 83 e nota, 92-93, 109, 123 e nota, 140, 333.
- Malaspina Azzone, *Reg.* 11: n. 119; *Reg.* 36: n. 322.
- Malaspina Francesco, p. 76 nota; *Reg.* 37: nn. 141, 175.
- Malaspina Gabriele, p. 76 nota.
- Malaspina Giacomo, pp. 35, 76 e nota; *Reg.* 11: n. 70; *Reg.* 12: nn. 248, 252-253, 256-257, 262-263, 272, 276, 278, 280, 282, 284, 288-289, 294; *Reg.* 13: nn. 2, 5-7; *Reg.* 36: nn. 226, 288, 301, 309-310, 495-496, 541, 554; *Reg.* 37: nn. 141, 175, 207.
- Malaspina Giovan Ludovico, *Reg.* 37: n. 175.
- Malaspina Lazzaro, p. 76 nota.
- Malaspina Spinetta, pp. 35, 76 nota; *Reg.* 11: nn. 16, 70; *Reg.* 12: nn. 60, 67, 248, 252-253, 255-257, 262, 263 e nota, 272, 276, 278, 280, 282, 285, 288, 294; *Reg.* 13: nn. 2, 5-7; *Reg.* 36: nn. 92, 120, 127, 226, 312, 541, 554; *Reg.* 37: nn. 25 nota, 39, 81, 86, 207; *Reg.* 38: nn. 22, 36, 40, 42, 119, 128.
- Malatesta, famiglia, p. 30; *Reg.* 36: nn. 167, 307-308, 444; *Reg.* 38: n. 87.
- Malatesta Annalena, *Reg.* 37: n. 287.
- Malatesta Carlo, *Reg.* 36: n. 366.
- Malatesta Domenico, *Reg.* 11: nn. 73, 92, 97 nota, 111, 121, 131-132; *Reg.* 12: nn. 12, 212; *Reg.* 36: nn. 15, 167 e nota, 307-308, 457; *Reg.* 37: n. 62; *Reg.* 38: nn. 87, 107, 120, 129.
- Malatesta Elisabetta, *Reg.* 36: nn. 153 nota, 463.
- Malatesta Galeazzo, pp. 65-66, 93, 94 nota; *Reg.* 36: nn. 148, 153 nota, 163, 432; *Reg.* 37: nn. 89, 103, 157.
- Malatesta Lucrezia, *Reg.* 37: n. 199 nota.
- Malatesta Maltosello, p. 94 nota.
- Malatesta Sigismondo Pandolfo, pp. 31-32, 61 e nota, 83, 93 e nota; *Reg.* 11: nn. 6-8, 71, 76, 80, 84, 88, 92, 96, 97 nota, 105-106, 108, 111, 121, 123-124, 130-132, 173, 183, 186-188, 191, 198, 250; *Reg.* 12: nn. 1, 6 e nota, 12, 23-24, 69-70, 79, 88-89, 100, 156, 212, 227 nota, 233; *Reg.* 13: nn. 27 e nota, 28; *Reg.* 36: nn. 26, 67, 88, 97, 149, 167, 211, 217, 240, 242, 282, 307-308, 343-344, 413, 510, 514; *Reg.* 37: nn. 1, 30, 34-38, 47-49, 53-57, 60-63, 69-70, 72-73, 75, 77, 87-89, 94, 96-97, 100, 102-103, 108-109, 114, 121-122, 126, 131, 133-135, 138-139, 147, 151, 155, 157, 159-160, 167-168, 172-174, 177 nota, 178-179, 181, 199 e nota, 200-203, 216-218, 223, 225, 227, 231, 233, 241-242, 244, 254, 261, 266, 270, 274-275, 286, 289, 293; *Reg.* 38: nn. 66, 70, 73, 80-81, 87, 100, 107, 120, 124, 127, 129, 133.
- Malaventre Riccio, *Reg.* 37: n. 299.
- Malavolti Bernardo, *Reg.* 12: n. 212; *Reg.* 37: n. 231.
- Malavolti Giovanni, *Reg.* 11: n. 237; *Reg.* 12: n. 212 e nota; *Reg.* 36: nn. 522, 527, 535, 540; *Reg.* 37: nn. 2, 64, 218, 227.
- Malavolti Orlando, *Reg.* 12: n. 212.
- Malavolti Orlando, figli, vd. Malavolti Bernardo, Malavolti Giovanni.
- Malegonnelle Niccolò, *Reg.* 36: n. 47; *Reg.* 37: n. 226.
- Maletta Alberico, *Reg.* 11: n. 33; *Reg.* 36: nn. 133, 136.
- Malferit Matteo, *Reg.* 12: nn. 41 nota, 47-48, 50, 60, 77, 81, 102, 137.
- al-Malik al-Zāhir Sayf al-Dīn Čakmak, sultano di Egitto, pp. 45 nota, 54; *Reg.* 36: n. 230.
- Malipiero Pasquale, *Reg.* 11: nn. 37 nota, 40 nota, 154 nota, 155 nota, 160 nota, 163 nota, 166 nota, 171 nota, 173 nota, 175 nota, 178 nota, 180 nota, 181 nota, 184 nota, 196 nota, 238, 240, 242, 244 nota, 245, 246 nota, 253 nota, 254 nota; *Reg.* 12: nn. 8 nota, 13 nota, 14 nota, 29 nota, 39 nota, 40 nota, 71 nota, 188 e nota, 192; *Reg.* 13: n. 43 nota; *Reg.* 36: nn. 345 nota, 351 nota.
- Malizia, serva, *Reg.* 36: n. 89.
- Malvezzi Gaspare, *Reg.* 11: nn. 1 nota, 153 nota, 155 nota, 162 nota; *Reg.* 12: nn. 2 nota, 14 e nota; *Reg.* 36: n. 85 nota.
- Malvezzi Ludovico, *Reg.* 36: nn. 19-20, 28.
- Malvezzi Melchiorre, *Reg.* 12: nn. 2 nota, 14 e nota.
- Malvezzi di Vizzano Melchiorre, pp. 50, 73; *Reg.* 11: n. 164 nota; *Reg.* 12: n. 2 nota; *Reg.* 36: nn. 388, 392, 470, 511.
- Mancini Lotto, *Reg.* 36: n. 279.
- Mandatari del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, a Firenze, *Reg.* 37: n. 270; *Reg.* 38: n. 133.
- Mandatari di Guglielmo Paleologo a Firenze, *Reg.* 37: nn. 146, 160.
- Mandatari del conte Francesco Sforza a Firenze, *Reg.* 11: n. 134.

- Mandatario di Renato d'Angiò a Firenze, *Reg.* 37: n. 78.
- Mandatario del conte Dolce d'Anguillara a Roma, vd. Giorgi Simone.
- Mandatario della signora di Piombino, Caterina Ap-piani, a Firenze, vd. Girolamo, Nanni di Magio da Volterra; *Reg.* 13: n. 12.
- Mandatario e Procuratore di Antonello dalle Serre, *Reg.* 38: n. 71.
- Mandatario fiorentino a Genova, vd. Bencini Mariotto, Gori Niccolò.
- Mandatario fiorentino a Piombino, vd. Tinucci Iacopo (Papi).
- Mandatario di Ludovico Fregoso a Pisa, *Reg.* 38: n. 111.
- Mandatario del marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, vd. Toscani Giovan Marco, Varnacci Luca.
- Mandatario del marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, vd. Simone di Battista da Marzasio.
- Mandatario del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, a Firenze, *Reg.* 12: n. 156; *Reg.* 38: n. 124.
- Mandatario del signore di Faenza, Astorgio Manfredi, a Firenze, vd. Gandolfi Polo (o Paolo).
- Mandatario del signore di Faenza, Guido Antonio Manfredi, presso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, *Reg.* 37: n. 89.
- Mandatario dei mercanti fiorentini derubati a Parma, *Reg.* 12: n. 202.
- Mandatario milanese a Crema, vd. Giordani Matteo.
- Mandatario del conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, a Firenze, *Reg.* 13: n. 12.
- Mandatario del signore di Piombino, Rinaldo Orsini, a Livorno, *Reg.* 37: n. 257.
- Mandatario del signore di Piombino, Rinaldo Orsini, a Pisa, vd. Antonello da Orbetello;
- Mandatario dei conti di Segni, *Reg.* 36: n. 497.
- Mandatario del duca di Milano, Francesco Sforza, a Firenze, vd. Figino Giovanni Antonio da.
- Mandatario del duca di Borgogna, Filippo di Valois, a Firenze e a Venezia, *Reg.* 37: n. 84.
- Mandatario veneziano presso il signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, vd. Gonnella Giovanni.
- Manetti Giannozzo, pp. 27, 29 e nota, 31, 33-35, 36 e nota, 42, 61 nota, 89, 94; *Reg.* 11: nn. 71-72, 74-75, 79-80, 84, 86 e nota, 88, 91, 255; *Reg.* 12: nn. 1 e nota, 2, 5, 77 nota, 88 nota, 89 e nota, 90, 93-95, 98-100, 103, 170, 171 e nota, 173, 176-178, 182-183, 185, 188-189, 192, 195, 197, 200, 201 e nota, 204-206, 208-209, 214-216, 219, 225, 229, 231, 235; *Reg.* 13: nn. 8, 11, 21 e nota, 22-23, 25, 27-28, 30 e nota, 31, 43-45, 47; *Reg.* 37: nn. 96-97, 109, 121, 126, 131, 133, 135, 139, 147, 159, 238, 240-242, 244, 280, 289; *Reg.* 38: n. 95.
- Manetto di Monaldo, *Reg.* 37: n. 124.
- Manfredi, famiglia, *Reg.* 12: nn. 153-154, 160.
- Manfredi Alberico, *Reg.* 12: n. 252 e nota.
- Manfredi Antonio, detto il Sarzanella, p. 72; *Reg.* 11: nn. 10 nota, 158 nota; *Reg.* 12: nn. 103 nota, 248, 252, 261, 266; *Reg.* 36: n. 172; *Reg.* 37: nn. 1, 11, 214.
- Manfredi Astorgio, p. 83; *Reg.* 11: nn. 142-143, 202, 204, 213, 215-216, 218-219, 220-224, 227, 237, 239 e nota, 247, 251; *Reg.* 12: nn. 134, 146, 150, 153-155, 158, 160, 164-165, 180 e nota, 189, 212, 222, 227 nota; *Reg.* 36: nn. 314-315, 329, 353-354, 445, 447, 451, 469, 471, 474, 499, 504, 518, 522, 542 nota; *Reg.* 37: nn. 238, 267; *Reg.* 38: nn. 13-15, 19, 22-23, 40-42, 53-54, 72.
- Manfredi Giangaleazzo, *Reg.* 11: n. 87; *Reg.* 12: nn. 154, 160; *Reg.* 37: n. 238.
- Manfredi Guidaccio, vd. Manfredi Guido Antonio.
- Manfredi Guido Antonio, pp. 30-31, 38, 41, 43; *Reg.* 11: nn. 77, 87, 92, 101 e nota, 106-110, 112 e nota, 113 e nota, 114-117, 120-122, 123 e nota, 126, 129-132, 135, 137-140, 142-144, 146-147, 149, 155, 164, 167, 171-173, 176, 180, 183-186, 191, 194-195, 197-198, 202, 204-205, 213, 218-220, 221-224, 227, 239 nota, 244, 247-248, 251-252, 255; *Reg.* 12: nn. 1-3, 4 e nota, 6-7, 11-12, 27, 212; *Reg.* 36: nn. 19-20, 27-28, 36, 206, 214, 221, 275, 314, 315 e nota, 316-317, 326-327, 329, 385, 404, 423, 427, 445-447, 451, 469, 471, 474, 483, 499, 517, 522, 542; *Reg.* 37: nn. 64, 89, 91, 98, 100, 104, 155, 158, 193, 220, 228, 238, 254, 256-257, 263 nota, 266-267, 273-274.
- Manfredi Marzia, *Reg.* 12: n. 253.
- Manfredi Taddeo, *Reg.* 11: n. 87; *Reg.* 12: nn. 146, 150, 153-155, 160, 165, 180 e nota; *Reg.* 36: n. 188; *Reg.* 37: nn. 238, 258, 263 e nota, 267, 274-275, 291, 301 e nota; *Reg.* 38: nn. 4 nota, 43, 50.
- Mannarola Filippo, *Reg.* 36: n. 107, 156.
- Mannarola Raffaele, *Reg.* 36: nn. 107, 156.
- Manni Baldassarre, pp. 50-51; *Reg.* 36: nn. 177, 237, 249, 323-324, 389, 419, 480-481, 525.
- Mannucci Antonio, *Reg.* 36: n. 419.
- Mantova, Signoria, p. 45 nota.
- Manuele, socio di Beniamino, *Reg.* 36: nn. 55, 155.
- Manuele, socio di Salomone, *Reg.* 36: nn. 105, 204.
- Manuele da Rapallo, p. 47.
- Manzoli Ludovico, *Reg.* 36: n. 199 nota.
- Marca anconetana, Rettore, *Reg.* 12: n. 31 nota.
- Marcello Iacopo Antonio, *Reg.* 12: nn. 28 nota, 52 nota, 187-189, 194-195, 198, 200-201; *Reg.* 36: n. 488 nota.
- Marcello Pietro, conte, *Reg.* 13: n. 47 nota.
- Marcello Pietro, ambasciatore veneziano, *Reg.* 37: n. 119.
- Marchionne, notaio bolognese, vd. Azzoguidi Marchionne.
- Marciano, Comunità, *Reg.* 37: n. 290.

- Marco, nipote di Filippo di Prospero, *Reg.* 36: n. 335.
 Marco, nipote di Uberto Strozzi, p. 90.
 Marco di Benedetto, *Reg.* 36: nn. 425-426, 433.
 Marco di Matteo da Collelungo, *Reg.* 36: n. 35.
 Marescotti, famiglia, *Reg.* 11: n. 69 nota.
 Marescotti Francesco, detto Baldasso, *Reg.* 38: nn. 67, 69.
 Marescotti de' Calvi Antenore, *Reg.* 11: nn. 82, 86.
 Marescotti de' Calvi Galeazzo, *Reg.* 11: n. 69; *Reg.* 37: n. 6.
 Marescotti de' Calvi Gianluigi, *Reg.* 11: nn. 82, 86.
 Marescotti de' Calvi Tideo, *Reg.* 11: nn. 82, 86.
 Margherita d'Angiò, regina d'Inghilterra, p. 57; *Reg.* 36: n. 401 nota.
 Maria d'Angiò-Valois, regina di Francia, *Reg.* 12: n. 89 nota.
 Mariano, notaio perugino, vd. Mariano di Luca di Nino.
 Mariano di Falcuccio, *Reg.* 36: n. 561; *Reg.* 37: n. 285.
 Mariano di Luca di Nino, *Reg.* 36: n. 157.
 Mariano da Pisa, *Reg.* 37: n. 136.
 Marin Giovanni, *Reg.* 11: nn. 92 nota, 98 nota, 99 nota, 100 nota, 105 nota, 106 nota, 107 nota, 142 nota, 146 nota, 202 nota, 204 nota, 220 nota, 222 nota, 223 nota, 227 nota, 232 nota, 234 nota, 237 nota; *Reg.* 36: nn. 209 nota, 282 nota, 501 nota, 507 nota, 522 nota.
 Mariotto di Antonio di Agnoluccio da Vagli, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
 Mariotto di Cione di Agnoluccio da Vagli, vd. Mariotto di Antonio di Agnoluccio da Vagli.
 Marissa, suocera del mercante fiorentino Grullo, *Reg.* 36: n. 89.
 Marsuppini Carlo, pp. 3-10, 13 e note, 14-15, 16 e note, 19 e nota, 20 e nota, 21, 22 nota, 23 nota, 25-26, 28, 35, 40 e nota, 48, 65, 84 nota, 95, 97; *Reg.* 11: n. 1; *Reg.* 13: n. 17; *Reg.* 38: n. 137 nota.
 Martelli, famiglia, *Reg.* 13: n. 33.
 Martelli Alessandro, *Reg.* 12: nn. 33, 51, 52; *Reg.* 37: n. 213.
 Martelli Domenico, 27, 30, 34, 37-38, 43 nota, 47, 73-74, 77 e nota; *Reg.* 11: nn. 155, 158, 160, 162, 164-165, 167, 169, 171-172, 175-176, 180, 183-184, 189, 191, 194-195, 197-198, 202, 204, 206; *Reg.* 12: nn. 142, 144-145, 151, 157-158, 162, 167, 169, 172, 174-177, 181, 184-186, 191; *Reg.* 36: nn. 375, 396.
 Martelli Francesco, *Reg.* 36: n. 285; *Reg.* 37: nn. 240-243; *Reg.* 38: n. 24.
 Martelli Giovanni, *Reg.* 12: n. 277.
 Martelli Roberto, *Reg.* 12: nn. 38 e nota, 74-75, 118, 207, 286 e nota; *Reg.* 37: nn. 112, 164.
 Martelli Ugolino, *Reg.* 37: n. 244.
 Martínez de Chaves Antonio, cardinale, *Reg.* 12: n. 114.
 Martinozzi Niccolò, *Reg.* 36: n. 289.
 Martorell Francesc, pp. 79 e nota, 80-81; *Reg.* 37: n. 81 nota.
 Martorell Joan (Giovanni), *Reg.* 12: nn. 246, 259.
 Marzano Giovanni Antonio, *Reg.* 13: n. 43 nota.
 Marzano Marino, *Reg.* 13: n. 43 nota.
 Masaccio, maestro di bombarde, *Reg.* 38: n. 64.
 Maschiani Matteo, *Reg.* 38: n. 32.
 Masi Cosimo, *Reg.* 36: n. 506.
 Masi Lotto, *Reg.* 37: n. 269.
 Maso di Antonio di Allegro, *Reg.* 36: n. 393.
 Massa, Comunità, *Reg.* 36: n. 309.
 Massei Giovanni, pp. 73, 74 e nota; *Reg.* 12: n. 145 e nota.
 Massei Niccolò, p. 74 nota.
 Matico, governatore dell'Illiria, p. 56; *Reg.* 36: n. 194 nota.
 Matteo di Aiuto, *Reg.* 13: n. 34.
 Matteo da Anghiari, vd. Vecchietti (Vecchietto) Matteo.
 Matteo di Antonio da Casole, *Reg.* 38: n. 96.
 Matteo di Benvenuto, *Reg.* 36: n. 314.
 Matteo di Biagio da Sant'Angelo in Vado, vd. Griffoni Matteo.
 Matteo da Falgano, vd. Matteo di Giovanni da Falgano.
 Matteo da Frignano, *Reg.* 11: n. 19 nota.
 Matteo di Giovanni, *Reg.* 36: n. 510.
 Matteo di Giovanni da Falgano, *Reg.* 11: n. 44; *Reg.* 36: nn. 126, 136.
 Matteo di Guglielmuncolo, *Reg.* 12: n. 118; *Reg.* 37: n. 269.
 Matteo di Marco da Casale, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
 Matteo di Martinello da Mucchia, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
 Matteo da Pesaro, vd. Giordani Matteo.
 Matteo di Renzo di Nofri della Villa di Rosennano (Rusignano), *Reg.* 38: nn. 102, 136.
 Matteo da Sant'Angelo in Vado, vd. Griffoni Matteo.
 Mauruzzi Baldovino, *Reg.* 11: n. 111 nota, 121 nota.
 Mauruzzi Cristoforo, *Reg.* 11: n. 241.
 Mauruzzi Giovanni, p. 82; *Reg.* 11: nn. 87, 90; *Reg.* 12: n. 6; *Reg.* 36: nn. 49 e nota, 264; *Reg.* 37: nn. 2, 218, 227, 231, 233.
 Mazolo (Mazuolo) da Levanto, *Reg.* 36: nn. 244, 325.
 Mazzancolli Giovanni, p. 75; *Reg.* 11: nn. 16 e nota, 28 e nota, 142 nota; 144 nota; *Reg.* 36: nn. 98-99.
 Mazzancolli Ettore, p. 75 nota.
 Mazzeo Niccolò, vd. Guarna Nicola Matteo.
 Mazzoni Gregorio, pp. 44, 82; *Reg.* 11: nn. 129-130, 139, 148, 151, 164-165, 167, 176, 186, 188, 218-219, 222, 237, 239; *Reg.* 12: nn. 1, 12, 49, 295; *Reg.* 13: n. 4; *Reg.* 36: nn. 378-379, 403, 540; *Reg.* 37: nn. 2, 7, 33, 148, 191, 195, 241-242; *Reg.* 38: nn. 8, 18, 24, 38, 45, 48, 58, 65, 112, 121.
 Mazzuoli Maso, *Reg.* 36: n. 356.
 Mea di Pietro, *Reg.* 36: n. 108.
 Medici, famiglia, pp. 8, 18, 27, 41.
 Medici, Banco, *Reg.* 12: n. 74 nota.
 Medici Bernardo di Andrea de', p. 90.

- Medici Bernardo di Antonio de', pp. 27-28, 30, 32-33, 37, 40 nota, 44, 46 e nota, 57 e nota, 62 e note; *Reg.* 11: nn. 11, 13-18, 20-21, 23-24, 28-29, 50, 112-113, 121, 125, 128, 131, 133, 135, 138, 140, 142, 144, 183 nota, 189, 199, 204-205, 207, 211, 255; *Reg.* 12: nn. 77, 81, 86; *Reg.* 36: nn. 62, 92, 99, 103, 106, 110 e nota, 137, 138 e nota, 171, 347, 370, 429-430, 438-439, 441, 507; *Reg.* 37: nn. 1, 54, 61, 64, 127-130, 132, 134, 140, 142-146, 149-150, 152-156, 160-163, 166, 171-173, 177, 178, 184, 186-187, 189, 193, 196-197, 200, 227, 231, 233, 237, 240-243, 244 e nota, 246-247, 250, 253-256, 261, 265-266, 273, 288, 294; *Reg.* 38: nn. 66, 70, 73, 80-81, 87, 95, 100, 107, 120, 124, 127, 129, 133, 136 nota.
- Medici Cosimo de', pp. 3-5, 9, 16, 17 e nota, 18 nota, 19 e nota, 20, 23, 25, 29-30, 32, 35-36, 40 nota, 41-42, 43 nota, 52 nota, 57, 61, 63, 86, 88, 94 nota, 95-96; *Reg.* 11: nn. 10 nota, 24, 31, 43, 50, 155; *Reg.* 12: nn. 76, 207, 265; *Reg.* 13: nn. 21 e nota, 30 nota, 31, 46 nota; *Reg.* 36: nn. 154 nota, 162, 333, 360, 401; *Reg.* 37: nn. 60, 190, 228, 259, 282-283; *Reg.* 38: nn. 44, 57, 79, 132 nota, 137.
- Medici Donato de', p. 51; *Reg.* 36: nn. 283 e nota, 340, 478.
- Medici Francesco di Antonio de', *Reg.* 11: n. 71.
- Medici Francesco di Cambio de', p. 78 nota.
- Medici Giovan Francesco di Orlando de', p. 89 nota.
- Medici Giovanni di Cosimo de', *Reg.* 36: nn. 349, 391.
- Medici Giovanni di Andrea de', p. 90.
- Medici Lancillotto (Lancialotto) di Giovanni de', p. 90.
- Medici Laudomia di Nicola de', p. 90 nota.
- Medici Lisa de', p. 90.
- Medici Lorenzo de', pp. 5, 86.
- Medici Maddalena di Cambio de', p. 94 nota.
- Medici Nicola de', *Reg.* 36: n. 506.
- Medici Piero de', pp. 18 e nota, 27, 31, 36, 39, 40 nota, 43 nota, 74, 85; *Reg.* 11: n. 255; *Reg.* 12: nn. 1, 5, 77 nota, 194-196, 198, 202, 214-216, 219-223, 225, 228-229, 231, 235, 286 nota.
- Medici Vanni de', p. 90 e nota; *Reg.* 36: n. 19.
- Mei Bartolomeo, *Reg.* 12: n. 138.
- Meliando, frate, *Reg.* 36: n. 354.
- Mella Juan (Giovanni) de, *Reg.* 36: n. 18.
- Mellini Piero, *Reg.* 11: n. 119.
- Melzi Giovanni, p. 76 e nota; *Reg.* 12: n. 159; *Reg.* 37: nn. 82 nota, 94 nota, 96 nota.
- Melzi Ruggero, p. 76 nota.
- Menghini Domenico di Guccio, *Reg.* 38: n. 104.
- Menghini Pietro, *Reg.* 38: nn. 94 nota, 96 nota, 104 nota, 105 nota.
- Menicuccio di Luca da Montefontigiano, *Reg.* 37: n. 249.
- Meo di Antonio da Montieri, *Reg.* 37: nn. 191, 195.
- Meo da Montaio, *Reg.* 36: n. 144.
- Meo di Niccolò, *Reg.* 37: n. 290.
- Meraviglia (Meravigli) Gabriele, *Reg.* 13: n. 23; *Reg.* 37: nn. 41, 94 nota, 129, 134, 143, 152-153, 158 nota.
- Messina, Regia Curia straticoziale, pp. 56 nota, 91; *Reg.* 36: n. 259.
- Michele, notaio, commissario di Alessandro Sforza, vd. Michele da Pesaro.
- Michele di Arrigo, *Reg.* 36: n. 506.
- Michele da Firenze, vd. Michele di Guglielmo da Firenze.
- Michele di Giovanni da Fiesole, *Reg.* 37: n. 113.
- Michele di Guglielmo da Firenze, p. 84; *Reg.* 37: n. 69.
- Michele da Pesaro, p. 83; *Reg.* 13: n. 7.
- Michele di Piemonte (Michele della Rippa), *Reg.* 11: n. 130; *Reg.* 38: nn. 38, 40.
- Mico da Campiglia, *Reg.* 36: n. 72.
- Migliorati Fermano, *Reg.* 36: n. 90.
- Milanesi Carlo, p. 24 nota.
- Milanesi Gaetano, p. 24 nota.
- Milano, Archivio di Stato, pp. 69, 98.
- Milano, Capitani e difensori della libertà, *Reg.* 12: nn. 72, 112 e nota, 139 e nota, 142, 179 nota; *Reg.* 37: n. 83.
- Milano, Comune, *Reg.* 12: n. 112 nota.
- Milano, Comunità, *Reg.* 12: nn. 27, 68, 73, 115.
- Milano, Consiglio ducale, *Reg.* 36: n. 110.
- Milano, Consiglio dei Novecento, *Reg.* 12: nn. 112 nota, 139 nota.
- Milano, Ducato, pp. 19, 28, 30, 34, 43, 45 nota, 48, 61, 70 nota, 77, 85; *Reg.* 11: nn. 1 nota, 6, 17, 21, 28 nota, 35, 47, 93, 96, 98, 100, 102, 105, 107-108, 115, 167 nota, 176, 184, 198, 207, 234, 248; *Reg.* 12: nn. 77 nota, 184, 198 e nota, 202, 214; *Reg.* 13: nn. 32, 43 nota; *Reg.* 36: nn. 257, 354, 448, 475; *Reg.* 37: nn. 11 e nota, 82, 84; *Reg.* 38: nn. 4 nota, 26 nota, 80, 115 nota.
- Milano, Repubblica Ambrosiana, pp. 32, 34, 39, 61-62; *Reg.* 12: nn. 64 nota, 71, 75, 81, 91-92, 93 nota, 139 nota, 142 nota, 147, 151, 161, 171, 174, 198 nota; *Reg.* 13: n. 33; *Reg.* 37: nn. 11 e nota, 47 nota, 69, 89, 94, 96 nota, 122, 129, 134, 146, 152, 155, 158 e nota, 162, 169, 172, 177, 184-185, 188, 190, 192, 302.
- Milano, Sei governatori delle porte, *Reg.* 12: n. 112 e nota.
- Milano, Sei uomini della balia, *Reg.* 12: n. 112 e nota.
- Milano, Stato, *Reg.* 37: nn. 82 nota, 302 nota.
- Minerbetti Andrea, *Reg.* 12: n. 34.
- Minozzo, Podestà, *Reg.* 36: n. 133.
- Miraglia Elena, *Reg.* 36: n. 406.
- Miraglia Giovanni, *Reg.* 36: n. 406.
- Modena, Archivio di Stato, pp. 69, 98; *Reg.* 11: n. 160 nota.
- Modena, Podestà, *Reg.* 36: n. 400.
- Molino Girolamo, *Reg.* 11: n. 239 nota.
- Monaldeschi della Vipera Gentile, p. 75; *Reg.* 12: n. 119 e nota.

- Moncada Guillen Ramón de, p. 31 nota.
- Monferrato, marchesi, *Reg.* 37: n. 108 e nota; *Reg.* 38: n. 73.
- Monferrato, Signoria, p. 45 nota.
- Monferrato, Stato, *Reg.* 37: n. 158 nota; *Reg.* 38: n. 4.
- Monforte Gambatesa Carlo di, p. 31 nota; *Reg.* 12: nn. 26, 32, 134, 152, 159, 165; *Reg.* 37: nn. 120-121, 131, 147, 155; *Reg.* 38: n. 64.
- Montagna pistoiese, Comunità, *Reg.* 37: n. 80.
- Montecarlo, Comunità, *Reg.* 36: n. 177.
- Montefeltro, famiglia, *Reg.* 36: n. 153.
- Montefeltro Antonio di Federico di, *Reg.* 36: n. 167 nota.
- Montefeltro Antonio di Niccolò di, *Reg.* 37: n. 70 nota.
- Montefeltro Battista di, *Reg.* 36: n. 153 nota.
- Montefeltro Federico di, pp. 27, 44, 66 e nota, 83; *Reg.* 11: nn. 80, 124, 132, 173, 188, 219, 229, 240, 242, 244, 246, 255; *Reg.* 12: nn. 69-70, 80-81, 102, 112, 141, 212, 226, 233; *Reg.* 13: nn. 40, 41 e nota, 47 nota; *Reg.* 36: nn. 74, 105, 115, 148, 153, 160 e nota, 178 e nota, 204, 240, 242, 292, 296, 377, 410 e nota, 444, 447, 472, 483; *Reg.* 37: nn. 2-3, 7, 17, 22, 30, 32-36, 48, 54, 73, 87-88, 96-97, 121, 131, 133, 135, 138, 147, 159, 167-168, 178, 181, 194, 218 e nota, 223, 227, 231, 233, 241-242, 244, 254, 261, 266, 270, 274-275, 286, 293-295, 301; *Reg.* 38: nn. 39, 49, 107.
- Montefeltro Guidantonio di, *Reg.* 36: nn. 74, 105, 167 nota.
- Montefeltro Oddantonio di, *Reg.* 36: nn. 74, 115-116.
- Montefeltro, Presidenti, *Reg.* 37: nn. 141, 159.
- Montefeltro Violante di, *Reg.* 36: n. 167 nota.
- Montemelini Ranaldo, *Reg.* 11: n. 25 nota.
- Montenegro Luciano da, *Reg.* 36: n. 405.
- Montenegro Pietro da, p. 70; *Reg.* 12: n. 8 nota.
- Montepulciano, Comunità, p. 51; *Reg.* 11: n. 127; *Reg.* 36: nn. 21, 276; *Reg.* 38: n. 99.
- Montepulciano, Priori del popolo e del comune, *Reg.* 11: n. 127; *Reg.* 37: nn. 222, 224, 272, 276; *Reg.* 38: nn. 62, 98-99.
- Monterchi, Comunità, *Reg.* 36: n. 371.
- Monterotondo, Comunità, *Reg.* 36: nn. 384, 397, 411, 417.
- Monte San Savino, Comunità, *Reg.* 11: n. 34; *Reg.* 36: nn. 6, 56, 66 nota, 397; *Reg.* 37: n. 176.
- Montesperelli Giovanni Urso (Orso), *Reg.* 36: n. 532 nota.
- Montesperelli Guido Morello, *Reg.* 36: n. 532 nota.
- Monteverdi, Comunità, *Reg.* 36: nn. 384, 417.
- Montpellier, Generale e Capitolo dei Frati Minori, *Reg.* 36: n. 383.
- Mordenti Antonio, *Reg.* 36: n. 420.
- Mordenti Biagio, *Reg.* 36: nn. 336, 420.
- Mordenti Niccolò, *Reg.* 36: nn. 336, 420.
- Morelli Benedetto, *Reg.* 36: n. 543.
- Morelli Giovanni, *Reg.* 36: nn. 21-22, 30.
- Mori Niccolò, *Reg.* 11: n. 206.
- Moro Cristoforo, *Reg.* 12: nn. 8 nota, 93 nota, 99 nota.
- Moro Giovanni, *Reg.* 38: nn. 29 nota, 68 nota, 85 nota.
- Morroni Tommaso, *Reg.* 13: n. 43 nota.
- Morosini Andrea, *Reg.* 12: nn. 8 nota, 142 nota; *Reg.* 37: nn. 22, 24, 29.
- Morosini Angelo, p. 79; *Reg.* 12: nn. 45-46, 54, 77 nota; *Reg.* 36: nn. 7, 201, 270-271, 362, 394-395, 418, 452, 466, 494; *Reg.* 37: nn. 64, 124.
- Morosini Barbone, *Reg.* 11: n. 136 nota; *Reg.* 12: n. 93 nota, *Reg.* 36: n. 501.
- Morosini Carlo, p. 57 e nota; *Reg.* 11: nn. 23, 36, 40, 138; *Reg.* 36: nn. 166, 174, 176, 188.
- Moscardi Tommaso, p. 85; *Reg.* 12: n. 214, *Reg.* 36: n. 313.
- Multedo Simone, p. 71 nota.
- Nadarcasso, qadi, p. 54; *Reg.* 36: n. 231.
- Naldini Francesco, p. 53.
- Naldini Giovanni, pp. 52-53; *Reg.* 36: n. 440.
- Nanni, *Reg.* 36: n. 30.
- Nanni, socio di Signano, *Reg.* 36: n. 247.
- Nanni di Bartolomeo da Sinalunga, *Reg.* 38: n. 105 e nota.
- Nanni di Magio da Volterra, *Reg.* 12: nn. 287, 289.
- Nanni di Narduccio da Poggibonsi, *Reg.* 36: n. 247.
- Napoli, Capitano regio, *Reg.* 36: n. 406.
- Napoli, Regno, vd. Regno di Napoli.
- Napoli, Viceré, vd. Monforte Gambatesa Carlo di.
- Nardi Andrea, *Reg.* 11: nn. 70, 158; *Reg.* 36: nn. 234, 323-324, 331, 259, 361, 372, 492.
- Nardini Stefano, *Reg.* 36: nn. 298, 399.
- Nardo di Antonio di Agnoluccio da Vagli, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Nardo di Cione di Agnoluccio da Vagli, vd. Nardo di Antonio di Agnoluccio da Vagli.
- Nardo dell'Irpinia, *Reg.* 13: n. 33.
- Naselli Periconio, *Reg.* 37: n. 72.
- Nasi Giovanni, *Reg.* 36: nn. 397, 411, 417, 442 nota.
- Nasi Lutozzo, *Reg.* 36: nn. 6, 10 e nota, 11.
- Nebil Caito, p. 45 nota; *Reg.* 36: n. 231 nota.
- Neretti Piero, *Reg.* 37: nn. 244, 247.
- Neri, notaio pisano, *Reg.* 36: n. 236.
- Neri da Montegarullo, vd. Neri di Montegarullo.
- Neri di Montegarullo, *Reg.* 36: nn. 365, 425-426, 433, 534.
- Nerini Pellegrino, *Reg.* 11: n. 127.
- Nerli Giovanni, *Reg.* 36: nn. 480-481.
- Neroni, famiglia, p. 88; *Reg.* 36: nn. 299-300.
- Neroni Dietisalvi, pp. 18, 22 nota, 23 nota, 27, 31, 33, 62 e nota, 63 e nota, 69 nota, 72 nota, 80 e nota, 85; *Reg.* 11: nn. 233-236, 237 e nota, 238 e nota, 239, 241, 243-245, 247 e nota, 248, 250-253, 254 e nota; *Reg.* 12: nn. 8 nota, 100, 103, 105, 107, 109, 116, 194-196, 198, 202, 214-216, 220; *Reg.*

- 36: nn. 504-505, 530 nota, 548; *Reg.* 37: nn. 134, 140, 142-146, 149-156, 158, 160-163, 166, 169, 171-172, 177, 184-185, 188, 190, 192, 198, 205; *Reg.* 38: nn. 4, 6, 11, 16, 21, 25-26, 29-30, 44, 49, 52, 66, 70, 73, 80-81, 87, 95, 107, 110.
- Neroni Giovanni, pp. 51, 52 e nota; *Reg.* 36: nn. 284 e nota, 290 e nota, 294, 295 e nota, 299 e nota, 300.
- Neroni Nerone, pp. 18 e nota, 27-28, 44 nota, 46 e nota, 88; *Reg.* 11: nn. 22, 24-26, 28 e nota, 30-32; *Reg.* 36: nn. 122, 168.
- Neroni Papera di Lottieri, p. 88.
- Neroni Piero, p. 88 e nota; *Reg.* 12: n. 63.
- Neroni Simone di Lottieri, p. 88.
- Niccolini Biagio, *Reg.* 12: nn. 102, 112.
- Niccolini Giovanni, *Reg.* 37: n. 51.
- Niccolini Otto (Ottobuono, Ottone), pp. 18 nota, 27, 44 nota; *Reg.* 13: nn. 42, 47; *Reg.* 37: nn. 54-55, 66; *Reg.* 38: n. 95.
- Niccolò V, papa, pp. 8, 31 e nota, 32 e nota, 33 e nota, 34-36, 38, 42, 45, 60, 62-63, 66, 70, 71 e nota, 72-73, 76-77, 88, 94; *Reg.* 11: nn. 1 nota, 10, 255; *Reg.* 12: nn. 1, 2 e nota, 5, 8 e nota, 9-10, 13, 14 e nota, 17-21, 24-25, 31 e nota, 34, 36, 38, 41, 44-45, 47, 50-51, 55, 57-58, 63, 65, 69-70, 74-75, 81-82, 84-86, 90, 102, 104, 106, 110, 112-114, 118-122, 124-125, 130, 137, 142 e nota, 144-145, 151, 157-158, 162, 164, 167-169, 172, 174-177, 181, 185-186, 190, 196, 203, 207, 210, 212-213, 218, 223-224, 227, 230, 270-272, 286; *Reg.* 13: nn. 8, 11, 26, 31-35, 36 e nota, 38, 43-45, 47 nota; *Reg.* 36: n. 562; *Reg.* 37: nn. 6, 37 e nota, 42, 54, 60-61, 63, 65, 71, 73, 80, 90, 93-95, 101, 106, 110-112, 114-118, 120, 122, 125, 137, 145, 155, 159, 165, 171-172, 189, 197, 200, 292, 297; *Reg.* 38: nn. 35, 49, 52, 66, 68, 70, 71 nota, 73, 78-81, 95.
- Niccolò, servitore dei marchesi di Ceva, *Reg.* 36: n. 306.
- Niccolò, veneto, *Reg.* 36: n. 261.
- Niccolò da Città di Castello, *Reg.* 36: n. 342.
- Niccolò di Colo di Tuzio, *Reg.* 36: n. 236.
- Niccolò di Ferrantino, *Reg.* 36: n. 141.
- Niccolò di Gabriele da Pisa, *Reg.* 36: n. 236.
- Niccolò di Lorenzo, *Reg.* 36: n. 3.
- Niccolò Mazzeo, vd. Guarna Nicola Matteo.
- Niccolò di Michele da Colle, vd. Da Colle Niccolò.
- Niccolò di Nofri di Forese, *Reg.* 36: n. 39.
- Niccolò da Perugia, *Reg.* 36: n. 559.
- Niccolò di Piero da Montalla, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Nicodo di Menton, vd. Nicodo di Pietro di Menton.
- Nicodo di Pietro di Menton, *Reg.* 36: n. 31 nota.
- Nicola, Comunità, *Reg.* 12: n. 285; *Reg.* 36: n. 312.
- Nicolosa di Buonincontro, *Reg.* 38: n. 92.
- Nicoloselli Benedetto, *Reg.* 37: nn. 268, 271.
- Nicoloso da Montone, vd. Nicodo di Pietro di Menton.
- Nicoluccio da Montepulciano, *Reg.* 36: n. 279.
- Nizza, Governatorato, p. 45 nota.
- Norcia, Comune, *Reg.* 36: nn. 53, 143, 169, 186, 313.
- Norcia, Comunità, *Reg.* 36: nn. 53, 313.
- Nori Benedetto, *Reg.* 12: n. 202.
- Oddi Carlo degli, *Reg.* 38: nn. 36, 39-40, 78.
- Oddi Guido degli, *Reg.* 11: n. 14; *Reg.* 36: n. 532 nota.
- Oliva Giovanni Francesco, *Reg.* 36: n. 377; *Reg.* 37: n. 151; *Reg.* 38: n. 30.
- Oliva Lodisio, p. 70; *Reg.* 12: n. 198 nota.
- Oliviero, tarantino, *Reg.* 36: n. 258.
- Olzina Joan (Giovanni), p. 74; *Reg.* 11: n. 183 e nota.
- Omodei (Amadei) Giovanni, *Reg.* 37: nn. 41, 94 nota, 129, 134, 143, 146 nota, 152-153, 158 e nota, 160.
- Onofrio da Val di Calci, *Reg.* 36: n. 259.
- Ordelaffi, famiglia, *Reg.* 37: n. 199.
- Ordelaffi Antonio, p. 56; *Reg.* 11: nn. 11-12, 35, 121, 147, 153 nota, 155, 270 nota; *Reg.* 12: n. 212; *Reg.* 36: nn. 19-20, 28, 44, 54, 58, 61-62, 68, 129, 180, 229 e nota, 239, 255, 257, 338, 353-354, 498; *Reg.* 37: nn. 15, 155, 158, 199, 270.
- Ordelaffi Caterina, *Reg.* 12: nn. 232, 248, 253, 256, 282-283.
- Ordelaffi Francesco, *Reg.* 37: n. 199 e nota.
- Ordelaffi Pino, *Reg.* 37: n. 199.
- Ordelaffi Tibaldo, p. 56; *Reg.* 36: n. 180.
- Ordine dei Cavalieri San Giovanni di Gerusalemme, *Reg.* 12: n. 164 nota.
- Ordine degli Eremiti di San Guglielmo, Generale, *Reg.* 36: nn. 76-77.
- Orlandi Cione, *Reg.* 36: n. 411 nota.
- Orlandi Gregorio, *Reg.* 38: n. 32.
- Orlandi da Pescia Aiolfo, *Reg.* 37: n. 4.
- Orlandi della Sassetta Iacopo (Giacomo), *Reg.* 12: n. 212; *Reg.* 37: n. 41.
- Orlandi della Sassetta Rinieri (Ranieri), *Reg.* 37: n. 41.
- Orlandini Bartolomeo, *Reg.* 11: n. 43.
- Orlandini Mariotto, *Reg.* 37: n. 12.
- Orléans Charles d', *Reg.* 11: n. 17 nota; *Reg.* 37: nn. 22, 82 e nota, 84 e nota, 100.
- Orsi Luca, *Reg.* 37: n. 138.
- Orsini, famiglia, p. 62; *Reg.* 12: nn. 8-9, 89, 177, 292; *Reg.* 36: n. 22; *Reg.* 37: nn. 252, 262, 278.
- Orsini Angelo, *Reg.* 13: nn. 10, 12.
- Orsini Giordano, *Reg.* 36: n. 317.
- Orsini Giovanni Antonio, pp. 27, 31 nota, 35, 62 nota; *Reg.* 12: nn. 8, 223, 230 e nota, 273, 281, 292-293, 296; *Reg.* 13: nn. 4, 10, 12, 14; *Reg.* 36: nn. 313, 317; *Reg.* 37: nn. 24, 49, 278, 284.
- Orsini Latino, cardinale, *Reg.* 13: n. 39.
- Orsini Marino, p. 51; *Reg.* 11: n. 28 nota, *Reg.* 36: nn. 1, 22-23, 281.
- Orsini Napoleone, *Reg.* 12: n. 141; *Reg.* 13: n. 27 e nota; *Reg.* 37: nn. 2, 227, 242, 270, 274 e nota.
- Orsini Paolo, *Reg.* 36: n. 317.

- Orsini Piergiampaolo (Pietro Giampaolo), *Reg.* 11: n. 216.
- Orsini Rinaldo, pp. 32, 35, 83; *Reg.* 12: nn. 54, 76, 79, 83, 110, 112, 119-121, 124, 149, 168-169, 190, 203, 210-213, 217 e nota, 218, 222-224, 227 e nota, 230, 234, 236 e nota, 241, 254, 257, 292, 296; *Reg.* 13: n. 15; *Reg.* 36: nn. 325, 521; *Reg.* 37: nn. 1, 3, 117, 182, 233, 237, 240-244, 246-247, 253-255, 257, 260, 262 nota, 263, 265-266, 268, 273-274, 278, 284, 286, 293-294.
- Orsini del Balzo Giovanni Antonio di Raimondo, *Reg.* 36: nn. 219, 258.
- Orto Giovanni di Matteo de, *Reg.* 36: n. 470.
- Ostiani Francesco, *Reg.* 36: nn. 285, 286 e nota.
- Ottaviano Caio Giulio Cesare Augusto, imperatore, *Reg.* 12: nn. 235, 244.
- Padova, Podestà, p. 57 nota; *Reg.* 36: n. 415.
- Paganelli Roberto, *Reg.* 11: nn. 14 e nota, 250-251; *Reg.* 36: n. 84.
- Pagnini Giovan Francesco, p. 24 nota.
- Paleologo Bonifacio, *Reg.* 37: n. 108 nota.
- Paleologo Costantino, p. 22 nota; *Reg.* 36: n. 412.
- Paleologo Gian Giacomo, *Reg.* 36: n. 210.
- Paleologo Giovanni, *Reg.* 13: nn. 27, 46; *Reg.* 36: n. 210; *Reg.* 37: n. 108 nota; *Reg.* 38: nn. 66, 80.
- Paleologo Guglielmo, *Reg.* 11: nn. 205, 213, 215, 218-219, 221-223, 237, 241, 243, 245; *Reg.* 12: nn. 6, 28, 43, 123, 126; *Reg.* 36: n. 447; *Reg.* 37: nn. 34 e nota, 63, 96, 114, 121, 134, 146, 158 nota, 160 e nota, 108 nota; *Reg.* 38: n. 4 e nota.
- Palmieri Angelo, *Reg.* 37: n. 224 e nota.
- Paltroni Pierantonio, *Reg.* 11: n. 188.
- Pandolfini Carlo, pp. 27, 36; *Reg.* 12: nn. 272, 274, 276, 278, 280, 282-285; *Reg.* 13: nn. 42-43, 45.
- Pandolfini Giannozzo, pp. 18 e nota, 27, 34, 72, 85, 92; *Reg.* 11: n. 5; *Reg.* 12: nn. 190-192, 196, 199, 203, 210-213, 218, 222-224, 227, 229-230, 232, 241, 261, 271; *Reg.* 37: nn. 23, 28, 69, 76; *Reg.* 38: n. 101.
- Panigarola Arigino (Enrigino), *Reg.* 12: nn. 112 nota, 142 nota.
- Pantaleoni Zanobi, *Reg.* 11: n. 233; *Reg.* 36: n. 508.
- Paoletto di Marchionne da Piombino, *Reg.* 37: n. 268.
- Paolo, abate della badia di Coltibuono, vd. Paolo da Montemignaio.
- Paolo di Giorgio del maestro Cristofano, *Reg.* 38: n. 4 nota.
- Paolo di Giorgio da Ulcigno, *Reg.* 38: n. 40.
- Paolo di Giovanni da Cortona, detto Paoluccio del Mezzo, vd. Del Mazza Paolo.
- Paolo da Montemignaio, *Reg.* 13: n. 45.
- Paolo da Santacroce, vd. Santacroce Paolo.
- Parenti Onofrio (Nofri), vd. Pellegrini Onofrio (Nofri).
- Parentucelli Tommaso, vd. Niccolò V, papa.
- Partini Antonio, *Reg.* 36: n. 104.
- Pasqua di Agnolo da Cortona, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Pasquino di Meo da Petriolo, *Reg.* 37: n. 210; *Reg.* 38: nn. 54, 58.
- Passerini Luigi, p. 24 e nota.
- Pastorani Ludovico, *Reg.* 11: nn. 96-97.
- Patrizi Francesco, *Reg.* 13: n. 43 nota.
- Pausania, *Reg.* 36: n. 447 nota.
- Pavanelli Placido, p. 52; *Reg.* 12: n. 57; *Reg.* 13: n. 26; *Reg.* 36: n. 440.
- Pazo Nardo, *Reg.* 37: n. 274.
- Pazzi Antonio, pp. 37, 44, 60-61; *Reg.* 12: nn. 17-18, 113; *Reg.* 37: nn. 37, 49-50, 55, 63, 69, 75, 78, 92, 107, 132, 145-146, 183, 245, 280.
- Pazzi Piero, *Reg.* 12: n. 113; *Reg.* 37: n. 37.
- Pecci Bartolomeo, *Reg.* 37: n. 216.
- Pecci Pietro, *Reg.* 11: n. 19 nota.
- Pedro d'Aviz, reggente del Regno del Portogallo, pp. 45 nota, 53 e nota; *Reg.* 36: nn. 130, 131 e nota, 318 e nota.
- Pellegrini Onofrio (Nofri), pp. 29, 43; *Reg.* 11: nn. 71-72, 74, 115, 117, 122, 143, 147, 149.
- Pellegrino, sensale, *Reg.* 37: n. 271.
- Pellegrino di Pietro da San Romano, *Reg.* 36: n. 133.
- Pelli Alessio, vd. Galluzzi Alessio.
- Pepoli Filippo, *Reg.* 11: nn. 136, 164 nota.
- Pepoli Romeo, *Reg.* 11: n. 136; *Reg.* 36: n. 199 nota.
- Perigli Angelo, p. 76; *Reg.* 11: n. 25 nota.
- Perillo da Cantalupo, *Reg.* 37: n. 233.
- Perpiñá Jaime, *Reg.* 37: nn. 56, 131 nota.
- Perugia, Commissione dei cinque cittadini, *Reg.* 38: n. 71.
- Perugia, Comunità, *Reg.* 12: n. 212.
- Perugia, Governatore, vd. Roverella Bartolomeo, Del Monte Pietro.
- Perugia, Priori, pp. 45 nota, 76 nota; *Reg.* 11: nn. 22, 25 e nota, 26, 28 nota, 30, 32, 125, 172; *Reg.* 12: nn. 78, 81, 102, 112, 144, 151, 190, 196; *Reg.* 36: nn. 2, 5, 21, 23, 157, 292, 358, 402, 531, 551; *Reg.* 37: n. 249; *Reg.* 38: nn. 68, 71, 79, 85, 106.
- Perugia, Signori, Signoria, vd. Perugia, Priori.
- Perugia, Università degli Studi, p. 26 nota.
- Pesaro, Governatore (Luogotenente), *Reg.* 12: n. 226.
- Pesaro, Signoria, p. 93.
- Pesaro Luca, *Reg.* 36: n. 436.
- Pesci Giovanni di Antonio, *Reg.* 36: n. 265.
- Pesci Luca di Antonio, *Reg.* 36: n. 265.
- Petrarca Francesco, pp. 3, 6-7, 95 e nota.
- Petrelli Nicolò, *Reg.* 38: n. 4 nota.
- Petrini Giovanni, *Reg.* 36: n. 195.
- Petrini Zanobi, *Reg.* 36: n. 195.
- Petrocchi Angelo, *Reg.* 12: n. 140.
- Petroni Ludovico, *Reg.* 12: n. 246; *Reg.* 36: nn. 397 nota, 411, 417, 442 nota; *Reg.* 37: nn. 45 nota, 304 nota, 305 nota.
- Petroni Salimbene, *Reg.* 37: n. 242 nota.
- Petrucchi, famiglia: p. 92 nota.

- Petrucchi Antonio, *Reg.* 12: n. 149; *Reg.* 36: n. 65; *Reg.* 37: nn. 105, 148, 173, 176, 178-179, 195, 201-202, 206, 221-222, 224, 276; *Reg.* 38: nn. 98-99.
- Petrucchi Cambio, p. 92 nota.
- Petrucchi Dianora di Cambio, p. 92 nota.
- Petrucchi Domenico di Tano, pp. 18 nota, 44 nota.
- Petrucchi Giovanni di Cambio, p. 92 nota.
- Petrucchi Iacopo di Cambio, p. 92 nota.
- Petrucchi Lena di Cambio, p. 92 nota.
- Petrucchi Lorenzo di Cambio, p. 92 nota.
- Petrucchi Manno, pp. 92 e nota; *Reg.* 37: n. 51.
- Petrucchi Nera di Cambio, p. 92 nota.
- Petrucchi Simona, p. 92 nota.
- Petrucchi Veneziano di Cambio, p. 92 nota.
- Petrucchio di Ricciardo dalla Calabria, *Reg.* 37: n. 64.
- Piacenza, Comunità, *Reg.* 38: n. 49.
- Piagnano Giovanni Francesco di, vd. Oliva Giovanni Francesco.
- Piccardi Iacopo (Papi), p. 84; *Reg.* 13: nn. 10, 13.
- Piccinino Francesco, pp. 29, 46; *Reg.* 11: nn. 14 e nota, 92 nota, 95 e nota, 96-97, 99-100, 102, 105, 108; *Reg.* 12: nn. 93 nota, 108, 112, 129, 134, 139; *Reg.* 36: nn. 84, 86-88, 94, 103, 146, 261, 266-267, 269, 273, 277, 312, 448-450, 482, 483 nota, 551, 554; *Reg.* 37: nn. 96 e nota, 129.
- Piccinino Giacomo (Iacopo), *Reg.* 11: n. 102; *Reg.* 12: nn. 108, 112, 134, 139, 183; *Reg.* 36: n. 146; *Reg.* 37: n. 96 nota; *Reg.* 38: nn. 120 e nota, 124, 127, 131, 134.
- Piccinino Niccolò, pp. 28, 46; *Reg.* 11: nn. 1, 13, 14 e nota, 15, 17-21, 23-24, 26, 27 e nota, 28-29, 35 e nota, 38, 69 nota, 92 nota; *Reg.* 36: nn. 43, 71, 103, 111, 121, 126, 137-138, 202-203, 551.
- Piccolomini Enea Silvio, p. 79 e nota; *Reg.* 11: n. 61 nota; *Reg.* 13: n. 43 nota.
- Pico della Mirandola Francesco, *Reg.* 12: nn. 252, 276, 278, 282.
- Pieri Ciomeo, *Reg.* 12: n. 60 nota.
- Piernofri di Montedoglio, vd. Schianteschi di Montedoglio Piernofri.
- Piero Bisalduno, vd. Besalú Pere de.
- Piero da Anghiari, vd. Piero di Vanni da Anghiari.
- Piero di Arcangelo da Urbino, vd. Bonaventura Pietro.
- Piero da Cordova, *Reg.* 13: n. 26.
- Piero di Cristofano da Cortona, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Piero di Dino di Piero, p. 18 nota.
- Piero di Giacomino, *Reg.* 36: n. 444.
- Piero da Montelupo, *Reg.* 37: nn. 218, 293.
- Piero di Pallino da Valle, detto il Turco, *Reg.* 37: nn. 64, 218, 231, 233, 250, 253-254, 256, 266.
- Pietro da Sant'Ilario, vd. Sant'Ilario (Santolaria) Pietro da.
- Piero di Vanni da Anghiari, p. 82; *Reg.* 38: nn. 18, 39.
- Piero da Vernia, *Reg.* 38: n. 102.
- Pierozzi Antonino, santo, vd. Antonino Pierozzi, santo.
- Pierozzi da Camerino Iacopo, *Reg.* 36: n. 463.
- Pierozzi da Camerino Piero Antonio, *Reg.* 36: n. 463.
- Pietrasanta Francesco, p. 51; *Reg.* 36: n. 190.
- Pietro di Navarrino, *Reg.* 11: nn. 64, 182; *Reg.* 36: n. 385.
- Pietro di Antonio di Turco, *Reg.* 36: n. 142.
- Pietro di Beda, *Reg.* 36: nn. 115-116.
- Pietro da Bevagna, vd. Pietro di Tommaso da Bevagna.
- Pietro da Collodi, *Reg.* 36: n. 81.
- Pietro di Gabriele da Pisa, *Reg.* 36: n. 236.
- Pietro di Guelfo da Prato, vd. Pugliesi Pietro.
- Pietro di Iacopo, *Reg.* 36: n. 525.
- Pietro di Luigi da Somma, *Reg.* 37: nn. 7, 45, 241.
- Pietro Lunense, vd. Putomorsi Pietro.
- Pietro da Somma, vd. Pietro di Luigi da Somma.
- Pietro di Tommaso da Bevagna, *Reg.* 11: nn. 237, 247; *Reg.* 36: nn. 517, 522; *Reg.* 37: n. 2.
- Pietro di Vinca da Soraggio, *Reg.* 36: n. 133.
- Pietro Paolo di Castello da Castiglion Fiorentino, *Reg.* 36: n. 35.
- Pietro Paolo da Petriolo, *Reg.* 37: n. 306.
- Pievepelago, Comunità, *Reg.* 36: n. 95.
- Pio di Carpi Alberto, *Reg.* 11: nn. 222-223, 234, 236, 241; *Reg.* 36: nn. 28, 501, 513, 516-517.
- Piombino, Anziani, *Reg.* 13: n. 18.
- Piombino, Comunità, *Reg.* 12: n. 112.
- Piombino, Signoria, pp. 32, 35; *Reg.* 12: nn. 168-169, 213, 217-218, 224, 234, 236, 245, 249, 273, 279, 287, 289, 291, 294; *Reg.* 13: nn. 10, 13, 16-17, 19, 21; *Reg.* 37: nn. 263, 278; *Reg.* 38: nn. 35, 74, 114.
- Pippo, mazziere della Signoria, vd. Filippo (Pippo) di Giovanni, mazziere della Signoria.
- Pirro, re di Epiro, *Reg.* 12: n. 218.
- Pisa, Capitano, vd. Acciaiuoli Angelo di Iacopo.
- Pisa, Cinque governatori e conservatori della città, contado e distretto, *Reg.* 36: n. 244.
- Pisa, Comunità, *Reg.* 12: n. 207.
- Pisa, Provveditori, *Reg.* 12: nn. 273, 287; *Reg.* 38: n. 128.
- Pisa, Università degli Studi, p. 97.
- Piscicelli Rinaldo, *Reg.* 13: n. 43 nota.
- Pistoia, Comunità, *Reg.* 37: n. 80.
- Pitagora, *Reg.* 36: n. 387.
- Pitti Bonaccorso, *Reg.* 38: nn. 7, 13-15, 19, 24, 37, 38 e nota, 64-65, 112, 121.
- Pitti Costanza, p. 93 nota.
- Pitti Francesco, *Reg.* 38: nn. 82-83.
- Pitti Giannozzo, pp. 18 nota, 27, 31-32, 34-35, 39, 40 nota, 44 e nota, 93, 94 nota; *Reg.* 11: nn. 8 nota, 255; *Reg.* 12: nn. 1, 5, 77 e nota, 81, 91-92, 141-143, 147-148, 152, 156, 159, 161, 163, 166, 170-171, 173-174; *Reg.* 13: nn. 33, 37; *Reg.* 36: n. 370; *Reg.* 37: nn. 1, 302.
- Pitti Luca, pp. 18 nota, 27, 64, 85; *Reg.* 12: nn. 194-196, 198, 202, 214-216, 220; *Reg.* 37: nn. 40, 43-44, 146 e nota, 265 nota.

- Pitti Luigi, *Reg.* 37: n. 291.
- Platamone Battista, *Reg.* 11: n. 1 nota; *Reg.* 37: nn. 131 nota, 177, 185-191, 193, 196, 200, 204.
- Platone, *Reg.* 36: n. 387.
- Poggio Martino, p. 56; *Reg.* 36: n. 246.
- Polidoro, cavaliere, vd. Baglioni Polidoro.
- Polito di Menco della Fossa del Lupo, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Pompadour Élie de, p. 33 nota; *Reg.* 12: nn. 88 nota, 89 nota, 90 nota, 109 nota, 116 nota; *Reg.* 37: n. 280 nota.
- Polo (o Paolo), notaio, vd. Gandolfi Polo (o Paolo).
- Popoleschi Agnolo, *Reg.* 11: n. 71; *Reg.* 12: n. 250; *Reg.* 38: n. 32.
- Popoleschi Niccolò, *Reg.* 37: nn. 296, 298, 304-305.
- Porcari Stefano, *Reg.* 38: nn. 49, 66 nota, 71 nota.
- Porcinari Nicola, pp. 58-59; *Reg.* 11: n. 249; *Reg.* 36: nn. 13, 59-60, 453.
- Porro Antonio, *Reg.* 37: n. 108.
- Portagioia Mariotto, *Reg.* 38: n. 97.
- Portico, Podestà, *Reg.* 36: n. 45.
- Portinari Francesco, p. 56; *Reg.* 12: n. 190; *Reg.* 36: n. 424.
- Portinari Giovanni, *Reg.* 11: n. 78.
- Potente di Mico da Campiglia, *Reg.* 36: n. 72.
- Pozzobonelli (Pozobonello) Ambrogio, *Reg.* 12: n. 132.
- Prato, Centro di Studi sul Classicismo, p. 13 nota.
- Prato, Podesteria, *Reg.* 12: n. 176.
- Prefetti Agnesina, *Reg.* 36: n. 167 nota.
- Prefetti Niccolò, *Reg.* 36: n. 167 e nota.
- Procuratore di Andrea Angelelli a Firenze, *Reg.* 36: n. 200.
- Procuratore del reggente del Regno del Portogallo, Pedro d'Aviz, a Firenze, *Reg.* 36: n. 131.
- Procuratore di Maddalena Cortigiani, *Reg.* 36: n. 523.
- Procuratore della contessa Oria della Scala e di Ursolina a Firenze, *Reg.* 36: n. 228.
- Procuratore del marchese di Fosdinovo e di Massa, Antonio Alberico Malaspina, per l'accordo con Genova, *Reg.* 36: n. 83 nota.
- Procuratore dei mercanti fiorentini creditori di Angelo Morosini a Siena, *Reg.* 36: n. 452.
- Procuratore del duca di Borgogna, Filippo di Valois, a Firenze, *Reg.* 36: n. 130.
- Procuratori di Filippo Centurione a Firenze, *Reg.* 36: n. 391.
- Procuratori dei mercanti genovesi Desiderio Cattaneo, Iacopo Cicala e Martino Poggio, *Reg.* 36: n. 246.
- Pucci, famiglia, *Reg.* 37: n. 272.
- Pucci Antonio, *Reg.* 37: n. 307.
- Pucci Piero, *Reg.* 37: n. 272.
- Pucci Puccio, pp. 18 e nota, 32, 37, 40 nota, 44, 60 e nota, 61; *Reg.* 11: nn. 218, 220-222, 226-227, 230, 232; *Reg.* 12: nn. 81-82, 84-85; *Reg.* 36: nn. 471, 455 nota; *Reg.* 37: nn. 42, 54, 59-61, 65, 71, 73, 80, 90, 93-96, 100-101, 106-107, 110-112, 115-116, 117 e nota, 118, 120, 122, 125, 134, 145.
- Pucci Saracino, *Reg.* 38: nn. 17, 38, 59-60.
- Puccini Paolo, *Reg.* 36: nn. 70, 124.
- Puccio, frate, vd. Dez Puig Luis, detto frate Puccio.
- Pugliesi Pietro, p. 93; *Reg.* 36: n. 491.
- Pusterla Pietro, *Reg.* 36: n. 529.
- Putomorsi Pietro, *Reg.* 12: n. 125.
- Quaratesi Castello, pp. 18 nota, 40 nota, 41 nota; *Reg.* 37: n. 146 e nota.
- Quaratesi Luigi, *Reg.* 36: 391.
- Quarto Antonio, p. 50; *Reg.* 36: n. 48.
- Quercia Battista, *Reg.* 38: n. 71.
- Querini Marco, *Reg.* 36: n. 436.
- Raimo di Carlo, *Reg.* 36: n. 553.
- Rampini Enrico, *Reg.* 11: nn. 41, 52.
- Rangoni Angelo, *Reg.* 11: nn. 114, 121 nota.
- Rangoni Guido, *Reg.* 11: nn. 40, 64, 145; *Reg.* 36: n. 203.
- Ranieri Tancredo, p. 29 nota; *Reg.* 11: nn. 28 nota, 32 nota; *Reg.* 36: n. 157.
- Ranuzzi Antonio, *Reg.* 11: nn. 166 nota, 177, 179-181; *Reg.* 36: n. 403 nota.
- Rasmino, emissario di Bartolomeo Colleoni, *Reg.* 36: n. 282.
- Rau Mariano, *Reg.* 36: n. 248.
- Reali, famiglia, p. 82.
- Reali Leone, p. 82; *Reg.* 38: n. 61.
- Regeti Antonio, *Reg.* 36: n. 45.
- Regno di Francia, *Reg.* 11: n. 179 nota; *Reg.* 37: n. 114.
- Regno di Napoli, pp. 9, 18 e nota, 28-29, 31-35, 42, 44, 45 nota, 47-48, 58, 59 nota, 60-62, 63 e nota, 81, 85; *Reg.* 11: nn. 1 e nota, 113, 125; *Reg.* 12: nn. 1, 41, 190, 212; *Reg.* 13: nn. 21-22, 25, 28 nota, 30-31, 37, 43 nota; *Reg.* 38: n. 35.
- Regno di Sicilia, *Reg.* 12: nn. 77 nota, 212.
- Regno di Sicilia, Luogotenente del Maestro di giustizia, *Reg.* 36: n. 406.
- Regno di Ungheria, pp. 22 nota, 45 nota, 56; *Reg.* 36: n. 194.
- Regno di Ungheria, Collegio dei baroni, *Reg.* 36: n. 233.
- Regno di Tunisi e della Berberia orientale, p. 54 nota; *Reg.* 11: n. 190.
- Renzo di Cione di Agnoluccio da Vagli, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Renzo di Nofri della Villa di Rosennano (Rusignano), *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Ricci Giuliano, *Reg.* 38: n. 121.
- Ricciardo di Marco da Anghiari, *Reg.* 36: nn. 460-461, 465.
- Ridolfi, famiglia, *Reg.* 38: n. 64.
- Ridolfi Antonio, p. 27; *Reg.* 12: nn. 60, 67, 292-293, 296; *Reg.* 13: nn. 4, 10 e nota, 12.
- Ridolfi Bernardo di Lorenzo, pp. 18 nota, 41 nota.
- Ridolfi Giovanni, *Reg.* 37: n. 79.
- Ridolfi Giuliano, pp. 27, 32, 39; *Reg.* 12: nn. 54, 149,

- 168, 213, 226, 230, 233, 239, 248, 252-253, 255-256, 261-263.
- Ridolfi Iacopo, *Reg.* 37: nn. 70, 72.
- Ridolfi Rosso, p. 63 nota; *Reg.* 37: n. 45 nota; *Reg.* 38: nn. 7, 13-15, 18-19, 24, 51, 64.
- Ridolfo da Bologna, *Reg.* 37: n. 288 nota.
- Ridolfo (Rodolfo) di Francesco da Cortona, *Reg.* 36: n. 311.
- Rimbertini Bartolomeo, *Reg.* 37: n. 137.
- Rinieri Antonio, *Reg.* 36: n. 523.
- Ringhieri (dalla, della Renghiera) Gaspare, *Reg.* 11: nn. 8 nota, 10 nota, 193 nota; *Reg.* 12: nn. 2 nota, 14 e nota; *Reg.* 36: n. 85 nota.
- Riolay Nicole, *Reg.* 13: n. 46 nota.
- Risaliti Giovanni, p. 69; *Reg.* 13: n. 13.
- Risaliti Ubertino, *Reg.* 36: nn. 443, 466.
- Ristoro di Meo da Cortona, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Roberto da Leccio, vd. Caracciolo Roberto.
- Roberto da Montalboddo, vd. Paganelli Roberto.
- Rocca Angelo, pp. 74-75; *Reg.* 11: nn. 1 e nota, 6 nota, 7 nota.
- Roccapelago, Comunità, *Reg.* 12: n. 40; *Reg.* 36: n. 95.
- Rocca Sigillina, Comunità, *Reg.* 12: n. 60.
- Rocchetta, Castellano, *Reg.* 13: n. 20.
- Rocchetta, Comunità, *Reg.* 12: n. 289.
- Roma, vd. anche Stato della Chiesa.
- Roma, Camera apostolica, pp. 51, 56, 77; *Reg.* 11: n. 80; *Reg.* 12: nn. 74 e nota, 84; *Reg.* 36: n. 180.
- Roma, Camera apostolica, Auditori, *Reg.* 13: n. 26.
- Roma, Camera apostolica, Conservatori, *Reg.* 13: n. 34.
- Roma, Collegio dei penitenzieri, *Reg.* 36: n. 339.
- Roma, Conservatori, *Reg.* 11: nn. 53-54; *Reg.* 12: n. 17; *Reg.* 36: n. 549.
- Roma, Curia, pp. 31 nota, 80; *Reg.* 11: n. 251 nota; *Reg.* 12: n. 102; *Reg.* 36: n. 339; *Reg.* 37: n. 297.
- Roma, Ministero per i beni e le attività culturali (poi Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo), pp. 13 nota, 97.
- Roma, Sacro collegio, pp. 31 nota, 80 nota; *Reg.* 11: nn. 104, 251; *Reg.* 36: nn. 178 nota, 283 nota, 284 nota, 295 nota, 299, 550; *Reg.* 38: n. 52.
- Roma, Soldano, vd. Giovanni da Mileto.
- Roma, Soprintendenza Archivistica per il Lazio, p. 97.
- Romolo, presbitero, ambasciatore di Galeotto del Carretto, *Reg.* 36: n. 82.
- Rondinelli Michele, pp. 94, 95 nota; *Reg.* 12: n. 195; *Reg.* 13: nn. 29-30.
- Rosimbos Jean de, *Reg.* 36: n. 130 nota.
- Rossi Giovanni, *Reg.* 36: n. 129.
- Roverella Bartolomeo, *Reg.* 12: nn. 190, 196.
- Rucellai Giovanni, *Reg.* 36: n. 285.
- Rucellai Paolo, p. 48; *Reg.* 36: nn. 117-118.
- Rucellai Piero, pp. 18 nota, 37, 43-44, 65 nota, 66; *Reg.* 11: nn. 172-175, 187, 191-192, 200; *Reg.* 12: nn. 80, 146, 150, 153-155, 165, 180; *Reg.* 36: n. 410 nota; *Reg.* 37: nn. 238, 258, 263, 291.
- Ruffo Enrichetta, p. 78.
- Rusconi Antonio, *Reg.* 36: n. 509.
- Rustichi Giovanni, *Reg.* 13: nn. 40, 41 e nota; *Reg.* 36: n. 287; *Reg.* 37: nn. 178-179, 181; *Reg.* 38: nn. 31 e nota, 32, 91, 93.
- Sacchetti Franco, pp. 27, 29, 34, 41, 43 e nota, 57 nota, 74-75, 85; *Reg.* 11: nn. 75, 78-79, 81, 83, 86-87, 92, 96-100, 101 nota, 102, 105-113, 115-116, 120-122, 123 e nota, 126, 128, 130-132, 135, 138, 140, 142, 144, 146, 148-150; *Reg.* 12: nn. 190-192, 196, 199, 203, 210-213, 218, 222-224, 227, 229-230, 232, 241-242, 244, 246, 250-251, 254, 258-259, 266, 269, 275, 277, 279; *Reg.* 13: n. 8 e nota; *Reg.* 36: n. 272 nota; *Reg.* 37: n. 148; *Reg.* 38: n. 38.
- Sacchetti Iacopo, *Reg.* 36: n. 124.
- Sacramoro da Parma, *Reg.* 11: nn. 96-97.
- Sala Bartolomeo, *Reg.* 11: nn. 171 nota, 175 nota, 178 nota, 180 nota.
- Salerno, Università degli Studi, p. 98.
- Salimbeni, famiglia, *Reg.* 38: n. 62.
- Salingeri Domenico, *Reg.* 36: nn. 107 nota, 156, 195, 253.
- Salmuli Matteo, p. 91; *Reg.* 36: n. 259.
- Salomone, condannato dal podestà Nicola Porcinari, p. 59; *Reg.* 11: n. 249; *Reg.* 36: nn. 13, 60.
- Salomone, padre di Aliuccio, *Reg.* 36: n. 105.
- Salomone, socio di Manuele, *Reg.* 36: n. 204.
- Salterelli Carlo, *Reg.* 36: n. 152.
- Salutati Coluccio, pp. 4-9, 14, 15 e nota, 21 e nota, 22 nota, 24 nota, 26 e nota, 40 e nota, 54 nota, 65, 86, 95-96.
- Salutati Coluccio di Arrigo, *Reg.* 36: n. 389.
- Salvatore di Ciuccio da Gavignano, *Reg.* 38: n. 102.
- Salvestro di Pancaldo della Val di Pierle, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Salveti Bonaccorso, *Reg.* 36: n. 136.
- Salveti Giovanni di Iacopo, p. 85.
- Salveti Tommaso, *Reg.* 11: nn. 33, 44; *Reg.* 12: n. 40 e nota; *Reg.* 36: nn. 133 e nota, 136.
- Salviati Alamanno, pp. 27, 35; *Reg.* 12: n. 46; *Reg.* 13: nn. 14-20.
- Salviati Forese, *Reg.* 37: n. 120.
- Salviati Iacopo, *Reg.* 12: n. 132.
- Salviati Nastagio, *Reg.* 12: n. 164.
- Sampieri Battista, *Reg.* 11: nn. 115 nota, 193 nota; *Reg.* 12: n. 2 nota.
- San Gimignano, Comunità, *Reg.* 38: n. 118.
- Sanseverino Luigi, *Reg.* 11: nn. 2 nota, 7 nota, 93 nota, 96 nota, 104, 109-110, 114, 122 nota, 137, 142, 145, 226; *Reg.* 36: n. 469.
- San Silio, Abate, *Reg.* 12: n. 241.
- Santacroce Paolo, *Reg.* 12: n. 118.
- Santacroce Valoriano (Valeriano), *Reg.* 13: n. 34.
- Santafede Paolo, *Reg.* 11: nn. 58, 61.

- Santa Sede, vd. Stato della Chiesa.
- Santi da Fruli, vd. Santi di Iacopo da Forlì.
- Santi di Giuliano, detto Tartaglia, *Reg.* 11: n. 119; *Reg.* 36: n. 322.
- Santi di Iacopo da Forlì, *Reg.* 38: n. 39.
- Santiglia Francesco, vd. Centelles Francesc Gilbert de.
- Sant'Ilario (Santolaria) Pietro da, p. 76; *Reg.* 12: n. 169.
- Sanuti Niccolò, p. 49; *Reg.* 12: n. 2 nota; *Reg.* 36: nn. 13, 42, 46, 52.
- Sapiti Domenico, *Reg.* 36: n. 141.
- Saragiola (Seraggiuola) Giovanni, *Reg.* 37: n. 242 nota.
- Sarzana, Signoria, *Reg.* 12: n. 232.
- Sarzanella Antonio, vd. Manfredi Antonio, detto il Sarzanella.
- Sauli Gaspare, *Reg.* 37: n. 264 nota.
- Savoia, Consiglio ducale, p. 55; *Reg.* 36: nn. 14, 40-41, 107, 156.
- Savoia, Ducato, p. 45 nota.
- Savoia, Duchi, *Reg.* 11: n. 6 nota.
- Savoia Ludovico di, pp. 27, 41, 55; *Reg.* 11: nn. 1, 6, 9-10, 167 nota; *Reg.* 12: nn. 37, 128; *Reg.* 13: nn. 27, 33, 46; *Reg.* 36: nn. 14, 40-41, 107, 156, 195, 253, 278, 305, 544; *Reg.* 37: n. 158.
- Scala Bartolomeo, pp. 4, 15.
- Scappuccino di Giovanni, *Reg.* 36: n. 510.
- Schianteschi di Montedoglio Piernofri, p. 82; *Reg.* 12: n. 212; *Reg.* 36: nn. 78, 167, 296, 393; *Reg.* 37: nn. 2, 41; *Reg.* 38: nn. 22, 36, 40, 128.
- Scioni Giovanni, pp. 38, 75; *Reg.* 11: n. 105 nota, 109 nota, 110 nota, 203 nota, 232-233; *Reg.* 36: nn. 282 nota, 501 nota.
- Scolari Francesca di Tommaso, p. 89 nota.
- Scolastico Ludovico, *Reg.* 38: nn. 44 nota, 49 nota.
- Secondo di Guasparre di Pace da Pergola, *Reg.* 36: n. 302.
- Segni, Conti di, *Reg.* 36: nn. 409, 497.
- Sermini Piero, p. 15.
- Seneca, *Reg.* 12: n. 190 nota.
- Sermoneto, abitante a Montepulciano, *Reg.* 38: n. 94.
- Serragli, famiglia: p. 45 nota; *Reg.* 13: n. 21 nota.
- Serragli Bartolomeo, pp. 45, 96; *Reg.* 13: nn. 21, 25 e nota.
- Serragli Giorgio, *Reg.* 13: n. 21 nota.
- Serragli Niccolò, p. 56 e nota; *Reg.* 36: n. 180.
- Serragli Piero, p. 45; *Reg.* 13: nn. 21 e nota, 25 nota.
- Severini Niccolò, *Reg.* 36: nn. 466 nota, 494 nota.
- Sforza, famiglia, *Reg.* 36: n. 153.
- Sforza Alessandro, pp. 35, 38, 65-66, 83; *Reg.* 11: nn. 7, 114, 130 nota, 146-148, 187, 229; *Reg.* 12: nn. 171, 174, 226, 239, 280, 282-283, 285, 287 nota, 288-290, 293 nota, 294-296; *Reg.* 13: nn. 1 e nota, 2-3, 5, 6 e nota, 7, 31; *Reg.* 36: nn. 178 nota, 179, 432; *Reg.* 37: nn. 121, 131, 133, 135, 139, 147, 157; *Reg.* 38: nn. 3, 25.
- Sforza Bosio, vd. Attendolo (Sforza) Bosio.
- Sforza Francesco, pp. 19, 27-34, 35 e nota, 36-39, 41-44, 45 nota, 46, 48, 54 nota, 55 nota, 56, 61 e nota, 62, 63 e nota, 65-66, 69 nota, 70 e nota, 72, 75 e nota, 76 note, 83 e nota, 85, 90; *Reg.* 11: nn. 1 e nota, 2-3, 5-6, 8 e nota, 15, 16 e nota, 17-21, 22 e nota, 23 e nota, 24, 26 nota, 27-30, 31 e nota, 32, 34 e nota, 35, 37 e nota, 38, 39 nota, 40, 43 e nota, 47, 49, 51, 52 nota, 56, 63-64, 67-68, 71, 75, 79-81, 83, 86-87, 88 e nota, 90, 92, 96-97, 98-102, 105 e nota, 106-108, 111 e nota, 112-114, 121, 123-125, 130-132, 134-135, 140, 142-144, 146-150, 155, 160 e nota, 162-163, 167, 171-176, 183, 186-188, 191-194, 197-198, 200, 202, 205-207, 211, 218-224, 227-229, 237-240, 242, 244-248, 250-251, 253 e nota, 254 e nota; *Reg.* 12: nn. 1 e nota, 3, 12, 20-21, 31 nota, 52, 59 nota, 77, 93 nota, 94 e nota, 95-98, 100-101, 103, 105, 108-112, 115-117, 120-121, 123, 126, 128, 134, 139 e nota, 147, 152 e nota, 159, 161-163, 166, 170, 171 e nota, 174-178, 179 e nota, 181-182, 183 e nota, 184-185, 187-189, 192, 194-196, 198 e nota, 200, 202, 204, 206, 209, 214-216, 219-220, 222-223, 226, 230 e nota, 231, 235, 244, 254, 259, 280, 282, 294; *Reg.* 13: nn. 1, 23-24, 27 nota, 31-33, 43, 46 note, 47 nota; *Reg.* 36: nn. 49 e nota, 78, 84, 86-88, 94, 97-99, 101, 103, 106, 111 e nota, 122, 124-125, 153, 154 e nota, 160 nota, 180, 185, 192, 201, 209, 215, 224, 238, 240, 242, 277, 282, 296, 302, 334, 343, 345, 368, 410 nota, 413, 447, 455, 462, 467, 469, 471, 474, 477, 483, 501, 535; *Reg.* 37: nn. 20 e nota, 22, 41, 47 nota, 48, 64, 82 e nota, 94, 96 nota, 100, 108, 135, 155, 162-163, 166, 169, 184, 190, 192, 208, 302 e nota; *Reg.* 38: nn. 3 e nota, 4 e nota, 6, 11, 16, 21, 25-26, 29, 44 e nota, 49, 52, 66 e nota, 70, 73, 80 e nota, 81, 87, 95 e nota, 107, 115, 120, 127, 132, 137.
- Sforza Isotta, *Reg.* 36: n. 49 nota.
- Sicilia, Regno, vd. Regno di Sicilia.
- Siena, Archivio di Stato, pp. 71, 72 nota, 98; *Reg.* 11: n. 203 nota.
- Siena, Capitano del popolo, *Reg.* 36: n. 11.
- Siena, Comunità, *Reg.* 12: nn. 46, 193, 212.
- Siena, Concistoro, pp. 62 nota, 72, 88; *Reg.* 36: nn. 3, 6 e nota, 10 e nota, 11 e nota, 17, 24, 30, 34, 38-39, 50, 56, 65-66, 70, 87, 96, 108, 124, 144, 193, 201, 220, 223, 232, 247, 252, 270, 279, 291, 297, 328, 337, 348, 352, 362, 384, 386, 390, 394, 397, 407, 411, 416-418, 425, 433, 442, 452, 466, 483, 494 e nota, 526, 545, 555; *Reg.* 37: nn. 3-4, 9, 12, 14, 18, 27, 45, 58, 99, 105, 113, 123-124, 128, 136, 148, 203, 212, 217, 219, 221, 225, 229, 276-277, 279, 281, 290, 292, 296-299, 303-307; *Reg.* 38: nn. 1, 27, 69, 82, 104 e nota, 105 e nota, 118, 123.
- Siena, Mercanzia, Sei ufficiali, *Reg.* 36: n. 289.

- Siena, Priori, p. 75; *Reg.* 38: nn. 62, 94.
- Siena, Repubblica, p. 45 nota; *Reg.* 11: nn. 19 nota, 111; *Reg.* 12: nn. 137, 203, 212, 249, 260, 273; *Reg.* 13: nn. 16-17, 27 nota, 43; *Reg.* 36: nn. 11, 30, 66, 212, 289, 411, 452; *Reg.* 37: nn. 9, 20, 113, 130, 151, 191, 297, 306; *Reg.* 38: nn. 62, 67, 82, 94.
- Siena, Sei di Balia, *Reg.* 37: nn. 27, 58.
- Siena, Signoria, pp. 71, 75, 76 nota; *Reg.* 11: nn. 19, 154, 203-204; *Reg.* 12: nn. 14, 46, 78-79, 86, 102, 110, 131, 137, 257; *Reg.* 13: n. 43 e nota; *Reg.* 36: n. 232; *Reg.* 37: nn. 2, 5, 11, 16, 29, 176, 179, 182, 191, 202, 216, 219-222, 232, 276; *Reg.* 38: nn. 2, 69, 83, 94, 96, 99, 104, 118.
- Siena, Studio, *Reg.* 36: n. 38.
- Sigismondo di Francesco, *Reg.* 36: n. 56.
- Signano, socio di Nanni, *Reg.* 36: n. 247.
- Signorini Pietro, *Reg.* 37: n. 225 e nota.
- Silvestro di Bartolomeo, *Reg.* 36: nn. 248, 352.
- Simeoni Gabriello, p. 24 nota.
- Simone, mandatario del marchese di Fosdinovo e di Massa, Giacomo Malaspina, vd. Simone di Battista da Marzasio.
- Simone di Agostino da Colle di Val d'Elsa, *Reg.* 37: n. 306.
- Simone di Andrea, *Reg.* 36: n. 400.
- Simone di Battista da Marzasio, p. 76 e nota; *Reg.* 12: n. 284.
- Simone di Bino, *Reg.* 38: nn. 49, 70.
- Simone di Cione di Agnolo da Vagli, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Simone di Cione da Vagli, vd. Simone di Cione di Agnolo da Vagli.
- Simone da Sassoferrato, *Reg.* 11: n. 98.
- Simone da Spoleto, vd. Giorgi Simone.
- Simonetta Angelo, *Reg.* 11: n. 8 e nota, 37 nota, 140 nota, 142, 144; *Reg.* 12: nn. 152 nota, 181.
- Simonetto di Castelpiero, vd. Simonetto di Pietromanno di Castelpiero.
- Simonetto di Pietromanno di Castelpiero, *Reg.* 11: nn. 67-68, 76-77, 85, 87, 89-90, 93, 95-96, 98-102, 104-105, 108, 129, 137, 141, 145, 148, 151, 164-165, 167, 176, 185-186, 205, 218-219, 222-224, 237, 239; *Reg.* 12: nn. 1, 6, 12, 76-77, 79, 102, 110, 134, 144-145, 149; *Reg.* 13: nn. 25, 27 e nota; *Reg.* 36: n. 23, 49, 75, 149, 188, 224, 229, 255, 262, 264, 269, 279, 378-379, 403, 447, 462, 474; *Reg.* 37: nn. 24, 58, 64-66, 75, 80, 89, 288; *Reg.* 38: nn. 5, 38-42, 45-48, 53-54, 57-58, 72.
- Sinalunga, Comunità, *Reg.* 37: n. 290.
- Siretto da Voltaggio, *Reg.* 37: nn. 282, 283.
- Soderini Francesco di Tommaso, p. 89.
- Soderini Niccolò, p. 23 nota; *Reg.* 11: n. 152; *Reg.* 12: n. 207; *Reg.* 38: nn. 4 e nota, 12, 29, 36-37, 38 e nota, 39-40, 42-43, 45-48, 50-51, 53-54, 56, 58-60, 64-65, 72, 132.
- Soderini Tommaso, *Reg.* 38: nn. 9, 22, 32, 36, 60, 128.
- Sofferoni Giovanni, *Reg.* 36: n. 545.
- Solimeni Ibrahim (Abraham), *Reg.* 11: n. 225; *Reg.* 36: n. 231 nota.
- Soranzo Leonardo, *Reg.* 12: n. 99.
- Sorbano, Comune, *Reg.* 38: nn. 88, 90.
- Sorbano, Uomini, *Reg.* 38: nn. 88, 90.
- Sorbano, Vicariato, vd. Vicariato di Boibi e di Sorbano.
- Sostegni Roberto, *Reg.* 12: n. 265, 268.
- Spadiera Giovanni, *Reg.* 37: nn. 67, 170.
- Spinelli Bartolomeo, *Reg.* 36: n. 81.
- Spinelli Lorenzo, p. 77; *Reg.* 11: nn. 201-202.
- Spinelli Niccolò, *Reg.* 12: nn. 106, 162.
- Spinelli Tommaso, *Reg.* 12: n. 270; *Reg.* 38: nn. 101, 113.
- Spinellini Piero, *Reg.* 36: nn. 206, 214, 221.
- Spini Angelo, p. 37; *Reg.* 38: nn. 18, 126.
- Spinola Antonio, p. 78.
- Spinola Cipriano, p. 78.
- Spinola Cristoforo, pp. 53, 78; *Reg.* 36: nn. 4, 25.
- Spinola Pietro, pp. 53, 78; *Reg.* 36: nn. 4, 25.
- Squarzialupi Giuliano di Bartolomeo, *Reg.* 36: n. 367.
- Squarzialupi Manfredi, *Reg.* 37: n. 51 nota.
- Staggia, Comunità, *Reg.* 38: n. 75.
- Stati Antonio, *Reg.* 37: n. 218 nota.
- Stato della Chiesa, pp. 19, 28-29, 31 e nota, 32, 45 nota, 46, 50, 58 nota, 61, 66, 74; *Reg.* 11: nn. 14 nota, 16, 22, 41, 54, 71, 80, 88, 102, 108, 124, 131-132, 167 nota, 171 nota, 178-179, 213 nota; *Reg.* 12: nn. 31, 74-75, 102, 122, 137, 144, 151, 158, 212; *Reg.* 13: nn. 43, 47; *Reg.* 36: nn. 94, 98, 103, 111, 125, 154 nota, 192, 439; *Reg.* 37: n. 107; *Reg.* 38: n. 93.
- Stefano, corso, vd. Stefano di Pietro, corso.
- Stefano, mercante, *Reg.* 36: n. 534.
- Stefano, sacerdote, *Reg.* 36: n. 419.
- Stefano di Giovanni, *Reg.* 38: n. 112.
- Stefano di Giovanni da Nardò, *Reg.* 37: nn. 227, 231, 233.
- Stefano di Pietro, corso, *Reg.* 37: n. 116; *Reg.* 38: n. 39.
- Strove, Comunità, *Reg.* 37: n. 216.
- Strozzi, famiglia, *Reg.* 11: n. 75.
- Strozzi Benedetto, *Reg.* 36: n. 313.
- Strozzi Bnghio, *Reg.* 36: n. 526.
- Strozzi Caterina di Marcello, p. 94.
- Strozzi Leonarda di Marcello, p. 94.
- Strozzi Maddalena di Marcello, p. 94.
- Strozzi Marcello, p. 94; *Reg.* 12: nn. 102, 112.
- Strozzi Roberto, *Reg.* 11: n. 247.
- Strozzi Selvaggia di Marcello, p. 94.
- Strozzi Uberto, p. 90; *Reg.* 11: nn. 75, 79, 121.
- Taccone Antonio, *Reg.* 36: n. 17.
- Taddeo di Guido, *Reg.* 36: 31.
- Talani Giovanni, p. 54 nota; *Reg.* 36: n. 493.
- Talani Paganello, *Reg.* 36: n. 218.
- Tanagli Guglielmo, pp. 30, 37, 44, 60 e note, 61 e

- note, 62, 86; *Reg.* 11: nn. 189, 194-195, 197, 199 e nota, 203-205, 210, 212, 214, 216-217; *Reg.* 36: nn. 422, 434, 459; *Reg.* 37: nn. 24, 34-35, 38, 47-50, 53, 55, 57, 60-61, 63, 66, 69, 72, 74, 75 nota, 76, 78, 82-84, 89, 91-92, 94, 96-97, 100, 107 e nota, 108, 111, 112 nota, 114, 122, 127, 129, 133-135, 146; *Reg.* 38: n. 66.
- Taxis, scudiero del cardinale Jean Le Jeune, *Reg.* 36: n. 500.
- Tebaldeschi Pietro, p. 45 nota; *Reg.* 36: nn. 113, 186.
- Tebaldi Tommaso, *Reg.* 11: n. 27 nota.
- Tedaldi Tedaldo, *Reg.* 37: n. 51.
- Tedeschi (Tudeschi) Giovanni, *Reg.* 12: n. 125.
- Tegghiacci, famiglia, p. 89; *Reg.* 11: n. 103.
- Tegghiacci Andromaca di Giovanni, p. 89 nota.
- Tegghiacci Giovanna, p. 89; *Reg.* 11: n. 103; *Reg.* 36: n. 274.
- Tegghiacci Giovanni, p. 89 e nota; *Reg.* 11: n. 103; *Reg.* 12: n. 208; *Reg.* 36: n. 274.
- Tegghiacci Lucrezia di Giovanni, p. 89 e nota.
- Tegghiacci Luigi, pp. 89, 90 nota; *Reg.* 12: n. 208.
- Teodorino da Cuccaro, vd. Colombo Teodorino.
- Terenzi Lorenzo, p. 49 nota; *Reg.* 36: nn. 52, 193; *Reg.* 38: n. 66.
- Termo, emiro cipriota, p. 56; *Reg.* 36: n. 246.
- Terzi Niccolò, detto Guerrero, *Reg.* 11: n. 162 nota, 164 nota, 171 nota, 175 nota, 180 nota; *Reg.* 36: n. 146; *Reg.* 37: n. 129.
- Tinucci Iacopo (Papi), *Reg.* 38: nn. 114, 116-117, 126, 131, 134.
- Todi, Comune, *Reg.* 36: n. 311.
- Tofano di Mariano da Poggioni, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Tofano di Niccolò da Gascalandi, *Reg.* 12: n. 258.
- Tommaso, notaio, vd. Moscardi Tommaso.
- Tommaso, notaio, cancelliere del conte di Tagliacozzo e di Albe, Giovanni Antonio Orsini, *Reg.* 13: n. 10; *Reg.* 37: nn. 244, 278.
- Tommaso, raccomandato dal Podestà e dalla Comunità di Albenga, *Reg.* 36: n. 73.
- Tommaso d'Aquino, santo, *Reg.* 12: n. 24.
- Tommaso di Antonio di Guccio, *Reg.* 36: n. 398.
- Tommaso di Benedetto da Durazzano, *Reg.* 36: n. 129.
- Tommaso di Niccolò da Fabriano, *Reg.* 36: n. 533.
- Tommaso di Silvestro, *Reg.* 37: n. 69 nota.
- Tommaso di Vannino, *Reg.* 11: n. 19 nota.
- Torelli Pietro Guido, *Reg.* 38: nn. 54, 59-60, 74, 76, 114.
- Tornabuoni Dianora di Simone, pp. 89 e nota, 90 nota.
- Tornabuoni Filippo, p. 90 nota; *Reg.* 11: n. 127; *Reg.* 12: nn. 26, 28-29, 35, 43, 62; *Reg.* 36: n. 229 nota; *Reg.* 37: nn. 198, 208 e nota, 210; *Reg.* 38: nn. 57, 102 e nota, 135, 136.
- Tornabuoni Francesco di Simone, p. 90 nota.
- Tornabuoni Simone di Filippo, detto Grasso, pp. 89, 90 nota.
- Torrìta, Comunità, *Reg.* 38: n. 62.
- Toscani, famiglia, p. 76.
- Toscani Giovan Marco, p. 76 e nota; *Reg.* 12: n. 35.
- Tosinghi Francesco, p. 94; *Reg.* 11: n. 78; *Reg.* 36: n. 391.
- Tosinghi Giovanni, *Reg.* 36: n. 219.
- Totila, re dei Goti, *Reg.* 13: n. 46.
- Tranchedini Nicodemo, p. 34; *Reg.* 11: nn. 1 nota, 92, 228; *Reg.* 12: nn. 108, 112, 115, 139, 286 nota; *Reg.* 13: nn. 43 nota, 47 nota; *Reg.* 36: nn. 160 nota, 477; *Reg.* 37: n. 135, 190.
- Travaglino di Cola da L'Aquila, condottiero, p. 82; *Reg.* 38: nn. 18, 24, 39.
- Trecerchi Pietro, *Reg.* 38: n. 99 e nota.
- Trenta Paolo, *Reg.* 11: nn. 4, 10 e nota.
- Trenta Stefano, *Reg.* 38: n. 121.
- Trevisan Ludovico, cardinale, pp. 28, 34, 43, 46, 51, 58 nota, 75, 80 e nota; *Reg.* 11: nn. 1 nota, 2-3, 6, 16-17, 21-22, 25-26, 28 e nota, 29-30, 35 e nota, 37-39, 41, 43, 45, 51-52, 54, 56, 61, 71, 74, 80, 84, 86, 88, 91, 98, 125, 131, 163, 173-175, 178, 193, 205, 236; *Reg.* 12: nn. 124, 145, 167, 169, 172, 181, 191, 196, 211, 218, 246; *Reg.* 36: nn. 98-99, 101, 111, 113, 122, 124-125, 154 nota, 168, 225, 283 nota, 284 nota, 285-286, 295 nota, 350, 429-430, 438-439, 441, 562.
- Trevisan Zaccaria, *Reg.* 11: nn. 37 nota, 63 nota, 64 nota, 68 nota, 85 nota, 86 nota, 87 nota, 90 nota, 115 nota, 136 nota, 141 nota, 237 nota; 248 nota, 252 nota, 254 nota; *Reg.* 12: nn. 1 nota, 6 nota, 8 nota, 12 nota, 13 nota, 14 nota, 21 nota, 31 nota, 45 nota, 47 nota, 51 nota, 55 nota, 65 nota, 66 nota; *Reg.* 36: nn. 272 nota, 522 nota; *Reg.* 37: nn. 60 nota, 65 nota.
- Trecerchi Pietro, vd. Trecerchi Pietro.
- Trinciavelli Niccolò, *Reg.* 38: nn. 119 e nota, 122-123, 126, 131.
- Trinciavelli Piero, p. 56; *Reg.* 36: n. 246.
- Trivulzio Giacomo (Giacomello), *Reg.* 13: n. 43 nota; *Reg.* 37: nn. 41, 94 nota, 129, 134, 143, 152-153, 158 nota.
- Trotti (Trotta) Antonio, *Reg.* 38: n. 95.
- Tunisi e Berberia orientale, Regno, vd. Regno di Tunisi e della Berberia orientale.
- Turco, vd. Piero di Pallino da Valle, detto il Turco.
- Ubertelli Antonio, *Reg.* 11: n. 123 nota.
- Ugolino di Andrea da Serravalle, *Reg.* 37: nn. 24, 27; *Reg.* 38: n. 96.
- Ugolino di Giovanni da Farneto, *Reg.* 36: n. 12.
- Ugolino di Nanni, *Reg.* 36: n. 291.
- Uguccioni, famiglia, *Reg.* 13: n. 4; *Reg.* 38: nn. 116-117.
- Umiliati, Ordine, *Reg.* 36: nn. 478, 520.
- Ungheria, Regno, vd. Regno di Ungheria.
- Unni, *Reg.* 13: n. 46.
- Urbani Benedetto, *Reg.* 37: n. 299.
- Urbano di Bartolomeo da Perugia, *Reg.* 38: n. 71.
- Urbino, Presidenti, *Reg.* 37: nn. 147, 159.
- Urbino, Signoria, p. 45 nota.
- Ursolina, raccomandata da Federico d'Absburgo, *Reg.* 36: n. 228.

- Uḥmān Hafsidēs, sultano di Tunisi e della Berberia orientale, vd. Abū 'Umar 'Uḥmān Hafsidēs, sultano di Tunisi e della Berberia orientale.
- Val d'Ambra, Comunità, *Reg.* 37: n. 176.
- Val d'Amone, Comunità, *Reg.* 36: n. 428.
- Val d'Amone, Governatori, *Reg.* 36: n. 428.
- Val di Chiana, Comunità, *Reg.* 36: n. 66.
- Valdarno Superiore, Vicariato, *Reg.* 36: nn. 10-11.
- Valerio Massimo, *Reg.* 36: n. 247 nota.
- Valiano, Comunità, *Reg.* 36: n. 207.
- Val di Nievole, Vicariato, *Reg.* 11: n. 70.
- Val di Nievole, Vicario, vd. Medici Bernardo de'.
- Valois, famiglia, *Reg.* 37: nn. 37, 84 nota, 122.
- Valois Filippo di, *Reg.* 36: nn. 130, 500, 524; *Reg.* 37: nn. 82 nota, 84, 96.
- Valoriano da Santa Croce, vd. Santacroce Valoriano.
- Valturi Carlo, p. 83; *Reg.* 37: nn. 56 e nota, 57, 70.
- Vanni Giovanni, p. 69; *Reg.* 12: nn. 252, 261.
- Vannucci Gherardo, *Reg.* 13: n. 10 nota.
- Vannucci Giacomo (Iacopo), pp. 73, 74 nota; *Reg.* 12: nn. 142 nota, 145, 157; *Reg.* 38: n. 78.
- Varnacci Luca, *Reg.* 11: n. 243 nota.
- Vecchia di Giovanni da Lodi, *Reg.* 11: n. 239; *Reg.* 36: n. 288; *Reg.* 37: nn. 227, 241-242; *Reg.* 38: n. 67.
- Vecchietti Cialo, *Reg.* 37: nn. 46, 79.
- Vecchietti Marsilio, *Reg.* 37: n. 79.
- Vecchietti (Vecchietto) Matteo, *Reg.* 38: n. 96.
- Vedeta Giovanni de, *Reg.* 38: nn. 44 nota, 49 nota.
- Velluti Tommaso, *Reg.* 11: n. 225; *Reg.* 36: n. 458.
- Venezia, Archivio di Stato, pp. 69, 71 e nota, 97-98; *Reg.* 11: nn. 27 nota, 92 nota, 146 nota, 254 nota; *Reg.* 12: nn. 1 nota, 8 nota, 145 nota; *Reg.* 36: n. 209 nota; *Reg.* 37: n. 71 nota.
- Venezia, Cancelleria ducale, *Reg.* 36: n. 209.
- Venezia, Comune, *Reg.* 11: n. 10 nota.
- Venezia, Consigli, *Reg.* 11: n. 140.
- Venezia, Nazione fiorentina, *Reg.* 13: nn. 29-30.
- Venezia, Procuratore di San Marco, vd. Dolfin Francesco.
- Venezia, Pregadi, vd. Venezia, Senato.
- Venezia, Repubblica, pp. 19, 28, 29 e nota, 30, 31 e nota, 33-34, 35 e nota, 38-39, 42-43, 45 nota, 46, 54, 57 e nota, 60, 61 e nota, 62, 71, 80, 89, 95 nota; *Reg.* 11: nn. 1 e note, 6 nota, 7, 8 nota, 10 note, 13, 17, 19, 21, 23 nota, 28 e nota, 29, 35-36, 37 nota, 38, 40-42, 45, 46 nota, 47, 52 nota, 56, 91, 96-98, 100, 102, 105-109, 111-115, 121-123, 130-132, 135-136, 138, 140, 142, 144, 146, 148-149, 150-151, 154 e nota, 158, 160, 164-165, 167 e nota, 168, 171 e nota, 175-177, 180, 183-185, 189, 191-192, 194-195, 198, 199 nota, 202-205, 207-208, 213, 215-216, 220, 222, 229, 232-239, 241, 243-245, 247 nota, 248, 251 e nota, 252-255; *Reg.* 12: nn. 1-2, 4, 6, 12, 15-16, 24, 27, 29-30, 31 nota, 32, 35, 39, 59 nota, 68, 72 nota, 73, 77-79, 86-91, 93 e nota, 94 e nota, 95, 97-98, 99 nota, 100-101, 103, 105, 109, 112 nota, 116-117, 142 e nota, 147-148, 151-152, 159, 161-163, 166, 170-172, 174-175, 179 e nota, 183-185, 187, 188 e nota, 192, 195, 198 nota, 201-202, 204-205, 206 e nota, 209, 212, 215-216, 220, 225, 230 e nota, 231, 235, 254 e nota, 259, 266, 275; *Reg.* 13: nn. 21, 27 nota, 28 e nota, 30-33, 43, 46-47; *Reg.* 36: nn. 8-9, 57, 85 nota, 110 nota, 111, 154, 166, 168, 174, 176, 182-183, 257, 272, 275, 282, 329, 334, 350-351, 369-370, 375-376, 381-382, 388, 396, 398, 403, 447, 455-456, 459, 462, 469, 476, 486, 498, 504-518, 527, 530, 539, 548; *Reg.* 37: nn. 9, 21-22, 24, 29-30, 35, 37-38, 42, 48-50, 53-55, 60, 62-63, 69, 71, 74, 75 e nota, 77-78, 81, 82 e nota, 83-84, 88-91, 93, 94 e nota, 96 e nota, 97, 100, 108, 117, 119, 122, 129, 131-132, 142-143, 145-146, 154-155, 158, 160-163, 166, 171-172, 177, 184, 188, 192, 205, 208, 210, 213, 236, 239, 252, 289, 302 nota; *Reg.* 38: nn. 29 nota, 33-35, 44, 68 nota, 80, 85 nota, 86, 107, 115, 120.
- Venezia, Senato, *Reg.* 11: nn. 8, 27 nota, 205, 222; *Reg.* 13: n. 30; *Reg.* 37: n. 169.
- Venezia, Signoria, p. 28; *Reg.* 11: nn. 1-2, 4, 6-10, 13, 17, 19-20, 22-24, 27, 29, 31, 35 e nota, 36-43, 45, 50, 56, 59, 61, 64, 68, 71-72, 75, 78-81, 83, 85-88, 92-93, 97, 101-102, 106-107, 112-116, 120-123, 126, 128, 130-132, 135-136, 138, 140, 142-144, 146, 148-149, 150-151, 154-155, 158, 160, 162-165, 167-169, 171-176, 180, 182-184, 186, 189, 191-192, 194-195, 197-198, 202-208, 210-211, 213, 216, 218-219, 222-223, 226-227, 230, 233, 235-239, 241, 244-245, 247-248, 251-255; *Reg.* 12: nn. 1, 6, 10, 12, 15-16, 19, 22, 26-27, 29-30, 32-33, 40, 47, 51-52, 56, 64-66, 69, 72-73, 76-77, 79, 86, 88-90, 93, 96, 98-100, 103, 105, 107, 109, 111, 116, 133, 136, 142, 147, 159, 161, 166, 170-171, 174-176, 182-183, 185, 187-189, 192, 195, 197-198, 200-201, 204, 206, 209-210, 214-215, 219-223, 225, 228, 230, 235, 269 e nota, 286; *Reg.* 13: nn. 28, 31-32; *Reg.* 36: nn. 25, 37, 92, 94, 110-111, 166, 203, 296, 445, 451, 504, 507, 522; *Reg.* 37: nn. 3, 20, 22, 24, 31, 34, 38, 47-50, 53-57, 60-63, 66, 69, 71-72, 74-75, 82-83, 87-94, 96-98, 100, 104, 107-110, 114, 121-122, 127-129, 132-135, 140, 142-146, 149, 151-156, 158-163, 166, 169, 171-172, 177, 183-187, 190, 192, 205, 208-210, 227, 239, 280, 289, 302; *Reg.* 38: n. 120 nota.
- Venier Alvise (Ludovico, Luigi), *Reg.* 12: nn. 8 nota, 13 nota, 14 nota; *Reg.* 37: nn. 94 nota, 96 nota.
- Venier Andrea, *Reg.* 11: n. 146 nota, 164 nota, 167 nota, 172 nota, 183 nota, 184 nota, 202 nota, 204 nota.

- Venier Francesco, *Reg.* 11: n. 38.
- Venier Leonardo, p. 46 e nota; *Reg.* 11: nn. 1 nota, 4 nota, 8, 10 nota, 36 nota, 46 nota, 241; *Reg.* 36: nn. 8 e nota, 9.
- Venier Sante, *Reg.* 11: n. 37 e nota.
- Ventimiglia Antonio, alias de Centelles, p. 78; *Reg.* 12: n. 159.
- Ventimiglia Giovanni, *Reg.* 11: n. 131.
- Ventura, notaio, cancelliere del signore di Rimini, Sigismondo Pandolfo Malatesta, vd. Ventura di Francesco da Monte Sicardo.
- Ventura di Francesco da Monte Sicardo, p. 83; *Reg.* 36: n. 88; *Reg.* 38: n. 127.
- Ventura Giovanni, *Reg.* 11: n. 38.
- Ventura Iacopo, *Reg.* 36: nn. 316, 353.
- Venturi Bernardo, p. 62 nota; *Reg.* 37: nn. 226, 230, 234, 240, 242-244, 246-248, 250.
- Venturi Francesco, pp. 36 nota, 42; *Reg.* 13: n. 46 e nota; *Reg.* 38: n. 4.
- Venturi, vd. anche Ventura.
- Vernagalli Battista, *Reg.* 38: n. 32.
- Vespucci Amerigo, *Reg.* 36: n. 13.
- Vespucci Giuliano, *Reg.* 37: nn. 235, 250, 301.
- Vessa, Comune, *Reg.* 38: nn. 88, 90.
- Vessa, Uomini, *Reg.* 38: nn. 88, 90.
- Viale Niccolò (Niccolò di Via), p. 70; *Reg.* 13: n. 43 nota.
- Vicenza, Podestà, vd. Dolfin Francesco.
- Vico di Pace da Cortona, *Reg.* 38: nn. 102, 136.
- Vico Pisano, Vicariato, *Reg.* 38: n. 38.
- Vienne, Monastero di Sant'Antonio, Abate, *Reg.* 36: n. 238.
- Villa Basilica, Arte degli spadai, *Reg.* 37: n. 68.
- Villa Basilica, Comune, *Reg.* 37: n. 68.
- Villanello, uomo d'arme, *Reg.* 36: n. 385.
- Villanello da Monte San Savino, *Reg.* 37: nn. 298, 305.
- Villani Iacopo, *Reg.* 36: n. 391; *Reg.* 37: nn. 244, 264, 271; *Reg.* 38: nn. 12, 132.
- Villatorra Antonio, *Reg.* 37: n. 120.
- Vincenzo da Fabriano, *Reg.* 36: nn. 533-534.
- Visconti, famiglia, p. 28.
- Visconti Bianca Maria, p. 31; *Reg.* 11: n. 244; *Reg.* 12: nn. 171 nota, 202; *Reg.* 37: n. 82 nota.
- Visconti Filippo Maria, pp. 28-32, 38-39, 41, 43, 46, 49, 57, 77; *Reg.* 11: nn. 1 e note, 2-3, 5-6, 7 e nota, 10 e note, 11-13, 14 nota, 15-16, 17 e nota, 18-22, 23 nota, 24, 27-29, 35, 37-40, 47, 50 e nota, 52 e nota, 56, 62-63, 73, 90, 92-93, 96-100, 102 e nota, 105, 107-108, 111, 115, 120-121, 123-124, 130, 135, 137-138, 139 e nota, 142-143, 145-149, 154, 155 e nota, 162 e nota, 164, 167, 171-173, 175-177, 180, 182-186, 188-189, 191, 195, 198, 199 e nota, 203-204, 211, 213, 218-219, 226-227, 230, 233-236, 238-239, 244, 248 e nota, 252, 253 nota, 254-255; *Reg.* 12: nn. 1 nota, 8, 12, 14, 20-21, 27, 31 e nota, 40, 53, 59 e nota, 61, 63, 64 e nota, 65, 77-78, 81, 91-92, 137, 171 e nota; *Reg.* 13: nn. 32-33, 43; *Reg.* 36: nn. 28, 33, 37, 49, 54, 58, 61-62, 68, 71, 91-92, 99, 103, 106, 110-111, 120, 134-135, 137-139, 146, 154, 162, 171, 182, 188, 196, 203, 209, 212, 215, 224, 261, 269, 273, 277, 293, 322, 329-331, 354-355, 403, 413, 448-450, 455, 462, 468, 471, 475, 482-490, 502-503, 507, 515, 522, 527, 529, 556; *Reg.* 37: nn. 11 nota, 37, 69, 24 nota, 94, 129, 166.
- Visconti Francesco, *Reg.* 11: n. 160 nota.
- Visconti Giacomo (Iacopo), *Reg.* 11: nn. 169, 171-172.
- Visconti Gian Galeazzo, p. 90.
- Visimburgo Angelo, *Reg.* 11: n. 233 nota.
- Vitelleschi Bartolomeo, cardinale, *Reg.* 12: n. 37.
- Vitelleschi Giovanni, cardinale, p. 41; *Reg.* 12: n. 37.
- Viterbo, Priori, *Reg.* 36: n. 279.
- Vittorio di Marco, detto Fiamma, *Reg.* 37: n. 22.
- Vitturi Matteo, *Reg.* 12: nn. 29 nota, 39 nota, 40 nota, 71 nota, 246 nota; *Reg.* 13: nn. 21, 23, 31; *Reg.* 36: n. 329.
- Viulath Niccolò, p. 56; *Reg.* 36: n. 194 nota.
- Vivaldi Barnaba, p. 71 nota; *Reg.* 38: nn. 4 nota, 29 nota, 44 nota, 49 nota, 66 nota, 70 nota, 73 nota, 80 nota.
- Vivaldi Demetrio, p. 70; *Reg.* 13: n. 43 nota.
- Vivaldi Gaspare, *Reg.* 12: n. 83.
- Volterra, Capitanato, *Reg.* 37: n. 235.
- Volterra, Comunità, *Reg.* 36: nn. 384, 386, 397, 411, 442; *Reg.* 37: nn. 2, 34, 301; *Reg.* 38: n. 17.
- Volterra, Otto di guardia, *Reg.* 38: nn. 17, 38, 59-60.
- Ximénez de Urrea Lopez, *Reg.* 37: n. 120.
- Zabarella Bartolomeo, pp. 50-51; *Reg.* 11: nn. 48, 53; *Reg.* 36: nn. 48, 283-285, 290, 294.
- Zaccaria di Bartolomeo di Bate, *Reg.* 12: nn. 128, 202.
- Zampanti Antonio di Gianni, *Reg.* 12: n. 83.
- Zano, patrono di nave, *Reg.* 36: n. 179.
- Zati, famiglia, *Reg.* 36: nn. 241, 409.
- Zati Niccolò, *Reg.* 11: n. 233; *Reg.* 36: nn. 374, 409, 497.
- Zati Uberto (Berto), p. 56; *Reg.* 36: nn. 194, 233, 241.

INDICE DEI NOMI DELLE LOCALITÀ

Nell'Indice dei nomi delle località non sono compresi i lemmi 'Firenze' e 'Firenze, Repubblica', quest'ultimo riferito alla giurisdizione territoriale. I nomi delle località riportate sono quelli modernamente in uso; tra parentesi o con specifici rimandi si sono eventualmente indicate dizioni diverse, varianti presenti nel carteggio o specifiche relative alla collocazione geografica; per Boibi (Sarsina), Casteldurante (Urbania), Montolmo (Corridonia) si è rispettata la denominazione storica.

- Abbadia Cerreto, *Reg.* 38: nn. 3, 6, 25.
Abbadia Isola, *Reg.* 37: n. 216.
Abruzzo, *Reg.* 11: n. 123.
Acquaviva, *Reg.* 38: nn. 42, 44, 49.
Adda, fiume, *Reg.* 11: nn. 234, 237; *Reg.* 12: n. 25;
Reg. 37: n. 166.
Agnino, *Reg.* 12: n. 255.
Aix-en-Provence, pp. 37, 60; *Reg.* 37: nn. 37, 50, 67,
75, 92, 107, 132, 145, 170, 180, 183, 245, 280.
Albenga, *Reg.* 36: n. 73.
Albiano (Barga), *Reg.* 12: n. 294.
Alebbio, Chiesa di San Gimignano, p. 51; *Reg.* 36:
n. 190.
Alessandria, *Reg.* 12: nn. 105, 108; *Reg.* 38: n. 4 nota.
Alessandria d'Egitto, *Reg.* 12: n. 140.
Alpi, *Reg.* 11: n. 248; *Reg.* 13: n. 46.
Alviano, *Reg.* 36: nn. 429-430.
Ancona, *Reg.* 11: nn. 169, 191, 198, 210, 212, 214;
Reg. 12: nn. 84, 197; *Reg.* 36: nn. 141, 163, 179,
307-308, 367, 398, 431, 456, 476.
Anghiari, *Reg.* 11: n. 188; *Reg.* 36: n. 371; *Reg.* 37:
n. 227.
Antona, *Reg.* 36: nn. 132, 319-320.
Appennini, *Reg.* 11: n. 27; *Reg.* 13: n. 5; *Reg.* 36: nn.
455, 482.
Appignano, *Reg.* 11: nn. 130-131.
Aquila di Gragnola, *Reg.* 12: nn. 262, 272, 276, 278,
280, 282, 284, 288.
Aragona, *Reg.* 36: n. 537.
Arbianello, vd. Albiano (Barga).
Arezzo, pp. 13 nota, 61 nota, 63; *Reg.* 12: n. 80; *Reg.*
36: nn. 371; *Reg.* 37: nn. 2, 54, 102-103, 109,
121, 131, 179, 222, 227; *Reg.* 38: nn. 5, 103.
Arezzo, Monastero di San Bernardo, *Reg.* 12: n. 186.
Arno, fiume, *Reg.* 12: n. 279; *Reg.* 38: n. 5.
Asciano, *Reg.* 37: n. 136.
Ascoli Piceno, *Reg.* 11: nn. 7, 111 e nota, 113-114,
121, 124.
Asinalunga, vd. Sinalunga.
Asti, *Reg.* 11: nn. 17 nota, 248; *Reg.* 12: n. 59 nota;
Reg. 13: n. 46; *Reg.* 37: n. 22.
Avenza, *Reg.* 11: nn. 96-97, 100, 102; *Reg.* 12: n. 294;
Reg. 36: nn. 83 nota, 92-93, 123, 139-140, 312,
535-536, 554.
Aversa, *Reg.* 36: n. 406.
Badia del Fango, vd. Badiola al Fango.
Badia dell'Isola, vd. Abbadia Isola.
Badia al Pino, *Reg.* 38: n. 5.
Badiola al Fango, *Reg.* 37: n. 78.
Bagnacavallo, *Reg.* 36: n. 229.
Bagno a Ripoli, *Reg.* 38: nn. 40, 42, 45.
Bagno di Romagna, *Reg.* 36: nn. 64, 169.
Bagno Vignoni, *Reg.* 37: n. 113.
Balze, *Reg.* 36: n. 217.
Bambarocci, Torre, p. 93 nota.
Baratti, *Reg.* 37: nn. 63, 65-66, 75.
Baratti, golfo, *Reg.* 37: nn. 240-241, 246.
Barberino di Mugello, *Reg.* 12: n. 80 nota.
Barcellona, *Reg.* 12: nn. 241, 244, 246; *Reg.* 13: nn. 21
e nota, 22; *Reg.* 36: n. 421; *Reg.* 37: n. 215.
Barga, *Reg.* 11: nn. 19 nota, 33, 44 nota, 70; *Reg.* 12:
n. 59; *Reg.* 36: nn. 126, 133, 263, 419.
Basilea, p. 79; *Reg.* 11: n. 199 nota; *Reg.* 12: n. 37.
Beccanella, vd. Borgo Beccanella.
Benevento, p. 51.
Berardenga, *Reg.* 38: nn. 83 e nota, 99 nota.
Berceto (Berce), *Reg.* 11: n. 102.
Belfiore, p. 34; *Reg.* 12: nn. 206 nota, 235 nota.
Bergamo, *Reg.* 12: nn. 94 nota, 230; *Reg.* 13: nn. 32,
33; *Reg.* 36: n. 436; *Reg.* 37: nn. 82 nota, 94 e
nota, 96 e nota, 129, 192.
Berignone, *Reg.* 37: n. 2.
Bibbona, p. 37; *Reg.* 37: nn. 33, 41, 47, 293, 307; *Reg.*
38: nn. 8, 18, 22, 24, 64, 72, 125-126.
Bibola, *Reg.* 12: nn. 262, 272.
Bivigliano, San Romolo, p. 92 nota.
Boibi (Sarsina), *Reg.* 38: n. 88.
Bolgheri, p. 64; *Reg.* 37: nn. 44, 47, 54, 275.
Bologna, pp. 27, 29-30, 32, 43 e nota, 49 e note,
67-68, 73, 74 e nota, 89, 93, 98; *Reg.* 11: nn. 1
nota, 5, 9, 13, 27, 37 e nota, 39-40, 52-54, 63-
69, 72-73, 76-77, 82 e nota, 85-87, 88 e nota,
89-90, 92-106, 108-111, 113-115, 118, 120-124,
126, 128 nota, 129-130, 132, 136 e nota, 137,
139, 141, 145-155, 160, 166-168, 172-178, 180,
182-183, 185-186, 191-192, 194, 205, 209, 211,
213, 215, 219, 221, 234, 236; *Reg.* 12: nn. 1, 2
nota, 10, 12, 20-21, 25, 28, 37, 40, 49, 89, 91,
96, 103, 142 e nota, 143-145, 155, 157-158, 160,

- 162, 165, 177, 181 e nota; *Reg.* 13: nn. 31 nota, 43; *Reg.* 36: nn. 12, 18, 32, 43-44, 51, 84-86, 99, 102, 121, 145, 151, 165, 187, 189, 199-200, 202-203, 209, 213, 224, 257, 260, 262, 264, 268-269, 272 nota, 274-275, 277, 282, 287, 298, 326-327, 351, 376, 378-379, 381, 385, 388, 392, 396, 399, 403-404, 423, 437, 462, 473, 488, 491, 500, 501 e nota, 504, 512 e nota, 513, 516 e nota, 517, 522, 527, 535, 540; *Reg.* 37: nn. 6, 34, 76; *Reg.* 38: nn. 11, 21.
- Bordeaux, *Reg.* 13: n. 46 nota; *Reg.* 38: n. 4.
- Borgo Beccanella, *Reg.* 37: n. 41.
- Borgo San Sepolcro, vd. Sansepolcro.
- Brescia, pp. 81, 88; *Reg.* 12: nn. 93 nota, 94 nota, 142 nota, 198, 230; *Reg.* 13: nn. 32, 33; *Reg.* 37: n. 302 nota.
- Bruxelles, *Reg.* 37: n. 84.
- Buccoli (Bucoli), porto, vd. Port-de-Bouc.
- Buonconvento, p. 88; *Reg.* 36: n. 3.
- Buriano, *Reg.* 12: nn. 260, 281; *Reg.* 13: nn. 13, 15, 20.
- Cagli, *Reg.* 36: n. 472.
- Calabria, p. 78.
- Calamello, vd. Torre di Calamello.
- Caldana, *Reg.* 37: nn. 253-257, 266, 284, 286.
- Calenzano, Pieve di San Donato, p. 52 nota; *Reg.* 36: n. 464.
- Calestano, *Reg.* 36: n. 455.
- Calvi, *Reg.* 38: n. 4.
- Camerino, *Reg.* 36: n. 463; *Reg.* 38: n. 84.
- Campaldino, *Reg.* 12: n. 24.
- Campiglia Marittima, p. 62; *Reg.* 37: nn. 41, 44, 47, 49-50, 54-55, 63, 75, 194, 219, 220 e nota, 222-223, 227, 231, 233, 242, 244, 255-256, 263, 266, 273, 284, 286; *Reg.* 38: nn. 8, 18, 24, 64, 72, 76, 82, 116-117, 119 nota, 122, 125-126, 131, 134.
- Camporgiano (Camporegiano), *Reg.* 11: nn. 70, 158, 162, 164 e note; *Reg.* 36: nn. 112, 114, 120, 133, 164, 170, 226-227, 234, 321, 359, 361, 368-369, 372, 492.
- Canne, Diocesi, p. 51 nota; *Reg.* 36: n. 280 nota.
- Capalle, San Quirico, p. 92 nota; *Reg.* 36: n. 411 nota.
- Capannoli (Capannole), p. 64; *Reg.* 37: nn. 40, 43-44.
- Capo Corso, *Reg.* 37: n. 246.
- Caravaggio, *Reg.* 12: nn. 93 nota, 94 nota; *Reg.* 37: n. 289; *Reg.* 38: n. 25.
- Carpi, *Reg.* 11: n. 67; *Reg.* 36: n. 44.
- Carrara, *Reg.* 11: nn. 96-97, 102; *Reg.* 36: nn. 83 e nota, 92-93, 123, 139-140, 312, 519, 535-536, 554; *Reg.* 37: nn. 25 nota, 86.
- Casalmaggiore, *Reg.* 36: n. 483 nota.
- Casanuova, *Reg.* 37: n. 44.
- Casatico, *Reg.* 36: nn. 164, 170.
- Casciano, vd. Cassano d'Adda.
- Cascina, *Reg.* 37: n. 40; *Reg.* 38: nn. 14, 38, 42.
- Casentino, *Reg.* 37: n. 227.
- Casole d'Elsa (Casoli), *Reg.* 37: n. 99; *Reg.* 38: nn. 96, 118.
- Cassano d'Adda, *Reg.* 11: nn. 234-235, 237.
- Castel dell'Aquila, vd. Aquila di Gragnola.
- Castel Bolognese, *Reg.* 11: n. 72.
- Casteldelci, *Reg.* 36: n. 217.
- Casteldurante (Urbania), *Reg.* 36: nn. 105, 204.
- Castelfiorentino, *Reg.* 37: nn. 51, 227.
- Castelfranco Emilia, *Reg.* 11: nn. 118, 121, 122 e nota, 123-124, 211.
- Castelleone, *Reg.* 12: n. 21.
- Castellina, *Reg.* 37: nn. 16, 51 e nota; *Reg.* 38: n. 61.
- Castellione, vd. Castelleone.
- Castelnovo ne' Monti, *Reg.* 36: n. 369.
- Castelnuovo Berardenga (Castelnuovo), *Reg.* 36: n. 144; *Reg.* 38: n. 96.
- Castelnuovo di Val di Cecina (Castelnuovo, Castelnuovo di Volterra), *Reg.* 37: nn. 33-34, 36, 191, 200, 293-294, 301, 303, 306; *Reg.* 38: n. 59.
- Castel San Giovanni, vd. San Giovanni in Persiceto.
- Castel di Sangro (Castel di Sanguè), *Reg.* 11: n. 108.
- Castel San Niccolò, *Reg.* 37: n. 287.
- Castel San Pietro, *Reg.* 11: n. 153.
- Castelsecco, *Reg.* 11: n. 114.
- Castelvecchio, *Reg.* 38: n. 98.
- Castiglion Fiorentino (Castiglione), *Reg.* 37: nn. 2, 46, 79; *Reg.* 38: nn. 57, 97.
- Castiglione della Pescaia (Castello Piscarie), pp. 27, 33-34, 50, 62; *Reg.* 12: nn. 77, 81, 90, 102, 137, 149, 159, 162, 169, 190, 203, 210-213, 230 nota, 241, 244 e nota; *Reg.* 36: nn. 11, 76-77; *Reg.* 37: nn. 63-66, 69 nota, 73-75, 77-78, 80, 94-95, 194-195, 200, 247, 265, 293-294, 306; *Reg.* 38: nn. 59, 72.
- Castiglione della Pescaia, Chiesa di San Guglielmo di Orange (da Oringa) a Malavalle, p. 50; *Reg.* 36: nn. 76-77.
- Castiglione del Terziere, pp. 35, 84; *Reg.* 12: nn. 256, 262, 272, 276; *Reg.* 13: nn. 1, 5, 7; *Reg.* 37: n. 141.
- Castrocaro, *Reg.* 11: nn. 11, 72, 77, 85, 87, 89-90, 96, 145; *Reg.* 36: nn. 54, 255.
- Catalogna, p. 58; *Reg.* 11: n. 86.
- Cecina, fiume, *Reg.* 12: nn. 141, 236; *Reg.* 37: nn. 255-256.
- Cedda (Poggibonsi), Chiesa di San Pietro, *Reg.* 36: n. 365 e nota.
- Cegholi, vd. Cevoli.
- Cennina, *Reg.* 12: nn. 49-52, 55-56, 60, 69 e nota, 77 e nota, 81, 102, 137; *Reg.* 37: n. 20.
- Cento, *Reg.* 11: n. 104.
- Cento della Pieve, vd. Pieve di Cento.
- Cerreto, vd. Abbazia Cerreto.
- Certaldo, *Reg.* 37: nn. 51, 227.
- Cesena, p. 80; *Reg.* 36: nn. 15, 457; *Reg.* 38: nn. 87, 120.

- Cevoli, p. 64; *Reg.* 37: nn. 40, 43-44.
- Chiesa, vd. Pieve Vecchia (Pieve Vecchia di Scotriano).
- Chianni, *Reg.* 37: n. 44.
- Chianti, *Reg.* 38: nn. 5, 61.
- Chiaravalle Milanese, *Reg.* 12: n. 110.
- Chiegli, vd. Koukليا.
- Chienti, fiume, *Reg.* 11: n. 134.
- Chiusi, *Reg.* 38: n. 106.
- Chiusure, *Reg.* 36: n. 24.
- Ciggiano, *Reg.* 38: n. 5.
- Cingoli, *Reg.* 11: n. 182.
- Cipro, *Reg.* 36: n. 246 nota.
- Citerna, *Reg.* 11: n. 188; *Reg.* 36: n. 67; *Reg.* 37: nn. 70, 72.
- Città di Castello, p. 74; *Reg.* 11: n. 106; *Reg.* 36: nn. 35, 47, 146, 250, 340-342, 363, 460-461, 465; *Reg.* 38: nn. 29 nota, 68.
- Civitanova Marche, *Reg.* 11: n. 134.
- Civitavecchia, *Reg.* 37: n. 80.
- Civitella Casanova, *Reg.* 11: n. 134; *Reg.* 37: n. 126; *Reg.* 38: n. 5.
- Codiponte (Condiponte), *Reg.* 11: n. 161 e nota; *Reg.* 12: n. 294; *Reg.* 36: n. 541.
- Codiponte, Pieve di Santa Croce, *Reg.* 11: n. 161.
- Codiponte, Pieve dei Santi Cornelio e Cipriano, *Reg.* 11: n. 161 nota.
- Colle di Val d'Elsa, *Reg.* 37: nn. 41, 44, 51, 64, 130, 223, 227, 301, 306; *Reg.* 38: n. 2.
- Sommocolonia (Sommocolognole), *Reg.* 36: n. 126.
- Como, *Reg.* 37: n. 129.
- Corneto, *Reg.* 37: nn. 246-247.
- Corno in Val di Pesa, p. 94 nota.
- Correggio, *Reg.* 11: n. 67.
- Corsica, *Reg.* 38: n. 4.
- Corsignano, *Reg.* 37: n. 212.
- Corte delle Balze, vd. Balze.
- Cortona, p. 63; *Reg.* 37: nn. 2, 7, 70, 72, 77, 249; *Reg.* 38: nn. 5, 57, 102 e nota, 106, 135-136.
- Costantinopoli, p. 9.
- Cotignola, *Reg.* 11: n. 77; *Reg.* 36: n. 191.
- Crema, *Reg.* 12: nn. 16, 21, 94 nota, 117, 198 nota, 200, 201; *Reg.* 37: nn. 129, 302 nota.
- Cremona, pp. 30-31, 55 nota; *Reg.* 11: nn. 121, 186, 188-189, 191-192, 194-195, 197-198, 202-205, 208, 211, 213-214, 218, 222-223, 226-227, 233, 241; *Reg.* 36: nn. 413, 467, 471, 482-483, 486, 503, 515; *Reg.* 37: 108, 129, 169; *Reg.* 38: nn. 3, 29, 120.
- Crevalcore, *Reg.* 11: n. 96; *Reg.* 36: n. 462.
- Crotone, p. 78.
- Cusago, *Reg.* 11: n. 35 nota.
- Cutigliano, *Reg.* 36: n. 184.
- Dovadola, *Reg.* 11: n. 113.
- Elba, *Reg.* 13: nn. 4, 6.
- Elci, *Reg.* 36: n. 371.
- Empoli, *Reg.* 38: nn. 38, 47-48.
- Europa, p. 25 nota.
- Fabbrica, *Reg.* 37: n. 44.
- Fabriano, p. 73; *Reg.* 11: nn. 14, 39, 43, 49, 51, 193; *Reg.* 12: nn. 144, 162; *Reg.* 36: nn. 154 e nota, 192, 533-534.
- Faenza, pp. 27, 31, 45 nota; *Reg.* 11: nn. 117, 121, 143, 147, 221, 239 nota; *Reg.* 12: nn. 3, 12, 150, 153-155, 160, 164-165, 180 nota; *Reg.* 36: nn. 20, 27, 36, 206, 214, 221, 314, 316-317, 326, 329, 354, 423, 427, 445-446, 451, 483, 542; *Reg.* 37: nn. 64, 89, 91, 98, 104, 238, 263 nota.
- Fano, *Reg.* 11: nn. 97 nota, 114, 123.
- Farneta, *Reg.* 38: nn. 102, 135-136.
- Farneta, Abbazia, *Reg.* 36: n. 75.
- Fermo, *Reg.* 11: nn. 130 e nota, 147-150; *Reg.* 36: nn. 334, 356.
- Fermo, Girifalco, *Reg.* 11: nn. 130 nota, 146-149.
- Fermo, Palazzo dei Priori, *Reg.* 11: n. 148.
- Fermo, Girone, vd. Fermo, Girifalco.
- Fernazano, vd. Fornazzano.
- Ferrara, pp. 27, 30, 31 nota, 32, 37, 43-44, 45 nota, 47, 55, 68, 72, 80; *Reg.* 11: nn. 5, 8, 10 nota, 85-86, 136 nota, 155 nota, 160, 164 nota, 180 nota, 183, 185, 189, 194-195, 197, 199 e nota, 203-205, 207, 210, 212, 214, 216-217, 255; *Reg.* 12: nn. 10, 14, 18-19, 21, 24-27, 29-30, 32-33, 39, 40, 42, 45, 47-50, 52-53, 56, 59-61, 64, 68, 71-73, 76-77, 81, 89, 96, 102, 137, 188 nota, 192, 195, 206 nota, 221, 235, 261, 271; *Reg.* 13: n. 42 e nota; *Reg.* 36: nn. 45, 55, 95, 133, 155, 172, 184, 222, 227, 263, 272, 303, 315, 329, 335, 369, 381-382, 400, 422, 434, 459, 505; *Reg.* 37: nn. 19, 38, 119, 166, 185, 251.
- Fiandre, p. 77; *Reg.* 11: n. 202.
- Fiesole, p. 51; *Reg.* 37: n. 113.
- Figline Valdarno, Abbazia di San Cassiano (Badia di Monte Scalari), p. 88; *Reg.* 12: nn. 57, 63.
- Filottrano (Filetrano), *Reg.* 11: nn. 130-131.
- Finale Ligure, p. 69; *Reg.* 11: n. 38; *Reg.* 36: nn. 14, 40-41, 82, 107, 253.
- Fiorenzuola, *Reg.* 36: nn. 448-450.
- Firenze, Basilica di San Lorenzo, pp. 4, 50; *Reg.* 36: n. 48.
- Firenze, Basilica di Santa Croce, p. 3; *Reg.* 12: nn. 17 nota, 130; *Reg.* 36: n. 383 nota..
- Firenze, Basilica di Santa Maria Novella, *Reg.* 12: n. 24.
- Firenze, Basilica della Santissima Annunziata, *Reg.* 36: n. 559.
- Firenze, Borgo San Lorenzo, pp. 88, 92 nota.
- Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, p. 52; *Reg.* 36: n. 440.
- Firenze, Chiesa di San Barnaba, *Reg.* 12: nn. 24, 44.

- Firenze, Chiesa di San Bartolomeo al Corso, *Reg.* 12: n. 104.
- Firenze, Chiesa di San Pier Buonconsiglio, p. 50.
- Firenze, Chiesa di Santa Maria in Campo, *Reg.* 12: n. 125.
- Firenze, Chiesa di Santa Maria dei Servi, vd. Firenze, Basilica della Santissima Annunziata.
- Firenze, Chiesa di Santa Reparata, *Reg.* 12: n. 24.
- Firenze, Chiesa di Santo Spirito, *Reg.* 12: n. 286.
- Firenze, Convento di San Marco, p. 52.
- Firenze, Convento di Santa Maria dei Servi, vd. Convento della Santissima Annunziata.
- Firenze, Convento della Santissima Annunziata, *Reg.* 11: n. 255.
- Firenze, Monastero di San Giorgio, *Reg.* 12: n. 82.
- Firenze, Monastero di San Salvi, *Reg.* 12: n. 82.
- Firenze, Monastero di Santa Brigida, detto del Paradiso, *Reg.* 13: nn. 36, 38.
- Firenze, Ospedale di Bonifazio Lupi, vd. Firenze, Ospedale di San Giovanni Battista, detto Ospedale di Bonifazio Lupi.
- Firenze, Ospedale degli Innocenti, *Reg.* 11: nn. 155, 165.
- Firenze, Ospedale di San Gallo, *Reg.* 11: nn. 58, 61 nota.
- Firenze, Ospedale di San Giovanni Battista, detto Ospedale di Bonifazio Lupi, *Reg.* 11: nn. 58, 61 nota; *Reg.* 12: n. 22 e nota.
- Firenze, Ospedale di San Matteo, detto Ospedale di Lemmo Balducci, *Reg.* 11: nn. 58, 61 nota.
- Firenze, Ospedale di San Paolo, *Reg.* 11: nn. 58, 61 nota.
- Firenze, Ospedale di Santa Maria Nuova, *Reg.* 11: nn. 58, 61 nota.
- Firenze, Palazzo della Signoria, *Reg.* 36: n. 387.
- Firenze, Quartiere di San Giovanni, pp. 18, 39, 41, 88, 90 nota.
- Firenze, Quartiere di Santa Croce, p. 89.
- Firenze, San Lorenzo, vd. Firenze, Borgo San Lorenzo.
- Firenze, San Martino, p. 92 nota.
- Firenze, Santa Maria Maggiore, p. 90 nota.
- Firenzuola, *Reg.* 38: nn. 16, 21, 66, 71.
- Fiumalbo, *Reg.* 11: n. 33; *Reg.* 12: n. 40.
- Fiume Morto, *Reg.* 38: n. 36.
- Foiano della Chiana, p. 27; *Reg.* 12: n. 193; *Reg.* 37: nn. 70, 72, 77, 126, 177; *Reg.* 38: n. 27.
- Foligno, p. 74; *Reg.* 11: nn. 17, 92, 205; *Reg.* 13: n. 35; *Reg.* 38: n. 68 nota, 85 nota.
- Fontana Taona, Abbazia di San Salvatore, p. 53.
- Fonte Avellana, Eremo di Santa Croce, *Reg.* 12: n. 80.
- Forcoli, *Reg.* 37: n. 44.
- Forlì, pp. 27, 56; *Reg.* 11: nn. 11-12, 27, 72, 147; *Reg.* 13: n. 43; *Reg.* 36: nn. 19, 28, 44, 51, 54, 58, 62, 68, 129, 180, 229 e nota, 239, 255, 257, 338, 353; *Reg.* 37: nn. 15, 199.
- Fornazzano, *Reg.* 11: n. 113; *Reg.* 36: n. 206.
- Fornovo di Taro, *Reg.* 11: n. 102; *Reg.* 36: n. 455.
- Fossombrone, p. 66; *Reg.* 12: nn. 69-70; *Reg.* 36: n. 178 nota; *Reg.* 37: n. 231.
- Francia, pp. 32, 36, 42 e nota, 63; *Reg.* 11: n. 251; *Reg.* 12: nn. 77, 88-89; *Reg.* 13: n. 46; *Reg.* 36: n. 216; *Reg.* 37: nn. 37, 63, 89, 99; *Reg.* 38: nn. 70, 73.
- Frantoio, Il, podere, p. 93 nota.
- Gaeta, *Reg.* 36: n. 521.
- Galeata, *Reg.* 36: nn. 90, 469.
- Galliciano, *Reg.* 12: nn. 248 nota, 261, 271.
- Ganghereto, Chiesa di San Giorgio, p. 53.
- Garfagnana, *Reg.* 11: n. 19; *Reg.* 12: nn. 252 nota, 261; *Reg.* 37: n. 30.
- Gargonna, *Reg.* 38: n. 5.
- Gassano, *Reg.* 12: n. 283.
- Gavi, *Reg.* 11: n. 248.
- Gavorrano, *Reg.* 12: nn. 212 e nota, 213, 217, 244.
- Genova, pp. 27, 36 nota, 55 nota, 63, 69 nota, 70 nota, 80-81, 86; *Reg.* 11: nn. 160, 183, 236, 248; *Reg.* 12: nn. 83, 118, 132-133, 138, 254; *Reg.* 36: nn. 4, 7, 16, 25, 31, 37, 69, 79, 83, 92, 110, 123, 142, 244, 246, 256, 333, 349, 391, 405, 421, 443, 495, 519, 528, 546-547, 554, 558, 561; *Reg.* 37: nn. 13, 30, 39, 81-82, 86, 92, 94, 107, 163, 248, 260, 264, 271, 282-283, 285; *Reg.* 38: nn. 4 e note, 12, 29, 44 e nota, 55, 66, 70, 95, 115 e nota, 130, 132, 137.
- Gereta, vd. Giratola.
- Gherardesca, *Reg.* 37: nn. 41, 47, 50.
- Ghiara d'Adda, *Reg.* 11: nn. 93, 96-97, 99, 130; *Reg.* 12: nn. 94 nota, 117, 198 e nota; *Reg.* 37: n. 302 nota.
- Ghivizzano, pp. 77-78.
- Giglio, p. 34; *Reg.* 11: n. 53; *Reg.* 12: nn. 169, 190, 203, 210-213, 230 nota, 244 e nota; *Reg.* 36: n. 390; *Reg.* 37: n. 200.
- Ginevra, p. 57; *Reg.* 12: n. 37; *Reg.* 36: nn. 195, 360, 401.
- Gioiello, *Reg.* 11: n. 211; *Reg.* 36: n. 435.
- Giratola, Badia di San Giovanni Battista, *Reg.* 12: n. 80.
- Gorgona, *Reg.* 12: nn. 34, 41.
- Granada, *Reg.* 11: n. 86.
- Gropo San Pietro, *Reg.* 12: n. 252.
- Grosseto, *Reg.* 12: n. 258; *Reg.* 37: nn. 94-95, 99, 154, 195, 242 e nota; *Reg.* 38: n. 26.
- Gualdo Tadino, *Reg.* 11: n. 14; *Reg.* 36: n. 84.
- Guardistallo (Guardastallo), *Reg.* 37: nn. 47, 54, 261, 266, 270, 274-275.
- Gubbio, *Reg.* 11: n. 172; *Reg.* 12: n. 80; *Reg.* 36: nn. 115-116, 472.
- Illiria, p. 56.
- Imola, p. 27; *Reg.* 12: nn. 146, 150, 153-155, 165 nota, 180; *Reg.* 37: nn. 238, 258, 291.
- Impruneta, *Reg.* 12: n. 85.
- Impruneta, Basilica-santuario di Santa Maria, *Reg.* 12: n. 85.
- Incisa, *Reg.* 38: nn. 5, 42.
- Il Ferraiolo, vd. Portoferraio.

- Inghilterra, p. 57; *Reg.* 36: nn. 360, 401.
- Isola della Scala, *Reg.* 13: n. 28 nota.
- Italia, pp. 3, 13, 19, 28, 30, 95; *Reg.* 11: nn. 1, 5, 17-19, 22-23, 26, 34, 38, 41, 43, 47, 50, 71, 74-75, 91, 124-125, 154-155, 167 nota, 173-174, 178, 199, 207, 218-219, 228-229, 241, 248, 252, 255; *Reg.* 12: nn. 1, 5, 8, 13-14, 18-19, 31, 38, 40-41, 47, 49, 61, 65, 68-71, 77-78, 81, 86, 88-89, 91, 94-95, 98, 103, 109, 116, 119, 137, 142, 151, 159, 162-163, 166, 170-171, 174-176, 181, 190, 195, 220, 223, 235, 244, 259, 269, 275, 292; *Reg.* 13: nn. 8, 16, 21, 23-24, 27, 31-33, 42-43, 46-47; *Reg.* 36: nn. 18, 33, 101, 106, 125, 154, 166, 168, 183, 188, 212, 225, 282, 350, 381, 431, 459, 477, 489, 562; *Reg.* 37: nn. 37, 49, 60, 75, 78, 81-82, 92-94, 114, 122, 129, 142, 154-155, 158, 161-162, 166, 177, 183, 185, 188, 192, 236, 239, 252, 262, 289, 297, 302; *Reg.* 38: n. 52.
- Jesi, *Reg.* 11: nn. 191, 198, 246; *Reg.* 12: nn. 31 e nota, 45.
- Kouklia (distretto di Paphos, Cipro), *Reg.* 36: n. 246 nota.
- Laiatico, *Reg.* 37: n. 44.
- Lamporecchio, *Reg.* 38: n. 43.
- L'Aquila, pp. 27, 59-60; *Reg.* 11: nn. 97, 249; *Reg.* 36: nn. 13, 59-60, 254, 453; *Reg.* 37: nn. 49, 73, 122.
- Lari, pp. 63-64; *Reg.* 37: nn. 43-44; *Reg.* 38: nn. 15, 24, 36, 38, 58, 60, 64-65, 112, 121.
- La Spezia, Vicariato, *Reg.* 36: n. 528 nota.
- Lastra, la, *Reg.* 38: n. 42.
- La Verna, Convento, *Reg.* 13: n. 32.
- Leccia, *Reg.* 37: n. 16.
- Lecco, *Reg.* 12: nn. 39, 43, 115; *Reg.* 37: n. 129.
- Leoncellus, vd. San Leone a Celle.
- Lescar, *Reg.* 36: n. 216.
- Levante, *Reg.* 12: n. 259; *Reg.* 13: n. 28.
- Lezzano, Popolo di San Michele, p. 90.
- Livorno, pp. 55 nota, 74, 82; *Reg.* 11: nn. 159, 169, 183 e nota, 184; *Reg.* 12: nn. 34, 244, 254; *Reg.* 36: nn. 244, 537; *Reg.* 37: nn. 22, 28, 30, 44, 69 nota, 215, 230, 240, 242-244, 246-247, 250, 254, 257, 260, 263-264, 268, 282; *Reg.* 38: nn. 9-10, 31-32, 58, 91, 93, 108, 115.
- Livorno, Rocca Vacca, *Reg.* 37: n. 69 nota.
- Lodi, pp. 19, 23, 28; *Reg.* 12: nn. 93 e nota, 216; *Reg.* 13: n. 33; *Reg.* 37: nn. 129, 192.
- Lombardia, pp. 27, 34, 39, 41-42, 46, 60-61; *Reg.* 11: nn. 23-24, 87, 147-149, 191-192, 198, 237-240, 252; *Reg.* 12: nn. 4, 6, 12, 19, 23, 26, 28-29, 43, 59 nota, 71, 77 e nota, 109, 152, 159, 184, 217, 222; *Reg.* 13: nn. 33, 46; *Reg.* 36: nn. 103, 109, 146, 499, 516, 518, 527; *Reg.* 37: nn. 2, 24, 37, 60, 69, 82, 94, 100, 121, 129, 131, 169, 175, 208 e nota, 210; *Reg.* 38: nn. 12, 109.
- Londra, *Reg.* 12: n. 132.
- Lorenzana, *Reg.* 38: n. 58.
- Loreto, *Reg.* 36: n. 175.
- Lubecca, *Reg.* 36: n. 493.
- Lucca, pp. 27, 32, 50-51, 69, 72, 77; *Reg.* 11: nn. 90, 96, 172-173, 183, 201-202, 204, 236; *Reg.* 12: nn. 53, 60, 127, 131-133, 135-136, 248, 261, 272; *Reg.* 36: nn. 29, 57, 63, 80-81, 86, 100, 112, 120, 122, 139, 150, 164, 170, 177, 181, 215, 226, 234, 236, 248-249, 251, 261, 266-267, 273, 288, 301, 304, 309-310, 321, 323-324, 331, 346, 359, 361, 368-369, 372, 375, 380-381, 389, 413-414, 419, 448, 450, 455, 468, 479-482, 484, 487, 492, 506, 519, 525, 536, 560; *Reg.* 37: nn. 19, 22, 30, 68, 85, 214, 259, 300; *Reg.* 38: nn. 9, 36, 109.
- Lucca, Chiesa di Sant'Alessandro, *Reg.* 36: n. 57.
- Lucignano, *Reg.* 36: nn. 6 e nota, 10-11, 39; *Reg.* 37: n. 176.
- Lugo, *Reg.* 36: nn. 43, 229.
- Luni, p. 51; *Reg.* 36: n. 267.
- Lunigiana, pp. 27, 32, 35, 39, 76; *Reg.* 11: nn. 90, 92-93, 105, 108, 139, 172-173, 175, 180, 182-183, 218, 226, 237 nota; *Reg.* 12: nn. 60, 67, 248, 257, 260, 262-263, 272, 274, 276, 282, 284, 288-289, 294; *Reg.* 13: nn. 1-2, 5-8; *Reg.* 36: n. 111; *Reg.* 37: n. 25 nota.
- Macerata, *Reg.* 11: n. 14; *Reg.* 12: n. 37; *Reg.* 36: n. 84.
- Macereto, *Reg.* 37: n. 150.
- Magliano, *Reg.* 37: n. 307; *Reg.* 38: n. 26.
- Magnano, fortezza, vd. Porto Pisano, Torre del Magnale.
- Magra, fiume, *Reg.* 11: n. 96; *Reg.* 36: nn. 273, 475, 495-496.
- Manerbio, *Reg.* 38: n. 134.
- Mantova, p. 90; *Reg.* 11: n. 75 e nota; *Reg.* 12: n. 96; *Reg.* 13: n. 28; *Reg.* 36: nn. 119, 523, 530, 538, 548; *Reg.* 37: n. 82; *Reg.* 38: n. 29.
- Marca anconetana, pp. 28-30, 38, 45 nota, 46, 66; *Reg.* 11: nn. 1 e nota, 16, 20-21, 23, 29, 31, 52 nota, 80, 96-98, 106, 108, 125, 130, 132, 155, 191, 193, 198, 218, 223; *Reg.* 12: n. 181 nota; *Reg.* 36: nn. 88, 94, 97, 103, 111, 154 nota, 499.
- Marciano, *Reg.* 37: nn. 176-177, 231, 277, 290; *Reg.* 38: n. 27.
- Marecchia, fiume, *Reg.* 11: n. 20; *Reg.* 36: n. 71.
- Maremma, *Reg.* 37: nn. 2, 47, 49, 73, 284; *Reg.* 38: nn. 23, 83 e nota.
- Marignano, vd. Melegnano.
- Massa, *Reg.* 12: nn. 256, 262; *Reg.* 36: nn. 288, 309-310, 527.
- Massa Marittima, *Reg.* 37: nn. 220, 222, 242 e nota, 244.
- Mediterraneo, p. 25 nota; *Reg.* 12: n. 159 nota.

- Melegnano, *Reg.* 12: nn. 108, 112, 115.
 Melissa, *fortezza*, p. 78.
 Mercato Saraceno, *Reg.* 12: n. 84 nota.
 Merse, fiume, *Reg.* 37: n. 150 nota.
 Messina, p. 56 nota; *Reg.* 36: n. 259.
 Milano, pp. 9, 25, 27-28, 30, 32, 34, 37, 46-47, 57, 63 nota, 69-71; *Reg.* 11: nn. 1 nota, 2 e nota, 3, 6 e nota, 11, 13, 14 e nota, 15-16, 17 e nota, 18, 21, 24, 26, 28-29, 35, 40, 45, 50 e nota, 60, 62, 92, 96, 102, 106, 155, 160, 185, 227, 233, 251-252, 255; *Reg.* 12: nn. 1, 25, 27, 68, 72, 91-92, 110-112, 115, 117, 134, 139, 159, 170, 174, 179 nota, 183, 185, 189, 202, 215; *Reg.* 13: n. 46 nota; *Reg.* 36: nn. 33, 49, 61-62, 91-92, 99, 103, 106, 110, 134-135, 137-138, 162, 171, 196, 215, 273, 293, 322, 330, 355, 448, 471, 475, 503, 515, 529, 556; *Reg.* 37: nn. 60, 69 e nota, 71, 74, 76, 82 e nota, 83, 96 nota, 129, 152, 158, 163, 192, 289, 302; *Reg.* 38: nn. 4 e nota, 44 note, 95 nota, 115 nota.
 Minervi, vd. Manerbio.
 Minozzo, *Reg.* 36: n. 369.
 Mirandola, p. 22 nota; *Reg.* 38: n. 110.
 Modena, p. 72; *Reg.* 11: n. 89, 145; *Reg.* 36: nn. 44, 184.
 Modigliana, *Reg.* 11: n. 113.
 Monaco, *Reg.* 36: n. 31.
 Moncioni, *Reg.* 36: n. 144.
 Moneglia, *Reg.* 11: n. 102.
 Moneta, *Reg.* 11: n. 102.
 Monferrato, *Reg.* 13: nn. 43, 46; *Reg.* 38: nn. 4, 12, 95.
 Montacchita, *Reg.* 37: n. 44.
 Montagna pistoiese, *Reg.* 11: n. 110; *Reg.* 37: n. 80.
 Montagnola, *Reg.* 38: nn. 83 e nota, 99 nota.
 Montale, *Reg.* 36: n. 184.
 Montalto della Berardenga, *Reg.* 38: n. 27.
 Montanina, *Reg.* 38: n. 5.
 Monte Argentario, *Reg.* 36: n. 201; *Reg.* 37: n. 78.
 Monteбенichi, *Reg.* 37: nn. 176, 179.
 Montecarlo, *Reg.* 12: n. 60.
 Montecastelli Pisano, *Reg.* 37: nn. 38, 41, 44, 47, 75, 191, 195.
 Montecatini, *Reg.* 38: n. 43.
 Montecatini Val di Cecina, *Reg.* 37: n. 105.
 Montecchio, *Reg.* 38: n. 5.
 Montecosaro (Monte Cesere), *Reg.* 11: n. 134.
 Montefollonico, *Reg.* 37: nn. 212, 222.
 Montefeltro, p. 66; *Reg.* 37: n. 147.
 Montefiletrano, vd. Filottrano.
 Montefoscoli, *Reg.* 37: n. 44.
 Montegelli, *Reg.* 36: n. 444.
 Montegranaro, *Reg.* 11: n. 134.
 Montelucio, *Reg.* 38: n. 27.
 Montelupo, *Reg.* 38: n. 46.
 Montelupone, *Reg.* 11: n. 134.
 Monteluro, *Reg.* 37: n. 157.
 Monte Mellone, vd. Pollenza.
 Montepescali, *Reg.* 37: n. 99.
 Montepulciano, p. 27; *Reg.* 11: n. 127; *Reg.* 12: nn. 119, 144; *Reg.* 36: nn. 11, 21-22; *Reg.* 37: nn. 2, 22, 24, 70, 72, 77, 123, 130, 174, 177-179, 187, 221-222, 224, 231, 272, 276, 284; *Reg.* 38: nn. 62, 82, 94, 98-99.
 Montepulciano, Convento di San Francesco, *Reg.* 36: n. 276.
 Monterappoli, *Reg.* 38: n. 38.
 Monterchi, *Reg.* 36: n. 67; *Reg.* 38: n. 57.
 Monte Sacco, vd. Sacco, Monte.
 Monte San Savino, *Reg.* 36: n. 291; *Reg.* 37: nn. 126, 179, 219-220, 222, 225, 277; *Reg.* 38: nn. 5, 104 nota.
 Monte Santo, vd. Potenza Picena.
 Montescudaio, *Reg.* 37: nn. 54, 261, 263, 266, 275.
 Montevarchi, p. 92 nota; *Reg.* 37: n. 2.
 Monticchiello, *Reg.* 37: nn. 105, 217, 222.
 Montignoso, *Reg.* 12: n. 294.
 Montolmo (Corridonia), p. 46; *Reg.* 11: nn. 14 nota, 15-16, 130, 134; *Reg.* 36: nn. 84, 103.
 Montpellier, *Reg.* 36: n. 383.
 Montughi, p. 92 nota.
 Monza, *Reg.* 12: nn. 115, 123, 126 nota, 129.
 Morrona, *Reg.* 37: n. 44.
 Moscione, vd. Musone.
 Motrone (Mutrone), *Reg.* 38: nn. 9-10, 31-32, 112.
 Mugello, pp. 90-91; *Reg.* 11: nn. 93, 96; *Reg.* 36: n. 514.
 Mulazzo, *Reg.* 36: n. 322.
 Murano, *Reg.* 12: n. 72.
 Musone, fiume, *Reg.* 11: n. 131.
 Napoli, pp. 9, 25, 27, 29-30, 32-33, 35, 36 nota, 62, 71, 90; *Reg.* 11: nn. 1 nota, 36, 71, 72, 80, 106, 112, 125, 133, 144, 183-184, 189, 194-195, 204, 206-207; *Reg.* 12: nn. 152 nota, 185, 190-191, 202, 206, 216, 222, 254 nota, 258-259; *Reg.* 13: nn. 25 e nota, 30-31, 33; *Reg.* 36: nn. 7, 117, 198, 271, 336, 373, 395, 420, 424, 429, 439, 441, 459, 511, 553; *Reg.* 37: nn. 69, 93, 100, 118, 120, 145; *Reg.* 38: n. 44 e nota.
 Napoli, Cattedrale di Santa Maria Assunta, *Reg.* 11: n. 71 nota.
 Napoli, Castel dell'Ovo, pp. 96-97.
 Napoli, Regno, *Reg.* 11: nn. 1 e nota, 183, 207, 255; *Reg.* 12: nn. 86, 88-89, 190; *Reg.* 13: nn. 28 nota, 37, 46; *Reg.* 36: nn. 117, 173, 198, 336, 373, 420, 441; *Reg.* 37: nn. 32, 37, 49, 69, 71, 78, 92, 100, 107, 117-118, 122, 155, 163, 171.
 Narni, p. 74 e nota.
 Nicola, *Reg.* 12: n. 282.
 Nizza, *Reg.* 36: n. 31.
 Noli, p. 70.
 Norcia, *Reg.* 11: n. 128; *Reg.* 36: nn. 53, 143, 169, 186, 313.
 Novara, *Reg.* 12: n. 105.
 Novi Ligure, *Reg.* 11: n. 248.

- Offida, *Reg.* 11: n. 130.
 Olmedo (Spagna), *Reg.* 11: n. 86 nota.
 Olmo, podere, p. 93 nota.
 Ombrone, fiume, *Reg.* 12: n. 258 nota; *Reg.* 37: n. 7.
 Orciaticeo, *Reg.* 37: n. 44.
 Oriolo, *Reg.* 11: n. 113.
 Orticaia, vd. Pisa, Badia di San Michele degli Scalzi in Orticaia.
 Orvieto, p. 75; *Reg.* 11: n. 86.
 Osimo, *Reg.* 11: n. 43; *Reg.* 36: nn. 307-308.
 Ostia, *Reg.* 12: n. 112.
- Padova, p. 80; *Reg.* 12: n. 37; *Reg.* 36: n. 415.
 Padova, Basilica di Sant'Antonio, *Reg.* 37: n. 249.
 Palaia, *Reg.* 37: nn. 44, 218.
 Palazzuolo, *Reg.* 38: n. 42.
 Paleroso, *Reg.* 36: n. 301.
 Parma, p. 69; *Reg.* 11: nn. 92, 182-183, 186; *Reg.* 12: nn. 67, 91, 96, 117 e nota, 120-121, 123, 202; *Reg.* 36: n. 255; *Reg.* 37: n. 76.
 Pavia, p. 50; *Reg.* 36: n. 467 nota; *Reg.* 37: nn. 129, 169.
 Peccioli, *Reg.* 37: nn. 44, 218, 233, 265, 293, 301; *Reg.* 38: n. 112.
 Pergola, *Reg.* 11: nn. 114, 120; *Reg.* 36: n. 302.
 Perignano, *Reg.* 36: n. 65; *Reg.* 37: nn. 173-174, 178-179, 224, 276, 279; *Reg.* 38: nn. 98-99.
 Perrona, *Reg.* 36: n. 247.
 Perugia, pp. 28, 46, 73, 77; *Reg.* 11: nn. 16 e nota, 22-23, 25-26, 28 nota, 29, 30-32, 34, 35, 39 e nota, 40, 53, 109-110, 125; *Reg.* 12: nn. 81, 102, 120, 144, 151, 196, 199; *Reg.* 13: n. 43; *Reg.* 36: nn. 1-2, 5, 21-22, 98-99, 111 nota, 113, 122, 157 e nota, 158, 161, 203, 225, 281, 292, 358, 402, 531-532, 551; *Reg.* 37: nn. 54, 249; *Reg.* 38: nn. 29 e nota, 68 e nota, 71, 78-79, 85 e nota, 106.
 Pesaro, pp. 27, 66; *Reg.* 11: nn. 97 nota, 173, 191, 198, 253; *Reg.* 12: nn. 226, 233, 239; *Reg.* 13: n. 28; *Reg.* 36: nn. 148, 163, 178 nota, 179, 432; *Reg.* 37: nn. 89, 103, 147, 157.
 Pescia, p. 77; *Reg.* 11: nn. 129, 201-202.
 Petriolo, *Reg.* 37: n. 228 nota.
 Piacenza, *Reg.* 36: n. 137; *Reg.* 37: nn. 47 e nota, 63, 96 nota; *Reg.* 38: n. 49.
 Piano di Ripoli, vd. Bagno a Ripoli.
 Pianoro, *Reg.* 38: n. 11.
 Pian di Scò, *Reg.* 36: nn. 425-426, 433.
 Pianura Padana, *Reg.* 11: n. 112 nota.
 Pierle, vd. Val di Perle.
 Pietra Cassa, *Reg.* 37: n. 64; *Reg.* 38: n. 112.
 Pietrasanta, p. 77; *Reg.* 11: nn. 8, 202; *Reg.* 12: n. 83; *Reg.* 36: n. 109.
 Pieve di Cento, *Reg.* 11: n. 104; *Reg.* 12: n. 31.
 Pieve Vecchia (Pieve Vecchia di Scotriano), *Reg.* 38: n. 58 nota.
 Pievepelago, *Reg.* 12: n. 40; *Reg.* 36: nn. 95, 263.
- Pieve Santo Stefano, *Reg.* 36: n. 377.
 Pignano, vd. Appignano.
 Piombino, pp. 27, 35, 62-63, 69 nota, 76 nota, 84; *Reg.* 11: n. 159 nota; *Reg.* 12: nn. 8-9, 54, 76, 89-90, 112, 122, 168-169, 203, 213, 217-218, 222, 230, 234, 236-238, 243, 247, 249, 254, 257, 262 nota, 263, 267-268, 273, 281, 287-288, 290-296; *Reg.* 13: nn. 1, 3-4, 6, 8-9, 10 e nota, 12-20, 23, 34; *Reg.* 36: nn. 72, 244, 325, 521; *Reg.* 37: nn. 28, 75, 182, 232-234, 236, 239-244, 246-247, 252, 254, 257, 260, 262-265, 268-269, 273-274, 278, 282, 286; *Reg.* 38: nn. 12, 20, 39, 54, 74, 76, 114, 116-117, 125-126, 131, 134.
- Pisa, pp. 23 nota, 55 nota, 62-63, 92 nota; *Reg.* 11: nn. 48, 67-68, 90, 93, 96-100, 102, 139, 159 e nota, 169, 171, 183, 202, 218, 226, 237 nota, 247 nota; *Reg.* 12: nn. 34, 118, 207, 217, 273, 288, 294, 296; *Reg.* 13: nn. 4, 6, 13, 34, 36; *Reg.* 36: nn. 31, 224, 256, 269, 277, 288, 306, 325, 333, 389, 452, 494, 537, 545; *Reg.* 37: nn. 7-8, 10-11, 23, 26, 28, 30, 39, 41, 44, 47, 49, 64, 187, 197 nota, 207, 215, 226-227, 230, 234, 239-240, 242-244, 246-247, 254, 268-269, 271, 285, 293, 301; *Reg.* 38: nn. 9-10, 15, 22-24, 32, 35-36, 40, 45-46, 48, 56, 64, 72, 77, 108, 111-112, 115-117, 119, 128, 130, 132, 137.
- Pisa, Badia di San Michele degli Scalzi in Orticaia, *Reg.* 13: n. 36 e nota.
 Pisa, Ponte della Spina (Ponte della Fortezza), *Reg.* 38: n. 22.
 Pisa, Rocca San Giorgio, *Reg.* 37: n. 10.
 Pistoia, p. 51, *Reg.* 36: nn. 81, 96, 454, 478; *Reg.* 37: n. 80.
 Pistoia, Chiesa di San Paolo, *Reg.* 36: n. 96.
 Pistoia, Chiesa e Monastero di Santa Maria Maddalena, *Reg.* 36: nn. 454, 478.
 Pistoia, Diocesi, p. 53.
 Pizzighettone (Pizicatone), *Reg.* 12: n. 93; *Reg.* 37: n. 129.
 Po, fiume, *Reg.* 36: n. 455.
 Poggibonsi, *Reg.* 13: nn. 36 e nota, 38; *Reg.* 36: n. 365; *Reg.* 37: nn. 5, 16, 51, 216, 223, 227, 231; *Reg.* 38: nn. 40, 45, 47, 50, 64.
 Poggibonsi, Badia di San Michele, *Reg.* 13: nn. 36 e nota, 38.
 Poggiolo di Monteriggioni, *Reg.* 37: nn. 201-203.
 Poggiuole, vd. Poggiolo di Monteriggioni.
 Pollenza, *Reg.* 11: n. 14.
 Pomarance, pp. 60 nota, 64; *Reg.* 37: nn. 26, 28-30, 34, 47, 80, 89.
 Ponsacco, *Reg.* 37: nn. 44, 227.
 Pontasserchio, *Reg.* 12: n. 295.
 Ponte d'Enza, *Reg.* 11: n. 63; *Reg.* 36: nn. 43, 202-203, 215.
 Ponte di Sacco, vd. Ponsacco.
 Ponte a Stagno, vd. Stagno.

- Pontremoli, *Reg.* 11: nn. 50, 90, 102, 119, 175, 226;
Reg. 12: n. 283; *Reg.* 36: nn. 455, 468-469, 471, 475, 482.
- Poppiano, pp. 93, 94 nota; *Reg.* 12: n. 156.
- Port-de-Bouc, *Reg.* 37: nn. 67 e nota, 170.
- Portoferraio, *Reg.* 13: n. 4.
- Portogallo, pp. 45 nota, 53.
- Porto Maurizio, *Reg.* 36: n. 305.
- Porto Pisano, *Reg.* 12: n. 254; *Reg.* 36: nn. 259, 443;
Reg. 37: nn. 260, 268, 280, 282-283; *Reg.* 38: nn. 31-34, 86, 91.
- Porto Pisano, Torre del Magnale, *Reg.* 38: n. 91 e nota.
- Potenza Picena, *Reg.* 11: n. 134.
- Prato, pp. 13 nota, 93.
- Premilcuore, *Reg.* 37: n. 57.
- Proceno, monte, *Reg.* 36: n. 313.
- Puglia, p. 60; *Reg.* 12: nn. 76, 197; *Reg.* 36: nn. 117, 173; *Reg.* 37: nn. 236, 252, 262.
- Puglianella, *Reg.* 12: n. 294.
- Pugliano di Minucciano, *Reg.* 12: n. 294.
- Pugnanello, vd. Puglianella.
- Querceto, Popolo di Santa Maria, p. 92 nota.
- Radda, *Reg.* 38: n. 5.
- Raminingo, vd. Romanengo.
- Rapolano, *Reg.* 37: n. 7, 176.
- Rasignano, vd. Rosignano.
- Ravenna, *Reg.* 11: nn. 92, 132, 241, 243; *Reg.* 36: nn. 45, 476.
- Recanati, p. 91; *Reg.* 11: nn. 43, 134; *Reg.* 12: n. 37.
- Reggio Emilia, *Reg.* 12: nn. 184, 252 nota.
- Rencine (Rincine), *Reg.* 37: n. 16; *Reg.* 38: nn. 63, 75.
- Rimini, pp. 37, 61 e nota; *Reg.* 11: n. 114; *Reg.* 12: n. 12; *Reg.* 36: nn. 26, 78, 88, 97, 149, 211, 217, 240, 242, 344, 432, 456, 476, 510, 514; *Reg.* 37: nn. 47-48, 52-57, 61-62, 70, 72, 77, 87-88, 96-97, 102-103, 109, 114, 121, 126, 131, 133, 135, 147, 157, 270 nota; *Reg.* 38: nn. 81, 87, 95, 100, 107, 124, 127, 129, 133.
- Ripafratra, *Reg.* 36: n. 251.
- Riparbella (Ripalbelli), p. 64; *Reg.* 37: nn. 43-44, 73-74, 80, 89.
- Ripatransone, *Reg.* 11: nn. 130, 134.
- Ripoli, Badia, p. 52; *Reg.* 36: n. 440.
- Ripomarancio, vd. Pomarance.
- Rivalto, *Reg.* 37: n. 44.
- Rivoltella, *Reg.* 12: nn. 93 nota, 94 nota, 96 nota, 97 nota, 139 nota, 230 nota; *Reg.* 37: nn. 96 nota, 302 nota.
- Roccalberti, *Reg.* 12: nn. 248 nota, 261, 271.
- Rocca Sant'Alberto, vd. Roccalberti.
- Rocca Sigillina, *Reg.* 12: n. 60.
- Rocchetta, *Reg.* 13: nn. 6, 9, 12-14, 20.
- Rodi, *Reg.* 12: n. 159.
- Roma, pp. 4, 8-10, 27, 29 nota, 30, 31 e note, 32, 33 e nota, 35, 36 e nota, 37-38, 40 nota, 41-44, 50 nota, 52 nota, 58 e nota, 60 e nota, 61, 66, 69, 70 e nota, 71 e nota, 72-73, 74 e nota, 79, 80 e note, 85 nota, 86, 88, 93 nota; *Reg.* 11: nn. 2-3, 29-31, 34, 35 e nota, 38-43, 45-59, 61, 71-72, 74-75, 79-80, 84, 86, 88, 91, 109-110, 151, 154-157, 159, 161, 163, 166, 168, 170-171, 173-175, 177-181, 183 nota, 184, 188, 193, 196, 207, 211, 213, 235-236, 244, 251 e nota, 252-253, 255; *Reg.* 12: nn. 1, 2 e nota, 5, 8 e nota, 9-10, 13, 14 e nota, 17-19, 21, 23-25, 31, 34, 36-38, 41, 44-45, 47-48, 51-52, 55, 57-58, 63, 65-66, 69, 70, 74 e nota, 75, 81-82, 84-85, 102, 104, 106, 110, 112-115, 118, 119 e nota, 120, 144, 151, 158, 174-175, 177, 181, 184-186, 191, 196, 199 e nota, 206-207, 270-271, 286 e nota, 296; *Reg.* 13: nn. 11, 26, 31-32, 34, 39, 42 e nota, 43 e note, 47 e note; *Reg.* 36: nn. 48, 77, 98, 178, 183, 197, 203, 228 nota, 243, 276, 283-284, 290, 294-295, 299-300, 332, 339, 345 e nota, 351, 364, 370, 382, 403 e nota, 407-408, 416, 422, 430, 438-439, 441, 503, 520, 549-550, 557, 562; *Reg.* 37: nn. 42, 54, 59-61, 65-66, 71, 73, 80, 90, 93-95, 100-101, 106-107, 110-113, 115-120, 122, 125, 134, 137, 163-165, 172-173, 178, 185, 297; *Reg.* 38: nn. 26, 28, 44 nota, 68 nota, 70-71, 78, 80, 93, 95, 101, 113.
- Roma, Castel Sant'Angelo, p. 58; *Reg.* 36: nn. 438-439, 441.
- Roma, Basilica di San Pietro, *Reg.* 36: n. 439.
- Roma, Chiesa di San Silvestro in Capite, *Reg.* 12: n. 114 nota.
- Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico, p. 14 nota.
- Romagna, pp. 27, 30, 32, 38, 49; *Reg.* 11: nn. 1, 92, 130, 172, 176-177, 219, 222, 224, 228; *Reg.* 12: nn. 152, 159-160, 181 nota; *Reg.* 36: nn. 28, 44, 51, 62, 229, 499, 522; *Reg.* 37: nn. 121, 147, 178.
- Romanengo (Raminingo), *Reg.* 12: nn. 21, 23-24.
- Rosignano, p. 63 nota; *Reg.* 37: nn. 246-247; *Reg.* 38: nn. 7-8, 13-15, 18-19, 22, 24, 32, 40, 43, 45, 51, 60, 64-65, 112.
- Russi (Rossi), *Reg.* 11: n. 77.
- Sacco, Monte, *Reg.* 11: n. 113.
- Sala, *Reg.* 36: nn. 291, 324.
- Salerno, p. 75.
- Salonicco, *Reg.* 36: n. 245.
- San Cervagio, vd. San Gervasio.
- San Claudio al Chienti, *Reg.* 11: n. 14; *Reg.* 36: n. 44.
- San Gervasio, *Reg.* 37: n. 44.
- San Gimignano, *Reg.* 37: nn. 51, 301; *Reg.* 38: nn. 96, 118.
- San Giorgio di Piano, *Reg.* 11: n. 175.
- San Giovanni in Persiceto, *Reg.* 11: nn. 93, 123-124, 175, 205, 210-211.

- San Giovanni Valdarno, *Reg.* 37: n. 51; *Reg.* 38: n. 5.
 San Giustino Valdarno, Pieve, *Reg.* 13: n. 44.
 San Leone a Celle, *Reg.* 37: n. 306 e nota.
 San Martino Olearo, *Reg.* 12: n. 115.
 San Miniato, p. 51; *Reg.* 36: nn. 237-238; *Reg.* 37: nn. 227, 269; *Reg.* 38: n. 92.
 San Piero a Sieve, p. 90.
 San Quirico d'Orcia, *Reg.* 36: n. 411 nota.
 San Regolo, *Reg.* 38: n. 64.
 Sansepolcro, *Reg.* 11: n. 106; *Reg.* 13: n. 35; *Reg.* 36: nn. 71, 146, 371, 393; *Reg.* 37: nn. 2, 70.
 Sansepolcro, Pieve di Santa Maria Assunta (oggi Chiesa di Sant'Agostino), *Reg.* 36: n. 340.
 San Severino Marche, *Reg.* 11: nn. 130, 132.
 Sant'Agata Bolognese, *Reg.* 11: n. 96.
 Santa Maria a Fiumana, Badia, *Reg.* 36: n. 338.
 Santa Maria Novella in Val di Pesa, pp. 93 e nota, 94 nota; *Reg.* 12: n. 156.
 Santarcangelo di Romagna, *Reg.* 36: n. 514.
 Santa Sede, vd. Stato della Chiesa.
 Santa Trinita dell'Alpi (in Alpe), Abbazia, p. 53.
 Santiago di Compostela, Santuario di San Giacomo, *Reg.* 37: n. 249.
 Santo Ghidio, vd. San Claudio al Chienti.
 San Vincenzo, *Reg.* 37: nn. 241-244, 246-247.
 Sarzana, p. 70 nota; *Reg.* 11: nn. 92 nota, 95-96; *Reg.* 12: nn. 248, 254 nota; *Reg.* 36: nn. 190, 475, 554; *Reg.* 37: n. 81.
 Sassalbo, *Reg.* 12: n. 252.
 Sassocorvaro, *Reg.* 37: n. 168.
 Sassoferato, *Reg.* 11: n. 202; *Reg.* 37: nn. 147, 155.
 Savoia, *Reg.* 12: n. 37; *Reg.* 13: nn. 43, 46 e nota.
 Savona, *Reg.* 36: nn. 69, 561.
 Scarlino, *Reg.* 13: n. 4; *Reg.* 37: nn. 194-195, 242, 256, 266, 286.
 Segni, *Reg.* 36: nn. 89, 265, 374, 409, 497.
 Senatello (Sonatello), *Reg.* 36: n. 377.
 Sermona, vd. Sulmona.
 Serra, *Reg.* 12: n. 84 e nota.
 Sicilia, p. 92; *Reg.* 12: nn. 83, 190, 246 e nota, 254, 259; *Reg.* 37: n. 120.
 Siena, pp. 27, 33, 36-37, 44, 45 nota, 46, 60 e nota, 61 nota, 62 nota, 72, 74, 80, 88-89, 98; *Reg.* 11: nn. 1 e note, 2-3, 4 nota, 5-6, 10, 34, 36 nota, 53, 109-110, 255; *Reg.* 12: nn. 14, 18, 46, 78, 86, 113, 203, 212; *Reg.* 13: nn. 18, 42 nota, 43 e nota; *Reg.* 36: nn. 3, 6, 8 e nota, 9-11, 17, 24, 34, 38-39, 49 e nota, 50, 56, 65-66, 70, 87, 96, 98, 108, 111, 124, 144, 188, 193, 201, 203, 220, 223, 247, 252, 270, 279, 289, 291, 297, 328, 337, 348, 352, 362, 365, 386, 390, 394, 397, 407, 411, 416-418, 425-426, 433, 442, 452, 466, 483, 494, 506, 526, 534, 545, 555; *Reg.* 37: nn. 2-5, 9, 11-12, 14, 16, 18, 20-22, 24, 27, 29, 31, 34-36, 41, 45, 49 nota, 55, 58, 61, 63, 66, 80, 94, 99, 105, 113, 123-124, 128, 130, 136, 148, 150-151, 163, 176, 178, 185, 191, 195, 201-203, 206, 212, 216-217, 219-222, 225, 228 nota, 229, 232-233, 237, 240-242, 244, 263, 277, 279, 281, 290, 292, 296-299, 303-307; *Reg.* 38: nn. 1, 26-27, 69, 82, 94, 104-105, 112, 118, 123.
 Sinalunga, *Reg.* 37: n. 7.
 Siracusa, pp. 56, 91; *Reg.* 36: nn. 259, 424.
 Siria, *Reg.* 38: n. 4 nota.
 Siviglia, *Reg.* 36: n. 79; *Reg.* 38: n. 34.
 Sogliano, *Reg.* 36: n. 366.
 Soiana, *Reg.* 37: n. 44.
 Soncino, *Reg.* 12: nn. 16, 21.
 Soraggio di Camporeggiana, vd. Camporgiano.
 Sorbano, *Reg.* 36: nn. 211, 457; *Reg.* 38: n. 88.
 Sovigliana, Pieve di Santa Maria, *Reg.* 36: n. 389 nota.
 Spagna, *Reg.* 37: n. 249; *Reg.* 38: n. 33 nota.
 Spello, *Reg.* 11: n. 128.
 Spessa, *Reg.* 36: n. 467 nota.
 Spoleto, *Reg.* 11: nn. 16-17; *Reg.* 12: nn. 102, 137.
 Staggia, *Reg.* 37: nn. 9, 16, 51, 216; *Reg.* 38: n. 75.
 Stagno, *Reg.* 38: n. 64.
 Stato della Chiesa, *Reg.* 11: nn. 156, 179, 193 nota, 212, 253, 255; *Reg.* 12: nn. 41, 45, 58, 74, 102, 122, 124, 137; *Reg.* 36: n. 429; *Reg.* 37: nn. 65, 71, 80, 90, 297; *Reg.* 38: nn. 41-42.
 Strove, *Reg.* 37: n. 216; vd. anche Val di Strove.
 Sulmona, *Reg.* 11: nn. 108, 114.
 Suvereto, *Reg.* 37: nn. 54-55, 233, 242, 244, 256, 266, 274; *Reg.* 38: n. 74.
 Talacchio, *Reg.* 37: nn. 159, 168, 181.
 Talamone, *Reg.* 36: nn. 270-271; *Reg.* 38: nn. 116-117.
 Terni, p. 82.
 Terracina, *Reg.* 13: n. 43 nota.
 Terrasanta, *Reg.* 12: n. 159 nota.
 Terricciola, *Reg.* 37: n. 44.
 Tessalonica, vd. Salonicco.
 Tezzo, *Reg.* 36: nn. 444, 457.
 Titignano, *Reg.* 11: nn. 86, 88.
 Tivoli, *Reg.* 11: n. 255; *Reg.* 12: n. 47; *Reg.* 37: n. 185.
 Todi, p. 74; *Reg.* 11: nn. 205-206; *Reg.* 36: n. 311.
 Tombolo di Castiglione della Pescaia, *Reg.* 37: n. 89; *Reg.* 38: n. 59.
 Topina, *Reg.* 37: n. 16.
 Torcello, p. 80.
 Torino, p. 55; *Reg.* 36: nn. 14, 40-41, 107.
 Torre di Calamello, *Reg.* 11: n. 113; *Reg.* 36: n. 221.
 Torrita di Siena, *Reg.* 36: n. 11; *Reg.* 37: nn. 7, 221-222; *Reg.* 38: n. 62.
 Tortona, *Reg.* 12: nn. 105, 108, 115, 117.
 Toscana, pp. 9, 32-33, 39, 40 nota, 62, 96; *Reg.* 11: n. 247 nota; *Reg.* 12: nn. 23, 56, 169, 203, 212 e nota; *Reg.* 13: n. 46; *Reg.* 37: nn. 69, 117, 121, 292; *Reg.* 38: nn. 20, 66, 133.
 Toscanella, *Reg.* 37: nn. 71, 80.
 Trani, p. 75; *Reg.* 11: n. 1 nota.
 Treggiaia, *Reg.* 37: n. 44.

- Treviso, *Reg.* 11: n. 40.
 Trezzo sull'Adda, *Reg.* 11: nn. 234 nota, 235.
 Tunisi, pp. 27, 54 e nota; *Reg.* 12: n. 140.
 Tuscia, *Reg.* 36: n. 509.
- Ucerano, *Reg.* 36: n. 144.
 Ungheria, p. 56; *Reg.* 36: nn. 194, 241, 374.
 Urbino, *Reg.* 11: nn. 173, 191, 193, 198, 242; *Reg.* 12: nn. 70, 144; *Reg.* 13: nn. 40, 43; *Reg.* 36: nn. 74, 105, 115, 148, 153, 160 e nota, 167 nota, 204, 377, 410, 444, 447, 472, 483; *Reg.* 37: nn. 7, 147, 159, 181.
- Vada, p. 63 e note; *Reg.* 12: n. 268; *Reg.* 36: n. 244; *Reg.* 37: nn. 64, 240-241, 266, 269, 293; *Reg.* 38: nn. 7-15, 17-21, 24, 26, 29, 32, 36, 39-51, 53-54, 56, 58-61, 63-66, 72, 93.
- Val d'Ambra, *Reg.* 12: nn. 49-51, 55-56, 60; *Reg.* 37: nn. 2, 179; *Reg.* 38: nn. 5, 63, 82, 83 e nota.
 Val d'Amone, *Reg.* 36: nn. 90, 427.
 Valdarno, *Reg.* 37: n. 7; *Reg.* 38: n. 5.
 Val di Cecina, p. 60 nota; *Reg.* 37: n. 43.
 Val di Chiana, *Reg.* 11: n. 34; *Reg.* 36: nn. 75, 124; *Reg.* 37: nn. 126, 130-131, 176, 304 nota; *Reg.* 38: nn. 99 nota, 102, 135-136.
 Val d'Elsa, *Reg.* 12: n. 141; *Reg.* 37: nn. 7-8, 10, 16, 272.
 Val d'Era, *Reg.* 37: nn. 22, 26, 40, 43, 194; *Reg.* 38: n. 65.
 Val di Greve, *Reg.* 38: n. 5.
 Val d'Ombrone, vd. Val d'Ambra.
 Val d'Orcia, *Reg.* 36: n. 65; *Reg.* 38: nn. 98, 99 nota.
 Val di Nievole, *Reg.* 38: n. 39.
 Val di Pesa, p. 94 nota; *Reg.* 12: n. 156.
 Val di Pierle, *Reg.* 38: n. 5.
 Val di Serchio, *Reg.* 13: nn. 2-3; *Reg.* 37: n. 299.
 Val di Strove (Valle Scrova), *Reg.* 38: n. 83 e nota.
 Valenza, *Reg.* 12: nn. 99, 113; *Reg.* 13: n. 22.
 Valiano, *Reg.* 37: nn. 126, 231; *Reg.* 38: nn. 5, 99.
 Valle di Buti, *Reg.* 38: n. 91.
 Valmontone (Valdimontone), *Reg.* 11: n. 156.
 Valsassina, *Reg.* 12: nn. 115, 117.
 Valsololina, vd. Rocca Sigillina.
 Varna, p. 9.
 Venezia, pp. 9, 25, 27-31, 33-35, 37-39, 41-42, 43 note, 44, 46-47, 55, 57 e nota, 60 e note, 61 e note, 62 e nota, 72 nota, 74-75, 76 nota, 77, 80 e nota, 85 nota, 86, 89, 93-94, 95 nota; *Reg.* 11: nn. 1 e nota, 2 e nota, 4, 6, 7 e nota, 8-9, 10 e nota, 15, 18-21, 23-24, 27, 29, 31, 35-38, 40-42, 45-46, 50, 75, 78-79, 81, 83, 86-87, 92, 96-100, 101 nota, 102, 105 e nota, 106-112, 113 e nota, 115-116, 118, 120 e nota, 121-122, 123 e nota, 124, 126, 128, 130-132, 135, 138, 140 e nota, 142, 144, 146, 149-150, 155, 158, 160 e nota, 162 e note, 164 e nota, 165, 167 e nota, 169-170, 171 e nota, 172, 174-176, 179 nota, 180 e nota, 183-184, 186, 189, 191 e nota, 192, 193 nota, 194-195, 197-198, 202-206, 208, 211, 213, 215-216, 218, 220, 222-224, 226-227, 230, 232, 233 e nota, 234-236, 237 e nota, 238-239, 241, 243-245, 247 e nota, 248, 250-254; *Reg.* 12: nn. 1, 6, 8 nota, 10, 12, 15-16, 19, 22-23, 26-27, 29-30, 32-33, 35, 39, 42, 51, 56, 64, 71-72, 76, 79, 88-90, 93-95, 98-101, 103, 105, 107, 109, 112-113, 116, 147-148, 152, 156, 159, 161, 163, 166, 170-171, 173-174, 176-178, 182-183, 185, 188-189, 192, 195, 197, 200-201, 204, 206 e nota, 208-209, 214-216, 219-220, 222-223, 225, 228-229, 231, 235; *Reg.* 13: nn. 28-31, 33; *Reg.* 36: nn. 55, 57, 78, 104, 106, 110, 152, 155, 159, 162-163, 166, 174, 176, 179, 182-183, 188, 197, 202, 209, 212, 257, 272 nota, 282, 303, 329, 345, 347, 351, 370, 375, 396, 403, 445, 451, 455 e nota, 456, 459, 469, 471, 474, 476, 489, 501, 503-505, 507-508, 513, 517, 527, 535, 538 nota, 543, 548, 556; *Reg.* 37: nn. 1, 3, 11, 21, 24, 29-30, 34 e nota, 35, 38, 42, 47-50, 54-55, 60-63, 66, 69 e nota, 70-71, 74-76, 78, 82 e nota, 83-84, 89, 91-94, 96 e nota, 97-98, 100, 108-109, 111, 114, 119, 122, 127, 129, 131, 133-134, 140, 142-146, 149-150, 152-155, 158, 160-163, 166, 169, 171-172, 177, 184-185, 188, 190, 192, 198, 205, 208-209, 213, 236, 239, 245, 252, 262, 280, 289, 309.
 Venezia, Rialto, *Reg.* 13: nn. 29-30.
 Venezia, Rialto, campo San Giacomo, *Reg.* 13: n. 29 nota.
 Verghereto, *Reg.* 36: n. 217.
 Vernazano, vd. Fornazzano.
 Vessa, *Reg.* 38: nn. 88-90.
 Vico Spicciano, Chiesa di San Gimignano, p. 51.
 Vigliano Biellese, *Reg.* 36: nn. 40-41.
 Vimercate, *Reg.* 12: nn. 183 e nota, 184.
 Virgoletta, *Reg.* 36: n. 112.
 Viterbo, p. 74; *Reg.* 36: n. 279.
 Vitoio, *Reg.* 36: nn. 164, 170.
 Volterra, pp. 51, 64; *Reg.* 37: nn. 17 e nota, 28, 32, 34-38, 41, 44, 47, 50-51, 73, 75, 80, 105, 113, 130, 235, 241, 244, 250, 253-254, 256, 265-266, 301; *Reg.* 38: nn. 17, 38, 59.
 Volterra, Chiesa di San Michele Arcangelo delle Formiche, *Reg.* 36: n. 254.

